# LA CRONICA CARMELITANA, DALL'ORIGINE DI Santo Elia Profeta;

*Co'l progresso di tempo in tempo, sino al dì d'hoggi, de Santi Carmelitani, sì della legge vecchia, come della nuoua.*

Insieme con la Vita, Attioni, e Morte, de tutti gli suoi R.^mi Generali, & altri gran personaggi Dotti, & Illustri. Di nuouo posta in luce,

DAL R. P. M. GIVSEPPE FALCONE Carmelitano Piacentino.

*Al Reuerendiss. e grauissimo P. M. GIO. STEFANO Chizzuola Cremonese, dignissimo Generale de Carmelitani.*

In Piacenza, appresso Gio. Bazachi. 1595.

# AL REVERENDISS.MO
## *MONS. GENERALE*
## *de Carmelitani,*

GIO. STEFANO CHIZZVOLA
CREMONESE.

*IDDIO ottimo massimo, che con sua alta prouidenza, v'ha collocato in sì soblime seggio; iui felicemente vi ci mantenghi; Con[illegible]ua speranza app[illegible] di tosto riuederla [illegible] molto maggior st[illegible]: E meritamente, poscia che le magnanime imprese vostre, hanno tant'honorata, & illustrata la sacra Carmelitana Religione. Ma qual maggior gemma, o ricco ornamento, questa gran Fameglia poteua ella riceuere, di quest'Archimandrita? E qual archiuio Regio piu di questo ripieno, poteuasi ritrouare? Per esser quiui, compiuta religiosa vita, osseruandissime creanze, soaui parole, con heroici fatti.*

*Appresso, lettere, e virtuti in grado sopremo, degne d'es-
ser illustrate; di miglior inchiostro del mio. Non punto si
abbagliò; ma chiaramente quel gran Santo Pastore di Sisto
Quinto (che sia in eterna gloria) conobbe il gran valore di*
GIO. STEFANO CHIZZVOLA; *sì ricco
d'ottime maniere, di ben reggere, e gouernare la sua sacra
Religione: mentre ch'egli era generale Procuratore di quel
la, e celebratissimo lettore in Sapienza di Roma, & oratore
sì facondo, e grato in sacra Capella, nel digniss. conspetto
de più Mass. Pont. de tant'Illustriss. porporati, e d'altri pri
mi Prelati della S. Chiesa di Dio. Per le cui sue tante sciel
te qualitati, S. B. Apostolicamente per Visitatore mandol-
lo in Francia; oue riformò, & in commune sodisfattione
operò. Indi, a Roma fatto ritorno, tosto con lettere Apo-
stoliche per Napoli partì; là oue in negotij d'altissimo rilie-
uo dimostrossi huomo di molto affare. Di là a Roma venne,
oue dal Digniss. Pastore Clem.* VIII. *con breue Apost. fu
creato Vicario generale, con ordine, che far douesse Cap.
generale in Cremona. Essendo a miglior secolo passato il Re-
uerendiss. Caffardi, e tanto fu fatto, oue con molto commu-
ne applauso, canonicamente fu eletto meritissimo Generale.
Poco dopo, s'inuiò per la visita di Spagna; hauendo prima
quì nell'Italia decretato ordini di molt'osseruanza: con in-
stituire nuoui Collegi, con dignissimi Prefetti, e dottiss. Let
tori, e Reggenti. opere tutte degne, segnalate, e di profonde
considerationi. Dalle cui mosso, & allettato, queste poche
fatiche mie, io ho voluto dedicargliele; come gliele offero, e*

*dedico*

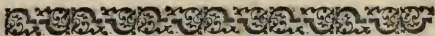
*dedico; e pregola a riceuerle con ſua ſolita faccia ſerena, e candidiſſima mano; poſcia che con la candida mia volontà gliele porgo: perche le deſidero molto maggior honore, e cõtentezza. E di continouo prego N. S. che m'eſaudiſca. Vale Prælatorum ſplendor, & Carm. montis indefeſſus cultor. Da Piacenza il dì 1. di Maggio, 1595.*

*Di V. S. R.^ma*

*Vbidientiſs. Religioſo*

***F. Giuſeppe Falcone.***

# AL GRATIOSO LETTORE.

OME, con purità di core, ho composto quest' operina; così pregoti ad accettarla con carità. Di già sapend'io, l'anima della Storia, essere la verità: intorno di cui, mi sono affaticato, con libri Catolici. E se cosa disdiceuole vi fusse, pretendo ex nunc, che sia depennata. Se l'Ortografia non ti quadrasse, perdonami: perche ho fatto ciò c'ho potuto; ramentandoti, che ne Argo scorgerebbe tutti gl'errori di Stamperia. Se vuoi far del Censore, ristringomi nelle spalle: vedendo che certi troppo arditi, presunsero censurare, Dante, Petrarca, co'l Boccaccio, & altri. Se l'opera ti paresse lunga: leggene poco per volta. E se breue, vanne a comporre tù, vna piu lunga. Se lo stile ti parrà basso: le Torri basse, da soffianti rouai, intatte ne rimangono. S'el dire ti parrà facile: sappi che libri si compongono, per esser letti, & intesi. Mi dirai forsi, i libri volgari sono assai; anco in ricca mensa, ogn'uno s'appiglia, a ciò che più gl'aggrada. Oh vi sono altri difetti: e tu non sei senza difetto, nell'opere tue, se pure n'hai stampate; e s'hai stampato, parla dell'altrui opere, come delle tue, vorresti, che ne fusse parlato: se non hai stampato, metteti al mio pari, poi parla, o vero tace: o parlando, loda l'opera fatta, a lode di Dio, e de Santi suoi, da cui n'aspettiamo, mercedem laborum nostrorum. Vale.

Del Signore
# GIROLAMO ALESSANDRINI,
Academico Innominato.

*PRI hormai l'ali, et le riuolgi al Cielo*
*FALCONE, hor non di sanguinosa preda*
*Famelico, ma quale augel di Leda*
*Et queto, & dolce, è nuolto in bianco velo.*
*Et tra gli artigli, oue non caldo, o gelo*
*Affligge altrui, sostien che'l mondo veda.*
*Qual pregio destro porti. ogn'un ti ceda:*
*Che t'alzan là, la Caritade, e'l zelo.*
*Ti cede il tempo; e'n ciò, che'l cor ti disse,*
*A l'orecchio ti fu pura Colomba:*
*L'afferma, e'l canta di Carmelo il Monte.*
*O Concilio di DIO. Chi già quì visse*
*Anco & per te con la stellata fronte*
*Intorno al ciel si gira, & ne rimbomba.*

## DI DON ANGELO GRILLI,
Academico innominato.

*VSTRI, e secoli tu foschi, e canuti,*
*FALCON superno, à noua luce rendi,*
*E co'l rapido volo arriui, e prendi*
*I tanti anni precorsi, e'n pregio hauuti.*
*E l'oscurate glorie, e i già caduti*
*Nomi illustri, e sollevi alto, e difendi;*
*Co'l non cadente stile, onde risplendi;*
*E con l'eternitade il tempo muti.*
*Già su'l Carmelo eccelso il grande Elia,*
*Con la voce non pur dal ciel trar l'onda;*
*Ma fonte, veggio, dal famoso giogo.*
*E mille riui, e mille fiumi, via*
*Farsi ampia in terra, ond'è chiara, e feconda*
*Di CHRISTO, e spegne de l'Inferno il rogo.*

DI

## DI D. FELICE PASSARI,
### *Academico innominato.*

*I peregrino Augello i vanni, e'l volo*
*FALCONE, hai tu, ch'à le ſuperne cime*
*Di ſacro Monte poggi alto, e ſublime,*
*E ſpieghi sì, ch'egual non vide il ſuolo;*
*Quindi del ſacro, e venerando Stuolo,*
*Ch'ELIA ſeguí, fin dall'etadi prime,*
*E le memorie lor, che'l tempo opprime,*
*E i nomi porti all'uno, e l'altro Polo.*
*Già trionfar d'immortal preda onuſto*
*Ti miro, e tuo fia Campidoglio il Mondo,*
*E l'empie Parche i uinti, e'l tempo edace;*
*Godane pur'il gran Carmelo Auguſto,*
*Chiaro, e famoſo à i merti, alla tua face,*
*Ch'à par d'Olimpo, e Pelio hor uà giocondo.*

## DEL S. TIBERIO TORRICELLA,
### *Academico innominato.*

*'E FALCON queſti, hor come affiſa al Sole*
*Sue luci, al par de l'Aquila reale?*
*E come in parte alteramente ſale,*
*Oue à gran pena uien, ch'Aquila uole?*
*S'Aquila, hor come far ſuo nido ei uuole*
*D'Arabi odori à la Fenice eguale,*
*Oue un Rogo, & in Culla à ſe fatale*
*Viue, ſe muor, come Fenice ſuole?*
*Ma ſe Fenice, ond'hà del Cigno i canti,*
*Cui cinſe il ſuo deſtin di bianco uelo*
*Mentre l'altrui piangea deſtin maligno?*
*Mirabil moſtro, ch'oue di Carmelo*
*L'opere attinga, e miri, e inteſſa, e canti,*
*Falcone, Aquila ſei, Fenice, e Cigno.*

# TAVOLA DE CAPITOLI DELL'OPERA.

# TAVOLA DEL SANTVARIO.



*Jona*

*Dum fluet vnda Maris, curretq; per æthera Phœbus*
*Viuet Carmeli candidus Ordo mihi.*
*Ergo tuis faueas famulis, pia Virgo precamur,*
*Gaudent, qui titulo sancta MARIA tuo.*

# LA CRONICA CARMELITANA,

## DALL'ORIGINE DI S.to ELIA PROFETA, co'l progreſſo di tẽpo in tempo, ſino al dì d'hoggi: de Santi Carmelitani, sì dell'antica legge, come della nuoua.

## *DI M. GIVSEPPE FALCONE Carmelitano, Piacentino.*

LTO, profondo, e d'ogn'intorno glorioſo miſtero, hoggi mi ſi rappreſenta nell'intime parti del cor mio, volendo io ſcriuere, e ſcriuendo trattare della mirabile Sãta vita, e morte, di quel gran fonte, di quel grã ceppo, di quel gran capo dico, e feliciſſimo capo di S. Elia Profetta, fondator', e primo gran Priore della Sacratiſſima, e non mai pienamente lodata, Religione Carmelitana. Conteſſendo inſieme ſimilmente, la vita, miracoli, e morte, de molti Santi, e Sante di detta Carmelitica fameglia. Mà in ſimile grauiſſimo, e diuiniſſimo negotio, biſogno mi ſarebbe, come debole à tant'impreſa, d'vn viuo, e purificato ſpirito, d'oratione, a Dio ſolleuata, d'arte molto premeditata, e d'ingegno furbito, terſo, e ben limato; volendo io rappreſentare dal viuo ritrato la Sãtità della vita, la perfettione de coſtumi, la grandezza dell'animo, la mortificatione del corpo, la purità delle lor membra, & altre ſimili coſe de queſti Santi di Dio: queſte qualità mi mancano, come donque entrarò in queſto ſi ſmiſurato, e vaſto Oceano? come ardirò con ſi picciolo battello entrare ſenza vele, ne remi, in sì profondo & alto mare? Dio, e Sãti ſuoi, quello che guidò a ſaluamento nel torente fiume la Fiſcella di Mosè, l'Arca di Noè, e la Barca di Lazaro, Mar-

ta,e Maddalena, ſpero che anco in ſicuro porto queſta mia fragil barchetta la cõdurranno. Quello dico che *linguas infantiũ facit diſertas*. Quello *dabit mihi pennas, & volabo*. Gli ſcritti ſimili a queſti,ſono come penne,o ali volanti in diuerſe parti del mondo,dando lume e ſplendore, là dou'erano buie tenebre,delli Sãti & attioni incognite de Carmeliti. Dando la vita a molte coſe, quali ſe morte non erano,poco gli mancaua: eſſendo che talmente pareano, o forſi erano mortificate sì, che dal numero del piu, morte eran giudicate. hora che facilmente ſi potrã leggere, leggendo impareraſſi, imparando inſegnaraſſi, inſegnando publicaraſſi la grandezza, le virtù, la ſantità, e maeſtà della gran fameglia, e Carmelitana Religione. Saran queſti ſcritti a noi poſteri, vna ricchiſſima heredità, per la cui ſempre come leggitimi, e veri figliuoli ſaremo tenuti,& obligati,al R. P. che ci l'ha laſciata. Queſta ſcrittura de Santi a noi debb'eſſere come vn chiariſſimo ſpecchio, nel cui non di rado, ma ſouente mirar dobbiamo, e ſcorgẽdoſi qualche neo, nella bella faccia dell'anima noſtra, ſenza punto di traſcuragine leuar ſi deue: e con ogni preſtezza, abbellirla, liſiarla, & illuſtrarla, per quanto s'eſtendono le deboli, e frali, humane forze. Non veditu o deuoto mio Carmelitano, che nelle ſcritture ſacre vien lodato tanto la vita di quel Santo Patriarca Giuſeppe, a queſto fine s'è ſcritto, acciò che tu ſpecchiãdoti in eſſo, venghi ad imparare, a uiuere, e ben viuere, vbidiente al padre, come Giuſeppe. patiente, eſſendo odiato, inuidiato, e perſeguitato da tuoi fratelli,come fu Giuſeppe. fidato nel gouerno in caſa d'altri, come Giuſeppe in caſa di Faraone. miſericordioſo,e cõpaſſioneuole nel tempo di careſtia verſo gli poueri, come fu Giuſeppe. perdonar le molte riceuute ingiurie dal proprio ſangue, come fece Giuſeppe a ſuoi fratelli, a cui rendete bene per male, lagrime di dolcezza, per veleno di cuore; e conuitolli in vezze della fame che patir gli fecero, gettato che l'hebbero nell'oſcuro, e tenebroſo pozzo.

Caſto, fuggendo la triſta donna, contentandoſi piu preſto reſtar ſpogliato d'vn mantello, che della candida purità, e Santa caſtità. l'iſteſſo ſi dice de tutti gli altri Santi di Dio, ſpecchi noſtri, in cui mirar ci conuiene, volendogli ſeguire & oſſeruare.

Tutta volta che ſi legge, o faſſi memoria de Santi, gran riſtoro apportaſi in queſto mondo, con tali pie parole, e ſoaui colloquij,

nel

nel cui mezo ritrouauisi nostro Signore. *Ibi sum in medio eorum.* Quando fra voi deuoti, ragionate della vita de Santi, sappiate per certo, che quiui nel mezo stassi nostro Signore ad ascoltarui, e godere. Vn Capitano sente con gran dolcezza per bocca d'altri le vittorie, imprese, e prodezze de suoi valorosi, & inuitti soldati; l'istesso dico del gran Capitano nostro Signore, quando ch'egli sente raccontare, i martirij, le vittorie, e le palme riportate con tanto triompho, hauendo vinti l'inimici suoi.

Questi sacrosanti colloquij, dico che a noi posteri ci apportano tanto giouamento, & a tutto'l mondo, perche mandano fuori odori soauissimi, e fragrantissimi, che consolano, e confortano le buone persone, che si dilettano viuere nel vero, e Santo timore di Dio. Lettor mio deuoto, sappi dil certo che distanza di tempo, ne di luoco, si ritroua, ch'impedisca questo ristauro, questo confortatiuo odore, di vera, & perpetoua vita. No'l vedete voi piu chiaro del Sole? Già son pure milliara, e milliara d'anni scorsi, ch'il Santo Abel, Abraam, Isaac, Iacob, Ieremia, Isaia, Ezechia, e tant'altri Santi morirono in quelle parti, a noi si remote, & incognite; con tutto ciò, ancora si sente quel soaue odore, della sua deità, e santità, che consola, e conforta ogni spirito deuoto. E questo fra l'altre cose, è quello che mi moue, che m'inuita, che mi chiama, che mi sprona, e che mi comanda, animandomi ad iscriuere la stentata vita, e gloriosa morte delli Santi gloriosi, della Religione sacratissima Carmelitana: il primo de quali (per venir hormai al punto) si come l'A, è la prima nota dell'alfabeto; e la carita, è la prima virtù fra le tre teologiche, ed il battesimo è il primo sacramento in ordine fra tutti; Così e non altrimenti Elia Santo Profeta dell'antica legge è capo principale, e generalissimo de tutt'e Carmelitani Religiosi, da cui tutti han origine.

Di più dico, che si come il Sole è primo fra tutt'i pianeti, quali da esso riceuono il lor lume, così Elia Santo è il primo fra tutt'i Religiosi Carmeliti, da cui detti religiosi son nominati Carmeliti, dal delitioso monte Carmelo, doue Elia Santo tenne lunga residenza. E si come il popolo d'Israel fra tutti l'altri popoli dal grand'Iddio per mezo di Mose, fu con peculiar dottrina ammaestrato, e disciplinato; così e Carmelitani, fra tutti l'altri popoli, furono dal grand'Iddio per mezo di Santo Elia Profetta, instrut-

ti, e dottrinati, con varij, e diuersi documenti, attinenti alla monastica, religiosa, e ritirata vita.

L'origine di questo grand'originale, e principio suo, l'hai chiaro, e distinto nel Mastro dell'Historie. similmente nell'Historico tanto solenne, Giouanni il battano, nel suo primo libro. Il medesimo, leggerelo porrai, nel primo libro, e primo capo scritto dal Reuerendiss. Gio. Vescouo 44. della Santa Città di Gerusalemme nell'opra intitolata così. *De institutione, & peculiaribus gestis, monachorum Carmelitarum, in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium, ad Carpasium Monacum.* Il qual Padre Carpasio era Priore nel Monasterio del monte Carmelo. Dicono costoro, e desideraua sapere l'origine, e progresso dell'attioni Carmelitane.

Scriuono questi prenominati dottori, & historici celeberrimi, che ne tempi che la corona del Re Achab regnaua, che fu dal 940. in circa, auanti l'incarnatione di N. S. all'hora viuea vn personaggio molto honorato, Cittadino di Tesba, nella Prouincia, ò Regione di Galaad, del Tribu d'Aron nominato Sabaca. questo buon vecchio per voler di Dio, non essendogli ancor nato il figlio Elia, vide in sogno huomini vestiti con bianche, e candidissime vesti, quali con molta maestà, e grauità vicendeuolmente si salutauano, e riueriuano: presago della filial natiuità, che quel figlio suo douea essere religioso d'habito candido, d'opere, e di virginità; honorato, e riuerito dall'altri candidi suoi Padri, fratelli, e figli Carmeliti: ilche tutto auenne, e quanto preuide tanto fu adépito. Poscia che natogli il figliuolo, nominollo Elia, che in nostra lingua viene interpretato Iddio mio, come pronostico ch'egli douea essere huomo di Dio, e dilettissimo figliuolo di Dio, dedicato, e totalmente a Dio cõsecrato: si in questo mondo, si nel Paradiso Terrestre, & anco nel Celeste. Peruenuto ch'egli fu alla giouenile età, sotto l'ombra continoua del Sauio Padre suo Sabaca, accrebbe ancora in molte virtù, ciuilità, e nobili creanze: dilche gran piacere, e diletto il padre, madre, e parenti, & amici suoi, ne sentiuano, e godeuano. In questa prima, e tenera età, in cui il mondo, il demonio, e la titillante o (forsi per dir piu acconcio) la titubante carne suole adescare, & inlacciare comincia; eccoti la diuina gratia preueniente gli apparue, così afferma il Patriarca Gio. nel secondo cap. *De Instit. & gestis Carmelitarum.* *Deus* (dic'egli) *Eliæ apparens, ei mandauit, vt communem hominum habitationem fugeret,*

*fugeret, & se a turbis in deserto absconderet, atq; deinceps in eremo, monastice, secundum formã ei in dictam viueret.* E questo medesimo ordine, e Diuino precetto, piu chiaro leggerelo potrai ne libri de Re, le cui di Dio parole, son queste proprie dette a Santo Elia.

*Factum est verbum Domini, ad Eliam dicens Recede hinc, & vade contra Oriente, & abscondere in torrente Carith, qui est contra Iordanem, & ibi de torrente bibes, Coruisq; præcepi vt pascant, te ibi.* Voleuagli dire in somma il massimo Iddio ad Elia; Giouane mio dilettissimo, ramentati che da me hai hauuto tre doni principali, cioè il corpo l'anima, e le facoltà, chel padre tuo hoggidì gode, e possiede, dil che l'heredità a te peruiene: perche *tu filius, ergo eius hæres.* Così da te tre cose aspetto, prima da quelle facoltà, limosina alli poueri. dal corpo tuo aspetto digiuni, discipline, e mortificationi; e dell'anima, meditationi, contemplationi, e feruenti orationi; Queste opere nel mondo immondo, nella Città, nelle compagnie, e pratiche malegne, con gran fatica e difficoltà grauissima eseguire le potrai; per tanto, *Recede hinc*: partiti da questi lacci, da queste trappole, da queste reti, da questi garbugli, che tant'abondano nelle Città. *Recede hinc*. all'amor del Padre, all'affettione della tua carissima Madre. alla cupidigia de quei beni di fortuna, non gli hauer risguardo niuno, ma recede. Non risguardare alli agi, commodi, e paterni vezzi, non alle pompe, non alla gola, non al fumo del mondo, perche restaresti cieco e di lume di gratia priuo; però recede.

*Recede*, perche il mondo è tuo inimico, tu sei come huomo debole, infermo, & impotẽte non c'è miglior rimedio che vscire ben tosto e presto, perche *periculum in mora*. Anzi *periculum in loco*, massime nella Città, in cui tanti e tanti son stati ingannati, traditi, fassinati, rubati, prigionati, tormentati, strozzati, tossicati, decollati, impiccati, squartati, tenagliati, strascicati a coda di cauallo, e simili cose brutte, & infami; e per ciò vdendo nominare simili luochi e bruttezze occorseui, le dobbiamo fuggire, e quindi a tutta briglia partirsene, perche *Qui amat periculum peribit in illo.* e per questo ben dice Dio ad Elia. *Recede hinc*.

L'vccellini nel nido, apena da natura coperti procurano snidare, ne mai più nell'istesso nido per paura ritornare, parendogli sẽpre veder l'insidie dell'accorto cacciatore, tirar l'arco, parecchiare lo strale per torgli la vita, e dargli l'amara, e sanguinosa morte.

Hor fa tuo conto Elia dilettissimo mio, che tu sei in simile, e maggior rischio, e pericolo. però, *Recede hinc*. Si come il lepre si parte dalla compagnia de famelici cani: la pecorella dalla chiurma di lupi, così tu per ogni modo deui partirti, quindi dou'hora te ne stai. *Periculum in Ciuitate*, anzi vi sono mille, & infiniti grādissimi pericoli.

A queste Diuine parole, porse il buon Elia l'orecchio cō molt' attentione, e lungo pensiero: Considerando chi era quello che gli parlaua, ch'era Dio. Chi cosa trattaua, la salute dell'anima, e del corpo suo: così a guisa de quei poueri pescatorelli che statim, di subito, *Relictis rethibus, & patre, secuti sunt Dominum*. Scriue S. Matt. al 4. Elia solo in tonachino co'l manto biācō, andossene, alla radice d'vn'alto & inculto monte, appresso ad vn torrente fiume, oue di quell'aque, frutti, e radici, si pasceua, e romiticamente si nutriua.

Fratelli, e voi tutti Religiosi che leggete, e ch'ascoltate, a tutti noi parlaci Dio, non che ad Elia solo, e ci dice *Recede hinc*. e vatene sequestrato con il capo tuo Elia. perche *Hac est via quæ ducit ad cęlum*. perche *Caro, mundus, & demonia, multa mouent prælia*.

Horsu, vdito Elia la voce, e parola di Dio, frà se medesimo considerò che *non auditores, sed factores legis iustificabuntur*. deliberossi ridursi a questa monastica, singolar, e ritirata vita. con animo di adempire quanto nostro Signore gli haueа comandato. perciò ben dice il testo, nel 3. de Re al c. 17. *Abijt Elias, & fecit iuxta verbū Domini*. Quanto che Dio gl'impose, egli tanto esequì. confidandosi in Dio, quale mattina, e sera, mandauagli pane, e carne, portatogli per animali voraci de corui. *Corui deferebant ei panem, & carnes, mane, & vesperi*. quanto al bere poi, era vicino al fiume torrente. Ilche essendo considerato e ben osseruato da popoli de quelle circonuicine Città, Castella, e ville, con lor gran stupore, & inalzate ciglia, a gara l'vn dell'altro, concorreano al deserto, per uedere questo huomo si Santo, e Profeta si mirabile. vsciuano dalle Città, fuggendo l'ira del Re Acab Idolatra, che gli sforzaua ad adorare l'Idoli, e falsi Dei, ritirandosi verso l'huom Santo Profeta di Dio, per essere suo discepolo. conoscendolo vero profeta, mandato da Dio per beneficio de molti popoli.

Tanto crebbe il Santo di Dio in vita, costumi, esempi, e miracoli, che gran parte della Palestina, e contorni di là volsero seguire San-

re Santo Elia, e regola sua in habito Carmelitano.

Per tal rispetti, meritamente disse il Cronista Gio. Patriarca, nel primo cap. *De institutione, & peculiaribus gestis monacorum Carmelitarum*. dico ch'egli disse, e scrisse così. *Fuit Elias Propheta magnus*. Gran Profeta senza dubbio veruno. perche profetizò future & alte cose. Gran Profeta, perche senza risguardo ne rispetto humano, confuse il gran Re Acab, e la Regina Iezabel, cõ suoi superbi, e non mai contenti soldati. Gran profeta, poscia che per insino a corui faceangli debita seruitù, in opportuno tempo; fu gran profeta, essendo che il grand'Iddio gli parlò, e dottrinò. fu gran profeta, come esso lo dimostrò in fatti nel miracolo dell'oglio e farina. Fu gran profeta, il che si dimostrò resuscitando il figlio di quella madre di famiglia, qual poi gli disse. *Nunc cognosco quia homo Dei es*. Dimostrò la sua grãdezza in palcere di pocа vettouaglia molti famelici. facendo piouere fuoco ardentissimo dall'alto cielo. orò che non piouesse, e non piobbe mai, per ispatio di tre anni, e mezo. orò poi, a fine che Dio la desiderata pioggia mandasse, e di subito piobbe. stete 40. giorni, e 40. notti senza mangiare, fuggiasco verso gli ripidissimi monti, cacciato come lepre dal veltro, dall'empia Iezabel. là doue fugli dall'Angelo di Dio vna chizzuola, con vn secchio d'aqua parecchiato per cibarsi. Fu grande questo Santo profeta, come dimostrò nel passar il mare a piedi asciutti percottendo l'aque co'l Santo mantello. Fu grande, come appare per bocca di Dio, dicendo in Malachia nel quarto cap. *Ecce ego mittam ad vos Eliam Prophetam antequam veniat dies horribilis Domini*. *fuit magnus*, e la grandezza sua si conobbe nel monte Tabor, quando egli con Mosè apparuero, accompagnati co'l Signore e con primi seguaci suoi. Fu tanto grande, che le genti pensauansi alle volte ch'egli fusse l'aspettato lor Messia, per vederlo si giloso della Sacrosanta legge di Dio. E discepoli di San Giouanni dissero al Signore *Elias es tu?* e nostro Signore parlando di S. Gio. alle turbe disse. *Si vultis recipere eum ipse est Elias*. *Fuit magnus*, tanto che parlando parea la sua parola, vna falcola accesa che dalla Santa bocca gli vscisse. così è scritto nell'Ecclesiastico *Fuit magnus*, con le sue tre dimentioni, di larghezza, longhezza, e profondità. hebbe profondità, di vera, e viua fede. altezza di speranza de beni d'eterna vita. e larghezza di Santa carità verso il prossimo.

Ma non solamente *fuit magnus*; ma di più *fuit Magnificus*. *Magnifici est magnifica facere*, Magnifico è quello che opere segnalate, & eccelse fa vedere; l'opere di Santo Elia, passate, presenti, e future ancora, per quanto leggiamo, son tali: le passate tu vedi che gran prencipio ha fatto, peculiarmente, nell'instituire questa si grande, e mirabile Religione Carmelitana. Nel tempo presente, eccolo nell'ameno, e delitioso terrestre Paradiso. Sito, a tutti proibito, e solum a lui concesso con Enoch. Nel futuro poi lo vedrai combattere con quei ribelli di Dio, predicando, e conuertendo i popoli alla eterna salute. Non solamente dico fu *magnificus*, ma di piu ancora *fuit magnanimus*. Dicesi quello esser magnanimo, che intrepidamente entra nelle imprese, strane, ardue, e difficili, Elia fu contro Stati, Republiche, Regni, Re, Regine, e rebelli. *Magnus propheta*. Gran capo, predice, gran membra. gran fonte, gran fiumicelli. gran fundamento, dimostra grande struttura, congerie, e grand'edificio. *Magnus propheta Elias*. Fu questo Santo profeta, a guisa del Sole, qual'è molto maggiore, di quello che noi lo giudichiamo, e di quello che a noi egli si mostra. Leggi nel 3. e 4. de Re. Ouero sarà bene che tu vedi vn poco nel 2. libro *De mirabilibus sacræ scripturæ*, nel 3. Tomo, la Dominica terza post Trinitatem. Ma nel libro de tempore, nel serm. 201. nel 2. sermone di Santo Elia, oue son scritte queste belle grandezze, e formate parole d'Agostino Santo.

Elia, il beato, fu di nostro Signore Christo Gesù, tipo, figura, & ombra: Perche si come Elia da empij giudei fu odiato, e perseguitato; Così il vero Elia Sig. N. da giudei fu odiato sprezzato, e reprobato. Elia, lasciò & abbandonò le sue genti domestiche: e Christo abbandonò la Sinagoga. Elia, andossene nell'aspro deserto: Christo, andò nel disabitato deserto. Elia, nel deserto digiunò 40. continoui giorni, e notti: Christo, nel deserto digiuno 40. continoui giorni, e notti. Elia, fu dall'Angelo di Dio visitato, consolato, e pasciuto; Christo, fu visitato dall'Angeli nel deserto, e da quelli diuinamente honorato, e seruito. Elia, fu da corui apparecchiato nel deserto; nostro Signore fu honorato, prouisto, e vittuagliato nel deserto. Elia è mandato per beneficio della vedoua di Sidonia: Christo, vien per beneficio della vedoua di Naim. Elia, s'inchina, e prostrato fa oratione per dar vita al morto giouanetto, della sconsolata vedoa figlio: Christo nel-

l'horto, e nella sua santissima passione, abbassasi vsq; ad mortem crucis, a fine di dar vita immortale all'anime cristiane. Elia resuscitãdo il morto fanciullo, per tre volte s'inchinò; alto mistero, (dice il P. S. Agostino) della Santiss. Trinità, le cui opere ad extra sunt indiuisa, come affermono, e Sacri Teologi: perche tutti tre concorsero, cioè il Padre, Figlio, e Spirito santo, a dar vita, resuscitando da morte le persone, li popoli, le genti. Elia, orò, e sacrificò; Christo nell'horto orò, e se medesimo sacrificò. Elia, orò nel monte Carmelo: Christo, orò nel monte Oliueto. Elia, orando piobbe abbondanza d'aque dal cielo: Christo, orando piobbe dalla sua vita sudore di sangue; E si come per la desiderata pioggia d'Elia la terra fruttò, & e popoli furono consolati; Così per il sangue di Christo sparso in terra, i Sãti Padri allegri goderono l'abondanza delle Diuine gratie. Elia, quando ch'egli venne, sì gilosò, & inferuorato dell'honor di Dio: tutti quegli tristi sacerdoti idolatri furono miseramente con loro vituperio, & infamia annullati, spenti, e malamente morti: Così quando venne il vero Elia S. N. all'hora la sacrilega, e falsa osseruatione del Paganesimo, e de genti incognite, e barbare, fu destrutta, e miseramente sprezzata, & annullata. E si come N. S. dopò che in questo mondo fu in moltissime virtù adoperato, & esercitato; e dopo anco che egli tanto fu trauagliato, e sprezzato, resuscitò & ascese in cielo: Così il gran Profeta Elia, dopo le gran merauiglie, che in questo Sant'huomo, Dio fece, e dimostrolle con non poco stupore del mondo, nel carro di fuoco, dalla bassa, e vil terra, all'alto cielo; cioè al terrestre Paradiso lo leuò. O che bel corpo, oh che bell'ombra. oh che bella figura, oh che bel figurato. oh che proprijssima similitudine, frà il Signore co'l seruo. frà Christo, & Elia Profeta. frà il capo dell'huomo che è Christo, e il capo de Carmeliti, e sua Religione, ch'è Elia Profeta. Meritamente disse il Cronista Gio. Patriarcha di Ierosolima. Magnus propheta, Elias.

Ponno ben dire, e meritamente dire gli P. Carmeliti, nel grado loro, come dissero le turbe, parlando di nostro Signore Surrexit in nobis, Propheta Magnus. Fu grande ancora, per rispetto di gran descepoli ch'egli frà tant'altri accettò, che furono Eliseo, Iona, Michea, Abdia, e tant'altri dell'antica legge, che profetizarono, & altri ch'attendeuano al seruitio del culto di Dio nell'oratorij, con Salmi, Imni, canti, e stromenti musicali, e questo

per

per ordine di Dio, fatto a Santo Elia, quale gl'ammaestraua ogni giorno in questo vfficio, e Diuino seruitio. Sapendo quel detto Dauitico: Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo altissime: Ad annunciandum manè misericordiam tuam, & per noctem veritatem suam.

E per questo il Sauio lodando Elia disse, Profetas facis successores, post te. Per profeti in questo luoco, s'intendono gli religiosi ch'attendeuano al choro, all'oratorio, a salmi, e canti. secondo la regola che Dio hauea dato ad Elia, da essere osseruata, & adempita.

Giornalmente accresceua la diuotione d'Elia Santo, accresceua la persecutione del Re Acab, e di sua empia moglie Iezabel, in tanto che fuggiuano i popoli quest'ira regale, e ritirauāsi sotto l'ombra d'Elia per seruire non all'Idoli, ma al vero Dio: in tanto crebbero questi religiosi di numero, e diuotione, che quelle prime valli, spelonche, e tugurij non bastauano, e non capiuano il gran numero de tanti religiosi; oltre che l'inimici erano loro infesti; e vicini, con l'aria nō molto buona, ma piu presto graue, e malegna.

Si che Elia per Diuino precetto (come afferma Gio. Patriarca) vnì tutti quelli suoi carissimi figliuoli, e gli condusse lontani dall'inimico Re, dalla persecutrice, & empia Regina Iezabel, e da quelle valli si noiose, & infette, e condussegli dico, ad vn monte ameno, diletteuole, fruttifero, aprico, e sano.

Collectis in vnum discipulis (dic'egli) in montē Carmeli conduxit, ad obseruandam vitam monasticam.

Il monte Carmelo è tanto delitioso, che ha vcelli piu nobili de tutti gli altri: Animali, e bestie piu veloci de tutti gli altri, & alberi piu vtili de tutti gli altri, come sono aquile, capri, pini, e simili. Gran monte di sito alto, e largo. nobil monte, per e frutti che quiui nascono, e per l'habitatori d'Elia, con tanti nobili profeti dotti, e Santi Padri.

E monte alto, e sicuro. e si come l'vcello in piu alto albero s'annida, tanto piu dorme sicuro: così auiene a questi deuoti religiosi annidati nell'alto Carmelo.

Monte douè'l fonte di Santo Elia, appresso alla Chiesa del Carmine, fabricata da Carmeliti, subito dopo la morte della Madre di Dio. Quiui a questo fonte dico, son più saporite aque, dolci, pure, e liggieri dell'altre inferiori: grosse, impure, e graui.

Questi

Queſti habitatori del Carmelo tant'alto, ſon piu appreſſo al Cielo, piu preſto illuminati da chiaro Sole, e bagnati dalla freſca rugiada: cioè, contemplano più facilmente le coſe del Cielo: e piu facilmente ſon illuminati, & illuſtrati dal lume della Diuina gratia, e bagnati dalla vera reale, & intima diuotione. Arriuati Elia, con ſuoi figli Carmeliti, a queſto ſi gratioſo, e deſiderato monte, quiui ſi riſolſe per ordine di DIO fondare, e fabricare, o piantare, la ſua già incominciata Religione ſacra, come parte, e ſito, molto atto, commodo e ben proportionato, per eſercitare, e ben ammaeſtrare quelli ſuoi figli religioſi, nella vera via profetica, caritatiuamente diſciplinati nella perfetta vita monaſtica, e romitica: contentandoſi quelli pouerelli di quell'alta rupe, lontana dal mondo ſtrepitoſo, e commoda per oſſeruanza di ſilentio, e di ſtudio quieto.

E ſi come filoſofi antichi, volendo loro le coſe naturali intendere, e penetrare, ſi compiaceuano, in monti, e luochi tali: coſi e molto piu ſi compiaque Elia Santo in queſto alto Carmelo, a fine di conſiderare le coſe ſopranaturali, diſponendo le preſenti, e pronoſticando le future.

E non ſolamente per queſto s'eleſſe queſto ben ſitoato monte; ma di piu conoſcendolo luoco attiſſimo in cui fabricò l'oratorio, oue dopo la morte della Diuina Madre fecero quel ſuntuoſiſſimo tempio dedicato a Maria Vergine Madre di Dio: nel qual oratorio eran per far le loro diurne, e notturne orationi, e ſi chiamaua per nome Seunion, che vuol dire, vnione di pace, carità, e honor di Dio.

Però Elia gran Maſtro di queſta ſacra Religione, inſieme con ſuoi Carmeliti figli, tre volte il giorno, da quelle lor caſuccie, e mal agiate capanne ordinatamente, proceſſionalmente, con honeſtà, con grauità, e religioſo eſempio, vſciuano, ad ogni minimo cenno del preſidente, & andauanſene al conſecrato luoco, non per miſtero, ne corporal refettione; ma ſolum ad orare, e placare l'ira di Dio, rendendogli l'infinite e douute gratie: Cantando gli Salmi del Re Dauid, con altri Imni, e canti ſpirituali, ſecondo la lor data lettione dal gran Maſtro Elia: quale gli eſercitaua in varie ſorti di muſicali ſtrumenti, per honorar Dio.

Di piu, come riferiſce il Patriarca Giouanni nel 2. libro al cap. 3. tre volte il giorno ordinariamēte ſi ritrouauano nel detto Seu-

nion, senza mai preterire hora, ne puntò: a fine che con verità eglino dir potessero co'l Re Dauid. Vespere, mane, & meridie narrabo, & annonciabo, & exaudiet vocem meam.

Quiui dico, nell'Seunion, o voglian dirgli, Oratorio, Elia Profeta gran Mastro loro, ogni giorno dottissimamẽte gli dichiaraua la Santa, e Diuina legge, esponendogli parimente e libri delli Santi Profeti, in qual manera e senso, intendere si doueano: Nelle cui discipline, e spiritual essercitij, con studij compiuti, & assidui, quelli obedienti, humili, e deuoti romitelli, s'adopraua-no, e tratteneuano, con esercitio, e profitto corporale, e spirituale: Secundum formam vitæ monasticæ, per Deum creditam Eliæ: Con questi tre punti principali, ch'eccedono tutti l'altri, per quanto richiede l'osseruanza Carmelitica: che sono, volontaria pouertà, obedienza, e castità. Crebbe la fama d'Elia, e miracoli insieme, in tantò che bisognò prouedere de luochi, stanze, e capanne per ridutto de tanti religiosi: si che non solamente si allargarono intorno al monte Carmelo, fino al piede d'esso: ma bisogno fu estendersi per tutta la gran Palestina, e parti Orientali. l'opere lor buone, mandauan buon'odore, la fama metteua l'ali, e dilungi se ne volaua.

Carmeliti era il titolo loro, a Carmelo monte. la denominatione la presero dal monte Carmelo. si come hoggidì seguono pure, co'l medesimo lor primo titolo, de Carmelitani. ilche affermano mille testimonij; frà quali v'è il gran Cirillo dottor greco, vescouo Alessandrino. Guielmo di S. Muco. Silberto di Beca, Filippo Ribotti. Gio. Grossi. Gio. Bacconitano, e tant'altri, che per breuità tralascio. Gli citati, se non credi, valli a uedere com'ho fatt'io.

Piu presto furon detti Carmelitani, dal monte oue habitauano, che d'altro titolo, auenga che in varie parti diuerse habitassero: perche in questo Santo luoco, oltre che Elia vi habitò per 16. anni, di piu anco volse far grandissimi miracoli in detto monte, in confusione del Idolo Baal, qual pregato che facesse descendere fuoco dal cielo, ch'abbrusciasse il sacrificio: e subito orando Elia in confusion di Baal, e de suoi credenti, piobbe il fuoco dal cielo, per lo cui Elia fu estimato huomo di Dio vero.

Di piu nel Carmelo, orò che piouesse, e piobbe. Elia nel monte Carmelo predisse la morte de Ocozia che si cõsegliaua con Belzebu,

zebu, Dio Acaron, l'empio Re mandò nel monte Carmelo suoi braui soldati a torre per forza, che vedendo il Santo di Dio la lor malitia, pregò Dio che facesse scendere il fuoco dal cielo, che gli abbruggiasse tutti, ilche subito miracolosamēte auenne, abbruggiando il Capitano con so soldati, della malitia. Volse donque Elia Santo honorare con questo e con altre cose simili, il suo trascelto monte, si come ogn'uno procura honorare il suo sito, stato, e Patria: si che per tante merauiglie occorse nel monte Carmelo, per questo rispetto il titolo loro è Carmelitano, e non d'altro mai. cosi piaq; al primo capo cosi intitolargli, essendosi sbracciato a fatto, a fatto, con pensieri, parole, & opere, honorar se, l'altri, e questo suo santo loco, da cui prese il titolo, o cognome di Carmelitano. Oue finalmente dimostrò a tutt'i perfidi increduli, che Dio d'Israel, era il vero, & indubitato Dio, non già Baal, ne Belzebub, ne Acaron.

## *Varij nomi, delle stanze de Carmelitani.*

IN questo Carmel monte; e fuori ancora, per gli contorni di terra Santa, là per quei luochi solitarij doue il P.S. Elia habitò con suoi figli Carmeliti son questi luochi nominati con nomi varij e diuersi. Alcuni chiamansi Antri. Altre, Spilonche. Altre, Cauerne. Altri, Tabernacoli. Altre casupole, & altre celle. L'Antro, cosi vien detto quasi Atrum. che vuol dire oscuro, e buio, essendo ch'egli è luoco sito, e nascosto fra arbori spessi, e ben carichi di molte frondi, e foglie. Spilunca, è vn luoco concauo nel Sasso, o nell'alte ripe, fatto non da humano artificio, ma solamente dalla maestra, e dotta natura. Cauerna, parmi ch'ella sia fra Sassi, o dure rupi concauo, con scarpelli martelli, e humane forze d'ingegno. Tabernacolo, è vna habitatione, a tabulis dictum, fatto con tauole, per impedire i caldi raggi solari, e le fredde stagioni stemperate fra l'anno. Casa, o casupula, cosi vien detta, accadendo, perche come fabricata di debole materia, presto se ne casca, e vassene in rouina. cosi porta tal materia, di canne, frasche, giunchi, e pali.

Communemente però, chiascheduno de nomi predetti, de simili habitationi, dicesi appresso de religiosi, Cella. sopra la cui

parola

parola San Bernardo, nel libro della vita solitaria, ad fratres de monte Carmeli dice così: Cella, quasi celum. a Cella fit transitus sepe sepius ad cœlum. come piu in lungo piacendoti poi leggere, in Giouanni Patriarca cronista, nel terzo libro, al cap. 6.

Queste Celle donque erano hormai per tutta la parte Orientale, doue che Elia, Eliseo, e suoi altri Profeti e Padri alla giornata andauano predicando, e conuertendo i popoli alla fede del vero Iddio, suiandoli da falsi Dei, adorati dal perfido Re Acab, e sua moglie dannata, ch'era Iezabel.

Ma nõ solo per deserti, e villaggi andauano; ma per tutte quelle Città per lontane, e remote ch'elle fussero; e per quelle circonuicine principalmente.

Il monte Carmelo, è vicino alla Città di Nazaret doue naque la Madre di Dio, Maria Sempre Vergine, tre millia dico. Dalla Città di Ptolomaida, al monte Carmelo, vi sono quattro miglia.

Cesarea Città, è distante dal detto monte, da vinti millia in circa. La Santa Città di Gerusaleme, è distante da due giornate. In tutte queste come piu vicine, in tutte l'hore, e tempi, v'erano Carmeliti solleciti per la sua cura, e salute dell'anime, conuertendole, secondo l'ordine, e modo prescritto, & assegnatogli dal Padre Santo Profeta Elia.

Durò la regola di Santo Elia (come Padre dell'antica legge) per tutto'l tempo dell'antica legge, osseruando pienamente, e continoamente, tutti gli suoi ordini, riti, modi, statuti, precetti, e quanto a bocca lasciò, inteso il tutto per longa traditione, dal primo all'vltimo Padre, con vita honesta, riformata, e ben fondata nella vera, e perfetta osseruanza.

Nella legge nuoua dipoi, hebbero i Padri Carmeliti, nuoua regola, ordini, e statuti: dal gran Basilio Carmelitano; e dal gran Patriarca Alberto Ierosolimitano, con l'occhio però, sempre a quelli antichi modi, tanto felicemente, per il Profeta Santo Elia instituiti: si come hoggidì pure si vede nella loro moderna, e ben ordinata regola.

In questo mẽtre, prima che'l Santo Profeta fusse da Dio trasla-to in Paradiso terrestre, tenne riempite tutte le celle del Carmel monte, de primi dotti, e saputi che ammaestrauano l'indotti, & ignoranti. quali dopo l'hauer ben imparato, dottrina Santa, vita, e costumi religiosi, gli cauaua da quegli sacrati luochi mandando-

dandogli altroue, doue bisogno gli parea: si che era questo benedetto monte, a guisa d'vn gran Collegio, o Seminario, ripieno de tutte le perfette virtù, arti, discipline, e regole, che bisogneuoli fussero per salute humana. Hor cosi, quindi a tempi, e luochi bisogneuoli, per ordine de primati, n'vsciuano, andando a guisa che fecero poi gli Santi Apostoli. Per vniuersum mundum, dichiarando la Diuina legge, Salmi, e detti Profetici, riportando sempre per le loro fatiche, il centuplicato (promesso poi da nostro Signore) e saporito frutto.

## *Fu Elia Santo, come vn gran Capitano, co'l presidio, nel Monte Carmelo.*

COME che, per mezo di feroce Capitano, gl'inimici vinconsi con fuga, e sparso sangue, dico in moltissima copia: Cosi con huomini d'intelletto purgati, di giudicio sani, & esperti, reggonsi, e gouernansi gli soggetti, e vassalli suoi. L'inuitto Capitano sotto la cui ombra mãtiensi la non molto sicura Città, non a tutte l'hore vassi a diporto suo, ne meno stassi dormẽdo; Ma come quello che tanto l'honor suo gli preme, mille disagi, pene, e guai sostiene, e sopporta: chimerizando, e fra se diuisãdo del piu sicuro modo di fortificare, ristorare, vittouagliare, e di mettere sicura cinta a tal fortezza, o Città sua: con far nuoui bastioni, altre trinchiere, fondare nuoue torri, d'arteglieria, con sua monitione, de Bombardieri, d'aque correnti per fiumi, de nuoui, e piu pozzi, di qualche fontane, di calce, de ferramenti, d'arme, porte false, rastelli, saracinesche, & altre simili cose, e stromenti militari, e mantenimenti de presidij.

Hor se in quest'imprese del militante mondo, vn degno soldato capo dell'altri, tãto s'adopra, per aquistarsi, e mantenersi in gratia d'vna persona Prencipe mondano; che pensi tu che il grande & inuitto Capitano Elia far douesse per lo mantenimento, e melioramento del gran suo presidio nel monte Carmelo, doue in continoue sentinelle, tanti generosi soldati hauea, si bene nell'arme spirituali esercitati? là doue da ogn'intorno scorreuano suoi nemici, si sdegnati, e fieri, che con ogni stratagema spiantarlo, sradi-

sradicarlo procacciauano. buona occasione di star desto, e piu che vigilante per honore, & vtile, volendo in gratia di quel massimo celeste personaggio mantenersi, e con quello perpetouarsi. Fu dal sommo Dio fatto General Capitano Elia Santo, e dal medesimo furongli assegnate molte falangi, schiere, e squadre de soldati, pe'l piu, di prima classe, soldati di pezza, al loro Capitano rassomigliandosi, seruendosi dell'istess'arme, spogliandosi prima d'ogni mondano sgomento, poi di Diuino timore, da capo, a piedi armati: Contentandosi loro di non molto vitto, e vestito, e questo ex professo, con più cerimonie, obligationi, promesse, e voti, mentre che nel sacro rollo veniuan conscritti. poco bastandogli per mantenimento del lor frale indiuiduo; sapend'eglino, che questo corpo humano co'l mezo della parsimonia, i suoi sensi gli rende mortificati, d'onde la ragione viuace ne resta; calpestata la titillante carnaccia, viensi nel candore di castità illustre, e resplendente: Rinegando il proprio volere, con sottoporsi all'altrui parere, come debol membro, da sauio capo lasciandosi reggere, e gouernare. Pronti ad vbidire al maggior suo capo, come non mortifero, ne morto membro.

Ciò che t'ho detto per conto de soldati, tutto dal loro Capitano Elia impararono, in piu tempi, e varij luochi, ma singolarmente nel Sacro santo presidio del delitioso monte Carmelo, luoco molto commodo, & alla religiosa vita, ben sito, & atto.

In questo benedetto monte, dopo le molte persecutioni fatte da quella velenosa serpe di Iezabel, ad Elia Santo Profeta di Dio, al Signore piaque di volere consolare il venerando, e Santo Vecchiarello, che a guisa di seluaggia fiera, stordito hormai, e ramingo, nell'ombroso, & aspro mõte Oreb sene scorreua, e tratteneua.

Apparuegli il Signore, consolatore dell'afflitti, là nell'horrida grotta doue il Santo Vecchio orando soggiornaua, a cui con pia, & amena voce disse: E che fai costi, o pouero Elia? come cosi solo dimori in cotesto luoco si buio, & horrido? Come solo ne resti in cotesta cauerna? Come le tue membra si degne, e nobili, le lasci cosi remote dal capo? E perche non te ne vai nel paese tuo? perche al monte tuo non ti ritiri? perche non procuri quietarti nel oratorio tuo? alla bella, e si limpida fontana tua? al Carmelo tuo? ad Eliseo tuo? alla si numerosa greggia tua?

Come, no sai che per là, affettuosissimamente sei aspettato, e brama-

bramato? perche donque tanto dimori? pur ſai che la differita ſperanza, rende l'animo dell'aſpettante afflitta. Forſi che ti compiaci in ciò, rendere gli tuoi romitelli nel loro cuore, tormenti, e guai? Piaceti forſi piu il monte Oreb, del monte Carmelo? o forſi piu ti compiacci d'aridi, inculti, zerbidi, e ſtrani paeſi, che di domeſtico, aprico, ameno, fertile, e d'ogni frutto ripieno?

Ouuonque ſi voglia, il foreſtieri, in qual ſi voglia ſtagione, o tempo, per ineſtata ſua compleſſione, e natura, della ſua diletta patria, parla, diſcorre, e loda: o mangi, o beui, o ſegga, o camini, fino quando ch'ei dorme, pure parla di ſua patria, o ſi ſogna la patria: con patrioti, amici, padre, e madre, fratelli, o compagni ſuoi diuiſa.

E tu, o bon vecchiarello, forſi ti ſei mutato di pelo, o di nanatura? Come non penſi tu al ripatriare? non te ne curi piu? ſei tu di quella, forſi fattone in tutto dimenticheuole? Horſu penſa ad altro, diſponti ridurti alla Patria. Souengati quel detto, Dulce videre ſuos. Moſtrati far piu conto di quel Monte che di queſto. Queſto è l'Oreb, e quello è il Carmelo. Diſtà queſto da quello, e quello da queſto, piu che l'India, dalla Mauritania; Oreb, dimoſtra miſtura, malinconia, coruo, & altre coſe ſi ſozze, e malageuoli: Ma Carmelo ſi dimoſtra regione ſerena, allegra, domeſtica, o cognitione, ouero agnello. gran diſtanza è fra loro. Queſto è ſterile, e per conſeguente d'ogni frutto priuo: Ma quello e d'ogni frutto copioſiſſimo, sì corporale, come ſpirituale. Recede ergo hinc. partiti di coſtì: a me deui vbidire, come anco tuoi religioſi a te, & a me. Vatene donque là, e non ti ſgomentar punto piu dell'ira d'Acab, ne di ſua mala donna: Io ſempre ſarò con eſſo teco, terrò la ragion tua; ripiglia forze, prendi core, perche i nemici tuoi vinti, e confuſi ſe ne reſteranno.

Aſſentì al Diuino volere, Elia vbidiente, e ſanto, dicendo coſi al Signore che quiui gli apparue.

Signore, eccomi pronto ad ogni voglia, e cenno tuo. Per voler tuo, io qui me ne venni, coſi per ordine tuo, di ſubito quindi me ne partirò: & alla mia deſiderata Patria andaromene, con deſiderio d'eſſer accompagnato, per mia ſcorta ſicura, dalla tua ſantiſſima gratia. ſcudo ſicuro, via piana, & infallibile, e per tanti beneficij da tua Diuina Maeſtate conceſſimi ringratiandoti, & in particolare dell'hauermi paſciuto di ſaporito pane, e dolciſſi-

ma carne: arreccatomi da quel nero Coruo: in quell'arido, sassoso, e penurioso monte detto Oreb: là doue per sicurezza me ne fuggì, hauend'io per l'honor tuo ripreso il Re Acab, per lo zelo mio, e debito: & esso mi perseguitò, dalle cui mani, tu me n'hai liberato.

Eccomi donque Signor mio, che a descepoli miei carissimi me ne vò, e ritorno a miei diletissimi Carmeliti. Vn'hora, cent'anni mi pare, ch'io gli riuegga, abbracci, e basci, in Sancto osculo. Spero, sì come me da morte m'hai custodito, e preseruato, che'l simile de figliuoli miei haurai fatto, e che dall'ira Reggia, e sua empia, e tagliente spada, gl'haurai molto bene diffesi: Credendomi che quanto gl'imposi prima della mia partita, che ad honor tuo dire, e far douessero, hauran pienamente adempito. Cioè che dell'honor tuo fussero gilosi, con osseruanza della tua santa legge, e sprezzo de falsi Dei. E che simolachri non adorassero, che s'inimicassero l'idoli, e l'idolatri insieme. Assicurandogli che l'ira del Re Acab, da tua sacra Maestà verrebbe raffrenata; tutto ciò mi fa core quanto prima andare, come che di già quì succinto tu mi vedi. Vade ergo in viam tuam, dissegli il Signore. Vatene al bon viaggio. Va, nel nome mio, vatene sicuro, vatene in pace, con questo, abijt, andò, vbidì.

## *Elia, da suoi Carmeliti fu con molta consolatione nel proprio Monte Carmelo riceuuto, ou'era l'Oratorio.*

IL veterano, & emerito soldato, come della militar disciplina esperto, per sua scienza, e canuta pratica in guerra, o nel disperato duello: combattend'egli, e riportandone la verdeggiante palma, hauendo prostrato, e morto l'inimico, Non per ciò tu creder debbi, ch'egli dal lato, o da cintola, si sciolga la sanguinosa spada nò, ne dal fianco si lieui la pistolla, ne pugnale rotato, e ben appuntato: sapend'egli molto bene, che per l'auenire accader gli può, quello che pe'l passato all'inimico suo auenne. essendo il fine della lite,

lite, o guerra incerto, & i duelli fallaci, & inganneuoli. Sapendo che molte fiate vassi per dare, e vien dato: per ammazzare, e viensi amazzato. Per ciò vi dico che'l vincitore coraggioso, non mai tralascia l'offensiue, ne diffensiue arme.

Così auuiene pe'l contrario, che il soldato valoroso dall'inimico vinto, ferito, e mal trattato, non per ciò come vile, e codardo getta l'arme, ne le depone: anzi fassi piu disposto, e meglio all'armeggiare si procaccia, e con animo inuitto vassene alla patria d'onde scacciato, e mal trattato fu dall'inimico, e quiui con animo di lione azzuffasi, oue si valorosamente si porta, che come vinto già, egli fu, hora consolata, e lodata vittoria egli ne riporta. Hor nota ciò che t'inferisco.

Elia vinto eccolo, ma ripreso spirito fa ritorno in sua patria, oue confonde l'inimici suoi; e Dio confonde quei perfidi idolatri, anzi a lor maggior confusione, e sprezzo, l'idoli istessi.

Hora, tanto l'orgoglio dell'idolatri fu scemato, abbassato, e quasi spento, che quiui Elia Santo, il gran numero de suoi Profeti, e Religiosi, ordinò d'accrescerlo, non solo in numero, ma in peso, e coagitata misura: Alche gia gran principio dato gli hauea, con quei si degni principali punti, d'vbidienza, pouertà, e castità.

Raunò donque in modo capitolare questo dignissimo, e tanto Ill. Capo, suoi Religiosi (tosto nell'arriuo suo) nel monte Carmelo, con receuerne all'habito innumerabili, serbandogli in quelle si basse, humili, e mal in arnese capannelle: oue a pena poueramente capire vi poteuano. Oue vniti di persone, e d'animo, giornali, e notturne orationi, dal loro Santo Capo, e dalle sue membra, a Dio furon fatte, per le tante ottenute gratie, con esser stato da morte liberato, tratto d'esilio, e redutto in propria patria: essendo là vissuto per 40. giorni, senza prendere qual si voglia sorte di cibo; a Dio rendendo anco le douute gratie, per la confusione dell'empio Re, e conseruatione ritrouata, ne suoi sacri figli Carmeliti. Congratulandosi che il massimo Protettore celeste che tanti credenti preseruato hauea: e che suoi Carmeliti, nel sacro Monte, visitati, pasciuti, e consolidati nel vero culto gli hauea.

Quinci tutte le vie concorreuano sù, verso il monte Carmelo festeggiando, per visitare il Santo Padre, & in confusione dell'em-

pio morto Re persecutor loro, per volersi dare all'habito Santo, in confusione ancora della perfida Iezabel, che punto non traligna ua dal peruerso rito di suo marito.

E quanto piu quei popoli all'idolatria eran stati indutti, e peruertiti, tanto piu morto il tristo Re, sprezãdo alla scoperta l'Idoli, concorreuano ad Elia, vero osseruante delle Diuine, e Sante leggi, a fine che la vita, e regola sua, perfettamente osseruare potessero.

Era il Monte Carmelo (giunto che fu Elia Santo) a sembianza d'vn gran fauo, là doue le schiere d'api infiorate, volando ritiransi al loro lauoro, oue bombillando, il dolce, e saporito mele morbidamènte raccolgono.

Ogni gran cura, ogni pensiero, e sollecitudine era nel sacro dignissimo Capo, di nutrire, e pascere quei suoi Religiosi, si dico nell'animo, come nel corpo. Quest'era il primo Inconomo: Quest'era lo Scalco, & il Fac totum: la di cui presenza, fertile, e tutto copioso rendeua il Carmelo, e gli habitanti tutti. Era fatto questo sito, a guisa d'vn'altro deserto in tempo di Mose, là doue quanto v'era dibisogno, tanto dal gran proueditore Iddio, tosto gli era parecchiato: Essendo il fauorito monte, per natura, e per superna gratia, fertile, copioso, e d'ogni bene, ricco, & abondante.

In questo Santo Monte Carmelo, Elia fondò assai bene il riformato Conuento, per l'ageuolezza, e molta cõmodità de piu limpide, e fresche aque de fonti, e maritime ancora.

In questo nobil Monte s'elesse d'habitarui, a fine che piu agiatamẽte, per l'honore del vero Iddio, reedificare egli potesse, quello ch'Acab, con pessimi seguaci suoi dal demonio suggesti, destrutto haueano.

In questo celeberrimo Monte, sua descepoli Carmeliti, volse raccorre, come sito quieto, pieno di silentio, lontano da strepiti, a filosofare, mentalmente, e vocalmente orare attissimo: essend'esso da persone del secolo amatrici a fatto a fatto, remoto, e sequestrato.

Quiui, questo si nobile edificio fondò (come al dì d'hoggi in gran parte si vede, & alberga) con molto suo piacere, e diletto, come sito in bel luoco, parte eminente, d'aria sanissima, dilettevole per suoi frondosi, & herbosi boschi, commodi di legna per

quelle

quelle spatiose selue, con varietà de frutti, d'odore fragrante, & di gusto saporitissimi.

L'aqua del fonte di Santo Elia, fu da sue proprie mani, e bocca benedetta, pensa tu che dolce condimento questo esser gli debba: aqua bellissima al vedere, e gustosa nel bere, fresca nel toccare, nel mormorio per l'vscita da sua larga vena piu che grata all'orecchio: indeficiente vena, non mai secca, com'il giordano, ma stassene in continouo flusso, e reflusso.

Quest'era la beuanda del Padre Santo, e de dilettissimi figluoli suoi Carmeliti.

Leggesi tutto ciò più in lungo, nel terzo libro del Patriarca Giouanni al cap. secondo, & al terzo. L'istesso in Giouanni Battauo, nel primo libro; Il medesimo hassi appresso del Nazanzieno Gregorio, nel suo primo libro apologetico.

Si che tu vedi queste nobilissime parti, quanto che delle genti fussero attratiue, inducendole al ben fare, con darsi alla ritirata, e religiosa professione, con Elia, e suoi seguaci.

Volse non solo per piu allettare quei popoli, hauer quiui nel Carmelo, quelle stanze, grotte, e cauernosi luochi; ma di piu, vollseui ancora vn singolarissimo eletto luoco, cōmodo per l'orare opportunamente di dì, e di notte: oue suoi Religiosi conueniuano, in maniera che l'honor di Dio vero, che dal Re Acab, quiui d'appresso con il tempio de falsi Dei era stato dishonestato: in questo Oratorio, fusse a quel si profano disordine, santamente rimediato.

Hor quì considera per gratia quant'huomini, e quanti contrarij pareri in costumi, in consuetudini, & in proprietà si ritrouano. Dice il glorioso San Girolamo sopra Galati: Vnaque Prouinuincia gentium, suas habet proprietates. I Cretensi son bugiardi, male bestie, e ventracci infingardi. Atenie si d'ispedito ingegno, che al filosofare si gloriauano. Galati di poco ceruello, buon'huomini, e di grossa pasta.

Sopra Isaia dice, Romani, e Giudei dati alla cupidigia, e scannata auaritia. Contro Iouiniano disse, Sciti carnali, e come bestie lasciuano. Persi, Medi, Indi, con Etiopi, in questo genere talmente sono impanniati, & ingolfati, che ne anco al proprio sangue, hanno punto di risguardo.

Massageti, e Dardici, tengono piu che infelici quegli che dal-

qualche graue infirmità aggrauati sono: Anzi che lor parenti a morte propinqui, gli scannano, e fatto l'inuitò de parenti loro, vn pezzo di quella carne per vno compartito gliela fanno mãgiare: dicend'eglino; Meglio è che da loro siano mangiati, che da vermi, ne da altra sorte di brutt'animale. Ma gli Hircani, altro rito tengono, & è questo, che l'amalato semiuiuo, e semimorto, subito lo gettano auanti di fiere, e seluaggie bestie, e da quegli cosi auezze, tosto son deuorati. I Sciti morendo, co'l morto insieme chi piu l'amaì seco è sepulto. Gl'Indi, cô quasi tutt'i Barbari per lor legge osseruano, co'l marito morto, sepelirgli la sua cara moglie. In quei strani paesi oue gli huomini piu moglie tengono, elle contendono fra loro, volendo essere co'l lor marito sotterrate, prima insieme i corpi abbrusciati; & in vno ridutte quelle sgratiate ceneri, e cosi altroue altri riti s'vsano, che per breuità pospongo: solo questo vi giungo, che la parte di Palestina, e particolarmente Ierosolima, con tutto'l suo iudaismo sempre fu di questa imperfettione asinesca, ostinata, e dura di ceruice: Piu tosto a lor capricci volendo sodisfare, che a quegli che di loro sana, e santa cura ne teneua: Perciò il lor Re conoscendola tale, scrisse questo parlando di loro. Ipsi erant graui corde: E piu alla scoperta vna volta disse il suo Capitano Moise. Populus iste, est duræ ceruicis, erano già a mezo caminò per la lor Patria, e con la moglie di Lot, si voleuano ritornar a dietro, dandosi ad adorare falsi Dei, lasciando il tempio di Dio vero, entrauano ne falsi tempij del falso Re Acab, abbassandosi a Dei vani.

Eccoti dunque che brutte distinte proprietà veggonsi in questo mondo, per insino nell'adorar Dio.

Vedi, Salomone edifica quel mirabil tempio, e struttura si degna, e santa: Quiui Dio gli parlaua, iui i popoli orauano, & adorauano, e d'appresso, e da lungi i deuoti vi concorreuano: Hora ecco che d'huomo si sauio diuenne sciocco: la sua gran sapienza, in pazzia si risolse: Poscia che nuoui tempij egli fabricò ad honor de falsi Dei, e per l'amaro amore di donne, aquistò gran danno, lasciandosi da lacci feminili sedurre, & a suo mal grado inescare: Finalmente ecco altra diuersità, che il Re Acab, vuole altri tempij, altri Dei, altri oratorij, & altro culto: Dopo costui, altri altrimenti, e malamente volsero tempij profani. Si che è verissimo quel precitato motto di San Girolamo, vnaqueque Prouincia,

suas habet proprietates. Il Turco cane, per suo tempio ha la Moschea. Il Giudeo, la sua Sinagoga. Quell'altri adorano il suo Dio Apolline nel Parnaso. L'istesso Dio, han i paesani di Ionia.

Chrisia, Città di fatione anch'ella il suo tempio d'Apolline si gode. Et in Rodi non v'era già già la statoua d'Apolline da quei ciechi, e balordi adorata?

Epidauro Città non fabricò essa vna statoua ad Esculapio, poi per lor Dio l'adorauano? A Bacco nel tempo de quei miseri tempi, non gli resero honore come ad vn vero Dio? la Frigia, a Cibelea, non gli construssero vn luoco per honorarla? Catania in Cicilia, nel monte Etna non adoraua Enea, che già quando venne da Troia destrutta, varcò per quelle strade? E la Diana, in quanti luochi fu ella in suoi particolar tempij inuocata, riuerita, e venerata? Et alla Dea fortuna in Antia Città, non gli fabricarono vn tempio sontuosissimo, oue l'adorauano come lor Dea?

Nelle Gadde oue son piantate le colonne d'Ercole, non v'è vn gran tempio in suo nome come Dio fabricato? Iunone non si gloria anch'essa d'vn bel tempio, anzi de piu tempij? in piu siti, in piu Città, e piu prouincie? A Ioue quanti tempij gli rizzarono, in Idia, nel Latio, nella Libia, & altroue? Latonia, Diana, Marte, le Muse, Monti, Boschi, Selue, Fonti, Alberi, & a simili quanti alberghi gli son stati assegnati? Sino il fiumicel Sebeto a Napoli, io gli hò guazzato il mio cauallo cento volte l'anno, essend'io là Priore, e Vicario Generale del Carmine, e quelli sciocchi l'han tenuto in tanta veneratione; Poi Nettuno, che si gran tempio hebbe in Laconia, oue con tanto affetto da quei sciocchi fu si apprezzato, & adorato: eh che te ne pare? Venere quanti n'hebbe ella?

E molt'altri falsi Dei, e finti, son stati, a cui realmente fabricarongli senza risguardo veruno tempij d'aspetto, e di merauiglia degni. come si legge nel fatto d'Ouidio al terzo libro. E Latantio nel suo primo libro de falsa religione molti ne raconta.

Ma sotto breuità ascolta qui. L'Egitij venerarono Iside. I Mori Iuba. I Macedoni Gabirino. I Peni Vrano. I Latini Fauno. I Romani Quirino. Atene Minerua. Samo Iunone. Paso Venere. Lennos Vulcano. Nasso libero. Delfi Apolline. E Panteon in Roma hoggi detto la Rotonda, non era ella piena d'ogn'intorno de falsi Dei de Romani? E per ridurmi d'onde poco dianzi mi partì, già Acab non fabricò egli nuoue stanze, anzi nuoui

tempij a falsi suoi simulachri, quali per suoi Dei adoraua, e soggetti suoi sforzaua, acciò ch'anch'eglino tal culto inuiolabilmente sotto pena della Reggia disgratia osseruassero.

Ma Elia Santo che fu in tal tempo Profeta, inimico del Re, e dell'attioni sue, posposto ogni mondano rispetto, e timore, procurò intrepidamente che tal idolatria, e tempij fussero sino alle radici annullati, e spenti: E che solo il vero Iddio fusse conosciuto, riuerito, & adorato.

Quinci molti disgusti ne sentì, esilij, e persecutioni, non punto curandosene, purche il vero Iddio fusse conosciuto, riuerito, & adorato.

Perciò in quell'istesso tempo che tanta Idolatria par che preualesse: fabricò questo gran Maestro Architetto Elia, vn solenne Oratorio nel Monte Carmelo, a confusione del Re, e de falsi suoi Idoli: poi fecegli stanze d'intorno, dico con proprie mani, per commodo de suoi Religiosi Carmeliti; oue stabilito, quiui orauasi tutti insieme, lodando il vero Iddio, ringratiandolo de passati tanti riceuuti beneficij, con speranza per l'auenire, d'ottenere da quello molte gratie, & in particolare, la salute de fedeli credenti, & operanti. Essendo tutti Cor unum, & anima vna.

*Del gran bene, che da questo primo Oratorio ne reuscì.*

ELIA Santo Profeta, e primo Duce Carmelitano, i sacrosanti Salmi lesse, prima che al varcare del Giordano si riducesse, & al ratto suo del delitioso Paradiso terrestre; In cui leggend' osseruò che'l Regal Profeta disse, che molto amaua il Santo Tempio di Dio: Et anco fabricato non era; E tanto amollo, perche in esso il vero Dio habitaua: E nõ solo per questo l'amaua, ma perche anco in spirito profeticò quanti beni quindi nascere doueuano, gli preuedeua. E per tanto diceua esso: Introibo ad altare Dei. qual sarà allegrezza dell'anima mia.

Tutto questo il vate Carmelitano, altri ragionamenti simili fra se medesimo bilanciò: onde hauendo di più, visto detto tempio dal suo gran figlio Salomone fabricato, con tante oblationi, sacrificij,

crificij, hostie, holocausti, con tāti lunghi preghi, e tante promesse da Dio fatte, a chi oraua ne suoi bisogni, in detto tempio stupito diceua co'l Salmista. Dominus in templo Sancto suo. Quinci mosso deliberossi fabricar vn tempio ad honor di Dio. E con prestezza, & allegria lo fabricò, e nominollo Seunion.

Quell'empio del Re Acab arrabbiaua, hauendo inteso di questa nuoua fabrica, ad honor del vero Dio inalzata, odiando il Padre Santo Elia insieme: con tutto ciò seguitarono la fabrica, fino allà compiuta stabilitura, a maggior confusione de falsi Dei del Re, e de seguaci suoi. Come tal confusione ad Acab venne, che presto morì, hauendo il Regno, nuouo, & alieno successore.

Fabricò Elia Santo questo Seunion, come casa d'oratione, e casa del vero Dio, qual poi per bocca del figlio suo disse, Domus mea, domus orationis; quasi dir volesse; Non solo mi godo che così s'addimandi, ma che effetti tali si vegghino, e sentino in esso tempio.

Non basta il nome di questo Seunion, ma insieme bisognanui l'opere, i fatti, dell'essere, quieti, pacifici, & in gratia di Dio.

Non basta dico di dire, e gloriarsi che tu sei Christiano, di così bel titolo ornato; ma fà dibisogno opere Christiane. Non basta di dire, io sono religioso della Madonna del Carmine, o di San Francesco, o Monaca di San Girolamo, altro ci vuole, e pur assai; Perche conuiene conformarsi con le opere buone, quanto mai si può, alla Madre di Dio, alla Madonna: con humiltà, con mortificatione, con sprezzar le pompe, dell'ornato superfluo del capo, e delle vestimenta: con atterrare la sensualità, la libidine, e titillante sporcitia, con non dar ascolto alla insatiabile voragine della gola, & al tre simili opere.

Dirò che sei dell'ordine di San Francesco quando ti vedro caminare per la sua strada. e confessarò che sei Monaca di San Girolamo, quando ti vedrò vestita da monaca, e non quasi tutta da donna del secolo, e che osserui quella santa regola descritta da San Girolamo. Altrimente facendo, huius vana est religio. L'opere, l'opere ci vonno, frutti, frutti.

Non semina il Contadino solum per dire ho seminato, ma per corne l'aspettato frutto. Ne si diuenta Religioso per dire io son religioso, ma per far l'opere religiose. Il mercante non nauiga solo per dire ho nauigato assai mari, ma per guadagnare, altrimen

te più

te piu tosto mancante verrebbe detto, che mercante.

Cosi Salomone, & Elia fabricarono i Tempij non solo per hauergli fabricati, ma operare, per orare, per lodar Dio, e per manifestargli i bisogni nostri, bisogneuoli della gratia sua. Quì mirò Elia Santo, quando fabricò il suo Sacro Seunion.

Vsciua quel si nobilissimo, e gran Capo Elia, dalla celluccia, grotta, o romitorio da si lunga, e candida comitiua accompagnato, entrando tutti nel venerando Seunion, tutti palidi, liuidi come ombra de morti, mortificati, e quieti, con vn profondo, e santo silentio nel Seunion, oue di core orauasi secondo l'ordine loro: poi estenuati co'l medesimo lor silentio, alle loro sante capannelle di subito ne facean ritorno.

Si che dal Choro alla cella, o piu tosto sepoltura d'huom viuo, e dalla sepoltura al Choro si tratteneuano. Se il Religioso è morto al mondo, donque come a morto conuiengli star in sepoltura: la camera donque del religioso, non vana e tanto pōposa debb'essere, ma spogliata come vna oscura sepoltura. Se ne giuano dico non vagando, ma dal Choro alla cella, dall'oratione alla meditatione, o allo santo studio, delle sacre lettere o de libri volgari deuoti, e santi. A ben che'l Monte Carmelo fusse cosi piaceuole, e delitioso, non però eran girandolai, ma subito ritirauansi vedendo tanti pericoli instanti.

Con suo non poco gusto, quiui fabricò il Seunion, sapendo che iui dentro gran bene, & a Dio accetto, far vi si douea.

Per decreto inuiolabile ordinò questo si degno Capo, che quei suoi candidi Religiosi, tre volte il giorno, ad ogni minimo cenno a lor fatto, che vnitamente insieme si congregassero nel tempio Seunion, e quiui Dio lodassero con Salmi, himni, profetie, e mentali orationi. Leggendo la santa legge del Decalago. accompagnando queste lodi con instrumenti armonici, e musicali: e ciò operauano, adimpendo quel Dauitico detto: Vespere, mane, & meridie narrabo, & annunciabo, vt exaudiat Dominus vocem meam.

Quiui al vero, e sommo Iddio, le douute gratie rendeuano, per l'infiniti loro oblighi, pregando per la loro cōseruatione, della sua sacra Religione, e pe'l mantenimento, & aumento della sua si numerosa, nobile, e deuota Confraternità.

In questo monte, & in questo benedetto Seunion, vi perseuerò il

rò il Santo Capo Elia da sedeci anni, come principal luoco, in cui faceua l'ordinaria sua residenza. Accrescendo di giorno, in giorno, in numero, in diuotione, in perfettione in profetie, & in miracoli: con odorosi esempi a quei strani popoli, che là sù se ne sagliuano, per vedere, intendere, e sapere quei nuoui riti, nuoui religiosi, e nuoui, e stupendi miracoli.

Quiui l'occulti secreti della santa legge predicando, e leggendo, chiaramente Elia Santo gliegl'isponeua, & ispiegaua. le profetie dichiaraua, e dottissimamente dil tutto quegli auditori capaci gli rendeua.

Con le moralità, con le viue ragioni, con gli sensati costumi, con le reprensioni caritatiue, con le correttioni, esortationi, & obsecrationi, gli auersi popoli, e da gli Idolatri ingannati, e seduti: continoamente con la Santa e Diuina parola, alla vera religione, e santo culto di Dio conuerteagli.

Quiui in questo sacro albergo Seunion, oltre le predicationi, lettioni, & orationi: altri religiosi, ad altro attendeuano, insegnando la via del Signore a quei semplicetti che nella Città, da Baaliti eran stati sedutti: onde con patienza, amore, e zelo, quei pouerini sgannati restauano, sprezzando, e vilpendendo quello che già fallamente insegnato, e dottrinato da Acabiti stato gliera.

Quest'opere sante, e con i tanti miracoli d'Elia accoppiate da popoli ponderate, e gustate, per tutta la Palestina, a piena bocca, e con molt'allegria diuulgaronsi, in tanto che la Santa Città, all'Idoli falsi dato de calci, con sprezzo del morto Re Acab, e Regina Satanica, ambedue di corona indegni, & a confusione dell'Idolo loro Baal, al Monte Carmelo se ne sagliua: là doue i corpi loro dell'habito santo, eran vestiti, e l'anime di spiritual cibo copiosamente veniuano cibate, e ben nutrite. Onde quelle deuote genti d'ogni grado festosamente si consolate, e ristorate conoscēdosi tanto migliorati, e nella via del Signore indirizzati, ad alta voce insieme cantando diceuano: Benedictus qui venit in nomine Domini. Benedetto sia Elia, Eliseo con tutta la sua sacra compagnia. Benedetto sia il Seunion, e le mani che l'hàn fabricato, poscia che da ciò vn tanto beneficio all'anime ne resulta.

Tutto ciò che in questo capo hai letto, l'hai nel terzo libro dell'Istorico Patriarca Giouanni: In Origene sopra San Matteo, al cap. 8. & in Agostino Santo nel cap. 17. de Sermone Domini.

Del

*Del gran conto che Santo Elia, e suoi descepoli tennero del suo Seunion, ad esempio nostro.*

IRABILE fu l'artificio del gran Tempio per Salomone nella Santa Città fondato, alzato, e di tutto punto stabilito: dico in breue tempo, e con tanta spesa, che leggendola, stupor immenso ne rende a chì chi sia. I miracoli poi iui veduti, le merauiglie, e gratie Diuine, considerandole, chi è quello che stupido non rimanga? e tanto piu mentre che'l Re con suoi soggetti stettero in termini, caminando diritto nella strada maestra; Ma quando indi il Re, la Regina, con suoi vassalli, e popoli deuiarono: Quando che dietro alle spalle si sogettarono il Sacro tempio, sprezzando le lor fatiche in contemptum Dei; Eccoti che Dio si risente, dà di mano al flagello dello sdegno suo, vestisi di furore, armasi da capo a piedi, e così accinto contro costoro in furia si riuolse, e coll fortissimo suo braccio, gli consumò a fatto, priuando il misero Re di core, d'intelletto, e di ceruello: e quanto di bello, e di buono, egli già con tanta grandezza, rispetto, e maestà possedeua, del tutto a mal grado suo, ne fu spossessato, e miseramente priuo. Si che morto questo infelice gran Re, grand'architetto, e merauiglioso campione, sallo Dio quello che fu dell'anima sua, perche, ciò auiene a chi volta le spalle a Dio, & al Santo Tempio suo.

Acab, anch'egli venne insolente, fece delle sue, s'inimicò Dio, & il suo Santo Tempio, e di proprio ceruello fabricossi nuoui tempij, nuoui Dei, e nuoue chimere: per lo che, Dio adirato, sfodrò la sua tagliente spada, e con tutta la sua infame genia de falsi Dei osseruatrice, confuse. Quella bestia di Nabucodonosor, per mali portamenti suoi contro la casa di Dio, eccolo esterminato dall'adirato Dio, come indegna bestia di comparire nel mondo fra veri coltori degni del tempio di Dio.

Eluidio, lutero, Buzero, per non scorrere piu per l'antica legge, e tant'altri Eretici, non vedi che come della vera Santa Chiesa Catholica Romana scoperti nemici, malamente dal Signore vengono confusi, e nell'inferno con seguaci suoi, eternamente cruciati?

A chi

A chi è del Tempio di Dio inimico, e dell'Oratorij suoi senza dubbio porghino pure l'orecchio, perche a loro si gli dice. Vah qui destruis templum Dei.

A voi parla, a voi dice, a voi minaccia, che stando nell'Oratorij, Tempij, e Chiese di Dio con vostri brutti pensieri, con vostri sensi mal retti, con vostre immodeste parole; con vostre profane opere, le dishonestate, le sprezzate, e l'infamate, trattenendoui nelle Chiese, e con si poco honor di Dio, sparlate peggio che se fusti in piazza, o nella stalla da bestie, o nell'infame tauerne: così Dio flagella tali non emendandosi, come flagellò quell'altri nel Tempio di Gerusalem.

Non si trattano così le Chiese, in tal brutto modo non si procede nel Tempio di Dio: quest'è occasione che tu fai adirar Dio, o riccho, che ti tempesta i tuoi poderi, e a te o pouero che ti manda carestia, e come bestia ti faccia stentare. Dico io con nostro Signore. Questa è casa di Dio, casa d'oratione, non di negotiatione, ne bettola, ne piazza, ne spilonca.

Udite come si ramarica il Santo Re Profeta, vedendo in spirito la casa di Dio polluta. Deus, venerunt gentes. Oh Dio è venuto vna gentarella, o genia, o generatione pessima, gente strana, gente indomita, gente di natione diabolica, Polluerunt templum sanctum tuum. Non v'è parte del tempio che polluta non sia stata da questa pessima genia: Non v'è parte che da costoro sia stata rispettata; A tutte l'hore, nel tempio v'è qualche infame, che sprezza il Santo Tempio, e contamina. Non rispettando il luoco, nell'hora, ne tempo: oh indeuoto sacrilego, guardati dallo sdegno di Dio, porta rispetto al Tempio suo, fatto per orare, pregare, sacrificare, per placare l'ira dell'offeso Signor Nostro. Vdite, o indeuoti. Polluerunt Templum Sanctum tuũ. Questa casa, Santo Tempio di Dio, parmi che hormai sia peggio trattata di qual si voglia fameglia, o domestica casa; Poi che, vedesi che nelle nostre case, l'ordine v'è, vi si osserua, e si vi mantiene.

Il Signor di casa con honore tiensi il primo seggio: Gli seruitori, e seruitrici qnanto lor vien comandato di subito sono vbiditi: le fanticelle, a loro lauoro del filare, lauorare, o far candido il bucato si trattengono: le Damigelle, sollecitano il lor cucire, ricamare, e ben bene la principal camera polirla, & assettarla: I paggi, vestono il Signore, rifanno le letta, parecchiano la tauo-

la, i

la: i serui da sezzo, pure all'vltimi seruitij non mancano dargli fine, & vltima ispeditione.

Si che in queste case del mondo, tu vedi, e giornalmente proui, con quant'ordine vi si prouedi.

Ma hoggidì, i Tempij nostri, & Oratorij nostri, molte volte parmi che sian fatte tumultuanti piazze, standoui certi superbi, indeuoti, e poco buoni, come fussero in vna infame barberia, hosteria, o chiasso: chiarlando sconcie parole alla scoperta, ghignando, sparlando, come che fussero in luoco in honesto, di prostibulo meretricio.

Oh perfidi inimici di Dio, così si stà in Chiesa? Come è forsi questa vna Scena? o teatro per far, o raccontar comedie? o per trattare ragionamenti lasciui, carnali, o mercantili? E forsi questo luoco da prostituire, trattando de lenoni, tabacchine, pollachine, e de simili indignità.

Staßi quiui il Reuerendo Sacerdote orando, le sue, e tue orationi offerendo a Dio qnal'è iui presente, e tu scherzi, trastulli, ridi, burli, bestemmi, & a questo sporco modo spendi, e spand'il tempo? stai otioso, scandalezi la semplice plebe, e sprezzi Dio, e suo Santo Tempio? Procedi così malamente in casa tua; o inimico di Dio, o mal Christiano?

Io per me, esco fuori di me, e stupido rimango, quando considero questo tuo sì brutto procedere, vedendoti ridere alla scoperta in casa di Dio; come non tremi? come sei così bestia, che fra te non ti componi, ripensando a questo sì gran fallo?

Questo è noto. Se vai in Palazzo nel conspetto del Re, o Prencipe per parlargli, prima ch'entri, t'orni, molto ben liscio: poi ripensi a ciò c'hai a dire, o chiedere gratia: stai con profondo silentio, ruminando, ciò che sia bisogno per tuo beneficio; E quì in Chiesa doue si tratta la causa tua sì pericolosa, tu fra tanto, stai in berta, in risi, e burle? tu ridi auanti al Re, al tuo giudice, auanti a Dio? segno manifesto che Dio non habita teco, e che burli Dio, e Dio burlarà te. Dominus irridebit eos, disse il Re Profeta. Tu ridi in Chiesa, ad hora dell'vfficij? segno manifesto dico, che non hai ceruello. Tempus ridendi, & tempus flendi, ma tu all'opposito fai, perche in tempo, e luoco di pianto tu ridi. Ve vobis, dice Dio qui ridetis: quia flebitis. Luc. 6. Risus dolore miscebitur, disse Salomone. Dopo'l riso, verrà il pianto.

Perche

Perche in questo procedere tuo, per vno di due, tu ti scuopri, o pazzo, perche in Chiesa ridi, o perche non temi Dio, perche temendolo, non cosi suentato procederesti, ma in timore Domini, cheto, mortificato, e deuoto staresti nel Tempio di Dio. Perche, non fu questo l'intento di Dio, fondare il Tempio suo, acciò che in esso, in tal brutto modo vi si strepitasse, ne mercato dentro vi si facesse. E quando ha ritrouato tal disordine, parla con quei mercanti, che ti diranno ciò che gli auenne. Essendo questo Reuerendissimo Tempio luoco d'Angeli, d'Arcangeli, Aula di Dio, porta del cielo, e scala per i cui gradi l'anime giuste salgono al Santo Paradiso. Questo sacro santo Tempio è prontuario de Santi sacramenti. Tabernacolo in cui soggiorna il Santissimo corpo di Christo, e Regal palazzo, oue si riducono i veri vassalli del Re de gli Re. Quest'è luoco da dimorarui sempre accompagnato dal Santo timore di Dio. Come canta Santa Chiesa, O quam metuendus est locus iest, perche? Quia vere Dominus est in loco Sancto isto.

E se in questo tempio non vi starai cheto, deuoto, e co'l timore di Dio, sappi che già, come si legge nel secondo de Machabei, venne il Tempio di Dio in tanto sprezzo, e deriso, che iui quelle male genti, da Dio lontane, in quello sacro luoco, tutte le ribalderie del mondo proponeuano, conchiudeuano, & anco commetteuano; Come questioni, odij, detrattioni, sette, inimicitie, furti, lasciuie, adulterij, sacrilegi, stupri, e finalmente, quanti mali si faceuano, in Chiesa nel S. Tẽpio almeno s'ordiuano. E poco dopo questo disordine, lo scorucciato Dio permesse per tal lor sacrilegi, che la Città tutta, e Cittadini, insieme co'l tempio fussero destrutti, e mess'in rouina, per quanto v'era di bello, e di buono: Cosi tu saresti vn gran presontuoso, e temerario, se sprezzando in tal guisa il Diuino Tempio, e ti dassi ad intendere di non esser dal Signore, con ogni rigore, confuso, e flagellato; Perche si come ogni bene da Dio vien remunerato, cosi per l'opposito, niun male restarà dalla giusta giustitia sua impunito.

Tienlo pur per certo che chi nõ ha risguardo al Tempio di Dio, e chi non lo riuerisse, non sarà da esso ne riuerito, ne anoco risguardato, se non con l'occhio sdegnato: Come de molti che in San Gregorio si leggono, e prima nel quarto dialogo, oue scriue d'vn tristo huomo, che in sua vita sempre stando in Chiesa cicala-

ua,

ua, chiarlaua, o di qualch'vno mormoraua, e quando i Santi, e Diuini vfficij si celebrauano, con risi, sguardi, e parole oscene, e sconcie il Santo Tempio infamaua, e dishonestaua. E con tutto ciò ch'esso piu fiate, da piu deuoti auisato, corretto, e ripreso fusse, e priuatamente, & in publico, non volse mai cessare da questo profano procedere; Oltre ch'egli era infame publico concubinario, iui a guisa d'animal immondo immerso.

Il Vescouo corrotto, permesse che nel Tempio sepellito fusse; Apparue Santo Faustino Martire, la prossima vegnente notte al Pastore, a cui disse: Eice carnes fętidas de Ecclesia: Getta getta fuori dell'auello quel pezzo di fetente carne, putrida, e di sepoltura indegna: corpo infetto, anima putrida. Et poscia che l'anima sua al demonio è data, tu fa che getti quel corpo a cani: Non merita costui l'honore, ne albergo di Chiesa Santa, poi che viuend'egli, sempre halla macchiata, e contaminata.

Il Vescouo di tal apparitione restossene molto pensoso, non per ciò si risolse: & eccoti che in breue tempo repentinamente, e di subitana morte, dal corpo vscigli l'anima sua tapina.

Si che essendosi colui indegno fatto del Tempio corporale, così indegno fu fatto ancora, del sacro santo Tempio spirituale, che in cielo è piantato.

L'istesso pure Gregorio Sāto nel precitato luoco, scriue d'vn'altro qual in vita sua, stando in Chiesa, sempre come indeuoto, e prosuntuoso, era il primo della compagnia a proporre cose, ragionamenti, e discorsi che a quel tempo, & in quel santo luoco erano indegne, & impertinenti. E delle sacre Messe punto non curandosi, ne de Reuerendi Sacerdoti che per loro debito faceanlo auisato, si che in costui niun frutto a pūto far vi si poteua: Onde a quel piaque che la vita, e morte nelle mani ritiene, che quest' indeuoto a peggior secolo passasse, e fu sepolto a ben che non meritasse: e la prossima vegnente notte, vide il Sacrista andando per quella Chiesa, che il cadauero di quell'indeuoto ribaldo profano, fu da doi sozzi, neri, e pauentosi corbi dalla sepoltura tratto, il che si tremendo oggetto vedendo, da spasimo assaglito, tremebondo indi quanto potete con fuga se ne partì. Fatto giorno con altri insieme andossene secondo il solito suo ad aprire le chiuse porte, e rimirando verso quella sepoltura puzzolente, vide che indi era leuato il chiusino, oue non v'era piu quel cadauero del-

l'huom

l'huom profano, che hieri sepellito vi fu.

D'vn'altro nel medesimo luoco pure vi si legge, quale con molto più di rispetto staua nell'infame tauerna, che in Chiesa, là doue, e le sue, e l'altrui orationi che far doueano, al continouo turbauale, & impediuale sì, che ne Messe, ne vfficij vdir si poteuano, mentre costui era in Chiesa. Dio non molto dopo mandogli a questo mulo, o cauallo sacrilego l'amara morte, sì che anch'esso pure in Chiesa (che nō si doueua) fu sepolto: dalla bocca di quella tōba di subito sotterrato, ardentissime fiamme d'insoportabile puzza, molte horride, e pauēteuoli n'vsciuano, & ad alto se ne sagliuano, quali tosto tosto abbrusciando sparuero: in tāto s'vdì vna rauca, dolente, e gran voce che gridando disse, Ardeo, Ardeo. che vuol dire: Io ardo, io abbruscio, il fuoco dell'inferno m'ha preso, e troppo mi trauaglia. Hor pensa tu, se il fuoco in questo mondo tanto premeua costui, che cosa gli farà il fuoco dell'inferno, per cui in eterno s'è fatto degno, con tanto dishonor fatto al Tempio di Dio?

Quì molto bene imparasi, a simili che le Chiese sante, trattano cōme bettole, come chiassi, come hortacci di Roma, come mercati, e luochi infami, a non sotterrargli in Chiesa, perche l'han sempre offesa in vita, sì che di quella in morte se non son fatti indegni. Perche è indegno di priuilegio, chi abusa il priuilegio. Diansi a simili la sepoltura asinesca. E che così facesse, Pena vnius, esset multorum metus: l'altri indeuoti nelle Chiese impararebbono seruar silentio in quelle.

Però quando nostro Signore dice, vos autem fecistis illam speluncam latronum, non solo dice a quella prefata pessima genia, ma dice ancora a voi Rettori, che o per rispetto, o per sospetto ogni indegno della Chiesa, lo sotterrate in Chiesa, come publico concubinario, vsuraro, scommunicato, e simili farine accettate: forsi anco da ingorda auaritia mossi, riceuete ogni sporcitia, come che la Chiesa di Dio fusse sentina. Vos, voi fate la Chiesa di Dio, vn Panteon, vn ricetto de furbi, de ladri, de sassini da strada, de sicarij, de malandrini: che suergognano te, & il Diuino albergo: compagni sete d'Acab, e non di Santo Elia. E che fine si può aspettar de tali, se non come di Acab?

Impara donque da Elia Santo, non solo con proprie mani, fatiche, & industria, fabriacre tempij ad honor di Dio, ma anco

bisogna honorargli, apprezzargli, e magnificargli, e senza rispetto niuno riprendere gli Acabiti, quegli quali non honorano, e che non rispettano il Tempio di Dio, senza rispetto ne sospetto di chi chi sia, perche Dio al fine confonde Acab, e suoi settatori, e fauorisse Elia con suoi imitatori, fautori, e mantenitori della casa Santa di Dio: per l'honor di Dio che in quella habita, & in essa tanto si gode, e compiacesi: & ancora per non cadere nel reprobo senso, come tanti profani già cascarono.

Auertendoti di piu, o tu che leggi, e tu ch'ascolti, che si come il Tempio di Dio materiale, in piu modi resta leso, e contaminato: così il Tempio d'Iddio spirituale, ch'è l'anima vostra dice Paolo Santo Apostolo. Templum Dei estis vos, l'anima vostra, è tempio di Dio, casa di Dio, albergo, e palazzo di Dio: però portategli rispetto, tenetela netta, monda, e ben scoppata da ogni bruttezza.

Pe'l fuoco, abbrusciandosi il Tempio materiale, restasi violato, così il Tempio spiritual dell'anima tua con il fuoco della superbia, qual debb'esser spento con l'humiltà.

Resta violato il Santo tempio corporale, per misfatti carnali, così allo spirituale auiene, a cui si gli rimedia, con le continoe, e volontarie mortificationi.

Resta violato, per esser a fatto destrutti gli Santi Altari, e le mura del Tempio, così l'anima, a cui si le fa rimedio, con santi pensieri di viuo core, da pie, e christiane opere accompagnate.

Resta violato, per lo sparso sangue da volõtario homicidio nato; Così l'anima a ciò pensando, violata se ne rimane: Perche, Qui odit fratrem suum, homicida est: a questo rimediauisi, con la dilettione dell'inimico, come nostro Signore comanda.

Auiene che il tempio ha di bisogno d'esser dal suo Pastore ricõcigliato, per l'occorrenti giornali accidenti, oue concorreui sacerdote, orationi aqua benedetta, ceneri, e cose simili; Così l'anima nostra violata bisogno le sian girsne al Sacerdote, per dirgli quali, e quante siano le molte colpe sue, con il mezo doloroso d'aqua di contritione, orando, pensando al ben morire, pensier dal cui l'huom vien al filosofare, mortale, e cineritio. E ti verrà voglia di dire con quel primo Architetto del tempio. In Ecclesijs, benedicam te Domine.

Hor dopo le tante fatiche di quest'essemplar nostro Elia del tẽpio,

pio idolatar si inimico, e del vero si gilosfo, habitato, che fu con suoi figliuoli Carmeliti dopo l'hauer instituito quella santa religione Carmelitana, dopo l'esser stato tanto odiato, e da inimici di Dio tanto perseguitato, dopo l'hauergli dato a suoi dilettissimi figliuoli Carmeliti, i riti religiosi, e santa osseruãdissima regola; finalmente al Signore piaque liberarlo da questa infima parte terrena, e ridurlo piu in alto, e di quì in tutto leuarlo. Volse da quella parte di Palestina orientiale, torre quella oriental stella; volse quella pianta si fruttuosa indi sueglierla, e piantarla in terreno piu fertile. Promettẽdo a suoi figli Carmeliti hauer cura del suo monte Carmelo, sante piante sue: fatto prima l'vniuersal visita, certificandogli della sua partẽza di tanto dolore alla sua fameglia tutta, quanto, e piu del dolore, quando l'anima dal corpo diuidesi, & il corpo dall'anima. Et a quei presenti, come alle assenti, diede la sua santa benedittione, lasciandogli con l'vltimo valete; e con solo Eliseo prese il camino verso il Giordano fiume, a piedi, in età di 145. anni, oue giunti percosse l'aque, co'l candido manto, subito fugli fatto asciutta strada, per cui passarono ambedue, dico Elia, & Eliseo. Transierunt ambo per siccum. in tanto Eliseo dimandato ad Elia spirito duplicato, fugli fatta la gratia, che d'otto miracoli che fece il gran Maestro Elia, sedeci ne fece, Eliseo suo gran descepolo. Et in questi loro santi colloquij, eccoti che quiui vn carro, e caualli infuocati apparuero, tutt'attorniati di fiammeggianti lampi, quali quei Santi Profeti appartarono, facendo fra loro diuortio, la sciãdo in terra Eliseo, e leuando soauemente da terra Elia, sagliẽdo a galla, portato, e miso nel Paradiso Terrestre, come nostro Signore Sagliua nel giorno della sua Ascensione, in propria virtu però, ma Elia in aliena, come Abacuco, dall'Angelo portato da Giudea, in Caldea; là fu misa questa gran pianta, di doue con tanta nostra pena fu suelta quella prima, con sua compagna, dico d'Adamo, & Eua.

E si come quell'infelice coppia di là sgombrarono, con minaccieuoli promesse, di sudore, e dolore; Cosi per l'opposito queste due piante d'Enoch, e d'Elia furono là collocate con promesse Diuine, celesti, e gloriose.

Là sù, stansene in quella escelsa regione, quasi con beata vita, come sicuri di fruire l'eterna vita: vita quieta di carne, e di spirito, che si nutrisce, e pasce di vita, e dell'albero della vita.

Quiui ad aspettar se ne stanno l'vltimo giorno, per combattere con Antechristo, com'e scritto in Malachia all'vltimo capo, Verrà con sua vibrante spada ad esterminare gl'inimici della croce, contro la perfidia d'Antichristo; come nell'Apocalissi all'vndecimo è scritto. Verran vestiti d'horridi sacchi, come veri specchi di penitenza, con voci, e parole di grandissima emphasi, bombo, & energia. E dopo il lungo predicare de tre anni, e mezo, e conuertiti molti popoli, permetterà il Signore vniuersale, che sian morti ancor loro, e sarà questo gran conflitto nella Santa Città di Gerusalem, doue nostro Signore fu crucifisso: stando quiui quei doi Santi cadaueri in publico spettacolo della piazza, non hauendo niuno ardire di dar tal corpi alla sepoltura. In tanto Antichristo festeggiarà: Darassi ad intendere d'hauer fatto vna gran prodezza; Ma eccoti il potentissimo Dio, che fra tre giorni resuscita Enoch, & Elia, & ammazzarà Antichristo, restando confusi suoi seguaci. Dopo fatta l'vniuersal congregatione: sententiarà i cattiui dalla sinistra, all'eterne pene; & i buoni alla destra all'eterni contenti con Enoch, & Elia, oue sagliti, preghiamolo che per noi preghino, e particolarmente per la sua gran famiglia Carmelitana, il che siano esauditi, per ogni secolo de secoli. Amen.

## *Di Santo Eliseo Profeta, Carmelitano.*

QVALI, e quanti sono gli pericoli instanti, che nell'alto mare, anzi per insino nel proprio porto, sì di chiaro giorno; come nella cieca, e pauentosa notte, dicanlo quegli, che piu, e piu fiate l'han solcato: la santa scrittura cosi dice: Qui nauigant mare, narrent pericula eius. Sapendolo donque quel assoluto, e primo esperto Padrone di naue queste si trauagliose qualità maritime, & hauendosi a partire da naue, per occorrenti, & ispedienti maggior seruitij, frà se medesimo vassene discorrendo, e minutamente ripensando, e dicendo: Chi di questa mia grande, e carica naue, lasciarò sicuro, e pratico Nocchiero? a chi la fidarò? Qual pilotto haurà il primo luoco in questo mio sì ricco, e gran vassello?

E final-

E finalmente dopo'l vario, e prolisso discorso, per l'instante sua partenza, vno frà molti ne cape, vno ne trasceglie, come più nell'arte nauigabile, esperto, e sicuro: sapendo ad opportuno tempo, girare, e rigirare, con ogni destrezza, e prestezza l'importante timone: l'anchore gettarle al fondo: e dopo il gran naufragio, cõ sicurezza cauarle, secõdo la diuersità d'instabili venti raccorre, inalzare, e mainar le vele: Tutto questo fassi, a fine che la naue con passaggieri, e merci, si riduchino nel sicuro, e tanto desiderato porto.

Eccoui fratelli, questa grande, e si carica naue, è la Carmelitana Religione; E si come la naue dal suo Architetto formata se ne viene, di figura come ouata: assai lunga: ma nel mezo alquanto larga, da poppa stretta, da proua acuta, l'albero nel mezo, diritto verso il cielo: vele, corde, con timoni, e diuersi remi. Il principal Padrone che fa gonfiar le vele, co'l spirar di continoui venti, fra loro contrastando, hor preualendo, & hor cedendo a spietati, & inauedutì colpi, di strana fortuna.

Porta questa gran naue, oro, argento, e pretiose pietre: vassene, da venti portata, solcando varij, e diuersi infidi mari: E finalmente in essa saluansi molti viandanti, e poueri passaggeri, condotti con questo mezo, in quieto sicuro porto, e propria patria.

Così dico, questa sacra Religione vien fatta à guisa di naue lunga, già fino al tempo del Re Acab hebbe principio; & al tempo di Santo Elia profeta: che son al dì d'hoggi, da doi mill'anni, e quattrocento appresso, sperandosi durerà fino al fine di questo mondo: Come quella di cui la di Dio Madre, ne tiene singolarissima cura.

Fù stretta nel principio, hauendo senonne doi huomini primarij, cioe Elia, & Eliseo: Così nel fine, pure stretta ella si vedrà: perche non tutti costoro di naue saran in porto; non tutti si saluaranno.

Hoggi però, nel mezo vedesi ben larga, e spatiosa, per le grand'opere Sante che in quella s'essercitano. In questa gran naue, ecco l'albero; la croce di Christo con la vela, ch'è la parola di Dio, ispiegata in ogni tempo, e luoco. Canapi, sarti, corde, e sforzani, son le cardinal virtù: il timone della Santa Carità, cara vnità: gli remi, son le Teologali virtù: i marinari arditi, e sicuri, son gli Molto Reuerendi Padri Sacerdoti, Confessori, lettori, predica-

tori, e dottori. Euui Prencipe sopra'l Padrone, Dio nostro Signore in cielo, co'l sommo Pontefice in terra. Il sapientissimo Gouernatore, c'ha l'occhio fiso alla carta, & al bussolo, che'l Reuerendissimo Generale.

Ecci ancora il suo inuitto Capitano, qual ne bisogni occorrenti, la diffende, e mantiene sicura da corsari, e nemici suoi: quest'è l'Illustrissimo Protettore. Gonfiano le vele, co'l mezo dello inuocato sempre S. S. che in porto sicuro, la guida, e la conduca. Porta gli buoni passaggieri, da questo trauagliato mar mondano, in porto dell'eterno, e celeste riposo. Oro, nè argento, credilo pure che non ne porta, hauendo loro fatto voto di pouertà. Porta ministri della parola di Dio, de sacramenti ben ministrati; digiuni, orationi, discipline, mortificationi, e candidezza d'animo. Solca il mare de questo presente secolo, doue non mancano contrarij venti, de tentationi, e sataniche suggestioni: e finalmente in questa, si saluano molti, conducendosi co'l suo sacrato mezo, al felice, e sicuro porto del Paradiso.

Il gouerno di questa naue Carmelitica, lasciato fu dal gran Padre Elia Profeta, al suo dilettissimo primo descepolo Eliseo Profeta: qual hebbe la chiesta gratia dello duplicato spirito, quando Elia nell'infuocato carro fu rapito. Oh ben fortunata naue, da sì vigilante, e diligente pilotto condutta, e gouernata: huom sì sauio, santo, e profeta miracoloso.

Fu Eliseo (per saper l'origine) huom che naque da Safat, persona di non molt'alto legnaggio. Abelmeula villaggio, doue ch'egli fu concetto, e naque per quanto racconta il mastro dell'Istorie, in Galgala. Nel suo mirabil nascimento, questo prodigio per tutto il luoco fù vdito, che vna statua d'vn vitello d'oro fatta a gitto, già de i miei popoli lor Dio falso, che per Idolo adorauano, muggì; e tanto di lontano ribombò tal bouino muggito, che s'vdì per insino nella Santa Città di Ierusalem, e singolarmente da vn venerando sacerdote, qual tocco per voler Diuino, dallo profetico spirito, così disse:

È nato vn Profeta in Israel, qual sarà destruttore dell'Idoli, e falsi Dei: e così auenne, come chiaro appare nell'atti del Santo Profeta Eliseo.

Nato Eliseo, e fatto huom, attendea all'agricoltura: vn giorno Elia Santo passando, e mirandolo, toccollo co'l manto, e subito

bito Eliseo lasciò il tutto, e seguitò il capo suo Santo Elia: qual conobbe ch'egli douea hauerne duplicato spirito, e ch'essere douea vn gran Santo, e Profeta: Come scrisse l'Ecclesiastico a 48. capi In Eliseo completus est spiritus Eliæ, & prophetas facit successores. Che furono Eliseo, e Iona, & altri ancora, come il Lirano afferma, & Agostino Santo, nel libro de mirabilibus sacræ scripturæ.

Considerando donque Elia Santo, che Dio fece degno Eliseo di vedere Elia, mentre ch'era al Terrestre Paradiso rapito, però vedendo quel ratto, gridaua vedendo, e vedendo gridaua, Pater mi, pater mi: e ciò ch'egli chiedete, il tutto gratiosamente l'ottenne, cioè lo spirito duplicato. Sneedendo ad Elia, con vero spirito profetico, e virtu del far miracoli.

Elia Santo, vedendo questo suo Santo descepolo, tanto infuocato, e di spirito ripieno, conobbe che Dio con la sua mirabil prouidenza, l'hauea fatto atto, & idoneo, per reggere, e ben gouernare i suoi descepoli, e figli de profeti: per ciò laciò il regimento, e cura totale di questa gran naue, con tutto il magistero, a questo gran Padre Santo, e Profeta. In segno di ciò, e per verità del cui fatto, renontiò ad Eliseo, l'habito della sua sacra Religione; che fu il mantel suo, mentre ch'egli nell'alto cielo era portato, e nel Terrestre Paradiso felicemente fu collocato.

Non si tosto egli hebbe tocche l'aque, co'l manto d'Elia la secō da volta che cedetero, s'alargorono, diedero luoco, fecero vna bella, larga, & asciutta strada, per cui Eliseo consolato, a piedi asciutti ripassò, il mare, facēdo cōsolato ritorno a suoi Carmeliti, fra quali molti stauano a ripa, aspettandolo con lor gran desiderio tāto piu, vedendolo nel ritorno miracoloso, co'l proprio mantello del Padre lor capo vniuersale, Elia Santo profeta. Et transijt Eliseus. dice il testo.

Il che vedendo gli figli de Profeti, in questo ritorno si desiderato, e miracoloso stando in Ierico, e quiui dirimpetto, considerando tal negotio diceuano: hor sia lodato sempre, e per tutto, la infinita maestà, e bontà di nostro Signore, quale ha dotato si bene il capo nostro Eliseo, qual viene ornato con lo spirito d'Elia. Requieuit spiritus Eliæ super Eliseum: dissero eglino; & appressandosi Eliseo a ripa di qua oltre il mare, quella moltitudine de Carmeliti, andogli all'incontro, riceuendolo con quel debito ho-

 nore,

nore, che riceuer si deue, vn suo General capo; tanto più, vedendolo miracoloso, e compagnoronlo fino dentro di Ierico, con molto applauso, festeggiando, e tal entrata solennizando; e dalla sacra bocca del Santo Eliseo, intendeuano quanto ch'era occorso, e del ratto di Santo Elia, di quanto gli hauea imposto, e del suo bon ritorno, passando il mare, venendo solo in quà, nel modo che passarono accoppiati andando in là.

L'entrata prima d'Eliseo, venuto ch'egli fu da Santo Elia, fu nella Città di Ierico, che vuol dire Possessione, in nostro idioma: quiui tolse il possesso di tutto l'ordine sacro Carmelitano, e per vero, & vniuersal herede fu riceuuto, da suoi primi della sacra Religione.

Quindi mossi quei nobili Cittadini, e popolani insieme, giunto nel monistero Eliseo, come ciuili, e ben creati, insieme raunati, dal Santo odore profetico tirati, lo visitarono, se gl'offerirono, raccomandandogli la lor Città, e Patria, inuitandolo a star, e dimorare per stanza con esso loro, il che sarebbegli cosa gratissima: essendo che questa è buona stanza, buona Patria, bon sito, bon'aria, buone genti; Habitatio optima est: dissero loro, è ottima, non che buona. è ottima per voi, e vostri religiosi, per attendere alla solitaria, e romitica vita. è ottima per frequentare il Santo seruitio Diuino. è ottima, poscia che, noi saremo vostri buoni, & obedientissimi figliuoli, aiutandoui, e souenendoui per quanto s'estenderanno le forze nostre, e bisogni de tutti voi altri. Ma questa gratia da voi vorressimo, che l'aque nostre pessime con la bontà vostra ce le migliorasti.

Il Santo Profeta subito rimediò alla lor grande necessità, co'l gettar sale in vna fontana, alla presenza de tutti dicendo: horsu state allegri, Sanaui aquas: l'aque vostre erano inferme, anzi scaturiuano da vena velenosa, & infetta, & eccoui, Sanaui aquas: houuele indolcite, hogli dato sapore, e gusto: beuetene voi, l'animali vostri, & inaffiate vostri giardini, prati, e campagne, e conoscerete che Dio per mezo mio, v'hà molto fauoriti; E se la Città vostra, con tutto il suo tenitorio era ottima, hora per questa giunta da Dio fattaui, sarà di sopra al soperlatiuo grado.

Oltre di ciò, fatto questo, ringratiò quei Signori, e popoli che lo desiderauano al continouo; e vicendeuolmente, loro fecero le douute gratie ad Eliseo, che degnato s'era la sua Città visitare,

conso-

consolare, e con tanto miracolo viuificarla.

Hor fatto scambieuolmente le belle parole, Eliseo tolse combiato, e quindi con buona, & ottima gratia de tutti loro partitosi, inuiossi verso Bethel, per voler far vna generalissima visita, come vero Capitano che và per sue fortezze ben bene rimirandole, osseruando diligentissimamente se bisogno fià di rimedio instante, o d'altro riparo, come di presidio, vettouaglia, monitione, soldati, e cose simili a tal professione attinenti.

Cosi dico questo gran Capitano d'vn grand'esercito di Dio, Eliseo, vassene non con pompa, fausto, superbia satanica fumosa: non con spesa, non con aggrauio, non con tanto dispendio, e disordinato modo di procedere, nò nò, va cosi pian piano co'l compagno suo, a piedi, con il bastone da vna mano, e dall'altra il libro, ch'era la Bibbia, co'l Salterio: e quiui salmeggiando sagliuano in alto, verso Bethel Città: Bethel vuol dire Casa di Dio.

Sagliua a Bethel, a questo fine disse la glosa di lira, ad uisitãdum Congregationem profetarum, ibidem manentium: opera degna d'esser lodata, e comendata.

Andaua in questa visita con amore, carità, e patienza, per honor di Dio, salute propria, de suoi Carmeliti, e del prossimo ancora; Accompagnato sempre da suoi buoni esempi, vita, e costumi, mortificationi, merauiglie, e miracoli: questi erano i suoi cortigiani. Intendimi o fraticello, nato di sterco, hor fatto si superbo, & altero, nelle tue visite.

Hor mai giunti pe'l ripido, & appennino mõte, vicino alla Città, il bon vecchiarello Eliseo, a sorte s'incontrò in vna moltitudine de figliuoli, quiui fuori della Città, quali come pessimi figli, alleuati da simili padri, mali frutti nati da piante verminose; figli idolatri come anco erano i Padri loro. Qualis pater talis filius: inimici de serui di Dio: Come hoggi dì gli heretici, contro catolici, e particolarmente, contro de religiosi.

Cominciarono tutti quelli figli dannati, gridare contro Eliseo, vecchio barbuto, canuto, e caluo, schernendolo, e dicendogli: Ascende calue, ascende calue: perloche sdegnato il Santo vecchiarello contro loro, contro male suoi vezzi, e lor falsi Dei, gli diede in terra la malédittione, pregando il Signore che cosi permettesse gli auenisse in lor confusione, e de lor padri de vitij, e d'enormi peccati.

Fu esau-

fu esaudito il Santo di Dio, poscia che da vn folto bosco, quiui vicino sito; doi affamati, & instabili Orsi, n'vscirono con tant'empito, e bestial furore, che in vn subito senza sussidio di veruno, anzi con timore d'astanti, e de passaggeri, ammazzarono quarantadoi de quei putti, & in minutissime parti gli sbranarono.

Eccoti che mali padri, che i suoi tristi figli incitauano asprezzare, e vilpendere, i Santi Profeti di Dio: però il giusto Signore volse punire gli Padri idolatri, con la crudel morte de tristi loro e maledetti figli: & acciò che i tristi figliuoli per l'auenire, mai più la paterna malitia imitassero.

Fu questa occasione, che tutta la perfida Città si solleuasse, in furore, strepito, & arme, ilche per manco strepito, e sauiamente, diede Eliseo luoco all'ira di coloro arrabbiati, & indemoniati, quali restarono confusi, e castigati, considerando il gran caso, così alla sprouista occorso, credendosi esser stato ira di Dio contro di loro, per qualche lor misfatto, in dispiacere dell'inimico, del peccato.

Ma stammi ad ascoltar quest'altro miracolo; dice il testo così, nel quarto de Re, al terzo capo. Eliseus, inde, cioè de lì da Bethel, abijt in Montem Carmeli: ilche intesa la sua venuta dalli tre Re d'Israel, ch'erano con tre grossi esserciti in campagna, guerreggiando contro del Re Moab, nell'alti inculti, e siluestri monti, sette giornate, andarongli con honore, e debita riuerenza a ritrouarlo, tutti tre dico queste Reggie, e sacre corone.

Il Re d'Israel, il Re di Giuda, con il Re Edom, dicendogli: Huomo di Dio e Santo Profeta, noi caldissimamente, con la vicina morte nostra auanti l'occhi nostri, de lagrime ripieni, cō ogni nostro affetto, e sapere, ti si raccomandiamo. Hai da sapere che gli nostri tre numerosi esserciti son nell'alte montagne, da cento miglia in dentro, hauendo a fianchi gli nostri anzi, di Dio nemici, Moabiti Idolatri dell'Idolo Baal, son assetati del sangue nostro, procurando con le lor fulminanti, e taglienti spade volerle bagnare co'l sangue fino dell'intestine nostre. Procurando loro di piu, le case nostre, volerle in tutti e modi occupare, con figli, poderi, ville, castella Città, e Regni, con lor prouenti saccheggiare, e finalmente impadronirsi: o noi in parte strane del mondo, in doloroso esilio mandarci: e di ciò n'hauran il lor desiderato intento, se tu d'vna sol cosa non ci souieni, per esser tu così di Dio caro, e diletto amico,

Non oro, non argento, ne margarite da te vorressimo, ma solo aqua, semplice; Alche (tosto orando) prouide d'aque, da cui abbeuerati restaron vincitori.

Leggesi il quinto miracolo d'Eliseo nell'istesso quarto libro de Re al quarto capo, d'vna pouera vecchiarella, vedoua deuotissima de Carmeliti, com'anco fu il suo morto marito; qual'era d'vn' empio, e ricco crudele, debitrice: sì che per modo veruno, non poteua per all'hora a tal debito sodisfare: Andò l'empio creditore per torgli doi figli in pagamento; perloche la vedoa fece Eliseo di tal impietà consapeuole. Subito il Santo di Dio miracolosamente gli fece crescere tant'olio in tutti, e suoi vasi, ch'ella haueа in casa, che vedendolo; con tal prezzo pagò il crudel riccone, liberando suoi figli da tal vendita schiauesca: con tant'auantaggio d'olio, che alla pouerella, & a suoi figli, bastogli per molto tépo.

Il sesto miracolo d'Eliseo Santo, vedilo parendoti, nell'immediate predetto luoco, oue passando Eliseo per la Città di Sunna, fu da vna cortese, e nobile matrona conuitato piu volte, e con buona gratia del suo consorte albergato. Era questa donna Sunamite, ch'a noi vuol inferire, e significare donna honesta, graue, qualificata, e mortificata: e conosceua per fama, & effetti Eliseo per huom buono, Santo, e profeta.

Piu volte donque, che quiui esso co'l suo compagno Giezi, con tanta carità riceuuto, albergato, e pasciuto fù; escusandosi, e ringratiandola disse Eliseo: Voi per me non di rado, per certo hauete patito assai incommodo, e spesa; perloche ve ne ringratio per moltissime fiate, e chieggouene perdono: pregandoui mi comandiate, bisognandoui qualche cosa, appresso del Re vostro, di cui posso molto, e molto disporre, & anco co'l Prencipe della militia; vn figlio maschio desidero che Dio mi conceda rispose.

A cui disse il Santo, Signora se fra vn'anno sarete viua, hauerete anco in braccie vostre, al petto vostro, alle poppe vostre, vn bel fanciullo maschio esperanza vostra, herede vostro, e sommo contento vostro; per la cui buona nuoua, la Signora tutta d'allegrezza tremebonda disse; Oh vir Dei noli mentiri, non mi mancare, te ne prego, souiemmi appresso a Dio, che tal è tanta desiderata singolarissima gratia non mi sia frodata. Così per Diuina gratia, e meriti del Santo, dice il testo, Concepit mulier, & peperit filium in tempore, & in hora eadem, qua dixerat Eliseus. Eccoti la

ti la profetia del Santo, con tanta merauiglia delle genti verificata, & adempita.

Non bastò ad Eliseo di questa profetia del predire alla donna Sunamite, il prossimo futuro concetto, e parto del nato figlio maschio: Ma vuole dimostrare lo duplicato spirito suo di profetia, e di miracolo, a tutti noto, e manifesto.

Ma non dopo molti giorni, la tacita, repentina, & ingorda morte, come vorace Balena di Iona, ingiottì la tenerella carne del pouero fanciullo.

Tanto fu il dolore preso dalla pouera sconsolata Sunamite, che poco mancouui, che con la propria anima, non accompagnasse quella del suo figlio. Ripreso però vn popoco le forze feminili, confortata dall'appassionato padre, mise il cadauero nel proprio letto, doue il Santo Profeta dormito hauea: presa l'asinella, con vn putto per compagnia, guidata dallo spirito di Dio, al monte Carmelo, dou'era Santo Eliseo, quanto prima arriuò. Venit ad virum Dei in montem Carmeli, dice il testo: a cui raccontò (auenga che a pena parola formar ben potesse) lo strano, e mortifero, infortunio suo.

Oh Santo huomo, meglio mi sarebbe stato che non hauessi hauuto quel figliuolo, che hauendolo si tosto morirmi, questa sua morte: al padre suo, & a me sarà occasione in breue d'amarissima morte: deh non l'hauessi mai concetto: deh non l'hauessi mai partorito, ne conosciuto: deh non haues'io mai hauuto pensiero d'essere addimandata madre, dal mio figliuolo. O cor mio, viscere mie, sangue mio, anima mia, doue si tosto te ne sei da me partito? o speranza mia, appoggio mio, e bastone della nostra debole vecchiaia: eh come senza te, che nato sei, potremo noi in questo oscuro mondo trattenersi, e nô morire? Eliseo intese l'inopinato, e funeste caso, volendo consolare la pouerella, mandò il suo compagno alla Città di Suna, con il suo bastoncello, dicendogli, và e metti questo bastone sù la faccia del morto, e resusciterà. Non per questo contentossi la donna, ma bisognò che'l Santo in persona v'andasse, non hauendo operato punto il compagno co'l tatto del legno.

Giunto Eliseo, e fatto c'hebbe calde orationi, con altre cerimonie, resuscitò il figliuolo da morte a vita: la vorace balena dell'ingorda morte, vomitò il bon Iona, sù l'arida terra viuo, e sano, e subi-

e subito stranutò da sette volte, e subito aperse gli occhi, così lo diede alla sconsolata madre, che adorando il Sant'huomo con ogni riuerenza, & offerta lo ringratiò; facendo allegrezza la casa, e Città tutta; si come per la morte ne fu fatto pianto commune, e dolor vniuersale, dando la lode all'omnipotente Dio, qual Mirabilis est in sanctis suis.

Horsù ecco altro nuouo miracolo del Santo Duca de Carmelitani Eliseo; resuscitato il putto in Suna, subito partitosi andossene in Galgala: là doue gran penuria di pane, e d'altro vitto humano vi ritrouò, viuendo quei poueri popoli piu presto d'herbami seluaggi, che di pane: Ed era questa infirmità fra tutte l'altre, nel Conuento de suoi poueri religiosi Carmeliti; il Padre Santo non turbatosi punto di questo disagio, disse ad vn fraticello suo, non sdegnandosi (come nostri primiceri) delle cose basse, come ad ogni capo sàrio conuiene, veder tutto, e metter mani per tutto humilmente, degnandosi della Santa pouertà, a cui ordinò che mettesse la pignata maggior a fuoco, per souenire a famelici religiosi: ilche fatto questo dopo vscì il fraticello, come non pratico alla spatiosa campagna, ne dell'herbette, ne de semplici, ne de misti, raccolse pieno il mantelo, o palio dice la Santa Scrittura; Collegit colloquintidas agri, & impleuit palium suum: portòlle al Conuento, e nella infuocata pentola l'attuffò, con farui sotto gran fuoco, sì che in vn subito l'aspettate herbette furono cotte. Messosi a tauola, e gustando questa si mala, e macramente condita minestra dissipida, e piu del fiele amara, gridando dissero; Mors est in olla, vir Dei, & non potuerunt comedere: parseagli cosa mortale, fu impossibile poterne mangiare: il Padre Santo subito miracolosamente indolcì quel cibo con pochissima farina, sì che tutti quei religiosi mangiarono, cibo saporito piu della manna che piobbe nel deserto: perche era il condimento fatto miracolosamente dalla Diuina prouidenza, con il Santo ministro suo seruo Eliseo: perloche diedero tutti gratie al Signore, & al capo suo, e Santo Profeta miracoloso.

In tempo di detta grande penuria, hauea Eliseo cento religiosi quiui in Galgala, non v'era dico arrostito, ne bollito, ma dico, ne herbe, ne pane, ma Dio in fatto prouede, a chi in esso si confida; Eccoti venne vn deuoto Carmelitano huomo forestieri, che per diuotione portò le premitie de campi suoi, a questi religiosi, che fu-

che furono venti pani, messi in vna taschetta: de quali dir si poteua con Filippo Euangelico poco confidente, Quid inter tantos? come si pascerà cent'huomini, de venti minute panelle? così disse quel ministro diffidente. Da populo, da populo, mettilo inanzi sù: non ti sgomentare diffidandoti: da populo, s'è popolo assai, & il pane è poco, la gran potenza di Dio, e prouidenza non manca mai, lascia la cura a Dio, che prouederà del resto: non sai che disse il nostro Re Dauid? Iunior fui, & senui, & non vidi iustum derelictum. Non sai diss'Eliseo, che Dio ha detto? Mangiaranno, e gli auanzarà. Comedent, & supererit. Credi forsi che Dio sia mendace? o la Santa scrittura fallace? Così comederunt, & superfuit. Mangiarono a lor piena voglia, & auanzouui del pane ancora, con stupor delle genti, che rengratiauano Dio de riceuuti beneficij.

Altro miracolo di nuouo si ci apparecchia, fatto dal Santo vaticino Eliseo. La Reggia maestà di Siria, appò di se frà tanti caualieri heroici, vno ve n'hebbe General Capitano della militia; Vir magnus, apud Dominum suum, & honoratus, è scritto nel quarto de Re, al capitolo 5. Naaman Siro fù leproso di sua sanità sollecito: così con caualli, carrozze, paggi, serui, braui, e fantastica gente, il pouero infermo Prencipe, con gran tumulto, e strepito, se n'andarono al Conuento de Carmeliti, e quiui fuori della porta fermonsi, addimandando al portinaro, chi è del Padre Eliseo? il Prencipe nostro di Siria, quì aposta è venuto, tutto leproso, acciò che il padre con qualche rimedio, o buona ricetta, per tutt'i modi gli procuri la Sanità.

Tutto ciò quanto prima, al Padre Santo, dal bon romitello ad verbum fugli riferito; & in risposta, prima a Dio tutto in spirito eleuato, da cui fiato ne prese, per vltimo salutar rimedio, e sanabil ricetta, mandogli sotto breuissime parole così a dire, rimandando l'istesso pure fraticello, qual a Naaman così gli disse. Naam in risposta di quãto imposto m'hauete, dice così il padre nostro, che voi voltiate costà giù a mã diritta, verso vn bel piano, alla radice del monte a piè di cui, scorre vn chiaro, e limpido fiume, per nome communalmente detto il Giordano, dentro di cui bisogno fià, che vi ci attuffiate per insino a sette volte, così in vn subito sano vi ritrouarete.

All'hora Naamã, iratus est, dice la sacra lettera: Nato fra gentili, al-

tili, alleuato nel culto de falsi Dei, poco amico de veri credenti, e peculiarmẽte de ritirati religiosi, vdita vna tal risposta fattagli cõ si poche cerimonie, manco hauendo potuto vedere il desiderato vecchio Santo: Iratus est. Scorucciossi. La militare, e nobilissima compagnia dell'Illust. Principe con suo tanto cordoglio vdendo, & il gran ramarico del lor Prencipe considerando; acciò che se non in tutto, almeno in parte dell'afflittione, dall'afflitto leuar, o scemar potessero: pensarono con belle parole alla patienza indurlo; & all'vbidienza persuaderlo, dicendogli in questo tenore.

Illustrissimo Prencipe: non v'attristate tanto, non lodate tanto l'aque di nostra Patria, i fiumi nostri di Amana, e Farfaro: nostri bagni, e sanabili terme. Chi sà che questa parte non ecceda la nostra in questo genere di sanità? e che questo clima forsi piu dil nostro, le vene terrestri dell'aque conduttrici non fauorisca? Quanto allo star del fraticello si ritirato, personalmente forsi com'era suo debito non comparendo; à malitia, ne ad altterezza per certo quanto al poco parer nostro non l'ascriuiamo: ma piu tosto a semplicità, come huom d'anni hormai ripieno: E per ciò per lo bisogno nostro, e per la gran fama di questo Padre, questa nostra commune openione, c'induce a dirui che non solamente, quant'egli ha ordinato che voi facciate, far lo doureſti ma, Si rem grandem dixisset tibi propheta; certè facere debueras.

Così persuaso da suoi soldati, questo bon Prencipe diede l'orecchie, e consentigli per quanto da loro con tanta carità fu si dolcemente indutto. Contentossi seruirsi della profetica ricetta. Piaquegli molto bene il sauio lor parere, e tanto volse compiutamente ad effetto mandare. Totalmente di quel primo colerico furore che tanto l'affligeua spogliato: consolato con allegra faccia dissegli: Andiamo ad vbedire a questo Sant'huomo, così del massimo Iddio amico famigliare. Sù, là, enuiate, o carrozzieri verso questo fiume Giordano: Chi sà quel che voglia far Iddio del fatto mio? ho anco da queste nationi per inteso, che questo fraticello in detto fiume, ha cose miracolose operate, co'l passarui a piedi asciutti, fino a due volte: Si che assai mi vò confortando, e consolando, con vna ferma, e viua speranza.

Al desiderato fiume tutti costoro con serene faccie, e passi frettolosi andarono, oue giunti che furono: smontati tutti, suestirono ignudo il pouero accrostato Prencipe, quale pe'l gran desi-

derio, da se mosso, e fatto forza insolita, nell'aque limpide del Giordano gettossi; e quiui per sette volte attuffossi. Et restituta est caro eius sicut caro pueri paruuli: netto, puro, sano, e candido ne reuscì, hauendo le belle, e colorite carni, come che stato fusse carne d'vn fanciullino piccino piccino. Rendette molte gratie Naaman al Dio d'Israel, & ad Eliseo gli offerì molti donatiui con preghi più che infiniti; ma l'affaticarsi del Prencipe fu senza frutto, e vano; perche altro non ottenne dal Santo Profeta che la sanità, e queste parole per vltimo sigillo. Vade in pace: frà te, e te: frà te, & il corpo, & anima tua: frà te, e Dio, a cui (non a me) per la desiderata, & ottenuta gratia di sanità, deui, nunc, & semper.

Grandezza di Dio è questa similmente, che non solamente mirabile si scuopre ne santi suoi, in conferire ad amalati la sanità; ma per l'opposito ancora, mirabile scorgesi ne suoi santi, in dar grauissima infirmità, all'huom sano, con euidentissimo miracolo, fatto co'l mezo d'Eliseo Santo, quale di subito sanato Naaman Siro, dall'incurabile lepra, dopo questo, Eliseo stroppia con stupendo miracolo, il suo sano compagno Iezzi, dell'istessa infirmità leprosa: in confusione dell'auida auaritia.

Nel prossimo precedente miracolo, souengaui che il magnanimo Naaman per la ricuperata sua sanità, come quello che dall'ingratitudine fu sempre alieno, con larghi donatiui d'oro, d'argenti, e vestimenta, volse riconoscere il protomedico suo Eliseo, ripregandolo che accettargli, e non rifiutar douesse; a cui Eliseo Santo non diede punto d'orecchie, dicendogli, nulla mi fa dibisogno, se non che nel nome di Dio che sanato v'ha, ve n'andiate in santa pace.

Giezi Carmelita, del Padre Santo descepolo, fu a tutte queste attioni sempre presente, oue attristandosi grauemente, che'l Padre non volse accettare, ne oro, ne argento, ne quei si ricchi, e ben guarniti drappi, mosso da superfluo appetito di cupidigia, da se si rodeua, e colerico scapigliauasi: con qualche diabolica inuentione, lambicandosi il dissipido suo ceruello, come far doueſſe per cauare dalle mani dil Naaman Siro, quegli si Reggij donatiui.

Quiui in cella lasciò il Santo Padre, e nascosamente a tutta briglia corse dietro a Naaman, di già per sua patria preso il camino,

mino, e giuntolo da parte del Santo gli chiedete oro, e vesti, ilche piu che non addimandò molto volontieri gli fu dato. Dedit ei duo talenta argenti, & duplicata vestimenta: quanto prima se ne ritornò Giezi, nascondendo i gran donatiui, e presentatosi (come che quello non fusse) in camera del Padre Santo Eliseo, non parendo desso: A cui dissegli il Reuerendissimo capo, dimmi Giezi, vnde venis? d'onde vieni tu? falsamente in risposta dissegli il bugiardo Giezi. Io non vengo di luoco veruno, non mi son mai partito di quì. Non iuit seruus tuus quoquam: Ah tristo mendace, a me nascondi la verità? a me parli cosi falsamente, e con tanto poco rispetto mio, & honor tuo? Vatene dal conspetto mio con questa nuoua, che per l'error tuo simoniaco, e sacrilego, voglio che dell'istesso male di Naaman, tu ne sij castigato e punito. Che Dio ti faccia leproso come Naaman Siro già, e questo per l'error tuo commesso in procurar ricchezze, il che per diuersi casi, far già mai tu non doueui, e cosi gli auenne.

Sapendo i popoli la d'Iddio percossa, contro Giezi, intendendo il gran miracolo occorso: a gara l'vno dell'altro, concorreuano all'habito Santo Carmelitano: si che remossa vna sol stizzosa pecora, mille ne sopragionsero, monde, e sane.

In somma, le prime stanze, a tanto nuouo concorso non bastauano. Quindi mossi gli Padri, andarono al Santo Profeta Eliseo dicendogli.

Padre Reuerendissimo. Locus in quo habitamus coram te, angustus est nobis. Noi sian religiosi in molto numero, giornalmente dopò la partita, o per dir meglio, l'espulsione di quel tristo Giezi, infiniti vengono all'habito, & alla sacra nostra Religione; parci a noi, & ispediente sarebbe, che molti de noi scendessimo giù quì dal Carmelo, e che verso il Giordano andassimo a tagliar legni atti per edificare stanze, in cui questi tanti nouizzi capir vi possino: dissegli il Padre Santo: Ite, andate Che siate benedetti; cosi inuiaronsi gran moltitudine de religiosi, giunti al bosco, vi gionse insieme insieme il Padre Santo: e quiui lungo la ripa del Giordano cominciaron, a tagliare atti legnami, e cascò la scure in fondo del fiume, e piangendo strillauano, e da se con voce dolente si ramaricauano, quiui d'appresso sopragiontoui il Santo Padre, quale quant'era occorso presto l'intese: dicendo al piangente fraticello, che piagni? che gridi? che gridi? che strilli? a

che proposito il tanto affannarti? a che effetto il tanto cruciarti? Doue cascò ella quella scure? fammi cenno doue s'attuffò: ecco il luoco quì diritto diritto vscendo dal manico, cascò.

Il Reuerendissimo, e Santo Padre vn poco di secco legno colà gettandolo, appresso doue la scure cascata gli era, di subito subito quiui a galla ne venne la scure, nuotando come anch'ella secco legno fusse stata.

Gran stupore naque ne petti di quei suoi religiosi, tal fatto considerando, e quanto degno fusse il lor capo, da Dio sì honorato fauorito, e di tanti miracoli arricchito.

Eccoti altro miracolo doue il gentile, e perfido Re di Siria, come velenoso drago, combatteua co'l fortissimo Re d'Israel, e con forza nō potend'egli preualere, imaginossi vna fallace stratagema, come vsar si suole, nelle militari astutie: con nascondere piu soldati in certa valle imboscati, a fine che per tradimento i soldati Israelitici vincere, & in minuti pezzi far gli potessero. Diceua il perfido Re, a suoi di Dio ribelli, & empij soldati; In loco illo, & illo, ponamus insidias: per inganni, e tradimenti vinceremo questo Re d'Israel. Ma eccoti che la Diuina prouidenza, a suoi veri soldati, di non malitia, ma di militia, gli rimedia, scuoprendo del traditore, le loro insidie, e tradictrici imboscate.

Illumina Dio il suo Santo Profeta Eliseo, qual illuminato dallo Spirito Santo conobbe stando in Dottaim, nella sua ritirata grotta, l'imboscate fatte da nemici; Intese stando nell'oscura, e buia sua grotta, con l'orecchie del suo purissimo core, quanto l'indegno Re di Siria, nel suo secretissimo conclaui, contro del degnissimo Re d'Israel conchiuso, e machinato hauea.

La cui dal massimo Dio, ottenuta visione, quanto prima del tutto minutamente, il Re da Eliseo ne fu ragualiato, ilche inteso, senza far dimora veruna, il buon Re preoccupò quei luochi oue di già, il Siriano Re seruirsene dissegnato hauea: Ciò notificato al Re di Siria di subito ordinò, che con primi suoi soldati fra tutto il suo grand'esercito, a cauallo, a piedi, e con carozze s'andasse a prendere Eliseo, qual'era in Dotaim.

Giunti quiui, a meza l'opaca, & oscura notte, volendo i Reggij precetti adempire, con piu silentio, e diligenza che costoro seppero, e potetero, l'angusto Conuentino di quei Padrini benedetti circondarono, e molto stretto cinsero: pe'l gran strepito però del-

rò dell'arme, e nitrire de superbi caualli al sommo Dio piaque, ch'vn fraticello desto si vi ritrouò, e pian piano ad vn'aperta fenestra appressandosi, co'l cor tremante, quiui s'affacciò, nascondendosi per non esser scoperto, per meglio poter l'inimici vedere, e ben scoprire.

Dopo l'hauer ben (al meglior modo ch'egli poteua) mirato, e rimirato; talmente per timore si sgomentò, ch'a pena formar parola, o aprir le liuide labra egli poteua: pure a se fatto vn poco di forza, per tre volte gridando disse, oh Dio, oh Dio, oh Dio, o Padre Santo nostro, eccoci assassinati, eccoci tutti morti, tagliati, e ritagliati in minuti pezzi, dal ben arrotato filo di spada, e ronca, dell'infestissimi nostri Siriaci inimici.

Eliseo Santo c'hauea lo Spirito di Dio con esso seco, che da quello era confortato, & intrepidamente consegliato, disse animando il pouero romitello. Noli timere: che temi? che strilli? sei si codardo? sei si coniglio? sei di sì poco core, che in te a pena batte polso, e resti quasi senz'alito? Noli timere: plures sunt nobiscum quā cum illis. Noi habbiā sussidio celeste: costoro terrestre. Noi angelico, e Diuino, costoro terrestre, humano, debole, e fallace.

Quei dannati soldati appressonsi ad Eliseo che oraua, & essendo loro da Dio acciecati, non lo conobbero, & Eliseo preuenendogli disse, oh poueri soldati, ben de queste parti inesperti vi dimostrate, non sapendo le strade, ne sentieri: questa non è la strada di Samaria, qui non habita quel che voi ritrouar bramosamente con si mal'animo ricercate: questo è Dotaim, & a voi conuienui andare costà giù verso la Città di Samaria: oue andarono sino nel mezo della Città, prigioni: Ma Eliseo gli fece conoscere l'error loro, e raccomandandogli al suo Re, che con atto Reggio, e magnanimo ordinò che gli fusse dato ben da mangiare, e bere, e andando in patria loro consolati, e che mai piu infesti fussero a popoli, e confini suoi d'Israel.

Questi traditori, rebelli, & ingratissimi Siriani, hauuto la vita in dono, partiti che furono, di lungo s'inuiarono in Siria, al loro Re presentandosi, a cui il successo caso di prigionia minutamente raccontarono. Non si tosto, eglino finirono di dire, che il diabolico, & indegno Re di Siria Benadab, fece suonar le trombe, e tamburri, al cui primo tocco senza dimora, vnì grossissimo,

& innumerabile disperato essercito, & inuiollo verso Samaria, oue accampatosi, quiui misero vn disperato assedio, talmente la pouera Città cingendola de soldati, che in modo niuno poteuano da lor amici, vicini, ne lontani, essere vittouagliati.

Tanto perseuerò l'inhumano assedio, d'ogn'intorno a questa destituta Città; e tanta penuria, a Cittadini venne, che dopo l'hauer mangiato cibi humani, diederonsi per rabbiosa fame, a cibi bestiali, da lupi, e cani: mangiando, caualli, asini, topi, e simili stomacheuoli bestie. Tanta fu dico la carestia dell'humano vitto, che non dico vn'asino tutto intero, ma solùm il suo capo scorticato, vendeasi per prezzo di ottantà pezzi grossi d'argento. Tant'era la disperata fame, che vn sol gozzo di colombo pieno di tristo, e indigesto frumento, miglio, o veccia, al minimo prezzo, vendeasi cinque pezzi grossi di finissimo argento.

Talmente dico in alto se ne saglì questa gran fame, e penuria d'humano cibo, in tanta, e tanta estrema necessità, che per cotal inopia, le pietose madri de fanciullini, crudeli si fattamente diuennero, che in brama di pane, o d'herbe, sbranate le pargolette membra, de lor bambolini, come veltrone affamate, con ingordigia gli deuorarono; piu presto elegendo de suoi dilettissimi bambini l'amara morte, che loro darsi in preda della morte: oh casi strani, e di compassion degni, o guerre disperate.

Notificato il Re in Samaria di tal mortifera fame, molto tristo, e doloroso per la sua sconsolata Città se ne giua. Imaginossi che Eliseo di tanto male fusse cagione, hauendo quei soldati Siriani scherniti, come poco ad alto dicemmo, perciò deliberò il Re, che il capo d'Eliseo, dal busto fusse appartato: ilche tutto in spirito preuide, e disse a suoi religiosi, come delle future cose certo, & infallibile pronostico: predicendo di più, e cosi dicendo: Son qui vicini li carnefici, fate che ben chiuse se ne stiano le porte. Non per questo furon le porte chiuse, ma sdegnati quei Regij ministri, con furibond'empito in monasterio entrarono, e con passi non lenti, ma rapidissimamente ad Eliseo si presentarono, per far quant'era d'intentione Regale.

Disse il Santo Profeta al carnefice. O meschino a te, come a me far vuoi vn tanto male? decapitarmi? chi t'ha imparato cotesto modo? come vuoi de beneficij da me tante, tante fiate riceuuti, in cotesta si sanguinosa maniera guiderdonarmi? come possibile

ſibile ſia mai, che'l Re tuo, e mio, da ſdegno precipitoſo moſſo, in tal ſentenza di lui, e di me indegna, ſia venuto? e caduto? oh Dio glielo perdoni, & alla ſua fragilità habbi compaſſione.

Horsù miniſtro di giuſtitia, e voi Capitano, e ſoldati, ſtatemi ad vdire, quietateui, e piu oltre non procedete, per quella ſtrada, per cui quì ſete venuti, e giunti, per la medeſima voglio a chi v'ha mandato, quanto prima ve ne ritorniate; cioè al Re voſtro Sig. e Padrone noſtro, a cui in nome mio, di quanto vi dico lo certificarete, e quanto a voi predico, ſenza manco veruno, tanto auerrà, hauendomi Dio co'l mezo dello Spirito ſanto parlato, e queſto m'ha notificato.

Domani ſarà grandiſſima abondanza: la penuria, e rabbioſa fame, ſarà da Samaria ſcacciata, in tanto che mai in queſta Città fu viſta maggior fertilità, ed'ogni cibo biſogneuole infinita copia, e tanto auenne. 4. Reg. 7.

Piu inanzi, ad altro miracolo il Santo Profeta s'accinge, de quindeci predetti non già men degno, indouinando che vna fame grandiſſima, per ſette continoui anni, in breue tempo Dio mandar s'era deliberato, e di ciò quella donna vedoua, il figlio di cui eſſendo morto, dal Santo, fu reſuſcitato; fugli dal detto Santo tal penuria notificata: dopo poco, venne all'vltimo de giorni ſuoi, ma poco auanti al Re di Siria prediſſegli l'amara morte, nella Città di Damaſco.

Hor'eſſendo Eliſeo in Conuento vicino a Samaria, ſopraprePo da graue infirmità, che con molta patienza la ſopportaua, finalmente fatte le douute monitioni, e paterni auiſi a ſuoi figli Carmeliti, reſtituì l'anima Santa, al Creator di quella; il corpo quiui da padri ſuoi, con debito honore fu ſotterrato: e non contento il Santo indouino, de fatti prodigij, miracoli, e tante merauiglie, mentre ch'egli ſtete in queſto mondo: che di piu, morto e ſepolto, nuouo inudito miracolo volſe dimoſtrare.

Naque che certi Moabiti ladroncelli ſcorreuano per l'Iſraelitiche campagne, ville, Città, e caſtella: quali ſcorrendo, e da certi becchini viſti, ch'vn morto sù la bara all'auello per ſotterarlo portauano, tanto ſi pauentarono, che da loro homeri la bara co'l morto a terra precipitoſamente gettarono.

A caſo, o forſi per voler Diuino tal cadauero, nel ſepolcro d'Eliſeo ſdrucciolando, fermoſſegli ſopra il corpo del Santo al cui

con tatto incontinente, tal morto resuscitò, come al tatto della bara della figlia di Naim fatto per nostro Signore ella resuscitò da morte a vita, così questo morto, al tatto dell'ossa di Santo Eliseo, subito resuscitò, con gran stupore delle genti, dando infinite lodi, a sua Diuina Maestà, qual dimostra tante merauiglie ne Santi suoi, nella natiuità, vita, morte, e dopo morte, come chiara testimonianza senz'occhiali, quì si vede, e legge tutto ciò, restati nel 4. de Re, a 13. capi registrato.

L'Istorico Battauo, nel quarto libro ci riferisse che questo corpo d'Eliseo, traslato fù, nella Città d'Alessandria, nella Prouincia di Palestina. Quindi poi leuato, in Rauenna funne trasportato: è questo glorioso Santo (o almeno il capo, come dice Christofaro Siluestrano, nella vita del Beato Pietro Cernouicchio) Stella limpidissima, & ornamento del Cielo, tutta via, da tutti, e peculiarmente da suoi Carmeliti Padri, vien honorato, osseruato, & adorato, come cosa pretiosa, celeste, e piena di Diuinità, il cui odore spargesi abondeuolmente frà deuoti, e frà deuote, fra religiosi Carmeliti, come loro capo in terra, & intercessore in Cielo. In pace quieuit 18. cal. Iulij, sepultus est in Samaria apud suos Carmelitas: ad cuius sepulcrũ claruerũt miracula multa, teste Hieronymo libro Diuę Paulæ, in eius vita. Io. Paleon doro &c.

## *De Iona, Santo Profeta.*

Veri, perfetti, & ottimi pittori, a cui per lor compiuta, e meritamente lodata virtù, i primi seggi, a loro vengongli offerti, e dati: A tutte lor forze, destransi, con sua nobilissim'arte, imitar la dottissima natura, con lor varij pennelli, e piu che fini colori, facendone mescugli: con le cui si variate mescolanze, gentilissimamente con mano ferma, stabile, e maestreuole, corpi visibili d'imagini, ne dipingono, come che dire sarebbe, huomini, animali sotterranei, terrestri, aquatili, aerei, bipedi, quadrupedi, arbori, e quanto che da natura vien fatto: tanto con la lor virtù, & arte procacciano di eseguire, dipingendo si belle storie che tanto dilet-

to va-

to variato, a riguardanti paſſaggieri apportano. Sic, & Prophete, veluti quidam pictores: dice San Griſoſt. bocca d'oro ſopra'l Salmo cinquanteſimo.

Diſcorre non in lungo, i fatti di Moſe nel deſerto, che vedrai gran varietà, & infinite merauiglie, che ſi leggono de quei Santi Patriarchi, Abraamo, e ſua poſterità. Tralaſcio di dire, l'attioni occorſe nell'Eſodo, nel Leuitico che varij colori, non ſi ſcuoprono? Nel Numeri infiniti modi di proſpettiue. Nel Deuteronomi quei ſanti precetti, quant'altre ſtupende materie vi ſi ſcuoprono? e nel remanente della Bibia?

Ma del preſente Santo Iona, che ne diremo? con San Griſoſtomo diraſſi coſi. Prophete velut quidam pictores: ecco che belli diſſegni, che garbati tiri, che ordinata architettura, che perfetta, e colorita miſtura: che gentili ritratti dal naturale, e dal proprio viuo. Iona dico, Santo huomo, ripieno di tante diuine, e miracoloſe gratie. Diceſi Santo per bocca, e penna, di Girolamo Santo, nel prologo, ſopro Iona. Non chiama l'altri Profeti Santi, auenga che eglino ſiano Santi, ma ſolo Iona, nominalo Santo, e queſto fallo per tal ragioni: Prima, acciò tu ſappi che Iona non è huom in ſtato di dannatione.

Auenga che appare, ch'egli al d'Iddio volere s'opponeſſe come ritroſo, e diſubidiente, aſſegnatogli ch'andaſſe a predicare, voltando le ſpalle a Niniue.

Appare in oltre, che dall'inuidia fuſſe Iona preſo, e da quella ſignoreggiato, attriſtandoſi, mentre ch'egli vide Iddio coſi di miſericordia ripieno, non facendo (come detto hauea) la Città del gran Cairo rouinare, e ſouertire: e per leuar dall'humane menti queſto penſiero, San Girolamo chiamollo Iona Santo, e profeta: e per certo ch'egli fu gran Santo, e gran Profeta.

Ecco chi bella varietà de colori: Figlio fu Iona della Sarettana vedoua; per i cui preghi materni, da morte a vita reſuſcitato fù; e la madre per tal miracoloſa gratia ad Elia lodonò, acciò fuſſe totalmente impiegato al ſeruitio Diuino, a cui ſino alla morte religioſamente ſeruir doueſſe, e coſi fù.

Prediſſe queſto Santo Profeta, la ſommerſione di Geruſalē eſſer vicina: qual chiaramente prediſſe, da Dio illuminato, come nel quarto libro de Re, a 14. capi leggere ſi può.

Fu queſto Profeta della terra per nome detta Geth, ſita nella

parte d'Ophir, e figlio fu d'vn'huomo a Dio caro, chiamato per nome proprio Amathi. A Iona dico, il gran prouueditore Dio gli apparue, e parlogli in tal forma.

Surge: lieuati dal luoco doue fiedi, e da pensieri che pe'l ceruello ti girano, e quanto ti dico vallo senza manco veruno ad esseguire. La mia Città di Niniue essi fatta a me ribella, ingrata, e sconoscente, priua d'intelletto, totalmente nel senso ella s'è inuolta, come di me a fatto smemorata: Essendosi all'Idoli, fatta tributaria, e soggetta. Vade, nel nome mio, vauui, in Niniuen. La Città dou'io ti mando, dicesi Niniue, gran Città di sito, che in tre giorni caminandoui, a pena che si può girare. Città grande, di gran ricchezza, di gran bellezza, di gran bel sito, de gran personaggi, e de gran baroni. Città grande, de gran vitij, de grã peccati, de gran ribalderie, de grand'ingratitudini, e de gran colpe d'infedeltà; però in tal maniera giornalmente viuendo, ella fassi degna de gran guai, afflittioni, pene, e tormenti. Vagli donque in mio nome, e predicagli che la lor malitia, gli accusa rei nel conspetto mio, giudice loro, e di tutt'l mondo. Predica in ea: predica in quella, e predicandoui, scuoprigli apertamente senza adulatione, e senza verun timore, lo sdegno, furore, & ira mia, contro la dannata vita loro, perfida mente, & opere si brutte, e vergognose. Predicagli la penitenza, e che per lor infiniti misfatti, voglio destruggergli quella lor gran Città, sbarbando per insino alla radice dell'vltimi fondamenti.

Leuosi questo benedetto Iona di subito, al Diuino imperio; diffidandosi di tal grand'impresa: disubidiente, fuga se ne prese verso Tarsi, non volendo andar (come Dio gl'impose) in Niniue.

Non vuolle dar l'orecchie a queste parole il sordo Iona, ma quelle tienle otturate, giuocando di propria testa, vassene al porto con quei marinari in Iopem; accordasi, pagagli il nollo, rassettata la barca, aspettato opportuno tempo fauoreuole, e venti propitij, entra in naue, e inuiansi, verso Tarsi.

Non si tosto vsciti dalla foce del quieto porto, & entrati in trãquillo mare, date le bianche vele, alle quiete aque, e propitij venti; Ecco Dio ch'osserua il tutto, notando Iona di gran disubidienza, adirato contro d'esso, senza far punto dimora, co'l grãde imperio suo, comanda a Zefiro, & ad altri suoi prosperi, soaui, & amorosi venti, che riposando si fermino, nelle terrene viscere ri-

tiran-

tirandosi, e quiui per vn pezzo, con silentio habbino a pausare.

E frà tanto, dall'altra parte, ad Eolo, a Borea, alle Becci, al Turbo, al Rouaio, & ad altri venti contrarij, freddi, fieri, rabbiosi, & angosciosi, comandugli come a suoi soggetti, che dalle lor cauernose, humide, e malinconiche stanze, cō ogni disordinato furore, & importuno empito, eschino, armino, e disperatamente inuestino quella naue, che il disubidiente Iona in Tarsi portaua. Di subito a questo cenno d'Iddio, intesero i venti, la mente del suo creatore.

Furiosamente da capo a piedi armati, sopra, e sotto le salate aque, si distesero, gonfiando sì smisuratamente contro quella titubante nauicella, che poueri marinari sgomentati dal nauigar totalmente lasciarono. Cosi dice la Santa Scrittura, nel libro di Santo Iona nel primo capo.

Facta est tempestas magna in mari: si turba l'aria; gonfiando s'inalzan l'aque, e la naue vien smisuratamente fra scogli rigettata, e scossa. Sgomentati, e poueri marinari, per rimedio, gettarono le lor merci all'onde, & a pesci, mentre da ogni parte vedeano il mar riposato, l'aria serena, le naui con prospero vento in poppa solcare allegramente: e la lor sola naue, oppressa, trauagliata, & hormai quasi sommersa: questo considerando, il lor dolore molto di piu gli accrebbe.

Il Comite co'l Nocchiere andauansi per essa tutte le parti rimirando, se qualche impedimento hauessero ritrouato: altro non scorsero saluo che Iona dormendo in Sentina: qual subito gridando destaronlo dicendogli: Oh trist'huomo, tu dormi eh? parti che questa sia hora di dormire? come sei venuto in questa fetida Sentina? Presto sù, fà oratione ancor tu al tuo Dio, come l'altri al loro, acciò de noi peccatori habbi qualche compassione, o ci liberi da tant'angustie.

Dopo disse il Nocchiere al Pilotto di naue, come principale nel guidar il legno, non mai piu, vn tal caso essendogli occorso. Par mi compagno che noi ricerchiamo vn poco co'l mezo delle sorti (erano gentili) se forsi di questo nostro naufragio, qualche notitia, o minimo inditio trar ne potessimo; e getata la sorte, sopra di Iona gli cascò. Cecidit sors super Ionam: dice il testo scritturale; come anco sopra Matthia.

Tutta la Naue corse a questo fatto occorso, riuolgendosi tutti

con

con turbata faccia contro del misero Iona: quali interrogando dissero: Tu hor hora hai a dirci, d'onde nasce che tanta rouina hoggi casca sopra di noi?

Quattro quesiti questi marinari fanno a Iona, acciò gli rissolua, e venghino forsi in qualche sofficiente notitia, di questa loro trauersia dicendo; Quod est opus tuum? ch'arte è la tua? perche degno sarebbe colui che qualch'arte prohibita facesse di castigo. Que terra tua? di qual villaggio, o terra sei tù? Essendo che auiene che per la malitia che regna in qualche Città, vill'ò Castello, quegli habitanti degni si rendono di qualche gran pena.

Et quo vadis? doue sei tu così solo inuiato? che strada è questa che tu hai preso? Molti vengono accerbamente puniti andando in luochi sospetti, o prohibiti. Ex quo populo? essendo che auiene molte volte gli figli per gli peccati de lor Padri, esser castigati, e puniti. Hebreus sum: son huomo hebreo, che descendo da quel gran ceppo del Santo Patriarcha Iacob: ma il vero, viuo, e potentissimo Dio del cielo adoro, quello che creò questo gran mare, la terra, & ogni cosa, al cui son stato disubidiente.

Confessò il buon Iona l'error suo: lui di tutto'l male esser cagione, dicendo; Tollite me, & mittite in mari: fate empito tutti voi di naue, contro di me, e precipitatemi nel mare, per me alterato, e sdegnato: me vogliono, non voi, ne questa naue. Il furor di quest'onde si alte, e profonde, questi venti si furiosi e contrarij, ricercano Iona, per dargli debito castigo, per le troppe colpe contro dil suo Dio commesse: sommerso ch'io sarò in questo amaro mare, di subito voi ne sentirete la desiderata tranquilità.

Propter me, orta est hæc tempestas: come con Dauid dicesse. Ego sum qui peccaui. Gettatemi me solo, acciò che tutti voi con esso meco non vi rouiniate. Con la morte mia dir volea, placarò l'ira de venti, de nembi, d'onde, e l'ira di Dio insieme: vna mia sol morte, sarà quiete de molti, consolatione, e vita.

Al grand'Iddio del cielo i marinari si raccomandarono, che non gli dasse castigo per la morte di Iona, e questo, a colpa loro non gl'imputasse.

Marinari con lor cordoglio, & ogni rispetto, tolsero il pouero Iona. Tulerunt Ionam: non con furore, non con sdegno, ne con empito: ma con tenerezza loro cordiale, da terra lo leuarono, sen-

no, senza noia niuna, e confortandolo che al suo Dio in preda constantemente darsi douesse, & in quello tutta la sua viua speranza porre sì disponesse: così pian piano sopra l'aque lasciarolo, oue di subito attuffato, da lagrimosi lor occhi sparue. Miserunt in mare: compatendogli, lo misero giù agiatamente come infermo nel letto. Non si tosto fu dall'aque tocco, che stetit mare. Mentre Iona dal mare se ne stà assente, il mare se ne stà collerico, & alterato: subito che Iona tocca l'aque marine, il mare piaceuolmente lo riceuè con molt'allegria, e tranquillo diuenne: stetit mare, restando attoniti e marinari.

Scendendo giù al fondo Iona, ecco la Diuina prouidenza, che parecchiò vn gran pesce, qual aperto la grande, e smisurata bocca, lo riceuete, & ingiottì; e quiui per tre giorni, e tre notti albergò, stando egli in orationi continoue: finiti e tre giorni, Dio comandò alla Balena che quel forastiere lo mandasse fuori dell'albergo; ilche fatto subito fù. Piscis euomuit Ionam in aridam. A cui la seconda volta gli comandò, che in Niniue gran Città, quanto prima, a predicar la penitentia andar gli douesse.

Andouui nella Città, predicando la penitenza, se non ch'aspettassero l'ira di Dio sopra di loro, e la desolatione della loro gran superba Città: ilche Niniuiti diedero pienissima fede a Iona, dandosi al digiuno, al cilicio, alla mortificatione, in modo che fino al Re, grandi, e piccini, per infino ad irragioneuoli giumēti, buoi, e pecore, gli fu tolto il mangiare, non gustando veruna cosa, e questo per ordine Regale che non pascessero, ne anco vn minimo sorso di turbid'aqua beuessero: ma con gridi, e mugiti a Dio mādassero le tonanti voci loro; voci che affligeuano fino al core di chi gli daua orecchie: voci ch'a penitenza induceano, e facilmente reduceano.

A le parole del profeta Iona, il Re, e la Città tutta; Conuersi sunt de via sua mala, e per consequente Dio gli hebbe misericordia, e sue colpe furonle perdonare, e la Città conseruata.

Il che vedendo Iona s'afflisse, e si scorucciò molto, perche haurebbe voluto parer Profeta vero, e che la Città fosse rouinata, e per ciò si corucciò, a cui disse Dio: credi tu hauer ragione o Iona, con questo tuo alterarti? Stauasi però tutta via, il bon Iona, sù d'vn certo alto poggio, che la Città dominaua, sotto d'vna capannella, rimirando se la Città da qualche parte, a cadere cominciaua,

ciaua, e se Dio la voleua estirpare. Frà tanto ecco il grand'Iddio, fa nascere vna pianta ben fronzuta di verdissima ellera, sotto della cui dolce ombra, tratteneasi Iona al mezo giorno nella maggior sferza del caldo: per la cui verzura dell'ellera, molto allegro se ne staua il buon'huomo; perche quiui se ne godeua.

Piaque al Signore così, la prossima vegnente notte suscitare vn vermicello nella radice dell'ellera fitto. che rodendola subito arida diuenne, in tal maniera che il cocentissimo Sole, al mezo giorno nel feruente caldo tormentaua, e quasi il pouero Iona abbrusciaua: sì che pe'l tanto eccessiuo calore bramaua la morte, per essere priuo della sconsolata vita, vedendosi della capannella priuo, e Niniue starsene in piedi, pentita, & a Dio datasi, con penitenza conuertita.

Melius est mihi mori, quam viuere, diceu'egli. A cui dissegli Dio, Credi Iona ramaricarti con ragione? essendosi seccata quella pianta d'Ellera? per la cui non ti gli sei faticato intorno punto, sotto di cui così all'aria fresca tu ti godeui; Et io non perdonarò a Niniue gran Città, dentro di cui piu di cento, e vinti milla anime vi sono, che per anco non san far differenza frà la destra, e la sinistra? con tanti giumenti, armenti, buoi, & altri infiniti animali? E se a te per la morte d'vna pianta d'herba, tanto ti dispiace, quanto maggiormente a me spiacerebbe, dar morte a tante persone penitentiate, riconosciute, & a me conuertite?

Hor donque se tu d'vna minima piantarella tanta compassione n'hai, quanto maggiormente, debb'io a tant'humane piante compatire? a cui si quietò il Santo Iona Carmelita, conoscendo lui hauer fatto vfficio di Profeta, per conto de Niniuiti, con profetia non fallace ma vera, e senza frodo niuno. Con profetia dico di comminatione.

Fu questo da Dio permesso, che Iona fuggendo hauesse questo gran naufragio a patire, ingiottito dal gran pesce, nel cui ventre fermossi per tre giorni, e tant'altre notti, per dimostrar a noi la gran patienza di Iona, che tratteneasi nel ventre del pesce in orationi, confidato sì, che ne fu liberato. Questo anco Dio lo permesse per dimostrarci la vera pittura, figura, o ombra, e vero ritratto della morte, sepoltura, e ressurrettione del suo Santissimo figliuolo, Signor nostro Iesu Christo, qual di bocca propria di sè questo parlò. Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus &c.

Hor

Hor quì da Iona, s'impara douer a Dio non voltargli le ſpalle, con dire fugirò la ſua lõghiſſima mano: vedeſi quanto ch'importa la propria volontà a Dio ribelle, e quanto da Dio venghi infrenata. Imparaſi nelle tribulationi hauer timor d'Iddio, e con Iona raccomandarſegli, da cui depende ogni ſoccorſo: vedeſi quanto ſia la energia della parola di Dio, in bocca d'vn ſuo predicatore, che con ſpirito al core de popoli con feruore gli predica. Conſideraſi come dal primo all'vltimo, dal Re ſino al minimo del Regno tutti dico, volontieri depoſero le pompe, laſciarono i ſuperflui cibi, veſtirono cilicio, s'aſperſero con le ceneri, mortificarono gl'indomiti ſenſi. Al vero e grand'Iddio, non piu le ſpalle ma la lagrimoſa e liuida faccia gli voltarono, e dimoſtrarono, con viui affetti, e ſquillanti voci dicendo, Parce Domine populo tuo: non ci caſtigare per gli misfatti noſtri, che ſon oltre l'infinito, ſon ſmiſurati, ſon troppo brutti da ſcuoprire: ma ſouienci con la tua ſolita clemenza, altrimenti biſogno ſarebbe annichilarci: e Dio gli fa gratia a ſimili.

Si che tu vedi che bella pittura è queſta de tanti finiſſimi colori compoſta, & ornata, acciò noi in eſſa miriamo, e con Iona prouediamo a quanto ci ſpetta, afine di veder Iona con il ſuo Padre Santo Elia, nel celeſte Paradiſo; per Chriſtum Dominũ noſtrum. Amen. Quieuit tempore Oziæ Regis Iudæ 6. cal. Ianuarij. Sepultus eſt in Geth.

## *Di Michea Santo, e Profeta.*

COME l'vn bene dell'altro vien fatto attrattiuo, e l'altro del ſuo ſucceſſiuo; così di mano in mano, l'vno tira l'altro, come l'vno anello della cattena, che l'altro a ſe lo riduce; coſi e non altrimente nel mal oprar ſi vede, doue che l'vn vitio dall'altro ſe ne dipende: Si che la pratica peruerſa, da Dio auertire ella ti fà, e la pratica del buono, del giuſto, e del Santo, tale ti fà riuſcire.

In queſto preſente Santo Michea Profeta, lo ſcuopri chiaro è hebbe per maſtro Santo Elia Profeta, hebbe per compagni, e condeſcepoli, Iona, Abdia, e prima Eliſeo, tutti Santi, e dello profe-

profetico spirito ornati, di tal maniera che con questa si nobile conuersatione, tale fu Michea, cioè buono, santo, e profeta. E si come il primo mastro, e suoi condescepoli profetizarono, predicarono, ripresero acerbamente, popoli d'Israel, & altre varie, e vane nationi: così Michea predisse, essortò, corresse, e riprese con frutto, molti di sua, e d'aliena patria.

Michea, fu il nome di questo Carmelita profeta, in lingua nostra vuol dire humiltà nobilissima virtù. Tanto nella virtu dell'humiltà egli s'esercitaua, perche l'vtile grandissimo che quindi ne cauaua conosceua: sapendo che l'humiltà nell'huomo, è come vn tesoro, o pietra pretiosa.

Questa virtu dell'humiltà, è vna splendidissima gemma frà le gemme: è vna dorata chioma del Sole, ch'oscura, e nasconde le radianti stelle: è virtu minima che sale sopra tutte l'altre: e quanto piu è abbassata, tanto piu da nostro Signore è stata inalzata. Fuggendo la mondana gloria, ecco che s'aquista, la soprema, celeste, e diuina.

Sapea molto bene Michea Santo, che l'humiltà, è come l'aqua che quanto piu a basso descende, tanto piu in alto se ne saglie; e che è simile ad vna pianta, quale quanto piu ha le radici a basso, tanto meno teme crollo d'impetuoso, e furibondo vento.

Eragli noto al Padre humiliato, che l'aqua di fonte, ò di profondo fiume, bere ella non si può che non s'inchina, chi nō s'abbassa, e chi non s'humilia. Così dal vero, e viuo fonte di nostro Signore Christo Iesu, ne dal profondo fiume dello Spirito Santo, aqua trarre non si può, chi non s'humilia: e questa è la viua ragione perche Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam, & gloriam.

Fu natiuo in vn Borgo di poco rilieuo detto Moraschi in Palestina; Moraschi in lingua nostra vuol dire herede, cioè l'humiltà di Michea farallo herede di Dio, così dice la Chiosa, nel primo capo sopra Michea; perche egliè figliuolo di Dio. Si filius, ergo hæres: disse San Paolo.

Questo Michea specchio d'humiltà sotto la monastica disciplina di Santo Elia fu ben dottrinato, e disciplinato. Tanto ci nota Gio. Patriarca di Ierosolima, di Greca natione, e ciò nel suo secondo libro, al terzo capo. Giouanni Battauo historico dignissimo conferma il medesimo nel suo primo libro, al cap. 4.

Venu-

Venuto Elia Beatissimo dal Monte Oreb, all'hora Michea andò ad Elia, alquale si gli diede, e totalmente dedicò, in habito, vita, costumi, santità, e Religione.

Fu Profeta di grandissima consideratione, essendo spirato da Dio per le future, e remote cose, come noi con sensi veri, vediamo le presenti. Dicesi perciò profeta: quasi fans quæ procul sunt: predice quelle cose che da naturale cognitione humana remote sono: così predisse il pronosticatore vate Michea molte merauigliose future cose, come dalla Diuina riuelatione premonstrate. Grand'abondanza di spirito per certo dal ricchissimo Iddio, fu a Michea assegnato: grande di numero, e grande per le gran cose ch'egli chiaramente predisse, da lontano preuiste.

Hora se ne l'ordinarij contratti solenni, necessariamente queste circonstanze, e qualità per certezza del fatto assolutamente vi si ricercano, cioè il nome proprio, il nome del Padre, il cognome, e patria, e cose simili quanto maggiormente quest'osseruar si deue in vn Profeta? a fine che quanto egli ci predice, sia remoto da ogni ambiguità, e sospetto.

Vedi che questo in Michea tutto a fatto a fatto vi si ritruoua: adonque è degno profeta, & è degno d'indubitata fede, come a Dio carissimo, e fedelissimo, da cui si riccamente illuminato, & illustrato fù. Co'l cui Santo, illustre, e diuino lume per ordine di Dio predisse all'idolatra Città di Samaria, & a tutta quella prouincia, che per la loro idolatria, e che per i lor falsi Dei, il vero Iddio, e grand'Iddio del cielo, gli voleua mandare con flagelli, in vltimo esterminio.

Preuide, e piangendo predisse a Gerusalem, prouocand'anch'ella a lagrime, & amaro pianto, l'ira di Dio essere hormai in pronto, per cadergli sopra di loro, come che viuere voleano non secondo che viuere doueano, ma apostatauano, dandosi come perfida gente, a Dei fatti dalle lor mani.

Gli predice l'Aduento del Signore che verrà a giudicargli, e battergli co'l bastone di ferro: poscia ch'eglino perseuerãdo tratteneansi ne loro falsi riti, sprezando i Diuini instituti. Con lo spirito profetico scorgeagli fino nell'intime parti del lor core, ou'annidate stauansi mali pensieri, e diaboliche cogitationi, mezi potissimi prouocanti l'ira del grand'Iddio. Di tutto, il Santo Padre voglioso della salute per tristi figli suoi indisciplinati, fà a

Dio oratione, acciò da strada isuiata, si leuino, caminando per sicure vie, e seguitando il Dio verace.

Riprende intrepidamente a guisa de suoi predecessori Santi Carmeliti, cioè d'Elia d'Eliseo, e di Iona, la crudeltà d'inhumani Prencipi, il lor poco gouerno, la lor rabbiata tirannia: con dirgli, che del bene erano infesti nemici, hauendo in odio il bene, e de mali, e malefici essere confederati. Con violenza scorticando i poueri lor vassalli, & soggetti: auidamente deuorando le lor carni, e fino all'ossa spolpandogli.

Predicegli, che a Dio gridaranno ne lor bisogni, ma in vano; poscia che loro da Dio chiamati, sordi si son mostrati, e Dio con esso loro sordo si farà.

Arditamente rinfaccia i falsi predicatori vestiti hipocritamente, in sopra pelo di pecora, e lupi poi scuopronsi: saran tali, del bene di gloria in tutto priui, essendo quì di gratia spogliati.

Arguisce senza verun rispetto, i Giudici senza giudicio, che le lor case, e palazzi, vengono fabricati, e dipinti co'l sangue de poueri clienti: e per donatiui, corrotti danno le ingiuste sentenze. E si come loro ingiustamante sententiano; così del sopramo Giudice, giustissimamente all'eterni guai sententiati saranno.

Predicegli a quei perfidi ipocriti, che predicano la pace con bocca, hauend'il loro core nelle intestine guerre inuolto, che di questo l'oscura notte per lor lume aspettino.

Riprende gli falsi auidi, e simoniaci Sacerdoti, vendendo quello che gratis riceuuto hanno, e gratis dar deuono.

Gli predice ancora l'auenimento del Messia, con quiete, e pace, si che con lance, e spade, si faran vomeri, e zappe, per attendere alla diletteuole agricoltura.

Riuoltasi alla sinagoga, a cui saper gli fà questo, disse. Nunc vastaberis: con l'esterminio de Romani fatto. A mali mercanti; che con falsi pesi, e numeri, traficate: come da me che son vera giustitia potret'esser giustificati? hor vatene trista genia, che per tue innumerabili sceleragini, t'auerrà che mangierai, e non ti satierai; e nel mezo della tua propria Città, forastieri ti scherniranno, e scacciaranti fuori, ad habitar in villa, o lungo le mura. Faran i tuoi figli lor prigioni, e schiaui, tal che dalle lor mani liberar non gli potrai.

Verrà tempo, qual parmi non molto discosto, che tu seminarai le

rai le tue grasse, e fertili campagne, ma'il mieterle, & il desiderato raccolto, non ti sarà concesso.

Perche da strane parti verran gli tuoi gran nemici, che quelle biade vorran che al lor seruitio, e de lor giumenti, siano appropriate, & assegnate.

Tu hai piantato tanti bell'Oliuetti, verrà tempo che correrai l'oliue, e sotto'l torchio le calcarai, d'onde abondantemente n'vscirà; ma di quelle tu non farai cibi conditi, ma al seruitio d'aliena gente, sarà parecchiato.

Piantarai le vigne, farai il saporito mosto, ma per peccati tuoi, eccoti le innumerabili schiere de soldati, scontenti, e come desperati, che senza discretione te lo berranno, e tracannaranno, per ispedirlo tutto, prima che da loggiamenti si partino; Et a te che i fili, o vigne hai potato, letamato, vangato, palificato, legato, e ben pallinato, aqua pura bere si ti conuerrà. I forestieri di passaggio, di te si rideranno, e contro te fischiaranno.

Sion diuerrà come vna campagna arata, a guisa di campo per seminarui le biade. Ierusalem, a sembianza d'vn folto bosco, o ingombrata selua: hor pensaci tu, a chi termine, e grado ritrouaransi gli poueri patrioti, considerando questi futuri, e si sfortunati auspicij.

Samaria, Ierosolima, con tutt'i loro territorij intesa questa nuoua, a guisa de l'indomito popolo del gran Cairo; il lor ceruello messero molto ben'a partito, per timore dell'ira di Dio de lor persone, e de beni suoi di fortuna, sapend'eglino che Vexatio dat intellectum. E che lo Spirito Santo ci ha detto che il peccato fuggire a tutto corso lo dobbiamo, come l'huomo timido, la pauentosa faccia del drago aborrisse.

Fra di loro dico Samariti ruminando, e poi discorrendo, nelle loro diete sopra i detti di questo loro patrioto Michea, sapend'ogn'vno come le particolar conscientie lor indisposte si sentiuano; e come lor riti, circa il Diuino culto era calpestato, e la santa legge posposta, preualeuano i falsi d'ogni, precetti, e Dei. In tanto il vero Dio non perciò de opportune pioggie, e lieti raggi del Sole gli negaua; anzi con questo, e spirationi bisogneuoli, a tutte l'hore gli conferiua: per le cui tante gratie erano in parte mossi, acciò ch'al fatto, e misfatto loro meglio badassero, e ripensassero: in maniera che in pensier venissero, come ch'eglino dopo

vn lungo giro vennero, di prouedere a queste lor future e predette sciaure: con fare gran penitenze.

Siche a Dio riuoltosi, questo humile Santo, pregalo che tant'ira già sì concitata la deponga, e che altroue la riuolga: che pasca questi popoli, liberandogli dalla dura Babilonica seruitù: e che fra folti, e seluaggi boschi, soli habitarui possino senza timore d'inimici, doue poi quiui vicini habitar possino, nel Monte Carmelo. In medio Carmeli pascentur, che quei poueri, e ritirati romiti non sian molestati; ma contenti di quella si solinga, e mortificata professione, ad opportuni tempi, possino ad ogni minimo cenno de maggiori, e capi loro, con l'altri nel fertile, e delitioso Monte Carmelo soggiornare, là doue pascentur. In medio Carmeli pascentur. Non può non far memoria dall'habitatione sua, in vn tanto progresso di parole. Non può in sì lungo trattato passar con silentio, il gratioso luoco, d'onde tanti beneficij, n'ha riceuuto da padri suoi Carmeliti: hor cosi è, dou'è il suo core, forz'è dimostrarlo, & indiferētemēte palesarlo, e la causa è questa, perche quiui s'ha il suo tesoro: poiche quiui era la patria sua essendoui stato ammaestrato, & hauendoui aquistato tanto bene; perche vbi bonum ibi patria.

Il Monte Carmelo era sua patria, perche quindi tratto n'hauea tante visioni Diuine: ornamento dell'anima sua, patria, monte, e Religione. Morasti fu sua patria, da cui n'hebbe l'essere, ma dal Monte Carmelo, e da quella sacra Religione, n'hebbe assai più, cioè il ben essere.

In medio Carmeli pascentur. Fu questa sua Patria, doue hebbe il suo gran Padre Elia, Eliseo, Ionna, a tant'altri Padri: però ne fà volontieri memoria, come amico di quella. Dicesi Patria, perche là ha per molt'anni con l'altri pasciuto il corpo suo, e l'anima che piu pesa, de cibi spirituali. Sino gli animali amano la lor patria, e questo per lor natural instinto: che auenga che di là si partino, non di meno opportunamēte là fan lor ritorno, come quaglie, colombi, o progne.

I figli d'Israel in Egitto cattiui, d'altro non trattauano, se non della lor Patria, che latte, co'l mele in tanta copia produceua. Itaca patria d'Vlisse sempre per le dita l'hauea. Arpino patria di Cicerone, per tant'epistole, vien nominata. Iacob Patriarca disse a suo figlio, vicino all'vltimo valete. Sepelite me cum patribus meis.

meis. In patria mia con l'ossa del sangue mio v'impógo che morto ch'io sarò, là mi portiate, e m'interrate. Suo figlio diletto dico il buon Giuseppe, ordinò a sua fratelli, che subito morto, partendosi loro portassero con esso loro l'ossa sua, acciò che con le paterne sotterrate fussero in propria patria.

E piu che'l vero, Dulcis amor patrię: però non ti fiá marauiglia se Michea fa hoggi memoria del Carmel Monte sua dilettissima Patria: dicendo: In Monte Carmeli pascentur Basan, ch'in nostro idioma riferisse abondanza, grassezza, e fertilitá. Et Galaad, chi vien interpretato gran testimonianza, cioè de tanti padri nel Monte, che l'vltimo giorno, l'vn con l'altro auicenda testimoniaranno hauer visto operare sì, che saran fatti degni di saglire alla Celeste Patria, con questo Santo humile Michea di cui disse il Signor nostro; Qui se humiliat exaltabitur. Dopo l'hauer pronosticato, e chiaramente la rouina de tanti popoli predetta; spiacendo a quei Re indegni di corona, e di tal nome, fu condutto prigione d'Assirij, in alto Monte condutto, e per ordine Reggio, quindi fu precipitato, e morto. Decimo cal. Februarij. Il cui corpo, dalla propria natione Giudaica, in propria natiua patria con molt'honore fu trasportato, e in Morasti, con molte lagrime sepulto egli fu; come in San Girolamo, e in Giuseppe chiaramente si vede, e legge: cosi a Dio piaccia, che ancor noi da questa terrena patria alla celeste, santo, e desiderato passaggio ne facciamo, acciòche con Michea, & altri Santi possiamo con esso loro fruire Dio, in seculorum secula. Amen.

## *Di Abdia, Santo Profeta.*

Oleua dire il gran Dottore Carmelita Basilio Santo, ne scritti suoi, oue parlaua della vita de Santi, che si come dal fuoco naturalmente lo splendor ne viene; e dal perfettissimo onguento, d'appresso, e di lontano, a tutte l'hore si sente, e si fiuta; Cosi e non altrimente auiene a quegli che della vita de Santi trattano, parlano, scriuono, o pensano. Quindi dico, ne scintilla qualche fiammella di spirituale diuotione. Odore di Santitá, redonda ne petti deuoti, si

che restano consolati, e nel lor core fortificati, e confortati in ogni lor attione, particolarmente quando la Sãta vita loro, vanno ruminando, e minutamente rimembrando.

Anzi di piu dir solea il Bocca d'oro Grisostomo Santo. Il porto sicuro del trauagliato mare, non è così idoneo per ristorare i poueri, e lassi marinari, quant'è la memoria de Santi, per cui l'anime de fedeli, e deuoti, son recreate, e consolidate.

Perche è ben il vero che i liti marini, e quieti porti, rendono gran commodo, beneficio, e riposo, a trauagliati, lassi nauiganti: essendo per questo da sdegnati venti, da scogli perfidi, e ruinosi, e dal profondo pellago liberati; Ma la memoria de gli huomini santi c'hoggi dì in cielo albergano, liberano i veri fedeli da malegni spiriti, da mali pensieri, da sconcie parole, e da opere sataniche; pregando il Signor per noi, per i cui prieghi, restano l'anime nostre quiete, pacifice, e tranquille: e questo quindi prouiene, perche eglino sono nostri Dei, non dico per natura, ma essendo loro partecipi di quello che è Dio per natura.

Abdia fu huomo Santo di vita, e profetá di spirito, fu tale che ripensando noi alla sua secolare, e pia religiosa vita, facilmente s'indurrà l'huomo fuggire il mondo brutto, e vano secolo, dandosi alla ritirata, e religiosa vita. Talmente fu questo Sant'huomo specchio tanto lustre, e terso, che mirãd'in esso ogni creatura ragioneuole, conoscerà le bruttezze sue, ed'assimigliãdosi aquello, le cauarà, e con ogni modo, ed opera procurarà abbellirsi, & accounciarsi.

Fu Abdia, nel tẽpo dell'empio Re Acab, della terra di Sichem, del campo di Betamar; fu suo Corteggiano: fino alla morte del Re, in corte sua: Fù vassallo di questo Re, fu suo dispensieri, hauendo cura di dispensa; fu in somma corteggiano veterano: & al seruitio d'huomo pessimo, e lui desiderò sempre esser seruo di Dio: però nominauasi Abdia che in lingua nostra riferir vuole Seruo di Dio. Ioseph Patriarca fu cortegiano del Re Faraone. Iob, fu consiglieri del medesimo: Saurato Padrone, e corteggiani buoni iusti, e santi. Non era poco il veder vna corte si trista, & esserui huomini, si buoni, e perfetti.

Abdia dopo la lunga seruitù di corte, morto l'empio Re, si risolse non seruire piu a corte, & a fatto se ne partì satio, stracco, fastidito, de titolo, e d'opere corteggianesce, stomacato: Co'l dito toc-

sto toccando la brutta vita de si tristi huomini corteggiani, che al seruitio di quel tristo Re in tante brutture viuendo seruiuano: Si che qualis Rex, tales, & Aulici molte fiate.

Tristo, e vitioso era il Re, il simile erano suoi corteggiani, curti nel bene oprare, lunghi nella malitia. vedeua che in quei cortegiani non si vi scopriua pur vn sol bene, ma erano sentina d'ogni vitio, che pur, & hoggi veggonsi in grand'abondanza de simili, auenga che pur qualche buono vi sia. Dicesi corteggiano, perche vuol oprar nelle cose buone curtamente: l'orationi sue curte, il dir bene del prossimo curto, la messa la vogliono curta, il vespro curtissimo, la predica la vogliono curta, la lettione la vogliono curta, la strada per andar in Chiesa che sia curta, l'vfficij dell'hore canoniche gli vogliono curti, la corona ricercano la piu curta che si ritrououa, il tempo di star in oratione inginocchiato curto, la confessione la vorrebbono curta, e finalmente nelle cose al Diuino seruitio pertinenti, le procurano, e le vogliono ad ogni modo curte dicendo, breuis oratio penetrat cœlum: e con questa lor breuità, non è ribaldaria al mondo che non pensino, che non dichino, che non faccino, non v'è bene che non tralascino (parlo de tristi, con pace de pochi buoni.)

In questa curta Corte fra questi corteggiani d'Acab Re da cattena, e di corona indegno, eccoti le belle qualità corteggianesche. Procurano entrar in corte, per esser detto corteggiano, far del brauo, vestire fantasticemente, bestemmiare, giuocare ad ogni proibito giuoco, fauorire gl'indegni, offendere gl'innocenti, far delle vendette, trar l'anima dal corpo all'inimico suo, mangiare, crapulare, fino allo scoppio.

Per esser in gratia del suo prencipe, non guardano in faccia ne anco a Dio; adulatori che si tosto nel ceruello non glie nato vn mal pensier, e pessimo giudicio, che subito vogliono farne consapeuole il suo Prencipe, o Re. Mostra tutto quello che hà: dice tutto quello che sà, e molto di piu, anco quello ch'egli non sà, fa tutto quello che può, e sforzasi parer ser facenda, far anco quello che non può, ne dourebbe.

Oh che diabolica pratica, appassionata, indegna d'honorato comertio, come passo molto pericoloso, a chi v'incappa. Quiui fra queste corti, non gli vedi senonne apparenza de cerimonie esteriori, saluti, sberrettate, inchini, riuerenze, basciar de mani,

capo scoperto, Signor di quà, e dilà à tutto passo, e fuori, a gente rustica, vile, indegna di corte: lusinghe fallaci non ti mancano, belle parole, e brutti fatti; così restano ingannati molti sauij, nô che i matti.

Fittione, e simulatione tanto che la volpe non ha tanto sotto la coda: non contradiscono punto a detti, o fatti del lor Re, Prencipe, o Padrone, quali auenga che dicessero, che al mezo dì han visto le stelle, & à meza notte han visto il chiaro Sole, il tristo corteggiano volendo alla volontà del Re secondare, afferma che gliè così.

In corte di questo diabolico Re Acab, eccoti, e corteggiani de presenti, e donatiui amicissimi, per hauer fatto al Signore vna relatione de quattro asciutte parole, o forsi per hauergli vn'infelice supplica di tre righe, o versi presentata: si che si mostra questo vil corteggiano mercante della sua lingua, e de suoi passi, come vn vilissimo sensale: oh che bel gentil'huomo; parti che facci vn bel honore alla patria, e progenie sua?

Appresso, questo vil mecanico sotto coperta di corteggiano fà dell'amico con tutti, per intendere tutto, â fine di dar pieno ragguaglio al suo Signore; non curandosi che quell'è vfficio da Gaino. Sinone, fallace, e traditore. E poi è gentil'huomo eh? oh che se ne sparino dal mondo simili, e che com'aqua vita, se ne vadino in fumo, e lor memoria mai piu se senti.

Di più, vede il buon Abdia che quei corteggiani son tutta adulatione: se il Re sta malinconico, loro similmente: se ride, ridono: se dice che pioue, se ben che non pioueffe, pure lor dicono che pioue: s'el Re dice a meza està che fà gran freddo, loro confermano: il che patir nô poteua il seruo di Dio Abdia. Oltre di ciò, vedeua quei corteggiani nella malicia inuolti, sofistichi, macchinatori, d'inganni, di calonnie, di trouate che mai furono: a fine di crollare, e mettere in vltima rouina il lor compagno, o riuale. Vedeua in quella dannata corte frà quei fetidi corteggiani, se non lasciuia, superfluo vestire, motti vani, otio, giuoco disperato, gole insatiabili, non mai contente, ne piene.

Teatro come d'infami birri, raunanze de scapestrati furbi: rabbiosi lupi: scuola corrotta: e refugio d'ogni ribalderia (houui detto che de male corti, e de mali corteggiani fauello) perche Iob fu corteggiano, Giuseppe fu corteggiano, e la Reggina Sabba

hebbe

hebbe vna corte honoratissima degna di lei. Salomone poi chi non sà che la Regina vedendolo, e con suoi corteggiani si honorati, ch'ella stupida se ne venne? Corteggiani longhi, di pensier in pensier d'ambitione, lunghi ne lor vani desiderij, nelle mormorationi, lunghi nelle detrationi cōtro del prossimo, lunghi nel moccarsi di questo, e di quello, sempre morsicand'il prossimo: lunghi a mangiare, bere, crapulare: lunghi nel giuoco, nelle barrerie, e nell'offendere Dio; si che questa è vna corte lunga, doue le liti, non son curte in corte, ma in corte longa, corte interminata, essendo ridutta la lite perpetoua: corte che scortica chi v'entra: corte che prima che l'huomo v'entra, e simplice come colombina bianca: ma dimorandoui ogni popoco di curto tempo, eccola Metamorfosi d'Ouidio, che costui vien fatto piu scaltrito, d'vna vecchia volpe; V'entra giouinetto, ageuolino come vn'agnello: ma eccoti che non molto dopo preso l'infett'aria di corte, vien fatto come dilombato lupo, o famelico leone: non perdonando a che chi sia; chi gl'incappa nelle lunghe, e sfodrat'artiglie: queste monstruosità molto bene l'osseruò Abdia in corte, mentre v'habitò.

Piu inanzi, osseruò che vna lunga schiera de vitij s'andauano l'vn con l'altro, tessendo vna lunga cattena per formar tanti tristi corteggiani, ecco l'anella d'inuidia, maleuolenze, maldicente, pieno di varie passioni, sdegni, onte, dispetti, e simili lordure, di cui non si degna la mia penna nominare. Basta che tutte le vergogne vnite, in trista corte, & in tristi corteggiani vi albergano.

Osseruò in oltre questo seruo di Dio, che nella corte dell'empio Re Acab, dal demonio predominato, quiui la superbia procuraua inalzare: l'inalzato studiaua sublimarsi: il borioso vola in aria: la rapacità insatiabile a tutta briglia senza freno in bocca, se ne scorre: la professione di libidine ha campo largo: la crapola la trionfa, e sguazza, l'ira vassene come passaro hor quì, hora per lì saltellando: l'inuidia si dimena, e come l'orso da catena non può saldar il piede: ma sempre vassene rigirando instabile, con l'argento viuo sotto de piedi.

Stupiuasi Abdia vedendo quella corte così dal demonio cinta, ch'ella non rouinasse, o per terremoto, o per saette dal cielo fulminate, o dal fuoco terreno, o da Dio adirato, precipitato.

Quiui per giuochi, piaceri, o trattenimenti de corteggiani,

ſtupri dell'vn'e l'altro ſeſſo non mancano: gli ratti, sforzamenti, adulterij, fornicationi, tabacchini, pollachini, ſimili, & altre brutte pratiche, & indicibili coſe.

Quiui molto ben chiaro comprendeua, eſſendo perſonalmente, & in proprio fatto, che quella incancarita corte, era vn naufragio in cui tutte le belle virtu eran ſommerſe: le belle, & honeſti qualità erano conculcate, e calpeſtrate. I ſemplici che ſono di buona fè, ſon ſcherniti, beffeggiati, & vccellati: e gli giuſti con ingiuſtitia, ſon come indegni reprobati, e perſeguitati.

Dall'altro canto, l'huom di Dio, e ſeruo ſuo, vedeua in quella nebbiata corte, che i temerarij, gl'inconſiderati, quelli che non han punto di vergogna, ſon quelli che tengon i primi luochi, & ingombrano le prime honorate, e dorate ſeggie: e queſti ſono ganimedi, paraſiti, ſgerroni, buffoni, ignoranti, e di ſimili farina: vedeua in queſta prepoſtera corte, che gli palponi che coſi bene ſan adulare, erano prepoſti, e proſperati: le male lingue, gli ſpioni, i referendarij, accuſatori, calonniatori, maluagi, inuentori de piu mali, e ſeminatori di zizania, erano a tutti l'altri antepoſti dall'iſteſſo Prencipe, lodati, e largamente premiati.

In oltre queſto ſeruo del Signore oſſeruò, e con infinito ſuo ramarico con proprie mani egli toccò, che in quella diabolica, e dannata corte, quant'erano i corteggiani, tant'erano de monſtruoſe, & horrende beſtie, indegne dell'aſpetto, non che della pratica loro. E che ogni ſorte di buone perſone, e de virtu qualificate, hauea i ſuoi pronti nemici, o inhumani carnefici, per ſtrozzargli, o in minuti atomi ridurgli.

Queſto ancora vide, con non poco ſuo diſpiacere il buono huomiciuolo Abdia, che partendoſi alle volte la corte da vn luoco, per trasferirſi altroue, com'auenir ſuole: oime, o Signor Dio, o corte celeſte, o corteggiani di Dio, pregate coſti dall'alto cielo il Signore noſtro che intelletto purificato egli dia a queſti corteggiani sì imbrattati: ecco che finimento, e che coda tralaſciano dopo la lor partenza. Sentiſi vn ſtrepito, vn furore, voci ſtrillanti, che per anco non è giunta la meza notte, ſchiamazzi, chi con martelli, chi con dure ſaſſa per diſfare letti, lettiere, cauar chiodi, acciò non vi rimanghino, chi tira quà, chi getta di là: chi ſtraſcica, chi porta, chi getta giù dall'alte feneſtre, o con funicelle le ca'ano: chi chiama il paggio, chi il ſuo ſeruitore, chi quell'altro car-

trô carrozziere, chi quei facchini, c'ha perso vn stiuale, chi non ritruoua gli sproni: a chi manca la berretta, chi non sa doue sian le chiaui delle casse, valigie, e bisaccie: chi aspetta caualli, e non vengono: chi mula, chi carro, e chi mulatieri: chi bestemmia Dio, la partenza, la corte, e tutta la celeste, non che la terrestre: chi canta allegramente, chi salta, chi brilla: chi cerca fiaschi, chi dimanda vino al bottiglieri, chi pane, carne, e companatico al dispensiero: che in tinello stassi, a questo effetto: chi ride, chi piange, chi ruba vna cosa, ch'inuola vn'altra.

Vengono i creditori c'han dato alla corte, grano, vino, legna, panni lini, e lani: spade, pugnali, sproni, scarpe, stiuali: vengono i ferrari da caualli, i bottegari da cascio, olio, funi, cuoio, lardo, riso, farro, candele di seuo, anchioue, pesci, & anguille salate: vengono i speciali a tor danari per lor merci, medicine, zuccari, pepe, specie, ontioni, cirotti, & altre lor cose di gran prezzo: viene l'hortolano per esser sodisfatto, della sua hortaglia de cauoli, bietole, radicchi, lattuche, endiuie, pastinache, cocozze, cocomeri, agli, porri, broccoli, spinacci, romolacci, rauanelli, perzemolo, ramerino, cauolini, meloni, & altre cose simili, come cardoni, salatine domestiche, & altre gentilezze.

Vengono, e fruttaruoli che gli han dato, mele, vua, fichi, persche, cirase, marasche, vissole, pere, castagne, noci, nocciuole, e mill'altre sorti di cõfette loro.

Vengono i macellari che gli han dato vitella, fegati, lacchietti, midolla, ceruella, sangue, busecca, e di qnanto si ritroua in vn buono, e ben fornito macello.

Vengono i pollaiuoli, c'han dato, oua, capponi, polli, piccioni, anitre, polloni d'india, fagiani, pernici, quaglie, pauoni, & altre loro importanti merci.

Viene quello che gli ha dato fieno, paglia, biada, orzo; viene il sellaro, il morsaro, il marescalco, il setaiuolo, il bottaro, il calderaro, il libraro, il pescatore, e molt'altri creditori, tutti cingono la porta del Palazzo, o castello doue stà il Prencipe, con sua gran corte; & eccoci in pagamento per la prima; gli son serrate le porte inanzi: loro insieme raunati dicono al portinaro che vorrebbono vn poco dir quattro parole al Signor Mastro di casa: qual gli manda a dire, che non gli rompino il ceruello, hauend'egli altro che fare: i poueri mercanti fannogl'instanza, & anco

con importunità, facendogli ſapere che lor vogliono i ſuoi danari: a cui gli manda vn ſgherro che gli faccia vna brauata con ingiuria ſolenne, e che per ogni modo gli manda via da quella porta; hor penſa che il buon ſgherrone non manca, e ſe gli vien dato libertà per vn dito, ſe ne piglia per vn braccio; ſcende giù alla porta, e tutti gli paga d'vna moneta, con dirgli quant'ingiurie ſi sà imaginare, dando anco a qualcuno che ardiſſe motteggiare, qualche boffettone.

Hor tu vedi di che moneta ſi pagan'i debiti nelle corti dou'habitan peſſimi corteggiani. Tu vedi che bella partenza fà queſto Re. Tu vedi c'honorato maſtro di caſa egli tiene; che belle riſpoſte fà dare, e perchi, a ſuoi poueri mercanti creditori. Tu puoi imaginarti da tè, che debbono dire quei mercanti, e come ancor lor vinti dall'empito dell'ira, e dalla ragione che lor hanno, debbono entrar in ſcandeſentia con beſtemmiare la corte, corteggiani, maſtro di caſa, e forſi anco il Prencipe, o Re, con tutta la ſua peſſima genia. O che puzza, o che dishonore, o che eſorbitanze, o che maledittioni: queſt'è la coda da ſcorticare con tanta difficoltà: queſt'è'l fetore che laſciano adietro queſti peſſimi furbi, detti corteggiani.

Son coſtoro ſimili al diauolo, che dopo c'ha coſi mal trattato vn corpo humano, dentro di cui per lungo tempo v'ha albergato: volendoſi quindi partire, tu vedi che ſempre fa qualche male, e dopo sè, laſcia vna puzza tanto grande, che infetta quell'aria quiui circonuicina.

Coſi partendoſi la corte, (o che ſporca coda) laſcia adietro di ſe.

Quelli che reſtano, dico, e poueri Cittadini, le lor moglie ſuergognate le ritrouano, e dishoneſtate: le ſemplicette figlie, contaminate, e deflorate; o per inganno rapite, & altroue con dishonor portate: i puri fanciulli, corrotti, e ſcandalizati: le ſolitarie vedoue, con preghi, e prezzi, adulterate: i ſeruitori, e ſerue, ſubornati.

Quiui faſſi vn'acerbo pianto, e sì dolorato, che nell'animo de poueri Cittadini gli reſta piu dolore che quãdo caſcarono le mura di Iericò: che quando fu fatta la ruinoſa giornata di Geruſalem: quiui pare che la Città di Troia, tutta ſi riſolua in fuoco, fiamma, e fumo.

O po-

O poueri padri, che vostri figli con tante spese, & affanni allenati vegli hauete, in costumi, virtù, creanze, e timor di Dio: e subito che in dannata corte, con tanti mezi, spese, e stenti introdutti gli hauete: ecco il contrario della medaglia, eccoui il rouerscio del panno, eccoui la santa faccia, fatta vna sfacciata faccia d'impudentissima meretrice. In corte metter vn suo figliuolo? se meglio ci ripensasti, piu presto il mettereste nell'horridi mōti, a pascere seluaggie pecore. Come no'l vedete voi questo? che in corte (dico de mali Prencipi) prima l'huomo libero, perde la libertà, non essendo di se padrone, come prima: anzi di padrone vien fatto seruo, schiauo, e schiauo non libero, ma da grossa, e dura cattena: trattenuto da quella sì, che quando vuole andar a mangiare, a bere, a dormire, a far vn suo necessario seruitio, non gli puo andare: se vuol'andar a Messa, a vespro, alla perdonanza, all'indulgenze sante, alla predica, o a qualche peregrinaggio, è legato, e non può in modo veruno quindi partirsi, per voler al suo voto, voglia, o desiderio sodisfare; ma quiui patientemente, conuiengli negar la propria volontà, & all'altrui sodisfare. Stassi poi quiui con mente inquieta, con ambir sempre, hor questa cosa, hor quell'altra: le spese spanse, e sparse, quali, e quāte ellene si siano, altro testimonio che voi padri io non voglio, lo sapete pur troppo: le uane, & infinite speranze de corteggiani, che son dal vento molto lontane portate: e in che si risoluono? in stenti, pene, guai, disagi, incommodi, di camere, letti, masseritie, seruitù, insidie, trappole, panie, reti, lacci, che si tendono l'vno contro dell'altro, dico in tanto numero, che ad iscriuergli non v'è basteuol tempo, carta, ne inchiostro.

Quiui considerò quest'huomo d'Iddio seruo, che da tristi signori, e mali prencipi, per le fatiche fatte, viensi guiderdonato con irremunerationi, ingratitudini, ingiurie, e molte volte con busse, carceri, ferite, & homicidij: si che lo sgratiato corteggiano, scontento: infelice, e molte volte disperato, o in estrema necessità, all'hospitale se ne muore: eccoui che il bel fiore de giouani corteggiani, con tutta la lor età, se riduce a questo vitioso estremo.

Ritrouò Abdia, che in questa sua corte, il capo era di doglia ripieno: che la radice dell'albero, era tutta fracida: ritrouò che'l fonte era turbido, e sue vene erano di contagiosa peste infette. Ritrouò, che il suo Acab Re, era coltore de strani, e falsi Dei.

Ritro-

Ritrouollo inimico del vero, e massimo Iddio; si che fa conto che cosa corteggiani esser doueano? senonne membra dolenti, rami aridi degni di fuoco, fiumicelli turbidi stomacosi, e di nausea ripieni. Quando che à Dio piaque, morì l'inimico di Dio, Acab Re, essendo in guerra, oue vn priuato soldato a caso quanto a se, misa la puntuta frezza sù la cauata cocca; & eccoti che scoccando la saetta in aria volando, a cader venne, nello misero petto del Re Acab. Casu dice il testo percussit regem: fu a caso quanto all'arciere, ma fù per volontà di Dio, che questo suo perfido nemico, come ch'egli visse malamente, così se ne morisse; poscia che sempre sprezzò gli santi auisi, e diuine spirationi, e com'ostinato morì a confusione de l'Idoli suoi, in cui ogni speranza messo gli hauea; Il cui sangue fu da cani leccato, come la profetia di Sant'. Elia profeta gli hauea pronosticato.

Morto questo pessimo Re, la corte per lo piu, sbaragliossi, nõ volendo molti de quei corteggiani seruire a Iezabel; Essendo ella non men cattiua, e di miglior schiatta, del marito Acab.

Abdia, mentre staua il Re in campagna sù l'arme guerreggiando, hauendo la vettouaglia di tinello per le mani, come quello che di Dio era perfett'amico, mandaua il vitiere, a cento religiosi ch'erano fuori della Città, che fuggiaschi sene giuano, temendo l'ira d'Acab, e della diabolica moglie Iezabel: questi poueri fraticelli Carmeliti, da Abdia molto erano a cuore, & osseruati, conoscendogli perfetti religiosi, sotto il manto, e regola d'Elia Santo: qual fece il fuoco dal cielo cadere sopra quei quinquagenari che tutti s'abbrusciarono, saluo Abdia, che intatto, e saluo vi restò: per la cui diuina gratia riceuuta, si dispose con solenne voto, esser d'Elia seguace, e suo fedele corteggiano, lasciando la Reggia corte d'Acab, odiando la mala, e pessima vità di Iezabel. Così sprezzato la corte, & il mondo, diedesi a fatto a fatto in preda a Dio, ritirato con gli altri Carmeliti, oue a Dio piaque per le sue così buone opere, dargli il raro donatiuo, dello spirito profetico, con cui profetizò, molte, e diuerse gran cose, come chiaro si leggono nella sua profetia cõscritta nella Bibbia dopò Amos profeta: la sua profetia, e vn sol capo: di parole, è breue, ma il senso, e sostanza di quella, è molto profondo, largo, lungo, & alto: predicendo molte cose all'Idumei della lor rouina, per la lor superbia, e per il loro homicidio, di sangue humano sparso che

da Na-

da Nabucodonosor doueano esser presi, prigionati, e mal trattati: con molt'altri Profeti, aquali ti mando: vanui, e legge.

Eccoti dõque questo nostro Corteggiano celeste, come si seppe ben gouernare nella terrestre corte del Re, il che non sa il corteggiano terrestre, detto nel Calepino furbesco, furfante. Ecco, che bel esempio di fuggir la pericolosa corte, con Abdia, tenendo più conto del Re de' cieli, che de quanti Re al mondo sono, furono, e saranno. *Relicto obsequio Regis, factus est Elię discipulus.* Così scriue il Commestore nell'istoria Scolastica, sopra il cap. 15. nel 4. lib. delli Re, & anco nel catalogo di Pietro Natale, nel lib. 1. al c. 86. Questo afferma l'istoria di Gio. Patriarca Greco, nel 2. suo libro istorico, al c. 77. E di questo ne fà chiara mentione S. Girolamo de Carmelitani sì deuoto. vedi nel Prologo, sopra Abdia Profeta. Tu Corteggiano, che in corte fra tanti lacci ne viui, apri molto bẽ gli occhi, e sappi che anco stando in corte di tristo Prencipe, o Re, tu puoi seruire a Dio ancora, tu non farai il primo, nè il secondo, se questo lo farai: perche, se per mala fortuna nella corte cotta il demonio con sue tanto false suggestioni, al mal'oprar t'inducesse, a rinegar nostro Signore con Pietro, in corte di Pilato; ramentati anco che sempre Dio ti spira, de misfatti tuoi a piangere, e cõ Pietro farne debita penitenza. Freddo nell'opere Diuine, ò Corteggiano, riscaldati, contemplando la vita di questo sì fertuorato, e di Dio seruo Abdia. Inuolto nel lezzo delle bruttezze della corte, procura odorare, e bẽ fiutare la traccia, i vestigi, e le pedate di questo seruo santo Profeta di DIO Abdia, co'l cui potissimo mezo, facilmente potrai far passaggio da questa corte, alla celeste, a godere quella beata vita, da ogni trauaglio remota, ou'in eterno, viuasi, e regnasi, Amen. Morì in Samaria, e fu sepolto appresso al sepolcro d'Eliseo, e di Gio. Battista, non. cal. Ianuarij.

## *De molti Conuenti Carmelitani, c'hebbero in terra Santa, auanti l'incarnatione di N. S. e dopo.*

IN terra Santa, dico di Gerusalemme, e suo territorio, per tutt'i siti di Samaria, e per tutta la parte Orientale, sì de Castella, villaggi, terre, e grande Città, come di qual si voglia altro luoco: Santo Elia, Eliseo, & altri suoi Profeti, e Carmelitani Padri, hebbero Conuenti,

uenti,oratorij,e luochi religiosi,da tigli da quei Signori, e persone diuote; per honorar Dio,e per salute dell'anime loro; e questi Cōuenti da Carmelitani Padri,presi furono da loro,auanti l'incarnatione di Christo,più di settecent'anni.

Era la Palestina,e tutta l'Oriental parte,ripiena de Carmelitani religiosi,amati,riueriti,e da tutti in grado sopremo osseruati; con esser loro da quelle genti, vestiti, pasciuti, e di belle fabriche accommodati.

Per tutte quelle prime Città d'Oriente, erano Conuenti nobilissimi Carmeliti,molto apprezzati, e fauoriti, sì come chiaro si legge,per l'antiche storie,d'Autori diuersi,nobili,e graui, fra quali,euui Giouanni Patriarca 44.di Gerusalem, el'istorico Battauo similmente,nel suo primo libro Istorico,al 4.cap.qual dice così.

Elia santo Profeta,congregò in terra santa,diuersi religiosi, in diuersi Conuenti,oue ordinogli,che irreprensibilmente viuere sene douessero,con propria,e volontaria pouertà,e volontaria obedienza,e volontaria castità: primo capo,& instituto, de veri, e riformati Eliani.

Nel monte famoso,detto Sion, quiui vn'honorato Conuento fu fabricato a Padri Carmeliti, non a caso, ne per capriccio, ma per voler di DIO, s'elessero quiui nel Sion alto monte, vna stanza, & oratorio di loro degni, acciò che l'opere religiose, al significato del nome Sion, conformi fussero.

Sion,in nostra fauella,dimostraci Specula,chi vuol dire, luoco alto,ripido,eminente, che d'appresso, e di lontano, a risguardāti ne rēde vna vaga,e nobil ꝓspettiua. Significa Specchio,precetto, nume,e Deità. Quanto al primo significato,ci mostra la grādezza, e sublimità de religiosi habitanti in tal soprano sito, da tanti mirata, rimirata, e con profitto esaltata: sì da lontani, come da prossimi, e da vicini. Il seguente, ci mostra, che erano quei sacri religiosi, specchio tersissimo a chi in loro miraua: netti da ogni bruttezza,da ogni lordura,e disdiceuol neo. Erano specchi di santità,di ꝑfettione:specchi di deità risplēdēti. Specchi,in cui vedeasi lipidamente, vita ritirata,mortificata, del secolo vano nemica,di poco contenta: e non mai satia d'insegnare,con la lor vita: ampia e sicura via, per saglirsene all'alto,& eminentissimo monte del Paradiso. Sion vuol dir precetto,come quegli,che diuini precetti, e della loro Eliana Constitutione fossero omninamēte osseruatori;

Sion

Sion viene interpretato, nume, o deità, essend'eglino a DIO vniti; essend'eglino, dico Dei, participatiuè, come quelli che in gran parte di Deità quietamente possedeuano. Sion, greco idioma, in nostro linguaggio deuesi dire, Semen, seme di DIO; questo luoco era vn Seminario di DIO: vn ricco granaro de perfetto seme ripieno, Semen, dice'l Signore, *Est verbum dei*. il verbo di Dio, è Dio, adonque questo seme, è Iddio, adonque bisogna in somma conchiudere, che questo monte, questo Carmelo, nel Siō, v'era Dio, v'habitaua Dio. Seme virtuoso, con viua speranza di fertilissimo raccolto. Questo seme intendesi la buona congregatione religiosa: questo seme è origine de buoni frutti: nasce da buon terreno, e da buono ceppo. Con simil seme, il mondo resta de frutti arricchito. così inferir volea il S. Dauid, dicendo, *Semen Abraham serui eius*.

Oh immortal Iddio, quāti frutti da questo santo Seminario, ordine sacro Carmelitano n'è reuscito: onde dicesi con nostro Signore in S. Luca all'ottauo. *Semen cecidit in terram bonam, & ortum fecit, fructum centuplum*. Questo Conuento nel Sion monte, da gli infedeli destrutto egli fu, poi da Sant'Elena fu allo pristino suo stato rimesso.

In Betleem hebbero honorato luoco, oue S. Girolamo al tempo suo per molt'anni v'habitò, come de Carmeliti famigliare amico, e seguace dell'orme di quei santi lor Profeti. Non senza quare, quel grā pittore lo dipinse nella Certosa di Pauia, in habito da frate Carmelitano. Quiui steteui in lungo Santa Paola, nobil Romana, & Eustochio insieme, sua dilettissima figlia.

Al fiume Giordano, dico lungo l'istesso fiume, v'era vn luoco molto alla vita religiosa, e contemplatiua, atto, e proportionato, quale da Eliseo santo Carmelitano fu fabricato: come in lungo leggiamo nel 4. libro delli Re, al 6. capo.

Di questo Conuento S. Gio. Battista (di quel contorno nuouo habitatore) gran conto ne tenne, più per, e popoli concorrenti al battesimo, e penitentia, che per conto della sua santa, e sì mortificata persona.

Nel monte Efraim, in diuerse parti di quello, hebbero molti luochi, Conuenti, Romitorij, & Oratorij. questo da tè leggilo nel 4. de Re, a cinque capi.

In Iericò presero Conuenti. In Galgala molti luochi accetta-

rono da quei paesani del mantel candido, si amici, e lor deuoti.

In Betel più alberghi, & oratorij fondati da quei habitanti, igli furono renonciati, e liberamente donati.

Nel monte detto Deserto, doue N. S. fu tentato, per là, hebbe ro stanze in più luochi, con suoi Oratorij, doue ad orare tutti cõ correano.

Accosto al bel fonte d'Elia, quiui in tal Oratorio, e Conuento moltissime volte santa Paola Romana vi fù, mentre che quei luochi pij, e santi, ella visitando se ne andaua: come si vede anco nella sua leggenda.

Poi nell'Eremo, che non molto distà a Galilea, cioè al lito marino, là doue nostro Signore miracolosamente con cinque pani, e due pesci, cinque milla huomini satiò, oue si gli dicea, Valim.

In Siria, molti Conuenti aquistarono i padri Carmeliti nell'antica legge, com'è in Tiro, Città di Siria. Nel monte Libano, giù da basso verso la radice dell'istesso monte. In Acon, Tolemaida, auanti la porta di Sidonia, iui proprio doue S. Elia, e la donna vedoua incontraronsi. nella nobile Città Tripolitana. Nella solitudine, Bel luoco appellato.

In Cipri, innumerabili luochi erano, a Carmeliti dicati. In Famagosta. In Tebaida. In Nicopolis Città d'Egitto: & in tant'altri luochi, Città, e Prouincie hebbero honorati luochi, Conuenti, et Oratorij, nell'anticha legge, che più presto carta, inchiostro, penna, e tempo, meno mi verrebbono, che gl'infiniti luochi sacri loro, de quali non più discorrò, per volere attendere à breuità.

Non voglio, che questo, com'e di memoria dignissimo in penna mi rimanga, facendoti auertito, che Constantino Imperatore Romano, viuendo, e come da Dio lontano fusse, inhumano persecutore della Cristiana Religione, liberamente si scoperse, con l'infiniti danni, e sanguinosa strage, contro d'essi loro; ma a questo gran danno occorse Dio, e come vnico protomedico la rabbiosa lepra di Constantino sanò, battezzato subito, ch'egli fù, e conuertito di core, e d'opre viuissime. Pregò Elena sua madre dilettissima, per diuotione di Christo crucifisso, che per ogni modo, quella santa Croce ritrouarsi douesse: tanto fece: Itasene in Gerusalem, inuestigò con tanta sollicitudine, che ritrouò il luocò, doue tal croce sepellita fù. sopra del cui sito, il perfido Imperatore Adriano, fabricar hauea fatto il tempio di vana Venere, acciò che

se fedeli

se fedeli quiui adorauano, paresse che Venere, e non il santo legno adorar volessero, E perciò tal luoco, era anco da Christiani tralasciato, & hormai messesi in obliuione. E che, quiui sotto al tempio di lasciua Venere, che fusse il santo legno riserbato giudicato haurebbe? niuno per certo, se da Dio reuelato non gli fusse stato, come a S. Elena fu: che quel tempio, comandò fusse subito sino da fondamento sbarbato, oue arato vi fusse, a confusione del tépio di Venere, & in honor del legno di S. Croce, quiui sotto sepelli to, e ritrouato.

Et per maggior honor di questo S. legno di Croce, quiui dou'era il profano tempio della rouinosa Venere, Elena santa, ordinò, che fabricato vi fusse, vn tempio honoratissimo, co'l capace Conuento de piu persone: riempito poco dopo per S. Elena de Monache Carmelitane, a cui ella proprijs manibus, gli facea seruitù.

Tutto ciò si legge appresso di Rufino Istorico, com'anco vedesi nel 10. lib. dell'Istoria Ecclesiastica, all'ottauo capo, e di Gio. Battauo Istorico.

Di queste Reuerende Madri fece S. Elena la loro Abbadessa, capo da cui tutte dipendeano, & eran rette, e gouernate secondo la regola romitica Carmelitana, per esser in quei primi prencipij.

A questa, per quanto Vincenzo, nel suo lib. 18. al cap. 9. ci lasciò scritto, Suora Sincletica per Abbadessa ne successe. Il glorioso Girolamo santo, nella vita di quei primi Padri, e Madri, dice che ella fu Abbadessa. Dopo queste, seguitò per Abbadessa, Suora, e santa Matrona: Dopo la quale fu santa Sara. Questa santa Sara gloriosa, fu quindi tolta, e mandata ad vn Conuento Carmelitano, sito appresso al fiume Nilo, e questo, a fine di riformare quelle buone, e Reuer. Madri. Presesi questo honorato luoco, perche così la Madre di Dio ordinò. Quiui poi fu santa Eufrosina vergine Carmelitana; come ci racconta Vincenzo Istorico nel suo 13. libro, al capitolo 51.

Successor di questa, per lor capo, creato fu la Reuerenda Suor Romana, esempio di vera madre, e di Religiosa; e veneranda madre.

Hebbero i padri cura, e continouo pensiero de queste sì Reuerende Madri, e sacri Monasteri Carmeliti, che con ogni esempio di santità, regolatamente, il sacro, e candido manto honorauano.

Ma, aime, la bellezza, l'ornamento, e la grandezza di simili

belle case di Dio, a tempi nostri, per là, come stan elle? doue sono? doue son gite? e come si son smarrite, anzi suanite? Aime dico, tanto bene, tant'orationi, tante lodi, tanti Imni, tãte armonie, in che termini, venuti sene sono? Tanti santi profeti, dottori, predicatori, lettori, maestri de costumi, e rare virtù, doue sono? Tante stanze, alberghi, conuenti, & Oratorij, dentro di cui, si magnificaua Dio, come son, diroccati? Tante belle Città, castella, fortezze, villaggi, & eremi, già di case sante Carmelitane honorate, hoggi, come non le veggo, non le scuopro, non le scorgo, non manco, o a pena vn vestigio, per là, vi veggo? o che torsioni, o che intestini dolori, che pensandoui di doglia si spasima.

Eccoui lettore, e voi che l'orecchio mi porgete, che il santo profeta Ieremia preuide, e questa rouina predisse al 4. capo. Heu, Heu, Heu, così affannato, per infino a tre fiate replicaua. Prima per la stirpatione della santa Città, e territorio, secōdo, per i popoli morti, e prigionati: terzo per i tempij sualigiati, sacerdoti, e profeti annichilati.

Per tanto, i popoli suoi al pianto gli prouocaua, e diceuagli. Plangite, & vlulate, perche tutte le Città son fatte deserti: e tutti i santi son in preda di gente di Dio nemica. E perciò quel venerabile, e canuto vecchio, disse piangendo dall' amore patriale prouocato, Aspexi, & ecce Carmelus desertus, & omnes vrbes eius, destructe sunt. O pouero mio monte Carmelo, o infelice a tè, che di già veggoti in spirito profetico, odiato, mal messo, e peggio trattato.

O se tu sapessi Carmel mio, quel che sò io, tu con esso meco, piangeresti: perche la rouina tua, e delle Città tue, e religiosi tuoi e miei figli, non è lontana: sì t'apparecchia, per darti l'ultimo crollo.

Da chi furon destrutti, lasciandoui, a pena l'orme Carmelitiche, e così popoco di uiuo?

Da perfida, & inhumana genia: da idolatri, da genti seluaggie, e barbare: da pagani, da bestial Maumetani, da inimici di Dio, di Cristo signor nostro, e di sua santa Croce, da ministri del gran diauolo, da cui in eterno, pel poco risperto alle diuine case portato, saran da quelli in eterno tormentati, come nell'empia lor mala vita ostinati, e pertinaci.

Quanto

*Quanto giouarono quegli Conuenti, Spilonche, o Celle, a quei Reuerendi Padri antichi, & anco a moderni, che sollecitano la religiosa grotta, o Cella Carmelitana.*

QVI sopra, noi vedemmo la varietà de Conuenti; hor in questo cap. restaci vedere gli varij effetti del Conuento, o della cella, quali, e quanti siano: il che in parte vengono scritti dal deuoto Bernardo santo, nel suo libro della solitaria vita, ad Fratres de mōte Carmeli: e queste son le sue formate parole, come poco fà t'accennai. Cellę, & Cęli habitatio, cognate sunt. Cœlū a celando dicitur. Cella, a celādo dicitur. E sì come il cielo continoamente ha lume pe'l Sole sito in quello, così il Religioso, e religiosa perfetti, sempre hā qualche diuino luminoso raggio, del fattore de Cieli.

In oltre, sì come il Cielo è altissimo, & elleuato da queste infime creature, così la deuota ritirata, & amica creatura, che dello star assiduo alla cella sua, sprezza le cose di questo mōdo vili, & infime, in cielo con l'affetto stassi eleuato, meditando quell'alti misteri celesti.

Oltre di ciò, veggonsi gli cieli in continouo moto, con le sue parti, sì che velocissimamente vansene girando, e rigirando: Così il deuoto religioso, amico fedele della sua cella, con l'opere viue, in continouo essercitio, si deue trattenere: agile nell'vbedire a suoi superiori, & alle sante inspirationi: mouendosi dal male al bene, e dal bene al meglio.

Appresso, sì come i Cieli in queste nostre infime parti, co'l moto loro, mandanci il lor influsso, causa d'ogni generatione, e corruttione: Così gli buoni religiosi, della Cella suiscerati amici, sē-pre, per l'altri, che son nel mondo intricati, pregar deuono, souenendogli con buona, e ritirata vita, esempi, dottrina catolica, e sante orationi.

Di piu,sì come il cielo è fermo, cioè che non si piega, e non si rompe: così il buono religioso celeste,cioè della sua Cella amico, nel ben oprare fermo,sodo,esser,sene deue,ne cadere in qual si voglia d sdiceuol modo o misfatto.

Di piu ancora: sì come il cielo,cosi vien detto,a celando, che stà per nascondere,nascondendoci quei sublimi secreti, che in parte ne vide S. Paolo nel ratto suo: così il religioso confederato con la sua secreta cella,secreto esser debbe, cioè quando gli son detti secreti,in confessione,& anco fuori,gli deue cóchiudere nello scrigno,e nell'intima parte della mente,e centro del cor suo.

Oltra di questo,sì come il cielo chiaro a tutti risguardanti appare, come limpido specchio: così l'amico della cella,deu'esser chiaro, buono,e puro esempio,al secolo tutto riguardante, a fine, ch'impara modo di ben viuere.

E come in cielo, quell'anime de beati son in porto sicuro: così il religioso in cella stassene sicuro da moltissimi pericoli; perche sì come costà sù, si prega Dio,si loda Dio,e magnifica Dio,da tutte quelle beate creature: così in cella,il deuoto Monaco, o Monaca,loda Dio,magnifica Dio; poi,sì come in cielo v'è il paradiso, ripieno d'inestimabile allegrezza: così nel cor d'un perfetto religioso amico della cella, v'è gaudio,e somma letitia.

In cielo v'è ordine impermutabile,così il buon religioso in cella sua,tutto ciò che bisogno gli sia per salute sua,osserua immutabilmente modo,maniere,e garbo,oue il senso vbidisse alla ragione,e quella a Dio.

In cielo v'è ottima dispositione, & ordine, non mai disordinato,ma sempre ordinatissimo.

Da capo stassi nostro Signore,secondariamente la gloriosa Vergine: terzo,gli Angeli: quarto, i Martiri,e gli Apostoli: quinto, i Confessori,& huomini giusti: sesto, i Dottori, & huomini spirituali,e dotti. Così il Monaco, o Monaca sequestrati volontariamente,alla lor cella,stansene con ogni ordine: In luoco di Christo hanno l'humiltà. In luoco di Maria sempre Vergine, hanno la pietà. In luoco delli Angeli, hanno la purità. In luoco de Martiri posseggono la pacienza. In luoco de Confessori, viuono in continuoua,e volontaria penitenza. In luoco de Dottori, hanno la prudenza.

Oh

Oh benedetti Religiosi,amici del staruene alla Cella, causa della via del cielo,porta così larga, e strada, sì battuta da tanti huomini santi. O Cella cielo,o Cella casa di Dio, habitatione d'huomini celesti ,albergo dello Spirito santo.

Il cielo, è quinto elemento distinto da questi quattro inferiori,non è liggieri, perche potrebbe ascendere. Non è graue, perche potrebbe descendere. Non si corrompe,ne tampoco si genera: è inquieto,e stassene in continouo moto, girando all'ontorno del polo,stella immobile. Così vien fatto il perfetto religioso, che viue nella sequestrata cella; lontano dall'altri,e remoto,per eminête vita,e santità; questo non è liggieri per insolenza, perche si darebbe alla vita superba: Non è graue inclinato alle terrene cose, perche egli darebbesi all'ingord'auaritia: Non patisse corruttella di sporca libidine, attêdendo alla santa mortificatione de suoi membri: Mouesi circa il polo immobile Christo, con l'affetto, & effetto operoso, Non scostandosi punto dal Signore per opere indegne di se. Meritamente dunque disse Bernardo Santo Celle, & celi habitatio, cognate sunt: perche, sì come fra loro son simili di nome in moltissimi effetti, così ancora si conuengono; poscia che vedesi, che sì com'in cielo trattasi co se celesti: così il religioso perfetto in sua cella pensa,parla,scriue,e tratta senon cose celesti. E sì come per lo più,il religioso,che scorre hor quà, hor là, e quasi mai lo vedi in cella,và in pericolo di perdersi, come la gallina, che và fuori di casa: così per l'opposito, il religioso, che è inamorato della sua grotta, tana, tabernacolo,o cella, fugge simili predetti pericoli. A simili religiosi di cella, se gli può dire, come Dio disse a Mose, locus in quo stas,terra santa est. a quel vagabondo, la cella non gliè cella, ma carcere: a questo mortificato, la cella gliè cella, gliè vn cielo,vn paradiso: a quello la cella gli serue per sepoltura pieno di puzza,horrore, e fetore: a questo la cella gli serue per vn palazzo nobile,degno,e regale: oue scolpisse l'anima sua,che sia ad imagine di Dio: però dicesi Cella,a celando,che stà per scolpire. Vade ergo ad cellam,& cella omnia te docebit, dice Bernardo santo. Mira per gratia, quanta sembianza, & apparenza conueniente si vede frà il cielo,e la cella. Quod geritur in cellis,hoc & in celis. Quiui attendasi a fruir Dio: In cellis Dominus, & seruus collocantur,disse S. Bernar. Carmeliti miei, nelle celle molte volte v'habita il padrone,co'l seruo suo. Così in cielo v'habitano de

ricchi sì, ma de poueri ancora. Eccogli, Abraam, e Lazaro.

A cella in cęlis sæpe ascenditur. o che strada diritta, e breue, d'an dar in cielo, con sollecitar la cella, fermarsi in cella, ritirarsi alla cella, lo studio farlo in cęlla. Molte volte orare, e meditar in cella; le discipline con altri atti mortificati, frequentargli in cella. Si che tanto beneficio si caua nel continouo star in cella, che disse quel Padre santo, ad vn suo suiato discepolo, Vade ad cellam, & cella omnia te docebit: o che gran ammaestramẽto fu questo: o che pa role da mandar a perpetua memoria, non se le scordar mai, & os- seruarle sempre. Che maggior cosa dir mai si può, che questa? la cella fa l'huomo celeste. Stando in cella appartato dall'altri, que- sto beneficio te ne resulta: che miri in cielo, parlando con i Santi, che son là sù; ponderi frà tè, e lo spirito di Dio, la grãdezza di Dio, la vita de beati, quell'eterni contenti, e gloriosi santi, parlando cõ Dio, come Mose faceua, nel monte ritirato.

Chi s'auezza star in Conuento, o più tosto in cella, d'hora in ho ra la cella gli par piu bella, dolce, e de contenti ripiena: l'amor del la cella, in diuino si trasmuta, d'humano: e l'odio della cella, huma no, molte volte satanico ti rende. Perche in cella, molte cose vi ri- trouerrai, che al gusto tuo buone, e sante ti parranno: Il che fuori di cella, ti si smarriranno, o afatto afatto, le perderai.

In cella, facci sempre qualche cosa di bene, accio che (dice il Glo- rioso S. Girolamo) il Demonio non ti ci ritruoua otioso.

Dimmi tu buono religioso, non ti pare, che molto meglio sarà lo starsene in stretta cęlla, qñ che in Chiesa, o Choro nõ v'hai che fare? e quiui orare, o vocalmente, o con pura mente: che così scio- perato startene abadare, o spasseggiare per lo Conuento, o per l'al trui celle, passando dal pero, al pomo, dal chiostro alla cucina, o dall'horto alla porta, o a tutte l'hore scorrere per le contrade, bot teghe, o luochi, che ti danno poco vtile, e manco credito? Questa non ti parrà per certo religiosa vita, ma si bene vita peggio, che secolaresca vita. a questo modo dishonori te, la tua religione, e professione: Con non poco scandalo del tuo prossimo. E perciò sarà bene, che te ne stij in Conuento, o piu presto in cella, oue fug- girai molti strani casi, Ma lo fermarsi alla benedetta cella, diuieni buono religioso, e diuino religioso, cittadin del Cielo. In cella, im- pari molte cose, ma fuori le scordi, e dismpari.

Horsu figlio mio, e suora mia, impara da Carmeliti deuoti, star

tene

tene alla tua cella,dalla cella al choro,e dal choro alla cella: e che la cella tua, sia tenuta non con vanità,ma con pura semplicità, e vera pouertà;poscia che co'l voto della pouertà l'hai in sacre mani,con solennità promesso,quando ch'entrassi nella sacra religione,assumendo il lor habito candido,e benedetto.

Sprezzà,e bandisse dalla tua cella ogni vanità, e superflua pōpa: come superbi letti, coperte sfoggiate,casse dipinte, panni di razzi, aque odorose,arme di ferro, veste cucite con puntigli di seta,o d'argento: scarpe o calze politiche: berrettine,camiscie,o fazoletti d'oro intorniati,e con troppo magistero,& arte fabricati, e guarniti. Questo non ordinò S. Elia,quando piantò questa sacra Religione,ma sargia,& albaso,in semplici spilonche,o celle da pouerelli. Questo ti conuien osseruare, come suoi descendenti successori pienamēte osseruarono: Altrimēti tu ti scuopri per vn proprietario,che dal vero ceppo traligni,come indegno dell'habito che proti.

Vade ergo ad Cellam,& cella omnia te docebit. vatene donque alla tua vana cella de mille superflue vanità ingombrata,& a fatto senza compassione niuna isgombrala: fa ch'ella sia piu presto in diminutiuo grado commoda,che in positiuo, o incomparatiuo, o in superlatiuo. Il nome era spiloncha,o cauerna,conforma dōque l'ornato della tua cella,al nome di quella: perche sai bene che i nomi delle cose, si gli mettono secondo la proprietà della cosa nominata.

L'antiche celle de Padri Carmeliti,erano solitarij alberghi, acciò sappi fuggire le secolaresche,e precipitose compagnie. Figlio mio auertissi bene,che tu sei Monaco,che vuol dire, solo, mortificato. Il padre S. Eliseo quando resuscitò il figliuol della donna Sunamite,era solo in cella serrata. clauso ostio,dice il sacro testo.

Giudit,in quei gran suoi trauagli,stauasi sola chiusa in camera orando; si che meritò tanto,che ammazzò il suo nimico tiranno Oloferne. Non ti souuiene quella voce,che disse a S. Antonio: Antoni, si vis saluari, fuge homines. e Dauid dicea. Elongaui fugiēs & mansi in solitudine,& Ieremia solea dire.Solus sedebam.meglio è starsene solo,che mal compagnato.

La solitaria vita,è amica della gramezza, del pianto,lagrime, e di mortificatione.

La Tortora stassi sola,perduta la compagna: così il religioso da

to ch'egli ha de calci al mōdo, ſolo ſolingo debbe ſtarſene alla ſua celeſte cella, a piāgere i misfatti ſuoi: e quiui come ſcarnato e ſpolpato pelicano, o paſſaro ſolitario, cantar continoue lodi, al S. cō dolci, ſoaui, & armoniaci cōcēti. Orsù deuoto mio, piacciati diuenir buono, e megliore nel progreſſo tuo: piacciati di terreſtre traſformarti in celeſte? ſia domeſtico, e famigliare del tuo Conuento, della tua grotta, o cella: ſtattene ritirato, chiude le porte, e feneſtre de ſenſi tuoi: e quiui ſtatene penſoſo a Dio, di Dio, e con Dio.

Intra in cubiculum tuum, dice il Signor noſtro, e quiui, ora patrem tuum: quiui legge, ſtudia libri buoni, e catolici, che t'inſegnaranno la breue ſtrada, ch'al ciel conduce, dalla tua cella. Di ciò furono veri, e geloſi oſſeruanti Elia, Eliſeo, e l'altri infiniti lor Carmeliti ſeguaci, fecero la ſtrada piana, e ſicura. A te reſta hora di ſeguitarla, acciò poſſi co'l fauor ſopremo, da queſto bene della cella temporale, varcare alla celeſte, & eterna.

## *Perche ſi nominauano, con queſto titolo, Frati di ſanta Maria del Carmine.*

COSA non irragioneuole parmi per certo (per nō dirui neceſſaria, che ſia) ſapere la ſemplice, e mera verità, dell'inſcrittione, o titolo, che di già in lungo, ſi dà, & applica, a queſta gran caſa, & antichiſſima Religione Carmelitana: cioè, perche ſiano nominati, intitolati, e così detti, Frati di S. Maria del Carmino. Per farmi da capo, a queſto tu auertir deui, che il titolo in molte maniere, intendere ſi puo, ó deue. Perche quanto al ſuo nome etimologico, Titulus, s'intēde quaſi titamis, che vuol dirci illuminante: cioè che dichiara, manifeſta, apre, illumina, & illuſtra. Titolo vuol dir ornamento, politezza, lume, e ſplendore, o vero chiara cognitione della coſa intitolata.

Si come per l'oppoſito, qual ſi voglia opera, o coſa, del ſuo titolo priua, come ſtatua, pittura, medaglia, moneta, o mercantile balla, ſenza carattere, ſegno, o marca: Coſe ſimili, ne reſtano, come coſe incognite, mutole, e quaſi come morte, Ma il titolo alla coſa Titolata, è come l'occhio nel capo, come pupilla nell' occhio: è come l'anima nel corpo.

E per

E per ciò à tutte le cose dassigli nel suo prim' incontro il suo chiaro titolo, acciò che nel primo aspetto: il riguardante, l'Autore, argomento, o l'inuentore di ciò, sappi, e conosca; da che ne resta molto ben'appagato, e sodisfatto.

Dicesi donque Titulus, quasi tutulus, a tuendo, che stà per difendere: essendo che il titolo è dell'opra difensore. Ogni volta, che altri, quell'opera, o fatica, per sorrettitio modo, o indiretta via, vsurpare se la volessero.

Quinci auuiene, che l'antichi di Roma, haueano questo per vso loro, domestico, e famigliare, pronome, di Tito: come Titolivio, Tito Vespesiano, e tant'altri. E diceasi Titus, quasi tutus, vel titulus. Il titolo donque, è quello che dimostra, o mantiene la verità della cosa, o ver'opra intitolata.

Stando adonque al suo luoco, questa ferma verità del Titolo, inscrittione, o indice della real cosa in se, co'l dito toccasi, con l'occhio vedesi, e co'l sano giudicio conchiudesi esser così, e non già mai altrimenti. E questo non è nuouo rito di Titolare le cose; ma è vso vecchio, e canuto, già per molti lustri, e secoli approuato, & autenticato; qual costume, e modo vsato, hoggidì vien osseruato, e giornalmēte vassene tutta via osseruādo, e pseuerādo.

Veggonsi questi Titoli (per appressarsi hormai all'intento nostro) non solamente nella sacra Carmelitana Religione; ma ogni Cōgregatione, Religione, anzi ogni minima Fraternità, sene tiene il suo Titolo. Come, dicesi l'Ordine Cluniacense, hauend'egli hauuto origine da Cluniaco. l'Ordine Cistersiense, ch'Originato fù da vn certo Cistertio. L'Ordine Cartusiano, così intitolato, hauend'egli per lor capo, Cartusio. I Teatini, da Tiano. I Giesuati, da GIESV. I Franciscani, da san Francesco. I Domenicani, da san Domenico. Alle volte si piglia il Titolo dall'ufficio, come l'Ordine de Predicatori, dal predicare. Alle volte si intitola dalla virtù, qual peculiarmente sollecitare la debbono, sì come il beato Francesco, volse che suoi Frati fussero nominati, & intitolati, frati Minori: e quell'altri, de Minimis.

Così ancora gli Padri Carmelitani, tali son detti, Carmelitani per loro singolare, e peculiare titolo, perche da S. Elia Profeta, hebbero origine nel monte Carmelo, là doue Maria madre di Dio frequentaua, visitando quel S. luoco, dell'oratorio nel mōte Carmelo, essend'ella insieme con molt'altre donne, sì per la diuotione,

che

che teneano de santi padri Carmeliti, c'haueano fondato quel luo co, sì anco per la commodità, e vicinanza da Nazaret, al monte Carmelo, ch'era senon da tre breue millia.

In questo monte Carmelo, molt'anni v'habitò S. Elia, e molti miracoli quiui dimostrò; profetizando, che vna Vergine, il futuro Messia partorir douea: e questo a suoi discepoli in detto monte lo manifestò: si che con grandissimo desiderio stauano aspettando che la profetia del lor Profeta s'adempisse; e che la Vergine santa partorisse, il che auenne.

Per tal rispetto, gli Padri Carmelitani, già da tanti cétinaia d'anni auanti osseruarono, & hebbero in grandissima osseruatione la gloriosa vergine Madre santissima del Messia, all'hora con tanto affetto aspettato. Si che finalmente il caso auenne, e la profetía di santo Elia fu adempita.

Mentre dopo, che la Vergine santa naque, e crebbe, e fu fatta madre di Dio, per la lor gran diuotione verso questa gloriosa donna, l'anno 84. dopo l'incarnatione di nostro Signore, gli padri lasciarono quell'antico Oratorio detto Seunion, e fabricarono nel Carmel monte, vicino quiui alla bella, e limpida fontana di santo Elia, vna nobilissima Chiesa, a perpetoa memoria, ad honore, e riuerenza, con questo titolo della gloriosa madre di Dio, Maria Vergine: e questo fu il primo tempio, che ad honore, e titolo di Maria Vergine fusse fabricato: & ancora, è in piedi, bello, & habitato da romiti Carmelitani, quali sono assai trauagliati dalla pessima genia Turchesca, pure stansené perseuerando, fauoriti dalla lor protettrice Maria vergine, qual tien singolar cura di questa Carmelitana religione, e de suoi Religiosi originati, nel mõte Carmelo.

In questo sacro tempio della Madonna del Carmino, sito nel Carmel Monte, ogni giorno congregauansi quei Padri deuoti, orando, raccomandandosi sempre alla santissima Madre, & al suo vnico figlio, come quelli, che quel sito tanto celebre personalmente, frequentato haueano. Sì che per questo, Frati della Madonna del Monte Carmelo vengono detti, nominati, e da Papi così intitolati. S'intitolá donque in q̃sto modo, hauendo il capo loro Elia S. Profeta nel monte Carmelo, che profetizò, e predicò la beata Vergine madre di Dio. Si che da quei primi tempi, fino al dì d'hoggi, gli Carmeliti la tennero, & hebbero sempre in grandissima diuotione

uotione,& in sua dilettissima Signora,& padrona. E per ciò anco ra,sempre che da fondamenti fabricarono Chiese, questo Titolo gli diedero,Chiesa di santa Maria del monte Carmelo.

Elia santo profeta,fu di nobiliss.progenie cioè d' Aron: di questa medesima stirpe, fu la beata Vergine. Il succedere dall'istesso ceppo,e parentella,per natura produce affetto,e grand'amore,tanto che non si può negare,come ciascheduno in se stesso lo proua: per ciò dice l'Apostolo santo. Niuno mai la propria carne hebb'in odio, cioè di sangue suo.

Per ciò vedesi anco nostro Signore eleggere all'Apostolato,suoi parenti, che furono, Giouanni,& Iacopo.

Parimente deuesi dire,che la beata Vergine, sapendo che Elia fu di sua prosapia,huomo santo Profeta, di vita religiosissima, e similmente hauer instituito suoi Carmeliti successori: per tanto dicoui,che ella fauorì e preferì questa descendenza da Elia,questa Carmelitana santa famiglia,a tutti l'altri Romiti, e predecessori di S. Elia. Fauorì l'ordine sacro di S. Elia professori de prencipali di Virginità,e castità, essendo lei specchio di virginità: perciò dico in lei s'addimandò la tutella di questa sacra Religione Carmelitana, lei al tempo suo, s'esibì fedelissima Auocata,patrona,e tutrice,tunc pro nunc,& semper,e per quegli de quei tempi,e per la loro posterità.

Punto non dubito io,ch'ella non portasse grand'amore,& affettione,a quel sacro monte Carmelo,& a suoi habitanti: poscia, che quiui vicino,ella naque: quiui vicino al Carmine,fu alleuata, e crebbe: quiui vicino, fu nutrita,conuersando, mangiando, beuendo,& orando: quiui vicino,fu dall'Angelo Gabriel visitata,salutata,e consolata: quiui vicino,venne fatta madre di Dio: concepì il figliuol d'Iddio: quiui vicino,lo Spirito santo operò in lei: e perciò per tal vicinanza, domestichezza, e famigliarità, sempre fu dilettissima de Carmelitani.

Oltre di questo: Accompagnata con altre Madonne,visitaua quelli orientali luochi,odorosi de profumi di santità. Era Maria vergine, come maestra della santa Religione: nella nuoua legge: Scuola de virtù, e specchio di santità. E come sorella,e padrona, già preuista,e predetta, visitaua i suoi figli, e padri nel Mōte Carmelo,e quiui d'ogn'intorno, con esempi di santità, e parole diuine, dottrinaua quei suoi Carmeliti,nell'alto mistero della viua fe-

de,e nel progresso,e perseueranza della perfetta Cristiana religione. Così di tempo,in tempo con ogni opportunità, non mancaua visitare quei santi luochi,& habitanti: dico,da sua pueritia, ꝑ insino al transito di questa,a meglior vita,e gloriosa vita.

Fra me vommene così imaginãdo,che la diuina madre,col suo dilettissimo figlio insieme ragionando dicesse: horsù figliuol dilettissimo tratteneteui per vn poco,che frà sto mẽtre andaremo per insin costà sù al monte Carmelo,a visitar quei luochi sì pij: e quei padri sì religiosi,e deuoti nostri. Et narrabo nomen tuum eis, a miei fratelli,a miei deuoti Carmeliti: il cui lor capo fu, & è tutto nostro.

Andaua la beata Vergine,ad honorar quel santo luoco, e persone sì ritirate:e mortificate. Con la sua propria persona illustraua tutti quei contorni.anzi gli santificaua: perciò diconsi quei paesi terra Santa: e meritamẽte, poi che co'l tatto,e calpestar del santissimo corpo di Cristo, di sua santissima madre, de santi profeti,patriarchi,apostoli,e del Signor seguaci, furono honorati, e venerati: anzi co'l suo santo sudore, e sangue sparso bagnati, e morbidati.

O felice monte Carmelo,o ben auenturato monte: poi che sei stato ricetto,strada,e sentiero alla diuina Madre, & a compagne sue. O felice a me,se veder,o toccar potessi vn poco di quella terra sopra di cui caminò la Vergine delle vergini,mentre,ch'al monte Carmelo ella sagliua, per entrare nel deuoto Oratorio, nel mõte fabricato.

Ben fortunato il monte Oreb,degno d'essere visitato dal santo Profeta Elia: ma molto piu felice il monte Carmelo,in cui fu fondato la santa casa ad honor della madre di Dio: da santo Elia per molt'anni habitato,e dalla madre del Signore tãte volte visitata.

O che immensa allegria de quei padri, & honesti Religiosi,mentre faceano quei sì Reuerendi incontri,riceuẽdo la madre di Dio. Parmi nella mente mia,contemplare sù quell'erto,& allegro monte,auanti la spalancata porta dell'Oratorio nel Carmelo,quelli sì esemplari,e mortificati profeti,e padri,cõ ogni humiltà, salutare la madre di Dio,con la sua felicissima compagnia,e dirgli: Siate la ben venuta Signora nostra,padrona nostra,madre nostra,sorella nostra,Regina de Cieli,e del mondo conforto.

Parmi,dico,con l'orecchio del cor mio vdirgli dire,quelle sì bel le pa-

le parole de Elisabet. Vnde hoc, vt veniat mater Domini nostri ad nos? o co'l Centurione, ch'eglino gli dicessero. Domine non sumus digni, ut intres sub tectum nostrum. O che douean dire quei benedetti padri, come Elisabet. Oh pouerini a noi, visitati da quella, che noi doueuamo visitare: preuenire, e non essere preuenuti, visitandola, & adorandola. Parmi che dir le volessero quei santi padri alla diuina Madre, quelle parole del lor santo Elia. Mulier da mihi filium tuum.

Ma qui s'accresce la gloria del Carmel monte, e quei padri Reuerendi dice l'historico Martino Taliano così detto. Nostro Signore parimente più, e più volte haurà visitato quei santi luochi da profeti habitati, padri, e profeti, insieme con la sua sì honorata compagnia: e la beata Vergine similmente, con l'altre Marie, compagne. e queste son le sue formate parole.

Sanctam Dei genitricem, cũ in humanis ageret, sicut matrem ad filios, sæpe numero venisse legimus. Ad istiusmodi etiam Carmelitas, Christum, cum discipulis quibusdam, peruenisse didicimus. si che per questo dicesi meritamente il predetto Titolo, a Carmeliti, si gli cõuiene, e deue; & anco p molt'altre ragioni, che qui a basso scriuerãsi, in qsto prosś. seguente cap. Tutto ciò, sẽpre detto sia, ad honor di Dio, e di sua sãtiss. madre Maria, sẽpre Verg.

*Diuersi Titoli attribuiti a padri Carmelitani, & opere nell' antica legge, e nella nuoua pure, per tutto'l mondo sparsi.*

OLTI son stati, che intendendo, o leggendo la diuersità de giusti Titoli, con ogni ragione alla Carmelitana famiglia attribuiti, come inesperti in errore cascarono: In tanto che quel Titolo, che all'uno conueniua, all'altro l'attribuiuano. e quello che per ragione niuna, si gli douea, glie'lo concedeuano; non sapendo loro, come inaueduti in questo, che le mutationi de luochi, e tẽpi, molte volte ricercano, e vogliano mutationi de nomi. Fià dõque di bisogno questo, e molto bene auertire, che questa Relig. Carmel. dall'origine sua di S. Elia profeta, p insino al dì d'hoggi, che passano da doi milla, e ducent'anni, ha hauuto diuersi nomi, e varij titoli, che attribuiti gli son stati.

Appellati

Appellati furono gli Carmeliti di primo titolo nell'antica legge, Profeti: essendo che i lor capi furono Profeti, e molti lor discepoli, e successori; Non però tutti furono Profeti, etiandio, che così fussero nominati. Non tutti dico le future cose, e posteri auenimenti, preuedeano, ne per conseguente prediceano, Auenga, che il Sauio, di S. Elia fauellando dicesse. Profetas facis successores post te, il che s'intende, che Elia santo, quei suoi Religiosi s'elesse, non solo per l'osseruanza della monastica, e romitica vita, secondo la forma della regola, a lui datagli da Dio; ma fecegli anco suoi successori, a fine che profetassero, cioè che lodassero, & attendessero al seruitio, e culto di Dio: non solamente con le meditationi del core; ma anco con canti, Imni, e con instrumenti armonici, e musicali.

Diceansi Profeti, essendo che la regola de lor padri Profeti, teneuano, & osseruauano. Figliuoli de Profeti erano detti, cioè discepoli de Profeti; perche il figlio è tenuto al padre, sì come il discepolo, al suo Maestro.

Vn'altro nome fugli attribuito, cioè Carmelitani, e questo auēne per l'occasione del sito doue principalmente habitauano, che fu il monte Carmelo: là doue nel tempo d'Elia v'era tanto cōcorso de popoli, che si faceuano religiosi Carmeliti, vestiti per mano di S. Elia, e suoi ministri: e questo titolo Carmelitano, e religiosi ancora, talmente crebbe di fama, e numero, che si sparsero per l'uniuerso mondo: Non potendo il Carmelo sito, capire tanti, & innumerabili religiosi.

Sì riccamente fruttò il monte Carmelo, che non v'è sito in questo nostro orizonte, ne tampoco nell'altro, che non gusti de spirituali frutti Carmeliti: dico di dottrina, vita, costumi, e santità, insegnata, da quei primi gran Frati Profeti, e santi, Elia, Eliseo, e loro successori. Non è grā cosa questa, che quei 4. fiumi del terrestre paradiso, per le quattro parti del mondo s'allargassero, e bagnassero. Ma questo sì parmi di merauiglia degno, che vn sol fonte del monte Carmelo, habbi inaffiato, dato humore, e beuerato nō solamente a quattro parti del mondo, ma al mondo tutto, in questo, e sotto questo nostro orizonte; non solamente sopra questo nostro sito dell'Europa, ma nell'Asia d'onde originò, e nell'Africa. Questo gran fonte Carmelitano scorre all'Antipodi, all'Indie vecchie, e nuoue, oue gli Reuerendiss. Generali Carmelitani

han

han mandato de lor padri, a leggere, confessare, predicare, e conuertire quei popoli, sì fieri, incogniti, e barbari.

Non è, dico, sito, ne clima, oue non scorri il limpido fonte dell'Elia Carmelitano. Da questo sì puro, e viuo fonte, quanti ne sò scaturriti, de lettori, dottori, predicatori, confessori, martiri, Cardinali, Papi, e santi personaggi? quanti libri, quante opere stampate si veggono, originate da questo d'Elia Carmelitano? In ogni tempo, età, & innominato luoco, Regno, Imperio, o Prouincia, questo (da chi non è cieco) chiaro si vede, che Carmelitani fioriscono, con frutti infiniti nell'anime de Catolici. E questo vn sol fonte Carmelitano, da cui ne sorgono infiniti fiumi, ruscelli, e fiumicelli. E com'un sol tronco, dal cui escono rami fioriti, e fruttiferi, tanti, e tanti.

Questo titolo, e fonte Carmelitano, da che cominciò a dar aque, indeficiente s'è dimostrato, dico in tutte le stagioni, per calde, & aride, ch'elle sian state: così di mano, in mano, di tempo, in tempo: di secolo, in secolo, d'età in età, la sua virtù continoua, sempre s'è comunicata a susseguenti, e tutta via communicasi.

Tant'è accresciuto, & aumentato questo Titolo Carmelitano, che aggirati douunque a te piace, che quiui ritrouarai Carmelitani: sì come legger potrai nell'istoria compendiosa del Patriarca di Gerusalem Gio. Dottor Greco. E nel Battauo Istorico similmente, quali scriuono, che questo Titolo Carmelitano, oltre che per tutto'l mondo si legge, vede, e tocca, nondimeno in questi luochi infrascritti sono in grand'altura; E questi luochi, son diuisi per l'vniuerso in 32. Prouincie.

La prima de quali si è la Prouincia Carmelitana, di terra Santa, cioè Gerusalem, e suoi contorni, di cui hoggi dì n'è dignissimo Prouinciale il dottissimo, e gran Padre maestro Carminio, Figlimarino, Napolitano, dignissimo Signore, e nobilissimo fra primi seggi di Napoli, e de primi dotti d'Italia.

La seconda Prouincia Carmelitana per ordine, si è quella di S. Alberto Carmelitano in Cicilia, così nominata, e Titolata, dal Reuerendissimo Maestro Generale amplissimo d'hoggidì, Gio. Battista Caffardi di Siena.

La terza Prouincia Carmelitana, è in Anglia.

La quarta in Narbona, e territorio suo.

La quinta, si è quella di Roma.

La

La ſeſta, è quella di Francia.
La ſettima, ſiè quella della Alamagna inferiore.
L'ottaua, ſi è quella di Lombardia.
La nona, è quella, ch'è in Aquitania.
La decima, ſi è quella di Caſtelle.
L'vndecima è quella d'Ibernia.
La duodecima, diceſi Prouincia Prouincie.
La decimaterza, è quella di Scotia.
La decimaquarta, è di Toſcana bella.
La decimaquinta, è quella di Venetia.
La decimaſeſta, è di Toloſa.
La decimaſettima, ſi è di Catalogna.
La decim'ottaua, è quella della Alamagna ſuperiore.
La decimanona, ſi è quella di Guaſcogna.
La vigeſima, è quella di Turonia.
La vigeſima prima, è la prouincia di Saſſonia.
La vigeſima ſeconda, quella è d'Aragona.
La vigeſima terza, quella di Napoli ſi dice.
La vigeſima quarta, è quella di Portogallo.
La vigeſima quinta, è quella Romagnuola, cioè di Romagna.
La vigeſima ſeſta, è quella della Datia.
La vigeſima ſettima, è quella di ſant'Angelo, in Cicilia.
La vigeſima ottaua, ſi è la Prouincia Betica.
La vigeſima nona, è quella di Boemia.
La trigeſima, quella è di Polonia.
La trigeſima prima, ſi è quella di Puglia.
La trigeſima ſeconda, è quella di Calabria.

Di più v'è la Congregatione Mãtanona, del Carmine, l'Albienſe di Parigi, iſcalci del Carmine, tutti ſon fiumi, ch'eſcano dal grande d'Elia, militanti ſotto l'habito ſuo, con opere religioſe, e Titolo Carmelitano: ſoggetti però tutti, al gran Generale Carmelitano, come rami, che da quel gran tronco ne deriuano. E queſto baſtati quanto a queſta inſcrittione, o Titolo così nominato, cioè Padri Carmelitani.

Altri

## *Altri titoli, che attribuiti furono, a questa sacra Religione Carmelitana al tempo di Christo, quando dalli Apostoli quei padri Carmelitani furon Battezati.*

ELLA nostra nuoua, e santa legge, quando nostro Signore fu battezato, furono battezati anco gli padri Romiti Carmelitani, p mani di quei S.Apostoli, del Signore. All'hora il titolo di Carmelitano, fugli mutato, e d'un'altro titolo fscrit to, che fu questo. Religiosi per antonomasia, questi Carmelitani eran così detti, Religiosi, come quelli che in quella primitiua Chiesa apparuero così ornati di vita veramente religiosa, per lor meriti, così detti, e titolati furono. Religiosi, dico, come veri seguaci, & osseruatori della Religione Christiana; si che, sì come loro nominati furono Religiosi, p ciò essendo lor detti prima Carmelit. dopo appellati Religiosi Carmelitani, o vero della Religione Carmalitana.

Religiosi detti furono, volendoci inferire, ch'erano persone pie, ritirate, mortificate, humili, e di N. S. timorate. Religioso vuol dire, non huomo del mondo nò; ma si bene del moodo capital nemico, del demonio, della carne, delle pompe, e vane vanità.

Religiosi furon titolati, vedendogli come huomini relegati, bāditi, in esilio, fra quelle lor mura d'onde di rado, o mai n'usciuano, senon in tempo di estrema necessità, o bisogno.

Religiosi si dimandarono, perche non solamente erano legati da santi legami de battesimo della diuina legge, e dal Santo Vangelo; ma perche di piu haueano i legami della lor regola de Sant' Elia, e suoi successori capi, a cui s'erano volontariamente legati, & astretti, con i vincoli dell'obedienza, pouertà, e castità.

Religiosi nominauansi, perche non solamente leggeuano; ma di più rileggeuano, studiando, orando, meditando, operaudo, & insegnando quello, che letto, e riletto nella santa legge eglino haueano. Religiosi, a relegendo, veramente tali eran questi religiosi, di titolo, di nome, e d'opere viue, e da uero religioso. Religiosi. oh che bello, chiaro, splendido, & illustre titolo fu questo. o che soa-

ne parola è questa, Religioso. Religato, o che piaceuoli, e dolci legami sõ questi,de nostri Carmeliti Religiosi. vditemi di gratia.

Oltre, i legami del battesimo(come t'ho detto)de precetti diuini del S.Euangelo,di S.Rom.Chiesa,e de Santi Concilij, questi sacri Religiosi hebbero di piu,il virtuoso legame della pura castità, co'l cui legauano strettamente da capo a piedi, cingeuano, e religauano,in duro esilio l'incontinenza, sporca lasciuia, & vitiosa carnalità.

Haueano il legame della volontaria, e spontanea pouertà, nel lor core piantata,e ben radicata; co'l cui legame stretto,& insolubile nodo,l'ingorda,vorace,& insatiabile auaritia, legarono, e relegarono.

Haueano questi sacri Religiosi, il legame della benedetta humiltà, & vbidienza: hauendo loro la propria volontà negata, e nell'altrui mani de maggior loro,rimessa: co'l cui soaue legame, la gonfia,altera,e bestial superbia,legata, e rilegata haueano.

Religiosi si chiamarono in quei primi secoli, come ben cinti, e legati nel vincolo della cõità: a fatto, dico spropriati de particolari beni,& interessi: dicendo con Pietro S.Apost. Nos reliquimus omnia.Diceano loro, Nil meum,nil tuum,sed omnia communia. Albergo commune: mangiar in commune: bere in commune: scaldarsi in commune: libri communi: esercitio commune: spirituale,e corporale,ch'egli si fusse, veste communi: lauorar communalmente; In somma,Omnia erant illis communia:come apostolica vita,præter amare Deum: e con questo lor cintolo, e dorato legame,confondeuano la velenosa inuidia, che il tutto per sè, goder vorrebbe,e dell'altrui beni s'attrista, e macera.

Co'l legame del taciturno silentio, eran questi religiosi legati: con la cui cintola confondeano la troppa licentiosa lingua,come instrumento sì labile,e tanto sdrucciolo.

Religiosi eran quegli,religati co'l legame del continuouo santo esercitio,a confusione del demonio,che in continuouo otio, e tepida pigritia,ritrouare gli vorrebbe.

Religiosi diceuansi,come religati con il salutar legame del molto ben temperato,e parco vitto; per meglio suppeditare,e calpestrare il troppo vano,e carnal senso,della molte volte abbassata, e rouinata ragione, fiero inimico.

Religiosi furon questi,religati con il duro, e forte legame dell' habito,

habito loro, vile, ruido, grossamente ordito, e tessuto: co'l cui legame, dal fumo turbido, e nero, di questo sozzo mōdo, s'aiutano, difendono, e conseruano.

Questi dunque, sono gli legami, con cui gli predecessori Padri santi Carmeliti Religiosi, religarono suoi diletti figliuoli, nel sacrato, & a Dio dedicato Chiostro, a fine, che fuori, per gl'iminēti pericoli, e disordini, non vscissero; ma dentro trà quei termini à loro prefissi restassero, perseuerando continuoonamente in timore Domini, ad altiora. Di bene in meglio, di virtù, in virtù: mezi, e porte per saglire, & entrare sopra l'alto mōte Carmelo, anzi celeste Paradiso, non che terrestre, doue il capo Elia viue, e gode.

In questo bel modo religati, fuggiuano mille mali, conseruandosi in milli beni, così disse il b. S. Antonino. Religio obseruata, cū stodit a plurimis malis, & in bonis conseruat: a questo proposito alludeua, il deuoto S. Bernardo: Nell'osseruante Religione, l'huomo casca piu di rado: cascando, leuasi piu presto: vassene cautamente: viuesi quietamente. Ne sacramenti, è frequente, muore più confidentemente: e remunerato viene piu copiosamente.

Religiosi diconsi, essendo la lor Religione, al pouero religioso abondante: Al mediocre sufficiente: al ricco gli è tollerabile: all'infermi larga: a delicati compatiēte: alle sue sorelle moderata: a penitenti misericordiosa: a peruersi seuera; ma a buoni sempre fu, & è ottima questa S. Religione. Sono questi molti beneficij di questa S. Religione, per cui meritò, tal degno, e nobilissimo titolo.

## *Monaci già, & hora pure Monaci diconsi, gli Padri Carmelitani, e doue?*

VESTI Padri nominati Religiosi, dopo vn tempo, Monaci furono detti, così chiamati, e titolati, come pure hoggidì, nell'honorata Prouincia del Carmine in Cicilia, Monaci son detti. E non a caso, nè senza giusta occasione, tali così nominati furono, & ancō al presente sono. Percioche Monaco, è nome di molta consideratione; è nome Greco, composto di queste due parole, di Monos, che in latino vuol dire, vnus: & Achos, che in nostra lingua latina ci vuol dire, tristis: In somma, Monaco vuol dire, Solo tristo, cioè

huomo dal secolo sequestrato, solo ritirato, e mortificato: come nascoste pecchie, nelle loro remote camerelle.

Monaco diuenne il pouero Dauid, etiandio ch'in stato Regale sedesse, però dicea, Ecce ego elongaui fugiens,& mansi in solitudine, E Ieremia suo paesano anch'egli di questo santo pensiero, così dicea; Solus sedebam, come solingo Monicello, io me ne stauo, acciò che tralasciato quel solitario, tenebroso, funeste,& opaco luoco; possi hauere sito chiaro, allegro, di grata, e celeste compagnia.

Monaco solitario, a cui la sol compagnia di Dio, gli bastaua, dicend'il Sig. Ero vobiscũ. Ogni grotta, o cella, v'era vn sol monaco, l'albero piantato, che d'una sol radice è piantato, molto piu, e meglio frutta: sì come q̃l, ch'un sol occhio possiede, meglio gli vede.

Il serpe, per suo innato, e natural costume, s'asconde dall'huomo conoscendolo per suo capital nimico; così quei padri Monaci Carmelitani, dal mondo, nell'oscure cauerne si nascondeuano; sapendo loro quanto gli fusse infesto, e capital nimico questo micidial mondo. Sapean molto bene quei monaci, che il natural calore del corpo nostro, quanto piu rinchiuso nelle vene nascosto se ne stà, tanto piu forte l'indiuiduo si conserua, e mantiene. l'effetto lo dimostra nella fredda stagione: così quanto piu rinchiuso, ritirato, e solitario se ne stà il monaco, tanto piu forte, nel ben operare si sente, e vede; ma per l'opposito, quanto piu il calor naturale si diffonde per il corpo tutto, come nel tempo della caldissima estate, tanto piu debole, e men forte, resta il corpo humano; così il monaco che si communica troppo, il suo troppo darsi al secolo, presto, presto, so scuopre debole, lasso, infermo, con pericolo non poco; perche, al certo questa non è monastica vita: ma si bene apostatica vita. O gran danno, o gran vergogna, o gran scandolo, di dire, questo è un Monaco, e tutto'l giorno lo vedi fra le turbe, per le piazze, contrade, e bettole: questo si è vn tristo, ma monaco nò.

Altro ci vuole, che il di dire, porto la cuculla, la veste lunga, le manache larghe,& ho ben da viuere; o pouero, che sei d'intelletto non sai ancora, che habitus non facit monacũ: ma si bene la piena osseruãza della tua regola, o constitutione: p questo bé disse quel S. Padre. Gloria Monachi est palor. se sei ignorãte, nõ sai leggere, nò studij mai, sei in otio continouo, quãto al fatto d'ĩparar virtù,

& anco ardissi comparere in ogni spettacolo,come fussi vna bella prospettiua; Hoi sù poueraccio,vati,e nascondati in cella,e quin di non vscire, senon studioso,e virtuoso,e di Dio timoroso: d'hora sarai Monaco, hora dell'habito, che tieni,e del pane,che mangi, ne sei indegno standoti ritirato nell'orationi, e solitaria vita, ti farai in parte degno. Ramentandoti, che se simili a te, fussero stati l'antichi Padri,e monaci tuoi,al certo,che di sì nobil nome chiaro,& illustre,già mai sarebbono stati nominati,ne titolati.

## *Romiti ancora nominati furono, gli Padri Carmelitani: di più, Anacoriti, & Eliani.*

N quei primi tempi, gli Padri Carmelitani, Romiti furono nominati, e quest'era il Titolo loro, in quei primi giorni simile inscrittione venegli attribuita, a loro applicata, per rispetto, & occasione de luochi loro, ou'habitauano, ch'eran nell'Eremo, Eremus, vuol inferirci,e significarci sito,o luoco deserto, cioè derelitto, & abbandonato, cioè horrendo,malinconico, e solitario: però diconsi Deserto,a Desero,ris,che stà per abbandonare.

Romito,vuol dirci,huomo dal mondo abbandonato nel mondo,e dal mondo. Si che hauend'eglino abbandonato il mondo,in quelle tane,& oscure grotte, stauansi,e godeansi quella ritirata, e stentata vita,con molto lor festa,e gioia, sprezzando il mondo, e mondani huomini.

Gioiuano là dentro, hauend'vna lor sol cura,ch'era di seruire a Dio,in quell'horrida spilonca,cauata nel duro sasso,o dalla maestra natura,o con aiuto dell'arte: con l'herbette fresche quiui sù l'uscio,e bocca della grotta: con fiori de mill'odori,e colori ripieni: con frutti quiui all'intorno di mirabile sapore: con aque,ch'inuitano al berne,fino quelli,che non han sete: con vccelli diuersi che all'hore loro,rendono quella sì purgata aria, d'infinite musiche,e melodia ripiena; e frà sto mentre gli Romiti stansi col core a Dio leuato,in continouo essercitio spirituale, e corporale insieme,secondo il bisogno,e necessità gli deta loro.

Eccoui dunque questi santi Romitelli Carmelitani, ne luochi

deserti,dal mondo auertiti: e tanto se compiacciono,nell'acque abondantiss. de penitenza,e lagrime. frà odorosi fiori di buono essempio,a chi l'osserua nella lor conuersatione: con canti spirituali,de Salmi,profetie,hore canoniche,orationi,sì mentali,come vocali: meditando,militando,contemplando,la grandezza di Dio, omnipotenza,sapienza,bontà,giustitia,misericordia,e prouidenza sua, l'incarnatione del verbo eterno, il suo nascimento, la vita sua,morte,passione,resurrettione,saglita fino al cielo, co'l mandare lo Spirito santo,per beneficio nostro. la madre sua santissima, gli Santi,e beati del Paradiso, e simili contemplationi: continoamente scorrono per le pure menti de quei benedetti Romiti Carmelitani; oh che vita contenta è questa: che felice, e beata vita, meritamente considerando questi Romiti,e lor Romitorij Dauid profeta disse. Speciosa deserti. Oue si contempla la gloria de beati,e le infinite pene de dannati: là doue la ragione militando, vince,e calca il senso,il mondo,e sue apparenti bontà,anzi vanità.

Quiui in questi deserti romitorij,colgono fiori de rose per carità: fiori di lilij per castità: e lor intatta virginità. Fiori de viole per humiltà, e fiori d'oliue per pietà: Per questo parmi,che molto bene dicesse Ioel profeta, Germinauerunt speciosa deserti. & in questi Romitorij tanto godeua S. Gio. Battista,che per là in quei contorni con Carmelitani, fino da picciolo fanciullo si vi ritirò,come canta santa Chiesa. Antra deserti,e quel ne seguita. & in S. Luca dicea, Ego vox clamantis in deserto. e nostro Signore parimente Ductus à spiritu in desertum. per esser simili luochi, e romitorij, mezi valenti,e commodi,per habitare,meditare,e militare: per recrearsi con quei frondosi,e fioriti siti: per consolarsi con Dio, vacando all'orationi,e contemplatiua vita: e per combattere continoamente contro l'inimici nostri,che continoamente ci tentano, procurando farci cadere,e precipitati rouinarci.

Quiui nel romitorio fuggonsi le reti,le trapole, e tese panie del mondo. Fuggonsi l'occasioni de mille ruine,che nel mondo, frà mōdani si ritruouano. Quiui combattesi co'l demonio, e con molt'auantaggi si supera, e vince con nostro Signore,che gli disse. Vade satana. Questi,& altri simili,son gli effetti buoni,che romiti dal romitorio ne riportano.

In oltre, furon detti gli padri Carmelitani,padri Eliani, sì come per rispetto del lor capo,quelli son detti Domenicani, per esser

ser stato S.Domenico lor capo. e quell'altri Franciscani, per esser stato lor capo S. Francesco. e quell'altri Agostiniani correggioni, per esser stato lor capo S. Agostino; Così gli padri Carmelitani, furono ancor loro detti Eliani, per esser capo loro S. Elia.

Ma di piu, furono ancor detti Anacoriti, che accrescimento di core, ci vuol dimostrare, accrescere de buoni pensieri, modeste parole, & opere simili all'habito, & alla professione. Gli cresce il core nel ben operare, non sgomentandosi punto in quella lor pouertà, ma arditi, & intrepidi entrano, penetrando luochi impenetrabili, foschi, ombrosi, seluaggi, humidi, paurosi, pauentosi, e d'horrore ripieni: con mille scorpioni, tarantole, serpi, che tanto la nostra humana natura teme, & abhorrisce. Con tutto ciò, gli Anacoriti Carmelitani, questo, punto no'l temeuano, anzi di core allegro entrauano, habitauano, & a Dio fedelissimamente seruiano. Quiui cresceagli il lor core, quanto piu erano macilenti, arsi, secchi, e dal mondo sprezzati. E con questo lor core a Dio teso, l'occulti insidie sataniche vinceano, & in aperti conflitti confondeuansi i diauoli: con tanta forza, spirito, e feruore, per buoni esempi, e documenti, che dal lor capo S. Elia, Eliseo, & altri haueano. Et auenga che fussero sì macilenti, horridi, irsuti, pelosi, malinconici, e pauentosi, parendo huomini di legno, huomini grossamente dipinti, apena, che nel sembiante loro haueano humana effigie: cō tutto ciò, erano veri huomini, e perfetti huomini, e veri imitatori de santi huomini: ma huomini dal mondo distratti, pareuano huomini astratti, e non concreti: huomini contemplatiui, elleuati a Dio: huomini estatici, e di core viuacissimo. questi erano gli Anacoriti Carmelitani, così intitolati di sopranome, de quali parlò l'Apost. Santo, dicendo, che costoro vestiuano de melote, del peli de capre, bisognosi, angustiati, afflitti, de quali, il falso mōdo non era degno: per ciò dal mondo appartauansi, raminghi nelle sollitudini, ne monti, nelle spilonche, e nelle terrene cauerne: de questi Isid. nel 7. lib. delle sue etimologie al cap. 13. disse. Anacoritæ, Eliā, & Ioannem imitantur, Cenobitę, Apostolos.

Elia nel Carmelo, e Gio. lungo la ripa del Giordano: ne cui dishabitati siti, nō vi si scuopre vn minimo vestigio di calpestato sētiero: non vi si sentono rumori, ne tumulti: non vi s'adunano aque, non ci nasce vn minimo granello di frumento, ne vino, ne oglio. Ciò si uuol inferire, che quiui nō vi si scopre sentiero di con

cupiscenza,non vi s'odono tumulti d'ambitione, non ui ci si adunano superflue aque de delitie secolari, Non vi nasce frumento di dolcezza,o soauità mondana,ne vino d'errore,ne d'adulatione. Ma si godeano co'l core a Dio,essendo i corpi loro angustiati,macerati, ad esempio del mondo,e per nostra,e lor salute. e basti ciò quanto al dir certi lor Titoli,già, &c.

*Oltra gli molti predetti Titoli, che già dicemmo, questo solo Titolo hoggidì, è lor peculiare, e moderno.*

Poco dianzi,scrissi parte a questo attinente; ma hora per vltimo compimento giungogli questo, ch'è l'ultimo,moderno,e nobilissimo Titolo, co'l quale i padri Carmelitani sono appellati,e publicamēte da ogn'uno nominati Frati,o Padri della Madonna del Carmine; e questo per hauer il capo loro dignissimo, Elia S. Profeta,profetizato,che Christo signor nostro nascer douea, dal ventre della beata Vergine. E questa sua profetia, a suoi religiosi nel Carmel monte gliela predisse: sì che per insino a quel primo tempo,hebbero in grandissima veneratione la santissima Vergine, che il vero Messia partorir douea. Di più, sapendo loro, che questa gran Donna, in stato di Virginità sempre esser douea: Quindi mossi quei padri, la lor professione di castità, e di virginità faceano,imitando quanto poteano,la diuina Madre,e capi, loro predecessori Elia,Eliseo,e l'altri casti,e vergini: Per ciò,questi sì puri religiosi,addimandauano la beata Vergine sua sorella: e loro s'addimandauano, fratelli della beata Vergine, solùm, per la lei, e loro virginità, purità,e castità, sempre tanto lodata,& apprezzata.

Presero questo vltimo Titolo, perche già nel Carmelo, primo honorato luoco,e degno de Carmeliti,ad honor di Dio, e di questa sua santissi. Madre,da ottant'anni in circa,dopo la Natiuità di N. S. morta,che fù la sua santissima madre Maria Vergine edificarono nel monte Carmelo, vna nobile Chiesa,de bellissimi marmi, e dignissima architettura,come anco hoggidì si può vederla: il che di sopra t'accennai, intitolata la Chiesa della Madonna del Carmine, oue anc'hoggidì sono Romiti Carmelitani: in cui già

notte.

nott'e giorno, Padri Carmelitani faceangli debita seruitù. E per tanto quelli Padri, e loro posteri, hebbero questo principal titolo, & hanno, cioè Padri di S. Maria del Carmine. O vero Frati, cioè fratelli della Madre di Dio Maria Vergine. E dopo, che gli Padri Carmelitani battezzati furono dalli Apostoli del Signore, e da quelli ben dottrinati, & ammaestrati nell'Euangelica dottrina, hauend'eglino compiutamente vdito, & inteso quell'alto, e sì profondo mistero, che Dio ad Elia santo, nel monte Carmelo riuelò, cioè dell'incarnatione futura, dell'eterno verbo Diuino: dopo q̃sto molto bene esaminato, e minutamẽte ruminato; in tutto ciò che poteuano, e sapeuano, osseruando l'attioni tutte della diuina Madre, l'honorauano, e la riueriuano, come madre di Dio, di grandissima consideratione: sì come già, in molt'altre profetie, nel testamento lette, e dal gran protomastro loro Elia, e da suoi descendenti inteso haueano.

Fu questo il primo mirabile mistero, che Dio riuelò, e chiaro mostrò al Padre S. Elia, cioè che vna fanciulla vergine, e sempre vergine, partorir douea il già tanto predetto, aspettato, e desiderato Messia. Il che figurato era in quella nuuoletta, osseruata dal Santo Profeta, che significaua l'humiltà di Maria, douer nascere da vna commune donna, la qual figliuola, nel suo mirabile nascimẽto, monda, netta, e pura ella sarebbe, da ogni macchia di peccato. Com'era quella nuuoletta, che dall'amaro mare n'uscì, senza punto d'amarezza veruna. Ed auenga che quella nuuoletta, origine hauesse dall'amaro mare: nondimeno fu quella nobilissima fanciulla, per gratia singolarissima Diuina, d'altra qualità, e d'altra proprietà, della nuuola, e questo per particolar gratia, & immunità: si che dire si poteua, come scrisse Moise. Ecce gloria Domini, apparuit in nube. Quest'è la gloria di Dio, in cui si gloriano gli Padri Carmelitani, hauendo la madre di Dio, per lor Titolo, padrona, e signora; come chiaro di ciò ne scrisse l'Istorico Patriarca di Gerusalem. Gio. 44. nel 6. lib. al cap. 1. Questa visione, & appatitione profetica di S. Elia, quando profetizò la madre di Dio douer partorire il Messia, si legge in piu luochi, e quì (per parentesi) la voglio inestare.

Nel 3. libro de Re, al cap. 18. leggesi, che Elia saglì all'alta cima del Carmel monte spirato, e da Dio conduttoci, e questo gli auẽne, dice il testo così. Elias ascendit in verticem Carmeli, & pro-

nus in terram,posuit faciem suam inter genua sua,& dixit ad puerum suum, Ascende,& prospice contra mare: qual'ascese,e riguardò, e disse, non veggo nulla: e gli disse Elia,ritornagli,e riguardaui sette volte, così fece,dice il testo. In septima autem vice, ecce nubecula parua,quasi vestigium hominis,ascendebat de mari.

Sopra le quali parole, il Paleon Doro Istorico grauissimo dice così. Elias Carmelitarum Monarca,in monte Carmeli orationi incumbens, dum septima vice de mari nubecula conscenderet,septima ætate,Virginem nascituram,& filium Dei parituram intellexit. E questo medesimo scrisse altamente Gio.Patriarca 44. di Gerusalem,historico Greco nobilissimo,nel suo sesto libro,al cap. 1.2.3.4.e 5. oue prima dice esponendo quella visione di S. Elia in questa maniera. Puer, est cœtus discipulorum Eliæ, che non videro nelle sei età,il Messia: per la settima visione, s'intende la settima età,che apparue la nuuoletta. Beata Maria nata, a discipulis Eliæ fuit visa, in spiritu primò, postea corporaliter: per nubem (dice egli nel 4.c. Virgo Maria, per ventum Spiritus sanctus. Cœlum,nubes,& ventus(dice il testo) fuerunt contenebrati,quādo virtus altissimi obumbrauit illi virgini. Spiritus sanctus superueniet in te,ait Angelus,& virtus altissimi,obumbrauit tibi. Ideo quod nascetur ex te, Sanctū vocabitur filius Dei: & tunc facta est pluuia grandis,quando Verbum caro factum est,& habitauit in nobis,& vidimus gloriam eius.

Hauuta questa visione il S.Profeta Elia, d'una donna sempre Vergine,che partorire douea,l'aspettato,e tanto desiderato Messia,tutto ciò,ch'egli vide,l'intese,e lo riuelò a suoi Carmeliti,stando nel medesimo monte Carmelo, e gli riuelò,come questa Vergine,non solamente cōceperebbe in stato di virginità, per opera del lo spirito Santo; ma che anco tal partorire,sarebbe vergine,e dopo'l parto rimarrebbe vergine, e che sempre hauerebbe seruata la virginità: & il figlio, che da lei douea nascere, sarebbe sempre stato vergine,in continoa virginità; però S. Elia esortò all'hora suoi religiosi,all'osseruanza della virginità,e pura castità: poscia che Dio s'era degnato reuerargli questa visione sì mirabile della Vergine,sempre vergine,e Regina delle vergini.

Sino a quel primo tempo,tutti quei Carmeliti si diedero alla virginità,al stato di castità perpetua, in memoria della gloriosa nuuola,Maria Vergine; facendogli già seruitù in spirito,orando, e Dio

e Dio pregando, quanto prima mandasse questa santissima Vergine, co'l Messia vergine, e per insino all'hora, Multi se castrauerunt, con la propria volontà, acciò in qualche bona parte s'assimigliassero a quella, di cui faceano professione singolare, per honorarla, seruirla, e darsele in tal ossequio.

Il che auenuto il caso della nuuoletta, all'hora volsero omninamente, quel titolo del suo proprio nome dicendosi, Frati, cioè fratelli della Madonna del monte Carmelo. Elia fu massimo Profeta, non che grande, tien il luoco non solamente positiuo, o comparatiuo, ma collocato viene nel soprano sito. dice la Glosa interlineare, sopra quelle parole di S. Matteo, a c.17. Apparuit eis Moyses, & Elias fuit maximus Profetarum: perche preuide molte grã cose, e particolarmente la visione della Vergine madre di Dio. Di piu fece molti miracoli. Alcuni profeti sono; ma miracoli non ne fanno: altri operano miracoli, ma profeti non sono; Elia l'un dono, e l'altro da Dio ottenne: perche fu profeta massimo, e fece molti miracoli, come si leggano ne libri de Re, in diuersi luochi, e tempi. Fuit ergo maximus prophetarum. per che intese le ꝓfetie future, & a suoi Carmelitani le notificò. Si che gli Carmelitani dopo l'hauer inteso, e molto bene considerata questa gran profetia, dal capo loro, per conto della futura Vergine, d'Iddio figliuola, e madre, indutti allo stato di virginità, e castità, da Elia, Eliseo, e suoi successori: con ogni sforzo del core loro, a tutta sua possanza, in ogni suo pensiero, parola, & opera, s'impiegarono al diuino seruitio, con pura castità, e santa virginità, per conformità de vergini, e casti capi loro. e per imitare le vestigia della santissima Regina futura verg. e di Dio madre; dico futura rispetto di quei padri Carmeliti dell'antica legge, quali poi videro la nata vergine il figlio vergine, il diletto loi Gio. vergine, e tant'altri darsi in preda totale, alla pura, & integra virginità, di mente, e di corpo; quindi mossi piaquegli tal stato, e perciò volsero osseruarlo, con il Titolo di quella, che tanto osseruauano, cioè di Maria madre di Dio, sua singolar mira, e speranza. Di tal sorte, che in questo bello, santo, e perfetto instituto, pareuagli cosa santa, non che buona addimandarla futura donna, loro dilettiss. sorella, e loro Frati, con la cui materia, viensi a far questo bel composto, e Titolo nobilissimo: Frati della Madonna, del monte Carmelo.

E con questo Titolo principale; dopo la profetia di S. Elia, per-

seuerarono

seueraronо fino al tempo dell'auenimento della beata sempre vergine, di Christo nostro Signore, e de S. Apostoli suoi, e successiuamente. Anzi che con tal titolo sì illustre, han perseuerato fino al dì d'hoggi, che siamo del 1593. e tuttauia, stasene in pacifico possesso, e vanse ne perseuerando: sì che Bernardo Santo disse, parlando di Maria vergine; Datus est ei, decor Carmeli: volendo dire, che sì come il decoro, & ornamento della conchilia, consiste nella margarita: e la bellezza, e nobiltà d'un'anello, consiste nella finissima pietra, o rubino: così la bellezza, decoro, & ornamento del monte Carmelo, si è la gioia della madre di Dio, Maria vergine. Essendo che l'huomo degno, e nobile, quello è, che dignifica, e rende nobile douunque egli si ritroua. Il Monaco, quell'è, che fà, mantiene, e nobiltà l'habito, non l'habito, il Monaco: così parimente i S. Profeti, e la beata Vergine han instituito, honorato, & in reputatione mantenuto questo santo instituto Carmelitano, da principio fin'hoggidì, con questo magnifico titolo, Frati della Madonna del Carmine.

Essendo donque la purissima Vergine, di tant'honore vestita, sì riccamente, osseruata, e communemente commendata, e particolarmente per il Carmel monte, e principalmente da suoi habitatori in quello: degna cosa parmi bene, che sia, che questo lor titolo, si scorga d'appresso, e da lungi, e chiaramente si vegga fino dall'istessi ciechi: anzi che, egli si notifichi per tutti gli siti, contrade, castella, città, e prouincie del mondo, come che in fatto proprio, si sente, e ribomba.

Vatene pure per l'Asia, scorre per l'Africa, e camina per l'Europa tutta, vedrai questo candido manto d'Elia santo: e d'ogni intorno sentirai dire, Questi son i padri di S. Maria del Carmine. Non era nata la gloriosa Vergine, in questo mondo ancora, che, già, piu di ottocent'anni inanzi gli padri Carmelitani erano, e di già la non nata Maria vergine, riueriuano, & adorauano, con grandissimo desiderio aspettandola: e continoamente in oratione, pregauano il grand'Iddio, a fine che quanto prima, questa singolarissima donna, e Vergine santissima, mandasse.

Questi, dunque, padri Carmelitani, son gli primi, a cui s'attribuisce questo gran Titolo, Frati della Madonna. Altri, che questo titolo posseggono, son nouellamente così detti: Son ancora nouizzi; ma i Carmelitani, anticamente, che son da doi milla, e

quattro

quattro cent'anni intorno, che son così detti, nominati, e degnamente di questo bel titolo illustrati; cioè Frati della Madonna di santa Maria del Carmine.

Tengono Carmelitani questo titolo, poi che nella gratiosa legge, nata la madre di Dio, & accresciuta, da quella nel monte Carmelo furono presentialmente visitati, spiritualmente ammaestrati, fratelli da lei addimandati, e nelle lor necessità, e bisogni consolati, & aiutati. questo lo dice l'istorico Battauo Giouanni, nel 2. lib. al c. 8. e per questi beni riceuuti, la tennero sempre Carmelitani per loro padrona, & Auocata.

E per segno dell'affetto loro, dopo morte, gli edificarono quel tempione nel monte Carmelo, detto, e titolato, Chiesa della Madonna del Carmine, come anco hoggidì, pur tal tempio si vede, si nomina così, e da suoi romiti vien curato.

Gran cura n'hebbe de questi Religiosi Carmeliti, hauendo lei inteso, che già tante centinai d'anni l'aspettauano, riueriuano, & honorauano; perciò fugli cosa molto accetta, e grata a detta vergine, conoscendo l'antico affetto Carmelitano verso di lei, conoscendogli, che si sforzauano imitarla co'l voto di castità, e virginità, fino già già.

Amaua sommamente questi padri, essendo Elia huomo sì santo, profeta suo, e della progenie, e parentella sua, cioè della prosapia d'Aron. Questo afferma il preallegato Battauo istorico nel predetto luoco. Appresso anco il Reuerendiss. Epifanio di Cipri dignissimo Pastore, le cui proprie parole queste sono. Elias, de nobili summi ponteficis Aaron prosapia, sicut & virgo Maria, originem traxit. La successiõ di parentella, naturalmente induce ad amare: perciò tale fu la Vergine verso Elia, e suoi descẽdenti Carmelitani, con fauorirgli, anteporgli, preferirgli, e particolarmente souenendogli in molte magnificenze.

E sì come la beata Vergine, del parente suo Elia fu herede, del Monte Carmelo, iure hereditario: così ha particolar cura de suoi Carmeliti, come loro Auocata, padrona, e tutrice. Essendo, che quiui vicina al monte Carmelo, lei fu concetta, naque, visse, praticò, e lungamente conuersò: visitando l'Oratorio loro, l'istessi padri, esortandogli alla perseueranza della Cristiana fede, continuonando con la lor perfetta famiglia, e religione, come di sopra t'accennai.

E così

E così,come maestra della lor Religione,scola de virtù,e legisla trice loro,gli teneua in questi santi spirituali eserciti j. E con l'altre Marie credesi,che saglissero volte assaissime, a quell'antichissimo,e deuotissimo Oratorio nel Carmel monte; E con la benedit tione del suo caro figlio,credo che volêdo andarci,ne facesse mot to a lui dicendogli; Vadam (come Dauid scrisse) & narrabo nomen tuum fratribus meis, cioè a figli miei,e del mio padre, e parente Elia.

In tantò che,sì come per il monte Carmelo, la gloriosa Vergine,vien riuerita,& honorata: è ben cosa conueniente, che ancora gli Carmeliti,siano co'l titolo sì degno di Maria vergine illustrati: essendo detti, Frati della Madonna del Carmine.

## *Meritamente, gli fu conceßo questo sì illustre Titolo.*

Meritarono questo titolo sì nobile i Carmelicani, per questo ancora.L'anno 1418. Papa Celestino fece vn Concilio in Efesi, oue per ducento Vescoui vi furono,per confondere l'eretico Nestorio,che teneua la beata Vergine,come peccatrice,e co mmune donna, e non d'Iddio madre,onde il gran Cirillo santo, Dottor Carmelitano,disputò contro Nestorio,e mostrogli l'error suo: così il dannato Nestorio confuso,e vinto si rimase. All'hora in esso concilio,determinato fu,come retto dallo Spirito S.che la sacra Vergine, non donna peccatrice ella fù, ne era: ma ch'ella veramête, & indubitatamête, fu madre di Dio,quale era huomo sì,per certo, ma era ancora Dio. E contro quest'empio,e perfido Nestorio,similmente scrisse l'istesso gran Dottor greco,Cirillo Carmelitano: dico vn gran volume,d'altissima dottrina; a maggior confusione dell'empio Nestorio,& Nestoriani,e per maggior chiarezza,& honore della beata Vergine, madre di Dio.

Si che per hauer sì altamente,e dottamente, e con tanta energia,scritto,e confuso il pessimo Nestorio di Dio, e sua madre santissima capital nemico,in quel sacro Concilio Efesino; quiui ordinato fu,e per commune parere,che gli padri Carmelitani a perpetura memoria fussero confirmati nel suo primo Titolo,cioè Fr. della Madôna del Carmine: il che fu fatto,stabilito, & osseruato.

Però vedi,che tutte le Chiese,& Oratorij da padri Carmelitani fond ate

fondate, fabricate,son intitolate, Chiese della Madonna del Carmine.

E per maggior verità, e corroboratione di questo,tu vedi, che tutti gli sommi Pontefici,c'han cõceduto gratie, priuilegi, & indulgenze,che son infiniti,a questa Carmelitana religione, nelle lor bolle autentiche, gli han nominati, Frati di santa Maria del monte Carmelo. L'antiche Istorie, pure dicono tutte il medesimo,venendo loro al particolare de padri Carmelitani. Vedici gli Pontefici antichi,e gli moderni, che pure conuengono, in questo benedetto,e nobilissimo titolo,e particolarmente gli vltimi, come Gregorio 13, e la felicissima memoria,di Pio quinto padre santissimo,Sisto v. &c.

Sanno molto bene i Pontefici quel che dicono,fanno, e scriuono,a chi,e che titoli gli và. Passano cento Pontefici,che parlano,e scriuono a Carmelitani, e niuno, è differente dall'altro; ma tutti conuengono in questo dignissimo titolo, Frati di santa Maria del monte Carmelo. Questo chiaro dimostra,e molto in lungo, il patriarca Gio.Istorico,che fu circa l'anno 400. dopo l'incarnato verbo. poi veder,nel suo sesto libro,a molti capitoli. Gio. Battau o Istorico, parimente di ciò ne parla copiosamente, nel suo secondo libro al cap.8. oue conuengono con le predette,& altre molte ragioni,che meritamente a soli Carmelitani,principalmente, attribuire si gli deue questo titolo,Fr. di S.Maria del monte Carmelo.

Gio.de Grossis,nel suo trattato de origine ordinis Carmelitar. Filippo,Abbate Ieropolitano,Ricardo Radolfo,Tomaso Vualdense,Tomaso Vescouo Oricense,e molt'altri,che per breuità trattẽgoli in penna, Vno ore, confessano, remosso ogn'affetto, e passione,che per tante ragioni,autorità,e meriti, son gli Carmeliti degnamente ornati,e coronati di questa bellissima ghirlanda in lor capo,e dignissimo titolo,Frati di S.Maria del Carmine.

E sì come,gli padri Eremitani di S.Agostino,son i veri, primi, e proprij religiosi capi di quella gran Religione, e gli altri che militano sotto la regola di S.Agostino,sono come nouizzi,membra,e come rami,con vna certa loro dependentia.Così gli padri del Carmine,co'l Titolo della Madonna,sõ i primi frati,figli,e fratelli della gloriosa Madonna,e tutti l'altri,che tengono questo titolo della Madonna,sono i nouizzi,sono come rametti, che tengono in vn certo modo descendenza indiretta dalla Madonna. Sono donque

que Carmelitani,i veri Primicerij,e veri Titolarij di questo dignissimo titolo, Frati della Madonna del monte Carmelo, onde per segno di ciò,detti Carmeliti soli,per la grand'affettione,& obligo che alla Madonna tengono,tu senti,e vedi,che loro soli,la loro padrona,e Signora,la riconoscono salutandola a piegati ginocchia, ogni giorno sette volte,alle sett'hore canoniche, poi alla messa, nel fine pure la salutano,con la Salue Regina,mater misericordię. il che l'altri nō fanno,ne la dicono. Inditio notabilissimo del grād' amore de Carmeliti verso la lor Signora,& Auocata.

Si che in conclusione,per questo i padri Carmelitani, vengono nominati,o a bocca,o in scritto,dal Papa,dall'Impatore, dal Re, da tutt'i prelati di S. Chiesa,da tutti gli autentici scrittori, da tutti gli Auocati,Procuratori, Notari,& in tutte le scritture giudiciali,publiche,e priuate; Frati di S.Maria del Carmine,ę da tutti meritamente,gli vien dato questo nobilissimo titolo.

## *Apologia, contra troppo curiosi.*

PER assoluta necessità,vengo constretto,a dir questo, non per certo,intendēdo offendere,ne appuntar chi chi sia,per che tal professione sempre mi spiaque:ma solum per modo di difensione; Io p me, non vorria già parere rissoso,ne cauillante, ma dicoui ben questo,che la temerità,de cauillosi,o di pasta grossa,mi tirano,e sforzammi a douer dire quello,che a me dispiace, & a ciascheduno, che teme Dio.

Questo solum quietamente dirollo,e lontano da ogni empito collerico,non mai per ferire, ma per defendermi da chi mi volesse ferire; poscia che anco dalle leggi questo,viene concesso.

Certo è,& a tutti manifesto,che tutti gli annali,e per bocca de tutti gli Cristiani,e per infinite lettere Apostoliche,Imperiali,reali,e de loro descendenti,che l'Ordine sacro Carmelitano, è ornato di questo titolo illustre, Frati della Madonna del Carmine(come poco di sopra dissi) cioè, Fratelli della madre di Christo, c'hanno la lor origine dal Carmel monte.

Questa Madre di Christo, è Maria, è questa Maria sorella de Carmelitani, è Maria vergine madre di nostro Signore: non è altra

tra Maria,che questa lor padrona,Signora,e titolaria. E ch'altrimenti dicesse,bisogna sotto breuità dirgli,con Dauid. Non est in ore eorum veritas: cor eorum vanũ est. Perdet Deus omnes, qui loquuntur mendacium. horsù, dico con Dauid ancora, Sepulchrum patens, guttur eorum, Mentre dicono,che questa Maria era vn'altra, lasciategli andare,perche ceci sunt,posciache,Sapientia vincit malitiam.

I Pontefici conoscono la verità,e quella notano nelle lor Bolle; Così i primi del mondo, l'Istorie, gli Annali,i protocolli,i registri antichi,e moderni tutti concorrono in questo,dicendo, Frati della gloriosa Vergine madre di Dio. Vedi infinite bolle; ma particolarmente Sisto 4.in infiniti luochi delle concesse bolle a P. Carmelitani,dice così.

Sixtus Episc.seruus seruorum ad perpetuam rei memoriam. Fratribus beatissimæ Dei genitricis,semperq; virginis Mariæ de monte Carmeli.E piu de trẽta Papi,che si leggono nella bolla di Papa Gregorio 13.ad Carmelitas,& altri,che sono Lon 4.Inno. 4. Sisto 4.Giouan.22.Alessan.5.Adriano 2.Stefano 5.Sergio 3.Giouāni 10.Gio.11.Sergio 5.Clemen.3.Alessan.2.Gregor.5.Greg.7. Honorio,5.Nicolò 4.Honorio 4.Benedetto 11. Gio.22. Bonifac. 8. Vrbano.6.Nicolò.5.Clemen.7.Pio 5.Greg.13.e Sisto 5.Tutti questi Massimi Pontefici,gli chiamano,Fratelli della B.Vergine Mar. del monte Carmelo.

Nota, o maleuolo,dice Papa Sisto, che questa Maria padrona, e Titolaria de Carmelitani,ella è madre di Dio; adunque s'intende q̃sta,e non altra Maria. E queste parole le replica cento volte,e piu,nell'infiniti priuilegi a Carmelitani da S. B. dati,e concessi. Vedi nell'Istoria de Institutione Carmelitarũ in fine quasi dell'opera. Non vedi,che Gio.22.afferma l'istesso,e tant' altri Pontefici Massimi. Non vedi di piu,che Vrbano 6. Pontefice massimo,concede indulgenza,a tutti quelli,che diranno,vedendo Frati del Carmine, Questi sono Frati di S.Maria madre di Dio, del mõte Carmelo? Dunque questa Madre è la madre di Dio,de Carmeliti Titolaria,e non altramente. E questo Greg.13.nel suo breue,come t'ho detto,ad Carmelitas,l'afferma,e numera i detti papi.

Adunque prohibe linguam tuam a malo. Tu, forsi, hieri nascesti in questo mondo,& entrasti nella vigna,all'hora vndecima, hai per sì poche fatiche, il medesimo prezzo, e non ti contenti, e

mormori? Tolle, tolle, quod tuum est, & vade.

Perche, meritamente si gloriano Carmelitani, dell lor gran Capo Elia, massimo profeta: e nel lor Titolo sì nobile di Maria, madre di Dio. si gloriano di ciò, perche, Qui gloriatur in domino, glorietur. delettandosi loro imitar, con ogni sforzo, i lor capi, Prencipi, e prencipessa. Per ciò, ben disse quel gran dotto padre Carmelitano, Battista Mantoano; Altius tendit, nostra antiquitas, mundi stupor. essendo lor titolati sì altamente, d'Elia, e di Maria sempre Vergine, madre di Dio, fino tanti centinaia d'anni, auanti l'incarnatione, dell'eterno verbo.

Poi furono nel tempo delli Apostoli, lor coadiutori, battezando, predicando, & ammaestrando.

Non vedi che l'anno dopo l'incarnatione di Nostto Signore 845. Leone quarto Pontefice massimo, concede l'indulgenze a Carmelitani, & a lor Chiese, & a visitanti quelle, che ancora l'altri Mendicanti, non erano al mondo, e stetero per molte centinaia d'anni, prima che fussero? ecco le grãdezze Carmelite. Questi, dunque furono i primi de tutti l'altri mendicanti, di gran lunga inanzi.

Ma il morsicante mi potrebbe dire, oltra quel c'ha detto di sopra. Se Carmelitani son i primi, per qual causa, non posseggono, i primi luochi, siti, e seggi? Oh misero a te, ascolta. Per anco il mondo non finisse, v'è tempo: in maniera, che quello, che non s'è fatto, è possibile, anzi è facil cosa, che si faccia, e che per l'auenire ottenghino quello, che pe'l passato ottenuto non hanno. Essendo che di ragione quei primi luochi, a loro spettano, secondo quella legge. Qui prior tempore, potior est iure. E così loro fra sto mentre, co'l salutar conseglio di nostro S. staran al suo luoco, con ogn' humiltà, per insino, che il padre di famegtia, venga, e dica loro. Amici ascendite superius. e questo a maggior lor gloria, & a maggior tua erubescenza, e confusione.

Auenga che questi di questo luoco non si curino, ne a questo mirino Carmelitani; ramentandosi quell'apostoliche parole: Non habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus. Perche al certo parmi, & è cosa pazzesca, ad un pouero peregrino, forestieri, e strano, fuori di propria patria, volersi fabricare, douendo più presto con ogni sollecitudine, procurare, di ridursi in patria, sano, e saluo.

Vn'altro

Vn'altro curioso cẽnsore, piu inanzi ricercando dirà forsi, come a Carmeliti sì nobile Titolo deuesegli attribuire, essendo loro auanti la nuoua legge, giudei, & hora Christiani, poi nell'antica legge, Anacoriti, Romiti, Monaci, Eliani, Mariani, e Religiosi erano appellati: e dalla venuta di Christo in quà, da per tutto'l mõdo, Frati della Madonna del Carmine, son nominati. Piu, dico, al l'hora era vn tempo, hoggidì è vn'altro tempo: erano altri padroni, con altre leggi, distanti da questi presenti. Come dunque intendere si deue, che quella religione, è questa: e questa è quella? s'egliè quella antica, come può esser questa nuoua? e s'egliè questa nuoua, come può essere quell'antica? e se quell'antica era vna, e questa nuoua, è vn'altra, adunque son due: come può essere, che tutte due siano vna sol religione? Eccoti la breue, e chiara risposta.

Si come quegli Christiani erano auanti l'auenimento di nostro Signore, e questi Christiani d'hoggidì sono vna cosa medesima; Così quei Carmelitani auanti Christo, e questi d'hoggidì, sono il medesimo. Et a benche in quella primitiua Chiesa apostolica, in diuersi tempi fussero quelle genti nominate con diuersi cognomi, come prima diceãsi, Descepoli, poi in Antiochia al tempo del Portinaro Pietro santo, furon detti, Christiani, dal nome di Christo, così chiamati.

Vorresti forsi, che gli Descepoli fussero stati altri, e da Christiani diferenti? Anzi dico, uorresti forsi, che vn'istesso fusse diferente da sè medesimo? dico essentialmente? Nò nò, anzi dicoti, che poco dopò, molti de quelli, che detti furono descepoli, l'istessi. Christiani nominati furono.

In tanto che solo il lor titolo, mutato gli fu del cognome; ma non già la lor professione. l'antichi, auanti di Christo, per dirti di più, e noi presenti, tutti ad vn medesimo fine miriamo, ch'è nostro Signore Giesu Christo, in vn medesimo Dio, trino, & vno, fede, e battesimo: Non ostante, che i tempi, e nomi di gran lunga, differenti stati si siano.

Così de Carmelitani passati, e presenti, dell'antica, e nuoua legge essere il medesimo, sì afferma: etiandio, che de quell'antichi nomi, o cognomi appellati eglino non siano.

Quegli, e questi, sono l'istessi propriamente, a benche di nome, e d'habito ancora si siano mutati, Era prima l'habito Romiti-

co, co'l mantello bianco, poi ſtragulato, o sbarrato, poi come di prima, finalmente, non più così; ma nell'habito, c'hoggi tu gli vedi: In ſomma, è ſtata quèſta lor diuerſità non eſſentiale, ma accidentale.

Non perciò, tal metamorfoſi, o trasformatione d'habito, ha mutato Religione, ne Religioſi. Quia habitus non facit Monacum. Ne la mutatione d'habito, ne del nome, ne de luochi, ha mutata la Religione.

Paſſati, dunque già, e preſenti, ſonq il medeſimo, medeſimi Fratelli, Carmelitani, da vn medeſimo padre Santo Elia profeta deſcendenti.

Queſti Carmeliti auanti di Chriſto, più di ſettecent'anni. quelli nel tempo di Chriſto, e queſti d'hoggidì, ſon la medeſima, e propria Religione, per linea continoua, e retta.

A benche, dico, che quelli Carmeliti, auanti la venuta di noſtro Signore fuſſero Giudei, fuſſero circoncisi, viueſſero ſecondo la legge di Moſe, e ſeguitaſſero gli Rabbini delle Sinagoghe: e queſti Chriſtiani, battezati, profeſſori della legge di Chtiſto, e ſeguaci dell'Apoſtoli; Con tutto ciò, dico quelli, e queſti, tutti ſono veri, & iſteſſi Carmelitani, come veri rami, dall'vnico, e vero ceppo, e radice di ſanto Elia profeta deſcendenti.

Sono gl'iſteſſi, dico, non quanto all'indiuiduo perſonale, eſſendo quelli morti, e noi viui, viuendo ancora il capo Elia; ma ſi bene quanto all'origine, e Carmelitana profeſſione. Queſti, e quelli, ſono l'iſteſſa indentità, per dirti così, & vnità. Eſſendo quei padri antichi Carmeliti, huomini di fede viua, e retta, e veri Chriſtiani, tanto quanto ſono queſti moderni Carmeliti. laſciando quelli, l'antiche prohibitioni, giunto Chriſto, dandoſi all'Euangelica legge. Quelli in Chriſto, hebbero ferma fede, in cui credendo, ſperarono la loro ſalute, e furono ſalui. Chi dunque è quello, che non vede, quelli Carmeliti non eſſer ſtati perfidi? come l'hodierni Giudei?

Queſti padri furon de quelli, di cui l'Apoſt. S. diſſe. Quibus dignus nõ erat mundus. Vn teſtimonio habbiamo, che per due ci ſerue, la lor fede operoſa: fede, & opere. Hi omnes, teſtimonio fidei probati fuerunt. furono dunque, veri fedeli, veri Catolici, & ortodoſſi. Ne'l tempo de quali, ſe il Meſſia venuto fuſſe, come loro pregauano, e con affetto caldiſſimo, e cocentiſſimo deſiderauano, vederlo,

&

&ydirlo: sì come ne tempi dopo venne, eglino stati non sarebbono infimi a noi, ne manco, punto de noi, nella fede, co'l titolo di Christiano, con riceuere la sua santa dottrina, e santi Sacramenti, al vero Christiano necessarij; come pienamente suoi successori, hā fatto. Essendo loro de quegli, che N.S. propriamente parlò, dicendo. Amen dico vobis, quia multi profetæ cupierunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt. Et audire, quæ auditis, & non audierunt.

Saper deui di più. Auenga, che quei tanti Carmeliti antichi, cō lor corporali occhi, visti non habbino questi nostri S. Sacramenti di gratia dal S. N. instituitici. E che tanti dogmi, merauiglie, e stupendi miracoli, e l'istesso personaggio di Christo, pure visto, ne praticato l'habbino: Però, tu saper deui, tutto ciò, loro, co'l mezo de quelle gran trombe profetiche, torianti, per antri, monti, e spilonche, il tutto vdirono, & intesero. Omnes profetæ disse S. Piet. a Samuel, & deinceps, qui locuti sunt, annunciauerunt dies istos. Hora, parmi detto basteuolmente per intendere, che quegli Carmeliti, e questi, questi, e quegli, sono vnum, & idem. Vnus spiritus, & vna fides: E sì come loro in Christo futuro credeano; così questi nel medesimo venuto, la lor fede han sita: però quietati, e non esser troppo curioso, oue guadagnar poco potrai, cō perdita tua non poca, acciò che nel lucido sole volendoci troppo fiso rimirare, come, e quale sia fatto, non resti abbagliato, e forsi accecato. E far non deui, come la gallina di poco ceruello, che ha da fare inā zi di se, & ha da mangiare: pure vedi, come sciocca, hor quà, hor là se ne và scorrendo, su letami, doue nō ritruoua da beccare; Così fa il curioso de fatti d'altri, che in propria casa, hauui il morto, & a casa d'altri vuol andare ad attristarsi, e piagnere.

Di più dice il maledico, contro quelle parole del gran P. Tritemio Istorico. Erant Carmelitarum Conuentus multi, & in oriente opulentissimi, immo innumerabiles: doueano mantenersi. O cieco che sei, non vedi, che sino gli stati, e nerbuti Regni, dalla rabbia barbaresca, son stati sueltti, e del tutto spiantati? hor pensa tu, quel che han potuto fare, & han fatto, contro poueri religiosi, che mai toccarono arme di ferro? quelle guerre intestine, e desperate d'inimici della croce, misero il tutto a saccomano, & in vltima rouina.

E se al presente in tanto numero non sono, e de facoltà liggie-

ti,e scarsi,nõ ti paia già merauiglia,perche in queste parti dell'Europa,e dell'Africa,sa tuo cõto, che sono come forestieri,da lor ꝓprij commodi,seggi,& alberghi,a furia de pungenti,e taglienti arme scacciati. Ma questo rendemi non picciola merauiglia, che parendo Carmelitani a fatto sbarbati,e spenti: eccogli accresciuti in gran numero, e peso, dopo tanti naufragi; eccogli in sicuro porto, allegri, e consolati: dopo tante guerre, odij,e morti; eccogli in pace,e viui,come disse Dauid: & pertransierunt de gente in gentem,& de Regno,in populum alterum. Si che per il nome di Christo,e per lo Sant'Euangelio,da quei perfidi, dissipati restarono: e per l'Euan.del S.son stati fauoriti dicendogli. Nolite tangere christos meos,& in profetis meis,nolite malignari; per lo cui di Dio fauore,son stati illustrati sì,che con l'altri ponno contendere di parità,& in molti luochi,godono di possesso quieto,e pacifico,molte presidenze. Prohibe ergo linguam tuam a malo.stà cheto,turati la bocca,e non latrare più.

## *Seguita l'Apologia, contra Verbosos.*

Dimmi, vn poco a me, o Teone loquace: o monstruoso Esopo: e tu Osco,pittore, d'ogni contumelia,controsino d'Augusto: che cosa hai contro Carmelitani? che ricerchi? che vuoi? che mordi,che laceri questi fedel serui di Maria sempre Virgine? Da te ricerco questo per hora,che cosa ti da noia? che cosa di questo sacro ordine ti spiace? E forsi il lor genere, o la lor specie? il nome,o la virtù? la vita, o il merito? Se forsi hai ad ischifo,e ti dispiace il genere,e la specie, tu erri all'ingrosso,perche a questo modo,ti dispiacciono Elia,Eliseo santi,e tant'altri capi,e specie,che son lor descendenti;e così ti dispiace a te,quello in cui Iddio tanto si cõpiace; senti la sacra scrittura. Dei enim,& genus sumus. Senti l'Archiapostolo. Vos genus electum,Regale sacerdotium; Gens sancta; Populus aquisitionis. hor poi quanto alla specie,ascolta il Signore, quello, ch'egli ti dice. Species agri,mecum est; quest'è quel fertile campo,che Dio benedì, doue escono i lilij delle virtù,e fiori di pietà. Vuoi tu dunque maledire quel che Dio ha benedetto?

Se il nome de Carmelitani della Madonna, ti dispiace, grā scioc co ti scuopri: perche quest'è nome benedetto, e santo. Et qui ma ledixerit, maledictionib. repleatur, disse Dio. Se forsi le lor moltissime virtù ti spiaccionono, oltre ch'inuidioso, anco ignorante ti mostri, essendo che, dell'altrui bene, t'affligi, e tormenti. Essendo che tu rallegrar te ne douresti, come bene t'insegna il Sauio, dicendo, Gaudere cum gaudentibus: & a Dio fai notabilissima ingiuria, quale dona per i meriti loro, gli premij.

Ma se la lor Carmelitana vita ti dà noia, tu ti mostri, anzi sei molto temerario, spiacendoti la vita de tutti loro: perche vuoi tu condennar tanti religiosi, con vna sol sentenza, essendone qualch' vno cattiuo? oue ne sono anco tanti buoni, iusti, e santi, quali il mondo con loro esempi, costumi, e vita, hanno illustrato, come l'istorie ne son piene.

Se forsi alcuni particolari ti spiacciono, di cui te scandalezi, p la lor fragilità, & infirmità? in questo empio ti dimostri, poscia che la colpa de pochi, in molti la diffondi: dimostrandoti ancora molto lontano dalla perfettione de pij, che compatiuano alla fragilità, & infirmità de miseri peccatori.

Ma credo, che quì sij la postema, e che il chiodo batti quì con la punta: questo ti dispiace per questi doi primi rispetti: prima perche frati della Madonna del Carmine, loro si chiamano. Secondo, perche dicono, scriuono, e predicano, che S. Elia, fu lor capo. Queste, sunt partes aduersæ, & fundamenta commotionis alienę. Pouero a te, fai male: perche se questo titolo gli è l'ha dato la madre di Dio, perche lo uuoi tu odiare? Se la madre di Dio s'è degnata, e uoluto farsi sorella de Carmelitani, che uuoi tu contradire? Non può ella far questo, e maggior cosa di questa? An oculus tuus nequam, quia ipsa bona est? Vuoi tu impedire la regina Celeste, che addimandi Carmelitani suoi fratelli, e figliuoli? Vuoi tu quello, che tanti Pontefici, Re, Imperatori, e Signori han detto, e fatto: disfarlo con tue passioni? Taci dunque ragnatello, che mangi mele, e lo conuerti in amaro fiele.

Se tu fussi patiente, e che l'inuidia non ti priuasse di lume, vorria pregarti, che contento fussi legger per cortesia (che in te non alberga) l'Istoria di Marco Ant. Sauella, nel suo 5. lib. nell'Eneade, e uedresti queste honorate perle, e formate sue parole, quāto all'origine, e grandezza de Carmelitani, & al loro continouo progres-

so: porgemi l'orecchio. Creuit familia Carmelitana hęc, breui, lateque, in multas diffusa regiones, eratque vbiq; (nota bene animalaccio) gratus profeticus palij habitus, i. sancti Eliæ. Ma di più dice ancora, così: Cæterum, quo magis luxuriosa erant incremēta, eo plus inuidiæ, apud multos nouę religionis, conflabātur estq; que ob id multifariam oppugnata.

Nota queste quattro parole, di quest'huomo grauissimo. Estq; ob id, i. ob inuidiam, vel liuorem.

Questo medesimo, Iacopo Filippo Cronista nel suo Supplemēto, tiene. Nel lib. 13 là oue, che fauellando de Carmelitani, così dice: Hunc Ordinem, a multis impugnatum, & aliquando persecutum. la causa è questa, ob inuidiam, dic'egli.

Quando le pecore d'Abel crebbero sì numerose, grasse, e feconde, all'hora Caim, cominciò a macchinargli la morte, mosso dall'inuidia; Così l'emulo nostro, in quell'andati tempi, vedendo il S. Gregge Carmelitano fiorire, accrescere, & in tanta copia aumentare, come cosa, a tutti gratissima; vien dall'inuidia soprapreso, & inuescitosi, che vassene con mille sataniche chimere, fabricando insidie, agguaiti, e tradimenti, per annullare, o diradare, l'innocenti, e sane pecorelle Carmeline.

E per dirne il vero, non ti fià merauiglia, se questa sacra Religione, hebbe oppositioni assai, poscia, che sotto'l sacro manto profetico, tanto crebbe, il concorso de popoli, che in poco tempo, era il numero de Conuenti Carmeliti, nelle parti tutte del mondo, in numero de settemilla, e cinquecento: e questo fu nel tempo, che il Sauella scrisse, che son da cent'anni. Il numero poi de Religiosi, passaua cent'ottanta milla, e queste son le formate parole sue, nel già predetto luoco.

Septem millia sunt hodie Cœnobiorum, & quingenta Carmelitani nominis: in quibus sacris, operantur 180. & amplius initiatorum millia. hor pēsa tu, dice così, che Carmelitani fino in quei tempi d'oro, possedeuano 7500. Cœnobij; Cenobio, quest'è parola greca, composta di Cinos, e bios, che uuol dirci: Communis vita: non uuol dire Conuenticolo, ne căsa, ne grotta nò; ma Conuento de frati, in cui viuesi in commune, e riformatamente.

Erano dunque sette milla Conuenti, e di piu cinquecento: oue uiueano religiosamente, cent'ottanta milla frati Carmelitani; ma questo è il bello, che fa desperar Caim. Hic habitus profeticus, palij, erat

lij, erat vbique gratus: quest'è quello dico, che l'inuido s'oppone, nō può patire, e per ciò ad ogni sforzo, per asciugare, questo grā mare, cō la cucchiara, si lagna, e sforza, sed frustra, pure questo grā Sole, ottenebrar vorrebe; ma è pigmeo, che fiu costasù arriuar nō può: e sì come Faraone quanto piu aggrauaua il popolo di Dio, tanto piu in numero, e perfettione moltiplicaua: così quāto piu l'emuli de Carmelitani, ad ogni lor sforzo procurauano suppeditargli, tanto piu di numero, e peso accresceano, & in alto sagliuano, come popoli non solamente al mondo; ma a Dio primariamente accetti, e grati.

Labia ergo tua ne loquantur dolū. acciò nō t'auēga da Caim: ò come a Cam auēne, hauendo le vergognose paterne parti, in derisō scoperte. Sij dunque nel parlar non mordace (vile professione) ma modesto, atto heroico, come S. Pietro insegna. Modestia vestra nota sit omnibus: preuieni sempre con l'honorar il prossimo: Vis honorari? honora.

E se tu non capissi queste cose, io non ho a rimediare all'ignorāza tua: Se tu non la capissi, la capiscono altri. L'origine de Carmelitani è da S. Elia: il lor continouo progresso, fino al tempo di Christo, e da Christo nostro Signore, il continouo progresso, e successione, fino al dì d'hoggi.

Oh mi dirai, parmi un poco strano questo, poscia che molte scritture non si veggono, che ci dichino chiaro, quest'origine, e cōtinouo progresso, etiā che pur qualche cosa n'habbiamo in scritto per l'antiche Croniche. Auertissi, e lieuati questo pēsier dal ceruello, sapendo ciò c'hora ti dirò.

Carmelitani nell'andati tempi dell'antica legge parlo: per là, sēplici, e poueri, se ne dimorauano, ad orare, e meditare, piu tosto auezzi all'operare religiosa vita, ch'allo scriuere: così da lor Capi, e Padri santi inuiati, & ammaestrati, in simili sante discipline.

L'Annali, cioè mondane attioni, che d'anno in anno occorreuano nel stato, a quei tempi, per ordine, con ogni osseruanza, e debita diligenza, da Scribi, e Notari de quegli Re, erano scritti: Ma poueri Carmeliti, di ritirata, e romitica vita, molto piu tosto curauansi, che l'opere loro, copiate, e ben registrate, nel gran Capione d'Iddio fussero: che ne protocolli, ouero annali de primati, di questo caduco mondo.

Oltre di ciò, deui sapere, o sapendo ramentartelo, che moltissime

me cose già furono fatte,e realmente in effetto esequite, che scritte non furono. Non perciò conchiudesi,che non sian state fatte, perche lo scriuere,non è quello,che al fatto dà l'essenza,e la verità.

Infinite cose son occorse,e son state pe'l passato,per gli stati, Regni, Città, & in casa tua, non si può però dire, che state non siano,perche scritte non furono.

Molte cose,merauiglie,e miracoli fece nostro Signore, quali nõ sõ scritte,come disse S.Gio.nell'vlt. sue parole euangeliche. Multa fecit Iesus,quæ scripta non sunt. Il dire,nõ ritruouo in scritto tutte l'opere di Christo,adunque non l'ha fatte,non valela consequẽza: l'istesso pure de Carmelitani si dice.

Ma di più,sai perche in quei primi tempi,l'attioni de Carmelitani fatte,non si notauano? perche,come profeti di gran lume, & intelligenza pieni,preuedeano,e presentiuano,che quell'oriental paese,e stato giudaico,cassato,& annullato da barbaresche gẽti,del grand'Iddio capital nemici,esser douea. Quindi fondati,dico,per tal rispetto,e lor gesti,& attioni, scriuer non volsero; ma della lor Religione,origine, progresso,e culto,vita,costumi,e santità,da penna vscire,ne anco vn minimo punto, permessero: Ma fra loro religiosi a bocca,l'uno all'altro, e l'altro all'uno scambieuolmente,auisauansi,e communicauansi,sì che tutti, il tutto sapeano.

In penna,dico,non lasciarono,e gesti loro,sapendo che laus in ore proprio sordescit,e chi si loda, si sporca, e lorda. E spargere margaritæ,e rubini auanti d'animali, appresso de sauij,non mai egli si permette.

Oime(vdite ve ne prego) se Carmelitani,la metodo,ordine, & instituto loro,in scrittura autentica miso l'hauessero, come a dir sarebbe. Che eglino originati furono da quel gran capo,& oriental gemma,santo Elia profeta,huomo sì rigido, persona sì austera,capital nimico del Re Acab,di Iezabel sua moglie,che sì empiamente lo perseguitò. E che questo Capo loro,e suoi legitimi successori,furono sì inimici dell'Idolatri,e de quelli,ch'il lor vero Dio non riueriuano,ne adorauano. E che quei padri capo,e membra furono di commun uolere,in sprezzo del mondo,in ogni tẽpo,luoco,e stagione: odiando le põpe,la gola,e l'otio: abbandonãdo padre,madre,campi,palazzi,agi,amici,nobiltà,e facoltà d'ogni sorte e maniera. Adorãdo non il Dio del Re Acab, sprezzando,con irri-

sioni

sioni l'humane grandezze, e quegli, che cō essoloro, non le sprezzauano, schernendo l'altrui Dei, e chi conto ne teneua, insieme con loro profani tempij: Esortando fuggire, le Città peccatrici, e ritirarsi a solitarij alberghi. Non conoscendo arme nè offensiue, ne difensiue, punto non curandosi delle fattegli ingiurie: anzi senza vendetta alcuna, rimettere, e perdonar di subito. Le pratiche humane, fuggirle, come che appestate fussero. Non curandosi con molto affetto, ne di vitto, ne di vestito, contentandosi di poco, come di seluaggie, e rustiche herbette, o radici, frutta di ripido monte: e d'aque fresche, e calde, tepide, limpide, turbide, e quali fussero: anzi rimettendosi alla diuina prouidenza, che a chi veramente si confida, già mai manca.

Hor se quei perfidi idolatri, questo santo rito inteso hauessero, per scritture chiare, pensa pure, che pessimamente trattati gli haurebbono, et hauēdogli loro, & il vero DIO, in maggior scherno, e deriso. E qsto sarebbe stato un mettere, margariatas ante porcos, il che non si deue, sì come N. S. ce lo cōmāda. S'hauessero inteso, che il lor capo, hauea fatto tanti miracoli, celesti, e terrestri, e che suoi successori haueano fino suscitato morti, e che haueano destrutti i lor profeti falsi, e Dei, non Dei: fatto piouere fuoco dal cielo, abbrusciare i lor soldati, e pseguitar i braui, e taglienti Regij, guarda la gamba. Se cinque volte fu Ierusalem destrutta, hauendo saputo questo; molto peggio fatto al certo l'haurebbono, e de Carmeliti, quei gentili, peggio fatto haurebbono, che non fece quella bestia d'Aristotile, dell'antica legge. e peggio che non fan giudei della nostra legge Santa Christiana. Si che i Carmeliti per fuggir l'ira de quei cani arrabbiati, del uero rito, e culto d'Iddio nimici, i lor decreti, riti, e gesti, in historia, ne in scrittura volsero mettere; La qual cosa, non leggendosi, non per questo deroga, al lor nobilissimo principio, e continouo progresso fino al presente giorno.

Di più, ti dico, che questa consequenza non uale. L'attioni dell'antichità Carmelitana non son scritte, adunque non son vere. Non sai tu, che molte cose in questo mōdo dalla creatione in quà, son state dette, e fatte, e non son scritte? pure son vere. Dimmi, hai ritrouato in scritto, che tuo padre, e tua madre, t'habbino generato? nò, mi dirai, pure è vero. hai tu scrittura, che la casa doue habiti sij tua? nò, mi dirai, e pure è uero, che ella è tua. Voi adū que, perche non n'hai scrittura, vscire, & andartene ad habitare ne boschi?

boschi? non per certo. Se adunque ti basta il pacifico possesso, di tua casa in cui v'habiti, dimostrando a ciascheduno, che la casa tua, è tua, e che ognuno per commune credenza, t'ha sempre per figliuol del tale giudicato, nominato, e tenuto, etiam che scrittura niuna si uegga, ne si legga: e questo non ha dubbio ueruno. Perche dunque scritti ricerchi, del Carmelitano principio, progresso, & attioni loro, che già da doi milla, e trecent'anni in circa, sono in tal pacifico possesso? dico quant'al lor principio, & ordinata continoatione: e così sempre da ogn'uno tenuti, nominati, e detti, in pensieri, in uoce, fama, e scritture autentiche, e soléni.

Se tu credi di te, deui l'istesso credere ancora de loro. E come césore, non star a ricercare tante scritture, come di te, non le ricerchi; bastati dunque il pacifico, e uero possesso.

Non eran degni quei perfidi Saraceni idolatri, e di Dio nemici, vedere scritture, ne ordini d'huomini sì santi, per sprezzarle, e calpestarle: Simili finissime gioie, appresentar non si doueáno auanti di genia sì uile, e brutta.

Di piu, dico, che questa tua propositione, è quella di cui molti heretici, pure se ne seruono, e malamente. Non è scritto, per ciò no'l credo. Christo N. S. ha tant'opere manifestato al mondo, e lui non ne scrisse mai una parola, per quanto leggiamo nelle sacre lettere, se non quando, che in terra egli scrisse nella poluere, o pauimento del tempio, e scrisse senza penna, e senz'inchiostro, ma co'l santo suo sol dito, ne manco sassi, ciò, ch'egli scriuesse: perciò adunque, credere non deui, o non uuoi l'opere sue santissime? quali pure, vere, anzi verissime sono, e le scritte, e quelli c'ha fatto, che scritte nõ sono; hauendo i suoi S. Apost. inteso dal chiaro, & istesso fonte di Christo, sì che l'uno all'altro lo dicea, e l'altro, all'altro, lo manifestaua, in tanto, che di mano in mano, di bocca in bocca, d'orecchio in orecchio, e di petto in petto, molte sue attioni de quei andati tempi, fino al nostro peruenute se ne sono: le quali uediamo, e per indubitata fede le crediamo.

Dimmi, l'Apostolici gesti di Pietro, d'un Paolo, e del suo Timoteo discepolo, con tãt'altri appresso, credi, che l'atti, gesti, & opere loro, con sue sante ordinationi, che in quel tempo faceano per la santa Chiesa, tutte sian state scritte? certo nò: senti S. Paolo, Fratres state, & tenete traditiones, quas didicistis, siue per sermonem, siue per epistolam nostram. A Timoteo poi dice, Quę audisti a

me

me,per multos testes,hæc commenda fidelibus hominibus.Onde chiaro si scuopre,che l'Apostolo santo,molte cose a bocca,e non in scritto lasciò,le qual cose,per vere,e per certe tengonsi.

Profeti, già molte cose predissero,e scritte non sono, pure son vere: Molte cose fecero,& in scritto non appaiono,pure son vere. Molte cose racconta la sacra scrittura, quali in questi nostri tempi non si leggono,ne appresso de latini,ne de' Greci, ne d' Hebrei, pure son vere. Può anch'essere,che qualche cosa gli fusse in scritto; ma che gli Re Assiriani, Egittiaci,e Caldaici per diuina dispẽsatione,calpestassero,stracciassero, ouero abbrusciassero per sdegno,e furore quanto gli venne per le lor mani: fra quali esser vi potea molte attioni,e gesti Carmelitici facilmente da quei soldati disperati,annullate,e strapazzate: sualigiando fino al principal tempio di Dio,non che l'Istorie dell'esser,e stato religioso Carmelitano.

Non leuarono dal tempio di Diò,quei perfidi idolatri, fino all' oro,argento, e vasi pretiosi, dell'istesso Tempio? Non fecero prigione fino al Re,e crudelmente,postposto ogni rispetto l'acciecarono? non lo condussero cattiuo,legato ben stretto a sembianza d'infame ladro,fino in Babilonia? Cõ tanta empietà,sangue,fuoco,e prigioni, che l'intelletto nostro per nobile,ch'egli si sia, capir no'l può. E prima questo esterminio fatto fu,alla crudel presenza dell'inhumano Nabucodonosor Re de Caldei in Babilonia, questo fu superbissimo,& inimicissimo del popolo d'Israel,qual p suo Capitano hebbe quel Nabuzardam,non men empio del suo dannato Re. Poi Assobeo Re d'Egitto,a Gerusalem fece l'istesso. Poi Antioco. Poi Pompeo,Poi Herode: sì che l'uno alla santa Città, e tenitorio,d'appresso,e di lontano,fino al Carmel monte,e più in là,fecegli peggio dell'altro.

Hor quiui pensaci tu,se tẽpo gl'auanzaua,da scriuere Istorie, o da riserbare statuti,o scritture.Tutto ciò non gli bastò,cioè che da cinque volte la santa Gerusalem,e suo foraneo stato, dessolato fusse,dico nell'antica legge,che nella nuoua ancora poco dopo da settant'anni in circa,andouui Tito figliuolo di Vespisiano, de Romani Re,alla Città santa,e sua metropoli, oue a fatto, la cinta sbarbando,spiantò il sacro Tempio,& abbrusciollo. Del remanẽte,appianò tutta la Città,a fatto,a fatto rouinandola,& in tutto la bella cinta dell'alte,& inespugnabili mura leuando, spengendo,

alte.

non hauerle ,e lette, ne manco vedute. Appresso. Se non l'hai viste tu, io holle vedute, lette, e molto ben considerate.

E se tu l'hai vedute, e lette, e non considerate l'hai, e per consequente non l'hai capite, & intese. holle molto bene intese io. Pensi tu hauer visto, letto, e saputo ogni cosa? E se tu non vedi te stesso, come l'altruì cose, le uuoi vedere, essendo tu di lume priuo? Cognosce igitur primo teipsum, che dopo ageuolmēte, l'altrui fatti scrutare gli potrai. Hor porgemi l'orecchio, & vdirai quel che ricerchi, e sò, che gusto non n'haurai.

Ioseph d'Antiochia Istorico grauissimo, e di moltissima antorità, in vn suo libro, de perfecta militia, primitiuæ Ecclesiæ, così viene intitolato, al cap. 12. queste formate parole, e sussequenti, egli scriue dicendo: notale bene. Perfectorum militum Christi, Apostolorum coadiutores, surrexerunt, viri strenui, sanctorum Eliæ, & Elisei sequaces. &c. Non si può dire piu chiaro di questo, quant'al l'origine, e progresso de Carmelitani, da sant'Elia, fino al tempo di nostro Signore.

In oltre. Sigilberto Gemblacense nobilissimo Istoriografo, nell'opera sua, detta per titolo, Cronica Ierosolimitana: scriue queste formate parole. Cum in sancta pœnitentia Carmelitæ perseuerassent, a tempore Eliæ, & Elisei prophetarum, tandem Christum prędicātem audierunt, & processū tēporis (la uuoi piu chiara) & processu temporis, per Apostolos baptizati sunt. Dice che perseuerarono Carmelitani, dal tempo felice di S. Elia. & Eliseo, fino al tēpo delli Apostoli, da chi battezati furono.

Ma vn'altro testimonio addurre te lo uoglio (ve ne sono a centinaia) bastandomi, che in ore duorum, vel trium, stet omne verbū. Euui la Cronica antichissima de Romani, detta per titolo, Cronica Romana, in cui queste medesime parole leggonsi. A tempore Eliæ, & Elisei prophetarum, Religiosi de numero eorum, qui morabantur in monte Carmeli, iuxta ciuitatem Dominæ nostræ Nazareth, secretius solebant inhabitare, vsque ad tēpora Saluatoris. Qui tandem prædicanribus Apostolis, in fide confirmati, in vno latere ipsius mōtis, primo Ecclesiā in honore V. M. cōstruxerunt.

Appresso, a detti testimonij, si gli cōformano, l'antichissimi statuti Carmelitani, quali dicono, nel primo lib. al c. 1.

A tempore Eliæ, & Elisei prophetarum, Montem Carmeli inhabitare solitum, sancti Patres tam veteris, quām noui testamenti,

in

in eiusdem Montis solitudine, pro contemplatione cælestium, iuxta fontem Eliæ, in sancta pœnitentia, sunt laudabiliter conuersati: Quorum successores, post Christi incarnationem, Ecclesiam ibidem, in honore Dei genitricis Mariæ, construxerunt, atq; eius titulum eligentes: Deinceps sunt Fratres B. Mariæ Virg. de mõte Carmelo, p Apostolica priuilegia nominati. E questo testimonio, è validissimo, in iure. 14.q.2. Super prudẽtia, nam in testes, sunt assumendi, qui eadem negocia tractauerunt. Chiaro è dunque, che piena fede si dà a questi scrittori grauissimi, e famosissimi, che conchiudono esser la verità dell'origine, e cõtinouo progresso Carmelitano. Hor vedi, c'hai ritrouato quello, che non vorresti, e fingeui volerlo.

Impara dunque a parlare, racordãdoti, che chi un zoppo vuol schernire, conuiengli esser molto ben diritto: e sappi che chi dice, ciò che in bocca gli viene, co'l tempo, & a luoco vdirà quello, che gli dispiacerà.

Chi t'ha fatto censore? Chi vai ricercando il pelo nell'ouo? mordendo in publico, quello ch'in secreto hai malamente studiato. pouero a te, Non sai, che in multiloquio non deest peccatum? Non l'hai tu letto nò, quell'adagio? Multa, & opportuna dicere, difficile. Non star a dispurar di lana caprina, An caper habeat pilos laneos, an setas, Non sapendo tu, non cozzare: perche, Omnibus, datum non est appellere corinthum.

Horsù, se uuoi uedere più scritti, vedi che infiniti Papi per non dir tutti, nelle lor tante bolle, a Carmeliti concesse, come già t'accennai, lor c'han concessi tanti breui, non son atti testimonij? certo sì, e nõ v'è legge, che questo neghi. lor son pur stati, i primi huomini del mondo, sapendo quello, c'han fatto, detto, e scritto de Carmelitani, e fanno i titoli, & a chi van dati, e come, e quando. Questi titoli non gli danno, ne scriuono di lor testa, ne a lor voglia; ma fondatamente, e pesatamente. Così fan gli Pontefici, quando in scritto mandano bolle, verbi gratia, a Frãciscani, a Do menicani, così anco a Carmelitani, dico, osseruano: si che questi testimonij, e scritti, bastar ti debbono, come testimonianze ferme, e sode.

Ma l'istessi Carmelitani ci son per zero? hor questo nò, anzi per molto seruiranno. Non sai, che scritto si ritruoua, ne decreti. 12. q.2. nel cap: Super prudentia. Monachi possunt testificari, in causa sui

sa sui monasterij. Tace dunque vile seruo, figlio della brutta serua Agar, e non voler susurrare contro il nobile Isaac. Non si può nascondere la gran Città, sopra d'un'alto monte fabricata. Tu procedi da ladro, che non vorrebbe veder lume. Non si può non vedere l'accesa falcola, sopra l'alto fanale posta: se non dal priuo di lume. Guardati dunque, perche tu sei vn de quelli, di cui è scritto, Diligunt magis tenebras, quam lucem.

Hor senti questo, ch'è scritto in san Girolamo, nel suo primo tomo, nell'Epistola esortatoria, à Paolino scritta. Noster princeps est Elias, Præpositus noster, est Eliseus, nostri Duces, Filij Prophetarum, qui habitabant in agris, & in solitudine, & faciebant sibi tabernacula, propè fluenta Iordanis.

Appresso, leggi Tomaso Vualdense Carmelitá, nel tomo primo, libro terzo, al c. 4. intitulato De fundatione Religionis Carmeliticæ; tempore legis scriptæ. Mansit hæc Religio Carmelitarum, continuò, dice, continuò, vsque in aduētum Christi, & deinceps facti sunt Principes religiosæ militię Christianæ.

Sigilberto poi Gemblacense Istorico, gran Monaco benedittino, nella sua Ierosolimitana Istoria, così scriue: Carmelitæ, cum in sancta pœnitentia perseuerassent, a tempore sanctorum Eliæ, & Elisei Prophetarum, tandem Christum prædicantem audierūt qui religiosi fidem catholicam confitentes, in Christo, baptizati sunt: deinde pseuerantes in doctrina Apostolorum, habētes gratiam, ad omnem plebem veritatis, Euangelici nuntij fideles, & religionis Christianæ, legitimi confessores, legitimè effecti sunt.

Questo di più vi giungo, a confusione dell' emulo. scriue Filippo Abbate Ieropolitano per maggior certezza, e fauore de Carmelitani, e così dice, O Carmelitana religione, come grande sei fatta, nella casa di Dio: Non sei tu nata da vn picciolo fonte di sant' Elia? nel Carmelo monte? & eccoti che hoggidì, in vn gran fiume accresciuta te ne sei. Tu altre volte, nell'Eremo, piantata fusti; ma hoggi popolosa Città sei diuenuta. Il tuo fondatore, viuo ancora l'hai nel terrestre paradiso, e la gloriosa sempre Verg. Maria, del ciel Regina, e del mondo Signora, è tua singolar padrona. E sì come da te, pel passato tempo, tanti Patriarchi, e Profeti sono riusciti; Così à tempi nostri, da te procedono tanti Leuiti, Sacerdoti, Dottori, & Euangelisti, hæc etiam Io. Battauo lib. 2. c. 1.

sì che conchiudesi, che per scritture chiaro habbiamo, che Car

melitani, da Santo Elia, fino al tempo dell'incarnatione di Christo, perseuerarono sempre, aumentando di bene in meglio, di buona vita, costumi, esempi, & fama, per l'Asia tutta, in quelle parti orientali, col mezo delle loro sante opere, preghi d'Elia santo, e special fauore della gloriosa beata sempre Vergine, padrona loro singolarissima, qual sempre lodata sia. Tace ergo, & obmutesce.

## *Seguita l'Apologia, contro'l curioso censore.*

L'HAVER il morto in casa, & andar a casa d'altri à piagnere, non s'usa: pure il censore, auenga che per se habbi troppo, che fare, con tutto ciò, nell'altrui fatti senza proposito, se ne vuol intromettere, ancora con troppo pensiero, & infetto affetto, vassene tutta uia inuestigando, e dicẽdo; Parmi che viueano quei padri Carmelitani, senza regola, ne statuti, poscia che molto dopo nella nuoua legge, gli fu dato la lor regola, e constitutione.

Ti dirò, da Adam fino a Mose, che il popolo di Dio non hebbe legge in scritto, ne precetto veruno, credi che viuessero da bestie? saresti vna gran bestia, se ciò credesti. Non sai che dalla creatione del mondo fino al tempo di Mose, che scrisse la legge da Dio data, che scorsero, da tre milla sei cent'anni in circa? haueano però frà quel mentre, la natural legge. Ipsi erant sibi lex. Non sai quanti huomini santi furono dal crear del mondo fino a Mose? Cõ quanto che legge niuna lor hauessero in scritto, dicoti. Reggeuansi però, e gouernauansi con legge, ma naturale: sì che mediante essa, eran l'opere de quei santi padri, al sommo Dio grate.

E dopo questa legge, hebbero la scritta da Mose, sotto di cui vissero quelli, & anco i padri santi Carmeliti, e loro riti, & osseruãze dategli da Elia S. profeta, e da suoi successori: le cui osseruationi fondate erano sopra gli santi, e diuini precetti. E dopo la vecchia legge, sì come Christiani, mutarono modo, e statuti, così Carmelitani hebbero nuoua costitutione, rito, e modo, dal passato molto distante. Conchiudesi dunque, che sempre Carmelitani Religiosi, vissero, come anco viuono regolatamente, come veri religiosi,

si, delle regole loro, vbidienti, & osseruanti.

Oh mi dice il censore mordente: s'erano così antichi questi padri, parmi che tardi fussero da sommi Pontefici, come mendicanti Carmelitani approuati: sei sciocco, ricercando cotesto; Dimmi tu, qual Papa approuò l'ordini sacri antichi, verbi gratia, di Pacomio, d'Antonio, di Basilio, e de simili? Questo nō si ritruoua esser stato confirmato da principio. Ma la lor bontà, vita, costumi, & esempi, approuò, & approba il tutto.

Carmelitani han preceduto di gran lunga l'Apostolo Pietro, e tutti l'altri Pontefici massimi, dico da ottocent'anni in circa, inanzi loro: di già, dico, era Elia santo, con la sua Eliana Religione Carmelitana, ma dopo la sua venuta dall'Asia in Europa, furono da moltissimi sommi Pontefici approuati, confirmati, e d'infinite bolle, breui, e priuilegi honorati. Come si legge nell'Istoria di Giouanni Patriarca di Gerusalem, nell'ottauo libro, al cap. 5. & nel terzo libro dell'Istorie di Giouanni Battauo al cap. 14.

Mutarono dunque Carmelitani il lor antico rito, nel nuouo, passando dalla vecchia legge, alla nuoua: da quella di Mose, a quella che lasciò nostro Signore, e de Giudei, che prima furono, diuentarono Christiani, mutarono ancora maestri: perche prima haueano gli Rabbini, e dopo hebbero gli Apostoli: mutarono anco le vestimenta, & i loro cognomi, militando non più sotto la Circoncisione; ma sotto il battesimo, a cui si sottoposero, e da santi Apostoli furono tutti bagnati, & in nome di Christo battezati: e come pratici dell'antica legge, e de quelle Allegorie, furono fatti coadiutori delli Apostoli, e da quelli mandati all' vfficio di predicare, battezare, e conuertire le genti, alla fede del Santo Euangelio. Sì come ne consta chiaro, e molto diffuso, per gli doi Autori Istorici, poco di sopra nominati, quali piacendoti puoi vedere. Se questo non ti bastassi: sed mihi experto, crede seni, quia vidi.

*Come Carmelitani, nel tempo di Christo viuo, in carne passibile, furon dall'Apostoli Santi battezati.*

DOPO le moltissime, e santissime attioni, del gloriosissimo san Gio. Battista, morto ch'egli fu, e da suoi dilettissimi Descepoli, insieme con suoi suisceratissimi seguaci Carmelitani, con le loro proprie mani sotterrato, nel sepolcro di S. Eliseo profeta Carmelitano: essendo detti graui Religiosi Carmeliti, stati instrutti, e molto bene dottrinati, e disciplinati da Giouanni, tanto, e niente manco eseguirono: Tutto ciò dico, che Giouanni nel deserto predicato gli haueа, e da descepoli suoi, essendo loro esortati, e nell'Euangelio del Signor introdotti; tanto fecero gli Carmeliti Padri.

Ma perche in quei primi tempi, tre principal feste faceansi, e cõ moltissima solennità, dico nella grã Città di Gerusalem. Che furono la Pascha, Pentecoste, e Senofegia, il che alli Giudei lecito non era, ne in modo veruno pmesso, tal gran feste, altroue celebrare; senonne in questa Metropoli santa Città. Così dal sommo Dio instituto; come già il suo Cancelliere Mose scrisse nel Deuteronomio, E quiui nel sacro Tempio Ierosolimitano, senza manco veruno conueniua, che Giudei comparissero. Quindi mosso il Patriarca Istorico Giouanni nel quinto capitolo, disse queste parole.

Viri Religiosi filij Prophetarum, heremitæ montis Carmeli, & alij, iuxta fluenta Iordanis, & in cæteris eremis, & suburbanis Ciuitatum terræ promissionis habitantes, ne præce pta legis transgrederentur, annis singulis, in Ierusalem, ibi venire consueuerant.

Hor così in quell'anno, che nostro Signore viuea approssimandosi vna di queste tre festiuità, gli Carmelitani secondo l'antico loro vso, anch'eglino vennero in Gerusalem, doue vn bel hospitio, appresso all' Apostolico Cenacolo haueano, qual religioso luoco teneuano, e per gli loro occorrenti, & opportuni

bisogni possedeuano, e quiui albergauano ne bisogneuoli tempi: Et in questo sacro albergo, molti religiosi riceueano all'habito santo, quali innitiati nella lor regola monastica, e romitica vita, parendogli atti alla Carmelitana professione, quindi leuandogli, mandauangli poi fuori all'Eremo del monte Carmelo.

Hor giunto l'anno, e tempo che nostro Signore ascese in cielo, tempo vicino alla solennissima festa di Pentecoste, questi Religiosi Carmelitani, instante detta festa, quiui secondo il lor rito, e solito, ritrouaronsi nel lor hospitio, accosto all'Apostolico cenacolo, in cui il Signore instituì il santiss.Sacramento. Era quest'albergo Carmelino su'l colle del mõte Sion, al monte Mello: che far dobbiam noi, e Carmeliti padri dissero a San Pietro: o Pietro pescatore? che ci consegli? habbiam noi a starsene così, come accefali, come pecore senza pastore, o come? consegliaci ciò, che per noi più ispediente ti pare: bastaci per nostro bene, e salute, seguitar nell'antico nostro rito, o starcene nel battesmo, e penitenza da Giouanni predicatoci nel deserto? hor auisaci di ciò, che noi dobbiam fare, che saremo prontissimi ad vbidirti. A cui sauiamente, e santamente gli disse: Penitentiam agite: prima de vostri commessi falli, habbiatene dolore, e pentimento.

Dopo questo, Baptizetur vnusquisque vestrum, in nomine Domini nostri Iesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum, & accipietis donum Spiritus sancti. E così credendogli, e vedendo loro tanti miracoli apostolici, a gara l'vno dell'altro, al santo battesimo concorreuano: hauendo buona, e viua fede nel nostro Signor Giesu Christo, che già particolarmente, Carmelitani vditi predicare haueano.

Tandem Christum prædicantem audierunt, dice il Geblacēse Istorico, & hauendogli vdito predicare il battesimo, e che san Pietro all'istesso gl'inducea, però dice Gio. Istorico, Carmelitæ multis cum alijs, sermones eius acceperunt, & baptizati sunt. dico (oltre il battesmo di Giouanni, del vero battesimo di nostro Sig.

Così fatte le debite gratie a Dio, a san Pietro, & a quell'altri ministri, che aiutauano a battezare, partiuansi, & altri Carmeliti veniuano, a fine d'esser nella dottrina Christiana instrutti, e co'l battesimo del Signor battezati. E così battezati, e riceuuto il dono dello Spirito santo, Erant perseuerantes in doctrina Apostolorum. dice san Luca nell'atti al 2.cap, In questa perseueran-

za, tutti l'altri Carmelitani, vennero alli Apostoli, da quali presto tutti battezati del vero battesimo di nostro Signore furono, e sette anni dopo la morte di Christo, fugli dato vn Cõuento dentro di Gerusalem appresso port'Aurea, Regnando l'Imperatore Vespisiano. quiui questi santi Religiosi, e nuoui Christiani, totalmente stauansi nel diuino seruitio impiegati, co'l frequentar de Sacramenti, dal Signor instituiti, che in altro nõ pensauano. E verso Antiochia, posto che Pietro santo v'hebbe il sacro, e Pontifical seggio piantato, presero molti luochi, fatti, e da fare, per honor di Dio, e per seruitio della santa Chiesa Apostolica, accostándosi loro alli Apostoli di nostro Signore, e nell'vfficio del predicare seruendogli, conuertendo i popoli alla fede di Christo, in salute de tant'anime, che sperdute se n'andauano per l'vniuerso mondo.

E così tu vedi, come che coadiutori dell'Apostoli, loro indubitatamente eran fatti, così dicono, Giuseppe d'Antiochia, nel precitato luoco: il simile afferma Giouanni Patriarca di Gerosolima, nel 6. lib. al cap. vltimo. Perfectorum militum, Christi Apostolorum coadiutores, surrexerunt strenuissimi viri, & solitarij, contemplationique dediti, Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei sequaces, qui de monte Carmeli descendentes, per Galileã, Samariam, & Judæam, fidem Christi constantissime sparserunt. Come ben fondati, nell'Allegorie del testamento antico: poi come osseruanti, e capaci dell'Apostolica dottrina, hauendo vdito loro predicar nostro Signore, gli Apostoli tutti, e frà l'altri, Paolo apostolo santo. Sì che da questi gran mastri, sì bene instrutti, predicando per la Fenice, la Palestina, & altri contorni, se ne giuano, reducendogli dalla Circoncisione al battesimo vero: dalle figure al figurato, e vero prototipo. Afferma tutto ciò, l'Istorico Gio. Battauo, nel suo primo libro, al cap. 2. dicendo: Tempore prædicationis Apostolorum, Sancti Carmelitę conuersi ad Euãgelicam perfectionem, & ab eis baptizati, cum illis, fidem Christi, in primordijs nascentis Ecclesiæ, constantissime defenderunt, & prædicauerunt. Expone, si vis.

*Prima che Carmelitani fussero batteZati dall' Apostoli, furono da Giouanni Battista, batteZati.*

CON ESSO meco, ti si conuiene fare quattro passi adietro, acciò che pienamente il successo Carmelitano ti sia facile, e ben conosciuto. Sollo per certo, che non t'è nascosto, la di Dio sõma bontà, sempre facile, e piaceuole, essersi palesata frà tutte le genti, e particolarmente, frà l'hebraismo popolo. Furono tante le gratie, e singolari priuilegi, dal Signor a questa natione concessi, che l'istesso Re de Giudei gloriandosi in ciò, egli dir soleua. Non fecit taliter omni nationi. Eccola questa natione, per l'appennini monti, dell'Egitto fino ad Israel, che'l Signore per lor scorta gli dà, cõtro l'ardor del Sole, quella sì grande, grata, & ombrosa nuuola, e questo pe'l camino diurno. Per lo notturno poi, d'altro gratissimo riparo, subito gli prouede: che fu d'vna chiarissima, e limpidissima infuocata colonna.

Contro la penuria, anzi rabbiosa fame in quei sterili monti, pe'l vitto loro ordinario, prouedegli di saporita, e celeste manna. Contro la lor gran sete, prouedegli con belle, fresche, chiare, e limpide fontane, che da duri scogli ne sorgeuano. D'ogni appetito, che lor gli vẽne, per Dio gratia, del tutto se ne suogliarono.

Quarant'anni, e lor vestimenti portarono, belle, buone, senza già mai logorarsi.

Nello sgombro d'Egitto, i suoi persecutori, nel mar rosso sommersi, & affuocati gli videro; e loro in patria di latte, e mele da loro tanto desiderata peruennero: oue peculiarmente hebbero il sacro, & vnico gran Tempio da Salomone, che con tanta spesa, e magistero fabricato gli fù: in cui il vero Iddio, si riueriua, & adoraua.

In questo sì gran viaggio, per lor sicurezza maggior, per capo General loro hebbero quel gran soldato, & intrepido Cauaglieri Moise. E molt'altre gratie hebbe questa ben fortunata natione hebrea, in Egitto pe'l viaggio, di là, fino in Gerusalem, & in patria propria similmente. Indicij al certo notabilissimi, del diuino amore, verso loro.

Appresso, hebbe questa dilettissima natione di Dio, huomini egregi, persone segnalate, e campioni grauissimi; come vn Dauid, vn Geremia, vn' Esaia, vn'Elia, vn'Eliseo, e simili gloria, e decoro de quei benedetti secoli: rassembrando loro altissime torri, sopra di cui scorgonsi apertamente, e preueggonsi strane regioni, remoti paesi, e future cose, il che a noi non si concede, ne basta scoprirgli, con nostri abbagliati sensi.

Hor così, questo medesimo auenne, a questa sì veneranda, e di Dio dilettissima natione, e Carmelitana fameglia, hauendo loro profeti sì aueduti, nobili, che degni furono vedere, sapere, e dire le future cose, e secreti di Dio, e di ciò farcene certi noi altri, le profetie d'Elia, d'Eliseo, e d'altri lor Carmelitani Profeti, il tutto significanci, e mostranlo. E frà l'altre cose, da Dio viengli manifestato, e riuelato, che il vero aspettato, e tãto desiderato Messia, di Spirito santo incarnar si douea, co'l mezo d'una candidissima, e santissima Virginella: e tutta quest'opera, era per la redẽtione humana, e che tal Messia, egli morir douea, e gloriosamente resuscitare.

Dil che auisati questi santi Romiti, con grandissimo affetto, ad aspettarlo se ne stauano, orando, e così dicendo. Mitte Domine, quem missurus es. In oltre, Veni ad liberandum nos Domine Deus noster. Ma sì come Dio degnossi reuelargli, che quella sacrosanta Vergine, concipere il vero Messia, e partorire poi lo, douea, per mezo de suoi santi profeti.

Similmente degnossi ancora illuminargli, predirgli, e manifestargli, la ben venuta del suo precursore Gio. Battista, che tanta sembianza co'l capo lor Elia, egli hauea: in atti, gesti, vita, costumi, nome, per dir così, e santità. Quinci, disse nostro Signore, con propria meliflua bocca, con quei popoli fauellando. Si vultis recipere eum, ipse est Elias. esso era Elia, non quanto all'indiuiduo, ne all'essenza, o sostanza, perciò poco d'abbasso, disse. Qui habet aures audiendi audiat: quasi che dir egli volesse: Intendemi bene, a ciò ch'io ti dico. Voglioui dire, che Giouanni è vn'altro Elia, quanto all'vfficio, nel predicare, nell'austerità della penitenza. d'Elia leggesi, Quod erat vir pilosus, & zona pellicea accinctus circa renes. E di san Giouanni Battista si legge. Qoud habebat vestem pilosam, idest de pilis Camelorum.

Elia fù d'animo intrepido, reprendendo il Re Acab, per potente, e

te, e

te, superbo ch'egli di natura fusse, dicendogli: Tu es, qni conturbas Israel 4.Reg.18. E Gio. pospoſto ogni timore, riprende Herode, etiam che Re fuſſe. Elia precederà il ſecondo auenimento di noſtro Signore, e ſan Giouanni già il primo precedete. Era dunque Giouanni vn'altro Elia quanto al garbo, modo, maniere, e documento.

Ipſe eſt Elias, diſſe noſtro signore. Queſto è, domeſtico del mõte Carmelo, oſſeruante della romitica regola d'Elia. Eſt Elias, quaſi dicendo, queſt'è vn'altro Elia, per ciò vedeſi molto bene, che Giouanni ritiroſſi lungo il Giordano, accoſto al monte Carmelo, ſapend'egli, che queſto fiume già già ſanto Elia, e S. Eliſeo, profeti Carmelitani, varcato l'haueano a piedi aſciutti, e che tal fiume per l'orationi d'Elia, arido diuenne. E che quiui vicino, dopo il ſanto, e proliſſo coloquio, in dialogo fatto frà Elia, & Eliſeo, nell'alto paradiſo, fu nel carro di fuoco portato. E che quì d'appreſſo, quel ſitō, era da ſant'huomini Carmeliti calpeſtato, e molto frequentato. E quiui non molto diſcoſto, era fabricato l'Oratorio Seunion, in cui quelli ſequeſtrati volontarij, recitauano la ſanta legge, & profetie, con ſalmi Dauidici. nelle cui ſante attioni, Giouanni Battiſta tutto ſi dilettaua, e compiacea; eſſendo i ſuoi ſermoni, e ſante predicationi fatte, con audienza continoua de Carmelitani, che da lui ogni giorno erano d'uno in vno battezati.

Si che queſto era vn'altro Elia: com'afferma Gio. 44. Patriarca di Geruſalem nel 5.lib.al c.2. Chriſtus ſciens Ioannem expreſſam monaſticæ vitæ prophetæ Eliæ imaginem gerere, dixit de eo turbis. Si vultis accipere eum, ipſe eſt Elias, come dir voleſſe. Gio. è vero Carmelitano, e della lor vita, e regola perfettiſſimo oſſeruãte. queſto è il vero ritratto, imagine, & idea di ſanto Elia: queſto è il vero libro, in cui s'ha da mirare, e continoamente ſtudiare. queſto biſogna vdire, & vbidire, per ch'è vn meſſaggiero da DIO mandato, a predicar la penitenza, per diſporſe, alla fede di Chriſto, ſuo ſanto batteſimo, e ſua ſanta dottrina Euangelica.

Horsù, ipſe eſt Elias. Non ſi battezaua, nõ ſi predicaua per Giouanni, che Carmeliti non fuſſero continoamente quiui preſenti. Così il debito, e biſogno di quei Carmeliti volea, parendogli vedere, & vdire propriamente il ſuo ſanto Elia, mentre, che vdiuano, e conſiderauano ſan Giouanni, & attioni ſue.

Vedi

Vedi Ambrogio ſanto in vna ſua Epiſtola,ſcritt'a Vercelleſi,nel cap.14. Venuta la pienezza del tempo, fu mandato vn'huomo ad dictos Monacos, ideſt Carmelitas a Deo, in deſertis, cui nomen Ioannes, monaſticæ vitæ heremiticæ ab Elia inſtitutæ,cultor eximius: Amaua molto Carmelitani queſto precurſor di noſtro Signore, però volontieri battezaua Carmelitani, volontieri gli vedeua, volontieri abboccauanſi con eſſo loro, trattando d'Elia, de ſuoi ſucceſſi, e della lor ſeguente Carmelitana fameglia.

In ſomma, Giouanni Battiſta, era tutto Carmelitano, queſto sì era vero Confrate de Carmelitani, come dice Filippo Abbate Iſtorico. Sopra quell'Euangeliche parole. Miſerunt Iudei ab Ieroſolymis, Sacerdotes, & Leuitas, ad Ioannem Baptiſtam, habitantem cum Carmelitis. Non ſi può dir piu chiaro; sì che ſanto Giouanni era de primi Carmelitani, e della lor regola zelãtiſſimo, & oſſeruantiſſimo, habitantem cum Carmelitis, habitaua con Carmelitani, dice queſt'Iſtorico nobiliſſimo.

Ma di più dice, cum fratribus ſuis in heremo, propè fluenta Iordanis. Quindi cauaſi indubitatamente, la lunga, ferma, ſtabile, & indubitata perſeueranza, e continouo progreſſo, de Padri Carmelitani, da ſant'Elia, per inſino a ſan Gio. Battiſta, quale con ſuoi confrati Carmeliti, egli gratioſamente habitaua, quiui lungo il fiume Giordano, in quelli romitorij, e ritirati antri.

San Giouanni fu al tempo di Chriſto; per conchiudere dunq; queſta maſsima propoſitione, diceſi, che Carmelitani da ſanto Elia han perſeuerato nella religioſa vita, fino al tempo di noſtro Signore, come anco ſcriue Giouanni Battauo, nel ſuo ſecondo libro al cap.1.

E tutta queſta Reuerenda fameglia da ſan Giouanni prima fu battezata, Dice S. Mattheo al 3.cap. Exibat ad eum, Ieroſolyma, & omnis Iudea, & omnis Regio circa Iordanem, & baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata ſua. Così Giouanni gli daua vera diſpoſitione al perfetto batteſimo di noſtro Signor.

Indi moſſo Gio. Patriarca, ſcriſſe così. Propter quod, cioè per le attioni di Gio. Bat. Religioſi filij prophetarum montis Carmeli, & alij in tabernaculis, propè fluenta Iordanis, & in cæteris heremis, terræ promiſſionis habitantes fuerũt tunc a S. Ioanne duce eorum, baptizati.

E cõ queſto mezo diſponeanſi, & apparecchiauanſi ꝑ la venuta del

del vero Messia, e per riceuere il suo santo battesimo, come bramosi di vederlo, honorarlo, riuerirlo, e per Dio vero adorarlo.

Come poi auenne, & hebbero tal desiderata gratia, che loro stando al Giordano con Giouanni, videro nostro Signore, mostratogli da Giouanni, quando lo battezò, dicendogli: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Vdendo loro la diuina voce, che disse. Hic est filius meus dilectus. con molt'altre testimoniãze: & acciò che quei popoli, e Carmeliti ancora non errassero gli disse.

Auertite, che questo mio battesimo, non è perfetto, non vi basta, ne questa penitenza; ma vi bisogna il battesimo di quest' Agnello di Dio, però auertite bene ò miei Confrati Carmeliti, che, Ego baptizo vos in aqua, tantum corpora lauo, dice Beda, il venerabile, vi dispongo alla vera aspersione, per lauar l'anime vostre, in penitentiam, v'insegno a disporui alla vera perfetta, e sacramẽtal penitenza. A questo proposito ben dice il Patriarca Giouanni, Carmelitæ, a S. Ioanne Duce eorum, sicut & cæteri de populo, fuerunt baptizati. intendesi però, in aqua tantum. Battezati che furono Carmelitani da san Giouanni, e ben disposti per ricere il Christiano battesimo, poco dopò fu decapitato Gio. dall'empio Herode, oue i descepoli di Giouanni con i Carmeliti religiosi insieme, lo sepellirono nel medesimo auello, oue Eliseo, Abdia, & altri profeti sotterrati furono; Dopò il cui sacro, e santo funerale, tutti quei seguaci di Giouanni, e Carmeliti insieme, inuionsi al nostro Signore, & a suoi descepoli apostolici, e quelli seguitarono, con ogni sollecitudine procurando loro d'essere battezati, come furono, co'l vero battesimo di Christo: in cui la lor speranza si riposaua, & il core si godea. essendo dopo il battesimo loro riceuuto, fatti veri aiutanti dell' Apostoli del S. N. Giesu Christo, come nel prossimo precedente capitolo, scritto difuso l'habbiamo.

Battezati

*Battezati che furono Carmelitani, mutarono più volte, habiti, riti, e vesti, dal passato differenti.*

RAND'ERRORE sarebbe il tuo per certo, se pensassi, o dicessi, che Dio t'ha dato assai beni di fortuna, o di natura; ma ch'egli non vuole, che opportunamente te ne serui. Anzi sì, è ben il vero, ch'egli la voce te l'ha data, o lingua, nô per mal seruirtene, come cose brutte, & oscene, dirle, o cantarle, o forsi mormorare. Sì come anco t'ha dato il ferro, o altro metallo, per l'agricoltura, o fabricar vomeri, e non per amazzar il tuo fratello. T'ha similmente dato l'incenso, & odorifero storace, non per sacrificarlo a falsi Dei, ma si bene per seruirtene ne veri tempij, ad honor del vero Dio, e de suoi santi, in honor di santa Chiesa,

Così t'ha dato la lana, dalle pecore, la seta da bachi, per seruitio tuo, per ispenderla secondo il tempo, il luoco, la stagione, grado, e stato tuo: Il che facendo d'altra maniera, questo a Dio dispiace, & a gli huomini, c'hanno del diuino.

Eccoti, come nostro Signore ci desidera lontani da ogni superbia, e vanità: quando che fa nascere l'huomo non vestito ne di seta, ne di veluto, per ricco, e potente, ch'egli si sia; ma ignudo, dico, da capo a piedi. O Signore, l'albero nasce vestito con le sua corteccia, il grano con la sua paglia, il pesce con la scaglia, & l'huomo ignudo appare, e piu debole d'ogni vil animale; questo fallo Dio, per tenerlo basso, lontano dalla superbia, e nell'humiltà inuolto. Quindi Iob prese giusta occasione di dire, Nudus egressus sum, de vtero matris meæ. Tanto pouero nasce quest'huomo, che volendosi coprire, o vestire, ad ogni modo conuiengli, che alla pecora vadi per lana, a campi per lino, a gl' animali, per pelo, e pelli.

Presero perciò partito l'antichi nostri predecessori, conoscendo la lor miseria humana, di voler in ogni cosa, contentarsi di poco, nel viuere, e manco nel vestire, i macerati corpi loro; ma l'anime sì voleanle ben vestite, e d'ogni perfetta virtù ornate, con honestà, bontà, vita, costumi, e salutari esempi, nel modo Da-

uitico,

uitico, che disse. Confessionem, & decorem induisti, amictus lumine, sicut vestimento. de queste vestimenta procurauano, compiacendosene tanto nostro Signor Dio, e suoi vassalli.

Ma del vestire esteriore, questa fu la minima cura, e manco pensiero, che loro hauessero: ramentandosi loro dell'antico, e casto Giuseppe, che per saluar l'anima sua, non si curò di vestimento.

Parmi, che Carmeliti profeti presentissero la tonantissima voce dell'incarnando Verbo, che poi disse. Et de vestimentis, quid solliciti estis? Simili a quell'altri, che strauerunt vestimenta sua in via. Di poca copertura, contentauansi Carmelitani padri nella pragmatica. S. Paolo disse, Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus. Nota meco, ch'egli non parlò de vestimenta, ma solum d'esser coperto: insegnandoci fuggire ogni vanagloria de superbe vestimenta: a ben che tanto sottile è il demonio, che anco molte volte si ficca nella gloria vana delle rotte, aspre, e rattopate vesti, il che non è seruirsi opportunamente.

Carmelitani aborriuano, & a schifo haueano il superfluo vestire, sapendo, che questo non gli hauea insegnato alias Elia, ne quei padri antichi, ne meno quelli di primitiua Chiesa, come Giouanni, Pietro, e l'altri Apostoli; sapēdo loro molto bene, che vn cauallo non sarà detto coraggioso, ne generoso, per esser'ornato d'vna bella, e dorata sella. Sapendo loro, che vn bel vestimento dell'anima, consiste non solamente nel cor mondo, ma anco nell'hauer il corpo mondo, e non sporco de vitij, gli occhi bassi, l'orecchie chiuse a fauole, il tatto, e gusto freddo, e l'odorato, come non fusse: quest'è vn bel vestire, oh che bella, e santa foggia. Oime ogn'uno scaccia da sè, quello che in altro vedi nociuo, e mortale. Chi è quello di sì poco parere, che berrà in quella tazza, in cui altri sono stati tossicati? chi mangiarà di quel cibo c'ha dato la morte ad altri? chi mangiarà cicuta per darsi la morte con quella? hor così, tossico, veleno, e cicuta son state le vane, superbe, e superflue vesti, quali debbono essere sprezzate, & in tutto tralasciate: riserbando sempre a memoria quel detto del Sauio. Amictus hominis, annunciat de eo.

E sì come il primo fondatore di questa sacra Religione, dal Re Ochozia, conosciuto egli fù, per le vestimenta: così tu con le buone cogitationi, modeste parole, religiose opere, & esteriore vestimenta, vero Carmelita sarai detto, dal vero ceppo, e stirpe d'Elia

d'Elia, nato, e proceduto.

Dissero quei serui al Re. Vir pilosus est, zona pellicea accinctus renibus. dall'accidēte conobbe la sostanza. dal fumo conobbe il fuoco. dal polso si conosce la sanità, & infirmità: Così molte volte dal vestire, si conosce il vestito, e qualità de costumi. Ecco Elia, vir pilosus; non liscio, ne tondo, ma irsuto, come huomo saluatico, cozzone, e domatore del corpo suo, diuezzandolo continoamente dall'otio, piume, e rouinosa gola.

Disse il Re, intendendo com'era vestito. Elias Tesbites est. quest'è la faccia d'Elia, questi son le vesti d'Elia: tal faccia, tal veste, con tal cintola, dinota l'habito del profeta Elia.

Esempio a tutti gli padri Carmeliti, di vestir poco, non metter troppo affetto, ne studio, nel vestire, ma positiuamente conuiene vestire, non tralignare dal ceppo, non far ingiuria al capo, non à suoi ordini, ne alla regola, che lo comāda: E perciò vuole lo statuto Carmelitano, che le vesti non sian da tutti di proprio capo tagliate, ne cucite; ma presēte il superiore, ch'ordina, dica, e sia vbidito. Sapendo che Amictus hominis, annunciat de eo. con ben seruirsene.

Hauea Elia la cintola di pelle alle reni. questo ti dimostra la mortificatione nelle reni. e sì come la cintola è di pelle morta: così le reni del religioso cinte da detta cintola, esser debbono, come morte, ò almeno mortificate, non risentendosi punto, come quà si morte se ne fussero: Per ciò tutt'i Religiosi portano cintola, nō tutti e secolari. E sì come il soldato a cintola porta la spada per amazzar l'inimici, in guerra: così il religioso porta la cintola, per guerreggiare contro lo spirito carnale, e contro Beemot: a questo proposito nella sua professione, fà il solenne voto della netta castità.

L'animale, che non vien legato, ma sciolto se ne scorre ne pascoli, questo è chiaro indicio di prossima futura morte; così tu, quando non vai ben cinto, di cinta di castità: questo parmi vn'euidentissimo segno, che sei morto, o per morire di mala, & amara morte: adunque a Dauid conuiensi vbidire: Accingere gladio tuo, super femur tuum potentissime. Quest'è la cintola di temperanza, qual lunga, & stretta essere lei debbe. Cintola d'astinenza: le bestie non si cingono, per che earum natura, prona est ad ventrem.

Tu

Tu non sei vna bestia; ma huomo, e religioso, che vuol dirti, che sei più d'huomo; però ne alla gola, ne alla sporca crapola, orecchie conuiengli dare; ma a fatto, a fatto di mistieri fa chiuder glieli, & a Dio, darsi, donarsi, e totalmente cõuien dedicarsegli, con astinenza, stretto in cintola, com'una formica.

Siati dunque questa cintola, vn fitto memoriale nel core, per continenza, cintola d'astinenza, cintola di castità, cintola di purità. Ad ogni mattino, che ti cingi, & ad ogni sera, che tu ti sciogli, souengati a chi effetto tal cintola data stato ti sia. Contempla quelle parole della Carmelitana Constitutione, che dicono, parlando de lor Religiosi. Sint accincti zonis, super tunicam: tamentati dunque spesso per qual causa, la cintola si porta, e saratti salutare occasione, continente, e casta.

Imitando il Reuerendo, e sacro capo Elia, essendo conforme in viua opera, alle solenni promesse; nella professione fatte. Oh che bella, e santa cosa, il vedere vn Religioso ben cinto, e casto. Tesoro precioso, perla inestimabile, carissimo al suo Priore, al suo maggiore, al suo Prouinciale, al suo Generale, al suo Dio, insomma, ch'è l'istessa purità. O felice, e mille volte beato quel Carmelita, che con verità dir potrà co'l Re Dauid. Factus sum sicut vter in pruina; l'utre piene d'oglio, stato fuori alla fredda brina, da esso non esce punto gocciola d'oglio: e questo, pe'l freddo che l'ha quagliato, e congelato.

Così al casto religioso conuiengli pe'l freddo di continenza, esser stretto ne lombi della sua cõscienza, costringendo quel fuoco, e carnal ardore, sì come il freddo constringe l'oglio, sì che gocciola non n'esce. Mortificate membra vestra, dicea quel specchio vniuersale, Paolo santo, vero, e viuo ritratto di candida castità. Mortificate membra vestra.

Religiosi, vditelo meglio. Mortui enim estis, voi sete morti: vn morto non ride, non burla, non salta, non scorre, nõ giuoca, non grida, non guarda &c. a voi cõuienui hauer tutte queste qualità; perche mortui estis. con questa memoria della vostra morte con la cintola di castità, talmente a restringere vi verrete, che la vita vostra, con quella di Christo sarà nascosta. Mortificate ergo membra vestra. tutte dico, ma frà l'altre, le reni.

Conuiengli mortificare, con vesta rigida, cilicio aspro, bandir la crapola, fuggire il vino puro, come tossico, o veleno. il letto du

ro, darsi sempre a qualche essercitio corporale, o spirituale. quest'apparato, è necessario al Religioso mal cinto: perche queste reni, questo fomite, è vn ladro, casa, domicillo, & albergo che pur troppo ci trauaglia senza rispetto veruno, ne di luoco, ne di tempo, ne di psona. chi lo proua molto ben sallo: e chi è che prouato non l'habbi, e tutta uia no'l proui, ò no'l prouarà?

Son troppo dissolute queste reni, instabili, e difettose: perciò strette molto bene conuien cingerle, dentro, e fuori, corporalmente, e spiritualmente, col sacro cingolo della mentale, e corporale castimonia, pregando Dio, e con Dauid dicendo. Vre renes meos, & cor meum: a fine come dice santa Romana Chiesa. Vt tibi casto corpore seruiamus, & mundo corde, placeamus. in questo mondo hauendo la sua gratia, per hauer poi con santo Elia la gloria nel celeste paradiso, dopo l'uniuersal giudicio.

## *Come fussero fatte le Vesti, o Tonache de' Carmelitani nell'antica legge.*

PER coprire le lor nudità, haueano i padri Carmelitani nella vecchia legge la Tonaca, e sopra il mantel bianco. la Tonaca loro, era di color Carmelino, vsando loro quei poueri Romiti vna melota. la Melota è vn animale simile alla Volpe di color taneto, nel pelo ruido: e dicesi melota, perche uolontieri di mele si nutrisce, e pasce. ha dico il colore al camelo simile, ch'al taneto s'aggaglia, come pure del precursor si legge. Habebat uestimentum de pilis camelorum. e d'Elia nel quarto de' Re, al. s. cà. leggesi. Vir pilosus erat. cioè hauea sotto in dosso una pelle di melota, come S. Paolo dice chiaro, scriuendo alli Hebrei al xj. Circuierunt in melotis, nota bene questo in melotis. sopra la cui parola dice la chiosa interlineare, Vt Elias, & alij: e la chiosa ordinaria sopra questa parola, in melotis, dice così. In tali habitu describitur Elias, & Io. Bapti.

Sì che chiaro si uede, che l'habito Carmelitano sotto la cappa, o manto, era Camelino, cioè come è il colore del pelo di Camelo, o del color della melota, ch'è color taneto, o del color di mele, dalla

le, dalla melóta, che pur il mele tien colore Carmelino: essendo poi i padri Carmelitani per rispetto del monte Carmelo, però il colore delle lor Tonache, è detto così Carmelino, Tanellino, ò Carmelitano. Portauano quella pelle d'animale indosso, con il pelo di fuora via, ch'era di color taneto.

Di più il colore taneto ne Carmelitani si confirmò, quando Elia nel carro di fuoco rapito lasciò il suo bianco manto cadere, qual abbrusciato, in parte restò, cioè di taneto colore, & alcune pieghe, o falde, come dice il volgo, ne restarono bianche.

Il mantello poi di sant'Elia, d'Eliseo, e de suoi Carmelitani figli, erano bianchi, dice Philo, parlando de heremitis terræ sanctę Carmelitæ alba veste desuper induuntur.

Palium Eliæ, erat album, dice l'Istorico Tritemio scriuendo de Carmelitani; ma essendo rapito in Paradiso terrestre, su'l carro infocato, quella fiamma colorì le parti esteriori di detto manto, di color taneto: e le parti doue la fiãma non toccò: bianca se ne restarono; sì che il mãtello restò bianco, e taneto, restò dico stragulato, o vogliamo dirgli, sbarrato. Hor così ordinò Eliseo per memoria di sant'Elia, che in tal colore variato ogni Carmelitano professore, portasse il manto.

Prima era tutto bianco il manto, come hoggidì, è bianca la cappa, ch'usano Carmelitani.

Quest'habito bianco, in sogno, hauendo Sabaca padre di santo Elia, la moglie grauida, Vidit viros candidatos se inuicem salutantes. questi candidati erano Elia con gl'altri candidi Carmeliti, che da lui nascere doueano.

E perciò dice il Commestore nell'Istoria scolastica così. Legitur quòd Sabacha pater Eliæ, nõdum nati, vidit in somnis viros candidatos, inuicem se salutantes. Sopra le quali parole, dice Giouanni Patriarca nell'Istoria sua, Vidit Sabacha in spiritu, religiosos per Eliam instituendos. candidi, non che bianchi, dimostrãdo la bianchezza, e candidezza del padre santo Elia, e sua descendenza.

Quanto alla forma del mantello, la dimostra benissimo il venerabile Tritemio in questo.

Carmelitarum palium, rotundum erat, totum corpus, a collo vsque ad medias tibias cooperiens, angustum superius, & inferius latum, ante apertum, colore album. Sic erat palium Elię,

Elisei, & filiorum prophetarum. vuol dir così, che il mantello bianco, o cappa d'Elia era fatto in tal forma; cioè, era tagliato rotondo, copriua dal collo fino a meza gamba, stretto di sopra, e largo disotto: aperto dinanzi, e di bianco colore.

Appresso, nell'antica legge quei Padri Carmelitani, portauano la patienza, o vero scapullare, a che noi hoggi diciamo, habito. Giouanni Istorico questo l'addimanda Superumerale, nel settimo libro, al capitolo quarto: a Carpasio Priore nel monte Carmelo scriuendogli così dice.

Superhumeralibus etiam prisci Patres vestrę Religionis professores, tempore veteris legis, vtebantur. Quest'habito, o patienza, era di due pelli, insieme attaccate, vna dinanzi, e l'altra di dietro, come pure gl'habiti nostri moderni portar si sogliono. Portauano però in quei primi tempi i Capucci, come che, anc. hoggi si portano.

In questa forma, & habito, Carmelitani perseuerando, così vestirono per insino, che gl'infedeli Saraceni s'impadronirono dello gran stato di terra Santa. Durò questa portatura d'habito, nell'antica legge, da sei cent'anni, in circa.

Dopo il rabbioso Arabico Re, perfido, & empio, con soldati innumerabili, e senza rispetto niuno, ne di sua corona, ne del Tempio di Dio, ch'era nella santa Città, ne dell'istesso DIO, assediò, ruinò, & a fatto consumò la pouera santa Città, habitanti, e tutto lo tenitorio di quella: e con quel gran numero de Saraceni, tutti quelli poueri serui di Dio sprezzolli, e soppolegli a piedi, e suo dominio.

Sì che Arabi superbi, e di Dio aperti nimici, presero l'assoluto dominio di Gerusalem, e dello stato tutto, vedendo che Carmelitani Religiosi andauano con quel Mantello bianco, di sdegno ripieni, com'inimici de ministri di Dio, priuarògli del mãto bianco, dicendo loro, che quell'habito, se non a primi Signori Arabici si conueniua, & a niun'altro in modo veruno, si permettea.

Questo l'afferma, Giouanni Patriarca nel suo libro septimo, al capitolo sesto, e così scriue.

Saraceni moleste ferebant, quòd Carmelitarum Religionis professores, veste alba desuper, induti incederent. Fugli dunque da questi perfidi prohibito il bianco manto, alcun precetto

to per timore, subito vbidirono, dubitando anco di peggio, deposero la cappa bianca, e si messero il mantello sbarrato, simile a quel di santo Elia, dopo che fu rapito. Et palium barratum, vnanimiter assumpserunt. dice Giouanni Patriarca di Gerusalem.

L'istesso, il Venerabile Tritemio scriue così, dicendo. Postquā terra santa, in manus infidelium venit, Saraceni coegerunt Carmelitas, habitum mutare, qui suis solis satrapis, albā portare vestem existimabāt. Publico igitur Regis edicto, fratres montis Carmeli, album deponere habitum, compulsi sunt, & alium quemlibet assumere: hoc reiecto, capas virgultas, assumpserūt. expone.

Questo lo scriue anco S. Cirillo eremita del monte Carmelo, in vna epistola, ch'egli scriue, all'Abbate Ioachim. Questo l'afferma similmente Giouanni Battauo, nel suo secondo libro, al capitolo nono.

Appresso a questo habito, e manto, sempre nell'antica legge, come in questa nuoua, sempre dico, portarono il capuccio, e questo non fu fatto di capriccio; ma per diuino volere, dimostrandoti, che coperto il capo, son coperti tutti gli sensi, per leuarti l'occasioni del peccare. poi il capuccio ti restringe il collo, e le ganasse, d'onde formansi le parole: volendoti accennare, che poco parlare ti si conuiene; perche, In multiloquio, non deest peccatum. le mani si tengono sotto lo scapulare, come huomo legato, e miso nelle mani di Dio, priuo de negocij perigliosi, secolareschi, e mondani. hauendo tu la patienza alle spalle, dinanzi, & adietro è segno di patire, e sofferire con Iob, in ogni tua attione. Patientia in omnibus est necessaria, disse S. Paolo.

Auertissi però, o Carmelitano non voler in questo tuo habito, (come molti fan nel loro) gloriarti, ne pauoneggiarti, perche, Habitus non facit monacum. E con dire, noi habbiam'origine da santo Elia, e portiamo l'habito suo, e siamo suoi descendenti: però portiamo il bianco, co'l taneto. Altro ti si bisogna, ad esser vero Frate Carmelitano. Anco Giudei, da Abraham, gloriauansi hauer loro origine, e diceano, Nos filij Abrahæ sumus: a cui nostro Signore disse, Se voi sete figli d'Abraam, fatte come ha fatto Abraam, credete, & operate bene, com'Abraam. Così voi far douete, come v'han insegnato gli santi padri vostri. In

questo modo sì terrò al certo, che tu sei vero Carmelitano, della vera stirpe d'Elia, viuendo in vera vbidienza, pouertà, e castità. Hor bastati fin quì, l'hauerti detto, come, e quali fussero le vesti; tonaca, patienza, e mantello de Padri Carmelitani, dell'antica legge.

*Desperate guerre furono in Gerusalem, e nel stato suo, oue per Dio gratia, Carmelitani da sua nemici furono preseruati.*

OBILISSIMA, ricchissima, e famosissima, fu la gran Città santa Gerusalem terrestre, e questo non ha dubbio veruno; hebbe però questo diritto, anco il suo rouerscio: poscia che tanto patì de trauagli, angustie, e pene, quanto mai Città nel mondo fondata fusse. Videro i viuenti di quel tempo, mille volte piu, di ciò che a nostri tempi per le storie, vedesi, e leggesi.

Ella, sino da sei volte dalle base, e capitelli, da fondamenti sino a l'alte cime delle torri, fu mise in piano, rouinata, & esterminata: con sanguinose, e desperati guerre, il tutto fu dato a saccomani, a taglientissimo fil di spada, a fiamme, e fuoco: sì che il calore, e sue piramidi tant'alto ne sagliuano, che l'Europa di sì lontano, tal'incendio scopriua.

Tutto ciò fugli fatto, a fine di spegnere il nome della santa Città, d'habitanti, e del sacro tempio di Dio.

I singolar nomi de quali questi principali furono Nabucodonosor empio Re dell a confusa Babilonia. Assobeo indegno Re d'Egitto. Antioco inhumano Siriano Re, e d'Asia ancora.

Pompeo superbo Romano, Herode sanguisciuga, e Vespisiano, con Tito Imperatori de Romani.

In queste sì fiere guerre, fu la santa Città, e stato, assediato da fame; in tanto, che mangiauano il cuoio cotto, l'herbe delle mura, lo sterco de buoi, le pelli de serpi, & i caualli morti, per i cui mali, n'hebbero molto piu pietà i nimici, ch'essi medesimi: o che gran cosa. Di fuori era la pressura, di dentro v'era la paura: e per tutto era gran timore, e tremore.

Talmente

Talmente tutta via la fame accrescea, che la gente vi moriua, sì, che la terra nella Città non gli bastaua per sepellire: perciò gettauano i cadaueri fuori delle mura, con tanta pietà, che fino Tito pianse. le moglie rapiuano il cibo di bocca al suo marito, & i Padri da lor figliuoli.

Racconta Giuseppe Istorico sì illustre, & Eusebio nel 3. dell'Istoria Ecclesiast. al cap.7. quel fatto sì horrendo, e caso sì strano, d'una certa donna per nome detta Maria, plebea donna però, ma per ricchezza nobile, qual da rabbiosa fame sforzata, deliberò vn suo figlio, che anco lo poppaua, mangiarlo: & in braccio presolo dissegli: Figliuol mio, da fame fuoco, e disperata guerra circondato sei: A chi dunque ti serbarò io? Manco male fia, che a me rendi quel che tolto m'hai: e così detto, amazzollo, e mezo cotto mangiosselo, riserbando l'altra metade.

L'odore del rostito figlio vscì; e seditiosi fiutato questo, com'il cane la traccia, volsero entrare, e per forza entrarono in casa della sconsolata donna, ch'a mangiar inuitolli, dicendo; mangiate di colui, c'ha mangiato anco sua madre: Il che intendendo coloro, soprapresi da grauissimo horrore, vedendo quel cibo, s'arricciarono i peli loro.

Appresso, dissegli la madre, è mio figliuolo, mangiatene, non essendo voi al mio figlio, piu compassioneuole di me. La fama del cui caso presto volò per tutta la Città, e fuori ancora: e peruēne all'orecchie di Tito, & all'esercito suo tutto, il che cōcitò maggior odio contro ostinati giudei: in tanto che Tito a sua soldati, disse. Pensau'io, da Roma, quì esser venuto per combattere con huomini; ma peggio di bestie mi riescono, e piu crudeli de seluaggia fiere, ch'a lor specie perdonano, ma costoro non già, per quāt' intendo; però mi risoluo leuargli dal mondo, e pur vno non vi rimanga.

E così detto, a ciò, ogni sua cura vi pose: & accostate le longhe scale all'alte mura della Città di Gerusalem, l'espugnò, & a sacco messala, l'arse a fatto, a fatto, a niuno perdonarono, oue vndici centinaia de milliaia, de persone vi morirono, e cento milla per schiaui venduti a prezzo vilissimo vi furono. Era la solennità in quel tempo, che far tre volte l'anno, ella si solea, oue tutto lo stato concorreua alla Pasca. E permesse Dio, sì come alla Pasca nostro Signore l'hauean a torto fatto morire, che loro per giu

habitaua con Carmelitani nel monte Carmelo, v'habitò, e con loro, come vero Carmelitano, mangiò, bebbe, e cōuersò particolarmente di propria ſtanza, nel monte Carmelo, come afferma Gio. Patriarca, e Filippo Abbate Geropolitano, ſopra ſan Giouan. dice così. Sopra quelle parole, Miſerunt Iudæi. Miſerunt Iud ri ab Ieroſolymis, Sacerdotes, & Leuitas, ad Ioannem Baptiſtam, habitãtem cum Carmelitis confratribns ſuis, in heremo propè fluenta Iordanis. Fra queſto mentre non furono mai da ſuperbi ſoldati in verun modo moleſtati. Mercè della Tutrice madre d'Iddio, e loro dilettiſſima ſorella, quale sì come in terra ſempre gli honorò e fauorì, così in cielo pure il medeſimo ha fatto, e tuttauia opera.

Auanti ſan Giouanni nel tempo di quell'altri Re sì fieri, & inhumani, ſimilmente etiandio che lo ſtato di Geruſalem dentro, e fuori mandaſſero in vltimo conquaſſo, & eſterminio, nō però Carmelitani ſentirono iattura graue, ne notabile; e ſe pure qualche ſiniſtro caſo gli occorrea, frà tant'inimici, sforzauanſi ſauiamente con animo inuitto ſopportare l'ingiurie, & onte a lor fatte: deſtreggiando ſempre, e con lor ſanta vita combattendo, & armeggiando, sì che lieti, e felici ſeruiuano a noſtro Signore, con ſua ſanta religioſa profeſſione: In sì fatta maniera, che quei ſoldati, mirando quei ſacri religioſi, in tutto appagati reſtauano, ne vna minima noia gli dauano.

## *Dopo la morte di noſtro Signore, e de ſuoi Apoſtoli, e Deſcepoli; molti Carmelitani, da ſaraceni, e gente barbara furon morti, e di là, quaſi de tutti fattone ſgombro.*

ORTI e Paſtori, le pecorelle ſmartite, e molte fiate in preda del rapace lupo ne rimangono: così amazzato ſanto Giouanni Battiſta, sì amico de Carmeliti nell'antica legge. Morto noſtro Signor vniuerſal paſtore, e diſperſi gl'Apoſtoli, e quei primi deſcepoli ſuoi, che maeſtri, e tutori fu

rono de poueri religiosi Carmelitani, in queste semplici tanete, e bianche pecorelle, v'entrarono i ladri in tempo d'oscura notte del peccato, moltissimi affamati lupi, e rabbiosi cani: che in tutt'i modi procurarono sbranare l'innocent'agnelli del Carmelita gregge; Così l'empij, di Dio nemici, e di seguaci suoi, tesero le reti, i lacci, le panie, le trappole, l'agguaiti, l'insidie, e tradiméti, per leuar tali religiosi lor capitalissimi nemici dal mondo tutto, non che da quella parte solo.

Così permettendo Dio, per l'innumerabili sceleratezze humane, fu destrutta tutta quella parte santa. E Dio riuelò a S. Cirillo, del môte Carmelo de primi romiti, che strane genti perfide, e pagane con disperate, & intestine guerre, doueano distruggere Gerosolima, con tutto quel stato, e che suoi religiosi sarebbono trasportati in altro sito, in altra parte, & in altre regioni: e come nobili, e perfettissime piante, in altro giardino, trasportate, e traspiantate sarebbono, con viua speranza di raccorre da quelle, saporitissimi frutti spirituali.

Così dopo la morte di Constantino massimo Imperatore, molt'anni dopò, dico, morto l'vltimo Re di Gerosolima: alla pouera terra santa, il solito sussidio mancando, sì dalla propria patria, come anco da Roma, cioè dall'Apostolico sacro santo seggio, p l'impedimento di detto soccorso, fattogli dal secondo Federico Imperatore di Dio nimico, e del suo Pastore in terra. Si che mancando di quà il bisogneuole sussidio, per vittouagliare, e mantenere i popoli, e la militia: di là crebbe la malitia, frà quei brutti pagani, in tanto che con l'arme preualendo loro, hor mai al verde si ritruouaua questa già sì luminosa candela.

Per la qual strana cosa, & insopportabile giogo, Carmelitani frà loro per Capitolo congregati, turbati, pauentati, & a fatto destituti, quanto al mondano sussidio, e d'ogni consolatione priui, ramaricandosi, e le loro miserie, con caldissime lagrime piangendo, preuedendosi loro al futuro, e prossimo esilio vicino; prouando ogni giorno, e notte, l'ira de pagani cadere sopra gli luochi, e persone loro: accorgendosi per ciò, che per ogni modo douean lasciare in mani de suoi odiosissimi nimici, e della croce atroci persecutori, patria, natiui luochi, viui, se pur alcuno ve ne restaua, e per infino l'ossa de suoi progenitori, e parenti.

Quindi dico, vniti per tal dieta ordinarono, e per vltimo rime dio

dio concliiufero, volerfi partire, e girfene altroue, conofcendo eglino, in tal paefe non poterui piu per le difperate guerre dimorare. Erano però molti frà loro i difpareri, che in tal partenza persuadeano, & altri per l'oppofito difluadeano: perfuadendofi ciafcheduno di loro il proprio parere,piu degno, e d'effere adempito; fecondo quel trito adagio. Quot homines, tot & fententiæ. Erano frà tutti quefti religiofi diuerfe nationi, orientali, meridionali, & occidentali, però non ti paia ftrano, fe le menti loro eran diuerfe, & oppofite.

I natiui religiofi orientali, frà loro ramaricandofi diceano lagrimando: oh mefchini a noi, a cui per ogni modo partirci quindi ci bifogna, e lafciar la patria noftra natiua cariffima, e dilettiffima: patria tanto defiderata, e da noftri antichi Padri in Egitto, bramata: patria sì fertile, amena, foaue, & aprica, che tant'abõda di latte, mele, e di ciò che ment'humana fi poffa mai imaginare: patria in cui per sì lungo, e pacifico poffeffo, noi di già fiamo ftati, e confirmati.

O pouero, e fconfolato monte Carmelo, e Tempio facrofanto, in cui fi fon fatte tante orationi, preghi, & offerti tanti diuini facrificij. In mani di cui vi lafciaremo? da chi farete voi habitati? o Elia fanto, eccoci al verde, le fatiche tue, eccole in vano fatte. gl'Oratorij tuoi, vedegli di coftasù, hormai per effer fatti fpilonche deladri, Contr'ogni voglia noftra fi partiamo, da quefta fanta regione, e tuoi benedetti alberghi; ma da tuoi, e noftri inimici, a furor d'arme fpinti, cediamo co'l corpo; ma non già mai cõ l'animo, ne minimo noftro penfiero.

Siamo quì prontiffimi noi per combattere, per la patria tua, e noftra, queft'è debito noftro: ma frà perfidi cani, vuoi che volontariamente da noi s'amazziamo? quefto nò: pofcia che le leggi non vogliono, & in ogni maniera ci lo proibifcono. Hor' aiutaci Dio, e fua fantiffima Madre.

Quefto particolar quefito, nella Congregatione de padri nel Conuento del monte Carmelo trattauafi: Vtrum chi bene, & ifpediente fuffe, che effendoui padri quiui d'ogni natione, come Ciciliana, Lombarda, Cipriotta, d'Ifpagna, di Francia, di la Magna, & altre innumerabili: ogn'uno andaffe alla parria fua, e quiui fabricaffero ciafcheduno, Conuenti Carmelitani, nel modo, & ordine, ch'erano fabricati nell'Afia, e quiui feruire a Dio,

come

terra santa, e tutti gli Conuenti suoi, e religiosi suoi, eramingo se ne vá, per selue, boschi, & aspre montagne, e tanto si scosta, e si lontana, che l'arriuo suo fu nel monte Oreb: e quiui in ombrosa spilonca, in vna tenebrosa grotta, si ficca, fermandouisi fino, che a Dio piaque dar la morte all'empio Re, dopò la cui rihauuto, e consolato ripatriò.

Queste furono parole dette per lo Riuerendo Priore del monte Carmelo, per indurre quei padri alla partenza, lasciando quei suoi Riuerendi i sacri luochi, & inimici insieme; e ciò disse, considerata la lor gran persecutione fattagli da pagani, in tutta terra santa. E di più, auisato in sonno dalla gloriosa Madre di Dio, diede licenza a molti Religiosi suoi con gren suo ramarico, dispiacere, e lagrime, a cui d'andar nelle lor patrie concesse: là oue Cõuenti fabricar gli potessero, ad honor di Dio, e di sua santissima madre Maria del monte Carmelo.

Fatto questo leuaronsi tutti, fatte prima l'orationi lor solite, a Dio con molte diuotioni raccomandandosi, entrati nel tempio pregaron la sua Signora Tutrice, gli dasse felice viaggio, e basciatisi quei santi, e sconsolati romitelli, l'un con l'altro in osculo santo, l'uno all'orationi dell'altro, si raccomandaua, facendo la lor diuisione, come l'Apostoli di nostro Signore; e chi ad vna mano, chi all'altra, il suo viaggio prendeua, come lo Spirito santo gli disponeua: in tanto, che quasi tutti si partirono; ma pure alcuni restarono, come fuggitiui, & incogniti, acciò di quel primo sacro luoco nel Carmel monte, qualche particolar cura n'hauessero, e che in tutto destituto non se remanesse, come anc'hoggidì pure alcuni romiti Carmelitani quiui habitano, con gran timore però di quei rinegati cani, della croce di Christo, sì scoperti nimici. così dal monte Carmelo, spiantata la Carmelitana vigna, andarono quei Carmeliti religiosi, per l'vniuerso mondo, oue piãtarono altra nuoua, fruttifera, e ben coltiuata vigna, a cui Dio, e sua Santissima madre grandissimo incremento gli diedero.

Lasciarono dunque Carmelitani, quasi tutti quel sì delitioso paese, terra santa, da tanti santi habitata, calpestata, e fino co'l sangue di Christo bagnata. Fugli tal partenza molt'amara, dico, piu, che quando gl'Apostoli del Signore l'uno dall' altro si partirono, per girsene in diuerse parti del mondo, essendo che così nostro signore gl'hauea ordinato, che diuidere si douessero, andando,

do a predicare l'Euangelio santo, per tutte le parti mondiali, sì che per ordine del Signore andarono; ma Carmelitani padri, da lor maggiori, ne de viui, ne de morti hebbero tal precetto.

Ben vero è questo, che di già sapean loro, che predecessori suoi predissero: *Erit Carmelus desertus*. sì che in questo appressando ui, gudicato forsi la profetia in ciò essersi adempita: cioè che il Carmel monte, douea co'l tempo restarsene deserto, destituto, e da suoi figliuoli abbandonato, e miseramente derelitto, il che auenne: E con questo presero combiato, e dal capo loro, nel monte Carmelo, fatto il lor fardellino, ad vsanza apostolica, hauuta la benedittione, inuiarōsi co'l bastoncello dall' una mano, e col breuiario dall'altra: così da Dio guidati, Exiuit sonus eorum, per vniuersam terram. si sparsero nell'Europa, e nell'Africa, in tutte le prouincie, Città, castella, e villaggi, doue, che, Erat gratus Monacus Carmelita.

Hæc Io. Patriarca, Battauus. Io. Grossi, & Tritemius Hist.

## *Per viaggio, stà bene il bastoncello, e breuiario, in mani del buono Religioso Carmelitano.*

OGNI popoco d'vn minimo neo, o minimo difettuccio, che nella faccia, come publica prospettiua, e scoperta parte, più disdice, & offende, che in qual si voglia altra parte del corpo sito; così, e non altrimenti auiene nel Religioso, in cui, come spettacolo del mondo, ogn'uno rimira, e scorgendogli vn minimo peccato, p grāde viengli apposto. Perciò vn Religioso, con tutte l'attioni sue, esser debbe candido, e piu che perfetto, dico, da ogni minimo neo, o sozzura lontano. Perciò, disse l'Apostolo santo: Ab omni specie mali abstinete vos. essend'il Religioso luce di questo mondo. Vos estis lux mundi, disse nostro Signore, senza luce, chi cosa era il tenebroso mondo? se non vna malinconia, & vn confuso chaos? senza Religiosi nel mondo, che cosa sarebbe questo mondo? chi sarebbono i Christiani? come si reggerebbono, ò gouernarebbono? come a Dio caminarebbono, essendo loro lume, che gli mostranó la strada diritta? per ciò voi vedete molto bene,

che

che dopo la creatione del gran caos: nostro Signore creò la luce, dicendo, Fiat lux: come quella che le creature mondane illustra.

Il Religioso dunque, è la luce del mondo. Per sua natura la luce, scuopreci d'ogni creatura il bello, e sozzo: d'appresso, e di lontano. Ma quanto piu s'auicina l'oggetto brutto, tanto piu chiaro, si scuopre. E se qualche bruttezza anco nell'istessa luce fusse, tanto piu ella da risguardanti si scorge: come molto bene nell'istesso sole ecclissato appare, o nell'istesso lucegnolo dell'accesa lampada.

Così la bruttezza nell'huomini, ch al secolo sono, per certo è grande; ma quella de quelli, ch'a Dio sono co'l seruitio in tutto initiati, e dedicati, senza comparatione veruna, di gran lunga, è bruttissima, & molto maggiore, che de quelli. Essendo, che il lume, il Religioso ch'altri deue illuminare, essend'egli nelle tenebre del peccato inuolto non illumina, anzi priua il secolo di lume, e cieco lo fà diuentare, & in profondo precipitio precipitosamente lo fa cadere.

Eccoti la iattura, ch'un mal esemplar religioso, scandaloso, di brutta vita, costumi, & esempi al mondo apporta: Per cui la pouera, e semplice plebe, scandalizata, tanto danno ne pate. Per lo cui disordine, gli disse nostro Signore. Veh homini illi per quem scandalum venit.

Oh Dio, di quanta portata sono gli buoni esempi, e di quanta gratitudine sono alle celesti menti. Vn vero Religioso, de vere virtù, costumi, e vita, ornato essere deue: in tutte le sue attioni, cauto essere debbe: nel praticare, nel discorrere, nel vitto, nel vestito, nell'andar graue, ne colloqnij modesto, nell'oratione frequente, nel procedere in casa, e fuori, in priuato, & in publico, molto circonspetto, e mortificato; Perche gli censori non mancano: ogn'uno lo mira, ogn'uno l'osserua: e come a publico bersaglio, costoro co'l turcasso di saette pieno, buoni arcieri, e saggittarij si dimostrano.

Stati dunque molto ben auertito, Carmelitano mio Religioso; Gran lampada, che continoamente lampeggia, auanti gl'occhi tuoi, tu l'hai, che s'intende de padri S. di tua Relig oneCar melitana, posposto tant'altri. Hauendo dũq; tu ad vscire in publico, escene esemplarmente, per beneficio del prossimo, e tuo par-

tico-

ticolar vtile, e sicurezza: escene bene armato, a fine che da saettā ti non resti offeso, o da Caim, com'vn'altro Abel venghi di vita priuo.

Vscendo dunque di casa, volendo per viaggio girtene a qualche tuo religioso seruitio, come auiene, non di rado, le mani tue d'arme siano ingombrate, Habbi con Eliseo, il tuo bastoncello in mano, come sai, che di lui si legge, quando a Giezi suo descepolo gli disse, Tolle baculum meum, in manu tua, & vade, & pone baculum meum super faciem pueri, Doue insegna Eliseo capo Carmelitano, che suoi religiosi debbono, quando escono p̄ uiaggio, portare il bastoncello in mano, non pistolle, ne qual si voglia altra sorte d'arme: Per questo leggesi ne Canoni, che l'arme, a Religiosi, a fatto gli vengono vietate. Extra, de vita, & honestate clericorum: clerici, non debent portare arma, & si portauerint, debent excommunicari.

E sì come non si conuiene all'huomo, in habito feminile vestirsi: così ad vn Religioso non si gli conuiene, in habito di fiero soldato comparere. Parmi d'hauer inteso da Reuerendi Tomisti, che san Tomaso dica questo. Dio tanto s'adira, e tanto si corroccia, contro d'un Religioso, che pretende brauure, e vassene armato: che l'Angelica deputata sua custodia gli leua, auenga che non in tutto, e per tutto.

L'arme tue dunque siano il sol bastoncello, per appoggio tuo e non per offendere altri. habb'in oltre, vn'altr'arma, ch'è il tuo breuiario, e corona. Arma mea, lachrime, & orationes, dicea Ambrogio santo. le virtù del studio in santa scrittura, e Teologia sacra, queste saran le tue arme. Non sai l'Apostolo. 2. Cor. x. Arma militiæ nostræ, non sunt carnalia, sed spiritualia.

Perche la fede di Dio, non si difende principalmente, con l'arme carnali, o di duro ferro, ma con parole, con ragioni, con argumentationi, e singolarmente di sacra scrittura, & orationi.

Assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei, dicea S. Paolo, scriuendo all'Effesi 6.

E sì come la spada al soldato, la rocca alla donna stan bene: così il breuiario, al buono Religioso, e la corona co'l breuiario.

Quest'arme, i padri antichi catolici nelle lor mani portandole, con quest'arme fecero, come scrisse Dauid. Vindictam in nationibus, increpationes, in populis, conuertendogli alla Cristia-

na

na, e ſanta fede. queſt'è vn'arma, e coltello, piu che ben arrotato, ſottilmente affilato. Efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti.

E ſe queſte ſon l'arme (come ch'in vero ſono) per religioſi principalmente, co'l cui mezo combattere debbono contro nimici di ſanta Chieſa Romana: biſogno fiá o Religioſo, che tu in quelli t'eſerciti, acciò che venendo l'occaſione di voler contro nemici guerreggiare, come ineſperto nō reſti vinto, preſo, ferito, e morto.

Il ſoldato nell'arme ineſperto, ſtaſſi in continouo pericolo d'eſſere dall'inimico ſuo ſuperato; Sì come per l'oppoſito auiene, che con maggior agilità, e deſtrezza ſi regge l'eſercitato ſoldato, che quello, ch'a pena vna volta l'anno in ſteccato appare: però tu habbi l'arme tue, non ſolamente in viaggio, co'l breuiario, corona, e baſtoncello: ma habbi anco, i libri teco, in caſa, e fuori p ſtudiare nel viaggio, l'ufficio, e corona non te lo ſcordare, perche hauendo queſt'arme teco, hai Chriſto con eſſo teco.

Noſtra armatura Chriſtus eſt, dice l'Agoſtino Santo. Quell'arme diſopra ti fan cadere, queſte di ſotto ti fan leuare. quelle ſon' arme di ferro, queſte di ſpirito. quelle t'offendono, e queſte ti diffendono. Ti biſogna baſtone, breuiario, corona, lagrime, & orationi.

Mi ſouiene mentre, ch'io ſtauo in Napoli l'anno 1577. Priore nel Carmine, Vicario, e Commiſſario generale in quei paeſi quiui fuori, & a Napoli vicino, v'erano (come ſempre ve n'è) molti fuor'vſciti, capo de quali eraui vn dottor de leggi detto il Pancia, il cui nome, & opere ſue, erano tremebonde.

Era huomo crudeliſſimo, e peſſimo, contro tutt'i paſſaggieri: Ritrouando vn Religioſo con l'arme di ferro ſenza breuiario, e corona, lo baſtonaua, e ſpogliaualo, mandandolo; e ſe piu in tal'apparato gl'incappaua, viuo lo ſcorticaua: Ma ſe ritruouaua vn pouero fraticello in habito religioſo, addimandauagli s'hauea breuiario, e corona, e viſtolo, faceagli di berretta, e dauagli limoſina, e da mangiare: & in ſanta pace, con buone parole, e fatti migliori, laſciaualo pe'l ſuo viaggio caminare; dicendogli piacemi il Religioſo girſene co'l baſtone sì, ma co'l breuiario, e corona accompagnato.

Carmelitano mio, eccoti vengomene a quattro parole di moralità. A buoni religioſi Dio permette, che per inſino ſaſſini ſtra-

daiuoli,

daiuoli, gli portano rispetto, apprezzano, & honorano. Mentre dunque viatore sei in questo mondo, di tante miserie, e pericoli ripieno, habbi teco sempre il tuo bastoncello per poterti da rabbiosi cani, e voraci lupi satanici difendere, e questo sia la memoria del legno di santa croce, sopra di cui nostro Signore patì, e poi vi morì.

Habbi di piu, con esso teco in questo viaggio, il tuo breuiario, che s'intende la parola di Dio, che dell'anima tua, è vero cibo. Così con questo legno puoi appoggiarti, e riposarti: e con questo cibo, tu ti puoi confortare.

Quando che vno è amalato, s'appoggia volontieri al bastone: tu sei mal sano, sei debole, però per tua sicurezza attienti a questo appoggio del legno della croce: habbi continoa memoria della passione di nostro Signore. Poi come debole conuienti souente cibarti, della parola d'Iddio: perche, Non in solo pane viuit homo. Horsù con Dauid, mette giù l'arme di ferro, e co'l bastone, vincerai il gran Filisteo, e vincitore premiato dal padrino resterai, & con esso lui cantarai. Benedictus dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum. Così di palma coronato, co'l Patriarca Iacob, dirai. In baculo meo transiui Iordanem. Varcando questo gran fiume mondano, in sicuro guado, da questa pericolosa nostra vita, al celeste paradiso. E la corona della gloriosa Vergine, ti sarà sicurissima scorta.

Con questo procedere, dai sodisfattione alla tua osseruãtissima antica, e moderna Religione: alla tua Constitutione, e Regola: e particolarmente adempirai quant'ordina il sacro santo Concilio di Trento, qual ti mostra così, nella Sessione 22. al cap. 1. nel Decreto, ch'egli fa della riforma de Religiosi.

Decet omnino Clericos in sortem Dei vocatos, vitam, moresque suos componere, vt habitu, gestu, incessu, sermone, alijsq; omnibus rebus, nihil nisi graue, moderatum, ac Religione plenum, præferant. Leuia etiam delicta, quæ in ipsis maxima essent, effugiant, vt eorum actiones, cunctis afferant venerationem.

Oh che belle, e sante ordinationi, e documenti magistrali.

Religiosi ponderategli, non l'ingiottite se minutamente non gl'hauete ruminati, osseruategli, e non vi sia graue, ne a tedio, perche questo sarà il vero bastone della vecchiaia vostra: il vero libro,

bro, in cui vi saranno ascritte l'opere buone vostre, nel libro della eterna vita: e ciò facendo, sarauui apparecchiato il premio in cielo, fauoriti dalla beata Vergine, in cui riuerenza hauete portata, e detta la sua Corona. Perche Talium est.n.regnum cœlorũ.

*Carmeliti partonsi dall'Oriente, vengono in Europa, oue da emuli sono trauagliati, e vittoriosi rimangono con frutto nell'anime.*

LA MOLTO Riuerenda profetia del venerando vecchio Profeta Geremia, in somma, il suo effetto l'hebbe, qual dicea: Aspexi, & ecce Carmelus desertus, & omnes vrbes eius, destructæ sũt, a facie domini, & a facie iræ furoris eius. poscia che tutte le desiderate grandezze, honori, contemplationi, e spiritual contento de Carmelitani, quiui per diuino volere al lor termine finale, peruennero; in cui mirando co'l suo profetico spirito Isaia, disse: Auferetur lætitia, & exultatio de Carmelo. Lasciato dunque il monte Carmelo, con suoi colli, piani, valli, e fiumi, Carmelitani, per le prime parti del mondo si diuisero, & sparsero.

Sì che per l'Europa tutta, & Africa insieme, l'habito santo si vide, e le lor voci, nel predicare, insegnare, e conuertire, con gran contento, e gusto, s'vdirono.

Come quì nell'Italia, Francia, Ispagna, Germania, o Alemagna, sì bassa, come alta, e per tutti quell'altri sì strani, e da noi remoti, & incogniti paesi. Così questi sacri Religiosi, in numero innumerabile accresceuano, insieme con riputatione, rare virtù, e qualità: con molta frequenza, e gran seguito de popoli: vedendo il lor sì honesto procedere, benegno, e gratioso.

Frà questo mentre, ecco che il tortuoso inimico del bene, e del male autore, sollecitamente procura, e con satanica astutia ricerca, quello che da se, effettuar non poteua, con altrui mezo, volerlo terminare. Concitò l'inuido serpe, con sue malegne suggestioni, molti, e particolarmente delle Chiese Rettori, inducendogli di non douer per verun modo, accettare simili forestieri,

di faccia, di fauella, e d'habito. Gente incognita, ſtrana, e non piu veduta: gente di pelo, e di faccia nera, o caſtagnaccia: Di parlar, con non inteſo idioma: ſolum fauellando loro hebraico, e greco: e nella fauella noſtra, come fanciulli, ch'a pena la lor lingua, ponno, o ſanno volgerla, o ſnodarla.

Poi erano quei Carmeliti romitelli, d'un'apparente, eſiſtente, e mirabile ſantità; di conuerſatione eſemplariſſima, pratica, e colloquij modeſtiſſimi, di viuer parchi, e di vita in tutto, e per tutto al diuino ſeruitio inclinati, e dedicati.

Inuulgauaſi per le genti, l'eſſere di tali nuoui religioſi, cõ molt'applauſo di chi gl'oſſeruaua, ſoueniua, e vittouaglia: sì che l'inuido, tacitamente ciò ruminando, albergando l'induttioni del demonio, da ſe prima corrucciato ſi rodea, e ſdegnato tormẽtauaſi, con quell'altri ſciocchi dicendo.

Che gente nuoua è queſta non piu in parti noſtre vedute, ne nominate? c'habito portan queſti romiti? d'onde vengono coſtoro? in qual parte del mondo ſono eglino nati? chi foggia di veſtire è quella? che lingua tengono, da niun inteſa? Et a lor paeſani diceano i Rettori, che volete ſeruirui di coſtoro? a far che? voi nõ l'intendete loro, ne parimente loro, intendono voi. Voleteui voi fidare di gente sì ſtrana, & incognita? che rito è il loro? che culto è il loro? ſono barbari, giudei, o maumetani? ſono circonciſi, o Chriſtiani? mandateli, mandateli via, non gl'accettate, ne manco per vna breue notte, albergo gli douete dare: perche potreſti molto bene, e preſto pentiruene: voleteui voi nutrire qualche ſerpe in ſeno? Vadinſi dunque d'onde partiti ſi ſono, che quãto a noi Rettori, in verun modo accettar gli vogliamo, e l'iſteſſo voi altri tutti d'accordo far douete.

Hor tu vedi, che poueri Carmelitani dalla lor propria patria, per inuidia ſono ſcacciati, e nell'Africa, & Europa da Chriſtiani ſono odiati, e perſeguitati. Erano queſti poueri religioſi, come colui, ch'al ſol camina, che neceſſariamente vien accompagnato, e dall'ombra ſeguitato: così loro ouunque andauano, da inuidia ſi, erano perſeguitati, e non mai abbandonati.

Dicean quelli odioſi paeſani, fra loro Rettori. Si hos dimittimus, venient Rom. & tollit locum noſtrum, & gentem noſtram. Ci torranno queſti mori bianchi i noſtri luochi, le genti, l'utile, le pecore, e la lana. Omnia noua placent. La plebe corre, a guiſa

ſa di pecore, che vna correndo, l'altre tutte concorrono. Eccoui già hieri coſtoro naquero, e di ſubito le lor Chieſe ſon frequentate, e le noſtre reſtano vane.

Sì che con queſt'animo, sì ne ſdegni inuolto, congiurati Rettori frà di loro, impediuano i loro popoli, che all'Oratorij de Carmeliti in modo niuno andar gli doueſſero, con minacci di penitéza, e cenſure: ne che a gente ſimile, limoſina dar gli doueſſero. per precetti di piu gl' imponeuano, che non ſolamente dalle lor caſe, ma anco dalle contrade, vicinati, ville, e caſtella, ſcacciar gli doueſſero: ne che per modo niuno materia, ne ſito per fabricare, dar gli doueſſero, e che li donati luochi, oratorij, e Chieſe, torreglie le doueſſero.

Non volendo anco che morendo vn Carmelita Frate da loro Carmelitani nell'oratorij loro, ſepellire lo poteſſero, Niſi prius Parochi habita portione &c.

In queſto modo Faraone procuraua deſtruggere il popolo di Dio, ma tal gratia non hebbero: perche quanto piu aggrauati veniuano, tanto piu in belle qualità, e perfettioni accrebbero, a guiſa di ferro, che quanto piu fra incudine, e martello è percoſſo, tanto piu s'allarga, e ſi diffonde: quanto piu mortificarono queſti grani, tanto piu frutto fatto, e maturo rendeuano.

Hor così mal trattati queſti poueri foreſtieri, in altrui caſe, o paeſi, in tali, e tante amare anguſtie, e tribulationi, ricorſero al Signore dell'vniuerſo. Riuoltonſi per lor ſuſſidio alla celeſte Regina, e loro ſingolariſſima tutrice, e Signora: e queſto non gli fu indarno, conciosia coſa che, la vera madre, fontana indeficiente, mai ſcordaraſſi del ſuo figliuolo, de ſuoi fratelli, ne delle ſue proprie viſcere; perciò lei molto bene, e con attentione aſcoltò, i preghi, e giuſte petitioni loro: ſpirandogli che in tal caſo ſiniſtro, e perſecutiuo, di ſubito ricorſo faceſſero al gran Vicario Apoſtol. dal ſuo vnico, e dilettiſſimo figliuolo conſtituito, che a quanto gl'era dibiſogno, e dimandar gli ſapeuano, ſenza dimoranza, e manco veruno, prouiſto gli ſarebbe con opportuno, e deſiderato rimedio.

Sì che tal promeſſa, certiſſima gl'auenne. A piedi dunque del Pontefice maſſimo proſtrati humilmente ſe n'andarono, a cui gli ſiniſtri accidenti occorſegli con amare lagrime raccontarongli, eſſendo loro da ſuoi emuli Rettori, sì mal trattati.

Dil che ſtupiti molti S. Pontefici maſs.molto ſe ne condolſero, dì ſubito raffrenando l'inſolente, e temerario procedere loro: concedar larghe bolle,& ampi priuilegi,e conceſſioni a detti Carmeliti Padri: liberandogli da tante grauezze,tirannie,& eſtorſioni, leuãdogli dall'ubidienza non ſolamente de Rettori, ma di Veſcoui, e d'Arciueſcoui: In tanto che l'empio Faraone reſtonne amaramẽte vinto,e ſommerſo,& il popolo Carmelitano di Dio diletto,vincitore, e conſolato; come quello,che la notturna colonna ſeguiuano,e dopò la diurna nuuola caminauano. Sì che queſto ſacr'ordine Carmelitano,contro ſuoi auerſarij, Etei, Ferezei, e Iebuſei, preualſe; eſſendo fatto queſto grand'ordine Carmelitano,vno de quattro fiumi,che dal paradiſo,ſe n'è ſceſe,detto per nome Eufrates,che con larga vena, aqua continoua manda, a tutte l'aride parti, dell'vniuerſo mondo.

Eccolo dall'Oriente ſe ne viene, e vaſſene ſcorrendo verſo l'occidente,bagnando,& inaffiando le regioni al ſettẽtrione ſite. Diceſi Eufrates. che nell'idioma noſtrato,ſignificaci,fruttifero fiume, cioè fiume che frutti ci apporta, in gran copia, & abondanza. Vuol dir creſcente,cioè che di bene in meglio,di virtu in virtù,vaſſene aumentando,& accreſcendo. Vuol dir Eufrates,magnus fluuius. I gran fiumi da gran fonti naſcono, e da quelli l'origine lor portano. Elia, è queſto gran fiume. Magnus Elias, diſſe l'Iſtorico Patriarca Gio.da queſto gran fonte Elia, eccoui, che ne ſorgano queſti gran fiumi, Magnus Baſilius, magnus Cirillus,e tant'altri le cui grandezze,volendole narrare,troppo tempo mi biſognarebbe,e queſto pur a confuſione dell'inuidi Curati, che procurando loro turare queſti fonti,e fiume, tanto piu in alto ſi ſono eleuati.

Quanto piu,empiamente da queſti Faraoni,nuoui carichi veniuangli impoſti,tanto piu feroci,e valẽti diueniuano, quãto piu le vie,ſtrade,ſentieri,e guadi, gli toglieuano; tanto piu il grã proueditore Dio Ott.Maſs. gl'era ſicura guida, moſtrandogli di giorno la nuuola,e di notte l'infuocata colõna.Se da vna parte gli toglieuano,le limoſine al vitto loro neceſſarie,dall'altra il Sign.prouedeagli d'aque limpidiſſime,e de tutte ſorti de cibi,come mãna, non che d'herbami d'orto,con cui ſi nutriuano, e paſceuano. Se mercanti deuiauano(queſti Rettori)a non dargli albagi per loro veſtire,eccoti quello che il grano di paglia,e gl'alberi di corteccia, & i peſci di ſcaglie,cuopre,e veſte,gli mãtiene le veſtimenta indoſſo,fino a 40.anni,che mai ſi lograno,o rompono.

Si

Si sforzano che eschino di patria, e Dio gli dà tanto di nerbo, e spirito, che Padri delle patrie son fatti, e detti: queste sono le prouisioni, che Dio fà a suoi seguaci. quest'è'l ristoro, che nostro Signore a suoi lassi Carmeliti da preparato, per animargli, e confortargli, in sì lungo viaggio, dell'oriente, all'estremo occidēte,

Ecco maggior prouisione, che fa alli serui suoi Carmeliti, contro l'ira infuocata de suoi capital nemici, dagli per prouisione, la patienza con la pietà vnita, & accoppiata. Contro l'oscure tenebre dell'ignoranza, l'incendio di viua carità, con cui l'alti, e loro eccelsi intelletti, limano, & assottigliano. Contra la penuria dell'humano vitto loro, fagli richissima prouisione, del dono di vera confidenza, con le sue santissime carni viatici accompagnato. Contro gli stradaiuoli ladri, e corsari, viengli prouisto, col donatiuo di tolleranza, appresso di cui hagli miso le caldissime lagrime. Contro gli moltissimi pericoli della lunga, tortuosa, e fallace strada, esigli dato se stesso, come sicurissima scorta, che già disse. Qui sequitur me, non ambulat in tenebris.

Hora così in ciò confidati in nostro Signore, e da sommi Pontefici fauoriti, e priuilegiati, animosamente, & intrepidamente scorrono per tutte le regioni dell'vniuerso mondo, e così, come mortificato grano, molto frutto apportano, come morti al mōdo; non che mortificati. Si mortuum fuerit, disse il gran mastro della Religione Christiana, Multum fructum affert.

All'hora gran frutto apportarono, quando che per l'Europa, e per l'Africa presero piedi, restando la temerità dell' emuli, confusa.

Gran frutto per certo apportò, e tuttauia, di bel nuouo questa Carmelitana Religione apporta, essendosi in tutto dal sciocco mōdo sequestrata, e mancipata, & al diuino seruitio dato in preda, e dedicata. Vedesi, e non è menzogna, che la strada ampia de tutte le virtù, con ogni caldo affetto procura, & abbraccia. Sicurissima via per girsene al cielo, a Dio, & all'eterna gloria.

Cascò questo grano nella misera Giudea, ou'egli se ne morì. Quì poi in Europa, e quiui nell'Africa resuscitò, crebbe, e moltiplicò. Sparsesi questo buon seme, per tutte le campagne Christiane, e non Christiane, oue con fertilissima messe, fu raccolto, e gran conto tenutone: fu però prima con la verga della tribulatione battuto, & illustrato. Opera non semplice humana, ma di-

L 3 uina

uina an cora, che con sua prouidenza, De stercore erigit paupe-
rem: e di niente il tutto creò.

Ecco Elia, a guisa d'un'altro padre Abraam. Pater multarũ gentium, nominato: partesi per ordine di Dio dalla natiua, e propria patria, con sessanta persone, & in così picciolo spatio di tẽpo il detto numero, fino a quattro cento mill'anime, egli accrebbe. Considera come di sì poco seme, vn tanto monte di grano accresciuto, e moltiplicato viene. da vn sol'huomo, quanti ne nascono? da vn sol tronco, quanti rami n'escono? da vn sol fonte, quanti fiumi ne sorgano? Non vdite dalla meliflua bocca di nostro Signore, quel Centuplum accipies? se vno dunq; cento ne rende: dieci, mille, ne rendono: e cento moltiplicato, al numero di diece milla salgono. hora fa il conto tu, da mille, quãti vscire ponno. così Carmeliti auenne, da vn capo Elia molti, da quei molti, moltissimi n'uscirono.

Quei pochi, che restarono fuggiti dalle mani sanguinarie de barbari, fa tuo conto, che incremento presero, da quel benedetto centuplum di nostro Signore. Martirizati fuorno moltissimi, del remanente, d'un capo tagliato, a numero innumerabile, s'è moltiplicato: e quest'anco per la lunga successione di tempo.

Non ha dubbio veruno, ciò che pratici giardinieri mi dicono, che la pianta trasportata, e trapiantata, molto piu rende frutto altroue, che nel proprio, e suo natiuo sito. Eccouelo.

Si mostra in quelle Carmelitane, e nobili piante, tolte nel Leuante, quindi suelte, e sbarbate, altroue site, e piantate, per lo mondo tutto, sì che, In omnem terram exiuit sonus eorum. Non è parte del mondo, sopra questo nostro emispero, e sotto parimente, che sentito non si vi sia il suono, la voce, & Euangeliche parole de Religiosi Carmelitani.

Se meglio tu auertirai, ritrouerai, che il mondo tutto, nõ ha monte, o valle: non colle ne piaggia: non mare, ne terra, ne piano, e non piano: ne Regno, ne Ducato, ne Principato, ne Città, ne minimo castello: in cui, e per cui, questo gran fiume Eufrates, scorso egli non vi sia: e che fatto non gl'habbi co'l suo humido naturale, frutto virtuoso, in salute dell'anime a confusione delle strane genti, inimiche, e barbare, ad honor di Dio, di S. R. Chiesa, & in salute del prossimo.

Tu scuopri hormai queste sì grandi metamorfosi, gran mutationi,

tioni, poiche da vn'arido, e fecco verno, vna sì fruttifera estate, ben ftagionata, n'è feguita. Da intemperie sì fredda, nubilofa, e di grandine pregna, vn sì bel fereno ne fia riufcito.

Eccoui Giufeppe incognito, odiato, e da tant'emuli perfeguitato, fino quafi alla brutta morte, prima però venduto a prezzo viliffimo, in efilio rilegato; a fine da fuoi emuli mai piu di riuederlo: con mente deprauata, a fine che fua memoria, vna fol volta per fempre, in tutto, & a fatto, annullata, e fpenta fuffe. Ma vedi ciò, ch'opera Dio, che a dignità primarie l'inalza, e l'arricchifle, e nel primo feggio, dopo'l Re, fallo fauftamente federe. Hęc eft mutatio dexteræ excelfi. così sà fare, e fà la gran prouidenza dell'altiffimo Gouernatore, la cui virtù, è dal male, trarne bene; fapendo la calamità de pochi, in allegrezza de molti tramutare.

Pofpofto dunque i curati, Palium Eliæ, vbique locorum erat gratum. Le Carmelitiche qualità, a tutti piaceano, quadrauano, e con infinito gufto aggradiuano. Le virtù fue, i coftumi, il procedere, e loro famigliarità, e fanta conuerfatione, a tutti, gratitudine ne rendeano.

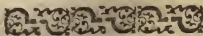
Quindi i popoli a gara per l'habito concorreuano, beato reputandofi chi prima del facro manto era coperto, e veftito: a ciò piu facilmente, & agilmente, il mondo brutto fuggir poteffero, e piu affettuofamente, a Dio fi donaffero, & impiegaffero, & alla beata Vergine, feruitù fedeliffima gli faceffero.

In quefto concorfo con tant'applaufo commune, chi gli daua le proprie cafe, chi campi, e fiti, per fabricarui Chiefe, chi calce, chi mattoni, chi campane, chi tauole, chi libri, chi vna cofa, chi vn'altra, larghiffimamente gli mandaua, gli portaua, e gli donaua: chi pane, chi vino, chi altre cofe al viuere dell'huomo bifogneuoli gli mandaua: e chi piu offeriua, piu contento, e felice fi riputaua. In fomma, haueano di tutto, perche haueano Dio con effo loro, ch'è tutto.

Haueano l'offeruanza della lor regola, irreprenfibile; quinci ciafcheduno in ogni luoco voleua Carmelitani, con lor indifpenfabile regola. Dauangli fino a Conuenti di tutto punto fabricati, ftabiliti, e ben agiati, e forniti: pregandogli ancora che accettar gli doueffero, per cômun contento, ma prima per honor di Dio, e per falute dell'anime.

Confidera dunque il gran prouento Carmelitano, a confufione dell'emulo, onde per perdita d'una prouincia, 32. aquiftato n'hanno. Per rouina, e perdita d'un monte, hanno in tutte le parti mondiali, edificato, oratorij, e mirabili tempij, come tu vedi alla giornata. In tanto che piu dir non fi può, Defertus eft Carmelus. Non piu deffolato, ma confolato. Non piu, diminuito, ma moltiplicato, & al cielo efaltato. Quindi già già ab antiquo, fi moffero i Pontefici maffimi, vedendo, e molto bene confiderando, Carmelitani sì nobilmente accrefciuti, di virtù in virtù; e di bene, in meglio, in tanto numero di fante habitationi, & in religiofa vita, degni di gratie, priuilegi, e fauori, perciò gli diedero, ogn'aiuto, fauore, & Apoftolici indulti, liberandogli dalle perfecutioni de lor emuli, da infinite grauezze, balzelli, penfioni, e fecolari carichi. Vnendo quefta facra religione Carmelitana, con l'altre; cioè, con la Dominicana, con la Francifcana, e cō la Agoftiniana eremitana: appreffo v'hanno appofto, la quarta ruota del carro, ch'è la Religione Carmelitana, e'quefte fono, gli quattro ordini de Mendicanti, che nelle quattro parti del mōdo fi fanno fentire, con la parola di Dio da loro diuulgata, e con tanto frutto annonciata. Con gl'altri mendicanti del pari ella degnamente concorre, de virtù, de perfonaggi, de meriti, d'immunità, e gratie indulgentiali.

In tanto che queft'ordine Reuerendiffimo, e facro, s'è liberato da tanti faftidij, & guai. Et factus eft fortis, in bello. Effene vfcito dall'Egitto, e dalle tiranniche mani Faraoniche, affogat'i nimici lei, nel mar roffo, per le lor confufioni, & ella, felice, e lieta ftaffene a piacere, godendo con l'anime deuote, e Chriftiane cofa a Dio piu cara, e grata.

Hęc omnia in libris Monacorum Carmilitarum, & alibi.

*Del gran bene, che da questa sacra Relig. Carmelit. si hà.*

OME difficile, e strano, per non dir' impossibile parmi, il veder l'albero di frutta carico, accost'alla publica strada piantato, potersi fino alla maturità, e compiuto autonno mantenere, e cõseruare: così difficile, e malageuole parmi vn'huomo buono, pio, & a Dio grato, dandosi al mondo presente, con qualche superfluo affetto potess'in quello, non macchiato di qualche disdiceuole cosa fino al fine, mantenere, e conseruare. Essendo che questo mondo, è come la pania, e tenace pece, che ad ogni minimo, e liggieri tatto, annegrisse, e tinge. Questo mondo immondo, è come'l vischio, che suoi amanti in eterna morte gl'intrica, & in eterna morte gl'inuiluppa.

E questo mondo falso, come tesi lacci d'esca coperti, che semplici acci, sciocchi, e mal'auertiti, nella inganneuole nassa fagli cadere, e storditamẽte precipitare. A guisa d'ornata, e finta bella meretrice, è questo dorato mondo; che per desiderio di sua brutta bellezza, i liggieri, e mutabili, seducendogli con attrattina sua virtù, a se tirandogli, abbracciagli, e strettamente stringeli, sì che quindi partir non si põno, senõ priui d'ogni vero, e perfetto bene, & ignudi miseramente, e tapini gli lascia, a suo mal grado scontenti girsene: In tanto, a pena parmi, che possibile sia che chi secondo le leggi del mondo viue, da questo mondo, mondo vscir ne possa.

Per tanto, parmi molto bene, e gioueuole, esser in questo mõdo, immondo: esser morto al mondo, cioè ritrarsi alla Religione, non dico alla Christiana, che di già presupongola; ma alla Religione doue di vita religiosa, con voto d'ubidienza, pouertà, e castità, si vi trattiene, e viue, fino a morte, in pace, e carità, però perseuerando là doue la stanza non è sì ruinosa, com'è in questo mondo. A questa dunque, t'inuito, t'esorto, e ti chiamo: lasciando il vano mondo: in preda di N.Sign. talmente legandoti.

Dimmi, che te ne prego: le progne, o dir vogliangli rondini, se con esso meco auertirai, e bene l'osseruarai, in ruinosa casa, o albergo, annidare per modo veruno non vogliono: anzi che da simili mal materiati tugurij a piu lor poter fuggonsi, e scostansi:

hor quanto maggiormente, e piu velocemente, l'huomo questo cascante, e ruinoso mondo, a tutta briglia fuggir lo debbe? & introdursi in qualche Religione, com'è de quattr'ordini mendicãti: doue l'huomo in ogni virtù si può trattenere, e commodamẽte esercitare, in infiniti beni.

Vna de queste Religioni, e particolarmente la Carmelitana; parmi che a punto S.Iacopo pienamente la descriua, dicend'egli. Religio munda, & immaculata apud Deum, & patrem, hæc est.

Quest'è vn stato d'huomini honorati, al diuino seruitio dedicati, & consecrati: d'huomini religati, oltra i diuini precetti, ne legami della loro ordinatissima regola.

E questa sacra Religione Carmelitana in questo nostro presente mõdo, come torre, piu del castello, alta, forte, & inespugnabile.

Sì come nell'assedio non s'è sicuro nella Città, ne anco nel Castello, eccoti che l'ultimo rifugio all'alta Torre si fà; Così l'huomo in questo mondo mal sicuro, dal demonio, dubita d'essere suo prigione fatto; all'alta, e sicura Torre se ne fugge. Quinci da lungi, scorgonsi gl'inimici quiui stassi molto sicuro, e con piu ageuolezza, i precetti diuini, & altri ancora s'osseruano.

Questa sacra Religione, è a sembianza della torre di Libano; che verso Damasco, fa sua prospettiua, di cui si dice. Mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium. Questo stato della Religione Carmelitana, come tanto forte, prouisto, e sicuro, piu presto eleggere si deue, che il vano, e mondo falso: per rispetto del gran beneficio, che continoamente quindi se ne caua: e per le moltissime belle virtù, che quiui s'imparano. Sono infinite: singolarmente però quste sono.

La virtù della castità, della pouertà, dell'ubidienza, dell'humiltà, della communità, della taciturnità, dell'habito, e sua viltà.

Sono questi legami in questa sacra Religione, con cui l'huomo spiritualmente legato se ne viene, e perfetto religioso riesce.

Il legame della castità: lega la lussuria, & ogni sua adherente sporcitia.

Il legame dell'ignuda pouertà: lega l'auida, & ĩsatiabil' auaritia.

Il legame della volontaria vbidienza, & humiltà; lega la gõfia & altera superbia.

Il legame della communità, dicendo, Nil meum, nil tuum, lega il veleno dell'inuidia.

Il lega-

Il legame della fobrietà, e parcità: lega l'immonditia della pe-
losa gola.

Il legame della Carità: strettissimamente, e con piu nodi, lega lo
sdegno, e la flauabile.

Il legame del silentio, del poco, e ben parlare: Lega la sdrucciolo-
sa lingua.

Il legame dell'oprar bene: lega la negligente, e pericolosa infin-
gardagine.

Finalmente, la viltà, e ruidezza dell'habito: lega la mõdana glo-
ria vana, con il suo pompeggiare.

Questi sono i legami, con cui e S. Padri Carmeliti, suoi religiosi
ne lor precetti religarono, acciò che ne vitij, a cadere non venis-
sero: e frà questi termini, e discipline caminassero, e tanto bene-
ficio ad honor di Dio, ne resultasse.

*Della Castità, pouertà, & vbidienza, con altri beni nella Carmelitana Religione.*

NOtate che la fiorita virtù della castità, e virtù domestichissi-
ma de q̃sti religiosi Carmeliti. E sì come le pecchie, o meliflue
api, che nelle lor caselle communemente se ne dimorano, stanse-
ne in cõtinoa castità, ne copula carnale in lor si nota; Ne luochi
immondi frequentano, anzi gli fuggono: Così questi religiosi, vi-
uendo, come della lor regola osseruanti, mondi, e casti, da spor-
citie, e da ogni sorte di lordezze all'habito loro disdiceuole, se ne
fuggono. Sì che pargli dir molto bene, con quella bella proposi-
tione, Religio munda, & immaculata hæc est.

O che bella virtù è questa, e di Dio amica: dico la candida ca-
stità. ò santo legame, o raro beneficio all'anime di chi si nudrisse,
e pasce di questo tanto bene. Quel santo di Dio Cipriano solea
dire: La pudica castità, è ornamento de nobili, grandezza d'hu-
mili, nobiltà d'ignobili, bellezza de brutti, consolatione d'afflit-
ti, accrescimento di bellezza, decoro di religione, allegerimento
d'errori, aumento de meriti, & amica del sommo Creatore.

E se la carne da noiosa concupiscenza trauagliata ne viene, ec-
coti che il buono religioso Carmelita, con la virtù della castità, la
constringe, e calpestela: il corpo cõseruando, e l'anima insieme da
ogni mal'odore carnale, e fetente pensier lasciuo.

Viuonsi

Viuonsi questi Religiosi a guisa de tante vedoue, e caste tortorelle, sì che puoi dire: O quam pulchra est casta generatio. De questi parlonne nostro Signore, quali spontaneamente in questa sacra famiglia, se castrauerunt propter regnum cœlorum. questa virtù loro sì domestica, frà loro assolutamente domina, e regna. Regna la castità, con la carità, con accesa lampada, con purificato oglio, & acceso fuoco di viuo, e diuino spirito. Vita lodata non solamente frà noi, ma da infedeli ancora.

Quiui è il legame soaue, e virtuoso di volontaria pouertà, che tanto frutto, e beneficio apporta, doue beni temporali si sprezzano, in fatti proprij, e fino a pensieri di ciò, dal core son suelti. E come le monde pecchie in le lor caselle sterco non si vede, ne fiuta, e le progne il simile pure, così lor figli insegnano: l'istesso dico de Carmeliti, che ad ogni lor sforzo, con sollecitudine procurano le lor case sante, come lor nidi nette, e monde.

Quiui è l'utile legame d'ubidienza, virtù nell' humiltà fondamentale ben fabricata: oue il Religioso in propria voglia renontia in potere del maggior suo, e di quella priuato sene, fallo suo assoluto padrone, a guisa de pecchie, ch'al lor Re, rendono continoua vbidienza: e dou'egli precede, elle lo seguono, e faticato l'aiutano, facendogli continouo ossequio.

Quiui la virtù dello spropriarsi s'esercita, s'impara, e s'insegna: oue omnia communia, nil meum, nil tuum: commune capo, commune vitto, commune fatica: e per questo santo essercitio in questa Religione Carmelitana, tu gli vedi, che ella, al pouero religioso gl'è abondante, al mediocre sufficiente, al ricco tollerabile, all'infermo larga, al delicato compatiente, al robusto moderato, al penitente misericordioso, & al buono gl'è ottima.

Quiui imparasi tener silentio con gran taciturnità, frenando questo sì labile stromento della lingua, a guisa d'api, che a certe hore stãsene in cõtinouo, e profondo silentio, a fatto scordatosi ogni lor strepito, e natural mormorio.

Quiui dico, osseruasi di odiare la pompa de vestimenti, vestendo grossamente, e di colore mortificato, con poueri cibi, di grossa materia conditi, e parecchiati: a guisa di formica in cintola da natura stretta formata, e continoue nel faticarsi, & in continouo esercitio trattenersi.

Viuonsi questi Religiosi a guisa di tante vedoue, e caste tortorelle

Quiui lo ritrouerai (se ne'l buono t'incontri) amico di quiete fugace de piaceri, vogliosо di faticarsi, patiente nelle repulse, nel gl'honori impatiente, pouero in pecunia, ricco nella sua consciẽza, humile a meriti, e contro i vitij superbissimo.

Gran frutto, dicoti apportasi da questa sì riuerenda, e dignissima fameglia Carmelitana, oue d'ogn'arte liberale, presto e fondamenti s'imparano, oue ogni filosofia si sente, oue ogn'alta, e profonda Teologia si legge, oue ogni propositione del Mastro delle sentenze, e d'Aristotile, minutamente disputata si dichiara, e si diffinisce, con ogni garbo, pratica, e ciuil modestia, al mondo tutto ottimo esempio.

In questa sacra Religione, chi i suoi ordinati instituti, vedi, legge, & osserua, vince il demonio, domina il senso, sprezza questo falso mondaccio, edifica sicuramente, insegna chi non sà, i peccatori chiamagli a penitenza, s'oppongono contro rebelli, e dilinquenti gli castigano. o che gran beneficij.

Quiui la carità comanda, l'humiltà prontissima s'appressa ad vbidire, il buon zelo, stassi desto, la pouera pouertà di propria voglia regna, la continenza ben'armata combatte, e la candida castità, preuale, e trionfa. quanti frutti, o che saporiti frutti, quiui si colgono, si gustano, e con sapore godonsi.

O sacro santo Collegio Carmelitano, fruttifera terra, che tanto bene apporti nell'anime de mortali; poscia che si tocca col dito, e non è menzogna, quiui dico la prouidenza consеglia, la salda giustitia corregge, la pietosa misericordia sostiene, la benignità molto di buona voglia ammaestra, e la sauiezza. sicura sentinella custodisse.

Questi perfetti Religiosi, quelli sono, che le lor spalle al giogo sottopongono, come volontarij coadiutori nella santa Romana Chiesa, Catolica, & apostolica. Appresso vi giungono, le base de pensieri scielti, e santi: le colonne diritte, e sode d'opere, qual'è la loro professione: e gli capitelli nobilmenre d'alto, e celeste rilieui fabricati.

Vtile, e beneficio fù, & è quest'ordine sacro, al Christianesimo tutto, perche vtile, dicitur ab vti. Vtile vien detto quel che rende vtilità: l'utile co'l bene del pari concorrono: Non essendo qual si voglia cosa vtile, se non quello, ch'è buono, honesto, e che giouamento apporta. Fu sempre, & è questa sacra fameglia in grã-

d'vso,

d'vso, e da primati di questo mondo non frodati, ne ingannati, in tal concetto è tenuta, mantenuta, & accresciuta.
L'usa S. Chiesa Romana a suo beneplacito, seruendosene de suoi religiosi, in tutte le prime seggie, & imprese degne, che in quella si ritruouano. Il commune, commune a tutti, in tutto serue, e gioua: come vn gran fondaco, dentro di cui, varie, e diuerse sorti medicinali semplici, o composti vi si ritruouano, che varij, e diuersi effetti rendono. Semplici, sono i Religiosi puri, e di semplicità vestiti, che delle mondane cose non si curano, hauendogli già dato de calci, e dil tutto messole in obliuione.

Questi semplici Religiosi, sono senza piega del zambelotto, piani, e puri, senza doppiezza veruna; come semplicette colombine, come celesti corpi, però rilucono in loro l'opere buone: han l'occhio di mente loro semplice, perciò restàgli il corpo loro luminoso: le pecore che di natura son semplici, però facilmente il suo pastore sieguono. Son simili a Iob. Erat vir ille simplex. dalla cui semplicità, la rettitudine ne nasce, col santo timor di Dio accoppiato. Sono semplici nelle cose mõdane, come ciechi: etiã ch'eglino vegghino, è come non vedessero. S'odono, come non vdissero.

Poi vi son'anco gli composti Religiosi, de misture varie, quali da questo gran maghezino, e ripieno fondaco riescono: che sono gli dotti Dottori, gli saui, prudenti, studiosi lettori, predicatori, confessori, de sacra Canoni professori, & interpreti. Tanti profondi Teologi, di santa fede defensori: Martelli temperatissimi, per confondere gl'inimici, rebelli di Santa R. Chiesa.

Quindi vsciti ne sono, e tuttauia n'escono, valenti soldati, caualieri coraggiosi, capitani, e della Christiana Croce Confalonieri: che ne bisogni giornali, in gran pericoli, inuitti combattono, come sempre han combattuto, per zelo del lor Re, e di sua gran naue. posposto ogni timore di strana, & inimica militia: nõ curandosi, tutto il suo sangue versarlo, per lo sangue di Christo, in terra, & in croce sparso, per salute di noi miseri mortali.

In questo presente Catalogo, o Carmelitana Cronica vedrallo, quali, e quanti siano stati questi sì animosi soldati, quali per nostro Signore, non si curarono patire, fame, sete, freddo, caldo, scherni, illusioni, esilij, prigioni, ceppi, con tormenti inescogitabili, e violentissima morte: Confessando sempre Christo Giesù, sprezzando l'Idolatrie, con primi tiranni, & idolatri, di,

questo

questo mondo. Son questi i composti perche quello, ch'è d'uno, è anco dell'altro, perche per carità sono fra di loro vniti, e sì come diuerse membra, vn sol formato corpo constituiscono, così la lor diuersità personale, resta il tutto vnito, in vna sol volontà.

I lor luochi, di castella, e Città son diuersi de siti; ma di capo, sono vniti, e d'ubidienza. Son diuersi indiuidui, castella, Città, Ducato, regione, Prouincia, di conditione, nobiltà, ceppo, e legnaggio; con tutto ciò, sì come tutti d'una medesima specie humana sono, sono parimente vn sol composto, vniti d'accordo, e raunati co'l nodo inestricabile del fraterno vincolo d'amore, di pace, di carità; in tanto che a tutti così vniforme, auenendogli qual si voglia sinistro caso, o contentezza, insieme compatiscono, o consolati si rendono. Quindi mossi dir soleano, e quegli ch' all'habito concorreano, in Gerusalem, & al Carmelo, Pater in manus tuas commendo spiritum meum. habbi l'anima mia, per raccomandata: altro bene nō mi ritruouo caro in questo mōdo, che l'anima mia: voi Padri habbiatene cura, del corpo molto non mi curo; ma per l'anima quì siamo, acciò che ella se ne resti, mediante la cura vostra salua, e ciò con zelo procurauano.

*Dall'Oriente venuti Carmelitani, in Europa, & Africa, lasciarono le stragulate, o sbarrate Cappe, vsando l'habito loro moderno.*

SVB Sole, nil stabile: ne l'istesso Sole è stabile, ma continoamente stassene in continouo giro, e moto. Il fuoco, l'aria, l'aqua, la terra, co'l cōtenuto, stansene in continoua mutatione, non fermandosi, non quietandosi, ma sempre vansene mutando, e variando, di luoco in luoco, di tempo in tempo, di stagione in stagione, d'età in età, di lustro in lustro, di mal in bene, di bene in male, di virtù in virtù, di virtù in vitio, dalla colpa al merito, e dal merito alla colpa. Piu che vero è quella propositione. Homo nunquam in eodem statu permanet.

Eccolo hoggi ricco, domani pouero: hoggi sano, domani amalato. hoggi viuo: domani vedrallo là giù nella barra steso: vedi

di l'età, hoggi fanciullo, questo giouanetto, frà poco, eccolo virile. Non sta molto, eccolo vecchio, canuto, e presto decrepito, e mutando quest'età, insieme mutaui presenza, vista, bellezza, e diuersissima fisionomia. Sì che, nunquam in eodem statu permanet.

Sino le piante, mutansi, & instabili veggonsi, dico ogn' anno, anzi piu mutationi in vn sol anno, ne dimostrano: prima che alla maturità de suoi da noi desiderati frutti peruenghino. De secchi che nell'arido verno appaiono, nel spontar di primauera, verdi si scorgono: quindi escon le gemme, presto scopronsi le foglie, e di subito, con ogni piaceuol'ornato, d'ogn'intorno s'infiorano. appresso i desiderati, e saporiti frutti, si fanno vedere, vengono al maturare, con rendere ricco l'autunno.

Mutabili veggonsi parimente, quadrupedi, terreni, aqnatili, e del volar dotati. Eccoti'l ceruo, che le ramose corna muta, il terreno serpente cambia la pelle, l'ardito sparuiere, e la regina Aquila, di nouelle piume ricopronsi: l'indomito polledro, i bianchi denti getta, rimettendone de nuoui: il gambaro di corteccia si spoglia, e presto di nuoua si ricuopre. In modo tale, che, Nil sub sole stabile. Ogni creatura muta, hora ad vn modo, domani, ad vn'altro: hoggi d'un pensiero, domani nuouo humore sopragiugne: hoggi si calza, e veste ad vna foggia, ecco che'l sarto vago, domani d'altra manera ritaglia, cusce, e veste. Sì che il mõdo stassene in continoue mutationi, trasmutationi, e variate metamorfosi.

Hor così non ti parrà cosa fresca, ne nuoua, considerãdo Carmelitani, tante, e tante volte hauer il lor habito, vestire, e cappe, cambiate, ricambiate, e tramutate; essendo che, Sapientis est mutare propositum. Se'l nocchier da venti contrarij scosso in naue, le sarti, e sue vele non mutasse, piu e piu volte, al certo priuo di porto, e di naue, con sue merci presto ne rimarrebbe: ma la mutatione di ciò, rendegli il guado sicuro, & in porto desiderato fa l'entrata.

Giuseppe prigione in Egitto, da quello vscitone, mutò sembiãte, facendosi leuar i lunghi capegli, e la sudicia veste, logra, e vecchia deposta, d'un'altra nuoua veste, egli fu riuestito, quella in questa mutò, e cambiolla; così fan sauij, che sentenze, opinioni, e pareri, opportunamente mutano. Non ti paia dunque strano,

ne

ne ti fià molesto, quando ch'intendi Carmelitani il lor habito, e vestimenta piu volte hauer mutato.

Già se mal non ti ramenti, ti dissi, che gl'inimici della croce, i perfidi, e cani saraceni, per precetto imposero a Carmeliti nel l'Oriente habitatori, che il sacro, e candido manto, ad ogni modo, deporre lo douessero: essendo tal habito solum, a lor primati, e capellacci concesso, tal precetto fu adempito. deposero l'habito, o manto bianco, e vestirono lo stragulato, o sbarrato manto, come da santo Elia nel suo ratto al paradiso, Eliseo l'hebbe.

Per molt'anni Carmelitani, tal sbarrati manti, o cappe vsarono in Europa, Asia, & Africa, come in Italia, in Ispagna, Alamagna, alta, e bassa. Francia, Portugallo, e per tutti quelle a noi remoti contorni. Sì che peruenuti là Carmelitani nouellamente, a molti tal foggia, e nuoua portatura di manto non piaque, e per tal varietà de stragulati colori, d'una tela bianca, & vna tanete, piu presto era tal habito, con gl'habituati, poco apprezzato, & honorato: anzi erano Carmeliti per tal habito, vccellati, burlati, e per contumelia scherniti, & odiati.

Quinci mosseronsi, e padri di commune parere, procurando a questo disordine rimedio opportuno: conchiudendo tal habito lasciare, in luoco di cui procacciarsene douessero vn'altro diuerso da quello, a loro grato, & a paesani ancora.

Et auenga che in quei tempi Carmelitani, da loro, e di suo proprio volere, quei primi habiti de melote, e di candido colore, lasciassero; Non dimeno dopo questo mutaronsi tempi, & ordini de maggiori nella Religione, e de Pontefici massimi, come di Gregorio 10. si legge che nel Concilio generale in Lione celebrato, proibì, per l'auenire, che niuno ardir hauesse d'innouare, qual si voglia sorte di Congregatione, Religione, ne habito religioso: & altri Pontefici massimi, l'istesso ordinarono.

Non volendo Carmeliti far mottiuo veruno, circa qual si voglia lor mutatione d'habito, ne d'altro: All'hora il loro Reuerendissimo generale dell'Ordine, che fu M. Pietro d'Amiliano, supplicò Honorio 4. sommo pontefice, co'l mezo dell'illustrissimo Geruasio Cardinale, all'hora di S. Martino in montibus de Carmelitani titolario, che gli fusse mutato l'habito stragulato, in altro habito piu piaceuole, grato, e moderno: per maggior honor di Dio, & acciò suoi ministri Carmeliti, non fussero in tal disdiceuole mo

M do

do, derisi, e sbeffati. Hæc in Cronica Philip. de Bergamo lib. 12. Honorio contentossi d'eseguire, quanto dal generale fugli richiesto. Sua S. dunque con l'illustriss. Collegio considerato questo negotio, in viua voce gli concesse, che tal habito sbarrato, e mantello, fusse deposto, e che il lor antico, com'Armelino cādido, già per timor de Saraceni pfidi, dismesso, ripigliassero. all'hora confirmò Carmelitani, e Romitani Agostiniani, e questo fu nel general Cōcilio in Lione celebrato l'anno 1278. che son hoggidì piu di 300. anni. Come di ciò il Platina ne fà memoria nella da lui scritta vita d'Honorio 4. Come anco leggesi nell'vniuersal Cronica, di Giacopo Filippo da Bergamo, nel suo 12. lib. nella vita dell'istesso Honorio 4. Appresso a detto manto bianco, per piu ornamento, e decoro il capuccio bianco gli giunse, nel proprio garbo, e modello, c'hoggi frà loro s'usa: e questo fu il prim'anno del suo Pontif.

Onde i padri consolati, e risoluti, celebrarono il capitolo generale, in Pesulano monte, l'anno 1287. il dì della Conuertita Maddalena, che a 22. di Luglio festasi: nella cui felice giornata, lasciarono i padri le cappe sbarrate, & ordinarono, che si portassero le cappe bianche, e tanto fu adempito: come anco l'istesso Istorico Giouanni Patriarca, nell'allegato luoco scriue, dicendo. Carmelitæ palium prędictum barratum auctoritate dicti summi Pontificis, & sedis Apostolicæ dimiserunt, & ad imitationem fundatorū, ac priscorum professorum, huius Carmelitanæ Religionis, ipsi, eorum successores, palium album, quod dudum a saracenis, compulsi dimiserunt, in generali eodem capitulo, reassumpserunt, cui palio, capucium album addiderunt. All'hora quella addimandarono la cappa bianca, & è questa nostra, che hoggidì pure, la cappa bianca, così l'addimādiamo ancora noi, & vsiamo, come si vede.

La depositione delle barrate cappe, e l'vso della cappa bianca co'l capuccio da Honorio massimo Pontefice concesso, fù dal suo successore Pontefice massimo Bonifacio 8. approuato, e confirmato, il prim'anno del suo pontificato, il cui breue Apostolico, così comincia. Dilectis filijs, Generali, ac cæteris Prioribus, ac fratribus ordinis beatæ Marię de monte Carmelo. Salutem, & Apostolicam benedictionem, &c.

In modo, che tu hai, come fussero mutati questi manti, e che questa mutatione fu fatta per buoni rispetti, non per instabilità: ma poi che ogni creatura è mutabile, e solo Dio è immutabile:

perciò

perciò vedi, che le parti al tutto s'assomigliano, il tutto è mutabile: però anco quest'habito fu mutabile per diuina ordinatione, e per ordine del suo sommo Pastore in terra: tutto ad honor prima di quello, che'l tutto creò, & in salute nostra. Sappi che nel coro de Carmeliti in Vercelli, vi son frati Carmelitani, dipinti con la cappa stragulata, idest vna tela bianca, l'altra taneta. Ego vidi, quando predicai là.

## *Regola, ordini, statuti, e constitutioni, de Carmelitani, e suoi Autori, dopo la vecchia legge.*

LE SIEPI, sì com'elle alle possessioni vi sono vn ottimo presidio, producendo odorosi fiori, verdeggianti frondi, dolci frutti, pungenti spini, in cui d'animali, albergo, e ricetto; Così le constitutioni, statuti, ordini, e regole, a Religiosi, gli sono vna soda muraglia, e forte presidio, che producono odoriferi fiori, di buon'odore, e buona fama (a chi l'osserua, s'intende) foglie verdi, e di Cristiana speranza, frutti di salutari penitenze: quali auenga, che ruidi in apparenza si mostrano (come a frutti delle siepi gl'auiene) tuttauia tant'è l'vtilità, ch'elle apportano, che seruono per insino in modo di ottima medicina, contro l'infermità dell'anima.

Anzi che, come la siepe inuia, & aiuta mantenere il viandante nel diritto camino: Così la regola del Religioso, secondo l'Ordine, & instituto suo, l'istesso Religioso conserua, e mantiene nella strada del diritto, e ben'oprare. Questa è quella, che lo regola, che lo regge, e ben gouerna. quest'è com'vna norma, co'l cui mezo le linee giuste, e diritte, dal punto alla circunferenza, e dalla circonferenza al punto si conducono. E sì come l'Architetto l'opera sua, in qual si voglia materia fabricata, al desiderato fine senza archipenzolo condurre egli non la può: Così il Religioso senza regola, o statuto, a perfetto fine, sprezzando quelle, egli arriuare non vi può: ma in vltima rouina se ne tracolla.

Perche chi raffrena i contumaci religiosi se non i loro statuti? Chi tiene in giusto sesto la liggieri, e pazza giouentù? Chi ristringe il freno a rebelli, detrattori, e seditiosi? Chi castiga gli vagabō-

di, gli apostati, disubidienti, e scandalosi Religiosi? Chi mantiene il silentio, chi leua i rumori istrepiti, e chiassi da i loro sacri chiostri? Chi porge la vera quiete, e concordia, vnione, e viuere commune? In qual modo rimouonsi tanti mali, & introduconsi tanti beni? Come regolatamente viuere potrebbono senza Regola? Come in mensa loro, con tanta quiete si cibano, che vn minimo strepito non vi s'ode? Come ad vn minimo tocco di campanello, insieme conuengono sì tosto, e d'accordo in coro, in cella, & in capitolo loro? Come tanti in numero, nel cantare, far loro cerimonie sì agiatamente conuengono? Come essendo loro, per tutto'l mondo sparsi, in vno conuengonò, nel salmeggiare, cantare, versificare, celebrare, & vfficiare? mercè de loro statuti, ordini, e leggi, tutte fondate sù la diuina legge, e santi Concilij.

E sì come vn Regno, ò Imperio senza statuto, o leggi, altro non sarebbe, che albergo de sassini, ricetto de malandrini, e spilonca da ladri: Così la fameglia Carmelitana, senza regola, o statuto, altro non sarebbe, che vn ridutto d'isuiati, e scapestrati.

Ma con gli ordini, e statuti suoi, l'ordinationi de padri, vanno inanzi. il giusto occupa il suo meriteuole luocò. la ragione di buona voglia, ascoltata ne viene. L'innocenza fra improbi vassene sicura. Il proteruo, e temerario, è conculcato: alla forza dell'arrogante, viengli posto il duro freno.

Ma l'humiltà del buono fraticello, molto bene è riconosciuta. La carità da buoni, abbracciata se ne resta con tutto'l core. La virtù vien fauorita. l'honore, da honorati, è apprezzato. Così il buono odore, l'esempi, & opere, a lor statuti conformi, gloriosi all'alto cielo se ne salgono. Gli statuti, & ordini, sono ornamento della sacra Religione. Singolare, & vniuersal presidio de Carmeliti. priuilegio, prerogatiua, salute, & anima de sì numerosa fameglia Carmelitica: sono appoggio del prelato, quiete, pace, e difesa de soi soggetti, sono nutrimento di communità, è rifugio de vltimi, mezani, e primi.

In somma lo statuto, è l'anima, è la vita della Religione. E sì come, vn corpo senz'anima, viuere egli non può già mai: Così parimente la Carmelitana Religione, non poteua, non può, ne mai senza leggi, Regola, o statuti, conseruare si potrà; per ciò ben disse quel dotto Macrobio de somno Scipionis, Nec exiguus hominum coetus, sine regola esse non potest.

Sempre

Sempre gli huomini del mondo con qualche legge, o statuti, retti, e gouernati si sono: non solamente i buoni, ma per insino ad ogni tristo branco de malandrini, sicarij, mechi, ladri, & assassini da strada. Non si tosto dal sommo Padre Iddio, Adamo fu formato, che di subito fugli dato la regola, con cui gouernare, e reggere si douesse: oltre la natural legge, ch' egli hebbe, con la posterità, fino al tempo di Mosè, che da Dio statuti in scritto dal monte Sinai, al mondo tutto portò: quali fino al tempo di Nostro Signore durarono, oltre dico quelli del Decalogo, regola nostra commune, e perpetua. Dopo quali, venne nuoua legge, nuoui riti, e nuoui ordini, per regolare tutta questa gran fabrica mõdana, e Christiana.

Ecco, così Carmelitani da Elia santo, oltra i diuini precetti, hebbero altri statuti, sù quelli appoggiati, fabricati, e stabiliti, di cui sino al tempo di nostro Signore, se ne seruirono.

Battezati, Carmelitani dico, mutarono leggi, e statuti, viuẽdo con vna loro Apostolica vita, da santi Apostoli da cui furono battezati, imparata: per mezo delli cui statuti, così perseuerarono in quella primitiua Chiesa, da trecento e settant'anni, in circa, & in quei loro santi, & Apostolici riti, e regole, religiosamente in molta santità, vissero, perseuerarono, nella cui osseruante perseueranza, parue ispediente al gran Basilio, di già molt'anni frate, e gran dottore quelle lor regole, e statuti vecchi, ridurgli in maggior chiarezza, e secondo l'opportunità del lui tempo presente, accommodarui appresso qualche bisogneuole cosa, a fine, che s'osseruasse, frà suoi fratelli Carmeliti.

Così fece, come vna nuoua regola, compose molti nuoui ordini, il che, come che già per sue singolarissime virtù, il gran Basilio veniua appellato, l'opere sue ordini, e regole da tutta la Carmelitana religione furono, per commune applauso, più che di buona voglia riceuute, & osseruate. come per fino al dì d'hoggi, fresca memoria nelli statuti Carmelitani, dell'istesso san gran Basilio se ne fà, e tiene.

Dopo molto, dico da centinai d'anni, intorno, nel Conuento del monte Carmelo, eraui vn gran Padre, detto fra Giouan: quale per la sua buona, e santa vita, accompagnata da molta dottrina, fu per degni meriti suoi al Patriarcale seggio di Gerosolima collocato, & assonto.

E con tutto ciò, che questo sant'huomo, molti pensieri, e negotij per la santa Città, e suo tenitorio per tal vfficio egli hauesse: non per questo, de suoi Padri, e fratelli, mai gli venne obliuione, anzi che nel core sculpiti gli portaua, soueniua, fauoriua, e sussidiaua: e per segno di viuo affetto, verso suoi religiosi, e figliuoli, e per beneficio dico loro, egli posposto le moltissime cure, nõ perdonando a fatica veruna, prese questa particolar cura, di riuedere la regola già dal suo Basilio datagli, e quella accrescerla, ampliarla, e fortificarla, secondo la opportunità, de quei suoi tempi, luochi, e persone: a fine che suoi Carmeliti, con tal'ordini, regole, e statuti, si reggessero, viuessero, e nel culto di Dio, e di sua gloriosa madre santissima, aumentando sempre di bene in meglio perseuerassero, e tanto mandò in effetto, questo Patriarca Giouanni di Gerosolima, che fu il 44.

Questi statuti dal Patriarca Giouanni riuesti, & ampliati, in tal sua forma da Carmeliti per quattro cent'anni furon osseruati. e dal mille, e ducento in circa, Alberto Apostolico Patriarca di Gerusalem, e legato, auanti il Concilio sacro Lateranense, essendo Patriarca di Gerusalem, come Apostolico legato, visitãdo vniuersalmente quell'Oriental parte, paruegli di non poco beneficio riuedere gli statuti, & ordini de quei Religiosi, dico vniuersalmente: onde considerato la regola Carmelitana da santo Basilio datagli, e dal Patriarca Giouanni accresciuta, paruegli bene, e di molto frutto detta regola aumentarla, ampliarla, e de riti nuoui corroborarla; Il che con molta carità esequì, & effetualmente, l'amor suo, a suoi Carmeliti, in opere, e fatti dimostrollo.

Sì come hoggidì, nella Carmelitana Constitutione si legge, il breue di detto Patriarca, che lo scriuea a suoi diletti figliuoli del monte Carmelo, e comincia in tal maniera.

Albertus Dei gratia, Ierosolymitanæ Ecclesiæ, vocatus Patriarca: Dilectis in Christo filijs, Brocardo, & cæteris Eremitis, qui sub eius obedientia, iuxta fontem Eliæ, in monte Carmeli morantur in Domino Salu. &c.

Conchiude vltimamente così: Ex Achon, Idus Ianuarij, anno Domini 1171. Questa regola, e questi statuti, ꝑ maggior loro certezza, e corroboratione, dal sommo Pontefice Alessand. 3. nel solenne Concilio di Turone di Francia, furono confirmati. Hono-

tio

rio 3. Pontefice massimo, similmente autenticò, e confirmò detta regola, e statuti. Alessandro 4. Papa. Vrbano, Clemente, e Gregorio x. con Bonifacio Pontefici, confirmarono detta regola, o detti statuti, e molt'altri Pontefici: il cui raccontargli, tropp'in lungo scorrebbe, però leggi tu, non di questo contento, l'institutione Carmelitana di Giouanni Patriarca 44. di Gerusalem.

Molt'altri capi dell'ordine Carmelitano, giunsero, & accómodarono di tempo in tempo, detti lor statuti, come fu (per tralasciare molti) il santissimo general Soreth. il sauio Audet. il dottissimo Rossi di Rauēna, come anco hoggidì ha fatto il Reuerendissimo, e grauissimo generale Gio. Battista Caffardi Sanese, nel capitolo lor generale in Roma l'anno 1580. celebrato, oue furon tali lor statuti, riuisti, rassettati, approuati, e publicamente riceuuti, essend'eglino riformati, e secondo il sacro Concilio di Trento, in norma accomodati, e per ordine di detto grauissimo Padre generale dat'in luce, & a ciaschedun religioso distribuiti: acciò gli vegghino, e pienamente l'osseruino. Essendoui anco le mitigationi de detti statuti, da piu Pontefici massimi fatte, e cōcesse.

Eccoui, e poderi de Carmelitani, sì fruttuosi, e ricchi, mercè della foltissima siepe, con cui tutta la sacra Religione loro, molto ben cinta ne viene, come ottimo presidio, dentro di cui gl'vcelli s annidano, e d'altri animali, son albergo, e sicura fortezza. O leggi, o statuti, o regola benedetta, e santa, diritta mira, che tanti religiosi, per sicura strada, al cielo meni, e conduci.

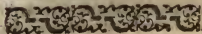
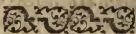
Come già mai sì numeroso essercito, senza statuti viuere, & ordinatamente mantenersi potrebb'egli? Non sarebbe questo popolo sacro in questo viaggio, priuo di nuuola, o colonna nel deserto dall'oscuro Egitto, alla patria desiderata della celeste Gerusalemme? Non sarebbono Carmeliti, dico, se loro statuti non hauessero, come vn mondo opaco, senza luminoso Sole? e come piloto, o nocchiere senza sua guidatrice stella?

Perche non mai potrebbesi in lungo giustamente conseruare la Carmelitica Religione senza statuti, ma a fatto, in vltimo precipitio verrebbesene a cadere. Perciò ben disse il Filosofo, nel 1. libro de suoi astrusi segreti. Che la destruttione delle leggi, ordini, o statuti, è la destruttione delle Città, Regni, Prouincie, e fameglie.

Quinci ben disse Senofonte, nell'opera sua della Monarchia, che

M 4 a cia-

a ciaſcheduno, è neceſſario, la legge, e ſtatuto, eſſendo loro nô vtili ſolamente, e gioueuole, ma al gouerno, e buono regimento del corpo, e dell'anima, ſemplicemente neceſſarie. Dico tanto, che per inſino il ſatirico Giuuenale, vedendo le genti, deuiare dalle leggi, eſortando le genti a quelle, diſſe. Reſpice quid leges, quid uis, quid curia mandet.

Perciò gl'antichi ſoleano a loro legiſlatori, ſtatoue nobiliſſime, e de finiſſimi metalli dirizzare, e dedicare. Donde ſi vede, che Padri Carmelitani, voglioſi ad ogni modo vnitamente, e con honore perpetouarſi, hanno procurato di tempo in tempo, di ſecolo, in ſecolo, e d'età in età, hauer le lor leggi, ſtatuti, e regola, con ogni ſtudio oſſeruato, e per Dio gratia, di ſua ſantiſſima Madre, e de ſuoi legiſlatori, mantenuta, & vbidita, da lor maggiori, mezani, e minimi, riſpettiuamente.

# SANTVARIO CARMELITANO,

## DEL M. R. P. M. GIVSEPPE FALCONE

### Carmelitano Piacentino.

*Leggere le vite de Santi Carmelitani, quanto beneficio all'anime nostre, elle ci apportino.*

Vel dottissimo Padre, e Dottor grauissimo, gran pianeta della Carmelitana Religione, gran Basilio, nella vita di S.Gordio martire, così scrisse. Sì come dal fuoco naturalmente fiamma, e splendore ne resulta: e da pretiosi vnguenti, soaui, e dilettevoli odori ne riescono. Così, e non altrimenti, dalla pia contemplatione, meditatione, e colloquij, de gesti delli Santi del paradiso, gran splendore, odore, soauità, e beneficio, ne riportano l'anime nostre.

Dubbio veruno certo questo non ci apporta, che nostro Signore piu vie, & ampie strade ci mostra, p girsene al Cielo, come la memoria della morte, le pene dell'inferno, il giorno del giudicio la sinistra, e pene de dannati in eterno: la gloria, & interminata beatitudine di chi han bene oprato: Sì che a ciò ripẽsando, l'huomo, da misfatti si ritira, stassene in giusti termini, & alla gloria saglie.

Appẽsando molto bene, non solamente, al suo principio donde venne, al suo mezo, in cui è: ma sì anco, al suo fine, ch'è doue: cioè doue và.

Fà a.

Fà a guisa di Nocchier perito, che non in proua, ne a mezo siede, ma in poppa, in fine dico della naue, oue piu sicuro il tutto ben regge, gouerna, & in desiderato, e sicuro porto, al fine dopo le moltissime fatiche si riduce.

Strade son queste, molto da buoni con spirito, e feruore sollecitate; d'onde con facilità, e molta prestezza, da questo basso, & inuiluppato mondo, a quell'altro soblime, e glorioso, se ne transcende.

Altre vie pure, il dolcissimo nostro Signore ci parecchiò per ascendere in cielo: come i sacro santi Sacramenti, osseruationi de precetti, digiuni, mortificationi, indulgenze, ricchezze, e copiose facoltà, con carità a pouerelli distribuite: la scrittura santa, le profetie de Padri antichi, le riuelationi fatte a suoi cari, e diletti: mezi dico al saglire fra beati, molto ben accommodati, & ageuolati, con molt'altri appresso: mà fra tutti a me questa strada tengola per molto facile, piana, e diritta per caminarui dentro, assicurata da tanti nostri predecessori, e questa si è il leggere, studiare, meditare, & imitare, la vita delli santi, c'hoggidì, sono nel santo paradiso. O che bella, netta, diritta, e sicura via, è questa. O com'è accommoda, breue, e facilitata; quest'è la strada battuta da veri pellegrini frequentata, e da sassini con buone scorte, molto bene assicurata.

Lettor mio caro, di gratia non ti scorda ogni giorno se possibil fia, leggere quest'opera, ma la vita de santi, dico frà l'altre: perche, Cum sancto, sanctus eris, chi pratica co'l cattiuo, del cattiuo piglia, o in fatti, o almeno in nome: Così per l'opposito, chi con il buono bazzica, buono diuiene, o buono vien giudicato. Sì come, chi la pece tocca, macchiato se ne rimane: e chi nel molino si riuolge, facilmente farinato resta: Così chi co'l buono, o santo in vita si trattiene; quello, che la vita de santi, vedere, e leggere si compiace, quel desio, facilmente puo essere santificato.

La lettura della vita de santi, è molto a noi viatori bisogneuole, per non dire necessaria. Assicurati pure, come il pane all'humano vitto, è necessario, così bisogno fia, l'anime nostre, cō questo soaue, e grato cibo della lettura de santi, nutrirgli, e continoamente cibarla.

Con esso meco, osserua, che quel pittore, bozzando, o pingendo dal naturale qualche gentil cosa, vedi che minutissimamē-

te,

te, con moltissima diligente attentione, l'esempio fiso rimira, dico a linea per linea, a punto per punto, fin che da piedi a capo, l'ha delineato: Così tu osseruar con ogni attentione deui la vita de questi nobilissimi Carmelitani santi, come che vissero poueramente, & in continoua parcità, & astinenza: come ruidamẽte con pãni di grossa tessitura le lor mortificate carni coprirono. come l'alberghi loro erano celle mal'agiate, coperte, e con pochi arnesi adobbate: le mense loro presto s'apparecchiauano, e tosto quei fragmenti si leuauano. pronti al diuino seruitio, sì nell'oscura notte, come nel chiaro giorno in ciò non mai lassi, non stãchi, non tepidi: ma sempre piu caldi, & inferuorati, nel conuersare esemplarissimi: sì che i popoli facilmente a Dio gli cõuertiuano. Onde leggendo, e rileggendo queste sante vite, se forsi deuiato fussi, presto presto, al sicuro varco, d'eterna vita ti ritrouerai: caminando tu, per l'istesse vie, ch'eglino volonterosamente caminarono.

Ne ti paia strano d'intendere, che tanti santi Carmelitani, siano stati, per quelle parti sì ripide, & erte: per quei boschi sì folti, e selue sì remote: per quelle valli sì ombrose, opache, e malinconiche: per quelle piaggie sì dishabitate, & inculte: per quelle sì sassose, sterili, & appennine montagne: Perche per lo più delle volte (come tu'l vedi) gl'alti, e spatiosi alberi, in simili aridi mõti da sol natura produtti, piu fruttano, & all'occhio del passaggiero riguardante dilettano, che quelli, che da dotta mano sono espurgati ne domestici giardini. Ecco le saluatiche piante, fra monti, colli, e sassa, sì d'ottima frutta carichi, cioè Carmeliti santi, di vita, esempio, costumi, e virtù ripieni.

Eccogli per luochi deserti, a guisa de semplici vecellini, d'armonia celeste ripieni, piu che gl'uccelli dentro le vezzose, & ornate gabbiole ristretti.

O che gran diletto prende vn poeta, quando che in dura corteccia d'albero siluestre, vergato ritruoua qualche rustico poema; dico di più, che quando in candide, e ben rase carte gli ritruoua, e legge. Quelle musiche pastorali, che'in simili abbandonati luochi s'odono; Quelle chiare, e fresche fontane, che là, naturalmente, da viuo sasso nascono, di verdissime, & intatte herbette attorniate; Assai piu, cose simili, all'humane menti dilettano, & aggradano.

Hor

Hor così, assai più in quei monti sì rigidi, e solinghi, ritrouandoui, tante spirituali poemi, seluaggi huomini, del mondo fuggiaschi, chiare fonti d'esempio, in cui il mondo tutto macchiato si può specchiare, là onde sentosi ribombare voci, che cōtinoamente salgono all'orecchie di Dio, che in sì loro sonora melodia, tanto se ne diletta, e compiace.

Tu dunque quietati, legendo questo Santuario, stupissi, & impara quanto da loro ti sarà insegnato. Quiui ritrouerai, che questi Carmelitani santi; erano a guisa di percossa naue dall'impetuoso reflusso maritimo: che hora quasi fino all' alto cielo inalzasi, poco dopo parci, che tant' all'ingiù ella se ne scenda, che dall'intimo centro della terra, ne resta al tutto ingolata, & inghiottita. Ecco questi Carmeliti santi, che con rapido corso, à tutta briglia per la strada di Dio corrono, e posti nel tempestuoso, & infido mare; di questo falso mondaccio, con la loro diuina meditatione, e celeste contemplatione, secondo il flusso, e reflusso; hora all'alto cielo s'inalzano, come estatici huomini, rapiti, & hora humilmente nel profondo caos infernale, là giù a quell'eterne pene meditando se ne scendono. Son questi doi pungentissimi sproni a fianchi de questi santi messi, da cui tocchi, velocissimamente per la diuina strada corransi a Dio. Auenga che a queste strade, sassini se gli opponessero, per deuiarli, con tutto ciò non punto trauiauano; ma sempre inanzi se ne giuano, a ben che per molte corporali tribulationi.

Come l'amalato fà, loro parimente faceano: etiandio che d'assentio gli sappia la noiosa medicina, pure tutta via la prende al meglio, che può sorbendola, in tanto che ella fà il desiderato effetto. Così quei santi romitelli a Dio caminando in questo modo, da mondani fatti cattiui, e prigioneri, legati, scherniti, vcellati, tormentati, in ogni genere de tormenti, e passioni: non perciò indietro rimirauano con la moglie di Lot, non perciò procurauano con i popoli nel deserto, nell'oscuro Egitto farne ritorno: ma in continouo progresso caminando, in patria frettolosamente se ne andauano, beuendo l'aque amate di maggior virtù sanatiue.

In somma quest'è'l frutto maturo, e saporito, che s'aspetta da queste saluatiche piante, maestri ch'insegnano la sicura strada per entrar in eterna gloria. Ma con loro bisogna trattare, e lor

vita

vita bèn bene ruminare; Tu che hora qui leggi, saper deui, che nõ è secolo, natione, ne huomo, che questo no'l sappia; Dico che fino a vili plebei, e per insino a balbi fanciullini al certo sanno, che innumerabili sono stati li Carmelitani santi, il loro tronco, o dir vogliagli ceppo fu santo, e rami suoi, santi l'ha produtti. Parlo io sì dell'antica legge, come della nuoua: in tanto lor numero sene saglie, dico che ne carta, ne inchiostro, ne forze mie, parte, de loro scriuere potrebbe: e tanto piu nell'antica legge; auanti l'incarnato verbo, prima che Dio huomo si facesse.

Dopo, ch'Elia al terrestre paradiso rapito fu, quando quasi continoue, e desperate guerre regnarono, dico per là, in quelle orientali regioni, oue tante varie inimiche nationi, di tempo in tempo dominauano. Per ciò, quella canuta antichità, tralasciola, essendone l'antiche, e scritturali carte ripiene, de loro vita, persecutione, e come da tiranniche mani, e perfide nationi furono in sprezzo di Dio martirizati.

Ma nella nuoua legge, piu presto m'estenderò, dico dal tempo del Saluator nostro in quà, dopo che Carmelitani, al bagno battismale se ne vennero, nel medesimo tempo, e nell'Apostolico tempo insieme, essendo i Carmelitani da santi Apostoli battezati, e poi con loro accompagnati, come fedelissimi apostolici coadiutori.

L'infido mondo all'hora come di Dio nimico di quelle barbari nationi fauello, grand'odio, che ne concepirono contro Carmelitani, per vederli sì de quei santi Apost. domestici, & osseruanti.

Quindi quei di Dio rebelli mossi, dall'odio desti, i falsi, e coperti lacci, tesero le tenaci panie distesero, i pugnali aguzzarono, le lor spade sanguinarie sollecitamẽte affilarono: le congiure, e macchine, contro d'esso loro ordiuano, e tesseuano; essendo, che nõ era Città, Castello, e villaggio, ogni giorno, che non fossero amazzati Carmelitani Religiosi, quali volontieri moriuano per amor di Christo, e per sua santa fede, mantenimento, & aumento.

O come volontieri il lor collo al siccario deponeano, con tanta constanza, che morendo diceano, non vna ma mille morti, per lo Signore, che per noi sì volontieri è morto, patiremo. Tant'era la loro constanza, e tant'era l'impietà de nemici della croce, che ogni giorno l'alte cataste de martiri Carmelitani si faceuano, e non v'era contrada senza cadaueri, e loro sparso sangue. Non v'era tiranno, che Carmelitani nelle lui prigioni ristretto non hauesse

uesse. Non v'era ministro di giustitia, ne carnefice, che le mani sanguinose de santi Carmeliti, egli non tingesse. Non v'era tormẽto, che da quelli crudeli, imaginato, e doperato con prestezza nõ fusse. Non v'era lingua pia, che al cielo per tanta empia rabbia, con cocentissime lagrime, al ciel leuato non esclamasse. Non v'era fiera bestia, per murati palchi de tiranni, che orridamente, affrõtato, lacerato, sbranato, deuorato, & inghiottito la religiosa, e Carmelitana carne non hauesse.

Oh impietà inudita. oh inhumanità bestiale; poi che antico costume fu, & è, che corpi humani, sotterati siano, sotto terra, perciò dicesi sotterare: e quei crudeli tiranni, fecero sì (il che vedrai leggendo le vite de questi infrascritti Carmelitani santi) che l'irragioneuoli bestie, d'huomini religiosi, e santi, lor sepolture fussero.

Ma questo merauiglia infinita m'apporta, che quanto piu Carmeliti religiosi da Tiranni eran martirizati, tanto piu al candido manto, & al santo Carmelitico habito concorreuano. E quanto piu dico, il lor martirio accresceua, tanto piu per Dio gratia, e di sua santissima madre, il numero de religiosi Carmeliti accrescea. Indi mosso, il nobilissimo Istorico Tritemio disse.

Tot sancti fratres sub gratia, in ordine isto fuerunt (de Carmeliti parlando) vt penitus numerari nequeant, Di più, egli scrisse nel cap. 12. de Carmelitis. Enim vero, si quis stellas cœli dinumeret, & huius ordinis sanctos numerare poterit. Il ch'è impossibile, che l'innumerabili stelle celesti, da noi terrestri già mai numerar si possino: e per ciò anco impossibile ci saria, che santi Carmeliti, da noi numerare si possino.

Erano questi perfetti religiosi, nelle sacre lettere ottimamente saputi, e de precipali passi racordeuoli, che fra loro vicendeuolmente trita gl'era quella scritturale propositione, come Hebrei già già, della Bibia primi professori. Sancti estote, quia ego sanctus: diceuagli Dio. Onde conoscendo essi, che la loro Carmelitana fameglia era attissimo mezo, per essere santificati, e menere che eglino giornalmente osseruando vedeano tanti frà loro perseuerare in santità di vita, etiam che odiato da gl'inimici della santa croce fussero, con tutto questo, piu frettolasamente alla santa religione, & habito suo si dauano, e dedicauano: a fine che per tal mezo, piu ampia strada hauessero d'ubidire a Dio, qual'è Sanctus Sãctorum

ctorum. Conformandosi al lor capo santo Eliseà, Eliseo, & a gl'altri, che il lor gran numero solo Dio, sallo.

Era frà loro dico, domestica questa propositione, diuina parola. Sancti estote, ogni Carmelita, tal santo di Dio precetto, osseruaua, e tritamente ruminaua: ogn'uno la verde palma s'augurauà: la corona, il martirio, e l'essere nel gran Catalogo de santi di Dio connumerato, e di finissimo inchiostro conscritto.

Habitauano in terra Santa, pe'l sangue di Christo, e de suoi seguaci santificata: d'onde tanti santi vsciti ne sono: perciò seguitãdo tal sentieri, di buona voglia procurauano d'esser santi. Essendo che con persone sante conuersauano, in tempo santo dou'erano tante reliquie, e corpi santi; appresso poi, nella lor idea di cõtinouo haueano quel sacro detto. Sancti estote, siate santi, giusti, buoni, puri, e mõdi. Regni in voi ogni virtù, ogni gratia. Sancti estote. Santo, così ne viene etimologizato, quasi sanguine vnctus, ouero, sine terra, lontano da ogni terreno affetto. Sanctus, quasi sanus, & iustus. Accennandoci, che quello santo dicesi, che s'imagina il sangue di Christo, in terra santa sparso: e con sano, e santo pensiero in tal consideratione stassene pensoso, operando sant'opere, che al santo de santi conducono. Santo, vuol dire quello, che da peccati è franco, & esente: de virtù ripieno, e da vitij remoto. Per questo Carmeliti desiderauano esser santi, facendo di bisogno, volend'essere ministro di Dio, santo de santi, essere santi.

A questa santità, Carmeliti aspirauano, come quelli, a cui tal perfettione si gli deue, essendo loro di cose santi ministri; come membra di nostro Signore. che di tutt'i santi, è Primicerio. Procurauano sì affettuosamente essere sante, per esser la lor madre santa, ch'è la santa madre Chiesa, Romana, Catolica, Apostolica, & Ortodossa, da cui sono stati regenerati, nutriti, e pasciuti. Come delle sacre lettere esperti, sapeano quel detto, nell'Ecclesiastico a 37. c. registrato, qual così dice. Cum viro sancto assiduus esto. trattenendosi con l'huomo santo, & a quello i suoi pensieri scoprendoglieli, gran beneficio ne resultarà: perche, Cum sancto sanctus eris. Quindi appare, & è così, che la santità nell' huomo, a calamita, vien assomigliato, hauend'ella naturale virtù attrattiua: Così chi di quei religiosi Carmeliti lor domestichezza haueua, non si tosto parlato con le genti haueano, che prese, e legate da quei santi colloquij restauan le persone, dico sì stramenre, che

non

non piu partire sapeuano, ne sapendo voleuano.

Ma ditemi, indi chi mai partito si sarebbe? vedendo per quelle tante contrade religiosi in tanto numero, con sì belle qualità ornati, sì deuoti, sì astratti, sì mortificati, sì estatici, e così santi, Confessori, Martiri, e Profeti.

Ma se l'emulo dell'altrui fatti piu che diligentissimo censore, quì rintuzzar volesse, e ribattendo dicesse: Vien quì Carmelitano, come con verità star potrà mai, questo gran numero de santi, che in questa Cronica si discriuono, cioè d'essere in tanto innumerabile numero? Essendo che la corte Romana, e suo martirologio, non di tanta copia fa mentione, ne tanti santi nomina? Com'esser potrà dunque questo, che Carmelitani habbino hauuto, & habbino tanti santi? stāmi ad vdire, ma non ti scorucciare; Questo quesito, acciò che sappi, ha dell'odioso, o dell'ignorante, o che d'ambedue, vien misto.

Il di dire, la Romana Corte, non ha in sè Carmelitani santi, dunque seguita, che Carmelitani non hanno santi, com'in questa Cronica si legge: o se pur alcuni ve ne sono, in tanto copioso numero, non sono: queste tue ragioni, non vagliono vn zero.

Dimmi per gratia: l'Ordine di S. Benedetto, pochissimi santi ha nel Romano calendario, adnnque ha pochi Santi? Pouero a te, non sai, che quell'Ordine ha, e di grā lunga passano, quindici milla santi? Come in infiniti luochi Istorici, & in tante Croniche vi si può leggere. E se tu ciò non credi a me, val a ricercare altroue. E se non l'hai visto tu, hollo vist'io, letto, riletto, e molto bene osseruato. Hæc Tritemius.

Auertisse bene, che gl'antichi Ordini, non soleuano, ne di nuouo sogliono, d'infinita schiera de lor Santi vantarsi, ne gloriarsi; amando piu tosto fra loro la santità, che vn certo mondano applauso. Da ciò mosso molto ben disse, il venerabile Tritemio. Malebant patres antiquorum ordinum, Sancti esse, q̃ dici. Non punto curandosi, del mondano applauso: e fuggendo ogn'occasion, di non essere a sommi pontefici per fargli canonizare tediosi, ne molesti.

Per lo che, se a ciò mirato hauessero, ad altro negotio si sareb-b'atteso, che al canonizare Santi Carmeliti, E per questo pe'l grā numero infinito, per la breuità del tempo, e grand' altri negotij Pontificij. Sì che non haurebbono potuto eseguir tanto.

Bastaua

Bastaua a Carmelitani (così era pensier loro) che suoi santi, con santi del paradiso collocati fussero, e nel celeste catalogo annumerati in quel santo registro si leggessero.

Quindi cura niuna si presero di far canonizare quì in terra, quelli che possesso pacifico teneano in cielo.

In oltre dimmi piacendoti: Abel giusto, Iob patientissimo, Dauid: tant'altri Patriarchi, Profeti, e santi, chi gli canonizò? qual papa fu questo? come se addimandò? doue, e quando fu questo? pochi me ne saprai mostrare. Adunque non son santi? seguita forsi questa consequenza, Non è canonizato, adunque non è santo? oh come materiale, e di grossa pasta ti scuopri, per non dirti malegno. Così de Carmelitani santi si dice, che infiniti furono, e canonizati non furono.

Oltre di ciò, conuienti molto bene auertire, che nel canonizare vn santo, secondo il modern'uso, di santa Romana Chiesa: molt'importantissime circonstanze vi concorrono, dall'Ostiense allegate. Dopo'l cui scrisse l'Arciuescouo Antonino Fiorētino, parte tertia, titulo 22. al 5. capo, oue così dice. In primitiua ecclesia, ista quam plura, non seruabantur, propter duo: primo quia tunc Sāncti, ibi, vt in pluribus, erant Martyres, in quibus nō requirebatur talis examinatio, sicut in Confessoribus: secondo, quia ex feruore fidei, & ex meritis Christi, & Apostolorum, miracula, & alia opera, sic erant euidentia, quod non poterant tergiuersatione celari.

Ma di più, e di meglio, dice questo santo glorioso, nel luoco di già allegato, bene, e chiaro. Sciendum quod nullus patrum veteris testamenti, est canonizatus a papa: e la ragione secondo Agostino d'Ancona, è questa; Quia causa semper praecedit effectum suum, sed fundamētum, & causa omnium Sanctorum, fuit Christus. Ipse enim est sanctum sanctorum. Nullus ergo debuit canonizari, qui fuit ante Christi natiuitatem.

Nondimeno (dice l'istesso) sānta Romana Chiesa; quelli santi, gl'addimanda, e la lor santità ci propone da esser osseruata, & imitata, & a quelli raccomandarci: non perciò gli canoniza: Anco per che nel tempo della pienezza della gratia, essi non furono, che fu nel tempo di nostro Signore; ma furono auanti. Agostino santo, per ciò ben disse a questo proposito, nel libro del Simbolo, sopra quelle parole; Domum tuam decet sanctitudo. Nullius solemni-

tatem Ecclesia solemnizat, priusquam domus sanctitatis fundaretur, & ideo in tempore plenitudinis gratiæ, piu presto la Santità di Maria vergine, e di Gio. Battista soléniza, che d'alcun'altro, quia (dice Agostino) illa, Sancta, Sanctum Sanctorum generauit, & iste digito demonstrauit.

Anco dicesi, che la Chiesa quegli nó gli solenniza, perche auéga essi particolarmente fussero santi, non pciò chiaramēte la diuina essenza fruir poteano, essend'il cielo ancora rinchiuso, e nó leuato il velo, con la morte dell'vniuersal redentore. Expone si opus est.

Hor tu vedi, com'è l'impido questo puro fonte, dentro di cui scuopri il numero, il peso, e la misura, de tanti Carmeliti santi, e quanto nell'antica legge abondarono, e quanti martiri furon'anco nella nuoua in ogni tempo, ma in particolare vicino al tempo del gran Cōstantino Imperatore, nella cui stagione dominarono tanti inhumani tiranni del sangue di Christo spalancati nimici: della sua Chiesa, de suoi Pontefici, e de santi di Christo: Essendo eglino piu all'Idolatrare addatti, che al reale, e vero culto di Dio, e di Christo suo vnico figliuolo. Sì che interim, numero innumerabile Carmilitani, da quei tiranni, vinti ne restarono, e martirizati, e da questo mondo tolti. co'l mezo de varie maniere d'aspri, inuditi, e non imaginati dolori. Così con questo vengomene al conchiudere, co'l venerabile Tritemio in questa maniera, qual così dice. Igitur Ordo sacer Carmelitarum Fratrum antiquissimus est, & nunquam vetustatis semitas, in hac re dereliquit. Sanctos etenim, & multos, & præstantissimos habuit, sed more antiquitatis, paucos in calendarium scripsit, dum pristina humilitate semper contentus fuit. Quod verò paucos veneratur huius Ordinis sanctos Rom. Ecclesia: Ideo factum credimus, quod cum maxima pars eorum ante transmigrationem Ordinis, in Iudæa claruerit: Sanctitas eorum Rom. Ecclesiæ incognita fuit: Nec opus erat p canonizatione sanctorum ad sedem Apost. discurrere, dum in sua diœcesi quilibet Episcopus, Sanctum, testimonio miraculorum præcipuè martyrij, posset declamare. Postquam vero Carmelitæ Fratres in Europam transmigrarunt, multiplicatisq; diuersis in Ecclesia Ordinibus, neminem pro sancto haberi Romana decreuit authoritas, nisi de consensu Pont. mass. deinceps fuerit canonizatus. Maximus aūtem Sanctorum numerus, hoc decretū præcessit, quos vetustas, miraculis inducta canonizauit.

Quis

Quis Papa canonizauit Apoſtolos? & veteres Sanctos? Nonne ſola antiquitate in Eccleſia Dei venerunt, propria ſanctitate contenti? Et Ordo Carmelitarum, plures transmare ſanctos habuit, quorum in Europam memoria nulla, antiquitus fuit. Denique poſt Aduentum Ordinis, in Europam, ſanctos complures habuerunt, quorum ſi omnium nomina, vellemus deſcribere, volumen hoc, in immenſum extendere cogeremur.

E ſe piu in lungo vuoi vedere il gran numero de Carmeliti ſanti, leggi Giouanni Melchinienſe, che leggendo, ſtupido ne rimartai, vedendo quel gran Catalogo, quaſi a chi non lo vede, impoſſibile è a crederlo, e pure è il vero. per tanto leggi le vite de queſti Religioſi, e grandiſſimo beneficio all'anima tua ne riportarai. Eſercitati in queſto Santuario Carmelitano, d'onde conſolata ne reſtarà l'anima tua, e quello, che aſcoltarà, leggendo tu, perche Cum ſancto, ſanctus eris.

## *Nominanſi molti Santi Carmelitani.*

MOLTO bene deueſi auertire, & auertendo conſiderare, che moltiſſimi huomini, e donne Carm. furono, quali nell'auenimento del Precurſor di Chriſto, a Gio. andarono, e ſeguirólo, da cui ammaeſtrati, ch'eſſi furono, dottrinati, penitēti, bē deſciplinati, e battezati a N. S. ſe n'andarono. Morto Gio. da deſcepoli del Signor del vero batteſimo furono honorati, e battezati, dico dell'uno, e dell'altro ſeſſo, che furono dico queſti, e molt'altri. Sila di S. Paolo domeſtico, e famegliar compagno. Martiale figlio, che fu d'Addi. Saturnino del Re d'Achaia. Fronto che ſepellì S. Marta, è queſto vno di quelli che, proprijs manibus, fu coadiutore in fabricare la prima Chieſa del Carmine nel monte Carmelo, ad honore della madre ſantiſs. di N. S. Natanael di Filippo Apoſtolo germano, che dopo fu detto Vrciſino, e queſto fu della diuina legge dottiſs. huomo.

Queſti tutti, e molt'altri Carm. di S. Gio. furono ſeguaci, e ſuoi diſcepoli. Quali tutti cōpagni furono d'Enoch Carmelitano. che fu fanciullo, a guiſa d'un'altro Samuel, condotto nel Carmel mōte, e da ſuoi parenti, a quei R. P. offerto, qual viſſe in continoua, e S. Virginità, onde per Dio gratia, e di ſua lodata, e S. vita, in opportuno tēpo ſuo, fu de primi Priori, che nel mōte Carm. habitaſſero.

Questo Enoch mentre che suoi luochi religiosi, circa il Giordano visitaua, con proprie orecchie, vdì quella gran voce di S. Gio. nel deserto, battezando, e predicando la penitenza. vdì particolarmente mentre tanto commendò nostro Signore, dicendo. Ecce Agnus Dei &c.

In tal tempo, Enoch con cert'altri suoi Carmeliti frati, con nostro Signore si congiunsero, dico nel sacro numero de suoi settantadoi descepoli: mistero non a caso fatto, ma con grauissimo pensiero. Il primo Enoch, fu il settimo da Adam nella linea di Seth, che poi nel terrestre, e delitioso trasportato fu: Che la settima età ci significaua, nella cui il beato Enoch Carmelitano, compì la sua felice, e beata romitica vita.

Questo gran padre, dopò l'Ascensione di nostro Signore da gli Apostoli santi, Vescouo di Nicopoli creato fu là, doue cō esso seco alcuni religiosi suoi Carmeliti condusse: Quiui in Nicopoli ad honore della diuina Madre, vn tēpio honoratissimo fabricouui, da suoi Carmeliti relig. nott'è giorno cō lor solite orationi frequētato, & vfficiato: con frutto mirabile di q̃lle Città, e tenitorio tutto. Dopo tre anni, del suo Vescouato, e pastoral dominio, Marco Euangelista santo, caldamente pregollo, che con esso seco s'accompiasse, per girsene ambedue nel seruitio della predicatione, e Cristiana fede, nel che fu subitamente vbidito, andando loro, alla S. Città di Roma, là doue S. Marco per ordine Aposto. fu mandato: prima però visitata Aquilea, Cipro, il monte Carmelo, e finalmente l'Egitto oscuro, nelle cui parti, che in Alessandria fu, lasciouui il corpo suo, mandando l'anima a Dio, oue sotterrato, ch'egli fu presente Enoc Carmelita, ritornossi. Enoc al solito suo albergo, il mōte Carmelo: E questo fu dopo la morte di N. S. anni da 30. in cir.

Afferma tutto ciò Philo giudeo, huomo disertissimo, & Istorico compiutissimo, mentre de romiti Carmelitani fa mentione, e così dice. Marcus Euang. assumpto Enoch eremita, mōtis Carmeli, cū euangelio, quod ipse confecerat, perexit in Egyptum, vbi coustructis monasterijs, & fratribus religiosè institutis. Enoch ad terram Sanctam, post martyrium S. Marci, reuersus in montem Cermeli, contemplationi, & orationibus vacans, die 7. mensis Iulij diē clausit extremū. Oue i P. Carmeiiti quiui nel monte Carmelo sepelliro no il venerando vecchio padre Enoc, e di questo parlādo Philo dice. Carmelitę induuntur desuper, veste alba.

Di questo venerando santo, degna memoria fanne la felice memoria di Sisto 4. mentre a Carmeliti, gratie, & indulgenze gli concede: e così dice, in vna sua particolar confirmatione Carmelitana. Sanctorum Eliæ, Elisei, Enoch, & aliorum Sanctorum Patrum, qui montem sanctum Carmeli, iuxta Eliæ fontem inhabitarunt, successionem hæreditariam tenentes.

Sì che chiaro appare, che sì come Elia santo la sua Carmelitana Religione, nel Carmel monte l'incominciò, nel tempo dell'antica, canuta legge; Così Gio. Battista, circa il monte, Giordano fiume continouolla, & accrebbe. Et Enoch seguitò nel monte Carmelo, inducendo altri ad entrare, e perseuerare nella sua sacra fameglia Carmelitana.

Altri assai Carmelitani furono, nel tempo di S.Giouan Battista, che partiti dal monte Carmelo vennero a Giouanni, e fino alla lui morte seguirolo: e dopo diederonsi a seguire gl'Apostoli di nostro Signore, come di sopra già dicemmo, e nel Santuario diremo. Similmente per la miranda gratia, e santissima vita sua, molte deuotissime donne si misero a seguitarlo, vdirlo, e piu che poteano, in santità quanto poteano, e sapeano a quant'egli predicaua vbidirlo, & imitarlo, Felice, e beato si tenea quel Carmelita che Giouanni vedere, e con proprie orecchie vdire, e seguitar lo potea, come S.Marco glorioso Euangelista, nel 1.cap. ragionando di Giouan Battista dice.

Egrediebatur ad eum (di Giouanni parlando) omnis Iudeæ regio, & Hierosolymitæ vniuersi, a cui confessauano i lor peccati, e da cui, con l'aque del Giordano erano lauati, e battezati.

Frà tante moltitudini, v'erano molte donne religiose Carmelitane, quali volontieri, e di core deuoto, dauansi all'austera, e mortificata vita, per lo buono esempio, che Gio.Battista gli daua; e per le sue sante parole predicabili; con cui l'esortaua; e queste, di quelle erano, come la conuertita Maddalena, e la sollecita Marta sua sorella, di cui Lazaro il quattriduano, fugli fratello. Magnetia, e Tecla similmente, nobilissima natiua Romana, Arcangela gloriosa Vergine. Gioanna, similmente di purissima virginità ornata, e professa. Eufrosina, e Sara, di pura verginità, vestite, & ornate, tutte Carmelitane, e molt'altre, che a luoco suo proprio, ti saran chiaro, e pienamente ispiegate: oue vedrai quali, e quanti fussero, quelli che dalle proprie bocche di S.Gio.Battista, dalla

dolcissima, e bocca santissima di Christo, e da suo primi descepoli, & Apostoli, l'Euangelo sacro, l'vdirono predicare, con lor proprij occhi gli videro, mirarono, e remiraronli, e co'l core stupiti, considerarongli, quali, e quanto fussero le loro belle, infinite, qualità, e santità.

Videro la gloriosa madre di Dio con i lor medesim'occhi, l'udirono ragiouare, in varij luochi, e tempi: ma particolarmente nell'Oratorio del monte Carmelo: & infiniti religiosi Carmelitani in lungo parlauano, e ragionauano con la madre di Dio, la quale come santissima donna, esortaua quei Padri a seguitare l'incominciata vita, auisandogli, che di loro sempre ne terrebbe particolar cura, e che al suo dilettissimo figliuolo, gli farebbe le raccomandationi, che debbe vna madre de suoi carissimi figliuoli, il che ella con nostro Signore tanto facea.

Perciò, co'l detto fauore frequentauano la Christiana institutione questi riuerendi Carmeliti, tutti dell'honor del Messia zelanti, e con tal religiosa vita, in numero, e perfettione di bene in meglio, andauano perseuerando, come dirassi poi da basso, oue vedrassi, che erano Carmeliti, in molto, & honorato prezzo, dico, in tal tempo, che il padre Gio. fu fatto capo di Carmelitani, poco dopo, di Gerosolima Patriarca creato fu, e fu il 44. Patriarca, che la santa Città hauesse. Questo quel desso fu, che la Carmelitana institutione raccolse, e scrisse, in volume de dieci libri, mandati al nipote suo fra Carpasio del monte Carmelo Priore, acciò per tutta la Carmelitica fameglia inuiolabilmente osseruata ella fusse, come senza dubbio veruno fù. Come già t'ho ancò detto di sopra. Di ciò, pienamente, fanne memoria degna, l'Istoria del Batauo Carmelita, nel suo primo libro, al cap. 2. oue piacendo là potrai far ricorso.

Fu dunque S. Giouanni de primi santi Carmelitani, e Mastro de molti Carmeliti, quinci scrisse chiaro, il molto R. Abbate Filippo Geropolitano, sopra quelle sacre parole Euangeliche. Miserũt Iudæi, ab Hierosolymis, Sacerdotes, & Leuitas, ad Ioannem Baptistam, habitantem cum Carmelitis, cum fratribus suis, in Heremo, propè fluenta Iordanis.

Decollato S. Gio. suoi descepoli, con i padri Carmeliti portarõ lo a sepellire, nell'auello de suoi predecessori padri, cioè, nel sepulcro di santo Eliseo, & Abdia Carmelitani.

Hora da quel gran fonte Elia santo, vn grã fiume de Sãti, quin di vedesi esserne riuscito. hauendo i lor capi, l'vno nel terrestre paradiso, Elia santo, l'altro nel celeste, ch'è la gloriosa Regina de cieli, suoi primicerij, lume, vita, e gratia.

E sì come il capo nella nuoua legge fu S. Gio. Battista, così suoi descepoli furono Carmeliti, & qualis Magister, tales, & discipuli, poi accostaronsi al nostro Signore, poi all'Apostolico Collegio.

Fu Andrea anch'egli Carmelitano, come di Giouanni descepolo. Sila fu dopo la morte di nostro Signore da vent'anni in circa, & egli fu Carmelitano. Martiale di S. Pietro consanguineo. Saturnino figlio del Re d'Acaia, che fu Riuerendissimo Vescouo Tolosano. questo fu vno de primi Carmelitani martirizato.

Fronto Vescouo Pitagoricense, quest'è quel desso, che con pietà sepellì S. Marta. questo come già t'accennai, fu quello, che con proprie mani affaticossi intorno alla fabrica del Tempio della gloriosa Madonna nel Carmel monte, poi Vescouo, e vigilantissimo Pastore Pitagoricēse funne creato. Natanael fu Carmelitano; qua fu poi detto per nome proprio Vrcisino, qual nella diuina legge fu peritissimo, per le cui sue molte virtù, bontà, e qualità fu posto, come pastore dell'anime, giloso Vescouo Bitucirense.

Molt'altri Santi vi sono qual per ordine diransi, con estensionè de lor attioni, vita, morte, e gloria in paradiso.

## *Di Santa Marta Carmelitana, sorella che fu di Lazaro il quattriduano.*

Vel pratico, e gentil citarista, con l'arte sua in cui tanto è esperto, & essercitato, talmente le varie, e diuerse corde della bella Cetra, le mette d'acordo, & in perfett'armonia: che alle purgate orecchie dell'ascoltanti, sommo gusto, piacere, e diletto gl'apporta; Così il sapientiss. Dio, con sua dottissima mano, talmente questa bella, e gran cetra del mondo tempra, & accorda, che auenga, che in esso molte creature differenti vi siano, come poueri, ricchi, serui, patroni, cattiuo, diabolico, e de buoni ancora, perfetti, e ben discoplinati; Con tutto ciò, alla volte questi diuersi, veggonsi vniti,

d'accordo, è molto bene concertati: mercè della saputissima mano di Dio, che da dissonanze, ne caua ottima modulatione. tanta dico, che sino l'orecchie Angeliche accostansi, godono, e si rallegrano.

Non è egli il vero questo? Il perito musico, mentre compone, molte volte se ne pausa, hor vna parte tien cheta, e l'altre fa cantare, hor piu, hor meno, a fine ch'all'orecchie di chi ode, qualche bel passaggio porga. Eccoti il gran Mastro Dio, vniuersal Compositore, che in q̃sto mondo alle volte molte cose, scorrere le lascia, e così permette, che all'huomo trauaglio gli venga, infortunio, e sinistro caso, sì che dalla diritta strada fuori ne esca; E ciò fallo, come gran mastro di musica, per voler dimostrare, quanto ne sappi, rimettendolo in sonora voce, e con gl'altri ben cantanti d'accordo.

Lettor mio caro, eccoti la Cetra, che varie, e diuerse corde cõtiene, alte, graui, mezane, e soprane. Il soprano, è santo Massimino, massimo di vita, costumi, e santità. Il basso, eccolo, ch'è l'humile, e fidata serua, di Marta, Maddalena, e Marcella al battesimo così nominata. Il tenore, eccoui Marta, ch'in se ritenne sempre il pretioso tesoro della virginità. Habbiamo il contralto, ch'è Maddalena Carmelitana, che contro la superbia sua, se n'andò, e con i piedi dell'humiltà, e merauigliosa penitenza, calpestolla. Habbianci ancora, in questo sì gentil concerto, la quinta parte, ch'è il quattriduano, amico di Christo Lazaro. Hor così d'accordo, & vniti, non l'udite questo sì armonioso canto? Considera questi diuersi gradi, stati, e professioni; mirate come soauemente, e con che dolcezza si conuengono tutti in vn sol volere, d'un sol parere, d'un sol core, e d'una sol anima. Erant omnes, cor vnum, & anima vna. O chi bella simpatia, anzi sinfonia, è questa.

Ecco la chiara verità. è noto, ch'il Signor nostro in cielo saglito, dopo tal ascenso, gl'Apostoli santi dalla giudaica natione perseguitati, al loro santo viaggio accinti, se n'andarono per l'uniuerso mondo. Partendosi ancora, e totalmente spatriãdo, questi cinque trascelti musici, che sì in publico, come in priuato luoco, le moltissime lodi del Mastro loro, e Redentor nostro, a piena bocca contarono. Nell'aspetto publico confessando, e predicando: posposto ogni mondano pauento, il sacro Vãgelo di Christo crucifisso, morto, resuscitato, & asceso. Non ostante, che raminghi, e fora-

e forastieri fussero, in aliena, & incognita patria.

Ma come dal proprio nido fussero tolti vditelo. l'empia natione giudaica da sdegno mossa, e da mal'affetto: vedendo gl'Apostoli partiti, e pe'l mondo diuisi, e nostro Signore al ciel saglito, da inuidia soprapresi, Lazaro, e sua compagnia, come di Christo amico, non poterono sopportare, perciò risoluti per ordine loro commune, con empito, e di furor ingombrati, a furore populi, presero Lazaro, Marta Carmelitana, e Maddalena sua sorella, cō Massimino, e Marcella (tutta questa sì nobile fameglia) da Marcellino nell'aque del santo Battesimo furon bagnati; vrtandogli, e con percosse, e pugna, gli scacciarono da lor natia patria, accōpagnandogli alla marina, oue quiui vna trista naue d'ogni bisogneuole arnese, de remi, vele, sarti, e cose simili al nauigar omninamēte necessarie, priua; senza temone, marinari, e senza humano vitto, e quiui l'imbarcarono: Così la scoperta, e disarmata naue, cauato da ripa il palo, e snodato il canapo, lasciarono irsene, desiderandogli, non mar tranquillo, ne bonaccia, ma turbato mare, venti contrarij, e detta lor naue dall'onde disperate sommersa, a fine che di loro mai piu nuoua se ne sentisse.

Ma quel gran Nettuno di Dio, al cui minimo cenno, il mare, cō venti l'vbidiscono, tal strano caso, non permesse già mai: anzi che per ordine diuino, l'ubidiente naue diritto inuiossi, per mar quieto, e tranquillo, con prospero vento, da poppa, che senza toccar punto scoglio, ne altro intoppo, come ben pennata saetta, le lals' aque ageuolmente solcò; dall'Asia in Europa, dal mare a Gerusalem accosto, sino alla Città di Marsilia, ch'è sita al mezo giorno, e piu tosto verso Africa se ne declina. gran distanza di sito fu questa, ma in breue tempo dall'vn termine all'altro, tal viaggio loro fu fatto, e compiuto. Così a ciascheduno auiene, che in Dio s'unisse, & in esso di tutto core si confida.

Quello che Pietro Apostolo con agilità caminar fece: l'istesso di questa fragil nauicella, come celeste Pilota, da poppa sedea, e quella a man salua guidaua: & in securo porto la conduceua, e vela condusse. Giunti ch'in securo porto di Marsilia furono, questi sì strani, & incogniti forestieri: Marsiliani ch'a ripa del mare rimirando stauano, stupidi restarono, vedendo tal disarmata naue scoperta, e fracassata, sì velocemente l'aque del mare spaccare, e sì soauemente in porto redursi, come che da pratico nocchiere

destreg-

destreggiata, e mossa fusse,

Appressarasi la barca a ripà, da se stessa quiui quietossi, e ben fermossi, sì che Lazaro con sua fameglia, e compagnia, nel nome del Signore nostro, che gli conducea, smontarono, e Marta subito in terra, ch'ella fu, a terra inginocchiata, gratie infinite del compiuto, e prospero lor viaggio, a Dio rendete dicendo; Infinite gratie rendoti Signore vniuersale, che l'vniuerso gouerni, e reggi: poscia che in sì picciol, e debol legno per tanti mari, sani, e salui insicuro porto arriuati siamo: etiam che frà gente incognita, di nostro S. quale predicarò, e farollo noto, & all'incogniti conosciuto.

Santa Gerusalem restati in santa pace. Bettania, Dio ti guarda dalla rabbia ferina di gente del mio Christo nemica. Maddalo Castel mio, il Signore habbi cura di te. Santa Città di Gerusalem, i Cieli propitij ti siano: e tu monte felicissimo Carmelo co'l santo Oratorio tuo, statene in pace, godi tu quel possesso; di cui io da nemici della croce ne fui diredato. Fratelli miei, e sorelle mie Carmelitani, che costà nella patria mia natia siete, ramentateui di me, nelle feruenti orationi vostre: il medesimo, & io farò, come deuo, per tutti voi, e per la religione mia peculiarissima Carmelitana.

Finita l'oratione entrò nella Città di Marseglia di Francia, con merauiglia di quei Cittadini, e quiui Marta di gratia diuina ripiena, de gesti gratiosa, nel dir faconda, nell'esortare facile, e nel riprendere rigorosa, & austera. Quiui con feruore, Christo Signor nostro, a quelle genti increduli cominciò a predicare, in tanto, che la Città tutta, co'l tenitorio credendo, a Christo si conuertì,

Allargossi poi nello stato Aquense, oue con molti sermoni publici, e priuati, con buoni esempi, e santa conuersatione, parimente quei popoli tutti battezati, & a Dio conuertiti furono. E per maggior credenza de quei conuertiti popoli, Marta per diuino volere, queste tal'opere lei, accoppiauagli con molti miracoli, e particolarmente di quel gran velenoso drago, che gl'huomini viui ingiottiua, che da lei bagnato d'aqua santa lo legò, e quei popoli l'amazzarono, liberando quei popoli.

Dopò questo, a Marta dallo spirito di Dio guidata, piaquegli quel sito oue quell'indomito serpentone preso, e morto ell'hauea: perciò pensò volere iui ritirarsi, come parte da popoli remota, ap presso

preſſo all'aqua per bere, e contigua al ripido monte, per ſaglirui, che ad orare, meditare, e per ſtarſene in continoua penitenza. Pareagli tal ſito, e raſſembrauagli, vn'altro monte Carmelo, nell' oriente poſto, doue ch'ella già per tanto tempo, e tante fiate, ſtato & orato hauea.

Quinci paruegli iſpediente quanto prima laſciar la dilettiſſima compagnia ſua, & appartarſi, acciò che quel picciol ſpatio di vita che da Dio gl'era conceſſo, al ſeruitio diuino totalmente l'impiegaſſe. Così da Maſſimino, dalla ſorella, e ſua vbidientiſſima Marcella, tolto la lor benedittione, e commiato ſoletta partitaſi, preſe la via verſo Taraſcoro, così detto da quelli habitanti, per riſpetto del dragone, che Taracone nominauano; a piedi dell'appennino, non molto lungi dal corrente fiume, quiui la ſanta pellegrina fermouiſi, e l'ombroſo, e malinconico albergo ſuo, eleſſeſi quiui per ſuo domicillo, contentoſſi ſtantiare, e quiui l'oratorio ſuo, dal grand'opefice, fra tanti dal mondo con tant'arte fondati: & eretti, queſto naturale ſe lo traſcielſe, con il penitente Dauid dicea. Hic habitabo, quoniam elegi eam.

In queſt'oſcura caua, entrò Marta, parendole d'entrare nel terreſtre, e delitioſo paradiſo, etiandio che tal ſtanza d'ogni minimo arneſe priuata fuſſe: baſtandogli la diuina gratia, e ſua non mai mancante ſomma prouidenza.

Quiui piantata la croce diedeſi omninamente a Dio, all'oratione, meditatione, contemplatione, & alla rigida corporal mortificatione, nel cor ſuo formandoſi queſta nobiliſſima idea, parendogli ſempre eſſere nel monte Carmelo, fra quei S. Frati Carmel. reputando quel ſuo tigurio eſſer nel monte Carmelo piantato, fingendoſi quel mormorio dell'aque del fiume Rodano, eſſere quelli, che dal fonte di S. Elia, che in quella ſua montagna con tant'empito giu ſe ne ſcendono. Oſſeruando poi quiui Marta, il modo della ritirata, e romitica vita, che frà Carmeliti religioſi, e religioſe, nel monte Carmelo, e per quei cõtorni, imparato, e praticato hauea.

Era in continoua penitēza, da molti viſitata, ma preſto ciaſcheduno ne mandaua a lor negotij, acciò che otioſi, ne ſcioperati, per lei, per lei reſtaſſero, ne badar doueſſero: così bazzica humana, totalmente nelle coſe mondane tralaſciò, dandoſi a fatto a fatto al ſeruitio dell'anima ſua, e d'altri ſimilmente. Non era piu quella, che già tant'era ſollecita, ne fatti di caſa, che da N. Sgi. fu gli detto,

uolmente proſtraua,& altre tante volte il giorno,appreſſo faceagli continoue orationi.

Vn'anno auanti la ſua propria morte preuide,& anco prediſſela, così al Signor Dio, tal gratia piaquegli concedere. Fu detto continouo anno,da Dio viſitata, con corporale infirmità, da lei con ogni pacienza ſopportata: ſempre benedicendo il Signore nel bene, nel male, ſana, & inferma di corpo, come di ſpirito più forte, egagliarda.

Da febri per otto giorni auanti la ſua morte, molto aggrauata, inſtando il punto dell'vltimo tranſito ſuo, morì Maddalena dilettiſſima ſorella, e Marta in ſimilii aggrauij di febre, mentre oraua meditādo, vide gl'Angelici Cori, che la ſant'anima di Maddalena al cielo con ſolennità portauano. Stand'ella in tal glorioſa vnione, congregò le ſorelle ſue, a cui il tutto riuelò, & inſieme a Dio gratie infinite fecero, e rendetero.

Appreſſatoſi l'hora della morte ſua, ch'ella al Creator ſuo l'anima douea reſtituire, deſiderando hormai la ſtrada battuta ſeguitare, per cui l'anima di ſua ſorella era caminata, e voglioſa l'hoſpite ſuo in cielo riuedere: e con eſſo ſeco albergare, e dalla terrena grotta, all'albergo celeſte farne felice paſſaggio; quegli che d'intorno, oue ch'ella colcata giaceua, in ſtretto drappelletto, corona gli faceano, auiſando diſſegli, che falcole acceſe quiui d'intorno apparecchiar doueſſero, e fino a meza notte; il ſonno da gl'occhi ſuoi bandire procacciaſſero.

Quant'ella comandò tanto adempito preſtamente ne fu. Ma il ſono nel centro dell'oſcura notte, preualendo, e dormendo coloro, eccoti Borea con tant'empito, e furia leuatoſi, l'acceſi lāpi ſoffiando gli ſpenti, e quiui nell'horrida tana, oue l'afflitto corpo di Marta giacea, i demonij pauenteuoli, e neri, ſuperbamente entrarono, nel cui pauentoſo aſpetto, Marta non punto ſgomētataſi, anzi ripreſe forza, & orando apparuegli ſua dilettiſſima ſirocchia Maddalena, con lume ſplendidiſſimo acceſo, e vicendeuolmente l'un'e l'altra, per proprio nome addimandauanſi, e cōfortauanſi.

Confuſo Belial, a gloria di noſtro Signore, che quiui preſente anch'egli apparuegli, a Marta animoſamente dicendoli, Marta, in queſt'agonia confortati con eſſo meco: eccomi quì, per te ſon quì, non ti ſgomentare, ſtatene pure di buona voglia, perche sì

come

come il corpo mio, in casa tua, piu volte da te fu accettato, & albergato, & io in guiderdone di tal'opera misericordiosa, son qui comparso per te, e per voler l'anima tua, nelle mie braccia riceue re, & in paradiso portarla, & in perpetuo dargli vn glorioso albergo. Vientene dunque animosamente, carissima hospita mia, poscia che dou'io sono, e tu voglio, che sij. la stanza mia, voglio, che dell'anima tua, sia eterno riposo: e con l'anime de beati, ella venghi con esse loro, a perpetuare, e fruire la visione mia, in eterno, & infinito riposo.

Instaua la Sant'anima al corpo, procurando di subito quindi farne l'uscita, dil che Marta presentendo ciò, e l'ultimo suo preuedendo, l'alito apoco apoco venendosene al verde: riprese alquanto di fiato, & all'astanti religiosi, e religiose, che orauano, dissegli. Fratelli, e sorelle, horsù eccoui l'hora mia, che'l mio Signore, m'aspetta: veggo gl'Angelici chori, che nobil corona, all'anima mia già gli fanno: eccogli che portar la vogliono nel celeste coro: vdite le soaue, & armoniche voci, che dalle lor bocche sì sonore n'escono: presto quindi voglio, che mi leuiate fuori di questo sì oscuro albergo, fatte, ch'io vegghi il chiaro cielo, là sù, doue mia sorella m'aspetta con tant'altre sue, e mie compagne.

Portatemi delle ceneri, e con quelle la santa vita sua, tutta spruzzatasi, con la croce inanzi gl'occhi suoi, fecesi d'appresso l'Euâgelio del Signore, da S. Luca scritto, portare, e leggere, il che con moltissima attentione, e con profusissime lagrime sparse ascoltaua: & a quelle parole di nostro Signore giunto, In manus tuas Domine, commendo spiritum meum: la sua benedetta, e sant'anima da gl'Angioli raccolta fu, & a Dio in cielo, con allegrezza, e giubilo portata. Di chiarissimi miracoli fu ornata in vita, la gloriosa, e santa Marta, e nella dolce, e desiderata morte parimente. Ma anco dopo morte, oue il Signor nostro al Vescouo Fronto, in la sua Città Pitagorica apparue, dicendogli che a Taracone, oue Marta a miglior vita passata era, ritrouare si gli douesse, & il suo santo corpo sepellisse; il che tanto fece,

Similmente chi per grauissima infirmità patiua, alla gloriosa Marta raccomandauasi, gratia da Dio, e sanità del corpo suo indisposto ne ottenne, Per lo che, gran donatiui, a quel luoco fece il Vescouo per l'ottenuta, e desiderata sanità. Molt'altri miracoli al mondo, per questa santa donna apparuero, che a noi giusta oc-

casione

casione ci danno, di contemplar la sua mortificata vita, la sua bella morte,& il suo passaggio sì degno di memoria; a fine che imitādo lei,noi dal Signore fauoriti, e co'l mezo nostro operoso,peruenire meritiamo là, doue lei in eterno se ne stanza,e riposa. Amen. A 22. di Luglio spirò, a 23. dal beato Frontasio miracolosamente fu sepellita.

Di questa santa donna Carmelitana, parla l'Istorico Giouanni Battauo nell'opra sua dignissima,nel secondo libro,al cap. 2. verso il fine,oue in questo modo egli scriue. De fœmineo etiam sexu,in eiusdem partibus Carmeliti,claruerunt inter istas,erant illa beatissima Maria,soror Lazari,& Martha. Hæ postquam fuissent in terra sancta,cum gloriosissima virgine Maria, & Carmelitis Religione conuersate, venientes in territorium Aquense,eādem Carmeliticam vitam, continuarunt. Fu questa santa Carmelitana, al tempo di nostro Signore, e morì dopò l'incarnatione del Signore circa l'anno del 70. Hæc omnia alibi, vt Episcop. de Natalibus in suo Sanctorum Catalogo &c.

## Di Santa Maddalena Carmelitana, sorella, che fu di Lazaro, e di Marta.

L'ESPERTO giardinieri, che per lunga esperiēza, e continoua pratica, la natura delle sue piāte molto ben sà, e conosce,etiandio che nel suo viuaio, o ben disposto giardino, molte piante di seluaggiume per dentro v'habbi, e che frutto niuno gl apportino: Non per ciò le taglia, ne sbarba, per darle al fuoco,hor questo nò; anzi piu tosto stassene con patienza ad aspettare, che grosse diuenghino, per insino ad vna certa quantità, sapendo,che di tal seluaticumi, con l'arte sua, non frà molto tempo dopo, frutti domestici, e saporiti ne cauerà.

Onde la maluagia bruma partita, e giunta la bella stagione di primauera, il gentil giardinieri con suo molto spasso, e contentezza, vassene a pianta per pianta saluatica, e quelle pian piano, e con destrezza molta, sfronda, e dirama, il tronco a trauerso tagliando.

E chi

E chi in tal'arte non ha pratica, facilmente crederassi, che ciò egli facci per perderle afatto; Ma non stà così, anzi che così fà, per conseruarle, e perche frutto abondante gli rendino.

Hor così, e non altrimenti nostro Signore fece, come perfetto Ortolano. Maddalena nell'aspetto, & habito, pensossi, ch'egli Ortolano fusse.

Fu Maddalena vna di queste seluaggie piante, che a Maddalo Castello naque, a Nazaret, e Betania, due miglia distante: figlia del nobilissimo padre Siro, e della Ill. madre di Regal sangue nata, Eecaria per nome così detta: sorella del quattriduano Lazaro, e di Marta. Quest'era la saluatica pianta, nel gran giardino del mondo piantata, che se non porcini frutti, ella portaua, e produceua.

Costei di corporal fattezze, e bellissima faccia fu, quanto fra la natione giudaica al suo tempo nata fusse. Giunta all'età maritale, per parere del fratello suo Lazaro, e di Marta sua sorella, in Maddalo nobilissimo Castello, questa sì gentil figlia maritaronla: ma essa poco tempo dopò, da fallaci pensieri mondani, da vana allegrezza, e dalle assaissime sataniche suggestioni, dal suo sfortunato, e scontento marito, tacitamente partitasi, lasciando il Castello, non degnandosi quiui habitare, come quella, che nella gran Città di Gerosolima nata, nudrita, & in delitie molte accresciuta era in Gerusalem, nascostamente se ne fuggì, sualigiata prima la casa del marito, in Maddalo, portando via furtiuamente, quanto di bello, e di buono frà ricchissime gioie, e danari, con bellissime vestimenta, che in palazzo suo si vi ritrouauano:

Là doue di se afatto dimenticatasi, del proprio honor suo, e di sua patria, & illust. padre, e madre, anzi per dir di più, e di peggio, sprezzando la diuina legge, e' santi precetti del decalogo, puttaneggiando, com'una scanfarda, e trista meretrice, publicamente se ne viuea, Quanto più in ricchezza abondeuole ella diueniua, tanto piu di ragione scemaua, & il senso la predominaua. E quanto piu il corpo suo, di bellezza naturale, dall'arte somministrato resplendeua: tanto maggiormente nella sporcitia di lasciua carnaccia, essa attuffauasi, e sommergeuasi.

Quanto piu da vaghi, e vani giouani della Città sollecitar si conoscea; tanto piu come barda, co'l suo tristo corpo si gli sotto poneua. Quanto piu da sanità corporale era accompagnata: tanto più l'anima sua tapina, vlcerosa diueniua. E quanto più

suoi

suoi parenti, patria, e Dio offendeua, con vita sì licentiosa, e scādalosa, auenga che auisata, corretta, ripresa, e ben spirata fusse; tanto più: come dalli demonij predominata, l'orecchie del corpo, e cor suo a tutti, gl'otturaua. E talmente in questo sì sdruccioloso vitio di carne abbarbagliata s'ingolfò, che il proprio nome (non che la buona fama) perdete, e da tutti, non più Maddalena; ma la peccatrice per tutta la Città, e fuori, era così detta, e nominata.

Non volse perciò il pratico Ortolano, che questa seluaggia piāta suelta fusse, & al fuoco data; ma con particolar pensiero incominciolla a curare, in opportuno tempo di grata primauera; sfrondandola, e diramandola, & a mezo tronco, con potarino ben'arrotato tagliandola, cioè con il verbo di Dio, con la santa parola Euangelica, che fino al centro del suo core gli penetrò. Verbum Dei est penetrabilius omni gladio ancipiti.

Questa camparizza, e ruida pianta, all'hora fu tagliata, quando ch'ella sue infinite sciagure chiaramente conobbe, per l'infinite colpe contro Dio, se, e prossimo perpetrate. Vt cognouit, dice l'Euangelio, che di lei fauella. Quando conobbe, con sua pessima vita, e scandalosa vita, sì grauemente, posposto ogni Diuino timore, hauer sì temerariamente il suo creatore Dio, il suo redentore Christo, ch'è Dio, e quello diuino spirito, che pure è l'istesso Dio, dishonestato, & offeso.

Conobbe hauer sprezzata la diuina Madre, i celesti angelici chori, l'infinito numero de beati, Lazaro suo grauissimo, e di tanta portata fratello, Marta sua dilettissima sorore. I nobilissimi parenti suoi, anzi il mondo tutto: essendo Gerusalem di tutto'l mōdo, e di tutte le nationi, commune ricetto, & vniuersal Metropoli.

La parola di Dio, che dalla santissima bocca di Christo, sì soauemente vsciua, il freddo, & agghiacciato core di Maddalena toccò, e lo trafisse, sì che la grossa postema, di veleno piena aperta, ch'ella fu, ogni putrefattione subito a fatto n'uscì, e di sì graue letargo sanissima restò.

Predicando dunque nostro Signore, vna volta frà l'altre, e grā terrore ne peccatori mettendoui, a gl'occhi del lor core, le colpe delle lor bruttezze, l'eterno giudicio, l'ira pauentosa di Dio, il fuoco cocentissimo del pauentoso inferno, la visione de diauoli,

gli tormenti delli dannati, e la visione di Dio in cielo, d'eterna gloria accompagnata dimostrando: Frà gl'altri quiui Maddalena con attentione ritrououisi, e talmente desta ne restò, e dil tutto capace, in tal memoria dico tosto, si risuegliò, che in se ritornata frà se medesima disse.

O Maria, come t'inganni? a che mal partito sei? in che stato ti ritruoui? chi pensi tu fare? combattere con Dio? viuere da bestia? morir dannata? patire eterne pene, per vn momēto di spasso temporaneo? lasciar Dio, per il diauolo? lasciar il paradiso per l'inferno? lasciar la vita beata, per la vita desperata, e dannata? hor questo nò: hor questo, a Dio piaccia già mai, Chi farò dunque per vscire da questo intricato labirinto? Andarò al mio dolcissimo Christo, dell'anima mio maestro, padre, e tutore, del tutto creatore, e mio Redentore: che con la sua santissima parola, il cor mio a se hallo piegato. E con tal santo proposito leuatasi, andossene al Signore, qual in casa di Simone già leproso conuitato fu.

All'hora conobbe quel che dianzi conosciuto ella non hauea: conobbe la via di Christo, l'albergo di Christo, a cui illuminata andouui, e quiui a tauola con gl'altri conuitati ritrouollo, e per Dio lo conobbe: e quiui il peccato suo amaramente pianse: & in tant'abondanza de lagrime vscirono da gl'occhi suoi, che cō quelle, i sacrosanti piedi del Signor istesso lauogli, e con capegli proprij asciugolli, e con l'onguento, che ne vasetti hauea, molto bene gli vnse.

Per ciò vedesi, che nella prima stagione del tempo di gratia, ella delle prime fu, che fece perfetta penitenza. e per ciò nostro Sig. rimessegli gli peccati suoi.

Quest'è quella, a cui nostro Signore tant' indicij d' amor diuino dimostrò, e tanti beneficij gli concesse: liberandola da sette demonij infernali, che sette peccati mortali ne vengono interpretati. La cōstituì sua domestica famigliare: dolcemente de suoi falli escusandola, come a questo conuito appare, & anco appò Marta sua sorella, che per donna all'otio data, l'appuntaua: & anco Giuda il Gaino, per prodiga la tassaua.

Per lo cui caldissimo affetto, di Christo verso questa peccatrice donna, il Signore, Lazaro suo fratello, etianche quatrriduano fusse resuscitollo. Per lo cui santo amore, la sorella sua Marta, dall'in-

firmità profluuio di sangue liberolla. Fu degna i piedi del Signore toccare, lauare, e basciare, vngendogli il suo capo santissimo. Nella passione del Signore nostro sotto la croce, intrepida vi si fermò, parecchiando l'vnto odoroso, per voler il diuino corpo del Signore vngere, e conseruare. Tanto feruente nell'amor di Christo diuenne, che dal monimento del Signor nostro, in cui giaque il suo santissimo corpo, non si partì, auenga che i descepoli di già partiti si fussero: A cui il Signore da morte a vita resuscitando, prima frà tutti fecegli la sua gloriosa apparitione, facendola dell'Apostoli Apostola, e della parola sua, faconda predicatrice.

Hor considera, che bello, & vtile inesto fu questo, di sì saluatico, come domestico, e fruttifero egli diuenne. Perciò lo Spirito santo dicesi, e commādaci questo. Suscipite insitum verbum, quod potest saluare animas vestras. così a Maddalena gli auenne,

Dopò che nostro Signore al cielo fu saglito, da 14. anni in circa la pertinace sinagoga partito il pastore, con sdegno non mancarono disperdere anco le sue restanti pecorelle; e tanto piu quegli che di Christo piu confederati gl'erano: ne quali piu miracoli si scuopriuano, come peculiarmente nell'amico del Signor Lazaro, di cui il mondo tutto stupido ne rimaneua: sapendo che da morte a vita, co'l mezo del Messia se ne fece ritorno: per lo che innumerabile genia al Signore conuertiuasi. E la fameglia insieme di Lazaro de miracoli ornata, rendea odio, e sdegnosi concetti nelle giudaiche genti; Sì che come di Christo inimiche, tuttauia d'odio accresceuano, contro suoi seguaci: i primi de quali fu Lazaro le sorelle, Massimino, vno de settandue descepoli del Signore, & il Celidonio già nato cieco, dal Signore illustrato, & illuminato, per cui tanto mormorio, e tanto bisbiglio frà giudei ne naque. hor tutti questi non potea la pessima ostinata giudea sofferire, ma con Christo pensarono ad ogni modo volergli esterminare, e sì fattamente dalle loro contrade suegliergli, che omninamente la lor memoria in eterno, spenta se ne rimanesse.

Maddalena, la deprauata mente giudaica scorta, ciò ch'ella, e fameglia sua, di proprio hauea, tutto a poueri compartirono: così dalli Apostoli ben disciplinati, e dottrinati.

Questa benedetta fameglia da quelli nouelli Christiani molto ne veniuano con ossequij honorati, e seguitati: il che non poteua patire l'ostinato giudeo, ma di giorno in giorno, quei perfidi

tesseano reti, faceano sette, e congiure: oue conchiudeuano dar morte a Lazaro, & a sua fameglia tutta; altri però vennero in parere piu presto, che quanto prima dal loro paese se ne sgombrassero, a fine che di loro, mai più nouella se ne sentisse.

Ciò questi santi di Dio intendendo, duro, e strano pareagli, cioè che a loro paesani, gli fussero sì odiosi, e che come ciechi, sì ritrosi fussero al chiaro, e diletteuole lume. Hor consegliatisi, vicendeuolmente ciò ch'ispediente lor fusse trattauano, ch'in somma era fare quanto prima l'ultima loro partenza, dalle proprie lor case, stanze, castella, Città, agi, commodi, amici & parenti.

Malageuole per certo tal sgombro gli parea, massime lasciando il tempio di Salamone, fatto casa santa di Dio, lasciando la terra santa, co'l sangue di Christo santificata: lasciando il monte Carmelo, con quei santi, e Profeti religiosi, & Oratorio, oue tante, & infinite volte con la Madre di Dio alla diuotione v'erano stati. Lasciando quel santo presepio in cui colcato nostro Signore vi fù. tralasciando quel sacro monte Caluario, oue il Signore nostro a Dio essend'in Croce raccommandò lo spirito. E le sue carissime, come sorelle Carmelitane, abbandonandole, come donne anch'elle, strano caso gli pareua.

Quiui fermaruisi la Sinagoga in modo niuno assentire gli volea. E per segno, quei Satrapi per lor ordine, e decreto in scritto in questo parere d'accordo conuennero: che infami ministri della loro ingiustitia, a ritrouar andassero Lazaro, e sua (da loro odiata) fameglia, & alla marina quindi non distante fussero tutti legati condutti, in trista, e sualigiata barca messi, e che da colpi di fortuna condutti fussero, con imprecatione, che nell'alto profondo, e turbato mare affocati, e sommersi restassero.

Hor queste poche sante reliquie di Christo sprezzate, odiate, e da tante nationi perseguitate, come da lor paesani, da Gentili, da Romani, di nuouo da Roma mandati, da barbari, e da simili farine; furon d all'aura soaue dello spirito di Dio, quale, vbi vult spirat, in porto sicuro, e lontano condutte.

In porto di Marseglia a saluamento giunsero; il che vedendo Marsegliani idolatri, di tal nauicella così condutta, pensosi, e stupidi restarono.

Diceano

Diceano loro, o Dio del Cielo, come questa disarmata naue, sì prosperamente quì a noi s'è condutta, non hauend'ella vn minimo arnese, o instromento nauigabile? Come il mare, stato gli è così fauoreuole? com'i venti sì propitij gli hanno in poppa soffia ti? Come le becchie, nel centro terreno si son ritirate? come le stelle da nuuole non impedite, sì limpidi, e fiammeggianti si gli son mostrate? Come l'instabili, perfide onde, mille volte questo legnaccio non l'hanno caualcato, e nella rena sotterrato? I nostri predecessori tutti nel mare auezzi, mai vn simil caso ci raccontaro. A tempi nostri, vn caso simile già mai s'intese.

Chi può mandar quì costoro? E mandandogli, come sì poueramente, se ne son venuti? forsi che da fortuna scossi, quì per buona lor sorte se ne son giunti. Vogliano i dei nostri, che fantasme non siano, che nostr'occhi abbarbagliati rendino, o quì incognitamente comparsi siano, per qualche gran nouità, o disgusto nostro. Se persone di portata costoro fussero, sì vili, & abietti comparsi non sarebbono. oh Domenedio, e chi può mai esser questo?

Frà tanto, stupida Marseglia a tal spettacolo fuori tutta cõcorrea, e tal nuoua pe'l stato tutto diuulgauasi. E mentre che in tai pensieri, & ammiratiui ragionamenti quei paesani si tratteneano, chi l'uno giudicio facea, chi l'altro: Lazaro, e sua comitiua dal disarmato legno da se a sicur ripa appressatosi, smontauano, e smõtando la Marsegliana brigata, in lingua hebrea, e forestiera humilmente salutauano. ma salutati per lo strano idioma, i salutanti nõ intendeuano, e conseguentemente allo sproposito gli respondeuano. Anzi che sorridendogli, poco pensiero dell'arriuato legno togliеuansi. A ciò però Lazaro non pensando, ne sua semplice famiglia, puramente se la passauano.

Sbarcati che furono quelli deuoti serui di Dio, quiui accosto a quel bellissimo, e gran porto sotto d'un portico insieme quetamẽte ritiraronsi, appresso di cui v'era vn tempio, d'Idoli ripieno, oue honore quei Marsigliani gli rendeano: del che s'auidero gli battezati forestieri, pensando fra loro, ad vn tal gran danno, volergli quanto prima prouedere. Ne ricco, ne pouero vi fu in Marseglia, che a quei poueri forestieri punto d'albergo pensasse dargli, ne in modo veruno di riceuergli, sì che quiui sotto quel maritimo portico, a guisa d'Arsenali fabricato, si vi trattennero.

Frà sto mentre, quei popoli al tempio conueniuano, e quiui lo-

ro falsi dei riueriuano,& adorauano, secōdo il falso rito loro īmolandogli. Maddalena essendo ripieno il tempio di numeroso popolo, da Dio spirata, e dirittamente guidata, animosamente con faccia veneranda, e nobile sembiante, Christo crucifisso, con eloquenza mirabile, cominciò a predicare,& in lingua Marsegliana sì bene fauellando, quelle parole formaua, come non donna Hebrea nata, & accresciuta, ma in Marseglia istessa, nata & alleuata, a tutti gli pareua: e come di Christo Apostola, fu le il dono delle lingue donato.

Paesana di Marseglia in ciò si dimostraua, il cui idioma, nondimen gusto, delle Marsegliane donne, gli apportaua. E con tanta modestia, feruore, e spirito il sacro Vangelo a quei miseri popoli glielo ispiegaua, che quei popoli dall'idoli diuertiua,& a Christo crucifisso gli conuertiua. Dil che quelle strane genti, stupide diueniuano, per l'aspetto, e bellezza estrema di Maddalena, e ꝑ quella sì faconda, e sciolta lingua nostrale; giudicandola donna non a caso quiui arriuata, ma dalla somma prouidenza diuina a loro mandata, e per loro salute ordinata. E tanto piu, i popoli alle parole di Maddalena piena fede prestauano, quanto più, ciò che in parole ella dicea, con opere, e miracoli, il tutto approuaua, e confirmaua.

Ecco la miracolosa Maddalena: venne al Tempio falso, il prencipe di Marseglia, pregando i suoi ridicoli dei, che alla consorte sua gli dassero vn figlio maschio: la Prencessa l'istesso pregaua per l'istesso, il che Maddalena inteso reprendendogli da tal petitione gli disuase, e con intentissima persuasiua indusegli al santo battesimo, loro, la lor corte, fameglia, Città, e stato tutto; & in questo modo il vero Dio, il figlio di Dio, e di Maria vergine, tal petitione gli adempirebbono. Così all'aque del battesimo santo humilmente s'inchinarono, e riceuerono; e poco dopo vn maschio, e gratioso figlio concepirono, & al debito tempo, la Prencessa con applauso partorillo; per diuina gratia, e grati preghi, della madre Maddalena, santa apostola di Christo.

Per la cui tanto desiderata gratia, il Prencipe Ill. e Prencipessa, quell'idoli a terra gettarono, oue il tempio a Christo lor Saluatore consecrarono, e la croce in mezo, come loro vittorioso vessillo in alto piantarono, e da tutti christianamente, il douuto honore eragli dato. quindi in esilio mandata la vana adoratione, e

ridicoli

ridicoli loro dei, viuendo come a veri Christiani viuere si gli conuiene. Noui tempij in nome di Christo, i santi suoi in Marseglia fabricati vi furono, con dignissime, e ricchissime spese, degne delle diuine case; vno frà gl'altri dedicato al santo nome di Christo, tẽpio maggiore di quell'antichissima Città, di cui il primo Vescouo, Lazaro quattriduano, di Maddalena, e Marta fratello, creato fu.

Inuulgato che fu quiui l'Euangelo, e santo battesimo, all'Aquẽse Città d'idoli colma s'inuiarono, oue tutti, il nostro Signor predicauano, in tanto che già hauuto nuoua della Marseliana conuersione; E loro tutti della parola del Signore credenti, conuertiti, e battezati furono, con vniuersal loro giubilo, e contentezza: rizzando alti tempij, ad honore del Saluatore, fuori della Città, e dentro: oue vn gran Tẽpione, fu come madre Chiesa fabricato, cathedral Chiesa, di cui il primato tenne Massimino, in Vescouo creato, e commune pastore di tal Città, e sua diocesi: oue predicando s'estese il Riuerendissimo Masşimino, di diminuto nome, ma d'opere massime, segnalate, & egregie, conuertendo con facilità quei popoli, che da Dio già così lontani, se ne dimorauano.

Dopò queste, e tant'altre attioni, per amore, & honor di nostro Signore eseguite, dopò dico tant'euangelici sermoni, conuersioni, e battesimo, per là, ispedito: Essend'hormai tutta quella parte al seruitio di Dio verace, piegata, e dedicata: Quiui Maddalena santa, dopò le tante diuine opere sue, pensossi ad altra impresa volersene ritirare, e da Massimino, e dalla sua cara compagnia, volersi allontanare. Onde, da loro la benedittione, e cõgedo preso, quindi sola solinga se ne dipartì, de suoi Carmelitani padri al continouo rameutandosi, delle loro benedetti, ritirati, alpestri, e ripidi monti: de quelle lor celle, sì cauernose, buie, & all'orare ben accommodate, & adagiate: parendogli sempre vederui per dentro quei solinghi fraticelli, come solitarij passarelli ne tetti loro. Con tal pensiero nel cor suo struggeasi, e di ramarico consumauasi, d'una lei tanta perdita de sì piaceuoli, solitarij ricetti. Temperaua però tal incendio suo, co'l fingersi questo nel cor suo: cioè quel maritimo sito Marsegliano, essere Gerusalem, co'l suo contorno: in quei vicini monti Marsegliani, esserui frà tanti il Carmel monte: quei ripidi sassi, essere le molte grotte, doue suoi confratelli padri Carmelitani habitauano: Così frà se Maddale-

na decretaua, volersi ritirare al deserto, fra quei inculti, e dishabitati siti, e quiui osseruare la ritirata, e romitica vita, che nell'Oriente da padri romiti Carmelitani, ella molto bene imparato haueua.

Si che partitasi, sequestrossi in vn'alto, & oscuro monte, di piante fruttifere, & infruttuose priuo: oue ne herbe, ne pozzo, ne fiume, ne laco, ne fonte, vi si ritrouaua: ma d'ogni vitto humano del tutto ignudo, e priuo, luoco da Dio per angelica mano a Maddalena apparecchiato: e quiui dentro, incognitamente entrata, per trenta cōtiuoui anni in penitenza volse soggiornare.

Oue chiaro si scuopre, che nostro Signore Dio, non de viuande frali, e terrene, ma de stabili, e celesti, si dispose volerla satiare. Quiui dentro dimorandoui, sette volte frà il chiaro giorno, e l'oscura notte oratione facea, & orando talmente si portaua, che non solamente la sua mente a Dio leuaua, ma corporalmente da gl'Angioli in aria era leuata, & inalzata: e quiui rapita in spirito, & in corpo con Dio ragionando, la salute dell'anima sua, e nostra, ella caldissimamente trattaua, e procuraua, Così con questi spirituali cibi, ella nutrita, e ben pasciuta se ritrouaua, omesso in tutto ogn'altra sorte di cibo corporale: oue l'Euāgelico detto si verifica, che, Non in solo pane viuit homo: ma del verbo di Dio, per ciò dall'ombrosa tana non vsciua, se non per ridursi al tempio acciò del pane vero, che dal ciel discese, l'anima, e corpo suo nutricasse, e mantenesse.

Auenne, che vn Sacerdote romito nell'istessa montagna fabricò vn romitorio, in cui tutto mortificato, a Dio seruendo quiui se ne viuea. Vn giorno per quei solinghi monti girando, all'albergo di Maddalena peruenne, & ella in quel mentre orando, era per Angelica seruitù alta da terra solleuata: il che vedendo quel religioso, da gran stupore sopraprefo lasciò finire l'oratione a Maddalena; Dopo fattole motto, Maddalena pregò, che dir gli volesse, ch'essa fusse, e come da terra in aria rapita fusse. E mentre che'l religioso, ciò, di sapere da Maddalena procuraua, tutto era di timore, e tremore attorniato, palpitandogli il core, e sgomentato questo ricercaua: A cui Maddalena dissegli, ch'accostar si gli douesse, a cui il religioso appressatosele, benignamēte gli disse così

Io (acciò che'l tutto, che da me ricerchi lo sappi) sono creatura ragioneuole, di Dio serua, non sono spirito malegno, nō chimera, ne

ne fantasma,ma donna veramente son io,a ben che sì diffigurata, sij. Maddalena è il nome mio. Maddalo è il castel mio,là nell'oriete sito.Lazaro di marsegliaPastore,è il fratel mio.il cognome mio si è la peccatrice,così fui per mia peccata, così nominata. di me fassi memoria ne scritti di S.Luca,quella son io, che sacrati piedi di Christo,con mie lagrime lauai,con smisurati capegli asciugai, che da quello per sua moltissima gratia vsatami, le colpe, e tante bruttezze mie annullate,e scancellate furono. Quella dessa sono, che Marseglia alla fede di Christo riuocai, e poco dopo,in questo sasso cauernoso,solitaria vita feci,e quì dentro hor mai da 30.anni interi dimorata vi sono,piangendo gli misfatti, e sozzure mie. Christiana sono,dall'Apostoli del Messia battezata, incognita quì mi trattengo,e d'altro cibo il lasso mio corpo nō gusta, saluo che celeste cibo,colloquij Angelici,e visione diuina, con viua sperāza d'eterno contento,fruitione beata,e riposo, con l'anime de Santi in Paradiso.

Di tutto ciò,Maddalena al religioso datogli di se pienissimo ragguaglio, sapendo lei, l'ultimo giorno di sua stanca vita, e quando al Signore lo spirito suo render glielo douea, per quanto in riuelatione il N. S. di tal fatto consapeuole fatta l'hauea; quindi dico,la penitente donna,ordine al detto religioso impose,ch'a Massimino R. Pastore,ciò che di se, visto, & inteso hauea,tutto ꝑ punto certificar lo douesse, e che per sua parte pregar lo douesse, che la prossima Domenica, in Chiesa sua per tempo ritrouarui si douesse,oue Maddalena quiui da chori Angelici,portata sarebbe: a fine d'essere co'l corpo di Christo cibata, e consolata.

E fattosi Maddal.dal detto religioso,d'una sua vesticciola accōmodare,per potere le sue mortificate,& ignude carni ricoprire, per torre scandalo,che nascere ne potrebbe: Andouui subito il religioso al pastore Massimino, a cui quanto visto hauea, e quanto Maddalena imposto gl'hauea,con sua merauiglia,del Pastore parimente,il tutto narrouui. E quāto ch'ella disse,tanto e niente meno auenne. Venne alla determinata hora Massimino al tēpio,oue Maddalena nel Tempio sacro ritrouò,nel mezo dell'Angeli celesti, che nobilissima corona gli faceuano, sendo ella in aria da quelle menti beate,che rapita la sostentauano,con le mani in sù, a DIO inalzate: la cui faccia per la presenza de quei beati spiriti,piu che'l Sole di mezo giorno risplendeua.

Giunto in Choro il paſtore Maſſimino, nel primo aſpetto, che in Maddalena fece incognita gli apparue, e di pauento d'animo, e tremor di corpo, reſtonne ſopra preſo: dil che la penitente accortaſi confortollo: animandolo ch'appreſſarſegli doueſſe, e la figlia ſua, riconoſcere doueſſe.

Così il ſanto vecchio, . 'preſe le perdute forze, e con tal riſtoro da miniſtri dell'altare ſou..uto, fatto l'apparecchio di quanto al communicar biſognaua, communicò la ſanta donna penitente, quale il ſantiſſimo corpo di noſtro Signore, con profluuio di caldiſſime lagrime, riceuete, e di ſubito del viatico cibo riſtorata, il ſuo ſanto corpo ſu'l pauimento proſtrato, n'vſcì l'anima, a Dio sì cara, e di tant'allegrezza angelica, quali nelle lor mani raccolta giubilando ſenza dimora a Dio preſentoronla, e frà beati, inghirlandata collocarono, a 22. di Luglio l'anno del 70. in circa. gratiſſimo odore per ſette giorni, dal ſacro cadauero ſuo, e profuſiſſimo ne vſciua, e con le riuerendiſſime mani di Maſſimino, ſepulto fu. ordinãdo ( come fatto fù ) che dopò ſua vita, appreſſo di Maddalena, in tal proprio auello, & egli ſepellito fuſſe. e fu queſto nell'honorata Città Maſſimina, da Maſſimino veſcouo, così appellata, da Marſeglia diſtante da cinquanta leghe.

E queſto il buono Maſſimino così ordinò, poſcia che sì come in queſta miſera vita, compagni furono nelle tribulationi, così nell'altra conſorti fuſſero, nelle ſpirituali, e ſante conſolationi: e sì come le menti loro con Dio vnite furono, così piaquegli, che lor cadaueri, ambdue dopò morte accoſto ſe ne giaceſſero. Miracoloſo dimoſtraſi la ſanta nel cadauero, e ſante ſue reliquie, quando traslato il corpo ſuo per volontà del Signore immobile a portatori ſi reſe, ſin che da prelati in proceſſione, non fu riuerito, leuato, e portato. ciò nel tempo, felice memoria, di Carlo magno, l'anno 750. auenne. Furono ſuoi miracoli infiniti, sì in morte, come in vita. Molte merauiglie, e gratie al ſepolcro veggonſi, & ottengonſi, e particolarmente, da quegli che in veneratione offeruano, la vita della penitente Santa, di Chriſto Apoſtola Maddalena Carmelitana. Hæc ex Cata. de Natalibus. De Voragine. & ex Ioan. Battauo, & alibi, ac etiam ex Reuerendo Leonardo Vtinenſi, Ordinis Prædicatorum.

Di

## *Di Santo Euodio Carmelitano, creato poi d'Antiochia, benemerito Patriarca.*

IN SE medesima, è tanto chiara questa verità, che de molt'induttioni bisogno non gl'è, a fine che certificata sia: poscia che il proprio solo senso, a dimostrarla ci basta; cioè che il fuoco per sua innata natura, otioso per modo veruno stare non può: In tanto che oueramēte l'appressatagli materia abbruscia, o la scalda, ouero gli rēde il suo chiaro lume.

E quando alcuno d'effetti simili egli non producesse, il fuoco, fuoco non sarebbe: Hor così, e non altrimenti, parmi, & è l'amore dell'infinita bontà diuina, che mai all'otio danneuole, egli si dà, ma sempre in noi peculiarmente, qualche nobile effetto opera, e produce.

Perche, o che le nostre tant'imperfettioni consuma, o vero le abbruscia, o se bisogno fià, riscaldandole l'infiamma: per volere gli freddi, o tepidi menti nostre, a se tirare, & in se conuertirle. Ouero che, questo infimo Micocrosmo ꝑcaccia, come acciecato, illuminarlo; e da lipi occhi suoi, fuscelli, o traue, volerne trarre, e leuare. E ciò fà egli, hor con documenti, auertimenti, esempi, sāte spirationi, con ricchezze, leuandole ancora, & in estrema pouertà reducendo: suoi flagelli molte fiate adoperando, d'infirmità, guerra, persecutione, liti, fame, morte de suoi, & in altri simili modi, come quello, che omnipotente, e sapiētissimo si ritruoua, e da bontà sempre accompagnato.

Il cui amore, e bontà sua, singolarmente scuoprì (posponendo l'affetto suo sì vniuersale) e tuttauia scuopre, a sacri habitanti del monte Carmelo; oltre a loro primi padri, & Archipastori: anco nell'honorate membra sua, che furono quei sì deuoti romitelli suoi, e sante persone, sì dell'honor suo gilosi, che a tempo, a sì larga vena, volontariamente, il suo sangue sparsero; sopra le lor spalle, sarcine di tormenti portando, buie prigioni, in freddo, fame, e sete, & ogni incommodo sosterēdo, per honor di Dio, del vero Messia, e di sua santa Chiesa.

Stando sempre frà di loro, con vita pienamente osseruanti, e religiosa,

ligiosa, a guisa de fruttuosi api vniti, de quali ad esplorare le futu re pioggie, alcune se ne stanno, altre al procacciarsi il lor necessario vito se ne vanno, & altre in maniere diuerse, sollecitando p fabricare le lor ben agiate casette, dolcemente bombillando, volontieri s'esercitano, & affaticano.

Così dico, parmi (e non m'ingãno) che fussero quei poueri Carmelitani Religiosi, che in alcun tempo stauansi, ad inuestigare, & esplorare le celesti cose, non di rado l'astrusi, e futuri giudici j di Dio preuedendo. Altri, in altri tempi a lor proprij attendeuano, a fine che souenire potessero, a bisogni de prossimi loro, della celeste manna sacramentale cibandosi, o con lettione continoua de sacre lettere sustentandosi. Sapendo che, Non in solo pane viuit homo. Altri diuersi, & in classi diuisi, leggendo, dottrinando, contro l'heretici, o infedeli disputando, predicando, confessando, e consegliando, il lor concesso tempo consumauano: Mezi attissimi, e ben disposta, e proportionata materia, atta per la celeste fabrica del santo perpetouo habitacolo; là oue mirabilmẽte il grand'Architetto Iddio, godesi, e compiacesi.

Ch'egli in questi suoi operai si godi, e compiaccia, alli molti effetti ciò si conosce: Vedesi che frà religiosi Carmeliti, in quella primitiua Chiesa, quanto di loro insegnalate opere si seruiua. Nell'antica legge, ecco Carmeliti da Dio doprati, chi per Profeti, com'Elia, Eliseo, & altri. chi per seminar la parola di Dio nel core de peccatori, come Iona, e tant'altri. chi per Patriarchi di tante Città, come Pietro, Toma, Cirillo, Gio. e tant'altri. Chi per sommi Pontefici, come Dionisio, & altro. Chi per Pastori Episcopali, come Basilio, Spiridone, Eleno, e tant'altri. e peculiarmẽte il presente Euodio Religioso Carmelitano santo, nel diuino Catalogo a perpetoua memoria cõscritto. questo fu da 40. anni in circa, dopo l'Ascensione del nostro Signore nel tempo della felice memoria di lino Papa, dopo S. Pietro.

Haueano gli Carmeliti Padri, vn Conuento de Religiosi molto honorati, e nelle sacre lettere ben versati, appresso ad Antiochia, in vn sito molto ameno, & aprico, il cui nome diceasi Monte nero: del cui Conuento era Euodio Priore, questo fu dopo l'incarnatione di nostro Signore l'anno 71. e Lino era Pontefice massimo in Roma, dico nel medesimo tempo.

La buona fama, & odor santo di questo Religioso di sì alto rilieuo,

lieuo, ſparſeſi ſino nel ſito di Roma, per l'orecchie de quei primati, e particolarmente del maſſimo Pontefice Lino, quali per certiſſime relationi informato, della vita, coſtumi, e ſingolar virtù, del priore Carmelitano Euodio, che nel Conuento di Monte nero habitaua per priore, Primo Patriarca di Antiochia, lo conſtituì: anzi sforzò, a tal paſtoral impreſa: oue tardi, e con molta difficoltà andouui, e piu fiate, ſua Santità a queſt'impreſa, con più lettere l'inuiò: & a tal impreſa non ſi mettea Euodio, ſe non che dall'vbedienza, vintone reſtò sì di ſua beatitudine, come de maggiori della ſua religione ſacra Carmelitana.

Strano, e malageuole, ad Euodio, tal ſarcina pareagli, anzi importabile, Eſſendo Antiochia sì grande numeroſa, e famoſa Metropoli Città, per anco, non totalmente al batteſimo ſanto ſotto poſta. Sgomentauaſi il nuouo Paſtorello, parendogli la greggia troppo in diſcreta quantità, regnandoui ancora qualche ſciſma, per certe giudaiche reliquie, di ſoda ceruice, che la Chriſtiana quiete, e pace turbauano.

Non ardiua impoſſeſſarſi di tanto ſtato, eſſend'Antiochia, de prime Città Aſiane: ingrandita da Antioco Re: ſolùm la fama di detta Città, il pouerino religioſo Euodio pauentaua: mentre ch'appenſaua al gran ſito di detta Città, di due muraglie tenaciſſime cinta, con sì giudicioſo magiſtero fondata, & eretta, a niuna gran ſpeſa mai perdonato, dal gran Re Antioco, oue San Pietro in eſſa con tanto ſpirito, e frutto dell'anime predicò. oue tanti miracoli vi operò: oue ſan Pietro, da Teofilo fuui prigionato, dicendogli, che popoli ſuoi con ſermoni falſi ſeducea: oue S. Paolo, Teofilo pregò, che ſciorre da ceppi, Pietro ſuo compagno liberar doueſſe, come miracoloſo huomo, che tant'infirmità ſanaua, & huomini reſuſcitana. Oue S. Pietro il dilettiſſimo figlio del l'iſteſſo Teofilo reſuſcitò. oue Pietro alla fede di noſtro Signore il detto Teofilo, e famiglia ſua conuertì, e battezolli. oue il gran Paſtore Pietro Apoſ. nella Catedra ſedette, & in alto leuato da tutti fu viſto, e miracoloſo conoſciuto, e predicato. oue l'iſteſſo paſtore per ſett'anni, tal ſeggio poſſedette: e quei popoli a baſciargli il piede da per tutto concorreano, come a ſommo Monarca dell'vniuerſo mondo. oue in ſpatio de dieci giorni, come Clemente nell'itinerario in lungo ci narra, piu de x. milla ne battezò.

Tutto ciò di poco auanti Euodio lo ſapeua: il che ripenſandoui

doui materia abondante dauagli di sgomento: Ma in Dio cõfidatosi riprese forze, e d'animo gagliardo fatto, cõ core di lione, accintosi a tal impresa, se ne prese il felice viaggio, lasciando il Monte nero, non da Antiochia molto distante da suoi Carmeliti, personalmente, con molte lagrime accompagnaronlo, fino all'aspettato luoco della gran Città.

Hor quiui giunto con molt'applauso, da quei Antiocheni riceuuto fù: tanto piu fugli grato, conoscendolo, ch'egli era del proprio sito natio. Oue tolto il possesso pacifico, molte ordinationi quiui, come cose bisogneuoli ordinò, e pe'l tenitorio tutto. Tenendo per oggetto sempre i santi vestigij, de predecessori padri Apostolici.

Diedesi di prima entrata all'vfficio proprio pastorale, ch'era, & è del predicare la parola di Christo, alla fede, di giorno in giorno, quei rimanenti pochi giudei, con molte persuasioni riducea al battesimo santo. era nel riprendere i vitij assai seuero. nell'essortare, e pregare molto affettuoso. nel souenire a poueri molto liberale, anzi prodigo: nel discorrere per le visite della Città a fatica niuna perdonaua: di proprio pugno a suoi soggetti vescoui gli scriuea, e di quanto v'era di bisogno gli certificaua.

La vita Christiana, a tutte l'hore per ogni strada si legeua, & a chi nõ la sapea s'insegnaua. Anzi che ogni padre, e madre a suoi figliuoli per ordine del Patriarca Euodio, suoi, & a sua fameglia tutta, i precetti Apostolici insegnauano; e se in ciò alcuni ritrosi stato fusse, dal Patriarca grauemente erano penitentiati, castigati, o puniti.

I tempij de falsi dei, per ordine Patriarcale a terra erano diroccati, e quiui di nuouo belle, & ornate Chiese riccamente, ad honore di qualche santo facea fondare, e fabricare. ogni picciolo borgo, & ogni contrada, per maggior aumento della fede Christiana, la sua Chiesa, con l'imagini, e la croce haueua. ogni giorno in diuerse Chiese il Patriarca predicaua, e con proprie mani battezaua. Nella propria casa, i catecumeni albergauano, e dal Patriarca, nel corpo, & animo, ogni giorno, erano pasciuti, e lautamente cibati.

Il sacro Euangelio da molti predicatori di sua fameglia Carmelitana, ne piu importanti luochi, era dottamente ispiegato, e dichiarato. Nell'ordinationi de religiosi, l'ignoranti erano con-

vergo-

vergogna espulsi, e scacciati; ma li meriteuoli, erano accarezati, honorati, & honoreuolmente laureati.

Gli vagabondi girellai, & apostati, a lor termini, con amore, o timore, quanto prima si riduceano. le Chiese a tempo di messa, e di predica tutte si riempiuano: Nelle piazze frà quel mentre, chi visi ritrouaua, guai ad esso. L'adulteri che la fede del santo Sacramẽto del matrimonio macchiauano, erano senza risguardo veruno così puniti, perdendo la donna l'assegnata sua dote, & il marito (come noi diressimo l'antifatto,) e donatiuo che'l marito a sua moglie far gli suole.

Voleua il santo Patriarca, che questo per tutto lo stato suo, a punto osseruato fusse, & eseguito. Chi mortalmente contro il diuino decalogo peccaua, ad ogni modo bisognauagli per sett'anni farne l'assegnata penitenza: di qual conditione, o sesso si fusse.

Voleua, che se per mala sorte vn religioso, in fornicatione lasso fusse: per dieci anni con penitenza il corpo macerasse, e per tre mesi in cilicio, e digiuno d'aqua, e pane si contentasse.

E se la fornicatrice, figlia spirituale stata gli fusse, a 12. anni tal penitenza ꝑduceua: e se detta fornicatrice soluta fusse stata, conueniagli ciò che de beni fortuneuoli ch'ell'hauea, a poueri distribuirgli, & in stato di religione chiudersi, come in perpetouo carcere.

Volea il santo vecchiarello Carmelita Patriarca, chi nell'indicibile peccato cadea, o nell'incesto, essendo religioso, deposto fusse. Se laico scommunicato, fin che per sette anni, hauea la penitẽza compiuta.

Molt'altre ordinationi, per vniuersal decreto ordinò il S. Pastore, publicolli, in tutto'l dominio suo, sì, che gran frutto quindi ne reuscì, di bontà, e Christiana vita. In modo, che per lo grand'aumento della Christiana, & Apostolica fede, nel Patriarcato suo, sotto il suo santo gouerno, e tenitorio, v'erano 143. Vescoui, con suoi vescouati in atto, e fermi.

E nella riformata sua Città, v'erano tante stabilite Chiese, in quali, si gli predicaua, e ministrauansi sacramenti, che al numero, de quanti giorni nell'anno, arriuauano, ch'erano 366.

O benedetto, e santo Pastore, che sì grassamente in morbidi pascoli, le tue sane pecorelle conseruasti, & accrescesti. o felicissime, pecore, che da Dio fauoriti, d'un tanto vigilante pastore degne, e non in cura di mercenario mondano, assegnate fusti.

O An-

O Antiochia a te felice, e beata, che anc'hoggidì tal memoria degna, nelle menti humane, pur impressa d'alto rilieuo vi resta: á fine che non solamente in vita fuss'essempio nostro, ma morto ancora per tal documenti, à posteri suoi vestigij di mostra, & insegna. Sino a morte, operò degne imprese, per commune beneficio, dell'anime, e dopò, là sù pure, con suoi preghi, ramentasi di noi, e noi di lui pregandolo, acciò che multiplicati gl'intercessori, Dio Signor nostro a pascoli celesti ci conduca. Amen.

Di questo glorioso santo, così scriue Giouanni Battauo, nel suo secondo libro, al cap. 2. Aliud etiam claustrum, eiusdem ordinis, virorum Carmelitarum, non longe ab Antiochia, in solitudine montis Neroi, idest in montanis nigris: cuius curam Euodius gessit, primus Ecclesiæ Anthiocenæ Episcopus. Post quem sãctus Ignatius successor Euodij. &c. Item in vinea Carmeli Romæ impressa, anno 1572.

## *Di Santo Frontone Carmelitano, Vescouo Pitagoricense.*

PER instinto di naturata natura, noi co'l senso nostro, chiaro piu del sole scuopriamo, che la mansueta pecorella, il suo proprio pastore, che a verdi pascoli, & a chiare fontane conduce, frà molt'altri conosca, e douunque si gira, ella infallibilmente lo seguita.

Sì come anco pure fà l'infermo, che per sua stemperata complessione, procura rihauersi co'l mezo di qualche potione, ontione, o leuantina mercantia, però lo vedi, che sollecita la casa del medico, o l'istesso medico, accompagna, honora, e presenta.

E quell'altro intricato cliente, come mezo disperato, per dar fine all'infinite liti, come hormai stracco, corre dietro al suo procuratore, con speranza pure vna volta, vederne il tanto desiderato fine.

Così osserua l'huomo giusto, che vn'altr'huomo buono, e giusto seguita, a fine sia beneficato, giustificato, e finalmente santificato, & in cielo d'ambrogia, e di nettare sia contentato, cibato, e

bato,e pienamente satiato. come disse Dauid,con Dio parlando: Satiabor,cum apparuerit gloria tua.

Eccoui il nostro Frontone santo Carmelitano, che all'anima sua beneficio gli procacciaua; per intendere di quanto frutto fusse il seguitare la persona di San Pietro, l'osseruare le sue sante prediche, e priuati sermoni; e che si battezaua, tanto contento nell'animo ne sentiua: Vedēd'anco il gran seguito, che Pietro haueua, e gran concorso de varij popoli. Considerò Frōtone, che hauendo questa pratica, & Apostolica conuersatione,esser gli doueua vn perpetouo, e salutare beneficio allo spirito suo.

Quindi risoltosi, e dallo diuino spirito ben tocco, andossene, come pecorella al perfetto pastore: come da molte letargie aggrauato, il protomedico seguitò. E come nelle cose dell'intricato mondo inuiluppato, con questo gran procuratore s'accompagnò, a fine d'essere ben pasciuto, medicato, e souenuto.

Andouui dico,questa pecorella assetata, a San Pietro, che cō l'aqua del santo battesimo, con sue proprie mani, l'abbeuerò. Hor Frontone da San Pierro battezato,questo nome Frontone gl'impose, acciò che buona fronte facesse contro gl'inimici del Vangelo, e che predicando non si sgomentasse: ma che intrepidamente predicasse e battezasse. Fattosi Christiano Frontone, vide che Carmelitani di San Pietro erano suoi sollecitissimi coadiutori, a cui grandissimo affetto vi pose; sì affettuosi, & inferuorati, della parola diuina, nelle loro continouate sante predicationi.

Con esso loro accompagnossi, e verso l'oriente al Carmelo mōte, se ne presero il camino, oue giunti, deboli,e lassi, quiui fermaronsi, per alquanti giorni pausando: essendo che in questo mentre la Chiesa della gloriosa madre di Dio,nel monte Carmelo già s'era fondata, e tuttauia con proprie mani de quei religiosi,con grand'allegrezza, nella fabrica seguitauasi: Ma Frontone sempre fu de primi, che sassa, calce, mattoni, e simile materia,alli mastri prouedeua, parecchiaua, e con le proprie spalle, sù l'alte mura, egli tiraua, e portaua: gloriandosi d'essersi ritrouato religioso Carmelitano, coadiutore nelle predicationi, e nel fabricare la prima casa, ad honore della santissima vergine Maria, madre di Dio.

Finita questa benedetta fabrica, essendo Frontone vestito reli-

P giioso

gioso Carmelitano, huomo di molta letteratura, deliberossi con licenza del suo priore del monte Carmelo per sino a Roma volersse ritirare, per occasion di potere il suo spiritual padre Pierro ancora vna volta riuedere: Così ottenuto licenza in scriptis, inuiossi, & a Roma giunse, andand'egli di lungo al Vaticano, oue Pietro vecchiarello il primato seggio quiui teneua, e visitollo, da cui volontieri, e di buon'occhio fu visto, riceuuto, & accarezzato. Conoscendo l'Apostolo primo Pietro santo, Pontefice massimo, Frontone per huomo sauio, di nettissima vita, esemplar procedere, e che nelle sacre lettere, tanto se ne compiaceua: senza dimora a Frontone di propria bocca, ordinogli dicendo.

Frontone, quanto prima, apparecchiato all'vfficio pastorale, per hauer cura, e pascere le pecorelle Pitagoricensi; alla cui vbidienza tosto segli abbassò, nelle spalle ristringendosi però, per lo graue peso che soprastar si gli sentiua: & a tal viaggio accintosi cõ vn sol compagno, e bastoncel in mano, quindi da Roma dico, se ne partì: Dopò la cui partenza de tre giornate, in tal viaggio, il detto compagno da stracchezza preso, e mortifera febre, a DIO raccomandatosi, si morì.

Frontone pe'l compagno perduto, molto dolore ne sentì, a Dio riuoltandosi che il compagno suo, e delle Pitagoricensi pecorelle coadiutore, restituire gli douesse; hor così postogli sopra il suo bastoncello pastorale, che da S. Pietro hauuto hauea con prestezza, e de quelle genti astăti, resuscitò. Dil che Dio molto da ambedue, l'incominciato lor viaggio ripresero, e caminando senza pũto di dimora, a Pitagora con sanità, ne giunsero: là oue per anco l'Euangelio del Signore, quasi incognito, e poco domestico si vedeua, anzi da molti, come cosa nuoua veniua deriso, e sprezzato.

Prese Frontone vescouo il possesso pastorale, ritrouando le pecorelle chi smarrite, chi di stizza ripiene, chi affamate, e chi nella vorace lupina bocca sbranate, e quasi dil tutto inghiottite, e diuorate: altre com'affamate, cibo continouo appetiuano, e desiderauano, onde fatta copiosa, e fertilissima prouisioue, cominciolle a pascolare, in grassissimi pascoli, della parola di Christo, del battesimo santo, del sacramento salutare di penitenza, del sodissimo cibo del corpo, e sangue di Christo; sì che gustato tal cibo dolce, e soaue, quelle lasse pecorine, risuscitauano da morte a vita.

ta. Molte poi quanto all'infirmità corporale, per diuino aiuto, restituirgli la loro pristina sanità.

Quiui dallo Spirito santo mosso, per prima fabrica materiale fondò vn'honorato Tempio, alla gloriosa madre di Dio, dedicato, e consecrato.

Appresso, per seruitù del cui tempio, a settanta huomini l'habito Carmelitano gli diede, con cert'ordine, e modo di viuere apostolicamente: doue quiui habitando stauano, nel medesimo rito, e regola che Fronrone nel monte Carmelo imparato, & osseruato hauea. Trattenendosi questo numero settuagenario, in continouo essercitio spirituale, e corporale, hor in Chiesa, hor in casa, hora nell'horto, hora in studio, hora in oratione mentale, hora in vocale, con qualche lor meditatione della vita, morte, ressurrettione, & ascensione di nostro Signore: in Chiesa poi celebrauano, salmeggiauano, & vfficiauano, secondo l'uso di quel primo, e nuouo tempo, dall'apostoli decretato.

Ma frà l'opere loro, principalmente al predicare l' Euangelio sacro, e battezare, attendeuano, con tanto concorso de popoli, che non bastauano tanti religiosi, ad vna tanta, e sì innumerabile moltitudine, quali i riti loro gentili, i falsi lor Dei, e vane adorationi subito del tutto lasciauano, & in preda de quei santi religiosi totalmente si dauano.

Squirio di detta Città prefetto, con proprij occhi vedea il 'grā concorso popolaresco, che al nuouo Pastore faceano, per altrui patriote relationi, intender quanto fussero le sue leggi hormai in tutte tralasciate, con sprezzo, e deriso, & alle leggi nuoue di Frōtone tutta la Città, e villaggi, concorreuano, restando di ciò attonito, sospeso, e tutto ricapricciato, frà se diceua.

Come possibil sia già mai, che quest'huomo semplice, di nuouo nella mia Città sì poueramente comparso, con sì pochi suoi coadiutori, pouerissimi, & in tutto miseri, & inermi, in sì breue tempo, habbino suiato hormai ogn'uno dalle mie leggi, & alle sue l'habbi fatti soggetti?

Qual cecità ha fatto abbagliare costoto, dal dominio, e stato mio, per soggiogarsi ad vn'incognito miserabile forestiero? Che temerità è stata questa di Frontone, torre vn possesso nella mia libera Città senza saputa, & assenso mio?

Qual orgoglio ha mosso costui in capriccio, che sì poco con-

to habbi fatto di me, e sì poco rispetto, alla persona mia, & all'ufficio della Prefettura egli habbi portato? Ma sciocco fui io, quando che costui entrò dall'oriental parte, e non lo feci vscire con furore de popoli alla sinistra occidental parte: horsù a me come prefetto resta, al passato danno rimediare, a fine che la Città mia, e popoli insieme, a me non a Frontone, rendino, come soggetti miei popoli, vbidienza.

Così consigliatosi con maluagi, e scelerati consiglieri suoi, dal demonio soggesti, dopò la lunga, ritirata, e tacita lor dieta, cōclusero d'esterminare Frontone, con suoi discepoli, e tutti quelli che battezati, & a N. S. s'era riuoltati, e fedelmēte conuertiti.

Prima il pessimo prefetto dal demonio predominato, dico Squirio talmente s'incapricciò nel furore inuolto, che a suoi pessimi ministri, della pace, e giustitia inimici, gli ordinò in pena lor capitale, che Frontone con suoi aderenti, fino a morte vergognosa, con tutte le inuettiue nuoue de tormenti, perseguitar douessero, e quanto il prefetto di sdegno vestito comandò, niente meno vbidito egli fu.

Prima quanti dal vero Dio spirati, che da Frontone il sacro battesimo presero: tanti da birri bruta canaglia decollati ignominiosamente furono, & in minuti pezzi sbranati, & a seluaggie fiere dati a deuorare. Dal tempestoso nembo collerico, talmente fu assalito, che la propria sua dignità, come di quella, scordatosi, personalmente, vfficio d'infame birro, egli nelle catture de Christiani, si ritrouaua, e con sacrileghe mani religiosi prendeua, e de loro, a carnefici comandaua, che alla peggio, che sapessero trattar gli douessero.

Sì che tal empij ministri, per dimostrasegli vbidienti, & affettionati, molti nuoui Christiani viui scorticarono, altri le membra ad vno ad vno diramarono, a guisa d'albero, quando scaluato viene, altri suenandogli, tutto'l sangue fino a morte, gli faceano dal corpo vscire.

Considerando Frontone, che Squirio di sì grande crudeltà si compiacea, & in estrema frenesia era caduto, prese partito appartarsi dall'empio, e crudo Tiranno, e con suoi religiosi, in sicura parte volersi ritirare, & assicurarsi: e tanto fece, perche congregato con suoi Religiosi, quindi il santo Pastorello, con sue semplici pecorelle tacitamente se ne partì, e verso

l'aspre

l'aspre, & ertissime montagne presero il lor camino, fin che giunsero in vn certo monte dall'altri appartato, e come coperto; appo del cui vn fiumicello d'aque molto saporite vi scorreua, con molte cauerne nel sasso da natura assai capaci, fabricate: là doue Frontone datoui d'occhio, con sua religiosi pensò dimorarui, parendogli tal arioso sito, che d'un'altro monte Carmelo sembianza hauesse.

Quiui lassi, e non molto consolati, per lo tristo mondo, che sì malamente gli guiderdonaua, con Dio consolatione prendeuano, facendogli molte gratie, che dall'empie, e sanguinarie mani scampati gl'hauea. Poscia che i lor fardelletti in quelle cauernose stanze hebbero deposte. Tutti a terra in vn bel drapello prostrati, salmi, lettioni, e profetie, ad alta voce, all'altissimo Dio mandarono, a cui caldissimamente in tal arido, inculto, anzi sterilissimo monte si gli raccomandarono: acciò del solito cibo a lor necessario, sì del corpo, come dello spirito, opportuna prouisione gli facesse, e prouedesse. E sì come già nel deserto dell'oriente, il popolo giudaico, per bontà di Dio gran proueditore, visse: così Frontone di viua speranza armato, in Dio si confidaua, qual mai gli mancò.

Era questo mõte de corporali cibi, e de fruttuosi alberi priuo, & ignudo. Con esso loro poco arido pane portarono, ma assai semi de varie sorti d'herbaggi, quali di subito lungo il fiumicello in terra culta da lor mani seminarono, e co'l commodo dell'abondeuoli aque, sollecitamente inaffiarono, sì che tal sito da raggi solari molto ben tocco, quanto prima d'herbe domestiche abondeuoli diuennero, con cui la lor vita pasceuano, e conseruauano.

Frà non molto, quiui lungo il fiume doue l'horto fatto haueano, alle lor cauerne vicino, mentre la stagione del freddo verno si appressaua (erano già dette sassose cauerne d'animali irragioneuoli ricetti) vn brutto, e smisurato Drago al tardi per albergo comparue, l'aspetto irsuto, e squammoso, di cui ogni rimirante timido, e turbato si rendea.

Ma di più, e di peggio, eccoti che vna lunga, numerosa falanga, d'altre varie sorti de serponi, dopò quel maggiore comparue, sì che quei poueri Carmeliti, ch'erano in campagna a cattar herbe, visto, e sgomentati, come pecorelle alla vista del lupo, vnitisi correndo al pastore Frontone, affannatamente, ciò che visto ha-

ueano, tutto racontarono.

Non vi sgomentate figliuoli mei, dissegli Frontone, e di buona voglia, voglio che ve ne stiate, ramentandoui che anco nostri pre decessori padri, in patria nostra natiua, per quei monti inuiati, dall'Egitto partitisi, da serpi gran trauagli patirono: ma il Signore gli diffese, e da quelle mal bestie liberogli: così noi sperar dobbiamo. Hor dunque con tal speranze venite voi tutti cō esso meco, andiamo ad incontrar questi pauentosi forestieri, che nelle stanze nostre albergar soleano: e faremo sì, che altra strada prenderanno, non volendo noi domestichezza, ne vista loro, che solum a pensarui ci sgomenta, e stordisse.

Gli sbigottiti fraticelli, a tal paterno conforto ripresero forze, e con questo, verso il fiume Dordone inuiaronsi, e quiui il gran dragone da molti serpi accompagnato ritrouarono: & accostatiuisi il padre santo Frontone quel grande, e smisurato dragone animosamente affrontò, e fermò, dicendogli, e facendogli sopra il santo segno di Croce, comandogli così. A te pauentoso dragone, & a voi tutti serponi compagni suoi, comandoui in virtù di santa vbidienza, da parte del creator nostro Iddio, e Signor mio, che indietro ve ne ritorniate, & alle nostre stanze cauernose mai piu v'appressate; Non sì tosto hebbe finito di dire, che il Dragone voltatosi in là, con la sua lunga comitiua, quiui scoppiò, e la serpentina falange sua, nel fiume Dordone con rapidissima fuga attuffatasi, mai piu nuoua se ne sentì. Dil che stupiti quei religiosi di tal gran cosa miracolosa, a Dio resero le douute gratie, che da simili mali bestie liberato gl'hauea.

Mancando l'humano vitto a Frontone, & a sua discepoli Carmeliti, passato che fu l'ottone, e giunto il freddo, e secco verno: da questa sterile stagione sopragiunti, & arida in tutto fatta la terra, per piu giorni da fame, essend'eglino oppressi, patientemente insieme co'l mastro, e lor dilettissimo padre sopportarono. Et in tal angustia stando, non mancaua Frontone a Dio raccomandarsi, pregandolo come nell'arido deserto nutrì suoi popoli Giudaici: che così a loro anime sue Christiane mancar non voglia, del quottidiano vitto corporale.

Onde confidarisi nel Signore, e nelle lui mani messési, subito miracolosamẽte furon vittouagliati, & in qual maniera stámi ad vdire.

Il grand

Il grand'Inconomo,anzi massimo proueditore Dio, dall'alto cielo scorto,ch'egl'hebbe l'estrema necessità de suoi Carmeliti Religiosi, e dall'altro canto la poca cura che il prefetto Squirio,de poueri famelici tenea, nella meza notte, quando piu l'huomo dal sõno viene aggrauato, mandouui dico il Massimo Iddio, a Squirio d'ogni crudeltà vestito, vn'Angelo suo celeste, quiui nella Pitagoricense Città, & apparendogli destollo, seuero nell'aspetto dimostrandosegli, e con graue voce così parlogli.

A te Squirio de Pitagora Prefetto, da Dio del cielo, per messaggiero vengone fedelmente mandato, facendoti sapere, che quei religiosi Carmeliti, quinci per tuoi empij portamenti partiti, con timore mortale, e velocissima fuga, la presente Pitagoricense Città abbandonarono, per tua tal persecutioue, senza occasione veruna fattagli: vansene per aspre, & aride montagne, raminghi, e fugaci, da penuria, e fame, hormai a morte oppressi, là verso il Dordone fiume.

E sappi molto bene, che se di vitto non gli darai debito ristoro; Iddio, che a te m'ha quì mandato, d'ira, furore, e sdegno vestito, afatto, se ne spogliarà, cõtro di te riuoltandosi, e ciò che di male, contro de loro hai sì fieramente commesso, assai di peggio, sopra le spalle tue ti verranno.

Si mala nuoua, e strana ambasciata da Squirio intesa, tutto attonito, da malinconia restonne sopra preso: Cõ tutto ciò, come quello che dal demonio guidar si lasciaua, falso senso all'Angelica buona visione ne diede: per sogno reputandolo, o di ceruello pe'l troppo bere, scemo, o forsi da qualche fantasma,o illusione tocco, & abbattuto. Così niuna prouisione fu a quei pouerelli ordinata.

Anzi che Squirio, la mattina dal letto tutto alterato leuatosi, tal angelica visione, come fauolleggiando, a suoi primi Cittadini in sala raccontaua, e scherniua. Et auenga che d'ascoltanti alcuni gli significassero, che pascere famelici, e massime religiosi, opera pia, & a Dio piaceuole, e grata fusse: con tutto ciò, non volse tal voce ascoltare, anzi cõ furore disse: Se quel Frõtone, e seguaci suoi per l'auenire nelle mie mani incapparãno, guai a loro: Non men tormenti hoggi son apparecchiati, de quelli che a quegli di sua schiatta dati furono.

La terza notte, dall'istesso Angelo buono, Squirio fu visitato, e

come adirato ministro di Dio, lo sgrat[illegible] Squirio da capo a pie di lasciò flagellato, in tanto che humana forma, in esso non vi si comprendeua. In tal maniera percosso, dubitando che di peggio auenir gli potesse, e douesse, mutò subito pensiero, & altro partito prese. Mandò a ricercare huomini del mondo pratici, e de siti, e sue regioni, da chi piaquegli minutamente hauer certo ragguaglio, oue & in qual sito fusse questo Gorgone fiume, da serpi velenosi habitato, e doue potess'essere quel Frontone con suoi seguaci; & in qual montagne egli si trattenesse. Ma niuno tal fermo quesito gli seppe sciorre: perche chi l'una, e chi l'altra cosa dicea, sì che il quesito per anco, incerto ne restò, & in forsi il tutto si risolse.

Squirio per ciò non quietatosi, parendogli sempre nel fosco pēsier suo vedere, e sentir le busse Angeliche, che co'l flagello peggio, che prima di nuouo lo conditionasse, al mastrò di sua casa ordinogli, che presto, e quanto prima, vettouaglia in molta copia apparecchiasse, e che a Frontone il tutto senza māco s'inuiasse: il che non sì tosto hebbe comandato, che in tutto fu vbidito. Ma quiui era chi pensare, non sapendo loro, il doue questa vettoglia mandar si douesse. Basta che settanta camelli, di robbe mangiatiue vennero ben carricati, e dett'animali, a sorte da loro senza guida, ne seruitù che gli conducesse, o gouernasse, ma solum a Dio raccomandarongli, che dou'era il bisogno, la diritta via gli mostrasse. Et in tal modo caminarono gli Cameli, solum da Dio condutti, che per via infallibile, e dirittissima, all'albergo di Frōtone, e de suoi settanta religiosi, a saluamento peruennero.

Ciò Frontone vedendo, con suoi fraticelli, la diuina prouidenza prima ringratiata, la metà di tal prouisione trattenne, il rimanente sù detti Cameli lasciò dicendogli: hora dà parte di Dio, per quella strada, che venuti sieti, fatene il ritorno vostro; ritornarōsi da loro i Cameli a Squirio, che stupido rimase, tal gran caso auenutogli, giudicò questo riconosciutosi Prefetto, che opera di Dio esser douea, e non humana.

Ben tocco dico, Squirio dallo spirito di Dio, mentre tal caso gli occorse, cioè l'andata, e ritorno di sua Camelli, senza mezo, ne humana guida, disse, & il vero disse; Frontone è huomo di Dio vero. I nostri dei, sono fallaci dei: Ma il Dio di Frontone, è verace Dio, a questo religioso, con suoi aderenti, conuiemmi

dargli

dargli ogn'aiuto, seruitio, e fauore: la costui pratica, molto bene accorgomi, ch'ella beneficio mi può apportare.

Non'è (hor me n'aueggo molto bene) quest'huomo, ne tristo, ne capo di setta, ne vagabondo huomo; Ma buono, vero Pastore, e constante huomo, come quello, che nel vero Dio tiene l'appoggio suo.

Ben fortunati giudico, quei suoi aderenti, che d'un sì nobil capo, si sono fatti membra: & io tal mi terrei, ogni volta, che certo fussi di poter in quel sacro contubernio esser ascritto, riceuuto, e connumerato.

O felice a me, o contento a me, o beato a me, se'l DIO di Frontone tal singolar gratia mi facesse.

A questo risoluomi andare, la costui gratia mi può consolare, e dal cor mio quella sdegnata vista Angelica, parole, e flagelli, in tutto leuarmi.

Così mandò per Frontone, e suoi figli Carmeliti, che per ogni modo a Pitagora ritornar se ne douessero: essendo questa ferma mente del Prefetto Squirio. Il Santo padre con suoi benedetti figli, ripresero i fardelli suoi, & a Pitagora ritornaronsi, da Squirio con moltissima humiltà riceuuti, honorati, & in pacifico possesso collocati.

Dopò poco cominciò Frontone, nell'aridi terreni di quella Città il seme del verbo di Dio, a seminarui: ritrouando quelle sperdute reliquie già battezate; suoi religiosi, all'ufficio del battezare attendeuano, continouamente publicando, e diuolgando l'Euangelo sacro di nostro Signore, in cui credete fermamente, con tutto'l core Squirio, e la fameglia sua, che da Frontone volse tôrre il santo battesimo; così il santo Pastore l'aque del sacro battesimo doprò, battezando il Prefetto Squirio, la moglie sua, tutta la sua numerosa fameglia. Il che la Città, e stato tutto, tal cosa intendendo, a gara l'uno dell'altro, delle loro passati colpe pentiti, da Frontone, e suoi coadiutori Carmeliti, volsero essere regenerati, e nel sacro battesimo da Christo instituito, battezati.

I falsi lor tempij, & idoli loro a terra furon gettati, e come vani da tutti calpestati, in vece de quegli, il vero Dio, e la eleuata Croce vi s'adoraua, e nuoui tempij per ogni contrada, con ogni sollecitudine fabricauansi, in cui le sacre messe celebrauãsi, e qui-

ui

ui salmeggiauasi, co'l rito primitiuo, & Apostolico.

Mentre il santo Pastore in vfficio sì santo cõsumaua i molti miracoli operaua, notabili, & infallibili indicij di santità. Hor per molt'anni, che quiui se ne visse, gran profitto, con l'ufficio suo operò, ad honor del sopremo Dio, e dell'Apostolo santo, da cui a tal effetto da Roma a Pitagora egli mandato fu: & in beneficio de tant'anime a Dio per mezo di sì degno stromento, conuertite, e battezate.

Giunto Frontone, ch'egli fu alla lunga, e decrepita età, dimorando nella sua Città, in Calonica, sua stanza al primo, e cattedral tempio accosto, da continoua febre assaglito, la sua morte predisse non esser lontana: onde suoi religiosi aggregò, predicendogli molte future cose, lasciandogli molti documenti, all'impresa Euangelica animandogli, l'habito Carmelitano raccomandogli. E mentre in tali santi consegli, documenti, e monitioni si trattenea, eccoti che dopo la sacra communione, con tante lagrime riceuuta, fattosi il santo segno di croce, il crucifisso, che da se in mano tenea, tre volte basciato, e detto al Signore in croce. Domine memento mei. In manus tuas, commendo spiritum meum. La sant'anima, dal mortificato, & arido corpo n'uscì, al cielo con caterua Angelica saglita: lasciando dopo se odore soauissimo, di bontà, e santità: con le mani stesse de suoi Carmeliti religiosi, quiui nella madre Chiesa cattedrale di Pitagora fu sepellito, oue molti miracoli dal santo corpo in vita, in morte, e dopò si videro, e molti il sacro sepolcro visitando, e quiui orando, gratie, e sanità, ne ottennero, per Dio gratia, che sempre, e da per tutto, da tutti lodato sia. Amen.

Di questo ne scriue particolarmente Giouanni Battauo, Istorico dignissimo nel suo secondo libro, de antiquitate heremitarũ montis Carmeli, al cap. 2. oue così dice.

Fronto, Episcopus Pitagoricensis Sanctam Martam sepeliuit, & postquam cooperatus fuisset fratribus in constructione Ecclesiæ in honore Virginis gloriose, in sancto monte Carmeli, fuit in prædicto loco, suæ natiuitatis, Episcopus constitutus. Construxit illuc monasterium 70. secum habens discipulos Carmelitas, huius festum fit die 25. Octob. hæc ille. &c. Et hæc alibi. &c.

Di

## Di Santo Martiale Confessore, Vescouo Lemonicense in Francia.

DICESI quello essere vn sollecito fabro, che com'inimico dell'infingardagine, dell'otiosa piuma, e de dormiglioni, essend'egli ritroso, quando la mattina molto per tempo, con ogni prestezza risuegliatosi, in fucina quiui facendosi entra sene, & all'opra sua faticosa, totalmente il corpo impiega. Così la polita fanciulla, acciò che'l vegnente festiuo giorno, per le contrade da giouani vaghi, facilmente, e con diletto risguardata, e cōtéplata sia: Eccola, che mol to per tempo, dall'occhi sgombrato ogni sonnacchioso humore, lieuasi, e di subito a suoi molt'instromēti messo mano, nel limpido specchio rimirandosi co'l pettine, lisci, e cose simili, fassi bella, e dal le genti desiderata viene.

E quel marinaro, non lo vedi, o senti? che il giorno prossimo, che ne siegue, douendo alle sals'aque, dare i suoi remi, e le vele a uenti, per valicare tant'onde fortuneuoli: Eccolo che a pena, l'oscura, e tacita meza notte è giunta, che di già per naue sene scorre, con marinari tutti, chi vna cosa, chi l'altra facendo; e con seruitij diuersi, spalmando la naue, turando le fessure, purgando la ripiena sentina, aguzzand'il palo, annodand'i canapi, sicurando l'antenna, adagiando le sarti, e cose simili: in tal maniera subitamente s'ispedisse, sì che nō giunto ancora il chiaro giorno, al suo buon viaggio s'accinge, cauand'il palo, dando del piede a ripa, & il ben assettato legno, alle maritime onde spinge.

Ma dell'arte, che stò io a raccontare? poscia che tant'odioso, è l'otio, che per insino la natura istessa, per tempo (quanto prima vorrei dire) l'vccelli del cielo, comincia a nutrirgli, e conseruare, & ancor loro, non sì tosto il limpido sole manda suoi raggi per l'ombrosi boschi, molto ben sai, che con armoniose melodie, e soaui canti, salutano la bella, dorata, e nascent'aurora.

Così, se attento osseruerai, il medesimo procedere tiene il fanciullo, che di buona pianta, e progenie naque: onde lo vedi, che a pena sà balbettare, e per anco formar non può meza parola, che nel suo sembiante, ne cenni, & in somma ogni lui attione,

no-

nobilmente, & Eroicamente se dimostra: indicio di non tralignare dal vero ceppo suo nobile, & illustre.

Hor così, e non in altra maniera, tutto ciò suelatamente vedesi in questo presente giouinetto nostro Martiale, che molto per tempo, e vigilante, come perfetto mastrò, diedesi all'opre diuine: Non tardo come vaga puncella, acciò l'anima sua abbellita fusse. Stroppicciò molto bene, e per tempo, i suoi sonnolent'occhi, in accomodare la sdrucciola nauicella sua, a fine di potere l'empito de corsari del mondo fuggire, & in sicuro porto ritirarsi.

Era Martiale nella pueril età, quando che a nostro Signorr Giesu Christo si diede, a quello si donò, a quello si consecrò. Non a tenera età sua perdonando: non a pericolo di mare pensando: non a fatica risguardando: ne di patir per aspri monti punto curandosi, purche di Christo vero seguace fusse. E come veltrino di buona schiatta nato, che la traccia del lepre non tralascia, fino alla fatta presaglia: Così Martiale a buon'hora, e molto temporitó fu, in seguitare nostro Signore, gli vestigij suoi, e vie sue santissime, essend'egli putto d'età, e virile de costumi, e nobili creanze.

Fu Martiale di nostro Signore perfetto discepolo, e consanguineo, parente del protomartire Stefano santo. da honorata prosapia hebbe questo giouinetto sua descendenza. Vn certo per nome Marcello, fu suo honorato padre: & Isabetta fu sua nobil madre. Fu dico della stirpe di Beniamin, che vien interpretato, figliuolo, dalla man destra. o figliuolo virtuoso, e de virtù. al certo fu de quei dalla destra mano, di nostro Signore nel giorno del giudicio. fu virtuoso in tutte le maniere, e particolarmente nelle morali virtù, nelle Cardinali, e nelle Teologali, come da basso l'intenderai.

Fù Martiale vno, che da nostro Signore frà tanti trascielto fù, e frà sua settantadue discepoli venne connumerato. Quest'è quel desso putto, che con nostro Signore il mare di Tiberio varcò, insieme con le turbe, e che nella sua bisaccia, cinque pani d'orzo, e due pesci, v'hauea riposto: di cui nostro Signore satiò cinque mil l'huomini con auantaggio de dodici sporte, da discepoli tai fragmenti raccolti, e gouernati: come nell'Istoria di S. Gio. al cap. 6. si legge. Quest'è quel desso dico, che nel santo Giouedì, quando il Signor fece l'ultima sua cena, alla mensa, quiui seruiua, e ministraua. Quest'è quel proprio, che volendo nostro Signore l'apo-

stolici

ſtolici piedi lauare, l'aqua nella conca portò, & accommodò, e quindi lauati, che furono la riportò.

Queſt'è quello, che dopò ſaglito Chriſto in Cielo, per cinque anni in Giudea fermoſſi con ſanto Pietro. Queſt'è quello, che dopò con l'iſteſſo maſſimo Pontefice, in Antiochia, per ſett'anni, con eſſo ſeco vi dimorò. Poi da queſto finalmente Alemonico in Francia per paſtore de quelle pecorelle fu mandato, acciò di ſodo cibo, aquiſtate che fuſſero, le cibaſſe, e paſcolaſſe.

Hor fà vn paſſo a dietro: tu ſai, che il Redentor noſtro, mentre ſu'l duro legno di Croce sì volontieri dimoraua, che inudite, e non mai penſati caſi auennero, che al mondo tutto diedero chi dire, e chi fare. Vedendo frà quel mentre il ciel turbato, il Sole ecclíſſato, la terra tremebonda, i ſepolchri aprirſi, i morti quindi viui reſſuſcitare, le dure pietre da ſe ſpaccarſi: il velo del tempio da niuno tocco, da ſe ſquarciarſi, vno in tranſito di morte, sì tonante voce eſalare: da vn morto tanto ſangue, & aqua ſcaturire, e molt'altre ſtupende attioni occorſero, che il putto Martiale, con molta attentione conſiderò, e frà ſe medeſimo pōderò, e da Dio spirato giudicò, che queſto era il vero Meſſia, da Dio mandato, a beneficio cōe, & in ſalute dell'anime, che ſmarrite ſe n'andauano. Eſtimò facilmente, che queſto era il vero ꝓmeſſo Meſſia, già da tanti profeti predetto: eſſendo che non molto dianzi, sù quel monte oltre il mare ritrouoſſi Martiale, e vide che cō ſuoi 5. pani, e due peſci, q̃l S. miracoloſamente con sì poca vettouaglia rièpì, e ſatiò tāta brigata. Così ciò, & altre ſimil'attioni miracoloſe, cōſiderādo frà ſe il buon Martiale, venne in queſto parere, hauendo dalla bocca iſteſſa di Chriſto vdito predicare, che non ſi poteua giamai ſaluare chi chi ſia, ſe battezato non fuſſe ſtato: hauendo ſimilmente gia viſto il concorrente, e penitente popolo, che da Gio. nel Giordano faceanſi battezare. E di giorno in giorno, quāto che far haueano, i diſcepoli di N. S. a battezare, & in quanto prezzo, e cōſideratione, era venuto il batteſimo da N. S. inſtituito. E frà tante ſtrane nationi, gēti, e popoli, ch'a queſto benedetto bagno veniuano, v'erano quei tanti Relig. romiti Carm. che ſimilmente da S. Apoſt. con mirabil'humiltà, e mortificata vita, erano battezati, e dopò'l batteſimo, al ſeruitio Apoſt. battezando, e predicādo Chriſto, erano deſſignati, e mādati. Chi al Carm. mōte, il ſuo ritorno facea, e chi al ſeruitio dell'Apoſ. & a ſuoi ordini, e precetti preſtamēte vbidiua. A tutte queſte S. coſe, Martial daua d'occhio, & in tutto

gran gusto, e piacere se ne prendeua: dal che incitato, e molto be ne allettato, deliberò co'l diuino sussidio, dal Giudaismo stato, al Christianesimo farne il suo passaggio: e dalla circoncisione andar sene al fonte santo battismale: e per suo ministro, del buon vecchiarello Pietro compiaquesi, in tanto, che da quello, fu battezato, e quello in suo spiritual padre s'elesse, a cui sempre come figlio la douuta vbidienza gli rendete.

Battezato da S. Pietro, e vedendo frà tanti popoli chi per esser battezato veniua, chi battezato partiuasi, & altri dopo'l battesimo si fermauano all'Apostolico seruitio, frà quali il gran numero de Carmeliti padri vi si fermauano. piaquegli quell'habito sacro, & inuestigando l'esser loro Carmelitano, del tutto restonne consolato, e d'animo buono, con esso loro andarsene al Carmel monte, a fine che l'habito di Maria vergine, gli fusse dato, e tanto ottenne. E si riuolse, con tāto profitto, che di sua professione, e classe a niuno era secondo: E quei R. padri, Martiale allo sacro studio esortauano, sapendo loro, che già di Pietro Apostolo primo, egli fu discepolo, e che di ciò certificato, il santo pastore, molto contento ne prenderebbe, il che così fu.

Perche Martiale, d'anni, dottrina, e bontà accrescendo, venne al grado sacerdotale, e seruendosi per le parti orientali, in tanta gratia, e buona fama, che l'opere sue nella predicata dottrina euangelica alle sacr'orecchie del santo Apostolo, massimo pontefice, e mastro suo peruennero, quale fecegli intendere, che quanto prima a Roma si ritruouasse: il che inteso, cō saputa, vbidienza, e benedittione del suo priore del Carmelò alla S. Città, se ne venne, & all'apostolici piedi, prostrato presentossi.

Fatta c'hebbe l'ubidienza Martiale: e volontieri da Pietro visto, e riceuuto gli disse: Martiale, della persona vostra ci conuien seruire, e quanto far dourete presto del tutto chiaro lo saprete, frà questo mentre, col vostro fraticello, quì in orationi vi tratterrete,

Frà tanto, quello ch'a Pietro disse: Petre, pasce oues meas, vna notte, fu da esso visitato, a cui apparendogli disse: Pietro primo discepolo mio, per ordine mio, tu mandarai Martiale discepolo tuo, in Lemonico di Francia, là doue per Vescouo, e dell'anime curato lo consecrarai, hauendone quella regione molto bisogno.

Risuegliatosi Pietro pontefice massimo, Martiale a se richiamò, a cui

a cui datigli l'autorità pastorale, gli disse; Vade, & pasce oues meas: vatene al Vescouato Lemonicense, là doue nel modo, che Dio ti spirarà, predicarai, battezarai, e con esso teco torrai coadiutori, a fine che l'Euangelio del Signore sia per ogn' intorno, e per quanto il territorio tuo si dilunga diuulgato, e nell'humani cori fitto, e ben piantato.

Tal ordine Martiale, come quello, che in vbidire a maggiori suoi era prontissimo, inteso, accettò: a Dio ricorrendo, che a tal e tant'impresa presto gli fusse, e che incremento alle nouelle piante sue, gli somministrasse, & al maestro suo, Massimo pastore, il santo piede basciatogli, al suo viaggio s'accinse.

A pena che'l destro piede dal Vaticano, Martiale hebbe miso, eccolo miracoloso: Non sì tosto alla soglia della cattedral Chiesa, il santo piede hebbe demesso, vedilo, come gran personaggio egli si scuopre. Poscia che sì come nostro Signore da Dio mandato in questo mondo a predicare, l'accompagnò co'l mezo di dodici segnalati campioni, che gli Apostoli intendo: Hor così hoggi, il padre santo, mandando al gouerno dell'anime il discepolo, e parente suo Martiale, eccolo da nobilissima, e ricchissima corona attorniato, e cinto, che sono 12. Angioli celesti, per custodia sua, andando, stando, e pe'l ritorno ancora.

Appresso, dagli doi santi compagni, che nell'vfficio suo lo debbino aiutare, che per loro proprio nome di battesimo, così furono chiamati, Alpiniano l'uno, e l'altro Austricliano, Sì che in tutte l'attioni sue, da humane, & Angeliche creature assistenti, era custodito, e sussidiato.

Quiui, per la prouincia tutta Lemonicense, priuatamente se ne giua, predicando, battezãdo, e ministri in tal santo seruitio instituendo, e per sei continoui anni, con molti miracoli, quiui le sue egregie virtù, largamente dimostrolle.

Per sei anni, che quiui egli si trattenne, a sei huomini morti la vita restituì. Per lo che le genti stupide diueniuano, e diuino huomo giudicandolo, quanto prima a gara, ad esso concorrendoui credendo nel vero Dio, erano battezati.

Erano in quella prouincia, molti attratti, e zoppi, quali nel vero Iddio da Martiale, predicato credendo, e battezati, ritti, e sani per diuino miracolo, si vedeuano caminare, e correre, e molti cicchi, quiui, o da natiuità, o da strano accidente, vi si ritrouauano,

uano, quali co'l mezo di Martiale, e preghi santi suoi, di sì noiose tenebre erano priui, e di chiaro lume eran dotati; mutoli, e di fauella priui, a Martiale facendo loro ricapito, la loro pristina fauella sciolta, ispedita, con molta facondia gli era concessa, e restituita.

In quei primi tempi, che nostro Signore in questo mondo apparue, abondauano gli demonij, che molt'infesti, e trauagliosi all'humano sesso si scuopriuano: ma l'humana natura da Dio accoppiata, tal satanico orgoglio, frenaua, e suppeditaua, con maggior forze, all'huomo cócesse. Eccoui Martiale, huomiciuolo mortificato, che ad vn'ombra si rassembra, con tutto ciò, cóbattè con fortissimi diauoli, che suoi soggetti infestauano, gli perseguita, & in publica palestra duellando, confusi, a lor mal grado, e confusione, da corpi humani spossessauagli.

Molt'altre miracolose opere, e degne imprese questo santo di Dio, in propria persona, e d'altri, dimostrò; indicio a tutti manifesto di sua bontà, e santità: il che tutto vien à lettere d'oro nel celeste catalogo, alla sua partita registrato, & indelebilmente scritte: oltr'a quello, ch'appresso di noi autentico foglio, de degne storie, vergato ci resta.

Nella Città sua, e diocesi, per diuino culto, e riscatto dell'anime de suoi terrazzani, prima con spirituali editti, ordini, e decreti, a propria viua voce fatti, i brutti gentili, e dannati riti, fino da fondamenti sbarbò, e sì fattamente diradicò, che ne anco vn minimo pensiero, non che opera gentile, vi restò: e nell'antiche fabriche de loro dei falsi, quiui rinouò in nuoua, e bella forma, di Chiesa, casa di Dio: habitatione del crucifisso, altare in cui giornalmente il santissimo sacrificio, a Dio ottimo massimo offeriuasi.

Dopò i ristorati tempij, altri con nuoua pianta, da profondi, e ben piantati fondamenti eresse; de quali, il primo al saluatore nostro Signore fu dedicato. Santo Saluatore così intitolato, come quel desso, da cui nostra salute depende.

Appresso, con gran spesa de quei suoi primati fatta, e di buona voglia, alla diuina madre Maria vergine, vna gran Chiesa fabricarono, in cui lodauano il Signore, e sua santissima Madre, da quei nuoui Christiani sì caldamente, e feruentemente riuerita, & osseruata, a memoria della Madonna del Carmine.

In

In oltre, al Protomartire Stefano vna Chiesa con molt'arte, e diuotione gli costrussero; oue suoi congregarono, e vicendeuolmente della lui santa constanza nel martirio, con frutto dell'anime ragionauano, & in lungo discorreuano, lodand'il Signore, sì mirabile ne santi suoi.

Di piu, a perpetoua memoria, del gran mastro della christiana religione, Pietro vniuersal Pastore, vna santa casa fabricarongli, dedicatogli il titolo, e nuoua inscrittione, di S. Pietro Catedral seggio, dal particolar Pastore Martiale, oue le principali attioni, e christiani negotij, trattauansi, & ispediuansi.

Vn'altra Chiesa in nuoua struttura, di molta congerie fu inalzata, per titolo datogli del glorioso sì al S. N. caro, e domestico, dico Andrea S. Apostolo, per la sua gran fama sì tonante, che fino à Lemonico peruenne: quindi per lor diuotione, ad honor suo, il nobile tēpio di S. Andrea fabricarono, cō ogni ricco stabilimēto.

Molt'altri tempij in varij luochi fondarono, e stabilirono, sì nella Città, come fuori, in quali hor in l'uno, hor nell'altro Martiale di propria bocca euangelizaua, battezaua, & altri sacramenti cō ogni humiltà ministraua: acciò quei popoli nella Christiana dottrina, frequenti, e solleciti gli cōseruasse, accresceste, & aumētasse.

Ma questo sì, dimostra, che Deus mirabilis in sanctis suis. Eccoti nel prim'ingresso che fa Martiale in Lemonico, s'abbattè in vno che di mal frenetico grauement'era trauagliato, e questo vistolo, subito sanollo: per lo che da Susanna madre nobilissima matrona fu Martiale ringratiato, & apprezzato: Tāto dico, che per tal data sanità, subito da seicento persone, dell'uno, e dell'altro sesso, in Christo con viua fede credetero, & il santo lauacro, piu che volontieri presero.

Il cui concorso da quei mastri dell'idolatrie considerato, da ira smaniādo mossi, per editto fu Martiale in duri, e stretti ceppi miso, e ben custodito: ma ecco Dio, ciò che fà, e come de santi suoi, buona cura ne tiene: onde non vuol patire, che il santo seruo suo in luoco sì indegno dimori; perciò dall'alto cielo, vna vibrante saetta, con tant'empito manda, che quegl'infami ministri, amazza, & in minute ceneri gli rissolue. E dall'altro canto, vn chiarissimo splendore lampeggiando a Martiale nel buio carcer manda, che consolato, e confortato lo rende: e da duri ceppi libero, e sciolto, con le porte spalancate, resta in sua pristina libertà.

Pregato Martiale, che per gli morti ministri d'idolatria, pregasse, pregò, & a suoi prieghi Dio l'orecchie porse, sì che tutti da morte a presente vita miracolosamente resuscitarono: dopò la cui diuina, e ricuuta gratia, gli detti ministri, & altri per insino al moltiplicato numero de dodici milla huomini, a Christo conuertiti credendo, del santo battesimo volsero esser bagnati.

Vn capitano piu tosto di malitia, che di militia, la figliuola della prefata Susanna, che per voto a Dio la sua illibata castità a Dio promesso hauea, volea torre vna moglie: il che la fanciulla, come a Dio offerta, il desiderio maritale negogli: & egli per sdegno dal sacro busto, co'l ceppo, il capo dal manigoldo gli fece appartare: e subito il corpo senza capo leuossi, e con stupore de gl'astanti inchinatosi, con proprie mani il suo capo riprese, & al luoco postelo, viua ne rimase; così caminando, per insino all'altare doue Martiale consecraua, e quiui giunta, fatt'oratione, l'anima a Dio rimandò: da gl'Angeli in cielo (vedendogli il mastro di giustitia) trasportata.

Di ciò il capitano dal boia ragguagliato, in terra di morte subitana se ne cadde il carnefice, il che vedendo il capitano, alla fede di Dio conuertito, con quindici milla huomini, al santo battesimo andò. e molte Chiese nella Città fabricò, a Dio, e santi suoi le dedicò.

Scorso hormai, piu lustri non pur anni, hauendo Martiale l'opera da Pietro impostagli, molto bene adagiata, e compiutamẽte accommodata, per conto della sparsa parola vangelica; vénegli pensiero, di visitare il mastro suo Pietro Apostolo, & anco fino all'antica stanza del Carmel monte. Quindi con vn sol fraticello partito, a Roma, in breue fece l'arriuo suo, di lungo nel Vaticano entrato, a Pietro sommo pontefice presentatosi, basciogli il sacro piede, e quiui raccolto con allegra faccia, per alquanto di tempo si trattenne; procurando cō l'Archipastore, l'andata orientale, il che concesso non gli fu: acciò l'aquistate pecorelle Lemonicensi, da mercenarij non fussero destitute, o da lupi con frodi se dutte, o deuorate; di quì mosso il Bariona, a Martiale ordinogli che'l suo viaggio pastorale ne ripigliasse, oue residente, con solita vigilanza perseuerasse: sperando che la mercede sua copiosissima, dal grand'Iddio in cielo, punto non gli sarebbe frodata.

Quindi partito, per Lemonico nel suo felice viaggio, Ilberto figliuolo

gliuolo del Cont'Arcadio, da demonij nel fiume funne soffocato, e morto; e Martiale, l'annegato giouane nel fiume a galla il fece apparere, e presolo per mano, fatt'oratione, fecelo resuscitare. pe'l cui miracolo molti credendo nell'aque battismali furono intinti, a quelli circostanti, quei diauoli in forma di neri Etiopi, dimostrando.

Giunto a Lemonico, v'eran concorsi popolani, frà quali appresentato gli fu vno, che da paralisia per tutto'l corpo era posseduto; e Martiale nō si tosto co'l pastoral bastone l'hebbe tocco, che in sua solita fortezza fu restituito. Nella Città Brudegalense, più volte abbrusciando case, e palazzi, Martiale co'l baston suo, l'ardēti fiamme toccando, di subito spente ne rimaneuano. E di più dice l'Istorico Pietro Natale. Multaq;, & maxima alia miracula, per Martialem, Deus ostendit.

Finalmente, quindici giorni prima, che quindi a miglior vita passasse, Nostro Signore apparēdogli, l'ultimo suo giorno di questo presente mondo gliel predisse: per la cui fatta santa monitione, e vocatione a Celesti regni, tosto al sacro tempio con sua ministri inuiossi, e giuntoui, orò, ogni giorno, e nell' vltimo, celebrò, dottrinando il popolo suo di ciò che volendosi saluare far egli douea: e la sua instante morte predetta, data la solenne, e pastorale benedittione, in pace quieuit pridie cal. Iulij, l'anno 74. in circa 28. anni resse il suo Vescouato, e quiui nella Cattedral Chiesa di Lemonico, da proprij padri Carmeliti, honoreuolmente, venne sepellito: doue con molte virtù, e segni, il deuoto suo sepolchro vien visitato, & in diuotione tenuto, & osseruato. Di questo parlane chiaramente, Giouanni paleon Istorico, nel secondo libro, al secondo cap. dice. Martialis Carmelita, filius Marcelli, Petri Apost. consanguineus, & S. Stephani, Episcopus Lemonicensis, Galliæ. vltima die Iunij, ab hoc sęculo migrauit.

## *Di Santo Saturnino Vescouo, e Martire Carmelitano.*

COLVI, che dalla vigna, e viti, lunga pratica tiene, quanto piu, dic'egli, quelle sue piante basse, tronche, e pouere le tiene, da superflui tralci sfogliandole, e diramãdole, tanto piu in alto, fruttuosamente se ne salgono.

Nel medesimo pensiero, il giardinieri, vi concorre, dicend'esso: che l'albero, o sua pianta del frutto, quanto piu quei ramoni ne sueglie, dico dall'istesso ceppo, e dal piede quei tanti ramuscelli sbarba: tanto piu in alto si dilunga, & a tẽpo debito, di bella, e saporita frutta, se ne carica.

Il fuoco pure, vedesi anch'esso, che quanto piu col duro ferro viene stuzzicato; tanto piu fuori, e da lungi, ne scoccan le viue, infuocate, e cocenti scintille. Tutto ciò, auiengli per la loro innata natura.

Il simile ancora, all'huomo in questo mondo da trauagli stordito, e da sciaure accompagnato gli auiene: poscia che quanto piu di piacere, honori, e ricchezze sarà spogliato: tanto piu libero, e sciolto, fruttuosamente, et ispedicamente, in alto verso il cielo. se ne và lieto, & a tutta briglia saltando: souenuto s'intẽde dall'humore della propria diuotione, e con passi delle buone, e sante operationi, dalla diuina gratia accompagnato.

Tutto ciò che detto habbiamo, a Saturnino Carmelitano religioso gl'auenne: che l'attioni sue, al proprio nome, secondo la vera etimologia accozzò.

Saturnino, al battesimo fugli imposto per nome proprio, così da Dio, come Zaccaria, spirato. Fu Saturnino, di sua buona natura, Saturno, ritirato, dal commertio non molto amico, e nella solinga vita molto compiaceuasi: sapend'egli da douero, che la solitudine era propria nutrice de belli, e rari concetti.

Saturnino fù detto, quasi Satur, come satio di questo dissipito mondo, in cui gusto niuno prendea: sapendo che la satietà di questo imutabile mondo, il tropp'affetto del core riscalda, & infiãma, e finalmente abbruscia. E quanto piu l'huomo satiasi, tãto piu insatiabile ne rimane. La troppa saturità, enfiagione ne genera.

&il.

& il Lupo satollo, a scherzare, e trescare attende. questa meliflua dolcezza souertisse la santa pace dell' anima, et eccita la carnale contaminatione. Sì che appare manifestamente, che la saturità nelle prospere attioni, all'huomo gli apporta innumerabili mali: per ciò sapendo Saturnino, che la mondana saturità, e l'esser troppo satollo, eragli in dispiacere, era satio di questo mondo.

Saturnino fu il suo nome, ad effetti conforme, procurando altro che mondana satietà, ma diuina. Procacciauasi alla giornata, da Dio esser satiato, e de suoi spirituali beni: di diuotione, di spiritual reficiamento, de sacramenti santi, d'afflittioni giornali, e di continoua, & eterna consolatione: hauend'egli già letto, e ben ruminato quel verso Dauitico. Satiabor, cum apparuerit gloria tua. Saturnino, questa satietà procuraua, come vera, e perfetta satietà: che mentre l'huomo viue quì, non mai a pieno si satia. Non saturatur oculus visu, nec auris auditu, leggesi nelle sacre lettere: ma Saturnino tenea per certo, ad plenum, esser satiato dall'infinito Dio, nell'altra, e gloriosa vita, di cui la sacra corona di Dauid scrisse. Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum.

Saturnino, Saturno, egli molto ben fu: però vuol dirci, Seminatore, poscia che ottimo grano da ogni loglio, e zizania priuo, nella gran campagna Carmelitana, ben culta, e szerbata seminouui: per tutta l'oriental parte di Palestina, il santo seme scritturale a larga mano spargendo. dal monte Carmelo allargandosi molto in là: e poi battezato, ch'egli fu nell'apostolico tempo, in quà, egli seminando se ne venne, per tutte le campagne (che tante sono) da Gerusalem, per insino nella nobilissima Città di Tolosa, che con Guascogna confina.

Fu questo Saturnino, prima religioso nel monte Carmelo all'habito santo riceuuto, di già nelle sacre lettere molto bene versato. era il nobil suo genio, a ciò molto inchinato, nel sermonizare, di gratia molto bene dotato: nella facondia molto libero, e sciolto: in tãto, che i Condiscepoli dell'Apostoli vdẽdolo, lo battezarono, & hauuta la paternal benedittione, dal suo Reueren. Priore del monte Carmelo, fu Vescouo primo di Tolosa creato.

Fu Tolosa Città di moltissima portata, fino al tempo di Sanson, nel tempo d'Enea, da vn certo Toloso Troiano fondata, e superbamente inalzata. Fu questa Città da inuitti Romani, vinta,

presa, e da loro con grand' orgoglio posseduta, e dominata. quiui mandarouui nuoue Colonie, con fabricarui vn Campidoglio, alla Romana maniera. l'anfiteatro, & altri egregi edificij, di cui anco di bel nuouo molti vestigij, a chi saldo gli mira, gli appaiono.

A questa idolatra Città, per primo pastore assegnato per ordine Apostolico, Saturnino gli fu: del cui raro soggetto, gran bisogno n'hauea la misera, e cieca Tolosa, d'ogn'idolo, e sporcitia ripiena: oue tāte pecorelle da scabbia prese, morte se ne giuano: altre infette, con mortifero pericolo, altre fameliche, che'l cibo bramauano: il che con lor grido suoi tanti bisogni manifestauano: a fine chesfamarsi, sanarsi, e viuificar si potessero, e douessero. Rare per anco, erano le pecorelle, che in tutto sane fussero, e che liberamente Christiane si palesassero.

Lo spirito di Dio, guida, e sicurissima scorta, fu quello, che Saturnino a Tolosa, sano, e lieto condusse Mitriato, e col pastoral suo, entrò nella paganica Città, oue pure qualche scentilla di Christo, chetamente vi dimoraua; onde a Dio raccomandatosi, andò imperiosamente di lungo ad habitare in vna gran stanza, al Campidoglio da l'una parte accosto, e dall'altra, appoggio al paganico tempio, doue i lor dei falsi dimorauano: in cui, e demonij habitauano, e quella prima gentilità, acciecauano. De questo tempio da lor dei conseglij ne prendeuano, e risposte dall'istessi dei aspettauano: In impresa degna, e graue non entrauano, se prima questa barbarica gente in quel tempio, da quell'idoli, parere non haueano.

Ma arriuato Sarturnino in Tolosa, naque occasione al Romano prefetto d'hauer risposta da loro idoli, e conseglio: per certe guerre da gl'inimici quiui d'intorno aspramente fattegli: e piu volte nel tempio con molte cerimonie, secondo il rito loro entrarono, scuoprendo gl'idoli, facendogli riuerenza, proponendogli il quesito loro: e questo piu volte auenne. Sì che i lor dei (cosa insolita) tacitamente se ne passarono, ne anco vn minimo motto, o cenno gli fecero. Dil che, tutti quei Romani stupidi di tal insolito silentio ne restarono, l'un l'altro fisamente inarcando le ciglia rimirandosi, mutoli diuenendo, e non sapendo frà loro, se non tacere, e con stupore smaniare.

Sentiuano i demonij, del grā d'esorcista Saturnino il sant'odore.

Il

Il Messaggiero, nontio, e ministro di quello, che dal paradiso ter restre, e da corp'humani gli scacciò, molto bene appressatosegli, videro, e conobbero. La santità di Saturnino, quei idoli in cui i diauoli habitauano, e fauellauano, la lor bocca otturò, e gli ammutì.

Non si tosto fu entrato Saturnino in Tolosa, sì strettamente all'idoli la lor lingua gl'annodò, & aggroppò, che dei ridicolosi si scuopersero, restando lor confusi, e che gl'adoraua ancora.

Frà sto mentre, il pastore predicaua, concorreuano assai popo li, e molti al fonte dell'aque battismali veniuano, & in quelle sacramentalmente attuffauansi.

Al che auertendo, lo sconsolato prefetto, con suoi consiglieri, di ciò dubitarono, che quindi l'occasione della taciturnità de lor idoli, non prouenisse, & in Campidoglio nel lor senato ritiratisi, questo negotio altamente trattarono, cioè come i lor dei nō parlino, come che cheti se ne stanno, come mutoli, in vn subito sian diuenuti: forsi sdegnati pe'l poco culto, & honor fattegli, o per qualche influsso celeste, a loro interuenutogli; Sì che molte cose proposte, e risposte ne veniano: ma cosa al proposito, quiui non si conchiudeua.

Dall'altro canto, attoniti frà loro restarono, per hauer cō molto dishonore, e dispiacere d'animo, d'un certo, da Roma mandato, detto Saturnino, che nuoua dottrina predicaua, nuoui riti, Dio, e culti preponeua, e sopra tutti gli Dei essaltaua, sprezzādo gli dei, & idoli Romani.

Forsi (diceano essi) che per l'idoli nostri non ci parlano, per le offese, che quest'huomo nuouo da Roma mandato, ogni giorno gli fà, e gli dice, parlaua il prefetto, come l'Imperatore nostro Romano, ha mandato quì costui da Roma, per opporsi all'attioni nostre sì heroiche? come alla sprouista, costui è qui venuto senza punto farci motto? Tanto piu, ch'egli và souertendo i popoli in vn certo modo, non sò come io.

Se per ordine dell'Imperio Romano, costui quì è comparso, come di ciò, non m'ha fatto consapeuole? e se della costui venuta non sà ne il senato Romano, ne'l conseglio Imperiale, come costui tant'ardir hebbe mettersi a quest'impresa, contra gl'ordini dell'-Imperatore, contro voglia mia? Come non poss'io, da Roma esserne grauemēte con lettere ripreso, e forsi con fatti: se contro

costui per debito mio, non mi riuolgo, e non lo scaccio, o punisca? indegno dell'vfficio mio vengo reputato, se contro costui acramente, con ogni rigor di legge non procedo. O che prosontione è questa? fino gli nostri idoli contro costui, sdegnati ne restano, & io come caprone, di tant'ingiuria, su'l viso fattami, nõ debbo risentirmi?

Raunaronsi il prefetto con suoi satrapi gentili, a cui quant'occorreua proposegli, sì dell'huomo nuouo in Tolosa comparso, e de riti suoi: come anco dell'idoli, che al solito loro, come ammutiti piu non fauellauano, ne a fatti quesiti, come sdegnati, riposta veruna ne porgeano.

Hor quiui molte risposte datene furono, con pareri diuersi, ma tutti strani, e de vestiti sdegni attorniati: in ciò conueniuano, che il silentio de loro dei, per occasione di Saturnino prouenisse: e lor dei sdegnati, non era merauiglia, che la Città souertita ne fusse.

Quindi in prouisione d'un tal disordine, chi proponea flagelli contro Saturnino, chi prigionia perpetua, chi ceppi, e manette, chi esilio, chi vn tormento, e chi l'altro gli ordinaua: purche insomma priuo di vita fusse, e sua memoria in tutto spenta ne rimanesse. Questo per vltima prouisione il paganico conseglio da demonij soggesto, a lor malgrado, conchiuse.

Infuriati, come arrabbiati cani, da lacci vscirono, e contro nõ dico de lupi, ma dell'istesso loro buono, e santo pastore inuestirono: O che brutto, & indegno spettacolo, veder la scabbiosa pecora, lupo diuenuta, per diuorare il lor pastore: o di pecora, far vfficio di rabbioso cane, o di vorace lupo. Armata manu, empituosamente, quiui vicini al Campidoglio, in casa di Saturnino cõ gran rumore, come gl'infami birri procedere sogliono entrarono, & a Saturnino in vn subito, diedero di piglio: e quiui ogni rispetto diuino, & humano posposto, vilissimamente legaronlo, dubitando ch'egli fuga non prendesse: così dispettosamente oltraggiandolo, e nella persona sua santa, in mille brutte maniere offendendolo: nel Tempio de loro idoli lo strascicarono, e giunto auanti a lor statoue d'idoli, gli dissero, che quelli adorar egli douesse, & a quelle, come gl'altri fanno, sacrificasse. Dil che sorridendo il santo vecchiarello, gli disse: Oh meschini a voi, ciechi, e di lume del vero Dio, ignoranti, e priui: aprite aprite hor mai i ciechi occhi vostri: destateui destateui hor mai dal letargi-

co voſtro ſonno: rauedeteui vna volta, in qual ſtato infelice, e ſfortunato voi vi ritrouiate: cedete alle ſante ſpirationi, che il ſommo Dio del Cielo, vi manda, che così facendo, crederete non in queſt'Idoli, ma nel crucifiſſo ſanto, oue la ſalute noſtra conſiſte, e batte. queſt'è lo ſcopo noſtro, Dio noſtro, e noſtro Signore: quell'idoli voſtri ſon pure vanità, anzi diauoli, che v'ingannano con tal peſſimo mezo, che di voi s'impadroniſſe, e voi ſignoreggiano.

Battezateui dunque, fate penitenza, credete quell'Euangelio, ch'io predico, perche queſt'è la vera fede, via, e ſtrada ſicura, per ſaglirne al Cielo, paſſando da queſti continoui trauagli, e ſtenti, a perpetouo ripoſo, & eterna gloria: così conoſcerete, che i voſtri falſi Dei, per queſto non ponno, ne ſanno piu parlare.

Hor queſto vdendo, il gran ſatrapo Prefetto, con tutta la ſua ſatanica comitiua, da empito colerico ſopraprefi, con gl'occhi ſtralunati, e parole plebeie, beſtemmiando il vero Dio, furioſamente fecero empito contro Saturnino, con notabili ingiurie, nell'honor ſuo: e con punzecchiarlo con legna, pugna, calci, e ſaſſa; parendo che'l Campidoglio di Toloſa alla Romana fabricato, rouinar ne voleſſe.

In ſomma, non hauendo egli voluto lor idoli adorare, anzi ſprezzandogli, ſe ne ridea. Di molto maggior ſdegno, quei pagani furono ripieni, sì che da ira acciecati, chi di coſtui far doueſſero, riſſoluere non ſi ſapeano. Al fine, reſtaua al prefetto, come quello, che in ſeggio pro tribunali, preſidea ordinare quel che il ſuo inuiluppato ceruellaccio gli porgea: in tanta che a queſto venne, così prorompendo non volendo piu prorogare. Che Saturnino, come quello che và ſouertendo i popoli noſtri, de proprio capo ordina riti, leggi, e religione, che noſtri dei ſprezzando, gli rende mutoli, contro de noi ſdegnati, & infuriati, ſia per tali, & altri molti demeriti ſuoi, giu dalle ſcale del noſtro Campidoglio Romano, quì in Toloſa ſubito precipitato, e miſeramẽte morto.

Quei brutti birri, & infame canaglia, nõ sì toſto, nelle lor ſporch'orecchie tal editto gl'entrò, che ſubito furioſamẽte preſero vn groſſo canapo, l'un capo dil cui, alle corna d'un indomito toro attaccarono, e con l'altro i beati, & euangelizati piedi di Saturnino inſieme ſtrettamente legaronlo, con molti pongiuoli, e gridà aſpramente, il cornuto toro ſtimolauano, sì che in tanta furia diuenne

uenne questa prouocata,& indomita bestia, che a se tirando il canapo, Saturnino così legato, giù dall'alta scala ruinosamente, fracassato, e tutto rotto se ne caddè: e fraccassatosi tutto'l capo, e d'onde il ceruello n'usci, constantemente sempre predicãdo l'Euãg. con tal fine espirò, a Dio mandando l'anima santa, & il corpo qui ui da due nobili signore prestamente, e nascosamente preso, dubitando del furor paganico, nascosero.

E poco dopò, essendo la Città nella christiana fede ben stabilita, e confirmata, suoi discepoli il sacro, e miracoloso corpo presero, & in luoco piu riuerendo con molte lagrime, e diuotione lo sepellirono, là oue sommamente, e santamente vien honorato, come lor degno primo pastore vigilante, de quelle Tolosane anime, che Dio per preghi, e meriti del lor, e nostro santo ci dia eterna consolatione. Amen.

Di questo santo Carmelitano leggesi nell'Istoria del Battauò, nel secondo lib. al cap. 2. queste parole, Saturninus filius Legeæ regis Achaiæ, Carmelita, Episcopus Tolosanus primus, martyr coronatus. penultimo Nouemb. l'anno dell'incarnatione del N. S. 56. in circa. Petrus de Nat. Martirologium, & alibi, pluribus in locis. & in Voragine, &c.

## *Di Santa Magnentia Carmelitana, detta Tecla, vergine, e martire.*

L'Affetto paterno, e tenerezza d'amore verso suoi diletti figliuoli, a tanta somma ne saglie, che souente i prefissi termini suoi, in gran lunga eccede, come la lunga esperienza chiaro ci lo manifesta: Con torgli il braccio, stringersegli in petto, fargli questi, & altri simili vezzi, succiargli, basciargli, piu, & in parti diuerse: rimirandogli, con esso loro balbettando, ridendo, co'l core, e lingua augurandogli, e predicendogli molti beni, agi, contenti, facoltà, ricchezze, sanità, & humane grandezze.

Dicendogli, o anima mia, cor mio, speranza mia, appoggio della persona mia, albergo in cui l'amor mio, e dil mio core s'annida. Iddio ti mantenga sempre in prospera sanità, e buona fortuna

tuna: e piu ricchezze ti conceda, che non hebbe Creso, o Crasso, il Romano. Maggior felicità, che non hebbe Augusto, o Alessandro, a fine che tu sij de primi dello stato nostro, e che nimici nostri tu gli possi castigare, e sanguinosamente possi le nostre vendette adempire: e che per ogni minimo dispiacere, che a noi è stato fatto, simili tutti gli possi esterminare: Hor tu senti molto bene l'affetto paterno disordinato, a qual fine egli mira, e con qual mezi: questo auiene, per questo non si può, ne dir si deue affettuoso padre: ma si bene, inimico padregno.

Al vero padre, e madre, altre maniere, modi, e mezi adoperar si veggono, ne preghi affettuosi, verso de lor figliuoli, perciò così dicongli, all'anima piu tosto rimirando, che al corpo, & a beni celesti, & eterni, che a terrestri, caduchi, e frali.

O figliuol mio dilettissimo, Dio del cielo, ti benedica, e sempre in sua santa gratia ti conserua: piacciagli, che tu sij buono, giusto, sauio, e virtuoso, continente, casto, di sua maestà timoroso, e de suoi santi precetti vero osseruante: con tutti amoreuole, piaceuole, e che nelle prosperità non ti gonfij, e nella contraria fortuna, non ti disperi: ma con patienza sostenghi per amor diuino, beneficio del prossimo, e per salute tua: Iddio ottimo massimo, gratia singolare ti conceda, che tu possi diuentar santo. Gl'antichi padri così a suoi veri, e diletti figliuoli soleuano dire, e sì fatte maniere de spirituali beni gli soleuano augurare, e procacciare.

Quanto s'è detto quì di sopra, tutto ciò pienamente in questa presente donna Magnentia, per proprio nome appellata, detta però Tecla, viene verificato.

Hebbe questa nobile, e robusta giouinetta doi padri, l'uno che carnalmente la generò, quanto al corpo: l'altro spirituale, da cui spiritualmente fu regenerata, e questo fu l'Apostolo Paolo sãto. Il primo Padre, era gentile, al mondo in tutto riuolto, e tale procacciaua, che la sua figlia Magnentia fusse, che all'idolatria la persuadea, con promesse darle, vn giouane ricco, e potente ꝑ marito suo, e ch'ella frà le prime della Città, sarebbe connumerata, e ne primi seggi collocata.

Ma il padre spirituale Paolo santo, pe'l contrario la persuadea dicendogli: Figlia mia dilettissima, co'l mgzo della pouertà, del contentarsi di poco, con mortificare questo corpaccio terreno, con digiuni, con discipline, con cilicio, con corporalmente affaticarsi

fatticarſi, con ſtar in continouo eſercitio, con il dono della pudicitia, e della ſanta, & immonda caſtità, e virginità, s'aquiſta la gratia del vero Dio, ſprezzando l'idoli voſtri, credendo in Gieſu Chriſto, e ſottoponendoſi al ſuo ſanto batteſimo: poſpoſto ogni paterno, e materno amore, preponendo ſempre l'amor di Dio vero, come quello, a cui meritamente il primato ſi gli deue.

La caſta virginella, conſiderando le graui parole del gran predicatore, la emphaſi con cui le dicea, alla preſenza poi de molti chriſtiani, e particolarmēte delli Coadiutori de gli ſanti Apoſtoli, ch'erano i R. P. Carmelitani, di cui la ſanta Figlia molta cognitione domeſtica, e ſanta, ella n'hauea: contentoſſi a quanto l'Apoſtolo ſanto Paolo perſuaſo l'hauea, di volere adempire: così dato il voto ſuo, in viua voce pregandolo che la battezaſſe.

Onde S. Paolo battezò Magnentia nobiliſſima, e deuotiſſima virginella di mente, e corpo intatta, & illibata, fino ad ogni minimo penſiero. Frà le piu nobili della Città d'Iconio, queſta al ſicuro nobiliſſima fu, e nella Regione d'Aſia, il primato meritamente tenne: al tempo di quell'empio, & inhumano Nerone fu Magnentia: ſua pagana madre, al maritarſi la perſuadea, & al farſi Chriſtiana la diſſuadeua: ma per Dio clemenza, ne l'uno, ne l'altro ottenne.

Poſcia che nel ſanto chriſtiano Catalogo conſcritta ne venne, a Dio ſacrando il candidiſſimo fior di gilio, di ſua puriſſima virginità, dalla tromba dello ſpirito ſanto, tanto commendata.

Dil che l'empia madre deſperata accortaſi, ſcordataſi il materno amore, e nella figlia ſua, anzi nel proprio ſangue, e nella propria carne incrudelita, di Chriſto nemica, e del ſuo ſanto batteſimo, e fede: haueudo inteſo, che ſua figliuola ne tor marito pagano volea, ne piu all'idoli volea far oſſequio.

Quindi moſſa, al giudice primo della Città preſentoſſi, a cui Magnentia, come della lor paganica religione ritroſa, e rubella fatta, criminaliſſima querela gli diede: inſtandogli che tal delitto per modo veruno, impunito rimaneſſe: ma che ad ogni modo, come al padre, madre, e dei loro diſpettoſa, dal mondo con giuſtitia crudel, e leuata fuſſe.

Aleſſandro proconſole per debito di giuſtitia, citata la figlia con ſolenn'eſamine proceſſolla, e per virtù de lor editti (auenga che empij, e falſi) come a patern'ordini rubella, e de ſuoi numi terreni

reni inimica, & insidiatrice: alle cocentissime fiamme, in solenne scrittura per vltima, e diffinitiua opinione sententiolla.

Arriuato il miserabil giorno, nel cui fu la gran catasta in apparecchio misa, come quel rogo nelle cui fiammeggianti vampe, la pouera Magnentia in minute ceneri rissoluer si douea: prima dal padre, e madre, in carcere visitata fu: a fine dal santo proposito la leuassero dall'Idolatria, esortandola, & al vincolo maritale inducendola, con promettergli maria, & montes. Ma quei paterni vezzi, e promesse ingannevoli, vanamente esposti furono: stãdo la figlia in sodo, e santo proposito, perseuerando, e dicendogli: A Christo son maritata, e quest'è'l mio vero Dio: e ciò che voi mi dite, o padre, e madre miei, son tutte folle, e vane menzogne.

Onde nel santo proposito perseuerando, & alle paterne menti ritrosa, volsero sapere a che fine la figliuola ciò facea: e per qual causa vn sì ricco, & illustre partito maritale ella perderlo sì determinaua: lasciando vn sì garbato giouane, de primi d'Iconio. Ma in compendio, la zitella già dall' Euangelio sacro ben' ammaestrata, gli dicea. Chi ama il padre, e madre piu di me, non è degno di me: come salda, e ben fondata torre, nel suo fermo, e santo proposito, senza far risposta veruna, a molesti, & inuestiganti suoi ceppi, se ne perseueraua: solùm questo dicẽdogli. o acciecato padre, o abbagliata madre Idolatri, voi in stato di dannatione pure ve ne perseuerate eh? deh pouerelli a voi, battezateui battezateui del battesimo di Christo vero Dio, come c'ho fatt'io, e bene per voi. Questo carcere dentro di cui dimoro, par mi vn giardino, e lietamente godolo, piu che mai altro palazzo vedessi, o godessi. quì proprio godomi, e ringiouenisco, e tanto piu accompagnato sempre dal mio gentilissimo sposo Christo vero Messia. Per la cui risposta sdegnaronsi, e così fattamente alterati ne restarono, che di subito dalla ferriata del carcere partiti, ad Alessandro ritornati, quanto la lor figlia riferita gl'hauea, tanto gli rapportarono; per lo cui detto de doi testimonij, e per la propria dispositione della giouinetta, nel processo il Proconsole assegnò, che in tal giorno abbrusciata fusse, e tanto dal manigoldo carnefice fu fatto.

Stando la Virginella nel mezo dell'infuocata catasta, oraua cõ la mente, & occhi al suo Christo elleuati, mandogli preghi, che da tal incendio intatta la campasse. Quindi la desiderata gratia ella.

ella ottenne. Il come, miratelo che fu in tal guisa. Ardeano le legna della gran catasta, nel cui centro legata, & immobile Magnentia giacea; ma quella virtu del fuoco, dal grand'Iddio venne sospesa co'l mezo d'un'oscuro nembo, che tant'aqua dal cielo gettò, che le piramidali fiamme, subito, & affatto affatto spense: e Tecla indi liberata, e sana n'uscì: stupēdo le genti, ch'a tal spettacolo mirando quiui dimorauano. E tosto a casa, oue l'Apostolo santo albergaua andossene, oue ritrouollo, e quanto occorso gl'era, ragguagliollo: oue ritrouò molti santi discepoli di santo Paolo, che frà quel mentre, che Magnentia era trauagliata per lei, a Dio calde orationi faceano, & indrizzauano, e quello di tanta gratia riceuuta, ringratiauano.

Impiegauasi frà questo mentre Magnentia, in tutto al santo seruitio di Dio, euangelizando, & in Christo crucifisso gloriādosi, che dall'ardente fuoco liberata l'hauea, & Alessandro prefetto confuso, e dell'auenuto suo strano caso, i gentili consapeuoli gli facea, & alla fede di Christo conuersigli, il che Alessandro, con suo molto ramarico inteso, e piu ad ira prouocato, che prima, a suoi ministri impose, che Magnētia di nuouo presa in oscuro carcere distrutta fusse: con manette alle braccia, ceppi alle gambe, e con grosse catene ferrigne cinta, e ben attorniata fusse, acciò che di fuga per conto suo, in forsi, non stasse. Tanto presto, e di buona voglia da quei vituperosi ministri fu adempito.

Il prossimo vegnente giorno, dal prefetto Alessandro, con nuouo esamine, contro Magnentia fatto vna lunga storia in solenne, e criminal processo, fu per mano di publico notaio autenticamēte scritto, sottoscritto, e sigillato, in cui Magnentia il primo suo esamine confirmaua, confessando, & affermādo lei essere christiana, e della fede di Christo vera creditrice, con detestare, & anatematizare i loro falsi, e ridicoli idoli.

Per lo che dall'istesso Proconsole venne ordinato, che Magnentia de suoi dei sprezzatrice, fusse fatto cibo de bestie: e nel pauentoso lago de leoni, trabboccheuolmente fusse tosto precipitata.

Alla cui prima vista, d'un'affamata leonessa, che di poco figliato hauea data, restò la seluaggia bestia, come ricapricciata: e con le sbranate, & horribili zampe andouui con tonantissimo fremito all'incontro.

Stauasi Magnentia a guisa d'un'altro Daniel, cheta, e senza sgomento

mento

mento veruno: In tanto accostossi la leonessa à Magnentia, e gettossele a piedi, e quasi vezzosa, cominciolle a leccare, come che domestica cagnolina di casa ella stata fusse. Il che vedendo, e stupendo tutti quei pagani gentili, l'un l'altro in faccia rimirandosi, e nelle spalle ristringendosi di tal nouità, mutoli remanendosi.

In continente al prefetto tal successo raccontandogli turbato, da sè tacitamente sopra tal merauiglia, come confuso si vedea, non hauend'ardire di tal caso occorso, motteggiare: ma in strana prigione, piu che prima vien rimessa: oue tutta uia Christo predicaua, e le gẽti alla sua fede, e battesimo persuadea, e disponeua.

D'onde mosso di nuouo il prefetto nel seguente giorno, fecela ignuda suestire, e nell'anfiteatro condurre, oue dimorauano fieri leoni, & inquieti orsi, dalla fame trauagliati: subito i leoni a piedi della sacra virginella di Christo, s'andarono a colcare: ma l'orsi che nella Virgine empito volsero, de leoni l'ira, sdegno, e lor zanne esperimentarono: sì che prestamente fuga se ne tolsero, restando Magnentia nella fede di Christo stabile, da Dio, e fino da prime bestie fiere del mondo, custodita, e de pericoli difesa.

Il che visto da quei ministri riguardanti tal merauigliosa nouità, restando confusi, al prefetto andando, tutto gli raccontarono: il che come pagano perfido, malamente l'intese; sì che da furore vinto, comandò che subito Magnentia in vna certa grã fossa de serpentoni, e d'altre varie sorti d'animali venenosi ripiena, vi fusse precipitata, e da quei horridi, e sì brutti mostri, tolta dal presente mondo.

Ma ecco, tosto l'omninopotente Signor manda vn'oscura nuuola sopra del lago, con tal virtù, che tutti quei serpi, in instanti scoppiarono: e Magnentia co'l core a Dio indrizzato, lodi continoue facea: questo gran caso vdì lo stordito Alessandro, e dal demonio consigliato tosto ordinò, che con canapi pieni de ferri infuocati si legassero tori a Magnentia, a fine che morta restasse. onde fatto questo, le funi da ferri restarono abbrusciate, i tori sdegnosi dal fuoco impiagati, e Magnentia, sana e salua restò.

Questo spettacolo vedendo tutta la pagana Città, e considerando questo caso mai imaginato, tutti in questo parere concorsero dicendo; quest'è donna di Dio, viua il Dio di Magnentia, il Messia de christiani, e leggi sue. Il proconsole per tal gran miracolo stupito, e per timore de popoli, vedendo la Città, a Christo ri-

uolta

uolta, & alla fede di Magnentia, le sue lunghe vesti, a zimarra fatte, mandolle a Magnentia, che de quelle seruire se ne douesse: così liberata, ad vna certa grauissima signora Trifena nominata, & ad altre dignissime matrone fu raccomandata: a quali Magnentia questo fra l'altre cose insegnauagli dire, e per tutta la Città cãtare. Magnus Deus Christianorum. e tanto s'intestò questo bel canto, che la Città tutta, a Christo si conuertì; sprezzando i lor dei, idoli, e tempij, e fabricauan belle Chiese, in honore del vero Messia, indirizzando per ogni contrada la croce santa.

Dopò questo, Magnentia prese partito, quindi volersene vscire per girsene altroue, con buona gratia de quelle sue gran signore, a Christo conuertite, e battezate. come ben dice il Catalogo di Pietro Natale, nell'ottauo libro suo, al capi.3. Multos etiam gentiles, virgo Domini ad fidem perduxit. Deinde seleuciã abijt. verso Antiochia se ne ritornò, d'ond'ella era venuta: piaquegli volere ripatriare, così con molta compagnia d'altre Donne fatte christiane presero il lor camino, e giornalmente pe'l viaggio conuertiuano le genti alla fede santa, di nostro Signore, & il suo numero delle compagne, di giorno in giorno, in diuotione accresceua. In tanto che giunti al castello di Seleucia verso la regione d'Antiochia, quiui fabriconui, vn gran monasterio da quei primi Signori souenuta, in cui s'inchiusero, e di santa vita a Dio, & alla Madonna del Carmine, continoua seruitù faceano: viuendo secondo la regola Eliana, & ordine che in quei primi tempi i padri Carmelitani apostolicamente osseruauano.

Di più a Magnentia detta poi Tecla, o suor Tecla, fuori di Seleucia non molto distante quiui gli fu vn bel sito fabricato, e donato, commodissimo per vn monasterio popoloso, de Religiose, oue l'habito Carmelitano, a molte virgini diede; hauẽdone particolar cura, Euodio Carmelitano, patriarca primo della grã Città d'Antiochia, come chiaramente scriue Gio. Istorico, nel suo secondo lib. al c.2. oue così dice. Magnentia, quæ & Tecla, Virgo Romanorum nobilissima, Ierosolymam veniens, magnis virtutibus, & humilitate claruit Carmelita sanctissima, Elianæ religionis obseruatrix sollicita, hæc Pauli Apostoli discipula; Monasterium virginum apud Antiochiam construxit. Aliud etiam claustrum eiusdem ordinis Carmelitarum non longe ab Antiochia in solitudine Mõtis Neroi construxit, cuius curam Euodius gessit,

sit,

fit, primus Ecclesiæ Anthiocenæ Episcopus hæc, ille.

Morì Tecla miracolosa, e santa, con molte lagrime, & honori: Fu data al sepulcro nel proprio Conuento di S.Maria del Carmine di Seleucia. l'anno dell'incarnatione di nostro Signore 70.in circa, a 15. d'Ottobre, che in tal giorno fassi la sua solennità, come santa, che in cielo habita, a i cui preghi, se le raccomandiamo. Nunc, & semper. Amen. Hæc etiã Episc. Equil.lib.8.c.111.& alibi.

## *Di Santo Sila Confessore.*

DI ceruello scemo, o forsennato giudicato colui sarebbe, che al continouo attendesse, a raunar mattoni, calce, pietre, legna, traue, tegole, e simile materia ad ogni gran fabrica basteuole: & a l'ultimo, non si venisse già mai al tandem, ne a fabrica niuna: ma che predetta materia preparata, quiui allo scuoperto se ne rimanesse, cõ dispendio, e per le intemperie, in nulla il tutto si rissoluesse.

E chi giornalmente, il predicatore con attentione sollecitasse, e poi dall'altro canto, l'udito verbo diuino, sogghignasse, e forsi publicamente disprezzasse, o il ministro sacro predicante della lingua non Toscana, o d'ornate, e fiorite parole biasimasse. costui conuienci dire, che di ruida frusta, e graue pena, non che di castigo, degno ne sia; perche quì il punto non batte in censurare la frase, vocaboli, e cose tali, dicendoci l'Autore Euangelico. Omnia quæcunque dixerint vobis, facite, & obseruate.

Tal sinistro modo, non tenne Sila santo Carmelita. questo rito non piaque, ne imparò già mai, questo santo di Dio: ne per la famiglia Carmelitana, mentre che con esso loro, per molt'anni, nel monte Carmelo dimorò, tal stile, in quei suoi fratelli religiosi scuoperse. Anzi che come dell'honor di Dio zelante, operaua, e ciò ch'egli da quei suoi padri nelle lettioni vdiua, e da quei libri imparaua, humilmẽte a memoria tenacissima mandaua, e riteneua, lodando sempre il Signore, e suoi maestri, che con tant'amore, nell'arti, e discipline l'ammaestrauano, e sì altamente dottrinauanlo.

Venne Sila dal monte Carmelo, & in Gierosolima fu per Apostolica mano del santo battesimo lauato, quiui dimorouui, con altri Carmeliti per molti giorni, con suo gran gusto compiaceasi l'ascoltare la parola vangelica, da tutti predicata: come quello, che nella Bibbia molto era versato: & insieme con suoi profeti Carmeliti, astrusi secreti profetici hauea communicato.

Ma frà tanti, l'udire san Paolo ad ispiegare sì altamente la diuina volontà, manifestatagli per il mezo di Christo, e per altissima riuelatione, questo facea vscire da sè il deuoto Sila. Questo dico, faceagli con la mente sua trasecolare, con pensiero di seguitar il gran mastro Paolo santo. Et hauuto l'asenso dal Presidente Carmelita, seguitollo, nella vita, e costumi, e santa dottrina, il cui seguito fu per molt'anni.

Era Sila nell'atto del predicare di già molto consumato, per lungo esercitio frà Carmelitani continoato. Sì che da san Paolo vdito piaquegli, e frà suoi condiscepoli aggregarlo, & all'vfficio predicatorio in varij luochi mandollo: là doue molto frutto per beneficio da quelle peccatrici anime ne riportò.

Quanto fruttifero fu, tutto ciò da diuersi all'Apostolo santo fugli dato pienissimo ragguaglio, dil che n'hebbe gran contento: e quindi mosso questo gran predicatore della verità, dico San Paolo, sapendo che in Corinti non v'era Pastore, e che quella Città per anco non era, ne per sue prediche, ne per sue Epistole, in tutto al Signore conuertità, ma molt'àncora ne riti giudaichi si compiaceuano, & altri nel viuere gentili ostinatamente perseuerauano; e non potend'egli al continouo essere con quegli Corintiani, e sapendo che l'assenza sua, o d'un'altro Presidente, gran detrimento gli apportaua, per ciò dico, procurò tanto, che Sila Vescouo della Città nobilissima di Corinto fu creato, al cui vfficio sì de pericoli ripieno, non voleua Sila entrare, anzi assai ritroso egli si rendea: Ma finalmente dall'Apostolica persuasione, a tal impresa apparecchiossi, & andouui. là doue assai chi dire, e fare vi ritrouò, per le molte contrarietà, che quiui regnauano. Gentili, secondo il lor rito idolatrio il primato ne pretendeano.

Certe reliquie Giudaiche, se non in publico, saltem in abscondito, con la loro ostinata ceruice, Giudaicamente si tratteneuano.

In

In questo tempo la Croce di Christo apostolicamente eretta v'era, e Christo crucifisso predicauasi, e battezauasi, il che a Giudei non arridea, ne Gentili ciò vedere, ne vdire poteano; si che Sila per tal opinioni, strana l'impresa gli parea, pure accinto vi si conduisse, oue da minuti popoli di buona voglia funne riceuuto, & accarezzato; ma interim, i Capoani, e Mazorenghi, i nobili, illustri, & incliti, tutti d'accordo, erano d'altro lontan parere da quel popolare. Vniuansi frà di loro, auenga che malamente, per dominare: a fine che'l santo rito di Sila, piu oltre non procedesse. Ma l'omnipotente verbo di DIO, a tutti preualeua, restando la gentilità, con la Giudea, vinti, e dominati: perche cadean per terra l'Idoli, e la sinagoga all'intorno d'ortiche era ingombrata, e cinta.

Con tant'eufasi predicaua Sila, che hormai fino Gentili, lasciat'i Romani, al sacro battesimo concorreano; dico in tanto che il Senato Romano vedendosi vinto, anzi confuso, al prefetto de Corinti imposero, che la Città tutta con fuoco, e fiamme dessolata fusse: e tanto fu fatto, oue che ne Gentile, ne Giudeo, ne Christiano, ne anco vn gatto vi restò. Per tal esterminio, il buon Sila, a Roma se ne venne, acciò quanto gli era occorso, al suo gran mastro lo notificasse: oue ritrouollo, che già la oscura prigionia, i flagelli, i Neroniani sdegni, hauea esperimentato, e che il collo co'l tagliante ceppo, dal busto appartato per man di manigoldo infame, gli era stato: e finalmente ritrouollo, che di palma del Martirio era stato miracolosamente inghirlandato, e gloriosamente ne seggi Apostolici collocato.

Da certi condiscepoli del glorioso Apostolo santo, fu minutissimamente, e puntalmente ragguagliato, quant'egli hauea fuori d'ogni douere sì patientemente sopportato, nella sua morte. Ma sporca, e pauentosa, morte di lui indegna, ma sì bene d'ogni tristo, rubele, e malfattore tormento appropriato.

Morte dall'altro canto, sì felice, gloriosa, e diuina. Morte, non morte, anzi vita beata, & eterna vita, sopra il terzo cielo, oue habitano i Chori Angelici.

Tutto ciò hauendo bene, e chiaramente inteso, e del suo gran Mastro vedendosi priuo, frà sè pensoso, all'ultimo decre-

tò, là onde partito egli s'era, di nuouo volerui far ritorno. Si dispose con certi suoi Carmeliti discepoli lasciar Roma, per andarsene all'antri soaui, e di quiete ripieni, nel Carmelo monte; e fatte le debite visite, fra loro tutti Christiani, e dal glorioso Apostolo regenerati, tolto combiato, con molte, e communi lagrime, succinto, co'l bastoncello in mano, che desso piu non parea, con altri suoi Carmeliti verso l'oriental parti, se presero il loro camino.

Mentre caminauano, per ordine di Sila, d'altro non si discorrea, se non che della spiritual vita, della vanità del mondo, de suoi gran perigli, e fallaci inganni della ostinatione Giudaica, dell'empietà di Nerone, della conuersione, persecutione, tormenti, e morte, del suo gran Mastro San Paolo: che per la vera fede di Christo, a tanti danni, e trauagli non hebbe risguardo veruno: purche il Crucifisso fusse esaltato, & il sacro Vangelo predicato, & osseruato. l'altra parte del tempo in viaggio, in ciò si spendea.

Ogni mattina per tempo egli, e qualch'altro suo celebrauano, e nel concorso de popoli, a tutte l'hore, tempi, e luochi con feruore l'Euangelio spianauano: le genti nuoue a quello esortauano, delle loro idolatrie con rigore riprendeuano, e da quelle dissuadeano: Onde il lor tempo, con orationi, salmeggiando, religiosamente consumauano, e nell'amicitia di Dio, gratiosamente manteueansi, e perseuerauano.

Così con molto lor desiderio, e volontà buona, poueramente, elemosinando caminauano, e di poco, in tutte le cose, per conto del vitto, e vestito humano, si contentauano.

A chi per albergo, in carità gli riceueano, non gl'erano punto aggrauio, anzi gioueuole consolatione, gli apportauano: salutari esempi, e documenti, in ricompensa gli lasciauano.

Piu volte, da molti, che la santa Croce odiauano, erano sbeffeggiati, e disprezzati. Da altri il necessario cibo, per insino, ad vna tazza d'aqua, con arroganti parole, e brauure, era gli negato.

Altri con molte contumelie, il lor honore deprimeano. Altri cō pietre, dalle lor contrade gli mandauano: altri dalla buona strada. suiandogli, al rouerscio l'inuiauano; ma gl'Angioli lor custodi, per piu breui sentieri, al lor proprio viaggio gli conduceano.

Altri

Altri sotto mantello d'hospitalità, velenosi cibi a mensa gli mi-nistrauano, ma come quelli di cui singolar cura Dio ne tenea, facendo loro il segno di croce, e solite benedittioni auanti tauola, come vsano per tutta la Carmelitana famiglia, quei vasi in minuti pezzi si rendeano: con non poco stupore di chi sì empiamente tal traditrici viuande, apparecchiate gli hauea. Altri con loro sãguinosi concerti, violenta morte gli macchinauano, ma come di Dio nimici, di sua gratia priui, e dal suo libro della vita eterna, cassati, e depennati: il lor mal fine, e pessimo pensiero, in somma non gli sortiua. Frà questo mentre, il tutto con patienza, Sila, e sua compagni, per diuino amore, per lor salute, & essempio del prossimo loro sopportauano, e del loro solito vfficio Apostolico non mancauano.

Al fine appressandosi loro a confini dell' Asia, dimorando ancora accosto de termini della nostra Europa, Sila da nostro signore fu visitato, con spirationi buone, che di corto douea l'anima sua, all'alto cielo varcare: e che quiui in Europa, il cadauero suo douea fino all'vltimo giorno del giudicio riposare: e ch' il suo viaggio non poteua terminare, ne che il monte Carmelo da esso tanto desiderato, piu non potealo riuedere. Ne quanto occorso gli era, nel suo pastoral vfficio, per strada, a suoi dilettissimi Carmeliti nel monte raccontar poteua.

Arriuato appresso a Macedonia, giunto l'ultimo suo giorno di questo misero mondo, e conosciuta l'hora sua estrema, lasso hòrmai dalla vecchiaia, e dalle molte sostenute passioni; sù la paglia colcatosi, a Dio raccomandandosi, pregaualo per sè, e per suoi discepoli: e che la sua sacro religione del Carmine, del nobilissimo nome di sua santissima madre titolato, in perpetouo per raccomãdata l'hauesse: che quella fauorisse, aiutasse, diffendesse, & aumentasse.

Cominciarono poi esso, con sua discepoli, a salmeggiare; & al fine d'ogni salmo, mentalmente orare, poi e salmi ripigliauano, e dicendo il De profundis, iui giunti, a quel versetto. Sperauit anima mea in Domino, Spirò la sua sant' anima, dall' Angeli in Cielo con canti allegri portata. Sepellito il corpo da suoi piangenti discepoli, l'anno 73. in circa, dopò l'incarnato verbo. a 13. di Luglio. di questo parla l'Istorico Carmelitano Battauo, nel suo secondo libro, al cap. 2. oue così scriue. Sylas Carmelita apo-

R 3 stoli

ſtoli Pauli, comes, de quo habetur Actuum 15. ipſe quieuit anno Domini 74. Iulij, die 13. e Pietro Natale nel ſuo 6.lib.al capit.96. così ſcriue. Sylas Epiſcopus Corinthiorum, ab Apoſtolo, in miniſterium aſſumptus, prædicationis officium, gratia Domini plenus, inſtanter conſummauit, atque in paſſionibus ſuis, Chriſtũ glorificans, poſtmodum: apud Macedoniam requieuit. Et alibi, pluribus in locis.

## *Di Santo Ignatio Veſcouo, & Martire.*

ON ha queſto, dubbio veruno, che quanto piu che che ſia al fuoco s'appreſſa, tanto piu il freddo sgombra, e piu ſi riſcalda: e quanto piu il loſco, o abbarbagliato, al chiaro lume s'accoſta; tanto meglio gli vede. e quell'altro ſitibondo quanto piu vicino al fonte ſi ritira per bere, tanto piu aqua freſca, limpida, e chiara gli ritruoua. Simigliantemente diceſi de quei deuoti ſanti, che ſino all'età d'oro, quando noſtro Signore fu venuto, viueano, quegli dico ſi riſcaldarono ben bene al fuoco di Chriſto, furono ottimamente dalla lor cecità ſanati, e di limpidiſſimo lume illuſtrati. perche quell'è aqua di ſalute, e gratioſa, che ſino all'inteſtine dell'anima ne manda ſommo refrigerio: lume che'l cieco mondo riſchiara, & abbelliſſe: fuoco ch'arde, & abbruſcia ogni mondana ſuperfluità, e non diſtrugge.

Piena notitia di tutto ciò, ne danno l'Apoſtoli ſanti, e ſuoi diletti ſeguaci, che in quei primi ſecoli, dell'Aduento del Meſſia, in queſto mondo ſi ritrouarono, e quello ſotto la lui diſciplina ammaeſtrati, imitãdolo ſeguirono. E di sì grand'animo, e ſpirito acceſi, con tante, e tali belle maniere, nel gouerno delle loro, & altrui anime; che piu toſto giudicargli potiamo, Angeli celeſti, che huomini terreſtri.

Frà il cui innumerabile numero, poſpoſtene tant'altri, queſto ſolo per hora traſelgolo, che fu il deifero Ignatio Carmelitano.

Ignatio, che ignito, infuocato nel centro del cor ſuo, del vero amore di Gieſu Chriſto. Diceſi Deifero, ſendo che il nome di Dio

nel

nel suo in tutte le parti scritto hauea, che diceano IESVS, co'l caratere, o elemento di colore d'oro finissimo.

Fu questo Religioso d'affetto molto intenso, verso S. Giouan. Euangelista, nella cui domestica famigliarità, e santa dottrina, molto se ne delettaua, e godeua: dalla cui meliflua bocca, e sacra scuola, grauissime, & altissime lettioni, n'imparò, sì perfettamente mandolle alla sua tenacissima memoria, che mai le dimẽticò, anzi osseruolle, & ad idioti insegnolle.

Nel mõte Carmelo dell'habito sacro di Maria vergine, da quel priore fu vestito: molto al studio delle sacre lettere era inclinato, prontissimo ad vdire le sacre lettioni, de quei grauissimi padri, e nelle scritturali lettioni, e Teologiche insieme. della lingua Hebrea era come natiuo, peritissimo: e nella greca molto gusto imparandola, se ne prendea. Nell'arte del predicare, molto atto si conoscea, & in ciò dall'istessa natura, gran beneficio egli n'ottẽne. ben dotato fu di presenza, voce, e facondia: Tanto che il sacro nome suo, e fama per tutto l'oriente si sparse. Fu della madre di Dio, molto famigliare, ella piu volte andand'all'oratorio, nel monte Carmelo, da Nazaret, volontieri ascoltaua Ignatio, conoscendolo deuotissimo del suo figliuolo.

Fu Ignatio più volte dalla gloriosa Vergine all'osseruanza della dottrina Euangelica del suo vnigenito figlio esortato, con perseuerare, & animosamente predicarla: aspettandone gratissima ricompensa, e ricco guiderdone dall'istesso suo diuino figliuolo. Dopò la cui domestica famigliarità, il celebre nome, dottrina, e santità del Carmelita Ignatio, vacò la sede Antiochena, il cui sacro seggio ad Ignatio fu assegnato: dil che notificato ad Ignatio, rifiutando disse; bastargli l'habito d'Elia santo, e l'vfficio predicatorio Euangelico: e come di tanta somma alle debole spalle sue importabili non intendeua ingerirsene.

Non di meno da gl'huomini persuaso, e dallo spirito di Dio indutto, andossene da Dio accompagnato, e con vn sol compagno fraticello, ad Antiochia per vescouo di quella gran Metropoli, oue diedesi in tutto al predicare l'Euangelio santo di Christo, insieme con la dottrina del suo mastro Giouanni Euangelista; sì che il mondo stupiua, i gentili ch'ancor regnauano, tremauano, & i nuoui christiani, per essergli comparso vn tant'huomo, festosamẽte giubilauano.

R 4 Mosse

Mosse con la parola di Dio acutissima, e potentissima piu d'ogni ben appuntato coltello, non solo la Città sua, territorio, e piu oltre di gran lunga: sì che, fino all'orecchie del gran senato Romano, tal rumore con suo molto dispiacere, gli peruenne. Ilche l'intese Ignatio, punto non curandosi di ciò: Anzi di piu, da Antiochia scrisse di proprio moto, e pugno, alla dilettissima madre di Dio, vna breue, e succinta epistola, in cui cõgratulauasi del suo santissimo figliuolo, e sua diuina parola, in che Ignatio tanto si compiaceua, lodando la gloriosa Vergine, come degna madre d'un tanto suo figliuolo: quest'in somma, era il tenore, e quest'era il sopra scritto. alla christifera Maria. la mansione in fine dell' Epistola quest'era. Il tuo Ignatio, vescouo d'Antiochia.

Diedegli gratissima risposta la diuina madre ad Ignatio. era del l'Epistola responsiua questo il soprascritto:

Al diletto discepolo Ignatio, dignissimo vescouo Antiocheno S. Il tenore quest'era. Ciò c'hai vdito di mio figliuolo, è verissimo, però credilo, e non dubitar punto, di quanto da Gio. e da altri, hai inteso. a tal dottrina accostati, e fermamente a tal voto attiẽti: perch'a ciò appigliandoti, non puoi errare, ne cadere: stati constante nella fede, predica questo, e non ti sgomentare. scriue là doue tu presentialmente non puoi arriuare, a fine che lo spirito del Saluatore si riposa in te. Il sottoscritto fu questo. l'humil serua di Christo, mandati questa salute.

In tanta consideratione accrebbe Ignatio, che il gran Dionisio Areopagita discepolo di S. Paolo, ne suoi dottissimi scritti, tenne memoria d'Ignatio, e di lui così scrisse, come per autorità scriue il diuino Ignatio: l'amor mio, è il crucifisso.

Quei pipistrelli, e talponi del senato in Roma, non poteano in tanto lume rimirare, perche hauean gl'occhi lippi: come sordastri, non capiuano il bombo tonante del verbo di Dio da Ignatio intonato. Quinci sdegnati, dal senato tutto fu odiosamente ad Ignatio scritto, che tacesse, e nelle cose essentiali del grand'Imperio Romano, in modo veruno, non se n'impedisse: e che lor dei, leggi, e statuti, rispettasse, & apprezzasse: altrimenti per ordine di Traiano, del mondo tutto dignissimo Imperatore, sarebbe punito, e vituperosamente morto.

I cui precetti, sprezzò Ignatio, anzi intendendo, che per là passaua l'Imperatore, andouu' incontro, certificandolo ch'egli era Chri-

Christiano, e di tal fede professore: come vera fede, legge, e via p saluarsi, e senza quella, chi chi sia era in disgratia del vero Dio. Paruero queste parole all'Imperatore strane, & importabili, di cui poco curossene Ignatio, anzi ispiegatogli ben bene il concetto suo, senza fargli altro motto, voltatogli le spalle, andossene al suo vescouato: là doue per Dio gratia, armonicamẽte sopra d'un certo ertissimo monte, vdì i celesti chori angelici, che ad alta, e sonora voce, l'Antifone intonauano, e cantauano: Sì che da indi in poi ordinò, che perpetouamente, l'Antifone in choro s'intonassero, e cantassero, E che i seguenti salmi, secondo il detto tono antifonario s'intonassero.

In oltre, sprezzando l'ordine dell'imperio per honore della chiesa christiana, e catolica, scriuena Epistole, a diuerse parti del mõdo, & a diuersi prelati catolici, quali alla catolica fede esortaua, & efficacemente gli persuadea, & animandogli confortaua: l'una de quali, a Corinti inuiolla: l'altra a gl'Efesiani, per vn proprio postiglione mandolla: l'altra fecela fedelmente p vn suo messaggiero, ricapitare a primati Magnesiani: ma la quarta, a Roma proprio scrisse, al senato istesso Romano, e popolo: non curandosi dell'Imperatore, tal fatto malamente lo sentisse. Scrisseneun'altr'epistola cattolica, e di buono inchiostro, alla natione Filadelfa: l'ultima scrisse, a Smirnei, inuiatola al R. Policarpo, di Smirna dignissimo pastore, nella cui il principal soggetto d'essa; era della ressurrettione di nostro Signore.

Di queste missiue Epistole, fanne piena memoria il glorioso Girolamo, parlando de viris illustribus. A priuate persone, etiam a minuti popoli scrisse lettere; in cui alla fede gl'introducea, & in quella persuadeagli a perseuerare, nõ sgomentandosi d'Imperatore, ne di suoi dannati ministri: animandogli fino a versare quanto di sangue, per le vene gli dimoraua, per la fede di Christo, che fece l'istesso, per loro amore.

Nel predicare l'Euangelio di Christo, con tanto feruore s'estendea Ignatio, che posponeua tutti gl'honor mondani, a quello di Nostro Signore, riprendendo intrepidamente la gentilità, gl'Idoli loro, il senato Romano, ricetto, & albergo de malandrini: nominandolo, e l'istesso Imperatore codardo, e cãpo senza ceruello, e senza Dio, intitolandolo.

Quanto Ignatio predicaua, e per lettere, & Epistole hauea scritto

scritto, de tutto ciò funne minutissimamente il Romano Imperio certificato. Onde l'Imperatore di sdegno tutto ripieno, dall'ira, non con ragione temperata, da Roma ad Antiochia mandò soldati, con molta spesa, e numero, che presto giunsero ad Ignatio: qual con temerità, e d'ogni rispetto scordeuoli, legato con ferregni ceppi, lunghe funi, e grosse catene, a Roma mal trattato, e peggio del necessario vitto pasciuto, lo condussero: là onde per ordine di Traiano, in oscura prigione precipitato egli fu.

Appresso fugli detto, che la fede del suo Christo rinegar douesse, e rendere vbidienza all'Imperatore, con adorare suoi Dei, nel tempio della rotonda dimoranti: altrimente, morto, e cibo de saluatiche bestie, presto fatto sarebbe. Dil che Ignatio constantissimo, nella vera diuina fede se ne rise, sprezzando quei ministri, quanto gli proponeuano, e da chi mandati ne veniuano.

Tutto ciò, presto lo seppe Traiano, e di mala maniera, piu del solito corrucciato, dispettosamente con orgoglio comandò, che d'auanti gli fusse condutto, al che presto furono: a cui Traiano con gl'occhi rouersci, e da ira tutto impalidito disse.

Ignatio, come tanto hai ardire, che miei vassalli mi gli rendi rubelli? C'hai tu chi fare, ne chi dire, nello stato mio? Qual presontione ti moue ad ingerire, & intrometterti in Antiochia, senza saputa mia, e tua giuriditione? Qual insolenza ti spinge, a non volermi honorare, & apprezzare? L'ordinar leggi, statuti, e riti, a me come Imperatore s'appartiene, non a te, come pouero, incognito, e debole soggetto mio. Come gli Dei nostri, sì bruttamẽte vilpendi, inducendo le genti, ad vno non sò che, di legge Christiana? Chi legg'è cotesta? c'huomo è cotesto? Che strano Dio hai tu di proprio capo ritrouato, & introdutto? Ch'inganno cõmune, e manifesto, hai tu a me fatto, e genti mie? Chi vuol dir questo tuo Christo? chi nome è questo? qual lambicco, dal tuo poco ceruello, hattelo fatto sgocciolare? Deh pouero a te, rauediti meglio, & il tuo gran fallo chiaro lo scuoprirai, e lasciãdo queste tue fauole adorarai gli nostri dei, e fra noi sarai connumerato, e frà primi nostri sacerdoti, honorato seggio, ti sarà assegnato.

A cui rispose Ignatio dicendo, Traiano, il demonio t'ha l'intelletto sì fattamente adombrato, e denigrato, che tu non vedi, oue dimori, ne conosci te stesso. Gl'idoli tuoi, son falsi dei, tu abbagli

bagli, auertissi meglio al fatto tuo, apri gl'occhi, e conoscerai che'l mio vero Dio, e Christo Saluator del mondo, a cui ho conuertito Antiochia, e molt'altre Città, e Stati: e te, vorria conuertire, se nella perfidia tua perseuerare non volessi, e beato a te, se a me assentire volessi.

Tosto, ordinò Traiano che per mano d'un brutto manigoldo, Ignatio con verghe di ferro, flagellato fusse: poi con acuti ancini, le carni sù le spalle stracciate gli fussero: poi con ruidissime sassa, le piaghe fiaccate gli restassero. Molto presto, e di piu di quello, che comandò, fu fatto. Non per ciò la stabile mente d' Ignatio potetero piegare, ma saldo, & immobile, così a Traiano risguardante; tal sanguinoso spettacolo, ad alta voce disse. O imperatore indegno, parecchiami altri tormenti, poscia che questi, noia veruna alle mie carni m'apportano.

Stupido Traiano, e da maggior ira preso, fece accesi carboni venire, sopra cui Ignatio misegli le piante de suoi santi, & euangelizādi piedi, restonne come se in fresca rugiada messi gl'hauesse: nō potendo ne anco l'aque boglite spegnere in esso, la carità di Christo Giesù.

Attonito di ciò Traiano, costui dis'egli, parmi che sia vn qualche diabolico strigone, o ammagliata fantasma: come può essere che nè ferro, ne sferze, ne cocentissimi carboni, possino domare costui, ne punto l'ardir suo deprimere, ne raffrenare? A Traiano disse il costante Ignatio, tormentami quanto puoi, e sai, perche ad ogni modo, le passioni presenti, non son condegne per la futura gloria.

Così ministri hor mai lassi per gli dati tormenti, ad Ignatio per Imperial'ordine, il martire di Christo rimisero in pauentosa prigione, per tre giorni, senza vitto niuno, dico humano. Quindi trattolo, dopò detto tempò, strascicaronlo il buon Vescouo d'Antiochia, e trabboccheuolmente spinserlo in vn gran serraglio d'indomite fiere ripieno, e prima de superbi, e sdegnati leoni. A tal tremebondo aspetto l'Imperatore, il senato, e tutto'l popolo Romano v'eran presenti.

A costoro, Ignatio riuolgendosi, d'honesta allegria confortato disse. O genti Romane, che stupidi rimirandomi state, sappiate al certo, che senza gran mercè, io tanti trauagli non sosten go: certificandoui ancora, che quì dentro di questa sbarra, alber

go de fieriſſime beſtie, ſono com'è'l frumento di Chriſto da eſſere macinato da duri, e beſtiali denti: a fine, ch'io diuenghi monda farina, e bianchiſſimo pane: per la cui ſofferenza, reſtarono confuſi Traiano, con tutti quei tanti, a tal ſpettacolo riguardanti: dicendo. gl'Imperatori, Romani, ne Greci noſtri, non han in loro tanta tolleranza.

Frà queſto, Ignatio ſtauaſi cheto, e quelli fieri ſimilmente immobili ſe ne dimorauano. e quiui frà gentili la merauiglia accreſceua. ma a lor maggior confuſione, Ignatio moſſoſe; andò a quei leoni, nell'aſpetto horribili, e pauentoſi, e quelli deſtò, & a ſdegno prouocogli, e tanto gli ſtuzzicò, che due di loro, contro d'Ignatio moſſi lo ſtrozzarono, ma le carni ſue intatte le laſciarono. Di ciò ammirato Traiano, ſcontento quindi ſe ne partì, comandando ch'a niuno vietato fuſſe torre il corpo morto. Per lo che i chriſtiani cura preſero di ſotterare il S. Martire Ignatio, & con molt'honore, lagrime, e ramarichi, ſepellironlo. ciò in lungo diſcriue, Pietro de Natali, nel ſuo 3. lib. al c. 65. Girolamo Bardi, nel ſuo Martirologio. e Girolamo ſanto de viris Illuſt.

Sappi ancora, per maggior merauiglia di queſto S. Carmelita Ignatio, che prima che nell'auello, il ſacro cadauero fuſſe depoſto: lo ſpaccarono quei miniſtri, inimici d'Ignatio, perche ad ogni parola dicea, Gieſu Chriſto, Gieſu Chriſto; così apertolo per mezo, per maggior ſtratio, ſino il core, in parti glielo diuiſero, e poi, in moltiſſime particelle, sbranato il riduſſero: nel cui puriſſimo core, dico in ogni minima particola, come a lettere d'oro, ſcritte v'erano, con formatiſſimo carattere, e così diceuano, Gieſu Chriſto, il che vedendo, e leggendo coloro, ſtupidi rimaſero, e tanto a tal merauiglia badarono, che da DIO ſpirati, a Chriſto Gieſu, ſi conuertirono. mercè della diuina bontà, e delle interceſſioni d'Ignatio ſanto Carmelita, qual a Dio piaccia, che ſemper pro nobis intercedat. Amen. Hæc etiam Io. Bat. & Iac. de Vorag. &c.

DI

## Di Santo Eusebio Martire.

PER LO vano, fral, e caduco honor di questo miserrimo mondo, in ciò che nell'antich'Historie si vi legge, gran cose per certo faceano quei poueri abbagliati Gentili. Il che s'è vero ciò, che del dentato Cincinato, Plinio ne scriue; che talmente nella mondana gloria era ingolfato, & in tutto immerso, volendo con applauso delle genti essere vociferato, e conscritto famoso, fra primi guerreggianti del mondo, contro gl'inimici suoi: hauerne più, e piu volte le verdeggianti palme riportate; ritrouossi all'ultimo de giorni suoi, come intrepido, & inuitto, cento venti volte in desperate battaglie. quaranta cinque ferite nel corpo suo, da varij furongli date, niuna de quali, n'hebbe di dietro, ma tutte dinanzi nella suà valorosissima persona.

Per merito delle qual'attioni guerreggianti, pauentose brauure, e tremebondi fatti, fu da Romani ricchissimamente dotato, d'otto corone d'oro. d'una ossidionale, di tre murali, della Ciuica. Fu sedici volte coronato. oltre che molti rari donatini; ch'egli n'hebbe; come de ottanta tre collane. piu di cento sessanta armille. Diciotto aste, venticinque tazze, &c.

Ma di piu si ritrouò questo valoroso, e leggiadro cauagliero, noue volte trionfò, per compagnia de suoi Imperatori; Sì che quanto poco conto egli di sua propria persona tenesse, per vn minimo, e semplicissimo honore di questo mondo, sij tu il giudice; Poscia ch'egli preferiua l'honor proprio, a quel di Dio istesso, non che a suoi diuini seguaci.

Ma di quell'altro coraggioso Cinigero, che diremo noi? Costui com'Ateniese nella guerra nauale di Persia, dando alla coda dell'inimiche naui, che a tutto corso, e gonfie vele fuggiasche le salse aque guizzando spaccauano: fece in sè tanta forza, e per l'aquisto di robba, honore, e gloria del mondo, tant animo, e core riprese; che con la sua propria mano destra, appressatosi ad vna inimica naue, fermolla, stando esso sù la sua propria naue: la cui mano, dall'inimico fugli tagliata, e subito di vittoria

ria setolente l' istessa naue con la sinistra mano riprese, qual da gl' istessi nimici, gli fu similmente tagliata, e dal sinistro braccio in tutto appartata. Sì che vedendosi d' ambe le mani priuo, messe i denti all' istessa naue, qual ritenne, con forza incredibile: e di quella con altre, restonne vincitore.

Hor pensa tu, se costoro, e tant'altri, che per breuità pospongo, per l'aquisto dell'honor caduco del mondo, per cui l'anima, il corpo, e la diuina gratia perdeuano, tanto faceuano, procurauano, e patiuano; quello che han fatto, detto, e patito i santi Martiri di Dio, sprezzando l'honor del mondo, calpestando le vane ricchezze, e suoi pagliati commodi. E tutto questo, ad honore dell'vniuersal facitore, in salute del prossimo, di sè medesimo, e per l'aquisto del regno de Cieli. Non vedi quei soldati di nostro Signore, sì di fortezza armati? contro di cui non ponno l'innumerabili legioni militari? Non scuopri Pietro? non vedi Paolo? non consideri Andrea? non osserui Bartolomeo, co'l remanente? Ma del Proto Stefano, che te ne pare?

Non vedi su'l rottolo, e santo Catalogo del sempre trionfante Christo, come suoi soldati animosamente si portarono? qual ferite ne loro santi corpi, non solamente dinanzi, ma a dietro, da capo, a piedi, alla destra, e sinistra, non hebbero? non vedi le sue sante carni, come forati criuelli, o vagli? non vedi che non solamente in cento venti battaglie, non furono; ma in continoui cōflitti, dal dì che dal loro capitano furono in guerra chiamati, si son ritrouati? hauendo continoamente a combattere frà tante nemiche genti, varie nationi, in ogni luoco, a tutt'i tempi: contro il mondo, contro la carne, contro diauoli, contro demoniati, e contro tanti tiranni? vdite di gratia. Caro, mundus, demonia, multa mouent prælia, disse quel santo Dottore. Caro, concupiscit aduersus spiritum, & spiritus, aduersus carnem. Nolite diligere mundum, neque ea quæ sunt in mundo. Vigilate quia aduersarius vester diabolus. I Tiranni poi, quali, e quanti siano stati dell'Apostoliche squadre, inimici, sallo molto bene Iddio, & hanlo saputo quelli, che per le loro empie, e sanguinose mani, v'incapparono.

O mondo, brutto mondo, o sporca carne, o nero demonio, o tiranni di Dio scoperti nimici, e de suoi giusti, e fedeli soldati, con che ardire a desperata guerra, con tant' odio, senza veruna occasione,

occasione, con tante stratageme, tant'agguaiti; e tant'insidie, facestegli contro? dicestigli, oppugnastigli?

Questi dunque erano i veri soldati, e militanti soldati, il cui capitano, è Dio. l'Alfieri con lo candido, e rosso spiegato stendardo, è suo diletto figliuolo. tali soldati, per lor scorta, il Tau, e segno di Christo, nel core, e nell'esteriore, sempre con esso loro portano, e portarono,.

Erano, e sono i veri soldati di Christo, come fuoco agitato, da soffianti, & impetuosi venti; che quanto piu gonfiando soffiano, tanto piu egli s'accende, & auampa: e quanto piu con ferri vien stuzzicato; tanto più in alto, sue concenti scintille, le fà saglire.

Eccouegli dell'amor di Dio appresi, e totalmente dell'ardentissimo fuoco dello Spirito santo, arsi, e cotti. Osseruagli quegli po ueri soldati scalzi, e svaligiati, trauagliati in questo mondano ma re, da tanti contrarij venti scossi, e da ondeggianti aque depressi, e quasi somersi: non perciò si perdono d'animo, non si ritirano punto da loro alte imprese, ne di core, si perdono, ne diffidono: anzi che in tant'angustie riprendendo core, al gran Dio del mare, della terra, e del cielo inalzano le voci; da cui chieggono, & hanno conforto, & aiuto. Tanto che le genti stupide rimangono, e dicono. Quis est hic, cui mare, & venti obediunt?

Hor vedetegli quì, e soldati, e veri guerreggiāti di Christo, questi sono i martiri, che dicono ne tormenti inuolti. Se dalla nostra habbiam Dio, chi ci può contro? Con tal potissimo mezo, noi intrepidamente, il mondo, la sdrucciola carnaccia, i demonij, e tiranni demoniati, metteremo in vltimo scompiglio.

Simili parole, Eusebio martire Carmelitano, in quei primi tem pi di Christo, soleua dire: quando che quegl' Imperatori tiranneggiando sì crudelmente dati all'oro, all'argento, alli stati, alle Città, all'Imperij, & a falsi dei, ciò che incapriccio gli veniua, tāto voleuano: parendogli anco che l'illecito, lecito gli fusse: la qual assorda cosa, da Eusebio ricercando, ch'era il falso culto de loro idoli, non volse già mai, quest'huomo santo punto assentirgli; ma ritroso sempre egli fu, a loro voti, e vani desiderij: con sprezzo d'Imperatori, e per consequente de suoi carnefici, giudici, ministri, e de loro falsi dei ridendosi.

Anzi essend' il santo di Dio, da gentili mutato per adorare i loro pazzi dei, quelle statoue calpestaua, a terra con proprie mani, e.

ni, e piedi, gettandole, con dir a quella cieca gentaglia, che di ceruello eran ſcemi, fuori di buon ſenno, e della gratia di Dio. Con chriſtiane ragioni gl'inducea al ſanto batteſimo, al vero culto, alla Chriſtiana, e catolica religione, con il ſanto timore. Sprezzando apertamente, dico a tutte forze, il dãnato Ario, e ſua maladetta Ariana ſetta. Predicaua, che Ario era huomo peſtifero, e dannato, il ſimile erano ſuoi ſeguaci. diſſuadendo le genti, ad vno, ad vno, dall'ariano penſiero, con dirgil quelle ſacre parole, nel 19.c.del Gen. regiſtrate. Salua, ſalua animam tuam. Così da quel falſo culto diuertiti, moltiſſimi, alla ſanta, e vera fede Chriſtiana conuertiua: come quello, che nel ſodo cibo del Chriſtianeſimo, era alleuato, e molto ben nutrito.

Era queſto religioſo capital nimico d'ogni minimo vitio, de parole oſcene, e de fatti indegni, e ſozzi; eſſend'egli ne coſtumi, & atti religioſi auezzo, ben verſato, e della ſua ordinatiſſima regola, compiuto oſſeruante; Da cui inſtituti, pure vn minimo punto, non vi preteriua: sì che eſſend' egli così ben ſtabilito, e fondato, ramentauaſi di continouo i lunghi ſtenti, e doloroſe perſecutioni, che i Capi, e padri ſuoi Carmeliti, e predeceſſori ſuoi ſopportat' haueano, & altri ſuoi ſanti della nuoua, et anticalegge.

Sforzauaſi queſt'huomo sì pio, e deuoto, con ogni ſtudio caminare per le proprie pedate, del capo ſuo Elia ſanto, che di Dio fu sì giloſo, sì de vitij cenſore, e rigido ripreſenſore. Tanto di fama venne, & accrebbe per tutto l'orienre, che da tutti era hormai detto, Mirabilis Euſebius Carmelita. Portoſſi così generoſamente queſto militante cauagliere, che si fece degno d'infinite corone, e de trionfi celeſti; come in lungo il grauiſſimo Iſtorico Sozzomeno, ne fà di ciò memoria da mai dimenticarſi, là oue piacendoti puoi leggere.

Sì celebre fu d'opere, e di fama, che gl'Ariani dannati, vdite l'opere ſue sì furioſamente da ſdegno furon ſopraprefi, vdendoſi riprendere in priuato, & in publico, ne i lor coſtumi, vita, & Ariana dottrina, che da queſto moſſi accuſaronlo, come reo, & inimico de lor legge, e riti; Chiedendo da Protomaſtri di Palazzo iſpedita giuſtitia contro Euſebio Carmelita, della lor Ariana legge ſprezzatore, e deſtruttore. E tanto piu Ariani, d'ira s'accendeuano, vedendo, che Euſebio era di preſenza sì debole, fiacco

co, mal'in arnese, secco, arso, quasi morto in piedi, nō che mortificato: abietto, apena de tristi pāni lcliuide carni coperte: con tutto ciò le genti dell'instituti falsi Ariani diuertiua, & a Christo le conduceua.

Questo tumulto talmente pe'l palazzo crebbe, & all'orecchie de Giudici peruenne, con tanto loro dispiacer, e doglia, vedendosi da vn minimo fraticello nell'honor suergognati, e ne lor riti ripresi; che con imperial editto fu ordinato, che l'opinione loro Ariana, fusse scritta ad vnguem, e che al Romitello Eusebio fusse presentata, e che ad ogni modo, di propria mano sottoscriuesse, quell'Ariana dottrina, e co'l proprio pugno confirmasse tal dottrina, esser bella, buona, vtile, anzi alla salute humana, conueniente, e necessaria: e che sol quella, osseruare, e predicar si douesse, e non la christiana.

Quest'era quel rinegato apostata Giuliano, traditore, e gran ribello della Chiesa verace, ch'è quella di nostro Signore Giesu Christo: Contro del cui Giuliano molti Catolici, e santi dottori han scritto.

Fu tal scrittura diabolica al santo Fraticello appresentata, con pena minacciosa, che non sottoscriuendo, per ordine dell'Impetio, ad ogni modo, e senza manco veruno, la destra mano tagliata gli fusse, sì che dal braccio gli restasse appartata. Poi, che dar si gli douessero tutt'i martorij, e supplicij, che lor ministri criminali, imaginar si poteuano, e sapeuano, e questo irremissibilmente.

Fatto monco, arditamente in CHRISTO confidato, disse Eusebio a carnefici: Incide, nedum dexteram, sed etiam sinistram manum meam. ambas incide, manus, pedes, & caput.

Questo al certo, che fu vero soldato, e maggior del Romano Cincinato, che per trattengo della Naue, ambe le mani, e sino a denti vi mise; Ma Eusebio inuittissimo Cauagliero, per trattenimento della gran naue di Pietro, la destra, e la sinistra, i piedi, il capo, & il corpo tutto l'espose.

L'Istorico Socrate, già passano mille ducento anni, scrisse, d'Eusebio, a gloria di Dio, & a perpetouo documento nostro. Essend'egli vn giorno nella Città di Gaza orientale predicando, molti conuertì: dil che Ariaui accorgendosi gli congiurarono,

e presonlo, e poi a lor piene voglie, fino al sangue lo flagellarono: poi acramente fu carcerato, e stretto legato, poi, Eduxerunt eum crudeliter, dice Socrate, Nunc in terram pronum nunc supinum trahentes, atque percutientes, & vulneratum lignis lapidibus, atque fustibus. Audiui etiam mulieres egressas, & radijs stellarum eius corpus vulnerasse.

Ma di piu. Et cocos publicos, alios aquam, alios feruentes olas fudisse, super eum alios subulis, idest con lesine, eius membra perforasse. Illum dilacerauerunt, caput fregerunt, ita vt cerebrum in terra iaceret.

Ma di piu ancora, fuori della Città lo condussero, là doue si conducono i corpi delle morte bestie, e quiui quei pessimi sacrilegi, l'abbrusciarono, misturādo l'ossa sacre, con l'ossa di bestie, acciò non fussero conosciute.

Ma le pretiose gemme affinate, in tal fuoco non si pongono, perche Dio, ad vna deuotissima Donna dimostrò le sacre reliquie, qual raccolte, portolle al Reuerendissimo Vescouo di Gaza, chè con ogni reuerenda ceremonia le sepellì, saglita l'anima, all'eterno Regno, in premio delle sue sante fatiche, in questo mondo fatte ad honore del Sgnor, & in beneficio del prossimo. Anno Domini 260. Hæc etiam Io. Batt. lib. 2.

## *Di Santo Fruttuoso Vescouo, e Martire.*

I Gvrreggianti Capitani, & anco i maritimi Nocchieri, vedesi osseruandogli, molte fiate, da sè, che oprano; Taluolta ancora, con gl'altrui mezi, gl'effetti loro dimostrano. L'istesso auiene de mondani Prelati, Signori, e potenti. Quindi ne venne, quel Trito detto: Qui per alios facit, per seipsum facere videtur. Simigliantemente dicesi di nostro Signore Iddio, sopra d'ogni Capitano, Nettuno, Signore, & in potestà constituito: quale tutto vede, scuopre, modera, regge, & gouerna. Auenga, che esso da sè immediate, il tutto regger possi, nondimeno compiacesi molte volte, occupare le sue creature, c'habbino cura delle

delle sue opere, e fatture, Fallo ciò, come, quando, doue in chi, ad esso, gli pare, e piace.

Occupa dico, sue ragioneuoli creature in varij, e diuersi vfficij, di sua Republica; come, in honoreuoli luochi, in sublimi, in mediocri, & anco in bassi, & infimi. Con dolcezza animandogli ad eseguire l'intento del Maggiore, & a loro spettante vfficio. Vedesi questo in maniere moltissime, e singolarmente nell'arte dell'arti, dico nel reggimento dell'anime.

Poteua nostro Signore, come pure può: posposto ogn'humano mezo, curare l'anime sue, & immediatamente quelle a suo piacere reggerle, e gouernarle: sì come anco da sè senza humano instromento le creò: Ma paruegli, che le sue creature humane, gli facessero debita seruitù: volendosi compiacere nell'huomo, fattura sua, opera sua, & ad imagine sua. Compiacesi, che in honorato essercitio si trattenga, fugando ogni malageuole infingardagine. Dandogli dico, questo essercitato trattenimento, acciò facci maggior aquisto, de degni meriti, nel conspetto di sua diuina Maestà, a fine che diuenga piu meriteuole, per l'essercitio dell'oprare perfetto.

Ecco, gli curati dell'anime, in che mirabile essercitio DIO gli essercita, dandogli la Nauicella in gouerno, consegnandogli il temone, nello proprie mani: facendogli sedere in poppa, ch'è posta in alto sito, acciò tutta la Naue vigilantemente vegga; A fine che al tutto ch'iui bisogna, opportunamente prouegga: reggendola secondo, che la carta nauigabil gli detta.

Ciò intendo, secondo che a Curati dell'anime gl'impose, ad vno, ad vno comandandogli cosi dicendogli.

Curam illius habe, e se per caso, negligente sarai; Stabit anima tua, pro anima ipsius, Se pongenti spini soffocaranno il campo, per tuo demerito; sarai nell'anima, e nel corpo, miseramente fitto.

Se nel freddo, e secco Verno, non armi il sodo terreno; miserabilmente nella fruttuosa està, andrai mendico: e da niuno manco vna micola di pane ti sarà sporta.

Fruttuoso fanciullo, fra sè pensoso da DIO spirato, considerando lo stato miserabile del mondo pensò lasciarlo: come

cosa sinistra, e ridursi alla destra, determinandosi nell'habito, e regola Carmelitana, viuere, e morirui: passando dalla via aspra, & erta, nella piaceuole: dalla ripida, alla piana: dal bosco, al giardino: dal giunco, al lilio: dall'apennino, all'aprica collina. Anzi per abbracciar molto, con stretta, e facile breuità, dalle creature, al creatore. O bella vicenda: o benedetta mutatione: o santa metamorfosi.

Celeste pensiero fu quello di Fruttuoso, d'entrare nella sacra Religione Carmelitana, per viuere in questo modo: sotto maggior vbidienza, e per farne maggior aquisto.

Fece a sembianza, di ben versato agricoltore, che il suo podere di terra liggera, con lungo esercitio, e continouo sudore, rompe le grosse zolle, riducendole in minute polueri: sì che, per tal diligente coltura, opportunamente ne fà vna desiderata, e copiosa messe. Ma Fruttuoso, quì non come mezaiuolo s'affaticaua, ma a tutte sue forze, spese, & vtile: facendone poi, come di carità ripieno, gran buona parte al prossimo suo.

Non fu Fruttuoso, simile al non pratico medico, che altri curando, non si cura della propria sanità, e conseruatione; Ma il buon Fruttuoso, e dell'altrui, e della propria sanità, fu diligentissimo; non parlo del corpo, ma dell'anima fauello.

Il pouero marinaro, con sua tremenda Naue, le salse aque, & impetuose onde gira, solca, sfende, con infiniti pericoli: a che fine? per caricarla di mondane ricchezze, e mercantie. Ma questo nuouo Religioso, procura se nonne vita solitaria, procaccia castità, pouertà, orationi, vbidienza, & in somma, Tesori celesti.

E se l'Orefice giorno, e notte vegliando s'esercita in dorate fabriche, d'anella, de collane, monilij, pendenti, e cose tali, per honore, bellezza, e per altrui dignità. Fruttuoso procurò, & in lungo studiò, co'l diuino sussidio, e proprie opere, vestirsi, e molto bene ornarsi di candidissima veste, di gratia diuina molto ben tessuta.

Fu riceuuto Fruttuoso all'habito, con moltissima speranza di quei primi Carmelini Reuerendi Padri, sì che non molto dopò, nelle virtù esercitandosi, in breue distanza di tempo,

po fece frutto infinito, non dico solo in sè; ma pe'l buono essempio suo, negl'altri ancora. Sparsesi la fama di Fruttuoso, e dell'oprar suo: il che fu di mirabile consolationi nel mondo, e frà quelli che son di Dio timorati.

Questo sol nome Fruttuoso, da deuoti, molto veniua ripensato, e ruminato. Il terreno d'Aragona sterile si vedea, senza il fruttuoso frutto, di Fruttuoso: pochi frutti rendea quel terreno, senza questa pianta di Fruttuoso. Fu conforme l'effetto, al nome. perche molto fruttò Fruttuoso. Il frutto è quello, che dell'albero finalmente s'aspetta. e chi frutti, non sperasse nel suo giardino, piante non vi porrebbe, ne inestarebbe. Al frutto, come ad vltimo fine, vengono tutte le parti dell'albero ordinate: cioè il seme, foglie, frondi, fiori, e simili cose. Colgonsi e frutti, per beneficio dell'huomo. Quindi dicesi, Fructus, a fruendo.

Così Fruttuoso fruttificò in questo mondo: e nell'altro, fruisse Dio: perche fu buona pianta, buon'albero, e degno d'esser piãtato nel celeste giardino: Arbor bona, bon. fructus facit, dicea il nostro Signore.

Fruttuoso fu pianta fruttifera, de saporiti frutti. E come la pianta per sua natura ha sue radici, in terra fitte: poi il troncone alto, e diritto, con gemme, germogli frondi, e frutti; Così Fruttuoso gentilissima pianta, hebbe le radici all'ingiu ben fondate, nell'humiltà: con i santi pensieri suoi verso il cielo leuati, al sommo Dio: con fiori de ottimi, & odorosi affetti: e con frutti operosi, degni della mensa diuina. fruttò Fruttuoso nella vigna nouella di santa Romana Chiesa, quando che dal grembo sacro Carmelitano fù tolto, e fatto dignissimo vignaruolo, e vigilantissimo Pastore, posto mitriato nella nobilissima Città d'Aragona.

In quella popolosa Città, moltissime piante v'erano, ma inutili, sterili, e dannose, che il terreno in vano occupauano: dil che auedutosi Fruttuoso, dopò i moltissimi rimedij fattagli, nõ rendendo elle frutto veruno, v'adoprò la tagliẽte, e ben ruotata cetta. e per ordine del suo gran mastro, le suelse quell'inutili piãte, le sbarbò, & a fatto le diradicò. Omnis arbor, quæ non facit fructum, excidetur, & in ignem mittetur.

Entrò Fruttuoso humilmente, e senza pompa veruna in Aragona, da molti suoi catolici, secolari accompagnato, tols'il pos-

fesso pastorale. tenn'il seggio, adempì l'vfficio suo, nel predicare, conuertire, e battezare: sì di propria mano, come d'altri, a garà l'un dell'altro, e Ragonesi concorreuangli.

Frà tanto, molti indisposti palati, la dolcezza de frutti del beato Fruttuoso non gustauano, anzi che assaggiandogli, stomacati gli rendean nausea; biasimandogli, e con sdegno sprezzandogli. Onde fu da quelli spioni, e della croce rubelli, notato per seduttore, e di quei popoli rouina, & al Console, per tale fugli querelato, & accusato; Quiui tal querimonia molto bene ascoltò, cõsiderò, accettò, e ne curiali, e criminali libri, di buono inchiostrò la conscrisse.

Il sacrilego Console, per ordine imperiale, congregò in palazzo i suoi diabolici satrapi, e quiui sedens pro tribunali, empiamente senza verun rispetto proposegli, quid agendum, circa il negotio di questo forestiero Fruttuoso, che tutta la loro Città hauea cõmossa, & ad altro rito, e culto l'hauea cõuertita. Sì che frà loro come fuori della strada di Dio, gran tumulto ne naque. All'ultimo, nel mal oprare s'accordarono, tutt'insieme in vn solo brutto parere conuenendo, e tal fù che Fruttuoso senza rispetto niuno, da più vili, e sozzi ministri di giustitia, dishonoratamente fusse dal mondo spento.

A viua voce, diede il Console piena facoltà al capo de birri, & a suoi ministri, che quanto prima andassero per la cattura di quel Fruttuoso. che nel palazzo vicino al Tempio maggior habitaua, e quindi senza verun risguardo lo prendessero, stretto lo legassero, & a suoi sicuri carceri lo conducessero: e quiui con sicuri, e ferrati ceppi lo legassero, & assicurassero, sì che in verun modo fuga non prendesse.

Andarono le squadre, ad eseguir l'editto imperiale, molto ben armati, con funi, e catene, & al Vescouato giunti, il palazzo tutto da fanti lo cinsero, e publicamente con gran strepito, e chiasso di tutta la Città entrarono, e con tutte le vilissime maniere, vituperio, e scherno empituosamente nella cella del R. Pastore temerariamente entrarono: e come famelici lupi, contro d'una humile pecorella assaltando, quei sacrilegi lo presero: e con strette manette legato, e de funi cinto, all'Imperial palazzo lo strascicarono, con ingiurie continoue accompagnato; come che fusse stato il piu

il piu tristo malfattore, & infame huomo del mondo tutto. Con sdegno in oscuro carcere lo spinsero, e strinsero, con ruidissime funi, là doue per piu giorni inhumanamente fu tormentato, & afflitto: con negargli quello, che a cani non si nega, cioè vn poco di pane. toltogli il bere, e priuatolo di lume nel carcere, come nera talpa, nel centro del secco verno: quiui con patienza, & animo quieto, il tutto toleraua.

Poi quindi tratto, essend'egli piu morto, che viuo, & al Consolo appresentato, fu per consolari ragioni auisato, esortato, & indutto, con piaceuoli maniere, minacciauagli ancora, che lasciar douesse la cominciata impresa. Che quanto detto hauea, disdire si douesse: che quanto fatto hauea, disfare lo douesse: che quanto predicato hauea, ricantar douesse. E quanto persuaso nelle sue predicationi egl'hauea, il tutto disuadere quanto prima douesse; ma di piu, comandauagli il Consolo, che l'openione sua, deporre la douesse, e che a dei de Romani, a lor riti, e culti si douesse piegare, e conformare.

Dalla bocca del Consolo, pendeua Fruttuoso, e puntalmente, quanto gli dicea, e proponeua, il tutto notaua, & osseruaua: In risposta della cui Consolar parlata, animosamente, & intrepidamente, Fruttuoso al Console, in publica sala così respondendo gli disse. Oh sconsolato Console, di giuditio, e d'intelletto priuo, guai a te, a malgrado ti veggo; per cotesto, in vano al tempo spēdi, tu laui vn mattone, o pisti l'aqua nel mortaio; perche ciò che m'hai detto, tutte son menzogne, tutte parolaccie indegne di bocca d'un Console; come, non t'accorgi che abbagli? non vedi, che tu sparli? e che il demonio ti predomina?

Sappi dunque, che l'impresa da me incominciata, non posso, ne debbo lasciarla, anzi finirla. Quanto ho detto tutto lo confermo. Quant'ho fatto l'approuo. Quant'ho predicato, lo comē do, e sottoscriuo. E quant'ho predicando persuaso, tanto persuado ancor te, e simili a te, a voler credere, & operare: lasciando l'openione gentile, accostandoti al vero appoggio Christo vniuersal Saluatore, & al santo Euangelio suo.

Sdegnaronsi quei ministri, col Console insieme, vdendo Fruttuoso co'l parlar suo sì lieto, animoso, e di core sì constante: auenga che di corpo debole, lasso, e piu al morto, che al viuo simigliante: e per tal spiaceuole risposta, dal peruerso Console, vn

troppo gran castigo, gli fu arditamente, tosto tosto parecchiatò, che fu vna gran catasta di legna, oue per diabolica, e crudel sentenza, da ministri con ogni imaginabile dishonore fu condutto, là doue giunto, che egli fu, nel mezo di quella piramide fu m isso, e legato, con catene di ferro, ad ambe le mani, e funicelle insieme. Tosto v'accesero il fuoco, e quei legami subito dalle mani si sciolsero, e Fruttuoso in modo di croce le braccia distese, orando, e Dio pregando che tal legami in tutto co'l fuoco annullasse, il che da Dio fu esaudito. Gl'occhi a Dio leuò, co'l core fauellandogli, e l'anima sua caldamente raccomandandogli, e per quelli che lo martoriauano facend'orationi.

Quiui a tal tremendo spettacolo, frà circonstanti, la figliuola del Presidente vi si ritrouò, e compatendo a tanta empietà, per lo Dio uolere, videro con lor grandissima merauiglia, l'anima del glorioso Fruttuoso, vscire, & al cielo saglire, a sembianza di nobilissima, e coronata Regina.

Hor vedi quanto beneficio ci apporta la vita, e gloriosa morte del fruttifero Fruttuoso, co'l cui mezo, nostro S. Iddio ha saluato tant'anime. Hæc Adon in martirologio. Petrus de Natali. & Io. Battauus, lib. 2. Si celebra la sua festa a 21. di Gennaro. &c.

## *Di Santo Heleno Confessore.*

Come l'aueduto, e scaltrito vccellatore, con varie sorti de reti, lacci, trappole, e panie, de piu sorte d'animalucci fà gran preda, & a se inganneuolmente gli tira: così lo scaltro, e sagace demonio, cõ diuerse maniere d'inganni, e frodi, a sè riduce diuerse, & infinite sorti de genti.

Ma nostro Signore come aueduttissimo, di tanti trabboccheuoli precipitij satanici, hauui per rimedio d'una tanta rouina, con piu opportunì mezi, parecchiato ostacoli, temperamenti, e sicuri ripari: a fine che l'huomo fugga tanti sinistri auenimenti, e resti Satan, confuso.

Eccogli, e le buone spirationi, ch'egli ci manda, acciò che nell'opere buone s'impieghiamo. Ci comanda che l'honoriamo, che lo preghiamo, c'habbiam risguardo alla feste, c'honoriamo il padre,

dre, e la madre, che si suggan gl'homicidij, che non si tocca l'altrui facoltà, che sian lontani da ogni pensier sporco lasciuo, guardarsi di rendere testimonianze false, lasciar l'altrui donna, e facoltà: perdonar le fatte ingiurie, e doprarsi nell'opere de misericordia. E così noi ciò osseruando, scuopriamo le reti, & inganni a noi tesi dal falace demonio: perche oltre, che noi amiamo Dio, & il prossimo, non nominandolo in vano, poi il giorno festiuo si fà piu orationi, messe, officij, visite de Chiese, con torui tante salutari indulgenze: pregar i santi, racomandarsi alla Regina del cielo: ricordarsi de morti, che son nel purgatorio, far limosine, mortificar il corpo con digiuni, discipline, e peregrinationi. Di più, ci ramenta che siamo mortali, che ci couien dar sottilissimo conto a sua diuina Maestà, massime nel tremebondo giorno dell'vniuersal giudicio. ci fà intendere ancora co'l mezo de suoi curati dell'anime, Dottori, e predicatori, che dobbiam osseruare i precetti di S. Rom. Chiesa, che nelli santi sacramenti s'esercitiamo, e che quelgi dobbiamo contriti, e confessi sollecitamente frequẽtare: che dobbiamo esser humili, e non superbi: liberali, e non auari, ne prodighi: patienti, e non sdegnosi, ne iracondi: temperati nel vitto, e nel vestito: stare in continouo esercitio, perseguitando l'otio sì dannoso: amico dell'hospitalità: souenire al prossimo, massime, quando vien in necessità aggrauato: gl'infermi visitargli, e sussidiargli: gl'afflitti consolargli: i morti con honore sian sepelliti, e con orationi accompagnati.

Eccoti quanti sono i salutari rimedij, che Dio Signor nostro, a nostro beneficio ci ha preparati scoprendocigli tesi agguaiti, e frodolent'inganni, dal demonio parecchiati.

Per liberarci da tante imposture, ci ha similmente la diuina bõtà, parecchiato altri conuenienti mezi, come di castità, pouertà, vbidienza, religione, e cose simili, com'anco alla sequestrata, e ritirata religione, là doue l'huomo impiegato, riuolge le spalle, e dà de calci all'intricato, & imbrogliato mondo, e quiui macerato, dassi, dedicassi, & in tutto al seruitio di Dio si consacra.

Heleno secolare, di Maria Vergine deuotissimo, conobbe i tãti lacci tesi al mondo, raccomandossi alla Madre di Dio, che propitia gli fusse: pregando nostro Signore gli dettasse, e significasse via, e modo di scampo, da tante malageuoli panie. Ottenne il desiderato intento. Fecesi religioso, e se ne fuggì dal brutto mõdo,

do, ritirandosi all'habito candido Carmelitano: oue con tanta semplicità procedeua, e con tanta pura mente, che andando a torre del fuoco, portaualo nel proprio grembo, non s'ardeua pũto, ne s'abbrusciaua.

Essend'egli vn giorno nel giardino de suoi Carmeliti padri, vide quiui molta frutta, sotto quelle fruttifere piante, hauend'egli grã fame, ma non volse, che il senso vincesse la ragione: non volse che il digiuno fusse punto da cibo leso: ma restand'egli digiuno, cibò l'anima di celeste manna.

Hauendo questo deuoto Religioso per molti giorni nel digiuno perseuerantemente dimorato, e non hauend'egli, che mangiare; eccoti che in sonno l'Angelo di Dio gli apparue, e destãdo dissegli: Heleno destati, sù non dormire piu, tosto lieuati, e vatene costà vicino, ou'è vn fonte nouello, dal cui limpida, e fresca aqua ne sorge, è d'intorno di fresche, e verdeggianti herbette cinto, quiui a tuo piacere, mangia, e beue, e prendene ristoro, al lasso corpo tuo.

Così destatosi, leuossi, e verso il mostratogli fonte se n'andò, là doue saporitamente mangiò di quell'herbette, e con molto gusto di quella fresch'acqua piu sorsi ne bebbe, dicendo: mai piu saporita cosa gustai, in qual si voglia abondante, e lauto conuito.

Auenne vn giorno, che Heleno al monte Carmelo gli bisognò andarui, per portarui certe cosette, come sarebbe di dire, radici d'herbaggi, frutta, cose tali, tutte in vn pieno sacco fitte; onde lasso hormai si sentiua, pe'l gran caldo, e pe'l troppo graue peso: che non potendo hormai piu, leuando gl'occhi a Dio, si gli raccomandò, e che aiuto dar gli douesse.

Subito quiui vicino, per certe boscareccie, asini saluatici, pascolando apparuero, a cui con alta voce gridando Heleno gli disse. Asini nel nome di Dio, vn di voi tosto venga quì a portar questo carico; e subito vno de quegli Asini tutto domestico, & ageuole se ne venne, sopra del cui messoui il pieno sacco, anch'egli di sopra saglì, & al monte Carmelo andossene, oue con suo molto contento, & allegrezza de quei padri, riposato fece l'arriuo suo, restando tutti da merauiglia presi, considerando le tante gratie, che Dio giornalmente ad Heleno faceua.

Vn giorno ritrouossi Heleno in vn certo villaggio, essendo giorno di domenica, non v'era chi celebrar potesse, essend'egli il Sacerdote

dote di là dal fiume, quale per gli tanti cocodrilli, che in esso nuotauano, non potete, perche non ardì passarui: di ciò molto quei poueri contadini s'attristarono, sì per la perduta messa, sì anco p l'influsso de tanti velenosi cocodrilli, che in tanto numero quel fiume, e sito, infestauano, & infettauano.

Di quello, fattone consapeuole il padre Heleno, gli disse: non vi turbate piu, perche vi prouederò io, co'l sussidio celeste; il Reuerendo Sacerdote sicuro, il fiume varcarà, vi dirà la santa Messa, e vi ministrarà altri bisogneuoli santi sacramenti; Apparecchiate l'altare, accendete le lampane, nettate la Chiesa, e suonate le campanelle, che hor hora il R. Prete sarà qui.

Stauasi il buon prete oltre il fiume; ma per timore di quei velenosi serpentoni non si gli appressaua molto, pure vdito le campane, sperò qualche cosa di bene. Mentre il chierico la S. Messa suonaua, Heleno verso il fiume il camino prese, là oue sù la ripa giunto, vide vn smisurato serponaccio cocodrillo, a cui in Dio cõfidatosi alzando la voce dissegli; Cocodrilone, in nome del N. S. Giesu Christo, vieni qui, e di là da questo fiume passami.

Il Cocodrillo in vn batter de denti, varcò il fiume, appressossi a ripa, e quiui abbassandosi, sì che il fraticello agiatamente poteua montaruisi la schena, e montouui sù, come se vn cauallo stato fusse; & agilmente nuotãdo, dall'altro lato del fiume lo portò, quiui smontato comandogli Heleno all'animalaccio, che indi, partire non si douesse. Stand'Heleno su la ripa, da lungi scorse il timoroso Preticiuolo, & ad alta voce chiamollo: presto venne il buon Prete, a cui disse Heleno.

Reuerendo mio, presto andiamo oltre questo fiume a dir Messa, il tutto di già; è parecchiato; i popoli raunati aspettano, ogni cosa è pronta, e lesta; e già la Messa, come forsi vdito haurete, è suonata; e voi con molto desiderio, e diuotione sete aspettato.

Ma come questo sì pericoloso fiume passaremo? qual varco sarà il nostro? come il veleno de tanti Cocodrilli scampare noi potremo? quiui non v'è barca, schiffo, ne batello, che di là ci porti; huomini siamo, non vccelli, che con l'ale volare vi possiamo. Sì, che non veggo strada, ne mezo, per dir Messa hoggi, a quei pouerelli che sì deuotamente, m'aspettano.

Al Prete disse il deuoto Heleno: deh huomo coniglio di poco

animo

animo, vien con esso meco, e non ti voler sgomentare; mà confidati in Dio, & hauremo il contento nostro, e di chi ci aspetta.

Ad Heleno consentì il Prete, di pauento però tutto ripieno, e cinto. seguitò il Prete, Heleno: quali al fiume giunti, frat' Heleno così al Cocodrillo, disse. Accostati quì bestia saluatica, nel nome di Christo, e subito appressatosegli, montogli sù le reni, poi al Sacerdore Prete disse: Messere allegramente venite quì, e saltate in croppa, qual segnatosi, confidatosi, & a Dio raccomandatosi, fagli; e con timore, e stupore de quelli astanti contadini, & altri, sicuri prendendo buon guado, passarono.

Ambe due smontati, Heleno di spirito di Dio ripieno, pensò a tanto pauento, e danno prouedere. Così al Cocodrillo riuoltossi, a cui parlando disse. Horsù Cocodrillo, meglio fia, che tu muori, piu presto che per te restino tant'huomini morti, o pauentati. Subito per diuino miracolo, a preghi d'Heleno, lo smisurato, e pauentoso Cocodrillo scoppiando, morì. Nell'aspetto del cui fatto con gran stupore, tutti a Dio fecero le douute gratie, ma in oltre, quel sito tutto da simili nociue bestie fu liberato, & assicurato.

Stando Heleno in quei Conuenti orientali de Carmeliti, a molti di quei padri, suoi commessi secreti peccati gli scopriua: per lo che molti del non ricadere nelle peccata, si ritirauano, & asteniuano.

Partendosi di là per altri Conuenti, disse a quei Padri, che rimaneuano: parecchiate la cucina, perche vengono padri forestieri, e stracchi. Non sì tosto dalla porta fu vscito Heleno, incôtrossi piu, de suoi frati forestieri, a cui datogl'il saluto dissegli. Andate allegramente, che di già io ho auisato il R. Priore nostro, che da ristorarci i corpi vostri lassi vi prouegga.

Da petulante libidine trauagliato vn giouane ad Heleno raccomandossi, qual fecegli vn segno di crcoe nella poluere sù l'uscio di cella, comandando al demonio, che tal giouanetto più non andasse ad infestarlo, e tal gratia da Dio l'ottenne, restando da tal sporcitia lontano.

Disputand'vn giorno Heleno con un certo circonciso giudeo, di dura ceruice, e non potendo con parole conuincere, fece quiui che vn gran fuoco gli fu acceso, con tal patto, che colui, che da quel fuoco non fusse abbrusciato hauesse la vera fede; Così intrepido

pido Heleno entrò nell'alte vampe del fuoco, intatto e non offeso punto, così illeso n'uscì. Ma l'infedele non volendou'intrare confuso se ne partì: come di sua perfidia certo, che s'entrato nel fuoco egli fusse, in minute ceneri sarebbesi a suo mal grado conuertito.

Sozzomeno nell'istoria Ecclesiastica tripartita, nell'ottauo libro al 1.c. dice così. Hellenus a paruulo nutritus, in monasterio plurima insolitè miracula faciebat, ita vt, ignem in sinu portaret, & nequaquam eius vestis ardebat.

Molt'altri miracoli, in quest'huomo si videro, come che a bocca raccontato fu da vn S. Padre, a Girolamo santo, di morando per là in quelle Asiane parti: il che scriue l'istesso S. Girolamo. Ex his etiam multa, Petrus de Natalibus.

In Christo dormiuit vir. S. 15. Cal. Maij, hæc etiam Heraclides. Fu creato Vescouo Alessandrino, anno Dom. circiter 170. Similiter Io. Bat. & Sanctuarium Carmelitarum, Romæ, anno 1573. impressum.

## *Di S. Eugenia vergine, e martire.*

ALL'ARME, all'arme grida ciascheduno, dando segno a confederati, ch'alla difesa venghino: venendo gl'inimici per dar l'assalto, o a gl'huomini, o alle assediate Città. Il medesimo all'huomo molte fiate gl'auiene, quando che tentato, ò pure dall'inimico infernale assaltato viene, quale con feruenti orationi, chiamar, e pregar deue gl'huomini giusti in terra, & i santi del cielo suoi amici, e confederati: acciò ch'ogni vano sforzo, empito, & assalto dell' auersario, vano gli facci riuscire.

Da moltissimi inimici attorniata, & assediata Eugenia, all'arme con tonante voce gridò, e da buoni in terra, e dal cielo venne copiosamente souenuta, e sussidiata: Eccola questa Carmelita santa Eugenia, vestita di virginità, e de martirizate palme, infiorata, e coronata.

Fu questa gentil zitella, di nobilissimo ceppo Romano, Filippo addimandauasi suo padre, primo vassallo dell'Imperatore Va-

leriano, e Galieno. E detto Filippo con lettere del Senato ad Alessandria con l'vfficio di Prefettura fu mandato, là doue tutta la sua fameglia, con esso seco condusse: Cioè Claudia sua dilettissima consorte. Adiuto, e Sergio, suoi carissimi figliuoli, & Eugenia sua vnica, e prediletta figlia, d'aspetto gratiosissima, di faccia angelica, e di vita, e costumi bonissima.

Hebbe Eugenia per ordine paterno, doi fedeli seruitori Eunuchi, & al studio inclinati, & in tutte l'arti liberali ben versati, e fondati. Insieme con Eugenia, nell'arti, e virtù di continouo tratteneuansi, & esercitauansi. per nome furon chiamati l'uno Proto, e l'altro Iacinto.

Dal gratiosissimo aspetto, e garbo d'Eugenia, Aquilino gio uane molto leggiadro, figliuolo del Console Aquilino, egli fu preso, e legato: e per moglie procurolla; ma in vano, perche ella in tutto tal cosa disprezzò, come quella, che di commertio humano, era inimica, & abomineuole.

Studiando Eugenia l'Epistole dell'Apostolo santo, dal diuino spirito ben tocca, si conuertì, e fecesi battezare, d'età de quindic'anni. dopò'l cui sacro bagno, i serui suoi Proto, & Iacinto, similmente alla christiana fede gli ridusse, e fecegli battezare.

In oltre, di ciò non appagandosi, d'habito virile vestitasi, maschio non femina fingendosi, andatosene a Carmeliti cô suoi seruitori: Heleno priore del Conuento de padri Carmeliti fece addimandare, con cui fauellando il suo santo pensiero gl'aperse, dicendogli che volontieri religiosi tutti tre si sarebbon fatti, essend' in piacer suo, e de tutti suoi venerandi padri.

Heleno santo, co'l spirito di Dio, per donna la giudicò, ma sì bene d'animo virile molto la commendò. In Capitolo furon proposti al sant'habito, onde furon riceuuti, e vestiti. Ad Eugenia, per nome Eugenio gli diceano. Perseuerarono tutti tre in santità de costumi, e religiosa vita. Frà nô molto, rese Heleno lo spirito al creator di quello, che in gloria eterna la raccolse. Eugenio tosto, come della Carmelitana regola osseruatissimo, per suoi tanti meriti, da quei R. Religiosi, lor priore, lo crearono, reggendo, e gouernando, come ad vn vero priore si gli conuiene.

Il padre d'Eugenia, Prefetto della Città, mesto, e di molta mala voglia se ne staua, non sapendo nuoua veruna, ne della dilettissima sua vnica figliuola, ne degl' Eunuchi suoi, sottilmente

te

te inuestigando, chi di loro nuoua certa dar gli sapesse: Non potendone il padre hauer nuoua veruna: sconsolato a Vati gentili per consiglio se n'andò, da cui tal risposta egli n'hebbe. Filia, & socij eius, inter Deos translati sunt: il che dal padre inteso, tosto vna bell'imagine fece formare, e come Dea ordinò il Prefetto: che ella fusse adorata.

In processo di tempo, vna certa matrona Melantia, da febre quartana aggrauata, da Eugenio vnta, subito sana diuenne. Giudicò Melantia che Eugenia fusse non donna, ma formosissimo huomo; qual piu volte da sue bellezze preso, visitò: e tentollo, da libidine prouocata. A cui Eugenio sauio, e casto, nō consentì, ma totalmente disentì: restando Melantia confusa, e suergognata, e tutta di rossor coperta. E dubitando, che Eugenio tal caso non facesse sapere fra quei toccamenti, e tentationi, cominciò Melantia strillando dicendo così. Ah ribaldo religioso in questo modo eh? tu m'hai voluto violare eh? è quest'vn'atto da religioso? l'honor mio vuole, che io non gridi, e che non esclami? tristo Eugenio, non resterai di quest'atto sì dishonorato impunito. Voglio ad ogni modo, che l'ira del Prefetto nostro, con furore venga sopra'l capo tuo.

Andossene subito così di vergogna carica al Prefetto: dicendogli come vn certo frate Eugenio Carmelitano, l'hauea voluta dishonorare, e con forza la sua pudicitia violare; là doue nel registro fu dal notaio, la querela misa in buona scrittura.

Giunta l'hora criminale, andossene il prefetto Filippo, all'audienza in palazzo, là doue sedendo pro tribunali, intese con molt' attentione, la querela di Melantia contro frate Eugenio. E subito comandò il prefetto da ira soprapreso, che tutt'i Christiani ch' erano nella Città sua d'Alessandria, e territorio fussero presi, e ch' il tal assegnato giorno, fussero tutti gettati alle seluaggi bestie, e da quelle sbranati, e diuorati.

Ad Eugenio gli disse interrogandolo. o frate ribaldo, il tuo Christo nella sua legge, t'insegna che facci adulterij, deflorationi, e cose simili? Eugenio negaua tal bruttezze, e Melantia con suoi serui, testimonij falsi confirmaua, hauendogli così ammaestrati in falsità. All'hora Eugenia in difensione del vero, & acciò che'l gran nome Christiano non restasse confuso, ne punto leso, dal collo fino a piedi, sbontonò la veste religiosa, e tutta spaccata, &c.

ta, & aperta, dimoſtrò al prefetto, che lùi non era huomo, ma donna: però non hauea voluto violare Melantia, e che teſtimonij di Melantia eran falſi, e quanto dicea Melantia ſimilmente. E che lei era Eugenia ſua dilettiſſima figliuola, e quei ſuoi compagni frati d'habito, e culto mutati, erano ſuoi già ſerui, cioè Proto, & Iacinto.

Toſto che'l padre conobbe la figlia, con ſua moglie, e figliuoli, con empito concorſero ad abbracciarla, e ſtrettamente piangendo accarezzaronla, attoniti reſtando d'una tanta mutatione. E Dio delle vendette, adirato contro quei falſarij, dall'alto cielo, vna gran ſaetta fulminò, che Melantia con ſuoi fallaci teſtimonij rouinò.

Dopo queſto Eugenia co'l ſanto Euangelio in bocca continoamente il padre ſuo conuertì, madre, e la fameglia tutta: quali a Romà venendo, molti per i detti, & opere loro, al ſanto batteſimo conduſſero.

Peruenne Eugenia alle mani del prefetto Niceno, qual molte gran coſe hauea inteſo, e come gentile, malamente l'opere lei ſentiua, e pareuagli ſtrano, ch'una feminella sì penſatamente da primati, mediocri, e da baſsi fuſse aſcoltata, e ſeguitata; Quindi moſso, da ſuoi indegni, e vili miniſtri, fecela al lor tempio di Diana condurre, acciò che a quella daſse honore, con qualche ſacrificij.

Ma quì accrebbe la merauiglia, mentre che procurauano ſpegnere queſto chiaro lume, eccoti che chiara, e luminoſa ſi dimoſtraua. Perche orando Eugenia, col cor ſuo a Dio, non all'idolo, l'idolo col tempio a terra rouinarono. Il che notando molti pagani, con alte voci gridarono, Eugenia buona, & innocente.

Per lo che ſdegnatoſi quel preſidente Romano, da ſdegnato furore (come forſennato) preſto comandò, che Eugenia nel turbido Teuere con vna groſsa Pietra macina a collo, fuſse precipitata: il che ſubito il ſuo mal penſier fu per mano de birri adempito, Ma non gli ſortì l'effetto al prefetto diabolico, poſcia che Eugenia nell'alto Teuere a galla ſe ne ſtaua, etiandio, ch' al collo haueſse quel gran ſaſso.

Confuſo il prefetto di tal gran caſo, accrebbegli lo ſdegno, in tanto che po'poſto ogni atto di giuſtitia, e di pietà, ma piu che mai arrabbiato: comandò che nell'ardente fornace della terra, fuſse

fusse Eugenia gettata, e rinchiusa; ma eccoti che come quei tre fanciulli intatti restarono: così Eugenia, l'alte fiamme della fornace, con sua presenza in tutto le spense, & illesa, & allegra ne riuscì.

Quanto piu, ad Eugenia, Dio, gratie celesti le mandaua, tanto piu l'inhumano Giudice da sdegno era attorniato, e vinto. Scorto, che costei a sua ingorda voglia, annullare non la poteua, ad altre inuettiue si riuoltò. Decretando, che per venti continoui giorni, e notti, Eugenia, senza cibo veruno, e senza lume, in vn profondo, & oscuro carcere fusse ben assicurata, e rinchiusa; Ma quel che ne gl'alti monti aridi, e sterili, le fameliche turbe pascete: quel dico, che ne sassosi siti, di māna satiò tanta moltitudine, il medesimo dico lautamente nutrì Eugenia: illuminandola con il chiaro lampo della sua santissima gratia.

Il giorno che nostro Signore naque, mandò il Giudice, il carnefice in detto carcere, e quiui Eugenia, a Dio in corpo, & anima raccomandatasi, decollò: il cui sacro corpo da christiani fu sepellito, sopra del cui sacro sepolcro, orando sua madre, apparue sua dilettissima figlia Eugenia, e confortandola, la sua vicina morte le predisse. E che la prima Domenica vegnente, a Dio lo spirito suo rendere gliel doueua. Il che gl'auenne, e fu accosto, ad Eugenia sepolta, sotterrando il corpo, l'anima sua a Dio l'inuiò. Hęc Petrus de Natalibus, libro secundo, capitulo. 3. Etiam Ioan. Battaus, libro 2. cap. 3. Voragine, & Martyrolog. Festeggiasi la sua solennità a 25. di Decembre.

## *De Santi Proto, & Iacinto martiri, Carmelitani.*

COME il pouero Contadino, ad ogni disagio, incommodo, patimento di mangiare, bere, calzare, e vestire, auezzo: habitando in villa, in casuccie quasi scoperte, e capanne malissimo in arnese, co'l stare in continoua seruitù, del suo mal amoreuole patrone: Ma dopò capitand'egli in qualche famosa, e delitiosa Città, e quei superbi palazzi, quell'alte mura, quei magnifici tempij, suoni,

e canti vedendo, vdendo, e considerando, talmente, di tal nouità, e sì vaga vista si compiace, che quasi come in estasi, esce da sè medesimo.

Hor così parmi, ch'auenga a serui di Dio, che di questo misero mondo, son fatti habitatori, auezzi ad ogni pouertà, e calamità; Habitanti in rouinose case, soggetti a mill'infirmità, a temporali Signori, strani, e testardi, di ceruello instabili: Sì che bisogno gli fiá di bonissima patienza vestirsi, & addobarsi, & al tribulatissimo Iob raccomandarsi.

Eccoti questa nobilissima coppia de Proto, & Iacinto, essendo vn giorno di passaggio per loro diporto, vicino ad vn villaggio, vdirono certi christiani, che cantando diceuano: Omnes Dij, che s'intende de Gentili, demonia, Dominus autem cœlos fecit. Essend'anco Eugenia loro patrona, con esso loro. Il qual canto considerando dissero.

Oh Signore del cielo, e della terra, sijtu benedetto per sempre. Noi habbiamo con lungo, e fastidioso studio, fatto sì gran discorso, ne sillogismi fatti de tanti Filosofi: in tanti graui argomenti del Peripatetico Aristotile: per l'Idee del gran Platone: per gli ammonimenti di Socrate: & breuemente, per tutto quello, che in rime han cantato i Poeti: Tutto ciò c'han detto gl'Oratori, e tutto quello, che pensano i Filosofi delle prime classi: Ma questa bellissima sentenza de Christiani, non la sappiamo, non ci pensassimo mai: doue piu facea di mistieri, manco se ne siamo impediti. In somma, fra tutt'i studij nostri, habbiam lasciato il meglio, il piu bisogneuole, anzi a noi necessarijssimo.

Questa, questa, conuienci considerare. I dei de gentili son demonij, son strada della perditione nostra. Ci fà dunque mistieri darsi allo studio de Dei de Christiani: seguitar questa scuola, in tutto applicarsi a questo studio, legger sù questo libro, mandarlo a tenace, e perpetua memoria, e con opere adempire, quanto in esso scritto si ritruoua. Seguitar l'autor di quello, e non partirsi mai da suoi sacro santi documenti, e vestigij. Christo crucifisso, figliuolo del vero Iddio, sarà questo, che noi habbiamo a seguire: quest'è il vero maestro di verità.

Procurarono d'esser battezzati, come furono, e con Eugenia, dal priore Heleno Carmelitano procurarono torre l'habito Carmelitano, il che gli fu dato: nel cui molto profitto in poco tem-

po dimostrarono hauer fatto, per conto dello studio della Carmelitana regola nell'ubidienza, pouertà, e castità. Nello studio dico della sacro santa scrittura, in cui tutto l'affetto loro era inuiato, & applicato.

Fu Eugenia prima al martirio data; poi, nel tempo di Galieno Imp. a Roma furon condutti questi doi occhi del sereno cielo, e da Romani osseruati, nel rito, vita, e modo che teneuano, viuendo loro nella christiana legge ben fondati: il che era di grandissimo disgusto, a Gentili, quali ogni giorno in senato l'accusauano, con dire ch'i dei, e tempij de Gentili Romani sprezzauano, e s'erano in tutto al seruitio d'una nuoua legge impiegati.

Doleansi Romani di Proto, e di Iacinto, che già erano de primi, a visitar tutt'i tempij di Roma, e loro Idoli; e che loro non solamente, piu non andauano, ma che d'andarui procuraua, issuiauano, e disuadeuano, anzi riprendeuano. Sì che in publico, & in priuato, senza rispetto veruno, coram omnibus, posposto ogni mondano timore, nel vero Iddio confidati; la Romana legge, e de suoi tanti dei, idoli, e statoüe, confondeuano, e sprezzauano. E quanto piu, allo studio delle sante lettere in preda si dauano: tanto piu inferuoratamente, quei idoli in disgratia delle genti gli metteuano, quelli scalpitauano, e conculcauano.

Giunta la fama de questi doi nuoui christiani all'orecchie del Romano Imperio, notificatogli da quei loro curatori de tempij, e scioccherie. Spiaquegli sommamente all'Imperatore, seco molto bene ripensando a tal nouità, a tant'ardire de questi doi huomicciuoli, abietti, e vili, che ne gl'altrui paesi tanto facessero, e dicessero. Che si poco timore del nome Romano hauessero, e sì poco rispetto gli portassero. Sì che sinistro auenimento, parea ciò al proprio Galieno Imperatore, qual comandò, che a tutt'i modi costoro fussero scacciati dalla Città, frustati, e ben puniti, per l'error da lor commesso, ad esempio altrui.

Dell'editto imperiale, furono auisati, Proto, & Iacinto, non per questo mancarono del solito loro vfficio, In tanto, che vedendo il Senato la costoro perseueranza, mettendogli propria bocca l'Imperatore: per ordine de costoro, che dello stato tutto cura teneuano, fu espressamente ordinato che Proto, & Iacinto, de lor leggi, e tempij scoperti nimici, presi fussero,

ftretti legati, e molto bene cuftoditi, fotto d'ofcure, e ftrane prigioni: in tanto che ciò, che detto, e fatto haueano, del tutto ricantaffero. Quanto l'imperial fenato ordinò, tutto fu questo adempito. Carcerati questi doi pouerelli, con humiltà il tutto fopportauano, a nulla contradiceano, punto non fi sgomentatauano: dalle lor orationi, & hore canoniche, non fi dipartiuano, alla defperatione non fi dauano, anzi che col dono della fortezza, fi tratteneano, e nel ben operare, con buona fperanza, tuttiauia perfeuerauano.

Et auenga che del vitto humano neceffario, molto patiffero: non per ciò dal Signore I. Ch. mai fi leuauano; ma piu tofto in quello confidati, perfeuerantemēte, quiui orando dimorauano.

Dopo molti giorni, al carcere venne per ordine del prefetto, vn perito della lor legge, quale a Proto, & a Iacinto così fauellando, in lungo gli diffe.

A voi fon per ordine Imperiale mandato, acciò che l'animo voftro, a me lo fcopriate, e mi diate vltima rifpofta, di quel tanto, che penfate voler fare: circa l'errore da voi, con sì poco rifpetto delli Romani dei, fatto, e perpetrato: e fe breuemente il concetto voftro non mi fcoprirete, e ch'egli al Senato volere non farà conforme, di già, vn' acerba, e ftrana morte vi annontio, e dichiaro. Vi conuerrà prima, volendoui aiutare, e dall'ira imperiale liberare; ciò che detto, e fatto hauete contro noi, e noftri dei, difdirui, e disfare. Conuerrauui ancora, il batefimo voftro rinegare, e l'autor di quello. Appreffo, bifogno vi fià, che quella legge lafciate, con fue accefforie qualità: e finalmente conuerrauui con effo noi ritrouarui opportunamente, a tempij noftri, e quiui noftr'Idoli, venerare, & adorare. Queft'è quanto a far hauete, e di ciò darmene rifoluta, e chiara rifpofta: vn'hora di termine v'affegno, e non più.

Stauano chetamente, i doi fraticelli, con molt'attentione, ad afcoltare, ciò che l'aftuto meffaggio gli proponeua, e frà loro appenfando, che rifpofta dare gli doueuano. Giunta l'hora, e non piu, eccot'il follecito birro, che per l'ultima rifpofta ne venne, giunto al carcere picchiando fuperbamente diffegli.

Sù, o là, dormite? vi voglio ben io deftare, e da gl'occhi voftri trauene il fonno. C'hauete voi pēfato? Chi buona rifpofta afpettio da voi? In che vi fete voi determinati, per eftrema rifolutione delle voftre pazz ie?

Vn'hora

Vn'hora di termine fugli assegnata, e fra tanto, orarono allo Spirito santo raccomandaronsi, dal cui, ammaestrati, così Proto, come maggiore, in nome del compagno Iacinto, breuemente gli disse.

Messaggio, io son Proto, che in nome del compagno mio, quì con esso meco carcerato, legato, piu morto, che viuo, parlo, & in nome mio ancor, e per vltima risposta d'ambedue noi dicoti: che noi per la Dio gratia, christiani siamo, e religiosi, battezati del sacro battesimo del vero Messia, Christo figliuolo di Dio: da cui la vita nostra depende, e salute nostra. Noi si gouerniamo secondo il santo Euangelio, da nostro Signor datoci; secondo questa legge viuere, e morire pensiamo, e ciò che noi in questa nuoua legge habbiamo detto, e fatto, tutto lo cofirmiamo. E quanto, contro la vostra falsa legge gentile, e contro vostr'idoli, e falsarij dei habbiamo predicato, bene habbiamo fatto: e viuendo, sempre contro a quelli, sempre segli opporremo. E sì come da nostro Signore Giesu Christo la vita, e salute nostra depende: così per l'istesso non si curiamo perdere questa mortal vita, per far l'aquisto d'una eterna vita.

Spiaquegli all'infame birro questa risposta della cui tosto fattone relatione a Magistrati, fu presto ordinato, che questi doi rei, dal carcere fussero tolti, & dal tempio de loro dei cōdutti, e quiui persuasi, e sforzati ad adorargli, sotto pena di morte, e di violentissima morte. Venn'il superbo Bargello, con molti fanti suoi armati da capo a piedi, come che vna gran facenda far douessero: e giuntoui insieme il Custode del carcere, con piu chiaui custodito, e ben serrato, aperse l'uscio, dal Bargello sbarrato, con furore, & empito, le sacrileghe mani sopra de gl'innocenti Religiosi, senza verun rispetto vi misero; e con ingiurie molte scarcerarongli, legati però con ogni scherno, e dishonore; al tempio loro gli condussero, comandandogli, che adorassero loro dei, e loro idoli; e che a quelli i douuti sacrifitij ne rendessero: e che altri dei non intendessero, sennone i Romani, e Gentili dei: e che da quelli soli, la salute de gl'huomini, non da altri dependeua.

Proto, & Iacinto, nel tempio de Romani, auanti a gl'idoli stando, in terra prostrati con il core al vero Iddio inalzati, alla mentale, e vocale oratione, totalmente diederonsi a Christo signor nostro, a sua santissima madre, & a tutta la celeste curia

raccomandauansi, sì infuocatamente, che orando, quel falso dio, quel finto simolacro, quell'idolo, quella vanità, dall'alta cupula del tempio, in terra precipitosamente diroccò, rouinossi, & in minuti pezzi si risolse. Dil che l'astanti innumerabili genti, gentili, di tal spettacolo, e rouina, stupidi ne restarono: e fra loro vn gran bisbiglio ne naque, tanto che molti giudicarono, che quei doi poueri Fraticelli, fussero veri serui di Dio; e molti, dell'idoli loro, sospettarono; in tanto che poco dopò, molti a nostro Signore si conuertirono.

Di piu, volsero quei ministri che Proto, & Iacinto a quegl'altr' idoli sacrificassero, ma non hebb'effetto il pensier loro; poi che a tal precetto dissero, non esser sottoposto, & in verun modo non voler dar honore a creatura, che al vero creatore si spetta, e deue. Scorucciaronsi, il bargello, suoi birri, e tutto'l Senato, hauend' eglino questa nuoua spiaceuole inteso; e senza dimoranza veruna, fu dal Giudice in Campidoglio ordinato: che Proto, & Iacinto, con duri nerbi, a nuda carne, da vn forte, e gagliardo manigoldo fusse flagellato, sin tanto che lo suenato sangue, a terra cadesse: e voglia gli venisse d'ubidire, & all'idoli fargli riuerẽza, portandogli prezzo, & honore. Ma tai flagelli, cassi furono, e parole al vento gettate: perche quei flagelli gli parecchiauano eterno riposo; con Dauid dicendo. In flagella pararus sum. e con Agostino santo. Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas.

Parendo a quei ministri, che questi martiri, di loro si schernissero, non curandosi de lor battiture: al prefetto ciò riferirono, che gran doglia se ne prese, e con sdegno appresso, sententiò, che come ribelli de Romani, e loro dei, dal mondo fussero tolti, con troncargli ad ambedue il capo. Di tal morte furon auisati, e loro per amor del capo loro Christo contentaronsi perdere il capo loro corporale, per seguitar il capo de veri fedeli. Così furon decollati, a Dio raccomandando lo spirito loro: che da gl'Angeli celesti in paradiso furono accompagnati: & i corpi, alla sepoltura con honore da christiani dati, nella via salaria vecchia, nel cimiterio di Priscilla. 3. Id. Septemb. l'anno dopo l'incarnatione del Sign. 256. in circa. Hæc Petrus. Historicus, Io. Battaus Histor. lib. 2. cap. 3, Voragin. Martirolo. &c.

DI

## *Di Santo Dionisio Papa, & Martire, Carmelitano.*

LA superbia, & ambitione di questo mondo, fu & è cagione, che molti per bassi di rilieuo, che siano, vogliono pure dimostrar etiam che per indiretta via, esser da qualche cosa: di famosa casa, di nobil casa, d'alto ceppo, e d'origine importantissima: sforzansi voler esser detti, e nominati in scritture, nell'instromenti, nobili, cō titoli nobili de Signori, d'illustri, e simil cose. Il che osseruando Dionisio sommo Pontefice massimo, prima religioso Carmelitano, non si curò mai di voler far saper l'origine sua, o nobile, o ignobile, ch'ella si fusse, che pure fu nobile d'origine: Ciò dico, non dimostrò, ne mentre era nel secolo, ne essendo religioso, ne meno sedendo per massimo Pastore.

Dimostrar la nobile origine sua per superbia, a niuno, si conuiene. Ne meno a Religiosi sta bene: bastaci a tutti saper che l'origine nostra, da Adamo prouiene, che di terra da Dio fu formato. Non volse S. Dionisio dimostrar mai l'origine sua, perche l'origine nostra, è troppo schifosa, & ignobile, indegna per certo di essere nominata, ne pensata: per esser lei vilissima per occasione della vil materia, di cui ella vien composta: del modo sì vile, mediante il cui, ella accoppiata, & accozzata ne viene. Del luoco succido, ou'ella originando, s'inchiude. Dello stato vile, oue quest'origine nostra soggiorna, e fa progresso. Del vil cibo, ch'ella si nutrica, e pasce. per ciò niuno deue dimostrar sua origine, anzi cō questo gran padre santo, con ogni studio coprirla, e nasconderla; imitādo la dotta natura, che quanto piu il natural calore per l'intestine si nasconde, tanto piu all'huomo vtile, e giouamento gli apporta.

Questo S. Padre per ciò fu sempre di ritirata persona: per questo amaua il romitorio, per ciò fuggiua l'humano commertio. E sì come il serpe, dall'huomo quāto può, egli si nasconde, naturalmente p suo nimico tenendolo: Cosi questo semplice huomo, e prudente, dal mondo egli fuggiua, e si nascondeua, come quello, che per suo capital nimico, lo giudicaua: conoscendolo, traditore, adulatore, micidiale, sicario: e delle pouere anime, dan-

no, rouina, e perditione. Dicend'egli, che il religioso, è simile alla rosa: qual mentre, ch'ella nel suo verdeggiãte, & ombroso cespuglio si riposa, a passaggieri riguardanti: rendegli bella vista, e gratissimo odore; Ma tosto dal suo cespo spiccata, etiam che in candida, e delicata mano sia tenuta, in breue, quel viuace colore, e sì diletteuole odore, perde. E prouien questo, per esser lei tratta dal suo proprio luoco. per ciò Dionigio stauasi con ritirata vita.

Troppo bene, le qualità mondane egli le sapeua. le buone, e le cattiue. il bene, & il male, che quinci nascere ne poteua. Sapeua che'l fuoco scalda; ma sapeua ancora, che di piu, abbruscia. che l'aqua laua, ma sapeua ancora, che molte fiate, rouina le campagne, & annega gl'huomini, & altri animali: che l'aria ci lascia spirare, e rispirare; ma ancor questo sapea, che per l'aria appestata, gl'huomini miseramente muoiono: che la terra, molti frutti ella opportunamente ci dà: ma ancora sapeua, che molte volte produce molti pungenti spini. Che le ricchezze, all'huomo molt'agi, e contenti gli rendono; ma anco molte volte son cagione d'ultima rouina all'huomo; essend'egli, o da prencipi, o da ladri, o da fuorusciti, o da assassini, o da parenti, o da proprij figliuoli perseguitato, fino alla macchinata morte, a fine d'impadronirsi di quelle.

Le case, o palazzi, sono vna buona cosa, perche giouano, diffendendo da eccessiui freddi, e caldi, da venti, e neui; ma alle volte venendogli caducità, e repentina rouina, fino a proprij patroni opprimendo amazzano. Così dico di molt'altre cose.

L'istesso dicesi di questo mondo, tanto dall'huomo mondano amato; auenga che qualche trastullo gl'apporti, nondimeno, volend'egli molto bene aprirci gl'occhi, s'auedrà, che se vn sol piacere gl'offerisse: dall'altra parte poi, mille sgusti, e scontenti egli ci apporta. E se con vna sol mano, t'offerisce vn bel fiore, con piu mani, ti dà mille sanguinosi ferite. Di quì, tanto pratico il buono Dionisio, del cattiuo, e falso mondo, sapendo che totus mundus in maligno est positus, per ciò dico, dal mondo si nascondeua. Fuggiua il mondo, come si fugge la faccia del serpe velenoso.

Contentauasi da quel che il mondo creò, esser conosciuto, e di quello, essergli domestico, e famigliare, qual disse. Ego cognosco oues meas. Ramentauasi che il riccone Euangelico, non era nominato,

minato, mà si bene Lazaro, nel seno d'Abraamo, & in questo mō do, era p vn zero reputato. L'origine sua dunque, nō la sappiamo, ma sappiamo molto bene, che fu P. Carmelitano, quale mentre, che nella sua religione dimorò, dimostrossi degno di quell'habito santo, essendo l'opere sue tali. Fu padre molto allo sacro studio īpiegato, in tanto che fra primi letterati contemporanei suoi, ten ne il primato, la cui fama, era per lo mondo sparsa, e diuolgata.

Valeriano Imperatore fu a tempi suoi, e gli christiani molto carezzaua, e fauoriua; ma Gallo Romano Imperatore, che fu di Valerio predecessore, fu tutto all'opposito: la cui diuersità, intese Dionisio, con la gran morte contro christiani fatta, nella Città di Roma, con tanto bisbiglio, e disparere d'Imp. Romani. Hauendo ancora inteso in quelle parti orientali, la morte di Sisto 2. Papa, qual fu di Greca stirpe, d'Ateniese patria, di mirabile letteratura.

Onde per questo, & altri buoni rispetti, e degne occasioni Dionisio di veder Roma si risolse: compiacendosi sapere minutamente, come i negotij Romani, e de gl'Imperatori passauano, e come si trattauano: e come tanti christiani, quiui, come al macello, erā condutti, e sì atrocemente al crudele martorio, eran sottoposti.

Dal suo R. Priore ottenuta, licenza, e benedittione, da Palestina se ne venne a Roma, e venendo, gran stupore rendeua, a ch'il rimiraua; essend'egli huomo di malinconico aspetto, di fisionomia assai austero, di parole graui: dou'albergaua, sempre quiui dottrinaua, correggeua, e riprendeua. A niuno perdonando, in qual si voglia genere di vitio. Da tutti era riuerito: ogn'uno lo temeua, auenga che conosciuto proprio egli non fusse.

Fatto l'arriuo suo ad vn'Hospitale capitò, de molt'infermi ripieno, quali con sue orationi, e segno di croce, sanaua, e liberaua. Da Palestina fino a Roma, molti per sua mano, furon prima cōuertiti, poi battezati. Molti primati di Roma, l'opere di questo santo religioso intesero, considerandoui sopra, con molta osseruatione, vdendo le tante merauigliose nouità. E da piu sauij Filosofi, fu con lor gran stupore visitato, & apprezzato; tanto che non solamente vno de primi dotti di Roma, fu detto, ma il primo che fra dotti di Roma si ritrouasse.

In tanto, Dionisio, a sè stesso veniua a schifo, per le tante fattegli visite, e compimenti: essend'egli per natura propria, huomo

saturno,

ſaturno, e ritirato; ma per eſſer nella prima Città del mondo, tãto ripiena, e popoloſa, era aſtretto al piu delle volte, praticare, e conuerſare. Tanto la fama di queſto nuouo huomo apparſo, crebbe, & allargoſſi: che da tutta la gran Città, fu predetto ſommo Pontefice, futuro proſſimo.

Al ſommo proueditore Iddio piaque, che frà poco volſe l'uniuerſal deſiderio, e le voci de popoli, adempire: perche fra tanto Siſto 2. pontefice maſſimo finì i giorni ſuoi in queſto mondo, dico in Roma, il cui corpo, nel cimiterio di Caliſto, nella via Appia fu riuerentemente ſepolto.

Mentre era (per non molto) ſedia vacante, del prenominato Siſto, che furono da 35. giorni; raunaronſi le roſſe berrette inſieme, oue fra queſto detto tempo, finalmente, dopò le molte orationi, a Dio fatte, per l'elettione del nuouo ſommo Pontefice, per canon. elettione di parere vniuerſale, Dioniſio Carmelitano, al ſommo Pontificato eleſſero. Auanti la cui elettione i popoli per Roma gridauano in tal ſedia vacãte, Dioniſio papa, Dioniſio papa: e tanto auenne, che Dioniſio fu fatto papa: com'huomo di Dio: Dioniſio, huomo di Dio, ci vuol inferire. diuinamẽte nel ſuo tempo diportoſſi

Da ſei anni intorno, durò il pontificato ſuo, con mirabile gouerno, il chriſtianeſimo tutto regendo. in ottima vita, coſtumi, eſempio, e ſantità. ſe ad Euſebio, & a Gratiano, vogliamo, come douiam credergli.

Coſtui, come ci racconta Filippo da Bergamo, nel ſuo 8. libr. fu il primo, che di frate, o romito fuſſe fatto papa.

Eſſendo coſtui per ſantità sì notabile, per dottrina inſieme, molti decreti inſtituì. Prima, che infame niuno, ardiſſe d'accuſar in giudicio. Che i Giudici sì ſecolari, com'eccleſiaſtici, niuno cõdennare doueſſero, ne poteſſero, ſe prima per idonei teſtimonij, conuinto non fuſſe. Diuiſe nella Città di Roma, tutte le Chieſe, e cimiterij. Il medeſimo fece nelle Dioceſi, ouero nelle parochie di fuori, per tutto: e che ogn'uno, de termini ſuoi ſi contentaſſe.

Eſſendo vecchiſſimo, con tutto ciò, in Antiochia celebrò vn nobiliſſimo Concilio, là doue per la vecchiaia non potendoui interuenire, ſcriſſe a quel Veſcouo, Marino d'Aleſſandria, oue con molto aumento di S. Chieſa, quiui piu coſe ſi conchiuſero, condennando molt'hereſie. Non curandoſi de quelli sì crudeli Imperatori,

peratori, de christiani nimici, per la christiana fede, e santa Sede Apostolica.

D'aspra morte, fu martirizato, rendendo l'anima a Dio, & il corpo suo da christiani deuoti fu con ogni honore, nel cimiterio di papa Calisto sotterrato. La di costui festa, celebrasi, a 26. di Gēnaio. Fiorì questo massimo Pontefice circa l'anno dopo l'incarnatione di nostro Signore 260. Hæc in Sanctuario Carmelitarum Romæ impresso. Hæc etiam Episcop. Equilinus. lib. 2. c. 5. & Ioā. Battaus lib. 2. c. 3. Iac. Philippus de Bergamo. Platina. Et etiam Petrus Belga, in sua Bibliotheca fol. 32.

## *Di Santa Cirilla vergine, e martire Carmelitana.*

ER natural instinto, frà l'Api, alcune ve ne sono, come delle future pioggie esploratrici. Altre poi, van sollecitando di procacciare il necessario cibo. Son'altre poi, che a fabricar le lor case attendono, e s'affaticano, a fine di poterui commodamente albergare.

Ciò pure, trà Religiosi auiene, frà quali, altri delle celesti cose contemplatiui, non di rado gl'alti giudicij di DIO presentono, e preueggono. Altri poi a loro medesimi attendendo, come de celesti cibi famelici, spesso della celeste manna, del pane santissimo sacramētale, si cibano: e con lo studio delle sante scritture, e cō la ordinata lettione, delle sacre lettere, nuouo cibo, della parola d'Iddio, vansene procacciando.

Altri finalmente ci sono, quali predicando, confessando, leggendo, e con monitioni correggendo, e consigliando: diuerse proportionate materie, atte, e molto bene, per la celeste fabrica del paradiso, accommodate, vanno parecchiando.

Cirilla santa, monaca Carmelitana, ape virginella, fu molto contemplatiua ne santi sacramenti sollecita, e pronta, d'intendere i secreti delle sacre lettere; ma diu piu, volontieri dopo l'hauer imparato assai, ad altri insegnaua, la via di Dio: con parole, opere, e fatti, che a Religiosi si spettano, e conuengono.

Soleua alle Sorelle sue dar modo, e regola, con cui potessero, e douessero ben gouernare, mentre in questo mondo, Dio gli cōcedeua.

cedeua vita. Stando ella fra quattro mura, con l'altre sue compagne, rinchiusa, piu, e piu volte, dauagli questa lettione: communicauali questi pensieri suoi, e di questo melifluo cibo, le nutricaua, così in lungo, fauellandogli, e dicendogli.

Sorelle, e madri mie venerande, a noi facci di mistieri, volendo esser vere serue di Dio, e di sua santissima Madre, che noi stiamo in continouo timore celeste: e che nel santo essercitio sacramentale, siamo perseueranti, e che giorno, e notte nelle diuine attioni attendiamo; acciò che l'otio, non ci consuma, e l'infingardagine non ci procuri eterni guai.

Nel tempo notturno, dormite poco, ma piu tosto, dateui alla veglia con orationi accoppiate. Quando co'l corpo dormite, col core siate vigilanti, & a Dio inalzate. Destandoui la notte, sempre segnateui, dite IESVS, sforzandoui dirgli qualche oratione appresso.

La mattina per tempo, nell'apparir dell'alba, se però da qualche infirmità, o indispositione impedite non fusti, o da debole vecchiaia, leuateui: e se in tutto, il letto lasciar non potesti, ad ogni modo far douete qualch'atto, o mostra di leuarui: come stando nel letto a sedere, o in qualche altro honesto modo, e conueniente, per orare vn poco. Leuate poi che nell'aurora voi sarete, anzi leuandoui, segnateui dicendo qualche deuota oratione, da santa Chiesa vsata: A Dio chiedetegli perdono, di qualche difetto, che da che andasti a dormire, commesso hauesti, con fermamente d'emendarsi.

Poi disponeteui di far qualche bene la mattina, prima pascendo l'anima del corpo: con disporre anco il corpo, lauando le mani, la faccia, e cose tali, e ciò con prestezza. Poi a terra s'è possibile, metter le ginocchia orando; la mattina, parmi hora piu atta ad orare, che la sera, etiam che sempre sia bene, così scrisse Dauid, Et mane oratio mea, præueniet te. Fatto questo, serbate qualche bene, da fare, o da dire fra il giorno, o per all'hora, quando giu a lauorare, voi vi mettete.

Nel lauorar vostro, vsategli diligenza, tenendo gl'occhi, o la mano all'opera che voi fate; ma prima il cor vostro, a Dio sia inalzato, quanto a voi possibile sarà: sempre fuggendo l'otio, che tanto a ciascheduno; ma piu a religiosi, & a spirituali persone, è noioso. Senza vrgente necessità, non vogliate fare la mattina coletione,

ne, nè auanti disinare non douete mangiar cosa veruna, per poca ch'ella si sia. Ramentandoui che ciò l'antiche Madri nostre non faceano, quali ogni giorno, ò per la maggior parte del tempo digiunauano. Stando alcune de loro, vn giorno intero, senza cibo veruno.

Auertendoui, a non voler dare, tanta credenza al vostro stomaco, quale ben spesso, non vi dice il vero, dandoui ad intendere, c'hauete necessità, e non l'hauete, ò non ve n'è tanta, com'egli v'accenna. Approuatelo ancor voi, com'ho fatt'io, e vedrete, che molte volte son capricci, e starete più sane.

La mattina, ci bisogna occuparci nell'orationi, nell'hore Canoniche, nell'vdir la santa Messa, poi ci resta ancora vn poco di tempo per lauorare, opere de tutte sorti, ch'occorrono in casa, etiam che vili, e faticose. Fatto questo buono esercitio, fino all'hora del disinare, a mensa non conuien andarci, se prima qual che orationi, o benedittioni non precederanno; Con far vna breue ricercata di conscienza: se dal leuarsi da letto, haueste offesa graue, o liggieri nell'anima vostra. O forsi qualche bene haueste tralasciato, o dell'hore canoniche, e di tutto ciò conuien sodisfare, e ricercarne perdono; proponendosi con la diuina gratia emẽdarsi, e farne debita, e sacramental penitenza, oltra la virtuale, che a quella ben dispone. Del resto disporre vi conuiene di pensare, a quello che nel remanente di quel giorno, dourete fare.

Prima che si mangia sorelle mie dilettissime, i padri nostri Carmeliti, ci han data la regola, come fare habbiamo, e douiamo: prima dunque faccinsi le benedittioni: nel fine le gratie, diansi a Dio, da cui s'ha riceuuto il cibo. Mangiar bisogna per viuere, e non pensar sol di viuere per mangiare. La sobrietà conferisce alla salute corporale, e spirituale: A tauola mangiando, si legga cosa spirituale, pascendo insieme, l'anima col corpo: Acciò che mangiando, il corpo si mantenga, e non digiuni l'anima.

Mentre si mangia, figliuole mie, ciò chegl'antichi santi nostri hann'osseruato, nel monte Carmelo, & han lasciatoci per regola, bisogna non parlare, ma con silentio mangiare: anzi che i padri nostri, molti dico, mangiando, pausauano alquanto, fra'l cui mentre, alquanto orauano. Non temete per questo campar mãco: perche lunga, e sana vita hebbero già, molti santi nostri Carmelitani. E se pur dopo'l pranso prima che vi leuiate, voleste discorre.

scorre alquanto, discorrete delle cose di Dio, e de santi suoi.

Leuatosi dalla mensa, e fatte le gratie, dopo vn poco di riposo, habbisi particolar zelo, del santo silentio; hauēdo cura delle parole che si diranno, honeste, e che religiose siano. Al lauorò poi conuien ritornare, sin sera, o all'hora d'andar in choro, e dopo l'hore canoniche darsi conuiene, a qualch' altra oratione deuota, o corona: per benefattori nostri, viui, e morti, a cui siamo tenute: lauorando ancora. Sarà pur bene alle volte, interporui qualche segno particolare di diuotione, come leuar gl'occhi a Dio, raccomandarglisi, ramentarsi della morte: sonando le campane, dire queste son le trombe di Dio, che c'inuitano alla santa Chiesa, al choro, all'oratione, alla predicatione, & al star in veglia, nell'esercitij di spirito: o sia l'oratione in mente, o vocale, secondo il bisogno, l'opportunità, e gusto dell'anima, per ordine della nostra Constitutione.

La sera, a voi tutte dicoui; ma piu alle giouani, mie come dilettissime figliuole, liggiermente si cena, o fassi coletione, concorrendoui però sempre le debite circonstanze, di benedittioni, e gratie. Leuatosi da mēsa, tutt'insieme, supponendo che tutte insieme communemente, come la vera osseruanza comanda, e vuole, che in commune s' habbi a viuere; restandoui vn poco di tempo, potrassi lauorare alquanto, ma tosto leuarsi per disporsi con oratione per andar a riposarsi; e piu tardi che si può, vadisi a dormire, come a dir sarebbe, due hore, auanti la meza notte. Basta dormire, cinque, o sei hore: se però la necessità del corpo, piu non ricchiedesse.

Facendoui sapere, che il molto dormire, è causa de molti vitij, rendendo l'anima poco al seruitio di Dio atta, e disposta: Ne tāpoco alla sanità corporale, gli gioua, ne fa seruitio. Non vi scordate prima, che nel letto entriate, d'orare vn poco, a Dio perdonanza chiedendogli, d'ogni offesa in quel giorno fattagli: pensando che la persona dormendo, è come meza morta, non ode, non vede, non sente, non parla. Il sogno, è com'ombra di morte: però dormendo si potrebbe morire, com'ad altri, già interuenne,

Non sapendo noi, se saremo de tali: perche ne essi pensarono di morire, e pur morirono, essendo loro dalla morte, all'improuista colti: il che a voi pure, come a loro, vi può interuenire.

Per ciò, prima ch'al letto ve n'andiate, con particolar diligenza

za riuedete i conti vostri, & il Signore; come che se quella prossima vegnente notte, haueste a morire; ramentandosi tutte l'offese, e tal memoria delle colpe, di molto frutto sarà, per meglio confessarsi, quando occorrà. Segnateui, entrando nel letto, e dite qualch'oratione, e qnesto senza fallo veruno, non vi si scorda. Dormito come s'è detto basteuolmente, destandoui cō ogni prestezza, e sollecitudine vscite dal letto, come se'l fuoco, nel pagliaricio si fusse appiccato, e tosto a qualch'essercitio voglio che vi diate, Questi, & altri simili documenti insegnaua, alle sue sorelle la vergine S. Cirilla. quest'era il dolce mele, di quest'ape vergine, per indolcire, ogn'amaro assentio, e per nutrire con molto gusto, ogni famelica humana creatura.

Questa virginella fiorì, nel tempo dell'Imperatore Claudio. fu figliuola di Decio Censore, & in tal modo al S. battesimo fu conuertita. Decio Censore, e Valeriano prefetto, & empij ministri di giustitia; Ireneo, & Abondio, in vna sporca fogna, fecero morire; restando i corpi loro in quel lezzo inuolti, e l'anime di candida bontà da gl'Angeli, in gloria eterna furono gloriosamente traslati. Dopo'l martirio 37. giorni, e di S. Hippolito, e cōpagni, Cesare con Valeriano in carozza, scendeuano giu all'anfiteatro, in Roma, perche doi santi fussero martirizati, cioè Ireneo, & Abondio. Piaque a Dio, mentre questi doi empij Decio Cesare, e Valeriano in compagnia, giu se ne giuano, per lo martorio d'Ireneo, e d'Abondio, ambe due dal demonio furono presi, trattenuti, e tutti sgomentati, e gridauano con strilli acutissimi, come da demonij oppressi, e tormentati; Dicendo loro, che per i martiri, Lorenzo, & Hippolito, erano sì grauemente cruciati. Dopò i cui gridi, quiui per Dio volere, che Valeriano desperato se ne morì, dal demonio tormentato, & affogato.

Decio, così di paura ripieno, al palazzo fu condutto, ramaricandosi, che per Lorenzo, tant'angustie ne patiua. Per tre continoui giorni, dal demonio anch'esso fu afflitto, e miseramēte morto.

Ma ecco, lo spirito d'Iddio, che, vbi vult spirat. Tocca la midolla del core a Trifonia, qual spirata, e dallo gratioso amore di DIO tocca, visto la strana morte di suo marito Decio, per hauer a torto, martoriato quei doi pouerelli; In propria persona, e con proprie mani ella al carcere andossene, e sbaragliate le porte,

te, lasciónne vscire tutti quei poueri prigioni santi; e così di spirito santo infuocata Trifonia, prese sua figlia Cirilla, vnica, e dilettissima, a Dio raccomandatasi, si conuertì. A Giustino gran Prete s'inuiarono, a cui l'animo loro ispiegarono, dal cui cō grā d'allegrezza, furon battezzati, dopo l'hauer digiunato sette giorni. A casa ritornò Trifonia, con la fanciulla Cirilla, e stando la madre in orationi, Dio del riceuuto dono ringratiando, il prossimo seguente giorno a Dio rese lo spirito.

L'Imperatore Claudio intese la conuersione di Trifonia, e di Cirilla: intese anco la morte della madre Trifonia, e dal demonio guidato, pensò far morire anco sua figliuola Cirilla. Mandò lo sfortunato Imperatore dell'imperio indegno, soldati criminali, à prendere la virginella Cirilla, & al tempio loro de demonij ripieno mandolla, a fine che quiui quei idoli honorasse, e riuerisse, & a quelli sacrificasse: a cui rispose: son religiosa Cristiana, serua di Dio vero, e di sua santissima Madre, a cui il corpo, & anima mia hò sacrificato, & in tutto dedicato; tale sono, e così piu presto di morir m'eleggo, che honorar vostri falsi Dei. la qual risposta intesa, senza dimora fu morta, constantissimamente, col nome di Giesu Christo sempre nel core, e nella bocca, al Signore saglì l'anima beata. Il corpo suo dal Reuerendo Iustino fu appresso, de corpi di Sant'Hippolito, e compagni sepellito, dou'anco Trifonia sua madre sepult'haueа. a 28. d'Ottobre. si celebra la festa di Cirilla santa Carmelitana. Hæc Hieronymus Bardus, in Martyrologio. Et Petrus de Natalibus, libro 9. ca. 119. Et Ioan. Baccaus lib. 2. c. 3. floruit 260. ab incar. Christi.

DI

## *Di Santo Serapione Carmelitano, Vescouo d'Antiochia.*

COLVI che la Naue compra, per volere all'infido, e fallace mare fidarla: tosto di pratico, e diligente Nocchiere, fa prouisione, che essa la guida, dentro vi riponga le mercantie, e secondo il carico, ch'ella può sostenere, la riempa, e negotia, secondo il bisogno. Così nostro Sign. Dio, quando ch'egli creò questo mondo, a guisa d'un periglioso mare, prima fabricò la casa, poi formato l'huomo, dentro ve lo pose, per habitargli, e per operare.

L'istesso, nel tempo di Serapione auenne, quale fatto vna innumerabile moltitudine de Religiosi: Dio per lo gouerno, mantenimento, e salute, gli diede per pratico Nocchiere, scorta, guida, e maestro, Serapione: benemerito per certo di tant'impresa: Fatto religioso, che fu Serapione, dimostrossi giouane di grã speranza, di grand'impresa, di gran giudicio, e di gran santità; intanto che da maggiori suoi Carmeliti, nell'oriente fu all'impresa de Religiosi destinato, in cui facea inudite cose, di religiosa vita. Sparsesi la fama, per quei siti, in tanto che ogn'uno bramaua vederlo, seruirlo, e con esso seco viuere, e morirui. Et auenga, che religioso sì saputo fusse: con tutto ciò, dopo il seruitio di Dio, e di sua S. Chiesa, insieme con suoi Religiosi, agguadagnauãsi con le proprie mani il quotidiano vitto.

Fu religioso d'esempio singolarissimo: tanto che col mezo suo, di profondo silentio, di clausura, di custodia de sensi, di ritiramẽto continouo della sua santa persona, d'oratione, di penitenza, di mansuetudine, di grand'humiltà, di castità, di patienza, d'honestà, di gran valore nelle tentationi, dell'allegrarsi d'esser pouero, de singolar costanza ne trauagli, e nelle persecutioni fattagli da inuidi malegni, con questi tanti, e santi mezi, tirò a se tãti huomini, a cui per man sua, e d'altri mise l'habito sacro Carmelitano, che giunsero al gran numero de dieci milla. Serapion decem millium Monacorum, dice il Reuerendissimo Vescouo Aquilino, nel suo terzo libro, al capitolo 118. Et il Cronista, Fasciculus tem-

porum, qual così dice. Serapion, Pater decem millium Monacorum Carmelitarum.

Hauendo sotto di sè tanti Religiosi, nel tempo delle mature biade, da mietere, tutti vscire gli faceua, per le messi; e quel guadagno ch'in tutto, tutti faceuano, a quei poueri bisognosi di quel la regione, e d'Alessandria; a carcerati, & a peregrini, nelle loro necessità gli spendea.

Essendo Serapione giouane religioso, di buono appetito, a mẽ sa molte volte, qualche tozzo di pane, se lo rubaua, e nascondeua. La sera poi furtiuamante lo mangiaua. Dil cui errore reconosciutosi, tal peccato al suo Priore confessò, dopo la cui confessione subito dalla propria bocca, vn gran puzzore sulfureo, gl'uscì, come infiamma di fuoco. Questo santo religioso, mentre stete alla Religione, d'una sol vesticciuola si contentò. Pane solo bastauagli per cibo da mangiare, e di sol'aqua contentauasi per bere. e quest'era il suo ordinario, e continouo vitto.

Quas'ignudo fugli ricercato, chi t'ha spogliato Serapione? a cui rispondendo disse, Euangelium Christi, qual mi dice: Vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus.

Vn giorno ritrouossi questo pouero fraticello in vn certo Castelluccio da pagani habitato, oue non ritrouando opportuna occasione per conuertire quei popoli al santo battesimo, all'istessi pagani vendè sè stesso. A cui venduto, che esso si gli fu, col mezo del sant'Euangelio, che a tutte l'hore, a quei pagani predicaua, e per virtu dell'oprar suo, tanto in piacer de quei strani popoli, a nostro nostro Signore Giesu Christo, gli conuertì.

Riceuuto quei barbari tanto dono da Serapione, ad esso il prezzo suo di bona voglia gli restituirono; e così Serapione lasciogli battezati, e se n'andò altroue, predicando il verbo di Dio, e battezando molti in varij luochi: ad honore del Signore, & in salute de quelle benedette anime.

Andò Serapione in piazza, da pouero seruo vestito, e stando quiui, con molt'altri, trattaua d'hauer vn ricco padrone, & a quello volendosegli ad ogni modo dare, e vendere: Venne il nobile, per torre seruitore, o per comprargli: fecesigli all'incontro Serapione, con faccia allegra, ridente, dicendogli così (questo fece per conuertirlo.

Signore poiche volete torre serui, a tempo, o comprare, piacendo io,

d'io alla buona gratia di Vostra Signoria, verrò a star con esso se- co: io son giouane, son sano, e seruirolla molto volontieri, e fedelmente, hor vegga lei ciò che gli pare. Venero a parole del prezzo, e furon presto d'accordo: sì che al nobile Serapione per prezzo de danari si gli vendete.

Insieme andò a casa del nobile il pouero Serapione, là doue giũto, fugli tosto imposto quello, che far douea, come, che, quando, a chi, & in qual modo seruire gli conueniua. Sì che con tanta prestezza le sue facende adempiua, e tanta sodisfattione a quelle genti, e particolarmente a quel Signore daua, che restarono tutti allegri, e consolati, per hauer in sì buono, presto, sollecito, gagliardo, e fidato seruo capitato.

Vn giorno il Signore chiamollo, dicendogli Serapione, io te libero dalla seruitù mia, in questo modo, che tu facci della casa mia e facoltà mie, ciò che ti pare. La psona mia voglio, che tu n'habbi singolar cura; fa quel che ti pare, e piace, perche ti conosco hormai degno d'ogni nobilissima impresa.

Ridotto Serapione a questo termine, pareagli hormai tempo di far passaggio piu inãti. ringratiò il Signore, e padrone suo, che per gratia, liberato, e del tutto impadronito l'hauea. Poi vn giorno fra lor due, in camera discorrendo, venne Serapione a questo suo già premeditato scopo, & al Signor così disse.

Signor mio osseruandissimo, l'esser vostro molto mi piace: lo stato vostro, è per certo in queste contrade in gran prezzo, e mirabil stima, & appresso di me, per tale vi tengo, & osseruo; Ma vna sol cosa vi resta di grãdissima portata da voi da essere osseruata, & adempita: il che facendo dirò, che sete compiuto huomo, e mancando dirouui, che sete imperfettissima creatura ragioneuole.

Dissegli il padrone, dimmi ciò che mi conuien fare, per honor, e salute mia, ch'io ti prometto infallibilmente vbidirti; hor vá, ordinami ciò che a te pare, e piace. Disse Serapione; Signore, io era libero, & a te mi son venduto, non per bisogno mio, ma tuo; non per salute mia, ma tua. E per souenirti col mio, del tuo maggior bisogno, ch'è questo.

Voglio che tu lasci questa vita pagana, vita diabolica, vita dannata: voglio che tu venghi all'aqua del S. Battesimo; io sarò tuo ministro, io ti battezarò nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello

Spirito santo. voglio che tu credi in Christo crucifisso, che ci ha dato l'Euangelio suo. per legge dolce, soaue, e santa, facilissima da essere osseruata. fa questo, & haurai eterna vita. Alle cui preposte disse il Signore; eccomi pronto, con tutta la mia fameglia: battezami, ch'io farò quanto mi comandi, & ancora farò che soggetti miei faran il simile. Il buono Serapione, prima catetizò, e ben instrusse, il Signore, e sua brigata tutta: dopo i cui documenti, battezolli tutti, e molt'altri, oltre quelli della fameglia. Prese il viaggio suo Serapione, verso Antiochia: doue riceuuto fu, come pretiosissima cosa, di già essendosi la sua gran fama per tutte quelle parti sparsa, e fatta notoria. Entrato in Antiochia, oue il predecessor Vescouo era a miglior vita passato. Essendo la Città di pastore priuo, gridauano ad alta voce i popoli; Viua Serapione, e nostro pastore sia fatto; Talmente in tal opinione venne la Città tutta, e diocesi, che dal sopremo santo padre, fu d'Antiochia mitriato dignissimo pastore: oue con vita, costumi, e dottrina, fu soggetto salutare ad anime infinite. Festeggiasi il suo natalitio, a 30. d'Ottobre. Hæc in Martyrol. Hieronymi Bardi. In cronica Episcopi Aquilini lib. 3. c. 218. & Io. Bat. lib. 2. c. 3. Vt etiam in 8. lib. Tripartitę patet. Et D. Hier. de viris illust. Fiorì questo gran padre Carmel. in circa l'anno 190. dopo l'incarn. di N. S. I. Christo. Hæc etiam in Sanctuario Carmelitarum Romæ impresso anno 1573.

## *Di S. Adolio confessore, Carmelitano.*

STRANO caso per certo, lagrimeuole, e di grandissima compassione degno, parmi in chi chi sia, vederlo; che traboccando, & in rouina precipitando, non si voglia in maniera niuna, procacciar rimedio; Veder vno che alla brutta, & infame morte di forca, si senta condennare, e non voler chi per sè, vi sia che lo difenda. Vno che a qualche sommo bene, ne venghi inuitato, e tal inuito, sprezzando, ad vn gran male esso s'appigli. Vno a chi la sua perpetoua gloria offerta gli sia: e come ostinato di ceruice, viuere se ne voglia con suo scorno, e continona ignominia.

Simi-

Simigliantemente, caſo ſtrano, e di compaſſion degno, parmi quello d'un'infelice, e sfortunato peccatore, quale auanti de gli occhi ſuoi, lo pauentoſe ſpettacolo dell'infernali forche viegli prepoſto, a cui và all'incontro, laſciando il ſuo ſommo bene, ch'è l'eterna gloria. L'arme defenſiue vengonle prepoſte, per aſſicurarſi contro ſuo nimici, carne, mondo, e diauoli. Volend'il ſuo illuſt. Prencipe Iddio, i ſuoi moltiſſimi misfatti, rimettergli, e perdonargli: e lo ſciaurato, gli volta le ſpalle. Finalmente, fagli come corteſiſſimo ſignore, larga offerta, della beata, e celeſte vita. Eccoui Adolio noſtro, giouane, ricco, nobile, pazzo, e di poco penſiero. De primi che la nobiliſſima Città de Tarſi haueſſe; Mètre che'l ceruello inferuorato gli giraua, in tutto, nelle mondane delitie attuffato, co'l capo leuato, ad altro non penſando, che a sfrenate, e periglioſe voglie, a giouanili capricci: la memoria di sè medeſimo, in tutto poſtergataſi, e ch'è peggio, quella d'Iddio quaſi ſcordataſi. Era coſtui, come pietra nella congerie, ſenza garbo, ne verſo niuno, che hor quà, hor là vien gettata, e ributtata; Non ritrouandogli commodo luoco, oue agiatamente l'architetto, riporre la poſſi, o ſappia.

Quando finalmente al ſommo diſpoſitore piaque: auenne che queſta tal petruccia, alle mani del ꝓprio Architetto capitò, quale col poter, e moltiſſimo giudicio ſuo, sì fattamente l'accõmodò, & addattò, che a tal politezza ridutta, riuſcì delle prime, che in tal fabrica interpoſta fuſſe: e tanto in tal pietra compiaqueſi il capo maſtro. che in nobile parte di proſpettiua, egli volſe, che fuſſe ripoſta, acciò che rendeſſe viſta piu grata, e da riguardanti fuſſe lodata, & oſſeruata.

Hor eccoti, che la metafora vien ſcoperta, acciò che da lettori, & vditori ſia inteſo. Vedi quì Adolio, che da noſtro Sign. con grauiſſima infirmità corporale, vien molto ben tocco: oue a tanta miſeria, lo sfortunato diuenne, che per le cotante piaghe nel ſuo corpo, diſigurato, ad vn'altro mendico Lazaro ſi raſſembraua, vn Naaman, vn Iob.

Vn'altro Naamam ſiro rapreſentaua: ouero vn'altro ſconſolato, & impiagato Iob. Col mendico Lazaro. A tanta mendicità giunſe, che fino a proprij ſuoi parenti, tralaſciauanlo, permettendo che quaſi bramaſſe vn minimo tozzo di duro, e nero pane.

Con Naman, haueagran neceſſità del rimedio ſanabile, d'Eli-

feo Carmelita. E con Iob, gl'occhi del cor suo, a Dio inalzaua, dicendo, Manus Domini tetigit me. Così a Dio fauellando, diceua. Quid faciam, o custos hominum? Dal proprio padre, madre, fratelli, da parenti, e da amici son hormai scacciato, eh che far debb'io? fino del vulgo son fatto fauola. Chi pensiero sarà il mio? & oue mi riuolg'io?

In sè fece ritorno Adolio. Conobbe l'error suo. Confessò d'esser fuori della via di Dio, per sua propria malitia, e colpa. Diedesi a nuoua penitenza. A Dio si conuertì; e del mondo, di grabugli ripieno, sleale, e mancante, si determinò, ad ogni modo, totalmente vscirne, con nuoua vita christiana.

Appresso, per lui maggior contento, e beneficio dell'anima sua; vn mezo ritrouò, col cui da padri Carmelitani, nel conuento del monte Olivueti d'oriente, fu all' habito sacro riceuuto, e vestito.

Fatto religioso, e d'habito mutato, insieme ancora mutò vita, pensieri, costumi, & opere. già mostro rassembraua, hora vn' altro si dimostraua. In somma, non era piu desso. A tanta diuotione, e perfettione peruenne Adolio, che vuol dir accrescimẽto, tanto dico egli, diuenne buono, & in quella bontà aumentò, e crebbe; che specchio di santità, si dimostrò a tutti quei R. P. & a chi, per là bazzicaua.

Fu questo religioso, nell'Olivueto, vna pianta di moltissimo frutto. Fu nella gran vigna Carmelitana, vna vite, non di labrusche carica: ma sì bene de copiosissime, e dolcissime vue. Soleua poi dire, a suoi padri piu volte, queste tremende parole, apostoliche. Fratelli, Omnes nos oportet manifestari ante tribunal Christi. L'udir del cui motto, tutti facea, timidamente raccapricciare.

Ritirauasi solo alla sua oscura grotta, oue quiui solingo sopra la morte, giorno del giudicio, e pene de dannati, lungo discorso quindi ne cauaua; E tanto in questo pensiero, egli s'ingombraua, & attuffaua; che dopò tal lunga meditatione, de suoi brutti, e criminali disordini: dall'oscura grotta, tutto liuido, squalido, in figura di pauentosa ombra di morto, com'estatico, egli fuori n'usciua.

Al commertio de suoi padri, facendogli ritorno, così soleua dirgli. Padri, in lungo molto pensoso, mi son trattenuto, nel giorno di quel gran terrore da vdirsi, auanti del giudice, figliuolo

lo

lo di Dio, onde dopo le mie tante considerationi, in questo parere, me ne vengo: che tal giudicioso giorno vniuersale, molto piu formidabile sarà, della corporal morte: anzi d'assai maggior pauento parrà, dell'inescogitabili pene infernali, se quelle però, fine hauessero.

Di spirito di Dio, ripieno Adolio, alle volte, rimirando qualche fraticello, che rideua, subito dauasi all'amaro pianto lagrimeuole, e gli diceua. Oh come potete voi ridere giamai, che nasceſti piangendo, morrete piangendo, e sete in continouo albergo, e profonda valle, d'infinite lagrime? Come, voi non sapete il fine vostro, se glorioso, o se doloroso egli sarà, e ridete? e non piangete? Non vi souiene, che nostro Signore già mai non rise? Si bene pianse, e con molte lagrime pianse, e voi ridete, eh? Il ridere è manifesto segno di pazzia. Non disse nostro signore in quel detto euangelico. Beati qui rident. ma disse bene; Beati qui lugent.

Quanto sia l'ira di Dio, vedetela, quando che col diluuio, quasi votà il mondo d'huomini. quando vedè quelle 5. Città viuere sì bruttamente, che con il fuoco le riduce in minute ceneri, cō tutti quei habitanti cittadini: Abbrusciando afatto poueri, ricchi, vecchi, gioueni, e per insino a lattanti bambini.

Nell'Egitto, vedilo d'ira, e di furor vestito, contro quei barbari, perfide genti, cominciando dal Re, fino al minimo seruo, con dieci flagelli, e poi col mare annullandogli.

E perche credete, o padri miei (diceu'Adolio) che nostro Sig. tant'adirato, & infuriato egli si sia dimostrato? A fine di tenerci bassi. Auisandoci che con tal esempio de predecessori flagellati, presenti, e posteri, temino, e tremino: raccordandosi dell'infallibile, & ineffabile giustitia, del diuino vltimo giuditio; Con cui, posposta ogni misericordia, punirà l'humane colpe, che non si fa hoggi fra noi, in questo difettuoso mondo. Sappiate pur'al certo, che queste presenti pene, sono come stille, rispetto de tutte le maritime aque.

Ohime, Carmeliti miei, come in quella sì sanguinosa giornanata, potranno i peccatori, nella sì seuera faccia di Christo lor giudice rimirare? Come le succide lor orecchie, vdir potranno, quella sì tonantissima voce, a lor mal grado? Ite maledicti in ignem æternum? E tal giudicio, e tal vltima sentenza, sarà per sempre, & inappellabile; Contro della cui, niuno resistere potrà:

essend'il Giudice giustissimo, sapientissimo, e potentissimo.

E chi a questa sì massim'ira, potrà già mai opporsi? Quinci disse il misero Iob. Deus cuius iræ, resistere nemo potest: sotto del cui mirando, fino gl'Angeli celesti tremono. E con Iob, ch'ar dirà dirgli, Cur ita facis?

Molto meno, sogliono le sentenze d'altri giudici esser temute, perche le lor mani con appellationi, a maggior Giudici, fuggir si ponno; Ma questo giudice, è sì grande: e questo tribunale, è sì in alto collocato, che non n'ha maggiore, ne vi si può da noi arriuare, ne in verun modo, si gli può tergiuersare.

Carissimi fratelli miei, sappiate per certo, che quel benedetto giorno dell'vniuersal giudicio, parmi sì minaccioso, & iracondo, che etiandio che l'huomo haurà fatto, quanto da Dio, gli sarà stato comandato: a S. R. Chiesa haurà vbidito, con sottil esamine di sua propria conscienza. Essend'egli confessato, al meglio che ha potuto, e saputo, con adempire, e sodisfare, e con fermo proposito di rinouarsi, e migliorare nella strada di nostro Signore. Nondimeno, ancora bisogna temere, humiliarsi: con Dauid dire. Ab occulti meis, munda me Domine.

Amantissimi fratelli, certa cosa è che a noi ci conuien morire. Dopo il giudicio vniuersale, ne seguirà: là doue, ogni nostra bruttezza, limpidissimamente dallo stesso giudice conosciuta sarà; Essendo, a questo preposito scritto. Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius, disse l'Apostolo Santo. Oltre, chi chi sia, quanto piu honorato, degno, sapiente, perfetto, e santo che sarà il Giudice: tanto maggior aggrauio, e guai sentirà il reo, presentatesigli d'auanti, nelle lordezze, & in tante colpe inuiluppato. Questo è nostro Signore, tutta purità, e bontà. Gli rei, son i succidi, indegni della presenza sua: a quali, come sdegnato dirà. Ite nescio vos, come degni de maledittioni.

Questo che gl'occhi nostri formò, di vista acutissima, fino a cori penetrando, vedrà chiarissimamente, tutt'i peccati nostri, graui, liggieri, mortali, veniali, commessi, o messi. Contro del padre, cōtro della madre, contro del figliuolo, e dello Spirito santo. Osseruerà tutte l'inhoneste circonstanze aggrauanti. Tutte le cause, e numero delle nostre innumerabili sciaure. Tutte le nostre varie cogitationi, inhoneste parole, e dannosi fatti, degne del penace, & eterno fuoco, dicendo; Visitabo super omnes iniqui-

tates

tates vestras. Padri miei Reuerendi, noi altri religiosi, a chi Dio già questi luochi dell'Asia ci consegnò, con tanto bel agio, e cómodo, atto alla ritirata, e mortificata vita: ciò fec, eacciò che de nostri predecessori padri del Carmelo monte, de questi contorni tutti, gli siamo veri, e proprij imitatori: da cui, la via del paradiso, noi ad ogni modo, imparar ci conuiene.

E con ogni santo timore: a quell'estremo, ripensar dobbiamo, che il Signore alterato dirà ad ogni trasgressor di sua santa legge, Saurato seruo del peccato, Redde rationem, vilicationis tuæ. Rendimi conto de tuoi varij capricci, & inutili imaginationi. dell' affetti illeciti, dell'oscene paroluccie, dell'indicibile opere, del bene di giorno, e d'hora in hora tralasciato; dell'orationi, cō si poca attentione recitate, e con mente sì vagabonda, e distratta.

Oh superbi a noi, come luciferi, con sì poca humiltà. Insatiabili golosi, sì della macerata vita aperti nemici. Oh poueri, che con impatienza vostra, e voi ricchi con vostre facoltà mal aquistate, e peggio possedute, e dispensate v'hauete fatto l'aquisto, d'un stato dell'inferno.

Oh pouere donniciuole, pompose troppo fumose, e chiarlere donne, danno di voi, e di tant'altri: quel che Dio hoggi và tollerando, tacendo, all'hora faransi, e conti saldi: quando su'l suo libro di vostra cauteriata cōscienza, tanti farfaglioni vi si ritrouerāno. bussoli, albarelli, onguenti, impiastri, ampolle, vnti, stillat'aque, muschiate, nanfe, e con mill'altri garbugli. Con le loro biōde, e tinte trezze, con tant'arte, tempo, fiori, e spese inanellate. Con tanti nastri, cordelle, nappe, gassi, capicuti, pianelloni, vesti codate, e strascicate. Diragli così nostro Signore a cotesta maniera, si gettano l'altrui facoltà? A cotesto modo strappazzansi le facoltà, che son state concesse per bisogni vostri, e de poueri che bramano il pane?

A questi Signori, riuolgendosi dirà: perche, voi la mercede del pouero hauete trattenuta? e l'opere de pouerelli non hauete pagate? Voi serui, come sleali, pigri, & insolenti, con sì poca fedeltà hauete seruito? Come pane, vino, danari, & altri beni, a vostri padroni rubasti, con tanto dāno loro? Come voi Signore tutto'l giorno di festa, v'andate attorniandō per tutta la Città, per farui rimirare? Come voi mercanti con tante bugie, vendete, cōprate, ingannate, & al demonio vi lasciate ingannare, dando vna

cosa

cosa per vn'altra. & vn'altra, per l'una? chi v'ha imparato?
Come voi religiosi, non lasciate le secolari pratiche, & in tutto non adempite la regola vostra, doue promettesti vbidienza, pouertà, e castitate? Reddite rationem vilicationis vestræ.

O Carmeliti, e fratelli miei, che diremo noi? che responderemo noi a questo giustissimo giudice? qual via prenderemo? chi pensier sara'l nostro, quando che il giudice da noi con viso d'arme, da noi tali, e tanti sottil quesiti ci preporrà rimprouerandoci gl'infiniti già a noi fatti beneficij, e cōmodi: essend'egli, da noi ingratissimi, sì malamente stato guiderdonato.

Che diran molti, e peculiarmente quelle miserissime donnicciuole, che per vergogna non han confessato tanti loro peccati mentali? A lor maggior rossore, e confusione, presente tutto'l mondo, il tutto gli scoprirà, oue suergognate, e confuse, in eterno restaranno, e con horribil sguardo, e voce diragli. Ite nescio vos, ite in ignem ęternum. Indegne di mia presenza, leuateui di costì. andateui ad impiccare, all'infernale forche.

Deh fratelli miei, molti son i peccati, che quì piccini ci paiono, ma là, all'hora ci parran grossi. E se apena il giusto all'hora sarà saluo, chi dirà, e farà, il pouero, e misero ingiusto?

Figliuoli miei, molti rozzi, & idioti ch'apena sanno fauellare: all'hora in quel gran giorno, piu felici si vedrāno, che questi nostri moderni, sì bei parlanti, & in eloquenza consumati.

Quanti manuali, pastori, caprari, bifolchi d'ingegno grosso, & ottuso, a primi filosofanti, e furbiti dicitori, saran all'hora prepostì.

A quell'ultima sentenza, belle parole non ci varranno, con sue lunghe allegationi; Non occorrà addurre, sofistica logica, ne arte oratoria, ne apparenti colori, ne tant'argomenti dalla sottigliezza d'Aristotile tratti: Ma quiui cessaran tutte le fallaccie: e tutte le colpe saran secondo, e sua demeriti pagate.

Frà tanto, a noi restaci con santo figlial timore, prepararci, & al fatto nostro salutare, molto bene ripensarci, come sì sottil ragguaglio, d'ogni attion nostra, a questo vltimo giorno, e gran giudice darassi. Sia dunque lo studio nostro, all'opere grate, tutto intento, a fine che il Reuerendo Giudice, quieto se ne resta, e da ogn'ira, e furore placato, & appagato.

Ciò far ci conuiene, con copia di cocentissime lagrime, larghe

limosine

limosine: far offerire il santissimo sacrificio, santo essercitio, in digiuni, vigilie, orationi, discipline, indulgenze, votarsi a Dio, & a santi suoi; e singolarmente alla diuina Madre, delle cotante gratie: Co'l trattenersi nel santo spirituale essercitio di perfetta contritione, di frequente sacramental confessione, e communione.

In tanto che con tali, e simili mezi, vn tanto rigoroso giorno, e sentenza contraria, a noi non apporti noia, ne guai. E che quel l'adirato giudice, a noi dico, con grato sguardo, e voce soaue, ci dica, Venite benedicti patris mei. Saglite dal Carmelo, dal giordano, dall'Oliueto, dalle vostre grotte, con esso meco al celeste regno. Chi serue a Dio, regna con Dio. Voi hauete seruito a me, hormai è giunto l'hora del vostro regnare; Perciò venite benedicti patris mei. Voi dal vostro primo padre santo, Santo Elia, fusti benedetti in terra; Et io vi dò la benedittione mia, che vi conduca nel celeste regno. Eccoui il vostro Elia, che già nel terrestre paradiso riposò; hora esso, e voi insieme, con questa benedittione, in celeste paradiso, vi voglio impossessare.

Affrettiansi, carissimi miei Carmeliti, fuggir la sinistra, e procuriamo la destra. lungi lungi restasi: Ite maledicti, intonasi nell'orecchio nostro, a tutte l'hore, venite benedicti, all' eterno possesso, dell'eterno regno.

Finì suoi giorni miracolasamente, nel mont'Oliueto, oue con molto pianto fu da fratelli suoi sepellito: nel tempo che San Girolamo, quiui con Carmeliti famigliarmente vi dimoraua. Ad instanza d'Adolio, e di quei Reuerendi padri Carmeliti de quelle parti, il glorioso Santo Girolamo, scrisse la prima parte, o il primo libro della vita de Santi Padri.

Hæc, Historicus Ioan. Battaus lib. 2. c. 3. Et in vita sanctorum Carmelitarum. Romæ impressa Anno 1573.

DI

## Di S. Eufrosina vergine, Carmelitana.

RAN cura per certo, & affettionatissima protettione, della Carmelitica Religione, hebbe la santissima madre di Dio, in varij, modi, luochi, tempi, persone, & opere.. Eccola al presente, pospostо tant'altre, che fino a quel primo tempo, che viuea Pannutio, huomo secolare, e maritato; Apparue la celeste regina, al suo gran prelato Cirillo, vigilantissimo pastore, nella Città d'Alessandria d'oriente, a cui parlandogli così gli disse.

Cirillo, seruo, e deuoto mio, per ordine mio, fuori quì poco della Città tua, lungo il fiume Nilo, v'è vn bel sito, domestico, fruttifero, d'aque ottime copioso, e d'aria molto deletteuole, & aprica: quiui voglio che vi fondi vn bel Conuento, e che de Monaci, o vuoi dir Frati dell'ordine del monte Carmelo, in nome mio, lo riempi, oue al seruirio diuino, in continoata clausura viueranno.

Dopo'l cui ordine, Cirillo santo tosto fabricouui nobilmente, & a molti diede l'habito monacale Carmelitano, con modo, e regola di ben viuere, di religiosa vita Carmelitana. In quel tempo Pannutio hebbe moglie, ma ella non figliaua, e come sterile, & infruttifera, malageuolmente se la godeua; Come quello che di qualcbe prole, piu tosto, sarebbesi compiaciuto. E questo suo ramarico, a molti lo communicaua, parendogli unc erto non sò che di conforto.

Era famigliare nel prefato Conuento de Carmeliti, detto Conuento nuouo, & a quei padri communicaua i pensier suoi, e fra gl'altri questo, di non hauer figliuoli, & a quel R. Priore, & a padri suoi insieme, & alle sue deuote orationi, volt'assai si gli raccomandaua. A questo fine visitauagli personalmente, e con molt' elemosine.

Si che per ordine de padri, in Capitolo loro conchiuso, fecesi a questo fine molte orationi, e caldi preghi a Dio, & a sua santissima madre. Onde non molto dopò, Pannutio, padre diuenne, e sua moglie madre, qual partorì vna bella, e geutil figliuola, che per nome a battesimo fu detta Eufrosina. Nelle belle virtù, fu la

virgi-

virginella Eufrosina nutrita, e fauiamēte dottrinata. E fra questo mentre, accrebbe sì, che all'età maritale, ella peruēne. Ma di già a Dio, sua candida virginità, hauea votata; Tutta uia, suo padre, di volerla ad ogni modo maritare, trattaua, e procuraua.

Di questa tresca, accortasi la fanciulla, che il voto suo, mentalmente ruminando corroboraua, e desiderosa d'adempire la lei promessa a Dio fatta; furtiuamente sola, solinga, dalla casa propria partendosi, se ne fuggì; Vestitasi virilmente, sì che huomo propriamente si dimostraua, fuori della Città, a Conuento nuouo, appresso al Nilo, se n'andò, là doue ritrouato il R. Priore gli addimando l'habito, il che fattolo entrare, inteso l'animo suo, fu per huomo, all'habito riceuuto, e vestito; diceu'egli, che al secolo, si nominaua Smaragdo.

Quiui nella sacra Religione, diedesi a digiuni, vigilie, studio, orationi, & alla contemplatiua vita, con molto contento di tutt'i Padri, quali per maschio, lo reputauano.

Pannutio, co'l sposo, fra tanto, de dolori, e smania si struggeuano, per la perduta figlia, & al detto priore, per counforto, e lor consolatione andauano, procacciando qualche nuoua, della sua vnica, e diletta Eufrosina: e di continouo piangendo, giudicauano, ch'ella nōn piu viua; ma morte fusse.

Il priore, tutto vogliosо di consolar in qualche parte l'afflitto Pannutio, con esso seco menò Pannutio, alla cella dell'inchiuso Smaragdo, a fine che dal suo deuoto, e facondo modo di ben dire, ne riportasse qualche consolatione.

Non sì tosto Pannutio fu nella cella di Smaragdo, cioè d'Eugenia entrato, che al primo sguardo, Eugenia conobbe Pannutio suo dilettissimo padre; ma il pouero, e trauagliato padre, non conobbe Eugenia; Postisi a sedere ambedue; Pannutio, con sospiri molti, così al fraticello incominciogli, a dire.

Padre mio Smaragdo, l'affettion mia verso questa casa tutta, con il mio grandissimo bisogno, m'ha dato ardire venir quì a darui questo incommodo, e disagio; e confidatomi, nella buona vostra gratia, e M. R. paternità; Confidētemente per consiglio, e consolatione, a lei son venuto, per un strano caso, che a me è occorso, & è questo.

Io sono Pannutio, nobile Alessandrino, di quest'habito sacro Carmelitano amicissimo, e diuoto: Sono huomo maritato, in donna,

donna, che per molt'anni non mai figliò; Io di qualche prole desideroso, a questi padri mi raccomandai, & all'orationi loro; così a Dio piaque consolarmi, dandomi vna sol figliuola, sana, ben disposta, e di molte bellezze, e virtù ornata.

Giunta ch'ella fu, ad età commoda, per volere hormai maritarla, già ad vn nobili Cittadino Alessandrino promessola, e presto credendomi darle marito, vna mattina trattando il maritaggio, & a sua camera andand'io, là doue, di continouo con damigelle soleua dimorare, non la ritrouai.

In oltre, mille giudicij, e forsi vani ho fatto per tal conto, hor questo, hor quello giudicando. O ch'ella si sia in qualche gran pozzo precipitata. O che da qualche sanguinarie mani sia stata amazzata, o strozzata. O che da qualche suentato giouane, rapita non mi sia stata. Sì che padre mio dolcissimo, per queste, & altre simili cose, io non mangio, ne beuo, non dormo, pur vn poco quietar ne col corpo, ne con l'animo, posso: ma dil tutto, resto piu morto, che viuo.

Conoscendo Eufrosina, suo padre, e conoscendo ella, che dal padre suo, conosciuta non era: essend'ella in habito religioso, in luoco d'huomini religiosi, in habito non feminile, ma virile, squalida nel volto, afflitta di corpo, e di voce; con fiocche parole, e piu presto d'huomo, che di donna. Nel cor suo, molto dolente, e languida, al pouero padre gli compatiua, e lo consolaua così.

Signor Pannutio, a me resta ringratiarui, della tanta confidenza vostra, verso de noi; dolgomi però oltre modo de trauagli vostri, che sì sconsolamente in questa vostra età, che quasi al sepolcro vi conducono. Non per ciò vi douete tanto sconsolare, ne mai per vna vostra figliuola perduta, perdere la gratia di Dio, ne dal voler suo dilungarui; ma con patienza per amor di quello che tal figlia vi diede: questo sinistro caso, douete dico volontieri sopportare, & al voler suo accostarui.

Quella figliuola non ve l'ha data Dio? Adunque era di Dio: non volete che habbi cura delle cose sue? e tanto piu, come mi dite, ch'ella era, buona, honesta, e virtuosa virginella.

Sì che alla vostra figliuola viuend'ella con vera virginità, gli conuertà il centesimo frutto: per questo, voi douete star allegro, e nõ ui turbar tanto, ne far tanti strani giudicij: per che da cosa buona, deuesi formar concetto buono; Sì come da buon albero, frut

to

to buono, aſpettar ſi deue.

Se anco, ella foſſe morta, ne per ciò, turbar punto vi douete, per diuerſe cauſe; Prima, voi ſapete, la morte, ch'ella è vna vniuerſal ſciaura, da non eſſere accuſata, ne chiederle, che a voi ſolo ſia conceſſo, quello che ad altri, gli vien negato. Poi l'attriſtarui, per l'irrecuperabili coſe, piu toſto da ceruello ſcemo, ne naſce, che da molta pietà: poi ſapete bene, che ad huomo valoroſo, e nobile, come voi ſete, in caſo ſimile, come in tutte l'attioni voſtre, vi ſi conuiene, in tal caſo, d'oprar l'alteaza dell'animo voſtro, e la grauità voſtra; Ramentandoui, che la morte a buoni, nõ è morte, anzi è fine delle molte fatiche, e prencipio di miglior vita. Voi ſete in Aleſſandria città voſtra, in opinione di prudentiſſimo perſonaggio: per ciò, quando voſtra filia ſi fuſſe morta, conſeruateui con buona patienza, in tal credito. Oltre che conſiderando uoi che ella era nata mortale, così non vi dorrete tanto della morte ſua: quando pure, ella morta fuſſe.

Di piu dicoui, Signor Pannutio, confrate noſtro, che ſe i mali, con lagrime, e pianti ſi medicaſſero, & il dolor leuaſſe tal infirmità, e morte; per certo loderei molto, coteſte lagrime voſtre, e piãti, ma non occorre badar a ciò.

E finalmente eſſendo noi mortali, ch'altro aſpettar dobbiamo da queſta noſtra miſera vita, ſenon coſe mortali? Leuiſi dunque V. S. dall'animo ſuo, quella nebbia, e da gl'occi ſuoi, quel piãto. Conformiſi col voler di Dio, quietaſi alla natural diſpoſitione, contentandoſi della contentezza della ſua figliuola, o morta, o viua ch'ella ſi ſia.

E ſe fuſſe sì giouinetta morta, ſappiate che tal breuità di vita, l'ha liberata da infiniti ſpiaceri, che ogni giorno auegono, a quelli che lungamente viuono. Se morta fuſs'ella, ſarebbe dall' incõmodi della vecchiaia ſotterrata. Da faſtidij di tante, e sì lunghe, e graui infirmità. Da tant'inſidie di fortuna. Da corrotti coſtumi, di queſta noſtra ferrigna età: & a tant'altre coſe, alla miſerabil vita noſtra contrarie.

In queſte parole, molto conforto diede Eufroſina, a Pannutio, che molto reſtò conſolato. E tanta ſodisfattione n' hebbe Pannutio dal fraticello, che piu, e piu volte, per eſſer confortato, troppo volontieri lo viſitaua; Così per 38. anni, Eugenia di vita ſequeſtrata ſi trattẽne alla ſua oſcura grotta da ogn'uno incognita.

Auenne

Auenne che da grau'infirmità, fu Eugenia, quiui colta, qual pretendendo l'vltimo giorno suo, il Padre suo secretissimamente mandò, a dimandare, a cui da solo a solo, tutt'i suoi secreti gli conferì; manifestandogli con chiari, & indubitati indicij, come essa era la sua Eugenia, legitima, natural vnica, e dilettissima figliuola. Il che scopertogli ogni cosa, alla presenza de padri, in braccia del padre, la figlia Eugenia, mandò lo spirito, al creatore di quello. Fecesi quiui gran pianto; ma piu dal padre carnale, quale a padri del Conuento, raccontò pienamente, l'occorso fatto.

Sì che, padri quasi di ciò dubbiosi, & increduli, videro mentre il morto corpo d'Eugenia era lauato, c'huomo non era Eugenia, ma donna. Così la santa virginella fu da padri nel Conuento nuouo sepellita. Nell'esequie della cui, vn frate da vn'occhio cieco, basciando il corpo morto, per sua diuotione, per diuino miracolo, riceuette la virtù visiua. Pannutio suo Padre, considerando questo, venduto tutt'il suo hauere, la metà del prezzo donò a padri Carmeliti; l'altra metade, a poueri: & esso fecesi nel medesmo Conuento frate, e diec'anni dopò Eugenia campò. e con la figlia fu sepulto in pace. Amen. Hæc Episcopus Equilinus, libr. 3. c. 114. e Io. Paleon. lib. 2. c. 4. & in Sanctuario Carmelitarum, Romæ impresso anno 1573. cum priuil.

## *Di S. Spiridone, Vescouo Carmelitano.*

NON HA dubbio veruno, che tutte l'attioni degne, e segnalate, sempre in publico grido, non venghino notificate, e diuulgate. E chi le tacerebbe? E chi non le direbbe? e qual fredda lingua, pe'l vulgo non le spargerebbe? Perche com'è cosa, che all'animo di buoni molto sgusto apporta, vedendo dignità, ne persone cattiue poste; Così è, nell'animo de buoni, ch'è di gran contento, vedere, i primi seggi, le prime cattedre, i primi honori, e gradi, nelle degne persone esser collocate.

Hor mirate, Spiridone huomo sì sauio, persona sì di Dio, timoroso, e degno soggetto, con sue rare virtu, per honorar sè, & altri

altri. Fu huomo prima del secolo, di molto giudicio, e di sottil sapere: hebbe prima moglie, e fu Padre carnale d'una miracolosa figliuola. Dopò la cui paternità, per Dio gratia, diuenne anco Padre spirituale, Religioso Carmelitano, Sacerdote, Confessore, Predicatore del verbo di Dio, Vescouo Reuerendissimo nello stato Cipriotto. tutti rari ornamenti, della persona sua dignissima; e finalmente, nell'alto cielo dal sommo Padre, fra beati fu coronato.

Spiridone, come Teodoreto, nella Tripartita, primo libro, al capitolo decimo, scriue, che cessando la persecutione di Santa Romana Chiesa, molti Confessori, ornauano la Chiesa, con loro molti miracoli, da corpi humani spiriti scacciauano: di cui, stupide le genti, al sommo Dio gratie rendeano.

Frà questi, v'era (dice Teodoreto) il buono Spiridone, huomo di vita secolare, dato al mondo, & a mondani negotij, era con tutto ciò, molto nell'honor di DIO inclinato, e dedicato: huomo, de beni di fortuna, assai facoltoso. E dal Signore molto bene prosperato, ne beni temporali di fortuna, come in campi, ville, poderi, animali, grossi, e minuti ancora.

Occorse a Spiridone nel tempo suo, che quel paese de molti ladri abondaua, che certi ladroni la notte, dormend' ogn' uno, dico fino a cani: nel branco, e barco delle sue molte pecorelle entrarono, per rubarle; dentro che furono, quindi non seppero mai ritrouar modo, via, ne strada per vscirne: non potettero mai metter mano sopra pure d'una sol pecorella: girauano, e rigirauano, hor quà, hor là, per quelle mandre, e come storditi, nõ sapeuano che fare, ne che dire. L'un l'altro rimirauansi: ma come mutoli, e da timore, e merauiglia, fatti prigioni, non sapeuano, ne poteuano fauellare: a pena che in piedi si rizzauano, pareagli, che con mille funi, le mani, braccia, e tutte le lor persone, strettissimi fussero cinti, e legati. Non erano però, ne presi, ne legati, se non dal peccato, vincolo, che fino all'anima peccatrice s'estende.

Nell'apparir del chiaro giorno, assai per tempo, come vigilante, Spiridone, alle sue mandre ne venne, e dandogli d'occhio, vide per là verso il mezo, i sfortunati ladri, ritti in piedi, come che statoue di marmo fussero stati: standosi quiui immobilmen-

te, ſenza palpeggiar manco degl'occhi, ne far motto veruno; dimoſtrandoſi piu toſto, morti, che viui.
A cui Spiridone, alzando la voce, ſendo vn popoco lontano, così cominciogli a dire.

Oh là, eh che fate coſtì pe'l mio gregge? chi ricercate voi? chi ſete? non parlate eh? S'io mi vi accoſto, vi ſcacciarò ben io, con ſocozzoni, o con vn pezzo di legna. hauetemi fatto qualche diſpiacere alle pecorelle mie? o forſi ſete coſtì entrati, per qualche furberia, o ladroneccio? voi douete andar cercando birri, che vi prendino, e leghino, o forſi il boia, che vi ſtrozza, o v'appicca: vſcitene vi dico, col nome di Dio.

Poueracci a voi, e ſe voleuate vn paio delle mie pecorelle, non ſapeuate voi venire, a me di giorno, e chiedermele: perche di buona voglia, ve l'hauria conceſſe; e non venirci a coteſto furtiuo modo, di notte, a patire tanto diſagio, & incommodo, pericolo, danno, e vergogna. Da hoggi auanti, non vi ci laſciate mai piu ritrouare. Andate pe' fatti voſtri. Se piu per ſciaura voſtra c'incappaſti, non n'haureſti già al ſicuro, sì buona derata.

Horsù, per le fatiche voſtre, lo ſtento, paura, e riſchio voſtro, e per lo patimento di queſta mala notte, che hauete hauuto, cappateui vn paio di buone pecorelle, ch'io mi contento, & andateuele frà voi a godere, che il buon prò vi facciano. Così ſubito a tal modo licentiati, reſtarono quei miſeri, come ſciolti, e toltiſi le pecorelle, ſenza parlare, confuſi ſe n'andarono, e di ſtupore ripieni.

Vn'altro caſo di maggior merauiglia occorſe, al buono Spiridone, che fu queſto.

Ad vna figliuola di Spiridone, venne vn ſuo vicino, quale vna gran quantità d'oro gli depoſitò nelle mani, come ch'ei ſi confidaſſe in eſſa; la ſemplice figliuola, non ſapendo ſicurmente doue riporre poteſſe tanta maſſa d'oro, imaginoſſi volergli per più ſua cautella ſotterrare: Così ritrouato vn luoco atto a ciò, gli ripoſe ſotterra, ſecretamente, non facendone parola manco al proprio padre.

A Dio, della vita, e morte Signore piaque, che poco dopò queſto, la buona figlia ſe ne morì: non riuelando al padre, ne

à d altri, l'oro in casa nascosto.

Il Depositario, ad vn certo tempo, non sapendo manco la morte di quella, nelle cui mani, il tesor suo hauea fidato: venne, & entratò in casa di Spiridone, con ciuilità, & honesto modo di dire, addimandò della giouanetta: chi n'era, e dou'ella era; a cui fugli risposto, che già molti giorni, era morta, e sepulta, e che per l'anima sua pregasse Dio.

Confuso, e sospeso, ne restò il Depositario. Ricercò dou'era Spiridone, ritrouatolo, diffegli, ciò che fra esso, e sua figliuola era occorso: che ad esso, come suo Padre, gli conueniua ritrouare i suoi danari: essend'il padre, com'herede de beni della sua figliuola.

Spiridone, di questa nouità, restonne molto alterato, e turbato, dicendo al Creditore: che lui non sapea nulla d'oro, ne di cosa tale; E questo era qualche inuentione. Eh come (disse Spiridone al Creditore) hauete voi sborsato danari a mia figliuola, senza saputa mia? Molto trattasti facende simili, con vna semplice fanciulla, senza saputa mia? Non si conuiene, ad vn'huomo degno, nascostamente del padre, far trattati con sue figliuole. Grand'ardire sarebbe stato il vostro, commettere simile indegno negotio. Io per me, in questo caso, non vi credo, non sò chi vi siate: ne per modo veruno, voglio ascoltarui. Anzi di voi mi merauiglio, che con tal finta, vogliate darmi ad intendere, c'habbiate dato oro, a mia figliuola, che m'è morta: e ch'inuettiua è cotesta vostra?

Disse il Depositario; Spiridone mio, non vi turbate di questo ch'io v'ho fatto sapere, ne vogliate dubitare, che quì sia inganno, ne frode; Ma credetemi sopra l'anima mia, ch'io v'ho detto la semplicissima verità. In questo conoscendo io la bontà vostra, e di vostra figlia: perciò, gli fidai quella massa d'oro, e maggior cosa fidata gl'haurei, se fusse stato bisogno.

Vdendo Spiridone questo, restringeasi nelle spalle, parendogli duro, che sua figliuola, non gl'hauesse detto manco vna sol parola, di tal oro gouernato.

Così stand'in forsi, riuoltò le casse tutte, quelli arnesi di casa, facea orationi, raccomandauasi a Dio, che la verità di tal caso, volesse dimostrare.

Vennegli questo in mente a Spiridone, da Dio spirato, verso il sepolcro di sua morta figliuola se n'andò: e stando sopra la detta sepoltura, prima fatt'oratione, alzando la voce, così disse, chiamandola.

O figliuola mia dilettissima, che sij tu in gloria eterna: doue hai riserbato quell'oro così fatto, che in gouerno ti diede quell'huomo da bene, acciò che tu n'hauessi cura? E lei (oh mirabile Dio) ad alta voce, miracolosamente respondendo dissegli: ou'era il luoco del Deposito; la qual risposta hauuta da Spiridone, resone le debite gratie a Dio: andossene a sua casa, e quiui ricercò, e l'oro vi ritrouò, dandolo al depositario, con grand'allegrezza, e gran merauiglia di chi seppe tal gran caso occorso: Intendendo il miracolo della morta figliuola, hauer parlato al padre.

De frutti, che ne poderi, e ville di Spiridone nasceuano: parte a poueri soleua compartirgli: e l'altra parte, a chi n'haueua bisogno, gratis, gl'imprestaua, & esso proprio non gli daua, detti frutti, o robbe; ma il luoco dou'erano le frutte gli mostraua, a cui diceua. Costà, eccogli il granaio, seruiteui da voi, toglieteui quello che vi pare: poi ad opportuno tempo, fatetene la debita restitutione.

Vno frà l'altri, non restituì nulla, e l'anno prossimo sequente, venne l'istesso debitore a Spiridone, acciò di grano lo seruisse ancora; A costui, dissegli Spiridone, eccoti costà il granaio, ciò che ti fià dibisogno, vatelo a torre; Andouui il buon cōpagno, e non vi ritrouò nulla, onde non auistosi dell'accortezza di Spiridone dissegli: m'hai al tuo granaio mādato, & hollo trouo vuoto, ne manco vn sol grano di frumento, o di ciuai, vi si ritruoua. A cui l'accorto Spiridone disse: Dimmi vu poco, huomo da bene; quel grano, che anno prossimo t'imprestai, hallo tu restituito, come che doueui di bel patto? Rispose colui, tutt'arrossito, e suergognato, non per certo; All'hora dissegli Spiridone: oh se non me l'hai riportato, al mio granaio, come vuoi tu ritrouarglielo? Vatene adunque, e riportalo, acciò che vn'altra fiata, ne bisogni tuoi, io ti possa accommodare. Sì che l'amico confuso si rimase, pensandosi vccellare l'huomo da bene, Spiridone.

Oltre

Oltre di ciò, auenne, che essendo tutti gli Reu. Vescoui di Cipri, per trattare le loro attioni: Vi si ritrouò anco, il R. Vescouo Spiridone, & in questa sì nobile dieta, ad vn certo per nome detto Tripillio, fugli imposto, che far douesse l'Oratione, o sermone Euangelico, al popolo. Accetò Tripillio l'impresa.

Giunta l'hora d'orare, saglito su'l Pergamo, e dicendo di lungo, a quel luoco venne del sacro Euangelio; Tolle lectum tuum, & ambula. Tripillio, disse, Tolle cubile.

Il che vdendo, il semplicissimo, e R. Spiridone, a'dire Cubile, co ntro del predicatore Tripillio, sdegnatosi, riuolgendosegli disse, & acramente reprendendolo gridò in publica audienza.

Chi vuol dir Cubile, o Tripillio? chi t'ha imparato storcere l'Euangelica parola? Sei tu forsi migliore, di quello, qual disse, Lectum, e non cubile? Non ti degni forsi parlare, come Christo maestro nostro? Credi ch'egli non haurebbe, saputo far iscriuere al suo Euangelista Cubile? sei tu maggior di San Girolamo? sei tu maggior d'esso che l'ha fedelissimamente tradotto? O piu dell'Euangelista, che l'ha scritto, o di Christo, c'ha comādato, che così si scriua, e non altrimenti? come in cose tali, aspro, e seuero censore, si dimostraua.

Fu questo sant'huomo, al secolo, buono; ma molto meglio alla religione. Fatto pastore di molta gregge in Cipri, moltissimo frutto fra quei Cipriotti fece, nel gouerno di tant'anime, e qual fredda lingua, non si riscaldarebbe, in dire le meriteuoli lodi di questo Reuerendiss? O felice Isola Cipriotta, da sì degno prelato retta, gouernata, e sì ben nutricata. O ben auenturato secolo, che in tal tempo, godesti i frutti di sì nòbil, e gentil pianta.
O felici pecorelle, che da vn tanto pastore, fusti curate, medicate, & in ameni, e fertili pascoli pasciute, & ingrassate. Struggeasi il sollecito pastore, sì la notte, com'il giorno: in procacciar grasse pasture, aque limpide, fresche, e luochi ameni: a fine che sue mandre molte, & ottimo frutto facessero. Sino la propria persona, per saluar le pecorelle sue, piu volte, già espose; Aspettando premio non come mercenario, ma come pastore, da quello, che pasce tutto'l mondo, terrestre, e celeste. Mortuus est 19.cal.Ian. Hæc Episc.Equilinus lib.1.c.66.& Batt.lib.2.c.3. floruit ann. Do. 310.Hæc etiam Teodoret.& in Sanct.Carmeli. Romæ typis dato, sub somm.Pont. Pio 5.

## Di S. Pelagia, Carmelitana.

Ome la pouer'ànima peccatrice, nelle tante colpe immersa, non ha notte per quietare, ne giorno per godere, ne vicinato per praticare. Il suo pane, tossico gli rende, l'aqua, in fiele: il vino in assentio: sua casa, diuiene oscura prigione: le vestimenta, se non fiamme, e fuoco: le sue ricreationi, insulti de demonij: i piaceri suoi, sdegni, e corucci: le sue allegrezze, stridor de denti, e continoui piãti: la sua penitenza, l'inferno: il suo commertio, con dannati; & in somma, ogni suo refrigerio, sarà cocentissimo fuoco, & ogni vita, saragli eterna morte.

Così ad vna publica meretrice, il piu delle volte, gli suol'auenire, nell'altre meretrici di continouo soggiornando, e puttaneggiãdo. Ad vna tale, notte per posare, ne giorno per operare, ne vicinato per conuersare, gli vien in lungo concesso.

A simile, non di rado, volendo mangiare, conuienle vn tozzo di pane, cattare, come mendica. Imprestito, ad vn'altro conuienle tor la veste, solum per voler l'aride carni ricoprire. Et ad vn'altro, vn'angolo piu vile di tutta la casa, per suo albergo, ouero alla stalla con bestie. Si che tali, son fuggite, abborrite, dall'altrui conuersatione espulse, da virtuose compagnie repudiate, & in fine da coloro proprij, ch'elle reputano piu suoi diletti galanti, vẽgono biasimate, vilipese, e calpestate.

Ecco Pelagia, profondo pelago del corpo suo, d'ogni ribalderia, sporcheria, e carnalità; per le cui tante dishonestà, hormai fatta notorio scandalo alla Città sua; Aueduta si per Dio volere, dall'infiniti suoi sozzi portamenti: mutò vezzi, strada, sentiero, costumi, e vita: in tanto che, di nera peccatrice, candida, e lucẽte per l'opere sue, ella ne diuenne.

Fu prima, Pelagia, donna della città d'Antiochia, pagana, de beni di fortuna, molto copiosa, ricca, & abondante; donna che per sue rare bellezze, in giouentude, altera, e gonfia, se negiua. E credesi che tanto splendore di rara bellezza, non si scorse, sotto le ciglia di Venere trafitto: di corpo fu formatissima, con tanta misura, e proportione, che Apelle, con sue misure, e tanti compassi,

passi, quì sarebbesi in tutto quietato. D'habito fu ambitiosissima, vana, e superflûa. D'anima, e di corpo, fu donna, sporchissima, & impudica.

Passand'ella vn giorno, là per la sua città Antiochena, ornata troppo, e di sè inuaghita, come sì magnificamente fastosa, e superba apparata; In tanto che sopra d'essa, se non oro, argento, e pretiosissime perle, si vi scopriua. E douunqu'ella andaua, per vagheggiar altri, e per esser da altri vagheggiata: l'aria d'odori acuti, profumi, tutta riempiua. Con lunga comitiua precedente, e susseguente de giouani, e giouane, molto bene acconci, profilati, e di galanterie accommodati; Non lasciando piazza, ne borgo, ne nobile contrada, che non caminassero, non scorressero, e non si togliessero trastullo, e bel tempo.

In tanto, Nono R. Pastore dell'anime, e di quelle zelantissimo anch'egli vn giorno passando là per l'istessa città, mentre che Pelagia, adiporto se n'andaua, incontraronsi: il cui disordine donnesco, e pazzesco, vedendo, e considerando da gl'occhi suoi, amarissime, & infuocate lagrime ne sparse; considerando quella misera donna, che molto maggior piacere ella si prendeua, di compiacersi, nel mondo, pompe, e vanità; che di piacere al suo creatore, & vniuersal Signore. A terra gettossi, oue quiui, la sua nobile, e veneranda faccia si percoteua, la terra d'abondantissime lagrime inaffiò, implorando la diuina misericordia; dicendo a suoi Religiosi astanti; Vedete voi, quella sì leggiadra, netta, e polita donna? vn giorno vltimo del giudicio, Dio ve l'ha, a proporre auant'a gl'occhi vostri, a confusione vostra; Poscia ch'ella, cõ tanta cura, e sollecitudine vassene biliando, e dipingendosi: a fine di piacere ad amatori mondani, e voi sì negligenti sete, al compiacimento dello celeste sposo.

Leuatosi Nono, a casa sua fece ritorno, oue postosi a sedere, da vn sonno fu preso, e dormendo, pareuagli, che celebrasse, e che vna fetida colomba, all'intorno gli volasse: e sgombrando i catecumeni, sparue la colomba: e dopo messa, ella ritornò, s'attuffò nell'aqua, d'onde netta, bella, e candida n'uscì: e tant'alto, ella ne prese il volo, che piu, non la potè vedere.

Stupido diuenne Nono, di tal nuoua, apparsegli in visione. Mentre che vn giorno in Chiesa predicaua, il santo Pastore, quiui Pelagia v'era, che con molt'attentione, quanto dicea il predica-

tore, ella osseruaua. Tanto che compunta, e dallo Spirito santo tocca su'l viuo core, a Dio si conuertì. Disponendosi quanto prima, riceuere il santo battesimo, & osseruar la S. legge Euangelica. Andossene dopo predica a casa Pelagia, non altera, come venne; ma bassa, humile, e mortificata: hauend'ella inteso alla predicatione, che nostro Signore, per salute de peccatori, e peccatrici, era venuto. Scrisse con proprio pugno a Nono, l'animo lei, ch'era di farsi, e viuere christiana, come vogliosa di morire nella legge del Redentor del mondo.

Dubitò Nono, ch'ella scherzasse con quella sua lettera, e che dadouero non dicesse: però gli diede risposta ambigua, sì com'egli in ciò ambiguo restaua.

Dispostasi Pelagia, a Nono personalmente andossene, a piedi del cui, prostrata se gli gittò, & amarissimamente molte lagrime quiui versò; così a Nono singoltando dicendo.

Io son quella sfrenata Pelagia, trista, ribalda, e peccatrice, che tutta questa gran città d'Antiochia ho scandalizata. son quella trista donna, che dal demonio, dalle pompe, e da lasciui; per tanto tempo son stata ingannata. Son quella che a tanti giouani, e non giouani, ho con mia sporca vita, rouinato, impouerito, infirmato, amazzato, e miso in vltima dispersione. Io son quella vulgata Pelagia, che con mia leggerezza di ceruello, ho adirato Dio, e suoi santi. Con dar allegrezza, ad infernali demonij, non contentandomi d'esser pagana, che appresso di ciò, fino al dì d'hoggi, de tutte le lasciue, e voglie carnali, a mio, e d'altrui mal grado, me ne sono suogliata, e scapricciata. Io son Pelagia, che vn profondo pelago, vn smisurato mare, ripieno de fluttuationi, & onde, di sporche colpe, & enormissimi peccati, sono piena, e colma. Io son ben quella: ma pentita, non son piu dessa. Ma contrita, de tante sceleraggini dolente, parmi d'esser vn'altra. Per ciò a te Nono, io son venuta, acciò da te, riceui il santo battesimo.

Oraua Nono, & a pietà si mosse, Pelagia dottrinando, e nella via del Sign. introducendola: Dopò'l cui catechismo, con allegrezza grande di tutta la città, battezzolla: riconoscendo quella, esser la veduta colomba fetente, poi sì bella, e gratiosa.

Ma il demonio in aria vociferaua, mentre che questo santo sacramento, per Nono, a Pelagia si ministraua; del santo vecchio dolendosi, che Pelagia dalle sue acute artigli, tolta gl'hauea.

Dormendo

Dormendo vna notte Pelagia, gli sopraueenne il diauolo, e destolla, con farle molte false carezze, e vane promesse, ramentandole, e passati spassi, le tante pompe lei, le sue merauigliose bellezze, le sue tante visite, e tant'altre dilicatezze: persuadendola parimente a lasciar lo presente stato, vita, e legge; e starsene in solita consolatione, e vita leggiadra; e non volersi da sè amazzare, ne sì miserabilmente annullare: & altre simili fucationi.

Ella destossi, & alterata, contro'l tentante, del sacro segno di santa Croce armatasi, in faccia del demonio soffiando, e sputando, subito se ne sparì: & ella, a Dio, rese le debite gratie.

Dopo tre giorni, suoi obligati serui, liberatigli, e ben pagati, in pace gli mandò; e quante ricchezze, facoltà, oro, argento, & arnesi si ritrouò: tutte vendete, il cui prezzo, in elesimona, a poueri bisognosi distribuì. Vna notte, dormendo tutta la casa, leuatasi dal letto, e quiui d'habito virile vestitasi, se ne prese fuga: & inuiatasi verso Carmelitani, fuori della città, poco distante, oue con quel Reuerendo Priore abboccata, ispiegandogli l'animo suo, huomo fingendosi; finalmente alla sacra religione, & habito, fu riceuuto. collocãdolo in picciola cella, oue con molta astinentia se ne viuea.

In tanto che tosto venne padre di molta fama, e consideratione; Sì che della città era molto osseruato, honorato, & istimato. Faceasi per nome chiamare, Frate Pelagio.

Occorse che vn religioso Prete Diacono del Reuerẽdissimo Nono, visitando i santi luochi di Gerusalem: essendosi per tal peregrinaggio da Antiochia partito, visitò il monte Olиueti, e quei padri ancora: prócurò in nome del Reuerendissimo Nono, visitare Pelagio: così in sua cella ritrouollo, e visitollo. Pelagia conobbe il Diacono; ma il Diacono etiam che piu volte veduto l'hauea, non per ciò lo riconobbe; essendo Pelagia squalida, e di fisionomia, per tanta maceratione, come in altra, trasformata.

All'orationi del Diacono, si raccomandò, e del suo Reuerendissimo Nono.

Preso combiato il Diacono, andossene a terra santa: oue fatto la visita di quei santi luochi: tre giorni dopo, ad Antiochia fece il ritorno: ma prima compiaquesi vn'altra volta riuedere Pelagia: & entrato in Conuento, già sapendo, ou'è era la sua Cella, quiui andò: oue da picciola fenestrella dell'uscio, senza far mot-

to veruno rimirò, e con suo gran dispiacere, vide Pelagio morto quiui per terr'ignuda steso.

Con prestezza di tal morte, ad Antiochia andò al Nono Reuerendiss. per certificarlo, il che inteso con grauissimo suo dispiacere, ne venne al monte Oliueti, oue con padri volle esser presente al funerale. Accomodando il corpo, quei padri, com'è di costume, spogliandolo per volerlo poi riuestire, scopersero Pelagio esser femina. Il cui caso considerato da Nono, da padri tutti, e dalla città, di ciò fatta certa, tutti da gran pensiero, e lunga cogitatione furon presi, e sospesi: in considerare l'attioni humane, quanti, e quali siano, e come questa santa donna, per fuggir il mōdo, sotto d'altrui habito, si venne, a coprire: a fine che a Dio l'anima, e corpo suo commendasse, e dedicasse. Rendendo tutti gratie al Signore, che tanti mezi salutari ci spira per tirarci a sè. dil che sēpre lodato sia. Dormiuit in pace, hæc santa Dei, die 8. octobr. Hæc Petrus Equilinus. lib. 9. c. 37. & Io. Bardus, in Martyrologio. Et Io. Battaus lib. 2. c. 3. Fiorì questa santa di Dio, dal 390. in circ. Hæc etiam in Sanctuario Carmelitarum, sub somm. Pio 5. Romę impresso.

## *Di S. Hilarione Carmelitano.*

AVVIENE come l'esperienza c'insegna, che vn carbone acceso, essend'egli da sè solo, tosto si spenge, e raffredda; ma pe'l contrario, vnito cō gl'altri, s'accende, infianima, & arde. Così molte fiate all'huomo ciò gl'auiene, quale quantunque nell'amor di Dio, egli acceso si sia: non accostandosi, a qualch'altro nell'amor di Dio riuolto, tosto tepido, o freddo, ne diuiene; perche accozzato ad altre persone diuote, vien da essi nel diuino seruitio, piu esercitato, & ammaestraro. Eccoui per non vagar molto, che quì ci s'offerisse a gl'occhi nostri, oggetto tale, che miglior esempio, non ci si può rassembrare.

Ilarione, naque nel nobile sito d'Egitto, in Borgo, per nome Tabato, ch'è lontano dalla città di Gaza, da cinque millia. Furon il di costui padre, e madre, persone gentili, non battezate, anzi inimici

inmici de battezati. Nondimeno da questa gentile, e spinosa coppia, ne naque vna odorifera, e gratissima rosa, che fu il bambino Ilarione: qual giunto all'età tenera, che apena sapea formar parole: parendo al padre, ch'egli già per tenerello, ch'egli fusse, l'intelletto molto ben desto fusse, & ad imparare molto atto: deliberò, come il padre, al figlio deue, mandarlo in parte cittadina: là doue le virtù, & arti liberali, son esercitate, & apprezzate. In Alessandria mandollo, oue sommo contento il padre suo, a tutte l'hore ne prendeua.

Peruenuto Ilarione al perfetto termine dell'humane lettere, & al l'età di 15. anni in circa, il secolar commertio, molto gli daua noia. Cō quei giouani studenti, punto della lor pratica, non si cōpiaceua. Quei giouanili trattenimenti, molto gusto gl'apportauano; In tanto che frà sè medesimo ripensando, in fine deliberossi, totalmēte da quelli, e dalla città parimente, allontanarsi, & assentarsi.

Dopo questo lo spirito di Dio, toccollo sì fattamente, che procurò mutar vita, costumi, riti, legge, e culto. Tenne domestichezza con Christiani, compiaquesi della loro famigliarità, e degl'Euangelici precetti, tanto che fu con molt'allegrezza Christiana battezato. Tutto fu al padre notificato. il che tanto gli spiaque, & alla madre ancora, che per trauaglio, da grauissima infirmità ambedue furon amazzati.

Era in quel mentre, la fama d'Antonio primo romito per quelle parti molto nota, e celebre. Sì che per insino all'ultimi termini dell'Egitto s'eran l'opere sue diffuse, & inuulgate. Deliberossi Ilarione, di tal gran fama, meglio certificarsi, e vedere se l'opere di questo nuouo gran romito Antonio, eran tanto, quanto la fama sua volaua. Così deliberatosi, andollo a ritrouare, in vn'aspro deserto, oue con esso seco pensauasi fermarsi, viuere, e morire; e ciò per fuggir il falso mondo, insidie, e d'agguaiti ripieno.

Così andouui, e trouollo, abboccaronsi insieme. Piaque sommamente ad Ilarione la sua andata. il modo, aspetto, e procedere del gran padre Antonio. Contemplaua Ilarione l'essere d'Antonio, le parole graui sue, la fisionomia sua, il viuere suo, l'habito pouero suo, i ragionamenti, e discorsi suoi, la cella sua, il dormire suo, il vegliar, & orar suo: il commertio suo; la famigliarità sua, la vita mortificata sua; & in somma osseruò tutto quello, che seppe, e potete, per conto della vita, stato, e modo d'Anto-

nio.

poco piu inanzi: la doue, da lontano scorse vna bellissima pianura, fra quegli ertissimi monti sita. Accostandosi poi più inanzi, vide vn certo non sò che, a guisa di pastorale capanna fabricato; Et vi vdì ancora, vn certo rumore, non sapend'esso discernere, ciò che fusse: ma di passo in passo, andauasi piu oltre; in tanto che venne in chiara cognitione, che quell'era vn mormorio d'aque, cadenti da alte rupi, o da cauernose sassa: e come gran fonti, quella sì larga pianura pratiua, guazzauano, & inaffiauano: cinta dopo così vicino al contigouo sasso, alla radice dell'alto mõte, de varij fruttuosi alberi. Il che considerato Ilarione, e molto bene la qualità dell'astruso luoco bilanciato, & in quello compiaciutosi, riprese le forze, che in parte perdute hauea: & ardito, intrepidamente con allegrezza di core, caminò inanzi, & entrato: infinite volte, quel sì bel luoco rimirò, da Dio creato, nel cui sopra modo ne restò consolato, gustando di quei sì rari, & incogniti frutti, con bere piu sorsi di quelle sì belle, limpide, e saporose aque. Al massimo Iddio facendo le douute gratie: che sì degno, e gratissimo luoco dimostrato gl'hauea.

Ristorato l'animo suo, & corpo sito, lassi pe'l fastidio, e lungo viaggio: quiui sotto quei frondosi alberi postosi a giacere, in quel sì profondo silentio per vn poco dimorato; eccoti a maggior lui consolatione, vdì certe humane, e sonore voci: che in squilla pausatamente cantauano orationi deuoti, con i Dauidici Salmi. Dal cui armonico canto, come ferro, da pietra calamita tirato: con frettolosi passi andouui, curiosamente procacciando sapere, chi cosa, e chi erano quelli.

Arriuato alla prefata capanna, prima fatto motto, nell' Oratorio entrò, con le douute riuerenze, e salutationi; in cui vn nobilissimo concerto, de Religiosi, originati dal monte Carmelo, vi ritrouò: quali salmeggiauano, e così al fine peruenuti, tutti humilmente, ad Ilarione andarono incontrò; vicendeuolmente salutandosi, con carità l'accolsero: ricercando loro, d'onde veniua, e come così all'inanzi, seppe entrare? Chi gl'hauea quell'incognita strada dimostrata? chi era? & in somma, che cosa da loro ricercaua. Ilarione, con ogn'humiltà, e prontezza respondendo gli disse. Io sono vn pouero giouane detto Ilarione fatto christiano, nato in Tabato borgo, non distante a Gaza di Palestina, e son orfano, per alcuni anni professor d'humane lettere: son stato quì a

voi

voi cõdutto,da quello credo,se nõ abbaglio,che cõdusse Mose nel deserto:da qllo dico(credo)che voi similmente, quì v'ha cõdutti. Quì son venuto, per mortificar con esso voi, questo frale corpo mio, acciò dopo morte, resta l'anima mia da Dio viuificata. Eccomi, nelle braccia vostre mi getto, con pregarui, d'hauermi per raccommodato.

I padri hauendo l'animo del giouane conosciuto, sì ben dispo sto, & al ben'oprare parecchiato, concordi gli dissero; Siate voi il molto ben venuto. Così religiosamente volontieri l'accettarono, nella loro compagnia, come che propriamente religioso Carmelitano fusse stato. Dandogli auisi dell'Ordine, e regola, che esso quiui fra loro dimorando, osseruar gli conueniua: ilche tanto fece, e niente meno. Per molt'anni quiui fermossi, oue la vera vita religiosa imparò: conoscendo come santamente la Carmelitana regola, inducea l'osseruanti di quella, per la via di nostro Signore Giesu Christo. Così ben dottrinato, e nelle sacre lettere ammaestrato da quei dottissimi Carmeliti, prese altro partito: da suoi certi parenti consanguinei inuitato de farsi Monaco nero, dandosi pure alla solita ritirata vita, & assegnata cella, e così fece.

Fatta questa mutatione, il demonio grauissimamente tentollo in quei anni virili, del vitio carnale, e turbandosi Ilarione cõntro d'esso, e percotendosi il petto, in Dio confidato, da se dicea, al suo corpo: Asinello, Asinello, con poca pastura ti terrò basso, e macro: ti castigarò ben io, con leuarti la biada.

E questo pungente stimolo durando, in ogni tre giorni, e notti, vna sol fiata, qualch'herbaggi, o fichi secchi, ne mangiaua, in poca quantità però. In tanto oraua, e nell'oratorio salmeggiando cantaua. lauorando con proprie mani sportelle tessendo, o con vna sua gran marra, terra cauaua. E tanto afflisse quell'asinello del corpo suo, che apena la pelle, e l'ossa gli restaua del lasso corpo suo.

In tanta mortificatione sua corporale, ogni notte gran strepiti d'animali fantastici egli con gran suo dispiacere vdiua, con strane, e diuerse strillanti voci: Dilche s'accorse Ilarione, giudicando quelle essere diaboliche illusioni; Contro cui animosamente combattendo, segnauasi, in virtù dil che, simili cosuccie spariuano. Quando ch'egli era per dormire, lucifero dannato, in forma

ma di bellissima donna, gl'appareua. Hauend'egli fame, in forma di ben condito cibo, sù candida mensa, si gl'appresentaua. Mentre che in orationi si tratteneua, il demonio vrlando, procuraua ad ogni modo, da ciò deuiarlo. Così per Dio volere vinse l'inimico, durando tal continoua tentatione, fino ad età sua di 25. anni in circa.

Albergaua in vna camerella, de vimini per sue mani contessuta, di tanta qnantità, che apena capire vi poteua: buia, a guisa di melinconica prigione: con tanto di spiraglio, che apena potea leggere. Piu tosto, sepoltura rassembraua, che cella da religioso. In terra ignuda, al continouo giaceuasi: cō due sol stuore di giunchi, da sue proprie mani tessute; l'una disopra per coperta, l'altra disotto, per suo letticciuolo. Tonica non mutaua mai, ne cappa, fin che ogni cosa non era logro, e consumato; suoi panni mai lauò: continoaua nell'orationi. Per tre anni, e mezo, mangiò se non lenti, nell'aqua fredda mess'a molle. Vna sol volta l'anno, si facea tosar i capegli. Per altri tre anni, non mangiò se non pan secco, con sale, & vn poco d'aqua. Dopo per noue anni, stauasi con sei oncie di pane d'orzo, con qualche herbame; Ma essendo alle volte amalato, vi giungeua vn poco d'oglio; Dopo parendogli questo viuere basteuole, perseuerò in tal vita, fino a 64. anni. Da indi fino ad ottant'anni, priuossi del pane, hauendo piu che mai la sua mente a Dio accesa, e totalmente inferuorata. Faceasi alle volte far cotta farina, con quattro stille d'oglio: ma poco, e di radò. Non ruppe mai digiuno di vigilia. Non mangiò mai, se prima il sole, all'antipodi non hauea fatto passaggio.

E quanto piu l'huomo inuecchia, tanto piu, di riposar procura: ma Ilarione, quanto piu vecchio, e lasso diueniua, tanto piu volontieri s'affaticaua. Da ladroni piu volte fugli miso terrore, a quali disse: Il pouero non teme ladri: & eglino dissero, non ponno farti morire? disse Ilarione, Io non temo la morte. Molte donne sterili, col mezo dell'oratione d'Ilarione, diuennero madri. Piu infermi da esso furon sanati. Vna donna cieca, col sputo suo, sù gl'occhi stropicciato, illuminò. Molti da demonij offessi, liberò. Con sermoni, predicationi sue, innumerabili conuertì al Santo battesimo. Infiniti furon quelli, che da lui indutti, come domestico Carmelitano, presero l'habito Carmelino. Delli doni, era inimico mortale. Per tre anni, non piobbe, esso orò, e Dio

aque

aque in abondanza mandò, ramentandosi del suo pastore S. Elia. Per lo troppo concorso delle genti, chelo visitauano, da Palestina si partì per Cicilia, e nel viaggio maritimo, e terrestre, in esso molti miracoli appàruero. E da Cicilia pure troppo da secolari sollecitato, in Dalmatia, ad vn castello Epidauro nominato, quiui si transferì; Oue vn grande, e smisurato dragone, detto Boas apparue, che per quei contorni Dalmatici, huomini interi, animali, e bestie d'ogni sorte, e specie, diuoràua, & ingiottiua; Ilche vedendo l'huomo santo Ilarione, fatt'orationi, comandò a quella pauentosa gran bestia, che tosto sopra d'un'altissima catasta di legna saglir douesse, così l'ubidì, e vi saglì; Presto fugli sotto posto fuoco, & acceso, da tutti quei popoli, abbrusciando la legna tutta insieme con quella sì danneuole bestia: dil che, molte gratie, al sommo Dio furon fatte, & al santo padre Ilarione insieme. lo sdegnato mare, tāt'alto si gonfiò, che vn'altro gran diluuio si dimostraua: Ilarione tre volte il segno di Croce fattogli sopra, placossi, e tranquillo tosto diuenne.

Quindi, per lo troppo seguito popolare, sù d'un barchetto, in Cipri venne: nel cui mal viaggio, da fortuna, e da corsari sbattuto, con l'orationi, l'uno, e l'altro quietò.

In Cipri giunto, strillauano i demonij, oue molti vessati, da esso furon purgati, e mondi. Quinci partitosi per Palestina, a Nischio venne, fatto già dignissimo capo di famiglie religiose, oue da graue infirmità preso, predicend'egli sua futura morte, d'anni 80. a Dio rese l'anima sua felice, e beata: quiui il suo santo corpo sotterrato.

Hauea Ilarione fatto questo testamento in nome d'un certo Eschio, suo carissimo, a cui lasciò la sua tonica, la cuculla, cō vn touaglino. Il che per lettere intese Eschio, con prestezza venne a Maluma dou'era il santo corpo, e quindi dall'auello trattolo, rendendo gratissimi, e profumati odori, in Palestina, per naue lo trasportò; là doue in vn suo antico Monistero, con ogni riuerenza, fu sepellito, lasciando al mondo quella santiss. reliquia, odore di santità, e l'anima nell'Angeliche mani, ch'in cielo cantando la trasportarono, ad eterna gloria. Hæc Equilinus. lib. 9. c. 89. Hieron. in vitis Patrum. Martyr. Hieronymi Bardi. & Io. Batt. lib. 2. c. 5. Floruit anno Domini 320.

DI

## Di Santa Helena, madre di Constantino Imperatore.

RIDVSSERO in breuità i Giuristi, gl'infiniti libri, & opere loro, a tre principali capi, che furono, Viuere honestamente: Non offendere alcuno: E chi l'altrui possiede l'habbi ad ogni modo a restituire.

L'Academia ancora de Filosofi, la loro dottrina filosofica, la volsero a tre parti ridurre: cioè, Morale, Naturale, e Rationale. Gl'Oratori in Demonstratiuo, Deliberatiuo, e Giudiciale. Gl'Architetti, in Ionico, Dorico, e Corinto. I Dottori di santa Romana Chiesa, ancor loro, la Mosaica legge; in Morali, Giudiciali, e Cerimoniali. Auiene il medesimo ad ogni fedeli christiani, quali con tre precetti principali, si reggono, e molto bene si gouernano, e son questi, in breuità, Amar Dio sopra ogni cosa. Procurare la pria salute. Sollecitando ancora, d'amare il prossimo, come se medesimo.

Vedi quì Helena santa, che ancor lei, tre punti principali, si tra scel'e, quali in sua vita osseruò, che furon questi. lasciand' ogni amor del mondo a Dio in tutto si riuolse. Procuraua con opere Christiane, saluar l'anima sua: Non mancando ritrouar mezi, per cui potesse ridurre il prossimo, nella via di Dio, per ritrouar in fine eterno riposo.

Così vogliosa Helena, del santo battesimo, e d'uscire da pater na custodia, come non giustamente (quanto all'anima) ben custodita, e dalla salute sua, dal padre proprio disuasa: secretissimamente, con vn'altra giouinetta, in habito dal lor primo dissimile, vestite, verso Roma santa, ne presero il camino.

Quiui arriuata, vide piu merauiglie di gran lunga, di ciò, ch'ella, vdito già già, hauea.

L'Imperatore caualcando per la Città incontrossi in Helena, sopra di cui mise gl'occhi, con sguardo sì ardente, che dall' aspetto formosissimo della giouane, egli restò preso, e con vincoli di cupido legato. Accennò l'Imperatore l'affannato pensier suo, ad vn suo primo barone, al cui ordinò, che quella peregrina seguitasse, & a se in palazzo la conducesse, così fece: onde l'Imperatore, d'essa,

sa, n'hebbe piu volte, copiosa coppia, a cui non poteua la pouerella negare tal debito. E quiui per qualche tempo insieme dimorarono: Procurando però la misera peregrina, di volersi partire; e se grande. fu la voglia ch'ella hebbe d'andar a Roma; maggior fu il desiderio ch'ell'hauea, durando q̃sta bazzica di volersene partire.

In tanto, non volse mai Helena, all'Imperatore instantemente ricercando, dirgli che lei fusse, ne il suo nome, ne del padre, ne della madre, ne di sua patria. Molti tesori offerì l'Imperatore ad Helena, quale nulla volse accettare, saluo vn'anello da lei pari.

Quindi grauida, e molto mesta, con la sua serua, mutato habito ruido se ne partì: Ritirandosi in vna certa villa pouera, là doue il vitto, albergando in vil capannuccia, con le proprie mani, si guadagnaua. Fra tanto gonfiauasi il ventre, tanto che giunto l'opportuno tempo, per natura prefisso, partorì vn bel figliuolo maschio, sì ben fatto, formato, e di nobilissimo aspetto, che tutta la villa, con certi mercanti quiui habitanti, ne fecero gran festa, allegrezza, & applauso. Ordinando che la parturiente, nel viuere punto non patisse, e che l'angelico bambino, quanto prima, al santo battesimo fusse portato, e che d'ogni bisogno loro, affettuosissima cura, hauer si douesse.

La prossima vegnente mattina, il bambino portaron al sacro tempio, oue fu battezato, e per ordine della madre, Constantino per nome fu chiamato. Singolar cura, quei mercanti presero del figliuolino, quale di giorno in giorno, cresceua mirabilmente, de costumi, creanze, e de virtù.

Accresciuto in giouinil' età, stupiuano le genti, che l'aspetto suo rimirauano; predicendolo grand'huomo. Volẽdo questi mercanti quindi partirsi, per Constantinopoli, con lor naui, e merci, la madre del giouane Constantino; gli diede certe lettere false, in cui fingeua, che Constantino Imp. Romano, mandaua Constantino suo vnico figliuolo, per sposar la figlia del Re di Constantinopoli: così quei mercanti inuiaronsi, con il giouane Constãtino.

Fatto l'arriuo, a Constantinopoli, questi sagaci mercanti, dell'inganno in parte consapeuoli, le lettere, col giouinetto al Re appresentarono. A bocca dicendogli, che'l Re de Romani gli mãda questa lettera, e questo giouane suo vnico figliuolo, a cui si degni dargli sua figlia per moglie, e quanto prima rimandarglieli ambe due a Roma. Aperse anco la lettera, che pure il medesimo tenore

re conteneua. Dil che, molto n'hebbe allegrezza, e consolatione, il Re, giudicando che pe'l passato eran stati fra loro nimici, e cō tal parentella cessarebbe ogni sdegno, & in pace, se ne viuerebbono consolati. Così gli presentarono insieme il giouane, politissimo, formosissimo, a sua madre, niente dissimile: con faccia, sembiante, e proceder da Re, e da Imperatore.

Il Re vedendo il giouane, & intendendo esser figliuolo di Constantino Imp. e che douea esser suo genero, fu tanto cosolato, tanto allegro, e di buona voglia, che mai humano ītelletto lo potrebbe capire, ne lingua raccontare, ne penna descriuere. Lo riceuette con solennità, con feste, con giuochi, cō giostre, cō trionfi, con fuochi, con canti, cō pasteggiare, e con tutte quelle grandezze, che ad vn figlio d'un Impepator Romano, si conuenga fare.

Sposò Constantino, la bella, & honestissima figliuola del Re, e fatte le grā nozze, sì dilicati, e laute; parecchiò molti S. e Signore, e dame; paggi, & infiniti seruitori, come la lor grandezza voleua, e ricchiedeua, & ad vn'Imperator s'aspettaua: E con tal apparato, messesi tesoro infinito, oltre che la madre, in secreto donò allo sposo, & alla sposa, danari, con gioie, per ogni bisogno loro, che in viaggio auenire gli potesse. Alla naue di seta, e d'oro tutta ricchissimamente, e con ogni fausto, e pompa guarnita, furon dal Re, dalla Regina, e da tutt'i primati, con infinite lagrime, pianti, e singolti, accompagnati, & imbarcati: tirata l'ancora, zefiro in poppa soffiaua: e diedero le lor candide, e gran vele, e per alcuni giorni fecero felicissimo viaggio.

I marinari scaltriti ad vn'Isola arriuarono, oue molti smontarono, restando senon marinari in naue, dormend'ogn'uno, quiui arriuati, nelle folte boscarezze, smontarono quei huomini crudeli maritimi, amazzando tutta la corte, e leuate le spoglie, a terra viui, solo lo sposo, e sposa lasciarono, voltando lor vele, altroue, ne presero camino.

Dopò lungo sonno, destaronsi lo sposo, e sposa, e non videro piu la lor naue, e quiui d'intorno dando d'occhi, soli viui restarono, vedendo tutta la lor brigata, colcata, sanguinosa, trafitta, morta, e spogliata. Opera de quei traditori, ladri, & assassini marinari.

Restarono molto da dolori presi, vinti gli sfortunati sposi. E la Sposa in tal maniera vendendosi scornata, dubitò di qualche fallace ingāno, e di qualche frodolente machinatione; e con tal

ſiniſtro penſier,frà sè varie chimere diuiſando, al ſuo dilettiſſimo ſpoſo,così diſſe.Che diſgratia, è mai ſtata la noſtra? qual sfortunato auento, ci ha condutti quì, per cibo de peſci, o preda de cru deli corſari? O traditori marinari, sleali, perfidi, e di Dio nimici. Oh venti finti,& inganneuoli, che così piaceuoli vici dimoſtraſti da principio,& al fine turbati,in queſt'Iſola ſaluatica,miſeramente ci laſciaſti.. Oh perfido mare,che nell'entrata ci applaudeſti,poi a meza ſtrada ci aſſaſſinaſti; come può ſtar queſto,o fortuna crudele,che gl'elementi hormai ci ſiano rebellati? gl'huomi ni del mõdo ci habbino tradito? & i padri noſtri de mari piu pratici, a quelli ci habbino fidati? Dilettiſſimo cor mio, ſpoſo mio, & anima mia, chi vi pare dello ſtato noſtro? chi ſarà de noi? come viueremo noi quì sù queſt' Iſola, frà tanti morti? e morendo noi, chi ci ſepellirà? vò dubitando che la ſepoltura noſtra ſarà il ventre di qualche lupo,o d'altra grã beſtia terreſtre,o maritima. Queſt'è inſolito paſſaggio: non è queſta via ordinaria ꝑ naui: piu toſto è vn diſperato paſſo, che via commune, & ordinaria ſtrada.

Ponn'aſpettarci aſſai,a Roma. Oh pouero Imperator Romano, doue mandaſti tu, il figliuol tuo dilettiſſimo, per perderlo, e farlo cibo d'animali.. oh sfortunata coppia, oh mal auenturati ſpoſi: o ſcontento Re, o diſperato Imperatore, che direte? che farete? in che vi riſoluerete, vedendoui priui sì miſerabilmente de piu cari pegni,c'haueſti già mai in queſto miſero mondo? Come viuerete ſenza l'anime voſtre? come vedrete ſenza la pupilla de gl'occhi voſtri? Come in vita vi conſeruarete,hauendo quì ne folti boſchi, in bocca voraci de lupi, gli cori voſtri?

Diſſele lo Spoſo: anima mia,quietati: mio padre,no'l conoſco, e mia madre è poueriſſima: Con tutto ciò tu ti deui quietare,per che io ſon il conſorte tuo,e tu ſei moglie mia,anima mia,cor mio. Dilche certificata la ſpoſa,confortò lo ſpoſo, donandogli tutte le ricchiſſime gioie,che dalla ſua dilettiſſ.madre,in dono hauuto ha uea: e che di quelle al parer ſuo diſponeſſe.In tãto paſsò vna naue, e diſſero: oh marinari accoſtateui,per l'amor di Dio,Marinari reſtaron merauigliati,com'in quel ſito sì ſaluatico,vedeſſero huomi ni; onde mainato alquanto le vele,cõ picciolo nauicello, mãdarono per quella sfortunata coppia,& in naue viſtogli sì nobili,e gẽtili,corteſiſſimamente,l'accettarono,inuitãdogli al ripoſo,e ſtarſene allegri: dilch' i poueri ſpoſi ne preſero grãdiſſ.cõforto,e riſtoro.

Toſto

Tosto inalzate le vele, e preso piu vento, al lor viaggio indrizzaronsi, verso la villa maritima, ou'era la madre dello Sposo, Helena: dilche Constantino riconosciutosi, con molti preghi esortò i marinari, a dar a terra volendo loro smontare, il che fu fatto. Fatto la mancia da Costantino, a Marinari; voltarò vela, e quiui Constantino, con la sua sol Sposa, entrati nella sua natiua villa, di lungo con somm'allegrezza, n'andarano a ritronar Helena, che a alla sua casetta stauasi filando; ma molto maggior fu il con tento d'Helena vedendo suo figliuolo fatto genero del Re di Con stantinopoli, e figlio dell'Imperatore de Romani.

Quanti, e quali fussero i basci, le lagrime, gl'abbracciamenti, figliali, e materni, non carta, non inchiostro, è bastante penna, per volere vna menoma parte vergare. La Sposa però vedendo la madre mal in arnese, con albergo di bassa conditione, stauasi nelle spalle tutta ristretta, auenga che in viso dimostrasse sembiante dall'egria. Tutti però si consolarono, e si riposarono, ripigliando le perdute forze: valendosi di quei beni, che la Madre della sposa donato gl'hauea, non patendo però in conto niuno.

Hor quì, per un poco dimorati, fra loro appuntarono d'andar a Roma; E fatto l'apparecchio di volante Filuca, con giouani marinari, e pratico nocchiero, alla santa città, tosto ben fortùnati, e sani arriuarono; Oue vno de primi palazzi comprarono, con le forniture, di quello, e de loro degni. Esercitauasi Cōstantino nell'arme, da cauaglier inuitto, con gratia de primi di Roma, essend'egli però per forestiere reputato.

Occorse, che per ordine dell'Imperatore, si fece vn gran Torneo, oue Constantino sposo, con quanti combattete, tutti vinse, tutti superò, & a terra piana, da loro gran corsieri gli gettò. Azzuffossi finalmente con l'Imperatore, e dall'incognito sposo fu vinto; il che a tutta Roma, diede chi dire, e pensare. Vedendo l'Imperator esser stato da questo forestiero atterrato: volse sapere, chi era costui, di qual patria, natione, e legnaggio; a cui rispose lo sposo, inuitto cauagliere, dicendo; Quāto al padre mio io per me, non seppi mai: la madre mia è questa detta Helena, e presentogliela.

Tosto l'Imperatore rimirand'Helena, etiandio che di fisionomia molto si fusse per lo tempo cambiata, nondimeno la comprese, e la raffigurò; & appartatola, in secretis, addimandolli, chi

 era

era; lei ſenza mentire ſi gli ſcuoperſe, dicẽdo: Io ſono Helena, che già da vent'anni in circa, venne di Bertagna, a Roma, in habito peregrino, da te per qualche tempo poſſeduta, e contro mia voglia goduta. Grauida per te reſtai d'un maſchio, qual in vna certa villa partorì, e vien nominato del gran nome voſtro Conſtantino, come concetto, e fattura di voſtra Maeſtà. Io fui figliuola del q. Re di Bertagna. Il mio figliuolo, che con voſtra Maeſtà ha sì vittorioſamente combattuto, è voſtro figliuolo naturale, & hollo nella figlia del Re, in nome voſtro maritato: Quì in Roma houui la ſpoſa bella, gratioſa, & al figlio voſtro Conſtantino coetanea. In ſegno di verità, di quanto v'ho detto, eccoui l'annello, che volẽdomi io partir da voi, in ſegno d'amore, mi donaſti, altro da voi non volſi, etiam che molti donatiui, ſe pur vi ramentate, voi a me donar voleſti.

Queſto inteſo dall'Imperatore, fùgli caro oltra modo, & eſſendogli morta la moglie, per ſua legitima ſpoſa tolſela, e ſpoſolla; E col Re di Bizantio pacificoſſi, confirmando il fatto matrimonio, contratto, e cõſumato. e morto lui, l'Imperatore di quel Regno ne fece aquiſto. Ordinando che Conſtantino fuſſe ſucceſſore nel l'Imperio Romano, come che feliciſſimamente gl'auenne, che morto il padre, Conſtantino d'Helena figlio, reſtò Imperatore Romano. non eſſend'egli battezato, ne Helena ſua Madre, Silueſtro papa in Roma gli diede il ſanto batteſimo, ad ambedua, & altri infiniti poi ſubito conuertiti, ſi fecero battezare.

Dopo, Helena per ſua grandíſſima diuotione, della paſſione di noſtro Signore andoſſene in Geruſalem, per voler ad ogni modo, ricercare la croce ſanta, ſopra di cui noſtro Signore eſpirò. Andouui, da gl'Angeli condutta, oue prima ritrouò il ſanto ſepolcro di noſtro Signore.

Queſt'inuentione del ſanto ſepolcro, come Socrate Iſtorico ci ſcriue, fu fatta, per mezo di due monache vergini Carmelitane, che in quelle cauerne per la perſecutione d'infedeli, ſi naſcoſero.

Onde Helena ſanta, poſcia che tanto teſoro gli fu indiciato da quelle due verginelle Carmeline: per queſto, quiui vicino al luoco del ſanto ſepolcro Helena, vi fabricò vn gran Monaſtero ripieno de Religioſe Carmelitane; di cui fece capo, & Abbadeſſa, la R. Madre Maria, così nominata: e queſto luoco fu nel monte Caluario proprio.

Con-

Con humiltà tanto grande Helena seruiua a queste Religiose vergini, che rendeua stupore al mondo tutto; in vedere che vna prima Regina del mondo, e madre dell'Imperio, seruiua con tãt'ossequio, alle serue di Dio. E con queste la prudentissima Regina, partecipò de quei meriti delle sacre vergini di Christo, con tal mezo; non potendo lei per sua integrità di carne, a tan'alto grado arriuare. Hæc Rufinus, libro 10. Ecclesiast.Hist.c.8. & Io. Battaus libro.2.c.4. Et Equilinus,lib.7.c.74. & alibi.

Onde tu vedi, che questa dignissima Regina, honorò Dio, procurò sua salute giouando sì abondantemente al prossimo; Così d'opere sante ripiena, di pietà, e di religione, essend'ella d'età matura d'ottant'anni, hauendo ritrouato i luochi, croci, chiodi, e misteri sacri della santissima passione del figliuol di Dio, con santità, de costumi, esempio, e vita, a Roma rendete lo spirito al facitore, e creator di quello. festeggiasi il nome, e memoria, e trãsito suo, a 18. d'Agosto. Fu grandemẽte honorato il martirio suo essend'ella sepolta nella Chiesa de gloriosi Marcellini, e Pietro.

Il corpo di questa gloriosa santa, da Constantino Imperatore suo figliuolo, fu trasportato a Constantinopoli, detta seconda Roma: quãdo ch'egli v'andò cõ l'imperio, lasciãdo il Pontefice in Roma, per maggior suo, e capo del mondo. habitando quiui in Constantinopoli, di lungo. In progresso però di tempo, per le mutationi, e gran persecutioni de barbari, & infedeli. Fu questo sacro corpo, con gran solennità a Venetia traslato: là doue fugli vn'honoratissimo tempio, in suo degno nome fabricato, e dedicato: quale molte volte: e da piu miracoli stato decorato, & illustrato. Vt patet etiam, in vitis Patrum, &c.

## *Di S. Maria Carmelitana.*

HRISTIANI, in quella primitiua Chiesa, moltissime persecutioni patirono, frà quali la decima fu rigorosissima: Circa l'anno dopo'l tercento, essendo, papa Marcello Pastore vniuersal del gregge, nel suo Pontificato, molto fastidito, e da continoui trauagli attorniato.

Questa decima sì impiagata persecutione, da Romani Faraonici fatta, perseuerò in lungo, piu delle prece-

denti tutte. Sì fiera, & inhumana fu, che per ordine dell'Imperatori Diocletiano, e Massimiano, torre ad ogni maniera, e modo douessero la vita, dico quei lor carnefici, a quanti christiani, che per le loro mani incappauano.

Ma acciò che piu aspramente procedessero, e che quanto prima il nome Christiano spengessero, s'abbagliauano, ad vn certo suo, per nome detto Vessuuio infallibilmente comādarono, che in quest'impresa, esso fusse di tal impietà, & inhumanità, principale, e sodo capo. Sì che talmente incrudelì, quest' arrabbiato cane, contro le pouere pecorelle Christiane, che in termine di trenta giorni, com'Eusebio santo nella sua Cronica ci scriue, per diuerse prouincie del mondo, intorno a venti millia persone christiani patirono la morte martirizata.

Di piu, viue vocis ordine, comandò quest' empia sacrilega, e profana bestia, che tutt'i tempij de christiani diroccati, e fino a fondamenti, sbarbati fussero: E che affogassero, con ardenti fiāme, tutte le scritture sacre de Christiani.

Furon tosto quell'opinioni sacrileghe, ad effetto mandate, e dalla Soria, in Egitto, per insino a termini Africani, come sarebbe a dire, da leuante, fino a ponente; le piu morbide, grasse, e fruttuose pecorelle: da quei voraci, & affamati lupi, furon mozzicate, sbranate, & ingordamente inghiottite furono.

Appresso questo, Eugenio Papa, tenn'il primato, anch'egli similmente, senza rispetto di sua nobilissima persona, ne della sua soprema dignità, fu miserabilmente, oltre gl'inescogitati tormēti, martorizato. Poi Galerio Imperatore venne, e Constanzo, o Costantino, come fusse nominato, che fu Consorte d'Helena, e del Magno Costantino padre; nel costoro tempo, fu Melchiade papa, regnando all'hora l'heresia de Manichei, contro della cui, il beatissimo Pontefice s'oppose, per la cui opera santissima, con gran suo stratio, e ramarico de christiani, fu da Gentili, per la fede di Christo martorizato, e morto.

Ma fatto il magno Constantino christiano, ella grand' aumento ne prese, in tanto, e con merauiglia tanta, che suoi nimici, cōfusi, e vinti ne restarono.

Dominò da trentatre anni questo grand' Imperatore, fu fra tutti e suoi predecessori, ottimo, non che buono; dignissimo fra tutti i Prencipi del mondo, per sue rare, & isquisite qualità, & a

tutti

tutti da essergli anteposto.

Costui morto Constanzo, o Constantino suo padre, a Roma felicissima da Dio condutto, egli se ne venne: e con sanguinosa giornata, con esso seco hauendo grossissimo esercito contro Massentio Augusto combattendo, restonne vincitore, facendolo nel Teuere miseramente con suo esercito affogare. Così con tanto trionfo, entrò in Roma, tutto festiuo, e consolato: ottenendo l'Imperiali insegne.

Ma hauend'egli (dico Constantino) mentre che della nuoua legge non hauea lume, molti christiani mal trattati, e morti, in varie prouincie, & in popoli molti: perciò dal sommo Dio, fu di grauissima infirmità leprosa aggrauato, in tanto che gl'era irremediabile.

Santo Pietro, e Paolo, apparuerongli, santamente consegliandolo, e dottamente di opportuno rimedio prouedendogli, così dicendogli. Constantino Imperatore, se le tue perdute forze desideri rihauerle, quanto noi t'imporremo, ti conuien ad ogni modo osseruare, a noi senza manco, ti conuien vbidirci, e le carni tue nette, e candide a te restaranno, come le carni di picciolo bambino: oltre che l'anima tua nobilitata sarà de qualitati celesti, e diuine, perciò siaci vbidiente, che beato a te.

Vatene al Sacerdote, e fatti battezare, credendo nell'autor del santo battesimo, & osseruando la sua legge, giogo soauissimo, e peso liggiero. Così determinò farsi battezare, farsi Christiano, vbidire al papa, e cedergli il primato, fauorirlo sempre, honorarlo, ingrandirlo, & in quanto le sue forze s'estendeuano, arrichirlo, e soblimarlo. Alla cui impresa il massimo Pontefice l'esortò: così battezollo, con la madre sua, fameglia sua innumerabile, & altri infiniti, con grandissimo accrescimento della Christiana fameglia.

Non sì tosto Constantino fu battezato, e del corpo, & anima sanato, non mancò il pontefice massimo molto bene ammaestrarlo, in ciò che dibisogno gli facea; e talmente questo magno Imperatore, la Religione christiana abbracciò, che douend'egli andar per lo mondo guerreggiando contro de gl'inimici della catolica fede Christiana: per sua arma principale dopraua il segno della santa Croce. Poscia che non essend'egli ancora battezato, nel ciel stellato mirando, vide la croce, quale dopo la riuerenza fat-

tale adorolla, & adorandola, angeliche, e celesti voci vdì, che così glie dissero. CONTANTINO, in hoc signo vinces. Il che auenne: confondendo Massentio, e con facilissima strada, tutt'i suoi nimici del mondo, debellò, & atterrò.

Poi nella Christiana fede pienissimamente dottrinato, dal santissimo Siluestro papa, moltissime leggi, decreti, e statuti, conformi alla legge Euangelica, egli compose; dando di penna, à molt' ordini antichi imperiali. Oltre di ciò, già venendo in chiara cognitione, dallo Spirito santo illuminato, quant' fussero le diuine gratie, che giornalmente egli riceuea; le tante vittoriose palme, contro suoi grand'inimici: gli rari donatiui, de sanità corporali, e spirituali: & in somma conoscendo, che tosto riceuuto il santo battesimo, con quelle riceuè insieme ogni bene, ogni desiderato, christiano contento; tutto ciò dalla gran mano di Dio vero, confessò hauer riceuuto; In guiderdone de quei beni, ringratiando l'alta, e celeste maestà, donò, anzi al pontificato restituì, il gran palazzo, in Laterano, & altri ricchissimi donatiui, com'è la sua gran corona imperiale: vn gran bel fregio, il suo primo manto: tutti gl'ornamenti imperiali, e scettro.

Ordinò Constantino a Siluestro, ch'esso, e successori, la donatagli corona in capo l'usasse, essend'ella di sì finissime pietre, e gioie contessuta, e fabricata, ad honore dell'Apostolo S. Pietro.

In oltre Costantino conoscendo la grandezza del massimo Pontefice, tenendo il cauallo di Siluestro, per riuerenza di S. Pietro, e successori suoi, vsò l'ufficio del palafrenieri.

Poi diede a Siluestro in dono, la gran Città di Roma, con merauiglie che dentro vi sono, con il suo palazzo, con tutte le prouincie d'Italia, luochi, e Città, & a suoi successori.

Ritirossi Constantino nell'orientali parti, là doue edificò vna gran Città del nome suo intitolata, Constantinopoli: Chiamandola Roma seconda, oue l'imperio suo quiui dimorò. Affirmand'egli publicamente che dou'era il principato del Sacerdotio suo capo, e di tutta la christiana Religione, non si conueniua, che l'Imperatore terreno, quiui habitasse, ne potestà veruna gl'hauesse.

Dopò, sua madre mandò a ritrouare il sacro sepolcro, & altri misteri della passione di nostro Signore, oue fabricouui vna merauigliosa Chiesa, ripiena de Carmelite vergini, che secondo l'in-

ituto

ſtituto loro Carmelitano viueano. ordinando capo di quelle Maria virgine, poi martire: gran ſeruitù, & oſſequio in propria perſona, e con proprie mani fece Helena ſanta, a queſta R. Madre Priora, & a quelle ſorelle tutte.

Helena ſanta compiaqueſi che queſta Priora, per nome Maria, fuſſe appellata: per felice ricordanza di Maria Vergine, madre ſantiſſima di noſtro Signore: e per diuotione ch'in eſſa hauea. Volendo ſimilmente, che tal Chieſa di tal nome di S. Maria fuſſe intitolata. Et acciò che tutte quelle ſacre Virginelle oſſeruaſſero il nome di Maria madre di Dio; perciò Maria addimandolla per nome.

Molto bene tal nome adoprollo, e gli fece honore, eſſendo queſta Abbadeſſa Maria, vn'immenſo amore d'ogni bontà ripiena, coſtumi, vita, e ſantità: il cui gratiſſimo odore tanto diffuſamẽte allargoſſi, che vn numero innumerabile de vergini gli concorreuano: in tanto dico che gentili d'appreſſo, e di lontano, l'odiauano, & odiandola l'amara morte, machinauangli: e ritrouaron via che la rapirono, e di forza, lontano la conduſſero, dico ſino a Nicomedia: per lo cui ratto, non perciò ella, da ſuoi primi ſanti penſieri, e riti, punto ſi dipartì: ma come ben fondata, e perfettamente ſtabilita nella legge di noſtro Signore di dì, in dì, giornalmente nel bene aumentaua, e quei gentili alla fede di Chriſto gl'inuitaua, e conuertiua.

Dilche auedutoſi vn certo Tertulio ſuo padrone in Nicomedia, da ira, e ſdegno vinto, ordinogli che a ſacrificij de lor Dei fuſſe condutta, e quelli ad ogni modo per veri Dei adoraſſe, e non volendo, da tormenti, e fame ſenza riſpetto veruno, fuſſe irremiſſibilmente martorizata.

Non aſſentì per modo veruno, a lor Dei, ne al ſacrificargli, quindi ne carceri fu riſtretta, e per dieci giorni, fugli negato l'humano vitto: ma come in captiuità, i tre fanciulli Daniel, Iona, e tant'altri ritrouarono il vero Dio loro protettore, e coadiutore; Così Maria fu in parti ſtrane condutta, però quiui ritruouò Dio, da cui fu conſolata, come i tre fanciulli, Daniel, Iona, e tant'altri.

Inteſo queſto dal preſidente Romano, fecela duramente ſtracciare nelle ſue ſacre carni, e come che carne di beſtia fuſſe ſtata, cō l'artiglie faceagli sbranare; ma per lo furore de popoli, ch'a Maria

com-

compatiuano gridando, e protestando, a torto vien tormentata la semplice vergine Christiana.

Così fu al carcere ricondutta, & andando se ne fuggì dalle mani, de ministri, qual ripigliata, vn grosso sasso al collo gli legarono; ma tosto per mezo spaccossi, e per virtù diuina, sotto detto gran sasso, tanto di luoco gli rimase, che Maria vi si riposaua sotto, in maniera che quei ministri, non vedendola, ne sapendo oue fitta si fusse, stupidi, e confusi restarono.

Il presidente, di qualche malie ambigouo, fece pe'l mezo tagliar il sasso, in tanto che scarpellini lauorando da tuoni, e baleni celesti furon sgomentati, vedendosi sopra seder doi gran Caualier, sopra caualli di fuoco. I popoli a tal gran spettacolo mirando, e pauentatisi di doglia si cruciauano, sì che in tal dimora, da cielo sdegnato vna saetta sì terribile con tanta forza, & empito riuscì, che due millia gentili, morti a terra fece cadere. Cascarono a terra molt'idoli loro, in minutissime ceneri ridotte.

Nel cui gran conflitto, sì di terrore ripieno, piu di tre millia gentili al sacro santo battesimo humilmente si conuertirono.

Il Presidente dal folgore fu miserabilmente amazato.

E Maria constantissima rinchiusa nel gran sasso, da questa, a miglior vita fece felicissimo passaggio, a Dio restituẽdo lo spirito suo da Maria madre di Dio visitata, e nel martirio confortata, & in cielo accompagnata.

Aperto il gran sasso da christiani, il corpo della gloriosa madre Maria leuarono: e con honore solennissimo, nella sepultura lo riposero, Cal. Nouemb. vt ait Equilinus libr. 10. c. 4. & Paleon. libro. 2. capitu. 4. Vt etiam in Martyrolog. Hieronymi Bardi, & Socrates Historicus. &c.

## *Di S. Sara virgine Carmelitana.*

ONSERVARE i reuelati secreti dall'amico suo, sotto protesto d'amicabile sigillo, è vfficio da huomo maturo, e sauio d'intelletto; non facendone vn minimo cenno a niuno, per qual si voglia occorrente accidente. sì che facendone altrimenti, sdegno, biasimo, e desperatione,

quindi

quindi facilmente ne può nascere. Desperatio est animæ infelicis reuelare amici commissum. così dice la sacra scrittura.

Per questo gl'importanti secreti, in proprio petto si riserbono, ò vero solo a primi amici, sub sigillo secreti, si communicano, e non ad altri. In ciò insegnaci il sauio, dicendo, Secretum cum extraneo, ne reueles. E quāto piu da maggior, vienti riuelato il secreto, tanto piu in astruso deui riserbarlo. Sì che, in tal maniera, ne sortisse contentezza, e vicendeuole beneficio. Quinci disse quell' Angelo a Tobia. Sacramentum Regis abscondere, bonum est. Ma in oltre disse quest'altro.

Opera Dei reuelare, & confiteri bonum est. S'hāno l'opere diuine, a reuelare, confessare, notificarle, & in publico predicarle, Sendo che nostro Signore ci dice. Ciò ch'io v'ho detto nelle case priuatamente, voi ad altri l'hauete a dir in publico, sagliendo in alto, sopra case, & alti tetti: e predicatelo ad alta voce, poscia, che ciò all'opere di Dio s'appartiene, come quel sanato nell'Euangelio, che quanto piu gli diceuano tace, tanto piu gridana.

E perciò (nota di gratia, lettor mio caro) alla diuina maestà non piaque, come pure di nuouo non piace, che quei secretissimi secreti, che in secreti luochi, e quelle opere sì perfette, che gli santi suoi operarono, & adoprarono, per fuggire quest'applausi popolareschi, & humane lodi, o per macerarsi nelle celle: o per mortificarsi ne luochi saluatichi, e ritirati. o per far quei sì aspri diginni, o per mangiar se non crud'herbe, non mai pane, non mai vino, ma continoua aqua, continoue discipline, continouo coperto cilicio, continouo dormire su l'ignuda terra, o nell'infirmità pur vn popoco di ristoro, sù dura tauola, o giunchi. non parlar mai in famigliare, non passeggiar mai vna solfiata, per l'horto: non mutarsi mai cilicio s'a pezzo a pezzo, da se, dall'arido corpo non cadeua: Al sapientissimo Dio non gli piaque, dico che tal'opere fussere poste in oblio, fussero coperte, ne totalmente dimenticate: anzi dall'oscuro buio tirandole, in chiara luce l'ha produtte, e manifestate. All'humana cognitione halle significate: e quelle, a tutte le piu sciolte lingue, nette, e ben purgate, per tutto'l mondo, per tutt'i climi, e per tutte le nationi, sì strane, come domestiche, halle fatte; predicare, & insegnare: & a terse, faconde, & eloquenti lingue diuulgare. Et halle fatte, in tutt'i tempi, luochi, e secoli, da piu felicissime penne de

mortali

mortali, infiniti libri vergare, e correttissimamente descriuere.

Questo, in infiniti libri appare, quali tutti per breuità pospóngo, e tralascio; saluo che a questa per hora m'appiglio, ch'è Sara, Vergine Carmelitana, fatta da S. Cirillo Abbadessa, nel Conuento detto luoco nuouo, lungo la ripa del fiume Nilo, non molto distante da Alessandria.

Fu questa sacra Vergine, per nome a battesimo detta Sara. & anco dopo ch'all'habito Carmelitano fu riceuuta. Nome certo di lei degna di tal nome, come nobilissimo, e dignissimo nome; Per che Sara, nella fauella nostra, vuol dirci Signora. Vuol dir ancora, Prencipessa. Non ha dubbio veruno, che Sara, prima fu Signora, nobilmente signoreggiando i sensi suoi: Preualendo la ragione, con cui, dominò le carnali potenze, lasciue, e frali.

Signora tale fu Sara: Prencipessa fu Sara, ch'in lei le dette qualità si videro. Fu illustrissima prencipessa, come quella, che nelle parti d'Alessandria d'Egitto, tenne il principal Conuento de Vergini, essend'ella di quelle tutte, capo prencipale. Era la prencipale a fare, ad operare, poi a comandare, a reggere, ammaestrare, e gouernare: hauendo lei così nel sacro Euangelio imparato dal vero protomastro, di cui vien scritto. Cepit facere, postea docere. Dominò i sensi, e calpestogli, dando la prima seggiola, al sano giudicio. Sì che meritamente, e per volontà di Dio, al battesimo, & alla Religione ancora, Sara fu detta. Dominò sè stessa, confondendo quella gran bestia a paludi tenebrosi, dico Beemoth. Mercè del Signor nostro a cui continoamente, con affettuosi prieghi, raccomandossi, e funne esaudita, essend'ella in grandissimo trauaglio, & in infiammato conflitto.

Da fanciulla, questa sì veneranda donna, fu nel Cõuento Carmelitano su'l Caluario monte fabricato, all'habito riceuuta, nel cui riceuerla, quelle m. R. Madri molto di Sara, si promessero; poscia che in quel suo sì honesto, e venerando sembiante, certe molto belle, e religiose maniere apertamente si le scorgeuano, in ditio manifesto di futura santità.

In saggio di ciò, non sì tosto, del sacro habito candido velata, con profondissima humiltà al Signor nostro cominciò a seruire, & alle sorelle, e madri sue.

Etiandio ch'ella d'honesti, e facoltosi parenti nata fusse, & in qualche nobili creanze ben ammaestrata fusse: Con tutto ciò, quanto

quanto dalla madre, dall'vltime Suore gli veniua imposto, e comandato, tosto, tosto, e di molto buona voglia, vbidiua. Non sì presto accennatogli quei famigliar seruitij, che di subito, con allegra faccia gli daua ispeditione.

Ma di piu, oltre la sua vita, tanto deuota, e contemplatiua, era parimente tanto sollecita, nell'attiua vita, che da sè, conoscendo il bisogno, o in Chiesa, o in casa, o nel chiostro, o nell'horto, o nel giardino, o nella Sacristia, o nel lauorar panni, stouiglie, cuscire, scopare, e cose tali, tutto da sè, senz'esser comandata, ne da altri inuitata: il tutto, presto, bene, e volontieri facea.

Sprezzaua a fatto quella sua sì gratiosa giouentù, le mondane voglie, i troppo curiosi sensi, castigando il corpo, con molti stromenti, d'orationi, de sospiri alla futura, e beata vita anelando, con digiuni, con cilicij, con discipline; In tanto che'l corpo suo, ad vn scarnato crucifisso si rassembraua.

Fu la costei vita, e tanto nel proponimento suo sì costante, che dal primo dì ch'ella la paterna casa lasciò in abbandono, con suoi numerosi, e degni parenti; mai ne con parole, ne anco con pensieri, procurò vscirne. Messo le mani all'arato, mai adietro si risguardò. Mai in mente gli caddè, di riueder il fallace mondo, ne parenti, ne amici, ne padre, ne madre ancora.

Venne questa sacra giouane fatta, a guisa d'uno, che in mezo del mare si ritruoua, stãdo sopra d'un'alto, e ben fondato scoglio: là doue fortuna per pauentole, ch'ella sia, punto non teme: auenga che tutte, sotto de piedi ondeggiando gli battino, ribattino, vanno, e venghino; così di Sara auiene, signora Suora, donna di gran core, d'animo virile, & inuitto. Non temendo trauaglio, fatica, disagio, ne pouertà. Salda, & immobile, sotto de piedi gettandosi il tutto, purche il diuino seruitio sopra d'ogni cosa, tenesse il primo luoco: non tralasciando però tutti gl'altri opportuni seruitij.

Viuea si puramente, e con semplicità tanta, che si poteua ben dire, ch'ella era nel corpo, senza corpo. Donna piu a gl'Angeli simile, che alle altre donne. A niuna s'agguagliaua, ciascheduna meglior di sè reputaua, seruiua, e riueriua: non sapeua l'odio, che cosa fusse. O santa simplicità, o pura, e candida colombina: nõ sapea il maledire, che cosa si fusse. La mormoratione non conosceua.

ſceua.della detrattione,niuna pratica n'hauea. Ambitione, quindi d'era ad eſſilio perpetouo mandata.

O età benedetta, fiorita, e di frutto sì ſaporito; O auenturate religioſe, da sì nobile ſignora rette, e con tanta riputatione cuſtodite, e mantenute. O ben fortunato luoco, tanto ben dottrinato, e nella Carmelitana regola praticato. O ſanta, e beata oſſeruanza, de precetti diuini, & humani, con tanta ſollecitudine oſſeruati. Non ſapeua, perche non ſe ne curaua, che la ſua tonaca polita fuſſe; ne che la cappa, candida ſi gli vedeſſe. Polire il corpo, e candidar l'anima, con opere pie, queſt'era ſuo primo oggetto.

A queſt'impreſa, e graue giogo, ſottopoſe il collo, non mai recuſando qual ſi voglia ſorte d'incõmodo. Oue talmente vi s'impiegò, & affaticò: che frà poch'anni, a gran numero, e nobili qualità, accrebbero le ſue ſacre virginelle. Di sè tal eſempio al mõdo dimoſtrando, con tal fama, e ſanto odore, che infinite fanciulle dando de calci, al noioſo mondo, alla ſua monaſtica vita, sì riuolgeuano. Meritamente ciò aueniua, perche Sara ancora vuol inferire, Domina odoris, Signor odoroſa, d'odori de virtù, coſtumi, e di ſantità.

In queſto Conuento nuouo, da Cirillo Patriarca aſſegnata; dimoſtrò le grandezze ſue, le prodezze ſue, e di quanto valore ella fuſſe. Queſto ſito; fu ſuo primo ſacro albergo, ſua prima ſtanza, ſuo romitorio, lo ſteccato ſuo, doue con tanto valore combattendo, ne riportò tãte vittorioſe palme, e quiui s'aquiſtò molta gloria.

Sara fiorì in Scitia, nel tempo di Teodoſio Imperatore de Romani, l'anno dopo l'incarn. di noſtro Signore 380. in circa.

Fatta Religioſa, & a Dio in tutto, e per tutto riuoltataſi, fu dal demonio per tredec'anni continoui, dallo ſpirito di fornicatione tentata, & accerbamente moleſtata. Il demonio al mal oprare non pigro, procurò che l'ordita tela di Sara, non ſi doueſſe ne teſſere, ne finire: vedendo che lei, sì rigidamente il ſuo corpo domaua, e caſtigaua, e paruegli ſtrano, e noioſo. Perciò procurò deuiarla, e farla nel facile pozzo precipitoſo di ſporca laſciuia cadere; tentandola con lo ſpirito di fornicatione: acciò il centeſimo odoroſo frutto, in terra fangoſa cadeſſe, e s'imbrattaſſe.

In

In questo conflitto, e sì trauagliato duello tredici anni combattè Sara. Non volendo a patto niuno, a suoi dannati consegli acconsentire, ma sempre, disentigli.

A Dio riuoltasi, pregaualo, non che tal guerra da lei si partisse nò; ma piu tosto, che tanta fortezza gli dasse, che ella potesse arditamente combattere, e contro l'inimico, vincitrice restasse.

Fu da Dio esaudita, poi che su'l letto stando ella colcata combattendo col fornicatore spirito, al cadere prouocandola, contro d'esso, tal colpo gli tirò, che lo satanico spirito confuso le apparue sconsolato, e vinto, a cui disse; Sara, da te sono stato vinto. M'hai confuso. A cui ella rispose. Non io t'ho superato, ne vinto, ma il mio Signor Giesu Christo, per gratia sua. Quel che già dal Paradiso terrestre confuso ti scacciò. Christo t'ha vinto non io, che già, nel deserto digiunando, e teco duellando, ti mandò vinto.

Sara in questo Conuento Nuouo, quaranta anni habitò.

Era sito lungo la ripa del fiume Nilo, & in sì lungo scorso di tempo, mai s'inchinò, per dar spasso al senso, non curandosi del mirar tanto, e rimirar le piaceuole onde marine, le percussioni, e repercussioni, e frangimento fra loro: non volendo anco vedere in quelle aque sì limpidi, i guizzanti, e varie specie de pesci; In ciò compiaquesi, a fine, che la mente sua, distratta dalle cose a Dio spettanti, non ne rimanesse. Sapendo ella molto, che, Non satiatur oculus visu, nec auris auditu.

E con tal maestranza di vita, esempi, e costumi, solea con sue carissime Monachine, così dirle.

Amantissime figliuole mie, per le viscere della diuina misericordia, pregoui che frà voi, piu volte ripensando, per qual cagione Dio quì ha voluto raccorui; E mentre, che il commodo di questo presente tempo voi l'hauete, deh no'l lasciate gire, gratis, e senza frutto. Siate sollecite all'opre Monacali, che la pigritia non v'appigli. Hora la fiera è franca; se l'hora della franchigia lasciarete passare, non potrete piu a sì buon patto traficare.

Considerate l'apparecchiate pene de gl'erranti, quali, e quan-

te siano, senza far quì niuna vera penitenza. Mentre quì dimoriamo, il Giudice ci sarà pio: Ma finalmente, finito questo corso, giunti ch'al verde noi saremo, egli contro di noi, irremissibilmente doprarà la sua giustitia.

Con diligenza dunque far dobbiamo, ciò che a buone Monache d'Iddio serue, si spetta, e si deue. Siamo sobrie, non vi date all'otiose piume: di DIO timorose, e della morte ricordeuoli. Perche il giudice verrà in tempo, che non l'aspettaremo, e forsi sprouiste ci ritrouarà. Combattiamo contro la concupiscibile carnaccia. Mettiamo in fuga gli appetiti nostri, sì sciocchi, e vani.

La continenza, abbracianla, come virtuosa di purgar l'anima nostra. facciamo resistenza, a tanti nostri auersarij. Non abbandoniamo la virtuosa humiltà; diritto sentiero, per girsene al cielo. Tenghiamo caro l'vbidienza, la patiēza, la verità, e l'altre virtù tutte, ch'apportano a loro debiti tempi, i desiderati frutti dell'eterna, e beata vita. Non stimiamo in questo mondo, cosa niuna eccellente, se non quella, che a nostro Signore ci conduce. Le vane, & otiose parole, da voi siano in perpetouo essiglio tenute. Seruiamo a DIO, col core timoroso; hauendoci quì, in questo sacro Chiostro, volontario, e perpetouo carcere, confinato. Rendiamgli perpetoue gratie, perch' egli in Cielo ci vorrebbe, all'eterna vita.

Priegoui sorelle mie, che de Santi del Paradiso, vogliate essere immitatrici: acciò che con essi loro possiate godere l'eterna vita; da cui ogni pianto, dolore, e calamità, saran lontani:

Siate anime mie, amicheuoli della perfetta pace, e carità, senza di cui, niuna Dio mai potrà vedere, ne fruire.

In tal modo soleua la Madre veneranda, e santa, capitolarmente insegnare la Religiosa vita alle Monachine sue. Dicendole finalmente licentiandole: Andate figliuole mie dilettissime, e pregate nostro Signore Giesu Christo, che a me vogli insegnare, quello che io vi debbo dire: acciò secondo il debito mio, e bisogno vostro, vi possi insegnare, e gouernare: acciò possiamo da ogni mal spirito fuggire l'ira sua.

Hor vedi, se questi segreti diuini erano da tacere, non per certo; ma da scuoprire, manifestare, osseruare, & immitare.

Hæc

Hæc in vitis Patrum. Hæc Episcopus Equilinus lib. 11. cap. 46. Hæc etiam Ioan. Battaus lib. 2. Et in Catalogo Sanctorum Carmelitarum, Romæ impresso.

## *Di Santa Sincletica, Carmelitana.*

Era, e tutta via è pensier mio di scriuere l'attioni, vita, e morte delli Padri, e Madri, Santi Carmelitani: e tutto ciò, a perpetoua memoria, loro, e delle sante sue attioni.

Così scriuendo, vn mirabil gusto ne prendo, de mille dolcezze condito, e ben stagionato.

Poscia che frà tanti Santi, e tanti soggetti, vi scuopro tanta varietà, zelo di Dio, e santità loro, in diuersissime loro opere, con fedelissima seruitù a nostro Signore fatte, come da suoi compiutissimi vassalli. E questo, non senza picciola occasione m'auiene, poiche apertamente si conosce, che la di costoro santimonia, in ogni parte, con mirabile bellezza, se ne risplende, e lampeggia. E non solo le loro mirabil'attioni, pregio, e maestà, illustrano la santa Romana Chiesa; ma con loro santi essempij, & irreprensibil vita, vengono con grand'empito ancora, penetrando il core di qualunque lettore, c'habbi spirito, dal timore d'Iddio accoppiato.

Quindi, sì lungo catalogo de Dottori, con gran fatiche, e molto volontieri, ad impresa tale, si sono messi, dando la vita de santi, le lor attioni, morte, e miracoli in autentica stampa; a fine che noi posteri, e descepoli, da loro maestri nostri, il modo del bene, e beatamente viuere, e del ben morire ancora impariamo.

Seguitando l'orme, i vestigij, e tant'ampie vie, e tante strade, da loro fatte, e battute.

Di questo zelo, ardendo anch'io, tuttauia vommene scriuendo, & hoggi al particolare mi riduco, in scriuere la vita, costumi, e documenti di Santa Sincletica Abbadessa, che vuol dir Priora, nel Conuento sacro, su'l monte Caluario da S. Helena, madre dell'Imperator Constantino, fabricato.

Fu questa donna piu tosto di viril'intelletto, che feminile, assunta nel gouerno di quelle M. R. Madri in detta santa casa, attendeua come Marta sollecita alla Economia, e con Maddalena nell'ot-

tima parte, spendeua molto tempo: sì che l'uno facea, e l'altro non tralasciaua. In parte compartendo il tempo, all'attiua vita dauasi, & in parte nella contemplatiua con grande, inferuorato spirito, s'impiegaua. Non passando però mai giorno, che nõ facesse il suo capitolo, de correttioni, de monitioni, e d'esortationi, alla religiosa vita.

Sincletica successe all'ufficio dopo Maria, nel medesimo Conuẽto, l'una santa, e l'altra santa. In questa sì venerab. Madre, molto bene si ponno specchiare l'altre R. Madri, che ne Monastici Conuenti continoamente habitano. Non v'è meglior specchio di questo, posponete pure tutti gli vostri, che in camera con tanta curiosità riserbate, e mille fiate il giorno risguardate o Madri. Gettate quelli, & a questo tersissimo appigliateui; per lo cui aiuto i vostri volti, molto ben culti gli potrete conseruar, e vostri costumi, non quei vostri innanellati capegli. Adornando la vostra vita, e non la liscia faccia. ristringendo gl'affetti vostri troppo larghi, e non i panni in cintola. Candidando la conscienza vostra, e non la tropp'alta, e sfrõrata fronte vostra. Polir l'anima, e non tanto la sordida carne. mondar lo Spirito, e non la pelle, o pelaggine. Raccorre i pensieri vostri, tutti in vno, cioè in Christo, e non i crini nel vano ciuffo. Frenar i desiderij, e non i passi. Disporre la mente, e non la vaga, e vana persona. Reuerende Madri, e voi virginelle, se in questo purissimo specchio rimirarete, beate a voi, monde a voi, candide a voi. Vedetela quì in alta prospettiua la nobile Sincletica, Vergine sacra Alessandrina, nel Monistero su'l monte Caluario. Eccouela che degnamente in poppa sauiamente se ne siede: Acciò che la Nauicella conduca in sicuro porto.

Già soleua Sincletica nel secolo, morbidamente vestire, in vezze di ciò, al cilicio si sottopose, per volere le troppe dilicate, e morbidette carni macerare; Tutta la continoua notte vegghiando, & orando. E le sue care compagne, come figliuole esemplarmẽte, ammaestrandole, piu con opere, che con parole. Tanta fù la sua humiltà, che frà tutte, serua de tutte ella pareua: ma ella tanto piu di Christo era fedel serua, quanto meno era dal mondo, per padrona estimata. La veste sua, era inculta. Il suo cibo vile. I capegli suoi non rabuffati, non eleuati, ne acciuffati, ma in vn groppo, auiluppati, senz'arte, e senza mostra di santità: con pretensione non voler in questo mondo premio alcuno conseguire.

Ma

Ma di piu, di ciò non ſi contentò, ma volſe laſciar alle ſue Reuerende Madri, qualche auiſo, di perpetoua memoria degno: Vicina a morte così ſoleua dire.

Sorelle, e figliuole mie, ſappiate, che sì come per gran medicine, acute, e gagliarde, curanſi le molt'infirmità corporali: così ancora, per l'infirmità del corpo, curanſi gli vitij dell'inferme anime noſtre. Gran virtù, e merito è nelle noſtre infirmità, l'hauerne patienza, e renderne gratie al gran medico Dio.

Quando s'è entrato in qualche moniſtero vna volta per ſempre, per viuerci religioſamente, non biſogna curare, ne procurare, mai piu d'uſcirne fuori: ſe non per fame, o fuoco, o peſte. A noi lo ſcorrere quà, e là, ci è omninamente prohibito. La gallina, che ſcorre hor quà, hor là, non porta frutto niuno, ſenon ſpeſa, e bruttezza: laſciand'i frutti ſuoi, fuori di caſa.

Quando il demonio, per pouertà, non può condurre l'huomo ad impatienza, ingegnaſi, e procura d'arricchirlo; acciò pe'l mezo delle periglioſe facoltà, lo facci cadere; così quādo non lo può far peccare, per fargli dire, o far ingiuria, ſollecita honorarlo, e frodolentemente eſaltarlo, acciò gonfiandoſi pieno di vento, trabocchi, o precipiti.

Figlie mie, diceua ella, quando il demonio non può guadagnar l'anima voſtra per mezo della ſanità, vi procura infirmità.
E quando per mezo de ſpaſſi egli vincere non vi può, da di mano a trauagli, noie, e guai. Eſſendo voi alle volte da molte tribulationi trauagliate, e ſcoſſe, confortateui col Signore, e con ſanti ſuoi. E penſate bene quello, che voi ſiete. Perche, ſe ferro foſti, col cocente fuoco della tribulatione, perderete la ſozza rugine. Se ſete come il fin'oro, con la tribulatione, trauaglio, o infirmità vi raffinarete: auanzando ſempre di bene in meglio. Se tentate ſarete dallo ſpirito libidinoſo, non vi ſgomentate, fate animo, ſtateuene allegre in Domino: ſouenendoui, ch'all'Apoſtolo ſanto ſete ſimili, qual diſſe: Virtus in infirmitate perficitur.

Di piu dir ſoleua, la S. madre: Se da fredda, o calda febre fuſti caſtigata, vengaui a memoria, che Dauid diſſe: Paſſammo per fuoco, & aqua, e finalmente fummo refrigerati. S'hai il fuoco, e l'aqua, aſpettane poi il riſtoro: Perche toſto l'huomo in tribulatione patiente, perfetto ne diuiene. Vdite ciò che'l Re diſſe. In tribulatione, dilataſti cor meum. Sì che noi in tal eſercitij ap-

prouiamo l'anime nostre.

E se me diceſti, oh il trauaglio, o infirmità, mi ſciopera dall'oratione, e dall'opere buone, & eſercitij ſpirituali: vi dirò. Queſti mezi, da Dio ſon ſtati ritrouati, perche vi vuole caſte, macerate, e mortificate; non vi vuole carnali nò, ma sì bene ſpirituali: non ſenſitiue, ma piu toſto contemplatiue.

Anzi queſto di piu, vi aggiungo. Se cieche diuentaſti (no'l voglia Dio) afatto, come Tobia perdendo la virtù viſiua corporale; auertiti, per ciò contro d'Iddio non vi doureſti riuoltare, anzi d'un tanto beneficio riceuuto, douete renderle molte gratie. Eſſendo che, egli per ſua bontà d'inſtromenti di ſuperbia, v'ha priuato. Potrete però, per ſua gratia con gl'occhi del cor voſtro, vederlo, e la celeſte gloria contemplare. E ſe aſſordiſti (ch'a Dio non piaccia) non per ciò vi vogliate eſaſperare, ne toruene gran faſtidio: Ma attendere vi conuerrebbe in tal caſo, ad vdire Dio, e ciò che nel cor voſtro vi parla: là doue vdite la ſindereſi, che sẽpre a fuggir il male v'eſorta, & al bene v'induce. E quando a gl'occhi voſtri, vi ſi rappreſenta, che queſto noſtro corpo in ceneri, e polueri ſi riſolue, e per mezo di lungo tempo, e di mortal infirmità; non per queſto vi douete ſconſolare, perch'eſſendo ſtate vere Religioſe, dopo queſto accreſcerete d'incorruptibile ſantità nell'anime voſtre.

Auertiti figliuole mie, quando ſubito vi ſentite in qualche modo la conſcienza aggrauata, ſiate pronte al frequentar i ſanti Sacramenti. Oltra l'habituale penitẽza, ch'in voi ſempre ella debbe dimorare: così facendo l'eterna pena, in temporale la ridurrete. Queſt'altro notando, non ſi ſcorda, di dire, s'io digiunaſſi, n'ammalerei, perche queſt'è menzogna: non vedete voi che anco quelle, e quelle non digiunano, che pure s'amalano?

Cariſſime mie nell'ingreſſo voſtro, a queſta ſacra Religione Carmelitana, vi conuiene non fermarci, ma far progreſſo. Perche lo ſtar così, il non andar inanzi, è vn tornar indietro: come che con S. Agoſtino voleſſe dire: Non progredi, eſt retrogredi. Non vi riſguardate all'indietro, alla già voſtra libera, e ſciolta libertà, alle voſtre paſſate, e ſecolareſche vanità. Souengaui in memoria lo ſguardarſi adietro della moglie di Loth, di quanta iattura gli fu.

Non ſapete che Marinari, a primi contrarij venti, non ſubito

gettano

gettano l'ancore? ma fan animo, resistono, s'oppongono, a colpi di fortuna: sì che preualgono, e vansene lieti al loro viaggio, abbonacciate l'onde, fatti tranquill' i mari: allegri, al lor tanto bramato porto, fanno il soggiorno arriuo. Voi, fate conto d'essere in mare, de pericoli infiniti ripiene, vogate, non vi fermate, alzate l'albero della Croce, ogn'una ci metta mano, niuna in tēpi di fortuneuoli nembi, dorma; ogn'una facci quel suo seruitio che gl'appartiene: sperate in quel detto di Constantino: In hoc signo vinces.

Anime mie, del vostro ben'oprare, non ve ne gloriate: non lo publicate, ne lo vogliate esporre in publico. Sapete bene, c'ha tesori, e gli mostra a tutta gente, tali a gran rischio s'espongono: però oprate bene, nella cella vostra, e per tutto: ma con gl'Ippocriti, non suonate la tromba: taluolta non vi fusse detto. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

Dilettissime mie, raccomandoui l'ubidienza, auertendoui che nel principio della conuersione dell'huomo peccatore, i precetti paiongli vn poco graui. Così anco alli nouizzi, nella religione, ma poi ne cauan gran contento, & allegrezza: come colui che il fuoco accende, quale si fatica, si sporca, e s'affuma; ma poi acceso, si rallegra, e consola; hauend'egli quel che voleua, perche s'asciuga, si riscalda, e si ristora. Eccoui Dio, fuoco per infiammare i cori vostri, e per abbrusciare le vane superfluità vostre. Con lagrime, e sospiri accendete questo fuoco, oue ne sentirete lume, feruore, & all'anime vostre gran contento.

La castità, e la virginità, sempre sia con voi, in tutt'i tempi, e in tutt'i luochi, nel core, nella bocca, e nell'opere vostre.

Addimandaron le figlie, alla R. Madre, se gl'è cosa da perfetta Monaca, hauer qualche cosa di proprio, e non in commune, come libri, panni, danari &c. A cui santamente la R. Madre Sara, così rispose dicendole, quella sì bella, ma trita sentenza. Religiosa habens obolum, non valet obolum. Che ne quattrini si compiace, non vale vn quattrino. frà noi si osserua questo, Nil meum, nil tuum, omnia communia.

Chi di poco si contenta, in questo mondo, quello dicesi esser ricco. E da far che ricchezze di questo mondo, essend'elle instabili? Nil stabili sub sole. E ciò che v'è di mondano, è vanità. Sino l'huomo, è fatto simile alle vanità, quando procura tanti beni,

tante ricchezze, accumular tãto: e poi ; Quæ parasti cuius erũt? da chi tanti danari? tanti poderi? tanti caualli? tante vigne? tãti giardini, tanti scudi, perle, e gioie?

Che cosa sono in somma gl'alti palazzi, se non vna congerie, di sassa, mattoni, e calce. Gl'armenti, e greggi, alito, e fiato. Horti, giardini, piagge, colline, e monti? Terra, cibo da bestie, e da serpi. carozze? senon vna catasta di legna? Vn'esser cinto de seruitori? senon vna squadra de capitali nimici. Tanti panni lani per le casse? Fetente lana di pecore. Poi tante pelli sfoggiatamẽte acconcie? spoglie d'animali scorticati? le tante vestimenta, di veluto, sete, e cose tali, ch'è poi? escremento d'un fragil vermicello, il corallo? senon maritima herba, da noi non conosciuta, e le margarite? se non aborso d'ostriche del mare.

Chi cosa è l'oro? terra gialla. l'argento? terra bianca, feccia, d'elementi. Che giudicate i danari, ch'eglino si siano? senõ flussibile metallo, in giro fatto dall'arte. Le collane che saranno? lacci de rei. l'armille? manette di ferro. I pendenti? campanini da cagnolini. Tant'annella che saranno? impedimenti dell'opere manuali. Tanto belletto, che ci di mostra? mascara Modenese. Il corno in capo? somiglia alle cornute bestie. E quella coda? pittura del demonio infernale. Hor dunque non credete a Leggisti, che dicono: Arx domus, prædium, & huiusmodi, bonum stabile. Non è vero, non è vero figliuole mie, non gliel credete mai; perche molte volte auiene, che tutte le predette cose da terremoto, da grosso vento, da fiume, da torrente, da grandini, o da nimici, son gettate a terra. Dunque è vero questo, sub Sole nil stabile. però non vogliate fondar il cor vostro, in cose instabili, non vi curate di cosa propria: ma d'amar Dio, sopra d'ogni cosa, che vi darà ciò che vi fià dibisogno: e non sarete proprietarie. Vdite nostro Signore; Beati pauperes spiritu.

Sara R. Madre, questi, e simil'altri documenti insegnaua alle sue figliuole: Molt'anni visse in questo sacro luoco Caluario, con essemplar, e santa vita. Con lagrime de molte pasṡò ad altra miglior vita: Nel suo Conuento morì, oue quiui fu con molt'honore sepolta, da gl'Angeli celesti l'anima in gloria fu traslata, a fruire il sommo bene, & a pregar per sua S. Religione, che vadi di bene in meglio perseuerando, ad honor del Sig. e di sua Santiss. Mader. Amen. Hæc Io. Batt. Cathal. Romæ impresso. &c.

DI

## *Di S. Gregorio Nazanzieno Carmelitano.*

LA VIVA forza di natura, quanto ch'ella mirabile si sia, e quanto di spirito, e viuacità ella si ritenga, in varie modi, e creature, ciò si scuopre; E nel particolar per hora, in questo, non solo d'una viua pianta; ma per insino, da vn suo minimo tralcio, o fuscello. Eccoui, che da remotissime parti, fino dall'Oriente, vienci vna piantarella, o ramuscello di quella a noi portata: il che piantato, o fattone inesto, tu fiuti poco dopo, dal frutto quindi nato, quel gratissimo odor, in che tanto te ne compiaci, e ne prendi diletto.

Hora se ciò in sensitiua pianta n'auiene: quanto piu, in pianta intellettiua si vedrà? Se ciò dico del secco si scuopre, quanto maggiormente nel verde si toccarà? La verde pianta, in commodo terreno sita, con esso seco, questo apporta da propria, & innata sua natura; ciò ch'al piede, gli vien apposto, o letame, o ciarpame, aqua, o qual si voglia d'altra cosa, il tutto con attrattiua virtù; in se conuerte, come in odorosi fiori, in verde foglie, o frutti suoi. A sembianza di fuoco, l'instinto del cui, è questo che ciò, che sopra si gli mette; tutto conuerte in sè, come legna, sassa, paglia, ferro, &c.

Così dico, fa quella viua, & intellettiua pianta fruttifera, quale essendo buona, tagliata ch'è col ferro della morte, sempre come odoroso legno, apporta odore deletteuole, e grato. E se la pianta sarà buona, buoni frutti renderà: E non gli sarà cattiui mai, stand'ella sana.

Ex fructu cognoscitur arbor: disse quell'Adagio, di nostro Signore, in S.Matth. Nona dico, fu madre di Gregorio, buona madre, buono figlio: buon albero, buon frutto. Gregorio Carmelitano, Nona Carmelitana, vedoua: con questo vnico suo frutto che al tempio sacro Carmelitano offerì. Poi, & ella all'istess'habito andossene, in cui visse santamente, e santamente morì.

Gregorio la buona madre, così da Dio spirata, lo nominò. Dicesi Gregorio, a grex, & gore, che vuol dirci, predicare, ouero dire. Sì che questo etimologico significato, ci apporta questo, Predicator gregis: o forsi, Predicator egregius. Egregio, intendesi.

tendesi, trascielto frà primi di prima classe. Gregorio in nostrò idioma, vigilante s'interpreta; Come ch'egli a sè, a Dio, & al gregge suo, sempre fu desto, & in continoua vigilia. Vegliò a sè, nella mondezza, e nella purità. A Dio vegliò, stando sì nell'alta contéplatione assidouo. Et al popolo suo lucubrando, per le lui assidoue predicationi.

Fu Gregorio di ceppo Greco, dottissimo Dottore. Fu dalla fameglia Carmelitana tolto, e di Nazázio fu dignissimo pastore, di mitria ornato. A S. R. Chiesa fu vn grandissimo, & illustrissimo lume. Lumen Ecclesię; addimandasi Gregorio Nazanzieno. Fu oriondo di Capadotia. Naque di padre, e madre, molti deuoti, e timorosi di Dio. Nella grand'Academia d'Atene, fu ottimamẽte disciplinato, dottrinato, e dottorato.

Il secolo in sua tenera età, già a Dio grand'ossequio gli rendeua: d'attioni giouanili, non era punto amico. Piaceuagli commertio di persone mature, e graui. Della candida castità, era molto domestico, e famigliare, in quella compiacendosi tanto, che ne anco d'un minimo neo, voleua, ch'ella macchiata fusse. Se frà giouani, che impudicamente parlassero, egli a casa si fusse abbattuto, di subito da quelli lungi si gli scostaua: Spiacendogli troppo, che le sue monde, e caste orecchie, contaminate da tal succido gli fussero: Vacando le lettioni, esso quindi d'Atene, per occasione veruna, non si dipartiua.

Sapienza, e castità in forma de bellissime giouani gl'apparueto, in cui molto si compiaque.

Così in tanto dallo spirito d'Iddio auisato, fatto il fardel suo, e succinto, inuiossi, a strada, ne a sentiero mirãdo, ma a sorte, doue la conduttrice diuina spiratione, gli dettana, e caminando finalmente, scorse molte piagge, e ualli, ritruouossi vicino al mare, ad vn picciolo porto, dou'una barca, alzando l'Anchora, al prospero vento in poppa, stendeua le vele, per mettersi in viaggio. Sopra della cui saglì Gregorio, oue gran naufragio, com'un altro Iona patì; Tanto che a Dio, & alla sua gloriosa madre vuotossi; vscendo da tal pericolo, seruare perpetoua castità, coll'habito di Maria Vergine del Monte Carmelo. Così dal tempestuoso mare, hebbene gratia, vscendone viuo, e sano. Legatosi di questo solenne legame, & in terra ferma, da pericoli lontano, quanto nell'angustioso mare, a Dio promise, il tutto spontaneamente confirmò

confirmò

confirmò, & approbò.

Andossene tosto di lungo a Carmeliti, a cui l'animo suo aprì, significandogli, quanto occorso, & a Dio promesso haueua: Manifestandogli sè, parenti suoi, e sua patria. Notificandogli la professione sua letterale. Sì che tosto, e volontieri dal Capitolo fu accettato, e subito datigli l'habito sacro: allo studio non piu mondano, ma diuino, in tutto, e per tutto si riuoltò; Applicando la mente sua, alle sante scritture, & alla profonda Teologia sacra, in cui tanto piacere ne prendeua, e tanto gusto ne sentiua, che per gran fame, sete, freddo, o caldo ch'egli s'hauesse, di tutto ciò si scordaua. Era nell'ubidire prestissimo. Nel diuino seruitio, piu che sollecito: & in somma era della sua Carmelitica regola osseruantissimo, & osseruandissimo. Nel monte Nero fu vestito, insieme con Eutropio, suo dilettissimo cõpagno, come afferma Gio. Battauo, nel suo historico Epilogo nel 2. lib. al c. 2.

O che bella Carmelitana consolatione, hauendo sì nobil pianta, col frutto insieme. la madre col figliuolo. Nona, & il gran Gregorio Nazanzieno. O felicissima coppia. o mille fiate benedetta pianta, che sì nobile frutto ci apportò. Benedictus fructus ventris tui. O che sommo contento, a Nona stato gli sarebbe, se il suo dilettissimo figliuolo Gregorio, quando essa nell'habito viuea, uiuo egli fusse stato. Fusse però, di gran consolatione, dico a Gregorio, militando sotto'l medesimo titolo, e professione, in che sua madre, militato hauea. In questo, a somma gloria si teneua, che come vbidiente figliuolo, le materne vestigie, seguitato hauea, d'habito, di professione, in vita, & in morte.

Giornalmente il giouanetto Gregorio, di virtù, in virtù, di bene in meglio, in humiltà, bontà, e santità, mirabilmente facea progresso, & accresceua. Soleua, frà loro religiosi trattenimenti d'humiltà molto celebrare, come Regina d'infinite nobili virtù. Per ciò, esso in ogni minima attione, per seruitij de padri, e della casa, etiam in cose vili, elemosinando per le Città, e ville, e cose simili, di buon viso, tosto, e volontieri faceua. Del secolo poi, eragli sì fattamente infesto nimico, che da che fu frate, mai non solamente in casa di secolare volse entrare, ma ne anco metteru' i piedi a pena sù la soglia, o limitare della porta, o d'uscio. Piu tosto da fame, sete, freddo, caldo, o da altro gran disaggio s'haurebbe lasciato martoriare, ch'entrar in casa de secolari, per

tali

tali gran necessità.

Era di sì buona temperatura Gregorio, che ne per buono, ne per tristo accidente, che gl'auenissi: mai ne brillaua, nè si turbaua, ne in verun modo si cangiaua: ma saldo sempre ad vn religioso modo, perseueraua. E con tal constanza, e raro donatiuo di fortezza, al continouo, era humanissimo, e benignissimo. Ragionand'egli con suoi R. Padri, tutto dolce, soaue, e graue si dimostraua, ogni sua parola pesando, e sottilmente bilanciandola. Conosciuto per huomo sì illustre, di tanta sauiezza, e dottrina, molti simili a lui, con piu arti, procurarono trarlo dalla sacra Religione; ma in vano ciò procacciarono, poscia ch'egli come piu sauio, dotto, & accorto, cauogli loro, dal vano secolo, e tirogli, con ameno tiro, alla sacra Religione sua Carmelitana.

Stando vn giorno, com'a religiosi auiene, frà loro in spiritual conuersatione, Gregorio da graue ragionamento tirato, dottamente discorreua, con gran piacere de padri suoi attenti: e mentre nel suo santo discorso si dilungaua, eccoti che l'aria sì oscura diuenne, con folgori, lampi, e tuoni: che il chiaro giorno, in buia, & oscura notte, pareua che mutato fusse. Sotto d'un' albero dimorauano tutti, pensando molti, per ciò, indi far fuga, per nõ essere da tal intemperie soprapresi. Dilche aueduto si Gregorio dissegli: State cheti, prendete spirito, e non uogliate sgomentarui: sappiate che queste son diaboliche fittioni, con cui quindi isuiare ci vorrebbono, ma s'abbagliano; Così fattogli vn segno di Croce, tosto quella brutta vista sparue, e scuoperto il solito bel sereno, seguitarono il suo dolce, e santo sermone.

I suoi padri, secondo gl'opportuni tempi, bisogni, e necessità, insegnauagli, con documenti maestri: Inducendogli sempre all' opere degne, & imprese alte, & heroiche; e particolarmente allo compiuto scritturale studio, alla mortificatione, & al seruitio di Dio, e di sua S. Chiesa.

A Dio piaque, che il Reuerendissimo Vescouo di Nazanzi, si morì, circa gl'anni di nostro Signore 377. regnando il dannato Imperatore Valentino, piu tosto codardo, de Christiani inimicissimo, appoggio della pessima, e maledetta Ariana setta. Conrro costui, in parole, in fatti, & in scritti, il gran Gregorio lume di S. Chiesa s'oppose. Et essendo massimo Pontefice Damaso, inteso la morte del pastore in Nazanzio, informato de vita, moribus,

&

& dottrina, di Gregorio; ordinollo del Padre suo, meritissimo successore, cioè vescouo Nazanzieno, così lasciato la Religione quanto al sito, non già mai quanto all'habito, ne all'affetto; facẽdo molta resistenza andouui, prese il possesso, e con mirabil frutto resse.

Mancò in tanto, il Vescouo di Constantipoli, fu dal Pontefice massimo, da Nazanzio tolto, & in Constantinopoli al pastoral seggio mandato, dou'hebbe san Girolamo de primi suoi scuolari. In quelle prime notti non mai dormiua: ma in amare lagrime, la notte consumaua; a Dio raccomandandosi, senz'il cui sussidio, senza frutto si veglia. Consideraua l'aueduto pastore il gran peso, le picciole sue forze, la moltitudine de popoli, i gran vitij, che regnauano, la tremenda, e seuera autorità di Roma, la rigidezza del Senato, i dispareri occorsi, ne predecessori vescoui suoi, e la poca esperienza del mondo, essend'egli stato huomo di ritirata vita, in angusta cella sequestrato.

Dopo paruegli, che Dio gli facesse animo, e riprese forze, dandosi al gouerno dell'anime, tenend'egli pocchissima fameglia di numero, positiuamente viuendo, e con parcità, non per cupidigia di cumulare, ma per distribuire a poueri famelici. Il suo letto era da religioso, al suo solito, fatto di paglia, e pelo. Era della giustitia, gilosissimo. Sua camera sempre aperta, dando al continouo vdienza, ascoltando tutti, con molta patienza, e carità, con moltissima, e commune sodisfattione delle persone buone, e catoliche: le cause già perpetoue, presto dauagli espeditione.

Non era per anco la dannata setta Arriana a fatto spenta; sì che, per la Città di Constantinopoli, Arriani (secretamente però) susurrauano, metteuano bisbiglio frà christiani, seminauano (in abscondito però) zizania, facean forze, voler suppeditare, e supplantare il sacro Euangelio, e professori suoi. Di ciò il sauio, e vigilantissimo pastore accortosi, subito opportuni rimedij ritrouò, scuoprendo i riducti Arriani che quiui bazzicauano; mettendo le mani adosso, a molti capi di setta, e secondo i loro guai, e demeriti, com'Arriani, irremissibilmente castigaua, e puniua.

Per lo che naquero sdegni assai, insidie, agguaiti, orditi tradimenti, e mortali macchinationi, contro la propria persona di Gregorio, dil che hauutone chiara notitia, lasciata la Regia Città, fattone motto al massimo Romano pastore, a Nazanzio se ne

ritornò.

ritornò. Là, quietatosi, a sè, e ad altri quietamente attendeua; con orationi, lettioni, predicationi, curando quelle pecorelle, e con grassi pascoli nutrendole, fatto di matura età componendo molti, e rari libri, come S. Girolamo suo scolaro, nell' huomini illustri descriue.

Venne da infirmità aggrauato, e frà poco, a Dio restituì lo spirito suo. Con molte lagrime de suoi Carmeliti, e della sua Città tutta, e con molt'honore il suo santo corpo fu nell' Auello riposto. Quiui per molt'anni giaque. Ma in processo di tempo, a Cõstantinopolitani piaquegli goder quella santa reliquia, p ciò hebbero gratia di transferire il corpo suo miracoloso da Nazanzio, a Constantinopoli, là doue con honore immortale fu riposto, e con gran riuerenza tenuto, e custodito, come pretioso tesoro: le cui intercessioni, siano in nome nostro fatte, e dal Signor esaudite, in salute nostra, e de credenti tutti. Amen.

Hæc Ruffinus Presbyter. Hæc Equilinus Episc. Hæc Io. Batta. Hæc Hieron.S. Hæc Hieronymus Bardus. Festeggiasi il suo giorno, a 4. di Maggio.

## *Di Santa Nona Carmelitana.*

EDESI, & è, così, senza punto sospicare, che la terra, per sua natura, così dal suo fattore ordinato, ad vn certo tempo, con molta copia, sponta, produce, e germina. In altra stagione poi, arida, secca, oscura, e sterile si dimostra. L'aqua parimente, col tatto, hor fredda, hor calda, hor tepida, hor saporita, hor dissipida al tatto, ci riesce. Nel fuoco pure, varij effetti ci si scorgono, ch'alle volte molta consolatione, e beneficio ci apporta, scaldandoci, asciugandoci, cocendoci sì teneramente, in tanti crudi, e duri humani cibi: mollificandoci i rigidi ferri, & alle volte attristaci, struggendoci, e consumandoci irremissibilmente le proprie case, facoltà, stabili, & instabili beni. E l'aria non si ved'ella non perseuerãte, ad vn sol modo, ma in mille maniere pure ancor lei a mortali si fa vedere, stamani eccola netta, su la nona, vedila turbida, su'l vespro rossa, hor gialla, hor fredda, hor nebbiosa, hor di piog-

gia grauida, hor sgrauidata, hor gragnuola,hor neui ella ci partorisse.

Quanto al tempo poi, e stagione sua, vedi come vario, si gode, hora con fiori, rose, gilij, e terra tutta di verde coperta. alle volte, manc'vn fiore si ritruoua. alle volte ti dà solum frutti, hora sarà tempo di seminarla, hora di mieterla, e raccorre il seminato, hora sarà tempo di vendemia, corre l'oliue, di spremerle, riempire la vasa d'oglio, le botte di vino, le stanze di legna, le case de grani, di paglie, strami, e fieni. In tempo aprico poi, eccoti le genti proueggono de rete, nasse, hami, cocle, e simili stromenti pescabili: onde dopo salasi pesci, amazzansi, hor castrati, hor agnelli, hor vitelli, hor buoi, con grand'arte, e spesa molto sagginati, e grassi.

Chi fà vn'arte, chi l'altra, a chi piace questo, a chi non piace, a chi dispiace. Chi vorrebbe pace, chi non la vorrebbe, come soldati. Chi vorrebbe mutationi de stati, chi morisse, chi campasse. Chi vuol studiare, chi non vuol manco vedere vn libro. Chi vorrebbe viuere parco, chi digiunare, e mortificar il corpo. Altri che del digiuno non sono amici; anzi come ingluuioni, come pecore al ventre sono totalmente inclinati, e suisceratì amici.

Gl'vccelli non vedi, che mai si fermano ad vn modo? scorrẽdo, saltellando, volando, cantando, tacendo, annidanno, snidando, e figliando. E tutte sorti d'animali non gli scuopri tu indeterminati, instabili, & in forsi? Sì che non pure gli quattro elemẽti; ma gl'elementati ancora si veggono con tanta varietà, & instabilità a tutta via procedere. E questo non ti fia in merauiglia, posciache fino le parti celesti d'onde l'influsso del moto ne prouiene, anch'elle instabili si veggono: Eccoti quel gran pianeto del Sole, la Luna, e tutt'il rimanente, anzi l'istesso Cielo, no'l vedi tu che a tutte l'hore, e tempi, si moue, scorre, gira, e rigira? In tanto che il Filosofo disse, che il moto non si ferma mai, dico, il celeste per sua natura così dal primo Motore ordinato. Onde strano non ci appaia se l'huomo quì da basso, che di là sù ne prende'l moto, è sì mobile, instabile, e con l'opere, e pensier suoi, è così irresoluto, & interminato, volendo hoggi questo, domani nò, e quel lo c'hoggi gl'aggrada, domani gran noia gl'apporta, però lo schiua, e rifiuta.

E ben ragione dunque, che le parti, al tutto habbino sembiã-

za,

za. Di quì, Iob in quei suoi sì diuersi trauagli inuolto disse. Homo nunquam in eodem statu permanet. Sì che tu lo vedi fatto vna metamorfosi, pouero, ricco, sano, infermo, prospero, sfortunato, giouane, vecchio, hoggi viuo, domani morto, hoggi in figura, domani in sepoltura. Hor mira tu, che indeterminata vita è questa nostra, che non si sà quietare, fermare, ne determinare. Tu senti colui, che hoggi dice d'andar alla guerra, domani vend'i caualli, attacca l'arme ad vn chiodo, e dice volersi far prete, o frate, o voler tor moglie, o forsi andar in peregrinaggio, o farsi romito, o darsi alla mercantia, o studiar leggi, o l'arti. Horsù, conchiudo, per non hauer piu tempo, e con l'Eccl. a 18. c. dico. A mane vsque ad vesperam immutabitur tempus.

E questa mutatione, per arriuar hormai al quia, frà tanti, e tāti si vide anco in questa nostra presente donna, S. Nona, madre di Gregorio Nazianzeno, quale essend'ella in vedouile stato secolare, con un sol dilettissimo figliuolo, sù vn piede, tētenando se ne staua incerta, & irresoluta; Ciò che far, o non far douesse, a qual pensier appigliar ella si douesse, o nò, hor di quà, hor di là pendendo così indeterminata se ne viuea, con amaritudine si consumaua; Non sapendo se vedoua perseuerar douesse, o lo stato di rimaritarsi fusse miglior partito, o pure s'ella douesse impiegarsi totalmente alla religiosa vita. Alla destra, & alla sinistra sentiuane amare angustie. Da due acuti, e pungenti sproni, ella restaua punta, e nel suo affannato core, come morta trafitta. L'uno, ch'era il suo proprio bene, e salute dell'anima sua. L'altro, ch'era il figllal suiscerato amore. quello era al diritto piede, e questo al sinistro. ambe due pungeuano, hor l'uno piu dell'altro, hor l'altro piu dell'uno, secondo che dall'affetto, traslatare si lasciaua.

Eccoti come la parte al tutto s'assomigliaua. Frà sè, la mobile, & instabile donnicciuola dicea; Misera me, afflitta, e sconsolata, chi far debb'io a questo mōdo? chi vita ha ad esser la mia? qual stato m'eleggo? Al mondo debb'io starmene solinga vedoua, co'l mio figliuolo, o pure frà quattro mura m'inchiudo, lasciando il mondo, spropriandomi di quel mio unico bene? Se Monaca diuengo, chi della radice mia, amoreuole, e figlial cura n'haurà?

E non essend'io religiosa, come tanti beni, doni, gratie, priuilegi, indulgenze, e cose simili, potrò io già mai godere, e fruire? lasciarm'adietro l'unico mio pegno, parmi vna gran cosa.

Come

Come la madre, il proprio figlio giamai scordar potrassi? Quel frutto, che già io ho nel ventre mio concetto, e con tanto carico per noue mesi portato con esso mezo, di dentro nascosto: poi con tanti mortali pericoli partorito, e con tanti stenti alleuato, nudrito, & alimentato, come adietro holl'io a lasciarmelo? Come nell'altrui mani, meglio che nelle mie, sara egli seruito? Come della presenza sua, gl'occhi miei, di continoue lagrime grauidi, se ne sproprieranno? Come di giorno in giorno viurò io, se giornalmente non lo vedrò, non lo seruirò, e non gli parlarò?

Ohime, come ciò sia mai possibile, che si stentatamēte io l'habbi a questa giouenile età ridutto, con ferma speranza, ch'in tempo di mia vecchiaia, egli m'habbia ad essere vn'appoggio, e fermissimo sostegno; e poi che di ciò in vn subito sij priuato di q̃llo che tanto l'ho affettuosissimamente desiderato, e bramato? Non sò io, quale, e quāto fu il pianto de quelle miserissime dōne in quella distruttione della Città di Gerusalem? Quāte lagrime de madri furon quelle, nel tempo del crudo Faraone, che alle alleuatrici impose d'amazar tutt'i bambini? E le lagrime di Dauid Padre, per la morte del suo Absalon dilettissimo figliuolo, chi se le scordarebbe? Hor pensasi, chi sià di me, dona, sola, vedoua, e con questo sol bene, e sola cōsolatione, poi ch'io l'habbi a tralasciare? in mani d chi? come stà meglio, che sotto l'ombra materna? In simili, & altre maniere de modi andaua diuisando, e chimerizando la buona madre Nona.

Sò però, esser cosa da sauio mutar proposito; Sì che dall'altro canto, forsi che a me piu ispediente, & all'anima mia piu gioueuole sarebbe, il ritirarmi, & appartarmi dal mondo: & anco come il Signor dice dal figliuolo, con ritrarmi alla sacra religione; quest'habito mio secolare vedouile cangiandolo, in regolare. Se i passi mie, de piazze, de contrade, de visite curiose, mutassi, alla Cella, al Choro, alla Sacristia. I ragionamenti miei presenti, de terre, poderi, entrate, palazzi, caualli, carozze, vane vestimenta, e simili cose, tramutassi, in spiritual ragionamenti: de libri, d'vfficio, de Salmi, d'hore canoniche, de santi, de Messe, de digiuno, di vita religiosa, di Maria madre di Dio, d'Angelici chori, de cose celesti, & eterne; E non de cosaccie terrestri, frali, e transitorie.

O pouera a me, o sconsolata, & irrisoluta Nona. o Dio del cielo, o madre di Dio, mi vi raccomando; spirāmi le maestà vostre, diāmi

mi in quest'affanno, qualche ristoro. le vele della naue mia, pendo lone se ne stanno aspettando l'aura celeste, lo soffio dello S. S. Emitte spiritum tuum, Domine. Sò molto bene, che, Spiritus vbi vult spirat. Emitte spiritum, Signore, per che crucior in hac flamma. Da me non sò, ne posso, son fra Silla, e Cariddi: eccomi sita, fra l'incudine, e martello. Inter sacrum, & saxum. Sono quì, in biuio. Parmi d'essere vn'altra angustiata Susanna. A qual parte mi riuolgo, io no'l sò. Veggo pericoli, in cui mi viuo. Il viuer mio, altro non mi pare, ch'intinto pane, nell'abondãti lagrime. Morto che fu lo sposo mio, Panem cum fletu miscebam. & hollo ciò continouato, fino al misero dì d'hoggi. o vita, non vita, ma piu tosto vita morte. vita che mille fiate il giorno, morte m'apporta: e morendomi restami la vita, sì che non posso morire. Horsù, chi farò? in qual tana, in qual grotta oscura, con picciolo spiraglio, mi debb'inuiare? Il mõdo hoggidì è pessimo: l'honor mio, come soletta donnicciuola, poi vedoua, stassi in non poco pericolo. Son fatta hormai, come solinga quaglietta, là per stoppie di campagna, da cento sparuieri insidiata; le cui loro lungh'artiglie, in preda mi vorrebbono, p sbranarmi, e di me misera fuogliarsi: come donna del publico, e femina del popolo, mal trattar si suole.

S'io fussi hora, come già son stata maritata, punto di dubbio nõ me ne torrei, d'animalacci tali giranti. o se virginella, il simile pur dico; perche dal marito send'io in quel stato, o da qualche parente in quest'altro, sarei custodita, e conseruata; ma essend'io non nel primo, ne nel terzo stato, ma nel mezano, non son ne maritata, ne virgine: però dal consorte nõ son custodita, come non maritata: ne da fratelli, ne parenti, come non vergine. Sì che orba, e priua parmi d'essere: mentre in questo vedouile stato me ne vo dimorando, arrischiandomi troppo, se così in lungo mi fermo, & altro partito non prendo. Sò ben'io, Giudit quanto de trauagli ch'ell'hebbe: etiam che gran signora fusse, e che da honestissima vedoua ritirata se ne stasse: tanto che dal sole, & aria solum era vista: cõ tutto ciò mill'aguaiti, infiniti lacci, e panie furonle tese; ma per la Dio gratia, la data fede maritale al morto marito, honestissimamente conseruò. Es'ella come regina tanto pericolo patì: che poss'io, ch'a lei agguagliata, son vn minimo vermicello prometterme? Come non debb'io sgomentarmi? Come dir nõ poss'io, quelle parole scritturali. Heu, mulier vidua ego sum, mortuus est enim

vir meus. Hor poiche ne maritata sono, ne vergine, a questo pa-
rer vengo, rimaritarmi: e che lo sposo mio sia N. S. I. C. e nō altro
già mai, con esso voglio perseuerare, fino alla morte. Sotto questa
sicura ombra, facilmente mi prenderò riposo. Quanto al figliuol
mio, habb'egli patienza, dicami pure il mondo, che di mio figliuo-
lo sij disamorato, poco mi curo; perche sallo Dio se l'amo, ma piu
mi conuien amar l'anima mia, che il figliuol mio. Esso lo raccomā
darò all'vniuersal tutore, di cui disse il Re, Pupillum, & viduam su
scipies. Piu conto tener debbo del figliuol di Dio, che del mio, co-
m'esso disse. Qui amat filium, aut filiam, plusquam me, non est me
dignus. Così Nona da questo pungente sprono tocca, non volen
do piu ella essere del mondo: diedesi al seruitio di Dio, dicendo,
Ducat me Christus, virgin. Mariæ filius, per vias sibi gratas, Amē.
E data la benedittione al figliuolo suo Gregorio, se'l basciò, in o-
sculo santo, preso combiato, ad Alessandria andossene, oue il R. Ci
rillo Carmelitano dimoraua, e ritrouatolo, ciò ch'era dibisogno
raccontogli, e quanto che nel cor suo desideraua, tutto chiaramē
te a Cirillo gl'ispiegò. Ben conosciuto il parere della donna Nona
vedoua, conscendo Cirillo la petitione esser degna, inuiolla al Cō
uento Nuouo, oue fu vestita.

Professata, diedesi oltre modo a domar il corpo suo, in tutt'i
modi varij di maceratione, che l'huomo con l'alto suo intelletto si
possa imaginare. Sotto del suo letticciuolo, frasche, e rami vi met
teua, sopra di cui, quel poco tempo, ch'ella dormiua, quiui si ri-
posaua: E ciò ella facea, non sapendolo nella Madre, ne anco le
compagne. Fece di piu, quest'altra prouisione, per la singolar sua
persona: orationi, oltre l'ordinarie, non contenta di quelle vigilie
da S. Chiesa comandate, dalla sua Religione, & altre, non coman-
date. digiuni in poco pane, & aqua non fresca. D'un cilicio de
grosse, e tessute corde il corpo suo, e sue lasse carni copriua, e do-
maua. A Dio raccomandandosi, che a tal impresa comincia das-
se fortezza, e dono di perseueranza.

A facende di casa, era sempre delle prime, e con tutto'l core do-
po'l seruitio di Dio, quiui succinta facendosa s'adopraua. Mai
in tante fatiche vino volse bere: anzi alle volte da sue sorelle, madri,
e compagne, al bere vn poco, inuitata, respondendogli, e sorri-
dendo gli diceua, tal bere rifiutandolo: O pouerelle a noi, e ne
cocenti ardori del purgatorio, come tanto calore sopportar po-

tremo noi, sì grand', & intenso, se patir non volete, o parui che non potete, tal popoco di sete?

Fu tanto vigilante questa santa donna Nona, che all'hore notturne, dalla sacristana non fu mai addimandata: perche prima di essa, in Chiesa si ritrouaua, e finito il mattutino, e prima partite l'altre, essa quiui al continouo in orationi perseueraua. Nel centro da secco, e scabioso freddo del verno, al fuoco non s'accostaua. Quando che dalle madri qualche cosa non gl'era comandato, ella molto s'affliggeua, & attristaua. Vna monaca toccogli vna mano a Nona, e le disse: Deh pouera Suora, come sette voi fredda, certo sì disse ella: ma quanto piu io fredda mi sento, credo che voi siate calda, e ripiena de viue fiamme dell'amor di Dio: a cui disse: Dio di ciò, degna ci faccia.

Non volse manco per vna sol fiata, ritirarsi nel giardino per ricrearsi alquanto. Carni non volea mangiar, ne send'ella sana, o inferma: dicendo che, Caro facit carnem. Sapend'ella molto bene, che, Caro concupiscit aduersus spiritum. Nell'infirmità sue, era patientissima, dicendo lei, quelle essere visite diuine. Et ogn'anno, ch'ella non hauea qualche infirmità, tutta dolorosa sene staua, e malcontenta, dicend'alle compagne sue: Che quell'anno, da nostro Signor Dio, non era stata visitata. Soleua dire, quel detto dell'Apostolo santo. Cum infirmor, tunc fortior sum.

Quest'eran proprietà di Nona, fra sue compagne, sempre d'honesta allegrezza ornata. Nella Chiesa tutta diuota. Nel Choro vfficiosissima: nel conuersare tutta discreta: nel cemiterio pietosa: nel refettorio di pochissimo era piu che contenta. In Capitolo sempre modesta: in Cella sua, era in studio continouo, o in orationi, hor mentale, hor vocale, come lo spirito di Dio la dettaua. Delle lettioni era sollecita, e molto curiosa. Nel letto suo ben composta.

In parlatorio, presto s'ispediua ne suoi ragionamenti. Nell'horto molto faticosa. Nell'infirmaria, era tutta attiua, e tutta medica. Frà secolari di rado c'incappaua. Nel consigliar altri, eloquente, e di molta facondia. Fra le genti procedeua con vn certo honesto timore. E nelle prospettiue ritirata. Volontieri salutaua le brigate. In qualche aduersità, era pacifica. Nelle prosperità modesta.

Nell'ubidire prontissima; & al confessarsi, era tutta humiltà, non che humilissima.

Come donna di purissimo cor, fino alla vecchiaia perseuerò. Procurando quelle R. Madri discrete, che Suor Nona non tanto il corpo suo alla mortificatione sottomettesse, e da quella alquanto deuiassero; ma in vano le discrete Madri, tal rimedio procurarono, poscia che Nona, ciò inteso, tanto piu s'affligeua, e patiua, ma in secreto. E quanto piu verso il fine di sua vita caminaua, tanto piu nella vita religiosa, e santa, essa da lei, si sollecitaua; al moto naturale conformandosi, che quanto piu al fine s'accosta, tanto piu con velocità scorre.

Arriuata quell'hora vltima, & estremo passo, tanto da cattiui temuto, e da lei preuisto, nell'arme spirituali inuittamente fortificata; entrò d'ogni allegria ripiena, nel luoco del duello, oue constantissimamente combattendo, e variatamente colpeggiando, confondendo l'inimici pensieri, e strane tentationi: subito del santissimo viatico cibata, fatta c'hebbe certe orationi, e raccomandationi, fattasi da tutta quella nobilissima corona de Madri dar lor benedittione, con l'aspersione dell'aqua benedetta, leggẽdosi tuttauia la passione di nostro Signore, & a quelle parè arriuate: Fiat voluntas tua, nell'horto orando. Suor Nona orand' anch'essa, e dicendo l'Aue Maria. Qual finita con quelle belle parole, Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostræ. Amen. dissero le Madri, e Nona subito spirò: e l'anima al cielo saglì, vedendo tutte quelle sacre astanti virginelle; a Dio rendendo infinite gratie, che dato gl'hauea vna donna sì santa, vn'albergo sì fruttuoso, vna figliuola sì di dottrina, e di celeste spirito ripiena.

Gloriandosi elle d'hauer nella fameglia Carmelitana vna vedoua donna, delle maritade, delle Vergini, e delle Vedoue, specchio, e santo esemplare. Con molte sparse lagrime, il santo corpo all'auello portarono, nel predetto Conuento sito. Oue, a 5. d'Agosto il suo santo nome, e sua felicissima memoria si festeggia, ad honor suo: e prencipalmente ad honore del santo de santi, qual sempre sia lodato. Amen. Hæc Io. Bat. lib. 2. c. 4. & in Catalogo Sanctor. Carmelitarum Romæ impresso.

## Di Santo Meletio, Vescouo d'Antiochia.

COSMOGRAFI, & Astronomi, in tal commune parere, frà loro conuengono, come ne loro scritti a posteri lasciarono, gli maestrali venti esser principalmente quattro, che con loro gran soffiare, per tutte le parti del mondo, le lor forze dimostrano, e peculiarmente ne maritimi siti, e sopra l'acute piramidi, d'ertissimi mõti. Oue non tant'ingombri ritrouano, come nella piana terra; Che da edificij, alberi, piagge, e cose tali, ritardati, & indeboliti rimangono. Eglino, questi, dicono che sono. L'Orientale, l'Occiduo, Austro, con l'Aquilone. Altro quattro, sieguono poi quei primi. Dopò quali tutti, molt'altri ve ne sono, che a tempi, spirano con molto piacere, e giouamento, e molte nauicelle, co'l mezo de lor fiati, a porto, & a sicura foce si riducono: là doue dopo'l gran trauaglio, a lungo riposo si danno, con lor infinita contentezza.

Nostra S. Romana Chiesa dicesi la Barca. passaggieri, noi siam quelli. Il gran Parone d'essa Dio. Il Nocchiero, ch'in poppa siede, per guidarla, intendesi il massimo Pontefice. Il vento che prima nelle candide vele spira, lo Spirito santo. I quattro Magistrali, quattro santi Euangelisti. Oltre de quali son quattro S. Dottori, Ambruogio, Agostino, Girolamo, con Gregorio. la di costor gran forza, e lor gran spirito talmente la vela gonfia, ch'ella a tutto corso, a tutta briglia, vittoriosamente vassene inanzi, e vassene in alto. Spinta ancora da molt'altri fauoreuoli venti, come un Basilio magno Carmelita, Cirillo Carmelita, Gregor. Nazanzieno, e l'Emisseno Carmeliti: Giouanni Damasceno Carmelita; Grisostomo, Tomaso santo Aquinate. Bonauentura Serafico, & altri molti, che questa gran Naue col spirar loro, in salutare porto l'anime riduce. Fra quali prosperi venti, fu (tant'altri per hora posposti) Meletio gran dotto Carmelitano, qual fu mentre quel pessimo Arrio, a nostra Naue, con vele piene segl'opponeua. Di questo sì gagliardo, e ben fortunato vento Meletio Carmelitano, Teodoreto, nella sua tripartita storia, scriue, ch'egli nel tẽpo di Constanzo Imp. dell'iniqua setta Arriana, fiorì.

Fu

Fu questo sant'huomo, primamente alla santa, e Christiana fede, da Eutitio huomo santo, nel monte Carmelo Priore, battezato. Dopo la cui conuersione, & opere del battesimo, fece progresso, e profitto mirabile nelle christiane virtù, e portamenti del la sua ordinatissima Carmelitana regola. Quindi fu per virtù, e tanti meriti suoi leuato, e nel seggio Episcopale fu collocato, in Antiochia dico. Et è quel medesimo dico, ch'essend'egli Frate, e Priore nel monte Carmelo, all'habito di Maria vergine accettò, il gran Basilio. Quest'è quel Meletio, del cui Grisostomo santo ne scriue in lungo; hauendolo, e viuo, e morto personalmente conosciuto. Essendo Vescouo quiui Antiochene, per la reputatione honore, e dignità della sua Città, patì molto: e per la conseruatione, & aumento della santa christiana fede, fu miso in publico essiglio, e piu d'una volta fu schernito, ingiuriato, dishonorato, appostogli molte contumelie, e stratij nella sua propria, e santa persona.

Popolo mio, dicea S. Grisostomo a quei popoli; io per me non sò dirui, qual di due, piu beato si possa giudicare, e dire: o il nostro S. Meletio, che morto si gode vn tant'honore, c'hoggi in questa sua solennità gli fate; O voi che dopo la morte sua, tanto amore, come al prelato, e S. nostro gli mostrate. Beato lui, che prega per voi: Beati tre, e quattro volte voi, ch'un tanto intercessore, nel Trono dell'eterna gloria iui hauete.

Cinque anni hoggi sono, che nell'alto Cielo frà beati, egli sene salì; E voi come che proprio hieri l'haueste veduto: Con tanta diuotione hoggi sete quì venuto ad honorarlo. Con gran ragione dunque beato il posso, e debbo chiamare, e nominare, hauē d'egli sì fatti figliuoli, in questa sua gran Città concetti, e generati; E voi parimenti beati dicoui, poscia che degni fusti d'hauere vn sì fatto, & vn sì gran Padre.

O merauigliosa radice. o frutti nobilissimi, non di tal radice indegni. Stasseue sotterra la radice, e punto non si scorge, ma sua mirabile virtù, da suoi gentilissimi frutti manifesta. Eccoti, così Meletio, nascosto in questo presente sepolcro si riposa, ma suoi frutti in voi si veggono. Questa sì festiua giornata, con vostre tante, & ardenti orationi, piu d'ogni gran sonora tromba, significano, e chiaro dimostrano, che Meletio s'amaua, e come suoi dilettissimi figliuoli in Christo, nel core vi portaua. Così egli per

voi orando, dell'amor suo, in Dio v'infiamma; parendomi che voi solùm in sentire, o rimembrare il suo santo nome, v'accendete, vi riscaldate, v'infiammate, e vi destate, a far di lui sì giubilante, e festosa memoria, che tutti giuliui, ve ne brillate.

E come colui, che vna bella corona và formando, per maggior bellezza, & ornamento di quella, pietre pretiose gl'interpone, e và contessendo, sì che piu vaga ne resta, e pretiosa. Così vò io questo mio sermone tessendo, a bel studio dico, e non a caso, ne miei detti di questo gran santo, ne vò motteggiando, Sapendo che, come gl'amanti gran cura del nome delle persone da loro amate ne vengono, e volontieri nominar lo sentono: così veggoui voi, o Antiochia mia) hauer a sommo piacer in vdire nominarui, il nome dolcissimo del vostro Meletio, piu dolce mille volte del zuccaro, e mele.

Là onde, ciò voi lo dimostrate: poscia che dal primo dì (ben auenturato giorno) ch'el vostro Meletio fece etiam che positiuamente l'entrata in questa nostra dignissima Città, a tutt'i vostri figliuoli, che quì son nati, gl'hauete posto il suo nome: parendoui in vostre case proprie, co'l suo nome, anco la persona propria nominata, ch'è di Meletio. Scordandosi le Madri, & i Padri quello che mai scordare si sogliono, i nomi de loro Aui, de loro antenati: Si che i fanciulli da loro partoriti, per nome di Meletio hangli al battesimo così detti, e nominati.

Essendo che, ramentandosi questo santo nome, a core insieme si gli riduce la persona nominata. Che'l nome d'un santo, del cui nome se ne serue per le case, come d'un'arma bonissima, con cui gl'inimici si mettono in velocissima fuga; dico de pensieri, d'affetti, de ragioni priui, e d'opere scioperate, e manche.

Era in Antiochia questo nome, in tant'vso, che fino per le contrade, per le mura, per le piazze, e nelle prime prospettiue, anzi fino nelle corteccie d'alberi, siti sì per colli, e spiagge, come ne lor piani, oue questo nome di Meletio non fusse scritto, e non si sentisse ribombare. Ma quest'amore, e sì intento affetto, non solamente, in ciò lo dimostrarono, ma etiandio nella corporal'imagine, e suo natural ritratto dal viuo: Con metterlo, e gentilissimamente inserirla nell'anella di fin'oro, ne loro vasa, nelle sale, camere, e portichi loro, nell'arme, nelle vestimenta, non solum de religiosi, come sono pianete, tonicelle, pieuiali, calici, ampolle, tazze,

ze d'argento, & in cose tali; ma ancora ne proprij panni; Massime come di Cauaglieri, disciplinati, & altre sorti de genti religiose. Finalmente da per tutto questa santa imagine la voleuano. Tralascio poi dire nelle chiese, oue non v'era altari, ancona, pilastro, colonna, o facciata sua, oue Meletio in pittura, o scoltura, non si facesse vedere. A confusione de gl'heretici, de santi, e de sue pitture, aperti nimici.

Per ciò, così volsero quell'Antiocheni, che ne loro bisogni, affanni, infirmità, e disagi, con piu prontezza, il suo santo nome inuocassero, e rimirando sua imagine, doppia consolatione ne riceuessero. Entrando quest'huomo santo nella Città, per l'applauso delle buone genti, fù causa di molto sdegno de cattiui contro d'esso. Il Presidente odiandolo, fuori della Città nel suo proprio cocchio lo condusse, e per mezo de popoli passando, auedutosi loro che il lor Meletio in bando fuori lo portaua, a sassa mesero mani, per lapidar l'empio Presidente, volendo ad ogni modo amazzare; All'hora quiui doi grand'effetti si videro prima Meletio suoi inimici, con mansuetudine confusi: ammaestrando suoi circonstanti, di non douer contra gl'ingiuriosi ricercar vẽdetta; poscia che co'l proprio manto, coperse il Presidente, che amazzato non fuse. Sì che non volse vendicarsi contro l'ingiuriante, e quello da morte, col manto proprio liberollo. Vedendosi quì il grand'amore de popoli, verso Meletio, & il grand'amore di Meletio verso l'inimico suo.

Per certo, manco amore in quei popoli non ci voleua: perche partendosi il pastore, in gran pericolo si vedeua il gregge. Perduto il capitano, a gran rischio erano soldati. Dubitasi di naufragio, non essendou'il Nocchiere. E senza rocca, come si può fra nimici conseruar la Città, con suoi cittadini? Quindi malageuole, e strano, a quei popoli pareagli, e veder partire quello, in cui tanto il loro amore si riposaua: a lor parẽdo che il core dal corpo se gli appartasse, e l'anima dal core. Gl'empij, Meletio scacciarono, credendosi loro separarlo come Padre, da loro figliuoli; Ma tutt'all'opposito gl'auenne: perciò che, quanto piu da essi loro si allontanaua, e dalla sua Città si gli scostaua, tanto piu gl'indissolubili nodi amorosi, e vicendeuole affettione, s'auinchiauano, & annodouano. Se i corpi s'allontanauano, gl'amorosi pensieri però, frà loro riposauano, & in lungo perseuerauano. E se Meletio

in

in Armenia andaua, Antiochia col core, con esso seco caminaua; volando i loro pensieri, amore, e carità, in Armenia. E quiui dimorando Meletio, da Antiocheni, al continouo era accompagnato.

Quando poi a Dio piaque, che da e figlio dall' Armenia in Antiochia Meletio facesse il suo tanto bramato ritorno. O che mirabile, e gioconda vista, nel repatriar di questo sant' huomo. O che festa, o ch'allegria, o che grand', e commune applauso di tutta la consolatissima Città, o che faccie allegre, o che visi ridenti, o che giubilo di core, da gl'effetti si scopriua in quei cittadini, sì di minuta plebe, come de nobili, e de primati. All'incontro tutta la Città si mosse, restando in casa, a pena li bambini nelle culle. Suonauano le campane ad alta voce: le trombe faceansi sentire da ogni lato. Tutti gl'instromenti musicali con sonore concordãze, armonicamente, ne mandauano le lor celesti armonie. I cantori a larga vena, gl'Inni, e Salmi ribombando intonauano: le strade de razzi tutt'eran coperte. gl' altari delle Chiese solennissimamente apparati, & illuminati. I Religiosi de piu nobili, e gēmati drappi, mentre ad incontrar andauano, erano adattati.

Incontratisi Meletio, co'l Clero, primate della Città, e tutt'i popoli, quiui con humilissimi abbracciamenti, lagrime, singolti, d'allegrezza, con infiniti compimenti, che in atti simili sogliōsi fare, e vedere. Chi abbracciaua il sant'huomo. Chi le mani gli toccaua, chi gliele basciaua. chi suoi benedetti panni prostrato gli toccaua; E per la gran frequenza, ogn'uno, sì da lontano, come d'appresso, solo d'hauerlo al meno visto, non potendo piu, s'appagaua, e contentaua: godendo douunque erano, la sua benedittione, e confortandosi in quell'odore di tanta santità. Si che quindi contentissimi, e d'ogni consolatione ripieni, si dipartiuano. Fu dalli Arriani odiato tanto, predicand'egli, Dio trino, & vno, & in questo dottrinando suoi carissimi popoli: E perciò, in esiglio fu relegato, e per la Christiana fede tanto contentossi di volere patientemente sofferire. In ricompensa poi, e per lo guiderdone di tante sue fatiche, fu Meletio dall'Imperatore, in Tracia, prouincia d'Europa chiamato, douendo per Galatia, Bitinia, Capadocia, e Cicilia far il suo passaggio. Per vn'effetto l'imperatore l'addimanda, ma quinci un molto maggiore ne resulta. Essendo che tutti quelli tanti Vescoui quiui concorrenti, videro

con

con grandissimo lor piacere, il da loro tanto desiderato Meletio; Nella sua sì innocente vita mirando, come in vero modello, & idea perfetta, da cui, la vera maniera, & infallibile regola del ben reggere, e gouernare i loro Vescouati osseruassero, & imparassero. Fu il miracoloso Meletio, alla sembianza d'un gran teatro, qual ben considerato, & esaminato; Dappresso, e da lontano, in patria, e fuori, da domestici, e da strani, vien conosciuto.

Quinci in Constantinopoli fu da graue infirmità sopragiunto, oue aggrauato tosto a DIO rendete lo spirito suo, dimostrandosi in vita, morte, e dopo tutto stupendo, e santo miracoloso.

A DIO non gli piaque, che in Antiochia sua Città, Meletio morisse, non volendo di tanta mestitia, i cori de popoli suoi ingombrare, acciò che tant'allegrezza, in luto, non si cambiasse.

Ohime, che se quiui auanti de gl'occhi d'Antiochia fusse morto, di lagrime notando, fino à Cieli haurebbe mandato i dolorosi strilli.

Chi potuto haurebbe mai, in vedere quel beato huomo, mandar fuori quello spirito sì netto, candido, e santo? Come patito haurebbe risguardare in quelle ciglia abbassate, chiedere quei luminosi occhi, e basciare quella sì dolce, e meliflua bocca? d'onde n'uscíro quei vltimi tanti, e santi ricordi? Chi in tal spettacolo, per adito che si fusse, sgomentato non si sarebbe, & attristato? anzi chi da se medesimo non sarebbe vscito?

Per ciò, a Dio non piaque, che tal Città, in tanto affanno fusse immersa; ma piu tosto, che da lontano, suoi giorni terminasse; Dandogli lor tempo, ch'a tanta sua iattura, e perdita, ripensar potessero, e douessero.

Essendo dunque le virtù di quest'huomo sì ualorose, e di tanto affare, in tanto colmo, perciò tal'esser debbono, le sue lodi, da noi fatte, e dette, predicate, e scritte: a fine che come nostro intercessore, habbi continoua memoria.

Vtinam. a 12. di Feb. solenneggiasi la sua festa. Hæc Petr. de Nat. Io. Bat, Catal.

Carm. Romæ impr. Hier. Bar. &c.

## Di S. Melania vedoua, Carmelitana.

'Hvomo mondano, vdendo quelle parole di Gieremia profeta, Fugite de medio Babilonis, temendo questo mōdo, come vn'altra confusa Babilonia, a piu potere metteſi in veloce fuga, per fuggire il mondo: e se fuori vscir ne potesse, pure ne fuggirebbe; acciò i disagi, & incommodi di tanti, egli non approuasse. Fuggesi anco il mondo, con ogni prestezza, mettendo a piedi l'ale, se possibil fia; quando che per là sù, quiete, riposo, commodi, e contentezza si gli sperano.

Appare questo molto bene certificarsi, in piu maniere, mà per hora, in quei popoli Hebrei, che per quelle suiate, e strane montagne, dall'Egitto in Palestina ripatriauano. Per due prencipali cause in freta sollecitauano, indi volerne tosto tosto vscire, sì dal l'Egitto dico, come anco, da quei saluatici monti, prima per liberatione loro, stand'egli nelle Faraoniche mani, con piu noia, danno, e grauezze, che non stanno i schiaui da catena. Dopò questo, i loro passi, pe'l viaggio, raddoppiauano, & con molta instanza affrettauano, parendogli, ch'un breue giorno, un lung'anno diuentasse: per far l'uscita una uolta de quei sì odiosi siti; per hor mai ridursi alla loro sì bramata patria, ricca patria, fertile patria, di latte, mele, frutta, e d'ogni sorte de beni, copiosissima patria.

Hor tanto di noi ui dico, che da doi lati spinti si sentiamo, dall'vno, eccoti gli scontenti infiniti, di questo boscarezzo mondo, de mill'inganni, e traditori ripieno, infirmità, scontentezze d'animo, e passioni corporali, che il nostro core chiuso ci tengono mesto, come una chiusa sepoltura. Questi dico ci fan bramare d'uscire da questo ingannevole mondo.

E con quest'affanno, tutta uia gridando, uoi vdite ad alta voce gridando, dire così. Ad te clamamus exules filij Euæ, ad te suspiramus, con singolti, gemiti, e lutti. Da questo, ad ogni uia, noi procuriamo, l'arriuo della celeste patria, & atti mezi, con cui là aggiungere ui possiamo. Nel cui sito, scontento, ne incommodo veruno, si gli sente, ne sentir ui si può; ma sì bene continoua, e perpetoua contentezza.

A que-

A questa sì gratiosa, ricca, e degna patria, il deuoto S. Bernardo, inuitandoci dice così. Prouidi viri, festinemus, ad locum tutiorem, ad agrum vberiorem, ad pastum suauiorem, vt habitemus sine metua bundemus sine defectu, & sine fastidio epulemur.

Questo sì fatto mondo, molto bene, e senza dubbio veruno, conosceua questa nostra presente donna, S. Melania: e per vn perfido traditore lo conosceua, ch'amico in aperto si finge, e poi dall'altro canto t'amazza, e ti sotterra; E perciò, procurò ella, ad ogni maniera d'uscirne, lasciando faraone con sue empietà, passando il rosso mare, e le ripide, e strane montagne: introducendosi pian piano, per diritta via, ch'al ciel conduce; E quest'è la strada della vita religiosa, attissimo mezo, dato che s'ha de calci al mondo, per far il sì grande, e ricco aquisto dell'eterna vita. In ciò si dispose da Dio spirata, e fecesi Carmelitana religiosa, di buona, e Santa vita, e morte.

Nobile, ricco, potente, e magnanimo Senatore Romano fu il Padre di Melania, Marcello nominato. In Roma naque: nelle nobili, & illustri virtù, costumi, creanze, e ciuiltà, ella con molta cura fu alleuata: e nel timor di Dio, dottissimamente ammaestrata, e disciplinata. Ad età de tredic'anni peruenuta, essend'ella de canuti pensieri, maturi, e graui; da molti per moglie era mirata, e desiderata. Ciò il padre, e madre considerãdo, tolsero frà loro tal partito, di maritarla, & ad vn nobilissimo de primi della Città diederonla per sposa, e moglie.

Intese il tutto la buona figlia; ma strano pareagli, e frà se medesima discorrendo, a Dio leuando gl'occhi del cor suo, dolendosi dicea. Ah mia madre, deh padre mio, chi voglia fu mai la vostra, sì da mia mente lontana, e strana? Deh non l'hauesti mai fatto. e volesse il Signore, che mai questo matrimonio, ne rato, ne consumato fusse. Ah pouera a me, come già il concetto mio, a parenti miei non lo significai? Come non gl'apersi l'animo mio, con dirgli che a verun modo maritarmi voleuo. Come mai si mutola diuenni, ch'io sogliendo quest'annodata mia lingua, non mi facessi molto bene intendere? Qual timore m'apprese, che come timida coniglia, non ardì mai, di ciò farne vn minimo motto, a domestici, e confidenti miei? Qual balordaggine m'acciecò tanto, ch'al difetto mio non seppi ritrouar riparo? Se forsennata, o scema fussi, altro sarebbe; ma per la Dio gratia, sono in me, e pu-

re, a

re, a questo tratto, il datomi intelletto da Dio, non l'ho come do ueuo, miso a mano, ma inauertita, nell'otio, me lo dimenticai. Hor vá, che di tal commissa colpa, meritamente gran pena conuiemmi sopportare.

Ouunque la madre, sua figlia vedeua: osseruauela, motteggiandogli appresso, del fatto imparentato, e sorridendo dicea. A Dio quella bella giouane, stateuene allegra: che di voi si ragiona, con molt'honori, ricchezze, e contentezze vostre. hora sete vergine sposa, ma tosto voi sarete donna maritata, e nel primo Signore di questa nostra Città.

A cui Melania, con debole, e fioca voce respondendo disse. Sospiro, attristomi, e dirottamente piango, Madre mia carissima, con molta occasione, e ragione: per esser mio padre, e voi causa d'ogni mio scōtento. origini d'ogni mia sciaura. e cagione se Dio non gli prouede, d'una continoua mia sconsolata vita: più tosto, amara morte, che vitale vita. Eccoui il pche. Come io, che di già la virginità mia a Dio offersi, potrò osserauare tal pmessa?

Mentre la piangente figliuola ciò manifestaua, quanti singulti, sospiri, lagrime, strilli, e sì fatti dolorosi, alla madre diceua: quest'era un dardeggiare, nel materno core. Ogni querimonia della sacra virginella, era una saetra pungentissima, vna frezza, vn'acutissimo strale, che'l suo sconsolato core, gli trapassaua. Cō questo la pouera madre, andatasene al Consorte, tutto gli disse; dil che punto non curandosi, maritolla, ad Apenaino. col corpo si congiunsero, ma ella con l'anima sua, con i pensieri suoi di castità ornati, punto non gl'assentì. non gli fu consenso veruno; anzi con l'animo in ogni atto di matrimonio, lei dissentiua, nel pristino suo saldo pensier, immobilmente perseuerando.

Domaua i sensi, sotto l'habiti dorati. il ruido cilicio com'vn tesoro carissimo nascondeua, e portaua. Nella continenza s'esercitaua: dandosi allo perfetto studio d'astenersi da ogni atto impudico, e uenereo: per quanto lo stato suo maritale, gli dettaua, e continentemente il corpo suo reggeua, e gouernaua.

Con questo, al Signore piaque, ch'ella figliasse: ma pe'l troppo starsene mortificata, quasi ch'ella dubitò d'aborso; pure in luce apparu'il frutto humano, di maschile sesso, quale fu regenerato, col sacramental mezo: onde dall'originale liberato, da quest'oscu ro secolo, allo stato de beati, ne fece l'ultimo suo passaggio. Per

lo

lo che, il Padre Apeniano grandissimo dolore ne sentì, com'un'altro Dauid, in morte d'Absalon. Quinci Melania al consorte riuolgendosi, mentre che in quell'ambastie lo consideraua, così soleua, anch'ella dolorosa, fauellare.

Hor uoi uedete Consorte mio dilettissimo, che nō uolendo voi amicarui, con la castità, ne anco Dio, vi vuol concedere prole. Volete fauori da Dio? siate casto, dateui non piu tanto alla carne, ma allo spirito. Quest'impresa sì al Signore piaceuole, douete con ogni caldo affetto, abbracciare, e rabbracciare. quì sia lo studio uostro, in ciò uorrei vederui passare i giorni, e notti vostre: vbiditemi, che accettissimo ui sarà, l'hauermi dat'orecchio.

Compiaquele il Consorte, e quanto bramaua Milania, da esso, tanto ottenne. Presto il parto morto, ad inusitata, e santa vita, questa coppia gentile, si riuolsero: essendo morto il padre, e madre d'Apeniano, andando loro in una loro molto ritirata villa, quiui scordatosi del presente mondo: allo spirito diederonsi, con vita religiosa trattenendosi: per ben che, nel feruore di giouentù eglino fussero. Melania de vent'anni, Apeniano da 24. intorno. Sì che com'Eua persuase Adamo, lo fece cadere: per l'opposito, Melania dissuase il Consorte dal mondo; e così in tutto, a Dio lo condusse.

Così d'accordi communemente ad opere infinite di carità ripiene, diedero lor opera: per le cui, ad un certo Verino Augusta, molte persecutioni patirono: quale poi venne in cognitione, che da Roma lor patria eran uenuti, e subito cessò: lasciandogli senza dargli piu noia, ne trauaglio, Quiui l'hauer loro, per vil prezzo vēdetero, e d'una gran somma, fondaron Chiese, & alle fondate, e fabricate, addataron molti paramenti d'altari, calici, e croci.

Fatto questo, a Dio raccommandatisi, & allo santo spirito: il lor viaggio felicemente per mare verso l'oriente presero, di mira, a terra santa; oue giunti, tutte quelle parti principali del grā misteroo della Passione del figliuolo d'Iddio, visitarono, basciarono, & fecerongli le deuote adorationi.

Dopò molta lor dimoranza, ad Alessandria d'Egitto, presero camino, visitando prima il fertilissimo, e delitiosissimo monte Carmelo, e molt'altri luochi, de padri Carmelitani, che quiui d'intorno erano stati fabricati, e de molti deuoti, e santi padri ripieni. Quindi tolsero combiato, & in Alessandria, arriua-

rono,

rono, facendo capo alla Chiesa maggiore, oue il primo seggio Episcopale teneua il gran Dottore Greco, Cirillo Carmelitano, da cui hebbero la sua benedittione, quale inuestigando che lor fusse ro, gratiosamente gl'accolse.

E dopo i lunghi ragionamenti, e documenti, con l'ufficio dell'hospitalità, tolse sua licenza, e benedittione: alla S. Città di Gierusalem, fecero lor ritorno, oue considerando quei siti sì aprichi e saluberrimi, nel monte Olueti: vn sito appartato trascelsero, da quei paesani assegnatigli, quiui fabrica tanto capace vi fondarono, che cinquanta religiose madri, romiticamente vi capiuano, oue con molt'ordine, & osseruanza, il tempo in santità vi si dispensaua. Quiui era vna impenetrabile clausura, silentio profondissimo, humani ragionamenti non vi si sentiuano, saluo, che de loro padri, e maturi Confessori, in tempo solum de confessori.

Quiui Melania, Priora non volse essere, ma piu tosto serua commune, fino de quelle serue. Esortauale però alla carità, purità, humiltà, & alla romitica, e santa vita. ramentandole spesso la vita de loro predecessori padri, e S. Elia, e Eliseo &c.

In questo sì bel sito, vn bellissimo tempio v'edificò d'innumerabili sante reliquie dotato. Quiui al continouo s'oraua, salmeggiaua, meditaua, contemplaua, cantaua: e Dio, sua santissima Madre, e santi suoi si lodauano. l'hore notturne, mai per intemperata, & estrema stagione, che fusse si tralasciauano, ne meno le diurne.

Melania particolarmente, in continoue veglie, & orationi perseueraua, col digiuno vnito, in tutte l'attioni sue. In continouo pensier della futura morte pensosa dimoraua: acciò che perfettamente col Signore vnire si potesse, d'indissolubile nodo. Opponendosi a qual si voglia gran disagio, di fame, sete, freddo, caldo, vento, neui, infirmità, e cose simili; ma di giorno in giorno, piu arditamēte, nel seruitio di Dio, e de quelle R. Madre, si rincoraua. E mentre in ciò perseueraua, per molti miracoli suoi, si giudicò donna santa.

Conoscendo Melania l'ultimo punto di sua presente vita, piu del solito allegra, e festosa se ne staua. Piaquegle, appressandosi quell'ultimo, valete, con voler ancor riueder quei santi siti, oue nostro Signore patì: così n'hebbe la desiderata gratia. Fatto ciò, giunse la festa di Natale, nel cui giorno alle sue Renerende, e dilet-

tissime Madri così gli disse.

Questa l'vltima volta sarà, che m'vdirete leggere, per le cui parole molto s'attristarano le Madri, preintēdendo la morte d'vna sua sì Santa Donna, e Madre. A quali ella riuolgendo il parlar suo così dolcemente le disse, dell'infelicità di questa nostra presente vita: della pudicitia del corpo: delle continoue battaglie del Diauolo: de trionfi de Santi: della semplicità del core: dell'honestà, delle modeste, e graui parole: della perseueranza nel bene: dell'humiltà dell'animo: e de tutte l'altre virtù principali, a viatrici attinenti.

Finiti tal discorsi, di nuouo nel Tempio entrò, oue in oratione postasi, co'l core, a Dio inalzato, preuedendo sua vicina morte, così diceua.

O Dio Signore, e Saluatore mio, che da miei primi, e teneri anni t'elessi, per mio sommo bene, per cui le ricchezze mie, ho sparse, spanse, e sprezzate, con tutti quegli honori suoi che si possa dire: lasciando il mio proprio Consorte, Patria, Parenti, con tutta la gloria, e diletto del mondo, a cui donai fino dal nascimento mio il corpo, e lo spirito mio, il cui santo tuo timore, sempre stato m'è fisso, nel cor mio, riceui Signore, queste mie caldissime, e cordialissime lagrime, in testimonianza di ciò: riceui questi prieghi miei, in salute mia, e de peccatori, e peccatrici tutti. Purga Signore le graui colpe; accioche conuertiti, a te venghiamo, con puro core, basso, humile, e d'opere colmo.

A me tua serua indegna, in questo estremo punto, souiemmi Signore, assicura in questo varco, quest'anima mia, dall'insidie innumerabili dell'astuto Satan.

Piacciati Signor farmi piana, e facile strada per saglire in cielo. Tu immortale, della mortalità nostra conoscitore, che'l bisogno di nostra fragilità chiaro scorgi, monda il cor mio, essendo tu viuo, e limpidissimo fonte, d'ogni purità. Tutto chieggo, a fine di giugnere all'vltimo, e perfetto fine.

Così dicendo, eccoti vno estremo freddo, che fino alla midolla gli trapassò, da cui sì grauemente fu inuestita, che tosto al verde la ridusse, orando però fino all'vltimo sospiro: Di proprio volere, e con propria bocca chiedette i Santi Sacramenti quali riceuuti, come ad vna donna deuotissima si conuiene, cinta, & attorniata da sue dilettissime Madri, tutte salmeggiando,

& orando, per vltime sue parole disse. Figliuole mie, raccomandoui l'honor di Dio, di sua Santa Chiesa, e l'honor della vostra Carmelitana Religione, vi raccomando l'anime vostre, del prossimo vostro, e particolarmente l'anima mia, in questo passo estremo, e sempre.

Dopo stesa sopra l'ignuda paglia, incrociate le braccia, sopra'l petto, in questa final sentenza prorupe; Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum. e come che dormir volesse, chiuse gli occhi, & a Dio mandò l'anima beata. Da che ne naque vn gran commune pianto, sotterrando il benedetto corpo nel suo proprio Tempio, con orationi a Dio che quel spirito suo, in cielo fra beati lo riceuesse. Campò 49. anni, di 22. anni restò vedoua, il restante santamente visse vedoua, Monaca Carmelitana. hæc Equilinus lib. 9. cap. 94. Hæc Martinel. Bardi. Et Battaus lib. 2. cap. 5. Il suo giorno festeggiasi a 31. di Decembre.

## *Di Santa Teodora.*

STASSI la semplicetta colomba, per le spatiose campagne, procurandosi per quei seminati, il suo bisogneuole vitto; non scorgendo l'insidie che da strani vcellacci, e da loro pungenti artiglie, gli vengono tese; E se di ciò s'accorge stendendo l'ale, al suo sicuro albergo rapidamente se ne vola. Ma gli auiene piu volte, che da vccellatori, con loro coperte panie, inganneuolmente, restasi sotto la trappola.

Cosi ad alcuna pouerella, suol auenire, quando che alla buona, e con simplicità procede: eccoti che mill'agguaiti gli sono attorniati: eccoti che in frotta infinito numero de grossi, e neri vcellacci, gli van girando, e rigirando all'intorno, sin tanto che ella mal'accorta, di qualcuno sia fatta preda, e cibo.

Etiamdio che quella si buona, iusta, e casta Iudit, nelle piu secrete parti del suo palazzo secretissimamente se ne dimorasse: con tutto ciò, trauagli non gli mancarono. frodi abondarono, e coperte reti gli furon tese. vedilo quel sporco, libidinoso, & impu-

impudico Oloferne, che nella carnal sporcitia inuolto, non manca deturpare la bellezza, e candida castità, dell'honestissima donna, Eccoti Dauid, che non si tosto posto ch'egli hebbe gli occhi adosso, alla donna lauatrice; procurò con sue lunghe zanne, stracciarla, e de torgli quello che piu dar non gli poteua già mai. Stassi la meschinella con purità nel fiume, lauando suoi succidi panni, da ogni malitia lontana, questa pura colomba; ma eccoti, lo sparuieri affamato, che tosto da piedi tratto s'i getti, contro d'essa in furia volando, l'inueste, e di quella carne, a voglie sue, se ne riempe, e cōpiace. O animalacci da stia, ò candide colombine, in qual mani cascasti voi? o pouera semplicità, da si diabolica astutia souertite, & ingannate.

Eccoui (ascoltanti) Teodora, vn'altra Bersabee, Eccoui vn'altra Iudit, che per sua pura simplicità, da vn'affamato auoltore vien sedutta, & inlacciata.

Theodora nostra, era d'Iddio tutta timorosa, fu nel tempo dell'Imperatore Zenone, ella in Alessandria, maritata, nobilissimamente se ne viueua, con honore, e grandezze: Ad vn giouane nobile, & Illustre ella fu per sposa congiunta. Felice, per certo fu questa Santa coppia maritale: ambedue nobili, ambe due Illustri, ambe due giouani honesti, ambedue ricchi de beni di fortuna, ambe due copiosissimi de spirituali facoltà: poscia che il costoro santo timor di Dio al continouo habitaua con esso loro, seruendo loro al Signore, con purità, e semplicità.

Di ciò, accortosi il fallace Demonio, come quello che d'ogni bene, tanto si strugge, e ramarica: tosto vn si stretto nodo, procurò disciorlo, e che tanto bene che Theodora, co'l suo dilettissimo sposo operauano, quanto prima, fusse miso in sbaraglio. Ecco, con qual mezo; che con sue solite soggestioni, talmente esarse, & infiammò vn capo suentato, e scapestrato giouane, per i cui donatiui, amorose lettere, & amorosi lacci, la semplice colombina contaminata, e corrotta ne restò. Sēdoche dopò i molti assalti, al piacer suo non potendola ridurre, come Lucifero prese mezo di mala donna, pollachina donna, sedutrice donna, d'vn'amagliata donna, d'una gabrina donna, nella malitia inuecchiata, che talmente seppe dire, e con fallaci parole persuadere che la pouera Teodora, a mal partito ne fu redutta, con tal mezo maledetto, dicendo.

Figliuola mia, hai a ſapere queſto, a che forſi non penſaſti giàmai: che quello, che di giorno ſi fà, mentre che'l chiaro ſole, ſopra queſto noſtro orizonte rigira, & illumina, ben Dio lo vede; Ma quello che di buia notte ſi fà, egli non lo vede, ne lo sà. Si che quello che con tal giouane farai, ſarà di notte, così Dio non ti vederà: e non lo ſaprà. Teodora come che ſemplicemente credeſſe, reſpondendogli diſſe.

Se coſi come mi notifichi è, ilche duro a credere mi pare che Dio non ci vedrà, ne ſaprà, poi che tanto mi moleſti, e mi ſolleciti, farò ciò che vuoi, le parole tue, torrolle come da Madre: però auerti bene, che non mi ſij mala madregna. Non figlia mia, ſtati pure di buona voglia, credimi ciò ch'io t'ho detto, perche albene t'eſorto, come che buona, & vnigenita figliuola me fuſti. Acconſenti alle parole mie, & alle infiammate voglie, del giouane, che tanto ti brama: perche ne ſentirai contento, & a me ne farai ſingolar gratia.

Seppegli ſi ben dire l'aſtuta, e ſcaltrita Cabrina: e la giouane Theodora fu di core ſi liggeri, che preſto credendo, credendoſi non cadere, caſcò, e caſcato vn graue, e mortifero colpo, anzi mortale ne preſe. In tanto che, ſe di rimedio quanto prima non procuraua, actum erat de ea.

Ma riuenuta in ſe ſteſſa, conoſciuto il ſuo gran fallo, ſcoperta la malitia dalla ſcaltra Teſifone, e ſapendo hauer vn gran fallo cōmeſſo, in ſommo grado, dolſeſi, & attriſtoſi; ſi che per lo commeſſo errore l'aſciutta terra, d'abondantiſſime lagrime bagnò, con ſtrilli ribombanti, che fino al cielo ſagliuano, & alla ſtrangolata gridaua a Dio miſericordia, e perdono perdono, e pietà pietà, e compaſſione, per l'offeſe contro di Dio fatte: contro l'honor del conſorte, de parenti, e forſi ſcandalizato il proſſimo.

Hora, in tanto che Teodora in ſimili lamenti lagrimeuoli ſi trattiene, eccoti ſopragiungeui il ſuo cariſſimo, e dilettiſſimo Conſorte, qual viſtola, vditola in tanta ſmania, e sì de lagrime le ſqualide guancie coperte, tutto attonito, & sbigottito mirandola diſſe; Conſorte mia dilettiſſima, bene mio, anima mia, vita di mia vita, che pianti, che ſtrilli, e che ſingolti ſono coteſti? per qual cagione tanto t'affligi? da qual gran fonte, naſcono coteſte tue tante lagrime forſi per l'aſſenza mia? o per hauer vn popoco

più del.

più del ſolito dimorato fuori? o forſi qualche ſtimolo di geloſia t'è entrato nel ceruello? o pure di me, da qualche lingua di ſerpe ti ſarà venuta ſtrana nouella? Deh per l'amore che tu a me ſempre m'hai dimoſtrato: e per il vero, e viuo affetto mio, verſo di te, quietati, e ſtati di buona voglia: fa ch'io ti vegga con coteſt' occhi, ſereni al ſolito, e conſolami, altrimenti morrò di doglia: e quante lagrime verſerai, fa tuo conto che tante mortali ferite, tante ſaette, tante attoſſicate frezze, nel cor mio, mi ſaranno.

Teodora al marito niuna riſpoſta diede, come ſe muttola, o ſorda ſtata ella fuſſe. Ma da trauagli in tutte le parti inueſtita, ſenza che a niuno vn minimo motto faceſſe, ſopra d'vn pagliariccio come tramortita gettataſi, quiui ſopiri, ſingolti, e ſincope, ſi gli raddoppiarono. Per loche mala ſodisfattione, il pouero ſconſolato Conſorte ne ſentiua, e compatiua: tanto di piu, non ſapendo, il perche, nell'origine di ciò. Ne da ella, egli inueſtigando, vn minimo perche, mai non potete hauere.

Si ſconſolata, & afflitta Teodora, la mattina vegnente, ſola ſolinga, ſenza farne vn minimo motto ad alcuno, prima che'l Sol ſpontaſſe, i ſuoi dorati raggi: fuggiaſca ad vn Conuento de Madri Carmelitane di lungo ſe n'andò, e giunt'alla porta quiui ritrouò la V. Madre, a cui Teodora, humilmente le diſſe. M. R. Madre, a uoi vengo, per eſſer conſolata, e conſegliata, in queſta occorrente mia ſciagura.

Ditemi per quãto v'è cara l'anima mia ſcõſolata, Dio sà, e vede vn peccato, che nel tempo dell'oſcura notte, vien commeſſo? a cui la Reuer. Madre, ſauiamente, e Chriſtianamente le diſſe. Figliuola mia, che ſi dolente, & in tante ambaſtie vi vegg'inuolta, Iddio certiſſimamente sà tutt'i noſtri peccati, e tutti chiariſſimamente gli vede, ſi fatti di notte, come di giorno; Ma di piu, sà tutt'i peccati noſtri, prima che ſian da noi fatti, ne penſati. vede tutte le coſe che non ſono, e che ſaranno, come ſe fuſſero tutti qui preſenti, in atto fatte, o dette, o penſate, penetra ſino ne noſtri cori, e nelle noſtre rene; ne ſecreto veruno, ad eſſo, egli è naſcoſto; Credetemi quanto v'ho detto, perche ciò non ha dubbio alcuno.

Fugli a Teodora queſta riſpoſta, vna grauiſſima ferita nel core, per cui come morta ſe ne venne meno, e quiui a piedi della Madre in terra ſteſa ſe ne caſcò, oue concorſero altre Reuerende con ri-

medij confortatiui, e spruzzatogli in viso aqua riprese le perdute forze, e presone da quelle grato combiato, deliberòssi del suo fallo, farne debita, e piena penitenza.

Perche a parti lungi, & incognite venegl'in mēte d'inuiarsi, ma la Reuerenda Madre pregò che vn libro gli dasse in prestito, che fu quel dell'Euangelij, qual aperto, vennegli di prima vista inanzi, quelle parole di Pilato; Quod scripsi, scripsi. onde lei diedegli questo senso, d'adempire anch'ella, quel tanto, che in sua mente poco fa determinato hauea.

Ciò era, del suo gran fallo farne debita penitenza.

Ritiroſsi a casa, comunicando la sua partenza al Consorte, a cui assentì. Ritiroſsi in vna camera dall'altre appartata, oue da se, i belli, e dorati capegli tagliò, dalla fenestra a terra gettandogli, come pericolosi lacci: poi prese habito nuouo virile, non piu da femina: e con tal mutatione al Conuento della Madonna del Carmine d'Alessandria d'Egitto, prese la strada, fuori e discosto dalla Città, da 13. miglia.

Quiui arriuato, al Priore fece suo recapito, a cui chiedetegli l'habito Carmilitano: pregandolo che alla sua Religione receuere lo douesse, acciò potesse seruire a Dio, & a sua Madre Santissima. Piaque a Padri sodisfare alla intentione, e petitione di Teodora, credendosi loro che huom fusse, e non femina.

Fu riceuuto, e fugli dato l'habito, e postogli nome Teodoro, quale con ogni humiltà, prestezza, e buona voglia, seruiua, & vbidiua. Nell'oratione era assiduo, nel digiuno pronto, nel mortificar i sensi molto sollecito, & austero. Nell'vfficio Diuino era sempre piu animoso, e de primi al Choro. Nel viuere parchissimo, e d'ogni poco, e disipido cibo, si contentaua: di vecchia, e rattoppata veste, e cappa volontier vestiua: vino, come veleno abhorriua: le conuersationi, a suo piu potere, le fuggiua: su dure paglie, poco dormiua, ma in continoa veglia sforzauasi dimorare, & orare. Perche, la sacra famiglia Carmelitana gran gusto, e contento di questo nuouo Religioso ne prendeua.

Il Reuerendo Priore vedendo Teodoro sì ad ogn'impresa, pronto, & atto, alla Città mandollo, per olio, che alle lampane seruire gli douea: per tempo leuoſsi, e dopo'l Diuino vfficio recitato inuioſsi. Quella propria notte l'Angelo buono al marito di Teodora gli apparue, a cui disse, lieuati, e vatene verso la Città, oue

oue tua moglie ritrouerai: leuossi, andò, e ritrouolla, ma non la conobbe, per esser in habito religioso, perloche restò come confuso della visione, credendosi esser stato schernito. Ma Teodoro salùtollo, con tutto ciò non lo conobbe: l'altra vegnente notte, pure l'istesso Angelo con l'istesso auiso, gli apparue, auisandolo che quel'era sua moglie che in habito religioso appresso le porte della Città lo salutò; dilche il pouero marito ne restò molto consolato.

Fra tanto, Teodoro nell'vbedienza perseueraua, in modo che miracoloso diuenne, poscia che suscitò vn'huom da seluaggie fiere sbranato, & egli maledicendo quelle bestie, subito scoppiarono: dilche accortosi il demonio, da inuidia spinto, piu volte apparendogli, per lo suo già commesso fallo, alla desperatione l'induceua, e prouocaua; con dirle ch'vn si gran fallone, Dio, mai le rimetterebbe, ne che mai da esso, perdono aspettar ne douesse. A cui disse Teodoro, ti scorgo molto bene chi sei. Non è vero cotesto che mi dici: sei Angelo fallace, e dannato. Ma a desperatione, non mi ridurrai già mai. Poi che di certo sò, che ogni fallo humano, per grande, e brutto ch'egli si sia, Dio misericordioso, al vero pentito, gli perdona: ciò diciamo noi altri Christiani, e lo ritrouiamo nelle sacre scritture.

Quindi confuso seneparti il tentatore: qual dopo non molto, pure ritornò, da cui Teodoro fu acramente tormentato, e corporalmente flagellato; ilche in Dio confidato, con patienza e sofferenza sopportò, e con questo l'inimico superò, e confuso lo mandò. Si che per le tante gratie Diuine riceuute, Teodora il celeste Trono rengratiaua.

Fu Teodoro al suo Superiore accusato, & appuntato di vitio carnale, con certa femina, quale partorì, & a Teodoro, quel Priore diedegli il nato bambino, e misceglielo a collo, fuori del Conuento, senz'habito, ambedue, mandolli, e scacciolli. Adoperandosi Lucifero, in questo tal sgombro, com'in quello d'Eua: lasciato la santa habitatione Carmelitana, e l'habito: non per questo Teodoro lasciò la via di Dio, ne la sua solita diuotione; Ma in ben oprare, al continouo perseueraua conoscendosi dal Demonio infesto, trauagliato: essendogli tal sporcitia falsamente stata apposta.

Compiuti sett'anni, in questa maniera Teodoro, co'l figliuolo:

i Padri, a pietà mossi, con vedere la perseuerante patienza di Teodoro, deliberarono ripigliar alla Religione Teodoro, & anco l'alleuato fanciullo, e così d'accordo, l'accettarono.

A Frate Teodoro diedero il fanciullo per Maestro suo, credendosi anco, che Padre carnale gli fusse. Ammaestrollo in molte virtuti: disciplinandolo molto bene, nella religiosa vita. Dopo, preuide Teodoro l'vltimo suo giorno, di questo mondo, e nell'infirmità, molti auisi salutari al figliuolo raccordaua. Giunta l'hora estrema, de sacramenti armatosi Teodoro, da questo secolo, a megliore ne fece passaggio.

Ma nel transito alla meza notte al Priore in sua cella dormendo, vn grand'apparecchio di nozze gli apparuero, oue lũga schiera Angelica vi comprendeua, con Profeti, Apostoli, e Martiri insieme. Nel centro di questa gran corona, celeste, vna formosissima donna pareagli vedere, di mirabile gloria vestita, & adornata, che poi sopra d'vn'altissimo, e ricco seggio fu posta a sedere, e da quei circondanti chori, e santi veniua honorata, e sommamente riuerita: vdendo il Priore fra tanto, vna tonantissima, e chiara uoce dicendo così. Questa è Teodora, che falsamente accusata ella fu, di hauere vn figliuolo, da vna certa giouane, ilche non è verò, ma a torto tal'ingiuria gli è stata apposta. E per sue altre colpe, il Signore gli ha dato questo trauaglio, d'espulsione, che ella molto volontieri ha sopportato, e fattone penitenza; confessand'ella quanto sia in dispiacer di Dio, la macchia del Santo vincolo maritale.

Dopo tal visione, destossi il Priore, che a suoi frati tutto notificò. E per maggior chiarezza tutt'insieme presto alla celuccia di Teodoro andarono, oue quiui steso morto lo ritrouarono, co'l figliuolo piangendo: oue gran compianto, quiui da Padri s'vdì, è lamenti.

Tosto per ordine del Reuerendo Priore s'ordinò che'l morto lauato al solito fusse, & accommodato, si che scoprend'il morto, d'vn grosso cilicio con cui era coperto, e trattogli da dosso, con loro gran stupore ritrouarono, che Teodora femina era, non maschio; Per lo che il pouero Priore suoi pianti raddoppiò, a Dio del peccato commesso chiedendogli perdono, e dell'ingiuria a Teodora fatto scacciandola dal Conuento, e priuandola dell'habito, e Societa Carmelitica: con dire che lui era Padre del Figliuo-

so, da

lo da esso alleuato. Cosi mandò per quello che accusato hauea Teodora, dimostrandogli ch'era donna, e ch'egli non era padre di quel figliuolo.

D'vn tal occorso caso, tutt'i Padri stupidi ne restarono, e di marauiglia ripieni, come confusi: considerando le diaboliche fallacie; e come al fine Dio lo confonda, preualendo la pura verità, con honore, e gloria.

Ma vedi che fa Dio; Apparue l'Angelo celeste al Consorte di Teodora, dicendogli: vatene verso Alessandria, oue andando, il Priore del Carmino, che sua moglie poco fà, hauea fatto sotterrare: a cui disse, oue vai, huom da bene? a cui disse l'huom; Mia moglie è morta, per quanto m'è apparso, di questo auistosi, il Priore, disse quest'è il marito di Teodora, quale con esso seco lo menò, al Conuento, oue conosciutolo per quello ch'egli era, anc'ad esso l'habito della Religione gli diedero, oue per molt'anni deuotissimamente visse, nella cella della sua moglie habitando, oue quiui proprio morì, con molto dispiacere loro, per la perdita d'vna si felice coppia maritale: e nel medesimo auello della moglie, anco il corpo del marito vi deposero; Accio che, si come due furono in vna sol carne, l'istesse due, in vn sol sepolcro si riposassero, in vn medesimo, & vnito monticello de ceneri.

Il Fanciullo, seguitò la religiosa vita, molto bene ramentandosi, & osseruando, l'auisi del nutricio Teodoro. Si che morto il Priore, esso dell'istesso Conuento fu meritissimo Capo, iui creato. Hor vedi in queste tre persone quante merauiglie Dio dimostrò, ad esempio commune, e particolarmẽte de maritati. Preghiam il Signore, che i preghi de Santi suoi da noi pregati, siano esauditi, come quello che in Sanctis suis semper est mirabilis. Hæc Io. Batt. lib. 2. Petrus Equilinus, & in Catalogo Carmelitarũ &c.

## *Di Santo Zozima Confessore.*

Vanto piu acccorti, e saguaci, sono gli huomini di questo mondo, de dotti, sauij, e santi ancor'intendo; tanto piu, ne le lor menti, soblimi pensieri, restano da infinite merauiglie che giornalmente gli occorrono, ingombrati, e sospesi. Massime con l'alto lor

to lor sapere, e sottili discorsi circa la grandezza di Dio, omnipotenza, e soprana maestà sua, che con tanta maestà, varietà, e vaghezza creò il tutto, con tant'animali varij, e distanti, in quantità, si stiscreta, come continoua: in qualità, in natura, & in proprietà; in accidenti separabili, & inseparabili. Come chiaro ci lo dimostra, non solamẽte nel discorso intellettuale, ma co'l proprio senso, pure questo si scuopre, e manifesta. Eccola la varietà, e dissimilitudine.

Negli animali, irragioneuoli, eccone alcuni domestici, & altri strani, noiosi, e saluatichi. Altri nell'aspetto loro diletteuoli, & altri a prima vista ti fan per sgomento raccapricciare. Altri si veggono di lunga vita, & altri che tosto da noi se ne passano, se ne muoiono. Altri che di rapina conducono la vita loro, e come zingari rubando se ne stanno: & altri cheti, che con ogni popoco di cibo, viuono, e contentansi. Altri in continoua solitudine si compiaciono, & altri amici del commertio, e soli non ponno stare. Altri d'animo vili, altri deboli, altri odiosi, altri gusteuoli. Altri che son di gran quantità. Altri di pochissima, a pena che si veggono, e si scorgono. Altri sono pure terrestri. Altri aquatili. Altri misti, di quello, e di questo. Altri aerei. Altri sotterranei. Altri che nel fuoco si nutricano. Chi fra tanti, fa veleno, chi miele, chi fiele, chi nò. Chi serue per portare, chi per lauorare, chi per arare, chi per far oua, chi per far carne, chi per far latte, cascio, e butiro. Chi per far penne, chi per cibo. Chi per medicina. Chi per vna cosa, chi per vn'altra.

In maniera che quante sono le spetie d'animali: tanto sono le loro diuerse qualità, nature, e proprietati. Di questa gran varietà Iob, in lungo ne fauellò, come ne scritti suoi si legge. La qual varietà, e grandezza, molto bene desta l'huom, a considerare cose maggiori, nel vedere le creature ragioneuoli nella Chiesa di Dio si varie, e diuerse, nelle loro infinite sante attioni: quali per diuerse sorti de strade se ne caminano, e giunti se ne sono al termino della perfettione.

Alcuni co'l digiuno, altri con le sanguinose discipline, altri cõ l'orationi vocali, chi con le mentali, chi con spargere il proprio sangue. Altri co'l mezo de tenebrose carceri. Altri con aspri tormenti, chi in compagnia, chi solitario, chi nelle popolose Città, chi ne ritirati romitorij, ripidi monti, & aspre montagne. Chi

con Esilio, chi con virginità, chi con castità, chi in stato vedouile, chi per mezo di continenza, chi co'l mezo dello stato maritale. Chi prete, chi frate, chi monaca, chi soldato, chi nobile, chi mercante, chi pouero contadino, chi con i precetti, e chi con i consegli, e tant'altre varietà, quali da sauij dottori considerate, molte uolte discorrendo, han l'vna, e l'altra molto bene osseruata, & ad honor di Dio lodata, e magnificata. Son per certo molte le qualità de gli detti animali, ma piu d'assai son le belle varie, e sante qualità de serui, e Santi di Dio. Eccoui (per parlarne per adesso d'vno solo) quante belle, e rare qualità in esso vi si scuoprono.

Di Zozima Santo hora parlo: fatto per dir così animale Onagro, solitario, che volgarmente gran bestia dal volgo vien nominata: la cui vita in certo modo per vsar questa similitudine per hora, parmi c'habbi del somigliante, alla vita de certi religiosi, romiti. La di costei proprietà dicono e naturali è questa, che solingo menar sua vita. Niuno riconosce, che lo leghi, ne da chi seruitio n'aspetta: non v'è ch'apparecchio di cibo veruno gli faccia, ò prouegga: ma da se, vassene per boscarezze, cattandosi il suo quotidiano vitto. Ricusa da alcuno essere seruito, però niuno, non vuole portare, ma scarico sempre sene và. Ecco Zozima, com'animale solitario, che a niuno vuol far seruitù, cioè non vuole seruire ad alcuno affetto terreno. Non potendo il Demonio, con suoi inuiluppati lacci, e tenaci panie, legarlo, ne sarcina graue de peccati fargli portare, come chiaro nel progresso dell'attioni sue qui sotto vedrai.

Zozima da giouinetto prese l'habito religioso, molto al studio delle sacre lettere inclinato. Diuenne huom di gran bontà, conseglio, e Santità. Tanto nell'vfficio Diuino, e nello studio si tratteneua, che molte volte di mangiare si dimenticaua. E mangiando qualche poco oraua, per piu saporito condimento del grosso cibo ch'egli prendeua. E mangiando ancora, con le mani qualch'operetta manuale egli facea: Sapendo di quanto vtile fusse l'essercitio, e di quanto danno fusse l'otio. Stando però sempre co'l cor suo, a Dio solleuato; Per fino a 54. anni nell'alti monti d'Egitto Zozima dimorò, oue al mondo diuenne notorio, famosissimo Padre romito.

Dal saluatico suo tugurio vscì, e per venti giornate, piu in alto sa-

to fagli, in luochi da huomini forsi non mai piu visti: quiui Maria Egittiaca ritrouò, con sua gran merauiglia, qual fu donna della Palestina, donna del popolo, donna del publico, femina commune, grandissima peccatrice: che in Gerusalem vn giorno tutta ornata, e vana volse entrar nel Sacrosanto sepolcro di N. S. dal cui fu ella scacciata come infame, e di tal Santo luoco indegna d'appressarsegli. Per la qual cosa tanta vergona si prese, la peccatrice, & in tanta confusione se ne restò, che a Dio, & a sua Santissima Madre raccomandatosi, meritò d'essere ammessa, e nella detta Chiesa lasciata dimorare. Doue per le sue tante colpe compunta, tanto nell'oratione s'inferuorò, che quindi partita, e pentita, in vn mai piu visto deserto andò, oue per 47. anni continoui gli perseuerò, in grandissima penitenza; là doue dal beato Zozima nostro fu visitata, e per due volte communicata del Santissimo Corpo di N. S. si come Gio. Battauo Istorico, nel secondo suo libro, al 4. capo ci accenna: oue cosi dice. Porro in Monasterio circa Iordanem fuit Zozimas a Priore loci, nomine Io: receptus; inuentor Sanctæ Mariæ Egiptiacæ &c.

Messegli il demonio in capo a Zozima, vn mal pensiero di superbia, in tanto che per ciò gonfio, fra se diuisando, le sue molte belle qualità in discorso diceua. Eccomi hormai, ch'io son perfetto, e compiuto religioso, di tante doti ornato, e rare qualità, che quasi altro non mi ci resta che desiderare. Parmi sì inanzi, che piu bisogno non mi fià dell'altrui dottrina. Non v'è d'appresso ne di lontano, ch'io mi possi già mai imaginare, che con esso meco vgualare si possi, dico in qual si voglia, sorte, o genere de virtù. Non conosco chi piu insegnar mi possi, parendomi d'esser hormai giunto al colmo d'ogni virtu, vita, costumi, e santità.

Stando Zozima in questo si strano pensiero di se medesimo, eccoti la Diuina bontà che fà. Venne dallo Spiritosanto tocco, dicendogli; auertissi meglio Zozima al fatto tuo, & a pensieri tuoi, ch'in mente poco fà ti vennero: ripensaci vn poco, e riuede meglio, i conti tuoi, oue conoscerai l'errore che v'è: scoprirai molti frodi che per dentro vi sono: leua il Satanico velo, e scoprirai i tesi lacci, la pania sparsa, & infiniti tuoi parecchiati danni. Alza la pietra, e sotto vi ritrouerai molti velenosi scorpioni.

E verrai nel parer mio, giudicando l'opinioni tue, essere soggestioni luciferine, & abbarbagliate illusioni; perche infiniti son

miglior

miglior di te, c'hai tanti, e tanti difetti. Con molt'osseruanza, porse l'orecchio Zozima, a quest'auisi celesti, dallo diuino spirito riuelategli. Assentì tosto, a queste degne ammonitioni, con fermo proposito, di mutar pensiero, confessando l'error suo, in cui dal demonio soggesto, era caduto, e precipitato.

Prese dopo questo l'vno dall'altro, e l'altro dall'vno il grato commiato: Zozima depose la graue sarcina, della gonfia superbia, e da se confuso reconosciuto l'error suo, piantolo, e fattone debita penitenza; humilmente confessò che egli era reo, e che temerariamente, s'era attribuito, quello che non era, ne in modo niuno douea.

Onde così a Dio riuolto raccomandossi, e verso il monte Carmelo prese la via, oue arriuato, a Padri Carmeliti, fece capo al Reuerendo Priore: a cui fatto le debite riuerenze, diedesegli a conoscere, aprendogli con molti ragionamenti, il cor suo; con notificargli volontieri sarebbe di sua fameglia, e sacra professione, d'habito, vita, e regola.

Piaque ciò a Padri, sì che lo riceuerono all'habito, ciò con molt'allegrezza; Perche, come nel trasporre le piante, piu frutto, e miglior ne rendono: così trapiantata questa gentil pianta dall'alti monti, nel fertile giardino del Carmelo monte piu copioso de frutti, di gran lunga, egli si dimostrò. Quiui sgannosse Zozima, oue maggiori Padri, di se, ritrouò: in virtu, costumi, e santità. Da cui molte perfette qualità n'apprese, accrescendo di giorno in giorno, di bene in meglio.

Consideraua da se Zozima la sua passata vita, e discorreua nella presente de Padri Carmeliti: e quanto più, in ciò pensoso vi dimoraua, tanto piu confuso egli da se, ne restaua. Poscia che vedeua quei Reuerendi Padri Carmeliti, maturi, graui, taciturni, pesati, deuoti, parchi, mortificati, taciti, contriti di poco, cōtenti nell'orar assidoui, ne digiuni continoui, nelle discipline frequenti, nel praticar ritirati, da secolari sequestrati, da feminili commertij in tutto sbanditi: nell'vfficiare le lor Chiese sollециti, nel diuino culto non mai satij, nel studiare, leggere, predicare, e conuertir le genti, non mai lassi: ma di continouo, piu pronti, & inferuorati. Nel castigar il corpo con opere manouali, l'vno, all'altro non gli cedeua: nell'vscire fra le genti, erano specchi tersissimi, d'esempio e di Santità. In tanto che Zozima

sopra.

sopra di ciò pensando confuso se ne restaua, & al continouo, della sua temeraria presontione, se ne ramaricaua: hauend'egli ritrouato maggior personaggi di se, piu dotti, piu virtuosi, e piu nel seruitio di Dio, e nel beneficio dell'anime impiegati di se.

Considerò Zozima fino la clausura di quel sacro luoco, che di continouo la porta chiusa si teniua, e senza gran cagione ella per esser in luoco boscarezzo, non s'apriua, ne spalancaua. Dal cancello di quella si respondeua, e parlaua, vn sol Padre, a quella vi s'appressaua: e tutti insieme con amore, e carità, nella lor santa pouertà si quietauano, e contentauano. Venn'in mente vn giorno a Zozima, d'vscire dal Conuento, di doue alti, e ripidissimi monti come inaccessibili scorgeua, e con sommo desiderio bramaua andargli a vedere, e d'appresso considerargli; E fugli data buona licenza, & insieme la benedittione.

Con questa vscì, e verso là quei si saluatichi monti prese il camino a Dio, & all'Angielo Gabriel raccomādatosi, che gli dasse prospero viaggio; Sì che per venti giornate di buon passo caminò: tanto che il vigesimo giorno nello spontar del Sole, all'oratione si mise Zozima, verso l'Oriente: e con gran spirito, ad alto gli occhi riuolse, oue in alto paruegli scorgere, a sembianza d'vn corpo humano in alzato da terra alquanto eleuato: per cui quasi tramortito restonne, dubitando di qualche falsa visione, o finta fantasma. Perciò in tal sito, e caso: solingo ritrouandosi, del Santo segno di croce, piu volte armossi, accompagnandoui piu orationi.

Perche riprese le perdute forze, e coraggiosamente, ardito fecesi piu all'inanzi: e pianpiano piu fiso mirando, conobbe ch'era indubitatamente, persona humana, piu tosto ignuda, che vestita, e di carne nera, come Etiopa qualificata. Piu oltre appressandoglisi, conobbe ch'ella, era donna, vecchia, o decrepita, capigliata, e canuta: tanto lunghi, e folti eran, e lei capegli, che quasi per quegli da capo, a piedi coperta tutta se ne restaua. In maniera che la donna ignuda, come seluaggia fiera, all'apparirgli quelhuomo, si mise in fuga, e Zozima, correndo seguitolla.

Riuoltossi la donna, e così alla sfuggita, ausiosa disse: Zozima, per qual causa a cotesto modo mi vieni perseguitando? & essend'ella ignuda, gli chiedete il suo manto, per coprirsi, poi per meglio potergli fauellare. Vdendosi Zozima addimandar per

proprio nome, stupì, e tosto diedegli il manto, pregandola che a lui dasse la sua benedittione; Ma ella disse, che a lui si spettaua benedir lei, come prete, e sacerdote. Intendendo questo Zozima, d'esser nominato, con l'vfficio: maggior timore lo soprapresse, e con maggior instanza procuraua la donnesca benedittione, e l'ottenne.

E mentre ch'ella orò, con le mani stese: Zozima vide la donna in estasi da terra eleuata dall'oratione, quiui a terra sedendo, con Zozima ragionando di molte cose, pregò Zozima che la communicasse del Santissimo Sacramento: si che andò per esso, e communicolla, con proprie mani. Ma non potendo passar vn fiume Zozima, la donna passò sopra l'aque caminando, come se sodo terreno, l'aqua fusse stata.

Giunta la donna al Carmelita, stupido restò Zozima. Pensò adorar quella donna, in terra prostrata: ma la donna ciò non permesse, hauendo risguardo al sacerdotio, & al Santissimo Sacramento ch'egli portato le hauea. Dopo i lunghi, e santi colloquij, e le vicendeuoli raccomandationi, con molte communi lagrime, l'vno dall'altro licentiaronsi, ritirandosi la donna, verso l'alti monti, e Zozima, prese il viaggio, d'ond'egli partito s'era; e quiui al suo monte, e Priore fece ritorno: oue giunto con molto suo gusto, e de suoi Padri insieme, racontogli quanto detto, fatto, e visto egli hauea.

Con molti preghi fece la donna a Zozima instanza: che l'anno prossimo sequente, ad essa far douesse ad ogni modo vn'altro ritorno. Così Zozima, stando fra Padri, e commemorando tal fatto, visto in quei monti si estremi, raccontando la storia: non sapeua come la donna, per nome si addimandasse, ilche pareagli molto malageuole; perciò finito l'anno, secondo la promessa, con buona licenza de maggiori suoi, là sù fece il ritorno; doue ritrouò la donna sì, ma morta. Perche molto pianse lo sconsolato Zozima, non hauendo manco core toccarla, dubitando che a lei ciò non fusse in piacere. Da capo della morta donna, videgli certe lettere molto ben scritte, che con facilità leggere, & intendere si poteuano, quali Zozima lesse, così diceuano.

Sepeli Zozima, Mariæ corpusculum, redde terræ, puluerem suum, & ora pro me ad Deum. Morì la donna, a 2. d'Aprile. Si che Zozima in chiara cognitione venne, che il seguente giorno, dopo

dopo che communicata l'hebbe morì. Zozima procurò adempire, quanto diceano la scrittura: ma essend'il terreno sodo, la montagna tutta d'vn solo sasso, non poteua adempire la mente della donna.

Piaque al Signor Iddio dargli aiuto, perche passò indi vn gran Leone, a cui Zozima disse, vien quì o bestia, e con tuoi duri piedi, & vnghie si lunghe, & acute, ruspando cauami quì vna fossa capace di questo Santo cadauero; acciò che honoreuolmente sepellir la possi.

Ilche fece humilmente, e prestamente il Leone, e tosto come domestico Agnello, verso i monti tolse sua strada. E Zozima sotterrò il sacro corpo, con molte lagrime insieme, & orationi. Ilche fatto, a Dio rendendo gratie, e glorificandolo fece ritorno là d'onde, partito egli s'era: oue a Padri in lungo, con molta merauiglia vniuersale raccontò quanto che occorso gli era. Non molto dopo Zozima all'anima attendendo, anch'egli suoi giorni terminò: e quiui sepolto da suoi Padri, a Dio mandò l'anima sua, de frutti si ripiena, & ornata: che fu a quattro d'Aprile. Hæc Batt. lib. 2. Martirologium, & Catal. Sanctorum lib. 4. cap. 107. & alibi.

## *Di Santo Eutitio Confessore, e Patriarcha.*

Piacemi hoggi, e per certo siatene sicuri, dicend'io del miglior senno ch'io m'habbi, dico sommamente; & oltre modo dolgomi, non hauer nella frase mia dello scriuere tanta velocità quanto che soggetto della vita de Santi, e degno, nobile, e celebre. Per esser queste vite de Carmeliti Santi Padri, e loro gloriosi fatti, piu del chiaro Sole resplendenti, & illustri. Et auenga che tal mio giusto, e santo desiderio, d'honorare i Santi di N. S. siami stato fiso nella mente mia; non dimeno hoggi dì, più che mai riscaldato, & infernorato mi sento: piu voglioso, e bramoso sono che mai fussi. In questa sì alta, & ampia impresa, sentomi l'animo molto ardente, e pronto; sono però le mie forze deboli, e molto lasse, per esser tal materia, sì grande, e l'arte non corrispondente, ma picciola.

Nondimeno appresso ripa maritima, come fin'hora ho fatto, co'l mio picciolo battello, me ne nauigarò; oue pure ne raccorrò qualche cosa delle lor grandezze, merauiglie, e sante virtù; delle cui certissimo mi rendo, ch'apportaranno diletto, accoppiataui l'vtilità, a chi le sante vite si diletta leggere, e leggendo, osseruare, & imitare.

Horsù, vdite digratia la vita, e morte di questo gran Padre Carmelitano, dico, d'Eutitio. Il costui nobil natale, fu dal Padre suo Alessandro, Cauaglier d'honorata fameglia, e di nobile costumi addotato; Si che forsi frà Cauaglieri Asiani, non v'era chi de virtu, ne di fama, il precedesse; Tanto piu mentre ch'egli, le felici insegne, del valoroso Capitan Bellisario si animosamente seguiua.

Sinesia, fu la dignissima Madre d'Eutitio, donna sauia, e prudente, come dal proprio nome si può interpretare. Da Alessandro donque, e da Sinesia, ne naque Eutitio. Fu fanciullo molto prospero, & auenturoso, e di Santità si ripieno: che con le sue graui, e mature attioni, ornò la fanciulesca etade; Perche le belle, e buone lettere, gli furono molto a core, con le conueneuoli, honeste, e lodate creanze, da suoi antichi, e moderni da cui fu alleuato, insegnatole. Ne ad altro principalmente dau'opera, che a diuentar buono, dico per insino da bambino. Vdite, piacendoui per gratia.

Eustachio Prete racconta la di costui vita: oue dice, che scriuendo i fanciulli, i nomi loro in scuola, come che far sogliono, così per scherzo, e trattenimento loro. Ognuno al nome suo, qualche grado gli soggiongea, qualche vfficio, o qualche dignità. Com'è, Giuseppe, Predicatore. Falcone Capitano, e cose simili. E questo nostro Eutitio, il suo nome cosi scrisse, Eutitio Patriarca, e ciò venne per voler Diuino verificato. Siche tu vedi, che già da fanciullo, egli in scrittura predisse, o prescrisse, quello che poi in fatto gli auenne. Ad età di dodic'anni, giunto ch'egli fu, a Constantinopoli, per imparar virtu, gliel mandò suo Padre, a fine che perfettamente l'animo suo hauesse ad ornare, con perfetta cognitione dall'arti liberali: la qual cosa, con molta felicità adempì; Posciache da filosofi molto bene, il bene dal male; & il gioueuole dal dannoso, ne seppe trasceglière.

Hauendo imparato nell'animo suo, quella si alta, & Apostolica sen-

ca sentenza. Sapientia huius mundi, est inimica Deo. Ilche considerando Eutitio, imparò a fuggire il falso, & ingannevole mondo. E tant'oltre varcò, che se dal Vescouato de Lazocheni non era impedito, ilche è in Prouincia di Mengreglia, alla Religione regolare, si dedicaua, per fino a quel tempo. Ma finalmente dal Pastore d'Amasia ossecrato con infiniti preghi, e precetti, pure l'accettò.

Poco dopo, fu ordinato, Sottodiacono, Diacono, e finalmente Sacerdote, con sue douute circonstanze, de tempi, & interstitij interpostoui. iuxta Can. Ad età di 30. anni giunto ch'egli fu, fu consecrato Prete, e douend'egli essere consecrato e co'l Pastorale mitriato in Vescouo di lazocheni, vn'altro furtiuamente vi sottentrò. Dilche fattone consapeuole Eutitio, posposto tutti l'attioni sue, e d'altri ancora, lasciand'egli le sue molte ricchezze mondane, s'elesse farsi huom di vita reliosa, ordinata, e regolata; onde parendogli che l'affetto suo verso Carmeliti dipendesse, perciò da quelle ne prese l'habito candido, e taneto, come di Maria Vergine diuotissimo. E ciò fino da fanciullezza, molto hauea desiderato, e bramato. Onde così le sue sante voglie adempì.

Nella Metropoli Città d'Amasia andò, ou'era vn Conuento assai nobile, de Carmelitani dal Priore Miletio fondato; questo Conuento, da Eutitio con molte spese fu accresciuto, e dignificato. Dico con modo, garbo, bontà, e Santità: in tanto che quei Padri visto il gran proceder suo, gli cedetero il primato, creãdolo Priore, e con si rare maniere resse, e gouernò quella santa casa, per dieci continoui anni, che al fine, verificossi lo scritto suo, da fanciullo, nelle scuole fatto. Perche volsero i tanti meriti suoi, che il Pastor vniuersale, lo creasse Patriarcha di Constantinopoli, che fu solennità si festosa, che l'Imperatore Iustiniano, l'honorò con sua Imperial presenza, insieme con tutta quella si Reuerenda Chieresia, che tutti vdirono nel Concilio quiui celebrato, con quanta sapienza, ardire, e prudenza, Eutitio confondeua molt' heresie, & heretici insieme.

Il che gran caparra gli fu da Eutitio, che morto il predecessore Patriarca, tutti ad vna voce piena, gridassero, Eutitio, Eutitio, sia nostro Patriarca. Onde al possesso fu messo, d'età di 40. anni, con applauso commune: laqual dignità da esso, come persona di Dio, e tanta, fu p reueduta, e predetta. Sedendo in poppa,

questo

questo sicuro nocchiere la carica naue, cominciolla ad indrizza-re; a biancheggiare, e stendere le vele, purgare la Sentina, confondere la perfidia de molti, che quiui d'ogn'intorno girauano: dopraua l'autorità sua, cingẽdosi la spada della parola di Dio, come vero soldato di Christo. Vestiuasi con l'arme della giustitia, e contro gl'abusi ch'erano in quei secoli; Imbracciò lo scudo della fede, coprendosi il capo, con l'elmo della viua, e ferma speranza, per combattere contro d'ogni timor mondano. Indi si pose a suegliere, l'ortiche, e le pungenti spine, dalla vigna del Signore: oue indrizzaua le tortuose strade, alzando le profonde valli, e spianando le ripide montagne; acciò che ognuno caminar potesse al sicuro, con agilità, dico per l'orme, o pedate del Signore, o de seguaci suoi.

A questa sua si degna impresa, quel Concilio fatto nella sua Città giouogli molto, e tanto piu, per esserui ritrouato presente il Pontefice Massimo Vigilio, che fu l'anno in circa al 530. Appollinare d'Alessandria, Donino d'Antiochia, & Eutitio presente. Furon questi quattro, come quatro elementi con cui si formano gli humani corpi, quali formarono vn nobilissimo mistico corpo, che di già era a sembianza d'vn Caos confuso. Così Santa Chiesa s'vnì, diradicando tant'herbe inutili, e cattiue piante, con lor velenosi frutti: reducendo il tutto scompigliato, e sbarragliato, in vna perfetta vnità. E tutta la già smarrita greggia, sotto del vero Pastore, di Pietro successore.

Dato felicissimo fine a questo Concilio, il Massimo Pontefice, a Roma se ne fece il suo ritorno, e gli altri parimente alle lor Chiese, & Eutitio nella sua Reggia Città di Constantinopoli, se ne restò, con gran cura; pascendo il suo famelico gregge, con aumento grandissimo nella Christiana fede, e nella salute dell'anime.

Il demonio inimico del bene, vedendo che tal Concilio, e sue sante ordinationi apportarò tanto d'vtile a credenti, vi s'interpose, suggerendo all'Imperatore Iustiniano, che alcun modo non douesse tal Concilio osseruare, mandando Eutitio in Esilio.

Così da infami ministri al suo Conuento fu condutto; oue giunto, con somma letitia da suoi religiosi fu carissimamente, riceuuto, abbracciato, basciato, e carezzato; e con molte communi lagrime, a sua propria cella accompagnato: oue riposandosi, quiui talmente allo Spirito s'impiegò, & a spirituali esserci-

 tij: pa-

tij: parendogli quell'esilio franchissima libertà. Giudicando quella sua pouera celluccia, a pena con vn picciolo spiraglio, per fenestra, vn terrestre paradiso: la doue il grand'Iddio, a confusione de gli heretici, la sua innocenza manifestò: in essa operandoui molti miracoli, sanando incurabili infermi, di varie, & insanabili infirmità.

In tanto che venne famoso santo, quant'habbi hauuto lo stato della Grecia tutta, anzi tutta l'oriental parte. La costui santità, e gran miracoli, s'intese nel Patriarcato suo, e particolarmente dall'Imperatore Iustiniano, e da Satrapi, e primati suoi: quali talmente dallo Spiritosanto furon tocchi, che spontè, il loro errore confessarono.

E l'Imperatore dopo molt'anni, in ciò pensando, due sacerdoti, ad Eutitio mandò, dico de primi di quel Clero, con lettere solenni, chiedendogli perdono; oue caldissimamente, e supplicheuolmente pregaualo indi partir si douesse, & in Constantinopoli facesse ritorno, nell'vfficio suo, d'onde senza demeriti era stato leuato. E che ad ogni modo indubitatamente andar douesse, perche communemente era aspettato, e desiderato. Riceuute, aperte, lette, e rilette, e ben ruminate quelle Imperiali lettere, di caldissime lagrime furon da Eutitio bagnate: concludendo, andare, e tolto licenza dal Capo suo, prese la strada per il Patriarcato suo dilettissimo; a Dio di continouo rendendo le douute, & infinite gratie, come suo tuttore, e singolar diffensore.

Per questa partenza, restò la Città d'Amasia molto scontenta, e tutta vscì, accompagnandolo fino a Confini del Patriarcato d'Eutitio: quiui data la benedittione, e licenza: con lagrime assai, partironsi, lasciando loro vn Padre spirituale si degno, buono, e santo. Pur dall'altro canto d'allegrezza spandeuano assai lagrime vedendo solleuato l'innocente, honorato il santo, richiamato per suoi meriti, alla pristina dignità. Cosi vicendeuolmente, quei popoli insieme si racconsolauano, e ripigliauano le perdute forze, a Dio finalmente facendo le gratie debite.

Giunto Eutitio in Nicomedia, quiui alquanto si riposò, come sito ameno. Poi quindi partitosi per Constantinopoli, nell'entrata sua si solennemente s'adopraron quei gran Cittadini: che a pena mi da core scriuerne parola, poscia che fu troppo solenne, non rimanend'huom, ne donna, ne vecchio, ne fanciullo, ch'in-

contro

contro far non si gli volesse.

E questo, a felice memoria, fu il giorno di San Felice. E chi d'allegrezza cantaua Benedictus qui venit in nomine Domini. Chi recitaua l'Euangeliche parole. Qui vos recipit me recipit. Qui recipit Prophetam, in nomine Prophetæ &c. Chi d'auanti gli metteua qualche infermo, d'onde ne riportauano la desiderata sanità. Chi ad alta voce gridaua, viua il Patriarca nostro Eutitio. Benedetto il Santo Patriarca Carmelita, e che ci l'ha mandato. E chi vna cosa, e chi l'altra.

Poi al Tempio Santo Cattedrale di lungo andarono, oue personalmente con ogni solennità celebrò. Di propria mano quasi tutti come Pasca fusse stata, deuotissimamente del santissimo Corpo di Christo cibò.

Non molto dopo, visitò la Città, e diocesi, rindrizzando le rouine de tempij, che per sua assenza, e per rabbia, quei tristi heretici dessolato haueano. Essend'anco da Cesare in quest'opera pia, e santa, souenuto, per la già conosciuta persona segnalata d'Eutitio. A ben che, non ciò molto volontieri il facesse, ma più tosto per humano rispetto, che per Diuino. Era come tu vedi, Eutitio, da tutti, amato, e temuto, si che a suoi minimi cenni, era inteso, & vbidito.

Finalmente dopo le sue sante, e molt'opere, dal sommo Dio hebbe dell'vltimo giorno suo chiaro auiso, e che non distante instaua. Di ciò motto veruno, non fece, anzi cheto, se ne taque.

Prima tutte le sue Chiese humilissimamente visitando, contrito, confesso, e communicato, riformando doue bisogno gli pareua. A maggiori temporali, fece riuerenza.

Poco dopo, al Vescouato ritornato, diedesi all'oratione, e gettatosi sopra d'vn pouero letticiuolo, con febre graue, per otto giorni, quiui colcato stete Eutitio, e l'ottaua di Pasca, ad hore diece, da questa presente vita fece partita, in quel proprio tempo che in Chiesa, si dicea quelle belle parole di prima. Domine miserere nostri, e tutto'l clero cominciò con lagrime, gridare, e dire, Domine miserere nostri. Come che visto hauessero quella benedetta, e Sant'anima, vscire dal corpo Santo, e saglire a celesti seggi.

Gran dolore sentì la Città, e territorio tutto, quando ch'eglino si videro orbi, di sì ardente lume. Chiamando ciascheduno la

morte, empia, e tiranna: inuitandosi l'vn l'altro a lagrimare, abhorrendo d'esser confortato, ne d'essere consolato. Piangeuano i Magistrati, il lor perduto primo Cittadino. Piangea la innumerabile plebe, il suo sì caro, e solecito Auocato. Piangeuano le zitelle, quello che sempre seruò la candida castità. Piangeuano le maritate, quello che sempre fu esempio di pudicitia. Doleansi e dotti, per la perdita d'vn tanto loro gran Maestro. Gemeua la pouertà, per la perdita d'vn tanto, e si largo limosinieri. Piangeuan, i Rettori dell'abondanza, vedendo morto, il mantenitore di quella.

Piangeuano, i poueri Carmelitani, con tutt'i suoi riuerendi luochi, pe'l tanto bene, di cui priuati si vedeuano.

Piangeuano i solitarij, mancatogli quello che era si vnico. Piangeuano gli afflitti, vedendosi priui d'vna tanta consolatione. Piangeano i contenti, l'esempio d'ogni modestia. I giouani, la lor disciplina: i vecchi, il lor sostentamento: gli orfani, il lor padre. Gl'infermi, il lor medico. I pelegrini, il lor albergatore. I litiganti, il lor procuratore.

Con lagrime finalmente di tutto l'Oriente fù portato, & accompagnato alla sepoltnra. Da tutta la gran Città, fu il Santo Cadauero portato alla Chiesa de Santi Apostoli, a piedi dell'Altar maggiore quiui per ordine suo sepolto: oue molti corpi santi quiui riposano. Si che a Patriarchi fùgli giunto, vn gran Patriarca: a Martiri, vn Martire: a Predicatori vn gran Predicatore: a gli Apostoli, vn'huom Apostolico; alla celeste corte vn huom celeste: qual pregar dobbiamo, che preghi per noi, & pro nobis oret. nunc, & semper, Amen.

De hoc dicit Io. Batt. lib. 2. cap. 5. Predictis temporibus claruit Prior montis Carmeli, Sanctus Eutitius. Hic conuertit Miletium Antiochenum, post Episcopum. Et eidem, habitum, & normam Ordinis dedit. Iste etiam Sanctum Basilium, in monte Carmeliti, ad Prphetalem institutionem acceptans, Sanctæ Religionis, habitu, uestiuit &c.

Di

## *Di Santa Matrona, Vergine, Carmelitana.*

ENTRE da Dio souenuto, e dall'intercessione de Santi suoi me ne vo descriuendo la felice, e gloriosa vita de questi Santi, pe'l gran gusto, diletto, e beneficio ch'io ne prendo: in quest'impresa propriamente parmi d'esser fatto di giorno in giorno, piu auido, e come insatiabile, & infaticabile. Poscia che non si tosto ho dato principio ad iscriuere la vita, & atti d'vn Santo: cent'anni, paionmi quel poco tempo d'vn giorno, o due, perche in vn subito, alla vita di quell'altro vorrei accingermi. E di quel desso scriuendo, la mente mia poi a quello tien mira.

In tanto che il desiderio mio non si può contentare del douere, con patienza digesta, e con ordine competente. Mercè dico de vittoriosi gesti, e nobili essempi de Santi, e di loro celeste dottrina: le cui opere viuono, e sempre nella felice memoria de buoni viueranno. E si profondamente nel sodo terreno son fondati, e radicati, per loro singolari meriti, che anco senza l'aiuto di scrittura, si sostengono, e da loro dessi si mantengono, alli occhi de fedeli: sempre piu chiari, & illustri si rappresentano. Come la loro bontà, e chiarissime opere, viuissime a tutti si dimostrano.

Non dimeno lo scriuerne, e mettere in carta di loro si Riuerende memorie, il predicargli, il raccontar le vite, gesti, e morti loro: dal lor nascere in questo mondo, per insino alla lor morte, e piu in là; si vi veggono a loro sepolcri, & alle loro inuocationi, tanti stupori, tante meraueglie, e tanti miracoli, che molto giouamento ci apportano. Di tal maniera che a chi ode, & a chi legge queste loro beate vite, e l'honorar il lor nome di buono inchiostro, è quasi questo vn'arra, vn pegno, o gran caparra, della vera gloria, e piena certezza dell'immortalità. Per ciò dich'io, ch'io non si tosto l'vna vita d'vn Santo ho finito di scriuere: che incontinente, son accinto, e pronto, & apparecchiato ad iscriuerne vn'altra. Ma ciò molto m'aggrada, mentre vario il modo, e genere di scriuere: hor parecchiando, le ben affilate, & appuntate

arme per cauarne il sangue loro. Hor facend'apparecchio, di munde, e candide vesti, quelle per martiri, queste per illibate vergini. Hor parecchiando cauerne, aque, radici, e cilicij; per ritirati religiosi. E cosi mutando cibi, viemmi sempre maggior gusto, e buon'appetito.

Come che hoggi particolarmente, e sempre, con questa mia penna, con queste mie dita, con questa mia mano, braccio, e corpo tutto: sento senon prestezza, velocità, & agilità, a questo scriuere di questa Santa Matrona, che vuol dire Madre, e piu che Madre. Gran Madre, s'interpreta Matrona. Gran Madre Prioressa, di quel sacro luoco, Monistero de Madri Carmelitane ripieno. Nel Sacro Santo Monte Caluario fondato. Matrona, suona anco Madre di fameglia: fameglia degni d'vna si nobile Matrona, e Madre, & ella Matrona dignissima di si nobile, e deuotissime figliuole. Matrona degna d'vn tanto luoco, sì per suo rispetto: sì anco, per rispetto del sito nel santo luoco del Caluario: si ancora per dignissimo rispetto della Regina Helena, di quello fondatrice, & anco per rispetto del titolo della Chiesa, ch'era, a Maria Madre di Dio intitolata, e dedicata.

Meritaua questo Santo luoco, vna simile Santa donna Matrona, come habitatrice, e Rettrice in questo Santo Monte Caluario: a cui tutti l'altri monti cedono, e fangli debite riuerenze. questo Santo Monte, supera Sion, eccede il Carmelo, auanza il Sinai, e tutti gli altri. Nel Sion monte huomini segnalati v'habitarono. Nel Carmelo, gran santità gli fù, come in Elia, e suoi successori. Nel Sinai, gli Angeoli, Moise, Santa Caterina &c.

Ma in questo v'è stato il Santo de Santi, dico, e viuo, e morto. Quello che Elia fece profetizare, e quello che a Mose diede le tauole. Per tanto, questo monte, tutti gli altri monti: supera, & eccede. Essendo in tal sito da nostro Signore trattato la causa nostra con Dio, per redentione, e scampo nostro. Quiui, finì la vita sua, quiui pregò per noi, quiui contentossi per amor nostro, esser ferito, suenato, e morto. Quiui sanguinò quella ben fortunata terra, di detto monte: quiui in croce fu confitto, & anco sconfitto. Quiui furon sotterrate quelle croci: & anco da Santa Elena disotterrate. E finalmente quiui molti miracoli si videro, e molte gratie furono a molti peccatori concesse.

Degno donque, e Santo luoco era questo, però fabricatoui

questa Santa casa Carmelitana: meritaua per reggimēto di quella, vna donna si degna, & vna Matrona si sauia, e Santa: dando giusta proportione, frà il luoco, e la cosa locata: frà l'habitatione, e l'habitanti: frà il continente, e il contenuto.

Meritaua dico questo Sacro luoco, vna simile Santa Matrona, hauendo riguardo all'Illustrissimo titolo di Santa Maria del Carmine. Maggior titolo di questo si può ritrouare? non per certo, da Dio in giù. Titolo bello, e nobile è questo, di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Francesco la Chiesa delli Angioli, & altri simili; Ma a questo Titolo d'vn gran pezzo non si ponno parificare. Quindi si dice, Exaltata est Sancta Dei Genitrix, super Choros Angelorum, ad Celestia Regna.

Si che degnamēte questa casa cō tal grā titolo, meritaua questa si degna Matrona, essendo ella di nobilissima progenie, apparentata fra prima della Santa Città, ornata de tutte quelle virtu, che ad vna Suora, si gli possa desiderare. Ricca nel secolo, di moltissime mondane facoltà: ma piu ricca alla religione di gratie celesti, e Diuine.

Matrona donque fù per molti giusti, e degni rispetti, degna Madre curatrice, di questo si nobile, e degno luoco, e de quelle sacrate vergini, sì dell'anime, e di Dio gilose. Contentissima fu di pochissima celluccia, bassa, stretta, quasi senza spiraglio, incommoda, con vn misero pagliariccio, che a pena la sua Santa persona capiua, e quiui piu che possibile fusse: se ne stantiaua, con incredibile astinenza macerando le nobili, dilicate, e pargolette membra: Si fattamente che quanto piu in profond'osseruanza ella viuea, tanto piu di bontà, e perfettione, le sue Monacelle fruttauano, & accresceuano, a gara l'vna con l'altra d'essere piu osseruanti immitatrici figliuole, e Madri, della sua dilettissima Madre Matrona, e Santa.

Di quì, spargeasi d'ogn'intorno l'odor Santo, e fama illustre, per le lor tant'opere diuine; Perche la gran Città in alto monte sita, all'occhi de riguardanti passaggieri, non si gli puo in verun modo nascondere. Cosi per tal degno rispetto, gran concorso si vedea, alla casa di queste Sante Vergini, procurando molte con ogni prestezza, e caldezza, entrare, e tor l'habito Santo per viuere in esso, sotto la gratissima disciplina, di questa S. Matrona.

O che festa, o che giubilo, vedendo, che da ogni contrada a

questa

questa santa casa, chi procuraua l'ingresso, chi la professione, chi il velo; Ma tutte insieme attente alla dichiaratione della Carmelitana regola, e de suoi sacri instituti, e riti. Oue s'intendeua quel che fuggir doueano, e quanto fare, & osseruar gli côueniua.

Scopriuagli Suora Santa Matrona, molti guai in cui puo cadedere la religiosa Monaca.

Perciò da numi Diuini fauorita fu Romana, qual venne in questo deuoto, e benedetto parere, lasciar il mondo, in tutto, e per tutto, & a Dio totalmente fargli debita, e perpetoua seruitu; Cosi disposta gli promise perpetoua virginità, religione: conforme alla Carmelitana regola, ad honor suo, di Maria sempre Vergine, in salute dell'anima sua, & ad esempio, e beneficio del prossimo.

Venne con tal animo Romana, verso l'Egitto, ad Alessandria, facendo capo al Reuerendissimo Patriarcha Cirillo Carmelitano, quel gran Dottore, a cui breuemente significogli, quanto ch'ella desideraua, e bramaua, ch'era, d'essere riceuuta all'habito, e sua Carmelitana Religione.

Il sauio, e prudentissimo Patriarca, ciò inteso, considerò la qualità della vergine, l'origine, e sua Imperial stirpe, vedendola d'aspetto Angelico, e di diuotione Diuina; ordinò che ella fusse, come fù, riceuuta alla sacra sua Religione con altre sorelle: e che l'habito gli fusse imposto, com'è il solito, e quiui nel Monistero fuori d'Alessandria d'Egitto, da dodeci miglia fu tosto riceuuta, e molto ben vista, e da quelle Reuerendi Madri, accarezzata: luoco nuouo dicesi a quel Conuento, sito a Ripa del fiume Nilo. Essend'all'hora Madre sopra l'altre, detta suora Matrona, donna rara, eccellente, e di Santa vita.

Nel primo anno, essendo Romana nouizza, dimostrossi matura di bontà, e costumi tanti, che ne restaron le Madri stupide, vedendo nella nuoua fanciulla, tanta humiltà, bontà, e virtù. Mutò l'habito, & insieme, mutò la fisionomia, liuida, arida, e scarnata diuenendo, piu tosto ombra di morti parendo, che faccia di giouinetta: non mancando però vn minimo iota nel seruitio di Dio, ne anco nelle famigliari facende. Talmente in spirito era rapita, che di se medesima, si dimenticaua. Per gran fame ch'ella hauesse, non se n'auedeua. Arsa per sete, scordauasi di bere. E se da sue carissime côpagne nô fusse stata auisata, di cibarsi

corporalmente, quanto a lei, tutto ciò gliera in oblio, e facil-mente meno se ne sarebbe diuenuta. Hauendo freddo, non si curaua punto scaldarsi: hauendo caldo, non procuraua infrescarsi. Nel dormire, d'vn morbido, e candido letto, non procuraua, come sogliono certe Suore ceruelline, o zibettine, ma a pena che d'vn misero pagliariccio, con ruido cilicio, per coprire le sacrate carni, si curaua.

In oltre, quanto, a nouizze, e professe far si spettaua, lei tutto far lo voleua. Anzi, quello che da qualche negligente era tralasciato, lei quanto prima adempiua. Et ostandogli qualch'vna, essa respondendo gli dicea, come nostro Signor dir soleua. Non veni ministrari, sed ministrare. Ramentauasi che la beata sempre Vergine, anch'essa fù di regal ceppo, tutta via, volse esser serua, e seruire disse Ecce Ancilla Domini. Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ. Dir soleua Romana, all'altre sue sorelle, quì son venuta per vbidire, e per seruire, non per essere vbidita, ne in verun modo seruita. Al secolo, pur troppo seruitrici hebbi, hora voglio, clauum clauo retundere: essendo scritto. Per quæ quis peccat, per hæc torqueatur.

Hor considera tu, come Romana fu d'alto seggio, perciò abbassossi, sapendo che molte fiate auiene, che chi troppo in alto sale, facilmente casca, con piu malageuole crollo.

Fu dico Romana, secondo il significato, alta per nobiltà di questo mondo, fu soblime non di bassi pensieri; fu escelsa per sua santità. Fu risguardante, essendo che come che sauia fusse, adietro riguardossi, i pericoli, e mondani lacci rimirando, in cui vicina hauea badato. Auanti ancora pose gli occhi, oue tanti huomini di Santità ripieni, l'hauean preceduta, facendo il diritto viaggio alle celesti seggie. Fu questa Suora Romana valorosa, come soggetto non di poco, ne prezzo vile; Piu vale vn Santo di Dio, che non vale tutto l'oro dell'Indie. Fu potente de sermoni, & opere; perche con sue parole insegnaua, ma nô inseguaua cosa, ch'ella prima non hauesse messo mano. Fu robusta, & ardita; poscia ch'essa, auenga che fanciulla fusse, non si sgomentò punto procurando l'ingresso nella sacra Religione Carmelitana, di facoltà, non ricca, e volontieri lei come ricchissima, alla volontaria pouertà, s'impiegò, & obligò. Sapendo, che non in solo pane viuit homo.

Roma-

Romana vuol dir'oro: questa Suora Santa, fu senza bruttezze ma tersissima, come affinato oro. Romana, s'interpreta, Diadema, lei fu pretiosissima diadema, degna di corona, come Regina, a cui si da per ornamento la corona. Fu questa Suora di tal diadema degna, perche sua Santa, & intatta virginità, di ciò ne fece meriteuole aquisto.

In maniera tale visse, ch'ella recompensata fù, e ben pagata, non solo co'l premio trigesimo, come quelle del vincolo maritale; Ne co'l sessagesimo prezzo, come quelle dello stato vedouile, ma fu con sopremo prezzo riconosciuta, e premiata, dico co'l centesimo costo: il che vuole la polliza bancale, così per ordine del grã Banchiere, e Tesoriere Nostro Signore.

Si fattamente, il nome, & opere egregie di questa Suora, nel bene accrebbero, e si diffusero, che al commune gouerno, del suo sacro Monistero, pregata, e comandata, fu eletta. Subito fatta Abbadessa, ogni sua attione, pensiero, e seruitio, di bene in meglio gli sortiua, e reusciua, sempre di bene in meglio: con rispetto procedendo verso tutte le sue dilettissime figliuole respettiuamente, ad ogn'vna nel grado suo, con ciuilità, amore, pace, e somma carità, tanto dico, che piu oltre, desiderare non si poteua.

Nel honor di Dio, & vfficiare della sacra sua Chiesa con ogni frequenza s'adempiua: l'orationi priuate, singolari, per ogni cella rebombauano. Ne digiuni con grand'esercitio si celebrauano; la crapola, & operea religiose attinenti, quindi eran bandite: Si che l'odore di Santità, di queste R. Madri, e figliuol di Dio, per ogn'intorno di Palestina si spargeua. Era in somma questo sacro Conuento, in quelle parti, vn tersissimo specchio di santità, nel cui, le virtù tutte: i costumi, & ottimi modi, ch'imaginar si potesse, dentro vi risplendeuano.

Crebbero in tanto gli fruttuosi anni di Romana S. che alla vecchiaia, e decrepità peruenne: oue senz'altra infirmità corporale, il S. a stato di perpetuo riposo, volse ridurla, dandole la promessa mercede, per le sue volontarie fatiche.

Appresso all'vltimo valete, confortò le sue figliuole, e Madri, e molto bene le dottrinò: di se lasciandogli perpetoua ricordanza: volendo fino all'vltimo soffio, leggere, o vdire leggere, massime i Santi Dauidici Salmi, onde giunto quel passo. Benedicam Dominum in omni tempore, là a quel passo, Redimet Dominus ani-

mas

mas seruorum suorum, & non delinquent omnes qui sperant in eo; quiui dico, emisit spiritum. Mandandolo a Dio, da cui riceuuto l'hauea; e dà caterue d'Angeli celesti fu cortesissimamente nel loro commertio riceuuta, & in paradiso visibilmente da gli astanti, portata lá su, doue se ne gode, e fruisse quello che non ha prencipio, ne fine. Dilche, sempre sia lodato, con quella che sopra gli Angioli, siede, Amen. Nel Monistero suo, detto Conuento nuouo, fu con molte lagrime sepellita: da infiniti accompagnata, e con orationi molte: la sua festa fassi a 9. di Nouēbre. Hæc Io. Bartauus, lib.2. & in Catalogo Romæ impresso: & alibi.

## *Di Santo Anastasio Martire.*

L'Arida legna, dall'alte cataste presa, nelle cocentissime fornaci gettata, oue l'oro s'affina; pare ad alcuni di grossa pasta, e d'ottenebrato ceruello, che cõsuma, quell'oro: per le si vaporose fiãme e che quella materia, in nulla si riduca; Il che non è vero, piu tosto è l'istessa legna, che vien meno, e si consuma, & annulla: e l'oro si rende piu perfetto, e fino. Cosi de passati tiranni, ad alcuno, di ceruello scemo, o di niuna pratica auiene, che si credeuano, quei tiranni martorizando i Santi di Dio, loro per ciò restassero inalzati, e quei poueri martiri, restassero depressi, & annullati, dicendo quelle parole del sauio. Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum. Nos insensati, vitam illorum insaniam extimabamus; & il fine loro, senz'honore. Il che tutt'all'opposito si vede, vdite, Eccequomodo computati sunt, inter filios Dei, & inter sanctos, sors illorum est. Quei tormenti, quelle pene, quelle fiamme han ingrandito, e magnificato il Santo, restando'l tiranno depresso, annichilato, dal libro di Dio dipennato, e leuato.

E si come il pittore ingegnoso, con l'arte sua talmente vassene ombreggiando, con suoi pennelli, colori, linee, e tiri; stendendoli sì, che le vicine cose, distanti le fà comparire, e le distanti, vicine: dimostrando molte volte vna cosa per vn'altra: vna cosa finta, per naturale: vn'apparente, per esistente, in somma, il falso per la verità; Cosi il demonio con sue tante fallaci astutie, co-

me

me inuētore de tutti gl'inganni, a quei miseri tiranni proponeuagli la lor morte lontana, & eragli vicina: proponeagli buona, e cōtēta, & aueniagli pessima, e disperata. Si che, da satanici spiriti predominati, quelli ascoltauano, con Dio facēdo il sordo, perseguitādo i serui suoi, e tormentandogli, in tutt'i generi penali, & infami.

Eccouene vn seruo di Dio, per hora tralasciandone tant'altri, dico Anastasio religioso Carmelitano Martire di Dio, di natione Persiano, della regione verso Raterfondo: huomo nato pagano, e nel paganesimo nudrito, & alleuato; che fu nel tempo regnando Cosdroe, nequitoso nel reggimento suo di Persia, & iniquo contro la Christiana legge, e natione.

Magundat era nominato in sua prima lingua: questo Anastasio, che fu figliuolo d'vn certo detto Bau: huomo che nel arte maga, fu gran professor, e ribaldo negromante.

Questo giouane Magundat, in tal paterna Magica professione, molto diletto, si prendeua, e tratteneua. Oltre che nell'istessa Reggia Città, in nome del Re all'arme, & arti militare attendeua: onde come strenuo cauagliero, sua spada, e lancia, piu volte duellando, con palma sanguinò.

Terra Santa, in tanto dal suo Re fu occupata, & assediata. Là doue molti Christiani furon presi, e condutti per ordine del Re, in Persia: con quali Magundat, cioè Anastasio, prese molta domestichezza, con quei Christiani presi conuersando, molto aggradiuagli l'essere, e procedere loro; da quelli faceasi insegnare la Christiana dottrina, e riti suoi.

In tanto che dalle infuocate fiammelle, dello Spirito Diuino, quale, vbi vult spirat, pospotte l'arte della militia, e della magica, abbrusciando quei vani, & inganneuoli libri; venne nelle nostre parti orientali, ricapitando come incognito forestiero, in casa d'un Ferraro, oue a prezzo, d'accordo per vn'anno intero fermossi, molto bene hauendo tal arte imparato: dal cui Ferraro pienissimamente imparò la Christiana dottrina.

Finito l'anno, prese combiato: quindi partitosi, verso Ierosolima se ne venne, oue giuntoui, procurò adempire l'intento suo, di far progresso nella fede di Christo, e di voler esser battezato.

Essend'egli in vna Parochia, d'un certo deuoto religioso Rettore, detto Modesto: da quello fecesi conoscere per suo suddito, e pecorella: ma visto che non era battezato, con parole conue-

nienti

nienti dal Catechiſmo lo riduſſe alla Chriſtiana ordinatione, e di Catecumeno, batezollo, e fecelo Chriſtiano, a batteſmo nominandolo Anaſtaſio. Appreſſo, ritiroſſi con vn'altro religioſo Elia, con cui, molti documenti, ch'al Chriſtiano appartengono, imparò: ſi che molto accrebbe, nell'Euangelica lettione, e diſciplina: in tanto che molto confortato, e corroborato venne nell'amore, e veſtigie di N.S. Ieſu Chriſto, e nell'apoſtolica vita; eſſendo queſto dopo la morte di N.S. l'anno 500. in circa.

Con tal diuotione, penſò accreſcerla, e far maggior progreſſo, e profiteuole profeſſione; hauend'egli viſto, & inteſo la mortificata vita de molti Religioſi, che quiui abondauano, fiutando l'odor loro, ſi ſoaue, che per quei contorni ſpiraua, ch'erano Carmelitani Padri: e quindi dalla Santa Città leuoſſi, al monte Carmelo andando diſtante vna giornata da Geruſalem, d'onde pure gratiſſimamente ſi ſcuopre, & arriuò l'iſteſſa ſera: il cui ameno, e fertiliſſimo ſito contemplando, molto affetto gli poſe, tanto dico, che viſitò il Sacro, e Santo luoco del Tempio: poi entrò più all'inanzi, oue da quei humili Padri gratiſſimamente con piu accoglienze, fu riceuuto, cibato di ſpirito, e di corpo.

Quiui in poco proceſſo di tempo, penſò riceuere quell'habito ſalutare della Madonna glorioſa del monte Carmelo: ſi che ſignificato à quel R. Priore, e Padri, l'eſſere ſuo, la ſua paſſata vita, Patria, natione, con i penſieri ſuoi preſenti, dell'habito candido, coperſerogli la ſua buona, e Santa perſona.

Auennegli ad Anaſtaſio, come a molti peregrini auenir ſuole: che pel mondo vanno, da Dio ſpirati: oue le croci, nel mezo delle vie c'han piu capi, e ſtrade vengono inalzate: coſi tal croci a gente tale gl'inſegna la buona ſtrada, per la cui ſicurmente caminar debbono. Coſi la croce nel core humano piantata, e con ogni fortezza aſſicurata, per viua meditatione, e contemplatione, al certo che ella, al Chriſtiano peregrino ſicuriſſima via gli dimoſtra: quale alla patria del S. Paradiſo l'incamina, e conduce.

Tanto ad Anaſtaſio dico auenne, nel cui core ſi miſe la paſſione di noſtro Signor, e di ſua Santiſſima Madre, cõſiderando quei ſanguinoſi luochi, ou'il ſangue di Chriſto gocciollò, e le lagrime di ſua Santiſſima Madre ſi verſarono: coſi di punto in punto, con tal nobiliſſimi meditationi, riceuete l'habito benedetto nel Santo, e venerando Tempio del monte Carmelo: e quiui fattogli le debite

debite monitioni, e bisogneuoli auisi, con i regolari documenti, verso Ierosolima al Conuento di monte Nero, fu per vbidienza mandato, & accompagnato, là oue per qualch'anni, d'honesta, e santa vita esemplare, si resse, e gouernò, nel seruitio di Dio; Dopo le quali cose, bramoso d'esser martirizato, per honor, & amor di Christo: venne da vna santa visione celeste auisato, che quindi partir tosto si douesse: e che altri luochi santi visitasse, così al martirio si disporrebbe, & arriuarebbe.

Si che da tal inuito moso, dal suo Capo preso debito combiato, andossene a Diospoli: indi, a Cesarea di Palestina tosto peruenne: oue lustrato tutti quei sacrati sepolcri, e sante reliquie, verso Calcedonia, presela strada, oue certi maghi, & amagliatori: ritrouò, quali conoscendo quell'arte quanto a Dio spiaceuole fusse, riprese: e con tanto feruore se gli oppose, che restarono costoro in tutto confusi, e di merauiglia ripieni. Inuestigarono costoro, d'onde veniua, e chi era, e qual professione fusse la sua; a cui Anastasio in breue parole disse: io sono professor della fede di Christo, son Christiano, religioso, & indegno sacerdote, e predicatore dell'Euangelio del figliuolo di Dio, Saluatore del mondo; nel cui conuien credere, altrimente, non haurà mai bene, ma da eterni guai da demonij sarà tormentato.

Sparsesi la fama di questo nuouo huomo: e quelle nationi al Giudice del Re Cosdroa, detto Barbazana, qual ordinò che Anastasio da ministri suoi fusse preso, legato, carcerato, tormentato, & a morte condennato. In carcere dimorando Anastasio da gli Angeli di Dio fu piu volte visitato, consolato, e di molto conforto ripieno.

Barbazana interogato la di costui vita, e professione, ragguagliò l'Imperatore; accertandolo costui già esser stato suo, fra primi, nell'arte dell'arme. Ciò intese l'Imperarore con suo molto dispiacere, scriuendogli che tosto in Persia fusse alla presenza sua consegnato, e tanto si esequì.

Interrogollo l'Imperatore proprio, e ritrouandolo perfetto Christiano, condennollo ad vn'oscurissimo carcere, e di catene cinto, e ben stretto attorniato: là doue da quindici dì incirca, da rabbiosa fame, fu fieramente tormentato.

Dopo fu di prigione leuato, e di nuouo ricercato ciò che del Christianesimo sentiua; & esso più che mai constante rispose, la

vera

vera humana salute, esser il credere in Christo Crucifisso, operan do secondo la sua santa edittione, e diuini comandamenti.

Comandò il Signore Tiranno che appiccato fusse, per vn sol braccio, poi così sospeso, fusse da birri flagellato, e piu fecero, di quello ch'imposto gli fù. Così ne tormenti confessaua la verità, e quanto piu con batticure l'aggrauano, tanto piu Anastasio, a nostro Signore, & a sua Madre sempre Vergine, con ferma speran za si gli racomandaua, e consecraua.

All'vltimo, il prefetto vedendo la costui fermezza, saldezza d'animo inuitto, settanta compagni Carmelitani di Anastasio fece vscire al solito luoco, de condennati, oue tutti fece morire, restando l'vltimo Anastasio, per suo maggior flagitio: dopo quali, anch'esso dell'istessi ministri, fu strozzato, e poi a maggior dishonore decapitato; Non sapendo l'Imperatore tiranno, che quanto erano le pene, e contumeglie: tanto piu erano le grandezze, e corone del martire di Christo nostro Signore. E, quanto piu a terra lo deprimeua, tanto piu ad alto (come alla palla auiene) s'inalzaua.

Il costui martirizato corpo, da vn nobile Tribuuo con gran prezzo, da Christiani fu compro, & a Monte Nero nel suo sacro tempiò, con molta solennità fu sepolto, al cui sepolcro, molti miracoli si gli videro, & intesero: a gloria di Dio, che merauiglie tante dimostra ne veri serui, e santi suoi. Hæc Io. Paleon. lib. 2. cap. 9. & Petrus de Natalibus, in Catalogo, lib. 2. cap. 114. Et Martirologium Roman. Festeggia la sua memoria solenne, a 13. d'Agosto. Hæc etiam in Sanctuario Carmelitarum. Hoc fuit anno 537. post incarnat. Domini.

## *Di Santo Heraclide Confessore.*

D'Alto, & eleuato ingegno furon giudicati quei popoli in Babilonia, fondando, & inalzando quella si misteriosa torre, che sopra le nuuole trascendeua. Ma piu degno Architetto fu reputato Salomone, nel fondare, e stabilire quel gran Tempio, non mai piu visto, ne cosa tal ingrata, dall'idea del stupendissimo suo intelletto con si dotta architettura cauato.

Non manco vien inalzato per nuoua inuentione, di fabricare, il figliuolo di Nettuno, e di Libia, che fu, il famosissimo (in quei tempi) Busrì; Costui di proprio ceruello, con modello, non piu da periti di fabriche appensato, fondando, rizzando, e stabilitamente ordinò di tutto compimento, vna delle gran Città del mondo tutto, che poi Tebe per suo nome fù detta: sita nell'Egitto; di circuito, girò 140. stadij: vn stadio, e l'ottaua parte d'vn miglio.

In quei tempi scriue Plinio, fù la piu felice Città, c'hauesse il mondo. Si che da lei, quella Regione, il nome Tebaida ne tolse. Nel tempo di Cesare, Gallo Poeta da Forlì: fu vfficiale prima di detta Città, cioè Podestà, d'onde poi partendosi di là, portò via tre obelischi di grandezza mirabile, che son tre guglie, o agucchie, quali son in Roma: l'vna sù la Piazza di S. Pietro, fattali rizzare, e molto bene accommodare, da Papa Sisto Quinto: questa, dicesi, la guglia di S. Pietro: l'altra pure è in Roma, nel circo massimo: E l'altra in campo marzo. Portò anco da questa gran Città, certi vasi, le piu belle cose del mondo.

Questa gran Città, hebbe huomini pre sso a gli Egittiaci, tenuti per loro virtu, sapiētissimi. Quindi huomini rari in tutte le virtu, e professioni n'vscirono. San Mauritio, e suoi compagni martiri, sotto Massimino Imperatore, furon di questa dignissima Cittade.

Molti honorati luochi, e Conuenti hebbero i Padri Carmelitani, in questa parte d'Egitto, e particolarmente in questa si famosa Città Tebaida: d'onde questo gran Padre Santo Heraclide hebbe anch'egli origine: e doue che nel Conuento Carmelitano prese l'habito Santo di Maria sempre Vergine; in cui dimostrò per Dio volere, in vita, & in morte moltissimi miracoli, come decoro, e diadema pretiosissima di tal dignissima gran Città Tebaida.

Chiaro vedendo la propria sua miseria, come fragile creatura, dicendo di se, quel Dauitico detto. Homo, vanitati similis factus est. Dicendo fra se, che son io? niente, e se forsi son qualche cosa, sarò poi in somma, pericolo, danno, e vanità. I campi, giardini, colli, vigne, orti, e simili cose di questo fallace mondo, che cosa sono? terra, serpenti, veleno, e pastura da bestie. I numerosi greggi, & armenti, che cosa sono? se non halito, o fiato. I soblimi palazzi; vna congerie de pietre: queste carrozze, e cochi?

chi? ſenon vn ſtrepitoſo cumulo di legna, e ferro. Vna caterua de ſeruitori? ſenon vn'eſercito de capitali nimici. Tante vane veſtimenta? ſenon pelli di beſtie, e pecore; o puzzolenta lana. Che coſa saran le lor pelli, con tanta ſpeſa accommodate, ſenon vn ſpoglio di ſcorticati animalacci. La ſeta? ſenon eſcremento di vili vermi. Ventagli con tante vane ſpeſe conteſſuti? ſenon liggieri piume, de vaghi, e volanti vcelli. Le margarite, ſono aborſo d'Oſtreghe. L'oro, terra gialla. L'argento, terra bianca. I danari, pezzi di metallo, rotondi, e fluſſibili. I naſtri, e collane, capeſtri da ladri. L'anella in dito, impedimento, al bello, e pronto oprare. Alte pianelle, ceppi. Il belletto, maſcara Modeneſe. La coda a panni, è vna pittura infernale, e ſembianza di beſtia, o di Diauolo, atto mezo, da farti cadere, nello ſfondato pozzo infernale.

Queſt'erano i coſtui colloquij, & in ciò più in lungo diſcorreua, dicendo che quella propoſitione legale humana non gli arrideua; Stabile, Arcem, domum, predium, & huiuſmodi. Nondimeno, queſte coſe ſtabili, piu volte, ſono ſcoſſe, e molte volte ſpiantate, o atterrate da gran terremoti, venti, torrenti, ſaette, grandini, artegliarie, nimici, e ſimili coſe; Tanto che, nil ſtabile ſub ſole. Il fine delli mondani errori, e ſue vane ſperanze, ſono, panie, e trappole. Il fine de piaceri mondani, è vn pentirſi. Il fine dopo l'hauer ben crapulato, vna lunga infirmità. Dopo l'hauer ben beuuto, imbriaghezza. E dopo la preſente vita, ecco la morte. S'è mala vita, ecco la mala morte; perche, dopo'l peccato, a chi non prouede, la dannatioue quindi ne ſiegue.

Colui gran copia de mondani beni poſſiede, ma non ha faccia, ſi vergogna, ſend'egli d'ignobile ſchiatta. Quell'altro è Illuſtre, ma tanto pouero, che incognito eſſer vorrebbe: vn'altro Re de danari, ma non ritruoua moglie di ſuo guſto. Quell'altro, l'hà, ma come ſterile non figlia, ſi che aquiſta di continouo, ad vn'eſtrano, o demeriteuole herede. Quell'altro per molta prole, giubila, ma fra poco, vno vien giuſtitiato, e la femina, diuien proſtibulo, come commune donna.

Concorre co'l bene ſempre qualche male. Co'l miele, vn poco d'amaro fiele: eſſendo vt plurimum, il fine dell'allegrezza, da dolori, e lagrime occupato: dico dal Re, fino al pouerello, in cui ſono tanti penſieri, paure, e cordiali dolori.

In tanto prouasi furore ch'affligge, gelosia che ti rode, tumulto che t'altera: ondeggiamento maritimo, che ti rende angoscioso, con timore mortale: che quasi al continouo, nel piu profondo silentio dell'oscura notte, il sogno ti interrõpe; E di piu, il sangue, le liti, gl'inimici, rissa, arme, oppressioni, fame; destruttioni, e flagelli, fan vscir l'huomo da se stesso, con tanto timore, e tremore, che l'appensarui bene, e vn continouo morire; In manierache la pouera anima in questo oscoro carcare rinchiusa, per tali, e tanti contrapesi, spesso sdegnata, quinci partire procura, o desidera, per saglire, a meglior stato, per cangiar il mal'in bene, e la morte con la vita, e questo terrestre mondo, con quell'altro sopremo, e celeste.

Et in vero dicea il Santo di Dio, veggo senza dubbio veruno che dal nascere di quest'huomo in fino alla morte sua, non c'è calamità, miseria, o trauaglio, d'ogni sorte, ch'egli infinite volte, non l'habbi ad approuare. Perche nõ c'è pouertà, non freddo, non caldo, non flagelli, percosse, ne infirmità, che questo miserabil huomo, non ne possa rendere piena testimonianza.

Aguaglia vn poco, questo pouero, e misero huomo mondano, alle piante: non dico all'oro, ne a pietre adamantine, ma alle vegetatiue semplici piante; dalche conoscerai tosto la bassezza, e viltà humana, producendo quelle si belle verdeggianti frondi, odorosi fiori, e gustosi frutti: diletteuole a gli occhi, piaceuoli all'odorato, & aggradeuoli al gusto: essend'eglino, a tutto'l corpo giouevoli; Ma questo micocrosmo, questo mondo, vedi che frutti: pidocchi, e vermi. Raccolgonsi dalle piante, olio, vino, balsamo, con molt'altri pretiosi liquori; Ma l'huomo rende escremento, sudore, superfluità, e mill'altre sporche bruttezze, ch'al nominarle, fan nausea.

Hor mirate che prerogatiue, che belle eccellenze apporta questo mondo minore: questo mondo degno di castigo: questo mondo la cui compagnia fuggire si debbe, come, e piu di contagiosa peste: come finto amico, anzi come capital nemico.

Dicea di piu questo Santo Carmelita, che nobili vcelli, frà gli huomini bazzicare, ne praticar sogliono, ma piu tosto remoti, e solinghi, là da loro, con suoi armoniosi concenti, viuono, e si trattengono. Cosi far deue l'huomo perfetto, e de pensieri degni, e nobile, con sue opere conueneuoli, e viuaci: con fuggir il mondo, sue

do, sue si fallaci pratiche: quei gran tumulti: quei continoui colloquij, quelle diaboliche conuersationi, tanti traditori, tanti simulatori, tanti Giudi, tanti bugiardi, tanti bagordi, tanti bestemmiatori, giuocatori, tauernieri, otiosi, ladri, homicidiali, barri, assassini, e rouinatori dell'anime.

In questi pensieri si trattenne Heraclide, per vn pezzo, dopo quali, conchiuse lasciar il mondo, & applicarsi personalmente non che con sol'i suoi pensieri, alla vita riformata, allo stato di Religione formata, e molto bene regolata.

A Dio si gli raccomandò, che quanto far douesse, andar, prendere partito, e simili: insegnar gli douesse, consegliarlo, e condurre lo douesse. Fatto c'hebbe oratione, inuocato il sussidio dello Santo Spirito, Fgliuolo, Padre, e della celeste Madre, de cieli Regina. Disse così armato del segno di Santa Croce. Dirigat me Deus, in viam pacis, & prosperitatis: Angelus Raphael sit mecum, vt cum pace, salute, & gaudio, vadam, & quiescam: vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me. Vtinam dirigantur viæ meæ, ad custodiẽdas iustificationes tuas.

Leuossi dopo questo nel nome del Signore, dal cui guidato, ad Alessandria d'Egitto andò: oue con saputa del Padre, tutto operò, ilche molto gli piaque tal parere santo del suo dilettissimo figliuolo. Volse però il Padre, prima che Heraclide in quest'impresa entrasse: da primi Maestri di quella nobilissima Città fusse dottamente nell'arti liberali ottimamente instrutto, e fondato; sì che tanto operò il figliuolo vbidientissimo, qual dato alle lettere, mirabile profitto in breue tempo egli dimostrò hauer fatto, per quanto il nobil Padre desideraua, & il figliuolo dibisogno hauea, per entrare nella sacra Religione, ben ammaestrato, e con saldi fondamenti dottrinato.

Finito lo studio suo, tanto da esso bramato, pareagli stando nel secolo, che fusse come fra tanti capitali nemici, o che fusse nelle penaci fiamme infernali: stando però con suoi nobili pensieri fra religiosi, in cui tutto applicato si vedea, e fra se dicea. Oh felici, e ben auenturati religiosi da questo mondo lontani, che nelle vostre quiete celle, si quieti, e ritirati ve ne dimorate, beati a voi: Santi romitelli di Dio, serui di quella, che per vostro stendardo ispiegate, come Regina celeste. Fortunati, e ben auenturati a voi, che si ritirati di tranquilla vita, come Angeli di Dio, al cie-

lo ve ne incaminate, non da mali incontri, ne da mondani intoppi sgustati, ne deuiati: Ma per via retta, ve ne gite: Oh, celle, o grotte, santi secreti, redutti son i vostri, lontani dal nostro mondo, si malamente imbrogliato. Oh fraticelli miei Carmelitani, grand'inuidia vi porto, sin tanto che non son fatto vostro Confrate, per fuggire questo mondo, questo commertio, & infido sito, da compagnie depredatrici albergato.

Sò bene che mi dirai, anco nel deserto, fuori di questo mondo, v'è chi fare, e chi dire, e da combattere; Cotesto che mi dici è verissimo: ma sappi che combattendo, molte vittoriose palme se ne riportano.

Se in simili luochi ritirati, e cauernosi, vi sono i velenosi serpenti, che fuoco, e tossico ne spirano: Auertissi anco, che il serpe di bronzo v'è, in cui chi gli mira, sanato resta.

Euui nel deserto l'aqua amara del fiume: ma euui anco il legno che l'indolcisse. Ecci penuria di pane sì: ma vi è anco, chi porta la succinetitia fugaccina. Là, non vi si ritruouano maccelli, ne scorticate carni, hai molto ben ragione: ma auerti bene, che a versi secchi, dal cielo gli piouano grasse Coturnici, e saporita manna. Vi sono gl'intoppi delle dure sassa: ma vi sono ancora, quell'alte rupi, che in molta copia mele, & oglio ne stillano.

V'ardono i cocenti calori solari: mà v'è anco la bella, e dolc'ombra della gran nuuola, insieme con quella delle 70. palme de frondi, e frutti cariche, da cui vital ristoro se ne prende: con la dura pietra, e le dodici fontane che a larga vena sbuccano fresche, e saporitissime aque. Nel deserto t'opporai dicendomi che non vi sono arme, per combattere, come nel secolo: dici il vero: ma nô sai che piu senz'arme vince Moise orando, che non fa Giosue combattendo? se nel deserto, come boscarezzo sito, vi capitano qualche ladri, v'è anco Giosue, che con giustitia gli fa impiccare; & in piu pezzi smembrare, e sbranare. Si che ad ogn'infirmità che quiui può nascere: il subito rimedio, viengli preparato.

O cara, diletta, e felice vita de solitarij religiosi dal mondo lontani, nelle vostre quieti celle, che per romitorio, si fedelmente vi seruono. Vita, che di lontano viue, da quello che è souerchio, e dannoso. Vita da me tanto affettuosamente ricercata, e bramata. Horsu, eccomi, co'l prodigo figliuolo, surgam, & ibo ad Patrem meum.

Leuossi,

Leuossi, e lasciato il mondo con sue commodità, & agi, ad Alessandria dico andossene, al Carmine ou'era il Reuerendo Priore P. Isidoro, al cui scoprì l'intento suo, certificandolo dello stato suo, parentella, e professione litterale. Tosto in Tebaida fu con l'habito rimandato: oue da quei Padri caritatiuamente fu riceuuto, & assegnatogli la sua tanto desiderata cella, quale auenga che molto in arnese non fusse, paruegli però entrare, nel terrestre paradiso.

Quiui solo serrossi: oue a terra in ginocchione si pose, con l'occhi, e mani a Dio inalzate, e il core in sù leuato, percoteuasi il petto suo, tutto di lagrime bagnato: Quiui a Dio, le colpe sue, diceua, de tanti giouanili misfatti; pregandolo che tutte le passate colpe, perdonare gliele douesse, dandogli gratia d'esser buono Religioso, auenga che buono al secolo stato non fusse. Rendendogli infinite gratie dell'vniuersali beneficij riceuuti, & in particolare di questo presēte, che ꝑ sua Diuina gratia all'habito di Maria Vergine, riceuuto l'hauea. Onde quietatosi, al seruir Dio in primis, & ante omnia, in tutto si diede, con i tre voti sempre auanti alli occhi del cor suo, inuiolabilmente hauendo determinato: mai non volere giurare, ne mentire, ne ridersi, essendo questo mondo luoco, e in tempo di pianto.

Stando alle volte in commertio a spiritual diporto: oue del mondo, o cose mondane si parlaua, tosto dal profondo sonno, era preso: ma discorrendo delle cose che all'humana salute atteneuano: mai dormiua: ma vigilantissimo sempre si vedeua.

Piu lettere dal Padre suo gli furon scritte, da Madre, e fratelli suoi, ma egli saper nō volse gia mai, ciò che di dentro contenessero, si che tutte subito riceuntele, e basciatele per l'honor paterno, nel fuoco le gettaua, dicendo, saran di cose mondane ripieni queste lettere; perciò leggere, ne vedere le voglio: Ne anco saper voglio quello ch'a casa già mia, hora vi si faccia; perche se sapere l'hauessi voluto, là e non quì, dimorato io saria. Abbruggiandole donque dicea di piu: Andate via mondani affanni, non sò che vi siate, non vi conosco, ne conoscere vi voglio; accioche dell'anima mia, non siate rouina.

Fu questo giuanetto del silentio tanto famigliare, & amico, che chi conosciuto non l'hauesse, certo che, mutulo giudicato l'haurebbe. Vn giorno come'l solito, andossene alla cisterna,

con la sua brocca, ad attingnere aqua, & vn grosso Serpone, con l'aqua attinse; dilche pauentossi, al Reuerendo suo Priore narrandogli ciò, a cui gli disse il Priore, Figlio mio, se voi tanto diletto ogni giorno non prendesti andando per aqua fresca: e se la sete, come N. S. facea, voi patesti: il diauolo, del serpe amico, nel vostro secchio, entrato non vi sarebbe. Poi andò il Reuerendo Priore, a ritrouar quel serpe, a cui datagli la benedittione co'l segno di croce, subito scoppiò, & il Priore bebbe di quell'aqua piu sorsi, & a tutti suoi Padri diedene a bere; siche per virtu del segno di Santa Croce, a tutti piaque, & a niuno diede noia, ne fece dispiacere.

Per l'auenire il deuoto Heraclide mai piu aqua fresca volse bere, e vedendo qualche velenoso animale, faceagli co'l segno di croce morire.

Molt'anni visse Heraclide nella Carmelitana Religione: oue quiui morto quel Priore, egli in suo luoco fu assegnato: oue per piu anni, hauendo santamente retto, e gouernato, vennegli voglia visitare piu luochi santi, e persone, per quell'eremi, peregrinando; Cosi da maggiori suoi hauutone buona licenza, quiui cominciò a visitare quei tugurij, romitorij, oratorij, romiti, e persone ritirate dal mondo; scorrendo per la Scitia, per la Tebaidà, per la Nitria inferiore, e superiore, ricercando per tutto, e da tutti quei tali, la vita, le attioni loro, la morte, la sepoltura, & i miracoli de quei Santi Padri, viui, e morti. Onde il tutto fedelissimamente scrisse, successiuamente secondo che le cose eran passate, e giornalmente passauano. Intanto che vn libro della vita delli Anacoriti compose, il titolo del quale era, libro del Paradiso. Quasi ch'egli per tal titolo, intendesse, che la ritirata, e buona vita religiosa, fusse vna facile via, ch'al paradiso conduce.

I giorni suoi, fatto il ritorno in Tebaida, quiui hebbero fine in questo mondo, nell'altro godendo l'eterna, ritirata gloriosa vita; honorando la sua Patria delle sue Sante reliquie, con partendole alla sua Carmelitana fameglia, che'l Signor per mezo dell'intercessori Santi suoi, e particolarmente d'Heraclide, la conserui, sempre di bene in meglio, co'l fauore di quella ch'è d'Iddio Madre. Amen. Hæc Paleon. lib. 2. Et Catalog. libro 11. cap. 87.

Di

## Di Santi Pietro, & Eubolo Confessori.

OLO all'huomo, Dio gli diedi il fauellare, e non ad altra sorte d'animale; a fine che detto animale ragioneuole potessi gli concetti suoi, esprimere, fargli sapere, e notificargli così l'humanamente, auenga ch'ella spirituale sia, con tal mezo, dichiarasi, e fassi conoscere.

Sì che, ex abundantia cordis, os loquitur, come dice la Cantica. En dilectus meus loquitur mihi, & ego illi. Così de corde exeunt cogitationes male, de mala mente, male parole n'escono; perche dice il sauio che, stultus stulta loquitur. vn pazzo, pazzescamente fauella. Qui de terra est, de terra loquitur. L'huomo terreno, como tale, Terrena sapit, dice la chiosa interlineare. Ecco, vn superbo, di grandezze, d'honori, e desumi del mondo sempre parla. L'auaro tratta d'vsure, d'illeciti contratti, cambij, o merci. Il carnale di lasciuie, e sporche cose diuisa.

L'inuidioso, de sdegni, e detrattioni. Il goloso, de crapole, vini, pasticci, merende, e simili facende. Il pigro, non può intendere questo di lauorare, & in continouo essercitio trattenersi; ma discorre volontieri, d'està all'ombra, e d'inuerno sotto'l camino, del fatto d'altri sparla, & il suo si strugge, e consuma. Dalla loro puzzolente, e fracida bocca, non vscendone mai, se non vani ragionamenti, e sporche parole: indegne delle purgate, e nobili orecchie: Tali dice nostro Signore. De mundo sunt, ideo de mundo loquuntur, Perciò si suole dire, vna mala lingua, non può dir bene, intendesi però, quatenus mala. Il core loro, la mente loro, la radice è infetta, però le parole che indi escono, sono tali. Ex abondantia cordis, os loquitur, dice, lo scrutatore de l'humani pensieri: os loquitur, bonus profert bona, malus, mala disse il Signor in San Matteo.

Il buono, parla cose buone, de bono corde, & de conscientia pura. Sapientiam loquimur inter perfectos, dice San Paolo, vedi nella Trasfiguratione del Signore, che quei S. Padri, loquebantur de excessu, quem completurus erat in Ierusalem: E quei doi

descepo-

descepoli che verso Emaus caminauano, loquebantur de his quæ acciderant: parlauano l'vno con l'altro della passione di N. S. E l'Apostoli del Signore dopo sua ascensione, loquebantur varijs linguis magnalia Dei. Grand'huomini, de gran cose ragionauano; huomini Santi, di cose Sante trattauano.

Questi sono quei colloquij che a N. S. tanto gusto gli apportano; Perciò, già egli disse; vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum, in medio eorum: Doue si parla di Dio: Dio quiui subito vi si ritruoua, & il diauolo fugge.

Dice Plinio, che sendo percosse due pietre insieme, il lupo sente, teme, e ne prende fuga: Così il demonio, teme, & in fuga si mette, quando ch'egli vede due pietre percuotersi insieme, cioè, quando vede doi ragionare delle cose al culto di Dio attinenti: quando vede il peccatore parlare con il Padre Confessore, o parlar con Dio, o suoi santi, mentre che fa oratione.

Si lacera il demonio, quando vede che io parlo con i santi, scriuo la loro santa vita, e morte vitale: si lacera questa bestia satanica vedendo colui con la vita de santi in mano, che la rimira, e contempla. Ma il deuoto non per ciò si ritira da tal pensiero, e santo colloquio: anzi piu affettuosamente, s'ingombra, e quiui arditamente s'ingolfa.

Per questo, noi hoggi vediamo che questi doi santi di Dio, santamente, vicendeuolmente trattauano, della vita de santi: come celesti, discorreuano, cose celesti. Come veri serui di Dio, trattauano della vita, delli suoi santi, & affettionati di Dio.

In vero lo scriuere, e vergar fogli, con la vita de Santi del Paradiso, a spiriti celesti rende allegrezza, & a noi mezo potissimo, per far nuouo, e spiritual aquisto.

Sentend'eglino, oltre la lor beata vita, vn gran contento, vedendo, e chiaro scoprendo in Dio medesimo, quell'honore, che gli facciamo, mediante le sante lor persone, a cui tante volte, in tanti, e varij luochi, con tanti varij colloquij, & orationi, facciamo ricorso; Dicendogli così, v. g.

Sante Petre, ora Deum pro nobis. Ecco che Dio, per loro mezo, vien honorato, e magnificato. Perche in tal prego, è l'intento nostro, che la riceuuta gratia da Dio s'habbi, non da Pietro, auenga che per mezo di S. Pietro. Si che gli Santi di Dio in cielo festeggiano solennissimamente, all'hora quando noi quì in terra

parliamo di loro, parliamo con esso loro, facciamo memoria delle persone, atti, vitta, e morte loro.

Conoscono con tal mezo là sù in cielo, che noi mortale qui in terra, siamo racordeuoli delle lor sante persone, & attioni considerando che pure tutta via la lor felicissima memoria continoamente vassene caldamente mantenendo, e nelle piementi de gli huomini conseruando. Tali son, i bramosi d'essere Santificati parimente loro, a gloria di quello, da cui il celeste merito si riceue, la immortal vita, e sempiterna gloria.

A noi poi, che questa memoria de santi facciamo, e commemoriamo, o in scritto, o in fatti, o in parole: pure questo gran gusto ci apporta: poscia che queste fatiche scritturali, in cui la vita de santi si dipinge, e nota; restano talmente impresse mentre viuiamo; e dopo morte ancora, e di tépo in tépo, alla futura successione, e posterità nostra; in tanto, che saran viste, lette, considerate, e da infiniti deuoti, contemplate, osseruate, & imitate; dico piu, de Sermoni, o prediche, posciache in quelle, sono parole de santi: ma in queste vite, son fatti de Santi. Però vedesi, che magis mouent facta, quam verba.

Perche, mentre che tu con diuotione entri in vna Chiesa, ecco che quiui auanti gli occhi tuoi ti si offerisse vna pittura, come di Santo Pietro (tanto dell'altre ancora come di questa intendo) con i piedi all'insù crucifisso, al contrario di nostro Signore crucifisso.

Quiui personalmente ti fermi, con spiriti raccolti, e con vigilanti sensi noti, e consideri, con tua mente discorrendo, o da mezo altrui vai inuestigando, non sapendo forsi la Storia; Che pittura può esser questa? ch'historia vogliam dire sarà questa, al contrario del Santo Crucifisso misa, e delineata? co'l capo all'ingiù, e co' piedi all'insù.

Cosi quiui deuoto, vai da te contemplando, e dicendo; Ciò s'io non abbaglio parmi San Pietro Apostolo, quello che da N. S. hebbe le chiaui del cielo, per chiuderlo, & aprirlo, & al suo Signore fugli tanto fidato secretario; che piu tosto, a quel modo volse da Giudei, nimici suoi esser in tal scômodo modo crucifisso, che esser traditore al suo gran Maestro, e Signore. Piu conto tenne questo pouero vecchiarello, della promessa fede, che non tenne della sua persona. Perche, cosi ad ogni fedele Castellano, o Gouer-

Gouernatore di Città, nelle cui mani se gli sono fidate le chiaui, piu tosto in mille minuti pezzi gli conuien cadere, che mai rompere la sua promessa, e giurata fede. Chi vale vn traditore? niente, ma vn mantenitore delle promesse, non v'è oro che pagar lo possi. Si che questo Pietro fu vna pretiosa cosa, vn pretioso tesoro: esempio d'ogn'vno, massime de quei a chi vengono l'alte imprese assegnate.

Si che colui chi mira questa vita, e morte di questo Pietro, tu vedi se non fusse core Faraonico, che s'intenerisse, e s'indolcisse: e co'l cor suo brillando, comincia languire, in tal bella maniera, che lo sprezzo del mondo aggrada, & al Signor nostro si risolue fargli fedele seruitu, con animo pronto, e determinato, di crucifigire il corpo proprio, & anco esporlo a mille morti per Christo, dicendo con questo vecchiarello Pietro. Et si oportuerit me mori tecum, non te negabo. L'istesso beneficio, s'apporta, in consideratione della vita de tutti l'altri Santi.

Questo è il beneficio che leggendo, la vita de Santi, e il conferire, se ne caua: per ciò in continoui ragionamenti stauano questi doi Santi d'hoggi, si volontieri discorrendo, hor d'vno, hor d'vn'altro Santo, si che; Cum Sancto, Sanctus eris: dice il Real Profeta.

Hora senti Eubolo ciò che a Pietro gli dice. Pietro eccoti hor noi siamo in questo tempio Carmelitano, doue tu vedi questa pittura si leggiadra, quest'è Maria già hebrea, donna Signora di Castello, sorella d'vn primo Cauagliero della Città di Gerusalem; quest'e quella dessa che fu donna si lasciua, e scandalosa, che già con sua vana persona si rabuffata, con al ciuffo sfrontata, lisciata, spettorata, e suergognata, fu rouina de tanti, e tanti. Poi a Dio piaque, che venne sì santa, vtile, e fruttuosa nella Santa Chiesa di Christo Signor nostro, e Saluatore del mondo. Eccoui; Quella nobile Matrona se ne viene alla Chiesa tutta di belletto, mascherata, con vesti superflue, vaghe, e inuentioni diaboliche: viene per uedere, vagheggiare, & esser vista, e vagheggiata; viene tardi, fassi aspettare, & anco fa aspettar altri: con comitiua, con la coda della volpe, con la chiurma de sfrenati, e scapestrati erranti giouani, simili a questa misera donna Maddalena: d'ogn'intorno si veggono galauroni, mosconi, tagliacantoni, chi saluta la Signora di quà, chi di là, e quiui scordatosi di loro, e del

santo

ſanto luoco doue ſono, dishoneſtamente poſpoſto ogni Diuino honore, ingombrano, e profanano il ſacroſanto tempio, con tanta proſontione, sfacciataggine, poco riſpetto, e temerità: che a loro pargli d'eſſere in chiaſſo, o nell'hortaccio, o nel boſco di Baccano. Ma che auiene intanto? Eccoti che la vana donna, mentre che al primo luoco in Chieſa ella ſe ne và: al Signore miſericordioſo pare, e piace, che ella mira con ogni penſiero, & affetto, ad vna pittura quiui a lei dirimpetto, ch'è quella v. g. di Maddalena Conuertita, e de ſuoi misfatti dolente, e pentita. Coſtei da ſe, & in ſe raccolta, va circonſcriuendo la vita di Maddalena, dicendo, queſta fu quella donna ſi vana, tanto peccatrice, e di tanto danno, e ſcandalo ſi commune: hora eccola tramutata in altra faccia, fiſionomia, e ſembiante: con altri capegli, altri onguenti, altra compagnia, & altra profeſſione, & effetti.

Eccola cõ faccia malinconica, e liuida come che morta fuſſe: occhi de lagrime pregni, fronte, e capegli mortificati, petto di groſſo albagio coperto, di cilicio dal collo a piedi coperta, & in quello ſempre inuolta, come che morta fuſſe ſtata: queſta è quella per certo che fu d'Iddio ſi nemica, & hora è delle piu care famoſe, e dilette, che a Chriſto faccino ſeruitù. O potenza di Dio, come ſei tu grande; O bontà d'Iddio, come ſei infinita, vedendo queſta donna già eſſer come vn diauolo, di carne veſtita, & hora è connumerata fra primi Santi del Paradiſo. E perche anch'io (dice coſtei d'hoggi) non poſſo far così? fauorito anch'io, da lo ſteſſo, che fauorì lei? perche non poſs'io laſciar queſta mia ſi mala vita, procedere, e mal modo di viuere? per qual cauſa non poſs'io sueſtirmi, deporre queſt'annella, pendenti, sfoggiato capo, naſtri, e tant'altre mie ſuperbe, e ſuperflue pompe, come anco fece eſpropriosſi queſta donna Maddalena? Non ſon io donna come fu queſta? non ho io il libero arbitrio mio libero, e franco, come lei? Non poſs'io laſciar tutte queſte mie vane attioni, e darmi ad altra vita, a bontà, a ſanta vita? è forſi queſto vn'altro Dio? ha egli forſi mutato quei ſuoi antichi penſieri in noui? non vuole forſi piu accettare peccatori? o peccatrici? o forſi è la man ſua abbreuiata? abſit: però a lui vuò.

I mercanti, leggendo, o parlando della vita di San Franceſco che fu mercante, molti ſi ritirino da piu brighe, e faſtidioſi, o pericoloſi negotij, come fece queſto ſtigmatico Santo. I nobili mirano,

rano, e confiderano S. Angelo Carmelitano, quale etiam che fi ricco ch'egli fuffe, donò il fuo per amor di Dio, e prefe l'habito in cui diuenne fi buono, deuoto, dotto, e fi Santo Predicatore del verbo Euangelico. I poueri vedendo Lazaro fi pouero, nelle braccia dell'Angeli, in Paradifo portato, hauend'egli tanta patienza nell'infirmità, e gran fame fua; di quì imparano, da che, nepon no cauar quefto falutare efempio, conformandofi a quello.

I ricchi nel ricco Epulone fi fpecchino, di quello ne lor fuperflui colloqui, v'introduchino quefto bel foggetto: faccino d'effo longo difcorfo, e notino bene, che affai giouamento tal rimembranza al ficuro gli apportarà: le vane donne, la Maddalena.

I fuperbi, legghino la vita del dannato Faraone. Gli auari, e facrilegi, legghino la vita di Giezi, e di Simon mago, e non mercantaranno ne facramenti ne cofe facramentali; Gl'iracondi, & homicidali, e leghino la vita, e morte di Caim, e di Giuda.

I golofi ramentanfi del gran bifogno, & eftrema neceffità, in cui venne l'Epulone: li vfurpatori dell'altrui honefte donne, vegghino la vita della cafta Iudit, con la morte dell'imbriaco Olofernè: le donne troppo curiofe di fapere, e vedere, ciò che a loro nõ fi fpetta, vadino a leggere la vita, e morte di quella donniciuola moglie di Lot.

Quelli che prodigamente, fpendono, e fpandono il lor hauere che mai aquiftarono, vadino vn poco a leggere, e molto bene a cõfiderare la vita del figliuol prodigo, quale confumò ciò ch'egli hauea, poi morendo di fame, haurebbe mangiato in tanta neceffità del cibo che a porci fi dà, e non ne hauea, ne niuno di ciò dargnene gli voleua.

Gli temerarij che inconfideratamente vogliono toccare, & introdurfi nel maneggio delle cofe facre, ch'attẽdino vn poco alla lettione, vita, e morte di Datam, & Abiron: oue impararanno a non toccare il pane con le mani vnte. Gli ardenti, infuocati nella fede di Chrifto leghino la vita di Santo Stephano Protomartire: quella di San Lorenzo, di San Baftiano, e de fimili, delle cui fante vite, molto frutto per certo, e confolatione n'hauranno, e riportaranno.

In tutti quefti ragionamenti, e fanti colloquij reftandone molto fodisfatti, e certificati quefta gentil coppia, di Pietro, & Eubolo, fra effo loro deliberarono appreffo, con molta cura, e diligente

ligente sollecitudine, d'hauer domestichezza, e famigliarità de persone simili, che di santa vita si compiacessero, e dilettassero. Tanto piu, per essere Pietro, di San Basilio, huomo si celebre, e di tanta santità professore, & Eubolo, fu con Amphilatio di stretta, & dolcissima sant'amicitia. Sapendo loro, ambedue quel motto. Cum Sancto, Sanctus eris. Perciò molto gusto questi doi deuoti, de simili pij contubernij, molta consolatione si prendeuano, in ciò tanto godendo.

E per maggior lor diuotione, e bontà vedendo in quelle parti d'Oriente Carmelitani essere in tanto prezzo, in tanto credito, in tanta bontà: e santità, talmente quell'instituto loro gli piaque, che vennero in questo vltimo pensiero, quiui ritirarsi, e finirui gli giorni suoi.

Dicendo fra lor due insieme: Ecce quam bonum, & quam iucundum frater, habitare in vnum. Oh coppia, benedetta, felice, e santa. Non est bonum hominem esse solum: perciò noi due siamo, piaccia al Signore habitar con noi, hauend'egli detto; vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum: Dio l'habbiam per noi. Si Deus pro nobis, quis contra nos? Nostro Signore pure suoi discepoli, a due, a due mandauagli per lo mondo. Vedesi per loro conformità che buoni religiosi a due, a due se ne vanno: vansene accoppiati, come di N. S. veri creati, e perfetti discepoli: e con tal lor voglia l'habito Santo Carmelitano presero, in cui tanto gusto n'hebbero, che l'vno procurò piu Santità dell'altro, non solamente, per hauer l'habito Santo, ne per esser ritirati in Santo ricetto, ne per hauer commertio de santi religiosi, ne per gusto loro, d'hauer hauuto pienamente il primo loro intento; Ma perche volsero viuere come santi, e senza macchia veruna, totalmente osseruando quanto la lor regola, ordinaua; appresso anco mettendogli del suo, molto di più: cosi dal Signore sussidiati di bene in meglio, a tutte l'hore accresceuano, e verso il cielo sagliuano.

Per la lor santimonia, quei Padri Orientali, molta contentezza ne sentiuano: il secolo per tal odore, molto conforto ne prendeua: & in cielo, i compagni suoi tutti applaudendo festeggiauano, e gli Angeli giubilauano, rasserenandosi tutta la curia celeste, per la vita de questi doi si degni personaggi, dopo la cui, venne la morte, oue attenti, a Dio resero lo spirito loro, da chori

beati

beati in cielo eleuati: oue per Dio bontà, gratia, e loro santi portamenti, là sù: gratia sempiterna, & eterna gloria, se ne godono, e fruiscono, nunc, & semper. D. Ioan. Paleon. hoc in libro 2. & aliò.

## *Di Santo Amphilachio Vescouo.*

SVfficiente, e basteuole mezo, per hauere piena cognitione d'vna persona, e vera sua notitia, par mi che sia la propria sua voce, o fama. In segno di ciò, appare, & è così; Vedesi vn cieco, ouero vno che in tempo di meza, & oscura notte non vegga: non hauendo cognitione, per tali impedimenti, ne altro meglior mezo per venire in cognitione, dice così: Chi sei tu? parla se voi ch'io ti conoschi, fammi motto. E non si tosto ha con la voce scoccato, che per la sua voce viensi in cognitione del parlante.

Souengaui del cieco Isaac, quale subito conobbe la persona di Iacob, e d'Esau. Alla voce conobbe, quello che con esso seco fauellaua: lo conobbe per Iacob, nominandolo, e nõ abbagliò, dicend'egli, vox quidem, vox Iacob. Per la voce Giuseppe nella fonda cisterna, fecesi conoscere a suoi fratelli, parlando, e dicendo; Ego sum Ioseph frater vester. Vn cantor buono, per la sua voce, si conosce, e per essa vien commendato, e lodato. Ex cantu, cognoscitur auis. Il Lusignuolo che ramingo se ne và di ramo in ramo saltellando, dalla sua voce si fa conoscere: e l'altri vcelli, & animali, alla lor voce, conosconsi. Come anco, dalla dottrina, si conosce il dotto, dall'indotto: & alla voce, il maschio dalla femina, molto bene si trasceglie. Come pure dall'odore si conosce se la botte s'è buona, o mal conditionata.

Per questa voce, per vscir d'enimma, intendo l'honore, la virtu, la bona fama, il nome buono, e frà le genti caro, desiderato, e grato, come buona opinione.

Questa grata opinione, e buona voce d'vna persona è com'accidente, che dalla sostantial uirtu prouiene. Come l'albero aromatico, che da radici, o uirtu interna, fuori ne sponta grato odore, o saporito liquore: come nel cedro, o cipresso, fragranti

odori

odori recreatiui quindi ſorgono.

Coſi dico dalla buona fama, e grata openione, che da huomo buono, e ſauio naſce, e deriua. Come buoni di dentro, fuori mandano quei ſoaui odori, che da tutti ſon bramati, e deſiderati. E ſi come l'odor buono, in remotiſſime parti ſi diffonde, e ſparge; coſi l'opere buone, da lungi, fino in parti eſtreme ſi ſentono, e godono: vedi di N.S. ciò che in San Luca è regiſtrato, Fama exijt, per vniuerſam regionem de illo. E come i ſenſi noſtri, & il cor noſtro de buoni odori ſi compiaciono, e conſolano: coſi quelli che nel timor di Dio ſono verſati, compiacionſi, con huomini famoſi, e virtuoſi, dal cui odore attrattiuo, concorrono.

Vedi quella Sabea donna, che le gentili tempie di Real corona cinte hauea, vdito il gran nome, e buono odore, e fama del Sauio: da ciò allettata, & adeſcata, andouui, con ſuo ſommo piacere, dilche è ſcritto. A finibus terræ ſenſit, & audiuit famam Salamonis; per queſta gran voce, e fama, perſonalmente ſe ne venne, dall'eſtreme parti Orientali, in Geruſalem.

La gran fama, e vn'appetito d'ogni nobile, e generoſo core: per la fama, e per ſuo final premio Romani ad ogn'ardoua, e difficile impreſa ſi metteuano, maſſime gentili Romani, come ignoranti della vera celeſte gloria, e del ſempiterno premio. Ma queſta voce, e fama d'Amphilacchio hodierno qual volò, per l'vniuerſo: lui non la procuraua, ne ambiua, ma da lei ſi ſpargeua, come l'odor buono, etiam che tu non vorreſti, da ſe per natura ſua ſi ſpande s'allarga, e faſſi fiutare; però diceſi fama volat.

Queſto gran Padre eſſendo alla Religione Carmelitana profeſſo, e Sacerdote, diedeſi talmente alle gran lettere: oue diuenne vn gran frate, vn gran Maeſtro, vn gran Teologo, vn gran Santo; in maniera che per publica voce, e fama, era de primi dotti dell'Oriental ſito: Fu gran Maeſtro, hauendo gran Scolari, fra quali vno fu Girolamo Santo. Fu reprenſore di Teodoſi Imperatore. Cenſore in tutt'i generi de vitij; gran diſputante contro l'hereſie, che in quei tempi ſerpeuano.

Per queſta gran voce rebombante, e diuulgata fama d'Amphilachio, fu ( morto il Veſcouo d'Iconio ) deſiderato, e per voci prẽcipali, e communemente addimandato, in luoco del morto veſcouo d'Iconio. Procurarono leuar dalla Religione il Sãto huomo, e con benedittione de Maggiori ſuoi, mal volontieri vſcì, ac-

cettando il carico Pastorale: oue fu con solite cerimonie consecrato, mitriato, e postolo in Catthedra seniorum. In essa dir soleua, parmi sempre vdire quelle parole diuine, che'l Signore disse a Pietro; Pasce oues meas, e con tremore dicea quell'altre a tal proposito; Oportet Episcopum esse irreprehensibilem: e quell'altre, che pur qui conuengono. Stabit anima tua, pro anima illius.

Ma mentre che questo dignissimo Pastore Iconiense discorreua con spirito riposato, sopra quelle si alti auisi apostolici, nel 3. capo, a Tim. oime che affanni, che sospiri, che sincope, e che mortale ferite sentiu'egli.

Ad vn buon Vescouo conuiensegli essere irreprensibile, o che graue parola è questa, detta dall'Apostolo, e da vn vescouo, da esser osseruata. Ma poco inanzi, dice di piu, piu alta sentenza, e di profondissima meditatione, e lungo discorso. Eccola; Si quis Episcopatum (dic'egli, al discepolo suo Timoteo) desiderat bonum opus desiderat; queste parole veramente a prima faccia, e di primo incontro paiono molto grate loro: all'humano senso; ma poi sotto questa si bella, & apparente veste, quante miserie, quanti trauagli, e quant'affanni vi son sotto? Sotto questa bella carne, quanti balossami vi son per dentro?

Sotto questa dignità, quante appendici sotto v'albergano, mai si partono, e sempre vi sono? Pare questa dignità a molti mondani, essere vn buon boccone: ma oh quanti strangoglioni se ne sente, e pure inghiottir gli si conuiene. Considerate la pensione di questo poco, e pouero Vescouato, quanto grande ella sia.

Non vna pensione, o passione, e a questa dignità imposta, ma da venti incirca ne racconta, San Paolo scriuendo, a Timoteo, & a Tito. Hoc opus, hic labor, dicea il buon Pastore hodierno. Perche il Vescouo in tutto qualificato, come l'Apostolo Santo lo và addombrando, conuiengli porre l'anima, pro ouibus suis.

A questa scuola di San Paolo, imparò Amphilachio: desiderando piu tosto l'vfficio, che la dignità Episcopale: deuesi desiderare tal'vfficio, non per superbia mondana, ma piu tosto per l'annessa fatica, ordinata per l'honor di Dio, e per salute del prossimo.

Bisogna esser irreprensibile dice questo Padre Santo, almeno di notabile difetto, e di voce, e fama integra, e compiuta. Sine crimine, intendesi, sine querela; perche, Nemo sine crimine viuit,

ma

ma si bene, sine querela. Sobrio, nel mangiar, e bere. Sobrio ben misurato in tutte le sue attioni. Ornato di costumi. Pruden te, in agibilibus, & per omnia: pudico in pensieri, parole, & atti: pronto nell'vfficio dell'hospitalità. Dottore per dottrinar altri. Non far professione di vinolēto, con delicati vini. Non battere il reo, che al carnefice si spetta. Non si conuiene ad vn Vescouo, attendere a liti: ma a troncarle si bene, e che leuandogli la perpetuità, quanto prima con giusta bilancia, habbino fine. Non cu pido, come gli Apostoli, che del sol vitto, e vestito positiuo si con tentauano. Buono Preposito, diligente di prouisione spirituale per suoi figliuoli vbidienti, attendeuano alla casta, e candida vita. E che il Vescouo non sia come Tirone, Neofito, o Soldato nouello; Non quadra questo, che quello hieri era Neofito, hoggi Pontefice, hieri nel teatro, hoggi in tal grandezza di Chiesa: hieri per i circoli de spassi mondani, hoggi all'altare: hieri fu fautore d'histrioni, & hoggi consecratore de Vergini: Meritamente disse l'Apostolo. Non neophitum.

Queste son le qualità che ad vn Pastore si ricercano, & altre simili ancora, le quali questo degno Pastore d'hoggi, per humiltà diceua non hauerle, e perciò rendeasi difficile ad accettare tal impresa. Sapendo che, Regimen animarum, est ars artium.

Creato che fu Pastore del gregge d'Iconio, visitò con molta diligenza le sue pecorelle, molte inferme, quasi da morte a vita reuocolle: molte suiate, in strada sicura ridusse, e molte erranti cōuocò. Oltre che molte bramauano il vitto dell'anime, & egli copiosissimamente gli fece prouisione. Medicando dou'erano le maggiori infirmità. Reparando, dou'era imminente pericolo rouinoso, riducendo a miglior termini la Christiana professione. A quel Clero non imponendogli balzelli, ne aggrauij, anzi piu tosto scemando, e leuandone alcuni da predecessori suoi impostigli.

Visitò la sua Chiesa di prim'entrata, poi l'altre tutte personaliter, e presto, a piedi, senza grauezza de poueri piouani.

I profanati luochi da Concubinari, con i sacrilegi Simoniaci, presto, e con furore sgombrò. Chi saltem semel in anno, non s'era sacramentalmente cibato, posposto ogni mondano respetto, publicamente gli scommunicaua: leuandogli l'entrar in Chiesa, e del commertio humano, gli assentaua. Guai a chi hauea vsurpato beni di Chiesa, o che a legati, non hauea sodisfatto, secondo

la mente de testatori, e testatrici.

Quanto più l'hauer suo, o di sua Chiesa accresceua: tanto piu prodigamente elemosinaua, e pascea i poueri famelici. Il suo palazzo, non era molto ricco d'arnesi, tuttauia ogn'uno bramaua vederlo, tale, e quale. Tutt'i peregrini, che quindi facean il lor passaggio: da lui erano inuitati, introdutti, albergati, recreati, e ben pasciuti.

Vedendo fabriche nobili, e sontuose fra Carmelitani, crollãdo del capo solea dire, a suoi Padri Carmeliti. I nostri Maggiori Padri, non così fabricar soleuano.

Difficilmente, si può in pompe simili, seruare la pudicitia, come con legna, o zolfo, spegnere il fuoco. Piu volte egli dire solea questo frà l'altre sue cose: che tanto era differente il gouerno dell'eserciti, ouero quello delli stati, dal gouerno dell'anime quanto son differenti le cose visibili, dalle inuisibili; perciò, sanamente conuiensi esporre quell'apostolica sentenza. Qui Episcopatũ desiderat, bonum opus desiderat, quanto all'vfficio, non quanto alle ricchezze, ne alla prepositura, o dignità.

In questo primo ingresso fu molto trauagliato Amphilachio, che fu nel tempo d'Ambrogio Santo, e di Teodosi il vecchio Imperatore nato in Ispagna, qual venendo di là, per Prouincia di Liconia, entrando in Iconio fu dal Vescouo visitato, qual gli raccomandò i poueri Christiani dalla setta Ariana perseguitati: mà non l'ascoltò bene; però da Santo Ambrogio fu l'Imperatore scommunicato a Milano.

E si come ad Amphilacio spiaque che Teodosio nõ accettasse il parer, e conseglio suo, di non vendicarsi, contro quei paesani Licaonici, che all'empio Prefetto tiranno, amara morte gl'haueano dato. Così per l'opposito: gran contento nel suo core sentì, intendendo che humilmente del suo gran fallo, s'era pentito, e volontieri penitentiato: mercè del Sauio, e Santo Ambrogio.

Da Milano partitosi Teodosio, con buona gratia, e beneditione d'Ambrogio, a Licaonia se n'andò ancora: all'àriuo del cui, tosto che Amphilachio lo seppe, andollo a visitare, là doue con molte vicendeuoli accoglienze, in lungo si trattennero. Fra questo mentre, nell'arriuo, e riceuersi: vn tacito disgusto, in mente di Teodosio naque; perche il Reuerẽdissimo d'Iconio, solum l'Imperatore Teodosi salutò, non facendo motto veruno, ne in parole,

role, ne in cerimonie ad Arcadio, dilettiſſimo figliuolo dell'Imperatore.

Staua però Teodoſio per queſto, coſi incerto, attribuendo queſt'atto ad inauertenza: piu toſto che a vitio di ſuperbia, o di ſprezzo. Volſe perciò Teodoſio ſgannarſi, dicendo ad Amphilachio, che quel giouanetto iui a canto, era Arcadio ſuo dilettiſſimo figliuolo, inuitandolo che ſalutar lo doueſſe, con la ſolita benedittione, & in oſculo, Sanctæ charitatis. A cui ſauijſſimamente diſſe il bon Paſtore. Non biſogna far coteſto che mi dici. Sufficit ſibi proprius honor: il che Teodoſio ſauio, a guiſa di quel gran vecchio Iacob, Rem tacitus conſiderabat. Tacitamente da ſe, in piu maniere interpretando quella breue riſpoſta.

In fine, conchiuſe da ſe Teodoſio, che nõ eſſendo honorato ſuo figliuolo, anco il Padre fuſſe non honorato: e queſto amaro aſſentio, fuori lo vomitò. All'hora il Veſcouo conoſciuto Teodoſio alterato, gli dichiarò l'oſcuro enimma, dicendogli così. Teodoſio, ſappi che ſi come l'ingiuria fatta a tuo figliuolo, la reputi fatta a te; coſi ſia pur ſicuro, ha diſpiacere Dio Padre (e molto piu) quando che il ſuo vnigenito, e dilettiſſimo figliuolo, non vien apprezzato, & honorato. Auertiſſi donque molto bene, che queſta maledetta ſetta Ariana, non apprezza, non honora, ne porta riſpetto veruno, al figliuolo d'Iddio, anzi lo beſtemmiano, e con mille dishonori lo vilpendono, e calpeſtano; A te ſi ſpetta fare sì, ch'egli ſia honorato, e riuerito, dil che mancando, Iddio ſarà teco corrucciato, e maſſimamente ſdegnato.

Inteſe molto bene Teodoſio: e come tenne in gran prezzo Ambrogio a Milano, l'iſteſſo fece di queſto Paſtore Iconieſe, ambedue reputandogli per ſauij, e ſanti di Dio: onde toſto ordinò per autorità Imperiale, che le Ariane ſette, fuſſero sbarbate, e ſpente: con pena d'amara, e violenta morte; E che il figliuol di Dio, fuſſe come Dio riuerito, & adorato, equalmente: come il padre, e lo Spiritoſanto, ſon adorati.

In maniera che tu vedi, come Amphilachio fu di voce, e d'opere, conoſciuto, riſpettato, e magnificato: oltre che in dottrina (gran mercè allo ſtudio fatto nell'habito ſacro Carmelitano) in lettioni, prediche in conuertire infedeli, in diuertire da loro errori tanti, e tanti, potentiſſimo, e dottiſſimo dimoſtroſſi; come, a uerace Paſtore ſi gli conuiene, & appartiene.

In sua vecchiaia, molt'opere a Girolamo Santo scrisse, com'il di dire: vn'opera che per soggetto trattaua dello Spiritosãto, ch'è Dio, omnipotente. E molt'altre opere di soauissimo odore a Santa Romana Chiesa Catolicha, & Apost.

Fu questo dignissimo Padre, e Pastore, nella Carmelitana Religione, compagno di Basilio Santo, e del Nazanzieno Carmeliti. Tutti tre pari in religione, bontà, virtù, e santità; oh Santo triplicato funicello. Questo gran Padre, e dignissimo Pastore, essend'egli antico d'anni, e di senno innamorato, molte volte, come San Paolo dicea, & egli, così dir solea. Cupio dissolui, & esse cum Christo. Quì bramaua la morte, per viuere in cielo con Christo Signor nostro fugli fatta la gratia da Dio, che l'vltimo punto suo, gli predisse: qual instando, con popoco di februccia per auiso propinquo a morte, conuocò suoi Religiosi, Clero, e Padri ancora di sua Religione, a cui molt'auisi diede: pregandogli, che per esso pregar volessero il Signore per lo spirito suo: onde de sacri sacramenti armato, e particolarmente del Santissimo viatico, colcato a sopino, col core, e bocca orando, in sù stese le braccia, a Dio accennando ch'aiuto gli porgesse, e di suo beato albergo degno lo facesse: hor così salmeggiando, soauissimamente expirauit, restando il corpo morto, e pure viuo pareua restando il cadauero alla sepoltura d'Iconio, portata l'anima da Chori Angelici, a seggi celesti, e beati.

Hæc Teod. in tripartita. Io. Batta. lib. 2. & in Catal. libro 2. cap. 135. Festeggiasi il transito suo, a 23. di Nouembre.

## *Di Santo Eutichio Confessore.*

OME vn'huomo, viuace, sano, proportionato, ben disposto, e qualificato, ogni minimo strepito che fatto viengli appresso di se, di subito se n'auede, e sente; e molto piu; e meglio, quando che nella propria persona, etiamdio che di liggieri tocco egli fusse. Ma vno che di vita fusse priuo, vn cadauero, come insensibile materia, ne anco le grauissime percosse sentirebbe, se dategli fussero, come quello che d'anima (nõ solùm) vegetatiua, & intellettiua, ma anco, della sensitiua, è priuo.

Così

Così parmi che l'huomo retto, e giusto, che con gratia Diuina se ne viue, tale sia, questo tanto risentito si vede, e di tanta viuacità, che da ogni minima cosuccia tocco, dico per piciola, e di poco momento ch'ella si sia, tosto tosto risentito, fa motto: procurando di torre da canto, quella sol dramma d'impedimento, che gli apporta quella popoca di noia: vorrei dirui, che il giusto, al sentore d'ogni minimo difettuccio, o veniale peccato, non si ferma; ma vagl'incontro, & empituosamente, facendogli visaccio, procaccia di leuarlo, e bandirlo, al meno dalla persona sua. Non arridendogli quella sentenza iurista. De minimis, non curat Prætor. Anzi dicendo, Multa pauca, faciunt vnum satis.

L'huomo viuace, pauroso del morto, ch'el peccato, sempre procura piu viuificarsi, e d'accrescere di viua fede, temendo non solo l'offesa mortale, ma la liggieri ancora, di poco momento, e veniale. Perche etiamdio che minuto, e piccino sia, anco le grana d'arena son minute: con tutto ciò auiene che in tanta somma vengon poste sopra la naue, che finalmente affonda, e somergesi. Anco le Zenzale minute sono, ma che noia, e notte, e giorno non danno? Per questo, anco a quelle si trauaglianti, & infeste, si gli ritruoua riparo.

In maniera che quì chiaro si comprende (scoprendo la metafora) che a noi miseri mortali, nauiganti in questo infido mar mondano, per sicurezza nostra: non c'è basteuole la fuga del male: ma di piu, bisognaci ancora appartarsi, & a tutto corso fuggire, ogni specie di male, ogn'ombra, ogni minimo vestigio di neo, o macchia.

E tanto piu, vedendo, e co'l proprio tocco certificato, dell'instanti, & infiniti pericoli.

Ecco Gio. Battista si buono, e da peccati si alieno, che con tutto ciò, nella pericolosa Città, non vuole, e non si fida dimorarui, fuggendo quelle popolari pratiche, da quei precipitosi giouani, da quei ceruelli deboli, e senz'intelletto: da quelle si superflue pompe: da quelle si cauilose piazze: da quelli si pergiuri mercanti: da quei si superbi, e poueri, detti gentil'huomini: da quelli si auari ricchi: da quelli si di poca, o mica di patienza poueri: da quelli che nelle lasciuie inuolti, solo di carne, si pascono, e nutricano: da quelli che per fas, & nefas, con mille imposture, accumulano mondani, e caduchi beni: da quelli che fino

nelle publiche piazze fanno vsura: da quelli che comprano il grano nella Città propria, con i legumi, poi procurano introdurui carestia: acciò quel loro buco granaccio, buia, e nera vecchia, faua, melica fracida, a prezzo dishonestissimo venderelo possino: da quelli, che vendendo, ogni sorte de merci, ingannano il pouero compratore, si nel numero, come nel peso, e nella misura ancora: da quelli che vendono caualli fallaci, per veraci: vini fatturati, & acconci, per sani: cuoio nostrano, per forastiere: aquato, per puro: & in somma da simili che pagliati, e sorretitij intrusi, trattano i mondani negotij, e spirituali.

A che fine vscì questo precursore? vdite Santa Chiesa che ad alta voce l'intona dicendo. Ne maculari saltem, famine potest: che ci vuol inferire questo; Per non cadere manco, in vna minima vana, ò leggiere paroluccia. Non pensand'egli pur vn poco, al patire, ne di mangiare, ne di bere, ne di vestire, ne di commertio, ne a cose tali: purche dalle peccata d'ogni sorte, lontano se ne viuesse, per aquistarsi, o mantenersi nella celestial gratia: a fine che l'anima sua, salua fusse.

Sapendo che, a noi conuiene fino dal serpe, torne l'esempio, che per natura dotto: offeso, con ogni studio, il capo suo a tutte forze procura diffendere, il restante del corpo ad ogni percossa esponendo: non tanto curandosi, pur che il capo salui, e sano mantenghi, come portione prencipale, qual viuendo, da vita al remanente fusto; ma morto, il restante simile a se diuiene.

Hor cosi ancora nell'huomo giusto auiene, che a cōseruatione della gratia beatificante, tutto il corpo suo, intrepidamente espone, ad ogni affanno, tribulatione, disagio, e flagello, con sue mondane facoltà: patendo per non patire, stentando per vscir de stenti, & in simili incommodi non s'altera: ma insieme se ne gode, sperando al futuro, e glorioso premio, promessogli da quello che già disse. Mercedem laborum vestrorum, ego reddam vobis. Cosi fa il giusto, che volontieri alle passioni fassi soggetto, attristandosi però nelle passioni, per essere la carne frale: ma pe'l parto che indi nasce festeggia, come donna grauida che nel parto vociferà alla strangolata: ma la speranza del figlio per nascere, e poi nato, ne rimane consolata, di somm'allegrezza.

Questo parimente, ne santi di Dio pure lo vediamo, dico in tanti, e tanti, singolarmente hoggi in questo beato, e Santo Eutichio,

tichio Carmelita, che per l'amor di Dio, e per l'amore dell'anima sua, e per saluar quella: espose il tutto, sprezzò il tutto, di nulla sicurò, purche in sua morte l'anima sua, nel gremb'Angelico collocata fusse, & a Dio presentata.

Per tal fine, fecesi Religioso Eutichio; lasciò le popolaresche, e trafficanti Città, con quei reticolosi maneggi, che in continoui pericoli si trattengono, & ingombrano: lasciò quella gran campagna, di si licentiosa vita secolaresca, a tanti precipitij soggetta: lasciò quel stato maritale in cui tant'affanni si prouano, che chi non gli sà, ne di sapergli di gratia, se ne curi: lasciò quelle seruitu alle Corti fatte, a genti si superbe, & ingrate: lasciò i rurali trattenimenti, come continoua croce dal sinistro ladro portata: lasciò quell'alte imprese religiose, di tanto pericolo di quel sacrilego Simonaccio mago, mercante di perditione, con aquisto di eterna maledittione.

Cosi a fatto, del tutto sbrigatosi si fece Religioso, prendendo l'habito sacro Carmelitano, procurando anco a maggior sua sodisfattione, viuere lontano dalle genti religiose, e tal gratia fugli da Dio, e da maggiori suoi concessa; ilche ottenutola, vn'oscura, e remotissima spilunca fugli assegnata, ombrosa, opaca, & a pena con vn picciolo spiraglio, onde poco di lume capiua, sù d'vn' inhabitato, & inculto ripido monte, che piu tosto capanna pastorale rassembraua; che fratesca cella. Fugli anco vn sol fraticello per compagnia assegnato: acciò che l'vn'all'altro, nell'occorrenti bisogni s'aiutassero, insieme orassero, & a Dio loro, & altri comendassero.

Era Eutichio, huomo di molta literatura, e di moltissima gratia: nel predicare la parola di Dio, in cui di continouo si esercitaua, regnando in quei primi tempi molt'inimici del Crucifisso. Scostauasi per predicare, lontano da trenta, e quaranta giornate: là doue lo Spiritosanto lo guidaua: & il pouero compagno suo, quiui nel tugurio orando se ne dimoraua: tutto alla contemplatiua vita dedicato; siche questo pouero compagno Fiorenzo nominato, solingo si tratteneua, e soggiornaua.

Alcuna fiata a Fiorenzo duro pareagli lo starsene cosi da se, hauendo il compagno per lo piu si lontano, come già in qualche cõpagnia, e domestico colloquio auezzo. Sapendo anco molto bene, che la solitaria vita, massime a nouizzi, & incipienti è cosa

molto

molto pericolosa. Non tanto però ne proficienti, ne manco frà perfetti. Tuttauia, il pouero romitello fra se, con il Signore, e con l'orare, e co'l meditare si confortaua, dicendo; Meglio è esser solo, che hauer mala compagnia. Dio (diceu'egli) ottimamente accōpagnato m'hauea, & egli è anco piaciuto tormi quel mio compagno, per seruitio suo: hor sia sempre adempito il voler suo.

Consolauasi ancora, sapendo che quiui all'intorno sù quell'altri monti piu alpestri, v'erano Padri, che soli soli v'habitauano, & a Dio fedelissimamente seruiuano.

Alle volte però; come incipiente tirone, Dio pregaua, dargli qualche compagnia, vn qualch'appoggio, o trattenimento, con cui alle volte trattener si potesse, conferire, o ristorar si potesse. Onde, quello che già disse. Petite, & accipietis; quel desso dico, consololllo.

Perche vscì Fiorenzo dall'Antro: oue a canto all'vscio di quello, vn'Orso vi ritrouò, co'l capo a terra chino, tutto mansueto, con cenni d'ageuolezza, senza sembiante veruno di lor solita fierezza quiui colcato giacea, come che'l cane di casa fusse stato. Ilche per tal sprouisto, & insolito aspetto, restonne il Padre, alquanto sospeso, e pensoso. Dicendo fra se come tremebondo, oime chi bestia è mai questa? chi m'ha quì condutto questa fiera saluatica? E questo vn'Orso, o che cosa sarà ella?

O me infelice, e mal fortunato hoggi, ero ben accompagnato, quando v'era il mio Eutichio, & hora forsi quì sarà venuta questa bestia, in suo luoco, per mia compagnia? Vn'Orso in mia compagnia? animal bestiale, che dal sol nome, terror ne nasce: Orso, ab vrgeo, vrges, a tutto quello, a cui s'appiglia stringendolo, vuol per se. Orso eh? animale che di tutto indifferentemente mā gia, e diuora: animale che mai (preso, e legato ch'egli è) si quieta, ne ferma. Animale c'ha il ceruello velenoso: animale che cō batte con molt'altri animali, e quāti che a pena lo toccano, con tutti vuole la pugna. Così stassi in guerra continoua, & in continouo giro, al grosso ceppo, dou'egli, vien con grossa catena legato.

Dio m'aiuti, con questa bestia sì fantastica. Guardami Dio, che hoggi cibo di quest'animalaccio nō diuenghino le carni mie. Parmi che facci la gatta morta, forsi acciò che meglio di me faccia preda.

Ma

Ma poi dall'altro lato diceua; e chi sà c'habbi quì mandato questa bestia dell'Orso? forsi Domenedio, che anc'ad Elia, vi mandò quel coruo: che la cerua mandò ad Eustacchio, & il cane a San Rocco, & a Santo Girolamo gli mandò quel gran Leone. Forsi che cose tali, il pouero fraticello da se immaginauasi.

Perciò deliberossi vederne il fine, nel Signore confidatosi, che molto bene sapeua, e volendo, poteua non solo la complessione d'animali mutarla, ma de tutte le creature ancora; Come la terra in Adam, l'osso in Eua di carne: l'aque, in sangue: la verga, in serpe: l'aque in vino: la donna di Lot, in duro sasso: Può anco mutar la fiera natura orsina, in natura, buona, ageuole, e trattabile: come di manza pecorella.

Così deliberato Fiorenzo, e ripresse core, appressossi piu all'Orso, & in Dio confidato disse. Orso lieuati da costì, e vien quì: io ho quattro pecorelle, che tengo per mio nutrimento, voglio che tu le meni a pascoli: pasciute ch'elle saranno, ad hora di nona ritornale a casa per mirizo: habbiane buona cura, & auertisse bene, ch'elle non ti si smarischino, o non si perdino, o che qualche bestia piu di te vorace, non te l'inghiottisca; perche così non facendo come t'ho imposto, guai a te. L'Orso così a Dio piacendo, quanto gli disse il fraticello, tutto l'intese, come che ragioneuole creatura stata fusse. Si che come buon Pastore all'inanzi inuiossi le quattro pecorelle, & all'hora da Fiorenzo assegnata, a mirizo se ne ritorna con le satolle pecorelle.

Restò Fiorenzo tutto attonito, & isbigottito, vedendo questo benedetto animale si intendente, & vbidiente. Dicendo così, aime, questa bestia mi confonde, poscia che piu vbidiente la veggo a precetti miei, ch'io non sono a precetti di Dio. Perche quest' animale fa tutto quello ch'io gli comando, ne piu ne meno: & io sò al certo ch'io non fò tutto quello che Dio mi comanda, ne santi suoi precetti. O infelice a me, & ingrato de continoui riceuuti beneficij da Dio. O bontà infinita del massim'Iddio, che ad ogni tempo, e luoco vassene ritrouando nuoui mezi, e commode vie, piane, e diritte, a fine che conduca quest'huomo in Paradiso.

Ecco la verità di ciò: la legge di natura da principio diedela all'huomo per dotta maestra. Scordossi di quella, quest'huomo dimenticheuole: & eccoti il Signore, presto dagli la legge in scrittura, & acciò non pretenda ignoranza, fagliela per Mose, & Aron

puntal-

pūtalmente dichiarare. A quest'interpreti non dan orecchie, anzi se le turuno, e nostro Signore mandagli quei gran Patriarchi, di cui l'huomo non si curò. Tosto Dio prouede ancora, co'l mezo santo Profetico, che vditi bene non furono. Il che vedendo il grā Mastro celeste, che formò quest'huomo, fa nuoua, e mirabile prouisione, per salutar rimedio di quest'huomo: mandādo il suo proprio vnigenito, e dilettissimo figliuolo, che anch'egli poco ascoltato fù. Mandogli dopo sè, suoi eletti discepoli, quali sprezzati, e perseguitati che l'hebbero, di bruttissima morte l'vccisero. Poi manda per salute di quest'huomo, e per voler che le lor anime da vitij, purgate fussero, mandogli quell'infuocate falcole, d'Ambrogio Santo, Agostino, Gregorio, Girolamo, Bernardo, Tomaso d'Aquino, Bonauentura, e tant'altri.

Apunto, gallina del mese di Luglio, chiamala pure al piacer tuo, ch'ella non ti vuol vdire: sparuier in aria satollo, che al pugno non si vuol ridurre. E pure il patientissimo Dio, altri mezi procaccia; in salute di quest'humana sua creatura, co'l mezo d'orationi altrui, di Messe nell'aurora, a prima, a terza, fino all'hora di nona: co'l mezo di Santi frequentati sacramenti, de sermoni, de prediche, de lettioni, de limosine, digiuni, indulgenze: ha dato dico fino brutt'animali, per maestro di quest'huomo, & ipsa, te docebunt, dice Dio: l'istessi animali proprij, etiam che di fauella, e di ragion siano priui, pure farò io sì (dice Dio) te docebunt: nota quel pronome, te. Vn'altra volta pure disse a questo pigro huomo. Vade ad formicam.

Hoggi, poi per non scorrere piu, no'l tocchi co'l dito, non senti Dio che dice a questo fraticiuolo? Fiorenzo, eccoti l'Orso, eccot'il Maestro tuo, da cotesto impara ad vbidire a precetti miei, ad essere sollecito per adempire quanto che in quelli ho scritto, studia bene d'isgombrare l'otio dal corpaccio tuo, stati in continouo santo essercitio, acciò l'anima tua sia riposta in stato salutare. Oltra la legge mia, v'è la regola tua dell'ordine sacro tuo, fondata però sopra la mia, già co'l giuramento promettesti adempirla; però vigila, & opera.

In tanto sparsesi la fama, di quest'Orso; onde certi discepoli d'Eutichio da inuidia mossi, vedendo queste gran cose in Fiorenzo, e non nel suo Maestro Eutichio, procurarono ammazzare l'Orso, in dishonore di Fiorenzo; osseruandolo che al solito in

pastu·

pastura con le peccorelle andasse: oue vscito sopra d'vn verde monte appartato, stando l'Orso a giacere, pascendo le pecorelle; eccoti che comparueto gl'inuidiosi che contro dell'Orso s'azzuffarono, cozzando insieme di mala maniera: l'inuida forza però, al fine preualse.

Amazzarono l'Orso, quale Fiorenzo all'hora solita staua aspettando, ma in vano. Dilche ne prese pensiero, e quindi dalla capanna partito, andando verso quei monti, ritrouò le pecorelle satolle, ma l'Orso morto, dilche n'hebbe molto ramarico, pregando il Signore che reuelare gli volesse, come quel suo compagno fusse stato di vita priuo. Così in chiara cognitione venne de quei delinquenti, quali piaque a Dio che di puzzolente morte, finissero i giorni suoi. E Fiorenzo in tutto'l tempo di sua vita pianse, per la loro si fetida morte: pregando per loro, che Dio tal peccato d'inuidia scordarlo se lo douesse, e che le meriteuoli pene, scemare nel purgatorio, gliele volesse.

Vn certo Diacono alla sua capanna vn giorno capitò: oue pregò Fiorenzo che nelle sue orationi l'hauesse per raccomandato, e quinci partendosi, intorno al Tugurio vide innumerabili serpacci: da cui pauentato, subito in cella reintrò, dicendo al Padrino, quella si horrenda vista velenosa; d'onde n'vscirono ambedue, e con la benedittione fattagli sopra, in instanti, tutti scoppiarono.

Non si tosto furon morti qoell'animali, molti vcellacci quiui apparuero che tutti, chi co'l grosso becco, chi con le lunghe, & acute artiglie, via le portarono, che manc'uno ve ne rimase.

Eutichio sopragiunse quiui co'l suo caro compagno dimorando, di latte, & herbe pascendosi, infermossi tanto che arriuato al tempio con orationi, e santi sacramenti, medicato ritornò a Fiorenzo, a cui predicendo la prossima futura sua morte, fugli di grandissima pena.

E colcatosi su certi fasci di minuta legna, quiui a Dio raccomandandosi, da molti Carmeliti visitato, nella predetta reuelata hora, a Dio rese l'anima sua, di candidezza vestita, e molto riccamente di sante virtu addobbata. Concorrendoui visibilmente le caterue celesti Angeliche, che con mirabili accoglienze abbracciandola, la riceuerono, & in cielo la portarono: là doue con l'altre a fruire il sommo bene, l'accommunarono.

Il corpo da suoi Padri, piu al basso, ad vn'oratorio, portaron-

lo, e

lo, e sotterraronlo, con stupendi miracoli, che sopra quel santo corpo si vedeuano.

Fu da Fiorenzo, il manto del suo dilettissimo compagno conseruato, del cui quei circonuicini popoli, in tempo di siccità, hauendolo in gran veneratione, portandolo in processione, Dio gli mandaua quanta bisogneuole pioggia per le aride campagne, sapeuano desiderare. Gran mercè a Dio, & all'opere sante di questa felice coppia; i cui meriti a Dio piaccia, che noi per intercessione loro, siano in sussidio nostro.

Hæc Io. Battaus, & Cath. Quieuit in Domino, mense Ianuarij 5. calen.

## *Di Santo Ciro Martire.*

VOLENDO il diligente, e pratico giardinieri, inestare il domestico frutto sopra lo seluaggio; prima bisogno gli sia necessariamente, quei superflui saluatici, ramuscelli, e tralci, diramargli, tagliargli, poi spontar la pianta, poco di sopra da terra, e ciò far conuiene senza veruno risguardo. Altrimenti, non leuand'il vecchio, il nuouo già mai introdurre si potrebbe, come t'ho detto. L'istesso dico vsa, quel versato agricoltore, qual prima che'l buon seme a terra sparga, leua le sassa, sbarba quei herbami, rompe le zolle, appiana la terra: poi purgato che l'ha lo semina, e frutta.

Tanto si dice dell'huomo, qual volendo fruttare in questo gran campo del Christianesimo, conuiengli ad ogni modo ch'egli venghi in questa conclusione, di tralasciare le sue tante melansagini, imperfettioni, e sporcherie, che soffocati tengono, questo misero huomo terreno. E ciò suegliere conuiene minutamente dal core, fino ad ogni minima herbetta. Poi attendi a spargergli sano seme, inestandoui domestici fuscelli, e trascelti frutti, con speranza di fertilie, e fruttuoso autonno, o di copiosa messe.

Lettore mio gentilissimo, e voi che così attenti, dalla bocca mia pendenti ve ne state, sappiate che hoggi posponendone tant'altri, vn chiarissimo esempio vi mostro, di questo presente Ciro, Martire, Carmelitano, la di costui professione prencipale, fu di

Filoso-

Filosofia, e di Medicina, in cui ex professo, talment'era impiegato, che piu conto teneua di queste due arti, che della terza, piu importante, ch'è l'arte del ben viuere Christiano.

E per maggior suo commodo, a solitarij luochi maritimi ritirossi; là doue da ogni garbuglio del mondo sciolto, sua vita l'impiegò, nelle dolci fatiche de sì honorati studij naturali. Fratanto, vn giorno lungo la riuiera, a sorte, vna naue de passaggieri carica scorse, e quiui diederon l'anchore: oue tutti per diuersi lor seruitij, e bisogni smontarano; tosto Ciro appressossi al lito come curioso vedere quei forestieri, e subito abboccossi con vn Christiano, deuoto, e di sacre lettere professore. Diuisando in lungo ragionamento, della Platonica dottrina, e della Christiana, e Teologica.

Così disputando, con molte ragioni, essempi, e dottrina, fu redutto Ciro a douer lasciar quella sua semplice Filosofia, come cosa manca, & imperfetta; & ad abbracciare le sacre lettioni profetiche, & euangeliche: nelle cui veramente viensi in vera cognitione de profondi misteri, & altri sacramenti, del vero Iddio. Il che mai conobbero quei semplici stoici filosofastri Peripatetici, ne anco Platonici.

Hor così poi s'estese il Teologo diuisando con Ciro, scoprendogli pe'l mezo scritturale sacro, qual sia lo studio verace Teologico, ch'al ciel conduce; e qual sia fallace, ch'alle tartaree regioni precipita. Qual dottrina fa veder Dio a faccia a faccia, e qual sia quella che in tutto priua l'huomo della sua Diuina vista. Qual accompagna al premio de buoni, e qual ell'eterno supplicio de rei, a suo mal grado conduca.

Ciro a ciò molto attento, al Teologo sacro riuolgendosi, in tal modo gli disse. Dunque non fia bene, ch'io legga, e d'intendere procuri, ciò che primi letterati del mondo hanci lasciato in scritto? Come dunque questa verità, potrò io conoscerla? Ch'vtile m'apportara il filosofar mio? Chi sarà mia fedel scorta? Per questo gran fiume, dou'ho io a guardare? stando così, come mai lo varcarò? Di chi fidar mi debbo? Qual Maestro debb'osseruar io? Ho sempre io a starmene in forsi? Ho io a giacere sempre in queste buie tenebre? Andarò sempre, d'error in errore inuiluppandomi? di pania, in pania, o di male, in peggio?

Priegoti per le viscere di Dio Teologo mio, ad ispiegarmi la vera ve-

ra ve-

ta verità. Mostrandomi il diritto sentiero, per cui al vero Iddio si camina. Farollo disse il sacro, e M. R. Teologo. Auertissi però, Ciro mio, che volendo in ciò veramente esser dottrinato, e disciplinato, conuiene, che tu mi credi, quanto ti dirò. Di già sai quella trita sentenza peripatetica. Oportet adiscentem credere: prestami fede stabile: Bisognati che mi credi questi prencipij, senza ch'io te ne dia proua.

Sappi dunque, che in questo nostro vniuersal globo, molte scuole, e raunate sette de Filosofi, vi son state, frà loro pareri lungi, lungi, e distanti; In questo solo concorrendo, che delle cose di Dio, non han saputo, ò consapeuoli, non l'han voluto dire, come di quello nemici, con nascondere quello che manifestar doueuano, & apertamente insegnarlo, e porlo in scrittura con lettere maiusculate. Onde, che loro, ha seguitato, e chi nelle loro openioni s'è inuaghito, han tracollato, & indi in precipitio son traboccati.

D'altra farina poi, son stati altri studiosi, sauij, graui, & a Dio dilettissimi, che da quello fauoreggiati, con lo spirito suo, hagli fatto parlare, e mettere in penna con fino inchiostro, non per diffendere, o mantenere qualche loro strane openioni, o per farsi aquisti di mondano fumo, e fallace gloria; ma solùm, per vbidire allo spirito che gli spingeuano ad ispiegare, & a predicare la vera, & infallibile Santa verità.

Co'l predire molte future cose, & intrepidi, da parte di Dio insegnando la celeste via, a molti d'ottusi modi, e materiali, e quanto i libri catolici, nelle sacre lettere gl'insegnauano. Co'l far molti miracoli, & opere sopra natura. Comandando a gl'insensati elementi, come che intellettiue creature fussero state, essend'eglino vbiditi. Suscitando morti. Sanando molt'infirmità insanabili, con stupore de primi dotti, e Filosofi del mondo, che ciò cōsiderando, conclusi, e confusi, sene restauano.

Piu inanzi, a Ciro diceua il Teologo. Ciro volendo perfettamente intendere questi nostri veracissimi, e santi libri, ti conuerrà far orationi a Dio, acciò con diuini raggi, l'ombrosa mente tua venghi ad illustrarla, e rasserenarla. E questo prouiene, perche la dottrina Diuina, senza Dio non si può già mai capire, ne imparare.

Molto ben instrutto Ciro da questo R. Sacro Teologo, o forsi dall'in-

dall'intelligenza Angelica, che a Ciro apparue, per lo Dio volere. Sprezzò Ciro, la humana, e semplice filosofia, già da esso tanto sollecitata, & adoprata. Insieme hauendo gl'istessi filosofi, a schifo. Riuolgendo tutte le sue forze sensitiue, e spirituali, alla santa scrittura, alle sentenze de santi Profeti: anzi di Dio, che per le lor bocche fauellò, & in lungo gli parlò. Così ben disciplinato, confessò la vera filosofia, esser la Christiana fede, e santa dottrina Catolica.

Restonne di ciò Ciro, in tutto sodisfatto, e pienissimamente appagato: talmente che lasciato l'antico rito, diedesi alla conuersatione fra Christiani, non curandosi piu di quella sua filosofia, studiaua Euangelicamente. Daua però opera all'arte medicinale, come prima far soleua. Ma fatto capace dell'Euangelio, e conosciuto che nostro Signore, con suoi discepoli, curauano meglio d'esso, con manco di spesa, piu presto, e perfettamente.

Venne in vltimo parere, lasciar l'opere anco di Galeno, e d'Auicena, come filosofi non battezati, ne per consequente Christiani. Così sprezzoglli, dilettandosi della Christiana lettura, e professione: vedendo che nostro Signore, con la sol parola, come Protomastro, sanaua grauissime infirmità corporali, e spirituali ancora.

Leggendo del Centurione. Dic tantũ verbo, & sanabitur puer meus. Leggendo di qnell'altro languido alla piscina, di cui lette, che per 38. anni infirmò, & andando al bagno, tosto guarì. E di quel cieco nato, similmente. Abijt: lauit, & venit videns. A quel giouinetto morto, gli disse il gran Maestro; Adolescens, tibi dico surge. A Lazaro, comandando disse; Lazare veni foras. Et altre simili opere vide Ciro, per le quali fu scritto Catecumeno, e presto del fonte battismale volse essere partecipe. Sì che fatto Christiano, pensò anco far maggior progresso nella Christiana vita, & a Carmeliti in Gerusalem accostossi: oue l'habito prese in cui fece opere eccellentissime di studio: insegnando, e predicando con guadagno moltissimo, de suoi deuoti, che alla fede Catolica, & alla Religione introduceua: facend'inuidia, a molti che dell'Euangelio non erano amici.

Aspro, e rigido censore fu contro quelli che mal sentiuano del sacro Euangelio. Con parole, & opere sue, rintuzzaua gli perfidi saraceni, e gentili, come della Reuerenda Religione Christia-

 na aper-

na aperti nimici. Abbassando l'arroganza, & orgogliosa temerità, de molti nimici della Croce: a sembianza d'vn'altro Gio. Battista, personalmente arguendo l'Imperatore proprio: & intrepidamente, coram omnibus, diceua agli ch'egli, del nome, del titolo, corona, e dignità Imperiale era indegno. Diuertiua suoi primati di corte, dal culto loro idolatra, al sacro battesimo conuertendogli. Voluntieri a sue persuasioni, l'Imperiali ricchezze, e commodi lasciauano, contenti d'essere piu tosto ignudo Christiano, che facoltoso idolatra.

Per contrade, e publiche piazze, ou'era maggior concorso de popoli euangelizaua, sprezzando che altramente sentiua: e di quādo, in quando, ad Aula Imperiale se ne giua: oue co'l proprio Imperatore s'affacciaua, e quello, atrocemente, con seuere parole, in lungo lo reprendeua: minacciandogli che non mutando quella sua empia vita, in breue l'ira di Dio, a secchi rouersci, sopra di se, ruinosamente piouere gli doueua. Tant'oltre arriuando, condirgli che tali portamenti suoi, indegno, & inabile lo rendeuano della sua posseduta dignità, del primo seggio, ch'egli occupaua, & impediua.

Per vn poco l'Imperatore sorridendo tal'onte sostenne: ma in ciò perseuerando Ciro: l'Imperatore fecesel o apprefentare auanti, e con gli occhi storti, come stralunato, corrucciato lo riprese, con ingiurie, contumelie, e contumacie; con fargli sapere che si disponesse, per ricantar la palindonia: ouero si disponesse finire suoi giorni, sù d'vn'alto rogo, acciò di lui mai più, memoria se ne facesse, se non sconcia, & infame: la cui pira, volendola fuggire, di nuouo adorasse i lor Dei, si escelsi, & antichi. Fatto intrepido Ciro, a queste si noiose, e superbe parole, ripreso piu forze che di prima, & contro dell'imperioso, & empituoso Imperatore cosi gli disse, auenga che fra ministri, e birri, egli attorniato fusse.

Imperatore (saluo sempre la dignità, che tu senza meriti possiedi) sciocco ti veggo, e tu come forsenato, della mellonagine tua, o cecità, non t'accorgi; come sei si sciocco, che credi con tue brauure, tortuosi sguardi, e minacciosi torméti impaurirmi? Che io a tue folie debba dar credenza? Ch'io habbi a lasciar il proprio, per l'improprio? Il mele, per lo fiele? Il male, pe'l bene? Dio per il diauolo? absit.

Inde-

Indegno ti fai di coteste tre corone, che sopra'l capo porti, dicendo che'l culto de tuoi Dei, sia buono, per essere quell'Idoli, veterani, & antichi. Dimmi, qual cosa è piu antica del peccato? E per ciò, egli non è buono, ne per modo niuno lodar si deue, per antichità.

Non sai tù, che'l bene fu prima che'l male? la giustitia, che'l peccato? la verità, che la bugia? E l'vbidienza, che la ribellione? Similmente la Christiana Religione, non ti credere ch'ella sia cosa nuoua, auenga che nuouamente allargata si sia, per la venuta del Saluatore del mondo.

Dimmi pouero Imperatore, gl'Idoli tuoi non son loro stati formati da quelli che poi pazzamente l'adorano? Costesti Dei tuoi, se in loro qualche sentimento hauessero, dourebbono adorare, gli huomini che l'han fatti: l'huomo, non vedi ch'egli è fattura di Dio, e l'Idolo, è fattura dell'huomo. Qual di loro mi dirai; essere piu degna fattura? l'huomo, o tuoi Dei? o tuoi Idoli? Nō sai che ogni cosa fatta, è tenuta per debito adorare il facitore di quella? Si come sarebbe di dire, il figliuolo, il Padre. Il discepolo, il suo Maestro, e l'huomo, Dio.

Per qual causa dunque, vuoi tu attribuire la lode ad'un'insensibile creatura, se per debito, ella si deue al sommo Architetto? Grandissima bestemmia è la tua, assegnar ad vn vile vermicello, quello che a Dio si gli conuiene. Ilche determino io, non voler far a patto veruno. Proponendomi piu tosto, esser presto, a patire ogni duro flagitio: che io habbi ad ingiuriare quella infallibile verità, che io conosco.

L'Imperatore, con velenosi, ma pagliate parole, studiosamente procuraua dedurre Ciro, da questo fermo, e santo suo appuntamento; ma in vano tendeua l'arco, & a voto scoccaua. Pensauasi l'Imperatore, in questo modo tenirlo in pastura, e redurlo all'antico rito dell'Idolatria.

Ma tentato, ogni via, e non ritrouandogli adito: fatto forza, trouò il terreno sodo, & impenetrabile: le quali cose resero l'Imperatore, e corte sua, d'animo pessimo contro Ciro, in tanto che sdegnati, con loro autorità comandarono Ciro douer esser flagellato, e con ogni maniera de tormenti aggrauato, quanto far si suole ad vn'inimico capitale, de tutte le Romane leggi, e de suoi Reuerendi Dei. Si che ignudo tratto, tormentato, piu stracchi

erano ministri tormentanti, che Ciro tormentato, come quello che auisato, e confortato era da quello ch'è consolatore d'ogni afflitto, qual solea dire, a martoriati. Noli te timere eos, qui occidunt corpus.

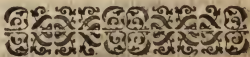
In tutt'i generi di martorio staua Ciro constantissimo. E tormentato, vocalmente, & esplicitamente oraua: e quanto piu acramente l'affligeuano, tanto piu caldamente oraua. Essend'esso da celesti Angeli visibilmeute consolato, e confortato, e con celeste cibo ristorato, e morbidamente pasciuto.

E per ciò, si propose il Prefetto Imperiale, vedendo Ciro intrepido, di volerlo leuare da questo mondo: perche in si rigidi tormenti, constante dimostraua la grandezza del suo vero Iddio: e per l'opposito, la bassezza, e viltà de loro Idoli. Perche ordinò che senza manco, e dimora, fusse condutto al solito luoco, doue strana morte si dà a nimici de Romani, e de loro Dei.

Là doue il buono, e Santo Ciro Alessandrino condutto, fu decollato, a Dio sempre orando, e Christo Gesu sempre inuocando, co'l nome di Maria sempre Vergine, quale nel spirare sentiua le voci consolatrici, che gli diceano. Non ti sgomentare, Ciro, che quì ci siamo per te, per lo spirito tuo, e per lo corpo tuo: così soauemente finì suoi giorni, a volo sagliendo l'anima, e l'ossa martoriati da Catolici sepolte, fatto da loro vn lacrimabile compianto.

Poi consolati, resero le debite gratie al sommo Signore che leuò il seluaggiume d'intorno a questa si saluatica pianta; inestandola, e piantandola nel celeste giardino: oue regnarà in seculorũ secula. Facendosi la sua festa, a 31. di Gennaio.

Hęc, Martirologium. Catal. lib. 3. cap. 6. & Battauus, lib. 2. cap. 5. & alibi.

Di

## *Di Santa Afra Martire, Carmelitana.*

Re grandiſſimi inimici, ritroſi, e di peſſima con ditione, ha queſta pouera humana creatura, mentre ch'ella, in queſta miſerabil valle mondana, ſe ne dimora: da cui viene di continouo, circondata, attorniata, e con empito aſſaltata, & aſſai fiate impiagata, & a morte ſcannata. Eccogli, Mundus, Caro, Demonia, quali, multa mouent prelia'. Queſti ſono ſuoi capitali nimici, che in battaglia mantengono queſto pouero huomiciuolo. Il mondo, deficit. Il Demonio, reficit. E la carne inficit. Il mondo, & il Demonio, ſono inimici fuori dell'huomo; Ma la carne, è inimico dell'huomo, nell'iſteſſo huomo, che gli fa finte carezze, fingendoſegli amico d'auanti, e dall'altro canto, rendeſegli diſleale, e gran traditrice. Gli rieſce, vn Gano, vn Giuda, vn Sinone, di Maganza, vn Scariot.

Caſo peſtilente ſarà queſto, hauer per caſa, vn'inimco domeſtico, e famigliare: perche eſſo tu'l tieni per confidente, & eccoti che ti fa tradimento. E ſi come la guerra tanto piu pericoloſa ti ſi fà, quanto piu l'inimico tuo ti ſi moſtra trattabile, e domeſtico; Coſi dico dell'inimico tuo carnale, quale tanto piu al rouinoſo precipitio ti conduce, quanto piu egli ti ſi domeſtica, e famigliare a te ſi dimoſtra. Quindi grandiſſima inimicitia ne ſiegue. Nimicitia, a ſpada tratta, s'ode, ſi vede, ſi ſente, ſi proua. Nimico armato di tutt'arme, coperte di finta, e cara amicitia.

Eccolo queſto traditore, nimico domeſtico carnale ſẽpre l'hai teco. Da te mai ſolo ti laſcia, ma ſempre è teco: ſe mangi vedilo quiui al lato tuo, nel canto della tauola: ſe beui vuol con eſſo teco propinare, ſe vai in piazza vedilo che t'accompagna, che tu non ſmariſti: ſe quindi ti parti, & a caſa ne vieni, fà il medeſimo: ſe a meſſa te ne vai, perciò egli non ſolo ti laſcia: ſe vai ſino a confeſſarti, tu proui ch'egli non t'abbandona: inginocchiato ſei orãdo dico in Chieſa, pure tu lo ſenti, e vedi quiui aſſiſtente: ſe ſolo ſei, pure ſolo non ſei, hauendo'l nimico quiui accoſto, che cheto

se ne stà, & alle volte t'assalta, non rispettando, ne'l doue, ne'l quando, ne'l come: se vai in villa per tuo diporto, eccolo ch'egli ti precede: se vai anco a qualche diuotione, eccolo ti succede: se a dormire te ne vai, al fianco ti si vuol colcare, acciò non ti raffreddi: se dormi, non ti lascia dormire, ma t'infesta, ti trauaglia, e ti rompe il quieto sonno: se stai orando, vegliando, scriuendo, studiando, leggendo, o facendo qual si vogli altra opera, etiam che buona ella si sia; con tutto ciò, questo domestico, & intestino carnale nimico non ti lascia, non ti perdona, non manca dell'vfficio suo inimicheuole. Cosi di quando in quando, di tempo in tempo, ti s'oppone, assaltandoti; dal cui se non stai prouisto, ti ferisce, e di piaga mortale ti trafigge, e suena, da l'vn fianco all'altro trapassandoti, dà giouentu, fino alla decrepità.

Per ciò non ti sia merauiglia, che questo Sinone, tanti ne ferisca, e tanti prostrati, gli renda. Tanti ne faccia prigioni: tanti ne tormenta: tanti n'afflige: tanti ne sconcerta: tanti ne lacera: tanti ne smembra: tanti ne sbrana: tanti ne scortica: tanti ne confonde, e tanti n'amazza. Stassi questo inimico nostro carnale in noi, contro di noi: come Malandrino al bosco: come assassino alla strada: come corsale in mare nel battello, sotto lo scoglio nascosto: come Pirata solcando le spiaggie, per far preda di tutto ciò, che per le mani gli abbatte: come micidiale alla notturna strada, o stretto passo; Finalmente, come carnefice su la scala, per dar il tracollo al misero condennato.

A sembianza dell'astuto serpe velenoso, che nelle verd'herbe fiorite, e rugiadose se ne stà, e quiui come esploratore, cheto stassene aspettando: oue tu dà si bel verzura per spasso gli vai, e colcandoti, ti punge, ti morde, ti velena, & alla vita tua attorteglian-dosi, t'attossica, & amazza. Cosi dico, la carne fà a questo misero, & incauto huomaccio, quale dà quella allettato, e lusingato, miseramente prestagli l'assenso, e sdrucciolando, casca, e cascando, nel precipitio tracolla trabocchieuolmente.

Hor dunque, doue saremo noi, in tutto? In qual sito potremo noi quietamente dimorare, e soggiornare? Dou'albergaremo noi, & in qual Rocca stantiaremo noi, a fine che da questo si desperato nimico siamo sicuri?

Lettor mio gratioso, e voi tutti ch'ascoltate, che pure tutti ce interessati, con costui sapete come far noi dobbiamo? Come da lui.

da lui si diffenderemo, & assicuraremo lo stato nostro?

Prima, a Dio orando, & a santi suoi, caldissimamente conuien ci raccomandare. E quando il demonio, nel tuo core ti và spargendo, e seminando, con sue soggestioni false, lasciui pensieri, non lo patire, non l'ascoltare, fuggi quel colloquio. In quei pensieri carnali titillanti, non te ne torre punto di diletto, non star ragionando co'l diauolo; Perche mentre stai in quel trattenimento, sei in vano piacere, & in grandissimo pericolo. Non ti fermar quiui, per l'animo tuo volgendo, e riuolgendo, quei si lubrici pẽsieruzzi: quei si curti, e breui spassi: quei diletti da cui poi tanti tormenti, tanti guai, e tanti stenti ne sortiscono. Non te ne curar punto: anzi tosto che da loro vieni azzuffato, tu con viuo core, intrepidamente con viso sdegnato affacciatigli, sprezzalo, odialo, ingiurialo; si che, tu tigli scuopri, non come amico, ma piu che inimicissimo, dico a sfodrata, tagliente, e vibrante spada: fuggendolo anco a tutto corso, piu che non fa lo strale di cocca.

Perche a questo modo Dio ti s'appressa, ti da lena, e talmente t'ingagliardisse, e t'inforza, che lui non ti vince, anzi tu, di lui ne resti con palma vincitore: hauendolo confuso, e di quello ne riporti, vittoria, con trionfi.

Poi contro quest'inimico volendolo meglio soggiogare, e deprimerlo: conuienti mortificare questo sensitiuo fasto, con parcità di vitto, e ruuido vestito, si che gl'incentiui suoi, quelle infuocate scintille, e viue fiammelle, verran meno, e si spengeranno. Talmente che abbrusciato non sarai, dall'eterne fiamme dell'altro mondo inferiore: là doue per lo peccato carnale, tanti, e tanti, sono, e'n eterno saran grauissimamente nel pe[o]ace fuoco tormentati.

Questo venereo, e libidinoso nimico, è quello che del corpo, dell'anima, e della borsa, è rouina: poscia che con la sua breue, e fastidiosa dolcezza, ogni cosa mette in scompiglio. Perciò fuggir si deue (disse Zenone) come vn furioso Signore.

Potrà bene il demonio presentarti vna fornicatrice donna, non però egli potrà farti forza, che caschi, ne che tu precipiti. In tal conflitto dati a Dio, riuoltati in là, dicendo, Deus in adiutoriũ meum intendo. Continouando così. Auerte oculos meos ne videant vanitatem.

Partito l'inimico, varcato ch'è quel ſporco penſiero, e ſatanico furore, dirai così. Gloria patri, & filio, & ſpiritui ſancto. Coſi fa ricorſo alla ſanta ſcrittura, al ſacro vangelio, e quindi ne ſentirai manifeſto ſuſſidio: hor forſi mi dirai, io non intendo il latino, non m'importa, dillo come tu ſai; perche abenche tu non l'intendi, l'intende bene il Demonio, quale per ciò metteſi in fuga, per la cui, tu ne ſenti riſtoro, e ſommo bene, & il Demonio reſta tormentato, e confuſo.

Coſi auenne ad Afra hodierna, perſeguitata da queſti tre nimici ſi forti, e potenti. Ma particolarmente da queſt'aſſaſſino carnale, inimico domeſtico, e ſtrano.

Fu prima queſta donna pagana, e dal paganeſimo nata. La di coſtei madre fu donna pagana, e gran meretrice: hebbe tre carnali ſue ſorelle, quali furono anch'elle dõne del publico, e feminacie del popolo, l'vna dall'altra non tralignò, l'vna ſorella, ſimile all'altre, e l'altre a l'vna, e tutte le figlie aſſimigliaronſi alla triſta madre, come caualla da vittura, o beſtia da nolleggiare. Triſta radice, produſſe triſti tralci. Mala pianta, mali pampani. Da tronco infetto, e come rami fracidi. Qualis mater, tales & filiæ. Da fonte amaro, non eſcono aque dolci, ma amare. Triſta la figlia, la cui madre fu triſta peccatrice, & infame: beata però la figlia, che le veſtigie di lezzo piene ſa fuggire, caminando per altro ſentiero.

Afra, naque da triſta femina, eſſa poi fu piu che triſta donna: ma da queſto inimico domeſtico ſi trauagliata, ſi diſpoſe vſcirne, e non ſolamente da queſto brutto inuiluppo puzzore: ma anco da confini, dal paganeſimo: onde alle ſpirituali ſpirationi da Dio mandate, che ſempre ſon preſte, a chi chi ſi gli ricorre, cedete, e con quelle, domeſticanza ne preſe; in tanto che fattoſi pratica cõ deuote Madonne, della compagnia Carmelitana, con quelle conuerſando, diſſegli l'animo ſuo, pregandole che per lei pregaſſero, e ch'il modo gl'inſegnaſſero di farſi Chriſtiana, acciò laſciaſſe quel rito paganeſimo, e quella lei già vita ſi carnale, in ſpirituale la riuolgeſſe.

Era formoſiſſima donna queſt'Afra, ma per varie, e vane, e fallaci ſentieri mondani ſmarrita. Nelle pompe, ne canti, ſuoni, balli, trebbi, bagordi, banchetti, riductti, con gente ſcapeſtrata: con veſti sfoggiate, ampolle profumate, aque liſciate, varie

poma-

pomate: crini elleuato, ciuffo inalzato, petto gonfiato, e spettorato, calzette ricamate, pianelle, con nastri, e ben alte: collana d'oro, con rubini interliati: guantini muschiati, con tutte le dita, d'oro, e perle orientali inanellate.

In somma, era costei vn vero ritratto, e proprio sembiante dell'istessa vanità. Ma quando a Dio piaque si conobbe, e sprezzò ciò ch'al mondo hauea, anzi se stessa, e fecesi Christiana battezata, pienissima osseruatrice dell'Euangelio Santo, de Diuini precetti, e di quanto S. Madre Chiesa gli ordinaua.

Essendo alla predica del Reuerendissimo Vescouo di Gerusalem, Narciso, alle cui parole dando fede, con tal mezo, e dello Spirito diuino, si conuertì con tutta la sua famigliuola. Dopo in habito, e professione Carmelitana viuendo, molti per la costei miracolosa vita, molti l'habito Carmelitano vestirono.

Volaua la fama; di bocca in bocca, di contrada in contrada, di Città in Città, e di Prouincia in Prouincia; s'vdiua il bombo delle miracolose opere d'Afra Carmelitana. Il di costei tono, arriuò all'orecchie del Giudice della Città, qual molto gli spiaque, dico tanto, che tosto procurò d'hauer Afra nelle mani, ilche gli venne fatta. Fu presa, e legata Afra, con la sua Santa fameglia, & all'iniquo Prefetto tutto sdegnato furon presentate, a cui con minacci dissegli il Prefetto se nō si ritrattauano, lasciando il Christiano culto, per adorar i lor Dei, volea ad ogni modo che fussero viui viui, abbrusciati.

Ma Afra, come quella che su la viua, e soda pietra era ben fondata, e fortificata, e nella Christiana dottrina molto ben ammaestrata, e disciplinata: tutta pronta, ardita, e constante, all'empio Giudice, salda riuoltossegli dicendo.

Oh Giudice, piu di nera talpa cieco, e delle giuste leggi incognito: come tu vorresti ch'io lasciassi Christo Signor mio, e le sue sante leggi, dand'io l'honore alli tuoi Idoli, e falsi Dei? Non t'accorgi ch'abagli? che non sei in te? che la cecità t'appiglia? oh pouero, e sfortunato a te Giudice. In quo alterū iudicas, te ipsum condennas.

Non vedi che giornalmente tuoi Dei vili diuengono, & hormai son fatti fauola d'ogn'vno? E per l'opposito, non vedi la Croce di Christo, hormai esser piantata nel core di tutto'l mondo? Non vedi com'è adorata, riuerita, & apprezzata? Non vedi (o cieco

che

che tu sei) il concorso de Christiani hormai fatto innumerabile?
Si che le tue vanità, adorare non si debbono in modo niuno, ne io adorare, ne con vn minimo cenno, riuerir le voglio. Io non voglio giugnere aqua al mare, ne legna al bosco, ne peccato a peccato; son pur troppo quei misfatti, che già prima che fussi battezata io feci? Ho messo mano all'arato, non mi debbo guardar indietro, per far vn solco serpentino, e tortuoso. Adietro dico non voglio riguardarmi, come già quella meschina moglie di Lot: come vorresti tu che io con tanto mio dispendio, & agrauio negassi quello che di già con tanto mio honore, e beneficio, di core, di bocca ho confessato, predicato, & adorato per mio vero Dio?

Non sai bene, che l'Euãgelio del mio Signore figliuolo di Dio, e di Santa Maria sempre Vergine mi comanda, e dice? Sit sermo videtur est est: non non? Non sai di più che per suo testamento, ci ha detto. Qui me negauerit, & ego negabo eum coram Patrem meo? Adunque dicoti, e così voglio che sia; Quod scripsi, scripsi. Nel cor mio, houui descritto di buon'inchiostro: Iesu Christo redentor mio; ne già mai, quello c'ho scritto, depennar lo voglio, ne scancellarlo. E così scarnata, & estenuata come tu me vedi, non ti credere con tuo orgoglio si altero, e superbo farmi mutar proposito, ne rito, ne religione.

Non debbo, non voglio, e non posso, con tanto mio dispendio, e danno negare, quello che già ho con tanto mio vtile, honore, e contento, confessato, predicato, e magnificato. Anzi mi dispiace, e dolgomi, tanto tempo esser stata inuolta in quelle si folte ombre saracinesche: e che prima d'hora, in questo mio nuouo possesso non son entrato, in cui voglio, e viuere, e morire: fauorita dal mio Signore, Saluator del mondo, e dalla mia Signora Protettrice, sua Santissima Madre, Maria sempre Vergine.

Il Giudice vedendo la constanza d'Afra, turbossi molto, comãdando che per suoi demeriti, viua, fusse abbrusciata; & alla selua, lungo il fiume leteo, fu da ministri condutta: oue raunata vn'alta catasta di legna, di sopra legata, ve la posero, e sotto diedero il fuoco, in tanto Afra dal fuoco intatta, come fanciulli nell'ardente fornace, restò, a Dio però, resel o spirito suo: il cui miracoloso corpo, dalla Madre, e fameglia sua, con grandissimo compianto, & amarissime lagrime, la sepellirono, nel proprio loro auello, in Augusta d'Achaia.

Fit

Fit eius festum, non. Augusti. Hæc Catalog. libro 7. cap. 28. Et Paleondorus lib. 2. cap. 5.

## *Di Santa Domicilla, Martire.*

OME il maritimo Nocchiero che di continouo per l'alti mari se ne và girando, e con infiniti pericoli molte volte, mortali rischi se ne varca, perde il chiaro lume, la scorta sua, e guidatrice stella, o polo, o tramontana, o altro in cui fiso l'occhio teneua, e confidauasi: onde piu che mai se stesso, si rincuora, fà animo, e ripiglia forze, contro tant'onde contrarie, & oppositi venti; così, a tentone, al miglior modo ch'egli può e sà, a tutte sue forze procaccia riuedere quei suoi primi lumi, da cui spera saluarsi, e la sua sbattuta naue: sforzandosi ancor voler scoprire, qualche campagna, monte, o pianeta.

Et a caso, che'l bramato suo desiderio, gli venga a taglio: o Dio, eccolo con le mani giunti, a Dio inalzate, con le ginocchia a terra ignuda, con l'afflitto, sguardo, co'l core, con la lingua, con tutta la sua stanca, o lassa persona, e con l'artegliarie tutte, saluta la terra, saluta quei monti, saluta l'apparsegli lanterne, fuochi, o celestial segno. Tutto festeuole, ridente, & allegro, riuolgendo tanta malinconia, e tant'angustie, in piaceri: allargando il suo si stretto core, a Dio orando, con le debite accoglienze.

Tosto dopo questo, ristorati, e spiriti lassi, rindrizza la sbattuta naue, la racconcia, la spalma, l'vnge, acconciando le strappate vele, le snodate antenne, i temoni schiodati: la scoperta proua, e la mal prouista, e bisognosa poppa: nettando l'orza, ralentando le stanche sarte: rimpalmando qualche legno non sano: salpando l'anchore, o ferri dalle sals'aque: aggiungendo saorra, o scemandone, secondo che gli sia dibisogno. Poi così rinfrescato, leua le vele, piglia vento, s'allarga in alto, e con prospero vento da poppa, entra per la quiete foce, in sicuro, aspettato, e desiderato porto, con allegrezza di che arriua, e di chi gli aspetta; Festeggiando ogn'vno di sì desiderato arriuo, dopo tanti pericoli passati.

Così

Cosi, e non altrimenti alla nostra presente Domicilla auenne, della cui hoggi presi la penna, per delinear almeno qualche sue attioni.

Fu questa figliuola Domicilla, natiua quanto al mondo, nobile, e generosa, del casato de Flauij. Casa Flauia, fra primi casati di Roma fu tenuta.

Fu dico Domicilla d'antichissima, e generosa prosapia: il Padre, e Madre nobili, e lei nata, alleuata, & accresciuta nobilissimamente; tanto che come il chiaro sole orna la macchina del mõdo, cosi ornò la Carmelitana Religione, Domicilla Flauia, Domicilla Santa: Domicilla, che domicilio fu, & albergo dello Spiritosanto.

Domicilla decoro de nobili: poscia che nostro Signore ha fatto conto de ricchi nobili, e de poueri mendichi: nel tempo suo hebbe seguaci piu poueri, che ricchi, tuttauia, volse dell'vno, come dell'altro; il medesimo dico dell'donne, non solamente hebbe sante pouerissime: ma delle ricchissime pure, e de nobiltà principale, come figlie d'Imperatori, e Re, e come l'hodierna Domicilla.

Non era per anco battezata Domicilla, con tutto ciò, nel cor suo in Christo credeua: era Christiana: tanto ella godeua, quanto in Christo Crucifisso, pensaua, e meditaua: la stanza, l'albergo, il palazzo, la sala, o la cella di Domicilla, eran le piaghe di Christo: tanto a lei dolci, che il vergine mele agguagliato a quelle, amaro assentio gli sarebbe parso.

Era già la fanciulla Christiana in voto. Già immersa, Baptismo flaminis. Pareagli vn giorno, mille lustri, per poter quanto prima far l'arriuo suo, al sacro fonte battismale. Tutto ciò per lo Dio volere, quale a Domicilla diede doi huomini diuini; Nereo, & Archileo, de quei santi quali, Propter Regnum celorum, se castrauerunt.

Dottrinauan questi doi dotti Maestri, Domicilla, hauendola loro in buona custodia, insegnandole, la vera dottrina Christiana: esortando la figliuola allo stato virginale, e per l'opposito, dissuadendola allo stato maritale, non ligandosi con tal vincolo si tenace; Dicendole ch'era in honesta libertà, e che a marito di qual si volesse qualità, e condittione, soggetta far non si douesse. E ch'ella era in stato a Dio piaceuolissimo, e che lo sposo suo fusse

il piu formoso, e gratioso huomo di tutto'l mondo, ch'era Christo figliuolo di Dio viuo, e di Maria Vergine.

Certificandola appresso, la virginità esser Madre di Dio, compagna di Dio, della Madre di Dio, e de gli Angioli celesti. Così stando, com'Angela terrestre sarebbe, e come celeste donna: Coronata in paradiso, come del mondo illibata, & intatta, con accidental premio, oltre l'essentiale: vdendo nella morte sua gli Angeli raccogliendoti, e dicendoti: veni sponsa Christi, accipite coronam, veni & coronaberis.

Non fià meglio, l'esser sposa di Christo, che l'esser sposa d'huomo mondano? perche la maritata, stassi in continouo pensiero, come piaccia al suo marito; Ma la virginella va ripensando al continouo, come ha da piacere al suo sposo Christo. Oh beate quelle che in questo pensano, e si compiacciono dello virginale stato, con Domicilla.

Osseruò questa santa lettione la deuota Domicilla: e di senno crescendo, accresceuano con esso seco merauigliose bellezze, gratia, e leggiadria: per cui naque tempesta in mare: leuaronsi contrarij venti. Nettuno si gonfiò: balenando l'aria, con pauentosi lampi, folgori, e dardeggianti saete, che tutti contro la nauicella inuestiuano, per attuffarla, e somergerla; nascondendoti al Nauclero, la mira, la stella, il polo.

Eccoti che maritimo strepito è questo, per lo cui la nauicella ondeggiando, trauaglia. Aurelio figliuolo del Prefetto, giouane spensierato, per la costei bellezza, e gratiosa persona, si fattamente restonne infiammato, che a tutte l'hore procuraua hauer Domicilla per sua sposa: non lasciando industria, ne diligenza veruna, per adempire l'intento suo. Ma nulla si concluse.

Il che Valerio, come quello che poco ceruello possedeua, dall'amore imbendato, affrontò la fanciulla da quattr'occhi, a cui la sdegnata Domicilla disse. Temerario Valerio, d'ogni bruttezza ripieno: cibo alla morte apparecchiato: esca d'errori, e fomento d'iniquità; Non sperar mai, che io allo sposo mio, gli faccia torto veruno, a cui in tutto mi son data, e dedicata, essendo che io viuo solo dell'amor suo; e non ti credere con esso seco per tue brauure, volere garreggiare, non essendo tu, manco degno di seruirlo, se forsi non ti mutassi in vn'altro; perche tu rispetto suo, sei vn zero, & egli, è Alfa, & omega.

Restò

Restò Valerio per tal parole tutto in se pensoso, non intenden do chiaro, quel che dir volesse Domicilla: si che come fuori di speranza di quanto bramaua, staua per morisene disperato. Ricercò il Padre di Valerio da medici, ch'infirmità era quella di suo figliuolo: quale ragguagliarono: infirmità d'amore, tutta nel core confitta. Procurò il padre con Domicilla, che si contentasse contentarlo, maritandosi nel suo dilettissimo figliuolo Valerio; a cui Domicilla disse: tu pregar mi puoi, ma a ciò, non mi corrai già, e tienlo per sicuro.

Instaua di nuouo il buon Padre dicendo, figlia mia lasciati gouernare, fa a modo mio, e bene a te: non voler esser si fiera, contro d'vn'huomo tant'honorato, non douendo far morire vn tanto giouane potendogli dar vita, non permettendo le leggi esser homicidiale, d'vn tant'amico, senza hauer errato, e non facendolo, lei era causa d'amara morte di suo figliuolo Valerio. Promettendole gran cose, come il Diauolo a Gesù Christo, dicendo, Hec omnia tibi dabo.

A cui la sposa di Christo, quietateui Sig. dis'ella; ciò che voi da me ricercate, è impossibile: perche già son maritata, ho promesso cō giurata fede. Ne a voi, ne ad altri, posso promettere quello chè mio non è: appagateui del giusto, non procacciando più quello che de iure, vostro non può essere: così con tal degna risposta, sbrigossi del noioso figliuolo, e dall'importuno Padre.

Andossene Domicilla passata questa fortuna maritima, verso la Oriental Stella, a Clemente Santo, a cui spiegò l'animo suo, dal quale fu battezzata, e dopo non molto, rinchiusa volontariamente nelle Monache Vergini Carmelitane, facendo quiui cōpiuta, e fedelissima seruitù religiosa.

Da Clemente Santo hebbe'l battesmo: dall'istesso receuette, il velo: a Dio, & a sua Santissima Madre consecrandola.

Mentre quiui rinchiusa dimoraua Domicilla, in santità di vita, per mezo di cauta spia seppesi, e diuulgossi Flauia Domicilla, essersi fatta Christiana, & in Monistero di molt'osseruanza soggiornare. Quindi fu con violenza cauata, da predetti Padre, e figliuolo: Poi dishonorata, come sprezzatrice de lor Dei, & in duro, & amaro esilio mandata.

Oue Valerio il suo mal pensiero pensauasi mandar ad effetto; sed frustra laborauit; perche in questa seluaggia isola Pontiana,

hebbe

hebbe Domicilla per compagnia questa felice coppia; Nereo, & Archilei Eunuchi, che al continouo esortauano al volontier patire questa destituta Domicilla: e che come douesse ripigliare, cōtro de suoi persecutori, e che in tal turbato mare, si doprasse, perche finalmente in porto sicuro peruerrebbe.

Quiui a quest'Isola, di piu gli ritrouò, Eutitio, e Vittorino, che similmente, Domicilla alla constanza d'vn'esilio tale, & anco del martirio (bisognando) l'esortauano, pur che Dio fusse vbidito, honorato, & il prossimo edificato, e l'anima a Dio si disponesse. In questo indegno luoco furono due garbate e leste Damigelle, il dicui senso gli haueа isuiata la ragione, e come tali procurauano che Domicilla, anch'ella rompesse il collo alla ragione, e si dasse bel piacere con Valerio: ma nō tenne la pania: poscia che le suiate damigelle pensauansi diuertire dalla buona via Domicilla, e colte restarono: poscia che loro da Domicilla al Signore furon conuertite, e battezate. Di ciò fattone consapeuole Valerio, & il Padre ancora, tosto da ira demoniaca accesi, fece attorniar di legna, paglia, e pece, l'albergo di Domicilla, poi appostogli l'ardente foco, il tutto conuertì in alte fiamme, stando Domicilla nel mezo, con sue compagne, quali a Dio resero lo spirito dagli Angeli portate in paradiso; i corpi loro morti restando, ma dal fuoco intatti.

Per la dicui fama, a volo sparsa, venne Santo Cesareo, com vn'altro Tobia, che si volontieri sotterraua morti, e quiui parimente tal'opera di misericordia adempì: da Dio anch'egli aspettandone d'essere in cielo remeritato.

Hæc Io. Bat. lib. 2. & alibi. A 7. di Maggio fassi questa solennità.

## Di Santo Gerardo Patriarcha.

PER esperti, pratici, e ben auertiti che fussero, gl'ingegnosi Architetti dell'immensa, e sublime Torre di Babilonia; non per ciò, al loro fine si bramato, seppero quella condurre, e terminare, con stabilimento compiuto.

Et auenga che belle pietre di porfido finissimo hauessero: porte di bronzo, e ben proportionate di

te di boniſſimo metallo: collonne corinte, doriche, e d'altro affare: bel Moſaico, Archi ricchiſſimi, di ſembianza a triomphali di Roma: Sporti, appoggi; nuoue foggie. Merli, Trinchiere, feneſtre, baleoni.

Alte, groſſe, e ſmiſurate colonne, con ſode, baſe, e dirit'aſte: ornati, & intagliati capitelli, d'oro abbelliti, & ingemmati. I peregrini marmi, le merauiglioſe pirammidi, da dotte mani, in varie, e diuerſe forme ſcolpite: Con pitture, e getti, che a riguardanti, di sì nuoua congerie rendeua merauiglia, e ſtupir gli facea.

Tralaſciando, i tenaci loro bitumi, di tante impegolate miſture. Gli tanti, ſi materiali ferregni concatenamenti. I piaceuoli ſcaglioni, per ſaglire. I ſpacioſi pianerottoli: gli ſodi arpioni: gl'innumerabili contraſcarpe, e contraforti: gli merlati muricciuoli: le cancellate ferriate: le neceſſarie Cateratte: i groſſi catenacci, & altri ſerammi: l'arioſi veroni, o voglian dirgli ſporti: i torniti balauſtri: le catene, e ſcale, con oncini da mani molto maeſtreuoli bollite, cotte, e con molta cura fabricate. E tant' altri lauori, ch'io non ho, ne tempo, ne carta per ſcriuerlo.

Con tutto ciò, che ſi ſontuoſamente foſſe tal fabrica da primi eſperti del mondo, ad vn'opera, tale, e tanta fatta, & a quei termini ridotta; Non però videro il fine, All'vltima ſtabilitura, non giunſero.

Perche? eccolo il perche. Perche, chi tropp'in alto ſale, caſca, rouinaſi, precipitaſi. Queſta gran fabrica, cadette, diroccò, e ſi rouinò. Cadde dico la gran Torre, come l'huomo che il ſonno lo piglia, e molte fiate rōpeſi la vita; coſi, caſcò queſta grā macchina, e di mal'impeggio giornalmente ricaſcò, ſi che hormai in eſſa, piu veſtigio di Torre non vi ſi ſcorge. Perche (tornolo a dire) tal fabrica non fu ben piantata, non ben fondata, ne bene principiata. Fu fondata ſopra la paglia, ſopra loto, ſopra l'arena, ſopra luoco rouinoſo, & inſtabile.

Il fondamento di queſta Torre, fu il timore: non figliale ma ſeruile, eccolo nel Geneſi ſcritto, dopo'l Diluuio vniuerſale: Venite facciamus nobis Turrim, la cui ſommità tocch'il cielo: l'altro fondamento inſtabile, e la ſuperbia loro dicendo, Celebremus nomen noſtrum: faccianſi nominare per lo mondo tutto, con queſta noſtra gran torre. Ecco il fondamento vano, ſopra di cui

di cui ogni grand'edificio tosto casca, e rouinasi; Il viuere da superbo, e superbamente volendo cozzare con Dio, come Lucifero, a tal fine conduce. Così auenne a quei operai, fabricatori, & alla fabrica ancora.

E così di nuouo auiene, a chi senza i debiti fondamenti vuole mettersi in opere di fabrica: Ma volendo in tal impresa darsi, prima salda pianta bisogna ritrouare, e soda pietra. Ecco il fondamento, fundamentũ aliud nemo potest ponere, preter id ꝙ positum, Christus Iesus.

Bisognaci vn fabro perfetto: eccolo; Non ne hic est filius fabri? Il figliuolo del fabro: impara l'arte dal Padre, ch'è del fabricare. Qual già fabricò cœlum, & terram, tutta questa gran mole mondiale. E non solamente questo gran Maestro dicesi filius fabri, per l'opere sue, in cui redondano da ogn'intorno rare meraviglie; Ma di piu, dicesi Ars Dei Patris dicesi, sapientia Patris.

Quest'è quello che con tant'arte, e dottissimo magistero fondò questa gran macchina di Santa Romana Chiesa Catolica, & Apostolica. Quest'è sicura, e ben piantata; supra firmam petram: soffiano pure i contrarij venti a lor piacere, perche non si dubita; Porte inferi, non præualebunt aduersus eam: questa sì, fino all'alto cielo arriua, non quella di Babel confuso; perche dalla prima pietra, fino all'vltimo, tutto, e ben messo, con ogni suo commodo, & acconcimo. Ecco le diritte, e salde colonne d'huomini santi.

Acconciategli in opera, con sue giuste misure, e sesto. Et essendo le colonne diritte ben fondate, non si dubita punto. Ego cõfirmaui columnas eius; disse Dauid in nome del gran fabro.

Gerardo, di cui hoggi si fauella: eccolo che fabricò su'l saldo, però durò, & ancora di bel nuouo sua nobilissima fabrica vassene felicemente mantenendosi, e perseuerando. Non da timor seruile spinto, ne da gonfia superbia tirato; ma dal timore di Dio, dall'humiltà, e da viua fede condutto, operò sì, che meriteuole Patriarca d'Antiochia fu creato; & impossessato; Oue, a commune beneficio dell'anime, come che dell'amor di Christo fusse infernorato, sostenne l'aspro martirio. In questa gran fabrica, sopra sue spalle sopportò tanta sarcina, e si graue; che dalla persona sua, n'vsci abondantissimo sangue: lasciouui la mortal spoglia, in mani de perfidi inimici dell'Euangelio santo: mandando

a Dio, quella ſi miſterioſa gioia, a quel gran Maeſtro, quale; Fabricauit ſolem, & Auroram.

Queſta ſalda colonna, nell'edificio ſuo, a graui peſi, non ſi piegò. Non torſe il giuſto, ne dalla rettitudine deuiò. Non cedendo ad oppoſitioni, da malegni fattegli: ma nel ſuo ſanto propoſito, & vfficio, coraggioſamente perſiſteua, e perſeueraua.

Fu queſta gran colonna non ruida, ne ſcagliata, ma terſa, polita, & ad aſpettatori, di grata, e riguardeuole viſta; eſſendo l'opere ſue, nelle faccie de viuenti, piu dell'oro, argento, o finiſſime gemme.

Come diritta colonna, elleuato ſe ne ſtaua, co'l corpo, e con l'anima, all'oratione, alla contemplatione delle celeſti ſecreti. Con freſca memoria, de quelle Apoſtoliche parole. Quæ ſurſum ſunt ſapite: fu ſalda colonna, ne punto tentennò, a ſoffio d'ardenti fiamme di ſporca laſciuia: inimico de concupiſcibili ſtimoli: odiando i buffoni, ciarloni, mondani trattenimenti, e gente paraſita. Contro queſta colonna, non vi fu Torrente rapido, ne grand'onde maritime d'auaritia, che noia dargli poteſſero; ne meno di mondane douitie, che inſtabilmente al continouo, come proprio argento viuo, ſe ne ſcorrono.

Oime ditemi piacendoui. Qual'è quella terra, per morbida ch'ella ſi ſia, che ſoprauenendogli aqua corrente, o piouana, non ne ſorbiſca, e non ne riceua? Qual pietra dura, ſaſſo, o marmo, ſcorrendoui ſopra fiume, o ruſcello, non aſſorbiſca molto, o in parte?

Qual ben piantata torre, piu e piu volte, da impetuoſe aque innondata, in qualche modo non facci apparente motiuo, e come pauroſa non trema?

Coſi inferir voglio; chi è colui, a cui beni di fortuna ſopragiongono, e che piu che volontieri, nõ gli vad'all'incõtro, e non gli riceua? Chi ſarà quello che inſtituito herede, in grã copia di poderi, maſſaritie, arneſi, e ſimili: e non rida, e non gioiſca, e non feſteggia? Qual'è dico quella colonna che in caſo tale non ſia in qualche maniera ſcoſſa? o nell'amor in poſſederle, o per ſtenti fatti in aquiſtare, o per timore di perderle vn giorno?

Pure trouaſi terra, che non aſſorbiſſe: pietra che bagnata non reſta: e torre in cui non ſi gli ſcorge tremito veruno; Eccolo dico, il ben fortunato, e Santo Patriarca Antiocheno, Gerardo Carmelita,

melita,

melita, immobile colonna, non dall'auaritia peruersa, e diabolica scosso; Poscia che sappiamo indubitatamente, ch'esso da nobil ceppo, e da stirpe illustre ne veniua: con tutto ciò, non scoprendosi per tale, humilissimo si tratteneua, aborrendo, e fuggendo le ricchezze, come tesi lacci di Caronte, che appaniati, alle tenebrose stigie conducono. In tanto ricercando di buona voglia, l'abondante pouertà, o forsi la mendicità, come religioso, e volonteroso mendicante, di quello ch'al vitto, & humano vestito fa di mistieri, a loro regole, & instituti conforme; E ciò ritrouollo, entrando personalmente, nella Carmelitana fameglia, de beni fortuneuoli non ricca, ma de tesori virtuosi, per la Dio gratia, assai copiosa, & al pari dell'altre diuitiosa. Di maniera che, dir si può molto bene di questo Sant'huomo, come di quella colonna, nella Cantica, al nono capo. Colonna d'oro, sita e fondata sopra d'vna gran base di finissim'oro. Non potè questa saldissima colonna, da impetuosi venti, vn minimo scosso patire. Auengache communemente si veggano negli ertissimi monti, & alt'appennini regnar discordeuoli, furiosi, & importuni venti; Così pe'l piu, nell'alti soggetti, e soprani personaggi, (chi no'l vede?) regnano dico freddi venti mormoranti, gonfij, soffianti, turbanti, e fulminanti come Buffera; sù quelle piramidi montuose, in tempo neuicoso, che la candida, e cadente neue, con rouineuol'empito aggira, e rauolge. Quì dico regnano borasche di superbia. Aquiloni, Arcifanfani, o Archimandriti, o piu tosto sinistri. Iattanti Arconi, con loro longhe originali genelogie, de proti ceppi, con la lor lunga filateria d'imparentata, come che da Adamo non descendessero. Con loro tanti libri, dottrina, e mondana scientia, di cui N. Signor disse. Dilatant filateria, magnificant fimbrias, amatori de conuiti, de primi seggi, mendicando l'esser riuerito, e salutato per fausto mondano, da tutt'i passaggieri; e mill'altre, ridicole, e danneuoli superfluità, veggonsi in questi mondanacci soggetti.

Ma il nostro Gerardo, al certo che per tal lubricosa via non caminaua. Auengache di nobile, & alta stirpa fusse, e di profondissima letteratura, non per questo, si gonfiaua: ne da questo come saldà colonna tentennaua, ne crollaua. Ne da qual si voglia percossa come palla gettar s'attribuiua: sapend'egli molto bene, che la palla che saglie, conuien anco ch'ella se ne descenda. Come ra-

cordeuole dottrina del protomaestro Christo; Qui se humiliat, exaltabitur. Ne mai scordeuole di quel scritturaI detto. Qanto maior es, humilia te in omnibus: siche diuisand'egli in questi si alti, e nobili pensieri, saldo se ne dimoraua: solendosi seruire in opere, de quella degna sentenza. Ego in altissimis habitaui, & trhonus meus, in columna nubis. Non fu offeso manco da grossa caricatura dell'artegliaria, della Prelatura: la palla che quindi n'esce, è la grassa entrata, e copioso prouento, o vero, l'offertagli dignità: l'artegliaria di manco palla, piu da lungi tira, e scocca. Ma la grossa, appresso: i scarsi beneficij (non di rado) lontano sono: i grossi, propè parentes, & consanguineos.

Quest'huomo fu saldissima colonna di S. R. Chiesa, quale auenga che Prelato fusse, fu anco fatto cōtro sua voglia, ma da vbidienza fugli condutto: sottoponendo il collo a tal giogo, per lettere del Massimo Pontefice Papa Benedetto nono: astretto per lettere del suo Reuerendiss. Generale ad vbidire, a cui non seppe, ne potete opporsegli, andò, & vbidì. Sino da picciolo fanciullo fu vbidiente, quando che all'inclita Religione fu riceuuto, e professato; essend'egli detto per nome Gerardo, non a caso, ma così da Dio preordinato: siche fugli non solo mutato l'habito, ma ancora il nome. Mutò sito, dal secolo, alla Religione: mutò le vestimenta secolari, e vane, in habito religioso, e di tanta considerattione, e diuotione: mutò, vita, stato, costumi, e pratiche: dalla sinistra, alla destra: dal mare trauagliato, al quieto porto.

Mutò insieme ancora il nome, a cui dissero Gerardo: che per quanto ci apporta la sua etimologia, ci vuol inferire; Gerens artem, anzi gerens artes: perche con esso seco portò l'arti liberali, in cui il Padre suo, molto versato, & esser citato lo tenne; Gerardo, quasi gerens ardorem; com'infiammato, & ardente, dell'amor di Dio: Gerardo, cioè gerens ardorem, ouero gerens ardua, nella secolar vita, ma più, nella regolare Carmelitana. E molto piu d'assai nel suo grado sublime del Patriarcato: oue tutt'i generi de trauagli mondani, fino alla morte inclusa, per la fede di Christo, sostenne; Essend'egli sopra d'vn carretto cō grosse funi legato, e quiui flagellato; Poi sopra d'vn'alto monte condutto, quindi, a capo tombolo, fu precipitato: tutto da quei scogli si taglienti, & acuti, rotto, fiacco, e morto. Per cinquant'anni, osseruantissimo, perseuerò nella sacra Religione Carmelitana.

Sparsesi

Sparsesi la fama sua, e talmente da lungi volò; che fin'all'Europa, non che l'Asia, vdì questo gran tuono. Benedetto nono Pôtefice Massimo, di ciò molto bene da personaggi degni certificato: tosto ordinò sue Pontificie lettere, a Gerardo Carmelita direttiue, di tal tenore; che subito lette le presenti, ad Antiochia, come Patriarca, gire se ne douesse; acciò che quell'infedeli si dassero a Dio: e quelle giudaiche reliquie, al sacro fonte del battisterio se riducessero. Alla cui vbidienza tosto s'accinse, non per voglia di dominare; ma piu tosto per sodisfar a precetti de maggiori suoi, ch'era l'vno il Massimo Pontefice, e l'altro il suo Reuerendissimo Generale.

Appressatosi alla Città sua d'Antiochia, sopra d'vn'alto poggio, quindi tutta la scoperse, qual rimirandola, nel stupore inuolto, come tramortito se ne diuenne. Poco dopò rihauuto alquanto al cielo leuandosi con le mani, core & occhi, al Signore disse. Deh Signore, come potrò io giamai reggere vna tanta Città, si popolosa, co'l suo si diffuso territorio? oue San Pietro quiui per sett'anni tenne il primato; Oue Luca Euangelista Santo fuui posto, per lo settimo Vescouo: oue l'istesso scrisse l'att'Apostolici. Oue fu fatto quel gran primo Concilio: oue furon fatte tant'ordinationi Catoliche, & Apostoliche, & i fedeli furon la prima volta, chiamati, e detti Christiani: hebbe già 153. Suffraganei, fra quali, quattordeci Metropolitani, ouero Arciuescoui furono. Tante grandezze, pensoso rendeano il buono Gerardo.

Questa si mirabile Città, dentro la cinta delle mura, hebbe, tante Chiese honoratissime, quanto sono i giorni dell'anno. Hebbe sotto di se questo gran Patriarcato, 153. Vescoui. O benedetta, e Santa Città di Dio, hoggi si mal trattata, e da tanti diauoli posseduta.

Hor quiui dico ansioso rimirando il Santo Patriarca Gerardo, la gran macchina, quella gran mole, e si smisurata congerie, si soblimi torri, si largo, e lungo sito, & ampio giro: per ciò gli tremaua l'intelletto, restand'abbagliato con sensi. Ma da quello che mandò Iona in Niniue, e Mose a Faraone fu confortato: riprese forza, e d'animo ingagliarditosi, in quello confidatosi; giù dall'alto poggio se ne scese, e di lungo andossene alla Città, e positiuamente entrò di lungo andando all'Arciuescouato, dase prese possesso pacifico, e tosto tosto, da quei pochi buoni ch'in la Cit-

tà dimorauano diedesi a conoscere.

Diede subito principio a suoi sacri Sermoni, volontieri vditi, e da buoni osseruati; ammaestrando, quei popoli, di giornò in giorno, e di bene in meglio, essend'eglino della parola di Dio famelici, e sitibondi.

Co'l cui mezo, molti dall'Idolatria furon leuati, & al Santo Battesimo condutti. E molti suiati dal sentier diritto, furon nella buona, & euangelica strada indirizzati. Ma saraceni acramente sopportauano, tanto che sdegnati, & arrabbiati, gran macello fecero contro Christiani.

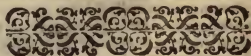
Perche Gerardo venne a Roma per dar compiuto raguaglio al Sommo Pontefice Benedetto: da cui con molt'allegrezza fu riceuuto, e carezzollo molto, tanto piu per intendere a viua voce, dal proprio Pastore, in qual termine le pecorelle d'Antiochia si ritrouauano.

Inteso il Papa l'instante bisogno, subito con Apostoliche lettere rimandò Gerardo al suo assegnato seggio; Quiui diedesi di nuouo alla riforma, a conuertire gl'infedeli, con gran feruore, e frutto, tanto dico che quei barbari, infedeli, e dell'Euangelio aperti nimici, messi in furore, dal Demonio soggesti, presero il Santo Patriarca, & Apostolico legato, e con funi, e catene cinto, & auinchiato, sopra d'vn'alto monte condutto, quindi giù lo precipitarono, si che non era ancora il Santo corpo là giù nel fondo, che di già, là sù in Paradiso, l'anima sua beatificata se n'era volata.

In maniera che la diritta colonna terrestre, diuenne colonna celeste, nella gran fabrica del Paradiso riposta, là doue che per l'intercessioni di questo Santo Padre, a Dio piaccia condurci.

Hæc Battauus libro 2. cap. 10. Et Gerardus Martinus, in sua Cronica. Ac ēt Petrus Præmonstratensis, in sua Cronica, quæ sic incipit. Sapientis consilium &c.

Floruit anno Domini 1041. In morte, & vita mirabilia, & miracula dixit, & fecit. In Catalogo S. Carmelitarum.

Di

## Di Santo Carlo Carmelitano, Patriarcha di Gerusalem.

Olto mi dolgo, come lasso, & afflitto, mancandomi lo stile bisogneuole, con cui vorrei la grandezza de tutt'i Santi dimostrare; ma singolarmente l'hodierna, di questo gran Padre Santo Patriarca Carlo. Si che in tal mio bisogno soglio dire. Quis michi dabit pennas, & volabo. Non come Icaro.

D'onde l'altrui iattura, colpa, e pena: a me sarà sicuro, e fedel Maestro. Perciò dico, piu cauto resto, temendo l'alto, e tremendo mare: così lungo ripa mi tratterò costeggiando: onde più piano, in quieto, e sicuro porto, dal gran Nettuno fauorito, spero questa barchetta volerla ridurre; scriuendo com'a Dio piacerà, la vita, e morte di quest'inclito, e Santo Patriarca Carlo.

Carlo fu al Battesimo, & alla Religione, così nominato: l'ingresso suo alla Religione, non gli mutò nome, ma in quel suo pristino battismale perseuerò; così da Dio spirato, chi lo battezò, e chi all'habito Santo lo riceuette. Carlo, chi la sua etimologia va considerando, vuol dir, caro l'hò: cioè l'ho caro, accetto, e grato. Come che Carlo esser douesse cosa cara, cosa pretiosa, degna, e desiderata.

Il ceppo suo fu pouero, esso naque pouero, non punto dal ceppo tralignando; e di ciò non contento d'esser pouero in sua casa, volse a questa natiua pouertà aggiungerui vn'altra pouertà, che fu la volontaria, in quella spontaneamente esercitandosi, dico, ex professo.

Andò dallo Spiritosanto condutto, a Padri Carmeliti, significandogli l'animo suo, offerendosegli per loro religioso: l'aspetto del cui considerando loro, giudicaronlo de beni di fortuna, pouero, ma de naturali ricchissimo, copiosissimo, & abondantissimo: fu nel sembiante nobile, saldo di giudicio, sauio nel parlare, discreto nel procedere, e deuoto douunque si ritrouaua: sì che i Padri molto d'esso si prometteuano, nò restando loro ingannati in verun modo.

Onde l'accettarono alla Religione, & all'habito, dico volontieri, e di buona voglia; etiamdio che di facultá mondana in tutto priuo fusse. Poueri fino a quel tempo antico, accettauano alla Religione Carmelitana non solo i Ricchi, come alcune Religioni che non vogliono se non gentilhuomini, ilche non osseruò nostro Signore nell'Apostolato, oue furon de ricchi, ma piu de poueri, pe'l piu delle volte, i ricchi son piu ignoranti; perche, Fames docet, disse vn Flosofo. Ricchezze, e virtu, di rado s'accozzano. Hor vedi l'Apostoli primi del Signore, quello che Luca, nell'attioni Apostoliche egli ne scriue, al quarto capo, di Pietro, e di Giouani fauellando; Erant idiote, che vuol dire in Greco, erano huomini di priuata vita: che appresso de latini, vuol dire, huomo illiterato, grosso, e materiale. Per lo piu, de poueri, e non illustri, volse nostro Signore, a cui si conformarono i Padri Carmeliti, riceuendo all'habito loro, non solo gentil'huomini, ma pe'l piu poueri, & idioti, come hoggi appare di Carlo nostro.

Si che tal frase osseruarono Carmeliti, riceuere anco assai poueri, che piu disciplinabili vengano, che ricchi. Ecco Carlo si pouero de ricchezze mondiali, e sì ricco d'intelletto, di virtu, di scienza, e di sapienza. In tanto che ad alto seggio vien inalzato, per lo gouerno de tanti popoli. Dimostrando che è verissima quella propositione scritturale. Sapientia huius mundi, stultitia est apud Deum: e l'Apostolo Santo disse. Stulta mundi elegit Deus, vt confundat sapientes.

Quindi dico, ne naque, che nostro Signore mandò per elettione, a predicare non questi Arcifanfani, non Cafagiai, non tanti sapienti del presente mondo; ma si bene poueri pescatorelli, huomiciuoli di legnaggio incognito, e di conditione debole; frà quali pochi ricchi ve ne furono, e manco de nobili, del cui numero fu Carlo, Carmelita; creatura a Dio, si grata, e come Padre di Caritá ripieno, e di santitá, con cui tant'opere fece, e tanti dalla fede lontani, al gregge Catolico, & Apostolico conuertì, Per pouero, & ignobile di ceppo, ch'egli fusse.

O felice, benedetta, e santa pouertá, si a nostro Signor piaceuole, e delletteuole; con quanto ella sia, come dicono i Greci in loro idioma, penia, che noi diciamo, miseria, o misera vita, o stentata vita: pure di questa penia, il Signor nostro si di buona voglia se ne seruiua. Pouero esso, pouero il Padre Giuseppe: po-

uera

uera la Madre sua: pouero suoi discepoli: in luoco pouero naque, poueramente alleuato fù: pouero visse: pouero morì, fino sotterrato in aliena sepoltura: o ben auenturata penia, o ricca pouertà. O pouertà si copiosa, fertile, e grassa, di Dio si cara, e de santi suoi, che di giorno in giorno senza patrimoniali beni, in abondanza se ne viuono, pascend'altri famelici, ne loro gran bisogni.

La pouera vita religiosa, a chi nauiga lungo il lito mi rassembra, a cui è facile gettar'a ripa il canapo, e quiui ficcando'l il palo, afficurar la naue. Ilche a ricchi non auiene, ch'in alto solcano, come piu dalla ripa remoti.

Perciò essendo tali questi poueri di Christo: piu sicuri nauigauano a meglior, a piu sicuro varco conduceano il loro liggieri, e pouero nauicello, pieno però di ricca merce. che credi, ch'inferir voglia quel notando? Cantabit vacuus, coram latrone viator? Vuol dir questo, che il pouero è aguisa d'Ilarione, che interogato fu da ladroni, com'era sì ardito, non si sgomentando nelle lor mani preso; e respondendogli intrepidamente disse; Quia nudus sum. E questa pouertà fà beato, massime la volontaria. Beati pauperes spiritu: Beato è quello, a cui nulla manca. C'ha il celeste Regno, altro non occorre ch'egli si procaccia, o procuri.

Questi simili poueri, lian ciò che vogliono, però son ricchissimi, appresso di Dio: etiamdio che appo del mondo, scarsi de fortuneuoli beni ci paiono. Tali poueri son come l'alberi che quest'anno non fruttano, ma il prossimo sequente abondaranno in copiosissima fertilità. Tal pouertà, è com'vna mano, ch'al ciel conduce: com'vnto che la naue spalma: esercitio grande, e tranquillo porto. Questi son de quei poueri di cui disse il Profeta. Suscitans a terra innopem, & de stercore erigens pauperem.

Ciò sapendo Carlo, nella pouertà volontaria si compiaceua, come vero discepolo di nostro Signore si della pouertà amico, dico tanto che questo gran Maestro, non si curò d'hauer discepoli di gran legnaggio in questo mondo. Tanti ricchi, non gli volse per minestra, come si dice in prouerbio: non volse de simili molti alcuni però ne volse.

Cosi hoggi, volse questo pouero Carlo, nato, alleuato, & inuecchiato, pouero de beni fortuneuoli, ma ricco de beni naturali, e gratuiti.

Con questa perla orientale, volse dico ornare quella si degna

corona,

corona, della Città di Gerusalem: volse dalle calpestate, e dure sassa, resuscitare i figliuoli d'Abraamo: volse leuar il giusto Giuseppe, dall'oscuro carcere, Cella Carmelitana; e riporlo al gouerno commune, per pascere, e ben nudrire tanti poueri affamati, quali sbauigliando, bramauano pane; Et non erat qui frangeret eis. Eccoui che'l gran Proueditore Pontefice Massimo, da Dio retto, e spirato doprando sua grand'Autorità: con cui stando in Roma, prouide al bisogno che nella Santa Città di Gerusalem si ritrouaua; Cosi co'l mezo di questo fraticello, prouide, inuiandolo, come Iona verso Niniue. Come gran Capitano per opporsi contro tant'inimici del verbo di Dio, e della Croce Santa.

Gran trauaglio, Gerusalem trauagliata al Sommo Pontefice apportaua, perciò di quella gran cura n'hauea. Come anco Romani, questo stile haueano, in tempo delle lor ben fortunate grãdezze; Abenche per le mani piu guerre hauessero, che pericolo gli minacciauano; nondimeno però quattro, fra tante n'hebbero, in quattro parti del mondo, tutte dico, de pericoli molto graui, e di profonda consideratione: che eran questi.

Constantinopoli, da orientali oppugnato. Gadi, in Ispagna, in gran sospetto d'occidentali. In ripa del Rodano, per timore Germanico: & in Rodi, per cagion de Barbari; così, auenga che a tutte le lor guerre prouisionassero; in particolar però a queste quattro, assiduamente rimirauano, proucdeuano, e con ogni diligenza, e conseglio sollecitauano; in mandarui de primi loro soldati c'hauessero, eccellenti, famosi, & intrepidi: come il gran Pompeo: il ben fortunato Scipione: l'animoso Giulio Cesare, & il molto stimato Mario; e finalmente, second'i luochi, mandauangli, i personaggi militari.

Hor se questo, Romani si affettuosamente osseruauano, e con tanta sollecitudine custodiuano; quanto maggiormente nostro Signore curaua i suoi primi luochi, e peculiarmente la sua Santa Città? Perciò, suoi massimi Pastori, risuegliaua, e quelli spiraua, che prouedessero de personaggi, atti secondo la proportione de luochi.

Dà Dio dunque spirato il massimo Pontefice, mandò il Santo frate Carlo a Gerusalem, come Noe mandò fuori la semplice colomba dall'arca.

Il Religioso dalla Sacra Religione, come prudente, e sempli-

ce colomba, qual'vscito ch'egli fu dalla sacra sua fameglia, non sopra ciarpami, non sopra sterpi, ne fetenti carogne, dimorò, ne punto sù, vi pose piede; Ma co'l lieto ramo dell'oliuo, fece suo ritorno: con cui molto bene poteua dire. Ego sicut oliua frutificaui. Frutificò con l'esempi con parole, e vita Santa. Sodisfaceua al debito ch'egli teneua, per gl'impistogli vfficij, con orationi, priuate, e communi: con lettioni, e dottrinali predicationi: con monitioni, preghi, riprensioni, e deprecationi: con lusinghe, limosine, terrori, discipline, carceri, castighi, e punitioni.

Al ricco, & al pouero daua gratissima, & humilissima audienza: l'vscio suo, sempre staua spalancato, tosto ispediua chi prima arriuaua. In sua casa, per poueri haueua molt'alberghi, in cui gli accettaua, e pasceua, & albergaua.

Vfficij ad ignoranti, non distribuiua: i preti, a doi, a doi, accoppiaua, s'vno era pouero, con vn facoltoso l'vniua, e quello vscendo di casa, con quell'altro accompagnato se n'andaua: vn solo, a modo veruno, non permetteua, ne concedeua, che per la Città se n'ādasse; acciò che l'vno dell'altro, e l'altro dell'vno, bona testimonianza rendesse, oue, e quando bisogno stato fusse.

I canonici suoi communemente viueano, habitauano, e stantiauano, come che regolari, e calustrati religiosi, stati fussero. Canonicati solum a Dottori volea distribuire, e non ad ogn sorte di gente, ma'a simili letterati, de Canoni pratici, e consumati: visse pouerissimamente, e ciò c'hauea a poueri con proprie mani distribuiua, viuendo o di miracolosa vita.

Giunto all'estremo, fu la paglia semplice colcato, dalla Città visitato predissegli molte cose, come l'auenimento de barbari, nella Santa Città; la rouina di quella, l'estirpatione de Christiani, che iui habitauano: la dessolation del Santo Tempio: il futuro, e brutto culto, nel Tempio del Sauio: il grā latrar del crudel cane: & altre cose, che tosto auennero. Piangendo prediceua pregaua tutti che l'anima sua, e la Chiesa sua sāta cō quelle pecorelle, per raccomandate le hauessero; con questo a Dio rese l'anima, sepolto con molte lagrime, & honore.

Hæc Io. Batt. lib. 2. & alibi precipue in vinea Carmelitana, Romæ impressa.

Di

## *Di Santo Teodorico Martire.*

VEL vago, merauiglioſo, e ſi ben concertato ornamento, che l'infinite, e lampeggianti ſtelle, nell'alto cielo ſite, all'occhi noſtri apportano. E quella ſi gradeuole proſpettiua, che rendono gli odoroſi fiori, al ſodo terreno. E quegli allargamenti di petto, e recreationi de laſſi ſpiriti, che l'herboſe prata, a riguardant'infonde: per dirla in compendio, quell'abbellimento, che con tanto ſoaue trattenimento ſcorgono gli occhi noſtri, ne fronduti rami, in tẽpo di autonnal ſtagione: tanto diſtanno dalla feliciſſima memoria, e ſanta conſiderarione della vita, morte, & attioni de Santi Martiri di Dio, e d'altri ſanti; che non tanto diſtà l'artico, dall'antartico, ne l'indi, dal mauro: quanto quello, e queſto ſon differenti. Sommo bene, al ſicuro, apportano alle catoliche menti, le non mai a pieno lodate memorie, de ſanti di Dio. Dalli effetti, vienſi nella cognitione delle cauſe.

Vdite piacendoui. Co'l mezo de Santi di Dio, e loro continoua memoria: ſcaccianſi, e diauoli pauentoſi, e demonij. Temono, e tremono, le ſtigie paludi, con loro infernali ſchiere. Sananſi varij, e diuerſi generi d'infirmità. Dal maſſimo Iddio, infinite gratie s'ottengono: l'eſempi loro ne gli humani petti conſeruanſi, e puntalmente oſſeruanſi, dico con ſmiſurato profitto, nell'animi de pij, e deuoti viuenti.

Spinſe già quei tiranni, il diauolo, ad incrudelirſi contro de Santi d'Iddio, penſandoſi (oh abbagliati) in ciò, farne vn grand' aquiſto. Ma diederonſi, come per adagio motteggiaſi, delle dita ne gli occhi. Poſcia che, inciderunt in foueam, quam fecerunt: eſſendo che, accreſcendo il numero de martiri, e d'altri ſanti, gli accrebbe in sè, angoſcie, pene, con torment'eterni.

Erano i Santi d'Iddio, per dirti queſt'eſempio, a ſembianza di ſeluaggie fiere, quali, le lor amatiſſime madri, per qual ſi voglia ſtrano, & erto luoco ſieguono, come quelle che da eſſe ſon ſtate, e generate, nodrite, & alleuate; Coſi dico, i giuſti, e ſanti di Dio, il ſuo amatiſſimo Padre, e medico, han ſeguitato, come quello

che

che sana, & abondantissimamente con la propria e soauissimi sua carne nodrica: prouedendo ad ogni trauaglio, infirmità, auersità, & a qual si voglia bisogno. Non curandosi loro patire, qual si voglia gran pena temporale, e corporale, per la salda speranza d'vn'allegro aquisto spirituale. E da questi loro tanti, e si strani disagi, & innumerabili incommodi, e si fiere balestrate di fortuna: a noi quì habitanti, immenso beneficio hanci apportato.

Quinci Santa Chiesa, co'l suo dilettissimo corpo mistico, tanta stima fà de santi suoi, & a tanta reputatione gl'inalza, e sublima, & in magnificenza gli tiene: non volendo mancar di suo debito, riceuendone da loro, a tutte l'hore, in tutt'i tempi, & in ogni luoco, tant'honore, tante rare gratie, e beneficio infinito.

Non vdite voi ogni giorno l'vniuersal Chiesa Catolica? oltre gl'infiniti particolar deuoti che cantando, o recitando dicono, Santa Maria, ora pro nobis: Sancte Petre, Sancte Paule orate pro nobis &c. E ciò si fà, e dice, per confidanza ch'in Dio habbiamo, d'ottener gratie, co'l mezo de santi suoi, per nostri continoui bisogni, quì in terra.

Stanno, i santi d'Iddio, nel suo conspetto, là doue tanto possono, vagliono, godono, e fruiscono: indi n'auuiene che la nostra santa, e militante Chiesa, tanto gli apprezza, e tanta solenne memoria ne fà; essendo loro, procuratori, benefattori, oratori, & intercessori nostri: nell'Aula celeste trionfante, continoui residenti, nel conspetto di quello, che le tante cause nostre, ha da giudicare, e con diffinitiua sentenza, & inappellabile, ha da terminare.

Festeggiansi le solennità de Santi, e furon instituite, per lo tant' honor che gli dobbiamo: con tanti Salmi, con si bell'Himni, con tanta melodia d'organi, con Musiche si armoniche, e con tanti misteriosi concerti; E le lor vite, atti, morte, e miracoli di finissim'inchiostro, e stampe, si scriuono, e poi con tanto nostro godimento, e sodisfattione leggonsi, per honorar Dio; Poiche send'eglino honorati, e riueriti, similmente, vien Iddio ne santi suoi honorato, riuerito, & apprezzato. Predicando noi, la lui smisurata grandezza, co'l mezo di loro. Perche santificando il Santo di Dio, viensi parimente a santificare, quel desso, c'ha santificato gli santi.

A gli Santi di Dio, fansegli tant'accoglienze, & honori, come

quegli, che delle nostre debolezze, e tante infirmità, sono solleciti coadiutori; Non potendo noi come frali, e deboli, da noi aiutarci, e saluarci, il che chiaro ce lo disse l'Apostolo Santo. A nobis, quasi ex nobis, non sumus sufficientes cogitare aliquid &c. E per questo, del sussidio de santi noi siamo tanto bisogneuoli; da cui volendo noi essere soffragati, ad ogni maniera conuienci rendergli continoamente gli douuti honori, quanto mai sià possibile.

Questi Santi di nostro Signore s'hanno da noi ad hauer in tanta stima, memoria, e riuerenza, per l'accrescimento della nostra viua, e ferma speranza.

Perche se gli huomini, mentre che in questo mondo stansi dimorando, ponno con loro fauori, e meriti, inalzarsi, e dignificarci; quanto di più potran eglino que nostri amici là sù in Paradiso? Con applausi diuersi, d'apparati de razzi, suoni diuersi di trombe, campane, e di simili stromenti solennizasi la festa de Santi, quì fra noi Catolici; accioche specchiandosi noi in loro, noi in noi, vegghiamo i nei nostri, l'imperfettioni nostre, e brutte macchie; quali scorse, le leuiamo, con proposito procurando di seguire, l'orme loro, come si gioueuoli, e nostri salutari esempi.

Facciamo dico tant'honor a Santi, poscia che il debito nostro, e ciuiltà nostra, questo comporta; essendo noi da essi loro honorati, vicendeuolmente ancor noi dobbiamo honorargli, stando quì in questo terreno secolo, e loro in cielo. Loro in cielo, allegransi e festeggiano con noi, quando che per penitenza, e soffrenza volontaria, a loro se gli appressiamo: e noi in terra, lieti giubiliamo, per loro che son in Cielo. Noi honoriam loro, e loro iscãbieuolmente verso di noi amoreuoli si dimostrano: Come che ci dichino quel motto. Vis honorari; honora.

Fassegli per noi quest'honor a Santi, per honor nostro. Non è egli questo la verità? Honor est honorantis; adunque tutta volta che per noi gli Santi s'honorano, quel tal honor non solo è suo, ma nostro ancora: honorand'i fratelli nostri, non honoriamo noi medesimi? si per certo, essendo che la perfetta carità fa questo, che tutto ciò che s'hà, e si possiede, sia commune.

Tanto affettuosamente i santi si riueriscono, perche con questo, horansi gli amici di Dio, gli heredi di Dio, il figliuol di Dio, anzi l'istesso Dio. S'ami, & honori vno che per sicura strada, o

guado,

guado, ti guida, & in porto, o patria ſano ti conduce; Quanto piu incomparabilmente, amar, & honorar deui gli ſanti di Dio, che l'anguſta ſtrada del paradiſo, ſi volontieri ti moſtrano, & inſegnano? volendo tu girtene là sù, qual piu fidata ſcorta poi hauere, de Santi di Dio?

Queſti ſon i corrieri, e ſicuri procacci, di queſta celeſte via; per la cui tante, e tante volte loro ci ſon a tutta briglia giti. Queſti ſan il ſicuro guado, per hauerlo loro tante fiate varcato: hauendo loro paſſato, per monti, ſaſſa, folti boſchi, ombroſe ſelue, e pon genti ſpine: per tempeſtoſi mari, de ladri, e pirati ripieni. Là doue vennero feriti a mortal piaghe, lapidati, sbranati, ſmẽbrati, chi ſcorticati, chi ne tormenti inimaginabili inuolti, e chi bruttamente in croce confitti, chi con piedi all'insù, chi all'ingiù, & altri diuerſi generi di martirio.

Onde eſſendo lor ſtati ſi diligenti, e fidate ſcorte, in viaggi tanto pericoloſi, & a noi hauendoci aſſicurato il paſſo; per ciò, molto gli dobbiamo, con fargli honore all'anime, e ſante reliquie loro, part'in cielo, e parte in terra, ilche tutt'vnito, vn giorno, ſaranno in cielo.

Quì i Santi corpi loro honoriamo, oſſa, e minute ceneri; come quelli che ricetti furono, e ſacri vaſi, di ſpirito ſante ripiene, e colme. Tempio d'Iddio. Alabaſtri candidiſſimi, e traſparenti, di pretioſiſſimo onguento dotati: Fonti diuini: Organi di melodia celeſte rebombanti; perciò tant'honore faſſi a ſanti di Dio.

E ſe tanto vien honorato vn'huomo deuoto, che ad honor d'vn qualche ſanto ſuo ſingolar deuoto, e padrone, qual fabrica vn tempio: quanto piu, argomentando a minori, ad maius affirmatiue, honorar dobbiamo noi l'iſteſſo tempio? ſecond'anco quella regola Ariſtotelica; Propter vnum quodq; tale &c. Anzi, dico l'iſteſſo Santo, nel cui ſanto nome, quel ſacrato tempio, fu fondato, & eretto.

Se il ſacro, & inanimato tempio, in tanta grandezza, e veneratione ſi tiene, & oſſerua: in quanto maggior prezzo ſi terrà, & in quanto maggior zelo ſi cuſtodirà vn viuo, animato, e Santo tempio? l'anima dico iſteſſa, di quel ſanto, che in cielo beatamente ſe ne dimora?

E ſe tanto guſto, contento, ſodisfattione, e beneficio, da vna ſoda, e percoſſa pietra vſcì, in abondanza, ſcoccando quelle sì

ſtillate,

ſtillate, e freſch'aque, per quei ſetolenti, & arſi popoli: E ſe da quella ganaſſa, o voglian dirgli maſcella di San Son, al ſitibondo Gigante, gli vſcì la tanto bramata ſete beuanda: Coſi parimente dubitar non ſi deue, che dall'arid'oſſa de Santi del Signore, non eſcano liquori ottimi, per ſpengere la ſette de molte noſtre ſuogliate voglie. Sono queſte ſacre reliquie, a noi, come abondanti fonti; co'l cui mezo la Diuina prouidenza riſtora le menti noſtre.

Auertiſſi digratia, che ſi come quattro ſono le principali parti dell'vniuerſo; cioè Oriente, Occidente, Mezo giorno, & Aquilone; Coſi quattro ſono le differenze, de ſanti, del nuouo teſtamento.

Per gli Santi Apoſtoli, vienci dimoſtrato l'Oriente. Il mezo giorno, i Santi Martiri ci ſcuopre: l'Aquilone, rimira i Santi Con feſſori: e per l'Occiduo, le ſacre vergini, ci vengono accennate: gli Apoſtoli eccedono l'altri, con preeminenza della lor dignità, come Prencipi ſauij, di Santa Chieſa, e come Paſtori vigilantiſſimi, del gregge di noſtro Signore; Aſſiſtenti nell'alti ſeggi celeſti, con il Signore.

Dolci furon queſti Paſtori, per miſericordia, verſo i ſoggetti ſuoi. Furon potenti, con diffendergli, e ſapienti, in condurgli per le buone, ſicure, herboſe, e infallibili ſtrade. Eccellenti furono, con forza ſopra i diauoli, ſanando varie ſorti d'infirmità. Con la gratia del conſecrare, ilche ne anco a gli Angioli ſi cõcede.

In loro, per la loro Santità, e pienezza di gratia, la vita, e conuerſatione di Chriſto, come in chiaro ſpecchio, ſi gli ſcuopre, e vede. E come il Sole, nel ſuo gran ſplendore, e varij effetti ſi conoſce: la roſa, nel ſuo gratiſſimo odore: il vino nel ſapore, & il fuoco nel ſuo calore; Coſi il Signore pe'l mezo de Santi Apoſtoli ſuoi.

Eran mandati queſti Santi, queſti Apoſtoli; dice Griſoſtomo Santo, com'il Sole manda ſuoi raggi: la roſa, l'odore, & il fuoco ſtuzzicato, le ſcintille; Perche come ſole, illuminano il cieco mondo. Come roſa, verſano odore di Santità; e come fuoco accendeuano gli duri, & agghiacciati petti all'amor di Dio, e verſo il proſſimo. Siche in queſto, & altri ſimili modi, conoſceuaſi la potenza di Chriſto, nell'Apoſtoli ſuoi; quali eſſend'eglino, ſi vili, abietti, & idioti, con tutto ciò, hoggi veggonſi nobili, illuſtri, e tener i primi ſeggi del mondo: honorati, ſalutati, viſitati, pregati,

gati, & da buoni, e deuotissimamente adorati.

Veggonsi poi, dotti, scientiati, e talmente nelle lettere profondati, che in libri lor discorrere faceua, e fà stupire, i lettori, & ascoltanti. Mercè della loro frase, facondia di dire, alto stile, con sapienza dico si bene ordita, e meglio tessuta.

Di numero poi d'Apostoli, e seguaci suoi, veggonsi le lunghe schiere, centurie, migliara, anzi di numero innumerabili. Fu la lor morte, di quei Beati, e Santi Apostolí, com'vn tagliar di capo all'Idra, anzi molto di più. Poscia che, per vno che ne fu morto, non solo sette n'accrebbero, ma septuagies septies.

La seconda diferenza de Santi Martiri, parmi che sia questa, la lor gran dignità che in questo si scuopre, delle lor tali, e tanto diuerse passioni, si virilmente, e con tanto core sopportate, e sofferite: Oltre il martirio loro sanguinoso, hanno di più, patito il graue martirio, senza sangue, che è questo, dico volontieri, e di buona voglia, con starsene sobrij, nelle loro moltissime ricchezze. Ecco Dauid: l'essere liberale, nella pouertà, ecco Tobia. Hauer molto ben l'occhio alla monda castità, vedilo in Giuseppe, stando in Egitto, bello, giouane, ricco, fauorito del Re, ma casto ancora. E quest'altre, pure son sorti de martirij, senza ferro, ne sangue, sopportando con patienza l'auersità. Compatire con poueri afflitti, e sconsolati. Amare gl'inimici loro, e con viuo affetto, pregando per loro. Così, vtilmente han patito, scancellando le lor colpe, & accrescendo i meriti, ch'è il grand'aquisto dell'eterna gloria.

E tutti questi beni, co'l prezzo del lor proprio sangue cõpraro-no. Quindi il sangue de Martiri, dicesi pretioso, essend'egli pieno di prezzo, ingrandito, & illustrato co'l pretioso sangue di Christo; Per tanto dicesi: pretiosa in conspectu Domini, mors sanctorum eius: cosi dice S.Bernardo, con tal mezo, del riposo doppo la fatica, con eterna securezza. Questi vẽgonci dati, per nostri esemplari, e padroni nostri: che bisognandoci, a loro se n'andiamo per aiuto, e difensione, pregandogli per nostri bisogni, e tante calamità.

Nel terzo loco, ripongonsi e confessori, la cui nobiltà, e dignità, in ciò chiaro si manifesta, e scuopre: hauendo loro confessato il vero Iddio, in tre maniere, cio è co'l core, cõ bocca, e cõ opere viue: la Cõfessione cordiale nõ basta, ma la vocale vi bisogna; ꝑche ci vuole la viua radice, con suoi fruttiferi rami, non è bastante l'esser confessor di bocca; Perche se bastasse il Confessor solum di

core, senza bocca, Dio solum co'l core haurebbeti creato, senza la bocca: Ma egli ci ha creati con la bocca ancora, a fine che non solamente si confessa Dio co'l core, ma con la bocca insieme.

Poi appresso, l'opere del Confitente, vi vogliono. Perche il credere senza l'opere, tal credenza, e cosa morta. Bisogna dunque che questa bocca, e che questo core, siano viuificati co'l ben'oprare, perche nell'oprar bene confessasi Dio.

Al quarto seggio, le sacre Vergini vi si ripongono: la di costoro eccellenza, e grandezza, in ciò vienci manifestata: Principalmente essendo elle amatissime spose, del Massimo, & Eterno Re. Poi à gli Angeli in questo vengono paragonati: l'Angelo senza carne ne viue; E le Vergini, nella carne trionfano.

Piu de tutt'i fedeli son le Vergini Illustri, & è questo vn grand' ornamento loro, e di Santa Chiesa; come opera intatta, illibata, & incorrotta, nell'edificio di Santa Chiesa, imagine di Dio, e portione del gregge di Christo.

Si che buono è lo stato maritale, meglio il vedouile, ma ottimo è lo stato di virginità. Di gran lunga fra loro distanno questi stati, dico quant'è la fresca rosa, dalla secca spina; e come la notte buia, dal sereno giorno.

Hanno queste, di più, priuilegio dell'Aureola: lor sole, cantano il cantico, seguitando l'Agnello: vadi pure ouunque si voglia.

Sommariamente tutt'i Santi, s'hanno da honorare; acciò che, tutti loro, per noi tutti, in tanti nostri bisogni, habbino ad intercedere. Si che, se tutt'i santi con tant'honore dobbiamo riuerire, come non ci sarà compreso il presente Santo nostro Teodorico? Questo dignissimo Santo, e Martire, con molto culto honorar dobbiamo: l'opere sue, con il nome suo: aciò, con prestezza, ci chiamano, & inuitano.

Quanto al proprio nome: Teodorico, Deo datus, vien interpretato: ouero nell'idioma nostro, rosa di Dio, ouero vigilante di Dio, dal cui spirato fu, in giouentù farsi religioso. Ilche venneglì a taglio: ottenne il bramato desiderio suo: diuenne Santo, martirizato per la fede di Christo, per mantenimento di quella: Non curandosi patire asprissimi martorij, fino all'oscura, e trauagliata morte, che in tal guisa fù.

Mentre che questo luminoso sole, odorosa rosa, & infiammato suo-

to fuoco, mandaua fuori suoi lampeggianti raggi, odor di santità, e viue scintille d'amore, del verbo di Dio, predicando l'Euangelio Santo, e suiando Gentili, & al battesmo inuitandogli, e conducendogli, per molte ville, castella, e famose Città, per doue lo Spirito d'Iddio lo guidaua.

Quinci dico, velenoso sdegno fra loro d'infedeli naque, sì odioso, & arrabbiato, che da primi di quei contorni, di Leuante fu concertata gran congiura contro Teodorico Santo; sì che predicando da infami ministri fu preso mentre in spirito sermonizaua, e quiui in publico come malfattore, e mal dicitore, legaronlo, con arme ferendolo, fino all'effuso sacro, e Santo sangue: suegliendogl'i capegli dalla corona: lacerandogli le mortificate carni: cauandogli quei si honest'occhi, con punta di stilletti, a poco, a poco pugendogli, per maggior sua noia.

Con duri martelli poi, i denti aduno aduno gli trauano di bocca: quiui per publica strada, come bestia disteso. Con infuocate tenaglie pizzicandolo, e toccheggiandolo, a cui diceuano gl'inhumani ministri: è caldo, o freddo, questo fuoco? hor che t'habbiamo acciecato, come caminerai? E cosi smascellato, e sdentato, come mangerai? Caluo, e si scornato, come comparirai, e come sarai tu religioso giudicato, da tuoi compagni, e da tuoi auditori?

A questo si fiero, & inhumano spettacolo, tant'era delle genti concorso, trà infedeli, e Christiani; che quell'infedeli tigri dubbiosi restarono, che Teodorico dalle lor mani non gli fusse per forza leuato.

Il Santo religioso però, in tant'angustie non fece mai motto d'impatienza; tesi però gli occhi suoi cordiali, al grand'Iddio. Et presentendo l'vltima sua partenza appressarsi, per douer lasciar qui sua terrena spoglia, rendendo a Dio lo spirito suo, quiui frà tanti martirij, e martirizanti stauasi constante, come humile pecorella, da affamati lupi attorniata e dicea.

Padre Iddio, che tanta forza in questi tormenti m'hai dato, io te ne rengratio. Eccomi per amor tuo, del tuo Santissimo Figliuolo, o Madre della Catolica Fede, dallo Spirito santo souenuto, ho predicato la verità, conuertendo tant'anime a tua D. Maestà; e per questo: sono stato da questi nostri capital nimici, in questo trauagliato mare, nel martorio attuffato, e fino all'effusion del

Hh 2 sangue.

sangue. Ho patito, e pato, e piu che volontieri, il ferro, il fuoco, le ceffate, gli flagelli, le sassa, con tutte quelle contumelie, e dishonori, che in humana mente, cader gli possa. Perciò, mi ti raccomando, e pregoti che lo spirito mio, a te riceui. Qui frà lapidanti, lapidato taque, tacendo con lingua, co'l cor oraua, e cõ Dio fauellando, vscì l'anima, da schiere Angeliche, in celeste patria accompagnata. Hæc Batta. lib. 2. Et alibi &c. Hæc &c. anno 1375. vt in Sanctuario Carmelitarum.

## *Di Santo Cirillo Carmelitano, Patriarcha di Gerusalem.*

GRIDA, strilla, e vassene ramaricando la pouera virtu, come forastiera, peregrina, & incognita, ritrouando pochi chi conoscere la vogliano, e quasi niuno le vuol dar albergo: anzi la vilpendono, la scherniscono, l'vcellano si fattamente, che a pena vogliono molti, che di lei non se ne fauelli. E perciò da qualcuno fu dipinta, scalza, con panni stracciati, succida, tutta poluerenta. Ma però, di maestà ripiena, e di verde palme coronata. E dica l'ignorãti ciò ch'egli vuole

Perciò volendo lasciar la lunga schiera delli sciocchi, conuienci sbarbare le maligne sementi dell'animo corrotto l'infingardagine, dapocagine, e simili bruttezze; E far come i medici sogliono, con loro vomitorij, e purgationi, sgombrar quella prima nociua superflua materia; così si deue purgar l'huomo interiore, di quella si offensiu'ignoranza, & introdurui, le belle qualità, l'arti liberali, e le honoreuoli, gioueuoli, e sante virtu, che fanno l'anima sana, e felice, d'ogni nobiltà attorniata; si come all'opposito, l'ignoranza la rende ignobile, sozza, & infelice. Ma la virtu, e vna possessione, che mai manca, ma sempre rende gratissimo frutto.

Hor dunque per carità, bisogno, e necessità, non si debbe permettere che la pouera virtù sij lacerata, & incognita, sia scacciata, e serrata fuori: ma inuitata, introdutta, & accarezzata: perche questa ti fa larga strada, per saglire all'honor celesti, non che humani. E questo lo puoi ben vedere chiaramente nel

nel presente Cirillo, poscia che per sue si nobili, e trascelte virtuti in questo mondo tenne de primi seggi, e nell'altro fra beati fu collocato.

Cosi tu volendo esser amico de virtu, e virtuoso insieme, voglio che tu miri, e rimiri alle vite degli huomini heroici, massime quelli del cielo, imitando, i tiri, e lineamenti, & i vaghi colori, che l'anime loro, resero si piaceuoli, e speciose. Quest'osseruano, i perfetti pittori, riuolgendo spesso l'occhio all'esemplare, che compiutamente, e perfettamente vogliono ritrarre.

Cosi dico tu far deui, e racordarti che se amerai la terra, sarai terra: se'l cielo, facilmente celeste diuerrai. Per tanto t'auiso, che questi beni presenti mondani, in cui tanto ti diletti, e compiaci, sono come palle, nelle mani de giuocatori, hor quà, hor là, hor sù, hor giu. Ma la virtu sempre è teco, mai non ti lascia solo, ne mai t'abbandona, etiam che scalzo, & ignudo tu fussi, e tale vagabondo, & errante te n'andassi: sempre con esso teco, ne porti il fruttuoso podere, sempre questo capitale, ti rende l'interesso, o censo: e sempre con questa virtu, concorre per premio, l'honore, dignità, e magnificenza. E come il Sole, in tutte le staggioni, e tempi, vien ornato, & accompagnato da suoi lampeggianti raggi: cosi anco il virtuoso per pouero de beni fortuneuoli ch'egli si sia, sempre dalle sue belle qualità dalle sue rare doti, e da sue pretiose virtuti, resta (appo di chi sà, che cosa è virtu) inalzato, sublimato, & al fine illustrato.

Però tu, sforzati di non essere del numero del piu, che son gl'ignoranti, ma de quelli del meno, che sono i virtuosi; come fu l'hodierno Cirillo gran Santo, e dotto: a cui non gli bastaua di studiar per se, ma insegnaua ancora, con molta facondia nel dire, nel disputtar molto pronto, sottile, e distinto; e nell'ispiegare il verbo euangelico, efficacissimo, e fruttuosissimo; e cô tanta dolcezza, i suoi santi raggionamenti ordinaua, e condiua: che aguisa d'vn'altro Orfeo, a se tiraua ogni duro, & ostinato peccatore: sino nel conuertire le materiali pietre, cioè quelli di setta gentile.

Di ciò, Gio. Battauo ne rende chiara testimonianza: e la Città d'Iconio, ne fà ampijssima fede: là doue, da Dio spirato, andouui, e quiui diedesi al predicar il Sacro Euangelio, ou'era il gran Soldano infedele, del cui perinteso hauea ch'era bramoso di leggere qualche libro che dell'attioni di Christo, gli notificasse.

Si che tosto dal buono Cirillo fu dottrinato, e sì bene disciplinato, che alla vera fede Christiana lo conuertì: e con gran merauiglie sì de Christiani, come de gentili, con grand'applauso Catolico, e ricco apparato, lo battezò, il felicissimo giorno della Resurrettione.

Conuertito questo gran Capo, quiui in Iconio dimorò molti giorni, in cui molt'altri non Christiani, al Christianesimo, co'l suo predicare riuolse. E così come potissimo instrumento da Dio fabricato, giorno, e notte conuertiua le pietre in pane: dalla notte si buia, al chiaro, e lucido giorno: da morte a vita: dall'idolatria, al Christianesimo.

Couertito sì gran soldato, & inimico già della Croce; Cirillo del tutto puntalmente ne ragguagliò il Massimo Pontefice; quale per ciò rallegratosene, scrisse al gran Soldano, con esso seco congratulandosi, per l'aquisto fatto dell'anima sua, e de molt'altre. Cominciauano così le Papali lettere: Alexander Episcopus seruus seruorum Dei. Soldano Liconij salutem: veritatem agnoscere, & agnitam custodire &c.

Fu mandato Cirillo, ad imprese de legationi grauissime, dopo le quali, fermatosi in Constantinopoli nell'vfficio del Presbiterato si tratteneua, versando di continouo nello profondo studio delle sacre lettere, & al vero culto di Dio.

Fra tanto, eccoti trauagli frà esso, & il Patriarca di Constantinopoli. Fu quel Patriarca con altri Greci di tal parere, che lo Spiritosanto, procedeua solùm dal Padre; e con quest'opinione sforzauansi di ridurre gli altri ancora, nel falso parer loro. Ma Cirillo come ben fondato sù la vera pietra, & ottimamente nella verità occidentale Catolica disciplinato, & instrutto, a quel vano parer, non volle acconsentire: anzi che in tutto se gli opponeua, e publicamente predicaua: dimostrando con ottime ragioni, con autorità della Santa Scrittura, e testimonianza de veri Dottori catolici latini, & anco de molti greci; che dal Padre sì procede lo Spiritosanto, ma procede ancora dal Figliuolo.

Quella setta, perciò odiaua Cirillo, qual temendo la lor rabbia, prese partito da se, quindi volersene assentare; non hauendo voluto sottoscriuere all'opinione dell'abbagliato Patriarca. Così pensoso stauasi ad imaginar, in qual parte si douea ritirare, e con ogni verità al Sommo Iddio, potesse far debita seruitù. E si

come

come con l'animo suo era lontano dall'opinione del cieco Patriarca: così parimente procacciaua d'allontanarsi co'l corpo.

Stando Cirillo in questo forsi, dico di partenza, non sapendo proprio dou'andare, e d'hauer ricetto: eccoti il Sommo Proueditore Dio, che sempre a suoi cari souiene, in visione la seguente notte, dormend'egli, gli fece vedere vna Vergine leggiadra, e d'aspetto venerabile: la quale fauellando gli disse. Cirillo in questo tuo presente trauaglio, non ti sgomentare, s'è ritrouato rimedio, e sicurezza per la persona tua, a confusione della falsa opinione del Patriarca greco.

Però fà ciò ch'io t'annuntio, e fuggi l'ira greca: vatene su'l Monte Carmelo, e disponti di regolatamente viuere, si come viuono quelli romiti in esso Santo Monte; perche al sicuro quiui ti saluerai: t'aggradirà l'ameno sito, e quella si religiosa, e santa fratellanza. A cui riuoltossi Cirillo dicendo.

O Maria, d'Iddio figliuola, e Madre Santissima Maestra mia, conforto mio, consolatrice mia; dell'heresie destruttrice, e de poueri destituti, & erranti, via, sentiero, e scopo. Quanto m'hai comandato, tosto vbidirò; eccomi pronto, eccom'accinto, m'inuio, siami propitia, per sì lunga, fallibile, & alpestre via.

Prese Cirillo (consolato) il suo viaggio per Soria, parte per terra: & il restante, imbarcatosi, per la Dio gratia, in Gerusalem arriuò. Quiui ricercò da marinari, la via per lo Monte Carmelo, a cui fugli tosto mostrato; anzi l'istesso monte quindi dal porto, si scorge alquanto.

Entrò prima in Gerusalem, e passando per mezo la Santa Città, caminando verso il Monte, a Dio piaque che s'incontrò, nel Reuerendissimo Santo Brocardo, a quei tempi Priore Generale de tutt'i Carmelitani Padri, qual vedendosi quel si degno incontro, vestito però in habito di filosofo greco, gli disse con lieto viso: Iddio ti salui, e che buone facende hai tu, per questi nostri contorni? E qual prospero vento, in questa si remota regione orientale, t'ha soffiato? Dalla cui salutatione, Cirillo gran conforto ne prese, sentendosi parlar con greco idioma. Rispósegli Cirillo, non m'occorre al presente altro negotio, se non che quì al Carmelo monte vengo, per dedicarmi, & in tutto a Dio offerirmi: a sembianza d'olocausto, in detto soauissimo monte, e sacrificarmegli.

Confiderando Brocardo, che Dio vn tanto huomo gli hauea inuiato, che vn fi dotto Dottore gli prefentaua: gratiffimamente riceuello, abbracciollo, & ambe due a terra proftrati, da capo, a piedi, mille bafci vicendeuolmente, con lagrime d'allegrezza diederonfi. In tanto vers'il monte Carmelo inuiaronfi: là doue finalmente giunti, con varij, e graui ragionamenti, ftando sù l'apennino dell'aprico monte difcorreuano.

Particolarmente quefto dicea Brocardo, a Cirillo; Sappi Cirillo che da quefto monte Carmelo, la noftra Religione Carmelitana, ha hauuto origine.

Quefto monte ha dato la regola del viuere religiofamente, e del feruire a Dio: effendo quì lungamente dimorati quei veterani Padri, Elia, Elifeo, e fucceffori, Profeti, e Padri. In quefto monte, effi compiaciuta la Madre di Dio, venire, caminare, orare, e famigliarmente ragionare con quelli Padri di quei tempi: efortandogli alla vita religiofa, Euangelica, e Chriftiana. Di piu quì ha dimorato, con la gratia fua, con le reuelationi fue, e con miracoli fuoi. Di piu ell'ha voluto che Eromiti di quefto monte, fiano addimandati, romiti di Maria Vergine, del monte Carmelo.

In oltre, certificoti, che in quefto monte fon ftati molti Profeti noftri, anzi, di Dio, quali le future cofe, come prefenti, le prediffero. In quefto monte, qual'egli fi fia, come lo vedi: vi fi fono vifti molti miracoli de noftri Padri, sì in vita come in morte, e dopò ancora.

In quefto facro monte, vi s'è predicato, difputato contro gl'infedeli, e finalmente conuertitogli alla Chriftiana fede; dico co'l mezo de Religiofi Carmeliti, dotti nell'hebraico, nel greco, e nel latino fimilmente, e tutta via fi fiegue.

Godeua il buono Cirillo, con fua gran confolatione, i graui, e piaceuoli ragionamenti di Brocardo; da cui ne prefe gran riftoro, all'animo fuo, già sì afflitto, per la fattagli perfecutione. Dopo vifitato il deuotiffimo tempio, refe le gratie a noftro Signore, & alla Madre fua Santiffima: che profpero viaggio gli hauean conceffo. Fugli preparato il bifogneuole cibo, per lo ftanco corpo: onde alquanto, le membra laffa, riftorò, a guifa d'vn'altro trauagliato Paolo, da Anania confortato.

Fugli vna cella molto angufta affegnata, che il piu nobile palazzo del mondo gli parea: oue sù d'vn picciolo letticiuolo corcatofi,

tosi, come tutto lasso, si ricreaua, e l'anima sua, con orationi continoue refocillaua. In tanto Dio volse dargli maggior contento: perche Maria Vergine, quiui di nuouo ancora apparuegli, dicendogli. Cirillo, quietati, perche quì sarai sicuro; cosi della buona nuoua, rengratiolla, e tosto sparue.

Presecore Cirillo, deliberandosi chiedere al Reuerendissimo Brocardo, luoco, compagnia, & habito Carmelitano. Tanto fece, e fugli tosto concesso, e molto volontieri dato l'habito di Maria Vergine del Carmine.

Quiui allo studio delle scritture sacre, in tutto s'era impiegato, e rare opere compose; come limpidissime aque, che da vn grã viuo fonte di dottrina, scaturiuano; e fra tutte, quell'opera sua, dell'oracolo Angelico, sopr'ogn'altra, molto vien commendata. Scrisse ancora, in lode della sua Religione Carmelitica; intendo del progresso, & accrescimento suo &c.

Altro singolar fauore, fecegli Dio, dopo lunga dimora, in quel Santo Monte. Apparuegli per lo Diuino volere, sù la meza notte, vn graue, canuto vecchio, d'aspetto molto degno, e venerabile, dico pontificalmente, e mitriato apparato, quale accostandosi gli disse. Cirillo, non ti sgomentare. Io sono Basilio Vescouo di Cesarea, già di questo monte habitatore: da parte di Dio son venuto ad auisarti, che tu t'apparecchi, per Armenia, a predicare iui Apostolicamente, l'Euangelio Santo; facendo sì, che'l nome di Christo, per quelle contrade tutte, sia notificato, e chiaramente conosciuto, e riceuuto.

Non si tosto, hebbe questa riuelatione: che il tutto a Brocardo manifestò, con la cui licenza, e benedittione, per Armenia fece sua partenza; per la cui, tutto'l monte, con gli habitanti, si dolse, e caldamente pianse.

Vn solo romitello per compagno prese, che fu Frate Eusebio. Hor quiui giunto, ardito, & intrepidamente l'Euangelio di nostro Signore predicaua, con tanta energia, & emphasi: con segni, e miracoli, che in breue tempo, tutta l'Armenia, co'l Re insieme, a Christo la conuertì, & aquistò; A tal che l'istesso Re, del proprio Cirillo diuenne coadiutore: in modo tale, che tutti quei Vescoui conuertironsi al vero culto, & all'vbidienza, della sacrosanta seggi'Apostolica: ne cui tempi sedeua Lucio.

Dopo questa sua gratissima impresa, come tutto voglioso di ri-

uedere il ſuo Carmelo, e Padri, con penſier di godere quello ſi piaceuol Monte; procurò farui ritorno, e Dio fecegli tal bramata gratia, dou'arriuato, con applauſo commune, fu ſtrettamente riceuuto.

Onde al ſolito ſuo, & in maggior ſantità quiui viuendo, in ſpirituali eſercitij diuenne molto famigliare dell'Angeli con cui molte fiate con eſſo loro, ſe ne tratteneua in lunghi colloquij, e fattagli riuelationi: Come di eſſo ſi legge appo de molti autori graui, che vn giorno celebrando meſſa Cirillo, in memoria di S. Hilarione Carmelita: in forma di vergine, apparuegli vn'Angelo da nuuola cinto, che in vna mano, vn giglio teneua, nell'altra, due tauole d'argento, in lettere greche ſcritte, quali a Cirillo preſentolle dicendogli.

Queſte tauole, Dio a te le manda: dopo Meſſa cauane copia, poi dell'argento fanne vn calice, co'l Thuribolo, per lo Santo Sacrificio. Accettolli, e tanto eſequì: rengratiando sì il meſſaggio che portò, come quello che le mandò. Vogliono le perſone pie che quella ſcrittura, molte future coſe, e trauagli prediceſſe, ch'eſſer doueano dopo la ſua morte. Eran di queſto tenore. Tempore annorum Chriſti, 1254. &c. & era diſtinto in vndeci capi: & ſi crede ch'egli l'intendeſſe: ma ſecreto lo tenne, come pretioſiſſimo teſoro, ch'a tutti non ſcuoprì, per timore de ladri.

Non molto, dopo queſto, a meglior ſtato paſsò Brocardo Generale dell'Ordine; perilche quei Santi Padri, di commune conſenſo, eleſſero Cirillo per loro Generale: che in ciò s'eſercitò humiliſſimamente, con prontezza d'animo, & auidità, di poter di giorno in giorno, dar ſplendore, & accreſcimento, alla ſua Santa Religione. Teneramente come Padre, e vero paſtore gouernò, ſi che rifiutò il Patriarcato di Geruſalem, per non laſciar queſta ſua Santa Spoſa, & dilettiſſimo gregge.

Celeſtino terzo Pontefice Maſſimo gli ſcriſſe, che accettar doueſſe queſto Patriarcato di Geruſalem, a cui riſpoſe dicendo: che baſtauagli cuſtodire l'anima ſua, & hauer cura dell'vfficio aſſegnatogli dalla ſua Religione, hauendone a rendere ſottiliſſimo conto al Sommo Dio.

Fu certificato Cirillo, mentre che il graue peſo della Religione ſoſtentaua, da Maria Vergine per vna reuelatione, che la ſua Religione, da infedeli douea eſſere rouinata, per quelle parti dell'oriente.

riente.

riente. Dilche sommamente s'attristaua; E la Madre Santissima confortollo dicendogli.

Quietati Cirillo, perche se la tua Religone, quì sarà trauagliata, e scemata; sarà però altroue, come vn sole, che suoi raggi spargerà in ogni parte, e sito. E come rena del mare sarà propagata, & innumerabilmente aumentata.

In fine dopò l'hauer per alcun'anni, la sua gran Religione si paternamente retta, e gouernata, e da graue infirmità assalito: sentendosi auicinar la morte, e quella del certo presentendola, predissela similmente. In tanto gli parea opportuno, e conueniente per mantenimento perpetuo della sua Religione, e prima a se procacciatasi la propria salute, co'l potentissimo mezo de Santi Sacramenti; onde all'vno, & all'altro tosto fece bisogneuole prouisione. Morto, con solennissimo funerale, all'auello fu accompagnato.

Nel proprio sepolcro di Brocardo, misero Cirillo, acciò che si come in vita per Santità costumi, virtu, & vfficio furon vniti, e compagni: E si come i loro spiriti in vn medesimo luoco se n'andarono; Cosi parimente ambedue quei corpi, per fino all'estremo giorno del giudicio, nel medesimo sepolcro dimorassero, e dormissero.

Non posso, perche non debbo tralasciar di dire, parte de suoi miracoli, si dopo morte, come in vita, ciò è conueniente, per sicura testimonianza di sua Santità: e per sigillo, delle sue tante, e sante attioni.

In vita Cirillo illuminò vn cieco, & ad vn morto da Dio fauorito, restituì la vita: e dopo morte sua, resuscitò vn'altro morto: Chiedendogli vn giorno, vn cieco limosina, diedegli a quel cieco vna moneta, la quale il mendico cieco riceuendo, & accostandosela a gli occhi, tosto la vide: dilche gratie infinite al Somm'Iddio furon fatte, e dette. Il terzo giorno dopo morì il detto cieco, e da i Padri fu sepelito, e poco dopo resuscitò: dicend'egli, che per i meriti di Santo Cirillo, da chi era stato illuminato, era similmente stato resuscitato.

Nauigando alcuni da Cipri in Soria, nell'istesso mese, che Cirillo Santo morì: vn forastiero in naue morì, e da marinari fuori quel corpo in mare fu gettato, e dall'onde maritime a terra fu portato: quiui apunto alla propria radice del monte Carmelo, quale

quale da Padri essendo stato scorto, subito fu preso, per interrarlo, e preparandogli la buca, fra tanto, sopra la sepoltura di San Cirillo fu posto il cadauero: ma non si tosto che questo fu fatto, a Dio piaque che'l morto, alla presente vita facesse suo ritorno. Disse subito quel resuscitato, già morto; Per gli meriti di San Cirillo, & intercessioni sue, tanta gratia da Dio m'è stata concessa. Grande fu per certo il miracolo d'Eliseo, al tatto delle cui ossa, fu quel morto resuscitato. Ma maggior è quest'hodierno, poi che solum mettere il corpo morto sopra terra dou'era quel di San Cirillo, e vien resuscitato, Ilche, cosi alla Diuina Maestà piace, come Mirabilis in Sanctis suis.

Ne senza picciola cagione, Dio tanto fauorì questo presente Cirillo Santo, ne detti, & altri suoi miracoli; Perche in tutte le sue parti, ad ogni tempo, & in ogni luoco, fu ben composto: ne pensieri del purissimo suo core, fu mondo: nell'attioni singolare: nell'osseruare silentio, discreto: nel parlar modesto, & vtile: verso il prossimo, di molta compassione: e delle Diuine cose, molto osseruante, speculatiuo, e contemplatiuo: con buoni, humilmente, s'accoppiaua: e contro i tristi, giloso riprensore, con giusta bilancia di giustitia, dimostrauasi.

Non viuea al mondo, ma a Dio: soggiogaua la carne, & allo spirito rendea gratissima vbidienza: l'altrui beni, non desideraua, ma i proprij perdir cosi, con molta carità a poueri dispensaua. Piu pronto al perdonare si scopriua, che al punire, o castigare. Non solo i proprij difetti, e misfatti piangeua, ma l'altrui ancora, come suoi proprij. In somma, la propria vita in tal maniera sforzossi comporla, che communalmente esser potesse vero esempio, d'imitatione. Con l'hauer retta la sua Carmalitana Relig. da 27. anni.

Oltre che nel suo giudicare non zoppicò, ma fu giusto, e nel dar ad altri suoi graui consegli: nell'orare, deuoto, e continouo nel meditare. Talmente erano la lettione, e l'oratione da esso amate, & accoppiate, che l'vna, non era senza l'altra: nell'altra, senza l'vna. Le buone conditioni, tutte dico, che ad vn buon Pastore s'appartengono, e si desiderano, in lui chiare risplendeuano. Era poi nell'attioni sue, molto graue. A sudditi rendeasi amabile: domestico, ma con edificatione: affabile, ma con maestà: allegro, ma non dissoluto. O che core netto, e candido, dimostra-

mostraua in tutte le sue attioni, questo vero sale, con che ogni spiritual viuanda si può saporisissimamente condire: vera mattutina stella, per dimostrar non solo a Carmeliti, ma a religiosi tutti, qual sia il vero modello per ben seruire a Dio, & esser religioso, non solamente d'habito, ma di vero effetto. Nel monte Carmelo fu sepolto questo Diuino Santo: le di cui intercessioni, sempre ci sian fauoreuoli, Amen.

Hæc Iacob. de Vorag. ord. Predicatorum. Io. Battauus lib. 7. & Petrus de Natalibus, cap. 138. lib. 11. Tritemius. Catalog. Carm. regnauit anno 1200. circiter. Patet etiam in Viridario M. Io. Grossi.

## *Di Santo Gregorio Niceno.*

VALENTINIANO Quinto Imperadore, della Città di Constantinopoli, già Roma seconda appellata: la di costui natione, fu Vngaro, fu huomo, non troppo pendente al bene, ma molto al malo procliue, & inchinato; poscia che i poueri Christiani, con diabolica astutia molestaua, e di continouo trauagliaua. Costui, da prima, tribuno de soldati, che gli scudi portauano, fu constituito. Morto non molto dopo, Giouiniano Imperadore de Constantinopoli, molto virtuoso, e Christianissimo, tanto che'l titolo dell'Imperadore, accettare non volle, se prima tutt'i popoli non gridauano, di velor esser Christiani. Dopo la costui morte dico, i suoi soldati come scapitati, accefali, o senza capo, quiui nella gran Città di Nicea, lo fecero, e crearono Augusto; e ciò per quant'egli dimostraua, non volontieri, ma piu tosto contro sua voglia, per quanto concorse sue parole, e nell'oscuro suo sembiante rassembraua.

Fu questo ribaldo, seuero, empio, e parco: la cui seuerità, da sauij, e giudiciosi, fu meritamente, coperta impietà, e crudeltà giudicata.

Decretò questo tristo che tutti gli Religiosi, Monaci, Romiti, e simili, armati andassero alla guerra, in suo nome, e fussero (non andando) dalli Arriani fustigati, e mal trattati. Intese questo

temi-

temistio, quel si famoso Filosofo Christiano però, con molto suo dispiacere, quindi prese occasione, & a valente scrisse lettere fauoreuoli a Christiani, e minaccieuoli, contro d'esso, e dell'Imperio suo; con notificargli, che quest'oltraggio, fatto contro Christiani, pareuagli che fusse vn'irritare Dio, & attizzarlo ad ira, prouocandolo a mandargli presto questi grauissimi flagelli.

Ecco Dio poco dopo corrucciato, che dall'alto cielo trabocca, a terra l'ira sua, a secchi rouersi. Nel tempo di valente, venne vn tremebondo, & vniuersal terremoto, generò i mari si gonfiati, che tutti, da liti loro soliti vscendo, inondarono, danneggiarono infinite regioni, paesi, e popolate Città. E quella sua sì cara Città di Nicea, che nella Bitinia era sita, per auanti piu volte rouinata, a questa volta da prime tegole, fino a profondi fondamenti, empituosamente, dioccò; in modo tale che piu non vi pareua, stampo, ne modello di Città, & in molt'altre isolari Città, molti popoli oppressi si restarono.

In Constantinopoli poi essendoui l'istesso indegno Imperatore, tale, e tanta grandine, Iddio sdegnato giu con tant'empito vi precipitò, e nel circuito fuori, che i tetti delle case, tutt'infragmenti restarono; gli alberi d'ogni qualità, e quantità, diramati tutti, fino al grosso ceppo, restarono. E gli animali, e persone, che in nuda campagna si ritrouarono, di vita, miseramente restarono priui. Perinsino il Tempio di Gerusalem, si sontuosamente rifatto, e con tant'arte, e magistero acconcio, di nuouo per lo strepito di quel gran terremoto, ricascò; piu morta che viua, tremādo tutta la Santa Città, da quel Valente Diauolo habitata.

Et il prossimo vegnente giorno, appiccouisi il fuoco, per voler di Dio corrucciauo, si che abbrasciò, il Tempio, & in minute polueri lo ridusse, fino alle grosse ferramenta. Per lo cui miracolo molti giudei pauentati, & impauriti: il Sacro Santo Battesimo spontaneamente, e di buon'animo riceuerono. Hauendo Valente del Christiano nome inimico, in contento de Catolici, introdutto giudei.

Auenga che Nicea fusse in vltima rouina, fra tutte le Città di Bitinia in Grecia, con questo piu si rinforzaua l'empio Valente contro, i piu diletti del Crucifisso, e Santi religiosi Carmeliti. Non era piu famosa Città in Grecia, di bellezza, e d'architettura; e vedendola in tutto dessolata, come cieco, non volea vedere, il fla-

il flagello celeste. O pouera Città, o miseri Cittadini, o destituti Religiosi, pecorelle in bocca del lupo, com'è possibile vna Città si bella già, poi in vn subito vederla anichilarla, e l'Imperatore non conoscer il suo fallo? Non si conosce prigione del gran diauolo? pregionando tanti Religiosi, di vita si Catolica e santa.

Il Battauo, scriue nelle sue historie, al 2. lib. nel cap. 5. oue dice parlando del gran Basilio Carmelitano. Circa hæc tempora, Gregorius Nicenus, Basilij germanus, in eodem loco conuersatus est: cioè nel medesimo Conuento Carmelitano. Basilio fu mezo, che Gregorio si facesse religioso: oue in tutto al seruir Dio, la sua Chiesa, & allo studio s'impiegò. Molto studiò, e molto ne cauò: quanto ch'egli diprofitto facesse, quanto studiasse, & insegnasse, l'opere sue, i libri suoi da lui composti, le vigilie sue, e lucubrationi, chiaro lo dimostrano.

Eccogli e frutti da questa gentil pianta prodotti. Senti San Girolamo ciò ch'ei dice di questo si degno Carmelita. Gregorius Emissenus, siue Nicenus, Frater Basilij, ante paucos annos, mihi: & Gregorio Nazanzieno, contra Eunomium, legit libros, qui & multa alia scripsisse, & scribere dicitur. l'altr'opere sue, leggonsi in questo libro, là dou'io Fra Giuseppe Falcone Piacentino, tratto dell'altr'huomini illustri.

Perseuerando Gregorio, nell'habito, e regolare professione Carmelitana; venne l'occasione che'l Vescouo Emense fece suo vltimo passaggio da questo mondano mare, al sicuro porto celeste: oue quiui mancandoui Pastore, a si numeroso gregge, acciò le pecorelle smarrite non fussero, o cibo di lupi voraci, non diuenissero; quindi d'ottimo Curato commune, e vigilante fugli prouisto, di questo sauio personaggio Gregorio Reuerendo Carmelita Niceno: la cui fama, virtu, e valore, di già per quelle contrade tutte, s'erano inuolgate: era bramato cōmunemēte questo sì buō Padre, fino dal Massimo Pontefice, e tanto piu, perche in que tempi, e luochi scorreua, & ondeggiaua quell'heresia maladetta, del prescito Eunomio. Per ordine dico Pontificale, e per commune bisogno fu miso Gregorio, in seggio Episcopale, di Misseno, là doue, a termini, e vita Catolica ridusse quelle cosi disuiate genti, etiamdio che con gran pericoli de tanti peruersi heretici.

Il pastoral bastone, come sua vibrantissima spada, contro gl'infesti lupi, valorosamente adoperò: essend'esso riuerentemente temuto,

muto, e come ſoggetto, detto, ſauio, e ſanto, vbidito; come quello che d'vna vita humile, pura, monda, & irreprenſibile viuea.

Tutti, a tutte l'hore, volontieri aſcoltaua, & i negotij iſpediua. Et abenche alla pouera menſa ſedeſſe, e mangiaſſe, quiui ancora ogn'vno v'entraua, con pacienza aſcoltaua, e ſommariamente, infinite cauſe terminaua. Doni, come danneuoli, in ſua caſa com'appeſtate coſe, non poteuano hauergli ingreſſo. Gli adulatori, quindi per cent'vn'anno, eran banditi. Se gli capitaua per le mani qualche ſimoniaco, come ſcomunicato non l'vdiua; ſe prima il reo, al misfatto non hauea ritrouato opportuno rimedio. I delinquenti ſacrilegi, iuxta demerita, & leges, gli puntaua, e caſtigaua. A beneficiati religioſi, conueniagli fare l'aſſidua, e perſonal reſidenza, a tutte l'hore dico, sì notturne, come diurne: ſaluo gl'impedimenti leggitimi; E mancand'eglino, con non molta dimora, fattogli prima la monitione paternale, del beneficio Eccleſiaſtico, in tutta la ſua Dioceſi lo priuaua.

La Chriſtiana dottrina, ſi leggeua ogni feſta di precetto, o almeno, nel giorno di Domenica. Non cõtentandoſi che fanciulli, al tocco di cãpana, ma che dopò pranſo l'iſteſſo curato, a caſa per caſa andaſſe, comandaſſe, cõuocaſſe detti fãciulli, ad imparare detta dottrina: l'antiche Chieſe, diſcroſtate, & rotte fineſtre, & incõmodi altari, tutti toſto fece riparare: i muri, imbiancare, e le porte di Chieſe di nuouo meglio racconciare: le ſacriſtie, i ſacrati calici, e ſante reliquie, procurargli opportuno rimedio, & honoreuole. A paramenti ſacerdotali, con nuoua riforma, gli diede ſtampa, e degna forma. E che religioſi in caſa, e fuori, ſempre in habito religioſo veſtiſſero, e con ſecolari non bazzicaſſero, ne treſcaſſero. Che ſi frequentaſſero, i Santi Sacramenti: e ſottil conto ſi teniſſe di chi s'era, e non s'era communicato.

Singolariſſima cura intorno, allo ſtato religioſo delle ſue clauſe Monache, non permettendo che mai da quelle quattro mura vſciſſero, ſaluo che da peſte, fuoco, fame, e guerra ſpinte: l'entrata di queſto Reuerendiſſimo per altrui mani ſpendeuaſi in queſta maniera; la metade in limoſine, il remanente in due parti: l'vna in fabrica, e mantenimento della ſua Chieſa: l'altra, per ſuo vitto, veſtito, e di ſua famigliuola.

Nel procedere delle occorrenti cauſe, cõ l'oratione, e legal dottrina

trina si regeua, e gouernaua: la sua morte preuide, quanto al tempo,& a suoi di famiglia, tutto gli fece sapere, per conto del vegnente prossimo transito suo. E quanto di se pronosticò, tanto gli auenne. Perche da infirmità assai graue preso, talmente ne fu percosso, che tempo solùm gli diede d'armarsi con S. Sacramenti; le cui fatte prouisioni, orando, a Dio l'anima sua, e sua Religione caldamente e a suoi circonstanti religiosi, raccomandò: pregando il Signore che di Pastor degno gli prouedesse, a sue bisogneuoli pecorelle.

Accorgendosi il S. Pastore, che di punto in punto, egli se ne veniua meno, con quell'altro antico suo. Padre Carmelita dicea. Tolle Domine animam meam. Tu me la imprestata, eccola Signore te la restituisco. Degnasi tua suprema Maestà, d'accettarla, Tolle, tale quale ella è. spiacemi sommamente, che non te la restituisco molto più ornata, e ricca de quell'opere ch'io vorrei. Tu Sign. mio, che ad imagine, e similitudine tua la creasti, tutto a terra inchino, priegoti farne stima; a fine che vn giorno poi, in Paradiso, ella vnir si possa, a rinformare questo mio languido corpo, & in eterno fruirti. Così dicendo, vscì dal corpo, come colomba dall'arca, che fece ritorno all'Arca, co'l ramo dell'oliuo, in segno di vittoria; Dandoil corpo, con molti popoli e lagrime alla sepoltura, in pace requiescat. Amen.

A 28. dì Gennaio, fassi la sua festa: hæc in Martirologia. Et, ex Catalogo Sanctorum Carm. Et ex D. Hieronimo, de viris Ill. & in libro anciquitatis & sanctimoniæ eremitarum montis Carmeli.

## *Di S. Simone Stoch, Confessore.*

I come l'huomo sauio, accorto, e di sottil auedimenti, considerand'egli che chi in rouinosa, vecchia, e debol casa habita: stà sempre vigilante, e co'l timor continouo accompagnato; dubioso che tal caduco albergo inauedutamente, non precipiti, cadendogli sopra la propria persona, atterrandolo, & ammazzandolo. Così l'huomo che nell'affetti terreni stanza, & alberga, come in mortale, e carnaccia frale, che da ogni banda scorge minacciosa rouina: ha per

Ii certo

certo colui non poca occasione de starsene desto, e molto risuegliato; Accioche quando manco vi pensa, non venghi a cadere, & in essa miseramente inaueduto, morto, e sotterrato se ne rimanga.

A questa veglia, da se l'huomo s'induce, purche habbi in se qualche scintilla di viuo spirito; Considerandosi simile all'herbe verdeggianti, ne fresche, & fiorite prata, e questo hoggi; Ma domani ritornaui, oue squalide, languide, & aride, come pascolo di bestie le ritrouerai. Quindi ne prese occasione quel nostro raro Poeta di dire. De breuitate vitæ. Stamani ero vn fanciullo, & hor son vecchio.

Hoggi vago, vano, & altiero vassene quest'huomo baldanzoso, con sue bellezze, in giouentute, tutto abbellito, liscio, con capegli d'oro inanellati: co'l capo, o capello infiorato, diritto, polputo, fresco come mattutina, rosa: sano piu d'vn pesce d'aqua viua. Con scorrere, hor quà, hor là, in moto continuo, come se fermo fusse sopra l'instabile argento viuo. Ma eccoti ch'in vn subito, alla sproueduta, questa sì fragrante, e vaga rosa, di colore, & odore diuien smarrita: rubiconda hoggi ti si mostra: ma domani, squalida, liuida, cineritia, difforme, e pauentosa, si fa vedere; e per dire con breuità, e sommariamente, diuien questo si rubicondo huomo, putrido cibo, e pastura de vilissimi vermi, e feccia della terra.

Questa trama fatta con molta sottigliezza, ad ogni tempo, e luoco, Simon Stoch scrutiniaua; minutissimamente ruminando, alla continoua velocità di questo fugace tempo, & alla humana nostra vita, quanto che breue, e piena di noia ella si sia. E con tal morticina memoria, egli al ben viuere, & al ben morire, di continouo, preparauasi, e desponeuasi. In tal pensiero condutto, fra suoi Religiosi dirgli soleua.

Figliuoli mei (diceua egli essendo Generale di tutta la Religione sua Carmelitica) non vi fidate di questa mondana vista, procurate meglior guado, oue sian pietre quadre piu tosto, che rotonde. Tutti noi miseri forastieri di questo mondo, siamo come sù d'vn alta, e precipitosa ripa, di questo, come gran torrente, e rapido fiume; quindi ad ogni modo, & indubitatamente partirsi conuienci, e di là, all'altra ripa, di quell'altro secolo farsene passaggio; Auertiscoui però, viscere del cuor mio, vigilate, poi che fra ripa, e ripa v'è vn' esausto, e smisurato aquedotto d'aque, pirati, e scogli, ripieno, che de piaceri terreni, intendo, de trastulli, de libidini, de

crapole,

crapole, e d'altre mille impertinenti vanità. E ciò varcando, conuienci non fermaruici co'l piede, d'affetti, e compiacimenti vostri caduchi; Queste (auisate vi fò) son le rotonde pietre, quiui e'l pericolo, quiui tocca l'acuto, e puntuto chiodo.

I danari, nelle ben ferrate casse, quei ripieni sacchettoni d'argento, d'oro, di gemme, & imperlate collane. I granari fino a coppi, di varie sorti di grani ripieni, e cose tali, queste sono le rotonde pietre: girandole, e ruote. Son rotondi, oro, argento, perle, collane, & ogni sorte di grano, ouero legume: però ruotano, rigirano, e mai quietano, ne chi gli possiede, si ferma. Se così sia, siate voi giudici. Non ve lo imaginate, ma co'l dito toccando assicurateui meglio.

Hoggi s'han danari, posdomani, non v'è vn soldo, per comprar vna insalata: hoggi sei diuitioso, domani sei bisognoso. E donde nasce quest'instabilità? Come doue, non vedi tu come dipingono la fortuna, co'l piede sù la rotonda palla riposto, Non la scorgi sù l'argento viuo, o sù'l incerto appostata? Parenti, e domestici, son rotonde pietre, poi che ne tuoi bisogni, fuggonsi, a sciolta briglia, come scapestrati corsieri. Il giuoco, e come rotonda palla, perche se hoggi sei sù la vinta, domani vinto ne resti. I canti soaui, e ben concercati suoni, di questo mondo, eccogli conuertiti, in singulti, pianti, & amare lagrime: le pompe con questi inorpelati honori, sdrucciolano, e di subito smarisconsi: e molte fiate ad infamia perpetua se ne conuertono. Gli sporch'atti libidinosi, più di veloce strale scorreno, conuertendosi il tutto, in dispendio, della borsa, corpo, & anima.

Si che voi vedete quanti siano i guai, stentamenti, e pericoli di questo mondanaccio mare: qual volendo, presto, bene, e sicurmente passare, e da vna ripa all'altra varcarlo, bisogno non c'è di battello, non di schiffo. Ma bisogno fia, per sicurezza de passaggieri, d'vn'alto, e sicuro ponte, per caminarui sopra.

Eccouelo, o dilettissimi figliuoli miei il saldo ponte, di cui scrisse S. Paolo apostolo. Christus assistens Pontifex .i. se pontem faciens: questo ponte, o passaggieri, e Christo Signor Nostro ponte sicurissimo, ponte che non teme forza d'aque: Essend'egli fabricato con arte mirabile, & architettura celeste: dico con tre gran pietre, che sone l'anima, il corpo, e Diuinità sua.

Anime mie, dicea S. Simone, a suoi sì cari Religiosi, chi sopra queste pietre quadre, chi sopra questo ponte passaggio farà, stiasi

pur sicuro che non v'è pericolo di precipitio, ne di cadere nel profondo fiume infernale, stando dico sopra d'esso: e non mettend'i piedi giù, per porgli su qualche pietra in giro fabricata. Et indubitatamente v'annuntio, che chi da questo sì pericoloso mondo a l'altro, da questa ripa a l'altra, da questo secolo a l'altro, non passa sopra di questo si fidato ponte, cascarà senza manco niuno, nel profondo abisso dell'infernali fiamme.

Disse il Santo: figliuoli mei sopra di questo ponte, e non altronde tolsero il vado, e quindi varcarono all'altra ripa, gli santi nostri Elia, Eliseo, e loro posterità. Indi passarono gli Apostoli santi, i Martiri gloriosi, i felici Confessori, e le beate Vergini. Sopra questa si ben fondata macchina, de santi vestigij ripiena, caminò, e dall'una, all'altra ripa, passò Santo Simone, insegnando tal strada, a suoi successori: e particolarmente a religiosi suoi. All'hora cominciò il suo felice viaggio, sopra questo regal ponte, quando che da prima nella Sacra, & inclita Religione, fece sua felicissima entrata, e giornalmente di passo in passo, produceua il suo ben fortunato progresso, con solenne professione, osseruanza della regola, con indeficiente studio, con sua si macerata vita, con suoi documenti, e continoui religiosi essempi.

Fu questo glorioso Simone, vn fra quegli connumerato. Hic mihi ministrabit. Fu vero ministro Generale, nella sua Religione: meritamente disse Dio, per bocca di Dauid, in nome anco di Simone. Hic michi ministrabit. Questo, hic, pigliarassi in due maniere; Pronome, & Auerbio. Come pronome, hic, così s'esplica: questo mio vbidiente, questa grassezza, o questa gramezza, che cosi Simone s'interpreta: hic, questa segnalata creatura, michi ministrabit: hic, questo Santo Padre, de tante lodi degno. Quis est hic; & laudabimus eum? hic. qual'è, fratrum amator: hic, est verè Israelita, in quo dolus non est.

Hic, per locale auerbio si piglia ancora. Michi ministrabit. perche, ambulauit in via immaculata. E perciò, hic, questo Santo Simone di Dio seruo: sarà in Cielo suo ministro: suo camerieri: suo secretario. e suo frà primi vasalli. hic; quì, quì dico, in Cielo, quì in paradiso: quì frà tanti beati. quì, nell'eterna gloria: quì nell'eternità di fruitione. hic; quì goderà, quì quietarassi, con sempiterno riposo. Hic michi ministrabit, qui nell'habitatione mia seruirà, in premio della cui fedele, e lunga seruitu, viengli parecchiato,

recchiato, vn Regno: poscia che; seruire Deo, regnare est: non l'hauete voi inteso per bocca dell'istessa verità tante volte quella sentenza? Possidete regnum vobis paratum, a te Simone, & a simili a te, & a tuoi pari, queste parole s'appartengono.

Non toccando Simone pur vn puntilio, con piedi dell'affettion sue, rotonda pietra, non dishonesti pensieri non brutte cogitationi, non slacciando i pericolosi sensi, non operando attioni, che indignità gli tendessero; Ma occorressegli qual si volesse fortuneuol caso, tuttauia al sommo facitore, senz'adietro riguardarsi, con rapido corso, egli confidato se ne giua. Quindi ne naque, che quest'inclito soggetto, diuenne si degno, lodeuole, e di somma merauiglia a questo rotondo mondo.

E per ciò Bernardo S. da simiglianti persone, prese occasione di dire, Viuere nella carne, senza carne, è cosa piu tosto Angelica, che humana: souenendo a Simone l'Apostolico detto, Fornicatio, & omnis immunditia, aut auaritia, nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos.

In oltre, fu mirabile questo S. Carmelita, perche caminando pe'l mezo del fuoco, e vampeggianti fiamme: a guisa de quei tre fanciullini, nell'ardentissima fornace, da cui, punto non fu tinto, ne denigrato, non che abbrusciato. Del cui fatto leuand'il velo, per scoprirti il vero naturale. il fuoco dell'insatiabile auaritia, quale come scrisse il sauio. Nunquam dicit sufficit. e questo trouasi nelle mondane ricchezze, o fra ricchi. Simone fu ricco al sicuro, come grauissimo Dominatore, & posseditore di tutta la innumerabile fameglia Carmelitana: & in tal ricchezze inuolto, fu sempre pouero, caminò sempre dal voto accoppiato: non cumulò mai vn soldo: non hebbe mai piu d'una veste: non volse mai donatiui, ne anco piccioli doni, dicend'egli che quelli erano rouina, & vltimo conquasso della Religione.

Perche accettand'egli dono, bisognaua che'l donante rubasse il dono, che donar douea: e rubando rubaualo alla Religione, la qual rubata, e frodata, era ridutta a mali termini. E perciò, come de doni inimico, fioriua nel tempo suo, e fruttaua in gran copia di bontà, e di virtu. Munera super innocentem non accepit. le visite sue pe'l piu delle volte, essend'egli sano, a piedi, con vn sol compagno o due al piu, e con carità le facea, se con vna letterina, sodisfar poteua, fuggiua quel viaggio, e spesa, a poueri Conuenti.

Ne mandaua Commiſſarij goloſi, & auari, come mercenarij, che pe'l più delle volte ſcānano le pouere pecorelle, o non contentandoſi della lana, gli leuano fino alla pelle, mongendole non ſolo quanto al latte, ma fino al ſangue. Perciò non ſiā merauiglia, ſe paſcoli ſono zerbidi, il gregge in poco numero, macro, e quaſi hormai al nihil redutto.

Queſto dico, a tempo di quel Santo Padre, Paſtore, e piu che degno Generale, non s'vſaua; anzi eſſendoui qualche abuſo, lo diſuſaua. Quinci naſceua, che numeroſa vedeuaſi la ſua greggia, polputa di carne, molto ben lanata, e le lor poppe, pieniſſime di candido, e ſaporoſo latte. Mercè del vigilantiſſimo Paſtore, diligente in prouedere che le mandre haueſſero buoni guardiani, fertili paſcoli, e che le pecore infette, curate fuſſero con diligenza, e doue non era ſperanza di ſanità, fuſſero date in preda d'affamati lupi.

O Padre ſanto, o limpidiſſimo ſpecchio, di chi ha gran gouerno: o triſto a chi non l'oſſerua, o dannato chi regge, ſprezzando queſto modello, ſi degno d'eſſere commendato, & adempito. Chi ciò, l'oſſeruarà habbi da Dio con Santo Simone la ſua ſanta beneditione eterna. E chi ſi gli opporrà, farrà lo ſtordito, o forſi come preſcito ſe ne ſorriderà, da Dio ſia maledetto, mal fatto, e mal trattato, e dato nelle lunghe artiglie diaboliche, da cui in eterno ſia punto, lacerato, e ſbranato: o come notomia ſottile, ſcarnato, & a fatto ſmembrato.

Quanto al ſuo ordinario vitto, & apparato di tauola, a sè fu piu toſto ſcarſo, e regolato: non volendo più d'vna ſol ſorte di cibo: d'vn ſol vino che tutta l'altra fameglia beueua, e ben inaquato: tre volte al paſto beuea, in vna picciola tazza di terra. Non mai camiſcia di lino, ma ſempre di lana, portò, & a certi tempi, vſaua il ruido cilicio.

Fu queſto ſapientiſſimo Padre, nel l'alto, e profondo mare, piu volte ſcoſſo: non per ciò come timido coniglio, ſi ſgomentò, non ſi gettò, ne alla banda, non da poppa, ne da proua, ma quietiſſimamente, ſi fermò. Ciò inferire, & ſignificar ti voglio, che eſſend'egli ad alto, e ſopremo grado ſolleuato, con dignità Generaliſſima, virtu, lettere, e ſacra dottrina, non per queſto s'inalberò, ne gonfioſſi. Sordo, (come a molti auiene) non diuenne, anzi ad ogni minimo fraticello con faccia allegra, porgeua con l'orec-

chie,

chie, stando ad vdirlo, per dargli sodisfattione, & per consolarlo.

Cieco non diuentò, ne sua buona vista, s'ingrossò: piu tosto, vn'Argo diuenne in conoscere tutti, per aggradir a tutti: s'humiliò a tutti, ramentandosi del detto del gran Maestro, Qui se humiliat exaltabitur: non gonfiandosi, sapendo che il mar gonfio, sempre incommodi, e disagi apporta. E la gonfia vela, stassene in pericolo d'esser strappata da furiosi, & impetuosi venti. Onde ben poteua dire con l'Apostolo santo, Omnibus factus sum omnia. e con quell'altro. Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei. Anzi che, fecit mirabilia, in vita sua. Essendo che, Potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit.

Meritamente il S. gli disse. Hic michi ministrabit. Quest'huomo santo mi farà ossequio, hic, qui in cielo, fra chori Angelici, & anime beate. Là sù, doue quest'huomo celeste hebbe gran domestichezza, commertio, e famegliarità: per la cui si grand'amicitia, prese ardire di chiedere qualch'eminente donatiuo, priuilegio, e singolarissima gratia, alla beatissima Madre di Dio, sua Titolare, e famigliarissima Padrona: in fauore, & honore, della sua inclita Religione Carmelitana.

Era la di costui oratione, pe'l piu delle volte, in spirito fatta, con lo scopo suo, alla Celeste Regina, procurãdo tal celeste priuilegio, per honore della Diuina Madre, delli deuoti Carmeliti, in salute dell'anime, di questo tenore.

O Maria flos Carmeli, vitis florigera, splendor cęli, virgo puerpera singularis, Mater mitis, sed viri nescia, stella maris, Priuilegia confer Carmelitis. Quest'oratione, a tutte l'hore la frequentaua, con viua speranza, d'ottener qualche gran celeste donatiuo. Sapendo che Dio non mente, qual disse, Petite, & dabitur vobis. Tanto sollecitò la gran Madre Diuina, con quest'oratione, che finalmente gli apparue, da Chori celesti accompagnata, hauendo lei in mano sue benedette, lo scapulare dell'ordine, o voglian dirgli, patientia, & in questa visione; disse al beato Padre Simone, queste proprie parolę (come appare in speculo Ordinis, nel trattato detto Viridarium Magistri Io. Grossi nel 3. cap.) Hoc erit tibi, & cũctis Carmelitis priuilegium, quòd in hoc moriens, (s'intende contritto) ęternum non patietur incendium. Sotto altre parole descriue Gio. Battauo historico, che son queste. lib. 3. c. 7. Dilectissime

mi recipe hoc tui Ordinis scapulare, meæ confraternitatis signũ: tibi, & cunctis Carmelitis, priuilegium, in quo moriens, eternum non patietur incendium. Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.

Il che, questo santo habito riceuuto dalla santissima mano della Madre di Dio, da Santo Simone subito di voce in voce, di sito in sito, di regione in regione, la fama si spandeua, & il miracolo con stupore delle genti si diuulgaua; tanto concorreuano da ogni intorno genti, d'ogni grado, come poueri, mezani, ricchi Signori Conti, Duchi, Re, e Regine, e l'habito, o patientia, con humiltà, e diuotione si lo faceuano mettere, a fine di far maggior seruitu alla Madre di Dio, e riportarne salute, all'anime loro.

Era S. Simone Anglese, & questa miraculosa visione, fu in Anglia: oue quei primati furon de primi a farsi conscriuere, nel catalogo de Confrati, & a riceuere quest'arma, questo scudo, dato dalla santissima mano di Maria Vergine, che furono verbi gratia Ludouico Re di Francia, Edouardo Re d'Anglia. Enrico Lancastria Duca miracoloso. Enrico, Conte di Hortobria, Angela, figliuola del Re di Boemia: e tutte le lor fameglie, Citta, Castella, e ville, concorsero a riceuere questo sacro habitino, e molti da molte infirmità furon sanati.

Hoggi dì, la Spagna fiorisse, doue non v'è casa, che non vi si porta l'habito del Carmino, per godere l'infinite indulgenze Carmelitane.

Le figlie tutte due del Re Filippo in Ispagna, con tutte le sue Damigelle portano l'habito o, patientia della Madonna del Carmino, larga, e lunga, come quella delli Padri, di detti Ordine. Che gli fu dato per propria mano del Reuerendissimo Generale Gio. Battista Rossi di Rauenna. Non pare la spagna tutta, con Portogallo, vn gran Conuento Carmelitano? tutti di questa arma vogliono esser coperti, come valente contro infirmità corporali, e spirituali. In tutta la Spagna son Conuenti Carmelitani, e Compagnie innumerabili de Carmelitani. In Italia poi massime in Cicilia, nel Regno di Napoli, & in Lombardia, vedesi infiniti Confrati, di grandissima diuotione, e concorso.

In Piacenza, sono nel Catalogo nostro de Confrati, passano diece milla, frà huomini, donne, secolari, e frati d'altr'ordine, Preti secolari, e Monache regolari, d'ordini diuersi. l'Alemagna, alta, e

bassa, hebbe numero, senza numero, de Confrati, ma molti son mancati, per dannati heretici. La Francia, è stata soprema, a tutta la Religione, ma come oppressa, & aggrauata, hoggi vien trauagliata da nimici sacramentarij.

Donque Simone per la sua si buona, casta, virtuosa vita, e santità, fu come vn'esemplar commune: e pe'l suo si grande, e miracoloso senno: molti Massimi Pontefici, per esser loro consapeuoli della vita, santità, e dell'opere miraculose di questo gràn Stoch, di questo Simione, che vien interpretato vbidiente, a suoi maggiori, a Massimi Pontefici, & a cenni loro: lo conobbero, per vero stocco, vera spada, com'vn'Orlando co'l stocco, o durlindana in mano sempre succinto, contro saraceni, heretici, e contro nimici di Santa Chiesa.

Lo conobbero tanti Sommi Pontefici, vero stocco, Cauaglier dignissimo, per armeggiare a tempi bisognosi: stocco, ch'in greco dicesi Parizonium, Come inuitto Capitano, sempre a cintola, hauendo parecchiato la sua fulminea spada, tagliante, pungente, vibrante, lustre, e famosa; per confondere, esterminare, scarnificare, & annichilare gli proterui, gli ostinati gli rubelli dell'Apostolico sacro santo seggio.

Campò questo S. huomo 100. anni, de quali 50. fu Generale, nel cui tempo molti Pontefici furono, e delle costui gran prodezze, n'hebbero chiara notitia; perciò volontieri lo gratificarono, per i lui tanti gran meriti, con singolarissimi fauori personali, e communi alla sua sacra Religione. Come fu Onorio 3. Pont. Mass. di natione Romano, a requisitione del Reuerendissimo S. Simone, confirmò la regola della sua Religione, che fu l'anno 1216. Gregorio 9. confirmò la medesima, l'anno 1227. Innocentio 4. l'anno 1247. confirmò la medesima, cō molt'altre libertà. Et altri altre cose diedero. Ludouico Re di Francia nel tempo di S. Simone condusse i Carmelitani seco: oue riepì quelle Città, castella, e ville, de Carmeliti Religiosi, e ciò per sua diuotione, co'l mezo ancora del Generale Simone. E qsto Re, dal mōte Carmelo, leuò i Padri là doue molti ancora ne restarano, auēga che malamēte da saraceni fussero trattati. Con molti suoi miracoli, in vita, in morte, e dopò, illustrò la sua Religione, e Patria. Dando l'habito santo, molti infermi riceueuano quello, e la sanità insieme. Mancandogli il vino a suoi Religiosi, con orationi, fatte sopra l'aqua, ottimo vino diueniua.

Essen-

Essendo inuitato da vn suo stretto parente a disinare, fece nuotar vn pesce arrostito, in vn vaso d'aqua. E molt'altre merauiglie, si videro nella santa vita, e morte di questo Reuerendissimo Santo.

Visitando la Guascogna, in età de cent'anni, essend'egli arriuato in Burdegalia, da graue febre sopragiunto, datosi all'oratione, & a santi Sacramenti, a Dio lo spirito rese, con morte degna d'ogni memoria eterna. Sepulto quiui in Conuento Burdegalense, a 16. di Maggio l'anno 1265. Hæc Io. Batt. libro 3. cap. 7. Item in Speculo Ordinis Carmelitarum. Item in viridario Magistri Ioannis Grossi, Generalis ipsiusmet Ordinis, Capite secundo, siue in seconda claue, vbi de generalibus fit sermo: & in Catalogo sanctorum Carmelitarum, eodem libro 3. paragrafo 9.

## *Di S. Eutropio Vescouo, & Martire.*

Di tale con creata natura il Prencipe de lumi celesti, che'l sol s'intende, d'adombrare, e d'oscurare, i lumi minori del Cielo; così, e non altrimenti, opera il perfett' amor nostro ardentissimo verso Iddio, rendendo freddo ogn'altro terreno ardore. Perche, sì come l'oglio puro, e vergine stà sopra de tutti gl'altri liquori; Così l'amor celeste, e delle cose d'Iddio, tutti gl'altri amori del mondo, domina, e si gli sottomette. Eccoti la proua in pronto d'Eutropio Carmelita, prima di schiatta gentile, dal vero culto alieno, e da Dio lontano. Con tutto ciò, etiam ch'egli di stirpe regale, e figlio d'un Re di Babilonia egli fusse: riempito di perfett'amore di Dio, e dal diuino Sole illuminato, tralasciò quanto amor regale hauea in questo mondo; come padre, madre, consanguinei, affini, amici, parenti, patria, regno; & in somma, tutte le mondane, e terrestri commodità, che mondano huomo possi desiderare, e godere; per amor di Christo, del suo santo Vangelo, e per sua propria salute, come intenderai.

Fu Eutropio, dell'ammirando Serse Re di Babilonia, proprio, e verace figliuolo: la di cui madre Regina, Guina di proprio nome era nominata. In fanciullezza fu nelle Caldee lettere, e nelle

Greche

Greche ancora compiutissimamente introdutto, & ammaestrato: e nelle liberali scientie ottimamente disciplinato. In tanto venne gli pensier, come di senno eleuato, di vedere il mondo, come ch'era fatto, dico fuori di propria patria: e con tal curiosa voglia, animosamenre etiandio, ch'in tenera età egli fusse, chiedete buona licenza al padre, dal cui con qualche difficoltà, finalmente l'ottenne. Tosto succinto, e fatto l'apparecchio, che pe'l viaggio gli bisognaua, con poca compagnia, piu tosto positiuo, che reggiamente, con esso seco hauendoui però il suo Maestro, ch'era Nicanoro, andossene.

Quindi partitosi, per Galilea s'inuiarono, oue dopo molti giorni, finalmente vi giunsero, & ad Herode ricapitarono; dal cui riceuuti furono di molto buona voglia, e quiui con assai carezze molto ben arriuati, e trattati. Oue Eutropio molto compiaquesi di tal fatto viaggio, della vista del Re, della corte, e qualità sue.

In tanto, quiui dimorando, come sollecito di vedere, & intendere delle nouità, frà l'altre cose quiui nostro Signore stauasi predicando con tanta fama: così il buono Eutropio, tosto lo volse vedere; e là doue predicaua andouui, e ritrouollo, rimirollo, & in tutto ottimamente osseruollo, ascoltandolo, con molt'attentione, e compiacimento suo. Et auenga che nato fusse gentile, nutrito, e nell'idolatria coltura accresciuto; con tutto ciò, tant'appagato de quei sermoni, de quei miracoli, della bellezza della persona, di quel sembiante sì degno, nobile, e gratioso, e de tante illustri maniere, ch'ei vide nel Messia; che con ogni puro affetto, cominciogli a far riuerenza, e molt' honore: Seguitaualo di continouo, e quanto piu iui si tratteneua, e con l'altre genti, e turbe lo seguiua, tanto piu cresceuagli il desiderio di presentialmente goderlo, e fruirlo.

Per buona sua fortuna Eutropio, quando che'l Signore varcò il mare, in Galilea, con le turbe condutte su'l monte: oue de cinque pani, e due pesci, satiò le turbe de cinque milla huomini, si vi ritrouò anch'esso, e dell'istesso pane, e pesce, mangiò a piena voglia; Dilche scordossi a fatto, a fatto, la propria natiua patria, e parentella, con la loro idolatria, credendo in Christo; tenendolo per quel desso, ch'egl'era: giudicandolo vero Messia, vero Saluatore, vero Dio, e vero figliuolo dil grand'Iddio. E con tal ferma credenza

dei in quel tempo si ritrouarono nello stato suo, tutti gli mandò in dispersione.

Dopo la morte, e resurrettione del S. e dopo la missione Apostolica per l'vniuerso: a Simone, & a Giuda, toccogli d'andare a predicare l'Euangelico verbo, nelle parti sì remote verso Babilonia, di Persia, che tira verso la parte orientale; e quiui come sonore trombe di Dio, il sacro santo Euangelio, a quelle strane nationi annotiarono, e con tãto viuo spirito l'ispiegarono, che quelle genti al santo Battesimo conuertirono. Talmente penetrò questo Euangelico verbo, che fino all'orecchio di Serse, d'Eutropio, e de quelli regnicoli arriuò, facendo felice passaggio fino al loro già impenetrabile core: Sì che, Christiani diuennero, cedendo la Babilonica loro confusione, al verbo fatto carne, a Dio fatt'huomo, all'huomo, Dio, & huomo: all'aspettato, e desiderato Messia: al Saluatore del mondo, Christo Giesu, redentor nostro.

Conscritt'Eutropio nel gran Catalogo Christiano, per l'Apostoliche mani, di Simone, e Giuda; conoscendo loro dall'opere, quãto affettuoso nell'Euangelica legge, e quanto versato fusse nelle buone lettere, e varij idiomi Eutropio, essendo loro dal S. spirati, e dettati; paruegli ispediente, e di molto beneficio per l'anime, che sperdute se ne giuano, ordinare Eutropio, nontio del verbo diuino; farlo predicatore, e loro coadiutore: accoppiandolo cõ i padri Carmeliti, similmente a tal sant'vfficio da loro assegnato. Così ordinaronlo, e fu inuiato per qnelle genti, a predicare, & a battezzare, con stupore de suggetti suoi Babilonici, a cui si sottometteuano, e con humiltà credendo, riceueuano il S. battesimo.

Frà quelle strane nationi, e barbare genti, a questa Santa nuoua legge, molti da sataniche soggestioni eran disuiati: e con l'erto collo, e dura ceruice, giuansi così altieri, che non solo credere non voleuano; ma credenti, al credere disuadeuano.

Et anco di ciò non appagati, come dannati sicarij: l'Apostolica strage trattauano; sì, che poco doppo, ad empia, e sacrilega morte condussero, questi due Dei, nell'humana effigie nascosti: il che Eutropio lo seppe, con dolor suo acerbissimo, e la loro vita, morte, e martirio fattogli da quei idolatri, puntalmente la descrisse, con tutt'i santi gesti, & attioni loro.

Hor giunto il padre Serse a canuta, e debile vecchiaia, Eutropio a fatto spogliossi de quei suoi natiui confini, e dallo spirito di

Dio, condutto a Roma se ne venne, non essendo per anco morto, il Prencipe de gl'Apostoli; qual gli ordinò, che in Francia andar douesse, a diuolgare il santo Euangelio. A cui con ogni vbidienza, e prontezza, prese il suo camino, e poueramente caminando, finalmente quando a Dio piaque, arriuò alla Città detta Santona, perfida Città, & inimica del santo nome di Christo: persecutrice Città d'ogni parola, & atto Apostolico. Quiui molto sudore sparse Eutropio, molto affaticossi,& a molti pericoli, e rischi di propria persona si mise. Quiui s'oppose a Santona, non santa, a Santoni non santi, ma delle sant'opere; aperti nimici. A tutte sue forze instaua, che Santona, santa diuenisse. predicandole l'Euangelio santo, parole sante, vita, & opere, del santo de santi, ch'è Christo. Dicendogli in nome di Christo, Santoni, Sancti estote, quia ego sanctus sum. Dio ve lo comanda, & io da parte di Dio, pure ve lo comando; che sì come di nome de Città sete Santoni, che con l'opere insegnate nell'Euangelio, e nuoua legge siate santi.

A gl'Aspidi sordi parlaua Eutropio, e poco giouogli il suo sermonizargli: otturando l'orecchie loro, non volendolo in modo niuno ascoltarlo, & ascoltandolo si conturbauano, e conturbãdosi, contradiceuano; tanto che s'opposero con fatti brutti, sacrilegi; sì scouenientie che dopo le minaccie fatte contro Eutropio, a rumore popolare lo scacciarono dalla Città Santona: e con flagelli fuori empituosamente, lo spinsero, & egli patientemente, come vero seruo di Dio, e predicatore Apostolico, cedete all'ira loro arrabbiata.

Quiui lungo le mura ritirossi, con certi Carmeliti coadiutori Apostolici, in vn Tugurio ombroso; oue fecero il loro posticcio Oratorio, e prese l'habito Carmelitano, con quegl'altri, indi n'uscirono, attendendo però all'orationi, e predicationi, la notte orando, & il giorno predicando, per la Diocesi di Santona; là doue tant'ostinato trouò quella genia, che in tutti, se non da dieci al santo battesimo si conuertirono.

Il che vedendo, quindi prese il viaggio per Roma, là oue giunto, poco dianzi, era morto San Pietro, e da Clemente, suo santo successore, fu creato Vescouo di Santone, là doue ritornò, oue molti conuertì al santo fonte del battesimo: e molte Vergini consecrò, sotto il sacro manto, e velo di virginità. E con molti

stupendi

stupendi segni, aquistò al Signore popoli assai.

Il padre d'Eustella, prese odio contro Eutropio, per hauer redutta la sua figliuola, alla Christiana professione, & all'habito monacale; contro gli macchinò l'aspra morte, compatì, come martire vero di Nostro Signore, e fu quiui sepolto, nell'auello di Eustella, oue fu vn tempio dignissimo construtto, con molti miracoli apparsi dal corpo d'Eutropio santo. Qui pro nobis intercedat, apud Dominum. Amen. Pridie Cal. Maij. passus tantum S. Eutropius. Hæc Petrus historicus Venetus lib. 4. cap. 106. & in Catalogo Carmelitarum Romæ impresso. Et in libro 2. capitolo quinto, antiquitatis, & sanctimoniæ Eremitarum montis Carmeli.

## Di Santo Basilio Carmelitano.

N Capitano verace, pratico, & inuitto, del suo Re, o altro Signore, per scorta sicura di fortezza importante: non solo diligente si dimostra, acciò che tal rocca, castello, o baluardo non gli sia da inimici tolto, con molte prouisioni, e vettouaglie; ma appresso, con ogni cura, procaccia d'hauerui soldati, e luoco tenente, di tal impresa degno: a fine, che sopraueneudogli a caso qualche sprouista battaglia; ciò che per tant'anni, con honore, & vtile ha posseduto, e goduto: in vn subito, con vergogna, e danno, non lo perda: aspettandone per premio, graue castigo, e per honore, titolo di codardo, e di perfido traditore.

Così vsa il sopremo Signor nostro, & vniuersal Pastore, a quello a cui l'vniuersal cura del gregge è stata imposta, dicendogli; Pasce oues meas. Et curam illius habe. Non solamente, che le pecorelle non diuenghino preda de lupi; ma appresso, ch'egli con ordini, modi, leggi, e statuti; in tal maniera proueggа, che alla sproueduta, & alla sfuggita, non gli soprauenghi qualche ruinoso assalto; Per il che in tal fortuneuol caso, irremissibilmente dal sopremo Signore verrebbe, come codardo, e di tal impresa indegno, castigato.

Tutto ciò che s'è detto, vigilantissimamente osseruò, quel Si gnore,

gnore, Pastore sopremo, Damaso, che fu il 39. Pontefice di natione Spagnuolo, che per 18. anni, sedete in poppa, appresso al temone, per via buona guidando la gran naue, dallo spirito santo, in sicuro porto condutta. Questo Pontefice Massimo dico, osseruò puntalmente questo bel modo, conseruando le pecorelle intatte, dall'affamato lupo; in prouveder d'vn'inuitto soldato, e d'un Pastore, non pigro, ne dormiglione: a fine che nella regione di Capadocia, in que' pericolosi pascoli, nella gran Città di Cesarea, il Christiano gregge, sicuro viuesse, e questo fu il gran Basilio, per voce commune appellato. Magnus Basilius.

O che santa elettione: o pensiero mille fiate ben collocato, di Damaso, che frà tanti, questo sì celeberrimo ne trasciese, all'vniuersal reggimento di Cesarea. Basilio stupor del mondo: huomo si dotto, personaggio si famoso. Capitano spirituale, si animoso, inuitto, e valente: che alle superbe brauate dell'empio Imperatore Valente, non si sgomentò vn iota, ne di Eudosio, ne di Esilio, ne manco mai patire che gl'inimici della fede di Christo, interpretassero la santa scrittura al modo loro, ne manco che vna minima sillaba fusse stracciata, o storta.

Come ben lo dice Teodoreto, nell'historie Ecclesiastiche della tripartita, nel 7. lib. al c. 36. oue de Basilio scriuendo, così dice. Qui de diuinis nutriti sunt eloquijs, corrumpere de diuinis dogmatibus, ne vnam quidem syllabam, patiuntur, se pro his, si contingat, etiam omnes mortis species, amplectuntur. Et in nome di Basilio, poco di sopra dice così. Præsul Cęsareæ Capadociæ, magnus Basilius, lumen totius orbis. E Socrate hist. nell'ottauo della tripartita, al primo capo dice cosi. Columna veritatis, Capadox Basilius. Ma vengo al particolare suo proprio.

Fu Basilio Cesariense natiuo, nella Prouincia di Capadocia, assai ben nato, gentile però; e giunto a giouenile età, dopo l'arti liberali, per sette anni cô Greg. Nazianzeno in Atene studiò, in greca lettura: e non restando sodisfatto di tal suo studio dell'arti per non ritrouar in tal scienza, il suo vero gusto: il suo creatore, il suo redentore, la salute dell'anima sua, che tutto quieta. Diedesi vna continoua notte all'oratione, al vero Dio raccomandandosi; Nella tacita, & oscura nera notte, vn gran splendore esteriore apparuegli, che nell'interno l'illuminò, l'illustrò, l'ombroso velo della cecità dell'intelletto, dal dosso gli leuò: dal cui imparò, che allo studio,

dio santo scritturale impiegar si douesse.

Quindi leuatosi, verso l'Egitto andossene, doue vn'Eremita Carmelitano ritrouò, di Santissima vita, e di profonda catolica dottrina; che di già per molt'anni era di famiglia habitato nel monasterio del monte Carmelo. Questo intese il parer di Basilio, e d'eleuato giudicio lo comprese. A cui presentò i libri Euangelici, & Apostolici, a fine che in quelli scrutar douesse, l'alti misteri della diuina sapienza. E quiui co'l Padre santo Carmelita, per vn anno intero, vi si trattenne: venendo in chiara cognitione di Dio, di Christo, del santo Euangelio, e di sacramenti di santa Romana Chiesa.

Così co'l parer del santo Padre, parue a Basilio ispediente dar vn viaggio alla vecchia scuola in Atene: oue arriuato, ciò ch'occorso gli era, fece consapeuole Eubolo già suo precettore, tanto che gli diede vera cognitione, del vero Messia. Quindi ambedue illuminati leuaronsi, & in Gerusalem si condussero; Oue con gran diuotione al Signore, & al santo battesimo vennero, nel fiume giordano, per mano del Reuerendissimo Vescouo Massimo battezati, essendoui presente, e coadiutori Cirillo Diacono, e Giouani religiosi & habitanti nel monte Carmelo. Poi molt'altri suoi patrioti conuertiti all'aque battismali si ridussero, & al sommo bene s'appigliarono. Leuandosi dal dosso, quel primo lezzo loro, di vita semplice filosofica, e di dannata gentilità: sopponendo il collo, sotto'l soaue giogo della nuoua, e santa legge di Christo.

Ma quì restaci chi dire, e poi stupire. Mentre che Basilio nel battistero dimoraua, e che'l sacerdote con sue cerimonie al battezarlo attendeua, a Dio co'l core, le mani, & occhi leuato, vn segno di fede gli chiedete, da cui tosto come ben disposto, fu esaudito.

Venne sopra quel santo Fonte del battesmo vna gran luce, che con mirabile splendore lampeggiaua, in forma di candida colomba, che l'aque battismale quiui del giordano, con l'ale scuotendo inturbidò, e di subito sparue, vers'il cielo riuolando: segno, & inditio chiaro, che lo spirito santo, in detto sacramento, a questo fonte del santo lauacro, egli c'interuenne. Dilche non solo i battezati, & il battezante attoniti, & isbigotiti ne restarono: ma i Carmeliti, e tant'altri, che iui astanti faceuano corona, stupidi diuennero.

Battezati Basilio descepolo, & Eubolo suo maestro, a Dio, nel tempio, e fuori, & al Vescouo fatto le debite cerimonie, e gratie, per l'immenso riceuuto beneficio, di lungo al monte Carmelo s'inuiarono: oue da quei santi Padri con santa semplicità, e domestiche accoglienze, furon riceuuti, esortati animosamente al progresso della santa Christiana vita incominciata. Quiui dopo l'essersi loro trattenuti vn buon pezzo, per commune loro parere, e de Padri Carmeliti, per insino ad Antiochia andarono; là dou'era il Patriarca Miletio, quale hebbe piena notitia di Basilio, qual giudicollo degno di grado, & ordinollo Diacono: ilche consecrato, & vnto, quinci partitosi, entrò ne'confini, e giuridittione di Capadocia; oue la nott'auanti ch'entrassero in Cesarea, Eusebio hebbe per riuelatione da Dio fattagli, che quiui d'appresso v'era vn certo Basilio, che suo successore essere per certo, presto douea: e tosto Eusebio mandò per Padri del monte Carmelo, a cui per diuotione fabricogli vn formato Monasterio nel monte Dimo, col titolo della Madonna del Carmelo monte: oue Basilio piu anni vi si trattenne, con studij continoui, opere religiose, e santità di vita, more Carmelitarum, ibidem existentium.

Quanto fusse la costui santità Effrem romito, là scorse, che rapito in estasi, vide vna gran colonna di fuoco, il cui capitello, sino all'alto cielo arriuaua, appresso v'udì vna tenera & Angelica voce, che armonicamente disse. Che tal'era, il gran Basilio.

A Basilio vn romito chiedete vna gratia, che ancor lui parlasse in idioma greco, e che tal gratia, da Dio addimandasse, & impetrasse, hauend'il romito barbara fauella. Basilio orò, & il romito, in greca lingua parlò.

Valente, Imperatore scelerato, e d'Ariani fautore, per forza, di fatto, prese vna Chiesa de Catolici, & all'Ariani la diede, dil che molto ramarico sentì Basilio, qual riprese l'Imperatore, d'un suo tant'enorm'errore. Ambe le parti, tal tempio pretendeuano. Valente di ciò fece giudice Basilio, e ch'egli tal causa conoscesse, sino alla diffinitiua sentenza inclusiua.

L'huomo santo conuocò le parti, Catolica, & Ariana: le quali presenti, comandò che le porte del tempio fussero serrate, e co'l sigillo dell'vna, e dell'al tra parte, autenticamente sigillate: e che

ambe

ambe le parti oraſſero, a lor modo. E che'l Tempio fuſſe di quella parte, a chi orando s'apriſſero dette porte del tempio.

Piaque ſommamente tal partito, ad ogn'vno. Orarono gli Arriani, per tre continoui giorni. e ſempre dette porte reſtaron chiuſe. Ma Baſilio il ſanto Veſcouo, ordinò communi proceſſioni, con digiuni; coſi in Pontificale, con tutto'l Clero delle Città, e Dioceſi, anzi tutta la Città inſieme co'l ſanto Paſtore, proceſſionalmente orando, andarono verſo la detta Chieſa; Quiui arriuati, a terra tutti proſtrati orarono. Fatta l'oratione il Padre ſanto Paſtore, co'l ſuo paſtoral baſtone liggermente toccò le porte, dicendo. Tollite portas principes veſtras, &c. E ſubito per Diuino miracolo, da ſe, le porte s'aperſero, anzi che dalla mano di Dio furon aperte, e ſpalancate. E tal Caſa di Dio, a Catolici meritamente fu data.

Deliberò l'Imperatore, come dal gran diauolo inſtigato, non potendo piegar Baſilio al voler ſuo, ne co'l mezo de'doni, ne per prieghi, ne per minaccie mal trattarlo: onde volendo condennare in eſilio, fuori dello ſtato dell'Imperio, per tre volte, la penna ſi gli ruppe in mano: non ritrouando mai inchioſtro, nel calamaio: procurando pure appreſſo dal furore, per voler ad ogni modo ſcriuere tal ingiuſta ſentenza d'eſilio, contro'l giuſto ſanto Paſtore, di Dio, che de giuſto, è ſingolar protettore, tanto diligente; e vennegli tanto di tremolo nelle mani, ch'ei non potete; e come rabbioſo di ſdegno, preſa la carta, ſtracciolla, e con furore calpeſtolla: reſtando in sè medeſimo confuſo, e di timore ripieno, ad altro riuolgendo i mali penſieri ſuoi.

Di più, Eraclito nobile di quella Città, hauendo vna ſol figlia, d'ogni bellezza ornata, & a Dio ſua virginità promeſſa: di quella t'infiammò, vn ſuo vil ſeruo, che l'intento ſuo, tentò, ma in vano. Tenne coſtui mezo d'vn Mago, con grande offerte fattegli, ſe l'intento ſuo arriuato fuſſe, al bramato fine. E queſto fece il giouane, dallo ſtrigone mago ammaeſtrato.

Vn ſcritto di propria mano, in cui s'obligaua al diauolo, dargli l'anima, e'l corpo ſuo, purche hauer poteſſe al ſuo piacere, quella ch'era il core del corpo ſuo, & anima del ſuo core: e la notte proſſima vegnente, andoſſene nel cemeterio de' gentili, e quiui con voce da campagna chiamò a ſe i diauoli, gettando la detta carta, o ſcritto in aria. Di ſubito il Prencipe delle tenebre

apparuegli, da infinita turba demoniaca attorniato; e jetta l'epistola, interogand'il giouane, gli disse, s'egli era parecchiato per negar Christo, renuntiando anco il battesimo suo? A cui disse che sì, come nello scritto appareua, e con parole presentiali confirmò.

Non si tosto il giouane hebbe renontiato, che il gran Plutone infiammò si ardentemente la fanciulla del nobile Eraclito d'amoroso fornicario spirito, che a piena voce dicea al Padre: o dammi per mio marito quel seruo, o ch'io m'amazzo con vn coltello. Il pouero padre temendo tal parole; diede il suo seruo per marito alla sua dilettissima figliuola, con molta dote appresso, e molto scontento.

Stando insieme questa coppia dispari, accorsesi la sposa, che lo sposo, mai si segnò, ne in chiesa entrò, ne mai orò: & inuestigand' ella dallo sposo, d'onde ciò proueniua, & a ch'effetto? Finalmente narrò il giouane alla sposa, il propter quid. Tosto la sconsolata sposa a Basilio andò per conseglio, ragguagliandolo pienamente, di tal misfatto.

Addimandarono il giouane, da cui il tutt'intesero. E Basilio interrogando gli disse, Figliuol mio non vuoi tu ritornare a Christo? riscatando ciò c'hai dato in altrui preda? rispose il giouane, volontieri vorrei, ma come si potrà, hauend'io rinegato la fede, e renontiato il santo battesimo, al gran diauolo; e di piu ciò anco hollo fatto, in scritto, di mia mano, qual'è appresso di quella gran bestia Satanica.

Basilio santo lo confortò, lo segnò, e per 40. giorni orò, Interim, il giouane vedeua i Demonij combattere con Basilio, qual fatto congregatione con tutto'l Clero, cantando le Tanie, condotto il giouane nel mezo della Chiesa, orando tutti, tormentando i diauoli, quel pouero giouane, piu che mai. Basilio contro i Diauoli riuoltossi, reprendendogli, & acramente minacciauagli, e tanto timore gli mise, che presero fuga, gettando giù a terra lo scritto del giouane sposo, che nelle proprie mani di Basilio volò, qual mostrollo all'afflitto giouane; subito stracciollo, assoluendo lo sposo, instruendolo, e communicò, e cosi ben instrutto, alla sua sposa, sano, e libero lo restituì.

Vna donniciuola pregò Basilio, che pregasse per lei, e che tutt'i peccati scritti in vna cedola fussero cassi, e da Dio perdonati, Basilio

filio orò, e cassò tutti quei peccati, salu' vno; dicendogli Basilio, questo sol vi resta, andate ad esso che preghi per voi, e questo saràuui rimesso. Andò la pouerella, e ritrouando essere morto, in Chiesa, sù la bara, restò confusa, pure gettò la cedola su'l corpo morto, e facend'anch'ella orationi, prima che lo sotterassero: riprese la sua cedola, e rimirandola, trouò che quel peccato non v'era piu, ma era stato dipennato.

Vn'hebreo peritissimo nell'arte medica, essendo Basilio in estrema infirmità, a quelli disse di casa, che parecchiassero per il funerale di Basilio, perche prima che'l sole all'occaso declinasse, era ispedito. Per Dio volere Basilio vdì, e gli disse che nò & il medico constantemente affermaua, che sì. A cui Basilio disse, vuoi tu morire al peccato, e viuere in Christo? s'io campo fino domani? a cui promesse che sì. Del certo che quanto al corso naturale Basilio era ispedito, ma preuedendo che quell'huomo si douea conuertire, orò, pregando Dio che fino a domani campasse, e il medico si conuertisse; fu esaudito Basilio, che la mattina dal letto leuossi, e battezò l'hebreo medico, poi al suo letto ritornato, ad hora di nona, come se lo predisse morì, che fu Cal. Ianuarij. Nel tempo dell'Imperatore Gratiano. O Basilio ottimo soldato, vigilantissimo Pastore. Basilio, vera base, & lilio. Gran lume del mondo. Dottore egregio, che oltra la cura Pastorale, a posteri scrisse, vn volume, dello spirito santo. In exameron, 9. homilias. Epist. breues, variosque tractatus. Ad Euchitas, Epistolam vnam, contra hereticos. De incarnatione Domini, librum vnum. Vitam Balaam, & Iosaphat. Contra Iulianum apostatam, libros fortissimos. De generibus peccatorum, librum vnum. De fide Catholica, librum vnum. Scripsit etiam Regulam Carmelitarum. & multa alia. Hęc D. Hieronimus. Episcopus de natalibus, libro 2. c. 28. & in vinea Carmeli. & in libro antiquitatis montis Carmeli.

## Di Santo Andrea Carmelitano, Vescouo di Fiesole.

SCIOCCO, scemo di ceruello, e melense sarebbe colui, che con si poco di sale nella zucca, si dasse ad intendere, co'l dito poter toccar il cielo: o con le mani constringere il vento: o sopra d'vna veloce ruota volubile, quietamente riposarsi. Non altrimenti dicesi tale, quello che quietare crede il suo instabil cuore in creature frali, che al velocissimo tempo sono soggette; quali per lor natura, quanto più si stringono, tanto piu, prendono veloce fuga. Quanto più si raccolgono, & ammassano, tanto piu si spargono, spariscono, & in fumo suaniscono. Quindi s'impara, che porre il cuor suo, in questo si volubile, e fugace mondo, si dimostra costui huomo di poco ceruello.

Che promettere si potian noi in questo mondo si immondo? Oue è tanta moltitudine dell'offese, che a Dio di continouo facciamo. Oue sono tanti pagliati lacci, d'ogn'intorno orditi. Se in seruitù de grandi ti ritroui, non vedi tu nel viso del tuo padrone i segni della mala sodisfattione, che porta di te? non senti le altere, superbe, e sdegnose parole, ch'ei si lascia fuggire di bocca, in disfauor tuo? Non t'accorgi che piu tosto hai da temere la sua disgratia, che da lui aspettarne vna minima gratia? Non sente in te, che totalmente la speranza cede, c'hormai sei huomo disperato? e frà tanto timore, o spauento per dir meglio, che luoco da sperar vi resta? che ricompensa, e guiderdone delle fatiche tue puoi tu aspettarne?

Ma questo non basta in questo mondo brutto: ecco la mala fortuna, con fieri suoi assalti; di questa, che te ne prometti? Di più qual pericolo non deui temere dell'inimico tuo? Dalle mani de traditori, come n'vscirai? Non vedi che il timore c'hai delle future cose possibili, opera sì in te, che al presente, niun bene quietamente ti lascia godere? Non vedi in somma, che in questo misero mondo, siamo come l'vccelli, che frà pania e lacci volano? siamo come frà luscio, e'l muro? come fiere fra cani, e lupi? o come pesci, che nell'aque scherzando vanno frà cocele, nasse, & hami? In tanti

guai,

gnai, come potrà il core dell'huomo sauio, quietarsi?

Tali, e tante tresche mondane considerarono molto bene, quella nobilissima coppia, del Padre, e della Madre, d'Andrea Corsini Fiorentini: huomo, e donna sterili, detti Nicolò, e Pellegrina: deliberarono, a Dio votandosi, che se vn figliuolo hauessero hauuto, liberarlo da tanti mondani lacci, & offerirlo al seruitio di Dio, e di sua Madre Regina Serenissima: e ciò nell'antichissima Religione, della Madonna del monte Carmelo. Poco dopo'l voto fatto, i preghi loro, furon esauditi, sì che la donna concepì, e grauida diuenne, tanto che pian piano s'appresò l'hora del tanto aspettato, e desiderato parto.

Giunt'i dolori partorienti a Pellegrina, alla Vergine santa raccomandossi; si che, da vn popoco di sonno fu soprapresa, & in tal riposo, venne a Pellegrina questa bella visione, di pensier degna. Parendole che vn brutto lupaccio partoriua, e dopo'l parto, che questa brutta bestia, verso il nobilissimo tempio del Carmine in Firenze se n'andasse: & andando che a passo per passo, detto lupo, in vn'Agnello tutto biondeggiato, e ben lanato, si tramutasse: e che nel tempio entrasse, e che da quei Padri allegramente fusse riceuuto, & all'altar grande offerto.

Destossi la Madre, dopo tal visione, in se pensosa, tacitamente che ciò significar volesse consideraua: facendone però consapeuole anco il consorte; qual ciò ruminando, e non sapendo che senso dargli, ambigono, pensieroso tratteneuasi, a Dio leuand'il core, si gli raccomandaua.

Giunta l'hora, e punto del parto, giusto finit'i nuoue mesi, confessa, e communicata Pellegrina, Dalla selua, n'vscì il lupo: dalla pecora, naque l'Agnello, perche Pellegrina partorì, vn maschiotto formosissimo bambino, con allegrezza commune, di Madre, Padre, Parenti, e Patria. Questo fu'l giorno dell'Apostolo Andrea santo: in buona memoria del quale, battezzato il fanciullino, Andrea, gli misero per proprio nome: che fortissimo vien interpretato: come indubitato presaggio, che il battezzato Andrea, fortissimo esser doueua, combattendo contro del mondo, pomposo, del demonio, e della titillante carne.

Fu questo fanciullo, nudrito, & alleuato, come a nobili Cittadini politicamente si suole, e si gli conuiene. Giunto all'età, per o studio atto, fugli di Maestro molto saputo, ottimamente pro-

uiſto; & attendendo crebbe d'età, coſtumi, e nell'arti liberali, tanto che da tutti era molto amato. Ma arriuato ch'egli fu, ad età vn poco piu matura, troppo licentioſo diuenne, per non dirgli insolente; con darſi totalmente in preda del mondo, de ſuoi ingannevoli trattenimenti, de' giuochi, feſteggiamenti, d'iſuiati compagnoni, di gare, brighe, conteſe, armeggiando, accompagnato da Bacco, e dalla precipitoſa, e cieca Venere: ſchernendo il ſuo maeſtro, e dando de calci all'oblighi, auertimenti, e precetti Paterni, e materni. In ſomma quaſi poſtergoſſi Dio, e ſuoi ſanti precetti, e ſalutari documenti. Tutte lanciate nell'afflitto petto del pouero Padre, & acute ſaette, nel materno cuore.

La ſconſolata Madre, vn giorno, per debito proprio, dubitando della perdita del piu caro pegno, ch'ell'haueſſe, ch'era Andrea: procurando ſua ſalute, da quattr'occhi lo chiamò, così dicendogli. Ah triſto figliuolo, ah sbrigliato polledro, ah beſtia indomita, ah diauolo ſcatenato, a coteſto mal modo ſi viue eh? hai tu coteſte tue bruttezze imparate da tuoi Maeſtri, o da noi? Oh vituperoſo, fetor de queſta Città, infame, & indegno di caminar ſopra la terra. A coteſto modo ſi fa eh? di queſta moneta vuoi pagarci, e per le noſtre fatiche guiderdonarci? Non m'abbagliai punto, quando che nel parto tuo hebbi quella ſi horrida viſione, che vn lupo doueuo partorire, e non vn'huomo.

Tu ſciaurato, tu dico, ſei quel lupo, ch'io mi ſognai prima ch'io ti partoriſſi; Poſcia che l'eſſer tuo, il procedere tuo, è da lupo. Tu hai ben forma humana, ma l'opere tue ſon da lupo.

Il lupo, è vna mala beſtia: e tu non t'auedi, che viui come vna mala beſtia?

Il lupo, è rapace, e ladro: e tu ciò che per le mani ti capita in caſa, lo rubi, e conſumi.

Il lupo, di ſua natura è pigro: e tu al ben oprare ſei l'iſteſſa pigritia.

Il lupo, mangia, e mai ſi ſatia: e tu ad altro non badi, ch'e alla tua inſatiabile gola.

Il lupo, ſe non di carni crude ſi paſce: e tu o cruda, o cotta, o ſemicotta, ſe la puoi buſcare l'ingoli.

Il lupo, quant'è piu vecchio, è piu cattiuo: hor tu che ſei cattiuo da giouane, penſa quel che ſarai vecchio.

Il lupo, dopo'l mangiare ruzza, e ſchezza volontieri: ma tu a

tutte

tutte l'hore vorresti spassi, e giuochi.

Il lupo, sempre con qualch'vno contende, e guerreggia, e tu sei sempre in questioni, odij, e nimicitie.

Il lupo, è crudele: tu sei crudelissimo, non rispettando, ne perdonando, a che chi sia.

Il lupo, d'auanti, e forte, ma adietro debole: tu in apparenza Orlando rassembri, ma de fatti, sei codardo.

Il lupo, non piega mai il collo: e tu sei duro di ceruice, ostinato, e proteruo.

Il lupo quanto può, vassi contro del vento: e tu t'opponi all' aura soaue dello spirito santo.

Il lupo, non ruba appresso di casa: e tu se potessi, fin'alla istessa casa ruberesti.

Il lupo, di notte ruba: e tu dì e notte, doue puoi mettere le mani, non gli mette le calcagna.

Il lupo, amazza nel gregge tutte le pecore se può: e tu non lasci male che non facci.

Il lupo, rubando, e dannegiando, se fa strepito co'l piede, se lo mozzica: e tu peccando, lo notifichi a tutti.

Il lupo, è inimico delle pecore: e tu sei inimico di Christo, e de' buoni Christiani.

Finalmente ti dico, che tu sei peggio di lupo; percioche lupo mai non ritrouò che sbranasse la madre, ne che lacerass'il padre, come tu hai fatto; che con tuoi mali portamenti, laceri la vita, a chi t'ha dato la vita, e non vna, ma mille morte gli dai. Dì, e notte, sempre dubitiamo di te: mai vn'hora di riposo ci resta; credendoci sempre, o che tu offend'altri, o ch'altri offendino te, con dishonore di Dio, tuo, nostro, e del prossimo.

Intendendo, tal cosa, e materna brauata, il pouero giouinetto, non le rispose mai; ma cheto cheto, stauasi con molta pacienza, osseruando però, ogni parola, che la sconsolata madre gli disse. Dopo'l cui furor materno cessato, Andrea pregò la cara Madre che gli douesse vn poco piu chiaro dirgli, che cosa, per quel sogno s'intendeua. A cui la madre indolcita alquanto gli disse.

Sappi figliuol mio, ch'essend'io per partoriti, mi sognai partorire vn lupo, che diuentò Agnello: e prima che tu concetto fussi, noi t'inuotammo ad essere religioso, per seruire a Dio, & a sua santissima Madre, del Carmine della nostra Città di Firenze.

Figli-

Figliuol mio, è tempo che tu di lupo che sei, diuenghi piaceuo le Agnello. Però sappi, che non sei nato, per noi; ma per quella gloriosa Vergine, del monte Carmelo, a cui sei stato offerto, prima che tu fussi stato concetto, dentro del mio ventre: perciò hormai è tempo, che pensi molto bene a te: con fuggire queste male strade, & apportarci qualche consolationi, diuenendo di lupo, agnello; perche non riconoscendoti, sarai sempre vn lupo, e come brutta bestia, te ne morrai. La pianta è tenera, facilmẽte si piegarà, non star ad aspettar la vecchiaia: percioche a gran rischio ti metteresti, essendo l'habito difficile da rimouere. A questo, mouati il tuo proprio commodo, & interesse: mouati l'amore di chi t'ha concetto, e partorito: e non essere come velenosa vipera, ch' amazza la madre, ne come parricida, ch'amazza il padre. Mouati la bontà di Dio, ch'a se t'ha dimandato: cambia pensieri, & opere; altrimenti, sarai tua rouina, la morte mia, e di tuo padre ancora.

Compunto Andrea, dalle parole della madre, che da buona vena procedeuano: in se medesimo fece ritorno, pentitosi de suoi tanti errori, con lagrime, & opere disposto, diedesi a nuoua vita, e sue colpe piangendo, scemauansi le pene, a Dio raccomandandosi, & a sua santissima madre: e così pian piano perdendo la forma di Lupo, in stampo d'Agnello si cangiaua; e di ciò, a tutte l'hore supplicheuolmente, Dio, che l'aqua in vino conuertì, pregaua, che di lupo, in agnello semplice, conuertire lo volesse, e douesse.

Dopo tanti preghi, a R. Carmelitani prese la strada: onde in Chiesa orò auanti il santissimo Sacramento, & alla Madonna, oue suoi tanti ingarbugliati peccati, con molta contritione confessò; poi del santissimo viatico cibossi. Poi a quel R. Priore andò, a cui l'animo suo a fatto diuelò, chiedendogli l'habito di Maria Vergine, & il consortio de suoi padri. Da questo n'hebbe grata risposta, e che bene, a ciò ripensar douesse, e poi farsi riuedere, se in tal proposito perseueraua. Constante perseueraua Andrea, nel santo primo suo proposito, & a padri ritornò, a cui cõfirmò l'ordine già detto. Onde prese occasione quel R. Priore di proporre Andrea, in capitolo, oue con secreti voti fu da tutti, di molto buona voglia accettato, e fatt'i panni riceuuto all' habito; Era il giouinetto d'età di sedeci anni in circa.

In

In questo stato, risplese in Andrea humiltà, e profonda vbidien- za, sì che quanto da suoi superiori gli era accennato, con viso al- legro, tosto vbidiua. Non mancò però il demonio dell'vfficio suo, in forma humana apparendogli, dall'habito disuadendolo, & al tuor moglie, come giouane, sano, e ricco, persuadeualo. A cui Andrea: vati vati, tu sei inimico mio, poscia che da questo sacro luoco, e santo instituto procuri sì caldamente deuiarmi. Ancora non ero io nato, ne anco concetto, che parenti miei, quì mi desti- narono, & inuotarono; oue di già son ammogliato, e la sposa mia dilettissima, è l'ubidienza, pouertà, castità, & humiltà. Altra sposa non voglio.

Così rintuzzato l'inimico di questo maritaggio, confuso se ne andò. In tanto giornalmente Andrea di bene in meglio perseue- raua. Giunto il termine della professione, fu professato, & indis- solubilmente annesso all'ordine sacro Carmelitano; accrescendo d'hora in hora, in costumi, vita, studio, mortificatione, e santità. Non lasciando mai, il ruido cilicio; parlaua poco, studiaua mol- to, amico della solitaria vita, fuggendo le delitie, e superflue com modità del mondo transitorio.

Vn nobilissimo parente suo, Gio. Corsini, gran giuocatore, in- fermò del mal di lupa: visitando il padre Andrea, gli dimandò qualche rimedio pe'l male sì graue: a cui disse Andrea, pregarò per te; ma lascia il giuoco, e guarirai: orò Andrea: Giouanni la- sciò il giuoco, e tosto fu sanato.

Vna nobil giouane d'etica febre aggrauata, riceuendo il cibo per mani d'Andrea: ambedue orando, riceuete la sua pristina, e tanto bramata sanità.

Lo studio suo delle sacre lettere, fu in Parigi, d'onde ritornan- do in Italia, fece passaggio per Auignone; là doue era vn legato di S. Chiesa suo zio Cardinale, oue alquanto quiui dimorò, doue vn cieco gl'addimandò limosina, & non hauendo che dargli, orò, e gli restituì la luce de gl'occhi suoi.

Ripatriando, nel suo Conuento del Carmine di Firenze, fu fat- to dignissimo Priore, reggendo con modo inudito, e santo; sì che sua fama tosto volò per l'orecchie de tutti, e fino in Roma d'altro non si fauellaua, che della santità di questo gran padre.

Peruenne questa fama, all'orecchie del sommo Pontefice, che fu Vrbano quinto, ch'era in Vaticano; essend' all' hora passato a miglior

miglior vita, il R. Vescouo della Città di Fiesole. Inuiarono lettere per Capitolo scritte, quei S. Canonici, al sopremo Pastore, chiedendogli genibus flexis, per Pastore loro, Andrea Carmelitano, qual fugli concesso.

Inteso questo Andrea, a Certosini fuggiasco se n'andò: ma scoperto dallo Spirito santo, fugli bisogno andarui, oue per vbidire, accettò tal dignità, non frodando punto l'opinione retta, de quelli che l'elessero. Fu in questa dignità huomo di tant'humiltà, che quanto piu per meriti suoi da gl'altri era inalzato, tanto piu esso s'humiliaua.

L'entrate sue, che a quei tempi eran assai bastanti, in quattro parti le diuideua: la prima parte era la sua. la seconda della sua Chiesa per mantenimento. la terza per i poueri: e la quarta per i poueri Sacerdoti de prouenti tenui, e non bastanti al lor vitto.

Nelle penurie, grossa prouisione faceua per gli poueri suoi.

Mancò vna volta il pane, mentre a tanti poueri si distribuiua, che ne anco per se, vn pane vi restò; del che lamentauansi quei di sua fameglia, & esso disse; guardate per i cassoni, che pieni gli ritrouarete. Dissero quei ministri, già l'habbiam'hora leuato tutto, e distribuito a questa tanta pouertà. Disse il R. Santo. Ritornateci ancora a riuedere: ritornarono, e piene ritrouarono le casse di bellissimo, e fresco pane.

Ogni giouedì lauaua i piedi a poueri: e se qualche male gl'haueano, o alle gambe, subito sanati si partiuano. Gran bisbiglio nel popolo di Firenze naque, con pericolo grande di quella famosissima Città; il che intese il massimo Pontefice, e subito mādouui Andrea, quale con sua autorità, e santità, quietò tutti quei solleuati, cori, e popoli.

Con quest'opere, & altre simili, peruenne Andrea santo all'età di settant'vn' anno; e la notte della Natiuità di nostro Sig. apparuegli la Madre di Dio, mentr'egli celebraua; dandogli cert' auiso di sua prossima futura morte, cioè nella festa dell'Epifania; il che ad Andrea fugli gratissimo oltra modo. Ne altrimenti auenne; perche nel predettogli festiuo giorno, lasciando l'anima, il terreno fusto, al suo Creatore fece ritorno, e fu l'anno 1372. il giorno sesto di Gennaio. Il cui corpo nella sua Cattedral Chiesa fu sepolto, auenga che, egli hauea lasciato d'esser sotterrato, con suoi Padri nel Carmine, quali sapendo la mente del loro Padre santo, nō

volendo

volendo patire d'esser priui di quella santissima reliquia, ad opportuna occasione, che fu notturna, lo tolsero, e portaronlo alla sua Chiesa; oue con grandissim'honore, lo misero iu quell'auello, ou'hoggidì pure con santità, e miracoli, vi si riposa.

Oue già la Republica Fiorentina, a detto Santo si ricorse, hauendo la guerra su l'uscio, che il santo mandò vna voce ad vn giouane, dicendogli: Và a gl'huomini di Firenze, che sono sopra la guerra, & in nome mio digli, che quello, che Mose liberò dalle Faraoniche mani, saluarà ancora questa nostra Republica, da suoi aduersarij; perciò che non si sgomentino; ma che faccino core, perche frà otto giorni, festa de santi Pietro, e Paolo, hauranno glorioso, e trionfante vittoria; il che auenne, mutando la Città tutta, lo spauento, in grand'allegrezza.

Per ciò la Fiorentina Republica, per non scordarsi mai d'un tanto beneficio, ordinò che ogn'anno in perpetouo, il Clero, co'l Magistrato, e solennissime processioni, visitassero l'honoratiss. Chiesa de Carmelitani, dou'il santo corpo d'Andrea riposa: e che in memoria d'un tanto riceuuto beneficio: si vestissero di nuouo, delle publiche entrate, dieci giouani, professi; di quel sacr' Ordine, e dodici poueri della Città: il che s'osserua piamente da quei Serenissimi Signori Prencipi di quella famosissima Città, per fino al giorno presente. Tiensi questo santissimo santo, in Chiesa de Carmelitani, con grandissima, & vniuersal diuotione. Hæc R. P. Iacobus, Ordin. Prædicatorum. Et in libro de institutione Carmelitarum. atque in lib. antiquitatis montis Carmeli.

## *Di S. Auertano, Confessore.*

LE Creature di questo mondo tutto, per loro natura, a quella banda s'accostano, che piu a loro le aggrada, e la medesima natura le detta. Ecco la pietra, che nel tiro all'insu: tosto giù se ne scende, come al suo innato luoco. la fiamma del fuoco, in giù precipitata, tosto verso'l cielo d'onde venne, se ne saglie. Et ogn'uno parmi che in se lo proua: che hauendo fame, verso'l pane dà d'occhio: o s'ha sete, vers'il fonte se ne và al pozzo, e corrente fiume: o doue gl'aquisti, o

ſti, o guadagni l'inuitano; Com'il cupido mercante, a mercati, fiere, e botteghe. il cacciatore, a ſelue de ſaluaggiumi piene, & il peſcatore, a laghi de peſci abondeuoli.

Norma d'ogni Chriſtiano, ch'è perfetto, o deſidera perfettionarſi: che dalla conſcientia tocco, o dalla ſindereſi inuitato, debbe cedergli, e da quelli laſciarſi condurre; cioè dal bene, al meglio dal meglio, all'ottimo; laſciarſi ridurr dic' io, al ripoſo, come laſſo: all'vtile, come bene: al guadagno, come pouero: al vero guado, come ſuiato: dalla valle lutuoſa, al monte, alla rocca, alla fortezza, in fortiſſimo caſtello; tanto piu, in tempo delle inteſtine, e diſperate guerre. Aſſomigliandoſi a Dio, & a tutta la celeſtial corte, c'habita sù ad alto. Altiſſimum poſuiſti refugium tuum.

Quello è luoco noſtro, da Dio preparatoci: volẽdo noi là dobbiamo aſpirare, d'onde l'anima noſtra venne. Là sù, gran guadagni vi ſi fanno, e ſicuro vi ſi gode: come remotiſſimo ſito, doue gl'inimici dell'huomo, con ſuoi ruotati, e ben appuntati dardi, arriuare non gli põno già mai. Là sù, dico, dou'i teſori ci ſono ſicuri, non potendoui ladri porre le mani, funi, ne ſcale. Noſtra conuerſatio in cœlis eſt. Spinti da natura, là sù, a gara, dobbiam procacciarſi luoco, Quæ ſurſum ſunt ſapite. Sino gl'animali c'inſegnano la ſtrada; ecco i piu famoſi vccelli, l'aquile, falconi, e ſimili, ch'ad alto volo in alto albergano: annidandoſi nell'alte, & inacceſſibili rupi, acciò ſuoi polli non gli ſiano ſnidati. l'aquilotti da ſerpi ſono agguaitati; ma sù quell'erte rupe non vi ſi ponno rampecare; hor vedi, come la maeſtra natura, gl'ha ben dottrinati, per loro mantenimento, e ſalute. Quindi S. Iob diſſe: Eleuabitur Aquila, & in altis ponet nidum ſuum.

E, ſe ciò nelle ſenſibili, & inſenſibili creature chiaro lo cõprendiamo; quanto piu toſto ciò oſſeruar debbe la creatura ſenſibile, & intelligibile? Oh benedetto Dio, ſe per inſino, vna gazzetta vuole sù la punta, & alta piramide dell'albero addattare, e fabricarui vn ſuo nido, per cari ſuo figliuolini gazzotti. Quãto maggiormente l'huomo procurar debbe d'eleuarſi ad alto, aſſicurando la perſona ſua, il corpo ſuo, e l'anima ſua? a fine di fuggire le peccata, e per conſequente l'eterna morte.

Auertiſſi bene a queſto. Qual coſa di queſto mondo t'è piu cara? parlo ad huomo ſauio: forſi danari, poderi, palazzi, cani, caualli, arme, veſti, oro, argento, padre, madre, amici, e parenti?

Non

Non per certo, questo lo puoi sapere per parola del Signore, in quel passo. Diliges Dominum Deum tuum, & proximum, sicut teipsum. non poteua significar maggior amore, che l'amor di se stesso; e particolarmente dell'anima.

E però con questa gioia, con questa perla, e con questo tesoro, ch'ogn'uno ha in petto proprio; in spirito deuesi leuare, con questo rubino, della propria anima sua, non lasciandola in albergo sì basso, appresso all'affetto di mondane facoltà, appresso al mondo, e carne: oue quasi ogn'vno metterui può le mani, e particolarmente il demonio. Hor col vedere, hor col toccare, hor con questo, hor con quell'altro senso: hor così con tante male suggestioni, vassene macchiando questo candid'armellino. Và mordendo questo serpaccio, l'anima miserella, ch'inuolta se ne stà con suo infetti affetti, in questo lordo mondo.

Hor dunque, se tu, di te stesso non sei inimico, s'ami l'anima tua, se gratiosa, e beata la desideri: inalzati, e da terra solleuati, cõ questo spirito tuo, alla celestial gloria atto, mettila in alto, a sembianza d'aquila, o di falcone: annidala nell'alte, e ripide ripe, nelle sassose cauerne, doue che serpi arriuar, ne rampicar vi ponno, per snidarla; e ciò con viua fede.

A questo molto studiosamente pensouui Auertano, che nel secolo stando, pareuagli questo mondo molto dispettoso, & all'anima sua infesto: essend'anco da propria buona natura indutto, allo spirito, odiando la libera, e secolaresca vita. In questo religioso, di natione Limocinense, patria d'onde molti santi n' uscirono. E quella vita loro, osseruò, con caminare nelle loro sante pedate, e gloriosi vestigij, massime de quei santi Religiosi, come il lor ingresso nella Religione, il progresso, & egresso. Quanto all'ingresso, come de secolari, voltarono le spalle al mondo, entrando nelle religioni. quanto al progresso, consideraua il profitto, e frutti fatti nella religione. Quanto all' egresso, come morirono famosi, odorosi, e santi miraculosi. osseruaua quel S. detto Euangelico. Qui amat patrem, vel matrem, plusquam me, non est me dignus. perche quest'è amor disordinato: perciò determinò far perpetoua seruitù a Dio.

Andò a Carmeliti padri, che l'accettarono alla loro sacra Religione, dandogli l'habito benedetto di Maria sempre Vergine. E dal primo giorno, ch'egli entrò, fino al giorno di sua professione,

ne, non gli passò giorno senza lagrime: parte d'allegrezza, parte di gramezza; d'allegrezza, vedēdosi dal sant'habito di Maria Vergine coperto. Di gramezza, perche sì tardi entrò, in luoco sì atto al bene operare.

Più volte però tentollo il tentatore, per deuiarlo da tanto bene, ma in vano. Dicendogli, c'hai fatto poi, o Auertano, ad imprigionarti volontariamente in queste quattro mura de Carmeliti? pouero a te, che farai? sei di natura debole, e mal complesso, e quiui da te, sei affuocato: ricco tu eri, e pouero ti sei fatto, & ogni pouero procaccia d'arricchirsi: eri in libertà, & hora sei seruo, mettendo il tuo volere, nell'altrui ceruelli: l'appetito tuo, nel gusto d'altri. la franchezza tua, in dominio di qualch'indiscreto capo.

Riducendoti quì, oue hauendo tu fame, non ti vorran dar pane, ne anco aqua, hauendo sete; ma di piu, non hauendo tu fame, nè appetito, alla commune mensa ti conuerrà andare. Chiuderti da te in quelle celle, d'ond'uscir non ne potrai senza licenza, di chi te la negarà. La notte, ch'è fatta per humano riposo, ti cōuerrà vegliare, leuarti, a sonar campane, leuar i mantici dell'organo, scoppare il Conuento, fino alle latrine: portar la cesta, cercar pane da mangiare: far cerca d'oglio, etiam che dirottamente piouesse, o neuicasse: ti conuerrà vbidire, ouero mangiar con gatti, o per vbidienza, andar in prigione, e molte volte da qualche indiscreto esser disciplinato.

Sì che parmi, c'habbi lasciato il proprio, per l'appellatiuo. il chiaro per lo buio, il giorno per la notte: il bianco, pe'l nero, il cōmodo per l'incommodo: le ricchezze, per la pouertà. Eri gentilhuomo ricco, hora sei fatto pouero scrocco mendico. Eri in gran palazzo seruito da altri, mangiando buoni cibi, facendo dar limosina a tanti poueri, caualcando corsieri, alla grande, hora ti conuerrà andar a piedi. cattando pane, & a te toccarà mangiar quei tozzi secchi, neri, e di muffa coperti. Poi come vuoi tu abbandonar padre, & madre, a chi tanto deui? se Dio t'ha fatto huomo, come da te vuoi esser com'vn'asino, portando tasche, fiaschi, e sacche?

Torna, torna al mondo, non ti vergognare nò, ben potrai con tuoi compagni escusarti; con dirgli che la giouentu fa delle scappate. Non perdere l'età tua giouenile, hormai è il tempo tuo di

maritarti

maritarti, non aspettar la vecchiaia, perche le genti si riderebbero di te, dicendoti, vecchio ribambito, pazzo, & insensato. Esce dunque, perche non potrai patire, vna sì lunga, noiosa, stentata, e disperata vita.

A queste, e simili tentationi, Auertano fece il sordo; opponendosi con l'arme diffensiue, co'l raccomandarsi a Dio, dicendo di continouo: Ab insidijs diaboli, libera me Domine. e quant'erano le tentationi, tante volte Auertano replicaua, inferuorandosi piu, nella virtù della santa buona perseueranza. Dil che confuso restò il demonio, & Auertano vittorioso.

Giunto quest' huomo di Dio all'età de venticinque anni, Sacerdote fu ordinato, dopo'l cui sacro grado, fu da Dio spirato, ancor piu mortificare il corpo suo, co'l peregrinaggio, al cui si preparò; e da maggiori licentiato, hauuta la benedittione, inuiossi a visitar i luochi, e corpi santi di Roma, portando seco solum, il suo breuiario, e la corona, di continouo orando, con mente inalzata alla patria, dico alla celeste.

Visitò San Pietro, Paolo, il Vaticano tutto, e prime diuotioni, in Roma, e fuori. nel ritorno verso Luca, Città, in Toscana, oue preuedendo la sua futura morte, come Profeta la predisse, cô miracoli appresso.

Vna sera solo, inhabito religioso, e peregrino, arriuò alla Città di Lucca, nella cui desideraua d'entrarui; ma da quei tristi, & auari portieri, non potete hauer gratia d'ingresso; vedeudolo pouero fraticello, che non hauea danari, per dargli la mancia, come loro solenano, e da chi voleua entrare, voleuano. pregogli molto, ma non fece nulla, anzi quanto piu gli pregaua, tanto piu fuggiuagli voglia di lasciarlo entrare: toccandolo con qualche sconcie parole, che piu tosto del sacrilego haueuano, che del ciuile, o del pio.

Tutto in pacienza sopportò Auertauo, come a peregrino si gli cõuiene; & essendo l'hora tarda, hormai per chiuder le porte della Città, conoscendo non poter entrare, a quei manigoldi gabellotti riuoltosi Auertano dicendogli; Auertiti voi portinari, vfficiali senza discretione, che verrà tempo, è non sarà molto lontano, che mi vorrete introdurre in questa Città, e non potrete, e non vi sarà cô cesso, tosto lo vederete. Era tempo piouiticcio, e di fredd'inuerno; così Auertano, quindi si partì, poco discosto si ritirò, quiui

sotto d'una Capelletta, fuori della porta, quasi lungo le fosse d'essa Città, oue il santo pouero peregrino: a guisa di passaro solitario, tutto guazzato, lasso, e non pasciuto, si pose ad orare, poi a giacere in terra nuda, coricandosi per riposarsi; ma dalla fredda notte assalito, e preso, di fame, e freddo se ne morì.

Fatto giorno il Rettore quiui, extra muros, hebbe chiara notitia del caso repentino occorso; così al solito suo, sonò la campanella di sua Parocchia: a morto concorsero quei poueri contadini, ad eseguire l'opera di carità, per sepellire quel pouero peregrino: parecchiarono la bara, & inuiaronsi verso la Capelletta, dou'il morto dimoraua. Giunti che furono, il Beccamorti, tosto diede di piglio al cadauero, pensandosi al solito da se, porlo nel cataletto; ma s'ingannò: Addimandò da quei astanti contadini aiuto, cōcorsero subito, e misero mani; ma quel santo corpo, indi leuare non lo potetero, in maniera veruna; Anzi che alcuni prouarono, leuar vna sol gamba, mano, o vn sol dito, e non piaque a Dio, che tanta forza hauessero.

Quindi le genti passauano, concorreuano sopra del morto, ogn'uno di se facea proua, se leuar lo potesse; ma frustra. Altri diceuano se quest'era vn corpo di ferro, acciaio, o di piombo; poscia che tanti huomini, vn sol huomo leuar non poteuano. Pure risguardandolo meglio, toccandolo, e considerandolo, conobbero del certo, ch'egli era vn corpo humano, morto, e non pietra, ne ferro, ne piombo. Alzarono la rotta vesticciuola, sotto di cui il suo breuiario ritrouarono, in cui mirando, e leggendo, videro ch'egl'era Carmelitano libro, e Carmelitano religioso. Cosa per certo di grand'ammiratione degna.

Peruenne l'occorso caso, all'orecchie del Vescouo della Città, che a se chiamò il Curato extra muros, con quei concorsi minuti popoli; da quali diligentemente inuestigò, che nouità era quella, dell'occorso caso; a cui il pouero Rettor non seppe, che rispondere, se non, che costui non era di sua parocchia, ne s'è mai saputo l'infirmità sua, ne chi, ne quando lui sotto quel tetto sia stato condutto: Se non che lo tengono per forastiero Religioso, Carmelitano, hauend'egli il breuiario, secondo quell'ordine del monte Carmelo.

Il sauio Pastore ciò grauemente pensando, e da se discorrendo, con molta merauiglia disse. Per certo questo conuien che sia grā

miracolo,e che in questo corpo Dio opera grandemente; poi che ne vno,ne due, ne dieci, ne cent'huomini, ponno mouere,ne ancó vn sol dito di questo morto. Sarà questo, a sembianza del corpo viuo, di Santa Lucia, qual diuenne immobile, tanto che ne mill'huomini, ne due milla, ne dieci paia de buoi, mai indi lo poterò rimouere, ne altroue tirare: e ciò per virtù dello Spirito Santo, che tanta grauezza in quel santo corpo ripose. Oue Lucia santa, non potendo il tiranno, indi tirarla, quiui la fece, con vn'acuto coltello da vn carnefice nella gola scannare; & in quel medesimo luoco, d'ond'ella non potete essere mossa, & oue fu martirizata, & in Dio gratia, morta: iui proprio fu sepellita, e fabricato vn tempio dignissimo.

Similmente credo, che l'istesso farà di quest'huomo immobile, e che questo farà vn corpo di molta santità addottato: hor co'l nome di Dio sia, e di sua Madre santissima.

Ordinò il saggio Pastore, che le campane tutte da morto sonar si douessero: conuocò tutto'l clero della sua Città di Lucca, seguitando tutta la Città in processioni, & orationi; andarono fuori della Città, verso il corpo morto. E giunti il Vescouo, con primi Canonici, fatte le debite communi orationi: misero le mani al morto per leuarlo, e metterlo nella bara; ma in vano era l'opera loro. Tutti stupidi rimasero. A Dio il Vescouo raccomandossi, pregandolo che insegnar gli douesse, ciò che in tal stupido caso far douesse. Consegliauansi frà loro, ch'era d'un parere, chi d'vn'altro. Chi ad vn modo diuisaua, chi ad vn'altro. le genti assai: i pareri molti, e differenti.

In ciò però conueniuano tutti d'accordo, che questo era vn miracolo di Dio. In tanto, che si discorreua, quei portinari che la sera immediate precedente non lo volsero lasciar entrare, anch'eglino vennero a questo gran spettacolo: e conobbero l'huomo, e dissero; quest'è quello, che hiersera al tardi voleua entrare in Lucca, e noi non volemmo, e fuori lo serrammo; & egli ad alta voce ci disse. Verrà tempo che mi vorrete introdurre, e non potrete, e nõ vi sarà data tal facoltà.

E così da queste parole, vennero quei R. Religiosi in chiara, & indubitata cognitione, che quest'er'huomo santo, profeta di Dio, che preuide, e predisse, l'ultimo suo punto vitale, e ciò che del corpo suo morto esser ne doueua.

Sì che stabilirono, che tal corpo non potendosi indi leuarlo, che quiui si lasciasse; così fatto l'ufficio mortorio, iui lasciarono il corpo morto, e lo sepellirono, oue fabricarono vna Chiesa molt'honorata, detta S. Pietro, ad honor di Dio, e dell'istesso Santo, che d'habitationi alte, e celesti si compiaque: e come a vero peregrino fugli parecchiato albergo gratissimo, per habitarui, & iui riposarui dopo le tante fatiche, in seculorom secula. Hæc Io. Batt. libro. 3. suarum historiarum lib. 3. c. 12. & alibi. In Catalogo Carm. & in Viridario M. Io. Grossi.

## *Di Santa Costanza Vergine.*

Rande per certo parmi, che sia quel tedio, e cordoglio: quale vn'affaticato, e lasso marinaro sente; mentre ch'egli nel mezo dell'alterato, e sdegnato mare si ritruoua: hauendo in sì gran conflitto perduto la carte del nauigare, strappato l'artimone, la mezana, e terzeruolo. sbarbato il calcese dell'albero, rotto in piu pezzi: l'antenna fracassata: la gabbia ingarbugliata: la sentina fetida in colmo. il timone scassato, il nocchier smarrito, e senza gouerno, e fischietto.

I remi da luochi vsciti: l'ancore senza gomena: le sarti, in mille bocconi: la sponga persa, come pregna d'aqua: la naue arenosa, bisognosa d'esser spalmata: la proua spontata: la poppa disarmata, e d'ogni ben priua. Non sapendo trasceghere, i canapi da orza, e da poggia: essend'il vassello priuo di sauorra. I venti accrescono: la pioggia dal ciel rotto descende: la notte è d'ogni minimo splendore priua: i scogli non mancano: il pouero Nocchiere, Comito, Padrone, Pilotto, marinari, e chiurma, che ponno loro fare, ne dire, in simile sinistro conquasso? se non che quasi fuori d'ogni speranza se ne stanno, con la Naue quasi spaccata, & in trauersia.

Ma dopo tanta disperata fortuna se per buona lor sorte, l'aria s'allarga, e che da lungi scuoprino qualche vassello: tosto nel suo appassionato core s'allargano, ripigliano vn popoco di spirito

rito, riguardanſi l'un l'altro, fatt'in viſo, com'ombre di liuida morte, ritornagl'il ſangue nelle vene, con qualche forz'ancora. Corrono al biſcotto, & a barili dell'aqua s'appreſſano, oue preſo vn poco di cibo, riuengono, come da morte, a vita.

In tanto ſpariſcono a fatto le denſe nuuoli, ceſſano i contrarij venti; ſcuopreſi l'aurora, & il Sole manda i ſuoi precedenti raggi; onde fatto giorno, il mare vien fatto tranquillo, la naue ſi quieta; i marinari ſcordandoſi quel paſſat'infortunio, di nuouo rimettono in aſſetto, tutti gl'arneſi ch'erano in ſcompiglio, armãdo le ſponde, rimettendo a ſuo proprio luoco, ogn'inſtromento maritimo: ſpalmando lo sbattuto legno, votando la ſentina, alzando la rattoppata vela, annodando le rotte ſarti, e funi: addat tando il tutto, e così indrizzato il temone, alzate le vele, e miſo mano a remi, al lor viaggio ſieguono, tãto che in deſiderato por to arriuano; oue tant'affanni vſciti, quiui narrano i lor trauagli, e dall'altro canto, con amici, e parenti ſi conſolano, tutti feſteggiando.

Con queſta ſmarrita, e fracaſſata nauicella, hoggi Conſtanza figliuola di Coſtantino t'accenno, che a ſembianza di naue ſperduta, & abbandonata, pe'l trauagliato mare di queſto mondo, in mille pericoli ſe ne ſcorreua; non vedendo ne ſole, ne ſtelle, ne cielo; cioè ne Dio, ne ſanti, ne beati, paganamente viuendo, & inimica di Chriſto, e de Chriſtiani ſuoi. Meriteuole, che l'ira di Dio, con furore le piouesse: ſi come ſopra di tant'altri a lei ſimili, gli piobbe.

Che peggio ſi può dire, che inimico di Chriſto; e di ſua ſanta Chieſa? Ch'aſpettar ponno tali ſimili dallo ſdegnato Dio, ſenon aſpri flagelli, in lor vita, e morte brutta, e vergognoſa? Ieſubei, Ferezei, Etei di Dio inimici, e de popoli ſuoi, non ſai che furon eſterminati? Faraone, Nerone, Giuda, & Giudei con ſua peſſima genia di Dio ſconoſcenti, non vedi come furono anicchilati? e tant' altri.

Sì che chiaro ſi vede, d'altri infiniti, che temerariamente contro di Dio volſero cozzare; dal cui n'hebbero gran crollo; e per l'oppoſito chi ſi gliè humiliato, eccolo inalzato, e fino alle reggie ſeggiole ſoblimato.

Cõſtanza d'hoggi, di Conſtantino figliuola, anch'eſſa, che fu nimica di Dio, e de gl'Idoli cultrice, & adoratrice: vedila ſchia-

ua del gran demonio, vedila nella persona sua imperiale tutta incrostata, impiagata, e leprosa: non potendo in verun modo, con sue tante ricchezze, da mondani medici essere sanata, & al suo primiero stato ridotta, com'anco al suo gran padre auenne, da cui la pouera giouane, come da ceppo infetto hauea la sua origine; a guisa d'aqua di ruscello amaro, che da fonte amaro scaturisse.

Spasimaua mille, e piu fiate il giorno la misera Constanza, pregando suoi Dei, che sua sanità gli dassero, o dal mondo la togliessero; ma vani erano i preghi suoi. Con seggiole, a tempij suoi profani faceasi portare, oue il cielo con le pugna percoteua. A venti contrarij, indirizzaua i preghi suoi, con sordi, e mutoli, fauellando, ch'eran sue idoli, e ridiculosi dei: Perciò con sua nauicella da infesti venti, e sdegnati onde, ella in sicuro porto, ridurre in maniera veruna, non si poteua.

Così diuisando Constanza da se scossa in questo mar trauagliato, paruele che due gran monti vedesse, d'onde qualche speranza, se ne prometteua. l'uno pareale di terra, l'altro d'oro purgatissimo. A prima vista sospendeua sua mente; non sapendo a qual inuiar si douesse, ne a qual appigliarsi. Ma finalmente in parer venne, riuolgere il temone di sua nauicella, verso l'alto monte d'oro, come a scopo piu perfetto.

Dicea da se, come dallo spirito diuino tocca. Il monte di terra, mi dimostra se non terra, cose terrene: e chi è di terra, di terra parla, e di ciò si pasce. e questo reputo per lo peccato. Ma quel monte d'oro, sì lucido, limato, e terso: parmi vna singolarissima gratia, del vero Iddio, doue desidero ridurmi, come in Santo monte, oue bramo dico soggiornare.

Ma, o grand'Iddio, o vero Iddio, ciò mi sarà cõcesso? potrou'io entrare? a chi è parecchiato quello sì gran monte, porto, e gloria? Vdì in risposta vna soaue, & Angelica voce, che le disse. Qui ingreditur sine macula. Tu sei macchiata di lepre, qui leprosi non vi ponno entrare, come entrar non poteuano, nelli alberghi del popolo di Dio.

La lepre è infirmità vile, & enorme, che pe'l piu, è con gran difficoltà sanabile: Sanasi però; ma con gran studio, fastidio, e puzza: che non solo il leproso rest'offeso; ma pe'l commertio, i cohabitanti anch'eglino ne diuengono infetti, & ammorbati.

Con-

Constanza, sei leprosa d'anima, e di corpo: procaccia rimedio, e monda, che sarai, vscirai d'ogni trauagliato mare, & in questo sicuro porto, sarai con allegrezza riceuuta, & accarezzata. lascia cotesta via si oscura, in cui camini. Lascia gl'Idoli, & idolatro commertio. vedi tuo padre, ciò ch'egli ha vsato per medicina di sua gran lepra. vatene al vero Dio, a sua santissima madre; ricorri a santi di Christo, Saluatore del mondo, pregagli con tutto'l core, che per te preghino; Così dal fortuneuol mare vscirai, e ti sarà concesso sanità perfetta, con l'ascenso a questo monte d'oro, porto d'ogni quiete, e di consolatione ripieno.

A queste sante spirationi, & Angelico sermone, diede l'orecchio Constanza; a cui si gli scoperse vn chiaro lampo; vna serena stella, vna scorta fedele, per introdursi in porto sicuro.

Agnesa Santa, che se le accostassi, dicendole. Constanza figliuola mia, stati di buono animo, non ti sgomentar nelle tue tant'infirmità; ramentati l'infinite piaghe di Iob, da tant'altre trauersie accompagnate, di moglie, di casa rouinata, de figliuoli morti, e d'animali ancora: da suoi amici, dal demonio, e nella propria carne sua, sì de piaghe piena.

Ma vedi Dio vero, in tanto procelloso mare, gli manda tanta tranquillità, che fu liberato, da tant'infortunio, & in ciò, non si desperò mai, ne peccò: senti; In omnibus his, non peccauit Iob. Lazaro, e tuo istesso padre, sì infermi, e trauagliati, riuolsero gl'occhi al gran fanale sempre acceso, all'occhio del mondo, a Dio, da cui furon sanati.

E così, a te, ti si conuiene di fare; e com'il tuo padre restò sodisfatto, e contento, tanto ancora a te verrà, imitando i tuoi paterni, & imperiali vestigij. E ben vero, che sei molt'indisposta, & a mal partito: pure ancora v'è speranza, ancora sei in via, e non in termine, hai alito nel corpo. a ben che con denti, parmi, che l'anima nel corpo la trattenghi: prendi core, & a questo medico allegramente vatene, & in esso confidati, credegli, e fà ciò, ch'esso vorrà, ti dettarà, e t'imporrà. Lascia gl'Idoli, l'idolatri, e l'idolatrie, con sue vane follie, crede quel che da suoi ministri dico del Messia, ti verrà imposto, e tosto haurai l'intento tuo, sarai sana; ma di piu, salua ancora; e credi ad A-

gnesa, che ti desidera salutezza, e perpetoua celeste fruitione; dopo tanti maritimi disagi.

Dopò quest'apparitione d'Agnesa, fatta a Cõstanza; destossi la figlia dell'Imperatore, ben disposta, forte, e gagliarda, con animo pronto d'ubidire ad Agnesa, come che l'ubidì, & a ministri di nostro Signore, da chi con ogn'humiltà diuenne Christiana battezzata, e vera serua di Dio; Sanata subito da ogni lepra, pensiero, & infirmità. Diuenendo le carni sue, candide; Sicut caro pueri, come quelle del già leproso Namaan Siro. Dopò la cui gratia diedesi ad vna vita, per quanto comportaua la sua fragilità humana; come soleuan quelle Marie, di Maria Vergine imitatrici, come già ben instrutta, e catetizata.

A Dio, & alla beata Vergine votossi, con castità, anzi virginità: con saputa, e contentezza sopra modo, de padre, madre, e d'amici; Addimandò questa singolar gratia al padre, & alla madre, che vn Conuento di cinquanta monache Vergini gli fabricassero, volendo lor viuere secondo la regola de quei padri, che da Santo Elia haueano origine, e primo instituto, a gloria di Dio, e di Maria Vergine; Il che tosto fugli concesso: oue con gran cura dell'anima sua, e dell'altre sue quiui rinchiuse, si ti attenne, con riposo eterno.

Quiui, come libera dall'vbidienza paterna, e materna, Dio principalmente osseruaua cõ gran padre: e la gloriosa madre d'Iddio, come gran madre. Sapendo quel detto Euangelico Matt. x. Chi ama suo padre, e sua madre, piu di me, non è degno di me.

E grande al certo, l'amor d'una figliuola sauia, verso suo padre: ma conuiengli, che sia maggior quest'amore verso Christo. E quãt'è maggior Christo del padre, e della madre, tanto piu deu'essere l'amore della figliuola verso N.S. poscia che ne il padre, ne la madre, ponno dare il paradiso; ma si bene, Christo Giesu.

Per tanto, Constanza lasciò padre, e madre, con beni temporali, paterni, e materni, & al seruitio di Dio in tutto s'impiegò, e di Maria gloriosa Vergine; & in questo sequestrato luoco, ella si ritirò: come parte piu sicura del mondo, per fuggire l'occasioni sinistre, e per piu facilmente essere essaudita dal Signore, ne spirituali sermoni, e santi colloquij suoi.

Esempio tuo, o Virginella, ĩpara da Cõstãza, nobile prima nel mõdo, con tutto ciò lascia padre, madre, patria, e tutt'i tẽpali cõtenti,

&

& a Dio s'accosta, fuggendo queste tante sirene mondane. Stiansi le maritate, con lor mariti, da infiniti affanni molestate, e martirizate, ad aquistar pane per vn catalogo de figliuoli pessimi, che in guiderdone d'hauergli fatti, alleuati, e con tant'affanni accresciuti; ti dan delle bastonate: hor và tu a far figliuoli và.

Se poi son femine, a chi le daremo? ou'è la dote? son brutte, e pouere, senza virtu, e creanze, quando verrà mai qualche sgratiato partito? Niuno le vuole, son troppo superbe, dapoco, e vestono troppo sfogiatamente, non basta la poca dote, per far tante veste, si qualificate: hanno da trenta anni, & anco non è, comparso partito: oh pouero padre, oh afflitta madre, che mai mangia, ne beùa, ne dorme, che gli gusti: oh quanti sospiri. Horsu, figliuole mie, tutt'i stati son buoni, ma questo, è ottimo, dico della Virginità, Eccoui Constanza, che relictis omnibus, come apostola di Dio, lo seguitò, saluando la nauicella, con le mani, varcando questo mare pericoloso, al santo d'Iddio, per riposar in eterno. Hæc libro 2. c.5. de antiquitate, & sanctimonia Eremitarum montis Carmeli. Item, ex episcopo de Natalibus. lib. 3. c. 33. & alibi.

## *Di S. Alberto Confessore.*

OLENDO io hoggi col fauor Diuino, & aiuto de Santi, narrarui la miracolosa vita, e morte di questo particolar Santo Alberto Carmelitano; del certo bisogno mi sarebbe, di gran buon spirito; di mentale, e vocale infocata oratione; d'vn sottile, e ben limato ingegno; d'arte molto maestreuole, e di dottrina molto profonda & alta, in riuscire compiuto: volendo fare come vn perfetto, e viuo ritratto, con sua santità, di vita, de costumi, di perfettione; e d'illustre grandezza, di questo Carmelita nostro. Pure, nel gazofilatio, gl'importò quel minuto, o picciol danaio, ch'appresso mi ritruouo, per lo cui prigoui, n'arrestiate appagati, e sodisfatti.

Vdite, è la Cicilia sito molto aprico, Terreno fruttuoso, e copioso, di ciò ch'al uito humano si gli spetta: huomini di miraculoso senno, come Salomone, dico nelle belle lettere. padri santi Religiosi, che già l'anime loro imparadisarono, già abondarono, e

tutta

tutta via di tempo in tempo, e di mano in mano, altri simili fiorīscono, e vansene fruttando.

Hor mi ritiro vn passo adietro. Sino nel tempo di Pietro secondo Re d'Ispagna, e di Cicilia: nella costui ben fortunata stagione, nel delitioso monte di Trapani, visse vn certo Benedetto dell'Abbati, la cui nobil consorte, era Giouanna de Palitij, honorata coppia, ma nel figliare per 26. anni sterili, Di ciò attristauansi, ricordeuoli di quell'antichi santi Padri, come Abraamo, Zacaria, Sara, Elisabet, Ioachim, Anna, e d'altri simili, che tanto tempo infruttuosi, e sterili furono.

Intanto sollecitauano, i deuoti tempij, con molt'orationi: pregand'il Signore che tant'altri di parole facondò; tal gratia similmente a loro concedere douesse, se pure era ispediente. Dopo'l cui prego, a Dio con solenne voto promissero dargli cioche da loro nascerà: come primitia, per offerire alla religione, che poi fu la Carmelitana.

Non si tosto fatto quel voto, eccoti vn figliuolo nel ventre di Giouana concetto, la cui grauidanza, Dio gliela volse manifestare, come cosa miraculosa, in questo dico a, tutte due; che vna notte dormendo videro Giouanna partorire vn'ardentissima, e luminosa torcia, ilche con somm'allegrezza, & ammiratione, insieme ambedue discorreuano, giudicando che tal parto accennauagli grandezza, e sommo contento; Per questo al sommo Dio resero molte gratie,

Giunto il tempo del parto, con tanta diuotione aspettato: Giouanna confessa, communicata, e stando in oratione, con sanità, gratia di Dio, & allegrezza, vn bello bambino partorì, a cui nel battesimo, gl'imposero per nome, Alberto: Nome non piu per quell'Isola vdito, dilche merauigliauansi le genti di tal nome; predicēdo loro, che tal nome nuouo, forsi ci apportara qualche gran cosa, qualche nuoua grandezza, tanto piu, per hauerlo vna sterile partorito. Cosi festeuolmente quei Signori isolari, con loro purgat'intelletti, sopra questo nuouo nome, sottilmente discorreuano, & interpretauano.

Alberto, diceuan eglino, vien interpretato, albero erto, diritto, e soblime: quest'Alberto sarà albero soblime, e celeste; albero fruttuoso, per nutricare suoi compatrioti & estrani; albero in terra nobile, e fertile piantato, nato, e ben radicato, che da ogni soffio

non

non farà crollato; Albero alto, baſtante a fabricare vna ſcala, co'l mezo della cui, ſi faglierà in cielo, a ſembianza di quella del Padre Iacob. Albero, de molti rami, e di molt'ombra: ſotto della cui, grā riſtoro n'hauranno, chi ſotto d'eſſo ſi compiacerà dimorarui. Albero per fabricar vn alto ponte; per paſſar il mare di queſto mondo, ch'è vna ripa: fino al cielo, ch'è l'altra. Albero che in ogni ſtagione, tempo, e luoco, farà copioſo de frutti.

Sauia, e dotta per certo, fu la coſtoro iſpoſitione etimologica; diſſero, e prediſſero quanto che dopo non molto auenne; perche Alberto fu alto, e diritto di ſanta vita, che al cielo aſceſe. Fruttò, e nutricò in patria e fuori: oue tanti ſono ſtati ſanati, e cibati, come infermi e famelici di ſpirito. Fu ben radicato con molt'humore, non crollandoſi mai nella ſua ſanta dottrina, ne per pouertà, ne per giuſtitia, ma ſempre ſaldo: la ſantità, & opere ſue, han fatto ſcala a perſone pie, che ſopra le veſtigie ſue, ſino al cielo caminarono. I rami ſuoi, furono, e ſono quelli che indi prendono regola, vita, e modo: l'ombra ſua, i riſpetti ſuoi: è ſtato & è reffrigerio, a molti laſſi poueri viatori.

Dopo'l batteſimo, fu alleuato il fanciullo con molta cura giunto ad età per imparare, fugli prouiſto d'ottimi maeſtri, per cui fece profitto molto. Ma de 18. anni, eſſend'egli giouanetto, tutto deſtro, agile, e ſnello: fu molto oſſeruato, e poſtogli l'occhio adoſſo, per dargli moglie; e fattone parole co'l padre, e madre, negarono tal partito nobile, e di molta dignità; fra loro dicendo, che prima che nato fuſſe Alberto, ne concetto, di già a Dio, & alla Madonna miracoloſa del Carmino de Trapani, era votato, dedicato, e conſecrato. Subito non piacendogli tal treſca: di tal voto fatto, fecero conſapeuoli Alberto, che per voto doueua eſſer religioſo della Madonna del Carmine, e che tal promeſſa biſognaua adempire. Molto bene notò le paterne, e materne parole Alberto, e con humiltà, com'vn'altro Iſaac diſſe.

Dilettiſſimi Padre, e Madre miei, eccomi pronto per vbidirui, & al perpetuo ſeruitio di Dio, e di ſua Madre ſantiſſima. Non mancate del voto, e promeſſa voſtra. Coſì al Carmino s'inuiarono tutti tre, a guiſa d'Abraam, Iſaac, co'l ſeruo: oue arriuati, e con quei M. R. Padri abboccaronſi, conchiuſero d'offerirgli il putto Alberto, come glielo renontiarono. E frà poco, gl'impoſero l'habito S. Carmelitano, con applauſo commune, ma particolarmente del Padre,

a cui la beata Vergine gli apparse, con viso sdegnato dicendogli: e perche tardi tanto, ad offerire tuo figliuolo, alla Carm. Religione. Chi tardi tanto, a pagar questo tuo debito? Questo figliuol non è tuo, ma a me l'hai promesso. Perciò offertolo, molto allegro si sentiua: e cosi di subito fu vestito.

Alberto all'habito riceuuto, mostrò molto affetto verso di quello: dandosi totalmente alla religiosa vita, all'osseruanza de precetti di Dio, di santa Chiesa, e di sua Religione; tanto che ad ogn'vno, gran caparra dimostraua, di Santità, che poi in lui risplendette.

S'oppose il demonio deuiarlo dall'oprar santo, cō apparergli in forma di formosissima fanciulla, che gli disse; Deh misera me, e sfortunata giouane, chi mi gioua l'amor mio già si caldo, & antico verso di te? come m'hai legato il mio core, e sciorre non me lo vuoi? Tenni sempre del certo, hauerti per consorte mio, & hora, ti sei legato in questa Religione? a questo modo le pouere fanciulle semplici, si frodano, & inganino? Forsi ch'io al par dell'altre, in bellezza, e nobiltà, non posso comparere? Deh vita mia, non mi lasciare, morrò del certo, se m'abbandoni: vita della mia vita, anima del cuor mio, vuoi farmi morire disperato? Non si ti conuiene come ad vn Religioso, mettere vna semplice fanciulla in disperatione: che vuoi tu far quiui, oue in pouera, e miserabil vita, tu te ne morrai? ritorna al secolo, dansi buon tempo, oue ti potrai saluar, come me.

A quest'inganneuoli parole, non si mosse Alberto: anzi giudicando essere illusione diabolica, con sdegnata faccia, segnatosi dicendo Gesus, che parole son coteste? Partiti di quì, o nimico di Christo, e de serui suoi: oh traditor dell'anime, credi tu da questo santo proposito deuiarmi? pensi tu precipitarmi, com'hai fatto de tant'altri? Tosto fuggì il tentatore, & Alberto fece ritorno alle solite sue orationi: là doue piu s'inferuorò nel suo primo santo pensiero di seruir a Dio.

Venn'il tempo finito della probatione, e fu piu che volontieri professato, cosi di giorno in giorno, in bontà accresceua; studio, e virtu; tanto che s'appresentò il tempo, di cantar sua prima Messa; Cantolla: ma dopo ad austera vita in tutto si diede, e con ogni suo sforzo, procuraua al piu sant'huomo del mondo rassembrarsi; mortificando il corpo co'l cilicio continouo: il lunedì, mercore, e

re, e venere, sempre digiunando: non beuendo mai vino, ma sempre aqua. Il venere, pane, & assentio, era suo ordinario cibo; Positiuamente, anzi poueramente vestiua. Ogni notte con cattene di ferro disciplinauasi: l'otio come peste, lo fuggiua: gran parte del giorno, e della notte, in orationi lo spendeua. leuato dall'oratione, allo studio s'appliccaua, o meditaua, o leggeua, o predicaua, o con mani operaua.

Predicando, molt'infedeli al santo Battesimo conuertì. la sua singolar santa vita, fu buona occasione, che dato gli fusse il dono de far tanti miracoli, come tutta l'isola n'è testimonio. Orando in Chiesa, procurò il demonio spegnere la lampana, ne mai per virtu dell'orationi d'Alberto, potete.

Messina assediata nel tempo suo, per disperate guerre, orando Albereto, subito fatta l'oratione, gli giùsero quattro galere, di vettouaglia cariche, in porto sicuro; auenga che d'ogn'intorno, gli fussero l'inimic'armata.

Nella Città della licata, vna demoniata vergine, dal demonio liberò. In Trapani, non potendo partorire vna donna, che già per sei giorni, alla strangolata gridaua: subito Alberto gli fece oratione sopra, e partorì. A Sciacca, liberò vn'Hebreo dal male della poplesia, pe'l cui beneficio si battezò, con tutta la sua fameglia. Passando il fiume giurgente, liberò vna barcata de Giudei, quali conosciuto l'huomo miracoloso di Dio, si fecero Christiani.

Passando per la Città de leontini, era vn gentil'huomo Amolfo lamia, in punto di morte: oue inuitato Alberto a visitarlo, andò, & orandoui sopra, subito diuenne sano, fort'e gagliardo. In Palermo, vn fanciullo da sua sorella fu da vn'occhio acciccato, & orando Alberto, subito fu sanato, & illuminato, e molt'altre merauiglie auenne in vita di questo sant'huomo.

Vedend'Alberto il gran concorso delle genti, ch'a lui recapitauano: dubbioso perciò, non insuperbire, à Messina se ne venne, fuori della terra, in vn picciolo Conuentino appartato, e remoto; là doue, frà poco, fugli da Dio annontiata la sua morte prossima: passaggio da esso tanto desiderato, & in questo oraua, & orando vna celeste voce vdì, che gli disse. O Alberto presto, presto, sarai connumerato fra santi Confessori, e felicemente goderai, la vera eternità; dalle cui parole ne restò molto confortato, appliccandosi piu che mai all'oratione.

Venne

Venne finalmente quell'vltimo giorno, e punto, per douer deporre la terrena salma: oue conuocò suoi Padri, a cui fattogli la debita monitione, orando con quel trigesimo salmo, e giunto a quelle belle parole, In manus tuas Domine, commendo spiritum meum, quiui l'anima vscì, al cielo volando, com'vn Angelo alato: che fu l'anno 1307. a 7. d'Agosto.

Subito la sant'anima vscita dal corpo santo, la piu grossa campana della Città di Messina, da se, vn longo tocco sonò; dilche tutta la Città stupida, a tal miracolo concorse, lodando Dio.

Al funerale vennero l'Arciuescouo, il Re, tutt'i primati, e gente minuta ancora: quali all'intorno del corpo orando, da quel santo corpo spirò vn'odore, tanto grato e soaue: che quell'infermi, che iui andarono a riuerirlo, tutti da varij mali furon liberati.

In tanto fra quei religiosi, vn disparer ne naque: se Messa del santo doueuasi cantare, o pure, Requiem eternam &c. Sciolse Dio questo nodo: mandando subito doi Angeli in candide vesti: quali sopra il morto, con Angeliche voci intonarono dicendo: Os Iusti, &c. intonato sparuero: manifestissimo segno della santità del Confessore Alberto, fra santi in cielo conscritto. Ilche tutto fu scritto al Pontefice Massimo per mezo de legati, ch'era Clemente V. riscrisse che fra santi fusse connumerato, e che in ciò gli daua il suo pieno consenso. come anco confirmò Papa Sisto IIII. e Calisto III. Com'appare nella bolla di Sisto IIII. nella institutione Carmelitana, che così comincia. Cęlestis aulæ militum, &c. e Gio. Paleon, nel 3. lib. cap. 14. Con molt'honore, e lagrime fu sepolto questo santo Padre.

In testimonianza di sua santità, ancora dopo morte, molti miracoli dimostrò; massime in quelle gran guerre, là fra loro Isolani: che volsero profanar la Chiesa quei soldati, dou'il santo corpo riposaua, & in vn subito, tutt'i caualli morirono in detta Chiesa, & i soldati si amalauano, fu detto ciò esser miracolo di quel santo; ma alcuni non credendolo, apersero la sepoltura, oue ritrouarono quel santo corpo non colcato, ma in ginocchione, come che orasse, per quelli, che il suo tempio con si poco rispetto violarono.

Quindi mossi, e Padri Carmelitani leuarono, quel santo corpo, & vna parte a Messina ne mandarono, e l'altra, a Trapani, oue molti miracoli si videro. Perche in Messina appicciouisi fuoco, oue vn fanciullo cascò nel mezo, e quiui ad Alberto santo raccomandossi;

si che

si che indi n'vscì, senz'esser offeso, e per tal riceuuta gratia, fecesi religioso Carmelitano, per molt'anni visse con molta diuotione.

Predicaua vn giorno il Priore del Carmine, in lode d'Alberto santo, & vn mal religioso non regolare, ad alta voce temerariamente disse, non è vero cotesto; e subito colui scoppiò, dal corpo vscendogli l'intestine, scendendogli giu, fino alle ginocchia, del cui errore rauedutosi, pentito, inuocò il santo, e risanò.

In Giurgente, vna nobile Signora, nel petto, inferma, & insanabile, quanto a medici nostri: al glorioso santo fatt'oratione, con caldamente raccomandarsegli, e l'altar suo visitando, e l'aqua sua benedetta, con orationi deuote beuendo, fu renduta a sua pristina sanità.

Federigo, figliuolo di Pietro, secondo Re di Cicilia, in fine di morte, da medici abbãdonato, all'aqua di Santo Alberto benedetta con sua santa reliquia, fece diuoto ricorso; per la cui fu sanato, come prima, e per honor del santo, e della riceuuta gratia, fecesi confrate, portando l'habitino, con molta diuotione, e contento suo spirituale.

Altri gran frutti, ha portato quest'albero d'Alberto, c'hormai l'Italia tutta gode delle sue sante reliquie, dico fra Carmelitani, per benedire l'aqua, di tanta diuotione, per febricitanti, che deuotamente con orationi la beuono, a digiuno dico co'l suo bollettino al collo: a fine che l'oratione habbi maggior forza, a pregar il santo, e che il santo prega per l'infermo. Hæc Catal. S. Raphael volteranus. Io. Battauus. & Iacob, de voragine Sacri ord. Præd. & plures alij.

## *Di S. Arcangela Vergine Carmelitana.*

ARIE, e diuerse cose quest'inganneuoli maghi molte volte apparer ci fanno, & etiandio c'habbino dell'apparente, non v'è però esistente; facendosi vedere il contrario della medaglia, per modo del diritto: inducendoci al credere che'l nero sia bianco, e che il male, ci sia sano: a guisa de quei occhiali che ci mostrano vn colore, per vn'altro. Cosi vien l'huomo semplice frodato, & ingannato. Dicunt bonum

bonum malum, & malum bonum.

Ecco il mondo, che c'inganna, promettendoci dar quello ch'egli non ha, ne può, ne sà, dicendo; Vuoi oro, argento, poderi, ò palazzi, mitre, corone, e scettri? eccoli, son pronti, porgi la mano. E tu come corriuo, e mondano, entri: non ti curando se non d'apparenza mondana, e vana: oh pouero a te, o mondanaccio, o carnalaccio, o auarone, o Arpia, se tali cose procuri per apparere al falso mondo: che mostra volerti abbracciare, come scorpione, ma ti vuole dare il mortifero veleno.

Però considera questo mondo affatturato, & ammagliato, con suoi spassi, e carnali trattenimenti: e miralo bene, che lo scuoprirai, de mille frodi colmo, con tradimenti, congiure, odij, sdegni, e con grauezze d'infirmità, pouertà, vergogne, dishonori, & altre infinite malie; Si che, vna sepoltura da morti, lo giudicherai, vn' oscura prigione, da viui: ricetto de vitij, disprezzatore di virtu, carnefice de' buoni, fautore de tristi. Inimico delle cose presenti, smemorato delle passate, e poco aueduto delle future.

In somma, vn destruttor del bene, e ricetto d'infinite sceleragini. Perciò Gio. S. ci disuase ad amare il mondo, dicendoci. Nolite diligere mundum, neque ea quæ sunt in mundo. Conoscendolo anch'egli che'l mondo era fatto, a guisa d'vn'ingarbugliato, e seluaggio bosco, doue gli semplici domestici animaletti stansi in continoua paura, o d'infuriati cacciatori, e di bestie crude affamate. A sembianza d'vn'infido, tempestuoso, & ondeggiante mare; la doue di continouo i piccini pesci, esca de grossi son fatti, e se abbeccare non gli ponno, almeno in continoua fuga, e timore, gli tengono: chi gli da pasta per stordirgli: chi getta l'hamo inescato, chi fonda le nasse, chi tende le reti, con altri molti pagliati lacci: e come si fuggirà da tant'insidie, & agguaiti?

Hor pensa tu, che tale è questo pouer'huomo, che da ogni luoco, sito, tempo, e stagione vien osseruato, e spionato: per questo Gio. spersuadeci, a disamarlo, come quello, che lo precipitio nostro, con ogni caldezza procaccia. E quanto più quieto si ti mostra, auertilo, ch'egli ti vuole ingannare: per questo Agost. santo disse Periculosior est mundus blandus, quam molestus: & plus cauendus est, cum allicit, vt diligatur, quam cum cogit, vt contemnatur: è vna sirena cantante, inditio di tempesta. Dunque il mondano mondo non si debb'amare.

Arcan-

Arcangela nostra d'hoggi, molto bene da Dio illuminata, conobbe questo mondo, e però lo fuggì, mentre ch'ella dicendo, questo mondo parmi ch'egli sia tutto infetto, tant'animali velenosi, che all'aspetto solo ti fanno ricapricciare: freddi, e cald'estremi: terremoti d'incostanza: fuoco ardentissimo d'auaritia. caldezza di carnalità: freddezza di così poco timore: venti di superbia, e superflua pōpa. Serpenti humani, pieni di tossico, e di veleno.

E ciò ch'è nel mondo, è concupisenza d'occhi insatiabili di vedere: o concupisenza di carne, che fino dormendo, ti tormenta: o superbia, di questa miserabil vita: la prima non satia nelle temporanee cose: la seconda non satia di cose corporali: e la terza non satia di quelle pompe, come nel battesimo si sprezzano. Per questo Arcangela non mise amore in questo mōdo, ne volse sapere chi fusse innamorato mondano; perche pazzarella quella giouanetta sarebbe reputata, che d'vn suo grand'inimico voless'innamorarsi. Il mōdo, è l'inimico, e chi d'esso s'innamorarebbe, se non qualche di ceruello scemo? Anzi bisogna desinnamorarsi del mondo, serrargli la porta, l'vscio, e le fenestre, in propria faccia. A questo modo si licentia l'innamorato, voltargli le spalle, ne māco degnarsi guardarlo: dicesi innamorare, cioè innemorare, ficarsi nel bosco.

Ma volendo nō amar questo mōdo, & vscire: come sarà quest'esito? donque bisogna morire, e la morte non è in potestà nostra. Ma in manu Domini, mors & vita. Da se non si può amazzare; ne farsi amazzar, e Dio nel Decalogo l'ha comādato. Come dunque si vscirà, e si fuggirà questo mondo? Ti dirò, si puo vscir da questo mōdo, e morire, stando, e non morendo, S. Paolo ce l'insegna dicendo. Michi viuere, Christus est, mori autem lucrum. Mortificate mēbra vestra, quæ sunt super terram. Mortui estis mundo, e quest'è spiritual morte: strada per vscir da questo mondo, con morte spirituale, mortificando i sensi, e macerandogli: a questo modo l'huomo dicesi esser morto, con humiltà lasciandosi gouernare, come fa il morto; quale s'è punto, non ricalcitra, ne grida. Ciò che gli viē fatto, o detto, per scherno, patientemente, lo sostiene. Così bisogna morire, senza la qual morte, a Dio non si può esser grato. Si come il grano seminato, se prima non muore, non puo far frutto.

Le vie per vscirne di questo mondo, di cose piu importanti son queste: caminar per la via religiosa: per la strada di castità: per gli sentieri di virginità: per quella dell'vbidienza, e per quella della volontaria pouertà, Questi tali viandanti, saran morti al mondo, co-

me inimici del mondo. De q̃sti disse S. Gio. Mortui, audiẽt vocẽ Dei.
In conclusione dicesi che tutti gli buoni, da Dio son tenuti per morti: non in quel modo, che mondani credono nò, ma come disse il sauio. Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace.
Perciò, Arcangela Carmelitana, chiuse le fenestre in faccia al mondo, morì al mondo, e sprezzò il mondo, e lo fuggì, ritirandosi nel sacro Monistero Carmelitano: come serua di Dio, e ministra di Maria Vergine, viuendo in pace, e carità, con quelle serue di Christo, e spose sue: negando il proprio volere, sotto l'altrui reggimento, e gouerno; attendendo lei, a salmi, lettioni, orationi, vigilie, e mortificationi. E talmente visse che diuenne d'Arcangela terrestre, vn'Angiola celeste.

Perche il monistero, è com'vn paradiso terrestre, è felicita incognita, che molto s'auicina al paradiso celeste, e da questo, facilmente, fassi passaggio all'altro: questo c'inuita, a quello: questo è vn'ombra di quello: questo, è vn nobil ritratto di quello: Dopo questo, la buona Monaca, la buona suora, si ritira in quello: la gran sembiãza di questo monistero del mondo, con quel monistero del Paradiso, fà sì, che facilmente la monaca si prepara co'l suo fardello, per mutar, e cãbiar stanza. Arcangela entrata ch'ella fu in monistero, e vestita dell'habito della gloriosa Vergine, soleua dire cõ quelle Madri, parmi d'essere in paradiso, e che questo Conuento sia fatto in forma del Paradiso: oh beata a me, che quì ho fatto questa sì a me gratissima entrata; vscendo dal mõdo, sì trauagliato, con ridurmi quì, oue si viue di beata vita. Chi ritrouò i monisteri da monache, credo che'l modello l'habbi preso, dal Celeste Paradiso, hor piaccia a Dio, ch'io Arcangela di questo terrestre paradiso, diuẽghi vn'Arcangela del celeste Paradiso; e che fra loro in quell'alto monistero, sij collocata. Staua Arcangela diuisando in queste molte maniere, del paradiso del Monistero terrestre, e del celeste dicend'ella, che de molte reuelationi era gratiata, e dotata: che fra l'vno, e l'altro paradiso, v'erano dissimigliãze assai, ma v'erano ancora molte sembianze. Perche questo paradiso, è in terra, quello è in cielo. Noi siamo mortali, con miserie assai, loro sono liberi dalla morte, e da ogni miseria: loro sono in termine, e noi siamo in viaggio. Noi siamo in esilio, e loro sono nel regno: noi siamo serui, e loro sono Signori: noi s'affatichiamo per meritare, e loro godono il celeste premio, noi preghiamo per noi, e loro pregano per noi, massime quei nostri Carmeliti Padri: noi mandiamo all'insù i preghi nostri, e lo-

ro mandano giù le gratie sue: queste son le dissimiglianze. Ma vi sono ancora molte sembianze, frà quelle questo paradiso.

Queste nostre sorelle là sù in quel celeste monistero, sono libere, e franche da ogni grauezza, per loro gran priuilegi, non son serue ma libere, sotto la Diuina, e perpetoua gratia, anzi perpetua gloria. Iui in quel celeste monistero, fame, ne sete, ne lutti, ne strilli, ne pianti sono, perche priora trãsierunt. Iui in quel celeste monistero, oue tu Monaca, suora mia dilettissima aspiri: ogn'vna, v'hà il suo horticello, cõ fresca fontana, per inaffiarlo. Hortus cõclusus, fons signatus. Quiui son frutti, in gran copia, de sorti diuerse. Frutti di perseueranza ne gli Angioli, frutti di misericordia, ne Patriarchi, frutti di sapienza, ne profeti: frutti d'vbidienza, nell'Apostoli: frutti di patiẽza ne' martiri: frutti di penitẽza, ne' Confessori: frutti di puritá, e cõtinenza nelle vergini; frutti di fedeltá nelle vedoue, e maritate.

Quel celeste monistero, ha il suo dormitorio d'interno riposo. Beati mortui, qui in Dño moriuntur. si riposono per le loro già fatte fatiche, gli hanno il suo refettorio, con dilicati cibi, e celesti viuãde; corpo, e sangue di N.S. là e seruitu Angelica, nel cui mezo tiẽ il primato, il grã Padre eterno Iddio. Iui tutti vi si ritruouano, doue Oïa sunt cõia. ottima aria, doue si mandano quelli, che quì, son stati in infirmità: là sù ogni nostra tristezza, pianto, e morte, vien in allegrezza, riso, e beata vita, cambiato. Quiui è il parlatorio, quãdo i maggiori Angeli, per ordine di Dio illuminano gl'inferiori. Quiui è la lor Chiesa, e loro oratorio, per le loro frequentate orationi, & intercessioni. Quiui sono le sante reliquie de' santi, oue si canta di continouo spirituali canti, in lode di Dio, e de' suoi beati. Cantano tutt'i chori celesti con soauissim'armonia: poi seguita il celeste Choro delle Vergini, o che concenti soaui, da cõsolar ogn'afflitto core.

Oh felice a me diceua Arcangela, se in tal celeste cõcerto, potessi esser connumerata: e si come canto quì in questo choro in terra, a quello in cielo potessi varcare, e quiui accõpagnarmi, & in eterno cantare, fuggendo questo mondo di Sirene ripieno: lasciando questo mare, d'angoscie colmo: Vscendo da questo bosco si folto, di sassini pieno, & attorniato. Con suoi preghi, vita, e santità, Arcãgela fu fauoreggiata, e da questo mõdo mondano liberata, nel monistero del mondo, che paradiso gli pareua riposta; poi da quello, al celeste monistero del santo paradiso fu tramutata, in terra lasciando nel Carmelitano monistero il suo santisimo corpo, di molti miracoli dotato, & l'anima sagliendo, al celeste monistero del paradiso,

la doue sempre bramò ridursi, come si vi ridusse.

Da questa giouanetta, voi giouanette sete inuitate, a fuggire il falso mondo inimico vostro, e di ridurmi al monistero terrestre, acciò che con piu ageuolezza, vi potiate ridurre, da quello, al celeste: Si contenteranno vostri padri, e madri, lasciar ogni giurisdittione ch'anno sopra di voi. V'assolueranno da ogni soggettione vostra verso di loro: a fine che piu liberamente, a Dio seruiate: e se alcuno padre contro di ciò, egli s'opponesse, non ha ragione; poi che il maggior padre, cioè il massimo Ponrefice, & altri magnati, con le lor leggi, ci hanno ispiegato, che in tal stato, che a Dio serue, massime nelle religioni, non si curi, etiandio che'l padre carnale contradicesse, saluo però certe grandi necessità.

Entrate dunque co'l nome di Dio, di buona voglia. Racordandoui ch'entrate che gli sarete, e legate con professione solẽne; quindi mai piu non ne potrete vscire, se'l fuoco, o guerra, o peste, o lepra non vi scacciasse. quiui non s'entra per vscir, ne viua, ne morta, ne ꝑ visitar padre, ne madre, ne viui, ne morti, ne parẽti, ne amici, ne ꝑ spasso, ne per ricercatione. Questo v'ha da essere ꝑpetua clausura.

Questo v'ha da essere vn perpetuo carcere volontario. E ciò non vi paia strano; perche la terra ancor lei, e carcerata fra l'ambito del cielo, e gli elementi ancora. Gli elementi, & animali, son carcerati, frà l'ambito dell'aria: l'anima nostra, nel corpo nostro. la lingua fra carcere de'denti: gli occhi son ristretti dalle ciglia: fino i frutti dalla corteccia: e l'huomo mondano, anch'esso vien prigionato, e legato da precetti Diuini, e molt'humani.

Si che non solo son le madri carcerate, ma han molti compagni, però volõtieri si deue entrare in questo carcere del monasterio, dal cui vscendo s'entra a godere l'eterna libertà. E meglio sarà incarcerarsi volontariamẽte in questi santi Monasteri: che sforzatamente esser dato al perpetuo carcere dell'inferno; ma ogn'vna di voi, o figliuole, pensa a questo santo carcere, e benedetto terrestre paradiso, per piu facilmente passar al celeste con Arcangela, compagna de'celesti chori. Hæc in libro antiquitatis montis Carmeli, & in vinea Carmeli Romæ impressa 1573.

## *Di S. Pietro Toma, Vescouo, e martire.*

I Prencipi, Re, & Imperadori, per loro propria osseruãza, tengono queste nobili maniere, dignità, e maestà; che eglino personalmẽ-

te,

te,con propria bocca,ne in publico, ne in presente ogn'vno soglio-no ordinare,decretare, comandare, ne publicare, a chi si sia; Ne punto scoprirgli l'animo suo: Ma di qualche fedelissimo guarda-core,e saputissimo secretario, ben parlante, & eloquente si serue; a cui l'animo suo gli scuopre, & apregli fino all'intimo del core. Questi dicősi Camerieri,cubicularij,e primi secretarij. Questi tali, son la lingua, o bocca del Prencipe, Re, o Imperatore. Son così detti, perche fan officio tale.

A questa maniera di procedere,parmi che quel grã Padre Areopagita Dionisio volesse alludere,quando ch'egli scrisse di quell'Angelica natura,cosi dicendo.Infima sequuntur per media,& media, per suprema. gl'infimi chori prẽdono lingua da mezani: e questi, da sopremi. Cosi i superiori parlano a gl'inferiori, di grado in grado: cioè la prima Ierarchia parla alla seconda,la secõda,alla terza, e la eerza, a noi ci notifica la mente del primo superiore.

Questa via, stile, e modo, pure lo tenne il grand'Iddio, quando che parlò a quel suo General Capitano Mose,rettore del suo popolo Giudaico,nelle montagne deserte. Quiui, prima su'l monte appartato Dio in lungo secretamente manifestò il suo voto, a detto Mose,come a suo primo secretario. Mose poi notificò il Diuino volere, ad Aron, e riuelogli quanto Dio imposto gli haueua, come a secondo secretario. Aron poi come eloquente, e molto facondo, publicò quell'ordini di Dio,precetti,e decreti, che Dio stesso a Mose ordinato gli haueua. Onde tu vedi molto bene,Mose esser stato bocca,e lingua di Dio:& Aròn,esser stato bocca, e lingua di Mose. Poi quei primi nel popolo,ciò manifestauano,a quell'altri popoli minuti,e bassi;si che di mano in mano,e di bocca in bocca,intendeuasi l'ordinatione del grand'Iddio Signor nostro,Re, & Imperadore: qual per grandezza che in sua Maestà risiede, per l'eccellenza, e sua soperiorità,che per sua natura in esso si ritruoua: nõ sempre, non in tutt'i luochi,ne a tutta gente immediate,gli ha parlato;ne i suoi alti secreti,e mirabili sacramenti,o precetti, glie l'ha publicati: Ne di propria bocca ha risposto,a chi l'ha chiamato; Ma come quello, ch'ogni terrestre,e celeste grandezza eccede; sempre, & in tutt'i luochi, egli hebbe varij,e diuersi personaggi, mediati, & immediati:a chi secondo la lui opportunità,bisogno,o mistieri,hagli riuelato suoi gran secreti, come a quelli che in vnicolo d'amicitia sua strettissima, erano strettamente ligati.

Ciò chiaro si scuopre, nella gran pianura della scrittura sacra; là scorgonsi Patriarchi, Profeti, Christo Signor nostro gli Apostoli, i santi suoi, e tanti Dottori di S. R. Chiesa, per ordine di Dio, dallo spirito santo dettate, che la ordinatione sopra celeste ci ha fatto sapere, com'anco il Prencipe Apostolico, ci lasciò ne suoi sacri scritti, nell'epist. 2. al primo capo. Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei, homines, Eccoti che Dio ci parla per mezo de'suoi huomini, deuoti, affettionati, e santi: per mezo de'suoi Catolici dottori, c'han scritto, guidata la lor ben temperata penna, per mano dello spirito santo. Il Signore Nostro pur ci lo dice, in S. Marco, a 13. capi. Non enim vos estis loquentes, sed spiritus sanctus. voi parlate sì, ma non prima da voi, ma da Dio, dallo spirito suo: e voi sete suoi mezi, suoi ministri, suoi legati, suoi nontij.

Ne' tẽpi nostri ancora, Dio hebbe, & ha molt'altri simili secretarij, fra quali Pietro Toma, meritamente vien connumerato. Singolarissimo Diuino secretario, per certo. Huomo forte, constante, pieno di scienza, di sapienza, d'intelligenza, e d'eloquenza: a cui molti soblimi misteri riuelò, e per suo mezo scoperse, con vita al mondo merauigliosa, e per Dio volontà, molto miracolosa. Pietro Toma ti lo scuopro Dottore egregio Parisino, e frà mille, questo pe'l primo ne fu trascielto. In questo miracoloso Padre Vescouo patense. Poi Patriarca di Costantinopoli. Poi dal sommo Pontefice, mandato per legato a Bologna: poi legato d'Alessandria d'Egitto. In questo mentre, non dormì, non si diede all'otio nò: ma al comporre libri assai, in ogni sorte di facoltà, di lettere sacre.

Fu Pietro Toma, Aquitano natiuo, cioè guascone: circa l'anno 1370. Nel secolo sempre fu di Dio timoroso, e di Maria Vergine deuotissimo, fu ben nato, e ciuilmente dottrinato. Tocco dallo spirito santo farsi religioso Carmelitano, per far maggior seruitu. a sua santissima Madre, tanto fece: fugli dato il sant'habito, con molt'allegrezza de quei Padri, nel Conuento Carmelitano Cadomense. Arriuato all'ordinatione vltima fu fatto Sacerdote, con molto suo cordoglio; lunga premeditatione volea prima che celebrasse, con molte precedenti orationi, e lagrime. Frà sè addimandato a celebrar con gli occhi di lagrime gonfij soleua dire. De pouero Pietro Toma, indegno di tanta dignità, grand'ardire, è stato il tuo, come huom si indegno, saglire sì in alto, a tanta dignità.

Dir

Dir messa eh? consecrare, & offerire, a Dio il suo santissimo figliuolo. Dio, tropp'ardire fù il mio, perdonami Signore, e per me interceda la Celeste Regina, e serenissima Vergine, di cui tanto mi prometto.

Di tutta la celestial corte, era deuoto Pietro Toma, ma l'affetto suo peculiare era nella gran Madre, celeste, Regina Maria; quiui era lo scopo suo, quiui come dell'habito suo candido coperto, e professore, il cor suo, si riposaua, e s'annidaua. In tutte le sue orationi ch'egli faceua qualche cosa della gloriosa Madonna v'interponeua. Non entraua mai a mensa, che fra tant'imbandigioni, non vi fossero lodi di Maria Vergine, dalla cui molte volte fu gratificato, molto fauorito: e per suoi si continoui preghi, fu miracolosamente esaudito, sì nelle corporali necessità, come in quelle dello spirito.

Era Pietro Toma, pouero mendicante, come gli altri Carmeliti: & in vero questo pouero religioso, era molto mal in arnese di veste pouera, e lacerata, non curandosi molto di ciò; pure, alla Vergine inuiò gli preghi suoi spiegandogli quel suo bisogno, d'vna vesticiuola per coprire le mortificate sue carni; & eccoti che non si tosto diede fine alla sua santa Messa della Madonna, che celebrando all'altare gli apparue, e dissegli. Ne timeas Petre, omnia tibi necessaria adijcientur. Non ti dubitare; perche di ciò, che ti fa di bisogno, te ne sarà fatta abondeuole prouisione, per ogni tua necessità: rendegli molte gratie, a sua altezza serenissima, dell'ottenuta gratia.

Il prossimo vegnente giorno, vn nobile Signore comparuegli dicendo, Padre Pietro l'habito vostro ha gran bisogno di riparo: Eccoui danari, prouedete al bisogno vostro, e di mè pregoui che nell'orationi vostre, mi ci connumerate. Così dal suo Procuratore del Conuento con tal limosina miracolosa, fugli prouisto di vestimento. Fatto dottissimo Dottore, com'vn gran fonte, nel parlar suo, spandeua com'vn largo fiume stile leggiadro, e graue di santa dottrina, e chi l'udiua, stupido, ne rimaneua. Fu per l'infiniti meriti suoi di verdeggiante laurea ornato, e coronato. Dopo'l cui honore, piu del solito, a Dio rendeua gratie, per le tante riceuute gratie. A santi del paradiso, mandaua l'inuocationi sue, che per se doueßero intercedere. E come nel cuore d'Ignatio santo da ogni lato, v'era scritto Iesus; Così nel core di Pietro Toma, v'era scritto

Maria, come sua singolarissima Padrona, & amica protettrice.

Apparue la Madre Reuer. & Illust. sacra Regina celeste, a Pietro Toma, nella cui apparitione, caldissimamente la supplicò per la stabilità, conseruatione, & accrescimẽto della sua sacra fameglia Carmelitana; e questa si cordial supplica, fu la dignissima notte, che si celebra festosissimamente la gran solennità dello spirito santo, & in risposta gratissima gli disse, queste proprie, e formate parole. Petre, exaudite sunt a filio meo, preces tuæ; Heliȩ enim Religio, vsque ad finem seculi permanebit. Nempè, in Transfiguratione filij mei, Helias, abeo, instantissimè petijt, & obtinuit. Oltre di questo, per suoi tanti meriti, fugli dato il pastoral dominio, della Città Pattense: là oue resse con molto frutto di quelle sue benedett'anime; & in tanto la lui diuulgata fama, e buona openione fu nel mondo; che ciò dal mass. Pontefice Greg. XI. di natione limonicense, huom santissimo, e de simili, letterati amicissimi gli concesse.

Dopo, all'istesso Pont. Mass. occorrendogli maggior bisogno, a Constantinopoli, per Patriarca, con Apost. lettere lo mandò; là doue con molt'applauso, già da loro per fama conosciuto, fu riceuuto. Quiui per molti trauagli del Mass. Pont. non vi si fermò molto, ma per esso mandò, e tosto a' piedi di sua Beatitudine si ritrouò; a cui fatto riuerenza, per lettere nuoue, a Bologna Legato Apostolico, l'inuiò; oue arriuato, quiui si trattenne in lungo, ad ispedire quanto dal Pontefice gliera stato commesso.

In tal maneggio scopersero quei signori Bolognesi, di quanta gran portata fusse questo Legato, Pietro Toma, confirmandosi in tal loro opinione; poscia che quiui leggeuansi l'opere del Patriarca, da piu scientiati di detta gran Città. Ch'erano opere in sacra Theologia, quali talmente piaquero, che communemẽte incominciaronsi, a leggere, oue più, non s'era letta sacra Teologia publica. Si che il Patriarca fondò con altri Teologi, la vniuersità Bolognese, con molt'arti, e scientie, e massime in sacra Teologia: della cui facoltà, esso fu celeberrimo dottore Teologo. Fu dico fondatore dello studio di Bologna, come chiaro si legge nell'autentico registro de dottori di Teologia sacra, in quella Città di Bologna. Doue Pietro Toma Carmelitano, è nominato principal fondarore de quella Bolognese vniuersità. Fu finalmente per sue rare qualità creato Patriarca d'Alessandria, oue operò magna, & mirabilia; com'appare nella sua santa vita, attioni, e morte, descritta, per Gio. Grossi, e

per

per Milo de Stalpiton: doue si conosce Dio per bocca di Pietro Toma hauer parlato, & ammaestrato suoi popoli: e quanto diuino si sia dimostrato nell'attion sue, raccordeuole di sua dilettissima religione Carmelitana, come dalla santissima madre d'Iddio, visitato, e fauorito.

Quando a Dio piaque, a se lo tirò, con l'anima felice, e beata, a goder i premij eterni, per sue fatiche temporali. Essendo sepolto la santa reliquia del suo corpo, nel regno di Cipri, nel Conuẽto de R. P. Carmelitani, sito nella Città di Famagosta. Hęc in libro antiquitatis, & sanctimoniæ Eremitarum montis Carmeli, libro 3. c. 8, Item, libro de institutione, & peculiaribus gestis Monacorum Carmelitarum, in catalogo quorundam sanctorum Carmelitarum, pag. pen. Così in cielo dopo'l martirio, fu coronato, per trauagli, qui patiti, e là sù ad eterna fruitione glorificato.

## *Di Santa Isabetta Regina.*

GLI huomini stranieri, e peregrini, che per lor diporti, o da bisogni necessitati, per qualche Città, o castella fanno il loro passaggio: mentre che per quiui alquanto se ne stanno soggiornando; in tanto se frà quei patrioti, qualche sinistro garbuglio, ne nascesse; Eglino come estrani, e d'aliena patria, in tutto con prestezza, & ogni diligenza, si scostano, e s'appartano; Dico tanto da lontano se ritirano; che di tal rumore, non ne vogliono sapere, come se iui ritrouati non si fussero. E ciò procacciano, sì per non essere di tal sinistro caso notati, ne come complici interessati: sì anco per non essere quella, sua Città, ne propria patria: oue nulla proprio, guadagnar vi ponno, ma sì bene perderui non poco.

L'istesso pure, all'huomo in questo mondo auiene; lo spirito di cui, è peregrino, e forastieri: oue per vn tempo, in questo frale corpo humano dimora, & alberga; con certezza sapendo non douer iui fermarsi lunga età, ne anco, vn lustro, ne mãco mezo giorno, o mez'hora: Sì che frà questo mentre se trà costoro, qualche rissa, o disparere ne resultasse; dico fra'l corpo, e l'anima, opponẽdosi l'un l'altro, l'uno disamando l'altro, nel medesimo tempo dico,

co, circa il medesim'oggetto; Deue, in tal caso, la ragione, dal senso ritirarsi: tenendo il possesso, dell'vfficio suo, non dand'il dominio, a chi non gli peruiene. E che il rozzo senso, tacia, stia cheto, & habbi pacienza. Domini la padrona, & vbidisca la serua.

Eccoui Isabetta, di stirpe regale, anzi dell'istesso Re, legitima, e dilettissima figliuola; Figliuola dico, del dignissimo Re Andrea, d'Ongheria, che nel 1039. in circa regnò. questa regia donna, fino da picciola fanciulla, tutti gli atti fanciulleschi sprezzò: preualendo in essa l'alto suo giudicio, al pericoloso senso.

A pena che a cinqu'anni d'età peruenne, che di già, gran seruitù a Dio ella faceua, in sprezzo del mondo, le ricchezze abominaua, l'oro sprezzaua, l'argento schifaua, le gioie, e superflue vestimẽta vilpendeua. conoscendo tutto ciò, caduco, e frale. conoscendosi anco se medesima, terrena, debole, come fiore di fresca, & odorosa rosa, che tale, nella fresc'aurora si ritroua; ma a pena giunta la sera, che la rosa casca, cõ suo vago colore, vista, & odore.

Nel sprezzar le mondane grandezze sue, soleua a sue damigelle dirgli così. Questo mondo è vna sol vista: noi siamo i peregrini, o passaggieri, che in ciò scorrendo, a pena gli diamo d'occhio.

Dal padre (giunt'in età) fu proposta al stato maritale, al cui fu lei molto retrosa; ma sapendo la paterna inubidienza, quanto à Dio dispiaccia, assentì; e per suo leggitimo sposo, Ludouico Langrauio Turiginense prese. Non tralasciando in tal caso, le sue solite orationi: sì che auenga, ch'ella mutasse stato: non però mutò l'affetto; ma piu del solito, sempre nel bene, ella piu s'inferuoraua.

Pe'l piu delle volte, nel profondo silentio, della buia notte, Isabetta, cheta cheta, dal lato del suo consorte, e dal maritale letto, assentauasi, e nell'Oratorio suo, quindi non lontano con affannati sospiri, da lagrime accompagnati, si tratteneua; là doue con voce, e con mente oraua; A Dio il suo Re, regno, popoli, stato, e lei dessa, raccomandaua.

Destossi qualche fiata il Consorte suo, e sì solingo ritrouandosi, pensoso frà sè tacitamente diuisaua: parendogli d'vdire gemiti, e frequenza de sospiri, e poi orare. Il che piu attentamente osseruando, venne in chiaro parere della bontà, e santità d'Isabetta, sua dilettissima consorte; per la cui santa vita, lui da molt'errori in cui viuea, ritirossi, e n'uscì.

Ad Isabetta, ogni giorno cadeuagl'in mente, tanta pouertà nel

suo

suo Regno, e tanti famelici; e con gran compassione hor quà, hor là, largh'elemosine distribuir faceua: e molte volte, con proprie mani distribuiua. Al suo confessore era vbidientissima; fin' al sangue mortificando i sensi, si disciplinaua. Le solenni Chiese, ou'erano assai indulgenze sollecitaua. e le principali festiuità con allegrezza aspettaua. per aquistarui maggior beni, all'anima sua.

La sua mensa regale, de cibi sì lauti, copiosa: molto trauaglio gl'apportaua; Sì che piu, e piu volte da sì ricca, & opulenta mensa, s'asteneua: Parendogli disconueniente l'uno essere imbriaco, e l'altro, non hauer manco aqua, a satietà. Certe particolari ricch'entrate, assegnolle quel suo Consorte. e tutte, per Dio, a poueri dispensaua; tãto che leipiu molte in necessità si ritrouaua, sì che con sue nobilissime damigelle, giorno, e notte, lino, e lana filauano: della cui opera, tessuta, che l'haueuano, i poueri scoperti, & ignudi, copriuano. Tenendo sempre quell'aspra sentenza finale. Ite maledicti, quia nudus eram, & non cooperuistis me.

Alla giornata, la sua persona de miracoli sommamente illustraua. Dand'vn giorno bere ceruosa in vna tazza a poueri, i poueri beueuano, e la tazza non si scemaua. Fu curiosa Isabetta d'albergar poueri raminghi forestieri, peregrini, & infermi: e con sue proprie candidissime, e gentilissime mani, lauauagli, e piedi, e sue succide camise, & altri panni lini.

Nel suo proprio castello, fabricouui vn degno, e ben commodo hospitale; quale dotò d'ogni suo bisogneuole arnese, & entrata. & a ben che in ripido monte fusse sito, & fabricato, con tutto ciò, adisagio proprio non perdonaua; ma ogni giorno, al manco vna volta vi sagliua, per seruire, o far accommodare, quant'era dibisogno, per quei amalati. E le sepolture di quei poueri morti, tutte ad vna per vna, con calde orationi visitaua; a Dio quell'anime con intensissimo affetto, raccomandandogli: alle cui opere pie, il suo proprio Consorte indusse, sì che peregrinando poueramente, & essercitato in simili opere de compassioni, a meglior vita, fece il suo felice passaggio.

Ciò inteso da Isabetta, totalmente riuoltasi alla solinga, e vedouile professiõe; e per l'amor di Dio, a poueri distribuì ogni suo hauere, che per l'anima de morti pregassero, e singolarmente, pe'l suo dilettissimo consorte. sprezzando, e lasciand'ella il tedioso mõdo: in tutto immergendosi nel santo pensier d'intatta castità, e di

quella

quella, come di rara gemma hauerne cura, e come d'ogni mondano contento spogliata: viuere fra murate sorelle sacre Carmelitane, e così mandò ad effetto.

Hauuto tal'ingresso, tutta festosa quiui dimoraua, parendole essere ascesa in paradiso: predicando a quelle sue carissime, caste, e vergini compagne, e diceuale, la castità, essere come vn'intatto fiore, il cui grato, e fragrant'odore, fino al cielo sagliua. come quella che le passioni della parte concupiscibile regge, e tien moderata. questa deuesi molto bene osseruare, e nel ceppo interiormente, e fuori ancora, per esser piu agile alla contemplatiua vita. E sappiate, che la castità in noi, debb'essere nel vitto, deprimendo quest'insatiabil gola, con sobrietà, contentandosi del poco. Caste nel vestire,. Conuien castificarci, con la fatica, e co'l continouo esercitio; essendo l'otio vn'albergo di libidine, & vn fomento di lussuria.

Suore mie, diceua Isabetta, c'ha fatto voto di castità, conuiengli turarsi l'orecchie, chiudere bē spesso gl'occhi: imbrigliar la lubrica lingua: fugar ogni disdiceuole parola; il che non facendo, gran danno può auenire alle caste menti. Corrumpunt bonos mores, colloquia praua. E tanto frale la casta vita, che fino dal sol proprio moto del corpo, ne gesti nostri, nell'andare, restiamo a pericolo di macchiar questa nostra sì rara virtù.

Auertendoui sorelle mie, che la castità, e virginità, senza la carità riescono, come lampana senz'oglio; leuato l'oglio dalla lampana, non rende lume; così frà noi, leuata la carità, la nostra castità non piace: si ci fà dunque bisogno di castità, e di carità. Di carità, e castità, disse santamente Isabetta: però a tal proposito scrisse il deuoto Bernardo santo. Castitas sine caritate, lampas est sine oleo: subtrahe oleum, lampas non lucet, tolle cariratem, castitas non placet.

Non solo (o sorelle mie Eliane) ci conuiene d'esser caste; ma di piu, ci fà dibisogno d'ornata pudicitia, che consiste all'intorno de vani segni, amici di cupido; come risi, tatti, sguardi, e simili auiluppamenti, da stordito ceruello: le quali cose dobbiamo ad ogni modo, aborrire; il che facendo, verremo ad attendere, a quāto già nella nostra professione promettemmo, co'l voto dell'intatta castità, vbidienza, e pouertà.

Quanto ad altre persuadena, prima essa faceua, come castissima

ma donna, & vbidientissima, a maggiori suoi, e sue. quanto al voto di pouertà, tutta pospose al seruitio de mendichi. Sapendo, che vn religioso proprietario d'un soldo, non vale appresso a Dio, ne anco vn soldo. Nel suo monistero mai s'affacciò alla gente, ne mai piu del giorno, ch'ella entrò in monistero, volse vedere faccia humana virile, ne anco co'l pensier dependerui. In questa santa donna, com'vn'altra Marta, nelle facende di casa; E come vn'altra Maddalena, nell'opere dello spirito; sì che non mai otiosa, hor attiua, hor contemplatiua, ella si tratteneua, e dimostraua.

Alla bontà diuina piaque, che piu volte, ella come creatura celeste, inestasì fusse rapita, nelle cui estatiche visioni, da superni cõforti era consolata; sì che in quel ratto, vide il Signore, a cui fauellando disse.

Signor mio, hor poscia che tu con esso meco vuoi essere, & io vicendeuolmente (degnandoti) voglio essere con esso teco. In questa visione rapita, apparue la lei faccia, tutti de raggi diuini ĩghirlandata, & infuocata.

Al misericordioso Dio, vn giorno orò, per vn giouane scalpestrato, & ottenne gratia; ch'al ben oprare si conuertì, e fecesi buono religioso, seruo fedele di Dio, e di sua madre santissima del Carmine.

Andò ad Isabetta vna fanciulletta per limosina, con capegli crespi, vaghi, e vani; da cui talmente fu ripresa, che sparue, e tagliossi i capegli, con tanto dispiacere, che si fece religiosa Carmelitana.

Vicina ch'ella fu a morte, & in estremi stando: apparuegli la gloriosa Regina celeste, dalla cui fu confortata, e consolata, condirle, ch'in gratia del suo figliuolo morrebbe la notte che'l suo santissimo figliuolo naque in questo mondo: oue a Dio ben disposta, e preparata rese lo spirito, in cielo portandola gl' angelici spiriti, che cantando, e portandola dicenano. Regnum mundi, & omnẽ ornatum seculi, contempsi, ob amorem Domini mei Iesu Christi, sprezzando questo transitorio mondo, eternamente celeste diuenne. Hæc in lib. antiquitatis, & sanctimoniæ Eremitarum montis Carmeli. Item in catalogo R. Petri de Nat. lib. x. c. 79. & hæc anno 1231. & in vinea Carmeli, Romæ impressa.

## Di Sant'Alano Confessore.

VEL pratico, e ben'aueduto nell'arte sì dilatteuole, dell'agricoltura; mentre che da se medesimo, se ne và spasseggiando, pe'l suo vago giardino: considera le sue nouelle piante, e fruttifere ancora, che per sua mano con tanto piacere, l'ha piantate, nestate, palesicate, potate, e con molto magistero legate, e poste per ordine diritto; Vedendo quei tralci nestati, atti al produrre gran copia de belle, e gusteuoli frutti: credi pure al sicuro, che tal piante non tagliarà, dal piede, etiandio che, in gran bisogno, o necessità di legnami, egli si ritrouasse; e questo perche n'aspetta tanti frutti futuri.

Habbiam l'esempio nell'Esodo, a 20. cap. oue Dio a suoi popoli, comandò che gli fruttiferi alberi in modo niuno, suegliergli, ne di radicare gli douessero, per fabricare qual si voglia sorte d'edificio, o d'arte rozza, ouer mecanica. Ciò ti vuol alludere, che il padre, non deue torre il figliuolo dal giardino della religione: oue tanto frutto rende, per pascere l'anime de tante fameliche creature, douendosi per ogni mecanico guadagno, posporre, in tutt' i modi, e l'arti sì vili, ad vna professione religiosa, così nobile, e preitosa. Perciò ben disse quel sauio; Melius est igitur, vt in religione quis proficiat, quam in hoc mundo deficiat. Non ti aggrada piu la Religione verbi gratia Carmelitana, che star fuori, a cōmettere mille sceleragini? Chi è di sì grossa pasta, che ciò non sappi giudicare? ben cieco sarebbe, chi non sapesse questa verità.

In simile occasione, chiaro aueduto si Alano nostro Carmelit. quanto all'affetto, e pensier suo, venne in questo vltimo parere, di postergarsi a fatto, questo falso mondo, spiantarsi dal suo primo sito, e riporsi in luoco, che piu humore, e per conseguente frutto, prendesse; onde chi lo generò, chi lo concepì, chi lo nutrì, & alleuò: abbandonò, e finalmente tutta la sua carnale, e mondana prosapia, con facoltà, tutte adietro tralasciò.

Procacciarono però i loro parenti, da questo pensiero volerlo suiare, e con ogni loro diligente studio, sapere, e forza; di uolere questa sì gentil, e fruttifera pianta, dal diletteuole giardino della religione, suegliarla, e scostarla; per farne poi vna vil traue, da bassa

baſſa, & ignobil'opera.

Ciò grauemente conſiderando il gran padre della Vigna commune: e ſapendo quali, e quante ſiano le frodi ſataniche, ſpirò Alano, alla religione, e non a paterni, ne materne luſinghe, a cui por ſe l'orecchie: procurò farſi religioſo, & il ſuo ſacro voto da padri Carmeliti, toſto, e volonrieri fugli adempito.

Arriuato quel bramato giorno del legarſi con quel indiſſolubile funicello triplicato, quiui con core allegro ſi ſottopoſe volontariamente a quei ſoauiſſimi legami, dell'vbidienza, pouertà, e mõda caſtità. Aſpettandon'il premio da quello, che non froda, non ritiene, ne mai ritenne la mercede dell'operaio.

All'hora fondoſſi ſaldamente sù la baſe dell'humiltà, di già hauendo da ſe, lungi sgombrato ogni mondana ſciocchezza: appigliandoſi per appoggio ſuo, il Signore, e ſua Madre ſantiſſima.

Fu Alano nel ſembiante ſuo, non molto giouiale; ne molto meſto. Era d'una ſauia, e continoua diſcretione; volontieri eſortaua ſuoi fratelli allo ſpecchiarſi nell'attioni, e vita, de ſuoi predeceſſori padri del monte. Era huomo alle belle lettere inchinato, & affettionato: iſpiegando ogni giorno qualche bel concetto a ſuoi fratelli: etiam che sì dotto fuſſe, non per queſto mai ſi gonfiò; anzi reputauaſi di non ſaper nulla.

In tanto, diueniua il padre ſanto Alano ſcarſo d'anni, e quanto più inuecchiaua, tanto più facea memoria di quella ſentenza ſcritturale. Memorare nouiſſima tua, & in eternum nõ peccabis. ch'intendeua la gloria del Paradiſo, le pene de dannati, acutiſſimi ſperoni, come ſaetanti ſtrali, ch'in tal memoria, trafiggono l'affannato core. Gran ſtrettoio, nel rimembrare coſe tali, ad ambe fianchi ſi ſentiua.

Soleua dire a ſuoi Eliani fratelli; che dolori inteſtini ſi ſentiua nell'animo ſuo, mentre diſcorreua quella ſentenza Euangelica, in S. Matt. a 3. c. là doue dice, che noſtro Signore haurà il criuello in mani, qual ſarà pieno, e criuellarà, e criuellando, chi reſtarà dentro, chi caſcarà fuori. quiui mondarà l'aia, appartando'l grano mondo, dalle paglie, e da ciarparmi, a chi darà il fuoco. Pe'l grano, i buoni ſignifica; per la paglia, i ſciaurati dimoſtra degni di fuoco: pe'l gran'i giuſti, le pecorelle, i predeſtinati intende: per le paglie, i triſti, gl'ingiuſti, i capretti, e preſciti ſignifica.

Souengaui Carmeliti mei a memoria volt'aſſai, le pene di que

l'anime

l'anime meschine dannate; perche ne trarrete frutto, ritrouando in tal gioueuole discorso, quell'anime peccatrici nell' inferno, sapere, che in eterno saran tormentate, e mai piu indi vsciranno, e sempre saranno in disgratia di Dio. tutto ciò sanno. poi sentono quel gran fuoco inestinguibile, e quel gran freddo da noi nō mai imaginato.

E sì come in questo mondo, varie son l'offese a Dio fatte; Così nell'inferno. varij son gli tormenti, da Diauoli, a quell'anime dati. E come il corpo tutto, a membro, per membro peccò: così saran nell'inferno, a membro per membro battuti, e trauagliati. Il simile dico, in tutta l'anima, e potenze sue.

In quell'infernal sito, rendonsi grauissime, & accerbissime quelle pene, per quella pessima compagnia: là doue vn'anima, è cattiua, l'altra pessima, accresce la pena, ramentandosi il perduto tēpo, che non ponno mai piu rihauere. Non essendo mai quiui vna minima consolatione; frà tante doglie mescolata. Iui nō sentiranno, ne sentono vna minima scintilla di trastullo: perche tutte le creature s'armaranno contro quelle, c'han offeso il suo fattore, e creatore.

Gl'infermi incurabili di questo mondo pure in vn certo modo si trattengono, e consolano; dicendo loro che la morte gli liberarà, da tanti guai, e tormenti; ma i dannati, mai, mai, mai saran liberati da tante loro sciaure. Mai si metteran termini a loro tormenti. E dopo vn millione de lustri, sarà come, che all'hora cominciassero i lor tormenti, affanni, e guai.

In eterno saranno in quei tormenti: l'eterno non ha fine, però quei lor tormenti in infinito perseueraranno. Eccoui vn ritratto, adombrato dell'inferno.

Imaginatiui vedere vna fornace ardentissima, nel mezo della cui vi sia vn'huomo, che sempre abbrnscia, ne mai si consuma; e quindi non sia mai per vscire, ne quel fuoco sia mai per spengersi. Non ci parrà solo questa vista mentale, cosa insopportabile? Vedendo hora da vna parte riuolgersi, hora dall'altra ritirarsi, hora abbassarsi, hora inalzarsi, hora ristringersi in vn groppo, hora stendersi, hor quà, hor là: vrlando, strillando, e desperato bestemmiādo Dio, e l'opere sue, sapendo certo nō douere mai quindi vscire.

Hora essendo ciò piu, che vero, come noi hauremo ardire peccare? non sapendo noi il giorno dell'vltima nostra linea. Quì hab-

biamo

biamo documenti salutari, con sì fruttuosa memoria, imparando, a temere le pene infernali, fuggir gli vitij: trattenersi nell'essercitij spirituali, e timore di Dio, e co'l cor nostro vigilare. E se questo non basta, a raffrenarci da vitij, eccoui altro rimedio: l'ira dello sdegnato, & omnipotente Dio, che s' estende contro infernali peccatori; con dargli quel sì cocentissimo fuoco, appresso del cui, il nostro quì, è come vn dipinto fuoco: fuoco inuista, che ti pauenta, terribile, brutto, sporco, puzzolente, e piu fetente, d'ogn'infuocato zolfo. In quell'horrendo luoco, è grã tenebra, fame, sete, pauento, timore, terrore, dolore, tremore, strilli, vrli, batter de denti, e de mani, come far sogliono i pazzi di catena, o i desperati.

E queste bruttezze, tante sono, che sì come l'allegrezze celesti imaginar non si ponno; così ne imaginar mai si possiamo l'infernale miserie. Quiui oue sono i dentati vermi, ch' eternamente rodono i corpi de dannati. E sì come mai quei vermi morranno mai, così mai cessaranno di rodere, e tormentare.

Ma che direte voi, dell'horrend'aspetto de Diauoli? e dell' anime de dannati, simile a quelli? E se il vedere vn sol Diauolo, e di tanto timore, e pauento, come dicono quelli, che l'hanno visto: che sarà vederne tanti, e tanti dico innumerabili nell'inferno? là in quella lor fame, han i demonij, che gli parecchiano infuocati carboni, per bere, infuocato zolfo, per riposo, continoue bastonate, con flagelli di fuoco. Quiui non è niuna refettione; ma si sì bene infettione, & afflittione.

Non vi souuiene di quel riccone goloso? o guai, a golosi, che corpacci loro sì morbidamente, con tante delicatezze nutriuano. Ch'aspettino pure, che da Diauoli sarã cõdutti seco, in quel strano paese, terra di caliginosa morte: terra di miseria, e di tenebre colma. Là doue, quel continouo sozzo fuoco, se non tanto poco di lume farà, quanto che l'un dannato, e tormentato, potrà vedere i tormenti dell'altro. Quiui, euui la priuatione del danno, ch'è la priuatione della visione di Dio: la cui santissima faccia, loro sanno, che mai la vederanno, per loro indignità.

Padri miei molto Reuerendi (diceua Alano) dimorate assai in questo pensiero, non vi paia molesto; considerate quanto, che sia l'infelicità d'un'anima dannata; Pensier gioueuole alla religiosa vita. Sperone che punge, desta, e spinge inanzi nella celeste

strada, per caminar verso Dio. Tutto lo studio quiui conuiene applicare, emendando la vita, doue fià di bisogno: con fuggir'i solazzi, odiando le cose vane, e con timore, seruir a Dio: venend'a nausea, & in horrore tutti gl'imaginabili, e vani piaceri di questo mondo, quali gl'huomini precipitosamente conducano all'infernal miseria, e calamità.

Dall'altro fianco, punti dolcemente, dall'allegrezza, e perpetoua contentezza del santo Paradiso, siate disposti, & agili all'opere compiute, e Christianamente fatte; mezi per condurui da questo giardino terrestre, al soprano, e celeste; da esser messi in opera dal gran fabro Iddio, del tutto ottimo facitore. Là sù dico, doue ad altro non s'attende, che a lodare il Massimo Iddio, e rendergli le douute gratie, per suoi conferti donatiui. Come ci mostra il Re, ne suoi salmi. Beati, qui habitant in domo tua Domine, in secula seculorum, laudabit te.

Al verde di sua presente vita giunto quest'huomo di Dio, di cui ne fu presago, fece vn ricco apparecchio, di quanto v'era di bisogno: prima a suoi Padri, lasciandogli molti documenti, e salutari auisi. Raccomandogli il diuino culto, & honor della loro sacra Religione: con indurgli allo sprezzo del mondo, sempre aspirando all'ameno giardino del celeste Paradiso: come fruttifere piante, cariche di degna frutta, d'essere appresentata nella celeste mensa, oue siede Dio, a cui lo spirito suo miracoloso, ciò detto, expirauit: di sè lasciando molti miracoli suoi in vita, morte, & dopo.

Hæc N. Hispanus, in suo Compendio virorum Illustr. & Battauus, in sua Cronica antiquitatis, & Sanctimoniæ Eremitarum montis Carmeli. Et in vinea Carmelitana.

DI

## *Di Sant' Angela Vergine, figliuola del Re di Boemia.*

STATI delle Donne in questo mondo, in tre schiere vengono diuisi, per quanto a me pare, o vero in tre appartati ordini: Cioè, lo stato delle Donne maritate: lo stato delle Donne Vedoue; e lo stato delle Vergini. A Dio commune Padre, questi tre stati, gli sono tutti accetti, grati, e cari: rispettiuamente però. De tutti questi tre stati, n'ha tenuto gran conto. Questo appare in ciò; poscia che de tutti tre, ha voluto condurne, appresso di sè, nell'albergo suo, ch'è il celeste Paradiso; là sù, doue ci sono delle maritate, delle Vedoue, e delle Vergini: come in piu luochi delle sacre lettere, si legge.

De tutti questi tre gradi, il Signore si gli mostrò, e mostra molto benegno, e cortese, pe'l gran conto, che già ne tenne, e di nuouo ne tiene; ma quanto piu lo stato, è nobile, degno, e perfetto: tanto piu affetto gli dimostra, come a lui piu aggradito, e diletto.

Lo stato de maritati, è buono; E lo stato delle Vedoue è meglio; ma poi quello delle Vergini, è ottimo. Lo stato primo delle Donne maritate, per certo gl'è caro; ma il secondo stato, ch'è quello delle Donne Vedoue, gl'è piu caro. Il terzo però delle perfette Vergini, gl'è carissimo. E questa differenza prouiene da questo, ch'io ti dirò. Per che lo stato primo, al mondo prencipalmente fà seruitù. Il secondo stato a Dio, & al mondo; Ma il terzo stato, ch'è delle Vergini, a Dio primieramente attende, e non al mondo.

Lo stato Virginale è fatto a sembianza d'una linea. Lo stato vedouile, è come la superficie; ma lo stato maritale, è com'il corpo. La linea politamente se ne scorre di lungo. La superficie si dilata; ma il corpo contiene molte misture; Tanto che lo stato maritale, al corpo vien rassomigliato, e sì come il corpo mouer non si può senza le linee, e senza la superficie; Così la Donna maritata conuiengli non hauer l'affetto suo proprio ne singola-

re, ma ad ogni cosa, gli conuien riuoltarsi, che co'l suo marito, sia commune; Come sono allegrie, disagi, bisogni, pianti, e stenti; e da se non procuri, ne faccia cosa veruna di portata, senza saputa del corpo, ch'è'l marito suo.

La Vedoua poi, a ben che qualche trauaglio gli auenghi, come nel mondo suole auenire; nondimeno essendo già rotto il maritale vincolo, è però in miglior termine, con più ageuolezza, e facilità di seruire al Signore.

Ma la Verginella, a galla se ne stà, & in sopremo grado se ne pauoneggia; Non sapend'ella, ciò che sia stato maritale, ne vedouile.

Lo stato de maritati, è come l'aqua; lo stato delle Vedoue, è come il vino adaquato; ma lo stato delle Vergini, è come il vino, puro, netto, e schietto. L'aqua è buona; l'aquato è meglio: ma il vino puro, è vn'ottimo, e pretioso liquore.

Tanto è distante frà lo stato virginale, e lo stato maritale, quāt'è differente il vino puro, dall'aqua.

L'aqua, & il vino, tutto è beuanda; ma differentissima beuanda; Così la maritata, la vergine: l'una, e l'altra, è donna, son però differentissime Donne.

Perche la Donna maritata, è simile alla Luna: La donna Vedoua, è simile alla Stella; ma la donna Vergine, è a sembianza d'un chiarissimo Sole. Con tutto ciò, tutti questi sono corpi celesti, e tutti son buoni, e ci sono grati. Cosi anco questi tre stati, sono (quali eglino si siano) grati al Signore, quali ordinò il vincolo del Santo Sacramento del matrimonio.

Lo stato della Donna maritata, al continouo seco porta vn gran peso, ch'è l'ubidienza del marito, e continoua soggettione; non essend' il corpo suo, in sua potestà, come l'Apostolo santo dice: Mulier non est in potestate sui corporis; sed vir. Ecci la grauidanza del parto, nel cui quali, e quante siano quei dolori, chi l'ha prouato, ne dia testimonianza. Poi dell'alleuare i figliuoli, vestirgli, suestirgli, auezzargli nelle creanze ciuili, e diuezzargli dall'inciuil, e pagane: aquistargli il vitto, e vestito: Oh, che trauagli, e dolori, Ma che diremo d'una sueuturata Donna mal maritata? capitando in vn tristo marito, goloso, da niente. se non da deuorarle quella poca dote, all'hosterie, tauerne, e giuochi, che la sera viene a casa, co'l capo pieno di vino,

econ

e con bastoni la sfortunata sua moglie mal maritata, le fa portar l'assa al forno: e quasi non passa giorno, che non le caccia la poluere dalle spalle, e le fiacca gl'occhi, e faccia.

Oh pouera donna mal maritata, se ha figliuoli poi, tanti fastidij sente, quanti ceruelli ha per casa, è impossibile poter sodisfar a tutti. Manco tedio taluolta sarebbe in gouernar vna mandra de bestie, che starebbon chete; il che non fà i figliuoli mormoratori, braueggiando contro la pouera madre.

E se pouera s'è maritata frà ricchi, i parenti, & amici del marito manco stima ne fanno, che della terra, che con piede calcano; & il marito vien beffato, e da proprij, & alieni vccellato.

Se si marita con bellezza, è com'vn castello di cui ogn'uno procaccia farsi castellano, con mill'assalti di cortesie, doni, astutie, con arte, & ingegno, e di lunga seruitù. Di modo, che il pouero marito, diuien pazzo, e giloso, che mille volte il giorno vorrebbe che la moglie fusse sepolta.

Perche questa pessima sospitione di gilosia del marito, lo tiene piu morto, che viuo, dicendo a lei; Eh che ragionamenti faceui tu, con quella vecchia? con quella serua? con quella pollachina? Che stretta pratica hai tu con colui? che vuol colui ogni giorno sopra la nostra porta? Di maniera che la pouera maritata, conuienle armarsi di grandissima pacienza. Se la maritata sarà buona, non le mancarà guai d'esser gilosa del suo girandolaio marito. E se per sorte la maritata sarà brutta, litigiosa, o strana, che assai se ne ritrouano; lui non può ne amarla, ne anco vedersela dinanzi a gl'occhi, come mostro di natura.

Si duole il marito della pouera moglie mal maritata in presentia, dicendo; Maladetto chi ti condusse in questa casa, brutta, slaida, mascara Modenese; Guarda dou'io m'andai ad appicare, con costei, la presi senza vederla. s'io compro vn cauallo, o vn par di scarpe, voglio vedere, e riuedere la bellezza, la bontà, e cose tali; e compre che l'ho, se non mi piacciono, me ne sbratto, con vendere, o barattare; Ma questa moglie non la vidi manco; ma sposata con quel che seguita; se costei hauesse, piu difetti, che'l cauallo del Gonella, che trecento sessanta sei, n'hauea, non la posso piu ne mandar via, ne cambiare, ne in modo niuno, rifiutare; se non in certi gran vergogosi casi, cō proue, e mill'intrichi

 criminali.

criminali. Con tutto ciò, l'huomo non è totalmente libero, perche altra non ne può torre, mentre la rifiutata viue. Tutto questo intende la pouera donna mal maritata. hor pensa tu di ch'animo ella si ritruoua: desiderando lei la morte mille fiate il giorno, per vscir vna volta per sempre, da tanti guai. In tanti guai, conuien la pouera donna non esasperarsi; ma con pacienza a Dio raccomandarsi. qual tien conto anco del stato delle maritate, e mal maritate.

Lo secondo stato, è piu nobile del primo, essendo simile alle stelle, o all'argento, del cui nostro Signore, come in piu luochi ne tenne gran conto, hauendole fauorite, & esaudite; Massime le vere Vedoue; come di Giudit si legge, e di quell'altra di Naim, e di tant'altre, che da Dio hanno ottenuto segnalati fauori, e singulari gratie, come piu a Dio care. Sì che meglio sarà alla donna vedoua seruare la vidouità, che piu rimaritarsi.

Perche stando la Vedoua nel suo stato vedouile, ella dimostra maggior pudicitia, continenza, e maggior castità. Vedendo vna Vedoua maritarsi tante volte, quest'è vn'euidente segno, che ella è donna di grand'incontinenza; e che non molto conto tenghi de suoi predecessori morti mariti, communicãdo la persona sua, & affetto, in tant'altri diuersi, come instabile fronda. Tal donna dice San Girolamo, felice, ne pudica, dir si può, che piu d'una volta si è maritata. E Valerio Massimo dice, che Romani, la corona della pudicitia dauano alla Vedoua, che piu d'una volta, non s'era maritata. Non dico per ciò, le seconde nozza, esser illecite, ne che sia proibito il rimaritarsi; perche: Melius est nubere, quam vri; ma si ben dico, questo non esser inditio di pudicitia.

Son lecite le nozza, maritarsi, e rimaritarsi piu, e piu volte. Questo non è cosa dishonorata, anzi dice San Girolamo; Adolescentula Vidua, quæ contінere non potest, potius maritum accipiat, quam Diabolum. Non si legge in San Girolamo, che scrisse a Gerontia, d'uno in Roma, c'hebbe venti moglie, e tutte le sotterrò? e d'una Donna, che sotterrò ventidue suoi mariti? Però dice San Girolamo, noi dobbiamo piu presto risguardare quelli, che di pudicitia son coronati, che quelli che nell'incontinenza miserabile sono sepolti. A tal proposito dice Ambrogio

santo

ſanto. Imparate donne Vedoue dalla tortorella; che mort'il ſuo primo compagno, ella in continoua continenza, e ſolitudine, ſequeſtrata ſe ne dimora.

Di piu, vi dico donne Vedoue, che molto meglio vi ſarà in oſſeruar la vidouità, che far paſſaggio alle ſeconde nozza; perche in queſto maggior ſegno d'amore verſo il morto marito ſi ſcuopre, come diſſe quella gran Signora Romana Vedoua ricercata per vn marito. Io (diſs'ella) non poſſo piu rimaritarmi, perche ancora viue il mio marito. Quanto a ſe per certo egliè morto; ma quanto a me, ancora viue; e per inſino ch'io viuerò, egli viuerà in me; sì che viuend'eſſo, altro marito già mai non voglio torre. E viuo, e meco, egli viue, e douunque io vò, egli è con eſſo meco. S'io mangio, eſſo meco a tauola è preſente. S'io camino, eſſo mi compagna. Non ſon mai ſola, ſempre meco dimora: perche io lo porto ſempre nel mezo del cor mio, nell'anima mia, nella memoria mia. Io co'l core l'amo, e ſempre l'amo, e riueriſco; & in tutte le belle maniere l'honoro, & oſſeruo. Perciò a Dio piaccia, ch'io mai piu mi rimariti; chiaro inditio dell'affetto mio, verſo colui, che già m'hebbe per moglie:.

Oltre di ciò, meglio ſi è lo ſtarſene Vedoua, che maritata, per cauſa del gran beneficio, che s'ha, per l'aquiſtata libertà. Eſſendo la donna Vedoua di ſe ſteſſa aſſoluta padrona: il che non era, nello ſtato maritale.

A queſto propoſito, eſſendo inuitata vn'altra Vedoua a rimaritarſi, lei riſpoſe. Io non voglio piu rimaritarmi, per che il mio marito, ch'io hebbi, fu buono, e d'ogni bontà ripieno. E ſe io vn'altro ne toglieſſe, o che ſatebbe buono, o cattiuo; ſe buono mi riuſciſſe, ſempre temerei di perderlo; Se fuſſe cattiuo, ſempre ſarei in doglie, e gran brighe. Dunque meglio ſarà, ch'io, come Vedoua, ch'io ſono, così me ne rimanga; Sapend'io che la buona Vedoua da Dio ſouente viene viſitata, e conſolata. Come auenne a quella Vedoua in Saretta di Sidonia, in tempo penurioſo da Elia viſitata, e paſciuta.

Anna Vedoua, vecchiarella d'ottanta quattr'anni, fu degna di veder noſtro Signore in carne. Compiaqueſi noſtro Signore di quel minuto offerto nel Gazofilatio da quella pouera Vedoua. Ha Dio honorato molto queſto ſtato, raccomandandolo

a Prencipi, Duchi, Re, Giudici, e Magistrati, in varij tempi, e luochi. Però il santo Vecchio Isaia, disse. Defendite viduam. Nell'Esodo: Viduæ, & pupillo non nocebitis. Altrone ramaricauasi Dio de questi primati, ch'opprimeuano le pouere Vedoue, dicendo così: Causam Viduę non iudicauerunt, nunquid super his non visitabo? con che? In Vigna ferrea. Ecco dunque, quanto sia caro questo stato, a Nostro Signore.

Ma lo stato Virginale nel numero de quali fu Angela Carmelitana, è sopra d'ogni stato a Dio caro, accetto, e grato; essendo questo stato simile al finissimo oro, che mai vien meno. al Sole, che sempre illumina: al puro vino sempre buono per fare balsamo perfetto. E simile dico non alla notte, come lo stato maritale. Ne all' aurora, com' allo stato vedouile; ma le al chiaro giorno, così ad ogn'uno desiderato, e procacciato.

Giouanni Euangelista fu vergine, però hebbe quel grand'appoggio con nostro Signore. Paolo santo fu Vergine: Eccolo fino al terzo Cielo rapito, oue vide quei profondi celesti sacramenti. Elia fu vergine; per ciò eccolo, che in carro trionfante nel celeste giardino vien trasportato.

Tomaso d'Aquino, fu vergine, quindi considera, quanto che candidamente habbi scritto, con verità, purità, carità, e santità. Quest'è compagna di Dio', de gl'Angeli, e dell'innocentini: Virgines enim sunt, e sieguono Dio.

Sant'Angela non volse esser della schiera dello primo stato, a chi per premio Enangelico: non si le dà senon trenta.
Ne vol'essere della seconda classe, a chi non si le dà per lor mercede, senon sessanta; ma volse essere nel Catalogo delle prudenti Vergini, la cui mercede eccede l'altre d'assai; arriuando fino a cento. Et in oltre l'aureola pure le vien conferta nello stato di gloria.

Angela dunque, come quella, che in stato virginale si trattenne, diuenne d'Angela terrestre, vn'Angela celeste: e come l'Angelo è spirituale, e non per natura corporale; così Angela non prima del corpo suo tenne conto; ma si bene dello spirito suo, a fine di godere l'Angelico consortio.

Angela, ab agnosco, hauendo lei gran cognitione prima di Dio, da cui fu illuminata per viua fede. Angela, ab agnosco, perche conobbe

nobbe se stessa, e lo stato regale, e virginale, in cui essa, si trattene-ua, e vi si trattenne. Angela, ab agnosco, perche con carità conobbe il bisogno de molti poueri, a cui in quel suo bisogno prouide. Angela, ab agnosco, perche con discretione, e pietà, esaminaua il bisogno de' suoi sudditi, procurandogli conseruatione, pace, & aumento. Angela, ab agnosco, perche conobbe, e riconobbe i benefattori suoi, a cui giamai non gli fu ingrata, ne de' riceuuti beneficij, scordeuole, dico verso il mondo, e verso Iddio. Si che questa R. Madre, di se stessa meritamente dir poteua, quelle scritturali parole.

Ego mater pulchræ dilectionis, timoris, & agnitionis, & sanctæ spei. Angela, com'agnella di Dio, e mansuetissima agnella. l'agnello già fu hostia principale, che a Dio s'offeriua; cosi quest'Angiola agnella di Dio, al Signore se stessa in hostia volse offerirsi. E come l'agnello nel gregge vuol preceder tutti, cosi lei nella corte sua regale volse precedere, e mostrar la strada della religione, a quanti n'erano in sua Real corte, per arriuar prima alla celeste regia corte, con quell'altri innumerabili, quali sequuntur agnum quocunque ierit.

Angela fu vn'agnellina al suo pastore Christo signor nostro vbedientissima, vdendo, e conoscendo molto bene la pastoral voce, al cui cenno sempre fu prontissima. Angela agnella di Christo, conobbe la Madre sua. Non v'è animali fra tanti, che meglio dell'Agnello la conosca: cosi lei la conobbe la Madre di Dio, Maria Vergine, Madre delle gratie, Madre piena di gratie, Madre delle misericordie, Madre di Gesù, Madre di Dio, e del Messia; perciò con tal cognitione, la seguitò dalla Regal corte alla religione, oue l'vbidì, l'apprezzò, e l'honorò: sapendo che Dio glie lo comandò dicendole, Honora patrem tuum & matrem tuam, da cui anch'ella in cielo fu apprezzata, & honorata; riposta nel numero delle sante vergini, e dall'istessi Angeli, come Angela, che d'Angelica vita visse, accompagnata, e corteggiata.

Angela fu mansuetissima, com'vna tenerina agnella, di core, e nell'opere humilissima. Sapendo lei quel detto Dauitico, Mansueti hæreditabunt terram. e quell'altro dell'Apostolo santo, Il seruo, di Dio non gli cõuien esser litigioso, ma mansueto in tutte le cose. Conforme al vero Agnello di cui disse S. Gio. ecce Agnus Dei, specchio

chio di perfettiſſima humiltà, dicendogli. Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde.

A queſta Scuola imparò l'Angela, di Chriſto Agnella, poſcia che laſciato le ricchiſſime dorate & imperlate veſte regali, humiliſſimamente ſi veſtì di ruida lana bianca, e taneta, come che della pecora naſce: in queſt'habito humilmente vbedì nel ſacro Chioſtro Carmelitico, a quanto dalla ſua regola gli era inſegnato, e dalle Reuerende madri maggiori ſue, gli era impoſto, e comandato. E con queſta vita religioſa, Angela, dall'Angeli, fra chori Angelici fu miracoloſamente portata: e ripoſta nel numero virginale, a godere, e fruire il centeſimo frutto, in ſeculorum ſecula. Hæc in libro antiquitatis, & ſanctimoniæ Eremitarum montis Carmeli. Et catalogo ſanctorum Carmelitarum vineæ.

## *Del beato Antonio martire.*

SPETTACOLO grande è per certo, di grandiſſima compaſſione, il conſiderare con la internamente, o con ſenſi eſteriori, vn'afflitta Città da inhuman'inimici cinta, battuta, & aſſediata: Non hauend'ella, ne cinta de mura, ne monitione, ne ſoldati che la guardi, o difenda. Ma di piu reſta il caſo aggrauato, quando dentro di detta Città, quei pochi Cittadini, che iui ſi vi ritrouano, frà loro cozzano; & alla diſperata gareggiando, con inſidie, agguaiti, e ſtratageme, s'amazzano.

Così parimente parmi, & è caſo degno de lagrimeuoli compaſſioni, il conſiderar, e veder vna pouer'anima deſtituta, tralaſciata, & abbandonata, da Diuini ſuſſidij, e dall'iſteſſo Iddio: eſſendo lei peccatrice, e di gratia priua. E tutta via vien combattuta, e da ſuoi inimici, mondo, carne, e diauoli aſſediata. Ma ſe per diuino volere, eſſa viene dalla ſua gratia preuenuta, ſoccorſa, e vettouagliata; eccoti che gli paſſati guai gli ſono acuti, e pungenti ſproni: per cui ella s'affretta con ogni ſollecitudine, d'vſcire dalle paſſate brighe, e miſerie. Conoſcendo, che Vexatio dat intellectum.

E ſi

E si come quando fa di bisogno, ciascun dito s'aiuta operando con le sue tre giunture; cosi quella pouer'anima, operando bene s'aiuta con le tre principali virtu: fede, speranza, e carità; Con tre imporranti risguardi, di peso, numero, e misura. Del passato tempo, del presente, e del futuro. Dell'inferno, di questo mondo, e del santo paradiso. Considerando l'infernal stato colmo d'irremediabili mali: sito offesso, e senza vna minima scintilla di speranza, d'uscir di là, a chi v'entra, ne mai d'hauer vn punto di sussidio, gli spera.

Diuisando ancora sopra questo nostro presente stato, de tanti viluppi colmo, da tristi bramato, e da'buoni fuggito; e per questo l'Apostolo diceua. Cupio dissolui, Di questo parere era Antonio, per cambiar albergo, là su doue S. Paolo aspiraua, dou'è perfetto contento, e ripiena satietà. Satiabor, cum apparuerit gloria. per poter dir seco. Hæc requies mea. hic habitabo, quoniam elegit eam.

Ritrouauasi Antonio nelle reti di questo mondo impaniato, & in tal maniera vedeuasi assediato: che se dal celeste, e diuino soccorso non fusse stato souenuto, a mal termine il pouerino si ritrouaua. Ma fatto ricorso a quello ch'egli doueua, che disse, Petite & dabitur vobis. riprese forze, e fece core, tanto che inanimito combattendo, dall'inimiche mani vscì, del mondo, intendo, della carne, e del diauolo. Parendo gl'vdire le voci de tormentati dannati, esclamare co'l riccone.

Il desiderio d'Antonio era questo, lasciar questa mascara del mondo, e vedere la faccia di Dio, in cui tanto si compiaque Pietro su'l monte, quando che resplenduit facies eius sicut sol. Si che a Dio conuertito orando, spesso soleua dir al Signore, quel detto della Cantica. Ostende mihi faciem tuam. Vista da beatificare, i cori humani in terra, atta ad introdurgli alla celeste società. Tenendo piu conto come huom compiuto, dell'argento, & oro, che non come fann'i fanciulli, d'vn pero, o d'vn pomo. Amando piu il cielo della terra. Anzi sprezzando i terreni contenti, per far l'aquisto della celeste beatitudine.

In somma, per veder e godere la faccia di Dio, anzi Dio, in quel garbo si gentile che nella can. Gio. scrisse dicendo al c. 3. Videbimus eum sicut est. Desideraua esser beato. la visione di Dio beatifica, disse la glosa. Desideraua hauer vn core netto, e ben mondo.

Beati

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. bramaua la nettezza del core, per esser poi consctitto in veder Dio in cielo, sapendo che la beatitudine qui in terra, è scema. Ma quella ch'è là sù, è perfetta: là sù doue il soggetto, & oggetto saran proportionati. Ilche hora non auiene; poscia che videmus per speculum in enigmate. Essendo noi qui beati in spe, ma là sù, in re.

O che giubilo nell'anima humana beata; quando che in cielo vedrà si dignissimo, e nobilissimo oggetto. Per certo maggior cosa, ne maggior contento può hauere l'anima nostra, di questo. Non fu basso ne vile il desiderio di questo Padre; bramando veder Dio, e sua faccia santissima.

Gran contento sarà stato per certo in quei tempi frà quelli c'hauran visto la faccia di Absalon, si ben da natura formata, & in faccia si gratioso delineato. Adone, figliuolo del Re di Cipri, fu di si nobile aspetto vago, e delicato, che fra tutte le creature, non hebbe pari; fu di sì diletteuole vista, quel giouane, che fino all'istessa Venere, fece girar il ceruello.

Nondimeno, se all'humana vista, se gli appresentasse vn'altr'oggetto, dieci volte piu riguardeuole, e di piu fiorita bellezza di quel la prima; subito l'occhio non lasciarebb'egli quella prima vista, per la seconda? Qui non v'è dubbio veruno; essendo che questa seconda, di gran lunga eccede quella prima.

Ma se vn terzo arriuasse piu vago, piaceuole, & aggradito, cento volte, o mille, del second'oggetto; non c'è dubbio alcuno, che il senso tosto lasciarebbe il primo, & il secondo, per rimirare in quel terzo oggetto: aspetto transcendente, frà tutte l'altre bellezze, vaghe, & attrattiue. Sì che, in questo terzo aspetto, ogni contento, e riposo, vi si dimorarebbe. Perche quanto maggiore sarà la bellezza risguardata, tanto piu gusto prenderassi nel mirarla, e rimirarla.

Adonque, essend'il grand'Iddio incomparabilmente, & infinitamente piu bello, ornato, vago, diletteuole, splendido, formoso di maniere diuersissime, e de tutte le creature oggetto riguardeuole; etiandio che tutte l'altrui bellezze insieme fussero comprese, è cosa certissima ch'è piu diletteuole in rimirare la faccia sì elegante del Massim'Iddio; in cui si scorge non solamente sua infinita bellezza, ma dolcezza, omnipotenza, sapienza, bontà, santità, pietà, carità, e deità. Sì che, appare manifestamente, che non per poca cagione

gione, il beato Antonio procurò con tanta caldezza, beatificarsi per vedere, & eternamente godere sì bella prospettiua, e ricca gioia.

E ciò non si deue apportar merauiglia: perche se hoggi in questo nostro mondo, apparisse vn'huomo nuouo, sauio, prudente, sagace, & accorto, sì aueduto, e di tanto senno, com'vn'altro Salomone; Non v'accorgete che ogn'vno correbbe per vederlo, vdirlo, e per godere quella sua prestantissima presenza: come già fece la Regina de Sabei, quando ch'ella andò a visitar Salomone?

Il medesimo pure dico se da strane regioni, quì fusse condutto vn'huomo gigante, & oltre il solito di natura membruto, con gagliardia, e gran fortezza accompagnato, come fu Sanson, o come fu quell'Hercole: o venisse vn'altro Giuda macabeo sì prosperoso, e ben fortunato in guerra; Per certo, che ogn'huomo vorrebbe in tutt'i modi, molto ben vederlo e riuederlo. Et anco, se per sorte huomini sì miracolosi come Pietro Apostolo apparissero; chi è quello che con ardentissimo desiderio non corresse per vederlo piu e piu volte? Ma di più, se a caso ne' giorni nostri alcuno comparisse, in cui solo eccellentissimamente tutte l'altr'esquisite qualità vi si ritrouassero, non ti pare che tutto'l mondo correbbe?

Lettor mio gentile, fa tuo conto che quest'vltimo, Dio s'intende, in cui risseggono tutt'i mondani tesori. In questa faccia diuina conuien mirare, per cui l'huomo qui vien beatificato in spe, & là sù in re: là sù dico, oue vi si ritruoua, Omne bonum. Quest'era la mira, e scopo d'Antonio nostro, oue tanto si compiaciono l'Angelo risguardare, essendoui infinita bellezza qualità, virtù, & ogni perfettione smisurata. Con dolcezza, santità, e deità. E tanto piu volontieri, è rimirato, quanto più, è de tutte l'altre creature puro, bello, degno, sapiente, potente, e piu perfetto: & in ogni cosa piu felice, e piu soblime.

A questa sì gran vista, e beata vista, s'affrettò Antonio nostro hodierno. Sapend'egli che la sù i beati del Paradiso piu ardentissimamente amano l'amabilissimo Dio, che loro stessi. E tanto piu l'amano, quanto ch'eglino sono dall'istesso Iddio differenti. Tanto dico, che tutte l'humane lingue per faconde che siano: non mai potrebbono ispiegare vna minima particella. Quiui di tanta consolatione si riempono, scorgendo l'innumerabili diuine perfettioni di Dio; e particolarmente l'alto mistero & incomprensibile della

san-

fantiffima Trinità & vnità.

O Antonio gloriofo, beato a te: pofcia che dimorando tu quiui in paradifo da te tanto bramato, te ne ftai contemplando in quella fi foaue fruitione, diuifando quell'alti facramenti, come Dio fia in tre perfone, e come vna fol natura vi fia, vna fol effenza, fereniffima, e totalmente tranquillo. O beato a te Antonio, che in cielo gli aftrufi fecreti celefti contempli; e godi. O contentiffimo Antonio, ch'ora fi limpidiffimamente fcuopri la faccia di Dio, hauendo leuato l'ofcuro velo, co'l mezo della corporal morte. O fodisfattiffimo Antonio, c'hoggi rimiri nella gloriofa faccia della Diuina Madre, a cui afpirando, facefti quì in terra sì lunga feruitu, nel habito fanto Carmelitano. O ben fortunato Antonio, che co'l candido manto dell'anima tua, faglifti a feggi beati, oue a morte non fei piu foggetto, com'il capo tuo Elia, che per anco fe ne trattiene nel terreftre giardino.

O feftofiffimo Antonio, ben degno di tal tuo proprio nome. E compofto quefto nome Antonio di Ana, & tenens. quafi fupra tenens. Ana, furfum, tu fra foprani nel fanto catalogo fei confcritto. In alto fei faglito. Altisfimum pofuifti refugium tuum. da noi molto ti fei fcoftato, e da trauagli di quefto noftro inferiore mondo. Tenes, tu fei tenente, grado nobile è il Tenente: perche tu tieni vn luoco, che mai piu ti farà tolto. Tu tieni vn premio, che mai piu ti farà leuato. Tieni vna preminenza fra beati, che in eterno t'è ftata confirmata. Tieni vn contento, che da te mai s'appattarà: fei Ana, furfum. tu in cielo, e noi in terra. Tu furfum nel celefte monte, noi deorfum, nella valle di miferia cinta, e ripiena. Tu fei tenēs, il regno del cielo, qual poffiedi, di cui noi, fin'hora ne fian priui, & anco certi non fiamo di vederti in cielo cofti. Sallo Iddio folo.

Noi non fappiamo, fe come te faremo fatti luochi tenenti, di cotefto luoco che tu godi. Perche noi fiamo in trauagliato mare, e tu fei in ficuro porto. Noi fiamo in guerra, e tu fei in quieta pace. Noi fiamo ancora per ftrada, e tu fei in ficuro albergo. Noi fiamo in corfo, e tu fei già arriuato al palio. Noi fian peregrini, e tu fei già ftato riceuuto in perfetta patria, e ricca patria. Noi viuiamo con buona fperanza, e tu ciò che già fperaui, l'hai ottenuto. Tu cofti fei fatto ricco, che già poueri eri, co'l voto della pouertà che nella fameglia Carmelitana facefti, da cui hoggi fei libero, e fciolto. Ma noi fiamo poueri, a quel voto ancora legati e ftretti. Tu

con

con questa già tua volontaria pouertà, te ne sei passato ad vn stato regale, oue cosa niuna piu vi si puo desiderare. Ma noi se ne stiamo in questo stato con mille desiderij.

Carmeliti Padri, eccoui il beato Antonio, qual mentre fra voi dimorò, contentossi patire fame, sete, freddo, caldo, viaggi di peregrinationi vigilie, digiuni, mortificationi, passioni, stenti d'ogni maniera. A che fine? a questo sol fine, per far l'aquisto della celeste Beatitudine. Sapend'egli che maggior aquisto non si può mai fare in questo mondo, e per veder la faccia di Dio.

Non si curò punto d'aquistar terreni, palazzi, ne case, ne danari: ma procacciaua ogni giorno far l'aquisto della buona gratia di Dio, e d'aumentarla, con sue pie, e sante opere: per far poi vn'aquisto d'vn Regno celeste, come riccamente lo fece. Vdite, possidete Regnũ, vobis paratum. Pagò questo Regno, co'l prezzo delle sue sante opere, e non potend'egli finir sì gran pagamento, diede il sangue suo per amor del Re, così meritò d'essere miso al pacifico possesso di detto celeste Regno.

Euangelizando il verbo diuino, con spirito, & energia, l'orecchie sporche de dannati gentili, non volsero vdire, turandosi, & in ricompensa delle sue fatiche, trattarono d'amazzarlo, e l'eseguirono: hor vedi che mercede è questa. Dignus est operarius mercede sua: e gl'ingrati, e di Dio nemici, corrono all'arme, s'imbrattano le mani nel sangue del giusto Padre, quale cheto cheto, pate, spande il suo sangue, per amor di quelle, che co'l suo sangue riscatò il mondo.

Sprezza Antonio il mondo, con viuere in mendicità, vestire pouerissimamente, esponendo il proprio corpo, non curandosi dell' humani honori, ma principalmente dell'honor di Dio, e salute del prossimo, & quorsum hæc? a fine d'aquistarsi la beatitudine di saglire da questa stentata martirizata, calpestata, e crucifissa vita, all'eterna, e beata vita, alla consolata vita: alla gioiosa vita: per andar a godere dopo i tanti stenti, quel grand'apparecchio, che Dio ottimo massimo, ha fatto per gli suoi eletti, che tanto si compiacino in vedere, e contemplare la faccia di Dio.

L'apparecchio c'ha fatto Dio a questi tali, quali egli si sia, in spirito ratto Isaia lo vide, e ci lo predisse, parlando con l'istesso Dio. Oculus non vidit, quæ præparasti expectantibus te. Il che l'Apost. santo piu chiaro ce lo manifestò, quando disse Oculus non vidit,

nec

nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus, his qui diligunt eum. Ma di piu dice l'istesso Iddio, ego merces tua magna, nimis. come sommo bene.

E si come quanto piu il sole s'accost'alla terra, tanto ella germina, e frutta; cosi quanto piu l'huomo s'accosta a Dio, sol di giustitia, tanto piu frutto in esso si vederà, perciò procurò Antonio appressarsi al Signore per rendere maggior frutto.

Hora se Dio omnipotente dimostra tante grandezze ne'suoi beati, qui in terra, con tanti miracoli interno alle sue aride ossa, e sante reliquie, di minute ceneri, veste, e minimi loro pannicelli, a cui si fa maggior honore, ch'a tutti gli Re, Prencipi, & Imperatori del mōdo. Tanto dico, che dice Dauid. Nimis honorati sunt amici tui Deus. e de' suoi beati fauella: hor pensa tu, che cosa farà il Signore là sù.

Non senza grandissima occasione si mosse il beato Antonio, per diuentar beato, e glorioso, & anco acciò che ogn'vno considera & impara, quanto siano molti i trauagli, e stenti di questo mondo; Ma dall'altro canto ancora, sappino quanti siano gli apparecchi, i premij, e le corone: gli trionfi, le palme, e contentezze, che quiui son in pronto, per aggradire, & illustrare chiunque s'affaticarà per esser beatificato, & eternamente fatto glorioso.

Oh pazzo mondo, o sciocchi huomini, o donne di poco ceruello: vorresti voi il palio, ma non vorresti correre: voi vorresti la palma, ma non vorresti combattere, v'ingannate certo. Perche non coronabitur nisi quis legitime certauerit. In cielo non vi si può saglire con tutto'l giorno girare per la Città, contrade, e piazze in carrozza, ne a pien corpo, ne in tante pompe, e lasciuie intoruiato: eccoui quel riccone che di là non pensaua, come il fine suo, di sciaure pieno: e vedi Lazaro con sua mendica vita, come a Dio in cielo vittorioso se ne saglie.

Ritornate, ritornate in voi, al pugno del Padrone, come girante sparuieri. Non scorrete più, cotesta non è buona via, per saglire al cielo; hauete gli occhi dell'intelletto vostro abbarbagliati: pentiteui hormai con Antonio, appensate a Dio, & al suo santo celeste paradiso, là doue sete aspettati da quei nostri santi Padri sprezzate il mondo, e dateui a Dio, e non vogliate perdere la beatitudine, per si poco mondano spasso. Giouani che misurate il tempo largo, vecchi che tempo assai vi promettete, vegilate, non vi fidate,

con

con dir son ancora robusto: l'appetito mi serue, v'è tempo; Non dite così, voi non sapete in quanti piedi d'aqua vi siate, però vigilate; lettore, e voi ch'ascoltate, ramentateui assai volte di questo, che il mondo, e mondani piaceri passano, ma la celeste beatitudine non mai passa, ma sempre dura, ne mai ha fine. E si come per la diligente, e christiana consideratione della morte, e del giuditio diuino, l'huom ch'è huomo: dal peccato si ritira alla penitenza, & alla santa via s'indrizza; Così la vigilante & intenta cōsideratione della beatitudine, con il desiderio, & amor di quella, ci ritoglie da' peccati, e ci alletta, e tira, alle sanee virtuti Christiane, & al far profitto nella spiritual vita: a cui Dio con l'intercessioni del beato Antonio, ci conduca. Amen. Hæc in libro antiquitatis Carmelitarum, & in vinea sanctorum Carmelitarum, Romæ impressa.

## *Di S. Bertoldo Confessore.*

QVELLA gran macchina, e si superba fabrica dell'alta, e si soblime torre, in quella sì merauigliosa, e popolata Città di Babilonia edificata; Auenga che quegli architetti, in numero fussero molti, le loro opinioni fussero d'alti, e diuersi pareri: le prouisioni per tal grand'impresa, fussero pronte, gli maestri fussero lesti, dispositi, e succinti, gli operai, e manuali fussero astanti, per seruire: la materia fusse condutta, e presente ben commodo all'artefici. Tauole, e legnami, con le bisogneuoli funi, quiui presente: la forma di detta fabrica di torre, fusse preuista, e premeditata, nell'idea del capo Mastro. Il dissegno d'alto rilieuo, più, e più volte riformato e limato, riposto quiui poco lontano, per seruirsene dandogli d'occhio opportunamente. Gli ingigneri, e protomastri ricercati, e trascelti, fra tutti gli piu famosi ch'in quella Babilonica regione si ritrouasse.

E finalmente intorno a questa si altiera, e smisurata fabrica, v'erano i primi huomini del mondo: quali poteuano, e voleuano dar finee ad vna tant'opera. Nondimeno per arditi che fussero, vogliosi, e di gran valore, non gli fu concesso tanto contento bramato: di vedere, il fine, e stabilitura, di quella si stupida congerie de

pietre, calce, e ferro. E d'onde ciò naque? dal non hauer hauuto conueniente principio, perche non fondarono su'l sodo; Ma senz' ordine tanta materia ammassarono, & accumularono: però dirocciò la gran torre, dalla soblime cima, fino alla radice de fondamenti. Rouinò quest'alta fabrica Babilonica, poscia che quei popoli fondarono i pensieri suoi sopra la superbia: sopra l'ambitione, sopra la mondana gloria, sopra l'arena del mare, per esser celebrati con gloria mondana. Celebremus nomen nostrum, con quest'alta torre, dice la glosa, non solo per fuggir altr'innodationi diluuio, ma per esser nominati, per superbia loro. Dice la glo. interlineare, Meritamente fu detta torre di Babel, che vuol dire confusione. E Salomone parlando de' capi superbi, Deus commouebit illos, a fundamentis.

Quiui non v'era fondamento di fede: e senza questo principale, impossibile est placere Deo; e si come il core nell'huom come primo fondamento, è necessario: così il fundamento della santa fede, per l'aquisto del cielo. e si come la radice quanto piu basse manda le radici, tanto piu frutta; così quanto piu l'huom stà basso, & humile, tanto piu in alto saglie. Basso, donque, e profondo, cioè humile, e non alto, e soblime, cioe superbo, & arrogante, debb'essere il capo, o principio. ecco lucifero capo, e fondamento frale, che lui, e suoi aderenti mal fondati rouiuano: crollando il fondamento, s'aspetta la caduta dell'edificio: se'l capo duole, il rimanente del corpo, languido se ne giace.

Ma per l'opposito, se'l fondamento, e basso, se la radice, è ben fondata, e se'l capo, è sano. La fabrica è sicura: perche a quei superboni, Deus resistit, Ma a questi humili, Dio gli da la sua gratia. Così nelle fameglie auiene, dou'i capi son humili e non superbi; come base principali, son ben fondate sopra il sodo fondamento. Ecco per esempio le quattro Religioni de' mendicanti.

La Domenicana, la Francescana, l'Eremitana, e la Carmelitana, come son ben fondate, come in capi sani, humili, poueri volonterosi, zelanti della legge del Signore, & osseruantissimi della loro regola, e de loro instituti. Queste gran fabriche son sode, stabili, e sicure. Da che furon piantate fino al dì d'hoggi, vedi che sempre son migliorate, e fortificate. Perche questi fondamenti, son stati come luce viua, e non mai spenta. Lux mundi gli chiama nostro Signore questi gran capi, e fondatori delle Religioni: e santo Gregorio

gorio chiamagli, lux gregis. son com'occhi sempre vigilantissimi, sopra'l suo gregge. E come Atene, occhio della Grecia fu addimandato, per causa del suo bonissimo gouerno, e reggimento, così vn capo fondator de Religioni, o de popoli, com'Argo, debbe star lesto, in veder quanto all'vfficio suo si gli spetta.

Vn capo Generale dicesi fondamento de sue tante membra, ch'è fabrica si larga, & lunga, alta: questo gran fondamento pretende altezza; vn General ch'in alto ha riposto il suo seggio, sarà com'vn sole, chiaro, luminoso, e che veda tutte le parti della terra: ha da vedere tutt'i bisogni della sua fabrica, sopra le sue spalle fabricati, e riposta.

La base, o fondamento, sostiene tutto l'edificio, com'il Leone, alla fabrica de gran Chiese, con gli occhi aperti: perche dormend'il capo, pigre stansene le membra: & si pastor dormit, oues disperguntur. questo capo duole. questa radice non è sana. questo fondamento tentenna, e crolla. Anzi come fabrica Babilonica, minaccia rouina.

Non a Pietro gran fondamento solo disse il Signore, Pasce oues meas: ma a tutt'i capi fondamenti d'edificij Christiani. E S. Paolo anch'egli a Prelati, base, e fondamenti gli disse, ad vno per vno. Predica verbum, insta, opportune, importune, argue, obsecra, increpa, in omni patientia, & dottrina. Il che non facendo, minacciagli Dio, a tal fabriche, massime a chi mal getta i fondamenti, dicendogli. Veh pastoribus, e tutto quello che ne seguita.

O Prelati, o fondamenti porgete l'orecchie, sostentate la fabrica che non rouina: non comportate che sopra di voi, vi si fabrica torre di Babel, cioè di confusione, perche confusi, voi proprij ne restarete. Fondamenti, sostentate humilmente, e patientemente: come l'albero che quanto piu basso tien le radici, tanto piu s'oppone al furore de gl'impetuosi venti, per ciò ben disse santo Paolo, in omni patientia. Quanto più in giu la colonna ha fondamento, tanto piu sicurmente ella porta, i graui pesi.

Il fondamento d'vna Religione, d'vna si soblime fabrica, debb'esser constante, con buona patienza, e sofferenza, deu'esser di vita fruttifera, in carità inferuorato. sobrio, e molto temperato nel vitto. compiuto nella sapienza: discreto nella benignità: modesto nella clemenza, ricco di pietà, ornato di scientia, splendido per l'humiltà, dotato di continenza, specchio di diuotione, &

esemplare d'vna santa inuiolata, e perfetta religione; oh che raro fondamento, oh che giusta base, oh che diritta colonna: oh che spigata, e suelta asta. fabrica perpetoua, de tante lodi degna, fondamento sodissimo, Generale santissimo: occhio tersissimo: lume limpidissimo: & esemplare illustrissimo, & osseruandissimo, de quei Domenici, Franceschi, Agostini, Elia, & de simili altri.

Per ciò quindi n'è nato saldissim'edificio, e spettabilissimo. Non vedi sopra questi fondamenti, quanti santi, Dottori, Predicatori, Lettori, Confessori, martiri, e vergini vi son fabricati? Non vedi che tutta via vengono mess'in fabrica altri simili senza numero? Non hai tu considerato da quel gran fondamento di santo Domenico, quante viue e pretiose pietre, vi son state sopra edificate? Non vedi che quella gran fabrica, è composta, si ferma, e salda, e ricca, che solum il pensarui, ti rende stupido, e vieni rapito in estasi?

Non consideri quell'altro fondamento, si basso, & humile di Francesco santo, che in terra, minore volse essere, & in cielo maggior vien esaltato, dico sino fra quell'eserciti serafici? Non conosci tu che torre d'alt'intelletti, son stati, e sono di continouo fabricati sopra quest'immobile fondamento. Non gli vedi questi Torrigiani ch'or mai con sue tali, e tante virtuti, toccano il cielo?

Non consideri tu, quell'altro si mirabile, e profondo fondamento d'Agostino santo, sopra di cui posano si antiche, ed alte mura, mura merlate, d'alabastro murate, con ricchissimo tetto d'oro, da tanti scientiati maestri compaginata? Come intrepidi soldati, e cauaglieri di Christo, per diffendere mantenere, & esaltare la religione sua si fiorita, anzi il Christianesimo tutto.

Ma riuolgi l'occhio te ne prego, a quella pietra viua, del sassoso Carmelo monte cauata, d'Elia santo profeta parlo, dico tant'altre posposte; ad effetto di far vn si basso fondamento, e sostegno della Christiana, o Carmelitana Religione fondata, & eretta in casta, & humile pouertà, vbedienza, e castità. Non scuopri il fondamento, asta, e cima di questa si gran macchina? Perche pensi, e credi che tanta in là si diffonda questa religione, che tutta l'Italia, la Fràcia, l'Alemagna alta e bassa, l'Inghilterra, l'Indie orientali, l'occidentali il Perù, e Regno di Brasil ancora?

Questo puiene pe'l grãde, e si viuace fondamẽto. Questo viuo fóda mento

mento d'Elia S. Profeta, germina, produce, & in alto saglie, come viuo frutta: come fondamento viuo, viuifica, e da vigore alla sua religione, che tanto beneficio ci apporta. Quanti Profeti, quanti santi coadiutori Apostolici, quanti seminatori della parola di Dio son stati, e sono sostenuti da quel fortissimo Elia? quanti Torrigiani vegliano, combattono, e son morti per mantenimento di questa Religione Catolica? Quanti ci han lasciato la loro sanguinata, e martirizata vita, per l'honor di Dio, combattendo come imitatori del lor capo, e fondamento Elia, contro gl'inimici, e rubelli d'Iddio, e del suo santo Tempio?

Infinita è la schiera de questi santi romitelli, sì in Patria, come anco in terra, che virilmente, & intrepidamente combatterono, & anco di bel nuouo combattono contro inimici della croce, com' altr'Elia contro d'Acab, e de' falsi Profeti. Horsu mercè della Diuina bontà, della santa radice: del capo sano; e del fondamento, co'l sesto archipenzolo, e regola, molto ben piantato.

Ma se'l capo, o fondamento, non sarà sano, e saldo; come le pietre, le fenestre, i balconi, e le muraglie non tremaranno con le gran mura di Ierico? come non rouinaranno con la confusa congierie di Babel? Che dirà il membro contro del capo, il vassallo cõtro del suo Signore, & il suddito contro il suo capo Prelato, vedendololiggieri, instabile, come fronda in tempo di tramontana? vedendolo dico fra tante bruttezze inuolto, e ne' vitij immerso: seruando sempre la buona gratia de non tale, ma de' buoni.

Chi può dire il suddito vedendo il suo Prelato ingolfato, nelle cupidigie, nell'ambitioni, nella gola, e nelli honori, di cui lo conosce inhabile, & indegno? lo scuopre per impatiente, amico del secolo, indeuoto, poco celebra, manco in Choro. Nel gouerno capriccioso, nõ seruando la regola, come se non vi fusse: ma giuocar di ceruello, esaltando gl'indegni: deprimendo i meriteuoli: sualigiando le fameglie, impouerendo i principali, vendendo gli vfficij, come mercantie nelle piazze: non rispettando gli honorati, immo desto, parendogli di poter dire, e fare ciò che vuole, per fas & nefas, come se rito non ci fusse. Contro del suddito crudele, come vn Minos, seuero com'vn Nerone. Impetuoso, come vna furia infernale; Ma contro di se, nulla credendos'esser irreprensibile, rimirandosi con l'occhiali della vista sottile: e l'altrui difetti con quegli della vista grossa, e con l'occhi d'Argo. Con se medesimo, è vn'Agnello,

vn piaceuolissimo cagnolino: libertà di dire, e fare, ciò che'l capo suo gli dice, con delitiosa vita, spasso, buon tempo: dormire assai: schernendo chi vâ, chi viene, e chi passa. Il commune si fà proprio, dicendo l'entrate mie, i mie caualli: oh torre di Babilonia, come non gli caschi adosso? come viui non gli sotterri? come non assorbissi tal fondamenti, o terra?

Hor pensa tu che dichino i mattoni cõtro'l fondamento: le mẽbra contro'l capo, i rami, e tralci contro la radice, vedendo vn'asino alla lira, & il meriteuole soggetto, escluso da gli honori. Vedere vn tal sciocco, tondo come vn bue da macello. Ambitioso piu d'vn pauone: collerico com'vn gallo d'india: instabile come camaleonte: ingordo, e vorace, come vn lupastrello di tre anni: e ceruellino, com'vn gatto saluatico: ostinato poi com'vn somiere. iniquo, e per uerso, come vna mala bestia. hor vedi vn poco per cortesia, che vista si scorge in questa fabrica. ch'effetto prouiene da questo fondamento: doue si debbe riuolgere lo sfortunato suddito in tanta cõfusione? E se per mala sorte il suddito si ritruoua della medesima farina che'l prelato, o all'hora sì, ch'è compiuta la cricca: il sacco è pieno, e la sentina, è colma. Si che da tali, cosa buona non si può promettere. Tristo fondamento, triste mura: mal capo, male membra: ogni concerto vassene di mal'in peggio, & il tutto precipitosamente dirocca in rouina. Questa nostra si ricca, e ben misa fabrica Carmelitana, per Dio gratia, quant'all'asta che sì diritta in alto sale, rende magnifica vista, a riguardanti, argomento d'ottimo fondamento, saldo, ben fondato, & immobile. Lodato sia sempre N.S. e sua Madre santissima, di questa si nobile fameglia tutrice: merce de' preghi suoi, per sì nobile spiritual architettura.

Ecco vn capo, vn gran fondamẽto, ben posto, e ben stabilito, basso, e in profonda humilità. Questo fu vn primo Generale de' Carmelitani. Furon Generali nell'antica e giudaica legge, il primo fra tutti, Elia santo profeta fu quello, poi ch'egli fu rapito Eliseo: poi altri giudei. Dopò la venuta di N.S. Furon molti generali, ma Greci: dopo quali successero, i latini, il primo de' quali Generali latini, fu questo nostro presente huomo santo Bertoldo, mala faida.

Altri assai, prima d'esso eran stati Generali, e capi di tutto l'ordine Carmelitano, ma dicesi ch'egli fu il primo, poscia che fu creato Generale, dal primo Patriarca latino di Gerusalem, che fu Aimerico de famigliaco. Fu detto Bertoldo, primo fondamento, e Generale

nerale de' Carmelitani, essend'egli stato eletto sotto la prima latina dispositione, e da natione non piu Greca, ma latina. Fu cosi detto, per esser egli stato, cosi intitolato, Prior Generale latino. Perche regnando Giudei, o Greci, non s'vsaua questo titolo Generale; Ma Padri, o Profeti, o Abbati: nella primitiua chiesa si nominauano Archiphilaces, cioè Rettori, o Preuosti. Ma raffreddatosi le cose de Greci, latini preualsero, & entrarono al gouerno commune, con tal titolo, di Generale: per questo Bertoldo fu nominato così, primo Generale, cioè latino, e prefetto primario.

Fu questo il primo occidentale fondamento: fu di stirpe reggia, oriondo dal ceppo de Salomone Re d'Ongaria: fu fin da faciullo molto deuoto, & al culto di Dio inclinato, e dedicato. In quella sua prima giouanezza, nelle guerre, & armi assai s'esercitò, molto in quelle cōpiacendosi. Doue l'inclito Duca Gotofredo di Bullion lotaringio, andò all'impresa per l'ispeditione di recuperare terra santa. Fece voto Bertoldo in tal viaggio, & in tal grand'impresa, se l'esito gli reusciua, di farsi perpetouo religioso con quei santi del monte Carmelo, che in profetica vita viueano.

Si che andaron all'impresa, & arriuarono al monte Carmelo, e dopo molti giorni Bertoldo praticando quiui con quei Padri, gli espose il voto, e pensier suo: da cui fu molto volontieri alla sacra religione, & habito riceuuto.

Era huom dottissimo, e Dottore Parigino: huomo d'ingegno sottilissimo, e di profonda dottrina; e santa dottrina. Diedesi in tutto a Dio, & allo studio delle sacre lettere, in continouo esercitio si tratteneua, in predicare, e in dottrinare quei popoli orientali. E talmente visse, che per meriti suoi fu miso per prima base, prima pietra, nell'edificio si soprano dell'ordine Carmelitano, nominato Generale, e suoi religiosi eran nominati, frati romiti della beata Vergine del monte Carmelo.

Egli era ottimo fondamento, suoi religiosi furon tante margarite, gemme, e pretiose pietre, con cui fu fabricata questa si alta e perpetoua torre della Carmelitana fameglia illustre.

Bertoldo, accrebbe molto in numero, virtu, santità, e Conuenti, la sua religione, essend'egli come viua pietra, e fruttuosa. Vide piu volte nella morte de' suoi religiosi per dieci martirizati con suoi proprij occhi, le loro anime saglire al cielo, dall'Angeli accompagnate. In europa, magnalia operatus est, dopo l'esterminio di ter-

ra santa. Con suoi scritti, parole, & opere molto illustrò la sua religione, Resse per 25. anni continoui, con gouerno miracoloso, dalla Madre di Dio, ne' suoi maggior bisogni sempre souenuto, e consolato. Dopo i molti suoi miracoli, essend'egli nel conuento del monte Carmelo, s'infirmò sì che s'auide douer in breue restituire lo spirito, a chi glie l'haueua dato; onde disposto, fattone consapeuole suoi Padri quiui circonstanti, dandogli auisi salutari, in quell'estremo punto, cibato del santissimo viatico, orando spirò, al signore mandandogli l'anima sua in cielo, riceuuta con festa solennissima. Il corpo nella Chiesa deuotissima della Madonna, nel monte Carmelo fù con molte lagrime, & orationi sepolto. E questo fu l'anno 1146. dopo l'incarnatione di nostro Signore 4. cal. Aprilis. Anno secondo, Pontificatus Eugenij tertij, Pont. Max. Hęc Io. Bat. lib. 3. c. 1. Item hæc Io. Groff. Gen. Carmelitarum, in suo libello institutionis Carmelitarum. Item hæc in Cronica R. M. Petri Lucij, Belg. Doct. Theologi. fol. 87. Item hæc in fasciculo temporum.

## *Di S. Giouanna, vedoua, Carmelitana.*

D'ANDO le stese, e gonfie vele, al furibondo borea, non curandosi punto in tanto pericolo, voler mainare; talmente di quelle s'impatronisse, che molte volte l'afflitta chiurma, vorrebbe poi prouedere, e preualere, ma tardi procura rimedio. Si che quelle sì tirate tele, tanto vento prendono, che ne forza de marinari, ne destrezza de temonieri, ponno doue vorrebbono condurre lo sbattuto, e trauagliato legno; là onde molte fiate auiene, che fan l'arriuo loro, in parte non mai da loro appensata.

Così per certo molte volte auiene a quegli che in preda di questo mondano mare gonfio, & altero si gli danno; non arriuando loro là doue vorrebbono, ma in noiose parti, scogliose, e rouinose: si che la mira, e scopo era in leuante, & eccoti che sprouisti in ponente giungono. E pensandosi hauer buono in mano, eccole piene di vento. Credendosi esser vicino alla foce, per far l'entrata in porto; eccoti che scorrono tanto lontano con timore di non piu mai entrar in porto, e fuori d'ogni speranza di vita.

Così

Così, dico, fa questo mare mondano, che a guisa del dato, ti mostra molto; ma in poco ti riesce; essend'il sei in bel punto, ma riuoltalo di sotto in sù, a pena vn punto gli scorgi. Non si deue perciò molto fidare di questo mondo, ne in esso gonfiarui le vele de pensieri nostri: essend'egli fatto a guisa, d'instabile Luna, che hor cresce, hor scema: hor la vedi, hor'è inuisibile. Vdite, e rùminate, che ci vuole insegnare questa notanda scritturale propositione. Totus mundus in maligno positus. Ciò ce lo significò nostro Signore, quando che in Gerusalem con tant'applauso fu accompagnato, e riceuuto; perche in tant'allegrezze, egli pianse, dicendo a quelle genti, Si cognouisses, & tu, idest fleres.

Oue ci voleua insegnare, che i mondani piaceri al fine sono misti, con mille sciaure, gemiti, e disagi. Lettor mio sappi questo, e tienlo bene in mente, che nell'altro mondo superiore, dico in cielo, là sù, ogni cosa v'è netto, e puro; ma in questo nostro mõdo, doue noi siamo, ogni cosa mondana v'è imbrattata, mista, e dolorosa. Il P. Ago. S. dice, eh chi credi, che ci vogliono dire quelle parole del Signore? Ero illorum Deus. vuol dir questo. Ero omnia, quæcunque desiderantur. Cioè, gli sarò là sù in cielo, il loro Dio, la loro vita, salute, abondanza, viuere, honore, pace, e gloria.

Nel celeste mondo, ecci là pura vita; e quiui da ogni timore sono sequestrati. In questo mõdo terrestre, euui vna meschiata vita, essendo la vita nostra con la morte mescolata; ma nell'inferiore mondo, ch'è l'inferno, là giù, euui mescolata, e corrotta vita, e da ogn'intorno putrida: essend'iui morte, senza vita, che mai muore.

Nel soprano mondo, in cielo voglio dire, fassi là suso vita con pura sanità, senza veruna infirmità. In questo nostro presential mondo v'è infirmità, e sanità; ma nell'inferno, quiui ecci vita fetente, e da ogni parte corrotta; Essendo là giù sola incurabil'infirmità, senza niuna sanità. In cielo dico, è pura satietà, senza mangiare: Quì s'ha fame, e non si satia sempre; Ma giù apud inferos, hassi gran fame, senza mai satiarsi. Nel cielo vi sono pure ricchezze, per questo là sù, sono senza pouertà; In questo nostro mondo v'è la mescolanza, poscia che ricchezza non v'è, che con esso seco non apporti qualche pouertà, disagio, o bisogno; ma nell'Infernali porti; v'è vn'estrema pouertà, e meschinità, d'ogni penuria colma, senza ricchezza niuna.

In

In cielo v'è puriſſima bellezza ſenza ſozzura, ne deformità verũna; In queſto mondo non v'è bellezza, che ſeco non apporti qual che diformità; ma nell'inferno vi è vna brutta diformità, ſenza bellezza niuna.

In cielo, dico ritrouauiſi vn puriſſim'honore, ſenza veruna indignità. In queſto mondo v'è meſcolanza d'honore, con molti di ſhonori, & indignità; ma nell'inferno non vi ſi ritruoua ſenon ver gogna, con danno, e dishonore.

In cielo, v'è pura pace, ſenza diſturbo niuno. In queſto mondo v'è ſenon miſta pace, di guerre, liti, e contentioni; ma nell'abiſſo infernale, non v'è, ne tregua, ne pace: ma continoua guerra inteſtina, e deſperata. In tanto che ciò, ch'è in cielo, è puriſſimo, eſſendo quiui bene ſenza male. Nel centro infernale, ogni coſa v'è di contaminato, eſſendou'ogni male ſenza miſtura di niun bene. Ma tutto ciò, che in queſto mondo vi ſi ritroua, è compoſto, e miſturato, eſſendoui molti beni, che miſti ſono, con molti mali: del cui ci fà certi, il profeta, con quelle parole nel ſalmo. Calix in manu Domini, vini meri, plenus mixto. Et inclinauit ex hoc, in hoc.

D'onde apertamente conoſceſi, che Iddio ha tre calici, l'uno di puriſſimo vino, in cui le celeſti creatura beuono. Queſto dorato calice, è pieno di vita, di ſanità, d'abondanza, di ricchezze, o di ſomm'honore.

L'ultimo calice, è pieno, anzi colmo di ſtomacheuole feccia, e ſuccidume. E queſt'è la beuanda de sfortunati dannati dell'inferno. Queſto dico, è colmo d'incredibili, & incurabili infirmità, di miſeria, di morte viua, che mai non muore; ma il calice di mezzo, ch'è'l ſecondo, è pieno di buona miſchia, e di cattiua, di cui gli huomini del mondo beuono. queſto dico, è pieno di ſanità, e d'infirmità; di ſatietà, con fame, e di molte ricchezze, con molta pouertà.

Sì che vedeſi, come noioſo ſia il viuere d'oggidì, in queſto sì cõfuſo, trauagliato, & inſtabile mondo. Però non ti paia ſtrano, ſe molti in queſto ſcoſſo mondo, han procacciato con ogni loro preſtezza, e ſtudio, come di lui ſatij, sbrigarſene, & vſcirne. Senti quel capo de Carmeliti, ciò ch'egli dice, parlando con Dio. Domine tolle animam meam: e quiui per quei ripidi monti, come fuggiaſco, ſe ne tratteneua, per fuggir queſto brutto mondaccio.

Vedi

Vedi Eliseo suo discepolo, che per le vestigie del suo maestro camina, abbandonando padre, madre, parēti, amici, facoltà, e patria, per vscir dal tranagliato mondano mare.

San Paolo dice, Cupido dissolui, parendogl'vn'hora mill'anni d'vscirne. S. Pie. prega suoi crucifissori, che da croce non lo togliessero, ma lo lasciassero dar fine alla sua stentata vita in questo mōdo, che sì male lo trattaua. Gio. Bat. in tener'età no'l vedete già allontanato dal mondo nascosto, per quelle seluatiche moutagne?

Non vedete vna Maria Maddalena, vna Maria Egittiaca, vn'Antonio, vn'Ilarione, come correndo à tutta briglia, se ne fnggono quanto ponno, e stanno, fuori di questo sì alterato mondo? Non vedi Girolamo santo Carmelita, come lascia, & abbadona la sì ricca, e delitiosa Città di Roma, e vassene ad habitare, come solitaria tortorella, in quei suoi paesi di Palestina? Non vedi per arriuare hormai al tandem, che questa nostra S. Giouanna Carmelitana, che moglie prima fu di quel Cuze scritturale in S. Luca, che fu compagna della Maddalena, in quei tempi di primitiua Chiesa; anch'essa, auenga, che molte commodità hauesse, pure morto il suo marito, sprezzò il trauagliato stato mondano?

Restò S. Giouanna Vedoua, sciolta dal vincolo maritale, mediante la morte di Cuze suo legitimo marito: oue dopò il proposito suo fermò, di mai volersi rimaritare. Deliberandosi mai piu volersi priuare di quella libertà, che Dio gl'hauea data. Restand'ella Padrona di sè medesima. Al Signor di tutto core promettēdo voler conseruar tal padronaggio, ne che mai piu, huom' al mōdo della persona hauesse dominio, al Signore di piu facendogli questa promessa, viene come fuori del mondo, di vita religiosa, monda, pura, e casta, frà l'altre religiose Carmelitane murate. E quante, ch'ella obligò, tanto gli osseruò.

Sciolta dal marito Cuze, andossene alle madri Carmelitane, oue all'habito fu riceuuta, voltando le spalle al mondo, dedicossi in tutto al diuino seruitio, disponendosi a tutte l'hore, per far passaggio piu grato da questo misto mondo trauagliato, al superiore puro, candido, e d'eterno riposo colmo. Non solo contentossi dello vedouile stato; ma appresso gli pose il sacro voto di castità, di religione regolare, e di volontaria pouertà, a fine discostarsi più dal mare gonfio mondano, e d'apprestarsi allo sposo suo dilettissimo Christo Signore nostro. Specchiandosi in molte Ve-

doue

doue Sante, massime d'Anna. Mediante questo tersissimo spec-chio, Giouanna rimirandosi in esso, tutta l'anima sua abbelliua, e lisciaua. Anna che vien intepretata, bella, e gratiosa; fu spec-chio limpidissimo di Giouanna, chi vien anch'ella interpretata, Gratiosa, e pietosa. Gratiosa co'l digiuno, aquistandosi la diuina gratia: pietosa all'anima sua, procurandole eterna salute.

Con questo si forbito, e terso specchio Giouanna biancheggia-ua, e biondeggiaua l'anima sua, & il corpo suo: co'l digiuno mace-rando il suo corpo, e con l'orationi, dopo l'hauer represso l'incen-tiuo carnale; a Dio inalzaua il suo puro core, i suoi cōcenti, e san-ti affetti.

Questi erano i suoi ornamenti, suoi monili, suoi manigli, drap-pi vergati, con fregi d'oro: suoi anelli, con finissime gemme, di conchiglie, che a guisa d'una bianca luna, dinanzi al petto gli pē-de, con collane, e simili ricche gioie: questi sono i suoi lacci d'oro, con tant'arte, e magistero in quei inannellati capegli accommo-dati. Digiuni, orationi, notte, e giorno: l'intendete madonne Vedoue? Se voi sarete vere Vedoue, altro specchio non s'affaccia-rà al viso vostro, che questo d'Anna, o Giouanna, Carmelitana, Questi son specchi di uita; ma tutt'i mondani specchi sono mac-chiati specchi, micidiali specchi.

E quando questi specchi non ui bastassero, o madonne Vedo-ue, o forsi vi paresse, che non ui sodisfacessero pienamente, hou-uene portat'vn'altro, nel cui potrete rimirarui, e molto bene con-templandoui, ornarui. Non douete sdegnarui di rimirarui ben dentro, poi che fu specchio, di questa gran Signora, e Santa Gio-uanna, dico, Giudit.

Giudit, morto il suo dilettissimo consorte, dice la scrittura: Iudith vidua in superioribus domus suæ, fecit sibi secretum cubi-culum, in quo cum puellis clausa morabatur. Era giouane, per-che tre anni, e mezo campò Manasse suo Consorte; subito dopo mort'il marito, fecesi accommodare le sue camere, e delle sue da-migelle: non verso strada; ma verso la corte, oue niuno vi bazzica-ua; e quiui rinchiusa, coperta su le carni di cilicio, digiunando omnibus diebus vitę suæ, saluo le lor feste, e solennità, & era gio-uane bellissima, & elegantissima, dice la sacra sacrittura: con mol-te ricchezze, facoltà, poderi, e di famiglia in gran numero; Don-na famosissima, e di lei non si motteggiò mai, in cosa mala, dice

la

la scrittura sacra. Perche, Timebat Dominum, valde.

In luoco secreto, era la sua malinconica camerella, per non veder il mondo, e per non esser uista de mondani, per fuggir gl'aspetti verili, con loro vani colloquij, e per poter piu liberamente orare. E quanto piu era formosissima, e d'aspetto elegantissima, tanto piu viensi in cognitione della sua castità; poscia che ne sua bellezza del corpo, ne copia di ricchezza, la potetero tirare, alle seconde nozza: Perciò l'orationi sue da Dio furon ascoltate, liberando l'offessa sua Città di Betulia da nimci.

Questo ritratto, co'l superiore (o madonne Vedoue) vorrei, che in vostre camere, e sale hauesti, e che molte bene le rimirasti, cō gl'occhi del vostro core: in cui specchiandoui conoscerete qual via, qual strada, con qual maniere di viuere, voi dobbiate.

In questo specchio giorno, e notte contemplaua Giouanna Vedoua, casta, mortificata, e dal mondo vscita, con Giudit, Anna, e tant'altre Vedoue, e caste: oraua, e digiunaua, & a Dio si gli raccomandaua. Confortandosi in quello, sapendo che nostro Sign. sempre alle Vedoue gli fu beneuole, e fauoreuole. Ezechiel (dice S. Girolamo) maritato non profetezò: ma si bene essend'egli Vedouo. Giuseppe huomo castissimo, fu da Dio fauorito, interpretando quell'oscuri, e notturni segni. Anna vedoua, e casta, hebbe gratia, e dono profetico. Quell'altra Vedoua nell'antica legge, è consolata da quel santo Carmelita. Christo nostro Signore resuscita quel morto della Vedoua di Naim, e tant'altre vedoue dal Signore son consolate, e fauorite; perche niente manco speraua ancora Giouanna dal S. esser consolata, e gratiata.

Per ciò ritirossi al sacro chiostro, fino in quei felici Apostolici tēpi; piangendo gli minimi peccati, come che graui, e mortali fussero stati. E se dall'altre madri, dal pianger tanto era disuasa, essa in risposta le dicea; Che quella sua faccia, che tante volte di qualche vana tintura era stata coperta, hora bisognaua, cou lagrime simili lordure lauare. E quei suoi già lunghi risi, hora bisognaua con lunghi pianti compensargli. E quel troppo viuere secolaresco, hora conueniuagli ricompensare con astinenza, pouertà, digiuni, e corporali castigationi: a fine che lo spirito godesse vn'eteruo riso, e santo contento.

In tal perseueranza Giouanna all'estremo di sua vita seguì, sì che, per le tant'abondāti gratie superni, e per sue tant'opere sì religiose.

ligiose, s'aquistò vn quiete sito, vn tranquillo mare, vn celeste Regno, e sacratissimo monistero, doue in sempiterna felicità si viue, e vi si gode, in quel porto non inferiore, ne presente; ma superiore, a cui ci conduca nostro Signore, che sempre ne santi suoi sia lodato. Amen. Hæc Ioã. hist. de antiquitate Eremitarum montis Carmeli. Item in Catalogo Sanctorum lib. 3. c. 36. Et in vinea Carmelitarum.

## Di Santo Brocardo Confessore.

SI come l'huomo sano, da ogni infirmità, & indispositione lontano, co'l mezo del suo ben disposto gusto, conosce, e giudica trà sapori, qual sia il dolce, qual sia l'amaro, qual sia saporito, e qual dissipido; in somma, qual l'aggrada, e qual gli rende nausea; Così all'huomo auiene, che l'orecchio suo porge, non ad ogni sensitiuo trastullo: ma si bene alla diritta sinderesi, s'inuia, con vbidirla, come sempre dal sopremo timore guidato, e da raggi dello spirito Santo; co'l cui mezo conosce, e trasceglie, qual, e quanto sia la melliflua dolcezza, nella soprana contemplatione della celeste gloria, Quanto grandi siano l'inescogitabili, & amare pene infernali. Quanto sia la fertilità, copia, e grassezza, che dalla celeste gratia sorge. Quanto sia la sterilità, penuria, e debolezza, dal peccato mortale introdutta. Qual'e quanto sia il falso, delle continoue, e presenti miserie, di questo nostro presente sregolato secolo. Quanto sia l'acetoso, e pungente strale, della propria commessa brutta colpa. E quanto sia l'acuto nell'intelligenza de profondi misteri della sacra Teologia, e nel penetrare gl'alti sacramenti delle sacro sante scritture.

E perciò dicesi, che l'huomo buono, e giusto, cõ gl'occhi della diuina gratia, vede (come da sopremo splendore illustrato) d'appresso, e da lontano; non solo le cose di gran mole, macchina, e quãtità; ma le minute, le piccine, e minime ancora. Ma essendo di curta vista, breue, & ombrosa: questi tali, e tant'effetti, egli non l'haurà; poscia che come abbarbagliato, appigliarassi ad vna cosa per vn altra, giudicando il bianco, pe'l nero: il poco par l'assai,

sai, & il remoto, per lo vicino. A costui, come di vista fiacca, e debole, fangli bisogno d'occhiali trasparenti, e d'appressarsi più all'oggetto, d'accostarsi al chiaro Sole, da vicinarsi a nostro Signore: come allo splendor del mondo, che illumina omnem hominē venientem in hunc mundum: Ma stando da lungi, sia chi chi sia, costui non è sano, ha deprauato gusto, costui dico è cieco, e non scorge lume.

Hor ecconе vno; Brocardo in tempo di sua giouanezza, per alcun'anni, quanto al gusto, l'hebbe dissipido, e deprauato: intorno poi alla vista, fu scemo di lume, mangiando a fatto, & a tentone egli caminaua, per indirette vie, ouunque il senso lo conduceua, mille fiate il giorno precipitando.

Vscito Brocardo ben nato, e ciuilmente nudrito, dall'infantia, sino al fine della pueritia inclusa, accrescendo tutta via di tempo in tempo, e d'età in età, peruenne al termine dell'adolescenza; in cui le sue miserie non finite accrebbero, cascando in pronfondo mare d'affanni, e pericoli ripieno, e colmo. In questa sua giouenil'età, mille strane maniere d'assalti, la fortuna gl'hauea parecchiato; dico piu impetuosi, e furiosi de primi, in quelle tenere, e fanciullesch'etadi. E per non toccarle tutte, come infinita girandola, sol questo dirò, che.

Brocardo in quest'età giouenile, dimostrauasi di poche forze, senza discorso, rincresceuole, noioso a tutti: oue praticaua trabocheuole, intento, solùm a vani piaceri. Si che dimostrauasi bisognoso de rigorosi, e seueri maestri, che suoi tanti misfatti corregessero, & alla virtuosa vita l'incaminassero. Essendo sua giouētù dal bollimento del sangue, da varij incentiui libidinosi riscaldata, & infiammata: hauend'egli piu di bisogno di duro freno, che di piaceuole licenza.

Mandogli Dio vna grauissima infirmità si graue, che dubitò di vita; ramentandosi del male c'hauea commesso, quanto c'hauea offeso Dio, l'anima sua, & il prossimo. l'infirmità gli mise il capo a partito, tornogli l'intelletto in sè: si riconobbe, & amaramente la sua sozza passata vita pianse.

Spogliossi fino de proprie vesti, per meglio facilitarsi, & alleggerirsi, a seguitare gli predecessori padri santi suoi Carmeliti; in cui pendeua il voler suo. Spogliossi dell'huomo vecchio, vestendosi del nuouo. Spogliossi a guisa di velenoso serpe, quella sì scagliosa

gliosa antica coperta, per renouarsi : e com'aquila ringiouenire. Lascia il manto, com'vn'altro Giuseppe in segno di futura castità. Depose come polledro quei primi denti morsicanti. Vdendo l'Apostolo che diceua. Deponite veterem hominem, & renouamini spiritu mentis vestræ. Et induite nouum hominem. Depose gl'affetti suoi passati, secolari, e vani. Renouossi de nuoui pensieri, e santi desiderij. Poi dal Signore spirato, e da sua Madre santissima fauorito, prese l'habito suo Carmelino, bianco, e taneto.

Come domestico natiuo Gierosolimitano, quell'habito profetico, hauea in grandissima veneratione; perciò fatto sì deuoto, e riceuuto l'habito Santo, era la vita sua fatta tutto all'opposito, tutto'l contrario della medaglia; essendo la vita sua religiosa, l'esser suo, il proceder suo, e l'attioni sue, vn sonoro concento, e soauissim'armonia.

Giunto ch'egli fu alla riuerenda Sacerdotale dignità, piu che mai in ogni giornale, & occorrente attione, s'abbassaua, & humigliaua, a seruitij minimi, non comandato, nè inuitato.

Intendendo quell'Euangelico detto, molto volontieri l'adempiua. Qui se humiliat exaltabitur. E tanto piu era pronto ad osseruar la religiosa vita, mentre si ramentaua hauer promesso vbidienza, pouertà, e castità. e che Elia santo suo primo capo, cō tutta la posterità sua, haueano ordinato, & osseruato questi tre prencipali punti. Sì che con ogni studio operò anch'egli d'adempire le fatte, e solenni promesse. Tutto'l santo giorno seruiua la Chiesa, poi con particolar orationi, vocali, e mētali, si trastullaua. Tardi andaua a dormire, perche assai oraua. Di notte destandosi, oraua in lungo, o al meno, si segnaua, dicendo Iesus Maria, con vn gloria patri, & filio, & spiritui sancto.

E se per caso, vn popoco di piu hauesse dormito, cōtro l'animo suo, destandosi, e di ciò accorgendosi: saltaua dal saccone, come che'l fuoco dentro si gli fusse appiccato. Poi all'oratione faceua ritorno, non mai stanco, ma sempre piu fresco, e pronto, e facēdo qualch'opera corporale; co'l animo però qualche buono, e santo concetto meditaua, il che è possibile, e facile.

Soleua auertire suoi fratelli, e padri, che star douessero spesso cōsiderando la varietà de tempi, che S. Ro. Chiesa, a suoi fedeli gl'ha di mano in mano proposti. Come sono tutte le feste comandate

da lei, e quelle che appo le genti sono in osseruanza, e diuotione: l'Aduento, la S. Quaresima; frà l'altre la settimana maggiore, che s'intende la Santa, con tutto quel santo tempo, ch'è trà la Pasca di resurrettione, e quella dello spirito Santo : la solennità del santissimo Sacramento. le quattro tempora, & altre feste di precetto, e da deuoti tenute tanto in prezzo: perche in tal consideratione si faran l'opportune orationi, come la festa richiede.

Padri, e figliuoli miei, dicea Brocardo raro specchio di penitenza: sarà bene esercitarsi in varie sorti di penitenze, come digiunar tutt'i Venerdì dell'anno, e se possibile sarà, anco il Sabbato. ogni Giouedì sera, orare, e meditare quella notte iu cui fu sì trauagliato, e mal trattato nostro Signore la notte del venerdì dormir' nõ ignudo, ne mai: ramentandosi, che nostro Signore ben spesso dormir so leua alla foresta, occupandosi in orationi.

Il Venerdì, dicea Brocardo santo sempre fu da N. S. Padri osseruato, e digiunato, per memoria della passione del S. N. cõdotto hor quà, hor là, in casa de suoi capital nimici. In tal giorno la regola nostra stà sobria, vsando cilicio, con discipline, digiuno, capitolo di colpa, rimedio contro gli misfatti, asprezza di letto, & altri simili castighi; come mangiar male, durar fatica, duro letto, dormir poco, vestir poueramente, trauagliar con fortezza nelle tentationi, e patientemente portar la croce di N. Sign. Il Sabbato poi digiunasi ad honore della santissima Madre.

Quanto al luoco dell'orare, è bene in cella, all'oratorio, è in Chiesa se si può; ma non potendo, non per questo si deue turbare, ne inquietarsi; Vediamo N.Sig. ben spesso hauer orato sopra monti, in luoco deserto, nelle spilonche, in naue, per viaggio, nell'horto, a tauola, & in simili luochi.

E non potendo anco far l'oratione, ne prescritti luochi, vdite la bocca dello Spirito S. che dice. Volo vos vbiq; orare. in casa, sotto'l portico, in granaro, in corte, in cocina, nel chiostro, nella vigna, nel prato, nel campo, in bottega, in cantina, fino nella stalla, è bene orare, poscia che vedesi che i Magi adorarono N. S. nella stalla, purche s'habbi il core a DIo, stando ritirati in sè stessi.

Di piu, a tutti questi ci spetta nelle celle, o camere hauerci qualch' imagine del S. o della Madonna, o di qualche Santo suo deuoto. Il medesimo, dico de libri, e breuiario, che non ci sia oro, ne arme: ma piu tosto siano semplicemente legati, in cui risplenda vn certo

che di mortificatione. Che la cella non sia abbigliata, con letto curioso, di vaga vista, ma piu tosto dimostra segno di pouertà, di cui già facemmo voto. Auisaua Brocardo, i religiosi sempre, & ad ogni modo, dormir solo, ne anco permettere vi sia vn gattino, ne cagnolino. Gl'infermi contentansi di poco; ma i sani di molto māco: osseruando la santa volontaria pouertà. Quanto al vestire, i fondatori, e fondatrici delle religioni, hebbero in ciò molto l'occhio: rozzamente vestiua il capo nostro Elia, però noi membra quello dobbiamo imitare nelle vesti grosse, cō cintola ruida. Ecco N. S. che loda Gio. Bat. che semplicemēte, e ruidam. vestiua. l'Apo. il medesimo S. Agost. S. Domenico, e S. Franc. de panni assai grosse vestiuano. Et eran gran capi, e tu che a pena sei coda di lucertola, e vorrai vanamente tralignare dal ceppo tuo, e pompeggiare? Le mani, & il viso, con semplice aqua si debbon lauare; muschio, palle odorose, aque nanfe, e simili cose ruffianesche, non capitano per man uostre, come pestifere cose, le camisie di lana grossa. guāti non s'usino. scarpe materiali, e non pulitiche.

Fratelli miei, solea dirgli, di rado vscite di casa. la pecora ch'esce dal gregge và in pericolo: vscendo; non andate cicalando, ma cō silentio, & honesto mouimento, humile, e graue: orando pure, cō gl'occhi non ciuettando, ma sempre mirando in terra: si chi chi vi mirerà, vi portarà rispetto, e riuerenza. Date luoco, e salutate volontieri. Il capello vostro sia di grossa materia, senza nastri, velo, o cordone troppo vano; ma vna sottil cordicella, sarà basteuole, e di poca spesa: dando sempre, & in ogni luoco esempio d'ogni honestà, modestia, e grauità.

Gl'Apost. andauano fuori accoppiati, a due, a due, per ordine di N. S. e lor dobbiamo imitare, non mai soli, ne di notte, ne in luochi sospettosi. Doi giouani non stan bene fuori insieme, ma p piu decoro, vadi vn vecchio, & vn giouane. Ricordandoui, che meglio sarebbe star in casa, poscia che la clausura, sempre fù buona, ma l'uscire, fu sempre, & è pericoloso. le feste non deue vscir niuno senon al confessare, quando occorre. Vn giorno la settimana basta per vscire, e forsi sarà troppo, ma in feriato dì. Frequentar i S. Sacramenti ci bisogna, o padri miei, senz'iquali siam'ispediti, con attender quello che nella nostra professione solēne promettēmo.

Tutti questi auisi diede con molt'altri, a padri suoi: sì che fu conosciuto degno padre, atto ad ogni grād'impresa: essendo che quanto

to diceua, auisaua, & esortaua; prima lui adempì in fatti nella sua mortificata, esemplare, e S. vita. Per le qual cose, morto il R. Generale predecessor suo, Bertoldo nel tempo d'Eugenio terzo P. Mass. l'anno 1166. fu creato generale, e quant'hauea già insegnato, con sue parole, & opere, tanto fece osseruare, mentre ch'egli resse, e gouernò la S. Religione Carm. Con la regola molto bene accõmodata, confirmata da Aless. terzo P. M. e da Innocenzo terzo.

Procurò molt'indulgenze, e l'hebbe, da piu S. Pont. come da Lucio 3. Vrbano 3. Clemente 3. Innoc. 3. come chiaro si legge nella confirmatione di tutto ciò, fatta da Sisto 4.

Da Alberto Patr. di Gierosolima fu come prudentiss. padre, e di gran santimonia per legatione mandato al Re Saladino, che fu Re di Siria, e d'Egitto: per comporre certa vnione, e pace, come ch'egli sauiamente fece. Sanò la lepra, e tutt'il corpo attratto, di Mameluco Soldano, con grã stupore di dett'ĩfermo, e de popoli suoi: perche lo battezò, e sanato di corpo, e d'anima, lo condusse con esso seco al monte Carmelo, là doue gli diede l'habito S. di M. Vergi. oue religiosamente fino a morte perseuerò.

Di questo P. S. dice il dottiss. Battauo, nella sua Cronica, nel 3. lib. al 2. c. Quest'è quel Brocardo, che in tutto'l tempo del suo regimento della sua Religione, studiò esser amato, come facile. Temuto, come forte, & osseruato come prudente. e da Dio fugli cõcesso, che viuendo facesse molti miracoli. Et a sembianza d'Elia resuscitò vn giouane morto, qual poi all'habito lo riceuete, com'vn'altro Iona. Giunto all'età di ottant'anni Brocardo, fu da graue infirmità colto, oue congregato suoi padri quiui d'intorno, come di sua vicina morte preuisore, per documento, & auiso gli disse. Figliuoli miei, Dio ci ha chiamato, a questo sacr'ordine, e nel numero de suoi fedeli romiti del monte Carmelo. Noi siamo appellati, e nominati particolarmente, Frati della B. Vergine, del monte Carmelo: però auertite bene, che questo sacro titolo, e nome, dopo la mia vicina morte, non vi sia posto falsamente: perciò perseuerate constantemente nel bene, secondo la regola nostra, e sarete degni di tal nome. Odiate le ricchezze, sprezzate il mõdo. e state ben composti nella retta via d'Elia, e di Maria Vergine, madre vostra santissima; le qual cose dette, ben disposto, con degna prouisione fatta de santi Sacramenti, orando co'l core a Dio inalzato: Spiritũ ad supera emisit, secunda die Septemb. anno 1197, e

nel monte Carmelo fu sepolto,cõ molti miracoli,anco dopo morte. Vdendo il Patriarca Alberto,quel santissimo padre esser passato all'altro secolo,con suo molto dolore, così disse.
Iam flos Carmeli decedit. e quiui amarissimamente pianse, e lagrimando seguitò dicendo; Iam securus est,tutus est,inter principes Ecclesiæ sublimatus, catalogo Sanct.inscribendus.Mercè di Dio, che gli diede gusto,sprezeando l'amaro,appigliossi al dolce; aperti gl'occhi,e conuertito con lunga penitenza,reggendo se,e la gran famiglia Carmelitana, come vigilantiss.Pastore,nel S. numero delle benedette pecorelle celesti fu aggregato,e connumerato, là doue viue,e regna,& in eterno goderà quel celeste Carmelo mõte. Hæc Io.Batt.lib.3,c.2. Item in institutione Carmelitana. Item Petrus Lucius Carmelita,in sua bibliotheca Carme.pag.23. Item hoc patet in vinea Carmeli Romæ impressa.

## *Di Sant'Eufrasia, Vergine.*

OME se vn Prencipe giouiale, e festoso si diletta de canti, suoni, o di perfetta musica; sarà cagione, che molti suoi soggetti, vassalli, e camerieri, facilmente, anch'eglino diuenghino musici. E se nelle buone lettere humane, latine, o greche si compiace; molti cortiggiani,e suoi cittadini, da ciò adescati, dotti diuenteranno.
E se nell'arme fusse il gusto suo, o da cauallo, o da piedi, e che in quelle al continouo s'esercitasse, con diuersi, che d'armeggiare si godono: al certo molti de suoi nobili cauaglieri, riusciranno arditi, intrepidi, e sanguinosi soldati.

Così pure auiene ancora, che se vn marito porrà molta cura, tempo, & otio nell'abbellirsi, ornarsi, e polirsi; questo sarà occasione, che la sua consorte, anch'ella, porga molto studio, in acconciarsi con molte politezze conformi al marito suo. S'egli è di belle maniere, e gentili creanze, tu vedrai la moglie aggarbata, honesta, e di mille creanze ripiena.

E se di buona, e deuota vita egli sarà, timoroso del Signore, sollecitatore de Santi Sacramenti, limosiniero, con esercitio, d'opere

d'opere pie simili; la moglie ( pe'l più auiene) la vedrai mortificata, sollecitatrice della Chiesa, di maggior diuotione: sobria, e di giorni santi riguardeuole, co'l vestire positiuo, parlar poco, e buono: amatrice dell'honestà, modesta, pudica, & ornata de mille belle, e christiane maniere. Rassomigliandosi al suo consorte, quanto può, e sà. Fà come il pratico medico, che nel giardino seguita cogliendo quei semplici medicinali; e come la colomba, che coglie beccando le grana buone, e sane, che gl'apportano giouamẽto al corpo.

In somma vedesi tutte le creature conformarsi al suo capo, o principio. Eccolo l'huomo, all'huomo s'assomiglia, d'huomo nasce d'huomo: dal frumento, frumento ne nasce: dalla vite, vino ne prouiene; così dall'albero buono, buon frutto ne nasce. E dal buon padre, e madre, nascere ne dourebbe buona figliuola. Ecco Dio: Faciamus hominem, ad similitudinem nostram. Il figliuolo simile al padre, e la figliuola materni vezzi possiede.

Lasciamo molti altri esempi, questo solo, che per testimonio addurrò, ci deue sodisfare. Eufrasia nostra fu legitima figliuola d'Antigono senatore Romano, e d'Eufrasia nobilissima Signora della Città di Constantinopoli. Gran negotij facea per l'Imperio Antigono, nella regione della Licia, essend'egli dell'Imper. Teodosio, molto famigliare, e graro.

Dopo'l parto di questa fanciulla, Antigono, & Eufrasia, di commune consenso, diederonsi al celibato: alla spiritual vita, alla casta, e monda vita. Dopo questo, Antigono per vn'anno intero, se applicò tutto all'opere pie; frà quali nell'elemosina piu di tutte si diletteua, e godeua. Compiuto l'anno, Dio a sè tirò l'anima sua. la madre, che da tre anni co'l marito era vissuta, a ben che fresca giouanetta ella si fusse: nella santa viduità al seruitio di DIO s'applicò. E quiui in corte dell'Imperatore con la sua vnica, e dilettissima bambina Eufrasia dimoraua. Arriuata la figlia, ad età di cinqu'anni, l'Imp. la prometete ad vn certo Prencipe, giunt'all'età maritale. Altri in secreto ricercauan la putta, per il figliuolo d'un primo Senatore. Il che Enfrasia madre, considerando questa tresca. e molto temendola, di non esser astretta di douer consentire a qualch'uno di loro; furtiuamente prese la sua figliuola Eufrasia, vscendo di notte dalla Città, e verso l'Egitto, alle sue possessioni prese la strada; là doue fermatasi, e quietatasi continouamẽ

te visitaua le Chiese, e monisteri delle serue di Dio; a cui molte limosine, simili al suo marito, ella largamente faceua, fuori appresso al fiume Nilo.

Era quiui a Tebe gran Città, vn sacro luoco claustrale dal gran dottor Cirillo Carm. fabricato per ordine di Maria Verg. in cui erano cento venti celle, per le monache dell'ordine del monte Carmelo, oue quelle madri in santità di vita, al Signore, & a Maria sempre Vergine seruiuano: osseruando i continoui, & ardui digiuni, e ciascheduna di loro operaua con le proprie mani, per fuggir l'otio, & aquistarsi quel pouero vitto. Vn giorno frà gl'altri, la madre Eufrasia, con la sua figliuola Eufrasia, ambedue insieme al monistero predetto andarono, così per loro spiritual diporto: parlò la Virginella all'Abbadessa madre, significandole come ad ogni modo, indi mai piu partir si voleua; ma con quel R. e santo commertio volea finire sua vita mortale; ma di questo fattone consapeuole la madre carnale, quiui gran bisbiglio ne naque; procciād'ella iluiare Eufrasia dà quel proposito, e ciò, sì con vezzi, e con minaccieuole parole, come con altre promissioni delle mondane leggierezze; Ma Eufrasia vergine, temendo che per forza fuori nō la strascicasse, prese fuga verso vna parte di quel gran monistero, piu astrusa, e remota che vi fusse, sì che quiui nascosta, niuno mai la seppe ritrouare; onde sua madre sconsolata, con lagrime infinite vscì, andandosene con molte querimonie, per la sua perduta figliuola: e con timore di mai piu non riuederla seco nel mondo secolare. Scorsero piu giorni, & in tanto la virginella nel suo pristino S. proposito spontaneamente, e dallo spirito santo souenuta, confirmossi; del cui pensier ne certificò l'Abbadessa madre, e la carnal madre ancora; Il che intendendo sua figliuola perseuerar in quel virginale, e religioso proposito: e ch'ella s'era sposata cō N. S. G. C. e ch'altro sposo ella ad ogni modo non voleua. Consentì Eufrasia madre carnale, a questo sacro S. sponsalitio; e la Virginella Eufrasia, nell'habito Carmelitico, e benedetto fu riceuuta, e con solennità grande vestita; presente la carnal madre, quale mille fiate con lagrime infinite benedisse le carni sue, il sangue suo, il cor suo, la sua fanciulla, la sua Eufrasia d'età di 7. anni, e non piu. A Dio, alla B. Verg. all'Abbadessa madre, & a quelle sorelle tutte, caldissimamente, e con ogni matern' affetto raccomādolla; e quindi co'l corpo partendosi, in pace lasciò Eufrasia, suo piu caro pegno

gno, che mai possedesse. La di costei pacienza, volenda la madre Priora esperimentare, comandogli che vna pietra, ch'a pena poteua reggere, per venti giorni continoui, dal forno all'horto, e dall'horto al forno douesse portare, e riportare. Il che con ogn'humiltà adempì; Non mormorãdo punto, di quel peso quasi importabile, ne del capriccioso, & inane precetto: ma in ciò, & in ogni cosa, fu vbidientissima; Di bel nuouo tentauala il demonio, suggerendole così. O pouera a te, già figliuola d'un primo Senatore de l'Imp. & hora serua d'ogn'una in quel si faticoso monistero. Ma la S. Sposa di Christo, dallo sposo confortata, in confusione del tẽtante demonio, si diede ad vfficij piu vili di casa; come in cocina, a lauar le stouiglie, scoppar tutto'l Conueuto, portar via quell'immonditie, sonar le campane, polire, & ornar la Chiesa, cõciar l'horto, piantar cauoli, lattuche, & altr'herbaggi. Ne per ciò dalla solita astinenza si partiua; ne l'ufficio di Chiesa, tralasciaua. Fu da vna certa Suora ripresa, per tal'vfficio vile, con dirle, che per ipocrisia ciò faceua; & Eufrasia tosto a terra prostrata, pregò Dio, che tal peccato le perdonasse, e la madre Abbadessa ancora.

Non potendo il demonio disuadere dal bene spirituale, vn giorno attengend'aqua Eufrasia, precipitolla giù, a capotombolo cõ piedi all'insù; e subito le madri cauaronla sana, e salua; e per questo Eufrasia a maggior tormento, e confusione del demonio, per vn secchio d'aqua, ch'ogni giorno a ciascheduna madre cauaua, e portaua: hora il doppio attingeua, & alle madri portaua.

Tagliando la legna per cucina, e sagliendo sopra d'un'alta scala, si tagliò vna gamba, e quasi nel cadere restò acciecata; e dalle madri medicata leggiermente, facendole lei il segno di croce, tosto dall'vn', e dall'altra ferita fu sanata. Dopo questo, dal demonio fu da vn'alto solaro precipitata; ma la madre di Dio la sosteune, e non hebbe mal niuno, ma tutto patientemente sopportaua. Portand'aqua bollita, per seruitio di cucina, inciampò versò l'aqua sopra sue gambe, e non fu punto offesa. Essend'ella chiara al mondo, per tanti miraculi, che dimostraua.

Fugli presentato dall'Abbadessa madre vn figliuolo d'ott'anni paralitico, mutolo, e sordo; e subito appresentatolo alla S. Verginella, il fanciullo restò sano della paralisia, e parlaua, & vdiua; e deposto a terra, corse alla sua madre, ch'alla porta del monistero aspettaua, riceuendolo sano, con la fauella, e co'l senso dell'udito;

a Dio facendo infinite gratie, & a quelle R. e sante Madri.

Vna di quelle Suore dal demonio( così permettẽdo Dio) offesa, per lungo tempo non ritrouò rimedio, con preghi di tutte quelle sue sorelle, e madri, stando legata, con dure catene, porgendole il vitto, sù d'una lunga pertica: pche ciò, che per le mani le veniua, tutto stracciaua, fino alle vesti, e carni de quelle pouere, e trauagliate madri. Conoscendo l'Abbadessa madre, la molta santità d'Eufrasia, e lei miracolosa vita; già particolarmente vista nel putto paralitico, sordo, e mutolo; pregolla molto (stand'ella renitente) che in virtù di santa vbidienza, douesse con l'aiuto diuino, e di Maria Vergine lor peculiar padrona, procurare si, che quella pouera sorella fusse liberata dal demonio, & il monistero, da tanto strepito, disagio, & incommodo.

Per lo che, Eufrasia vbidientissima, a digiuni, a macerationi, & all'orationi riuoltossi, con tanti preghi a Dio, & a suoi santi indrizzati, & il santo nome inuocato di Giesu Christo; vsci il demonio, e contro sua voglia strepitosamente andossene all'oscure, e tartaree regioni.

Dopo questo, hebbe da Dio quella Reuerenda Abbadessa per celeste visione, che doi venerabili huomini, vennero al suo monistero, oue pareuale, che con gran trionfo rapissero Eufrasia, e d'ornate gemme in vn ricchissimo, e solennissimo palazzo l'introducessero; oue da chori Angelici con armoniaci canti, festeggiando fu riceuuta; e quiui a piedi di Giesu Christo humilmente prostrata, d'una corona d'oro riccamenta imperlata, fu dalla gloriosa Vergine Maria coronata, & inghirlandata.

Interpretò la visione quella Reuerenda Abbadessa, e non errò punto; predicendo la morte d'Eugeuia, ch'instaua, per douere esser'assonta al trono celeste, e nel gran moniftero de beati esser riposta.

Intimò la madre tal visione alle sue Verginelle, ch'al pianto si diedero tutte; & Eufrasia tosto s'infirmò, reducendosi al suo oratorio; pregando il Signore, che vn popoco di tempo ancora le cõcedesse, per far piu penitenza, che della già fatta.

Così fra quest'orationi, al Signore piaque di chiedùre l'estremo suo giorno; onde quiui tutte le madri in terra poste, a ginocchie nude orando, Eugenia spirò, essendo translata quella sant'anima ad eterno riposo, 3. Id. Martij.

Hæc

Hæc Càtal.lib.3.cap.98.Item vinea Carmeli,Romæ impressa.Item Battauus hist.lib.2.c.7.30.anno, vitæ suæ, 3.idus Ianuarij,quieuit in Domino. e come la Madre,e padre furon buoni come sane piante cosi buona, e santa figliuola hebbero. Laus Deo.

## *Di Santo Sabba, Confessore.*

LA naturante natura Iddio,della maturata nātura facitore: ordinò che questa inferiore natura ordinasse diuersi vfficij quì frà noi. Quindi auiene che'l secco inuerno,vien esposto a molti venti, neui, freddi, pioggie, ghiacci, nebbie, fanghi, guazzi, e simili cose. Poi l'estiuo tempo, vedilo cosi bello, piaceuole, allegro, con spassi, giuochi, solazzi, fiori, e frutti.

Cosi per certo, questo prefato Dio, il secco verno di questa nostra frale vita, caduca, e mortale, in varij modi, e moltissime maniere l'ha variate. Eccola che inuernata è questa lunga, e noiosa: d'infirmità, de freddi, di fame, di sete, di doglie d'animo, e dolor di corpo; con mill'altre aggrauij, e malageuoli appendici. Poi ha ordinato la ricca està, della serena gloria, de tutt'i contenti i commodi, i spassi, e piaceri ripiena, e colma. Perciò vedesi pe'l piu, che quelli quali vengono tribulati, & afflitti, nel presente noioso verno mondano; quelli nel secolo futuro saran consolati. Per questo disse il Re Profeta, molto bene a tempo. Quantas ostendisti mihi tribulationes,.

E si come dal malinconico verno fassi passaggio alla consolata estate; e dall'està, al fredd'inuerno si peruiene; Cosi dall'inuerno delle tribulationi, all'està delle consolationi s'arriua: e pe'l contrario similmente, passasi dall'està della presente vita di consolatione, a futuri guai. A quella sì piaceuole isola non si può giungere, se prima non si solca l'infido, & ondoso mare: l'olio, il vino, & altri liquori non si ponn'hauere, ne godere, se prima l'vue, e l'oliue non son calpestate, & torchiate. Non si puo hauer l'oro lustre, e di sì grata vista se prima, non è passato pe'l fuoco, o martelli? Non potiam vedere, e godere, il chiaro giorno: se prima, non si passa l'oscura notte.

Cosi

Così vi dico, che nel Paradiso non vi s'entra, se prima viuendo non passiamo pe'l mare, fuoco, & oscura notte di temenza, paura, terrore, horrore, sgomento, molestia, smania, impaccio, noia, tedio, sconforto, increscimento, sconsolatione, affanno, doglia, angustia, gramezza, cordoglio, pena, passione, stratio, tribulatione, & afflittione. Meritamente scrisse quel santo apostolico Cancelliere Luca Euangelista, nell'atti apostolici. Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum cœlorum. Ecco la moltitudine, quando egli dice, per multas. che sempre accrescono: e non si ponno euitare, e non ti pensar d'andar in cielo, senza tribulationi: questa parola te lo dice, e te ne fa certo, oportet. per ogni modo ti conuien hauer trauagli, dice santo Luca, oportet, necessariamente & infallibilmente, dopo i quali, s'entra in sancta sanctorum.

Horsù questo parmi, che dubbio veruno non habbia, ma è certissimo, che mentre l'huom viue quì, da ogni intorno sente trauagli, e tribulationi. E sì come l'elementi, non solo ad vna impressione, alteratione, inquietatione, e mutatione, son soggetti, ma a moltissime; Così veramente questo non vna sol contraria fortuna, o tribulatione, stando in questo mondo gli conuiene passare: Ma più volte, ma infinite, stà ad vdire la reggia corona Dauidica ciò che dice. Quantas ostendisti mihi tribulationes. è impossibile dice Isidoro essere huomo, voler andar in cielo, e non sentire tribulationi. Ben disse lo sacro scrittore Luca santo per multas tribulationes. conformandosi a quell'altro detto del salmo. Multæ tribulationes iustorum.

E quest'huomo in questo scosso mondano paese, come naue che solca mari, qual vien da molt'onde spinta: da molte marette, scogli, e pirati insultata. E passata da vn trauaglio, eccone tosto vn'altro, e piu parecchiati, e pronti: & per insin'a tanto ch'ella non ha varcata la foce, & introdutta nel porto, sicura non vien giudicata da'pratici nocchieri. Così l'huom dico, mentre ch'egli con l'amara vita, nauiga per questo mare sì amaro: dall'vna tribulatione, casca nell'altra; e quando ch'egli si pensa d'esserne vscito, ne soprauengono infinite; da cui mai se ne sbriga, fino che non giunga a morte, & in porto del celeste paradiso. Com'è scritto in Iob, al 5. cap. In sex tribulationibus liberabit te. Per sex omnia mala præsentis sæculi intelligit, dice la glosa interlineare: e questi sono, dolore, fatica, fame, timore, infirmità, e caducità.

Ma

Ma se inuestigassi per qual cagione Dio sì gran parecchio ci fece, de varie tribulationi in questo mondo? come di sì gran sarcina ci aggrauò egli? S. Gregorio ci risponde, con bella sodisfattione, e dice. Questo Dio hallo fatto acciò caminando noi, pe'l viaggio di questo mondo, e ritrouando sì ingombrato de varie tribulationi, non si curiamo fermarci troppo in lungo; tal uolta che non inciampassimo, prendendo, la via, in luoco del termino; Ma come da disagi, & incommodi oppressi, procuriamo, con opere buone, ridursi in meglior stanza, all'albergo quietissimo del santo Paradiso.

Ma di piu dico, che queste tribulationi nell'huomo, gli sono infallibili, perciò disse S. Luca, oportet. quasi dica, è necessario che gli auenghino: e si come il moto, e mutatione, è nel mare, dico naturalmente; il fuoco è elemento molto passibile, come da varie passioni soggetto, tramutandosi d'vna qualità nell'altra; hor vento, hor gragnuola, hor pioggia, hor tuoni, hor lampi, hor arco celeste, hor caldo, & hor freddo; Cosi auiene in questo flusso, e riflusso delle tribulationi nell'huom in questo mondo. Tanto, che non passa neanco vn sol giorno, che ogn'huom non senti qualche disgusto de' tribulationi. Mediante la cui ricerchiamo Dio, con intelletto purgato. Vexatio dat intellectum. Vedi quello che disse Dauid, Tribulationem & dolorem inueni, & nomen Domini inuocaui.

Questo medesimo modo tenne hoggi, questo nostro beato, e glorioso Padre Sabba, quale per le molte tribulationi ch'egli sentiua, in questo secular mondo; come da quelle spinto, procurò vscirne, e n'vscì, come quì a basso l'intenderai.

Fu Sabba della Prouincia di Capadocia, della Città Muta, cosi nominata. Gli fù per Padre, vn certo Giouanni, la madre Sofia era chiamata, ambedue Christiani. fu nell'18. che l'imperio era alle mani di Teodosio. Per ordine dell'Imperatore fù mandato Giouanni per soldato ad Alessandria, a cui strano pareuagli lasciando adietro la piu cara gemma ch'egli possedesse: ch'era Sabba. finalmente si dispose d'andar con esso seco la moglie Sofia, consegnando Sabba in cura d'vn suo fratello, che moglie hauea: ma scortese, empio, e peggio di mala madregna, contro il buono, e gratioso giouanetto Sabba, qual deliberossi farsi Religioso Carmelitano.

Sabba dico al Priore fece capo, a cui narrò l'instante suo bisogno;

gno; e tosto fu alla sacra Religione, & all'habito riceuuto: qual viuendo in ogni santità, non molto dopo, con somma astinenza, e religiosa vita, fu da Dio illustrato con molti miracoli; frà quali questo vno fù. Il fornaio volendo certi suoi panni lini asciugare, hauendo fatto bucato, nel caldo forno gli ficcò, oue segli dimenticò, e volendo far cuocere il pane, mise legna nel forno, & appicciogli fuoco; quale ben acceso, ramentossi il pouero fornaio, de' panni che nel forno hauea riposti, attristandosi credendosi che abbrucciati, & incinerati già fussero. Raccontando il tutto al buon fraticello Sabba, da compassione mosso, subito entrò nel forno, e quindi cauò i pani del fornaio, belli, bianchi, & asciutti, & esso fraticello, sano, & intatto dal fuoco, vscì dal forno: perche molti videro, e tutti si stupirono.

Dopo questo, andò Sabba, a molti Conuenti, oue indi mill'insidie diaboliche sgombrò. Poi venne in Gerusalem, oue quiui vicino ritrouò vna grota antica, da Padri suoi dell'anticha legge cauata, oue dimoraua la notte in orationi: il giorno poi arriuaua all'altri Conuenti de' fratelli suoi, a cui daua mill'esempi di religiosa, e santa vita romitica.

Passand'vn giorno accosto alla Chiesa di S. Giouanni, passandoui quiui vna donna patiente del flusso di sangue, si gli raccomandò a Sabba; qual orando, tosto fu quella pouera donna redutta in termine di sanità.

Vn demoniato gli fu raccomandato, che per carità procurasse liberarlo da tanto diabolico furore; e datosi all'orationi, e continoui digiuni, liberò l'offesso, scacciando il demonio nell'abisso.

Gran siccità venne in quella ragione, tanto dico, che ne fiumi, ne fonti, ne laghi, ne pozzi haueano aqua per bere; siche gli animali patendo tanta sete, hormai moriuano, e gli huomini stentauano, onde che a mal partito quella regione si ritruouaua, credendosi che ciò fusse vn flagello da Dio vniuersalmente mandatogli; a Dio communi orationi faceuano, assai digiuni erano in pronto, processioni, e visite; ma pure, l'aqua gli mancaua: faceuano nuoui pozzi, fabricauano nuoui fonti, cauauano sassi da profonde valli, per ritrouar qualche vena d'aqua. Ma tutt'eran smarrite, e nel profondo centro della terra s'erano ritirati; si che di loro vna minima nuoua, vn minimo vestigio si ritruouaua.

In tanto bisogno, e si estrema necessità, pensò Sabba anch'egli, metter

metter mano all'instromenti suoi, per suenar la terra, sì all'ingiù, che ritrouasse qualche ricca, e larga vena, a fine che ristorasse l'ari, da terra, e la siccità de tant'animali, & huomini hormai ne' lor petti abbrusciati, & arsi. Prese l'vfficio, il salterio, il massale, il cilicio, la disciplina, il digiuno, & altri simili instrumenti, con cui in breue affatieandosi con quelli; ritrouò vna larghissima vena d'aque limpidissime, e freschissime: che ristorò tanti afflitti dalla sete. Ma di piu dal cielo piobbe in tant'abondanza d'aque: che pozzi, fonti, fiumi, e fiumicelli, tutti abondauano d'aque; sì che fino la terra, e le piante gran ristoro ne presero. Per laqual cosa ne fu molto ringratiato, il gran proueditore Iddio, lodato, e glorificato ne' santi suoi, e peculiarmente in Sabba loro dilettissimo compatrioto.

Molt'altri celesti segni, e gran miracoli, dimostrò nostro Signore co'l mezo di questo suo santo religioso Sàbba, che vuol dire, quieto, e riposato: che con l'opere sue, sì a Dio caro, e grato. fu tolto in eterna quiete, vn giorno di Sabbato, visitato da quella che in tanto prezzo teneua, come Regina celeste: a cui raccomandò lo spirito, & in pace vscì, dal santo corpo l'anno 514. a 5. di Decembre.

Questo santo Religioso, come dottissimo Padre, contrastò molto contro la perfidia dell'heretici, che dissentiuano, e contro la fede catolica predicauano. Hauendo ancora con molta sua doctrina e santità, diffeso il santo Concilio Calcedonense. In Ierosolima fu sepolto. L'anima dall'Angeli, in celeste stanze fu portata, al riposo, dopo tanti mondani guai. Hæc in Martirologio Hieronimi bardi. Item, in Sanctorum Catalogo, Episcopi Equilini, libro primo, cap. 29. Item, hæc Bat. de origine, & processu Carmelitarum, libro 3. c. 1.

DEL-

## *Della congregatione delli Padri Scalzi Carmelitani, e della Madre Teresa.*

OTREBBE per moltissime pretensioni, e viue ragioni dire la fertilissima vigna Carmelitana, quelle sacre parole scritturali; ego quasi terebinthus: extendi ramos meos: & rami mei, honoris, & gratiæ. Da gran ceppo, vengono gran fruttuosi rami. E se la radice, è sana, i rami vengono sani: essendo necessario che i rami seguitano la complessione, e natura della radice. Per ciò disse l'Apostolo santo. Si radix sancta, & rami. Si delibatio sancta est, & massa. Ecco la radice, Elia santo, ecco la delibatione, Eliseo. Da buono albero buon frutto ne nasce. Buona vigna, buone piante, e per cõsequente buon vino. Ecco vn gran ramo, da quest'albero. Vn gran palmite, da questa vite: ottimo vino da questa vigna.

Quest'è (fra molt'altre) la R. Congregatione, delli Padri Scalzi de' Carmelitani, secondo la prima regola quale l'anno 1562. hebbe il suo principio in Ispagna, da quelle R. Madri Carmelitane della Religione. Poi l'anno 1568. questa congregatione de Scalzi, da medesimi Padri della Religione del Carmino, hebbe l'ordine del modo di regola dal R.mo Gio. Bat. Rossi.

Prima s'ha da sapere, che nell'Ispagna sono molti Monasterij honoratissimi di Monache, dico sino già anticamente; fra' quali vna certa suora Teresa, per proprio nome, del Iesus, per cognome, di nobile famiglia, dell'haumada, nata nella Città Abulense, cioè Auila; la qual suora, già passauano trent'anni ch'ella delle Monache Carmelitane era professa, in detto Conuento, e Città, ou'erano piu di 150. monache professe Carmelitane.

Questa R. Suora molto gusto prendeua in leggere libri, in cui contemplaua la religiosa vita regolare, de quei primi Padri Carmeliti, e de quelle loro caste donne, e sacrate virginelle: quali in quella primitiua Chiesa, di vita profetica viueano. Sì ritirate dal secolo, sì parche nel vitto, sì pouere nel vestito, sì inimiche della proprietà: sì date all'oratione, alla contemplatione, alle meditationi, allo spirito, a Dio, in somma.

In

In questo studiò Teresa, bramando assimigliarsi a quelle sue si R. religiose: procacciando con affetto infuocato d'osseruar quell' antico instituto Carmelitano: quella vita sì grata, catolica,& apostolica. A tutte l'hore,in tutt'i luochi del Monasterio parlaua, e diuisaua de quelle prime Monache sante religiose Carmelitane. De quell'Arcangele, de quelle Giouanne, de quella suor Elisabet Regina, de quelle Sare, de quell'Eufrasie, de quelle Pellagie: de quell'Eufrasine: e de tant'altre Suore,e de quei primitiui esemplari, nostri santi Carmeliti.

Quella primitiua regola osseruantissima, bramaua Teresa d'osseruare; Tanto piu per esser stata piu volte da Dio, a quest'impresa inspirata; Dico con interni auisi, e con esterni ancora. Con apparitioni, e molte reuelationi, che lo spirito santo l'illuminaua, e dottrinaua. Da questa sant'impresa (ad alcuni communicata) da piu fu disuasa, e da molti impedita; con dirle, che di già, ella era fino da fanciulla monaca; e professa Carmelitana: auezza a quella mitigata regola; e che volendosi hora sottoporsi a nuoue leggi, nuoua regola, e nuoui instituti: gli parrebbe forsi difficile, per non dire impossibile. E che voler mò lasciar la via antica, per vn nuouo sentiero: potrebbe deuiare dal suo già incominciato camino.

Fu impedita in quest'impresa, poscia che scriuend'ella nel magistrato d'Auila,le lettere sue,piu volte gli erano interdette. I messaggieri suoi la frodauano: i parenti l'ingannauano; onde la R. Teresa perciò restaua molta affannata. E quanto piu in lungo, questo negotio si produceua, tanto piu a tal impresa ella si disponeua: con orationi, e mortificationi, sì che dallo spirito santo visitata, da quello a tal sant'impresa era animosissimamẽte indutta.

Finalmente,vinte, e superate, le moltissime obiettioni, e grandissime difficoltà; a Roma, di proprio pugno scrisse; significando al R.mo Gio. Batt. Rossi di Rauenna, dignissimo Generale di tutto l'ordine sacro Carmelitano, tutto ciò che gli era auenuto: si dell' esser stata disuasa, come de gl'impedimenti; e delle spirationi celesti, che'l Signore mandato gli hauea; che ella perseueraua nel prisco suo santo pensiero,e che quanto nella mente sua, ella hauea diuisato, tutto ciò, ad effetto le mandare: dando felicissimo principio, di rinouare, e resuscitare l'osseruanza della prima regola Carmelitana: già per tanti lustri, e secoli vaga, e smarrita: da Dio

in-

in ciò esortata.

Diedele il R.mo Rossi, huō celeste, Angelo & intelligēza terrestre, gratissima risposta, in questa forma. Che essa vscir douesse da quel Monasterio in cui era professa; e quiui nella medesima Città d'Auila, edificasse vn Monasterio, con 13. Monache: viuendo, e facendo professione, & habito, della prima regola Carmelitana; lasciando omninamente, non solo le mondane ricchezze, ma l'vso di quelle anchora; viuendo con giornali limosine.

E che il predetto numero de Monache 13. non fusse, ne scemato ne accresciuto: per ciascheduno Monistero, che alla giornata procurauano; e questo sarà ad honore, & in riuerenza di Christo, e de' suoi santi Apostoli. A ben che questo numero poi per lettere Apost. fusse accresciuto.

Hebbe Suora Teresa, la bramata, e gratissima risposta. Tosto diede principio, a sì degna, & illustre impresa; procurando fondar Monasteri, nelle cui fondatione, si videro chiarissimi miracoli, come qui sotto diremo.

Fundò 17. Monasteri, lei personalmente. Stabilito questo sacro luoco in Auila, quindi n'vscì, & in diuersi luochi prese Monasteri: formati, e riformati, con le sue oratrici Monache, a lode del Signore, & in beneficio dell'anime.

In tanto procurò Teresa, hauer seco per coadiutore, vn R. Maestro Antonio del Gesù, Carmelita: di vita, e dottrina, molto ornato; e dimandollo alla Religione, che glielo concedete.

Hauuto questo gran soccorso, Teresa pregaua Dio ch'inspirasse Maestro Antonio all'impresa di fondar Conuenti, habitati da Carmeliti Padri osseruanti, e scalzi della prima regola: come faceuano anco quelle sue Madri: Acciò che vi fussero frati, e monache scalzi, della prima regola, si come v'erano anco in quella primitiua Chiesa: la qual gratia dopo i molti preghi, dal Signore l'ottenne; hauendo già fondato, & accommodato cinque Monasterij di donne assai famose, de costumi, vita, e santità.

Si che, l'anno 1568. nel giorno (felice memoria) del glorioso Apostolo, Andrea santo, dal R. Padre Maestro Antonio Carmelita, e da altri padri che lo seguitarono, fu fondata la prima casa santa, e Conuento de Scalzi Carmelitani, frà Auila, e Salamanca, in vn Castello assai nobile, e popoloso detto per nome, Doruelo: qual fondato, e quasi stabilito, andarono tutti questi deuoti, e sacri Religiosi,

ligiosi,in Vagliadoli,nella Chiesa ou'era suor Teresa,e quiui all'altare,con le solite cerimonie,auanti a detta R.e santa suora, Madre Teresa, deposero l'habito primo, secondo la mitigata regola: e presero l'habito curto, de Scalzi, in quella propria forma c'hoggi si veggono vestiti.

Fatto questo,tosto quindi leuatisi, al loro Conuento di Doruelo,presero la strada; oue arriuati,da quei paesani gratissimamente furon riceuuti,abbracciati,e con molte limosine accarezzati. Dopo questo,si detti Padri,come Monache madri, in molto numero de Conuenti,e de' religiosi accrebbero,& aumentarono: viuendo, e gouernandosi,sotto l'vbedienza de' R.Prouinciali di Spagna,dell'ordine medesimo però mitigato; sotto di certe nuoue Constitutioni,scritte in pena,pe'l Reuerendiss. Generale Rossi cosi ordinate.

Poco dopo,circa d'vn'anno,nel 1570.per bolle di Papa Greg.13. tutt'i predetti Scalzi d'Ispagna,sotto d'vna Prouincia, e sotto d'vn Prouinciale Scalzo furono sottoposti, e dal calzato Prouinciale liberati, soggetti però al Generale.

Dopò questa liberatione,7.anni,il numero de Conuenti, e frati Scalzi talmente crebbe;che in verun modo,piu nõ poteuano da vn sol Prouinciale essere retti, e gouernati, perciò dal S. Pont. mass. Sisto V. ottenero i Scalzi poter compartirsi sotto piu Prouinciali. Così accommodarono diuidendo il tutto in sei Prouincie, e sei Prouinciali, tutti sottoposti ad vn Vicario Generale de Scalzi: I nomi delle quali Prouincie son questi.

Due Prouincie,d'Andalucia, o Bettica: cioè di sant'Angelo, custode; l'altra,di santo Filippo. l'altra nell'indie d'Ispagna,nominata nuoua Spagna, di S. Alberto. l'altra di Castiglia la viegia, di S. Elia. l'altra, Castiglia nueua, di spirito santo. l'altra Catalogna di santo Giuseppe. In tutte queste sei Prouincie,fino al presente giorno,vi sono 70.Conuenti de'frati Carmelitani Scalzi, e 50. Cõuenti di Monache Scalze,tutte soggette al loro Vicario Generale, e tutti questi, anco il Vicario Generale de Scalzi, son anco sottoposto al Reuerẽdiss.Generale della religione Carmelitana,ch'è l'anno 1593.

I Prouinciali delle predette sei prouincie sono quest'infrascritti, nel predetto tempo. Fra Gio. di S.Paolo Bettico, prouinciale della prouincia di S.Elia. Fra Gio. Batt. Bettico, prouinciale della prouincia di spirito santo. Fra Aluigi di S.Girolamo Bettico, prouinciale della prouincia di S.Filippo. Fra Antonio del Gesù,primo

fondatore de Scalzi, Castigliano, prouinciale dell'Angelo custode. Fra Domenico della presentatione, Boscaglino, prouinciale di Catalonia. Fra Pietro dellos Apostoles, Castegliano, prouinciale dell'Indie dette, nuoua Spagna. Questi Padri Scalzi, han tre generi de Conuenti; alcuni son formati Collegi, ne quali d'altro non vi si tratta (oltre il culto di Dio,) che di studio, de lettere. Altri son Conuenti per nouizzi, oue s'insegna tutt'il bisogno, a quelli che di nuouo si riceuono all'habito, & alla professione. Altri sono Conuenti solum per animaestrare gli professi scalzi.

In tutti questi Conuenti v'è questo bell'ordine di numero hoggi, poscia che non ponno esser piu di 40. per Conuento; ne manco de quindeci. Dalche, appresso a poco, si può saper quanti frati son in tutti. Le Monache parimente anch'elle, hanno il suo statuito numero, per ciascheduno Monasterio, oue son 20. Madri per Conuento, ne piu, ne meno. Osseruano, i detti Padri, e dette Madri quel statuto, inuiolabilmente. qual dice; Maneāt singuli, in suis cęlulis, die ac nocte, in Domino meditantes. e per ciò son detti ancora contemplatiui. Sono le Madri poi, de silentio molto osseruatrici, & astratte da colloquij humani. E gli padri son in continoua mansione: nel lor Conuento, non vscendo se non il Procuratore. Attendendo loro, allo studio delle buone lettere, & alle sante predicationi; hauendo ogni prouincia almeno doi formati collegi: l'vno di sacra Theologia, l'altro, di natural filosofia; oue sono padri lettori molto saputi, e scientiati. Per questo veggonsi molti letterati, e famosissimi Lettori, e Predicatori riuscire fra questi M. R. padri Scalzi; come quest'anno, nel capitolo Generale, in Cremona celebrato, da padri Carmelitani, han dimostrato, in cattedre, e pergami: e singolarmente il M. R. padre Agostino de Regibus Spagnuolo, Vicario prouinciale, che già fu dignissimo prouinciale, della prouincia, Angeli custodis. & hoggidì è rettore, e lettore di sacra Teologia, nel collegio di Seuiglia, del medesim'ordine. Questo dignissimo Padre nel pergamo dimostrossi vno de primi, e gratiosi letterati, c'habbi la Spagna, dico la Scalza. Di questa Carmelitana congregatione de Scalzi, hoggidì, è meritissimo Vicario Generale, il M. Reuer. padre Nicolò Gesu Maria, del casato d'Oria, Genouese. Vestono le R. Madri de Scalzi, nel medesimo modo che vestono anco i padri Scalzi: e nel viuere, e ne i riti, tutti si conformano.

Euui vn'instituto fra detti frati, e Monache, che ogni giorno,

per

Per due hore, a ginocchie nude in terra, orano mentalmēte, auanti del santissimo Sacramento. Non mangiano carni, saluo nelle lor infirmità. Digiunano ogni giorno, incominciando dall'esaltatione di S. croce sino alla Risurrettione di N. S. il medesimo fà la Religione Carm. tutta. dormono su le mattarazza, non vsano vestimenta di lino, vanno scalzi con las zapatas di cuerda. Nō escono da lor case, se non quando van à predicare. Il mattutino diconlo, a meza notte proprio, dico indispensabilmente. Viuono limosinādo giornalmente. Non hanno intrata, ne prouento niuno, dico ne i frati, ne le Madri. Nel fondare il primo Monasterio in Auila, si vide vn grandissimo miracolo, e fu questo. La R. Madre Teresa fu di parere torre vn Conuento, nell'istessa sua Città, come già il Reuerendis. Rossi, per lettere gli significò; ma in parte remota, non in mezo della Città; oue son gran strepiti, e maggior pericoli diuersi. Ma le sue Suore, come inesperte del periglioso mondo, e sue fallaci pratiche: co'l mezo de loro ricchissimi padri, parenti, & amici, intanto ne fecero fabricare vno Conuento, bello, capace, per quel numero, assai commodo, ma sito nel proprio cētro della Città; soggetto a molt' inconuenienti, e dominato di soprauia, con aperta vista da tutti quei circonuicini secolari. Il che dalla madre Teresa inteso, molto sdegnata, ma dal S. consolata, e souente visitata, & illuminata; disse in Capitolo a quelle suore c'haueano procacciato quel Monasterio, senza lei saputa. Voi hauete molto errato figliuole mie, in far fabricar quel Monasterio in piazza: in publico, in prospettiua di tutta la Città nostra; da gran letargo voi sete state apprese, gran scioccheria fu la vostra; Ma io v'annuntio, e non ve lo scordate, ciò c'hora vi dico; che voi nō intrarete mai, in quel Cōuento, a capriccio vostro, fondato, e fabricato. Onde, la notte prossima vegnente, per miracolo di Dio, fu adempita la profetia di Teresa; perche tutto quel monasterio, dall'alto tetto, fino a fondamenti ruinosamente dirocċò. Per la qual sciaura, conobbero le pouere Suore, l'error loro, e la santità della madre Teresa.

Furono i suoi euidenti miracoli, 17. Anzi che tutta la vita sua d'opere stupide, e miraculose, fu ripiena. Si come quel gran padre e grauissimo Dottore, Gio. Ribera, della sotietà del Gesù diffusamente ha scritto la sua vita di detta Teresa, e gesti, con molt'altri miracoli, per Spagna fatti, & hor mai a tutti notificati.

Questa santa Madre Teresa, ogni giorno senza fallo niuno si con

fessaua, e communicaua. Orando lei, era rapita in spirito, & inalzata da terra; e cosi rapita, piu volte dalle sue suore manifestissimamente dico da tutte, era in quell'atto veduta. Piu volte ha parlato con Christo, che le appariuà, in humana forma.

Al suo Confessore, era vbidientissima. Dio piu volte in diuina maestà le è apparso, le ha parlato, e molte cose, le ha comandato: le qual cose, & i quali precetti, non voleua adempire, ne in verun modo effettuarli, questa madre Teresa; se anco il padre suo Confessore, non gliele comandaua. Dilche, apparendole ancora Iddio, la reprendeua; & ella respondendo a Dio gli diceua. se tu vuoi o Dio mio, ch'io adempisca ciò che mi comandi: inspira il mio Confessore, che anch'egli me lo dica, e comanda.

E cosi Dio faceua, comandando a Teresa che molt'opere buone, e sante facesse, ma comandando ancora al suo Confessore, che il medesimo, le comandasse. Hebbe da Dio molte celesti reuelationi, con rari donatiui, com'è'l dono della discretione, il dono delli spiriti, del conseglio, &c.

A molti che seco parlauano, gli reuelaua i secreti di cori loro: dicendogli quel che loro pensauano, e nella mente astrusa gli haueano. E conoscendo molte loro passioni, con la gratia da Dio riceuuta, gli daua opportuni rimedij, e salutari monitioni.

Questa R. e santa Madre Teresa, ha composto, e scritto molti libri; però come dottissima donna, è connumerata, e nel catalogo dell'illustri donne compresa, e conscritta.

Per comandamento del suo Confessore, ha scritto, e sauiamente composto vn libro, quale contiene l'espositione dell'oratione dominicale, intitolata, Camino de perfetti. Ha scritto de oratione, & cotemplatione; diuiso in sette giornate. Ha cõposto vn libro della sua propria vita; e della vita religiosa. Ha scritto della fondatione, de tutt'i suoi Conuenti.

Ha scritto vn'altro gratiosissimo libro, sopra la Cantica di Salomone. Ha scritto ancora molt'altre monitioni spirituali, quell'opere tutte sono stampate, e leggonsi da persone diuote, e da letterati ancora. Si che vogliono questi tanti lei meriti, ch'ella sia connumerate trà personaggi celebrati al mondo, & illustri ancora.

Lasciò la terrena spoglia in questo mondo Teresa del Gesù, l'anno 1582. nel giorno di S. Francesco; del qual santo, e di S. Giuseppe, era affettionatissima, e deuotissima.

Per

Per lo cui, suo santo affetto, ogn'anno nelle feste de detti santi, la sepoltura di detta Madre Teresia, spira vn'odore gratissimo, e soauissimo: quale sentono, & espirimentano tutti quelli che in Chiesa entrano; qual Chiesa, e corpo giace in Conuento, d'Alba, Castello: la Chiesa dicesi, della Concettione, delle Madri Scalze del Carmine.

Il suo corpo, ancora è sano, come quando che fu sepolto; & è sito in vna capella di grandissima veneratione; vedendosi, & esperimentandosi alla giornata molti dignissimi miracoli: per i quali molti deuoti, secolari, e religiosi, orando, raccomandansi, a quella beata Madre.

Presto si spera che si farà vfficio di quella in Chiesa, come de santi far si suole; a lode del Signore, qual mostra molte merauiglie, ne cari diletti, e santi suoi.

Il figliuolo del Duca d'Alba, Ferdinando Alua, di Toledo: per sua diuotione, ha lasciato per testamento 14. milla ducati, per canonizare detta santa Madre Teresa; la quale preuide (come da Dio illustrata,) la sua morte; e la predisse, douer morire senza infirmità, e così fù.

Morì in età di 76. anni. Visse 14. anni, dopo c'hebbe fondato il primo Monasterio de Scalzi. Hæc omnia (ego frater Ioseph Falconius de Placentia, Theologus Carmelita, ætatis 60. annorum Auctor totius operis huius) assero quòd hæc vera sunt, immo verissima, quæ accepi a præfato R. P. Augustino, a Regibus, Theologo grauissimo, & ętatis maturæ; quiquidem fuit quintus in ordine, qui accepit habitum discalciatorum, & omnia ipsemet vidit, tetigit, & mihi scribæ, fideliter retulit. Laus Deo, Beatiss. virg. omnibus sanctis, ac beatæ Teresæ. Amen. Post hæc: scriue così il R. Istorico M. Pietro Lucio di Bruselle, in vna sua tauola vniuersale, stampata in Firenze l'anno 1594. Nel 1593. conuenero tutt'i Prouinciali Scalzi, insieme co'l suo R. Vicario Nicolò d'Oria, al nostro Capitolo Generale, celebrato in Cremona, nella Pentecoste: Oue si diuisero detti Scalzi, totalmente dalli primi & antichi Carmelitani: con l'assenso però del sommo Pontefice Clemente VIII. che concesse loro facoltà d'eleggere Prelato, co'l titolo di preposito Generale.

## Di S. Angelo Carmelitano, Cittadino di Ierosolima, della stirpe di Dauid.

Di natura tale la pungente spina, che da passaggieri, o giardinieri, non si lascia facilmente maneggiare; o pungendo, o graffiando, o stracciandogli, e panni. Si che volendola toccare, conuiene gouernarla con qualche mezo. Com'il candido ferra, co'l mezo delle molle, dal ferraro vien maneggiato.

Con tutto ciò, da tal infesto spino, l'odorifera rosa quindi ne nasce; la cui virtù allo spino, è tutto all'opposito: sì che di lungo per strada passando, quiui al rosaro vicino; fiutando l'huomo, pian piano vassene trattenuto da tal soaue odore, come da quello ricreato, e confortato: onde tu vedi come dal forte, ne nasce il dolce, e soaue.

La spina dico, per natura vedila di ruida, e noderosa materia, atta al fuoco, e per mano rustica gouernata, o di succido cuoco: Ma la rosa sua, che quinci nasce, vedila nelle tersissime orecchie, nelle candidissime mani, ne' primi palazzi, ne' sale ornate, sopra ben spiumati e morbide letta, ne' studij dottorali, nelle piene casse signorili, e ne' candidi petti di leggiadre virginelle, simili alla rosa.

Dal spino, questo sì odorifero fiore ne pullula: che fra odori piaceuoli, questo de primi da profumieri viene giudicato. Si che, da questa causa sì rustica nel vedere, e noiosa nel toccare: tu scuopri molto bene, che ameno e grato effetto ne nasce. Causa ruida, e vile, ma effetto, nobile, e tutto gentile.

Medesimamente dir si potrebbe, che da vn tristo padre, vn buono figliuolo ne nasce: come facilmente hoggi potrebbesi dimostrare con questo chiaro esempio, nella vita del presente Angelo santo Carmelitano, e martire di Dio: gran lume di questo cieco mondo, ornamento, e peculiarissimo specchio, de buoni, deuoti, e timorati religiosi. Come quello, che fu sodissimo scudo, e della Catolica verità, corraggioso difensore.

Hor sù eccoui la causa: appresso, eccoui l'effetto: eccoui la pungente spina, & eccoui la candida & odorosa rosa: eccoui la pietra, & eccoui lo struzzicato fuoco: eccou'il padre, & eccoui il suo figliuolo. Come quì di sopra houuelo abbozzato: eccoui dico il

vero

vero delineato, e natural ritratto: eccoui il padre, e madre di sant'Angelo, e Giouanni: Iesse, e Maria, furon questi doi ceppi di natione Giudei, della propria Città di Gerusalem: de primi, & honorati seggi, della Dauidica prosapia, d'onde nostro Sig.ne naque.

Da queste male cause, effetto buono, giusto, e santo ne naque: da questo nero sasso, n'vscì fuoco, fiamma, e lampi chiarissimi. Nel rito Giudaico nati, e nudriti, viueano della lor antica legge osseruantissimi: senza frode, ne querela veruna, come giudei però. attendendo loro con merauiglioso modo alla buona vita, digiuni, mortificationi, cilicij, pregando Dio che lume gli dasse, a fine che conoscessero la vera via, per cui sicuri caminar potessero, e douessero, in salute dello spirito loro: porgendo con lagrime continoue preghi & orationi a Dio, che certo gli facesse, se'l vero messia, era venuto, o venir douea. A' quali apparuegli Maria Vergine, con gran maestà, a meza notte, dicendogli; da Dio a voi son mandata, a dirui e così dicoui, nel nome per cui vengo: che ad ogni maniera, voi il dubbio che del Messia, mio dilettissimo figliuolo hauete, lo deponghiate, e che da gli occhi lippi vostri, leuatene la cecità: perche questo figliuol di Dio, concetto di spirito santo, senza seme virile, da me sua madre, è nato, già tanti, e tant'anni son scorsi, questo è il vero venuto Messia, già dalle gēti tāt'aspettato, desiderato, e bramato, in cui credere conuiene, chi si suol saluare, e che in esso non crede, è in stato di perditione: del suo santo battesmo vi conuien esser battezati, e l'euangelica sua legge in tutto e per tutto, vi fià bisogno osseruare: e così con esso meco, ad opportuno tempo, in paradiso l'eterna gloria voi goderete.

Fra tanto siate solleciti, andando al vostro Patriarca della santa Città, huom di tanto spirito, bontà, santità, quale come diligentissimo, e pastore vigilantissimo, e della Catolica fede gilosissimo, vi consolarà, e ne' riti euangelici dottrinati vi farà. Andate bene spesso al Tempio in questa nostra Città santa; oue vdirete la santa nuoua legge, qual con ferma, e viua fede, con l'opere bisogneuoli, di buon animo credendo operarete, in cui vederete il vostro già tanto desiderato santo Messia, Christo Gesu, figliuol del viuente Dio: così battezati, diuetrete della su pna Gerusalé, veri Cittadini.

In oltre dicoti o Iesse, che Maria tua carissima consorte, concepirà, e ti partorirà doi figliuoli maschi, il cui primo Angelo sarà nominato, dell'Angelici consortij benemerito, ma pe'l mezo della

strada del martirio, gli conuerrà passare. L'altro per nome proprio Giouanni sarà chiamato: come quello ch'al mondo, e frà Christiani, sarà di grandissimo giouamento. come due oliue nel monte Carmelo, due gran lumi del Cielo, due gran lampade, sù l'altare di Dio, due gran candeglieri nella Chiesa di Dio, l'vno Patriarcha di Gerusalem, l'altro Martire per Christo, e di Christo.

Ciò dalla gloriosa Madre d'Iddio annōtiato, quindi ne sparue, & inchineuolmente Iesse, e Maria resero le douute gratie, e festeggiando per tal apparitione, e promessa figlianza. Al tempio con prestezza andarono, da giudei impediti, e da gli Angeli souenuti, & il Patriarca ritrouato, da quello, cō stupore giudaico, furon battezati, e prima, e poi, instrutti, e ben ammaestrati. Poco dopo, à nouelli Christiani per mano del Reuerendis. Patriarca communicati, gli apparue nell'hostia N. S. (o merauiglie grandi) in quella forma, come quando in croce morì. E non solamente loro, di tal santissima visione furon degni, ma ancora molti pij, e deuoti circōstanti, che furono da 30. in circa, quali in pura conscienza, ciò inferirono al Reuerendis. Patriarca Enoch: per lo che, tutti al sommo Dio humilmente resero le debite gratie. Iesse, con la moglie, nel S. battesimo intinti, e ne' sacramēti molto ben instrutti, e versati, cō buona licenza, gratia, e cōbiato, da Maria fecero il diuortio, & andossene al monte Carmelo, oue da quel R. Priore fu Iesse volontieri all'habito Carm. riceuuto. E Maria vicendeuolmente da Iesse hauuta la licenza, e sua buona gratia, dallo S. santo tocco inuiossi verso il monte Sion (hauuto prima ambedue licenza, e benedittione dal loro R.mo Patriarca) la dou'è il sacro Monistero delle madri R. monache di S. Basilio Carm. Per le costoro sante opere frà non molti giorni, 130. giudei, a nostro Sig. Iesu Christo si conuertirono, e dal sacro pastore Enoch furon catetizati, e battezati.

Mentre Maria nel Monistero dimoraua, eccoti che la profetica vision della madre di Dio s'adempisse. quiui vn doppio parto figliò, e con prestezza ambedue i bambini al battesmo per mano del R.mo Patriarca portaronli. Al primo Angelo, per nome gli diedero. Al secōdo, di Giouanni, il nome gl'imposero. Il patriarca conoscendo il lor padre, e madre, poueri, de fanciullini n'hebbe gran cura, e diedegli a balia, che buona cura n'hauesse, in tutto ciò, che all'humana lor vita eraui necessario. Ma qui nasce gran merauiglia, di questa geminata prole: che le poppe succiar non voleuano, se nō di

rado,

rado, quando che da gran fame erano spinti: presagio veramente di qualche profondo mistero, e nascosto sacramento. Arriuati all' età di 4. anni, già mirabilmente, cõ stupor delle gẽti discorreuano.

Iesse frà tanto, e Maria, dall'Angelo di Dio, furon auisati, che ĩ breue ad altra, e miglior vita passar doueanò: pcioche a tal vltim' ĩpresa s'accingessero, a cui cõ ogni prõtezza vbidirono. Tal nuoua al Patriarca subito riferirono, a cui suoi figliuolini con molte lagrime raccomandarono; pregaronlo similmente, che a Dio reso lo spirito loro, i corpi in sant'Anna, nobil Chiesa fuori di Gerusalem Tempio Carmelitano, fussero sepelliti, sì che tanto gl' auenne, e con honore dal Patriarca ambedue l'uno dopo non molto, dall'altro, all'auello furon portati.

Dopo i lagrimosi funerali, hebbe Nicodemo singolar cura de fanciulli, con pensiero, che ne costumi, nell'arti, lingue, e con gl'anni accrescessero. prima impiegaronsi alla santa lingua, poi alla Greca, e dopo alla latina: e tãto fu il lor profitto, che da sett'anni, fino a diciotto, diuennero, nelle tre lingue giouani dottissimi, e celebratissimi; Atteso, che in tal studio gl'interposero, lo sacro studio delle diuine lettere; di maniera che, peritissimi scritturali con esso loro in tal materia discorrendo, huomini piu diuini, che humani gli giudicauano, reputauano, e frà dotti predicauangli.

In questa fiorita età, i giouani deliberaronsi seruir a Dio nell'ordine sacro Carmelitano, oue l'ossa paterne riposauano; come che già Iesse esortò la gentil coppia de suoi figliuoli, farsi religiosi Carmelitani, così all'habito furon riceuuti.

Finito l'anno dell'approbatione, ambedue furon con molto cõtento de padri anco alla professione riceuuti; e subito al monte sacro Carmelo, per lor stanza mandati, oue con maggior astinenza, viueano che la regola loro comandaua. Vsando vestimẽta durissime, e sopra sua ignuda, e tormentata carne, di camiscia di ferro, eran coperti: sopra della cui, la camiscia di ruid'albagio vi portauano.

I lor letti, gl'erano l'ignuda terra. Essendo lo spirito loro alquanto lasso: per vn popoco di ristoro, poneãsi a giacere, sù qualche tauola con vn pugno di fieno sotto'l capo, che per cosino gli seruiua: d'una sol copertuccia si contentauano, e vestiti, dormiuano, accompagnandoui piu che poteano, le vocali, & orationi mentali. Dal choro alla cella, era la lor continoua strada.

In

In letto non furon mai visti a giacere,e totalmente alla vigilanza eran riuolti,che recitate c'hauean l'hore Canoniche,diurne, e notturne, che per debito doueano,poi in ginocchioni,tutto'l Salterio diuotamente leggeuano,e meditauano; ne mai da l'oratione, o lettione si partiuano, se dalla salutare vbidienza non erano addimandati, o inuitati.

Mancouui la legna vna volta frà l'altre,& il venerando vecchio Priore Gieremia,mandò Angelo,e Gio.al bosco.Giouanni tagliãdo vn grosso ceppo,lungo d'un fiume,vscì dal manico la cetta, dẽtro di cui cascò,e quiui a terra'in fondo se ne scese, e miracolosamente orando, a galla venne la cetta,come già fece anco S.Eliseo.

A piedi asciutti, Angelo con gran comitiua, miracolosamente tosto tosto il giordano fiume,con gran lor contento, e stupor degl'stanti varcarono; per lo cui miracolo,molti Agareni,e Giudei al Santo Battesimo concorsero. fuggiua a tutto corso l'aura populare. In Bethleem resuscitò vn fanciullino.

Fu dall'Angelo condutto nel deserto della querantena, oue dimorò per 5.anni,in Santa penitenza.

Fra tanto,vna sua religiosa veste cilicina,Angelo lasciat'hauea in Betlem, al cui tatto,molti miracoli communemente si videro; come d'infermi sanati,attratti dirizzati,ciechi illuminati,e morti risuscitati: fra quali la maggior parte huomini religiosi diuennero,e delle donne,monache nel monte Sion diuentarono,oue l'habito Carmelitano,e regola loro,pienissimamente s'osseruauano.

Giunto all'estremo passo di sua vita il Patriarca della S. Città, in luoco suo, per consenso di tutta la gran Città,e tenitorio,per virtù dello Spirito Santo Gio. fratello d'Angelo, al Patriarcato degnamente successe. & Angelo nel deserto dall' Angelo con pane Angelico,dal cielo mandato si tratteneua; tutta via inuolgandosi la lor fama, & Angelo per voler diuino,hebbe notitia del fratello, ch'al Patriarcato era saglito.

Dopo questo subito, seppesi,che Angelo,per suo albergo, nell' ombroso,&erto monte, in cui il Signor nostro habitò, vegliò, e digiunò per quaranta giorni,quiui habitaua: e da gl'Angeli celesti,di cibo spirituale,e d'angelico pane era nutrito: e ne colloquij de beati,era fortificato. dall'vfficij corporali,in tutto quasi, ch'egli era alieno,continouando piu presto, nelle diuine contemplationi; facend'egli sforzo con pienissimo affetto, per le vestigij di

Chri-

Christo N. S. caminare.

Passato cinque anni, che nel Santo monte v'era dimorato, il figliuolo di Dio, che singolar cura de santi suoi tiene, e non si scorda mai: piu splendido del chiarissimo Sole a mezo giorno, da infinite schiere Angeliche accompagnato ad Angelo Carmelita santo apparue, così dicendogli. Non piu Angelo mio', bastati cotesta tua lustrale dimoranza, contenta di cotesto albergo olimpiade, tu cinque anni vi sei albergato, io qnaranta giorni, di lontano e d'appresso, ho scorto quanto profitto hai fatto, nell'attiua, contemplatiua, mortificata, e santa vita. A maggior grado, ti còuiẽ saglire: là doue dal padre mio, ab eterno, tu fussi preordinato.

In quell'Isola di Cilicia, ti conuien inuiarti, là doue con palma del martirio, ti conuien esser coronato, e ghirlandato, dico nella Città dell'Alicata: doue il fiume Giela scorre, e quei siti inaffia, e bagna, là dico, l'habito candido, che tuoi homeri sacri cuopre, co'l tuo proprio sangue, per amor di Christo volontieri spargendo tengerai, hor disporti d'andare. Ma prima a Gerosolima n'andarai, e per strada, i fedeli della christiana fede confirmarai, & i pfidi, alla fede qnanto potrai, vedi ridurgli.

Ad Atanasio, d'Alessandria Patriarca tu andarai, dal cui molte sacre reliquie riceuerai, e con debita riuerenza, fa che ad Honorio Pontefice le consegni. Quindi da Roma partendoti, per Sicilia prendene il tuo viaggio, oue ti conuerrà euangelizare, & intrepidamente riprendere l'empij sacrilegi, i crudeli incesti, l'adamantine durezze de cori humani.

Sappi di piu, ò Angelo seruo mio, che nell'Alicata vn pessim'huomo vi ritrouerai, di sceleratissima vita, che già passano dodic'anni, ch'egli lasciuissimamente, in ogni sporcitia la propria sorella tiene, da cui tre figliuoli n'ha hauuti, & è donna maritata, il cui nefandissimo fatto, ha tutta l'Isola di Cicilia sporcata, & infetta. si che lo scandalo, è hormai commune. In tanto che quiui a te predicando, fatiche, sudori, stenti, e passioni, non ti mancaranno.

Auertendoti, che Margarita, quella poueraccia, co'l tuo predicare la conuertirai; ma Berengario suo fratello, sarà causa della tua sanguinosa morte martirizata: Sì che, per tal bruttissim' incesto, e sembianza di Gio. Batt. alla celeste patria di tre corone la reato', in eterna gloria, ne saglirai: oue con gl'Angeli santi, in perpetoua fruitione goderai.

Modo

Mosso Angelo da tal gratissima visione, prostrato s' offerì far quanto il Signore detto, & impôsto gl' hauea; con dirgli anco, che di buona voglia, per amor del nome suo santissimo esporrà la propria vita, e con dolcezza sosterrà il santo martirio, e tal' aspro morire, dolce gli sarà, e di soauità ripieno.

Angelo dopo tal visione, in fine, come amoroso della sua patria a Nostro Signore glie la raccomandò, a cui il Signor gli predisse, che per, e peccati enormi, gl'era necessario essere esterminata, e fin dall'Ottomano dominata: il che gl'auenne.

Angelo di piu, raccomandogli la S. Chiesa, e che la Città sua di Gerusalem, liberata fusse; a cui dissegli nostro Signore verrà vn re di Francia Catolichissimo, e del Massimo Pontefice vbidiẽtissimo quale liberarà la mia santa Città di Gerosolima.

Consolato Angelo, con tal visione diuina, nel monte quarantena, e finito il sacro lustro, dall'erto sito, ne prese combiato, e verso Gerosolima inuiossi. là doue da parenti, e dal suo Reu. Priore, pe'l troppo essersi mortificato, a pena fu conosciuto, e con moltissimo contento vniuersale, abbracciato, carezzato, e riceuuto.

Tal nuoua, tanto da Gio. Patriarca, & vnico suo dilettissimo fratello, desiderata, e bramata, intesa: tosto tosto, con primati visitaronlo, da cui la di Christo visione, cô santo lor piacere intesero.

Subito Angelo nella sua Città, ad euangelizare, in tutto s'impiegò, manifestandogli anco la riuelatione del Signor a lui fatta nel deserto. e con tant'ardore di spirito il tutto gl'ispiegaua, che frà piu di sessanta millia persone, che attentemente l'udì, molti leuaron l'antiche macchie, altri mondani, diederonsi allo spirito: parte religiosi diuennero, non pochi Giudei al battesimo concorsero, e molti maumetani a Christo nostro Signore si conuertirono. Discorrendo parimente, per molt'altri luochi, Città, ville castella, con pericolo di vita, e fatica di corpo, & aquisto d'anime.

Quinci preso commiato, se ne partì, tolto con esso seco per cõpagni, frà Giuseppe dal Conuento, ch'è nel Castello d'Emaus, e Fr. Pietro dal Conuento Carmelitano di Betlem, con Fra Enoch, e predicando tutta uia; ad Alessandria s'inuiarono, oue giunti, dal grauissimo Patriarca Atanasio, che di già per fama d'Angelo, era molto informato, fu con incredibile carità riceuuto: a cui manifestò la visione sua, e quiui con molto frutto dall'anime miracolosamente gli predicò: dal cui capo le sante reliquie riceuute, e quã-

to

to prima di là se ne licẽtiarono, ĩbarcatisi p Cicilia. Ma l'infido mare, portogli 4. Galere infideli, che la pouera scafa, p preda l'assorbirono, e presero. Sopra della cui, da 60. Saraceni salirono, e tutt'i christiani, in duri ceppi, e grosse catene gli misero; a cui Angelo liberamente disse loro. Nolite Dei seruos, & amicos Christi offendere: il che vdendo loro, da ira presi, e da sdegni, empituosamente Angelo assaltarono; e mentre che con funicello legarlo si credeuano; orando Angelo co'l core, e mani al cielo estese, così disse.

Libera nos Deus, de manibus inimicorum nostrorum, & da gloriam nomini tuo, vt gloriemur in laude tua, & liberentur dilecti tui. Subito tal oratione compiuta, e da Dio esaudita, dirottamente dall'alto cielo ne cascò cocentissimo fuoco, che quei perfidi Saraceni, in minute ceneri conuertì. Altri perfidi, ciechi restarono, e di virtù visiua, in tutto priui. Considerando lor tal miracolo, ad Angelo raccomandarôsi; qual per lor pregando, il pristino lume, da Dio fugli ristuito: & al santo Battesimo, da trecento frettolosamente, credendo, e conuertiti andarono.

℟ Hor quinci ispediti, a Messina in Cicilia, al lor Conuento arriuarono: e tosto, comparse a piedi d'Angelo, vna nobile Signora Constanza, con sparse lagrime pregandolo per la fauella, d'un suo carissimo, & vnigenito figliuolo mutolo; da cui preghi a pietà, e compassione mosso Angelo, orò, sì che subito, il mutolo parlò.

Quiui fatto tre prediche, molti da moltissim' infirmità spirituali sanò: poi partitosi al porto di Ciuità vecchia peruenne, e smontato, di lungo si presentò a piedi del S. Põtefice Honorio; a cui presentatogli prima le sacre reliquie, benignissimamente riceuute, e caldamente il monte Carmelo raccomandatogli, fatto quiui in Roma presente sua Santità, da cinque gran prediche, di dottrina, santità, e di frutto ripiene, se ne partì, per Palermo.

In S. Gio. Laterano, Angelo Carmelitano predicò, presente san Francesco, e S. Domenico, quali Angelo mai hauean visto, ne conosciuto; e dallo splendore superno illustrato, predisse, che alle sue prediche v'erano presenti le nuoue, e sodissime colonne, di S. Chiesa; ch'era S. Francesco, e S. Domenico.

Finito di predicare, c'hebbe Angelo, Domenico santo, da celeste, e diuino spirito rapito, a S Francesco così disse. Hic est Angelus Carmelita Hierosolymita. Christi, & fidei catholicæ defensor, & declamator ardentissimus; qui doctrina, & sanctitate vitæ, incre-

credibiliter Christianæ fidei profuit: a cui San Francesco in risposta, così proruppe, dicendo.

Hic est ciuis ille celestis, qui in Sicilia, martyrio coronabitur. Ambedue queste sante colonne, finita la predica, scendendo egli dal pergamo, andarongli all'incontro humilissimamente, a vicenda salutando, abbracciandosi, & in osculo Santo basciandosi, a cui disse il gran predicatore Angelo Carmelita.

Saluete, maximi christianæ militiæ Doctores, Dominice impugnator hæresum strenuissime; & Francisce Christi præcipue imitator, qui virtute humilitatis, vera portabis stygmata Christi.

Poi San Domenico, così ad Angelo disse.

Tu Angele, gaude, & lætare, tibi enim Christi priuilegio datum est, mortiferum hæreticorum rabiem compescere, christianum nomen, defendere, & Ecclesiam augere, & illustrare. E S. Francesco soggiungendo disse: Tibi Angele, veritatis defensor, merito gestiendum est, breui namq; in Sicilia martyrio, vitæ militiam termi nabis, & triplici laurea coronatus, diuiuæ fruitionis, & sempiterni gaudij, præmia suscipies.

A cui Angelo disse. Vobis sanctissimi viri, vobis magis gaudendum, quibus Christianam rempublicam, fœlicibus cæptis meritis, & doctrinis, amplificare concessum est. Hor dopo vn lũgo trattenimento letterale fra loro fatto, gl'astanti innumerabili dissero: Hoggi tre grã lumi di S. R. Chiesa, s'incontrarono, & abboccarono.

Quindi partitisi, insieme, insieme, arriuati appresso a S. Sabina, in vn leproso s'incontrarono, qual disse. Huomini santissimi, pregate Dio per me, che mi sani, al cui tutti tre dissero, vatene in pace, che Dio ti sani; e subito fu sanato, glorificando Dio ne S. suoi.

Licentiossi Angelo, da quei S. padri, con la benedittione Pontificale, predicando, verso Palermo prese la via; andando per suoi Conuenti Carmelitani, pe'l regno di Napoli, e per la Puglia; fatto l'arriuo suo in Palermo, nel sacro Conuento della Madonna, di Grotta, così cognominato, Chiesa dell'ordine di San Basilio, per anco, quiui non v'era Conuento Carmelitano, oue con inferuorato spirito, per quaranta giorni continoui predicò, per lo cui infuocato dire, se n'apportò incredibile frutto, conuertendo al S. Battesimo 207. giudei, con molt'Ismaeliti; e molti christiani, e perfetta penitenza siridussero.

Molt'infermi da varie indispositioni oppressi, furon liberati, e

risanati

risanati. A molti l'habito sacro Carmelitano concesse: e subito gli furon dati molti Conuenti, quali riempì de suoi virtuosissimi religiosi. Passando Angelo i Cefalicani bagni, quiui sanò sette leprosi. Molt'infedeli battezò, con sue proprie mani: a questo miracolo furon presenti 130. persone, e fra gl'altri Gotfredo Arciuescouo Panormitano, anch'egli infermo de dolori acerbi, a prieghi d'Angelo Santo.

Partito Angelo da Palermo, ad Agrigento andossene; oue fece da 50. prediche, e molti popoli, alla penitenza, & alla Christiana fede conuertì. quiui, molti paralitici sanò: molti da demonij ossessi liberò. A piu ciechi per suo mezo fugli la virtù visiua ristituita: i sordi vdirono, e molti leprosi, & altri da varie infirmità aggrauati, per l'intercessione, e meriti d'Angelo santo, la lor pristina sanità riceuerono.

D'Agrigento ispedito, all'Alicata andossene Angelo: entrò in Conuento dell'Ordine sacro, oue non molto dopo, con vehementissimo, spirito dell'amor d'Iddio, cominciò a predicare, seueramente riprendend'i vitij malitiosi, detestando i sozzi peccati: dannando gl'incesti, e gl'incestuosi: maledicendo i sacrilegi: esclamando contro gli stupri: ogni sporcitia lasciua; & in somma a tutta briglia, rispettiuamente estédeuasi in ogni genere di peccato, fino ad ogni singolar specie di peccato indicibile, e dicibile; per i cui la grand'ira di Dio vien strizzicata, occasionata, prouocata, & irritata.

Passando, hor quest'hor quello, secondo i lor misfatti appuntando: le pene enormi, e grauissimi supplicij, a cui, i trasgressor delle diuine leggi, gli conueniua soffrire; ramentandogli le diuine vendette: dottrinandogli nella commutatiua, e distributiua giustitia: aprendogli, e profondi scritturali dogmi: lacci dell'arti quasi si siano: inducendogli co'l presente timore, a penitenza de preteriti misfatti, con proporgli d'auanti, i celesti sdegni, i terrestri pericoli, e gl'infernali, incommodi disagi, & eterni guai.

Questi sacri sermoni furon di gran profitto nell'ascoltanti; ma quel satanico Belingario, tiranno, e dannato; scherniua il verbo di Dio, il sacro Vangelio, quei salutari sermoni: Dil che aneduto si, & auisato Angelo tromba tonantissima di Dio, con carità fraternamente il pertinace Belengario ammonì, corresse, e piu volte priuatamente, & appartatamente riprese; del brutto peccato

suo

ſuo, facendolo molto bene capace, e conſapeuole: con dirgli, chè temeſſe Dio, che laſciaſſe lo ſuergognato inceſto, e che la legatione diuina non la ſprezzaſſe, ne vilpendeſſe.

In ſomma, non laſciò il prudentiſſimo medico, mezo ſanatiuo, a fine che l'infetto tiranno ſi ſanaſſe; ma la poſtema fino alla midolla era fetidamente penetrata: ſprezzando queſto d'Iddio, nimico, e la medicina inſieme. Di giorno in giorno, accreſceuan le lui malitie, peggiorando, piu inſolente diuentaua, e nella malitia ſi gloriaua; induraua ſi giornalmente sì, che Dio le ſue ſante leggi, ordini, e precetti temerariamente con parole calonniaua, e cō fatti calpeſtaua.

Comė Tiranno, minaccieuolmente Angelo dal predicare lo diſuadeua; e con molti mezi di terrore ripieni, procuraua deuiarlo, e ſcacciarlo; ma Angelo huomo terreſtre sì, ma celeſte Nuntio, e fideliſſimo Meſſaggiere, ſtaua ſi tuttauia al precetto di Chriſto intento, & impiegato; quotidianamente con viuace ſpirito, ne ſuoi ſanti ſermoni perſeuerando; cō quell'enfaſi, che da ſuperni chioſtri, era retto, e gouernato, e con quell'energia, che'l S. N. a ſuoi fedeli predicatori, nell'Euang. ſacro, gli promiſe.

Tanto fece, e diſſe, il conſtantiſſimo predicatore, co'l ſuo dire grato, & efficace; che Margarita con tre ſuoi figliuoli, che da Belingario ſuo fratello hauea concetto carnalmente, venne a perfetta penitenza. Eſſend'ella per dodic'anni continoui, co'l proprio ſporco fratello nel carnal peccato inuolta.

Inteſo Belingario, la penitenza di ſua ſorella: con ogni sforzo procurò macchinationi, morte, o eſiglio, contro del Nontio di Dio, e tromba dello Spirito ſanto: il che tutto chiaremente ſeppe Angelo, da molti ſuoi cariſſimi auditori, auiſato, e da DIO ſpirato.

Ma di piu fatta la congiura contro d'Angelo, da Belingario, e ſuoi ſanguinarij ſeguaci: la proſſima vegnente notte, ad Angelo gl'apparue S. Gio. Batt. quale con parole di Chriſto eſortandolo coſi diſſe. Sappi Angelo mio, e degl'Angeli amico, che l'humiltà tua, vbidienza, caſtità, & altre tue moltiſſime qualità, ſon tutte in piacere dell'altiſſimo Dio, e ſua ſantiſſima Madre: perciò diſpōti per amor del Signore, morire martirizato. E sì come noſtro Signore anco per te il ſuo pretioſiſsimo ſangue ſparſe; così tu per amor ſuo, il ſangue tuo per tirannica mano conuientelo verſare.

Per

Perciò, i chori Angelici somma letitia ne fanno, & insieme con i Santi là sù in propria patria con sommo desiderio t'aspettano; Dunque a quest'opera tanto a Dio grata, accingeti. a 5. giorni di Maggio, t'è prefisso il tempo, che vero soldato di Christo t'hai spar gendo il sangue tuo, a dimostrare. Sì che dopo'l combattimento, t'è parecchiata la vittoria, e la palma, di cui sarai coronato.

Inteso questo Angelo, ringratiò Gio. & a Dio raccomandossi, offerendosi fare quanto in visione hauea visto. Tal'apparitione a suoi compagni, Angelo reuelolli; da cui era dissuaso, ma esso non gl'assentiua punto, anzi coraggiosamente tal giorno aspetta ua, con sommo gaudio, e contentezza infinita: e con S. Paolo dicea; Cupio dissolui, & esse con Christo. Dicea con quel suo capo Carmelitano. Sufficit, sufficit mihi, Domine tolle animam meã.

Il quinto giorno di Maggio giunto, ch'egli fu celebrato la santa Messa c'hebbe Angelo nella Basilica de Santi Apostoli Filippo, & Iacopo, appresso la marina, oue piu di cinque milla huomini, si vi ritrouarono alla predica d'Angelo, giudicato dall'ascoltanti, piu presto Nontio del cielo mandato, che puro huomo, tant'era miracoloso nel dire.

Quiui soprauenne Belengario dalle sataniche furie preso, e guidato, da sgherroni in grã numero accompagnato; & vdendo Angelo, che in riprẽsiua predicaua; dal demonio cõdutto, in propria persona sù l'alto pergamo saglì; oue sfodrato il pugnale taglientissimo, cinque mortali ferite gli diede: il cui sacrilegio non potẽdo quei tanti popoli presenti soffrire, corsero con empito contro Belingario per amazzarlo; ma Angelo pregogli, che non facessero, pur che la sorella di Belengario da morte a vita conseruassero, il che fecero.

A morte ferito il pouero Angelo, in ginocchioni miso, su'l pergamo a piedi del crucifisso; giunte le mani, e gl'occhi, pregò per tutti, e particolarmente per quello, che a morte ferito l'hauea, e che sacrilegamente, come scommunicati, a tal empio fatto furono complici, & interessati: la qual finita oratione, disse quel Salmo, Beatus vir, qui non abijt in cõsilio impiorum. Dopo'l cui, cõ quell'altro successe. In te Domine speraui; e giũto là: In manus tuas cõmendo spiritum meum. S'vdì vna voce, che dal ciel scẽdea, cosi dicendo. Veni Angele ad regnum, tibi & electis meis, a cõstitutione mundi paratum, vt gaudeas cũ sanctis, ac inter Angelos,

Rr in

in cœlis colloceris,& cùm martyribus,in æternum viuas, qui in superna Hierusalem. triplicem iam tandem aureolã meruisti.

Dopo questo,tosto quell'anima felicissima d'Angelo S.come cãdidissima colomba dal debole santo corpo vscì,e da gl'astanti ella vista fu,come luce piu risplendente,che'l chiaro sole,a mezo,& a sereno giorno. Vdironsi di piu,angelici chori cãtanti, cõ vna dolce, soaue,e celest'armonia. Quiui d'intorno,vn gratissim'odore, da ciascheduno gratissimamente era fiutato:che da quel santo,& imbalsamato corpo n'usciua,con tanta fragrantia,che non tanto n'esce dall'odorifero,e lucid'Oriente.

Ma questo sì desiderato profumo,al velenoso serpe Belingario troppo gli spiaceua; in tanto che per non veder il gran concorso de popoli,a quei sermoni Angelici: per non vdire la parola di Dio che lo riprendeua:e per non poter intendere la conuersione di sua sorella,e non hauendola potuta amazzare,com'Angelo; nõ essendogli sortita l'empia congiura; considerando lo stato suo,d'ogni ribalderia ripieno; da disperatione(permettendo così la diuina vendetta)questo misero sfortunato soprapreso,com'vn'altro Giuda Scariot,da se stesso,con duro canapo s'impiccò. Il di costui cadauero per ordine de popoli in luoco profano non sepulto; alle bestie fu gettato,sbranato,e fattone lor bestial pastura.

Ma l'anima del glorioso Angelo,tosto ch'vscita fu dal sacro corpo,all'Antiste Panormitano in camera gl'apparue; a cui gl'impose,che'l corpo suo douesse nella Basilica istessa,de S.Apost.Filippo, & Iacopo conseruare,e tanto fu adempito. L'Antiste con tutt'i P. Carmel.da popoli senza numero,con lagrime infinite per la lor tãta perdita,& con honore grandissimo lo sepellirono,con quegl'apparati funerali,che ad un tanto gran Padre S.si gli conueniua.

Fu Angelo non solamente martire di N. S. ma vergine: per rassembrarsi alla madre di Dio. Fu Confessore,che in tutt'i tẽpi,e luochi confessò N. S. esser il Saluator nostro; e predicando indusse sempre gl'altri al confessarlo,e per questo morì per empia mano.

Fu Dottore,e grauissimo Teolo.d'alto,e singolariss.parere,e di ciò,fama volat.Fu Apost.di N. S.apostolicamente viuẽdo,e spargẽdo il sacro seme del diuino verbo. Fu Profeta ancora,predicẽdo a Berengario la sua mala morte: predicẽdo la sua propria morte: predicẽdo a S.Franc.le stigmate di Christo,nel proprio corpo,portar le douea. E molt'altre cose,da Dio luminato,ꝑdisse: per i cui

rari

rari donatiui, e celesti segni, merita da noi, e per noi, esser honorato, & intercesso, semper, nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.
Hæc oĩa Enoch Patriar. Ierusalẽ, & ex sua Synodo Hierosy. facta, præsentibus 36. Patriar. & Episc. oĩa confirmantibus c. 1. quod sic incip. Congregatis in S. Synodo Hieros. 36. patribus, & Io. Bat. & vinea Carm. & in Sanctuario R. Vorag. & alibi.

*Del Beato Franco Sanese, da Grotti dell'ordine Carmel.*

SIENA non moderna; ma antichissima Città, egregia, e forsi così diletteuole, come in tutta l'Italia, alcun'altra ve ne sia. Città dico, che sempre di varie maniere, e di nuoue genti: in numero infinito, è stata diuitiosa, & abondeuole. Città, che frà tutte quelle della bella Toscana, meritamente, se non ne il primo, si bene il secõdo seggio ne tiene, e possiede: Essend'ella bella, buona, fertile, abondãte, e grassa; Città in piaceuolissima, & aprica collina sita, fondata, e ben piantata. Di belle mura fortissime, e con molt'architettura attorniata, e cinta: con garbo di prospettiua, sopra il bel piano, e di sopra, verso d'ameni colli, e piaceuoli fruttiferi monti: cõ molti giardini, d'ogni verzura ordinatamente ripieni, da propria natura (o che dolce vista) fabricati, ordinati, e dall'arte ancora ben disposti, e coltiuati, come l'Istorie dicono, & io con propri miei occhi ho visto, contemplato, e goduto.

E per certo, questa sì gratiosissima Città, co'l suo tenitorio, è di cose, all'humana natura bisognouole, e necessaria, molto copiosa. Moltissime, e superbe fabricone, & edificij, contiene questa Città; lo studio vniuersale, ordinatissimo, e dottissimo; in ogn'arte, scienza, virtù, e facoltà. Come le varie nationi d'Italia, e Tramontane, pienissima testimonianza ne fanno. & ha la sua copiosa parte, d'huomini dotti, santi tempij, e santi huomini.

Quiui molti corpi santi Sanesi si riposano in perpetoua pace: de quali non ho tempo di scriuere; ma solũ per hora dirò di questo glorioso S. Fianco Sanese, figlio d'un Maffeo Lippi, e di Calidonia de Danielli: naque a Grotti, picciola villa del Sanese, da Siena sei miglia in circa distante: quiui l'anno 1211. naque: ma sei mesi prima del parto, dormendo la madre; paruele partorire vn brutto mostro, che così a poco a poco, humana forma prendeua: presagio, che Franco fantastico esser douea; ma poi humano, e do

mestico, col mezo penitentiale sarebbe stato, com'egli così fu: il che intenderai, quì appresso.

Al sacro fonte del battesimo fu portato; oue per nome ꝓprio Franco, fu nominato, inditio di sua futura vita, frāca, e libera dalle mondane grauezze, com'a Dio, & a sua Santiss. Madre, dedicato, & offerto. Franco come forte, pronto, e gagliardo per resistere alle mondane, e moltissime tentationi. Frāco, nō douendo dar tributo niuno al prencipe di q̄sto mondo. Dopo, q̄sto Maffeo, e Calidonia del datogli parto, Iddio benedetto ringratiauano, & il bābino per quanto le loro facoltà permetteano l'alleuauano: dādogli anco qualche creanze, in miglior maniera che poteano, e sapeuano. Errando Franco per suiate vie, ecco'l pastore, che cō la sferza la smarrita pecorella al gregge ꝓcura ricōdurre: a fine che'l vorace lupo satanico nō la sbrani, ne diuori. Così cō l'interna spiratione, più piano toccandolo, e con qualche fastidio insieme, vedi che Franco ascolta, e risēte; venendo in chiara cognitione de' suoi brutti misfatti: e dādo luoco alla diuina gratia, appigliādosi alla sicura nauicella di penitēza. Questo circa l'anno del 1529. fu, q̄n diuenne soldato, peggio che sassino; parendogli ch'ogni sozzura gli fusse permessa, e lecita; e con bruttissime bestēmie, pensauasi esser piu brauoso soldato tenuto, e reputato, tāto giocò ch'ignudo ne rimase: & in tal sciocchezza prorūpendo disse. hor poscia, ch'altro non mi ritruouo, che giuocare, mettēdosi le mani a gl'occhi disse: quest'occhi voglio giocare, al dispetto di colui, che me gli fece, e diede: onde per Dio volere, cieco diuenne; in tāto che da tutti fu abbādonato, si che vergognauasi chieder per amor di Dio e com'affamata bestia, quiui patiua, e di rabbiosa fame, quasi, sene moriua. pentito disse; Signor habbimi misericordia: sì che verificò quel detto, Per miserere mei, frāgitur ira Dei: e come Dauid cō tai parole fecesi l'adirato Dio placato, così Frāco a penitēza ridutto, conobbe Dio essergli beneuole Sig. hauēd'anco per suo intercessore l'Apost. Iaco. S. disponendosi riceuuta la ꝑduta vista, visitarlo in Galitia. Dopo questo, hebbe gratia, e la vista rihebbe: nel cui apparire sgōbrarono da se le tenebre del mōdo, e delle colpe. E messosi in viaggio, come vero peregrino, d'ogni cosa mōdana scarico: a Grotti andossene, oue vna casetta de paterni beni v'era rimasa, qual vendete; e confessatosi, e communicatosi, con dar quel prezzo a poueri. al lungo, e santo viaggio s'accinse, accompagnatosi con vn giouane, detto per nome proprio, Dato: e verso Pisa

arriuando, eccoti i parenti di Dato, che come tentationi da Dio perm esse, cominciarono a volergli torre il compagno Dato; ingiuriando Franco, dicendogli tristo, pazzo, ladro, seduttore, e gabba santi: hauendogli senza lor saputa, suiato suo figliuolo Dato.

Ma armatosi di patienza, Franco tacea, o respondendo humilmente respondea, chiedendogli perdono, se pure errat'hauea. Inoltre Dato lo disuase a tal viaggio, con piu ragioni apparenti: e cō dirgli restati Franco, son altri mezi di bē fare, senza questo peregrinare: sei solo, come cadendo ti leuarai? A cui Franco disse, Fratello dici bene tu, ma sappi, chi molto Dio ha offeso, molto conuiengli patire: cō tutto'l corpo Dio l'ho offeso, perciò tutto questo corpaccio cōuiēmi castigarlo, e mortificarlo. vuoi tu che a Dio ꝑ voto gl'habbi ꝓmesso già, e c'hora per te gli sprometta? hora và, e prega ꝑ me, & io vicendeuolmente tanto farò ꝑ te, lasciot'in pace, a Dio.

Dal Pisano stato partitosi, caminò con molto stento di vitt'humano; e giunto in Guascogna, fra quei alpestri monti abboschiti, arriuò ad vna triuial strada, oue fermossi quiui, tutte tre rimirandole, nō sapēdo per qual caminar douesse, o alla destra, o alla sinistra, o a quella di mezo appigliarsi: cosi ambiguo, a Dio verauia leuò gl'occhi, a cui raccomandossi, pregandolo che la retta via delle tre gli mostrasse, prostrato orando, sentì vna fanciullesca, e Toscana voce, che gli disse, per tre volte: Franco, piglia la strada, alla destra mano; per la cui voce rallegratosi ringratio Dio, credēdosi ancor questo essergli gran caparra, della remissiōe de' peccati suoi.

Alla destra dunque ne prese il suo cominciato viaggio: a cui il demonio apparendogli disse: o misero a te, e doue ne vai? questa nō è tua strada: bisogno fia, che quella voce c'hai vdita, sia il demonio che in questo viaggio precipitare ti volesse: ritornati adietro, e meco vieni, che per buona strada ti metterò, sì che non potrai abbagliare. L'incauto Franco ritornando, al demonio raccontaua tutta la sua pessima passata vita; a cui il tentatore disse;

Deh misero a te, stai fresco, a mal partito ti ritruoi; come nō t'accorgi, che cotesti peccati son tropo grandi? altro ci vuole al ꝑdono, che cotesto tuo peregriuaggio. Per pochi peccati Dio scacciò dal paradiso i nostri primi parenti, e tu ch'a hai commessi tanti, ti credi con questo viaggio, ch'egli ti perdoni? Tornatene, tornatene misero, che sei, alla tua patria, e quiui dati piacere, e bel tēpo: perche ad ogni modo tu sei dannato, & ispedito. Frāco gli dis-

se,và ch'io non ti credo.e seguì animosamente,fedelmente, e sperando bene:.e tanto caminò,ch'l S.Tempio dell'Apost.tutto lasso arriuò; oue quiui per molti mesi orò,giorni,e notti, co'l continuo digiunò,a Dio chiedendo perdono,& a sua santiss.Madre: hauendo per suo mezo,et intercedēte S.Iacopo glorioso. Si che restò consolato d'anima,e di corpo,e conobbe Franco che le battiture del suo corpo, sanaron le piaghe dell'anima sua.

Poi inuiossi verso la Città di Roma,oue visitò le prime, mezane & vltime chiese,tutte dico,e piu volte. confessandosi,e comunicādosi piu,e piu volte; procurò,& hebbe la benedittione dal padre S.Pont.mass.Greg.x.chiedendogli plenaria Indul.l'ottenne.Tutta la quaresima,che quiui dimorò,in pane,& aqua digiunolla.Ma il venere,e Sabbato per riuerenza del patiente Christo in tal giorno e di sua Madre; in vece di pane,d'herbaggi, e di sue radici parcamente si pascea.Poi verso la Puglia il suo viaggio prese.Arriuato a Napoli gentile,tutte quelle chiese visitò: poi a Bari s'indrizzò, e giuntoui,entrò in S.Nicolò oue orò,& intese i suoi molti,e stupendi miracoli:per lo che ad esso raccomandauasi, come a suo intercessore, e gagliardo auocato. Tal visita compiuta,al monte Gargano prese la via:oue arriuato,quella S. Tomba per angelica mano fabricata,visitò,&in tal sotterrana cauerna entrouui prostrato,ad honor dell'Arcangelo Michele: pregando l'Angelo Santo di quel luoco custode; che anco l'anima sua custodisse.

Quiui molto beneficio spirituale n'apportò,e per ciò,a pena che quindi partir si sapea: Nondimeno dal sopremo custode Dio spirato,verso la santiss. Madonna del Monte s'inuiò: oue orando cō lagrime,la diuina Madre pregaua,che per esso,Dio pregasse:a fine che l'anima sua sana,e salua in paradiso andasse.Dopo questo molti giorni,in Sicilia deliberò dal S.inspirato voler andare; si che visitato tutti quei S.luochi di tale Isola, in Calabria presene il suo viaggio, oue visitò tutti quelli romiti,che molti erano,in quelle catapecchie habitanti: visitato prima i S.Tempij,e Monasterj religiosi,e sacri. Con quei poueri,e ritirati romitelli, compiaceuasi Franco con esso loro fauellare,& in lungo discorrere, da cui molti spirituali virtù imparò ;come quella della fortezza, combattēdo co'l demonio. La giustitia,nel dar a Dio,all'anima, al corpo,& al paradiso,tutto ciò che gli cōuiene. La Temperanza;nel prendere il bisognoso cibo. La prudēza,in pensare alle passate, presenti, e fu-

future cose. Il silentio, co'l tacere. La pacienza, nell'infirmità. l'ubidienza, con mouersi subito ad ogni minimo cenno del suo superiore. La castità, nel fuggir l'oggetti pericolosi. La pouertà, in vestire ruido. La vigilanza, in fuggire i letti morbidi. La carità, in souenire secondo, che si può al pouero bisogneuole. La solitudine, con lo star alla cella. La meditatione, co'l leggere libri spirituali, e precetti vangelici, con l'oratione, vocale, e mentale, con le ginocchia a terra, le mani giunte, e la testa al ciel leuata.

Quiui imparò questo: che vide molti romiti, che per dar perpetuo bando all'otio, in varij esercitij si tratteneuano. zappand'horti: cauando aque: innestando, piantando alberi, o herbe. taglian do legna, mutando, tessendo, facendo cauerne, grotte, e capanne, sporte, canestri, fontane, fiumicelli, & altri simili esercitij, a certe da loro, assegnate hore: acciò che'l demonio, otiosi, ne scioperati gli ritrouasse. Tutto ciò visto, e cauatone tanto frutto, in Toscana se venne, passando alla Madonna di Loreto, a cui chiesegli per dono, per molte fiate, che bestemmiata l'haueа: caldamente versandole auanti lagrime, pentendosi che contro d'essa sparlato hauesse. Fatto ciò, a Siena ne venne, e publicamente quei peccatori a penitenza disponeua, con sermoni molt'vtili. Frequentaua i S. Sacramenti, & opere pie. Poi questo, ritirossi in un luoco remoto, oue romiticamente viuea, & era in Siena, a canto alla porta a San Marco: onde non vsciua mai, senon per necessità; dimorandou'in orationi continoue, viuendo solum d'herbe, de radici, legumi, & altri grossi cibi, a misura parca presi. I danari datigli, gli sprezzaua, & a poueri distribuiuagli, & a pouere fanciulle per maritarle preparauigli. Sì che la gloriosa Madre di Dio gl'apparue; certificandolo, quanto grato gli fussero quelle distribuite limosine, e tutte l'opere sue; e per l'apparirgli di tal visione più infuocatamente Franco si diede alla penitenza, & alle discipline: con vna frusta di ferro, in modo di catena, con la quale i P. Carmel. di Siena, dopo morte del B. Franco, con essa i spiritati cingeuano, e subito i demonij da quell'ossessi corpi, partiuansi, ne piu ci tornauano. Di detta catena, s'è veduto di nuono vn pezzo, con vna palla di piombo, ch'in bocca il B. Franco portaua; e quest'in sacristia del Carmine di Siena, honoreuolmente custodita, e conseruata. Da questa Tana vscì Franco, & a Grotti andossene, a quelle genti sue, tanto desiderato; ma dubbioso rimanea stando frà le genti: Quiui giunto, po-

co lontano dalla villa, parecchiossi in vn' altra picciola tana, ch'à pena il corpo suo capiua: eraui malincónico sito, da foltiss. bosco occupato, & adombrato: oue lupi, e serpi innumerabili habitaua no. quiui cauò vn pozzo per bere, dopo le mangiate crude radici, hauea quella cauerna vn picciolo finistrello, ch'apena vn raggio so lare ad vna cert'hora del giorno v'entraua. Iui continoue orationi, e discipline, perseueraua. Era quiui spesso angelicamente, dalla diuina madre, e da deuoti visitato. A Grotti, da suoi cōpatrioti, ad vna cōe festa con altri romiti fu inuitato, oue cō difficoltà v'andarono: oue stando a mensa vno frà gl'altri, la vita di Franco brutta mēte cominciò a riprendere, dicēdogli simulato, & ipocrito, facē do'l buono, e che non era: e che'l peccato l'hauea lasciato lui, come īpotente, e vecchio, e non lui hauea lasciato il peccato; il che tutto con patienza sopportò il buon Franco, dicendogli: Tu hai detto il vero, ma hai scādalizato il prossimo, come da ira, e dal vino mosso. Anzi di piu ti dico, o Frāco, che tant'è possibile, che saluó sij, quant'è possibile, che questo capone cotto, & arrostito si lieui su viuo da questo piatto. Tosto Frāco seruo di Dio, al cielo gl'occhi leuò, e mētalmente Dio pregaua, ch'a questo disordine prouedesse, e tal scādalo leuasse: Dilche fu esaudito, leuandosi in piedi il cotto cappone, di sua solita piuma riuestito, per tauola saltellādo, e cantando. E quel reo huomo fu dal demonio vessato, e da Frāco co'l segno di croce subito liberato. Ma per l'applauso delle gēti, subito Frāco leuatosi, al suo solito romitorio andossene: & accioche de fatti miracoli superbia nō ne prendesse, volse Dio, che dal libidinoso peccato tētato fusse, etiādio che da 70. anni in circa hauesse: in questo procurò il demonio farlo miseramente cadere: Ma Frāco a Dio raccomandauasi, ne spini, & aqua fredda riuolgēdosi. In tana apparuegli il demonio in forma di giouanetta femina; e Frāco co'l gran, e noderoso bastone, che in mani portar solea, alla cieca cominciò menar le mani, cōtro la falsa fanciulla, scorgēdo Frāco, che'l demonio tētatore egl'era: hora co'l detto bastone, nel muro fatto il segno di croce, subito sparue la satanica bestia. Dopo'l cui cōbattimēto la B. Verg. apparuegli, e da man destra vna ghirlādа tenea, de bellis. fiori cōtessuta: e nella sinistra, l'habito S. della Relig. di S. M. del monte Catin. quale mostrādola gli disse. Frāco mio, vestiti, quāto prima de questi pāni, e sinceramēte seruimi cō essi, e poi viē'n paradiso, p. qsta sì bella ghirlāda, ch'ì nome tuo ser bo.

bo. Sparue tal visione, restãdo Franco consolato, rallegrandosi dell' hauuta tentatione, della vittoria ottenuta, e dell'apparitione di Maria Madre di Dio.

Subito Franco fecesi conscriuere nella compagnia della Madonna, e senza punto tardare andossene a santa Maria del Carmino di Siena, oue ritrouato il suo spiritual padre Confessore, narrogli quãto occorso gli era, pregandolo gli dasse il santo habito, non da sacerdote: reputandosi indegno, ma da commisso, o conuerso, offerendosi far tutti l'vfficij piu vili di casa: e seruire sempre a maggiori suoi, per quanto comportauano le poche sue, e hormai decrepite forze. Si che proposto Franco in Capitolo fu riceuuto alla sacra Religione: a cui disse il Priore, quiui in Capitolo, hor và e cercati gli panni, e vestimenta, e faremo ciò che fia bisogno.

Eccoti la diuina prouidenza: Apparue vn Angelo in humana forma, che di sotto il braccio si cauò i santi panni, e disse: Con questi, vestirete Franco, e subito disparue, dilche restaron i Padri tutti attoniti, e smarriti: giudicando questo esser stato atto Angelico, e diuino. Dall'altro canto conobbe Franco chiaramente hauend'egli conosciuto, che quell'habito istesso, lo mostrò Maria in quella visione, oue che quiui in publico Capitolo raccontò l'auenuto caso. Ilche à tutti fu di gran speranza, e consolatione, e di quello subito fu vestito, mutando habito esteriore, e similmente interiore piu che mai, facendo austera, e rigida vita.

E se prima era pouero, nell'habito volse essere pouero, e mendico: e se prima a precetti diuini vbidiente era, & a suoi superiori. All'hora a diuini precetti vbidiua, e a quelli ancora della sua sacra Religione, in cui vn minimo iota non ne preteriua: e se prima era astinente, all'hora sopra ogni credere, era sobrio, e parco; impero che niente di cotto gustaua, ma con gran parsimonia solum qualche frutta mangiaua. Legumi, herbe o crude radici. Il lunedi, venere, e sabbato, d'altro non si cibaua, che del corpo di nostro Sig. per mano di sacerdote.

All'hore Canon. nott'e giorno interueniua: Non interposte mai le facende da' padri assegnateli: stauasi dal commertio lontano. Il letticiuolo sopra di cui dormiua, era vn picciolo banchetto, rifiutando la poca commodità della paglia: si cingea tutto di ferro, fino a gli stincali, come anco hoggi dì appare nella sua pittura antichissima, nella Parochia di S. Gio. di Siena, sotto il Duomo.

mo. Carricauasi di ferro, sotto panni, a fine che quel carico togliesse da lui la grauezza del peccato: fino al collo vn stretto ferro portaua alla schiauesca: acciò quello il gusto gli leuasse, di ciò che mangiaua.

Mezo questo cerchio anco resta nella sacristia Carmelitana di Siena: con altri ferramenti di detto santo, e con tal ferri operaua quanto gliera ordinato. Per tali tormenti nostro Signore volse consolarlo, e confortarlo: vn venerdì stando Franco in contemplatione della passione di nostro Signore, così subito apparuegli il Saluatore, nella medesima maniera, ch'era in croce. Per lo che vide la croce, la spinosa corona, i pungenti chiodi, il capo, che sangue versaua: il costato aperto, e i piedi, che sangue stillauano. Dal cui crucifisso a Franco apparso, s'vdirono queste parole. Risguarda Franco, quello che per l'huomo pato, il che Franco considerando tutto si flagellò, e deliberossi sempre voler hauere il crucifisso in mente, nel cuore, e nelle mani: dico orando, cantando, mangiando, dormendo, & sempre.

Più volte la diuina Madre apparuegli confortandolo, animandolo alla perseueranza, di tal santa vita: assicurandolo, che dal suo figliuolo, nelle petitioni sue, era esaudito: e mentre la Regina celeste così gli parlaua: parea che la camera di celeste fuoco abbrugiasse: il che vide tutta la Città, con gran merauiglia.

Spesse volte in estasi era rapito, & i padri, Dio ringratiauano; Franco di piu, in dosso a nuda carne, sempre vn grosso giacco portaua: sopra pungenti triboli, ognidì caminaua: e sopra a ginocchie nude si mettea. D'estate in tempo di gran caldo, al sole oraua: nel freddo verno sul giaccio a Dio facea suoi preghi.

In ogni tempo, e bisogno la Carmelitana Chiesa, netta e polita spazzaua, Tenea netto gli altari, seruiua le Messe: sonaua volontieri le campane, dicendo ch'erano trombe di Dio. Nelle solennità la sua Chiesa apparaua. Scoppaua i Chiostri, i dormitorij, e le celle de' Padri, benche rari fussero, che ciò permettessero: portaua aque alle camere, seruiua alla mensa. Apparecchiaua, e sparecchiaua le tauole. Cucinaua, portaua legna, ed aqua al cuoco: e lauaua le stouiglie, e vasa. gouernaua i caualli, o muli, de Padri forastieri, zappaua l'horto, lo seminaua, e piantaua quando era tempo, seruiua tutti, sani, & amalati: egli si ramaricaua, quando che più far non sapea, ne potea. Consolaua l'afflitti. esortaua i

gioua-

giouanetti nouizzi, e professi al cōtinouo, e santo seruitio di Dio.
Era pronto anco al seruitio de padri forastieri, pregaua per tutti,
ed'ogn'vno gran conto tenea.

Parlaua poco, anzi in sua bocca la noce di piombo portaua,
sapendo quanto sia pericoloso questo picciolo membro della lingua:
custodiua gli occhi, e tutti l'altri sensi: questa pallina ancora
la tengono in gran prezzo, i R. padri Carmelitani di Siena, con la
cui si sanano ancora molte infirmità nella bocca, ò gola d'amalati:
come la Città di Siena lo sà.

Stando così il beato Franco in questa santa vita, non mancaua
il demonio di tanto bene inimico tentarlo. Apparendogli alle
volte in forma di gran gigante, con mazza ferrata, fionda, o spada
in mani, in atto di volerlo ferire. In forma di negrissimo moro,
con artigli d'animale, fingendo gettarli fuoco nella sua stanzetta.
In forma di Tigro procuraua pauentarlo, o di Leone, che sbranarelo
volesse. o d'Orso, che soffocarlo tentasse; o d'Asino con l'orecchie
lunghissime, e sopra di lui le scotesse, o di Lupo ch'vrlasse,
e con le zampe la terra raspasse, e ne gli occhi gliene gittasse, o in
faccia, o in forma di Satiri, o di smisurati serponi, che terrore gli
facessero, o lo mordessero.

Ma Franco all'oratione ben auezzo, lo scherniua, e più caldamente
oraua, e maggiormente lo confondeua. Tentollo in Chiesa
mentre ch'oraua, fingendogli di notte che vna banca fusse animale.
Vna seggia, vn frate, s'era oscuro pareagli chiaro: e s'era
chiaro, pareagli buio, come da meza notte. Vn colore gli pareua
vn'altro: vn frate, pareagli vn'altro frate, qualche volte fingeasi
huom santo, che a visitare l'andasse, ma da tutti questi, e simili altri
visiue illusioni, co'l segno di croce se liberaua.

In cocina il demonio tentaualo, alla sua vista nascondendogli
le stouiglie, acciò si turbasse o facesse mormorare i frati, tenendolo
per negligente: ma segnandosi, o dicendo Iddio m'aiuti, da ogni
tentatione liberato veniua, e gli Angeli santi accostandosegli, lo
confortauano, e consolauano. Venne Franco, in tanta perfettione,
che Dio arricchillo del profetico donatiuo, facendolo preuedere,
e predire molte future cose.

In oltre, operò mentre visse molt'altri miracoli: come con l'olio
della sua lampada, vngendo grauissime infirmità sanaua, con il
segno di croce sanò altri di paralisia, illuminò ciechi, sanò Idro-

pico,

pico, attratti, flusso di sangue. In sua Chiesa resuscitò vn figlio morto: liberò spiritati; ed altri molti miracoli dimostrò il beato Franco Carmelitano. Come in lungo narra il molto R. padre Gregorio Lombardelli, del sacro ordine Dominicano, nella vita di detto beato Franco, da lui dottissimamente scritta, e data in chiara luce.

Dopò le predette, e molt'altr'attioni del beato Franco, essendo già il corso di sua stentata vita consumato, al Signore vniuersale piaque, per le sue tante fatiche, rendergli il debito guiderdone. Onde l'anno 1291. il primo giorno di Decembre, da febre acuta sopragionto fù, per cui debilitauasi il corpo, mancauan gli spiriti, e sangue, palido, e liuido diueniua: Con questo a niuno il suo male iscopriua, nelle sue solite diuotioni perseuerando, al suo solito, seruendo a' Padri, nondimeno il sestò giorno del mese detto, lasciaronlo le forze in tutto, sì che constretto fu a posare, e giacere, colcandosi però sopra l'ignuda terra. E l'vndecimo giorno communicossi, poi turbossi l'aria: ilche sapendo Franco, pregò i padri in quell'vltimo non l'abbandonassero, perche il tentatore ancora lo molestaua, contrastando co'l buon Angelo: ilche feccero i Padri, quanto Franco bramaua.

Ma partito il sole, partironsi anco le tenebre dell'aria turbata, & il venerando Conuento del Carmine, senza lume di sole era tutto luminoso, e chiaro, come a mezo giorno stato fusse: dilche stupidi Senesi concorreuano a tal insolita merauiglia, e Franco frà tanto spirò. che fu a 12. di Decembre. Fecesi quel funerale con molta vniuersale solennità, con tutto'l Clero R. di Siena, e mentre nella bara staua il corpo santo, molti toccandolo, e raccomandandosegli: da varie grauissime infirmità, liberati e sanati, dico de' ciechi, d'attratti, de zoppi, e de morti resuscitati: per le qual cose tutta la Città ammiratiua, a Dio rendeano le douute gratie, per le tante merauiglie, che in questo huomo santo facea, e dimostraua.

Clemente V. Pont. Mass. a padri Carmeliti diede licenza, di solennizare tal festa, di questo beato Franco, la prima Domenica di Maggio, essendoui concorso di tutta la Città, e dello stato, & altri ancora. Ma hoggidì celebrasi la sua festa la Domenica seconda di Maggio, e questo è stato fatto per buono, e santo rispetto, a fine che maggiormente Dio mirabile ne' santi suoi, sij sempre lodato, e magnificato. Am. Hęc R. P. Lõb. ord. Pręd. in sua Cron. senis impssa.

DI

## *Di santo Francesco, Martire Carmelitano, di Siena.*

E la veneranda, e memoria felicissima del glorioso S. Francesco Carmelitano nobile, & egregio Cittadino di Siena, fanne chiara memoria, e fausta rimembranza, il molto R. padre Gregorio Lombardelli, sacro Teologo, e consultore dignissimo della congregatione del santo vfficio, nel Sanese stato: Nell'istoria del beato Franco Carmelitano, sotto il cap. 29. là oue piacendoti, vi potrai, a tuo bel agio, far ricorso. Francesco dunque Sanese natiuo, religioso di moltissima santità. Ornamento come oriental gemma, e pretiosa: degna d'essere nella vaga corona de santi accõmodata, & inestata, fù della Città di Siena.

Discorrea Francesco sopra lo stato della giouentù, ardente, calda come Vulcano, lasciuo, e sdrucciolo, e vedea che mistieri facea gli com'indomito polledro, di dure guácie, di sodo, e ben fabricato freno: altrimente, sfrenato tanto scorre, che scoppia, e miseramente muoresi.

Dà se ripensaua Francesco, che cosa sia l'huom in perfetta etade, e dopo i molti discorsi, vien in questo parere, che ambitioso si mostra, superbo, sdegnoso, & altero, e perciò, molto bene di castigo degno. Ecco lo stato della noiosa vecchiaia, sopra di cui Francesco stassene filosofando, là doue gli ritruoua, che più piano se n'è hormai sino alla metà, come buon corritore, arriuata. oue pe'l viaggio si lungo, i sentimenti, la gran sua memoria, co'l suo intelletto, hormai hagli smarriti, o forsi, al tutto consumati.

Arriua piu oltre, Francesco con suoi ordinati discorsi, per veder meglio quest'humana vita, onde questo infelice huom, alla verde decrepità lo ritroua; ricetto, & albergo d'ogni gramezza, e d'ogni miserabile miseria, che di più, tuttauia stassene hormai con l'aridi, & agghiacciati piedi su'l stretto margine, della oscura, e profonda fossa.

Da alcuni (diceua questo santo,) nella meditatione mentale, Dio per quanto veggo, & intendo, la vita gli toglie, con febre, o qual-

qualche intestino dolore. Altri di rabbiata fame, se ne muoiono, o di ardente sete. Chi la propria vita co'l fuoco la perde. Chi nell'aque innondanti, affogato gli resta. Che gli giorni suoi, all'ultimo termine co'l tagliente ferro, o traditor veleno peruiene. Altri squarciati: molti da bestie seluaggie sbranati, e trangugiati. Chi pastura d'aquatici pesci, o volant'vccelli vien fatto: oh misera, anzi miserabile mortal vita.

Conchiudendo donque Francesco dir soleua, che la conditione humana è troppo affannosa, & angustiosa, come quella che mai quieta, ne riposa, in tutt'i tempi, stati, gradi, e qualità. Pensoso sopra di ciò, fra se staua, & in forsi di quel che far douea in questo miserrimo mondo, e con domestici suoi, in tal pensier inuolto dir gli soleua.

Frà me medesimo restomi confuso, e quel ch'io far mi debbo no'l sò. S'in questo mondo da par mio, & alla nobile viuere voglio, parmi subito che dall'otio, ambitione, e superbia, sarò superato, e vinto. S'io mi marito, gran briga m'appiglio; gran sarcina al collo mi pongo: s'alla militia mi riuolgo, dubito che la malitia non mi vinca, non contentandomi dell'ordinario stipendio: se nella mercatantia m'ingombro, stommene imaginando, come con tante bugie bestemmie, e spergiuri, potrò con l'altri mercanti, non esser da Christo Signor nostro, con furia scacciato dal Tempio.

In tal lungo pensiero dimorando, Francesco, stauasi ambigouo, in forsi, inter sacrum, & saxum, fra Scilla, e Cariddi; tuttauia al sommo, & vniuersal facitore raccomandauasi: scostandosi a tutte sue forze, (come Giouanni,) l'impaniato mondo, e commertio non ne volea saper punto, solo sen'andaua: le Chiese, e santi sacramenti frequentaua.

Era della diuina Madre, molto deuoto, I Reuerendi, e sacri Tempij di Siena, tutti dico, almeno vna volta la settimana humilmente visitaua. Ma negli Tempij, alla sacratissima Vergine dedicati, ogni giorno, senza manco veruno, v'entraua: poi nel particolare, la nobile Chiesa della gloriosa e diuina Madre, de Carmelitani, due volte ogni giorno la visita, gli facea.

Illuminato dal Signore, in se riuoltosi, con final pensiero deliberossi totalmente al seruitio di Dio dedicarsi, & impliccarsi, sotto il benedetto manto, e protettione di Maria sempre Vergine, sì della sacra Religione Carmelitana, domestica, famigliare, fautrice, e pro-

protettrice. Quiui ogni suo affetto battea: questo Tempio Carmelitano, ordinò ch'essere gli douesse suo sacro ricetto, suo albergo, suo final riposo.

Se per la Città vn minimo fraticello Carmelitano, etiam che da lungi scorgea, d'arriuarlo procacciaua, e salutaua: giuntolo, toccauagli'l sacro e manto gliel basciaua, dicendo, oh beata sempre Vergine, perche vn tuo seruo, all'incontro mi mandasti, caldamente te ne ringratio. Parmi d'hauer tocco l'habito santo d'Elia, si miracoloso, e degno.

L'vfficio di Maria Vergine, secondo l'vso Carmelitano, giornalmente, deuotamente recitaua. Nella lettura delle vite de'santi Padri, molto piacere se ne prendeua, e ciò con molte lagrime. Nella sua felice memoria, quel grand'Archipastore Elia sempre portaua; prima che dall'infuocato carro, per ordine diuino, al terrestre paradiso rapito fusse. Volontieri della partenza d'Elia, del transito del giordano, a piedi asciutti, del stragulato manto, e del ritorno d'Eliseo, volontieri parlaua, e discorreua.

Entrando Francesco nel Reuerendo Tempio del Carmine di Siena, era suo solito di dire, parmi d'entrare nel sacro tempio Carmelitano, fabricato su'l monte Carmelo; che fu il primo del mondo da' Padri Carmelitani fabricato, ad honore della Madre di Dio. Hor con tal affetto si dispose farsi religioso iui nel Carmine di Siena, e tanto adempì.

Peruenne al sacerdotio, al cui ripensando, amaramente indegno di tanta dignità reputandosi, in gran lagrime prorompeua. L'inuido serpe dalla santità di Francesco trauagliato, per piu vie, tentò dargli noia, e quanto piu il demonio, i carboni lubrici, e con qualche calore procuraua a viuare; dall'altro canto Francesco sol lecitaua spengerli, con mezo d'orationi, digiuni, e mortificationi simili.

A Dio riuoltossi, in tal maniera diceagli. Signore che de cori humani, e lor reni sei scrutatore, tu molto ben vedi, e sai quanto di bisogno mi sia, in quest'atto dal demonio irritato. Tu sai le deboli forze mie: e di quell'anco, con cui conuienmi duellare.

A tali santi prieghi, benignamente l'amoreuole Dio, porse l'orecchio, mandandogli vn Angelo celeste, che gagliardamente lo confortò, tanto che piu non sentì il libidinoso prurito, e di continouo la pura castità albergare in sè: non molestato dalla solita

ribel-

ribellione carnale.

Dopò le moltissime riceuute gratie da Dio, con miracolose attioni accoppiate, & in Siena operate: quello che dal padre, e figlio procede, spirollo in modo, che quindi partitosi, per lo mondo, a piedi orando, celebrando, e con frutto miserabile predicando il santo verbo di Dio, & insegnando a' popoli, a bene, e beatamente viuere: con parole, buone esempio, & opere catoliche, e sante sopra le proprie spalle, vn fascio de libri portaua, quali studiaua, & acerbamente predicando, ogni natione, e popolo riprendeua.

Così il seme verbo d'Iddio ne'cori humani gettando; in lombardia peregrinando se ne venne, & in Cremona Città popolosa arriuò, oue intese che brutti peccati vi regnauano, fra quali l'vno era la bestemmia, contro Dio: con tanto poco rispetto di quel santissimo nome, che chi non bestemmiaua non era tenuto buon Cremonese anzi indegno di tal patria, sì che di tal sceleragine impunita, vantauansi, e gloriauansi. In tanto colmo v'era, in tal Città, questa bestemmia; che quindi ne naque quell'adagio vdendo bestemmiare. sei tu Cremonese? & hoggi pure, pullula tal errore incãcherito.

Francesco vdendo ciò, con proprie orecchie, mentre quiui con Padri dimorò, per molti giorni predicando, in S. Bartolomeo, nel Duomo, in piazza, e per ogni popolosa contrada, tutt'i vitij, riprendeua, com'vn altro Gio. Batt. dico alla scoperta: fra' quali questo l'vno era de primi. acramente i giudici temporali, e spirituali biasimaua, che a tal errore non prouedeano.

Contro il Vescouo, contro Parochiani, pastor dell'anime, e contro Confessori predicaua: pensatamente per la Città se n'andaua, e per le botteghe si ficcaua, e doue vdiua bestemmiatori, quiui incalzaua, aspramente, e sdegnato dimostrando a quegli nimici del santo nome d'Adonai, ch'erano ribelli di quel nome soprano Sabaot. ingrati del loro vniuersal facitore: sprezzatori dell'vniuersal veditore d'humani cori: gente indegna di questo mondo, lontana da Dio, e da esso maledetta.

Ilche quella natione altera, come cauallo, di stizza coperto, che de calci paga il medico marescalco, sentendosi in tal maniera scoprire le lor putride piaghe, machinarongli morte, & in effetto il misero; poscia che abbottinatosi quei primi sgherroni, con arma, e sassa, vn giorno in contrada predicando, con morte violente, e sanguinosa, l'amazzarono; ilche quei Riuerendi suoi padri inteso,

con

con molt'honore andarono pe'l corpo morto di Francesco santo; quale in vita, ed in morte dimostrò, quanto sian mirabili i santi di Dio con diuersi miracoli, in varij tempi, e luochi: all'vndici d'Aprile, l'anno 1369. portarono l'Angeli quell'anima santa, in eterna requie, & il corpo in S. Bartolomeo, de padri Carmelitani, in Cremona, ou'è la sua sepoltura, e sacre reliquie, con molta diuotione son conseruate a gloria di Dio, che ne suoi santi risplende. Hæc ille R. Magister Gregorius Lombardellus, ord. Prædicatorū. & ego Falconius vidi eius sepulchrum, tetigi, & tibi oraui.

## *Del beato Pietro Cernouicchio.*

Le stagioni quiete annali, di dì in dì, veggonsi per lunga isperienza, con lor virtu naturali, che l'alberi, sfiorano, sfrondano, e d'ogni frutto suesto no la terra. Ma per l'opposito, poco dopo, l'infiorano, l'infrondano, e nel tempo di primauera, & altre stagioni, la repoliscono, e di nuouo riccamente la riuestono.

Cosi la grauezza del peccato effettua, che de buoni pensieri, parole, & opere, sueste, spoglia, & ignuda, il pouero terreno Christiano. Ma poi nella vegnente, grata, & odorosa primauera, della celeste gratia, di nuouo vien quest'huomo ripolito, & addobbato. Eccoti la S. scrittura che non mente, ne mò, ne mai. Vedi Paolo, mira il ladrone, osserua Matteo, e considera Maddalena, con tant'altri.

Paolo fiero & empio, vedilo contro le genti del Signore, anzi cōtro l'istesso Dio, con cui bazzica non voleua: dando de calci a leggi sue, perseguitando i ministri del Signore: lasciando di bere, e mangiare per far del male, e pur assai: chiudendo l'orecchie a ragionamenti del Messia; e come vna fiera furia, hauend'il petto d'ira, e di sdegno colmo: fino al manico procacciaua in sanguinar la sua si tagliente, e vibrante spada. E con ira disputando cōtro di Stephano, e della Sinagoga tutta: procurando lettere fauoreuoli, per meglio, e con piu nerbo, poter confondere il santo nome Christ. non che i proprij Christiani: e ciò con orgoglio faceua, con sconcie parole, e pessimi fatti. Bestemmiando il santo nome di nostro Signore, e de suoi santi.

Era scandalo a tutte le genti, che bene sentiuano: con suoi indegni esempi e documenti. Tanto che, etiandio che vedesse Stephano si altamente predicare, con l'aperti cieli, d'onde l'Angeli rimirauano: con tutto ciò, duro, rigido, e proteruo, se ne perseueraua; In maniera tale che nelle piazze, e tribunali: d'altro che dell'insolenti brauure di Paolo, non si parlaua, sì che per tutte quelle contrade, a tutti era fatto pauentoso, e tremebondo.

Ma del ladrone, alla destra in croce, chi diremo noi? Qual strada, qual palazzo, qual banco, qual granaro, e qual bosco, nō hauea egli fatto assalti, furti, e rubamenti? fatto peggio d'vn Ghino da Siena, d'vn Cacco, e d'vn Simone? taglia borse, depredatore, dato alle rapine, inuolando, saccomanando, corseggiando, e mille fiate il giorno procacciauasi vn capestro, vna forca: senza vn minimo timore di Dio, ne de sue leggi, come che state non vi fussero.

E di Matteo che ne credete? con suoi banchi, cambij, cumuli, imprestito, o vsure proibite, a cento per cento, e creppa core al pouero, I precetti diuini in ciò, e l'Euangelici, consegli, come stati non fussero mai, pur che cumulasse, oro, & argento; per esser padrone dell'altri, per meglio poter spendere in vestire, fabricare, pappare, come de primi frà Giudei.

E di quella sfortunata Maddalena, che vi pensate, di la costei brutta, e sporca vita? stagione algēte, e brumale. in quello sì ignudo, e tremante verno, che le frondi de boschi, e selue, a terra eran cadute. e l'alte spalle d'escelsi monti, de brine, e neui, eran coperte. In guisa tale, ch'ella punto di caldo de' celesti rai, come nel mondo imbarbagliata non sentiua. Come delle cose di Dio, a fatto spensierata. Per esser lei giouane, bella, vaga, vana, solum studiando in ciò. Co'l specchio affacciato. Manigli al braccio. Pendenti all'orecchie, intrezzata di seta, perle, & oro. con alberelli de lisciamenti, profumi, zibetti, & aque di molt'arte; a fine di far bella prospettiua, come caualla da nollo, o pazza giumenta. trattenendo i passaggieri, a farsi rimirare, e vagheggiare. Adescando chi in lei ponea sopra l'occhi. Dandogli ricetto d'albergo, e coppia di lei. Come quella che sempre sembiante di diauolo seco portaua, accompagnata da mille infernali demonij.

Hor mira tutti costoro, & altri loro simili, come dalla vaga primauera, dalla ricca estate, e dal fruttuoso autunno erano distanti, e remoti, anzi dalla diuina gratia. Con tutto ciò, dall'altro canto,

vedi

vedi la diuina bontà, quanto sia grande, che lo sterile verno riuolge in gratissima, e fruttuosissima primauera, estate, e ricchissimo autunno. Poscia che Paolo si conuerte. Il ladro procura il santo Paradiso. Matteo diuien largo limosinieri, e Maddalena in cocentissime lagrime, tutta si riuolge; per le tante commesse colpe.

Cosi a molt'altri auenne già, e di bel nuouo ancora auiene, come hoggidì, al nostro beato Cernouicchio auenne, per Dio gratia, essendo prima del mondo tutto: poi per gratia celeste, diuenne tutto celeste. era tutto di ferro, e di finissim'oro diuenne. Era tutto vanagloria e superbia, e diuenne vn'agnello ageuolissimo: reputandosi fezza di terra, vilissimo & abietto vermicello.

Era sommariamente da Dio auertito, & a quello si conuertì, in toto corde. Non per accidens, come dicono e logici, ma simpliciter, dentro e fuori a Dio si conuertì. Non come fa il pittore, che solo all'esteriore attende, ma come fà la natura, che all'esterno & interno da opera. Non l'arte sola imitò, mà la natura ancora. Ma dico, il tutto in tutto conuertì: non come l'oro alchimico, che di prima vista, ci si mostra vero oro, ma nel fuoco riposto, cessa quella non vera conuersione, e fa regresso nello stato suo di prima.

Perciò poteua dire il buon Cernouicchio a Dio riuolto. In toto corde meo, exquisiui te. A Dio si conuertì con tutt'il core, co'l digiuno, con la mortificatione, co'l pianto de suoi tanti misfatti: con discipline, con cilicio, con ritirata vita, e con sprezzo del mondo, dico a fatto. con patienza, con toleranza, con astinenza, e mutatione: e finalmente dico, che perfettamente si conuertì da molti mali al sommo bene, dalla sterilità alla fecondità. Dal secco verno alla piaceuolissima estate. dal nuuolo al sereno. dal buio al chiaro. dall'occidente all'oriente, dal vitio alle virtù. Dall'inferno al paradiso, e dal gran diauolo a Dio si dedicò con penitenza: procurando d'accompagnarsi con l'altri conuertiti, Paolo, Ladro, Bancheri, peccatrice, e con simili già smarrite pecorelle.

Hor vedi Paolo da Dio prostrato, che luminoso s'inalza. Il ladro in tormenti di croce, confessa il Signore dicendo le colpe sue, à quello di core raccomandandosegli dicendo, Memento mei Domine, a cui gli rispose dicendo. T'aspett'hoggi in Paradiso, come gli dicesse. stati di buona voglia, perche il freddo penurioso pas-

ſtarà, e ſottentrarà grata, e fruttifera ſtagione.

Matteo in terra s'impoueriſſe per arrichire in cielo: ſpogliandoſi di temporali beni, per l'aquiſto d'vn teſoro in cielo. e Maddalena conoſciutaſi inuiluppata nella carne, in tutto diedeſi allo ſpirito. Conoſciuta la ſeuerità di Dio, contro dell'oſtinati peccatori: la pietà ma verſo i penitenti, e ſua liberalità, verſo de giuſti, ſi conuertì al Signore, e redentor ſuo. Andò come cieca, al chiaro lume; come affamata, al vino pane; come ſitibonda al fonte limpido, come ſmarrita pecorella, al ſicuro paſtore; e come figlia al celeſte padre, oue ritrouò ogni bene, fuggendo infiniti mali.

Hor eccoui, che così tal ordine ſcuopreſi nell'hodierno noſtro Pietro Cernouicchio Carmelita, che in ſua giouentute, al ſeculo fu piu che licentioſo, e sbrigliato, in quelle tante coſe che a giouani tali auenir ſuole, per cõdurlo hormai allo sfondato precipitio. Onde noſtro Signore per ſua ſolita miſericordia, con infirmità lo viſitò: in maniera che la madre ſua dubitando di morte, a Dio votollo, & all'habito di noſtro Signore ſantiſſimo del Carmine; ilche dal giouane in quell'eſtremo confirmò il materno voto.

Toſto ciò fatto, migliorò, e ſano diuenne. Andoſſene a Padri Carmeliti in Brindeſi di Puglia, oue in età di vinti anni, gratiſſimamente fù all'habito riceuuto. Venne il tempo della profeſſione, e fu profeſſato, dandoſi alla vita religioſa, & a qualche ſtudio. Arriuò al Sacerdotio, e gouernandoſi con molto garbo fu fatto Priore nel Carmine di Barleta; reggendo da buono padre di fameglia; e con molt'oſſeruanza, tanto dico, che da Reuerendiſſimi ſuoi Generali Roſſi, e Caffardi, da molti Duchi, e Prencipi d'Italia, anzi dal Maſſimo Pont. Greg. XIII. fu molto apprezzato, & accarezzato. Intanto delle paſſate colpe, molte volontarie mortificationi, ſi prendeua. e ſe dal Signore con qualche infirmità, o altri trauagli era viſitato, con molta patienza ſopportaua, ringratiandone ſempre noſtro Signore. Solendo dire, meritamente ciò pato, per miei tanti misfatti, di mia giouenil'etate. lodato ſempre ſia il mio Signore, con ſua Madre ſantiſſima.

Deliberoſſi il buono, e deuoto Padre, laſciar a fatto i religioſi maneggi, & in tutto applicarſi allo ſpirito, e tãto effettuò. Ramẽtãdo ſi piu volte, di quei grã peccatori prenominati, poi ſantificati: e cõ tal penſiero, e viua ſperanza, da molt'opere accompagnato, venne in parere andarſene ĩ Iſpagna, a Madril, p certi ſuoi negotij di grã

porta-

portata, & andouui: là doue in casa d'vn certo Antonio Magher, scriuano hebbe gratissimo albergo: oue vna notte circa il mezo, stando colcato nel letto detto Scriuano, pareagli d'vdire vna mesta, dolente, e lagrimeuole voce: E non sapendo che ciò si fusse, da timorosa merauiglia fu soprapreso: e così ammiratiuo deliberossi sapere d'onde tal voce, sì languida deriuaua.

Leuatosi lo Scriuano, cheto cheto dalla camera se n'uscì, e così al buio, a tentone andossene alla camera, doue il padre Fra Pietro dimoraua: e quiui con silentio, osseruando ritruouò, e con proprij sensi vide, & vdì il sopratocco Padre prostrato, che con piãti, e lagrime, per ispatio di due hore, e piu perseuerò, con vn poco di lumicino auanti l'imagine di nostra Signora.

Anzi detto scriuano (non fece punto motto) osseruò, che ogni notte, il beato Padre, da tre hore in circa, nel predetto modo oraua, tutto però in estasi rapito: Come poi ne ragguagliò quei primati là. Così con tanto viuace spirito, & intimo affetto si conuertì a Dio, che da quello n'hebbe rari donatiui profetici. Il che chiaro n'appare nell'Hist. del Siluestrano Brenzone, al c. 7: oue narra, che in villa di Madril, venne vna pouera velata donna, & incognita, limosinando, & al detto Padre appresentossi, chiedendogli limosina. Il Padre rimirò questa donna, a cui disse; Voi sete grauida, e domani al mezo giorno partorirete vn figlio maschio. Così fatta le limosina andossi via. Ciò fu dal detto Scriuano osseruato, con secretezza però: e la buona donna partorì, all'hora dal Padre pronosticata, vn figlio maschio dico.

In oltre lo Scriuano hormai fatto assai famigliar del Padre, l'inuitò a disinare, oue andò, e prima che sedessero a mensa, arriuarono piu poueri, chiedendogli limosina. Il Padre, prese ciò ch'era a tauola, tutto diedelo a quei poueri. Poco dopo, arriuò lo Scriuano, e vide la mensa sparecchiata, de quanti cibi gli hauea imbanditi: dil che ne restò confuso, riuolgendosi al Padre, e dicendogli.

Padre, in questo albergo mio, quanto ci era, tutto era a questa mensa, altro bene non mi ci resta, ne danari per ricomprar nuoua prouisione: essend'anch'io ne bene di fortuna scarso, come pouero forestiero. A cui disse il Padre, non ti sgomentare, confidati nel Signore che ti soccorrà.

Ciò detto vscì lo Scriuano di casa, & incontrossi vn suo cliente, che vn pugno de danari gli presentò, per tante scritture riceuute:

Ritornando in casa, eccone vn'altro che pagò vn'altro debito: e così lo scriuano consolato entrò in casa, notificando il tutto al buon padre Cernouicchio: onde tosto ricomprò cibi, e consolati disinarono con gran merauiglia, ringratiando il gran prouedditore Iddio.

Di piu, il detto Scriuano fù da nimici assaltato, per torgli la vita: in tanto Dio riuelò questo al Padre Cernouicchio, qual essendo non molto lontano, disse a compagni suoi, andian tosto, perche l'amico nostro Scriuano è frà nimici, e spade: così correndo arriuarono a tempo, e l'aiutarono sì, che da quei sicarij da morte lo liberarono; rendendone a Dio gratia dell'ottenuta vittoria, e per quella celeste visione, dal Signore al padre Cernouicchio concessa.

Item, l'anno 1581. nel mese di Settembre, il padre da vna graue infirmità fu inuestito, e da quella molto trauagliato, e deliberossi mutar aria; onde quindi leuatosi, ad vn luoco detto Torrente fecesi portare, che da Valenza, è discosto da tre miglia: aria molto aprica, e molto all'infirmità sua (per quanto dissero e medici) molto confaceuole.

Intesero certi padri di Paola l'arriuo dell'infermo, & andarono a visitarlo: oue giunti, communicauano il pouero infermo, padre Cernouicchio; ilche fatto con molta diuotione, & indi partitosi le genti, dopo molt'orationi fatte: quel padre di Paola, detto Girolamo Ferrer, co'l compagno, entrarono in camera dell'infermo per visitarlo, e consolarlo: e videro al primo ingresso della camera dell'amalato, grandissimo splendore, sopra del letto dell'infermo: dilche molto attoniti ne restarono. Ma di piu, quì s'accrebbe lo stupore, che appressandosi loro ambedue al letto del Padre, non lo ritrouarono, e per vn pezzo tal merauiglia continouò.

Finalmente quel splendore sparue, e subito l'infermo comparue nel letto colcato. A cui il padre Girolamo, co'l compagno, con instantissimi prieghi dissero, che splendore era quello? e doue lui era stato? A cui humilissimamente rispose il pouero infermo Padre dicendo.

Sappiate Padre, e figliuoli mei, che in quel splendido lampo, v'erano dentro santo Domenico, e S. Vincenzo Ferrero, che meco vennero da Valenza, quì al Torrente, ad accompagnarmi. Poi quando più non m'hauete veduto ne ritrouato in questo letto,

ne in questa camera, ne in questo albergo: fra tanto, io a Valenza son stato, di questo v'accerto; ma se o in corpo, o in spirito vi sia stato, non lo sò io, sallo Dio.

Basta che in questa mia gita, ho visitato il religioso Beltram, dell'ordine Reuerendo di S. Domenico, e in tal visita in suo Conuento fatta molti misteri, & alti secreti, spirituali m'ha communicato; fra' quali hammi certificato, che io Domenica prossima, senza manco veruno, a due hore di notte morrò; e che lui poi il prossimo giorno seguente, a mezo giorno morrà. Sì che in ambedue, verificosi la profetia.

Ilche rendete stupore alla Spagna tutta, che di ciò n'hebbe pienissimo ragguaglio, co'l mezo de detti Padri di Paola; quali partiti dal padre infermo Cernouicchio, quiui arriuò vn Rettore Teologo grauissimo, del luoco, e cura del Torrente, per modo di visitar dett'infermo: dicendo che si stasse consolato, che l'infirmità sua non gli pareua graue, e che presto sarebbe sano: a cui disse il padre, nò ch'io non guarirò, anzi morrò: perche così m'ha certificato il beato Luigi Beltram: e doue l'hauete voi veduto? a Valenza disse l'infermo: però là eleggomi la mia sepoltura in Chiesa della Madonna del Carmine.

Restossi questo Rettore molto merauigliato di questo; e tosto quindi prese combiato, & andossene a Valenza nel Carmine, oue a quel R. Prouinciale d'Aragona, Nicolò Escriua, il tutto raccontò. Poi andò a Padri di S. Domenico, dal Religioso Beltram, & intese la reciproca loro visita: e del tutto consapeuole ne fece l'Arciuescouo di Valenza, Gio. Ribera: qual subito al beato Beltram andò, e dimandogli, se'l padre Cernouicchio Carmelitano l'hauea visitato: a cui respondendo disse, m'ha visitato per certo: e come? disse l'Arciuescouo; a cui disse il beato Beltram.

Deh Reuerendis. Signore non vogliate essere cosi curioso di cose si alte, & astruse. A queste parole quietossi l'Arciuescouo, & incontiuente s'inuiò verso il Torrente, oue l'infermo Cernouicchio visitò, interrogandolo delle vicedeuoli visite predette; da cui chiaro intese il tutto. D'onde il prudentissimo Arciuescouo ne cóchiuse, per tali gran cose, questi due Religiosi, esser due beati Religiosi; restandone molto consolato, sodisfatto, & appagato. Appresso, il predetto R. Rettore, altre visioni racconta, del P. Cernouicchio, che visitandolo, lo vide inalzato dal letto, come in spirito rapito.

E così inalzato, poi disse con pijssima voce hauer veduto in quel ratto la santissima Trinitade. Poi tenend'esso le sue braccia aperte, paruegli vedere la gloriosa Vergine, dicendogli parole diuotissime. Dopo apparue vn giouane formosissimo al predetto Cernouicchio, che l'auisò della morte sua, e del Beltram: e che se dispo-nesse, che l'hora era hormai giunta, e che domani lo seguirebbe il padre Beltram: il che fu così.

Nel felice transito dicea il P. Cernouicc. al Rettore Curato. Hodie est dies letitiæ, & exultationis. A cui disse'l Rettore. E forsi hoggi il giorno della vostra partenza da noi? Rispos'egli; Forsitan erit hodie discessus noster. Bisognaui qualche cosa da me? dis'il Rettore: gli rispose, voglio riconcigliarmi: il che fatto, orãdo, a Dio inuiò lo spirito suo. & vscendo queste furon l'ultime sante parole sue. O Iesu, sis mihi Iesus. Caparra di sua salute.

Subito s'ordinò il morto, mettendogli vn'habito, che da Barletta seco hauea portato, & haueua detto. Quest'habito voglio mi sia miso alla morte mia. Così si fece stando sopra terra, fino il vegnente proßimo lunedì; oue gran concorso de popoli fu, come beato tenendolo, & adorandolo, basciandolo, e piangendolo, per la perdita loro, d'un tant'huomo, a Dio sì caro.

Il Lunedi con molt'honorato apparato, a Valenza, con grã processioni, e luminarij, nella chiesa della Madõna del Carmine fu portato, & accompagnato, oue nella commune sepoltura de Padri fu sotterrato: ma poco dopo, pẽsarono i Padri, di volere quel sacro corpo in sepolcro piu degno, e nobile riporlo: che fu indi all'altar Maggiore, in eminent'e chiaro luoco. che fu questa traslatione l'anno 1584. a 29. di Giugno. Ma pe'l gran concorso de popoli, e grã diuotione loro, vn'altra volta fu traslato, da quel maggior altare, all'altare della Madonna, detto della Consolatione: in cui si festeggia la solennità dell'Assontione. luoco piu atto, e commodo per orare, e riuerirlo: e per esser il buon Padre, in sua vita sì deuoto della Madre d'Iddio.

Poi l'anno 1584. a 21. di Giugno, furon leuate per diuotione due ossa della dita grosse, di detto Padre, quali al Duca Salona, & a Gio. di Luna di Valenza furon donati: con i cui, molti deuoti, da molte infirmità furon sanati. E molte sorti d'indispositioni, cõ lo scapolare ottennero la loro desiderata sanità. E doue per Valẽza, rimedij nelle loro infirmità non ritrouauano, alla sepoltura del

del Padre Pietro andauano: là doue orando, gratie infinite sentiuano.

Ma questo parmi degno da notare. Che il cadauero del Padre mentre, che stete nel commune auello de padri, indi soauissim'odore n'usciua: Non solo per la Città tutta; ma per lo tenitorio ancora. E subito fuori di quel sepolcro cauato, per trasportarlo altroue, quella sepoltura putiua al possibile.

O santità di Dio: o odor grato fino nel conspetto celeste, angelico, e diuino: o gratissima conuersione, e perfetta penitenza. che quest'huom'al mōdo dato, fino a superni chori si sia sì gloriosamēte inalzato. Che anco in questo pure dimostra la magnificenza dell'opere sue sì degne de superni fauori; Poi che fino le vesti sue che'l santo corpo suo toccauano, restano, belle, monde, nette, odorose, e sane; ma quelle di fuora uia, restano, rotte, putride, e fracide. Queste restano, come nuoue di finissima pezza, a guisa di sāte, & immarcessibili reliquie, di deitade imbalsamate: Ma queste tutt'all'apposito. O mirabile Dio, non solo ne santi suoi, mà fino ne pouere vesti sue.

Hor tu vedi, che se Paolo, il ladro, Matteo, Maddalena, e simili furono, come sterili piante in stagiooe penuriosa; Furon ancora fruttiferi in tempo di fruttuosa estate, di gratia celeste. Così il nostro piu che R. Padre Pietro Cernouicchio, se in sua giouentute, de fruttuose opere fu sterile, & ignudo: poi per la Dio gratia, nell' Autonno di sua matura estate, fu copiosissimamente fruttuoso.

Con sottoporsi totalmente, al santo seruitio di Dio, in tāto che non solo la sua pouera, e mortificata persona, ma fino le sue benedette vestimenta, han reso sufficiente testimonianza di sua bontà: fauorito sempre dall'alma, e celeste Regina, in cui con tant'affetto sempre intendeua, & aspiraua. Hęc ex historia Magistri Christophori Siluestrani. Et ex F. Iosepbo Falconio Carmelita huius totius libri compositore, qui hæc omnia, ex ore proprio M. R. M. Pontij Baldassaris Prouincialis Aragoniæ accepit. Qui omnibus in præfatis, & prædictis interfuit. Laus Deo.

Il Fine del Santuario.

DOTTORI

*Dum fluet vnda Maris, curretq; per æthera Phœbus*
*Viuet Carmeli candidus Ordo mihi.*
*Ergo tuis faueas famulis, pia Virgo precamur,*
*Gaudent, qui titulo sancta MARIA tuo.*

# DOTTORI CARMELITANI, ILLVSTRI,

Emolti ſcientiati.

## DEL R. P. M. GIVSEPPE FALCONE PIACENTINO.

LI ALTI, & eſtatici ingegni, de naturali coſe oſſeruanti, di ciò auertiti ci fanno, che la membrutta Cicogna figliante, in ſoblimi piramidi, s'annida, ò nelle ertiſſime torri; ma dal ſitibondo appetito ſpinta, quindi leuandoſi, giù ſe ne ſcende, non in profonde valli; ma ne chiari fonti, ch'a meza collina abondantemente ſe ne ſorgono. Così ella, dall'alto ſe ne parte, & anco a mezo colle in alto riſſiede. Come far ſuole il primo gran pianeta, della Luna sì ſimigliante. In alto ſale, ſino ſopra'l zenit del capo noſtro; & al Ponente, ſe ne ſcende tuttauia ſtaſſene in alto. Hora eccomi por poco fà, in alto ſito, come in ſoblime Torre, me ne ſtauo, ma d'infuocata ſete ardendo, giù ne ſcendo, e pure tuttauia, in alto mi dimoro. ſciolgo l'enigma. De beati parlammo, che nel l'alto cielo, i lor ſeggi hanno ripoſti; & hora ſcendo: pure in alto dimorando: mentre che de ſoblimi ingegni, & illuſtri perſonaggi Carmelitani fauellar m'accingo. Hora intercedino per me, quei ſanti comprẽſori, quello che in altiſſimis habitat: a fine che l'honore, come premio di uirtù, a virtuoſi attribuito meritamente gli ſia.

Hor sì come parte del mondo non v'è, in cui l'Apoſtolico ſuono, e tonante bombo, non ſi ſia ſparſo: Così credo, che la tanto Illuſtre fama de padri Carmelitani, in ogni mondana parte, inuulgata ella ci ſia, con l'opere ſue, libri da loro meſs'in luce, e dottrina egregia, catolica, & approuata; nell'antica legge hebbero per loro maeſtri Elia, Eliſeo &c. e nella nuoua gl'Apoſtoli, e ſuoi veri ſeguaci.

Hor

Hor vedi tu, che maestri furon questi, e che discepoli hauran fatti. quindi da te, puoi imaginarti, questa dottrina, loro, da tanti, e qualificati maestri, com'esser deue.

Vengomene dunque alla nuoua legge, poco dopò l'Imperatore di fel. mem. Constantino, che a quei poueri Carmeliti suoi contemporanei, tant'afflitti, e da saraceni mal trattati diede vn poco d'halito, c'hor mai, a pena, piu fiatar poteano. Hor eccoti, ch'io comincio, leua gl'occhi, e rimira bene pe'l primo, ch'alta piramide ti prepongo.

Cirillo fu frate Sacerdote dell'antichissima Carmelitana Relig. poi per l'Iddio gratia, e sue moltissime virtù, Vescouo Alessandrino. Greco per natione: di Constantinopoli oriondo, di santità riccamente da Dio gratificato: splendidissimo Filosofo; gratiosissimo retorico; da niuno, mai in lettete, vinto. Con molti miracoli risplesse. Con spirito Profetico, da Dio fu illuminato. Con sua smisurata dottrina, in tempo dell'imperante Teodosio, e di Celestino pontefice, del primo parlo; scriuendo molt' opere di soprano stile, e modo nobilissimo nel dire, per la Christiana, e Catolica fede, contro l'heretico Nestorio, compose.

Et essend'egli in quel sacro Concilio presidente, che in Effesi celebrato fu, per ordine di detto Papa: quiui, con stupore commune, l'heretico Nestorio, confutollo, e suppeditollo, con sua heresia, insieme. Soggetti preclari, egli scrisse in greca lingua. l'opere del cui, parte in latino fu tradotta, e parte in greco appresso de greci, ancora vi si leggono: la menoma parte però, quella è, che appò noi, ci rimase, in latina lingua.

Scrisse di piu, questo gran Dottor greco Carmelita, componendo importantissima mistura, cioè di Filosofia d'Aristotile, con la santa scrittura. doprandola per argomentare, contro gl'heretici validissimo mezo, volendo torre, e confondere, quell'openioni, sì bestiali, e da catolici aliene.

Prima d'esso, tal memoria di dire, non era in vso; ma esso da Dio spirato, come gran Filosofo, e Teologo, ne fu primo autore, & inuentore. Stile, dopo lui, da tutt'i primi Teologi scolastici messo in commune vso, nelle loro Teologiche fatiche.

E questo modo, di nuoua inuettiua, di Cirillo santo, leggesi, come Gio. Tritemio, narra, nel suo libro, de viris Illust. Carmelit. In gestis tertiæ Synodi Ephesine.

Contro

Contro Giuliano apostata, tre grauissimi libri, scrisse Cirillo.
Contro l'heretico Nestorio, compose vn'importantissimo libro.
Scielte Omelie, de incarnatione Domini, di leggiadria ripiene, scrisse Cirillo. Molte epistole, d'eleganze ripiene, scris's'egli, a diuersi gran personaggi del mondo, in vn grosso Tomo
Annotò, piu sentenze, nell'Efesina Sinodo, essend'egli meriteuole Presidente, da Celestino Papa a tal'impresa mandato.

Gio. Tritemio, di quest'opere parlando disse. Hæc omnia, apud Græcos vidimus, & legimus, sed non omnia apud latinos.
Fiori, questo sì egregio dotto Dottore Santo, & il mondo con l'opere sue sì segnalate illustrò, l'anno 430. in circa, nel tẽpo di Teodosio magno Imperatore; e di Celestino primo Pontefice Mass.

GIO. Patriarca 44. di Gerosolima. Fu quest'huomo professo, e Sacerdote dell'ordine sacro Carmelitano, huomo d'intera conuersatione, e santità. che viuo, e morto, grandi miracoli operò. Adriano papa, di lui hauendone piena notitia, di sua dottrina, grauità, e maturità, dal grembo della sacra Carmelitana famiglia cauollo: Fuori del proprio Conuento del monte Carmelo, al Patriarcato della Santa Città di Gerusalem collocandolo. Fu questo, peritissimo huomo, per conto della sacrosanta Scrittura.

Di questo parlando, il gentilissimo Tritemio, così disse. Non nulla præclara syntagmata, edidit, quibus ingenium suum, posteris declarauit. Fra quali v'è vn segnalato volume, de Principio, & profectu, ordinis Carmelitarum. e questo in dieci libri viensene diuiso, così intitolato. De institutione, & peculiaribus gestis, Monachorum Carmelitarum, in lege veteri exortorum, & in noua, perseuerantium. Ad Fratrem Carpasium, priorem montis Carmeli. Scripsit etiam quasdam Epistola exhortatorias, ad suos Fratres Carmelitas, & quædam alia grauia, & notabilia.

Cirillo (vn'altro, oltr'il predetto) religioso Carmelitano, fu questo dignissimo Capo, e Generale, de tutt'i Carmelitani; huomo fu questo, di molta dottrina, co'l diuino timore accompagnato. Fu questo benedetto Cirillo, dal sommo Dio, da donatiuo profetico illustrato. Scrisse molt'opere di studio degne, in cui la perfettione dell'ingegno suo dimostrò, con tersissima frase, direttiue a diuersi soggetti, di moltissima consideratione. Scrisse certe sue mirabili riuelationi, al M.R. Abbate Ioachim.

Dicesi

Diceſi anco,come in ſcritto ci laſciò,il venerabile Tritemio, che per voler diuino,da mano angelica,n'hebbe certe tauolette, indicio di grandiſſimo che,a chi vi penſa bene. Scriſſe molt altre coſe, quali appreſſo de R. Carmeliti,in quei primi tempi reſtarono. Fiorì queſto degno prelato,huomo tutto di Dio,nel tempo d'Enrico ſeſto Imp.e d'Innoc.3.papa l'anno 1200.

Nicolò Gallico fu digniſſimo,e meritiſſimo in prelatura di Carmelitano generale dottiſſimo,di Dio amico,e de ſuoi poueri Religioſi Carmelitani. Dopo l'hauer per molt'anni ben retta la ſua ſacra Religione ſtrenuiſſimamente,con molto profitto,& aumento della ſanta oſſeruanza: tal'vfficio del generalato,renontiò: dandos'egli totalmente alla ritirata,e romitica vita,more Eliæ,& ſuorum priſcorum.

Scriſſe queſto oſſeruandiſſimo Padre,vn'importantiſſima opera,in nome,& in fauore della ſua Religione Carmelitana, intitolata, Sagitta Ignea,in cui flebilmente, la gran perdita de Carmelitani, d'huomini dotti,de Conuenti,e de Siti,al tempo a lui proſſimo paſſato,per mani de Saraceni,e perfidi huomini,di Dio nimici, in lungo trattaua, Fiorì queſto gran Carmelita l'anno 1200. eſſendo papa Gregorio x. Piacentino,in Piacenza nato,della nobiliſſima fameglia de Viſconti.In tal tempo fu S.Tomaſo d'Aquino,e San Bonauentura.&c.

ALBERTO Santo Siciliano da Trapani, religioſo in ogni bene compiuto,tutto di bontà,humiltà, famigliarità, e ſantità ornato: da ogni mondana pompa,lontano; Molti con ſue virtù,ſtudio,predicationi,e ſanta vita,queſta Carmelitana Religione, viuo e morto,honorò,e tutta via honora. Contro ſua voglia in Prouincia ſua, al gouerno del prouincialato fu eletto: nel cui gouerno di sè laſciò immortal memoria, d'vn'oſſeruanza, che ancora quiui vaſſene perſeuerando.

Fu huomo al ſacro ſtudio, molto inclinato, & applicato: e lo ſtudiato da sè, ad altri participaua, e communicaua, con letture, ſermoni,e fruttuoſiſſime predicationi.l'otio piu della mortifera, & incurabile peſte, odiaua, e fuggiualo: come nel Santuario vedeſi piu ampiamente, Il gran Tritemio Giouanni, d'eſſo ſcriuendo, così diſſe. Fuit Albertus Drepanenſis Carmelita,vir in diuinis ſcripturis, ſtudioſus,atque doctiſſimus,pro ædificatione

fratrum

fratrum suorum, dicitur scripsisse. Fiorì questo gran Padre, e luminoso santo, nel 1280 in circa.

GUGLIELMO de Sammuco, Carmelita, splendor, e gloria di sua sacra Carmelitica famiglia huomo: saggio, e pudico, come vero, e mortificato religioso; famoso sopra modo, a molti, per cõto della sacra Teologia; in cui ex professo, in tutto, e per tutto in quella s'era riuolto, & impiegato. Fu questo gran Religioso di natione Francese. Sudò, e molto vegliò, per suo lungo studio messo in luce, che questo fù.

Scrisse, in primis, sopra'l Mastro delle Sentenze, quattro buoni, & vtilissimi Tomi. Scrisse vna degn'opera, in forma di Cronica, della sua Religione, tanto in numero, e peso, aumentata, & accresciuta, d'huomini, Conuenti, e virtù.

Scrisse vn libro di molt'vtilità, e godimento, per isporre la lor Carmelitana regola. Scrisse vn libro, datogli titolo così. Decretale Religiosorum, molto gioueuole, a Claustrali, e secolari religiosi parimente. Scrisse in oltre, dice Gio. Tritemio, alia nonnulla, quę ad notitiam meam non venerunt. Questo splendore, sì limpido, il mondo cieco, e buio, illustrollo, nel tempo dell'Imper. Rodolfo, che fù circa l'anno dell'incarnato verbo 1280.

MAESTRO Gerardo, da Bologna, Carmelitano, di quella sacra, e gran famiglia, benemerito, capo, e generale, sottilissimo Parisiense dottore: colmo d'un viuo affetto, verso la sua religione, e di quella, celebrato rettore, gouernatore, e conseruatore. Di studiosi sollecito fautore, contro d'ignoranti sdegnoso, dello continouo studio era amicissimo; parendogli non studiando, ogni giorno: che non fusse degno d'esser Maestro nominato.

Scrisse, con molt'eccellenza, il che lo manifestano chiaro l'opere sue, e particolarmente sopra e quattro libri delle Sentenze.

Scrisse l'ordinarie sue questioni, che publicamente nel gran Parigi, lesse, e disputò, con stupore. Scrisse, vn gran Tomo, de Quodlibet. opera a buoni studiosi, piu che vtile, e necessaria. Scrisse con molta piaceuolezza, i Domenicali Sermoni, e Santorale ancora, che per annum, leggonsi, e predicansi: dignissim'opera, molto da primi predicatori vista, & osseruata. Scrisse in gran parte, ma nõ peruenn'al fine, da morte, essend'egli peruenuto, vn gran volume, da periti molto desiderato, e ricercato. di questo titolo era.

Somma

Somma di tutta la sacra Teologia. Scrisse molt'altre bell'opere, quali in suo Conuento di Bologna restarono, & in Auignone: là doue, in gratia del Signore, sene morì: oue sepellito fu l'an. 1317.

M. SIBERTO, de Beca, Tutonico natiuo, per commun' opinione da piu dotti, reputato sapientissimo, & huomo d'alto senno. huomo dico ben qualificato, e ne libri molto dottrinato. di questo valent'huomo così scriue Gio. Tritemio. Fuit doctor, omnium opinione, & laude celebratus. ac cultor sui ordinis deuotissimus.

Scrisse, quest'huomo tanto graue, magnifico, & illustre rari Comenti sopra tutt'il Maestro delle Sent. Scrisse vn'opera, molto necessaria, & aspettata, intitolata; De censuris, noui iuris. Scrisse vn libro di molta consideratione, sopra la lor regola Carmelitana. Scrisse vn libro per tutta la loro Religione osseruato, con quasto Titolo, Correctio ordinalis. Alia quoque edidit, dice Giouanni Tritemio. Fiorì, e fruttò questa gran pianta Carmelitana, nel tempo d'Enrico Imp. l'anno 1310, in circa.

M. GVIDO Parpegnano natiuo Catalano. Di tutto l'ordine sacro Carmelitano, per suoi degni meriti, di Maiorica fu pastore creato. Poi Vescouo Eluense, dottissimo padre, d'intellett' acuto, e nelle scolastiche scienze profondo ricercante. per sue soblimi, e rare virtù, da Gio. 22. Pont. mass. fu accarezzato, & apprezzato.

Scrisse questo gran padre opere preclarissime, che a suoi posteri lasciò per studiare, e ben ruminarle. Primieramente a papa Giou. scrisse vn'opera segnalata tripartita, ciò in tre libri fu il soggetto, de pfectione vitæ catholicæ. Scrisse sopra i quattro libri, del Maestro delle sentenze. Scrisse sei Quolibeti in vn sol volume, continēte degna, e profonda materia diuersa. Scrisse vn libro de varie, e sottili questioni, da lui lette, & anco disputate. Scrisse un libro di molta contentezza frà dotti, de concordantia quatuor Euangelistarum, qual in tal maniera fu intitolato. Quatuor, vnum. Scrisse vn'altro distinto Tomo, in tre parto, così inscritto. Correctorium Decreti. Scrisse vn'altro grauissimo libro, Contra hæreses. Ad Cardinalem Albarensem. Scrisse come acutissimo filosofo, sopra gl'otto libri della Fisica d'Aristotele. Scrisse vn' honoratissimo Comentario, sopra i libri dell'Anima, d'Aristotele. Scrisse vn libro dignissimo, il cui soggetto fu, De vita, & moribus Christi. In oltre di questo gran padre, scrisse in tal maniera Giou.

Tritemio. Alia quoque multa composuit, quæ ad notitiam meã non peruenerunt. Fiorì questa gran fruttuosa pianta,l'an.1320. In Auignone con gran'honore,e lagrime fu sepolto.

M. Gio. de Alerio, Tolosano, fu priore generale huomo tutto di Dio,& alla vera Carmelitana osseruanza inclinato. Austero in sè; ma ne gl'altri, tutto di compassione ripieno. Fu dello studio, e de studiosi schiauo. Nella sacra scrittura,versatissimo.d'acuto ingegno,& eloquenza. In filosofia molto esercitato, & elegantissimo nella sua frase; il che chiaro dimostrollo, nell'opere sue date in Stampa.

Scrisse per la prima, sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze. Scrisse vn'opera d'un grosso,e qualificato Tomo,per titolo detta, Lectura Ecclesiastica. Scrisse ancora mol t'altre opere, quali essend'egli da morte sopragiunto, non le potete dar alla Stampa. Fiorì l'anno 1330. Nel suo Conuento Carmelitano fu honoreuolmente sepellito.

M. Pietro de Casa, dell'Aquitania prouincia benemerito Generale, de tutt'i Carmelitani, per le costui virtù al dignissimo stato della Mitria Episcopale, fu inalzato,& illustrato, come Reuerendissimo Vescouo Vassionense. Dopo vn lungo,e vigilantissimo Pastoral gouerno, della Santa Città di Gerusalem, Patriarca fu creato. Dimostrò l'intelletto suo, sauiezza, e prudenza sua, nell'ispositione della sacra scrittura

Scrisse sopra i quattro libri del Maestro delle Sentenze, molto liggiadro, e gratiato. Scrisse molti sermoni, de Tempore. e delli annuali Santi correnti. Opera, che per sua dignità; molto fu da primi Predicatori letta, osseruata, e adoprata. in doi Tomi distinti. Scrisse molto pesatamente,vna nobil lettura sua, sopra la Politic. d'Aristotele: opera veramente, degna,e notabile.
Scrisse mol t'altre opere, restanti appò suoi padri Carmeliti.
Fiorì quest'huomo nell'ann.1333. in circa.fù di vita,e morte, miracolosa.

M. Gio. Valsignano,che nell'Anglia, fu meriteuole prouinciale: fu questo vn sauio Padre, prudente,di buona,e sottil mente, in esporre la santa scrittura. Dottissimo al certo egli fu, in qualũque generatione di studio: il che l'opere sue,lo dicono molto chiaro: per il che, egli

Scrisse difusamente, con affilata penna,quattro dottissimi Li-

bri, sopra tutto'l Maestro delle Sentenze. Scrisse vn qualificato volume de Questioni scolastiche, ripiene d'alta dottrina.
Scrisse vn diletteuole Tomo, de Quolibeti. Materie diuerse, & a studiosi necessarie. Scrisse altre materie, disse, il Tritemio, che per anco a mie mani, non mi son peruenute, e per longhezza de tempi, e luochi, tutte raccorre non si ponno, come si desidera. Fiotì questo sì egregio padre, nel tempo di papa Giou. 22. l'anno 1340. in circa.

M. SIMONE Spiera, di natione Teutonico, che di tutta la Allamagna fu raro prouinciale: nobilissimo Dottore Parigino. Di gran ceruello, non solamente in Teorica, ma parimente in pratica, e de moltisime espirienze.

Scrisse molti sermoni, che a predicatori nobili (non da uilla) grand'appiacere gli rendono. Scrisse alcuni volumi sopra la sacra Scrittura, che letterati, molto ben lo sanno. Scrisse d. Giouā Tritemio, molt'altre opere degne di quieto studio. Mortuus est, dic'egli tēpore Benedicti papæ 21. anno domini 1340. Coloniæ in sino Conuentu Carm. sepultus.

M. PIETRO della Grassa, de Raimondis, per natione Francese: del Conuento di Tarsacio, di Narbonese prouincia. Fu questo mirabile soggetto, di sua sacra Religione gran Capo, e Generale Carmelitano. Di tal, e molto maggior seggio, & impresa: fu dignissimo, fu dottissimo, d'eloquenza tanto da natura dotato, che a tempi suoi orando a Cicerone gl'intendenti in ciò l'appareggiauano, & agguagliauano. Di gran carità verso suoi figliuoli sempre dimostrossi, sì che degno padre, fu sempre tenuto, e detto, e per tale predicato.

Scrisse questo nobil Signore, vn'alto volume in quattro, appartati: oue il Maestro delle Sentenze, punctim, come dir si suole, a linea per linea l'espose: il che rari ciò hanno fatto.
Scrisse poi sopral' medesimo, varie, e diuerse questioni, secondo gl'occorrenti soggetti. Scrisse a beneficio di sua dilettissima, e sacra Religione, molti ordini, riti, leggi, e paterni statuti, quali in sessanta rubriche le distinse.

Scrisse dice Giouan Tritemio altre cose, quali per anco nō mi son venute alle mani. Al sommo Dio, l'anima sua gliela rendete, nel tempo di mem. fel. d'Innocenzo sesto, l'anno 1358. Fu honoratissimamente sepolto, in suo Conuento, del Pesulano monte.

M.

M. Pietro Riui, da Parpegnano, di natione Catalano; gratissimo nella sua propria patria; mercè delle fatiche, e moltissime virtù sue. Fu questo piaceuolissimo padre, di tanta eruditione e prudenza, sì ne diuini scritti, come in secolare letteratura, che da suoi, e da estrani, per suo dignissimo lettore fu adoprato. e per memoria, e saggio dell'alto suo giudicio.

Scrisse quattro elegantissimi, e dottissimi libri, sopra tutto'l M. delle Sentenze. Scrisse, esponendo tutti gli sacri salmi Dauidici, con vn'altro Tomo d'espositioni diuerse. Scrisse ancora, molt'altri sermoni, dotti, e de molt'eleganze, quali ancora disse il Tritemio, non mi son giunti per le mani.

M. Gio. Bacconi, Anglese per natione, di sua patria vnica fenice, e prouinciale celebratissimo, famosissimo, e peritissimo Dottore Parisiense. di questo parlando, il Tritemio, dice. Vir iste, vndecunque fuit doctissimus. Philosophus. Iurista, & Theologus celeberrimus in genio subtilis. & clarus eloquio. Era la camera, sua, vn'vfficina, vn ricetto, & albergo de primi dottiss'hoi di suo tẽpo. Indi tal natura, che stãdo a tauola p mãgiare, sempre talmẽte in estasi eleuato sene staua, che si scordaua di mangiare. e se non era auisato, pure astrologaua. hauendo quel giorno a disputare in circolo, mangiaua l'elleboro, per maggior acutezza sua, e maggior confusione, della parte. In somma fu al mondo tutto, non che solo frà Carmelitani celebratissimo huomo, fra dotti, e quegli della prima classe: la cui celeberrima sua dottrina si giudica in ciò ch'egli

Scrisse sopra il Maestro delle Sentenze, quattro libri se non da dott'intesi. Scrisse quattro libri, sopra gli quattro Euangelisti. Scrisse quatuordeci libri, sopra l'Epistole di S. Paolo.

Scrisse, vn'importante libro, sopra tutti gl'atti Apostolici.

Scrisse sette libri, sopra tutte l'Epistole Canoniche.

Scrisse sopra l'Apocalisse; vna gran congerie, e qualificata scrittura. Scrisse vn'alto Tomo de questioni, da lui lette, & illustremente in sapienza di Parigi disputate. Scrisse vn libro, a suoi Carmeliti, prenominato; Speculum Ordinis Carmelitarum. Scrissene vn'altro all'istessi, per titolo detto. Defensorium Ordi. Carm.

Scrisse sopra la Metafisica d'Aristotele, dodeci libri, in doi Tomi appartati. Scrisse tre libri, sopra i tre libri dell'Anima, d'Aristotile. Scrisse vn gentilissimo libro, sopra l'Etica d'Arist.

Scrisse illustremente molte dichiarationi sopra di Sant'Agostino, de Trinitate,& anco sopra quelli de Ciuitate Dei.
Scrisse molte questioni,e dechiarationi,contra Iudeos.
Scrisse vn'opera molto desiderata da curiosi; per nome intitolata De partu Sanctissime Virginis. Scrisse vn'opera grauissima, sopra santo Anselmo. Cur Deus,& homo. Scrisse profondamente, de incarnatione Verbi. Scrisse vn'opera molto gusteuole, quale intitolò, De Paupertate Christi. Scrisse de Origine Carmelitar. idest a Beata semper Virgine Maria,Christi matre.

M. PAOLO di Perugia Carmelitano, con l'ingegno suo fu tutto alle belle lettere riuolto; lontano dall'otio, e da vitij, che indi ne nascono. Quanto profitto egli facesse lo dimostra Gio. Tritemio, scriuendo de Viris Illustrium Carmelitarum, & dice così. Paulus de Perusio Carmelita: in diuinis scripturis, studiosus, & eruditus: Atque in secularibus litteris, egregie doctus. Ingenio subtilis. sermone, Scolasticus. Edidit magne authoritatis opuscula. quibus nomen suum posteritati commendauit.

Scrisse vn'opera segnalatissima,in quattro libri distinta, sopra il Mastro delle Sentenze.

Scrisse vn volume,de varie, e diuerse questioni, per lui dottissimamente lette, disputate, e date alla stampa: a beneficio dell'huomini de buone lettere professori.

Scrisse anco altre degne, & elegantissime opere,da molti tenute carissime. Fiorì questo gran padre, nel gran Parigi, nel tempo di Clemente sesto pont.Mass. l'anno 1345.

M. GIOVANNI Balestrario, Catalano per natione. di tutto l'Ordine sacro Carmelitano benemerito Generale. fu huomo di grandissimo prezzo; molto qualificato, e nelle cose di santa Scrittura abondantissimamente versato: acutissimo di naturale filosofia: d'ingegno prestantissimo: eloquentissimo: bellissimo parlante; e dicitore tutto, snello, agile, e destro. Felici, e ben auenturati teneansi, ch'udire lo poteano leggere, predicare, o ne circoli solenni disputare.

Il suo terso intelletto dimostrollo, in più nobilissime maniere; ma piu in questo,che

Scrisse vn'opera sopra il Maestto delle Sentenze,in quattro libri distinta, bella, dotta, & ordinata, che sol quella, ad ogni gran Teologo sarebbegli bastante.

Scrisse

Scrisse per commune honore, e beneficio della sua Religione Carmelitana, vn libro de constitutioni molto ben regolate: e pesatamente ordinate. Scrisse, di piu, vn'opera dignissima, il cui soggetto fu: De nouissimis Temporibus; & indrizzolla al sommo Pontefice, Gregorio xj. che poco fà, era partito con la sedia Apostolica d'Auignone, là doue per settant'anni era dimorata; e venne in Roma, doue tal'opera dignissima fugli gratamente presentata, l'anno 1374. fu in detto tempo nel Conuento Carmelitano di Maiorica, con honore, e dolore sepellito.

M. NEREO, de Boyo, Britano per natione Dottore Parigino, nelle ottime lettere molto assennato, di questo fanne memoria il Tritemio, nell'opera sua, ch'egli scrisse de Viri Illust. Carmelitarum. Peritus vir, in scripturis diuinis, & secularis philosophiæ non ignarus ingenio acutus, ac subtilis. Eloquio scolasticus.

Scrisse la prim'opera sua, in quattro distinti pezzi, oue esponeua lucidamente, e con ordine merauiglioso, il testo del Mastro Pietro Lombardo, a sentenza per sentenza. Scrisse molte questioni, de varij, e diuersi soggetti, di sacra scrittura, di Teologia, e finalmente, appresso scrisse in filosofia; con altri scritti, da Carmeliti adoprati.

M. GIOVANNI del Regno, di natione Francese, figliuolo del Conuento Carmelitano di Tolosa, dignissimo padre, come chiaue della scrittura: e del nuouo Testamento custode. In Teologia, e filosofia, come Aquila suelta, volante per gl'alti, & appennini monti: di mirabile facondia, nell'ispiegar suoi alti concetti, predicando, e publicamente leggendo: quanto ch'egli fusse di valore, nobiltà, e dignità, diconlo suoi scritti.

Scrisse con molt'abondanza, ordinatamente, e magistralmente, quattro dottissimi Tomi, spianando le moltissime difficoltà, che nel Maestro delle Sentenze: vi si ritruouano.

Scrisse vn libro molto bisogneuole, per non dire necessario, sopra l'Euangelio di San Matteo. Scrisse vn libro de Sermone predicatorio, sopra tutto l'anno: fatica a predicatori, piu che grata. Scrisse poi doi libri predicatorij similmente; oue quiui Sermoniza de Sanctis, per annum. Scrisse finalmente vn compiuto, leggiadro, e degno Quadragesimale, a qual si voglia nobile predicatore, senz'altro libro dico, bastante. Cuius anima, in benedictione sit.

M. Pietro Tomaso Pacense, dignissimo prelato, e per sue qualità religiose, e belle maniere letterate; fu da papa Benedetto 13. pontefice massimo, della Mitra coronato: poi nella vecchiaia giunto, Patriarca di Constantinopoli egli fu creato; fu di vita costumi, & opere, intero, senza malitia, ne brutto neo. Ne suoi primi tempi, fra suoi coetanei fu de primi nel l'honorate lettere fu viuo, e morto de molti miracoli dotato.

Scrisse in primis, vn'opera bellissima, e di molta commune sodisfattione, in quattro alti volumi distinta, in cui i quattro libri del Maestro delle Sentenze isponeua.

Scrisse vn libro, il cui aggarbato soggetto fu questo. De purissima Conceptione Beatæ Mariæ Virg. Scrisse vn uariato Sermonario, con bellissime, e dissimili predicabili materie.

Scrisse finalmente, diuerse eleganti Epistole, a personaggi di grand'affare. Morì l'anno 1366.

M. Osberto Anglico, fu questo in terra lucido, come vn splendidissimo pianeta in cielo: Visse con molta lode, di Poesia latina, & anco polito volgare; ma frà sue nobili fatiche dimostrossi vero, e degno Teologo, e delli diuini secreti molto bene scientiato.

Scrisse, a perpetoua memoria, del felicissimo genio suo, con garbo molto scielto, e rare distintioni, sopra tutte le distintioni del gran Maestro Pietro Lombardo.

Scrisse vn libro di varie questioni, da lui proprio lette, e poi disputate. Scrisse similmente vn libro, di varij notabili sermoni, attissimo alle sacre predicationi. Molt'altre degne fatiche pure scrisse, a beneficio de suoi posteri Carmeliti.

M. Tilmano, del Conuento Aquense Carmelitano, per natione Teutonico, compiuto Padre in ciò, che ad vn perfetto Religioso segli appertenga. Da suoi, e da forestieri ancora, e strane genti; huomo raro, e celeberrimo fù giudicato, e per tale osseruato: il che dimostrollo in diuersi scritti suoi, de varij generi d'arti, e scienze ripieni.

Scrisse questo gentilissimo padre, di prim'incontro vn lib. in cui esponeua, distingueua, dichiaraui, e snodaua, gl'astrusi pensieri, sopra'l Maestro delle Sentenze.

Scrisse vn gran volume, esponendo in sensi diuersi l'Euangelio sacro, da San Matteo scritto: E questo fù, vna sua peculiar let-

tura

tura, publicamente in Colonia, con gran tempo, gran sudore, e grand'honore letta, e disputata. Scrisse molt'altri variati sacri Sermoni; opere degne, d'ogni gentil'intelletto. Fiorì questo ornamento Carmelitano, l'anno 1370.

M. FILIPPO Ribotti, di Catalonia per vita, costumi, e sua virtù, fu Prouinciale, fu huomo da suoi domestici, e da forestieri ancora, molto in estimatiua contenuto: come huomo d'ingegno, e di molto sapere, e professore, auenga che Tramontano, di stile poetico molto limato, e terso, in lingua dico Toscana. Sì, che anco per l'Italia, il nome suo diuulgossi; Ma ex professo, alla sacra Teologia attendendo, molto profitto egli facea, hor publicamente, hor in priuato leggendo, & insegnando, come quello, che l'otio fieramente abhominaua.

Scrisse vn'opera molto vtile, e degna, per la sua Religione sacra, quale egli in dieci libri, la distinse: con questo Titolo. Liber de Peculiaribus gestis, Religiosorum Carmelitarum. e molt'altre opere scrisse, al seruitio de suoi figli Carmelitani.

M. ROBERTO, di Monstroilo, di natione Francese; huomo nelle lettere molto vniuersale: in logica fu molto sottile, in filosofia molt'acuto, profondo Teologo, del capo dell'ordine suo, secretario fedeliss. e predicatore celebrato per tutt'i pergami primarij nelle sue parti, oltre l'altre perfettioni, e segnalate bontà, da chi fù sẽpre accõpagnato: Sallo molto bene lo studio di Parigi, oue per tãt'ãni, quiui publicamente sì felicemente, e cõ tanta gloria seguitò nella sua lettura Teologica. Di questo parlando il Tritemio disse scriuendo. Robertus Carmelita, quandam decus Gymnasij Parisiensis. Fu questo grauissimo padre, ornamento, e raro decoro, del sacro, e cardid'habito Carmelitano: le prodezze; anco in scritto, non che nell'animo, e nella bocca, volse dimostrarle al mondo, però. Scrisse opere dignissime, e primamente, sopra i quattro libri maestri delle Sent. Scrisse in soblime stile, quatuordeci libri, sopra l'Epistole, dell'Apostolo santo. Scrisse vn libro, molto vtile a studiosi, de varie, e diuerse questioni. Scrisse vn'altr'opera, molto da giudiciosi celebrata, e studiata, de tempore. Scrisse vn'altro libro, per predicatori molto addattato, e per loro piaceuole. De Sanctis. E molt'altre degne fatiche egli fece, ad honore di S.R. Chiesa, & a beneficio dell'anime.

M. FRANCESCO di Martino, Carmelitano, questo fu ꝑ quã-

to scriue Iacopo Filippo da Bergamo Cronista, nel suo 13. li. Teologo celeberrimo, da ogni natione, che lo conobbe. fu molto apprezzato, e reputato: fu molto potente, in sermone, & opere. oltre la dottrina, che in tante prouincie del mondo, con odore di Santità redonda. nelle sacre lettere fu molto versato, e nel scriuere suo molto raro. Diede saggio al mõdo, & a posteri suoi, con molti scritti; ma in particolare altamente. Scrisse vn'opera dignissima, in cui trattò della Concettione della gloriosa Madre di Dio, Maria Verg. Trattato da ogni nobile studioso, caro, e pretioso.

M. GIOANNI, Fust, di natione Tedesco, oriondo, Sasonense, huomo celebratissimo, sempre co'l libro in mani, o in petto. Sempre pensoso, sempre con l'intelletto in estasi. nel tempo florido suo, di moltissimo prezzo contenuto. per l'honorate parti, ch'egli nelle sacre lettere, e filosofiche ancora liberamente possedeua. E per sua perpetua memoria, a commune beneficio, e particolar honore della sua Carmel. Religione. Scrisse doi granissimi, & adoperati libri, con soggetto, e titoli. De tempore sermones. Scrisse ancora, come eloquẽtissimo, e raro predicatore, doi altri libri; de Sanctis occurrentibus, per totum annum. Scrisse in oltre vn quadragesimale, che chi l'ha, tiensélo molto stretto, e caro. Altre opere ancora diede in luce, con cui seruonsi molti studiosi.

M. GIO. Ildenseim, della nobile città di Sassonia oriõdo, publ. lettore, nel medesimo Conuento. questo fù vn soblime, & illust. personaggio, & huomo d'alte imprese. questo fu raro scritturale, Istorico, poeta, filosofo, e Teolog. celeb. Alti, e soblimi furono, i pensier suoi circa la professione litterale. il che per lo suo tant'intelletto, & aggarbato modello di dire, messomani alla sua bẽ tẽperata pẽna. Scrisse come gran dotto vniuersal di questo mõdo, dice l'Istò. Gio. Tri. Ad Florentium Episc. Monasteriẽsem, in Vestfalia. De trãsla. trium Regum, in ciuitatem. Scrisse vna Cron. molt' ordinata, gẽtile, e di grã diletto, e gusto, a lettori di quella. Scrisse per honor suo, e del manto cãdido Carm. vn degno lib. quale così l'intitolò. Defensorium Carm. Scrisse vn lib. ancora, de curiosi, & alti soggetti; così inscirtto. De fonte vitæ. Scrisse, di più, vn'alto Tomo, di grãdiss. consideratione, Contra Iudeos. Scrisse vna rara cõpositione, come perfetto poeta, de versi Epigr. Scrisse vn'opera molto necessaria, e catolica, così nominata. Contra turpia pingentem. Scrisse questo gẽtil poeta, vn'altro lib. in versi, così appellato nell'inscrit-

tione

tione del lib. Opus metricum, de monstris in Ecclesia.
Scrisse, oltre di ciò, vn libro di bellissime epistole, in soggetti varij, a diuersi indirizzate. Scrisse doi libri a beneficio commune de predicatori, così per lor titolo. De Tempore. Scrisse finilmente doi altri libri a tal fine, nominati, De sanctis. & alia etiam edidit: dice il Gio. Tritemio. Fiorì questa trascelta pianta, nel tempo di Carlo IIII. Imperatore nel 1370.

M. GIOANNI Goleim, per natione Ormando. Priore Rotgamense. Padre di moltissima portata, che a studiosi gran beneficio gli apportò. huomo d'intelletto ricchissimo, la cui ricchezza, a molti poueri bisognosi apportò.

Scrisse, quattro gran tomi, oue altamente ingolfasi, nella soprema dottrina del Mastro delle sentenze, là doue diffusamente scorrendo, alla nobile, & alla grande, egli si fa molto bene intendere. Scrisse di più, vna gioueuole opera, sopra l'vfficio della santa Messa, Alateria, & auertimenti, molto belli, degni, e da religiosi da essere osseruati. Scrisse, vn dottissimo tomo d'alte, e pellegrine questioni, di grandissimo beneficio, & d'honore, a quelli che in ciò, sono professori. Scrisse dice il Cromista Tritemio, multa alia, quę adhuc non vidi, viderunt alij.

M. GIOANNI Tacesfale, Anglico per natione, del Conuento honoratissimo Oruicense professo, e dignissimo figliuolo; fu questo, vn gran luminoso lampo, per beneficio di questo tenebroso, e cieco mondo. Esso fu nell'istorie molto versato, & illustre. egregio filosofo, e di molta peritia, in varij generi di scientie, per sua dottrina, e santità. Ne ciuili leggi, e criminali era molto instrutto: e nella natural filosofia versato. proto d'ingegno, e di lingu'acuta, e sottile, come nelli degni pulpiti egli nobilmente si dimostraua.

Sriffe in matura, e ben consumata età, vn'opera, in quattro libri digesta, in cui scorre tutto'l Maestro delle sentenze: osseruando quello che molt'altri di ciò scrittori, non auertirono. degna impresa, che ad ogni persona, de buone lettere amatrice, molto diletta. Scrisse vn notabile libro, per gli eleuat'ingegni solum, esponendo la sacra Apocalisse. Scrisse vn libro, di varij sermoni ripieno, atto per graui predicatori. Finalmente, come degno anco ne mondani negotij, per beneficio di sua sacra Religione a Roma fu mandato, là oue piaque al Signore, ridurlo, a meglior secolo,

M. ARNOLDO, de Brissalis, raro, & illustre soggetto: ad ogni dignis-

dignissim'opera molto bene acconcio. nelle scritturali lettere, e ne' Padri, fu molto famigliare, de quattro dottori principali, n'era molto padrone, e grād'honore se ne facea, nel suo gentil modo, che nel predicar teneua. con cui, facea concorrere i popoli, al piacer suo. Sì in là, il suo celebre nome s'estese, che degno diuenne, del verde Capello, e della candida Mitra. Sì che fu di Galtilense fatto benemerito Pastore, con molto guadagno di tant'anime, che sperdute se ne vagauano.

Scrisse vn'opera molto lodata, e d'vn tanto Vescouo degna, che furono Dominicali sermoni per totum annum. quali con propria bocca, all'anime sue Galtilensi, predicato gli hauea. Il cui principio, e titolo, fu questo. In medio Carmeli, pascetur Basan. Altr'opere scrisse, dice il gentil Tritemio, quali pro nunc, me latent.

M. Francesco Bacconi, del riformato Conuento di Geronda, attissimo, e vero spiritual soldato nella sua sacra professione. huomo d'intelletto, brauo, & armigero, la cui intrepida brauura, tale, e tanta fù in esso, che in più di mille duelli solennissimi entrò, d'onde mai vinto n'vscì, ma vincitore sì, e di preda carico, con immortal honore, & applauso delle genti di prima classe.

Scrisse vn'opera prenominata, Somma Prædicantium, opera præstantissima a Predicatori, non da villa, ma da Città, e da luochi intendenti, saggi, e ben dottrinati. Scrisse secondariamente vn'opera molto affilata, e ben tersa, sopra i quattro libri, del Maestro delle sentenze. Scrisse, in oltre, vn molto qualificato volume, de tutt'i primi detti, e motti de Dottori, opera che gran giouamento sempre apportò, a professori predicanti.

M. Gioanni, de Cimeneto benemerito lettore, nel gran Conuento Metense. Curioso inuestigatore de astrusi secreti scritturali, e Teologici. politissimo, parlante, e nel scriuere, similmente. Di stile predicabile inimaginabile. attrattiuo, piu che la calamita, il ferro. Trattenendosi nel continouo santo essercitio predicabile, facea al piacer suo, concorrere le genti, quali, quanti, e quando voleua. e fra tanto componeua opere degne, poi date in stampa.

Scrisse in primis, & ante omnia, vn libro in nome della sua sacra Religione. a cui gl'impose questo titolo. speculum institutionis ordinis. Scrisse vn'altr'opera molto da Predicatori sollecitata, nominata Sermones de Sanctis. Scrisse vn'altr'opera non men vtile,

che degna titolata, Sermones de tẽpore. Finalmẽte scrisse vn'vtilissimo, Quadragesimale, di molto frutto, a chi se ne sà ben seruire. Altre opere scrisse, che appò de' Padri suoi Carmeliti, ne restarono.

M. Gioanni Hobelt, natione Francese, e d'honorate prosapia. huomo molto sententioso, e di fauella, eloquentissimo dicitore: di cui lo scrittore Tritemio di ciò parlando dicea. Fuit vir in diuinis scripturis, studiosus, & eruditus. ac etiam in secularib. disciplinis, egregiè doctus philosophus, & medicus insignis.

Scripsit dic'egli ingenij sui, quædam præclara opuscula, quibus nomen suum, cum gloria transmisit ad posteros. De quorum numero, subiecta fuerunt. Scrisse vn'opera segnalata, d'vn'alto tomo, per suo primo titolo, Centilogium. Scrisse vn'opera d'alta dottrina, sopra l'Euangelista S. Gio. scrisse moltissimi cõmentarij, sopra la santa scrittura; e letture da esso fatte, scritte, e dato in luce, di questo buio mondo.

M. Nicolò d'Oton. di genia Anglicana. fu egregio Dottore Oxonense, fu consumatissimo huomo nelle sacre lettere, gran scolastico, e preclarissimo Cattedrante. da cui ne reportò tante palme, come giorni dell'anno.

Scrisse a commune bene, quattr'opere, di santa Teologia, conformi all'ordine del Maestro delle sentenze. Scrisse vn libro, che fu per determinationi, di molte, & alte miste questioni. Scrisse vn'altro libro, intitolato: Tabula Originalium. & alia quoque composuit, dice il Tritemio.

M. Gioanni Marre, Anglese di Patria, celeberrimo, dottor anch'egli Oxoniense. fu gratioso dicitore, si in scrittura, come in parole, d'eloquenza, e facondia, a pochi n'hebbe inuidia. fu per ciò in grandi, e sommi pregi, frà molte nationi, e peculiarmente in sua natia Patria: la doue dottissimamente, e da Dottore egregio,

Scrisse con debiti mezi, e grato stile, & ordine, quattr'opere, sopra Maestro Pietro Lombardo, scrisse, come Padre dell'honor di santa Chiesa Cat. Rom. zelantissimo, vn'opera dignissima contro la dannata setta diabolica Vuitcleuista. Scrisse, & altr'opere, dice'l Tritemio, quæ me latent.

M. Gioanni de Guel, Teutonico di progenie, fu maturi d'anni, e di molto senno di belle lettere: massime nella naturale filosofia. Ma giunto alla vecchiaia, in tutto diedesi allo studio scrit-

turale,

turale, e de sacri Canoni: Non credete che l'vfficio del gouerno della fameglia, la teorica gli leuasse: ma sauio ch'egli era, il tempo compartiua, sì che l'vno faceua, e l'altro non tralasciaua: l'opere sue celeberrime, te ne danno vn pienissimo ragguaglio poscia che.

Scrisse vn'opera dignissima, e da molti desideratissima, intitolata, Sermones de tempore. Scrisse vn'altr'opra qualificata, e da dotti solùm doprata, detta, Sermones quadragesimales. Fiorì, e morì, nel Conuento suo Carmelitano, oue con honore grandissimo, e lagrime fu sepellito, dico in Colonia.

M. VVLTERO, per natione d'Inghilterra. chiarissimo per fama, fu mirabile filosofo, retorico, e Teologo, oratore, e famosissimo Predicatore, de primi, per non dir il primo, che ne' felici tempi suoi saglisse pergami. questa fu vna forbita lancia, e duro martello, contro l'inimici heretici, nostri auersarij: per le sue esquisite, e singolarissime virtuti, e preclarissime qualità, dal sommo Pontefice Bonifacio, fu mandato per nontio Apostolico, prima in Anglia su a propria Patria. Poi fu mandato in Ispagna. Poi fu mandato in Portogallo. Poi fu mandato, in Nauarra. Poi fu mandato in Aragona. & anco nelle parti della Guascogna. e la croce predicaua, contro gli heretici, e contro gli scismatici: di questo parlando il Tritemio dice, fuit vir in Diuinis. valde eruditus: & declamator sermonum popularium, celeberrimus: ingenio subtilis, & apertus eloquio: ilche tutto questo apertamente dimostrollo, perche.

Scrisse vn'opera importantissima, contro l'heretici lolardi. Scrisse de scismate, vn libro di molt'importanza. Scrisse vn libro, in cui espose molti Dauidici salmi. Scrisse vn libro prima da esso predicato, detto, Sermones de tempore. Scrisse vn'altr'opera, molto piaceuole a predicatori, intitolato così. Sermone de sanctis. Fiorì questo gran splendore Carmelitano, l'anno 1390.

M. FILIPPO da Ferrara, di patria natiua, Ciciliano: huomo celebratissimo in diuerse attioni litterali, e singolarmente nel predicare, oltra che fu d'alto, e pronto ingegno, e di vita molto ritirata, e mortificata: in tanto che il bombo della fama, & opere sue, peruenne all'orecchie del Pontefice Massimo, all'hora, e laureollo con la ghirlanda della candida mitria, come Reuerendiss. Vescouo Pacense.

E quiui fatto dignissimo Pastore, scribebat libros, & docebat indoctos. Scrisse vn'opera notabilissima, intitolata, sermones de tem-

temporibus. Scrisse vn'altra bellissim'opera, così prenotata, Sermones de sanctis, & quædam alia. Claruit in Regno Siciliæ, dice il Tritemio, prædicans coram Rege, & alijs, non sine maximo omnium fructu.

M. CLEMENTE Buonuini di Piacenza, giouane virtuoso, e gratioso, in ogni atto litterario, al pari di chi chi sia suo coetaneo; sue dispute, cattedre, prediche, & orationi, son noti cõtesti: sanlo gli astanti lui, massimamente in Cattedra di Pauia, e l'oratione si celebre funerale, in morte del molto Reuerendo Maestro Francesco Franciscano Balestracci. Si che la nobile corona: fatta l'oratione, pleno ore, applaudendogli dissero, Bonum vinum, seruasti adhuc: onde per meriti suoi fu da maggiori suoi fatto dignissimo Reggente in Piacenza. E molto da questo sì gratioso giouane, Reuerendo Maestro, si spera.

M. PIETRO LVCIO di Brussel Teologo molto degno, Poeta latino limatissimo: l'opera sua loda il maestro, vedila nella sua Biblioteca Carmelitana latina, stampata in Firenze, l'anno 1593. là oue hauendo tu giudicio, con l'altri affirmarai ch'egli è tersissimo Poeta, e fidelissimo istorico. Perche deuesi gloriare l'habito Carmelitano, d'vn si raro soggetto, e singolarmente la patria e Conuento suo di Brussella.

M. ELIA Carneuali Cremonese, di quanto peso egli si sia, hormai chi non lo sà? chi non la bilanciato? diane ragguaglio l'auditori suoi de Prediche, dispute, cattedre, e p dirlo breuemente l'Italia tutta, e foranea ancora Carmelitana, quãto gratiosamente negotia, e con sauiezza destreggia. E sì come di ceppo, o di sembiante, è nobile; così in ogni sua graue attione nobilmente procede. Quindi n'è nato che in guiderdone de tali, e tante sue doti, dalla sua Religione sia stato laureato de tant'honore. Perche fu dignissimo Priore in Cremona, Commissario, e Vicario Generale ancora. Secretario fidelissimo, del suo, e mio Reuerendissimo Generale Caffardi di Siena. Prouinciale di Lombardia; poi Prouinciale di Terra santa. Finalmente Vicario Generale nel Regno de Napoli, e per quelle contrade tutte di Puglia, Cicilia, &c. Dominus conseruet eum.

M. RICARDO, Lauinam, Anglico per natione, celebre dottore Oxoniense, in sacre lettere, d'intelletto molto limato, e d'alta speculatione, huomo pronto in risposte sprouiste, dico molto a

tempo

tempo fu gratissimo nell'attion sue. terribile contro gli heretici: hauendo piu volte non solamente esposto sua dottrina in difensione di S. Cat. fede, ma la propria persona ancora. e con questa data gli occasione, messesi a scriuere contro gli heretici, ed altre opere Catoliche, e degne.

Scrisse primamente vn'opera di gran valore, contra lolardos, genia pessima. Scrisse poi vn merauiglioso, e curioso libro, per determinatione delle reuelationi di santa Brigida: lequali come cose di grandissima portata, publicamente le lesse, nelle celebratissimi studij Oxoniense, e Londoniense. Scrisse ancora vn'opera segnalata della fondatione del suo sacr'ordine Carmelitano, qual'opera da morte preuenuto, non potete finire. Scrisse anco nonnulla, disse il Tritemio, in logicalibus, & phisicis, quæ ad manus nostras, non venerunt.

M. Ricardo Maxdescon, anch'esso fu d'Inghilterra: e come saputissimo per meriti suoi con molt'honore, & vtile fu fatto lettreu in Publica sapienza Oxoniense. Di piu dice il Tritemio, Fuit ingenio præstans, & clarus eloquio. Declamator sermonum egregius. e si come in sapienza fra lettori, hauea tutt'i scolari: cosi nelle prediche sue, ad esso tutte le Città gli concorreuano. Si che per felice memoria di sue rare virtu, e nobilissima gratia.

Scrisse vn'opera preclarissima, e di lode degna cosi nominata in titolo, Contra lolardos. Scrisse vn'altr'opera, molto bene adattata, per gli Predicatori. Scrisse finalmente, molti questioni, già per esso disputate. Cose pretiose a professori litterali. Scrisse pure altr'opere dice il Tritemio, quæ ad manus meas, adhuc non peruenere.

M. Gvlielmo Talissordia, anch'egli di prosapia fu d'Inghilterra, Dottore, e publico lettore, nello fioritissimo studio, di Cantabriga: oue per degni suoi meriti, la sacrosanta scrittura, gliera stata assegnata, huomo a quella sacra professione molto impiegato.

Scrisse vn libro di gran qualità ripieno, con molto sudore vnito, nominato, Sermones de sanctis. Scrisse appresso, vn'altra bell'opera, molto pia, in cui lungamente scorre nella vita santimoniale, alla quale messegli per suo primo titolo, Sermones de tempore. & alia scripsit, quæ videre non potui.

M. Tomaso Lombe Anglico, a natiuitate. Publico, e solennissimo

nissimo lettore scritturale, nell'alma sapienza, Ossonense. huomo che oltra modo honorò la patria sua, e la sua madre Carmelitana Religione, da cui l'infinite virtù sue, hauea riceuute, & imparate.

Scrisse (queste son l'arme) vn'opera acutissima, contro la dannata setta lolarda. Scrisse vn'altr'opera molto ad heretici odiosa, cōtro gl'heretici Vitcleuisti. Scrisse vn'altra degn'opera di molta dottrina ripiena, il cui nobilissimo soggetto fu, De incarnatione Verbi. Et alia etiam.

M. GIO. Tampeston, in Anglia: fu questo padre, huomo molto sententioso, e nelle diuine lettere molto versato, e con sottilissima essercitatione, limò l'intelletto suo, per natura molto nobile, & alle belle lettere inclinato. Fu quest'huomo nel suo graue, e facōdo predicare, com'vna notabilissima tempesta, che guai a quella campagna, da chi vien scossa; Così guai quell'heretici doue il Tampeston predicaua, o disputaua; poscia che senza niun riguardo a terra miserabilente gli gettaua, e fracassaua: come asciutta tempesta. Dimostrò l'alto valor suo anco nell'opere sue, che son queste.

Scrisse vn'opera molto nobile, detta in suo titolo. Sermones, de Sanctis. Scrisse appò questo, vn'opera che tendeua all'vniuersale, intitolata però, sermones, de tempore. Scrisse, dice il Tritemio moltr'altre cose importanti, quali per anco non mi son comparse. Fu huomo molto perito, e fondato nella Sacra Teologia e versato nella gran dottrina de Padri. e per dar saggio di sè, e documēto all'altri predicatori, diede in luce queste gratissim'opere.

Scrisse molti sermoni da lui predicati con frutto mirabile dell'anime, nomato. Opus sermonum de Tempore. Scrisse vn' altr' opera molto lodata da professori, intitolata. Sermones de Sanctis.

Scrisse poi finalmente in sua età matura, vn'opera notabilissima, secondo l'ordine dell'alfabeto, qual intitolò così. Polipodiō. & alia quoque scripsit.

M. HENRICO, d'Andernaco per sua innata progenie Tedesco, della diocesi di Colonia, grand'Henrico fu questo, di virtù, e di sembiante tale, che non sì tosto seco si fauellaua, che tutti co'l mirabile modo suo, di gratia ripieno, ogni personaggio tratteneua. Era in studio continouo, in leggere, in dispute, & in prediche, attendeua alle compositioni d'alto affare.

Scrisse

Scrisse vn saputissimo libro, in quattro tomi diuiso, in cui tutte le materie dal Maestro tocche, anch'esso con nobilissime questioni, dichiara, e conchiude. Scrisse da molti predicatori pregato, certe sue gran fatiche in vn tomo redutte. Sermones de tempore. Scrisse appresso a questi, vn'altro gratioso tomo, detto Sermones de sanctis. & alia.

M. ARNOLDO, d'Austria, fu di progenie Tedesco, dell'honoreuole Conuento di Viena, fu di quelle si gran Città, e famosissima Città, publico lettore. fu vna gioia, e pretiosissima perla, a quella natione carissima. fuit vir (dice il Tritemio) maxime litteraturæ, Theologiæ, & philosophiæ.

Scrisse questo gran Padre, vn degno volume, esponẽdo il Mastro delle sentenze: e questo, è quello che si fioritamente, lesse cõ tanta gratia commune, nella sapienza di Viena, publicamente, e con tanto frutto di quelle signori Tramontani si dotti, & illustri. Scrisse poi, varij sermoni scritturali, e varie questioni scolastiche, in cui dimostrò di quanto gran prezzo, fusse la sua degna persona.

M. GIOVANNI, Brammart, di patria Teutonico, dignissimo Priore, del nobile Conuento Aquense: e della Alemagna inferiore, nobilissimo Prouinciale; gran dotto, e Parigino Teologo dottore prudente, discreto, e d'intelletto a suoi tempi, celebratissimo. A questo mondo dimostrogli con l'opere sue, non esser stato codardo, ne vile, ma valentissimo, e di prima classe.

Scrisse quattro famosi libri, di molta tenuta, e di gran peso, e furono sopra il Maestro, delle sentenze: qual'opera comincia così. Verbum Domini, super Io. Scrisse molt'altri dotti sermoni, e d'eleganze copiosissimi, a predicatori carissimi. Morì in Conuento di Colonia, l'anno 1407.

M. MICHELE; di Bologna, di sito d'Italia, meritissimo capo, di tutto l'ordine Carmelitano, spirito d'ogni virtu ornato, e mente d'infiniti secreti presaga.

Scrisse con si alto intendimento, che Datum non est omnibus ire Chorintum, sed sibi, maximè. Eccoti che tesori, questa gloria lombarda, lasciò a suoi figliuoli Carmeliti. Scrisse prima come fanno gli honorati studiosi, quattro libri, sopra il Maestro, Pietro Lõbardo. Scrisse di più, vn libro de questioni, sopra tutto il predetto Maestro. Scrisse dignissimamente, vn libro intitolato, Tauola delle

delle sentenze. Scrisse vn mirabile commento sopra tutto'l salterio Dauitico. Scrisse vna dottissima espositione sopra l'Euangelio di S.Matteo, hoggidì, detto opus incognitum. Scrisse vn'altro libro, esponendo, con curiosi & vtile quesiti, sopra lo scrittor di Christo, Luca santo. Scrisse vna tauola molto a studiosi cara, e gioueuole, sopra morali di S. Gregorio Papa. Scrisse vn gran tomo esponendo Iob. Scrisse come gran Canonista, vn libro per tauola, sopra'l Decreto. Scrisse vn libro, de purissima conceptione beatæ Mariæ, semper Virginis. Scrisse vn libro molto bello, e di concetti abondante, di sermoni, varij, e diuersi. Scrisse a beneficio d'honorati Predicatori, vn pretiosissimo quadragesimale, bastante lui solo. Scrisse molti libri, sopra d'Aristotele. In filosofia, molto s'estese. Scrisse molto diffuso, in iure Canonico. Scrisse vn'opera molto in prezzo da grammatici, che fu la esposítione di Valerio Massimo, non così facilmente da ogn'vno che lo legge, inteso. Scrisse molte cose, circa l'arte oratoria. Al signore piaque dargli meglior secolo, così morì nella Patria, e Città sua, e conuento del Carmine, doue con gran pianti, lamenti, e singolti fu sepellito, auanti l'altar maggiore, che fu l'anno, 1416.

M. Giovanni Grossi, Tolosano, di tutto l'ordine prestantissimo capo, saño capo, e Capo di gran capacità, capendo molte prime, e delle piu gran virtù fra tutte: fu di cognome grosso, ma d'intelletto sottilissimo, tanto che lo dignificò d'esser per sopremo rettore eletto. haueua la poesia molto facile, e cō purgatissimo, e graue stile, e nello scriuere, fu cultissimo, e d'osseruādissima frase; oltre che nelle sacre lettere, e particolarmente nell'atti Teologici al mondo, dignissimo, della sua, e di molto maggior impresa, lasciò gran caparra di se, che furono libri, molto da intendenti celebrati.

Scrisse quattro libri, de institutione, & profectu, sui ordinis, dandogli questo titolo. Viridarium, &c. Scrisse molti sermoni spirituali, e molte questioni diuerse, materie che in essi egli si dimostraua molto al mondo fra dottori, e componitori, heroico, e raro, Morì questo Reuerendissimo Signore, nel tempo, di Papa Martino V. l'anno 1424.

M. Tomaso Valdense, Anglese per sua natione. Fu di sua Patria Prouinciale, fu degno, non solamente di tal honore ma di Capello rosso, e questo richiendeano suoi si dotti, e tanti meriti;

fu huomo di gran santità,dico tanta, che da suoi Padri Carmeliti, per beato fù tenuto.

Scrisse questo celeberrimo, e famosissimo dottore, vn'opera mirabilissima, prenominata Doctrinale antiquitatum, fidei catholicæ ecclesiæ: per soggetto tratta de sacramentis, & sacramentalibus. in tre tomi distinta, in fogli, dedicata a Papa Martino quinto, qual gli rispose, e confirmogli, approbando con gran lodi, dett'opera. Contro, Vitclef grand'heretico. Scrisse, vn'altr'opera, in quattro parti diuisa, oue tratta sopra tutto'l Maestro delle sentenze, con maestà incredibile. Scrisse sopra tutta la Biblia, vna gran postilla, d'infiniti secreti ripiena. Scrisse sopra l'Etica d'Arist. fisica. Cœlo, & mundo. In libris de generatione. Meteororum. De anima de Catholica veritate. De Ieiunijs. Indulgentijs, iuribus, immunitatibus, ecclesiasticis. & alia, quæ &c. Moritur autem Rotomagi, in suo conuentu Carmelitico, honorificè tumulatus, sub Sigismondo Imperatore, anno Martini quinti, nostræ vero redemptionis 1430.

M. GIOVANNI Gaues, nato Tedesco, saggio lettore del Conuento Magontinense, huomo d'infinito valore, per dottrinare mezo'l mondo da se solo.

Scrisse di prima bocca, con felice stile, e gentilissima vena, quattro libri, imitando il Maestro, e l'ordine suo, puntalmente osseruando. con quesiti di sommo diletto, a chi gusta le belle, e Teologiche lettere. Con alti pensieri, espose tutto'l libro dell'esodo. Scrisse vn'altr'opera degna delle mani d'ogni nobile studioso, e dell'Autor istesso, che fù sopra i quattro santi Euangelisti. Scrisse in oltre, doi honorati libri, ornamento d'ogni Predicatore apprezzato, che furono l'vno de Sanctis e l'altro de Tempore. Appresso compose vn compiutissimo quadragesimale. etiam alia, quæ &c. Fiorì, nel tempo di Sigismondo Imperatore, l'anno 1430.

M. IACOPO da Reggio in Lombardia, fu huomo illustrissimo, nelle tre prime lingue peritissimo, in tanto che se fussero tutte tre, stato smarrite, lui solo, atto, e bastante, per ritrouarle, o essend'esse morte, resuscitarle, & acconciamenti, nell'humani ceruelli rassettarle. Di questo il Tritemio parlando, così scriue. Fuit vir trium linguarum, Hebraicè, Grecè, & Latinè. Ingenio clarus, & disertus. in diuinis doctissimus, & in secularibus litteris, magni-

magnificè imbutus. Metro excellens, & prosa.

Scrisse, vn mirabile quadragesimale, con tanta piaceuolezza, che di più non si gli può desiderare. Scrisse molti versi heroici, e molt' altre opere diede in luce, per illustrar l'ottusi ingegni. Fiorì questo mirabile Padre, al tempo di Federico Imperatore, l'anno 1460.

M. Chervbino Bianchi Bolognese huomo che nel predicare, ha posseduto molti primi pulpiti d'Italia, come in Bologna Parma, Ferrara, Mantoua, Milano, Piacenza, Alessandria, & altri simili: oue molt'honore s'ha aquistato a sè, & all'habito suo Carmelitano. Massime in Roma ne' capitoli Generali: hoggi si riposa, attendendo al gouerno, come buono padre di fameglia, & anco alla vita spirituale.

M. Gio. Soreth, di natione Normando, Massimo Generale, Illustrissimo capo di l'ordine tutto Carmelitano: per propria, & innata natura era piu che buono, ageuole, e tutto di gratie ripieno. Nel dignissimo vfficio suo, non solamente, fu padre, e padrone, ma seruus omnium Carmelitarum. O santissimo Soreth, dir solea, quell'altro gran lume, Gio. Batt. Rossi di Rauenna. Per beato si tiene il santissimo Soreth.

Scrisse quattro libri sopra'l Maestro delle sentenze, con molti, e penetrali secreti: in cui dimostrò l'ampia sua vena, & amplissimo giudicio. Scrisse vn libro de sermoni, di molto rilieuo, e di graue peso. Scrisse doi libri, per regola, del suo dilettissimo ordine. Scrisse, e prudentissimamente commodò, la Regola della sua Carmelitana Religione. Moritur Andegauis, sub Federico Imperatore, & Sixto Papa quarto, anno Domini 1471. Multis quotidie miraculis coruscans: scriue così il Tritemio.

M. Gosvino Nex patrioto di Barbanza, del molto magnifico conuento Vigiliense. Personaggio di grand'affare: pe'l suo si eleuato giudicio; tanto che per sua rara eloquenza, & accortezze sue, in Patria propria, e fuori, fu tenuto in molto prezzo, come quello ch'era di grandissim'auttorità, e di profondissima litteratura. Meritamente fù (etiam che, contro sua voglia) nella pastoral seggia collocato, e come Reuerendissimo Vescouo mitriato, in Ieropoli; ma prima vicegerente del Vescouo Traiectense: famosissimo predicatore, il cui nome per lo mondo era inuulgato: chi pianta fusse questa a suoi frutti, facilmente se n'accorgeremo.

Scrisse ante omnia, vn'opera importantissima da lui publica-

mente letta, oue trattò, de decem preceptis. Scrisse vn'altro libro intitolato, Directorium turbatę conscientiæ. Scrisse appresso questo, vn'altr'opera, prenominata. Sermones de tempore. Scrisse appresso, vn'altro libro detto Sermones de sanctis. Moritur sub Federico Imperatore, anno 1475.

M. Gio. Beers, natione di Tedeschi. Doctor (dice il Tritem.) sacrarum literarum, celeberrimus: & in philosophia seculari, multum eruditus, ingenio subtilis, eloquio clarus, disputator acutus, Dei verbi, prædicator egregius.

Scrisse ante omnia vn degno libro, di dottrina celeste, sopra l'epistole di S. Paolo. Scrisse vn'altro volume, molto terso, & a studiosi caro, e di profitto; in cui trattaua, delli precetti diuini, così inscritto. Preceptorum diuinæ legis. Scrisse in oltre vn libro di molta grauità, e magnificenza De S. Sacramento altaris. Scrisse oltra di ciò, doi nobili volumi, oue trattaua de Sanctis, & de Tempore. Scrisse finalmente vn libro di varie questioni, da lui con palma, disputate. Fiorì, questo gran luminoso pianeta, l'anno 1476.

M. Hvvaltero, Horet Anglico, huomo di continouo studio, dell'otio inimico, e dell'otiosi pure: il tempo, e sanità che da Dio gli fu concesso, in ciò lo spendea, oraua, studiaua, leggeua, predicaua, o disputaua.

Scrisse quattro notabilissimi libri, dentro di cui in lungo, largo, e profondo, discorse sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze. Scrisse vn libro in molto conto da dotti, contenuto, sopra del cui parlaua, de Christi paupertate. Fiorì questa nobil pianta, ne grã giardino dell'huomini Illustri, al tempo di Sisto quarto 1480.

M. Giovanni Duseldorpo, per natione Tedesco. Fù del conuento Maguntinense, e fu dignissimo Priore dell'honoratissimo conuento Carmelitano, d'Argentina. Fu questo Reuerendo Maestro, d'ingegno molto importante, e nel predicare molto atto, e di gran nome.

Scrisse, vn nobile libro, con titolo. De obseruantia dierum festorum. Scrisse, dopò molto diletteuole libro, nominato nel titolo Itinerarium terræ sanctæ. Scrisse vn tomo da esso predicato con grandissimo gusto suo, e frutto dell'anime, detto de sanctis. Scrisse poi vn'altro libro, intitolato così. De tempore. A Dio rendete l'anima stando in Argentina: doue con honore grandissimo fù sepellito, l'anno 1494.

M. Gio.

M. Gio. Consobrino, Portughese per natione, che la sua Provincia di Portugallo molto honorò, e magnificò, con le sue nobili qualità, che tali e tanti furono, che.

Scrisse ad instantia del Real collegio, di santa Maria d'Ametem in Anglia, vna dignissima opera, tripartita, de contradictionibus, & conuersationibus, di questo titolo. Scrisse, con pesante giudicio, De iustitia commutatiua, quattro dignissimi libri. Scrisse varij, e diuersi sermoni, & altre cose molto degne. Di più disse il Tritemio, parlando di questo nostro padre Conflatum, Francisci Maronis, grato compendio, abbreuiauit. Fiorì questo dignissimo virtuoso, l'anno 1475.

M. Gio. d'Arondine, Tedesco natiuo, del nobilissimo Conuento Burgense. Padre dignissimo, Maestro dottissimo: lumé vniuersale, che.

Scrisse vn'opera, che fu prima da lui letta, sopra la sapienza, del sauio Salomone. Sriffe vn dottissimo libro, sopra l'epistole di san Paolo, ad Romanos. Scrisse vn garbato libro, sopra quel salmo. Beati immaculati in via. Scrisse vn'altro libro, ch'a Predicatori molto giouamento apportogli, detto Sermones de Tempore. Scrisse, vn'altro gentil tomo, molto in qualità, & anco in quantità detto Sermones de sanctis. E per tutte queste honoratissime imprese, meritò esser fatto Vicario del Vescouo Traiettense, in Pontificalibus. e per suoi rari portamenti, in tal vfficio dimostrosi degno, del grado che dal sommo Pontefice gli fu assegnato, che fu fatto Vescouo Vsbitense.

M. Gioan Battista, di Ferrara, Città in Lombardia, huomo dignissimo, d'ogni splendor ornato, e personaggio M. Ill. Di questo il Tritemio, mentre scriue de viris Illust. Carmelitarum, così dice. Fuit vir in diuinis scripturis eruditus: & in secularibus literis, egregie doctus. metro excellens, & prosa: vtriusque linguæ peritus. In declamandis sermonibus ad populum, excellentis ingenij. Multa quippe scripsit.

Scrisse primieramente, vn'opera di gran lume, e di splendor ripieno, che furono Istorie, da Christo nato, fino al tempo suo. Scrisse vna Cronica molto bella, e degna di lettione, massime da suoi Carmeliti, essend'ella in nome di tutta la Carmelitana Religione. Scrisse vn libro, in cui trattaua minutamente, de Ruina Romani Imperij.

Scrisse vn'opera molto qualificata, che tratta, de Monte Sinai. Scrisse tre egregij libri, intitolati, Vita Mechtildis. Scrisse vn libro qual fu vna Cronica Ferrarese, molto piaceuole a quella Patria. Scrisse otto libri scritturali, in diuersi sermoni, d'importanza. Scrisse molti Epigrammi, in diuersi generi, di tersissimi versi. Conuertì, o tradusse, di Greco, in Latino, molti sermoni di S. Grisostomo, fatica molto, a latini gioueuole. Fiorì questo si mirabile Padre, l'anno 1480. in circa.

M. GIO. Vuirci, per Patria di Nussia Tedesco, figliuolo dell'honoratissimo Conuento di Colonia. Dignissimo Prelato, e Prouinciale dell'inferiore Alemagna: huomo nel studio delle belle, e dotte lettere, di molta sollecitudine. dice il Tritemio, di questo mirabile Religioso scriuendo. Fuit ingenio promptus: & clarus eloquio: fu predicatore a tempi suoi cõmunemente celebrato. Quanto degno fusse d'honore perpetouo, e d'immortal fama, le sue fatiche, a noi posteri lasciate, ce lo dimostrano limpidissimamente, nell'alte sue date in luce Compositioni.

Scrisse quattro libri molto da essere osseruati, per esser loro si belli, e dottrinali, oue trattano, quanto si poss'imaginare sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze. Scrisse molti sermoni scritturali, e molte sottili questioni, & altre opere degne d'ogni bel studio. Fiorì, questo celeberrimo Maestro, circa l'anno 1482.

M. GIOVANNI Craston Lombardo, di Piacenza Città nobilissima in Lombardia: questo fu huomo di virtu singolarissime, e di vita tanto buona, che per huomo irreprensibile era riputato segnalati libri scrisse, è di somma riputatione: di questo huomo si illust. scriue l'Istorico Tritemio. Fuit vir vndecunque doctissimus, Theologus: & Rethor celeberrimus. Ingenio promptus, & disertus eloquio. Græce & Latinæ linguæ, peritissimus. Quippe qui, multa eleganter traduxit. Cõplura conscripsit opuscula, quibus nomen suum, immortalitati consecrauit.

Scrisse vn vocabulario Greco, d'vn grosso Tomo, e di molt'vtilità, per studiosi. Scrisse appresso, vn'altro vocabulario latino, dichiarando, quel primo Greco. Scrisse tutto'l salterio esposto ad verbũ; con la dechiaration delle molte difficoltà che si ritrouano in quello: e questo l'espose dal greco al latino, in gratiam Reuerendissimi Donati Episcopi Bergomi. Scrisse diuerse elegantissime epistole, a diuersi in vn Tomo raccolte. Fiorì questo Illustre Maestro nel tempo

po di Innocenzo VIII. gloria del ſuo nobilisſimo Conuento Carmelitano di Piacenza, e memoria eterna, in paradiſo: oue delle ſue fatiche n'aſpetta il douuto premio.

M. BERNARDO da Roma, furono l'atti ſuoi, appropriati alla ſua Patria, come Romano. il Romano in ogni ſua attione, tanto la pretende, che non cede a chi chi ſia. Dice il Romano natiuo, che fuori di Roma, il minimo lor ſoldato, rieſce inuitto Capitano.

Scriſſe infinite queſtioni, e materie eſquiſite, ſopra tutto il Maeſtro delle ſentenze, tenendo però l'ordine del Maeſtro, a Diſt. per Diſt. opera ingenuamente di lode, & vtilità grandiſſima. Scriſſe molt'altre opere, quali godono, i fratelli ſuoi Carmeliti. Coſi ſia in gratia di Dio.

M. GIOVANNI de aquis, di natione Catalano, ſoggetto nobiliſſimo. ſtudioſo ſottiliſſimo, inuentore acutiſſimo, e dottore profondiſſimo. Nobiliſſimo di ſangue, come de primi di Catalogna: ſottiliſſimo, come quello che fuggiua, libri, argomenti, e communi riſpoſte. Inuentore d'inuditi concetti. Poi in dottrina, fu vn profondo mare, d'oro, d'argento, coralli, gemme, di pretioſiſſime pietre ripieno: era tanto inanzi, che fra dotti, nell'atti publice, dir ſoleua. Pete quid vis, omnia ſunt parata. Dimoſtrandoſi vn'altro S. Paolo, che dalla celeſte ſcuola, fuſſe deriuato.

Si che le fatiche ſue, volſe che gli ſtudioſi ne participaſſero, e con lor ſodisfattione ne godeſſero, però. Scriſſe, quattro libri ſopra'l maeſtro delle ſentēze, digniſſima fatica. Scriſſe anco ſopra ſan Matteo, vna rara eſpoſitione, de concetti ripiena, opera celebratiſſima.

M. GIOVANNI Gluel, di natione Tedeſco, d'età di trent'anni. di giudicio mirabile, d'intelletto Angelico.

Scriſſe notabilmente, vn opera per predicatori, fra quali eſſo tenea il primo luoco: in cui trattaua dottiſſimamēte le vite delle ſanti della S. Chieſa Catolica Romana. Scriſſe oltre di queſto, vn'altr' opera, in cui trattaua, alti concetti per tutte le feſte dell'anno. Ma da morte ſopragiunto, non potete quanto ch'egli diſſegnato hauea, condurre al deſiderato ſuo fine. Morì l'anno, 1487.

M. ALBERTO Angleſe. di queſto honoratiſſimo ſoggetto ſcriue l'iſtorico Tritemio coſi. Fuit vir in diuinis ſcripturis eruditus. ac in literis ſeculi doctus: in concionibus popularibus, mirabilis; ac grauiſſimus Theologus. fuit etiam muſicus, par Iuſquino. Organa celeſti armonia tãgebat. Amicus ſtudentiũ, bonorũ, & morũ.

Scriffe come fcriue anco Gio. Grosfi nel fuo viridario, quattro libri di dottrina,e gratia ripieni:dottrina Teologale, fecondo l'ordine del Maftro delle fentenze. Scriffe appò quefto,molte belle Teologali determinationi, ftudiate da giudiciofi. Al fommo creatore l'anima fua reftituì, l'anno 1488.

M. Nicolò, Duram,per natione d'Inghilterra,huomo nelle facre lettere eruditisfimo; nel predicare famofisfimo: però hebbe priuilegio Apoftolico, di poter predicare, comequando, & ouunque volea. e gli piacea.

Scriffe quattr'opere dignisfime,d'ogni nobile ftudiofo. furon fopra i quattro libri del Maeftro. Scriffe poi,vn'eccellentisfim'opera, per titolo nominate così. Determinationes vniuerfales.

M. Gio. Baconftorp, dignisfimo dottore Anglefe per natione. di quefto parlando il Tritemio cofi dice. Fuit vir ifte Doctor celeberrimus,in philofophia,& in literis fecularibus, eruditus. ingenio acutus: eloquio clarus. Difputaror excellens. Dei verbi prædicator præclarisfimus: & non minus conuerfatione,quam fcientia, venerabilis.

Scriffe in ftile elegantisfimo, profonda dottrina, fopra tutto'l Maeftro. Scriffe ancora,vn'opera dottisfima, e piu che neceffaria, masfime in quefti calamitofi tempi, fopra l'Apoftolo S. Paolo. Scriffe in oltre,vn'opera molto egregia per Filofofi,e gran Teologi, fopra la Metafifica. Scriffe dopò, vn Tomo di ordinarie queftioni, & vn'altro de quodlibet. Finalmente a Dio mandò deuotisfimamente l'anima fua: circa l'anno 1489.

M. Batista Mantoano. hor qui sì farebbe mi di miftieri asfai carta, inchioftro, e garbo di ben dire: in raccontare, le infinite grandezze, e magnificenze di quefto mille volte illuftrisfimo Signore, e mirabilisfimo fole,fra tutt'i celefti pianeti. dice il Tritemio. Baptifta Mantuanus, vir in diuinis fcripturis eruditisfimus: in fecularium litterarum fcientia, nulli hoc tempore fecundus. facræ Teologiæ Doctor infignis. Philofophus, Orator, & Poeta celeberrimus: ingenio fubtilis: fermone difertus. vita, & conuerfatione præclarus. Vtriufque linguæ,Græce,videlicet, & latinæ, peritus ac etiam hæbreę. Qui metro, Virgilium; Ciceronem profa æquat,ne dicam, fuperat.

Scripfit, vtroque genere ftyli, multa egregia volumina, quibus nomini fuo,per vniuerfum orbem Chriftianum, celebrem famam, acquifiuit. E quibus fubiecta fuerunt. Dialogus, de beata vita,ad

genitorem suum. liber vnus. Suburbanus, mertricè, de bucolicis. liber vnus. De laudibus, sanctæ Mariæ Parthenices, libri tres. De sancta Catherina martire, lib. 1. De vita Ludouici Bononiẽsis, lib. 1. De vita sancti Alberti, sui ordinis Carmine Saphico, liber vnus. De calamitate horum temporũ, siue de peccatis capitalibus, carmine Heroico, elegantissimum opus, liber vnus.
Panegiricus Roberti, liber vnus. Somnium suum, de eodem, liber vnus. Ad Falconem, epigrammatum, opus varium, quod Falconem prænotauit, liber vnus. Consolatio super morte, lib. vnus. Ad Innocentium pap. 8. de expugnatione Granatæ libri quatuor. De patientia, libri tres. De ortu, & de diuersitate Religiouum, liber vnus. Apologia, pro fratre Petro libri tres. Introductorium subtilis Scoti: liber vnus. Orationes elegantes, & varie, lib. 1. Epistolas, penè, ad diuersos scripsit, innumerabiles. Diuersi quoque generis, infinita, & elegantissima carmina, edidit, & in dies cõponebat. Vnicum decus, ordinis Carmelitici, princepsque Doctorum, Hęc Io. Tritemius. Visse ottant'anni. Federico Gonzaga, Marchese di Mantoua, gli fece dirizzare, vna bellissima statoua di marmo, con la corona di lauro in capo, come hoggidì, pure si vede, sott'vn bell'arco di pietra viua, appresso quella di Virgil.
Vide bibliotecam M. Petri Lucij Brux. fol. 15.

M. GVILIELMO, Cochiforde: Anglia fu sua patria: nelle belle, buone, e sacre lettere, huomo verissimo, profondo nella Teologia sacra. d'Oratore fece gran professione: e di filosofia, alto speculatore: predicatore famosissimo per tutta la sua patria, e fuori, appresso de primi Re, e Signori, che nell'Africa risiedono. In piu Concilij si ritruouò, in nome della sua dignissima Religione.

Scrisse, vn bel libro tutto de fiori, dottrina, e gratia ripieuo, oue diffusamente scorreua in varie, e diuerse materie, delli Sãti, che per l'anno occorrono. Scrisse ancora vn'altro libro, in cui tratta de tempore. opera molto fra professori suoi vsata. l'anno 1490. a Dio mandò l'anima sua, che sia in gloria. Amen.

M. PIETRO Raimondo, della Grassa, padre grauissimo, e dell'ordine tutto, dignissimo Generale, di natione Anglese (oh felice patria di quei tempi d'oro: hoggi, sgratiata regione, d'Iddio sì rebelle, & a santi suoi, sì ritrosa) di questo gran splendor del mõdo, parla il Tritemio, e dice. Vir verè illustris, in sacris litteris, non ignarus. Teologus grauis. Canonista, & legista celeberrimus. inge

nio

nio subtilis,atque citissimus.e ch'egli fu d'intelletto, e di giudicio profondo,quinci a suoi posteri,non oro,ne argento(non fece mai di ciò massa) ma virtù sue, studio suo,lettere sue,concetti suoi,alti pensieti suoi,e dottrina sua dietro da se,dopo se,per nostro bene, e come nostri sproni,ch'allo studio ci spingono, e furono questi quì sottoposti.

Scrisse vn'opera in quattro libri appartata, oue la mente del Maestro delle Sentenze aprì a molti, quali così inanzi non appensarono mai; facendo le diuisioni, cõtinonationi del Maestro,con estrauaganti quesiti,e concetti,quant'habbi mai fatto scrittore per celebrato,che fusse, dal tempo suo in là.

Scrisse anco molti sermoni predicabili quadragesimali, per annum, cou molte alte questioni, sì in natural filosofia, come in sacra Teologia. Con moltissimo dispiacere di sua illust. Religione,e caldissime lagrime morì l'anno 1490.

M. Giovanni, de Aqua vecchia, Teutonico,di Barbàtina patria, nelle molte,e belle virtù splendido; huomo di molt'affetto, verso la sua Religione. Di questo il venerabile Gio.Tritem. scriuendo,così disse. Fuit vir in diuinis studiosus. lunga peritus exercitatione, pro sermonibus populo aperiendis. Fuit ingenij eccellentis. Ordinisque sui, studiosus amator,& cultor deuotus.

Scrisse questo eccellentissimo huomo,con felicissimo stile, da molti, molto pregato, vna degn'opera, molto da esser commendata, con questo proprio Titolo; Fasciculus temporum,ordinis fratrum Carmelitarum,de monte Carmelo: qual'opera,in tre libri fu distinta: Doue della origine de Carmelitani trattaua, e di mano, in mano l'occorrenti cose, le scriuea. Scrisse molt'altre cose scritturali, e predicatorie,a suoi figliuoli, e padri Carmeliti, con cui doprandole sene facessero honore,ad honor di Dio, & in salute dell'anime. Fiorì questo gratioso figlio della S. Carmelitana Religione, l'anno 1491.

M. Tomaso Gaidem, della prouincia d'Inghilterra. Sino, che visse, hebbe continoua guerra, contro la pessima genia Lolarda, che in quei sfortunati tempi, serpeua.Fatto vecchio,a suoi heredi catolici,tutte l'arme da esso parecchiate lasciogli per testamento. E queste furon quell'opere sue,scritte,e stampate, che tanto nella chiesa di Christo han seruito,e pure seruono.

Scrisse da prima, vn'opera molto egregia, contro l'heretica setta

ta Lolarda, in difensione della santa Chiesa Catolica. Fu intitolato così. Doctrinale Christi.

Scrisse vn'altro gran volume, nominato, Opus de Sacrament. Scrisse similmente vn'altro grauissimo libro, nominato. De Sacramentalibus. Scrisse poi, vn gran Compendio, oue le questioni, & opinioni de Gliff. e d'altri dannati heretici, insieme lo ridusse, il tutto dottissimamente calpestandole, e confondendole, dignissima opera. Scrisse finalmente, vn libro, intitolato. Opusculum Galdem. Fiorì questa nobile pianta, nella gran vigna Carmelitana l'anno 1492.

M. Arnoldo Bostio, natiuo Alemano, proprio di Gandauo, personaggio degno, e soggetto M. Ill. di questo parlonne Gio. Tritemio, qual così, disse. Vir in diuinis scripturis maximi studij, & valde eruditus. In secularibus litteris egregie doctus. ingenio promptus, & clarus eloquio. Theologus, Philosophus, & Poeta insignis. metro exercitatus, & prosa. vita, & conuersatione, deuotus. Et regularis disciplinæ, amator, & cultor præcipuus. Scripsit metro, & prosa, quædam præclara opuscula, quibus nomen suum, multis intonuit, e quibus, ista feruntur.

Scrisse questo dignissimo, & Ill. Signor de virtù, vn gran volume in prosa, con molti versi misto, quale gli diede per argomento, opera: De Patronatu, Dei genitricis, Carmelitici Ord.

Scrisse poi vn libro a R. Certosini, carissimo, in cui trattò, de Illust. Viris, ord. Carthusiensis. Scrisse oltre di ciò, vn lib. De purissima Conceptione, Dei genitricis, & Virginis Mariæ.

Scrisse appresso, vn gran volume, per Ipotesin, de quattuor Nouissimis. Scrisse appò questo, vn libro, d'Epistole diuerse, a Giouāni Tritemio; e parte, a molt'altri. Scrisse moltissimi versi, di materie varie, e nobili: E continouamente seguitaua, scriuendo, e stāpando, inducend'altri, & animandogli, ad opere simili, & illustri. Fiorì questo grand'huomo, al tempo, del Venerabile Giouan Tritemio, l'anno 1492.

M. Gregorio, Emiseno, Carmelitano, fù fratello del grā Basilio Carmelitano Sallo Girolamo Santo, quello che fù suo discepolo, come esso Girolamo proprio ne rende testimoniāza chiara, scriuendo de viris illustribus.

Gregorius, Emisenus Episcopus. Frater Basilij, ante paucos annos, mihi, & Gregorio Nazanzieno, contra Eunomium, legit libr.

qui.

qui & multa alia, scripsisse, & scribere dicitur.

Scrisse vn libro, de imagine, in supplementum Exameron, beati Basilij. Scrisse molti libri, contro l'heretico Eunomio, questi gli lesse a S. Girolamo, & a Gregorio Nazanzieno. Scrisse vn'altro lib. contro l'heretico Apollinare, doue euidentemente dimostra, che in Christo, è vna sol persona, con due nature, e due operationi.

Scrisse vn libro, di profondissima dottrina, in cui tratta de anima, da pochi, ma dotti inteso. Scrisse vna lunga Epistola, nella qual esplica con Catolica fede, la santissima Trinità.

Fiorì questo gran dotto Religioso, essend'egli Vescouo riuerendissimo di Emiseno, nel tempo di quell'heretico Valente, da poco Imperatore, & indegno dell'imperio.

M. Martino, di natione Lombardo, figlio del Conuento di Bassegnana, poco distante da Pauia, fu dignissimo Maestro, e di mirabili vniuersali lettere, e particolarmente, all'humane, latine, e greche: essend'egli anco nella sacra Teologia, profondo, e sottile scrutatore.

Scrisse, con stile molto elegante, e terso, da cent'orationi, da viui, da morti, e de soggetti molto al proposito, e vi si scuopre frase molto nobile, & altiera. Scrisse molte questioni curiose, vtili, e sottili, versante circa la latina lingua, e la greca, di cui esso, era in pacifico possesso. Scrisse molti quesiti, de varij vocaboli, in qual maniera si ponno, o debbono esser letti: cioè, o breui, o lunghe: con molte cose, circa l'ortografia latina. Scrisse molt'altre compositioni, de varij soggetti, in filata lingua latina, di prima classe. Scrisse finalmente, molte Epistoli a diuersi, e di varij pensieri, cose nobili, e di gran prezzo, come sanno quelli, che l'hanno, o l'han viste, lette, studiate, & osseruate, com'ho fatt'io.

Morì d'età matura, in sua prouincia l'anno 1550. Eius anima, in pace quiesc. Amen.

M. Eusebio Emiseno, padre fra Carmeliti, di prima schiera: gran falcola accesa, non solamente per illustrare la sua Carmelitana Religione; ma il mondo tutto: con le sue sante lettere, parole, & opere. Fu huomo, che dalla bocca sua, e da suoi scritti n'usciua vn'armonia, che sopra ogn'altro, suol apportar diletto, e sommo gusto.

Scrisse con vn stile dotto, graue, raccolto, erudito, & ingegnoso, non hauẽdo cosa di vulgare, o triuiale; il che è manifesto a chi

le sue sentenze, e parole, minutamente considera; la prim' opera fu questa, così prenominata. Aduersus Iudeos, & Gentiles.

Scrisse piu opere, con tal titolo. Contra Nouatianos.

Scrisse dieci importantissimi libri, sopra S. Paolo, ad Galatas.

Scrisse sopra gl'Euangelij, molte belle Homelie. Fiorì questo segnalato padre, nel tempo di Constantino Imperatore: e morì appresso d'Antiochia, là doue egli fu con ogn'honore sepellito.

M. Gioanni Damasceno, celebratissimo dottore, gloria dell'habito Carmelitano, viuo, e morto; mercè de scritti suoi, sì rari, che non mai morranno.

Scrisse quattro pesanti libri, De fide orthodoxa, in lingua greca. Scrisse de vita, & moribus Saluatoris N. Iesu Christi.

Scrisse i gesti di nostro Signore, e di sua Madre santissima; Dalla natiuità fino all'Ascensione. Scrisse vn libro, in lode della Vergin. d'Iddio madre; in versi ritmi, latini. Scrisse la vita, di S. Balaam, e di Iosafat, romiti. Scrisse molt'altri sermoni, con belle eleganze, e molti trattati vtili, Sequentie, lodi, in prosa, & in versi, per honor di quella, che da noi non può mai essere pienamente honorata, lodata, & essaltata: ch'è la Gloriosa sempre Vergine, delle Vergini: e per lo piu di quest'opere, furono con alto affare scritte, e nell'idioma greco, essendo questo santo Autore di natione greco. Fiorì questo mirabile padre, nel tempo di Teodosio Imp. e fu sepellito in Constantinopoli.

M. Genesio, Rosano, nato Lombardo Milanese, hoggi anco viuo, d'età di 70. anni in circa, huomo sano di giudicio; honore, e riputatione di Lombardia. eloquentissimo oratore: famoso predicatore: vnico, e raro poeta, de Toscane rime: logico sottilissimo: filosofo penetrantissimo, e Teologo grauissimo. È questo R. Maestro, possessore antico, e pacifico delle due lingue, greca, e latina. Co'l cui facondissimo dire, orò in Capella di Roma, piu volte, a tempi di papa Giulio secondo, e di Pio quarto; e ciò con grandissima commune sodisfattione. Nel fioritissimo studio publico di Pauia, lesse la sacra scrittura da 20. ãni, e dal Re fu molto riccamente premiato. Fu reggente quattordec'anni. Fu Decano vint'vna volta, nel sacro Collegio de Teologi in Pauia. Fu dignissimo prouinciale di sua honorata prouincia, quattr'anni. Fu priore in molte Città, e luochi Carmeliti, e con fama singolarissima spiegò sù primi pergami d'Italia, il verbo di Dio.

Scrisse:

Scrisse molt'opere con stile soauissimo, sopra la sacra scrittura, in cui, ex professo, molto s'è estese. Scrisse molte prediche, in varij soggetti, e de concetti molto ben adattate. Scrisse molte orationi, sì ben mise, & ordinate, come alla gran fama del Rosano, si ricerca. Scriue tuttauia, con animo, che queste fatiche presenti alle Stampe, con l'altre siano date. Così il Signore gli dia sanità, e vita, ad annos Matusalem.

M. Arcangelo, Lanfrancone, di patria, in Lombardia, nato in Pauia, d'honoratissimo ceppo. Fu questo, vn gran Mastro della Religione: vno dico, de primi letterati, per non dirgli il primo, che forsi non abbagliarei: publico lettore in Pauia, di prima classe alla filosofia: di tanta infallibile memoria, che tutto'l testo d'Aristotele sapea ad verbum: dico a memoria: delle celeste Sfere, era molto intendente. Fu per sua innata natura, d'animo Romano, e di senno, Ateniese. La cui età fù grande, ma l'ingegno maggiore. Fu eccellente in tutte l'arti liberali, meglio in Teologia; ma ottimo nella prima filosofia. Nelle dispute priuate, e publiche; piu tosto, il core dal petto, s'haurebbe fatto trarre, che lasciar adietto, la solita sua palma. Questo fu vn Mecenate: vn ristoro de forestieri bisogneuoli; per tutto grato, & anco in sua natia patria. Fu in somma questo vn padre delle belle virtù, Padre di sua patria. Meritamente sopra l'auello suo, come si vede, gli rizzarono la statoua di marmo: ma d'oro, la meritaua, a sua meritissim' e perpetoua memoria. E per maggior credenza di cio, ch'io t'ho detto.

Scrisse tutte quest'opere de proprie mani, con proprio pugno, scrisse primieramente sopra tutta la logica d'Aristotele sottilissimamente. Scrisse dimostrando l'intelletto suo naturale, sopra la natural filosofia d'Aristotile. Scrisse sopra la Meteora, con infiniti secreti di tal disciplina. Scrisse sopra l'anima d'Arist. catolicamente. Scrisse sopra i parui naturali, magnanimamente.
Scrisse sopra la Topica d'Aristotele, ordinatissimamente.
In modo tale filosofò, che se scritti d'Arist. si fussero persi, questi del gran Lanfrancone: sarebbono basteuoli, a resuscitar tutta la filosofia del mondo.

Morì questo gran Maestro, in Pauia, me presente, l'anno 1566. sepolto nella nobilissima Chiesa del Carmine, con l'epitafio, e statoua. Così Dio, gli doni la beatitudine. Amen.

Benedetto

BENEDETTO 12. Ponte. massimo Carmelitano, di natione Francese, della prouincia di Tolosa. ex oppido saudurno, della diocesi d'Appania, della fameglia degna, forneria nato.

Fu quest'huomo prima, ottimo religioso Carmelitano. Padre molto dato allo studio, e dotte lettere. Fu di vita molto humile, e dato alla mortificatione: Come vero seguace, della vita de quei primi antichi, e santi padri suoi, là sù, nel monte Carmelo. Contentossi, dopo la sua professione Carmelitana, lungo studio, e laureato, d'uscire per ordine de maggiori, entrando al gouerno religioso Benedittino, per loro ammaestramento, e gouerno di quei R. Monaci, oue fermouisi non per lungo spatio di tempo: Perche conosciuta la sua buona vita, costumi, e rare virtù, fu eletto al Ponti ficato, prima però fatto illust. Card. Tenne il papato, da sett'anni in cui sapientissimamente, resse, e gouernò. fece rifare il rouinato tetto di Santo Pietro.

Per motto suo ordinario soleua dire. Fa che tu sij tal figliuolo, qual tu desideri, che siano gli tuoi. Ordinò questo massimo pontefice, che niuno Religioso Carmelitano, potesse entrare fra quelli di S. Bernardo, ne di S. Benedetto, senza licenza del sommo pontefice. Morì l'anno 1342. lasciando gran tesori a S. Chiesa, per commune seruitio de suoi bisogni, a maggior honor di nostro Signore che sempre lodato sia. Epitaphium tale est.

Hic iacet Benedictus, quem Carmelus protulit, Cassinus aluit, Vaticanus coronauit. Hæc M. Petrus Lucius Carmelita, in sua bibliotheca. fol. 19.

M. GIOVANNI Donati, di natione Lombardo, di patria Mantoano, de costumi religiosi, di parole modeste: d'opere, simili alla sua nobile professione Teologica. Artefice di ben parlare, sottile nel disputare, e nel scriuere molto graue, pesante, e ben limato. Essendo esso, nel modo di dire perito, nel comporre l'opere sue; volse che noi posteri ancora, di ciò ne restassimo certificati, & appagati: però

Scrisse vn'opera con infiniti concetti, e inuditi secreti, sopra la Meteora d'Aristotele, opera dignissima, di qual si voglia honorato professore di lettere.

Scrisse, oltre di ciò, con molto sudor suo, e con molt'osseruãza, moderatione, bellissime raconcigliationi, sopra l'apparenti contradittioni, dell'Angelico dottore, Tomaso santo d'Aquino.

Scrisse

Scrisse molt'altre cose da suoi R.padri godute,e con molt'hono re, & vtile possedute.

M. Lvcretio Tirabosco Asolano,di Lombardia,fu huomo nelle due lingue greca,e latina,da natura molto ben dotato: nella fauella del greco,dimostrauasi,che nel mezo d'Atene fusse nato,alleuato,& quiui,in ciò erudito, e sì riccamente disciplinato. E nello scriuere,e discorrere latino,parea che in Roma alla lettura di Cicerone fusse fatto,e consumato: nella sacra Teologia molto gusto ne prendeua, a fine poi che ciò,che studiato haueà ad altri con carità,insegnasse: e quanto frutto nella catolica Chiesa, egli facesse,con le sue famosissime predicationi,sanlo molto bene fin'hoggidì,i popoli,e predicatori degni.

Perciò, sì bene essercitato,volse ancora, che la sua posterità sapesse, ch'egli non fu,ne rozzo,ne di grossa pasta, tampoco nell'otio inuolto; ma de sottili virtù ornato,mercè delle sue fatiche, e continouo studio, per questo dunque,fu Teologo al sacro Concilio di Trento, oue orò.fu Reg.in Bolog.Diff.piu volte,Cattedrò mille volte: seruì in Consigli la Seren.casa di Mantoa. Fu Vicario Generale: poi

Scrisse vn'ottima espositione,e de rari concetti ripiena, sopra i salmi del Re Dauid, del Genesi. Scrisse ancora,con spirito molto eleuato, sopra l'Apocalisse,di S.Giouanni Euangelista.

Scrisse,a sua perpetoua memoria, altre cose da suoi Carmeliti godute,e continoamente doprate.

M. Antonio da Noualara, fu huomo d'ingegno molto: alle pie,e deuote letteré riuolto,& inclinato; molto dall'otio remoto,e da ogni vitio. Della scrittura sacra, fu molto studioso, e persona molto in tutte l'attioni sue, essemplare.
Fu nelle maniere sue del dire,e mettere in carta,molto perito, e con lingua molto polita,& in tutto tersa: come l'opere sue in luce,veggonsi co'l sale ottimamente condite: che furon queste, da lui composti in età assai inanzi, come della morte ramentandosi.

Scrisse vna gentilissima,e opera necessaria,a ciascheduno, che di morire desidera in gratia di Dio,e per argomẽto in questo modo la intitolò. Del modo di prepararsi al ben morire: etiam alia scripsit,quæ adhuc non vidi.

M. Teodoro Masio,da Mantoua,fu padre non de secondi fra'l numero infinito de Carmelitani; ma sì bene di prima Sessio-
ne.

ne. Ingegnoso, acuto, artificioso, che con suoi solerti studij, al comporre di tant'opere, arditamente, s'accinse.

Scrisse nobilmente; esponendo la Logica d'Aristotelo.

Scrisse sopra tutta la Fisica d'Aristotele. vn comento molto vtile a professori di ciò.

Scrisse ancora egregiamente, e con molta speculatione la Metafisica dell'istesso. Scrisse di piu sopra tutto'l testo de Cœlo, & mūdo. e sopra l'anima, che furon tre Tomi.

Scrisse altre materie pure in filosofia, materia molto doprate da moderni filosofi.

M. Angelo, Castigliōne, natiuo in Genoua, d'honorata famiglia. Padre ne tempi suoi, e nostri ancora clebratiessimo: come ce lo dicono l'opere sue, date in luce al mondo.

Fu d'ingegno mirabile, famosissimo predicatore, & eloquentissimo, dicitore, e scrittore.

Scrisse vn gran dotto volume in tre Tomi, d'Homelie predicatorie, per tutto l'anno, de concetti dignissimi ornate, e ripiene, all'illustrissimo Cardinal Borromeo dedicate.

Scrisse vn grauissimo Sermonario, in cui la vita de molti Santi trattaua; Materia attissima, a padri predicatori, di sēno, e di molto senno.

M. Angelo Capreolo Carmelitano, fu dignissimo Religioso, in tutto le sorti di virtù molto bene instrutto, dico nelle humane lettere, e nelle diuine ancora: fu persona molto nella sua Religione e dal secolo doprata; perche la sua peculiar professione fu di ben reggere, e gouernare principalmente l'anima sua, & anco quella del prossimo.

Scrisse piu chiaro del Sole, prima nell'opera sua per titolo soprascritto, Stella: perche sì come la Stella rende co'l suo lume, a marinari, strada diritta, e porto sicuro; Così quest'opera mostra limpidissimamente, che strade deue tenire il curato d'anime, o il Riuerendo Confessore, nel reggimento, dell'anime, a lui per giuridittione assegnategli.

Scrisse quest'opera sua ordinata, e ben distinta, in sette Rubriche: & ogni rubrica, contiene piu capitoli, quali capitoli di materie diuerse, sono in numero 114. opera vtilissima; anzi necessaria, a ciascheduno Artefice dell'arti. Fu stampata detta opera l'Anno 1510.

sermone Domini, in monte, & alia &c.

M. Timoteo Berrardi di natione Genouese, di professione poetica, filosofica, e singolarmente, Teologica, fino da sua gio-uentù, fù di macerata, e mortificata persona. Di penetratiuo intelletto: di gran discorso. E pe'l suo tanto sauio sapere, prima Reggente fu fatto, poi sparsa la sua fama, in Roma, dal Riuerendiss. Gener. Gio. Battista Caffardi Sanese, fu chiamato per generale procuratore di tutto l'ordine sacro Carmelitano. Con molto concorso, publicamente in Sapienza di Roma, lesse, e di Pauia. E quanto quiui, & altroue lesse, e predicò, tanto scrisse, e dottamẽte scrisse. Vescouo, e pastore vigilantissimo, nell'antica Città maritima di Noli fu fatto. Ancora viue, da vero è dignissimo pastore, ad honore di S. R. Chiesa, e di sua S. Carmelitana Religione, da esso tanto nobilitata, & illustrata.

M. Giuliano, del casato de Restori, natione Fiorentina, di professione Astrologo, in filosofia, e Teologia molto versato.

A tempi suoi, in Italia, appò primi prencipi, fu celebratissimo e per la sua sì diletteuole, e curiosa virtù, da quegli fu molto apprezzato, fauorito, e riconosciuto. Alessandro, e Cosimo gran Duca di Firenze lo seppero, volendolo al lor singolar seruitio, volẽdo fino il suo ritratto, in natural figura pinta, nel gran Salone Ducale di palazzo.

Per molt'anni Matematica in publica sapienza di Pisa, di Firenze, e di Siena, celebratissimamente lesse: & essercitando tal sua professione, per molte uolte, piu tosto profeta si giudicaua, che puro huomo. le future & astruse cose, reuelãdo, predicendo, le dimostraua. Scrisse dottissimamente, vn gran Tomo d'Astrologia, di mirabile consideratione, frà professori scielti: & intitolollo così. Almagesto, in Francia fu stampato, & esso nel Carmine di Firenze morì, oue fu con molt'honore, in nobilissimo auello, con l'Epitafio, collocato, e sepolto. a terra lasciando per hora la terrena massa, & a Dio rendegli lo spirito.

M. Carminio d'illustre fameglia, Figlimarino, Napolitano de primi seggi, che Napoli possegga, frà dotti, dottissimo; e frà celebrati, quest'è celebratissimo, in filosofia, Teologia, e scrittura sacra: oltre che nel fatto del predicare, sanlo molto bene, i primi pergami dell'Italia.

Per conto poi delle prime Catedre, e dispute solenni, la sua tre-

menda brauura, ha dato terrore a chi con esso seco, in palestra, s'è abboccato.

Quinci meriteuole occasione, i maggiori suoi, ne presero degne d'honorarlo, con Reggentie prime della Religione, con farlo dignissimo Capo, e prouinciale nel Regno. Gran priore nel gran Carmine di Napoli, e Vicario generale di detto. Appresso, fu fatto prouinciale di terra Santa, cioè di Gerusalem, co'l dominio di tutta quella parte orientale, e di quei Conuenti Carmel.

Scrisse (essend'io Vicario generale di Napoli) questo Angelico intelletto, molte chiose, molte interpretationi, molte decisioni, molt'ordinationi, sopra Giouanni Baccone Carmelitano. e questo per ordine dell'illustrissimo generale Giouan Battista Rossi: a fine di ristampar detto Baccone, con l'accommodata dottrina di detto gran Figlimarino; ma a Dio ha reso lo spirito, per quanto mi vien detto. Requiescat in pace. Amen.

M. Giouanni Profeta di natione Pugliese, da Barletta, huomo illustre, sì nel dire, & orare, come in dispute, letture, filosofia, e sacra Theologia. Fu co'l nobile titolo del Vicariato generale, del suo Conuento riuerito, e decorato, e di quel de Trani parimente.

Scrisse vn'opera non di commune farina per plebeo, o tirone; ma solo atta per le candide mani de primi dotti, che riuolgono fogli; il cui soggetto in frontespicio, fu questo. De predestinatione, & Iustificatione. Visse da 68. anni; poi deuotissimamente, e da vero catolico, nel suo Conuento, in pace, si morì. Con molta carità, nella sua Chiesa detta la Carità, honore, e lagrime fu sepellito.

M. Egidio del casato de Ricardi, di natione Fiamingo, di princi pal professione, Teologo, & Oratore. questo fu vn'huomo raro, fra la sua, & altre nationi: ornò la patria sua, e le nostre ancora, con la nobiliss. sua sì virtuosa persona. Nelle prime Cógregationi, fra tanti illust. capelli rossi, presente il padre S. Quiui in Capella a pieno Concistoro, d'illustriss. Cardinali, presente Paolo 3. orò con eloquenza isquisita, fino a dieci volte, con tãto gusto de quei Signori, e di S. Beatitudine, che, eius iussu, tutte quelle sì leggiadre orationi, furono date in luce, in Roma, e quest'erano così per loro titoli ornate.

De functione Apostolica. De Regno Christi. De Gloria nouae ciuitatis Hierusalem. De dignitate hominis. De excellentia ratione, & communione. De Sacerdotij dignitate. &c.

De

De diuine vocis virtute. De diuini sapientia spiritus. De inscrutabilibus vijs Dei. De fœcunda Ecclesiæ sterilitate. Et alia grauissima scripsit.

M. Sebastiano, Auezzano, da Cisenna, in Romagna: fu questo meritissimo padre, molto letterato, dotto, e di grandissim' vtilità nel predicare. Hebbe per due volte la Prefettura, del prouincialato. Fu in varij nobili studij, Reggente, oue nobilmente resse. Per lo valor suo, fu dignissimo Teologo dell'Illustrissimo Cardinal Rebiba. Valente Cattedrante, e perfettissimo arguente. come sanno i dotti di Roma, Napoli, e d'altronde.

Hauendo egli tanto al mondo presente giouato, con buono esempio, e sana dottrina, volse ancora giouare alla posterità, che da lui esempio ne prendesse; e però da illustre letterato,

Scrisse doi grossi, e vaghi Tomi, nominati, Discorsi predicabili, in volgar lingua. Scrisse poi vn importante libro (farina per i dotti, co'l titolo: De Santissimo Sacramento Altaris.

Scrisse in oltra, vn'opera molto honorata, chiara, e facile, sopra la Logica. Morì in Cesenna, l'anno 1585. con molto cordoglio, & honore, fu sepolto.

M. Lorenzo Laureto, di patria Venetiano, Teologo, e Filosofo: per sue moltissime, e segnalate qualità, da' primi sauij d'Italia, sempre fu pronosticato, di qual si voglia prelatura di Santa Chiesa, piu che degno. E qual gran dotto nello magnifico stato suo de Venetiani; anzi per tutta la sua illustre Religione, per tale non l'ha conosciuto, e fermamente tenuto?

E qual illustre, e scientiato di Roma, non ha le sue publiche dispute, e metafisicali letture in Sapienza, con stupore intese? Qual porporata Congregatione, non ha in strettissimi nodi, cō la dottissima solutione, osseruata, & affirmata? Qual Illustre di Roma, in Capella, dalla sua orante bocca, cō attentione nō è pen duto? Essend'egli procuratore Generale di sua Religione, con vniuersal honore, commune beneficio, & seruorum seruus, compitissimamente l'ufficio suo esequiua, con irreprensibili, e gratiosissime maniere.

Ma dite pure il vero, nel sacro Concilio di Trento, con sue celeberrime virtù, non si dimostrò egli, massimo, non che grande, fra tanti membruti giganti? Non paru'egli, quiui fra tanti egregi Dottori, vn'altro Ambrogio contro le parti aduer-

se, e ribelli nostri? Non fu egli, gran Maestro, Consiglieri, e Teologo di papa Gregorio decimoquarto? Dico per spatio, circa a trent'anni. Da la cui Beatitudine, creato fu dignissimo Vescouo, dell'antichissima Città d'Adria. E per segno, di sua gran valuta, & a fine, che'l mondo, il suo felicissimo intelletto, in perpetuo conosca, per heredità, gli ha parecchiato, vn'inestimabile tesoro: vna finissima tela de fili d'oro ordita, e giornalmente stassene tessendola, de perle, e rare pretiose gemme; e questo sarà vn Quadragesimale, che tutti gl'altri di gran lunga, auanzarà. Orationi in Capella di Roma da lui composte, e recitate, e letture di Metafisica, in Sapienza di Roma dal medesimo lette, con mille palme, e trionfi. I negotij di Palazzo sacro, han ritardato quest'opera; ma hora in breue, verrà in luce, e chiara prospettiua. Faxint Dij.

M. Francesco Sisto, di natione di Napoli, con suoi soblimi pensieri, per le nobili intelligenze discorreua.

Scrisse prima vn grauissima opera, non dà tutt'intesa, a cui per titolo inscrisse, così.

Tessare, Decades Geonologia Iesu Christi.

Scrisse il numero, e qualità de Riuerendi Maestri del suo dignissimo Conuento del Carmine di Napoli: con certe lor proprietà, & assimiglianze.

Scrisse vn'altr'opera, latina heroica, in cui l'antica, lunga, e gloriosa Geneologia di tutta la grandissima casa d'Austria notò.

M. Christoforo Siluestrano Veronese, huomo illustre de costumi, vita, e virtuti, in tutte l'attioni sue è polito, e terso, come vn Hortensio Romano: fu già creato Conte, e Cauaglier, con croce bianca, e gialla in petto, Tiensi communemente, raro Maestro Prencipe d'Oratori, Archimaestro de Predicatori, e sapientissimo Mecenate, d'ogn'alta, celeste Teologia. Fu, & è di tanta soblime eloquenza, che chi in esso, maggiore la desiderasse, sarebbe questo, come vn desiderare maggior dolcezza, nel mele.

I primi pergami d'Italia son stati, e sono i suoi; come là Nontiata di Napoli, Roma, Siena, Firenze, Pisa, tutta la Marca, Venetia, Padoua, Verona, Vicenza, Cremona, Piacenza, Crema, Lodi, Pauia, Milano, Nouara, Genoua, Turino, & altri infiniti. Reggente fu in piu luochi: dispute, e Cattedre n'ha fatto piu de capegli, ch'egli ha in capo, e sempre con palme.

Scrisse sopra il primo del Maestro, qual dedicò a Greg.14.pont. Massimo. Scrisse sopra il terzo dedicato a Clem.8.pont. Massim. Scrisse vn'opera di ritratto spirituale.

Scrisse sopra la Vita de Santi, e singolarmente la vita del beato Pietro Cernouicchio Carmelitano. Scrisse molte lettioni sopra S. Paolo, in modo di predica. Scrisse vn trattato d'indulgenze, dedicato all'illustriss. Matteo Vasches, secretario della Maestà del Re Filippo.

Scrisse piu prediche della Madama dello Spasimo, e della Croce, dedicate a Madonna Lucretia, Duchessa d'Vrbino.

Scrisse la guerra di Cipro, dedicata a D. Carlo, Prencipe d'Austria, tuttauia, legge, predica, disputa, e scriue, opere degne d'un degno premio, di capel rosso, o almeno verde. Così Dio lo prosperi.

M. Egidio Scrigno, di natione Ciciliano, di patria, Trapanese: padre veramente, Maestro degno di grandiss' osseruanza.

Fu procuratore Generale.

Poi nella professione sua di Filosofo, e Teologo, lasciò odore soauissimo, non solamente in Roma, publicamente in Sapienza leggendo; ma per tutte le mondane parte, come ch'udito fusse da tutte le mondane nationi, che si volontieri, leggend'egli, nobilissima corona gli faceuano. Auanti piu Papi, con grauità, e mirabile maestà, orò in Capella, con profondissimo silentio, da quelle berette rosse, e da tanti Regnum mundi, fu con l'inarcate ciglia udito, e molto bene osseruato, & oltre modo commendato. E meritamente, essend'il genio suo, sì all'eloquenza, e modo d'orare confaceuole.

Onde pregato da gl'amici, e da quelli, i cui cenni gli erano piu precetti, si diede a mettere in luce, l'orationi sue fatte in Capella, e fuori, così,

Scrisse molt'orationi, per lui composte, e con sua angelica gratia recitate, in Capella di Roma.

Scrisse anco molte materie, di cui suoi Carmeliti, se ne son fatti inuitti cauaglieri. In somma fu honor immortale alla Religione, & in particolare, a Cicilia dignissima prouincia.

M. Paolo Rondini, di natione Firintino, Teologo molto pesante: Tromba sonora, squillant'e chiara a nostri tempi, del santo verbo d'Iddio; il cui soaue bombo, dalle prime, all'ultime regioni d'Italia, abondantissimamente sparse.

Vn dono singolarissimo fra tant'altri, hebbe da Dio, nel fatto delle sacre scritture, in certe ispositioni non mai piu vdite, tanto opportune, che nil vltra: poi inuentore per quelle de concetti, cõ esempi, sì bene acconci, e di tanta contentezza, a suoi infiniti audienti, che non si poteua desiderare meglio, ne vdir meglio: veramente singolarissima gratia, da Dio, a lui singolare concessa, e non mai in tempi, e scritti suoi, vdito, ne letto. Le fatiche sue furono molte: per far molt'honore, con molt'vtilità, a chi molto le studia, purche bene le possegga.

Scrisse doi Quadragesimali profumatissimi.

Scrisse sopra il Credo, vn'espositione, tanto scielta, e tanto grata, che oue predicaua, quiui la leggeua, con tanto concorso, che parea vn'altro Apostolo Paolo, al mondo di nuouo comparso, da Dio mandato.

Scrisse sopra l'oratione Dominicale, sette prediche, di tanto saporito ragionamento, che da primi Signori, d'Italia, come in Roma, Venetia, Napoli, Bologna, e simili era pregato, a voler vn'altra volta rifare dette prediche; & egli come amoreuolissimo, volontieri gli cõpiaceua. Finalmente dopo le tante sue fatiche di tãte vittoriose palme, e gloriosi trionfi riportati, con honor' ĩmortale della sua Relig. per lui illustrata. In Firenze infermossi, oue non molto dopo, a Dio raccomandatosi, fra suoi religiosi, l'anima sua mandò: che in gloria, sia riceuuta.

M. Pompeo Ragusio, di patria Ciciliano, padre veramente de costumi, d'esempij religiosi, di vita esemplarissima, di costumi osseruandissimi, nel timore di Dio, di suoi Superiori, e di sua regola, vbedientissimo: e nello studio di filosofia, e di sacra Teologia (posposto, ogni bel tempo mondano) tutto inclinato, & impiegato. la sapienza vniuersale di Pauia, mentre ch'egli leggeua la Metafisica, di ciò n'è testimonio, con suoi tant'honorati, e dotti scolari: essend'anco nel medesimo tempo, dignissimo Reggente, de P. nel Carmine, pure di Pauia, e diguiss. Prefetto delle cõi lettere.

Comparendo opportunamente nelle prime Cattedre, e dispute, con moltissim'honore, fama, e palmeggianti rami. Essend'egli nelle dispute, d'aguzzo, e di soblim'ingegno, co'l cui mvzo s'è dimostrato de primi dotti della sua Relig. co. Bacconista. per ciò, meritamente, il suo candidiss. generale Gio. Bat. Rossi da Rauẽna, gl'impose, che vna parte del Bacone douesse correggere, glosare, & interpr.

Scrisse

Scrisse sopra la riforma di Gio. Baccone, vn Tomo nobilissimo, qual ancora lo tiene appresso di se: non essendosi potuto stampare, per la soprauegnente morte del dignissimo capo, che tal impositione gli hauea dato: ha scritto molte materie eccellenti in Metafisica. Che il Signore lo spira a metterle in luce, come dignissime locubrationi. Cosi Dio lo prosperi.

M. Gioan Stefano Faccino, Cremonese: Padre, di lunga, e graue consideratione, fu in grandissima espettatiua, per l'ingegno suo rarissimo: e per le molte honoratissime maniere, di cui egli era pacifico possessore. Nella sauia sapienza di Pauia, da sua sacra Maestà quiui con gran premio chiamato, con immortal honore, nome, e fama, e profitto de scolari, lesse. Nel sacro Tridentino Concilio, dalla sua sacra Religione, frà tanti, e tanti dottissimi maestri questo fù, e meritamente, per lo più atto, in ciò, capace, e trascielto: e quiui in luoco del suo gran Generale Audeth, tenne il primato. Resse come Prouinciale de Carmelitani in Lombardia, da 25. anni continoui. già il capel rosso gli fu promesso, e le vesti eran fatte, p. ordine di Pio V. S. mem. ma prima morì in Cremona, & à Dio mandò lo spirito suo: oue con honor grandissimo fu sepolto.

M. Antonio Marinario, detto il Pogliese, essend'egli dalle Grottaglie in Puglia; fu questo singolarissimo huomo, pianta si domestica, gentile, e fruttuosa, quanto già mai, la fertiliss. Puglia hauesse.

Di tutto l'ordine Carmelitano, fu dall'Audet, dignissimo Procuratore Generale creato. Fu nell'orare, gratissimo dicitore, si in Capella di Roma, come in sacro Concilio di Trento: oue più volte pregato orò. Dell'alto saper suo, n'habbian due gran testimonianze; l'vna delle importantissime Congregationi di Roma: l'altra del sacro Concilio, in Trento: oue parlando il Pugliese, ad verbum, il tutto era osseruato. Nel suo predicare, era così detto: Stupor mundi. Quinci la Regina di Polonia stando in Bari, questo volse per suo Predicatore. Fra Teologi di Roma in sapienza, tenne il primato.

Fu con visitatore Generale, nel Regno di Cicilia. In moltissimi luochi, fu dignissimo Reggente. Hebbe per scolaro, il Reuerendissimo Rauenna, onde meritamente, si poteua, e douea dire, qualis Magister, talis discipulus. In Concilio di Trento replicò cinquanta argomenti fatte dalli heretici, con sue ragioni. Demum ordine retrogrado, ab vltimo ad primum omnia confutauit. Raro

esempio di memoria, e d'intelletto hæc Petrus Lucius. A letterati di se, vi lasciò, dignissima, perpetoua memoria, che furon l'opere, e scritti, da lui composti, che questi furono, e prima.

Scrisse, con grauissimo, e gratissimo stile, vn Tomo, così detto. Consonantia Iesu, & Prophetarum. Scrisse, glosando, snodando, & interpretando, co'l suo Angelico intelletto, gran parte dell'opera di Gio. Baccone, sopra'l Maestro; le del cui chiose, vengono, da tutta la Religione con molto affetto, per lo molto bisogno, desiderate.

M. Cristofaro Crauerio, d'Incisa, verso il Piemonte; Auditore, e scolaro della felicissima memoria, di Maestro Arcangelo Lanfrancone, Metafisico in Pauia: huomo dottissimo, & in molte lingue peritissimo; con cognitione molto facile, delle cose naturali, dell'istorie, della scrittura sacra, e della Cosmografia; fu gran filosofo, tanto che non si curò mai, di pompa, anzi sempre fu pouerissimo. Fu sottilissimo logico, perciò pregato dal senato Illust. di Milano, lesse in sapienza molt'anni. Poi, fugli data la Metafisica. Fu gran scritturale, per questo, molto tempo publicamente lesse la scrittura sacra. Fu dignissimo di statoua d'oro, a sua perpetoua, e santa memoria. Per esempio nostro.

Scrisse al suo scolaro Ciciliano Cesare Rao, molte lettere, di grã consideratione, qual son contenute, in vn'opera di detto Cesare, quello c'ha composto l'inuettiue. Scrisse molt'orationi latine, in stile elegantissimo, con frase dolcissima, piu del miele. Scrisse sopra tutta la logica, e molte cose di gran dottrina, in sacra Teologia. Per lo studio suo, infirmossi, e a Dio l'anima sua candida a Dio restituì: In Pauia, e quiui, fu con grand'honor sepellito.

M. Vincenzo Spinola, natiuo nella mirabile Città di Napoli; ornamento, decoro, abbellimento, e gloria, non solo del suo gran Conuento, Città, o Regno di Napoli, ma di tutta la sua gran Religione Carmelitana. Questo si merauiglio soggetto, fu non solamente, nelle tre principali lingue perito; Ma fu gran Maestro per insegnarle perfettissimamente, a chi non le sapea. Fu da Ebrei, giudicato natiuo hebreo: i primi mastri delle Sinagoghe, stupidi, e confusi restauano, mentre l'osseruauano nella dottrina, pronontia, e frase Ebrea. I primi Greci di Roma, con esso seco piu volte azzuffatisi, sempre confusi se n'andauano, giudicandolo degno lettore, per le cattedre d'Atene. Nella lingua nostra, di quanto valore ch'e-

gli

gli fusse, suoi honorati scritti, ne rendono pienissima informatione. In dottrina scolastica, sallo, ch'in dispute l'ha vdito, e considerato.

In sacra Teologia, sallo Roma, Firenze, Napoli, Pisa, e simili publiche Scuole. Fù gran professore d'Astrologia, e de corpi celesti mirabile dominatore. Fu di tant'alto intelletto, che da se medesimo, ritrouò il modo, e assai facile inuentione, d'intendere, ogni sorte di zifere, si antiche, come moderne.

Fu per sue rare virtù, Regente in Padoa, Napoli, Siena, e di tutto l'ordine Carmelitano, Viceprocuratore. Fu personaggio di sangue nobilissimo, e nelle virtu primarie, illustre, e degno d'ammirabile consideratione. Fu cantore, e musico pari ad ogni tal professore, scrittore gentilissimo, & oratore facondissimo, & eloquentissimo. Fu Prouinciale nel Regno, oue gran beneficio gli apportò.

Scrisse molto, correggendo, glosando, interpretando, e facilitando, Gio. Baccone, e questo per commissione di suoi maggiori. Scrisse vn'opera molto graue, e per dotti, curiosi d'intendere, le zifere. Scrisse vn gran volume, sopra i salmi dauidici. Poi con gran fama, lasciando il gran nome suo, morì in Napoli, oue fu cõ moltissim' honore sotterrato. l'anno 1568.

M. Gio. Iacopo Chiericato, dell'honoratisima Città di Vicenza, in Lombardia, fu oltre l'essere huomo in Teologia, e in filosofia egregio. Quindi meriteuolmente di tutta la sua sacra Religione, fu fatto Generale Procuratore. Fu quest'Illust. personaggio, mandato al sacro Concilio di Trento, per vno de primi Teologi, che in quel sacro luoco, vi fusse: là onde con tanta maestà, in atti publici, fra primi letterati, del mondo, egli compareua; in ispiegare, i suoi concetti, o in confondere le sinistre, & heretiche opinioni: o in consegliar altrui, ouero in orare, che tutta quella corona di gemme ornata, stupida, & in ratto se ne rimaneua: per la si rara gratia, e mirabile dottrina, che da quell'angelica lingua, ne vsciua.

Di sua magnifica Prouincia, fu fatto meritissimo Prouinciale. Reggente di prima classe, in tanti, e tanti luochi. Si che sempre, e da tutti, fu fra' primi conscritto, e connumerato. In capella di Roma, chi estatico vdendolo non diueniua? dicendo tutti, vno ore, ecco vn nuouo Cicerone. Perche ricercando ciò suoi magnanimi meriti, era nominato il Chiericato, stupor mundi.

 M. Ni-

M. Nicolò Aurifico, di Toscana, (amenissima, mia orionda Patria) natiuo di Siena, nobilissima Città, com'altra regni al mondo. Fu, & è questo dignissimo padre, huomo di molta sauiezza dotato. Dimostrasi, al certo, d'ingegno pelegrino, co'l mezo de suoi honoratissimi scritti, a fine che presente, e posteri, anch'eglino, appagati ne restino, e da esso, il mortifero letargo dell'otio, imparino, co'l mezo dello studio, a fuggire: dico donque, ch'egli.

Scrisse (cred'anco, che tutta via, egli scriua) vn'opera nobilissima, & a religiosi molto fruttifera, quale così l'intitolò. De dignitate, vita, & moribus Clericorum. Contiene quest'opera trenta honoratissimi trattati, tutti fondati su la dottrina delli padri. Materia degna d'esser letta, e ben osseruata da ogni religioso, d'Iddio timoroso, come dett'Autore in lungo santamente egli c'insegna, vedi Petri Lucij Carmelitæ.

M. Lattantio Domanini, Mantoano, di Mantoa, huomo di molta e degna consideratione. Frà Carmelitani per le sue tante qualità, vien molto osseruato, e molto riuerito: lo studio suo, lo fa immortale, appresso non solo de suoi figliuoli Carmelitani, ma fino nella mente de Prencipi, e de massimi Pontefici, che di porpora volean vestirlo, ma da morte preuenuti, il lor santo intento, vano restò. Questo dignissimo Prelato, due volte hebbe vniuersal gouerno della Mãtoana cõgregatione Carm. Cõ quanto ch'egli il gouernò, e reggimento hauesse, nõ mancaua però, come di nuouo nõ mãca (ancora per Dio gratia viue) cõ età di 53. anni, e non più, tutta via di scriuere opere dignissime d'ogni persona letterata, e ben dotta: le di costui opere sono cosi per titolo nominate. De prouidentia Dei, e saranno otto libri, di già dati alle stampe; opera in foglio. Soggetto molto alto, profondo, e nobile: scrisse con purgatissimo stile: con modo molto grato, e piaceuole; oue dimostra l'acutezza del suo nobilissimo intelletto, e campando questo gentilissimo padre, e nobilissimo soggetto, farà splendido se è il mondo tutto, con altre dignissime opere, di già in sua serena mente concette, & ordite: tutto farà a gloria di Dio, honor eterno di sua Religione, & a beneficio de studiosi di prima classe.

M. Emanuel de Truggi di Moncaglieri, appresso al Piemonte, fù, & è, predicatore molto honorato, e studioso, per l'occasioni d'hauer a predicare pe'l più delle volte, ne confini de Catolici, contro pestiferi heretici, oue per la Dio gratia, iui fà molto profitto, a ca-

a caualcato molti solenni Pergami, come sarebbe a dire quello di Milano Genoua, & altri, a quelli pari. Fu come atto, a sì nobil impresa, Teologo di monsignore Carniglia. In Sardegna, tenne il primo luoco, come Vicario Generale. Fu constituito commissario Prouinciale, nelle iurisdittioni Carmelitane del Piemonte. Fu piu volte dignissimo Priore nel suo honorato Conuento di Moncaglieri, di Nouara, e di Vercelli. Ancora viue, & è piu che mai dato al sacro studio letterato, honorando sè, e suoi compatrioti, con la sua Prouincia tutta, come esemplare di persona studiosa, con vita mortificata, e religiosa.

M. Gio. S. Lazaro, Spagnuolo, della Prouincia di Castiglia, huomo ripieno de molt'anni, e di vita come beata: renontiò il Vicariato Generale di tutta la Spagna, per (solum) attendere al ben viuere, per ben morire. Fu gran cattedrante, & arguente, com'anco nel Pulpito si dimostraua tutto infuocato dello spirito di Dio. Per ordine di sua sacra Maestà Catolica, visitò e riformò gli Scalzi Carmelitani, d'Ispagna. In Toledo fu vtilissimo Priore, in Madril, Vagliadolli, Auila; & in Medina del campo, similmente fu benemerito, e gioueuole Priore. Quem Deus adiuuet.

M. Stefano de Piacentini Genouese, padre da esser molto, per le sue buoni qualitati, osseruato, e riuerito. Il che l'han dimostrare al mondo, piu, e piu volte, in varij tempi e luochi: Con sue solenni Reggentie, dispute, Cattedre, e prediche, si ne Generali Capitali, come ne Prouinciali. Chiaro testimonio n'è di ciò, Milano, Cremona, Turino, e tant'altri degni luochi. Leggend'egli in publico, logica, filosofia, teologia, con santa scrittura. Ma predicando, con molto gusto in più celebrati pergami, e singolarmente, nel famosissimo Duomo di Turino.

Fu, & è del collegio Pauese. Conscritto nella congregatione del santo vfficio di Genoua, e di Turino. Commissario Generale, per ordine dell'Illustris. & Reuerendis. lor protettore Cardinal Pinelli, in cause molto importanti, e graui: e queste in piu luochi, tempi, e negotij. Fu priore in Genoua piu volte. In Pauia, in Gauio &c. con molto beneficio, honore, & aumento, si di facoltà, come d'honore, e di riputatione: fu conosciuto dal sommo Pont. Clem. VIII. come segnalato padre, e benemerito. Fauste viuat.

M. Girolamo, de Nepotibus, da Moncaglieri, questo studiò pe'l più in Cicilia. Quiui in quei tempij Ciciliani, predicò con tanta

sodis-

sodisfattione, che indi poi partendosi per ripatriare, sì i religiosi, com'anco tutti quei signori secolari, caldissimamente piansero con abondanti lagrime.

E questo Reuerendo Maestro molto piaceuole, affabile, & humile. Si che Dio l'ha dotato di molta gratia nel suo predicare, che l'ha dimostrato ne primi pulpiti di Cicilia, e quì in Milano, Piacenza, Verona, Cremona, Venetia, & in molt'altri simili graui luochi: oltre che in più Capitoli prouinciali, e Generali, s'è fatto vdire. Essendo stato Priore in più luochi di portata, come anco hoggi si ritroua Priore nel Carmine d'Alessandria. Dominus conseruet eum.

M. Girolamo Tostado, di Lisbona, in Portugallo. Vir mirabilis inter omnes, in omnibus, & per omnia. Mancami carta, inchiostro, e stile, per questa merauiglia del mondo; sol questo dirò, che nella gran sapientia di Barcellona publica, e grand'vniuersità più di 12. anni lesse sacra Teologia, con grandissimo premio Reggio. In oltre, nella mag. Città di Mompilieri, sita, in lingua d'oca ou'è vniuersità molto celebre, quiui: per molt'anni lesse sacra Teologia, e filosofia ancora.

Fu molto famigliare delle tre lingue: fu consultore del sant'vfficio, in Barcellona: priore in conuento, pure di Barcellona: fu più che degno Vicario Generale, di detta prouincia, e prouinciale ancora: fu Vicario Generale, visitatore, e riformatore di tutta la Spagna: fu Vicario Generale, e visitatore di tutta la Cicilia: fu Vicario Generale, e commissario del conuento de Napoli. S'è ritrouato in tutt'i primi capitoli Generali d'Italia, e molti prouinciali in Ispagna, & in Italia: oue nelle cattedre, ha fatto stupire il mondo tutto.

Fu compagno famigliarissimo del Reuerendissimo Generale Gio. Battista Rossi, in Roma, e fuori. Scrisse molt'opere degne ma imperfette restarono, mancandogli il tempo: perche in Napoli lasciò la vita, passando a meglior vita.

M. Alb. Neggia, da Caramagna, predicatore lo sanno i suoi auditori in molti luochi, e particolarmente il pergamo digniss. di Pinardo, e di Piacenza sopra del cui s'è dimostrato, molto studioso. In cattedra s'è fatto vedere, nella sua professione. Come anco in Turino, essend'esso Reggente, ha fatto l'vfficio suo. Così al Signore piaccia dargli sanità, & gli dia gratia.

M. Gio.

M. Gio. Maria Crosciongaglio, Vercellese, professor non solo di fondata Teologia, e filosofia, ma ancora di perfetta humanità, seguitando la Ciceroniana traccia: predicatore di molto garbo, e vaga gratia, etiandio ch'ei sia giouine; cattedrante, e disputante, molto inanzi, inditij di futura grandezza: priore nel suo conuento honorato di Vercelli; oue con molt'affetto, l'ha ben retto, e gouernato. E stato Reggente nel collegio di Padoua; & hoggi è, lettor d'humanità nel conuento di Venetia, e fu già da primi suoi anni, mastro di studio. Vtinam diu uiuat, perche tiensi che sarà vn chiaro lume, nell'emispero di nostra Religione.

M. Gio. Battista Spinola Genouese, padre di faccia, di persona, e di sembiante, gratioso, nobile, & illustre; che con suoi degni portamenti, fa grandissimo honore alla sua gran fameglia Spinola, & alla Carmelitana insieme. Tutto affettionato delle belle virtu, e de virtuosi ancora, per merito delle quali, è stato creato Reggente nel suo conuento di Genoua. Di piu, le qualità sue, gli son state atto mezo, che fu fatto Vicario del Reuerendissimo Vescouo, nella Città de Noli, su'l Genouese. Appresso fu fatto da chi si spettaua, Vicario del sant'vfficio dell'inquisitione, in detta Città di Noli: fu fatto priore del suo conuento di Genoua: e finalmente, fu creato benemerito prouinciale, della gran prouincia Carmelitana di Scotia; come nell'atti del capitolo Generale celebrato in Cremona; l'anno 1593. appare.

M. Domenico Casato de Prouami, di Caregnano verso il Piemonte, quest'è vn soggetto di molta consideratione, essend'egli giouane d'anni, ma di canuto giudicio, & assai s'aspetta da esso massime il conuento di Turino, di cui egli, è figlio professo. Di già, à questa sua tenera età, nel predicare, si dimostra molto ben inanzi, con la sua tanta gratia da Dio donata. Nel famigliare, è tutto domestico, e piaceuole: nel disputare, pronto, acuto e giudicioso. Si che maggiori suoi ad impresa molto nobile l'applicarono, che fu alla Reggentia, in Turino, e per l'accrescimento ch'in esso si vide, fu, & è creato Reggente nel massimo conuento Carmelitano di Napoli: che Iddio lo prosperi.

M. Egidio Fabro, natiuo nella Città di Bruselle. Fu questo dignissimo padre, huomo molto pratico si dell'humane lettere, come delle diuine, & sacre. Nella sua propria Città, non solamente fu caro, ma da tutti venerato. Fu di tanta grauità, e saldo parere,

nel-

nell'occasioni occorrenti; che da Massimiano Imperatore, occorrendogli negotij di portata, non stabiliua nulla, se prima con il gran fabro non si consigliaua: per rispetto di questo gran padre Maestro, sua Maestà donò beni assai, e piu conuenti Carmelitani, e principalmente, a quello di Brusselle. Lasciò perpetoua memoria di se, questo fabro:

Come perfettissimo Maestro, di proprio pugno, e d'intelletto, fabricò diuersi Commentarij, sopra l'Euangelij, e l'Epistole di S. Paolo. Sermoni frà l'anno, sì de tempore, come de sanctis. in doi Tomi diuisi, compose ancora molte degne orationi, & altre sorti de stampati scritti.

A Dio raccomandò lo spirito suo, co'l partirsi di quì, l'anno 1506. sepulto nel tempio Carmelitico Brussellense. sotto d'vna lapida, in cui di degno rilieuo fu intagliato, come degno di statoua: ilche poi da perfidi eretici fu leuata. Hæc Petrus Lucius Belga, Carmelita Bruxellensis, in sua Biblioteca Carmelitana, Florentiæ impressa. folio 2. & Ludouicus Guicciardinus, Florentinus, & Cornelius Callidius Canonicus Goudanus, suo libro de script. Illustr.

M. Constantino Montobio, Lombardo Genouese, è giouane d'anni, ma nelle buone lettere si dimostra molto vecchio, e consumato. Trattiensi in Genoua con degne lettioni lette, a secolari, & a suoi religiosi ancora; dico di logica filosofia, e sacra Teologia: oue s'aquista (oltre la molta mercede) molt'honore, e riputatione. Fu per suoi meriti fatto Reggente, nel suo dignissimo conuento di Genoua, nel cui vfficio s'è dimostrato, huomo saldo, scientificato, e di nuoua pezza. Dal cui molto vtile, n'aspetta il suo conuento, di chi è figlio, e professo.

M. Alano de Lina, nobile Anglese, dopo ch'egli arriuò al benemerito suo Magisterio, ad altro non attese, in altro non s'occupò, se nonne al seruitio di Dio, & allo studio sacro e Teologico: dalle mondane cose, in tutto, in tutto per sua natura, era remoto, & alieno.

Intanto datosi al comporre, scrisse, e stampò, vn libro, per titolo, de vario scripturæ sensu. vn'altro libro, detto. Moralia Bibliorum, vn'altro detto, Sermones notabiles, vn'altro detto Elucidarium scripturæ: oltre che scrisse molt'indici, de scrittori Britannici. Hæc Petrus Lucius Belga. Io. Baleus, & Iacobus de plebe ord.

feruorum, vna cum Nicolao Aurifico Senensi Carmelita. Floruit Alanus, anno 1410.

M. Enrico Siluio Lombardo, della valle di Lugano, professo nel conuento d'Aste, giouane di moltissima consideratione, come religioso molt'honesto, ciuile, e da bene d'acutissimo ingegno nell'humane lettere; greche, e latine: oltre che nella natural filosofia, e sacra Teologia, non cede a chi chi sia suo coetaneo, e molti di sua età maggiori, di gran lunga trapassa.

E non ne sia merauiglia, poscia che vn tanto padre, imparò alla dottissima scuola del R. Maestro Genesio Rosano, del cui fu dignissimo scolaro: hoggi questo mirabile Enrico, è prouinciale d'Inghilterra; e lettore di metafisica, nella sapienza di Roma. Molt'anni lesse in sapienza di Pauia, filosofia. Fu Reggente, a Genoua, a Pauia, & a Cremona. Piu volte con somma gratia di chi l'vdì, orò in capella di Roma, coram Max. Pont. Clemente VIII. in capitoli Generali e prouinciali pure orò. Fu priore in Aste, in Pauia, & in Roma, a Traspontina. Predicò in piu Città, ma in Duomo d'Aste, & in Pauia fece alto. Nelle cattedre, e dispute infinite, da Cesare s'è portato: che Dio lo benedica. Hoggi è Vicario Generale della Religione, aspirando a maggior grado.

M. Alberto Draga, Bresciano furbitissima lancia, che tante fiate ha duellato in cattedre primarie si de Generali capitoli, come in prouinciali, con honor sopremo fra tutt'i dotti. Nelle prediche portasi molto bene, & vtili a chi l'ascolta. In Brescia lesse publicè, gratissimo, vbique locorum. Fù priore in Bologna, con molto peso, e molt'honore ancora. stassi in continouo essercitio leggendo in ogni facoltà, da filosofo, e Teologo consumato.

M. Gio. Antonio Bouio, di Milano, d'età di 30. anni, gloria dell'età, e à Prouincia nostra di Lombardia: essend'egli si consumato già, nell'humane lettere, Greche, Latine, e nella limatissima Poesia: oltre che nell'orare, stupido rimangono suoi ascoltanti, sallo Cremona, nel capitolo Generale. E nelle filosofie, e sacra Teologia, anzi in tutte l'arti liberali, non pare che dalle Scuole Ateniesi, egli deriui?

Hormai saran diuulgate l'alte sue prodezze; essend'esso per sì rari meriti suoi Reggente di prima schiera, nel collegio Napolitano. Come che anco prima in la Reggentia di Milano, ha dato saggio di se, in dispute, e cattedre fra' primi letterati nelle prime Cittadi

di Lombardia, e fuori. Hoggi trattiensi in Roma in sapienza alla metafisica.

M. Adriano Equetio Attrabatense Francese, che co'l suo si lesto, e ben limato intelletto, in varij luochi s'è dimostrato degno della sua fama, in pergami, cattedre, & in letture publiche, e priuato. come ne rendono chiara testimonianza l'opere sue da gran predicatori, & oratori adoperate: hauend'esso dato in luce vn Quadragesimale, si degno, dedicato alla felicissima memoria, di Pio 4. Pont. massimo. In cui vi sono conscritte molte degne, & eleganti orationi, in diuersi soggetti composte.

Guido Carmelita.

Fu Carlo Magno primo facitore de Paladini, huomini trascielti per combattere per la fede, che furono dodeci, & erano conti di Palazzo, e tutti nel suo palazzo habitauano; Guido Carmelita fu sopra tutti costoro, quali solo viui combatteano. Ma Guido, è viuo, e morto con suoi rari scritti, vsati da primi dotti del mondo combatte, e combatterà sempre, con quell'opera sua sì heroica, & intrepida, intitolata Guido Carmelita, contra hereses.

M. Girolamo Giumelli, di Nouara, etiandio ch'egli sia di giouane età, è però assai di maturo intelletto, come nel reggimento del suo Priorato in Nouara, ha dato ottimo saggio di sauio Religioso. Come anco in Vercelli, essendoui priore, da padre di molta veneratione si portò. gouernando quei R. padri, da dilettissimi figliuoli, e quei Reuerendi padri osseruandolo come dignissimo lor padre. Nelle buone lettere, s'è dimostrato ne prouinciali capitoli, molto famigliare, di Tomaso santo, d'Aquino, dil suo Valdense, e di Gio. Bacconitano.

M. Alfio, Mattiolo, Ciciliano, huomo che di vita, essempio, costumi, lettere grauissime, frà schieri de primati, vien da tutta la Carmelitana Religione conscritto, & anteposto. E perciò al dopo'l primo grado, fu per tanti suoi manifesti meriti inalzato procuratore Generale.

Fu visitatore Generale, e commissario nel conuento di Napoli. Fu Vicario Generale, e in assenza del Reuerendissimo Generale, e socio del Reuerendissimo Generale in visita, e fuori. In sapienza di Roma, con Teologia, e filosofia, s'è fatto immortale. Nell'orare al conspetto de piu massimi Pontefici in capella, è stato de primi ora-

tori

tori di Roma, mentre ch'egli oraua dignißimo, di quella corona Illustrißima porporea, estimato.

Ma nelle sue Reggentie infinite, dispute, e cattedre, chi si può vdir più, ne meglio? Nè capitoli prouinciali, o Generali come primo asßistente, dopo le sue si degne risposte, non ci restaua piu che dire. Tante nobili Città, e dotti loro, dicanlo. Ma finalmente Cremona, in quel gran capitolo Generale. Nel pergamo del Duomo di Cremona, non ha fatto stupire le sassa? Non s'è gloriata Cremona, mai piu hauer vdito vn tale, e tanto dicitore? sì profonda dottrina, ne si graue sentenze? Di cui hauendone notitia, Pietro Lucio Belga Carmel. di Brusselle scrisse nella sua Biblioteca dopo certe prose, che cosi finiscono. Optantes vt Alphium,

Alpha & omega Dei, summiq; potentia patris

Christus ab excelso, qui temperat omnia Olympo,

Quiq; poli conuexa regit, Trinacridos almam

Conseruet sobolem, egregium decus, Vrbis, & Orbis.

M. Angelo Coradello Bresciano radiantissima stella, che tanti pergami, cattedre, e corone disputanti, ha illuminato, & illustrato. Per suoi si degni diporti, dalla sua Reuerendissima congregatione Mantoana, fu per molto tempo, e lustri desiderato, e bramato, Vicariato Generale: oue fu con molto applauso canonico eletto, nel cui grado si nobile, nobilmenre resse, con sua piaceuolissima pratica. Non lasciando però lo studio dell'honoratissime lettere, in cui come tanto versato, piaquegli farlo noto alla posterità.

Perche scrisse, e stampò, come consumatissimo Dottore ch'egli era, Parigino, e Bolognese, sue lucubrationi logicali, da lui publicè lette. Nel predicare, prendeuasi molto piacere, procurando far frutto, nella vigna del Signore. Fiorì questo dignissimo soggetto, l'anno 1530. Come Pietro Belga scriue nella sua Biblioteca Carmelitana.

M. Bartolomeo spirito, di natione Borgõdo, del Conuento Semorense, huomo fu per certo isquisito, nella natural filosofia, ma totalmente inclinato allo studio delle sacre lettere, e della santa Teologia. Predicatore di molto frutto: e padre di moltißim'osseruanza, verso la sua regola: per lo modo ch'egli tenne, nell'attioni sue, fu fatto da maggiori suoi di Roma, Vicario Generale, di tutta la Francia: e come spirito, dallo spirito buono

guidato, molto giouò, a quella parte, per insino all'hora afflitta. Compose vn'opera data in stampa, per titolo Milleloquium. cui præcor æternam gloriam.

M. Basilio Anguisciola Cremonese, segnalato ornamento, della Carmelitana fameglia: prouinciale di Roma. Reggente del Collegio di Roma. Commissario Generale della Religione, piu volte. Compagno visitatore del Reuerendissimo Generale. Cattedrante, e disputante molto gratioso, predicatore di molta consideratione, e degno d'esser inteso da purgatissime orecchie. Come Roma istessa con suoi illustriss. Cardinali, ne ponno dar pienissimo ragguaglio. Come piu in lungo narra Pietro Lucio Belga Carmelitano, nella sua Biblioteca.

M. Biagio Andernario Francese, fu si eleuato di giudicio, e di sapere, quanto ad vn perfetto Teologo si spetta, che pochi suoi contemporanei ardiuano d'imitarlo, ma molti l'inuidiauano, come da esso lontani, piu che la pace dalla guerra: e il mielo dall'assentio. Fu si in eloquenza singolare, che piu da esso desiderar non si poteua. Notificando a posteri il valor suo, nel compore quattro Tomi sopra'l Maestro, dat'in luce. E molte questioni, e collationi varie, disputate in quelle dotte Ateni gallicane, in vn Tomo ridutte. Come il Tritemio scriue, e Pietro Lucio Teologo Carmelita Brussellense.

M. Teodoro ribelli Nouarese; d'etate d'anni dicinoue fu Dottorato a Milano in Brera, nella sacra Teologia. Giouane ben nato, ciuile, e de costumi veri religiosi. Amico della riformata vita, e del culto di Dio, molto giloso. Nouella fruttuosissima pianta. Sole splendidissimo, nouamente in quest'orizonte nostro Carmelitico apparso, per illustrarlo da ogni intorno. Et vnica fenice, fra tant'illustri soggetti. E veramente, è vn Teodoro, vn Dio d'oro: vnica gemma, frà tante gemme. Vn stupor di natura in questo mondo: In cui l'istessa natura, a se stessa ha fatto forza, per meglio dotarlo, di tutte l'arti liberali, in ogni filosofia, naturale e sopranaturale. Tante sue solennissime Cattedre, massime nell'assonta laurea, ne rendono testimonianza per cento futuri secoli. Perciò da piu periti, è stato giudicato si dotto, piu tosto per infusa scienza, da quello, che linguas infantium facit disertas, che per la aquistata giornalmente, con lucubrationi continoue.

Essen-

Essendo poi esso si felice nella memoria, ricco, & infallibile, che vna sol volta che legge cento versi, subito gli recita, non tralasciendone vn iota. Si che con tal memorabile memoria fa inuidia al Re Ciro. Quanto poi all'intelletto suo si purgato, e candido, è, era nel disputar, pronto, nel giudicio, prudente, e nell'esprimere suoi aggarbati concetti, facile, copioso, vario, e gratioso. Nell'orare non cede a Caio, Albutio, Silo Nouarese; essendo lo costui stile, dotto, graue, e raccolto, con eruditione, & eleuato genio; si che non ha cosa commune, volgare, ne triuiale. Di maniera che tutte l'orecchie de suoi circonstanti, a sè gli tira, come la calamita, il ferro. Sperasi ch'eccederà, Gio. Baccone, e Gio. Batt. Mantoano. Faxint Dij.

M. Giuseppe Serrano di Catalogna, in Vaglies, i suoi costumi, vita, e documenti, molto beneficio alla prouincia sua, e patria, gli hanno apportato, con molt'honore, e gloria. Predicatore di segnalati honori, e fama: hauend'egli caualcato i primi pergami de suoi contorni. Il che tale dimostrossi l'anno 1593. nel capitolo Generale celebrato in Cremona, là doue nel Duomo, gloria d'Ispagna, eloquente, facondo, e saputo, fu nominato. Perciò nel conuento di Barcellona, fu dignissimo predicatore, e prouinciale di Catalogna. Dimostrando ancora la dignità sua, in cattedre, e dispute, in Capitoli prouinciali, e Generali.

Maestro Annibale Balsamo Pugliese, di Potignano, hoggi Reggente nel collegio di Pauia, soggetto dignissimo, e molto illustre, come intendentissimo di lettere humane, naturali, sopranaturali, e Teologiche: la cui felicità, ha pochi pari: essend'egli ancora sì giouane: d'onde lungo godimento, a se si può promettere, & honore commune, della sua sacra Religione. La di costui età, e dottrina, chi l'esperimenta l'osserua: e chi l'intende, l'ammira. Eccoti, oltre la prefata Reggentia, è stato similmente Reggente in Firenze, in Roma. Priore in sua patria, & in Venosa. Cattedrato in Roma, a piu capitoli Generali, con tutti l'ordini Reuerendi de Mendicanti. In Pauia, Lodi, Cremona, Crema, & in altri innumerabili luochi, e prime Città d'Italia. Ha poi con stupor del mondo predicato in Napoli, in Firenze, in Pauia, due quadragesime continoue, oue lo studio con gran merauiglia sì volontieri concorreua. In Roma, in Venosa, & in Bitonti ha si fattamente predicato, che quei popoli, vn'altro Cornelio Musso

lo giudicarono. Ma quest'anno, nel capitolo Generale di Cremona in dispute, e prediche: fecit mirabilia magna. Così Dio lo benedica.

M. Antonio Frizza, da Noue, in Lombardia, Religioso di singolarissima bontà, e dottrina, molto honorato nella sua prouincia, e nell'altre ancora, massime d'Italia; là doue, l'aura seconda, conduce la sua fama, e gran valore. Ilche lo dimostra come perfetto filosofo, & ottimo Teologo. Ma di piu honesto, modesto, de pensieri, parole, & opere, in tutto casto. Illustr'essempio di santità, che nella persona sua risplende. Nel predicar suo sempre, a frutti attese, tralasciando da parte i caduchi fuchi. Fu priore a Pauia, & a Cremona, Reggente, in Genoua, Pauia, Turino, e prefetto nel collegio Carmelitano di Napoli. Fu lettore all'hospitaletto, da otto anni in circa. Compagno del prouinciale in visita, e molto benefico, & vtile, in tutt'i côuenti doue ch'egli stanza di famiglia. Ha disputato, e cattedrato in piu luochi, con massim'honore, piu volte, che esso non ha tanti capegli in capo. Angelus Raphael, reducat in patriam.

M. Desiderio Buset Diuionense in Borgogna, Religioso generato in questo per saper tutto quello che desidera, e può sapere, vn grand'humanista; vn maggior filosofo, & vn massimo Teologo: assiduo nelli veraci Catolici studij, e scritturali. Nel predicar suo, è stato vtilissimo al mondo, contro quelle parti aduerse. Conuertendo molti auersi, e reducendogli in grembo sicuro di santa Romana Chiesa. Fù per sue si rare virtù Dottore parigini: fù creato Vicario Generale di tutta la Francia. Cattedrando, o disputando, con tanta facilità, che l'audienti stupidi vdendolo ne restauano. Si che dopò se, a mortali s'è fatto degno di perpetoua memoria, con tal opere, e scritti suoi.

M. Arcangelo Capelloni, di Noue su'l Genouese, di cui hoggi scriue con grandissimo mio contento, conoscendolo padre, tutto buono, tutto piaceuole, & a tutti mercè de sua ciuiltà, e virtuti, grato, e desiderato; essend'esso, di senno, molto ricco, etiandio che giouane sia: pe'l suo garbo, e degno modo, fu dignissimo e fedelissimo secretario del Reuerendissimo Generale, Gio. Battista Caffardi. Fu Bacciliere nello studio di Pauia, e Reggente nel conuento honorato di Cremona, oue con sue virtuti, sparse molto soaue odore, con vtile, a chi vdì le sue belle fondate, e dot-

e dotte lettioni.

M. Didaco, di Leon, Spagnuolo, padre molto erudito, & in piu generi di scienze consumato, ciò dimostrollo per piu cattedre, e dispute solenni, si frà Carmelitani, come fra Reuerendi padri Domenicani, Franciscani, Eremitani, &c. Nel pergamo, fu celebratissimo, fra tante di quelle parti tramontane. Tiensi che multa scripserit. ma mancogli tempo per dargli allo stampatore, e per testimonianza del tanto saper suo, Pio quarto Pontefice massimo felicis memoriæ, lo chiamò nel Concilio Tridentino, là doue con tanto spirito, & energia, fra primi dotti del Christianesimo, dicea la sua gratissima sentenza. E quiui frà tāti dignissimi oratori, orò, & in premio delle tante meriteuoli virtuti sue, fu fatto Vescouo Colubriense. Come anco si legge, nell'atti del Concilio sacro Tridentino.

Maestro Dionigio Meldunense, solennissimo Teologo, in alma facultate Parisina, qual di natione, è Francese, singolarissimo padre, di bontà, e di dottrina: huomo di gran nome per tutta la Francia: è molto tenuto da gli heretici in quelle parti: poiche con tant'honore si dopra con l'ingegno suo, di continouo studiando, predicando, disputando, e componendo libri, contro l'inimici di santa Romana Chiesa essend'esso, nella scrittura santa si pratico, e nella Teologia sacra, così versato. Come quello che si riccamente, è possiditore delle quattro lingue: cioè, Latina, Greca, Hebrea, e Caldaica: con le quali illustra ogni parte, e sito, oue egli si ritroua, o in persona, o con la fama sua, o con i libri suoi. Vtinam diu viuat.

Maestro Benedetto Falletti, Astense, dignissimo padre, sì ben dotato d'vn ingegno vbidientissimo, & atto vgualmente, ad ogni virtu, ad ogn'arte liberale, ad ogni scientia, in somma ad ogni cosa, ch'egli si delibera: & in tutto ciò che egli fa, o dice, tutto con somma gratia, condisse: o ben fortunato, e gratioso Maestro, che alla sua bella memoria comandando, tosto, e fedelmente, è vbidito. E tanto l'ingegno suo, di prontezza, & eloquenza, che non solo, Aste, con sue si ben ordite, e tessute prediche illustra, ma tutta l'Italia hormai goderà de raggi suoi. Il tutto accompagnando, con graui gesti, trascelte parole, e sonante voci: con le cui consonanze i duri sassi, l'ombrose selue, & i

rapidissimi fiumi, a sè, come vn' altr' Orfeo Trace conuertiua, & hoggi conuertisse: sanlo molto bene, piu Città d'Italia, che ne pergami l'vdirono; Come Milano, Turino, Cremona, Padoua, & il Duomo suo d'Aste: oue con letture, e prediche, alla presenza del Reuerendissimo gran padre Panigarola, con tanta gratitudine, si trattenne, che da intendenti, e giudicato vn'altro Paolo Rondini Firintino. Di qui, fù Reggente in Venetia, & in Aste, & in Turino. Con l'esser priore molto destro, e ben discretionato, in Pauia, in Aste, & altroue. Ma quì accrescedi speranza l'animo nostro, che d'età, e su'l primo fiore, da cui molto piu si promettiamo. Dominus viui ficet eum in pace.

Maestro Domenico de Sicuri da Copiano, su'l Pauese, dignissimo Maestro, e di molte virtù copioso, di cui Copiano, molto s'inalza, e si contiene, per la productione d'vn si nobile soggetto. Fu, & è huomo nell'humane lettere esercitatissimo, tanto che la pretende con tal professioni, di prima classe: compiacesi in tutto, nelle tersi, & eleganti frasi, si nel scriuer suo, come nel dire; In logica Filosofia, e Teologia, molto bene fondato: e per questo fù piu volte, nello studio di Pauia Reggente, e de Spherici corpi, molto bene diuisa, come quello che lungo tempo lesse la Sphera. Fu lettore publico, per molt'anni de Padri Certosini da Pauia. E per molt'anni lesse humanità, Logica, e Teologia, a padri di san Girolamo, dell'Hospitaletto su'l Pauese, da cui fu riccamente premiato. fù Decano piu fiate, nel Collegio di Pauia: e priore pure nel suo Conuento honoratissimo di Pauia, piu, e piu volte, con honore, vtile, esempio, e beneficio. Modo est annosus.

M. Angelo, Naslo, Genouese, giouane di buona speranza, esercitandosi con molta gratia nell'vfficio del predicare, è nella cura del suo Priorato de Lodi molto diligente, e fidato. Ma più profitto farebbe ne libri, che nel gouerno di fameglia. Vtinam potius Theologiæ vacet, quam regimini.

M. Michele Caranza, di Valenza in Ispagna: vno de rari religiosi di Spagna, sia chi chi sia: fiorito, e fruttuoso in questi nostri tempi, con molta fama, e gloria del suo nome: per essere di singolarissima bontà, e d'ottima dottrina; Atti, & ottimi mezi cô

cui.

cui prese, & accrebbe alla Religione Carmelitana, cinque honorati Conuenti in Città siti; cioè in Satiua, in Origuola, in Alicanti, in Caudette, & vn'altro, che non mi souuiene. Fu questo dignissimo huomo mirabile catredrante, e disputante, quant'habbi la Spagna, in ogni genere di virtù, di sua professione. Fu priore, e vicar. gener. in detti Cōuēti. fu priore d'Aragona, e di Valēza. fu, & è vic. gen. di tutta la Spagna. Fu & è, Consultore del S. Vfficio di Valenza. Fu, & è famosissimo predicatore, de molte prime Cittadi di Spagna, e singolarmente in Toleto, primo pergamo di Spagna. Fu, & è familiariasis. della catolica Maestà del Re Filippo, auanti di cui infinite volte gl'ha accettissimamente predicato. Fu, & è gilosissimo riformante, & osseruante della osseruandissima regola Carmelitana sua. Che'l signore in questa sua decrepità, lo consoli.

M. Dionisio Peronet Meldunse, egregio dottor Teologo Parisiense, inuitto disputante, e cattedrante: che lo dimostrò, e tuttauia vallo dimostrando, fra primi letterati d'ogni ordine, e professione; oltre che nell'arte de Poesia sì limato, e terso verga le carte; e nelle prose talmente tien forbito stile, che fa stupire, chi quell'opere lui cōsidera, e studia: & in particolare vn'opera di molt'eccellenza, polita, e stampata, ch'è vn Quadragesimale: da chi ben predica, e non l'ha desiderato, e bramato? Et adhuc, dum scribo, & ipse scribit, faxint Dij, vt diu scribat.

M. Benedetto Siuoli, Genouese, sì di virtu, come di progenie nobile; tanto che l'innata sua nobiltà, con molte qualitati religiose accoppiate, molto piu nobile, e degno lo rendono; in maniera, che chiaro conoscesi questo nobile maestro, quanto che sia notabile, e cosa singolare tra gl'huomini, l'esser ben nato, oue i successi, a coloro che meritano, come questo Beuedetto, benedetto, aumentano, co'l nome di nobiltà, d'honore, e di bene in meglio. Quindi vedesi, che per la nobiltà sua, e fedeltà, il Riuerendiss. General suo, Gio. Stefano Chizzuola, per l'intimi suoi secreti gli fida tal vfficio, della secretaria, oue con honore, e maestà si porta, talmente, che la patria sua serenissima, Genoua, molto gli deue.

M. Eadmondo Matteror, Borgognone, segnalato Teologo della gran sapienza Parisiua. Nell'ispiegare sù pulpiti, i scritturali sacramenti, & astrusi secreti è facilissimo, e peritissimo. Ne sacri canoni, studia la terza parte del tempo, che Dio gli concede. del restante tiensi per certo, che darà in luce opere degne de gran scrit-

turale,e Teologi. Per le quali sue religiose attioni,e pia côuersatio ne,fu creato benmerito prouinciale, nella nobile prouincia, di Narbona. Et hoggidì regge,e gouerna, come M. R. Priore,il Cõuento Cabilonense,con molt'honore,& osseruanza.

M. Ebetardo Coloniense, scielto Dottore Teologo,nell'inferiore prouincia Germanica: e sommo dicitore í filosofia,e nelle scrit turali lettere. Di molta facondia,& autorità,nelle dotte,e solenni cattedre. Per lo costui studio,e regolata sua vita, fu Mitriato co'l pastorale,e fatto Suffraganeo Episcopale, di detta Città. Fu sì perito,che pregato,o per vfficio suo scrisse contro gl'empij Melaton,Bucero,e loro seguaci,vn'opera mirabile,per freno di quell' indomite bestie: stampata in Colonia,in Parigi,& in altri luochi. Dopo le cui prodezze morì,e fu sepolto in Conuento di Colonia, con vna lapida marmorina,ornata d'un dotto, & artificioso Epitafio, l'anno 1562.

M. Angelo de Nepotibus da Moncaglieri, d'età non è vecchio, p anco,ma sì bene è, di maturo giudicio,e di vita religiosa, e d'Iddio timorato,e sobrio.destissimo d'ingegno: motteggia volontieri,forsi pungendo vn popoco,ma a buon fine: il che, degno fassi, d'iscusatione. Dell'honor di Dio è tutto giloso. Nella santa Teologia,guardisi,che in tal sacro soggetto,si gl'appressa in dispute: Perche,dopo l'infinite sue cattedre,e circoli di dispute solenni, sì ne generali Capituli,come prouinciali. Fu Reggente in Turino:in Padoua: in Cremona: in Fiorenza,& altroue,com'è in Turino let tore del Seminario,con molto honore. Tanto che, in simili illustri concerti è stato per diffinitiua sentenza giudicato.con sue acutissime sottigliezze,e nuoui côcetti, vn natural ritratto, del gran Gio. Bacconi, dico visu,verbo,& opere. Oltre che ne gli fausti pgami,come in Milano,Piacenza, Padoua,Firenze, apostolicamente, si portò. Tandem,fino a quì giunto,per sigillo, & vltimo valete, fu nel solennissimo Collegio di Pauia richiamato Prefetto, oue, con ordine,e profitto mirabile,amato, si trattiene: dottrinando tanti studiosi,come ad vn perfetto filosofo, Astrologo, e Teologo s'appartiene; ad honore non solo de Montecalero,di quel monte, e clero; ma del monte Carmelo,e di tutta sua propagatione insieme. Deus,ipsum seruet incolumen.

M. Eugenio da Bollano Genouese, delle Speglij. padre di molta eruditione,di questa qualità però,dico ne circoli argumentando

do, simile al moto naturale, che si vede in fine, più agile, snello, e disposto, che nel principio. Rendesi questo P. R. inuiato, ch'egli è, nella disputa, tant'acuto, e di tanta prontezza, che confonde, in quel furore filosofico, chi chi si gl'oppone, & al loro voto non cõdescende. Nell'occorrenti infiniti difficili casi di conscienza, è tanto imbibito, e d'apprensione tale, che praticãti periti in ciò, ad vn altro Nauarro lo rassembrano. Come suoi nobili Collegiati di Firenze, sanno, e confessano: e gli suoi scritti manifestino.

M. Leonardo de Criuelli Astegiano, huomo di mediocr'etate, e di copioso spirito, e gratia: tanto che ne pulpiti honorati, ha molto bene criuellato, i soggetti suoi, trascegliendo il puro grano, dall'oglio, e sordida mondiglia: facendo conoscere i peccati, con danni loro: a la diuina gratia, di quanto profitto ella si sia; con dissuadere l'huomo dal peccare, e persuaderlo all'aquisto, e mantenimento dell'aquistata gratia: e per sue ciuili, & accorte maniere, in agibilibus mundi, fu fatto Priore in Aste, Pauia Noue, &c. Predicando in Pauia, Milano, Piacenza, Verona, ad honor del Signore, & in salute dell'anime.

M. Georgio Vercelloni Milanese. oh ben fortunato padre, poscia che tant'obligo, a fortuna deue, da quella, sì fauorito, e riccamente dotato. D'aspetto lieto, ciuile, e nobile: presto, pronto, & ornato parlatore: voce tonda, grossa, e piu di mele dolce. Anzi tromba di Dio, sì ben organizata, ch'all'orecchie de suoi infiniti ascoltanti, da gl'alti pergami solennissimi, dolc'armonia, soauemẽte gli manda: stando le genti dalla sua facondissima bocca pendẽti, come la frutta in tempo dell'autonno, dall'albero pende. Eccolo questo dignissimo Consiglieri, quanti pergami caualcò, e tutta uia, corre più di già, in pulpito sì celebrato di S. Maria di Bergam. In S. Andrea, primo di Mantoua. In Duomo di Ferrara, a Venetia piu volte. In duomo di Casale. In duomo in Pistoia. In Lucca. In S. Petronio di Bologna. Reggente, in Bologna, & aggarbato Cattedrante, e disputante, come infiniti Capitoli, e circoli, e letterati, ne fan pienissime testimonianze. Si che per guiderdone di sue tante illustre fatiche, oltre l'esser stato premiato: con crearlo priore in Milano, & in Bologna piu volte, lo fecero ancora, benemerito Vicario generale di tutta la M. R. Congregatione Mantouana Carmelitana, nel cui stato, sì come in tutte l'imprese sue si portò degnamente; così in questo s'è dimostrato dignissimo, d'un verde,

anzi di rosso capello. Quod Dij faxint.

M. Fernando de Vargas, padre de mille doti ripieno, sì nella vita contemplatiua, e speculatiua, come nell'attiua ancora: hebbe per sue graui maniere piu reggimenti, con molta fedeltà maneggiati, essend'egli priore in varij dignissimi suoi Couenti di Spagna. Nelle filosofie, e sacra scrittura, e Teologia, fu in ciò consumatissimo, come le sue Cattedre disputate, piu, e piu volte, in diuersi paesi, e Capitoli, molto bene sanno: d'onde ne nacque che fu fatto dignissimo prouinciale della Betica. E come tale, al Capitolo generale, in Cremona celebrato l'anno 1593. co'l socio suo illustrissimo, e non mai a pieno lodato, maestro Girolamo Ferrere, Valentiniano, sì gratioso, sì doto, e sì mirabile. Non ti parlo poi della catedra sostentata in Cremona, da detto Ferrero, sì dolce, sì soaue, sì pronto, sì destro, sì sauio, e di profonde sentenze ripieno: oh ben auenturata Valenza, d'un tanto tesoro dotata. Fu questo gran Ferrere, in detto capitolo per sua dottrina, vn raro decoro di tutta la sua Religione: per ciò non mi merauiglio, se fu prouinciale priore, e resse tanto tempo con tante lodi, e beneficij. coppia molto bene trascelta, fra'l Fernando, & il Ferrere, fra il Varga, e Valenza.

M. Cherubino de Griffoni, nobile cittadino d'Alessandria dalla Paglia: giouane, il cui valore, è molto apprezzato, massime appò huomini, nel cóto della leteratura pratici. tale dimostrossi î stúdio di Padoua, dil cui esso era Bacillere: molte sue Cattedre in Padoua, & altroue, co'l comparere alle publiche dispute, in mille luochi: e piu lo manifestano degno di questa, e maggior penna. Portossi egregiamente nell'vniuersità di Piacenza, ou'egli fu piu, che meritamente laureato, con sommo honor suo, e di sua famiglia Carmelitana. Voglia Dio, ch'egli attendi perseuerando, per che sperasi, mirabilia magna. Tanto piu che nelle sacre prediche dimostrasi di molto spirito, tanto che Quattordio giubila.

M. Henrico Dolendorpio, patrioto de Teutonici, prouinciale dell'Allemagna inferiore, che con sue virtuti resse, lesse, e predicò sempre con tanta gratitudine; che anco la sua memoria resta indelebile nell'humani petti: passano da ducent'anni, che morì: tuttauia ragionasi delle sue attioni virtuose, come se hieri, da questo secolo fosse partito. Con sua eruditissima dottrina, altamente predicaua: e con sue lettere scolastiche in dispute, al primato sem

pre

pre aspiraua, e pe'l piu, arriuaua: onde piaquegli lasciar memoria di sè, al mondo, scriuendo sopra'l maestro tutto, quattro degni Tomi: & altri sermoni.

Morì in Colonia l'anno 1363.

M. Horatio Salicini Ferrarese; fu questo gran padre, huomo singolarissimo, e graue; che con sua somma gloria fu riputato de primi virtuosi; che all'etate sua fiorissero. Nell'arte del dire, in predicationi, e nell'orare, fu in sopremo concetto. fin da fanciullo, nell'arte Poetica, fu stimato degno di laurea poetica. E non essend'egli ancor religioso, di già nell'Accademia Fiorentina fu riceuuto, e con lode grandissima lesse. poi fatto religioso alle sacre lettioni s'impiegò con molta diuotione, & esempio religioso. In tanto compose vn'opera in volgar poesia, così nominata: La prima parte de soggetti poetici. Quest'è stampata, altre tre ne rimangono appò stampatori, da stamparsi. Morì in Fiorenza, è sepolto in S. Maria maggiore del Carmine, l'anno 1582. Vide Petrum Luciũ Carmelitam, in sua biblioteca.

M. Vberto Leonardi, Vescouo Dariensi, che tanto valse nella professione del predicare, disponendo i duri cori humani, alla catolica fede, e chiesa, e col suo intelletto sì prestante, e purgato, cõpiaceuasi nelle lettere secolari, con sommo piacere. appresso hauea i tempi diuisi, & assegnati, per lo studio sacro scritturale; poi per lo scolastico. Si che a tutte l'hore s'occupaua con tanto assiduo studio, che per sua religiosa vita, & essempio, fu creato dignissimo Pastore; là doue, a quel famelico gregge grassamente pareechiò sani, & ottimi spirituali pascoli: hauendo prima con fausto letto in Sapienza di Parigi, la Teologia sacra. E con gloria notificò il gran nome suo, con quest'opre sue impresse.

Vn libro De geneologia nobilium Francorum, & gestis eorũ. In Euangelica lucæ, lib. 1. De regimine principum, lib. 3. De immunitate Ecclesiæ, lib. 3. Contra hæreticos Niuellenses, lib. 1. Serm. varij, lib. 1. & quadragesimale notabile, lib. 1. Fuit inquisitor hæreticæ prauitatis, contra Niuellenses: vbi multa profecit. Clareuit in Germania, sub Federico Imperatore; & Innocentio 8. papa. 1490.

M. Vgo Vidlel Anglese Noruicēse huomo, che fu nella filosofia, e sacra Teologia molto esercitato, e mirabile, il che sue opere impresse, ne fan fede indubitata. Scrisse dico. Figuras histor. col

lationes

lationes 18. quæst. ordinarias lectiones Scripturarum. Commen. in Matt. Determinationes 96. Placita Teologica. Serm. varios. Hæc M. Petrus Bruxell. & Iacobus de plebe, ord. seruorum, in Catalago scriptorum Carmelitarum. Floruit anno Do. 1344.

M. Pontio Scalma, da Rosignano in Monferrato, valoroso, come le sue tante proue, quasi incredibili lo rendono. Quindi nasque giusta, e debita occasione, ch'egli da ventott'anni, a trenta in torno, fu di tal etate fatto Reggente, poi Reggente in Siena; poi Reggente ancora in Milano, con publiche letture sacre scritturali, ascoltate con sommo desiderio da tutti i primi sauij di Milano, sì per la sua tanta dottrina, com'anco per la sua sì ricca gratia di lingua, e latina, e greca, e Toscana ancora. Bebbe al fonte, sì mirabile, del gran Rosano Genesio, che a larga vena, sparse tante virtuti, al mondo, sì che gran Maestro, gran discepolo. Qualis Magister &c. Priorizò, in Milano, Pauia, &c. Predicatore, molto dolce, e fauoroso; Tanto che al gusto mio (non mi par già deprauato) tutte l'altre dolcezze del mondo, paionmi vna agrezza, a rispetto della sua, predicando, o famegliarmente fauellando. Nell'orar poi, è tutto fuco, tutto frutto, tutta salsa, adolcita, e meliflua. I generali Capitoli ne rendon buona testimonianza. sue dotte innumerabili Cattedre, e dispute, l'affermano: il che non si può, senon dire, e gliè così.

M. Iacopo Pauese, dottissimo religioso, e deuotissimo. (raro donatiuo Religioso deuoto, e dotto) tale fu questo dignissimo Iacopo Caleo, pronto d'ingegno, facondo, e di lingua diserta, ne suoi detti, e ne suoi scritti, limato, e forbito. gloria di Pauia fra coetani suoi, e posteri poi: perche pe'l continouo suo verace studio, procacciò d'imprimere quest'opere infrascritte, si che indelebili alla posterità rimanessero, e furon queste.

De Diuortio Henrici octaui, Anglorum Regis.
Item, vbi differit de purgatorij loco liber vnus.
De impunitione spiritus, liber vnus.
De Geonologia Christi, liber vnus.
De filio hominis, liber vnus. Claruit Ticinensis iste tam nobili, anno Domini 1533. Vt etiam scribit Iacobus de Plebe seruita. Theol. in Sapientia Pisarum. seruita, in indice illust. scriptorum ordinis sacri Carmelitarum.

Maestro Iacopo Maistret, Vescouo Damasceno, piu che bene instrutto

instrutto, ne libri filosofici, e Teologici. Predicatore di gran spiri-to, e feruore, nel suo gregge, dal sommo pontefice assegnatogli, e in sua patria è stato di molta stima, e valore, Conosciuto fra dispu-tanti, e cattedranti, huomo di pezza fina. In Italia, ancora in più Capitoli generali, ha fatto molt'honore, non solo all'Italia, ma al-la Francia similmente, e parte Tramontana tutta.

M. Girolamo Alcotto, da Melegnano, poco distāte da Milano. Fu padre che con l'opere sue, molto giouò all'honorato Conuen-to del Carmine di Milano. Mostrò il giudicio, e grandezza sua, in più imprese d'alto riliedo: Prima nelle sue predicationi in Mi-lano, & altroue, con lettioni scritturali, e canoniche, molto bene spiegate, ascoltate, & osseruate. Poi datosi al gouerno economi-co, nel reggimento del Couuento suo a Milano, molto d'honore, fabriche, e facoltati gl'accrebbe: essendo di quello priore, e Vica-rio generale. Fu priore in Pacienza, e finalmente, per maggior cō-pimento d'honore, fu visitatore Apost. sotto Sisto 5. fel. me. com-pagno del Reuerēdis. generale Chizzuola, in Francia, per l'unione dell'Albiense Congr. con la Relig.

M. Iacopo dall'Allicata, di natione Ciciliano. Fu questa felice memoria, nel predicare sì agile, e destro, che fra primi predicatori pretendeua la festosa palma. Nella filosofia naturale, era natura-lis. E nelle scolastiche discip. era vn pienissimo Archiuio: di perfet-ta dottrina. Sì che la sua fresca memoria, fa nobile molte cōtra-de; ma in primis l'Isola bella, di tutta Cicilia. Appresso in Siena, in Firenze, e Padoua fu publico lettore d'uniuersitati; là oue nelle concorrenze, nelle cattedre, e circoli disputatorij, saggio, e pruden-te fu tenuto, e per tale con gran preezo fu premiato.

M. Iacopo di Reggio, di natione Italiano, capo sodo, e magnifi-camente nelle sacre scritture imbibito: huomo, tanto Hebreo, e Greco d'intelligenza, quanto che Latino; ma nell'heroico verso sì pronto, che l'opere sue merauigliose poetà, lo significarono, di-mostrando la profondità sua, con poco inchiostro. Fiorì questo huomo sì degno sotto Federico Imp. l'anno 1460. Hæc Tritem. & Petrus Bruxel.

M. Dionisio de Barberijs, de Piacenza, di tenera etate, ma di pē-sieri, e canuti concetti, sì in humane lettere, e poesia latina, come anco nelle naturali, e sopranaturali: dal cui, molto per conto let-terato si spera; e molto chi l'ha in pratica, d'esso si promette; ol-

tre

tre che nel predicare dà saggio di sè, con molto gusto, di chi l'ascolta; e ne solenni dispute, portasi egregiamente. Quindi auenne, che fu di molto buona voglia riceuuto nell'honorato Collegio, dell'vniuersità de sacri Teologi di Piac. Hoggi è Reg. in Firēze.

M. Gaspar Bero, da Louanio, dell'honoreuole Cōuento di Brusselle. Questo già io lo conobbi in Roma, in Traspontina, per huomo molto nella maninconia inuolto, molto dal pratticar sequestrato, e molto ansioso nello cōtinouo studio, in piu generi di sciēze; massime in Astrologia, chè al continouo leggeua Sfera. nella lingua latina, era amenissimo, tanto che ogn'ascoltante suo, per tant'eloquente, ch'egli era, gli restaua, come obligato, e schiauo: oltre che nel greco scorreua, come in Grecia fusse stato ad imparare. Fuggì la guerra Belgica, fino a Roma, oue dalla morte ritrouato, quì l'atterrò, & in Traspontina vecchia fu sepolto. Requiescat in pace. Amen.

M. Alfonso Pezzano Milanese, figlio del Conuento di Pauia, padre di corpo, non molto complesso, ma debole, e fiacco: d'intelletto però molto desto, e robusto: il che lo mostra giornalmente, occorrendo leggere, o disputare, sia in filosofia, o Teologia, in maniera, che il valor suo, è manifesto, a chi d'esso ha famigliarità, in catedre scolastiche, & altri atti simili da virtuosi maneggiati. E come di collegio dell'Vniuersità mag. di Pauia, quiui, honora sè, l'habito suo, e Religione sua.

M. Giouanni Bate Anglese, nato al mondo per imparar assai, e dottrinare altri, con l'acutezza, e prontezza dell'ingegno suo, diedesi a cōporre opere segnalate, e solenni, degne d'ogni studio Teologico; quali per eternar il suo nome, e cognome, fece stampare con tai titoli.

De constructione part. ora. lib. 1.
Super vniuersalia, lib. 1.
Super predicamenta. lib. 3.
In sex principia. lib. 1.
Quæst. de Anima lib. 1.
In introitu sententiarum. lib. 1.
Acta ordinaria, lib. 1.
Encomium Teologiæ, lib. 1.
Replicationes argum. lib. 1.
Compendium Logicæ, lib. 1.
Sermones per annum. lib. 1.
De Assumpt. B. Mariæ. lib. 1.

Claruit anno Domini 1429. quo etiam obijt, vt habetur in indice Seruitæ, descript. Carmelitarum.

M. Giouanni Baston delle parti già sì felici d'Inghilterra, fu dignissimo padre Maestro di sapiēza, & eruditione ripieno, e colmo; mercè

mercè dello suo continouo studio, e letture in varij dignissimi luochi fatti, e lette; con frequentare le predicationi, contro gl'inimici di Santa R. Chiesa, dopo le cui fatiche sì honorate, scrisse, quãto hauea letto, e predicato, a commune beneficio de posteri. Compendium Theologiæ moralis, lib. 1. Ordinariæ quæstiones, lib. 1. Super rudimenta logicalia, libe. 1. Demum, sermones in Euang. & Epist. lib. 2. Obijt anno Do. 1428. Ex Mag. Iacobo de Plebe, ord. Seruorum.

M. Vincenzo Brasio Mantouano, vno de limpidi fonti, e chiari lumi, della Mantouana Congregatione, e di sua patria; le cui segnalate qualità, l'ha diuulgate hormai per l'Italia tutta, e fuori. Perche nelle scolastiche filosofie naturali, e nelle sopreme ancora, ha scoperto quanto sottil d'ingegno egli fusse: Dico in concerti litterarij, in cattedre generali, in dispute, priuate, e communi solenni. Essendo poi sì ricco di larga, & heroica poetica vena. e nel la prosa pure, piu tendente però, a quella, che a questa. Non bastandogli essere tale, a suoi contemporanei, e coetanei: ma a suoi successori similmente lasciò di sè degna memoria, con quest'opere impresse. Scripsit, Siluam Bononiæ excussam, cum elogijs. Item, Albam labyrintum, Parmæ excussam, anno 1519. Hæc in Indice M. Iacobi, ord. Seruorum.

M. Gio. Boet Teutonico, del Conuento Thenense, de primi militari soldati, che l'etate sua, hauesse, nelle nobili lettere prodotto, sì nell'vfficio predicatorio, come nelle filosofie sottili, & alte Teologie: Padre venerabile, per lo saper suo, e gratissima conuersatione sua. Giunto ad etate assai matura, ad vtile, & ad altrui esempio, scrisse In epistolam S. Pauli ad Rom. lib. 1. Præceptorum diuinæ legis. lib. 10. De Sacramento Altari. lib. 1. Serm. de temp. lib. 1. Sermo. de Sanct. lib. 1. Quæst. variæ disputate, lib. 1. Moritur anno 1476. Hæc Tritem.

M. Virginio Sole, Ferrarese, come splendidissimo raggio solare, fra tant'illustri, e candidi Carmeliti: com'i confini Ferraresi, Mantouani, e per là d'intorno, molto bene, ne rendono chiara testimonianza, mercè de studij suoi fatti d'intorno ad Aristotele, & al Maestro delle sent. in cui tanto domestico si gli dimostra: come apparue tante, e tante fiate nelle sue solenni, e dotte cattedre, e dispute: predicò in duomo di Triuisi, in S. And. di Mantoua, in duomo di Modena, in duomo di Ferrara, e quiui lettore, e lettore pub. in Sa

pienza di Ferr. predicò in s. Petronio, in Brescia, in Milano, fu Reg. in Bologna, prior in S. Paolo di Ferrara, e procur. gener. Cong.
M. Vinfrido Hechion, Horduallus, padre di molta prudenza, e grandezza d'animo, che per le notabili sue qualitati virtuose, sagli, con perpetouo honore di sè, e di suo habito Carmelino, a perpetouo, e celebrato honore, sempre honorando, e memorando. E, ciò per la singolar gratia da Dio concessagli, nell'esporre l'Euangel. S. per esser sì eloquente, e ben parlante. Appresso hauendo doni rari d'interpretare sì l'alti dogmi scritturali, e di S. Teologia. Dimostrò l'acuto suo genio ancora nell'opere da esso con molto studio raccolte, scritte, e fatt'imprimere: e queste furono, vn degno libro de questioni Teologali; Dodeci sermoni Domenicali: e molte scolastiche letture. obijt, anno 1303. Hęc M. Iacob. de Plebe ordin. Seruorum, in indice Virorum Carm. illust.
M. Vualtero Onto, nato nelle parti Angliche, mentr'egli visse, procurò a sè, & alla sua sacra Religione (a cui tanto douea) honore presente, futuro, e perpetouo, e con suo diligente studio, raunò quest'opere insieme, componendo prima vn libro, Contra Lolar. vn'altr'opera de Scisma te. Vn'altro libro, sopra certi Salmi. Vn altro libro, Serm. de tempore. & vn'altro libro detto, Sermones de Sanctis. Fu questo sì R. P. mandato da papa Bonifacio nono, per suo Nontio, e Legato, ne Regni d'Ilghilterra, di Spagna, di Portogallo, di Nauarro, e nelle parti di Vasconia. Predicando la croce, e sue grandezze, contro gl'heretici, e contro scismatici. Risplese questo chiarissimo lampo, nel tempo di Vuencelao Impera. l'anno 1390. In suo conuentu Horuicensi, sepultus est.
M. Franco de Bresciani Cremonese, religioso molto mortificato, esemplare, di bontà ripieno, di consiglio, e di prudenza: & all'vfficio suo, come destrissimo, con somm'honore gl'attende. Vedesi nello studio, com'è assiduo, e dal secolo ritirato. Con l'intelletto suo sì penetrabile, di già in questa sua giouanezza, ha penetrato i profondi misteri de naturali: & è arriuato per insino al profondo sapere d'un grauissimo Teologo. & anco a 30. anni non giugne. Si che quindi n'è nato, che per tale conosciuto, in prediche, cattedre, & honoreuoli dispute, da maggiori suoi è stato creato Regg. in Cremona, Venetia, & altroue. e quiui con honore portandosi, illustra la sua casa, e Religione.
M. Andrea Targheto, da Gottelengo, sù lo stato Venetiano, oriondo

riondo da Brescia della prouincia di Venetia, da giouinetto in Padoua diedesi all'humane, e belle lettere: là doue, per l'acutezza dell'intelletto suo, tosto degno filosofo, & ottimo Teologo diuenne; tale dimostrandosi con sue celebri cattedre, fatte in varij tempi, & in luochi di sommo honore. Di quì naque, che in cittadi prime, fij stato Reggente, come nel Collegio di Padoua; de Fioréza, di Cremona &c. Poi Commissario generale, di sua dignissima prouincia; e finalmente prouinciale della medesima. là doue, cō molto sauio giudicio, alla riforma attende, e volontieri punisse gl'occorrenti demeriti, per difendere i buoni, e virtuosi dall'ingiurie. E come dell'honor di Dio gilosissimo, 'sperasi riuederlo, in maggior honore, e piu soblime stato. Quindi mosso il gentil poeta Belga d. Viue, vale, Targhete diu, tua clara per orbem.

Fama ibit, Veneti gloria magna soli.

M. Tomaso Beuxamis, Teologo Parisino, fu di corpo pochissimo, ma d'intelletto massimo, non che grande; decoro, e somma gloria, non solo de Parigi, ma dell'Ordine tutto. Filosofo, latino, e greco consumato, assoluto, e perfetto. Fu per sua eloquente gratia, predicatore Regio, dico per molt'anni. Teologo di piu Vescoui, & Arciuescoui. In legationi, e graui negotij, di assoluta agilità. Onde per sue infinite virtu, non solo in vita, restò famoso, ma con scritti suoi stampati, s'è da sè, inmortalato. Scrisse.

L'Armonia Euangelica. Vn Quadragesimale, stampato in Parigi, poi ristampato, in Anuersa, finalmente in Venetia. opera in mani d'ogni perfetto predicatore. Sopra d'Abacuc 28. Hom. predicate in gran Sala del Re di Francia, De intercessione Sanctorū. De Sacrificio Missę, gallicè. De fide, & Symbolo, ad Cardinalem Comensem. In sextum caput Io, Euang. De veritate, corporis, & sanguinis Christi. E molt'altr'opere, che essend'esso da morte preuenuto, non si sono stampate: son però molto, e molto desiderate. l'anno 1589. a Dio mandò lo spirito suo, che sia in paradiso.

M. Gio. Ciminteo, di natione Francese, lettore del Conuēto Metense, per le sue virtuti sì nobili, & vtili, fu molto in sua patria, & altroue amato, & aggradito. Spendete con molt'vtile, il talento da Dio datogli, e multiplicollo molto, nel conto delle sacre predicationi, fruttificando nell'anime peccatrici, in molta copia. Il restante del tempo spendeualo in comporre libri, atti, ad ogni religioso, delle lettere sacre amatore. Scrisse

Speculum institutionis Ordinis, liber vnus.
Sermones de Tempore. lib. I. Sermones de Sanctis, lib. I.
M. Gio. Caterino, Belgico, d'Annonia, fu questo armario ricco colmo di pietre imperlate: quale s'aquistò nel profondo mare, de libri suoi, con lungo, & ordinato studio, dominãdo pfettamente, e con pacifico possesso le tre principali lingue, dico la Hebrea, Latina, e Greca: da cui spatiosi giardini, ne trascelse, e raccolse, questi dignissimi frutti d'ogni dotta, e candida mensa degni.
Sermones de Tempore. Sermones de Sanctis. De quatuor nouissimis. In Apocalypsim Ioan. In multas Epist. D. Pauli. Tandem in x. præcepta. Fu celebrato predicatore, e Teologo del Reuerendissimo Arciuescouo, e Duca Cumeracense. floruit 1570.
M. Teodoro Carneuali Cremonese: padre d'ogni ciuile, e nobile qualità ornato. Di molta modestia, e rispetti. Sempre vedesi cõ animo pronto, sì per giouane al particolare, come alla Republica. Accarezzando tutti, con ogni termine d'honore. Tanto, che vien giudicato, vn commune Protettore. Meritamente molti honori, e degni gradi, furon molto ben nella sua persona collocati. Perche come d'intelletto molto penetrante, nell'arte predicatoria, molto preualse. Il sà Cremona, Verona, Pauia, Milano, & tant'altri degni pergami. In cattedre solenni, diede gran conto di sè, in varij luochi. Com'anco, ne predetti luochi fu Reggente, & in molti priore, colmo d'ogni cortesia, bontà, & ageuolezza.
M. Teodoro Masio Mantouano, Religioso d'ogni qualificata virtù religiosa addobbato, parti che in pochi si scorgono. rendesi ammirabile nelle speculatiue, sì sopranatura, come anco naturali: di sè, infinite volte ha fatta publiche proue, nelle cattedre, e dotte dispute. Da che meritamente n'auenne, che la sua Congregatione, per due volte l'elesse per suo Vicario generale. Et il Reuerendissimo Nicolò Sfondrato, che poi fu, massimo pontefice Gregorio decimoquarto, per suo assolutissimo Teologo, e secretissimo Consiglieri, lo tenne, come pretiosissimo tesoro appresso di sè. Si che vedesi questo raro padre, per suoi degni meriti, al Concilio di Trento fu mandato: oue oltre le sue openioni, & altri pareri detti quiui fra primi dotti del mondo, fece ancora vn'Oratione gratissima, qual'è data in luce, con opere sue, sopra la Metafic. già con innumerabile concorso, lette in publico, in Bologna. Quem, beatum opto, & Deo commendo.

M. To-

M. Tomaso Scroopi della regione d'Anglia, tanto studiò, che perfetto filosofo, & ottimo Teologo diuenne. Spendendo con molt'auertimenti il tempo, di che, per lo comporre, piu che caro lo teneua. Conosciuto da primati del mondo, fu miso alla cura Episcopale Dromoriense, oue con molta sollecitudine, e vigilanza, gouernò suoi popoli, molto beu pasciuti nell'anime, e nel resto, appartenente ad vn vero Pastore. Di piu, dimostrò la valuta, e vigilanza sua, in comporre, & imprimere, l'opere dignissime, quì sottoscritte. De Carmelitarum Ordinis primordijs, & dignitate, lib. 1. De eodem ordine, ad Eugenium pont. lib. 1. Catalogus Sanctorum, lib. 1. Compendium histor. & Iurium, lib. 9. Priuilegiorum papalium. lib. 1. Commen. in x. præcep. 1491.

M. Stefano Anglese Dottore d'Ossona, che co'l suo chiaro lume dell'intelletto, sì lontano scorgeua i misteri astrusi dell'una, e l'altra filosofia; mercè della bontà d'Iddio, e per gratia sua naturale, da molto studio accoppiata. Dil che ne sortì, che d'Anglia fusse creato priore prouinciale; onde co'l suo prestantissimo giudicio, e buona religiosa vita, riuoltosi a comporre libri, scrisse, & alle stampe diede quest'opere quì di sotto.

Contra Lollardos, lib. 1. Contra Vuitclefistas, lib. 1. Sermon. de Tempore, & de Sanctis, lib. 2. Quæst. varias. lib. 1. Repertorium Argumentorum suorum, lib. 1. Lecturas in Bibliæ libros. Commen. Sentent. lib. 4. De functione Sacerdotali, lib. 1. Contra Nicolaum Herfode. In Eglogas Teodoli. In Esopi fabulas. Claruit 1417. quo tempore, Vuitcleff fuit exustus.

M. Roberto Baston Anglese per natione, pe'l suo sano, e consumato giudicio, da suoi compatrioti, fu hauuto in molto prezzo, & honore. Conoscendolo loro, sì di ritirata, spirituale, e studiosa vita: come che ne pergami, con tanta brama, a sè tiraua le genti, non sol domestiche, ma estrane ancora. Dopo le di costui dette fatiche, con facilità, come ben versato, nelle dottrine: Scrisse, e stampò vn libro de Bello Striueliensi. Vn libro de Sanctorum triumpho. Scrisse Tragedie volgari, & Orationi sinodali latine, molto ben limate, e lustri.

Fiorì l'anno 1310.

M. Lorenzo Carneuali, Cremonese, di giouane etate, ma da vero, la ragione (che pe'l piu ne giouani, serua si rende) in esso, fu sempre patrona. Sì che, per essere la sua nobil persona, con le bel

le virtuti, vniciſſima; ad vn perpetouo fonte la raſſembro: la cui aqua, limpida indi ne ſorge, tutta quieta, abondantemente, & a larga vena in continouo corſo, beneficio commune. Eccolo hoggi in Cremona digniſſimo priore, dal Reuerendiſs. Generale creato, oue da vero padre ſi porta, come anco, priore altroue, tale ſi portò. Non tralaſciando, con tutto ciò, gl'honorati ſtudij ſuoi, nelle ſacre lettere, e ne ſacri Canoni: come lo dimoſtrò nelle lettioni, quiui in Conuento di Cremona fatte: Et anco nel duomo di detta Città, leggendo in publico, preſente il Reuerendiſs. Sfondrato, che poco dopo, fu papa Gregorio 14. E per eſempio d'altri, e perpetoua memoria, ha terſiſſimamente compoſto vn'opera latina, de Vita R. P. Sancti Bartholomęi Cremonę. Di piu l'alto ſuo valore ſignificollo nella ſua affonta laurea, nell'almo Collegio, della mag. Città di Piacenza, oue con ſommo honore, & applauſo, fu Dottorato, & incorporato, in detta Vniuerſità. Vt patet in actis &c.

M. Roberto Iuonio, Anglo, fu nella ſacra Teologia molto erudito. Nella natural filoſofia, ſaputo, & acuto, e nel predicar huomo egregio, e traſcelto: prudente, ſauio, & eſemplare religioſo, eſſend'eſſo ſcoperto nimico, de vitij, e de vitioſi. Spendeua il tempo, e giudicio ſuo, intorno a buoni libri. Scriuendo opere degne ſtudio degne: e queſto furono. In Eccleſiaſticum. lib. 1. Monumenta prouinciæ lib. 1. Concluſiones ad Clerum, lib. 1. Serm. ad Populum lib. 1. Lecturas ſcripturarum, lib. 1. Claruit an. 1392.

Maeſtro Gio. Battiſta Sacco Paueſe, padre per certo molto mortificato, e di buona, e religioſa natura in queſta maniera però cōdita, che ha lingua, ma poco famigliare; ma dall'altro canto, parmi la coſtui natura vn'altro Tomaſo d'Aquino, che mai parlaua. Ma poi vdito aſſai, e ſtudiato piu, parlò tanto, diſſe tanto, e ſcriſſe tanto, che frà primi dicitori del mondo, meritamente, e ſantamēte è ſtato conſcritto. Così il noſtro Sacchi in agibilibus mūdi fu, & è sì tacito; ma ne nobili, e ſolenni concetti, frà i primi dotti, ha detto, dice, e (viuendo) dirà tanto, con tanto ſpirito, con tant'eloquenza, e prontiſſima facondia, che per l'età ſua, pochi, ſuoi pari, ne veggo, e ne ſento. Cattedrand'egli, l'udirai com'vn altro mutolo Simone, pronto di loqnella: è tanto dicace, che lingua humana, non lo può raffrenare, tanto dice, e tanto parla: dico in ogni genere di ſcienza. Fu Priore in Pauia: fu benemerito

Reggente

Reggente 2. nel colleg. di Padoua, là doue i suoi atti, veggõsi heroici, e generosi, & hoggi nel Colleg. di Pauia, pure dignifs. Regg.

M. Gio. Glodeston Anglese, padre sententioso, arguto, e d'elegãte copioso. Nelle cattedre humane, e nelle diuine, molte fiate, in piu nobili teatri, mostrò con animo inuitto, qual fusse la grãdezza del saper suo: e non contento di quest'honore in vita, di buon'inchiostro volse vergar molti fogli, ad eterna memoria. Scrisse. Quot libetá varia, lib. 1. Determinat. Teolog. lib. 1. Quęst. ord. lib. 1. Disputationes sent. In Euang. Matt. & Io. Moralitates in Matth. Moral. in psal. In Cano. Io. Diuisiones Sermonum. Serm. de temp. & de Sãctis. Orationes ad Clerum. In Mag. lib. 4. Floruit 1320.

M. Roberto Rose di patria Anglese Teologo prestantiss. e filosofo penetratiuo, che a tempi suoi fu molto celebre, & illustre. Con suoi scritti ĩmortali s'aquistò nome famosiss. per tutte quelle remote parti d'Anglia; onde dopo le tante prediche sue sì care, e fruttuose, allo scriuere, si mise, e compose quest'infrascritti Com. In Genesi. In Exodum. In Leuiticum. In Ecclesiast. In Paulum ad Titum. Item scripsit naturam de animal. Vixit Hordouici, anno 1420. Index Iacobi seruorum.

M. Giò. Grauerio Germano, fu huomo maschio, e di pezza, atto ad ogn'impresa, di rotonda tauola: pronto ad ogni quesito, di humane lettere, ò naturali, ò scritturali, o di S. Teologia: solend'egli dire, in simili concerti, quel motto; Pete quid vis, omnia sunt parata. Così del vestigio dell'unghia, conosesi il Leone: dall'opera, viensi a noticia del facitore.

Vedegli quì. Scrisse, & alle stampe diede quattro lib. sopra'l Mastro. attendendo ex professo, ad ispiegare il testo magistrale. Scrisse sopra l'Essodo, vn lib. & altre varie questioni, e serm. de temp. & de Sanct. De concordia Euang. Fiorì nel tempo del Concil. Basiliẽse, oue fu presente, d'onde ne riportò honor ĩmortale, l'an. 1440.

M. Nicolò Hemo, Cremonese, per sua sì degna dottrina di filosofia, humanità, Teologia, e compositione musicale, ardisse opporsi al filosofo. riprende Prisciano: guerreggia co'l suo Gio. Baccon, e camina per l'istessa via di Giosquino. Onde con sua real persona, in questo suo fiorito stato di giouentute, de gran meriti, degno si dimostra. Ecco la suelta linea, ch'Apelle ci dimostra. Le tante sue dispute cattedrali, per Cap. gener. & prouinciali, & altroue, le sue Reggentie di Pisa, di Cremona, e di Napoli. le lui priuate, e publi-

che lettioni, le rare sue orationi sì ben ordite, e meglio contessute. questi tiri armonici, vn'Orfeo al mondo lo manifestano. Vtinā diu viuat: & multa speramus; mercè della bontà del S. e della cura sì diligēte di quel R.P. e grā P. Eliseo pedroni, da S. Vito; che come virtuoso, & amico delle virtuti, ha fatto sì, come che gli fusse stato proprio figliuolo sia riuscito, come che l'opra lo dimostra.

M. Gio. Hildieim, oriondo dalla Città di Sassonia, iui fu lettore in Conuento Carmel. Fu generoso padre, formatiss. predicatore, e compagno a secretis, del R. Gener. Pietro Toma, in Auignone. Fu molto esercitato, e segnalato nella poesia, e nella filosofia. & in ciò viuendo, non consumò in darno il tempo; ma lo spendette cō somm'honore, componendo quest'infrascr. opere lodatissime.

Ad Florentium Epis. Monasteriensem, in Vesphaliam. De translatione trium Regum in ciuit. Col. lib. 1. Cronica quoq; iucunda, & vtilis. lib. 1. De fonte vitę lib. 1. Contra Iud. lib. 1. Cōtra turpia pingentem lib. 1. De Antichristo, lib. 1. Opus metricum, de monst. in Ecclesia lib. 1. Epistolarum ad diuer. lib. 1. Sermones de tēpo. & de Sanct. lib. 1. Sub Carolo Imp. 4. claruit 1370.

M. Roberto Valsignano, Anglese di natione, dottiss. predicatore dell'Euang. S. e molto fruttifero nell'anime peccatrici: accetto, e grato douunque egli predicaua, per la sua tanta gratia, e spirito; oltre che fu molto esercitato nelle disputationi scolastiche; e con l'intelletto suo procacciò comporre ad esempio, e documento degl'otiosi, quest'opere qui sotto.

Elucidationes senten. lib. 4 Super Eccles. li. 1. Quæst. ordin. li. 1 Quęst. solennes. lib. 1. Quæst. Vesperales. li. 12. & alia. Claruit apud Nordutuienses, anno 1310. Ex Indice M. Iacobi Seruitæ.

M. Filippo Alberti, de Nusia, nel tenitorio di Colonia, della prouincia inferiore dell'Allemagna, fu di tanta gratia ornato nelle dispute, e con tanto garbo, e gētil maniere procedeua, che ne le catte, e circoli, tutto'l mondo desideraua, e bramaua vederlo, & vdirlo, in simil'atti publici. Fu predic. molto osseruato, e con applausi magnificato. Cōpose, e stampò l'opere sue, degne di studio scolastico, e scritturale. In Cant. Cantic. In tex. sent. lib. 4. Contra Vuigādū, Ord. præd. de puriss. Conc. B. M. V. Vixit, & floruit anno 1495. Iacob. Seruita in suo indice. & Petrus Lucius Belga.

M. Gio. Hornebi natiuo in Ingliterra, fu dottore nel sacre lettere di molt'eruditione, & ingegnoso. Di sottil'intelletto, in dispute di pro-

profonde questioni: osseruantissimo di sua Regola, e diligentissimo che'l tempo non gli fuggisse ogni giorno, senza qualche studio importante. Ma di piu, compose quest'opere infrascritte. Defensorium antiquitatis, Ordinis sui, lib. 1. Serm. varij. Pro parto triumpho, lib. 1. Ord. quæst. Claruit in Gymnasio Cantabrigensi, anno Domini, 1374. vbi varia composuit.

M. Filippo da Ferrara, di natione Sicolo, Vescouo Pacense, fu celebratissimo Dottore, a' tempi suoi, Teologo solennissimo e perscrutatore diligentissimo delle sacre lettere. Fu predicatore famosissimo, & coram Rege prædicauit diu: poi scrisse notabilmente, le degne sue predicate fatiche, che furono, Serm. de temp. & quoque de sanctis. Tricent.

M. Ruperto Gallo, in gran prezzo fu ne' tempi suoi, e nelli presenti parimente, poscia che hauend'egli consumato hormai quasi tutt'i giorni suoi, co'l grand'intelletto suo, in studij filosofici, Teologici, scritturali, predicando, cattedrando, e disputando, al fine com'inimico dell'otio (parlo, a nostri otiosi letterati) scrisse questa catasta de dottissimi libri, degni tutti d'ogni libraria compiuta: essendo tutt'impressi.

| | |
|---|---|
| Super sent. lib. 4. | In ecclesiasten. |
| In sap. lib. 1. | In 4. Euangelia. |
| De septem pec. mort. lib. 1. | De ludo Scachorum, lib. 4. |
| Moralizationes, lib. 1. | De libertate credendi, lib. 1. |
| De immortalit. animæ, lib. 1. | De motibus naturalibus, libro primo. |
| In Cant. Cant. lib. 1. | |
| In ecclesiasticum, lib. 1. | De effectibus stellarum. |
| In epist. D. Pauli, lib. 14. | Serm. de tempore, lib. 1. |
| In prouerbia Salom. lib. 1. | Serm. de sanctis, lib. 1. |

Claruit max. vir iste, anno 1349.

M. Tolomeo de Tolomei Ferrarese, splendore, & ornamento singolare di Ferrara, anzi dello stato tutto, e sua congregatione, che tanto con sue virtuti nobilita, & illustra. In cattedre, in dispute, in cõcerti frà dotti, & in predicationi con tãto spirito fatte, e frutto, che chi vna sol volta l'ha vdito brama sempre sol di quello vdire, parendo che meglio de tutti esplica l'alti suoi concetti. Nelle letture poi massime di Metafisica, quant'alta salga. Quot homines Ferrarię, tot testes. cosi Dio lo prosperi.

M. Nicolò d'Alsentia, huomo di pratica gratissima, dal cui, huomo

mo non si partiua che qualche cosa da esso non imparasse, oltre che fu padre esemplare, professore di prima osseruanza, persona molto giusta, e da bene, l'eleuato suo ingegno, oltre l'vfficio si degno del predicar suo, con letture, dispute, e honoratissime Reggentie, appresso volse anco accrescere la fama sua, con questi infrascritti libri suoi stampati, e scrisse.

Commentaria in Exodum.
In Apo. Io.
In officium Missæ.
Sermones de tempore, & de sanctis.
Vixit, & floruit anno 1495.

M. Giouanni Ioliabam, Norduallo Anglese, padre molto cortese, e benigno, protettore di letterati, & huomo di ottima volontate, ingegnoso, & erudito, con intelletto sottilissimo, qual doprò, e dimostrò, con abondante, e larga vena, nel comporre, e dar alle stampe quest'opere.

Quæstiones Theologicæ.
Moralitates rerum.
De arte prædicandi.
De Matrimonio.
Isagogæ Metaphisices.
Flores ex Grisostomo.
Collationes per annum.
Indices in Anselmum.
Floruit anno Domini 1348.

M. Giouanni Maierio da Ghele, nato in Barbanza, del Conuento Tenense; fu padre giudicioso, prudente, e di molto graue consiglio, & vtile alla sua Religione, per molti importanti rispetti: oltre che nella professione sua, d'humane lettere, e diuine, greche, e latine, fu da gli esperti, in tal professione estimato, de primi, frà primi. Essendo poi nell'arte del predicare degno di regal audienza. Ma peculiarmente, nell'idioma Greco, era si atto, e leggiadro, che piu tosto huomo nutrito, & ammaestrato in Atene, che nella sua Città di Ghele, sì che nel General capitolo di Piacenza l'ann. 1575. ritrouandosi nelle cattedre, quanto al Greco vn Domostene, e nel latino, vn Cicerone lo riputauano: & a maggior sua grandezza, scrisse, e stampò, sopra molt'Epist. di S. Paolo. Sermonarij, de sanctis, & de tempore. Vn quadragesimale, sopra i dieci precetti del Decalogo, orationi latine, e molte in Greco, recitate da esso, nella mag. sapienza di Louania. A Teni, morì, e qui fu sotterrato. Requiescat in pace. Amen. Come degno prouinciale ancora.

M. Nicolò Cantilepo Britannico, fu fra suoi contemporanei Teologhi, connumerato de primi che sopra pergami saglisse, e nelle solenni dispute, sempre, & in ogni luoco, etiam che da sua

stanza

ſtanza diſtante fuſſe era ricercato, pregato, e ſupplicato ne cui conflitti litterarij, guai a ch'incontro gli veniua, perche toſto da eſſo come Orlando con durlindana, era proſtrato. Poi dauaſi alle compoſitioni d'opere degne di lui: che furono, In primum ſententiarum. Encomion ſui ordinis. Annaliũ epitome. Additiones Chronicorum. Hiſtoria Cantabrigica. & alia nonnulla. Claruit anno 1441. Vt habetur in indice M. Iacobi ſeruorum, de viris illuſtr. Carmelitarum.

M. Lorenzo Borello Diuionenſe degno, e magnifico dotto religioſo, le di cui virtuti hanno produtti molti honori e frutti, nella Cittade e Religione: eſſend'eſſo di ſoblime ingegno, d'eloquenza molto chiaro, e pronto, oltre che nella propria ſua profeſſione ſcritturale, e Teologica, fu potentiſſimo dicitore, interprete, e diſputante. Appò queſto, gli giunſe di proprio pugno, e marte (il che fu ſtampato) opus celeberrimum in laudem Eliæ Patriarchæ Carmelitarum. quod prænotauit, Eliadem lib. 1. de illuſt. viris, ſui ord. floruit anno 1494.

M. Giouanni Paſcaſio Mechlinienſe, padre di ſomma diuotione, ſpirito, e mortificatione, che fu bramoſiſſimo oſſeruante della Eliana vita: perciò con tal affetto volſe perſonalmente vedere la Città ſanta di Geruſalem, e viſitare il ſanto ſepulchro, & il ſuo mõte, e Chieſa Carmelita: con quell'altre antiche habitationi lungo il giordano, e d'intorno al monte Carmelo. Fu queſto gran padre, di felice intelletto, e molto dotto, filoſofo, e Teologo. Perciò piacquegli ſcriuere, e dar alle ſtampe, queſt'opere infraſcritte. Sopra le ſent. ſopra l'euang. Dominicali, e feſte, per tutto l'anno. Item, la deſcrittione, di terra ſanta. Vixit, & floruit Louanij poſt annum, 1500.

M. Nicolò Dormh, di natione Angleſe, Dottore digniſſimo d'Oſſona, e preſtantiſſimo filoſofo, e Teologo, predicatore della parola di Dio, con molto frutto. Diſputante vehementiſſimo, e cattedrante ineſpugnabile; maſſime nelle ſcolaſtiche queſtioni. Ne ſuoi felici tempi fu la coſtui fama, molto per Inghilterra diuolgata, e ſparſa. Arriuato all'etate ſenile, riuoltoſſi allo ſcriuere, e comporre opere degno d'ogni virtuoſo letterato, e queſte furono. Scriſſe quattro libri ſopra'l Maeſtro delle ſentenze. Scriſſe poi vn libro intitolò. Determinationes quæſtionum. & alia. hæc Trith. Floruit anno Domini, 1350.

M. Aleſ-

M. Alessio Porri, Dottore Romano, e Bolognese, filosofo prestantissimo, e Teologo, che fino nel centro di questa dottrina, profondamente scorge. I suoi meriteuoli meriti, ad alto seggio lo sublimarono. Quindi fu collegiato in Bologna. Fu dignissimo Vicario Generale, e procuratore Generale, di sua congregatione Mantouana: della cui fu ancora visitatore. Fu priore del Carmino, in Mantoua. Fu, & è famosissimo predicatore. Onde predicò, ne' primi pergami d'Italia, come nel Duomo di Ferrara, nel Duomo di Fermo, nel Duomo di Lucca, nel Duomo di Modena, nel Duomo di Reggio, nel Duomo di Pistoia. E nel Duomo di Mantoua. Lesse con gran concorso, nel Duomo di Bologna. Piu volte, in più luochi, cattedrò, e con fasci di palme disputò, in Generali capitoli, & altroue.

Fu publico lettore, a Rettori, e Capellani di Mantoua, per ordine del Reuerendissimo Fedeli, come suo essaminatore, e consultore del sant'vfficio, e di Parma ancora, fu Teologo dell'Illustriss. Marcantonio Gonzaga. Primicerio di S. Andrea di Mantoua. Academico delli Signori innominati Academici Parmigiani, detto l'Academico stabile, & in infinite Cittadi oltra le prenominate, predicò come in Parma, Brescia, Bologna, Roma, e simili. Orò ne' funerali del Reuerendissimo Fedeli, con somm'honore, & molt'orationi sue son in stampa.

M. Gio. Paolo Donati, Mantouano, huomo molto osseruato, e magnificato, per causa delle sue molte doti religiose, essend'egli sito in alto, come procuratore Generale, visitatore, e Viceuicario. Fu Teologo del Reuerendissimo di Casale, e di Mantoua, fu al fino dal Conciglio dell'Illustris. Borromeo, chiamato per consiglieri. Del Sereniss. Guglielmo Duca di Mantoua, fu famigliarissimo. fu celebratissimo predicatore di sua altezza in sala Ducale, e particolar consiglieri dell'Illustrissimo Cardinale Paleotto, e suo lettore in publico. Compose doi libri, de solutioni, de contradittioni. Dedicati a Pio quinto santa memoria. Compose vna ricca tauola, sopra dett'opere, & in etate di 29. anni, fece tanto. Compose anco vn lib. de vfficio pastoris, a Vespesiano Gõzaga dedicato, e da quello Ducalmente fu riconosciuto, e recompensato.

M. Gio. Pietro Chizzuola fratello del Reuerendissimo Generale Gio. Stefano, fu da Riuarolo tenitorio Cremonese, fu padre della R. Congregatione Mantouana, da cui, fu molto apprezzato, e carez-

carezzato, per le sue naturali bontati, e virtuti. Se piu sano di corpo fusse stato ascendeua per merito suo, a molti honorati gradi. Essend'esso molto forte, gagliardo, e robusto, nelle filosofie, Teologia, & nelle solennissime cattedre, come nel capitolo Generale celebrato in Cremona, si dimostrò esser vn'altro Arist. in naturalib. & vn'altro Maestro delle sent. in Teologicis. Predicò in molt'honorati pergami, e fu priore, nel cõuento di Mantoua, & in altri degni luochi, morì l'anno 1593.

M. Giouanni Crastone di Piacenza in Lombardia, huomo che da tutte le parti fu dottissimo, e sapientissimo, honore di sua famiglia de Crastoni, e gloria della sua Città magnifica, di Piacenza. Scrisse vn libro Vocabulario greco, opera dignissima, e necessaria, a professori greci. Scrisse vn'altro libro, prima latino, e poi interpretato Greco. Scrisse, e tradusse vn Salterio di Greco in latino opera dignissima da primi dotti del mondo desiderata: quale dedicò al Reuerendissimo Ludouico Donati Vescouo di Bergamo. In Conuento nostro di Brusselle, son parte di quest'opere. Ma il salterio, che in Milano fu stampato l'ãno 1481. si ritruoua nella libraria Carmelitana in Firenze. Vide Bibliotecam Carmeli R. M. Petri Lucij Belgæ, fol. 53.

M. Gio. Battista Granelli, Dottore Bolognese, e Parigino; sauia testa, & intelletto purgato, al pari de primi manti Carmelitani. Per tutta l'Italia ha fatto il suo raro nome, con moltissima lode vdire. Con suo mirabile intelletto ritrouaua noui sensi, e si alti concetti in filosofia, e teologia, che fu reputato merauiglioso frà tutte le merauiglie: oltre che nel trattar negotij de Signori, era più che atto, & adoperato. Onde i tanti suoi meriti apportarono, che per insino a tre volte fu fatto Vicario Generale della sua Mantouana congregatione: essendo prima stato gran predicatore, cattedrante, e disputante. Continuamente facendo gratissima seruitu, a tutta la gran casa serenis. de Gonzaghi. Morto s'aquistò la statoua, come si vede nell'honoratissimo conuento di Mantoua. Cuius anima, in pace requiescat.

M. Pietro Lupi del conuento Mechliniense, compiutissimo Teologo, come nel gran capitolo Generale di Piacenza, si fece conoscere in dispute, e concerti fra dotti. Questo religioso si buono, fu nel predicare, di sommo spirito, & energia, fu sempre di gran zelo ripieno, per la santa fede Catolica, per la cui oltre questo coltello

spiri-

spirituale contro gl'heretici adoperato, s'è anco seruito, del temporale in guerra contro d'heretici, nel cui conflitto, per amor di Christo, e di sua santa Chiesa, fu da perfidi heretici amazzato. Essendo prima come dottissimo, e celebrato fra dotti, stato prouinciale dell'inferiore Allemagna. Non predicando mai, ne celebrādo, senza lagrime, vedendosi attorniato da tanti inimici della croce. Tiensi che in sua morte, all'hora si stampassero, certe sue ottime prediche. I suoi cittadini d'hoggi per beato lo tengo, nominādolo. Il S. Fra Pietro. Finì i suoi giorni l'nno 1580.

M. Gio. Polestide, padre fu di molta autorità, e di molta dottrina, per quanto scriue M. Iacopo de Plebe, dell'ordine de Serui, nell'historia sua de Viris illustribus Carmelitarum. A sua illustre, e perpetoua memoria scrisse questo tanto, e degno religioso, quattro libri, Comenti, sopra i quattro libri del Maestro delle senten. Scrisse otto libri, sopra gl'otto libri della fisica d'Aristotele. Scrisse tutte le prediche festiue per annum. E scrisse fertilissimi, e copiosissimi endici, sopra l'opere di S. Agostino. Morì l'anno 1541.

M. Paolo Pacifico, di Parma, ne tempi suoi cultissimo dottore, predicatore, e filosofo: come nella sua Reggentia di Bologna, lo dimostrò. Quanto poi al predicare, fu degno di molt'audienza, come s'udì in Mantoua, Venetia, Bologna, Parma, Brescia, & altroue. Fu per suo bel modo di reggere procuratore generale, e Visitatore, di sua Congregatione Mantouana. Fu piu volte diffinitore. & essendo la seconda volta Vicario generale in Monferrato, a Dio restituì lo spirito.

M. Giouanni di Regno, natione Francese, nel conuento di Tolosa, fu padre d'intelletto nelle sacre lettere, e Teologia, di molto discorso, celebre, e solenne. Sapendo questo sì ben fondato maestro, che ogni fatica, & industria, assai piu diletteuole, è dell'otio. per tanto, come di questo odioso, e di quello affettionato, in questo esercitio si trattenne. Componendo quattro libri, sopra'l maestro delle sent. scrisse vn libro, sopra l'Euang. di S. Matteo. Scrisse doi libri, de Sanctis, & de tempore. Finalmente scrisse vn dignissimo Quadragesimale. E tutto ciò fu stampato, e piu fiate ristampato.

M. Giouanni di Santa Fè, Anglese di natione, huomo pietosissimo, e famoso, ne suoi tempi, e contorni. Fu proprio huomo, come

me Santo, e di buona fede la vita sua propria, non meritaua altro cognome: poi che in cose sante, e fedeli, spendeua tutta l'opera sua: come ch'era peritissimo, tratteneuasi esponendo le S. Scritture, con sensi Germani, e fedeli: così gli predicaua, con pensier di far frutto nell'anime Catoliche: per ciò santamente dico, e fedelmente diede alle stampe quest'opere così titolate.

Glossemata, iu Euang. Io. Encomium Io. In Cant. D. Ioan. Collationes scripturarum. In Euang. Matt. Tabul. iuris. Concordan. D. Tho. Loca contrarietatum. Serm. de Temp. & de Sanctis. claruit 1359. Brunchamiæ est sep.

M. Angelo de Rossi, di Bergamo fu padre, il cui valore, era tale, e tanto, che parmi ben non sò che, di fatale hauesse: il che in esso con breue esperienza lo dimostraua; come nel degno vfficio suo essendo procuratore generale, della Congregatione, per due volte: oue in pugno teneua tanti de quei primi Signori di Roma. Fu come sì pratico Visitatore: e Viceuicario di sua nobile Congregatione. Fu in dottrina naturale, e Teologale peritissimo soggetto: perciò volsero i suoi tanti meriti, che fusse Reggente, nel loro dignissimo Collegio di Bologna; oue con varie virtuose occasioni, Cattedrò, disputò, e meriteuole di maggior stato si notificò.

M. Pietro Noualara, Carmelita Mantouano, felicissimo, e ben fortunato ne tempi, ch'egli tanto fiorì: che fu nella stagione gratissima del q. R. M. Batt. Mantouano, del cui fu discepolo, & ottimo descepolo: come ne fà vn perfetto ritratto dal viuo, Elia Capreolo Bresciano, scriuendo a Giouanni Taberio, così dicendo.

Pietro Noualario dignissimo discepolo, di tal Maestro. Teologo fra Carmeliti, predicatore eloquente, mirabile de costumi, & in dottrina, Aureum illius de patientia libellum ad nos, Brixiana nuper attulit, omnis molestiæ præsentaneum medicamẽtum. Morì il discepolo, e campò il maestro suo Mantouano, qual piangendo gli compose molti lubrichi versi, di cui Pietro Lucio ne fà memoria, che così cominciano. Cor miserum &c. obijt, vix quadragenarius.

M. Giouanni Schoonhouio, di natione Tedesco, che fu Priore del Conuento Melchisiense, huomo sauio, e religioso molto compiuto di vita, d'esempio, e di singolar dottrina, con che seruiuasi predicando. con cattedre solennissime, e con dispute contro gl'inimici della Catolica Chiesa R. Questo suo sì eccellente ingegno, mostrollo

mostrollo anco ne suoi rari scritti, e stampati. Scrisse dico, vn'opera grauissima in doi Tomi diuisa, per titolo Polypodion, secondo l'ordine dell'Alfabeto: opera piu del pane necessaria a predicatori. Scrisse ancora Sermonarij de tempore, & de Sanctis. Hæc Tritemi.

M. Giouanni Giouita Bresciano, di Brescia, degno d'alta consideratione; poscia ch'essendo'egli sottopriore, d'anni 34. & anco non hauea studiato, ne pensier di studiare: onde mutatosi di voglia, deliberossi studiare, & era d'anni 35. sì che fugli dato luoco, e tempo, atto a ciò. E con tanta voglia s'impiegò ne libri, e cō studio sì ordinato, e sollecito, che si conformò a quel trito detto. Tarde venisti, diss'il Maestro, e lo scolare disse: Citius me expediam. Così fece il buon Giouita, che tosto finì suoi studij nell'arti, in filosofia, e Teologia, dico con tanta prestezza, che piu presto pareua quella sua scienza infusa, che aquistata. miracolo di natura. Fu per due volte Vicario generale della Congreg. famosissimo cattedrante, e dignissimo Reggente di Bologna: si che parland'esso, tutti seruauano profondo silentio, tāto dottamēte diceua. Essendo poi dall'altro canto, sauijssimo consultore, a secretis, dell'illustriss. Paleoto, e potentissimo negociante in agibilibus.

Perciò che in tanti seruitij, leggendo, reggendo, e scriuendo, e scriuendo, dispu tando, e pracicando per la Repub. sua, fu mirabil cosa a pensare, com'egli participar potesse di sè medesimo in vno istesso tempo, con Minerua, e con la Corte. esser Marta, & Maddalena. Fu da suoi padri tutti molto amato, temuto d'un figlial timore: e sempre riuerito, cō quella sua real presenza, affabile, di faccia nobile, e formidabile.

M. Teodoro, Nepote del predetto Giouita; giouine che tutto al zio si rassomiglia, e da quello punto punto, non traligna. Ma come il cane co'l feto, siegue la traccia, per le proprie pedate del Lepre; così Teodoro seguita l'istesse vestigie del suo zio Giouita, dico in bontà, in discretione, in giudicio, in gouernar, come vero padre, le sue fameglie, con patienza, e prudenza; valendo sì nella speculatione, come nella pratica. Però fu letterato, e solennissimo in cattedre piu volte, in varij luochi. Fu poi Viceuicario. Diffinitore. lesse il Maestro, nello studio di Bologna. Predicatore gratiato, sallo Ferrara, Parma &c. Molto di lui, si promette la R. sua Congreg. che'l Signore, gli conceda tal promesse. Amen.

M. Giouanni Sonneman, padre che apportò molto giouamento, & honore, alla Cappa bianca, mercè del Signore, che gli diede assai gratie, d'intelletto, molto agile, & vbidiente a l'imprese in cui egli entraua. Perche nelle sacre lettere fù di molto valore: e ne sacri Canoni era molto versato, e pratico. E nel predicare era di molto frutto, e di grata conuersatione. Stampò, quest'opere sue. De decem præceptis, vn libro. De superstitionibus, vn libro. De contractibus, vn libro. Casi, Contra receptionem censuum, vn libro. Finalmente scrisse doi libri de Tempore, & de Sanctis. Fiorì nel 1460.

M. Marc'Antonio Smeraldi, di Parma; questo pretiosissimo Smeraldi veramente, & indubitatamente è vna pietra, gemma di sommo valore. Chi ha vn smeraldo non è pouero. La molta Reuerenda Fameglia di Parma, non fu pouera, hauendo vn tale, e tanto Smeraldo, che a quelli di Scitia, o d'Egitto fa inuidia; perche, se quelli sono sì pretiosi, questo da veri lapidarij, per pretiosissimo fù istimato. Sallo molto bene tutta la Mantouana R. Congregatione; massime gl'intendenti di questa sì ricc'arte.

Questo fu celebratissimo Teologo, in Cattedre, e dispute. Fu acutissimo Filosofo, & eloquente dicitore de pergami. Dicalo ciò, Ferrara, Mantoua, Bologna, Brescia, Milano, e tant'altre prime Città di Lombardia. Con somma maestà, tutto'l maestro delle Sentenze lesse in Collegio loro di Bologna. In piu Capitoli, come sauia testa, piu uolte fu diffinitore. Finalmente con grand'honore fu sepolto in Parma, oue finì i giorni suoi. Eius anima, sit in Cœlo.

M. Pietro, di Santa Fè, in Anglia, fu huomo pietosissimo, e gilosò dell'anima sua, e di quella del prossimo. Fu Teologo celebrato communemente, essendo l'opere sue stampate, doperate da dotti, viuendo esso, dil che n'hebbe molto godimento, e gloria: furono elegantissimamente scritte, e stampate: e queste sono:

In Petri Apost. Can. In secunda Petri lectio. 38. Breuiarium Sententiarum.
Præconia Petri Lombardi. Alphabetum Theologiæ.
Determinationes variæ. Placita Theologica.
Conciones ad Clerum. Sermones Capitulares. Claruit anno Domini 1452.

M. Pietro Trauersini Mantouano, fu questo Maestro vn stupore al mondo, massimamente fra suoi coetanei studiosi, fra quali, dimostrossi vno de principali di giudicio, d'intelletto, e d'opere. Poi che in Teologia fu mirabile, & anco in naturalibus. Nelle prediche fu lestissimo dicitore, e ben parlante: nel suo conuersare, fu amabile creatura: e nello studio fu molto assiduouo, & infaticabile.

Con sua ben temperata penna scrisse cinque Tomi, ripieni d'ogni dotto genere di dottrina, che in numero sono centocinquantacinque materie, degne d'ogni huomo litterato. Quali scritti sono in Mantoua nella libraria del Carmine. Mancogli il tempo, mentre staua per darle alle stampe: con cui immortale rendeua, la feliciſsima memoria sua. Vide Petrum Lucium Carmel. in sua Biblioteca, fol. 73. Florentię impressa.

M. Emilio Panolini, di Bologna, nel tempo suo fu, com'è vn fiore fra l'insalate: e come vna Maiuscula fra le lettere. Fu vn candido zuccaro, sopra le dilicate viuande. Abbelliua, ogni corona Cattedrale, in festose dispute: co'l suo leggiadro dire, arguire, respondere, e determinare, quietaua ogn'inferuorato disputante, & a tutti gli astanti, rendeuasi grato, e beneuolo. Nel predicare suo, al pio tiraua. Fu Priore in Firenze: in Luca &c. Consultore, & esaminatore del Reuerendiſsimo Guidicioni di Luca. Et in somma, portarono i suoi tanti meriti, che fusse fatto Vicario Generale di sua R. Congrega. di Mantoua, e della medesima Viceuicario.

M. Giouanni Tomson, nato nella Regione dell'Inghilterra, huomo di salda dottrina: di purgato intelletto, & erudito, in humanis, in naturalibus, & in diuinis: nello studio scritturale molto inclinato, e dedicato. Tanto che a commune vtilità de studiosi, con ogni sorte di diligenza, e prudenza, diede in luce quest'opere.

Lecturam Magistri Sententiarum.
Moralitates sacræ scripturę.
In Ecclesiasticum. Postillationes in Ioan.
Sermones de Tempore, & de Sanctis.
Quadragesimale. Conciones ad Clerum.
De mirabilibus mundi. Et abbreuiationes Doctorum.

Floruit

Floruit anno Domini 1380.

M. Claudio Perini di Parma, d'intelletto decrepito, non che vecchio, ma d'etate giouane, e tenero. Fu già in sì fresca stagione, ottimo in ogni arte, e virtù, in speculatione, e predicatione. Oltra di questo, fu anco in tanta aspettatione da suoi Reuerendi Padri, e d'esso tanto si prometteuano, quanto che da vn'huomo, per valore, e per ingegno rarissimo, si può promettere, & aspettare. E fra questo poco mentre, tre anni in Bologna, come filosofo consumato, lesse filosofia: predicò con mirabile persuasiua, e commiseratiua in Milano, in Bologna, in Mantoua, in Ferrara &c. Cattedrando, e disputando in varij Capitoli, & altroue.

M. Nicolò Chenton Anglese, qual per la dottrina sua fu molto honorato in vita, al tempo suo, & in morte ancora. Essendosi egli assidouamente con tutte le sue forze (che furon grandi) dato allo scriuere, ne cui fogli, al mondo dimostrò rari, e diuersi saporitissimi frutti, del suo felicissimo ingegno. E questi sono.

Orationes duodecim ad fratres.
Ad Episcopum Oxoniensem, liber vnus.
In Orationem Dominicam. In Euangelia Sermon. 48.
In Cantico Canticorum. Historiam Elisei prophetę.
Vitam Sancti Cyrilli Græci. Et de pœnitentibus suscipiendis. Claruit anno 1468.

M. Nocentio Baldi, Bolognese, eccellente letterato, tanto che sempre con esso seco, portò nome d'illustre; essendo ottimo Teologo, e d'acutissimo ingegno, molto bene discorrendo, e diuisando in ogni virtuosa materia, valendo sì nel verso, come anco nella oratoria prosa. Fù di natura dolcissimo, & amoreuole, facendo professione, sempre di giouare al prossimo. Fu assai volte diffinitore in piu Capitoli: ottimo Musico, e soauissimo Organista. Fu procuratore Generale; bel dicitore in pergamo, sanlo Mantoua, Brescia, Ferrara, & altri. Orò piu volte, massimamente in funerali de primi nobili Bolognesi. Fu limato Poeta Latino, e molte cose compose, fra l'altre.

L'opera sì degna, indirizzata al Reuerendissimo Campeggio di Maiorica.

M. Nicolò Ritzon, per natione Ciciliano, del Conuento di Catanea, qual fu prouinciale in Cicilia, Dottore Teologo, e lettore in publica Sapienza di Bologna. Fu lettore di gran nome, e diffusa fama; la costui virtù nel sì suo dotto dire, fu molto adescata, & attrattiua, tãto che da remoti, e strani paesi, concorreuano studiosi filosofi, e Teologi, ad vdire la sua sì viua, & efficace voce, nel leggere, e disputare: Dil che meritamente nel tempo suo ben dir si poteua, Bononia docet. E quiui dimorando oltre il leggere suo, scrisse ancora, e died'in luce quest'opere.

Sermones de Tempore liber vnus.

Sermones de Sanctis, liber vnus.

E doi rari Quadragesimali.

M. Clemente Ghirardini di Parma natiuo, hoggi dì per sue tante virtù, honora sè, la patria, e Congregatione sua: fiorendo di giorno in giorno, con molta gloria. È questo huomo di gran lettione, e d'assidouo studio; tanto dico, che nella prima sua professione, ch'è di Teologia, rende stupido chi l'ode, e chi l'osserua. hoggidì nel suo sì celebre Collegio di Bologna si fa immortalare, iui Reggente con lettioni sì degne, con Cattedre sì festose, e con risposte sì argute, e graui. Predicando con sommo feruore, persuadendo l'audiente al bene, dissuadendolo dal male, con tant'enfasi, che da santi sermoni suoi, molto frutto ne sortisse. Diane testimonianza, Parma, Mantoua, Ferrara, Bologna, Milano &c. Fu piu volte Diffinitore in piu Capitoli, priore in Parma &c. Con queste sue qualitati, è molto estimato fino da Prencipi esterni, e riuerito da chi lo conosce, come meriteuole, d'ogni gran bene. Sperandosi ch'esso salga, a gradi fra primi Prelati.

Maestro Aurelio Ragnini, della nobile Città di Crema, in Lombardia, huomo di molta fama per l'Italia tutta; e ciò per esser prencipalmente filosofo, e Teologo preclarissimo, Cattedrante, e disputante acuto, & accerrimo, con profondi, e soblimi suoi concetti. oltre che nel reggere la sua gran fameglia della Riuerenda Congregatione Mantouana, Paternamente proprio si portò, a frutti suoi, si conobbe tale. D'onde l'honorato personaggio suo, per meriti, aquistossi de primi pergami nel suo sì aggarbato, e politissimo dire, come chiaro s'udì

in più luochi: & in Cattedre, & in dispute, de celebrati, e solenni Capitoli, e Prouinciali, e Generali. In tanto che fu appresso a quest'honori, fatto Vicario generale. e procuratore generale, di sua Congreg. essendo stato Priore in Bologna, in Mantoua: e Diffinitore, in piu Capitoli, & in somma dignissimo religioso, atto ad ogn'impresa virtuosa.

M. Virginio Bentiuoglio Bolognose, padre di tante qualitati, che il dirle tutte darebbesi processo infinito, solo questo dirò, che è disì fiorita eloquenza, e di dottrina tanto esquisita, e nel suo predicare, o nelle cattedre di filosofia, o Teologia tanto eleuato, che illustra sè, e tutt'i suoi. Si che per tante sue nobili maniere, fu Presidente della sua Congreg. Fu procurator gene. Predicò in Ferrara, in Parma, in Milano, in Brescia, in Mantoua. Fu lettor publico, nell'Arciuescouato di Bologna. Fu Academico in Bologna, cō l'ufficio d'Oratore. Fu lettore in Bologna di filosofia. Fu piu volte Diffinitore ne Capitoli, e dignissimo priore nel loro gran Conuento di S. Martino in Bologna.

M. Simone di natione Battauo, d'Hollanda, dell'inferiore prouincia Germanica, degno, & honorato per comparere ad ogni tauola rotonda: con honore, e suo, e del sacr'Ordine suo. Fu nelle lettere d'humanità molto versato, e studioso: d'una lingua molto polita, e dicitrice. Essendo che, nel Scolastico, fu molto volōtieri, e nelle sue cattedre, e discorsi ascoltato. Danno di ciò, testimonianza euidēte, l'opere sue d'ottimo carattere impresse, ch'egli scrisse, scriuēdo. Repetitiones. Disputationes. Consiliorum volu. De potestate papæ. De potestate Imperatoris. De potestate Consilij. Commentaria in Decretalibus. vixit anno 1495.

M. Giouan Battista Guarguante, e Maestro Cornelio suo carnale fratello. Ambedue fratelli, ambedue di Soncino, ambedue, de Guarguanti, ambedue religiosi professi del Carmine, nella Congregatione Mantouana: ambedue sacerdoti: ambedue dignissimi Maestri in Teologia sacra, ambedue filosofi, molto penetranti: ambedue Teologi molto consumati: ambedue predicatori di molta fama: ambedue molto limati nell'humane lettere: ambedue Cattedranti, ambedue, nobili disputāti: ambedue Reggenti in Bologna: ambedue predicarono cō molto applauso delle genti, ne primi duomi, & altri pergami di Lombardia: ambedue furon piu volte Diffinitori, in molti Capitoli loro: e final-

mente ambedue Viceuicarij di detta R. Congregatione. Si che vedesi,come d'un'istessa ben complessa natura si dimostrarono,come ambedue conformi di studio, d'habito, di professione,d'amore,di carità, hauendo Dio, con loro, appò quell' Euāgelico detto. Vbi sunt duo,vel tres congregati,in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Furon due, come due porte del tempio: due colonne firmissime, e doi candeglieri, nel tempio del Signore splendidissimi. Quos Deus benedicat.

M. Cesare Baciadonne,di Venetia, che molto al Signore deue, & alla natura, da chi ha riceuuto sì raro donatiuo, nel predicare: in cui tant'opera dimostra,con il sopramodo,ch'egli possiede, in dire, in isprimere i suoi, e rari concetti, & in persuadere con tanto infuocato affetto. Essendo che nelle cattedre,e dispute tante fiate s'è fatto sentire: che piu Capitoli sanlo molto bene, e Piacenza,Milano,Padoua, Venetia, Verona, Roma,e tant'altre Città, quanto in pergamo habb'egli fruttificato. Quinci mise lamauo Venetia,che lo fece predicare al Duce illustriss. & alla Sign. tutta, in S. Marco, e fugli (cosa insolita) donato per suo illustre portamento, vn'anello con pietra pretiosissima,d'infinito valore. Fu Prouinciale di Venetia, prouinciale di Datia: priore in piu loro cittadi, & oratore in capella di Roma,auanti a Greg. 13.

M. Gregorio Canali Venetiano, dottore Teologo, c'hoggi dì, lo scanno suo honoratissimo tiene,tra piu lodati Scolastici,nelle filosofie d'ogni genere,e specie; come tante sue dispute Cattedrali lo rendono chiaro al presente secolo: per le cui sue tante qualità si và immortalando tuttauia, per piu lustri, etadi, e secoli. Fu Reggente in Cremona, in Venetia; lettore a quei tanto R. Monaci di Rouigo. E, come posseditore della Rettorica, e conseguentemente del ben parlare, piu volte, in piu Capitoli ha con somma lode orato, e predicato. In Vicenza orò in palazzo, al clarissimo Podestà, e Capitano,& a tutta la mag. Città: con commune applauso: per anco è il sopra tocco R. Maestro,giouane,per ciò molto, e molto da esso si spera,che così Dio lo fauorischi.

M. Ambrogio Fiorentino, che fu discepolo di quel gran Maestro Paolo Rondini Fiorentino,huomo non scordeuole delle gran lettioni, modo, e gratia del suo gran Maestro. Sì che non errò dicendo: Qualis Magister, talis discipulus. questo degno Maestro Predicatore hormai, non è vecchio, hauēdo solcato l'Italia quasi tutta

si tutta; Così anco, ha caualcato i primi pergami, quasi tutti, mo re sui Magistri. o dignissimo, e gratiosissimo padre sì nella sua religiosa pratica, come nelle virtuti tante. per questo fu in Toscana piu volte priore, Prouinciale, Commissario in cause graui, e degne di esso: honorando la sua religione in tanti Capitoli prouinciali, e generali, come si dimostrò quest'anno in Pergamo del Duomo di Cremona, in tempo del Capitolo loro generale. Gloria di Firenze, e di Toscana tutta.

M. Vbaldo Badia Padouano molto gratioso in ogni suo affare: il che nel sembiante di sua gentil, e nobile aspetto, dimostra, e nel practicar seco lo manifesta. Dottore, e predicatore, non solo di competente dottrina; ma d'eminēte ancora. per anco è di giouanil etate quanto al tempo, ma quanto al suo sapere sanlo Padoua, Verona, Crema, con tant'altre Città de Venetiani, oue in dispute, in cattedre, & in pergami s'è dimostrato heroico. Tanti capitoli de suoi, e d'altri l'hanno con suo molt' honore ascoltato: e l'istesso ha fatto in Napoli, sopra piu honoreuoli pulpiti, d'onde n'ha riportato infinite palme: e maggiori aspettansi, se'l Signore gli concede vita, sanità, e sua santa gratia, come bene si spera.

M. Battista Ferrarese, fu fra tanti Carmeliti Ferraresi, vno de primiceri, in Corte del Ser. Hercole, secondo Duca, per secretiss. e suo Consiglieri, a cui dedicò vn'opera segnalata. Dico che costui fu dal gregge trascelto, morbido, e grasso, voglio dirti di giudicio, e d'intelletto, nelle humane lettere, e nelle diuine. Poeta ben filato in latino, sì che da Citterea, le labbra di fauo mele, molto bene, hauea spruzzato. meritamente Hercole sene seruiua, anco in fatti di molta portata: oltre che in lettere sacre, in scolastico, e nel l'vfficio delle sante predicationi, tenne ouunque si ritruouò, il primo seggio. In segno di cui, a posteri suoi Carmeliti, & ad altri lasciò in stampa quest'opere sue. L'Istoria dalla Natiuità di Christo N. S. fino a tempi nostri. Florida prenominata. De Ruina Romani Imperij, lib. 1. Cronica Ferrariensium, lib. 1. De monte Synai, lib. 1. Serm. varij, lib. 3. Vita Melchtildis, lib. 3. Con molt'epigrammi. E molti sermoni di S. Grisost. di Greco l'ha tradutti in terso latino.

M. Lorenzo Cuperi, Gerardi Montensi, fra mille letterati trascelto, e primo, peritissimo sì nel Greco, come nel Latino. in sacra Teologia, e nell'arte dottissimo del predicare; osseruādissimo, p

conto de colori retorici. Fu per le sue tante qualità intimo Teologo, e secretissimo Consultore del Reuerendiss. Gio. Vendeuille, Vescouo Tornacense: fu gran disputante, priore in Brusselle, & altroue, e dignissimo prouinciale, dell'Alemagna inferiore.

L'opere del Reuerēd. Gio. Batt. Mantouano, le fece ristampare: oltre che scrisse, e stampò queste, & altr' opere. Commentarij sopra Hester. Ruth. Euang. Dominicali. Feste de Santi. Cronica de Belgi. La vita di S. Anna, e sopra Salmi. Da heretici, fù preso, e mal trattato: ma per Dio gratia, da quelle dannate mani, fu tolto, e liberato: Dil che sia sempre ringratiato il Signore.

M. Iacopo Ramires, Spagnuolo prouinciale di Boemia, gēma inestimabile, e piu che pretiosa; il che da chi l'ha maneggiata, & al continouo la maneggia, sà molto ben'esser così, e non altrimēti. Perche come, Ex vngue cognoscitur Leo. e dal canto, l'ucello, così dalle infinite qualitati virtuose, conoscesi questa gioia. Eccone parte. Vn'eleuato giudicio possiede questo degno fra tanti, che nell'interpretar le sante scritture, mette stupore a professori tali: nell'arte oratoria lasciolo dire a tāte Città. Capitoli, & altri, massime in Capitolo generale di Cremona l'āno 93. oue tant'honore s'aquistò, e per sua patria insieme. Nelle cattedre, non v'è chi lo batti: ma guardisi chi con esso seco s'appiglia: perche a tutt'i modi, ne vuole riportar la palma: le sue Reggentie, che furon assai, com'in Napoli, & altre illustre l'han fatto. ma nel predicare in tanti pergami d'Ispagna, e d'Italia, lo rendono immortale, e degno di statoua. Eccolo nel duomo di Milano, che da quel primo pulpito fa piouere celeste dottrina, con frutto, sì che, tutto Milano, applaudendo gridando dice. A seculo, talia nō audiuimus: & hoggi nel duomo di Ferrara mirabile si sente.

M. Saluatore Palmerio Napolitano da Contorso, huomo che d'appatenza, parmi un pigmeo, ma d'esistenza, riesce, vn'Orlādo, vn Gigante. Mi pare ciò, miracolo in natura, come in sì picciolo vaso, tanta materia ci capi: e che sì piccino, fino a gl'alti cieli, e di sopra, con tanta facilità d'intelletto, v'arriui. Fu questo degno religioso, prima ch'alla religione entrasse, ottimo nell'humane lettere, orando in piu luochi n'ha dato saggio pienissimo, massime nell'oratione funerale in Firenze, per la morte del famosissimo M. Paolo Rondini; così in Napoli in Roma, & in piu Capitoli. Era dico di piu, già Dottore di legge: poi nelle sacre lettere, e nelle

filosofie,

filosofie, e Teologia è reuscito famosissimo in somma: perciò fu fatto Reggente in Pauia, in Napoli, & altroue, con molta fama, honore, & vtile de suoi studenti. Fu anco Commissario prouinciale in Calabria. E tutta uia affinasi nell'honorati studij diuersi. Così nostro Signore lo prosperi. E viua Contorso.

M. Pietro Poneti Iprente in Fiandra, huomo di molta bontà, e dottrina: amicissimo dello studio perfetto, e de veri virtuosi, e compiuti studiosi. Che per le sue honorate imprese, de lettere, meritò d'esser creato prouinciale in Fiandra, i cui portamenti furon nobili, & egregi: non cessando però in detto vfficio, di predicare, e tener cattedre, delle piu solenni, di quelle contrade per là. Atteso, che sempre scriueua opere per darle in stampa, al seruitio de letterati: però scrisse, e stampò vn'opera segnalata intitolata: Propugnaculū Christiani dogmatis. De vera, & corporali præsentia corporis Christi, in Sacramento Eucharistię: stampato in Anuersa l'anno 1565.

M. Gio. Battista, Giunorio, Romano, nato nobilmente in Roma. professo dell'honoratissimo Conuento di Siena: Religioso molto humile, & essemplare, dignissimo Maestro, sottil Logico, naturalissimo filosofo, graue Teologo, grato predicatore, terso, e facondo dicitore. Decano fu della sua vniuersità di siena, Reggēte, in Padoua, Pisa, e Firenze Solenni cattedre, e dispute tenne innumerabili, ne Capitoli si Generali, come prouinciali: Presidente in Capitolo prouinciale di Romagna. priore gratissimo, in Siena, & altroue. In tutto portandosi sempre nobilissimamente, e da inuitto Romano proprio.

M. Pietro da Mortara, l'anno 1500. in circa, venne priore in questo Conuento di Piacenza, oue quasi tutto lo ristorò; fece fare il Campanile, la campana grossa, il Chiostro di mezo, il dormitorio verso San Sisto, l'Oratorio ad Albiano, & iui comprò molte terre. Da vn'Apostolico Visitatore fugli data quella Madonna miracolosa, ch'è al nostro Altar grande d'Albiano. Fu del Collegio Teologi di Piacenza, e molt'altri beneficij, quì operò. Meritamente fu posto in tauola de morti nel choro: a fine se preghi Dio per l'anima sua in perpetouo.

M. Menaldo, de Rosarij, Burdegalense, Dottore di sacra Teologia Parisiense, fu meritissimo prouinciale di Vasconia; padre versato molto bene in molti generi di scienze, e molto pratico delle

Ciuili

Ciuili leggi, e canoniche. Dimostrò le molte sue virtù questo grã soggetto, in molte parti del mondo, disputando, leggẽdo, e predicando, come in Burdegal, in Parigi, in Roma, in Pauia, & altroue. Appresso a tanti honori, v'accostò quest'altri. Scrisse, e stampò tre libri distinti, con questi titoli. De pœnitentijs, & remissionibus. Poi vna degna espositione sopra il Decretale: Omnis vtriusque sexus, e fu stampata. Restogli vn Quadragesimale, molto dalle nobili stãpe desiderato, in cui conosceuasi il gran suo valore. Qual'opere veggonsi nel monasterio di Monache di S. Gaio, verso Firenze. Morì a Burdegali l'anno 1513.

M. Giouanni Granerio, Belga, o Germano per quanto scriue M. Iacopo Seruita, fu padre molto erudito, & in tempi suoi molto fiorito, e di sparsa fama. Il che facilmente conosceſi dalle sue fatiche, & honoreuoli lucubrationi; poscia che, dell'opere sue in stampa, leggonsi prima vna espositione testuale, fatta sopra tutto'l Maestro delle Sent. che vien distinta in quattro libri. Scrisse anco vn lib. sopra l'Essodo. Scrisse vn'altra degna opera. De concordia Euangelistarum: Poi, sermones de Tempore, & de Sanct. fiorì questo lume sì splendido l'anno 1440.

M. Dionisio Ricca di Napoli, di fresca etate, di gratioso, e gentil aspetto, e nel predicare è molto volontieri ascoltato, come ornato di molta facondia, nel suo leggiadro dire, fruttuoso, e scritturale. Come chiaro lo sà, il duomo d'Alessandria della Paglia in Lombardia. Il Carmine in Napoli, Torre maggiore, & altri pergami nel Regno de Napoli, e di Lombardia ancora: & essend'egli giouane: per ciò molto piu da esso si spera: perche religiosamente attende alla sua professione regolare. E così Dio lo benedica.

M. Amatore Arrais, Portughese, natiuo della Mag. Città di Besa. Pianta soblime, e fruttuosa, della Carmelitica vigna, che s'è, per esso, fatto gran raccolto, d'honore co'l mezo delle sue dottissime prediche, in lo stato tutto Portughese. Lisbona, Coimbrica, Ebora; tutt'i primi pergami di Portogallo, anzi l'istesso Re, e d'Ispagna similmente, ne rendono chiara testimonianza. Oltre che fu raro Cattedrante, disputante, arguente, respondente, & assistente. Come meritissimo Rettore, nel dignissimo Collegio del Carmine, in Coimbria. E prudentissimo gouernatore in Spiritualibus nell'Arciuescouato d'Ebora. Fatto poi Vescouo di Reggia

Capella: È maggior limosinieri del Re di Portogallo.

M. Desiderio Plaga, di Catanea, in Sicilia, huomo d'alta lode degno, al pari de primi di quella sì felice Isola. Teologo grauissimo, e piu che degno publico lettore nell' vniuersitate della generosa Città di Catanea, Appresso, è Teologo del Reuerendissimo Pastore di detta Città, e consultore del Sant'vfficio. Predicatore molt'obligato alla natura cattedrante molto lesto, & aueduto, com'in infiniti circoli l'ha dimostrato, e massime quest'anno nel generale Capitolo, in Cremona celebrato. Priore in Catanea, e finalmente honorato dalla sua prouincia, come benemerito prouinciale, nella prouincia di S. Alberto.

M. Giulio Monasterij dal Mazarino, in prouincia di Sicilia, di poca persona; ma di moltissima consideratione: le cui uirtu diffusamente così le sparse, e sparge, che mai piu spariranno; poscia che ciò manifesta la sua innata bontà, e gentili creanze, accoppiate con vita irreprensibile, e da riformatissimo padre, sì in fatti, com'in parole. Nel predicare, con tanto affetto, vn'altro S. Alberto rassembraua. Piazza, Caltagirone, e Messina molto bene l'intesero piu anni sù quei degni pergami, e tuttauia lo bramano. Ma Palermo, fino a tre quadragesime l'ha voluto vdire, e di piu, ancora al continouo lo vorrebbono. Al suo Mazarino è stato benefico priore, & in Palermo ancora. Disputante, e cattedrante molto piaceuole Reggente in Palermo, e prouinciale di S. Alberto.

M. Teofilo Valentino Napolitano, giouane molto grariato, e di buona speranza: il cui affetto, molto studiando, compiacesi nella sacra scrittura, & nella dottrina de padri S. Dottori: il che lo manifesta a suoi auditori, che con molto piacere predicand'egli, l'ascoltano. Napoli piu uolte l'ha vdito, e molt'altre dignissime Cittadi nel Regno, similmente; oltre che essend'esso priore in Caserta, Venosa, Castell'amare, & altroue, s'è dimostrato in tal maneggi molto fidato, sollecito, e degno di maggior imprese.

M. Pietro Clementi, Spagnuolo, ornato de molte, e nobili maniere, sì di lettere belle, come nella sua gratissima conuersatione, e predicatione. La Spagna, Portogallo, l'Italia, la Sardegna, e la sacra Maestà del Re Filippo, han con sommo gusto vdito ne pergami, questa gran tromba, d'illustre parti dotato: con suoi esempi, & esemplar vita, s'aquistò il Vescouato d'Alas, in Sardegna, receuendolo dalla Reggia mano del Re Filippo, con molt'altri donatiui; mercè

mercè della bontà di nostro Signore delle sue virtuti, e della bona gratia, di detto Re, reconoscitore largo, de suoi, che fedelmente gli fanno seruitù.

M. Desiderio Trinchetti, di Saragosa, delle cui piu sue cattedre, e dispute, non solo Cicilia ne rende degna testimonianza, ma l'Italia tutta: e se la Spagna dicessi, non abbagliarei: stendendosi hormai la fama sua, con molta dignità, per ogni sito, soggetto al globo nostro. Sue predicationi hormai han empito tutto questo nostro presente orizonte, non che Sicilia. Il gran Maestro di Malta conoscendolo sì ricco de sue virtuti, sene seruì per predicatore in Malta; là di cui voce, bombo, & alta fama s'estese, e mise terrore, fino ne confini del gran Cane perfido.

M. Pietro Brandoni honoratissimo soggetto, di sua Religione, e patria, come le sue imprese in pratica, & Teorica, ne rendono indubitata certezza. Perche di tempo, in tempo, l'opere sue illustri, l'han fatto degno d'esser conscritto in quest'opera, come meriteuole di maggior lode, e premio. Fu grauissimo predicatore, sottil scolastico, e gratioso lettore di sacra Teologia, in Collegio di Coimbria, come di Conuento, Reggente. Prouinciale di Lisbona, e priore iui piu volte. E finalmente, sparsa la sua fama, meritò di esser degno del pastoral vfficio, essendo creato Reuerendiss. Vescouo del Capouerde, nobilissima cittade, verso l'India.

M. Serafino Carusu, di Sicli, Terra, nella prouincia di S. Alberto sita, fu veramente tale, che le sue infinite virtuti talmente le sparse, che mai sparuero, ne già mai ne futuri secoli spariranno. Fu questo gran Maestro dignissimo maestro, del gran Caffardi, Generale di Siena. Felice Maestro, degno di sì gran discepolo, e gran maestro. Qual'il Maestro, tal fu lo scolaro a suoi tempi. fu vnica fenice per cattedre solenni. Nel predicare, non fu primo pergamo (inclusa Malta) ch'egli con honor mirabile, non caualcasse: fu priore, e Vicario generale del suo Conuento de Sicli. Fu in conuento suo publico lettore, di continouo, in ogni bisogneuole facoltà, per qual si voglia persona letterata.

M. Alfonso Negrone Napolitano d'etade, non vecchio, ma d'intelletto, molto sauio, e di dottrina, molto ben versato, e consumato; Come sanno i Regnicoli studiosi, che egli si portò valorosamēte, nella sua Reggentia, nel gran Conuento di Napoli: oltre che nel predicare, fu celebrato nel pergamo di Napoli, & in molt'altri,

tri, per lo stato di detto Regno. Fu amoroso, e benefattore priore, a Castelamare, disputante, e con cattedre, in piu Capitoli loro, & altroue.

M. Pascale Muca, di Modica, in prouincia di S. Alberto, che per merito delle sue virtù, fu si ben fortunato: poi che nelle Cattedre, dispute, e publiche, o priuate conclusioni nell'Isola di Sicilia tutta, nel Regno, de Napoli, & altroue s'è dimostrato sì scientiato, e pacifico possessore de belle lettere. E ne primi pulpiti di Madre Chiese, e duomi, con solennità, ha ispiegato sì gratamente il verbo Euangelico. In Palermo poi, fino da tre Quaresime, e piu vi prediçò: ou'anco vi fu Reggente, e Priore, nel suo regolato Conuento.

M. Andrea d'Ambra, Napolitano, priore, a Capoua, a Pusilipo, & all'Auocata. Predicatore che nelle sacre lettere, molto piacere se ne piglia. Fu compagno del prouinciale, nel Capitolo Generale di Cremona, oue in Sant'Agata, predicò, & in Napoli ancora; ma in molt'altri luochi, con assai gratitudine. Fu in Napoli lettor de Casi di conscienza; Vicereggente, d'assai sodisfattione a suoi studenti.

M. Emanuel Tauaris Spagnuolo, molto famoso per Ispagna tutta; Come quello, che mediante lo studio, e virtuti sue, s'ha aquistato fama, e cōmune gloria: Lettore in sapienza publica di Coimbrica. E con vita regolatissima, & essempio continouo da perfetto religioso, ha dottrinato chi l'ha conosciuto, e praticato, & insegnatogli la perfetta via catolica, e salutare. Fu predicatore di molto infuocato spirito, nel reprendere, & amaestrare, commouere, e persuadere, con disuadere opportunamente: riportandone (co'l fauor diuino) frutto centuplicato.

M. Filocalo Faraldi, di Napoli, huomo di sì grato trattenimēto, & abondante in cerimonie; che se'l Galateo fusse smarrito, o morto, questo gratioso padre, terrebbe il luoco suo, e niente meno. Appresso poi, è ornato d'altre virtuose maniere; come degno Teologo, gratioso predicatore, a suoi passati tempi. Esaminatore nell'Arciuescato di Napoli, Consultore di quella sr R. Congregatione. Correttore delle Stampe in Napoli: ottimo Canonista. In Napoli nel Carmine, piu volte fu Priore, Vicario, e Commissario generale, di quella gran casa Santa. Priore di Sorrente, di Pomigliano d'arco, e Reggente in Napoli. Molto adoperato da quei

signori

Signori Configlieri del Vicere,è da quell'illuftrifs. Vicere fommamente fauorito,& abbracciato.

M. Sebaftiano Fantone, della Città di Paleftrina, diftante à Roma vna giornata, huomo alquanto da Saturno dominato: è però alle volte, affai affabile, quando che dallo fuo lungo ftudio, non è trattenuto, è da Minerua molto aggradito, e domefticamente goduto, e poffeduto. E padre d'humane lettere, molto ficuro, nell'orare molto Ciceronico: nel difputare molto Baconifta: e nel predicare al Siluestrano Brenzone, s'accofta, per non dir s'agguaglia. L'Arciuefcouato di Napoli, ne rende teftimonianza: e là oue, in fua tenera giouentù predicò (me prefente) con ftupor vniuerfale: predicò in Roma, nel Carmine di Napoli. Ad Angri, in Venetia, in fua patria, oue fu Priore. Finalmente fu Viceprocuratore generale, della fua Carmelitana Religione. Et hoggi viue, fcorrendo in predicare, per quei primi pulpiti Romani. Così noftro Signore lo feliciti.

M. Teodoro Vitaliano di Napoli, d'ingegno per la Dio gratia terfo, leggiadro, e piu pulito ch'una mofca. E fenza forfi (che fia detto omnium pace) primaio, frà tanti letterati maeftri, di Napoli. le fue ordinate, e dottiffime letture, e predicationi, e Cattedre, e difpute folenni, lo rendono illuftre al mondo. predicò in Caferta, in Napoli, & altroue, con maeftà, e fommo honore. Fu Reggente in Roma, in Napoli, & altroue. poi fatto Vicario prouinciale, dell'Abruzzo, come benemerito di tale, e di maggior grado, e dignitade. che Dio lo profperi.

M. Egidio Honefti, nepote fimile al zio Egidio, Scrigno, Trapanefe, real poffeditore di Sacra Teologia. oltre che nell' Euangelica predicatione generofamente, & apoftolicamente fpiega la fanta vecchia, e nuoua fcrittura, con molta, e domeftica famigliarità, de padri, degno religiofo, & offeruatiffimo, di fua regola Carmelitana. Predicò con molta fama, e beneficio dell' anime peccatrici, ne primi pergami, che habbi tutta Sicilia. Fu priore de Trapani, Sciacca, Calatafimi, & in molti altri honoreuoli Conuenti. Fu Vicario Generale di fua prouincia, e della medefima digniffimo capo, e prouinciale.

M. Simone de Muftis Napolitano d'Altauilla, che poco fa, in Napoli a Dio refe lo fpirito, che fia in gloria: fu huomo di honeftiffime maniere, e nelle naturali, e fopranaturali filofofie

molto

molto saputo, & intendente. Come le sue molte dispute, in Generali Capitoli, prouinciali, de Mendicanti, e d'altri, l'ha celebrato nel Regno, in tanti luochi, & in Padoua ancora, là oue da giouane d'età, fra primi letterati, si manifestò huomo molto dotto, e penetrante de secreti Aristotelici, e di suo Gi ouã Bacconitano.

Maestro Pompeo de Sanctis, Napolitano, huomo che in quantità, poco luoco il cape, ma in qualitati, s'estende molto in là, con l'intelletto suo sì agile, acuto, e sottile: tanto dico, che nelle sue dispute, e Cattedre, intende sì presto, che a guisa d'intelligenza, pare che non discorra, ne vi pensa: Sì che l'auersario suo, non hauendo tempo, resta confuso, & è giouane poco piu di treut'anni: per lo cui ingegno suo sì limato, e forbito, già piccirillo fu Maestro di studio in Napoli. Fu Baccilliere di detto Conuento, Reggente ancora. Et hoggi benemerito, è fatto Reggente nel Collegio honoratissimo di Pauia. Predicò in Napoli, assai gratiato, & altroue. Essendo stato dignissimo Priore, in Conuento di Sorrente, e di Serino ancora.

Maestro Serafino Marotta Napolitano, da Santo Cipriano, Isanese, buono, quieto, & humile religioso: della pace, e ritirata vita molto amatore: vtile predicatore, e nelle discipline delle Scuole, molto inanzi, e fra dotti connumerato. Sottil disputante, e chiaro nelle sue lettioni. Fu Priore nel Carmine di Napoli; e quiui maestro di studio, a teneris annis. Poi Baccilliere di Conuento, e da quei suoi R. Padri con molto affetto amato, & osseruato.

Maestro Simone Cochlio, Spagnuolo, molto segnalato nell'Arte predicatoria; oue che in quelle sue contrade, con molto concorso de popoli, fu sempre, e da per tutto ascoltato. Sì che particolarmente Lusitania se ne vanta, e se ne gloria, di tanta gratia da DIO concessa a questo dignissimo predicatore. Oltre che detto Religioso, nel reggimento de piu Conuenti, s'è dimostrato molto esperto, benefico, e sollecito, d'onde n'è risultato assai commodo, & vtile.

M. Alberto

M. Alberto di Saragosa, Città dignissima maritima, in Sicilia, nella prouincia di S. Alberto, huomo sì nelle molte, e belle lettere impiegato, e nel continouo studio sì applicato: che molte volte suol adimandare al suo compagno, se egli ha mangiato; sì che etiam c'habbi disinato, non si lo ramenta. e ciò auiene, come distratto dal mondo, & appoggiato allo estatico studio: qual è tale, e tanto, che stupido resta, chi l'ode cattedrare, e predicare. Fu priore in piu Cittadi: Reggente in Catanea, Padoua, Palermo, Messina, & hoggi prestantissimo preferto del Collegio, in Trapani.

M. Giouanni Battista Ferlito Panormitano; padre de graui, e magnanimi fatti, quali saran sempre saldi puntelli di sua grandezza, che già mai, cader la lasciaranno. Perche nel cõto di prediche, nello stato di Roma, di Toscana, e di Sicilia, fu piu che volontieri ascoltato. Fu sottil Filosofo, e peritissimo Teologo. Quindi fu lettore, e Reggente in Pisa, in Palermo, & in altri degni luochi. Fu anco benemerito priore nell'honoratissimo Conuento di Palermo, & alibi.

M. Ludouico Aquilonio Panormitano, padre di valore, e d'ingegno rarissimo, in ogni sua virtuosa impresa. Perche nelle scientie scolastiche è consumato, & è vniuersale: il che lo dimostra quãdo ch'occorre cattedrare, o disputare. Poi nell' ispiegare il Sacro Vangelio, parmi d'udire, vn'Apostolo santo: & in testimonio di questo, tutte le Città dell'Isola Ciciliana, ne fanno chiara testimonianza: lo stato Venetiano, & il Regno di Napoli. Essend'egli stato Vicario generale del Conuento nella Città di Monte Reale.

M. Carminio Cesarano, Napolitano, giouane sì terso, e forbito, nella professione delle sacre lettere, nelle dispute, e nel gratioso modo di dire nel pergamo, che in esso parmi vi sia riposto vn ricco ornamento, di questa nostra presente etade, e gloria peculiare, di quella casa Santa di Napoli. Fu dotto sì M. Carminio Figlimarino, suo maestro per dottrina; ma Carminio Cesarano sperasi sarà maggiore nell'vfficio predicatorio. Cremona in S. Agata lo sà, e tutto'l Capitolo generale; oltre che in cattedere, e dispute, si conosce vero discepolo di M. Carminio Figlimarino, terribilissimo disputante. Fu priore nella Grottaminarda, & a Lucera di Puglia, & altroue.

M. Giouanni Lubita, d'Alcamo, padre molto dottrinato, & vtile alla casa, e patria sua; poiche di continouo, quiui e leggeua, o predi-

predicaua, o disputaua, o in qualch'atto virtuoso, sè, & altri essercitaua. Essend'esso molto dotto in filosofia, & in sacra Teologia. Fu cattedrante honorato, e gratioso disputante. E nel modo del predicare, molt'obligo teneua a Dio, & alla natura. Fu in varij luochi Reggente, e nel suo Conuento d'Alcamo piu volte priore benefico.

M. Francesco d'Alouisi Napolitano, padre per certo in molte grandezze sito, come d'intelletto vniuersale, ch'a tutto si riuolge; di tutto ragiona, e regolatamente; essend'egli fermo, e stabile, e ben fondato in bell'humane lettere, e filosofiche. poi in sacra Teologia, piu che pratico, e versato. Non senz'occasione il Reuerendissimo Caffardi lo mandò Reggente nel Conuento di Padoua, poi in Napoli. Predicò assai valorosamente in Napoli, & in molt'honorati pergami del Regno, e fuori. Essend'anco stato priore, in Capoua, in Caserta, & in altri degni Conuenti.

M. Honorio Petraglia Panromitano, honore al certo di Palermo; del cui giudicio, consiglio, studio, & autorità, in ogni occorrenza, tanto se n'è seruito; oltre che tanto valeua, nelle dispute, nelle cattedre, ne capitoli solennissimi, con sua presenza, e sue sì limate predicationi; di cui ogn'uno appagato ne restaua.

Maestro Apollonio Meli, Panormitano, sì degno d'honore, e di riuerenza; mercè di sue egregie virtuti, dimostrate hormai in ogni solenne, e degno sito: si con la parola Euangelica da esso altamente predicata, com'anco, per le sue tante cattedre, e disputate conclusioni.

Veramente nominasi Apollonio, com'vn'altro Apollo, sì ornato di varie virtuti. Apollonio, cioè Apologia, chi suona, Difesa di Santa Chiesa, con sua sì degna, e catolica dottrina. Meli, piu dolce del mele, nella sua gratissima conuersatione, e reggimento de suoi Religiosi, essendo egli Priore in Palermo piu volte; poi creato benemerito prouinciale, della prouincia di S. Alberto, che sempre sia lodato.

M. Gregorio Russilla, Panormitano, a cui lo molto studio suo perfetto, l'ha inalzato a tanta perfettione, credito, e riputatione: Sì che in infiniti luochi tale s'è dimostrato, prima nelle sue predicationi, massimamente in Palermo sua patria; oue fu sì accetto: il che di rado auiene a Patrioti, esser gra-

to in patria sua, iuxta Euangelicum verbum illud &c. Argute disputante, Priore nell'Alicata, Catanea, &c.

Maestro Paolo Gullo Siciliano, della Sambuca, quale per sè stesso fa chiaro al mondo le illustri attioni sue, esercitandole ad honor commune, s'ha con esse fatto il suo nome, e nella sua Religione, non che prouincia, celebratissimo. Perche trouandosi egli sì ben dotato, ne beni dell'animo, che della fortuna, con sue alte predicationi, ha altamente intonato, per sue contrade, l'Euangelio Santo, con molta gratitudine, e frutto, de chi sì volontieri l'ha ascoltato. Poi in sacra Teologia, tien luoco fra primi sauij di essa professione, Sì che, per piu anni, è stato Reggente nel Collegio di Trapani, & anco di Palermo, &c.

Maestro Leodoro Scrigno, di Trapani, degno soggetto, fra primi predicatori connumerato, quale dall'vfficio suo predicatorio, piu tosto contentauasi patire con l'aquisto di buona fama, che de ricchezze. Contentandosi di poco premio, per le sue molte fatiche; aspettando il restante da quello, che disse. Mercedem laborum vestrorum, ego reddam vobis. la gratia, & alto suo valore, oltre tant'altri luochi, dimostrollo in Cremona, al Capitolo generale nel Duomo. Appresso fu Reggente in Trapani, & altroue, dico ad annos multos.

Maestro Francesco de Micheli Trapanese, padre degno di molte dignitadi: ciò chieggono le molte, e nobili sue parti da Dio concessegli, e da sua nobile, e gratiosa complessione. Fu nello Scolastico studio molto domestico, e famigliare: perciò con tanta facilità, si gouernaua nelle dispute, e coronate Cattedre. Indi fu in lungo Reggente nel Colleggio di Trapani, con molt'honore suo, e beneficio de suoi molti, e dotti Scolari, e discepoli. E con molta prudenza resse, e gouernò il Conuento de Trapani, honorandolo, con molto affetto benefico.

Maestro Desiderio Ziliani, Licudiense, con l'ingegno suo valoroso, si scopriua, opportunamente, hora nelle sue dotte Teologiche lettioni, hor nella Logica facoltà, & hora nelle naturali Filosofie, hora nelle Cattedre priuate, hor nelle solenni,

&

& hor ne colloquij virtuosi; in tal maniera che, da esso niuno si partiua, che da lui, qualche gran cosa, non hauesse imparato. Di quì hebbe giusta occasione la sua sacra Religione seruirsene per Reggente in piu Collegij de primi d'Italia, e nel predicare, daua saggio di sè, molto piaceuole, e gusteuole.

Maestro Martino de Sicli, che nelle belle, polite, e garbate lettere, tanto si compiace, per questo, gl'altri, in esso tanto si compiaquero, in vdirlo predicando, leggendo, disputando, e diuisando. Nelle sacre scritture profondi Sacramenti, & alti concetti ne cauaua: nel Scolastico, sottilmente, e con molta maturità, sue aggarbate maniere, communicaua, e con nobile ardire, suoi condisputanti assagliua, e conchiudeua. Tanto, che con quell'ardire modificato, era da prudenti, prudente giudicato.

Maestro Vito Salerno, del monte, padre di vita, dà vitij inuitto. Vito, vita regolatissima, nel parlar suo, e nell'opere degne d'eterna vita. Dico sì in sua fresca giouentù, come, in sua virilità. Vito, di vita piu tosto intellettiua, che sensitiua. Vito, di vita piu spirituale, che corporale. Vito de costumi, e d'opere vitali, e non mortali. Vito, di vita, piu contemplatiua, che attiua, Mentr'egli visse da noi sotto questo presente globo, piu tosto era morto al mondo, che viuo. Vito, morto in sè, e viue in Christo Signor Nostro. Vito, all'hora viuo nella gratia, & hora, viue in gloria, così a Dio piaccia, che sia. Mentre che con esso noi visse, fu specchio di chi desidera ben viuere, virtuosamente viuere, e morire. Attendend'egli prima all'esser deuoto, sollecito in Chiesa, & in choro, contento dell'honesto, anzi del poco. Fu gran predicatore, disputante, e Cattedrante, e sotto terra portò seco, buono, e santo nome; così Dio nostro Signore l'habbi raccolto in gloriosa, & eterna vita. Amen.

Maestro Bartolomeo Camerieri, Panormitano, huomo dotto, che co'l suo isquisito giudicio, raro nell'arte del bel predicare: e molta gratia, abbelliste, & honora la patria, e Religione sua. E per queste sì nobili parti, da ogni pergamo prencipale dell'Isola tutta, e di fuori è stato procacciato per predicato-

re. Oltredi questo, nella Filosofia sì sopranaturale, come naturale tien assoluto padroneggio. Quindi in tante segnalate imprese è stato assegnato per suo Reggente, come sarebbe a dire nel Collegio di Messina, di Palermo, di Calatagirone, e priore a Piacenza, & alibi.

Maestro Paolo di Catanea, in Sicilia, huomo dottissimo, e coltissimo Teologo, di gran lettione, e d'assiduo studio; è per ciò, vniuersale si dimostra, in ogni scienza, & in ogni facoltade. Padre fioritissimo con molta sua gloria. Et oltre le sue sì belle, e tante lettere, e di dolcissima religiosa, honesta, & vtile conuersatione è molto cortese, communemeute amato, & apprezzato, come d'ogni bene, meriteuole. Sì che in premio di sue virtudi è fatto lettor publico di Sacra Teologia, in Sapienza di Catanea, e Reggente, nel suo Conuento.

Maestro Feliciano Lanana, Panormitano, huomo nell'attiua vita, molto facendouele; come entrante animosamente nell'imprese, non solo con tanto ardire; ma ancora, considerata-mente, e con molta sapienza. Vedesi ciò, mentre, ch'egli stete Priore nel Carmine di Pauia, là doue ristorò molto, Chiesa, poderi, e con fabriche magnifiche. Fu priore in Palermo. Ma per conto delle lettere scritturali, e Teologiche, sà molto bene la parte sua, come nel predicare, per tale s'è fatto noto, nel Duomo di Palermo, & altrone, con dispute, e lodate Conclusioni.

Maestro Grisostomo Squillacci Siciliano, honorato maestro, e molto benefico, e gioueuole a Conuenti, di famiglia risiede, anteponendo sempre l'autorità di casa, e l'utile di quella, al suo proprio agio, e commodo: godendo piu tosto del beneficio della Republica, che del suo proprio commodo.
E vtile questo Reuerendo Maestro: perche attende di continouo allo studio, o Scolastico, o scritturale; d'onde se ne serui: in prediche, hauend'esso predicato in Palermo, & in molt'altre nobilissime Città, con assai concorso de popoli, e molta loro sodisfattione. Hauendo melte fiate Cattedrato, e disputato in varij degni circoli. E stato dignissimo Reggente in Palermo. &c.

M. Paolo

M. Paolo Venantio, Dottorato in Siena, & iui professo, huomo di molta portata: sì per sue virtuti, come anco per la sua integerrima vita. oltre le sue molte virtù, di buone lettere humane, naturali, e di sacra Teologia. Con cui s'è seruito in dispute, cattedre solenni, letture, & atti virtuosi, Quindi fu fatto Reggente in Pisa, e Firenze: e Priore in Siena: attendendo però non solo all'Economica pratica, ma alle speculationi ancora. Così Dio l'aiuti.

M. Pompeo Zuccala Ciciliano, qual con sua candida vita, rari costumi, esempi religiosi, e dottrina di prima classe; illustra non solo la sua sì delitiosa Isola di Sicilia; ma l'Italia tutta, anzi le parti remote d'Ispagna: là doue per gran negotij già vi si trattenne. Oltre che nelle sue cattedre, prediche, dispute, & illustri trattenimenti, sempre dimostrossi degno di maggior seggio del presente: ch'è prouinciale di sua patria Cicilia: Sperandosi riuederlo, viuendo, connumerato fra primi Prelati di S. Chiesa. Così nostro S. lo conserui, e consoli.

ESSENDO io Maestro Clemente Buonuini, Reggente nel Carmine di Piacenza, l'altr'hieri in Stamperia di Piacenza, vidi che l'Autore di quest'opera presente: honorando gl'altri, fu piu che copioso, e di sè, non ne parlaua punto. Onde io non volsi patir questo, essendo l'honor premio de virtuosi. E per ciò scrissi fedelmente, l'essere, virtù, & attioni di detto Auttore sì nobile, e degno: quali sono queste.

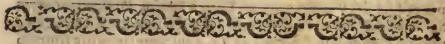
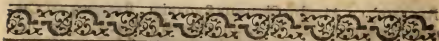
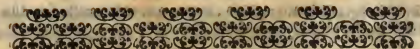
FV M. GIVSEPPE Falcone Piacentino, oriondo Toscano: huomo molto studioso, honorato, e nell'attioni sue graue; piu volte stampò conclusioni publiche, lesse, e disputò, in piu Città, e vi predicò. Come, Roma, Pisa, Firenze, Piacenza, Montefiascone, Vercelli, Napoli, & altroue.

Fu Priore, e Commissario generale nel gran Conuento di Napoli due volte: l'una per ordine del Reuerendissimo Rossi generale: l'altra per ordine dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Protettore Pinelli. Fu Commissario generale a Montefiasconi. & in Pauia vn'altra volta per ordine del Reuerendissimo Berrardi. l'altra per ordine del Vicario generale Enrico Siluio. Fu Penitentieri in San Pietro di Roma l'anno Santo 1575. Fu Priore, e Vicario generale del Carmine in Piacenza da 15. anni: oue rinouò, e riformò

il tutto, con due ale di Chiostro: le sedie nobilissime del Choro. La Sacristia con quel sì gratioso Archiuio: piu nuoui paramenti, Campane, e legati illustri: riformate ancora le Chiese nostre de S. Prospero, Arcelli, & Albiano. Rinouando i poderi fuori, & in casa, procurando virtù nella giouentù, e religiosa vita.

Fu Penitentieri in Piacenza, Esaminatore ordinario nel Vescouato, e Consultore del Sant'Vfficio della santiss. Inquisitione.

Fu di Collegio de Teologi, e Decano. Fu Viceprocuratore generale, dopo'l Reuerendissimo Soriano. E fu Presidente del Capitolo generale, celebrato in Cremona.

Compose vn'operina in Napoli, ornata d'Indulgenze da papa Gregorio XIII. Compose questa presente Cronica, in spatio de diec'anni, con molta fatica. Compose vn'altr'opera, detta Villa del Falconi, che tratta, De re rustica. & multa alia bona fecit. Così Dio lo ricompensi, con sua continoua gratia. Amen.

# CATALOGO DE GENERALI LATINI,

*Posposti tutti quegl'altri, sì Hebrei, come Greci, chi, quali, quando, e quanti furono.*

MAESTRO Bertoldo Malafaida, Franceſe, fu il primo generale de Carmelitani, Latino, dico che fuſſe nominato con queſto Titolo di Generale. Nell'antica legge, daua figli queſto Titolo, a loro Generali Carmelitani: di Profeta, Abba, Abbate, Rettore, e Prepoſto, &c. Ma queſto Bertoldo fu nominato con queſto nuouo Titolo di Generale: perche fu il primo così conſtituito da vn Patriarca, non piu Greco, ma Latino, & anco per eſſere Bertoldo, non Greco, ma Latino: con ordinationi molte, non piu Greche, ma Latine.

Auanti Bertoldo, tutti e Generali furon'Hebrei, poi nella nuoua legge, furon tutti Greci, ſino a queſto preſente Reuerendiſſimo generale Bertoldo Latino: onde sì come ſi mutò natione, mutoſſi anco nome, dicendo al capo dell'Ordine, e nominandolo cō queſto magnifico Titolo, Generale. Fu queſto gran capo digniſſima perſona, dottiſſima, e di ſantità ripiena, come nella ſua vita ſi legge in queſt'opera a fo. 579.

M. Brocardo Ieropolimitano, ſecondo generale fu nel tempo di papa Eugenio terzo, e nel tempo, che Alberto patriarca dell'Oriente, dichiarò la regola Carmelitana. Confirmata poi da molti pontef. e poi fu mitigata: fu huomo d'ogni virtù ripieno, e

santità; perche fu miracoloso, come puoi vedere nella sua Istoria in questa presente opera a fol. 592.

M. Cirillo Constantinopolitano, terzo generale. fù natiuo di Constantinopoli, nobile, & illustre con ogni sorte di rare lettere sì diuine, com'humane: fu santo miracoloso, fu vestito nel monte Carmelo; più volte gl'apparue la Madre di Dio, come in lungo puoi leggere nella sua vita, in quest'opera, a fol. 486.

M. Bertoldo secondo, Lombardo, quarto generale; irreprensibilmente visse, resse, e come dottissimo dottrinò la Religione, & in molte virtuti l'accrebbe: hauendo la confirmatione della Regola sua dal Mass. pont. Alessandro 3. di natione Toscano.

M. Alano Britannico, quinto generale: fu nel tempo di Lucio terzo pont. mass. resse candidissimamente la sua Religione Carmelitica: e da Innoc. 3. pont. Mass. ottenne la confirmatione della sua ordinatissima Regola: dilettossi molto che le virtuti s'abbracciassero, dico da ciascheduno, nel grado suo, rispettiuamente. Morì in Colonia, oue fu anco sepolto, con honore degno delle molte magnificentie sue.

M. Simone Stoch Anglico, sesto Generale, con sua vita, virtù, opere, e santità, aumentò molto la Religione fu fatto generale l'ultimo anno da Innoc. 3. pont. Mass. fece confirmare la Regola, da Honorio papa, a cui apparuegli la Madre di Dio, dicendogli. Honorio, honora la Relig. mia Carmelitana, confirmandogli la lor Regola; così fece, come la bolla dice. Honorius Episcop. seruus seruorum Dei &c. Datum Reatæ anno Dom. 1216. 3. calen. febr. fece anco confirmare la sua detta Regola da Greg. 9. P. M. fu miraculoso in vita, e morte: vedi nel Santuario, a fol. 499. fu sepolto, nel Conuento Burdegalense.

M. Nicolò, Francese settimo generale, fù creato tale in Tolosa: fu sì degno di tal impresa, sì nobile, & Illustre, che Clemen. 4. Pontef. Mass. gli concesse molti priuilegi, e fecegli confirmare la sua Regola, & anco ad Aless. 4. P. M. e da Clem. 4. e da Vrbano 2. che intorno al 1270. scrisse quella grand'opera. Sagitta ignea. Fece vna

gran Cap.Gener.in Messina,oue per attendere all'anima sua,renõtiò l'vfficio. morì deuotissimamente in Auarica.

M. Rodolfo Alemano Tedesco,8. Gene.in Parigi,oue fu il Cap. gene.fu fatto Reuerẽdis.Gene.fu gran Gener.creato fra gran dotti,e nella gran Città di Parigi,oue si fecero grand'ordinationi, a beneficio della Relig. Dopo renonciò l'ufficio, contentandosi viuere attendendo all'anima omni suo conatu, quale a Dio restituì l'anima,in Anglia, nel suo honorato Conuento d'Aueluti.

M. Pietro Emiliano Francese,9. Gen.in Burdegalli l'ãno 1273. fu creato Gener.essendo Pon.M.Greg.x.Piacen.de casa Vesconti. Sotto del costui mirabile reggimento, fu cõfirmato l'Ordine Carmelitano,per vn Concilio gener.fatto in Lione,che fu nel 1274. E per Honorio 4.P.M. fù confirmata la regola.& in suo tempo furõ mutate le cappe barrate,nel modo,c'hoggi s'usano,essendosi fatto il Cap.gener.nel monte Pesulano,e tutto fu approbato, e ratificato per Bonifacio 8. P.M. che fu l'anno 1287. E ciò confirmollo anco Nicolò 4.P.M. poco dopo, questo Reuer.renonciò, per curare meglio l'anima propria,a fine di saluarla. Resse però da vent'anni,con molto accrescimento d'honore,e virtù.

M. Rimondo de Insulis,Francese, 10.Gener.che fu figlio del Cõuento di Tolosa,che fu l'anno 1.di Bonif.8.P.M.dal cui s'hebbero confirmatione della regola,con molte gratie,e priuilegi: poi lassò per le tante cure,renonciò l'ufficio,attendendo a sè,all'anima, e salute sua. onde morì in Tolosa.

M. Gerardo da Bologna 11.Gen.nel Conuento Burgense in vn Cap.Gen.fu creato Gener.fu gran maestro Teologo Parisiense. E questo fu l'anno 1297. Resse da 20.anni con molta maestà, e prouento,lasciò di sè buon nome,& assai virtù. Morì in Conuento d'Auignone.

M. Guido Parpegnano 12.Gen.In Cap.gener.Burdugalese,l'anno 1318. fu creato sopremo Capo,molto prudente,e saputo. Resse tre anni,con molta fama: tanto che Gio.22.P.M.lo fece Vescouo di Maiorica. Di piu inalzallo al Vescouato Eluense, oue resse. Heroicamente.e a voti del Parpegnano,molt'honori,dignità,& indulg.concesse questo M. P.alla Relig.Carmel.morì in Auignone, oue fu sepolto a 21.d'Agosto l'anno 1321.

M. Giouanni

M. Giouanni d'Alerio, Francese 13. Generale, l'anno 1322. nel monte Pesulano fu eletto Generale, e da noue anni resse, e ben resse, come dotto, sauio, e di Dio timorato: in Tolosa spirò.

M. Pietro di Casa, Francese 14, Generale, fu eletto in Valenza, in Capitolo generale. Dopo tre anni, fece vn celebratissimo Capitolo generale nel Conuento Nemansenso, prouincia di Narbona, che fu l'anno 1333. e nel 1336. vn' altro ne fece nel Conuento di Brusselle, & vn'altro tre anni dopo questo ne celebrò nel Conuento Limocinense: ne quali Capitoli trattossi grand'ordini, e riforme: dil che compiacendosi Clemente sesto pont. Massimo ornollo di Mitra, nella Città Vassionense: e per suoi gran meriti, l' istesso sommo Padre, lo creò Patriarca di Gerusalem: in tanto compose piu dignissime opere. Finalmente morì, e fu nella Chiesa Vassionense sepellito, onde fu chiaro in miracoli, & opere sante.

M. Pietro Raimondo da Grassa, Francese 15. generale, di prouincia di Narbona, e del Conuento in Cartas: l'anno 1342. in Lione di Francia, fu creato tale. portossi egregiamente, da 15. anni resse: e da gran padre, e capo resse: Nel monte Pesulano morì. Fu molto benefico alla sua dilettissima Religione, perche oltre le molte virtuti, e statuti, aggiunse alla sacra Religione Carmelitana, quattro gran prouincie, che furono la Romana, la Tolosana, la Bolognese, e la Catalana. E di piu la Vasconia. Hebbe molte gratie, da piu pont. Massimi. In Milano fece vn gran Capito. Generale: vn'altro in Francia, nel Conuento Vietense: & vn'altro in Perpegnano: e nel suo tempo viueua il gran Gio. Bacconi, lume de graui Teologi.

M. Giouanni Balestrario, 16. Generale fatto nel 1358. nel Conuento Burdegalense: era d'anni giouane, nõ maestro, ma vecchio d'intelletto, e maestro d'infinita dottrina: gouernò alla grande, con piu capitoli generali: vno nella Alamagna, nel Conuento Treuerense: vn'altro in Ferrara: & vn'altro nel monte Pesulano. Da molti pont. molt'indulti ottenne. Finalmente all'Aque morte, fece vn'altro Capitolo generale, in prouincia prouincie, l'Anno 1372. l'anno 1374. a 24. di Settembre morì in Maiorica, oue fu sepolto.

M. Ber-

M. Bernardo Olerio, Spagnuolo 17. Generale fu creato l'anno 1375. nel Conuento del Poggio. Fù questo generale molto trauagliato, per scisma nata inter præcipuos. Tanto che si risolse cedere a furori, che regnauano, renonciando l'vfficio, così attese a sè, alla vita sequestrata, e religiosa.

M. Michele Angriano di Bologna 18. Generale, fu creato in Verona generale de Carmelitani, e resse da cinqu'anni, con gran fastidio, trauaglio, e pacienza. fu raro in virtù, e costumi, l'opere sue composte lo dimostrano, quanto ch'egli fusse qualificato, come puoi vedere De vitis illust. in questa presente opera.

M. Gio. Racde, 19. generale, in Capitolo generale celebrato in Brescia l'anno 1387. fu creato sopremo capo generale, e per 18. anni resse, fu grauissimo virtuoso: morì in Milano, lasciando dopò sè fama bonissima.

M. Matteo da Bologna 20. Generale, dottore dignissimo, e nelle virtù singularissimo: oltre la bontà sua religiosa, esempi, e costumi degni di tanta osseruanza: e ne trauagli sì prudente, e patiente. l'anno 1405. nel giorno di Pentecoste in Conuento nostro di Bologna, canonicamente fu eletto meritissimo generale di tutto l'ordine Carmelitano: e per molt'anni resse di reggimento magnifico, & heroico.

M. Giouanni Grosso, de prouincia Tolosana, Conuentus Appannarum 21. generale, raro nell'humane lettere, e nelle diuine, fu spirito diuino penetratissimo. Quindi naque che il giorno del la natiuità della Madre di Dio, in Perpegnano, prouincia di Catalonia l'anno 1411. fu eletto solennissimamente capo dell'Ordine tutto. Accrebbe questo gratiosissimo Padre alla sua Religione, con la propria persona dieci honorati, e formati Conuenti, in Francia: resse più de vint'anni. Demum in Domino quieuit.

M. Bartolomeo Raccoli 22. Generale, capo netto, e da ogni bruttezza lontano: l'anno 1425. in Britania, nel Conuento Nautenense, nella festa solennissima dello Spirito Santo, fu canonicamente eletto per sopremo a tutti gli Carmelitani. Gouernò grauissima-

uissimamente, è dopo quattr'anni, Martino sommo pontef. Mass. creollo Reueren. Vescouo di Marsiglia, oue con sommo honore diede commune sodisfattione.

M. Giouanni Fanci, d'Auignone 23. Generale l'anno 143 c. in prouincia d'Alamagna superiore, in Conuento Carmelitano di Ratisbona, fu eletto con molt'allegria suo Capo R. e Generale: e furono tali e portamenti suoi, e tante le virtute sue, che Eugenio 4. pon. M. lo fece pastor del gregge, a Città Regente; oue rari furono i suoi santi, e spirituali maneggi, a gloria di Dio, & in salute di quell'anime a sè commesse.

M. Giouanni Soret Normanno 24. Generale, e beato Generale. Specchio tersissimo de Generali. Quel massimo generale Gioã Battista Rossi Rauennato: beato lo nominaua, e per beato lo teneua. Non sine quare: mercè della bontà diuina, e del suo bello, e buono, e santo gouerno. l'anno 1451. in Auignone, nel sacro gior no de tutt'i Santi, da tutta la Religione, fu creato R. Genera. questo fu (oh Generali Carmelitani vdite) dico che questo fu restauratore della vostra Religione, non destruttore. fu vostro specchio, anzi cõmune specchio. Di questo, creato che fu, disse vn grã padre Dominicano. Carmelite elegerunt pro priore generali, prestantissimum Sacerdotem, Ecclesiæ Dei. Questo fondò, cinque Monasterij de Monache: e ristorò nobilmente il Conuento Meclinense. E da Nicolò pont. mass. hebbe molti priuilegi. Celebrò vn Capitolo in Parigi, oue comparuero i primi dotti del mondo Carmelitani. In Brussel, vn'altro ne celebrò, che fu nel 1461. fu vn stupor del mondo in vita, bontà, costumi, esempij, e santità.

M. Christoforo Martignone 25. generale Italiano. seguitò l'orme Sorettane. l'anno 1472. in Conuento d'Aste in Piemonte, in giorno festosissimo di Pentecoste fu eletto (e meritamente) prestã tissimo generale Carmelitano. fu al tempo di Sisto 4. pont. Mass. dal cui ottenne molti priuilegi, gratie, e singolari fauori. In Brescia fece vn magnifico Capitolo generale, condito con molt'ordini, e sante santioni: e fra gl'altri, che la Religione Carmelitana infallibilmente dir douesse l'ufficio diurno, e notturno, de tutti gli Santi Carmelitani, e delle Sante parimente; e particolarmente de

quelli

quelli tutti, che si riposano in S. Martino nostro di Roma, in Montibus. Così fan tutte l'altre Religioni. e ciò fu con assenso Pontificio.

I corpi santi in S. Martino sono questi. S. Siluestro Confessore. Quirino Vescouo. Martino martire. Leone Vesco. Fabiano mar. Asterio mar. Stefano mar. Polione mar. Artemio, e sua figlia mar. Isidoro mar. Ciriaco mar. Nicodemo mar. Mauro mar. Crescentio mar. Papia mar. Sotero confess. Mirario mar. Paolina vergi. e mar. Pregio mar. Giuliana verg. e mar. Smaragdo mar. Quiriaca verg. e mar. Trasone mar. Iusta matro. Anastasio pont. Menemia, Iuliana, Cirilla, e Teopesta. Innocenzo pont. e Sofia verg. e mart. E molt'altri santi vi sono, scritti in libro Vitæ æternæ. Vide hæc & alia multa, in libro antiquitatis, & Sanctimoniæ Eremitarum montis Carmeli lib. 3. c. 14. Molt'altre sante ordinationi si fece in detto Capitolo, ad honor di Dio, de Santi suoi, e della Carmelitana gran famiglia. Dopo nou'anni, spirò l'anima beata, in Roma, in Conuento di S. Martino in Montibus, vbi corpus reliquit, animam eius Deo restituit 1481.

M. Pontio Rainardo Francese in Auignone 26. generale l'anno 1481. in giorno di Pentecoste, in Auignone, fu creato generale R. quale per le sue tante rare doti fu molto amato da Innoc. 8. Pont. Mass. e fauorito con molte indulgenze, breui, e simili spirituali donatiui. In Roma celebrò vn solennissimo Capitolo generale in san Martino in montibus, l'anno 1492.

M. Pietro Terrassa Spagnuolo 27. Genera. l'anno 1503. fu creato generale, fu molto esemplare, vigilante, & alla sua Religione molto benefico: Da dieci anni in circa, resse: e l'anno 1512. spirò.

M. Giouan Battista Mantouano Lombardo 28. generale, del 1513. fu fatto generale, e fu valentissimo generale, in lettere, e gentilissima pratica, per conto del gouerno della sua gran famiglia Carmelitana, l'opere sue in stampa, conscritte in quest'opera, quale fusse te lo diranno. là de viris Illustr.

M. Bernardino Landucci da Siena 29. gener. fu gran letterato, oratore, filosofo, e Teologo, pochi pari n'hebbe; ma da molti inuidiato.

uidiato. Compose piu opere: poi l'anno 1517. in tempo di papa Leon x. fu fatto gener. in sua S. Casa di Siena. Lui fu che fece quel gran bel Refettorio: qual poi dal Reuerendissimo Caffardi fu stabilito.

M. Nicolò Audeth Ciprioto 30. Gener. gran Prelato della Chiesa di Dio fu questo, fu gran letterato in greco, come nato greco. gran oratore, e consiglieri di Congregatione de sommi ponte. nel 1524. fu creato Generale, e stete 40. anni nell'vfficio, si riposano l'ossa sue a S. Martino in montibus.

M. Gio. Battista Rossi nobile Rauennato, 31. gener. Angelo terrestre, vnico Capitano dell'esercito suo. occhio limpidissimo della sua Repub. Maestro de letterati maestri. Maestro d'ogni virtù, costumi, e nobili creanze, liberalissimo Signore, padre, & amico de tutti. Contento di poco, e d'assai studio: giudicato da giudiciosi di Roma, vnica fenice fra tutt'i prelati di suo tempo; in ogni sorte de lettere fu piu che saputo: cattedre, e prediche furono le sue da tanti sommi pont. vdite. fu così detto, Prencipe de filosofi, maestro de Teologi. & alter Cicero. per le sue virtuti sì gratiose da papi fu mandato legato: visitò la Spagna. Celebrò vn Capit. generale in Piacenza co' primi dotti del mondo, si che a seculo talia non fuerunt audita. Finì suoi giorni a s. Martino in Roma. requiescat in pace.

M. Gio. Batt. Caffardi nobile di Siena 32. Gener. grauiss. padre perpetoua gloria della Città di Siena. Decoro della Relig. Carmelitana, e benefattore grandiss. di quella; mercè delle virtute sue, scienza, e sapienza, in ogni facoltà, & attioni sue. Ma oltre il valor suo de lettere, non lo rendono ancora immortale le sue sì magnifiche fabriche di Roma a S. Martino, di Firenze in Conuento, & in Siena? Piu (solo) fabricò questo gran maestro, che non fecero 25. Generali predecessori suoi? e che fabriche poi? Fabriche solennissime, capaci, e degne de primi prelati della Chiesa di Dio. Oh magnanimo Caffardi veracissimo padre, che a suoi figliuoli ha lasciato sì degni alberghi. Meritamente, e piu che meritamente, deue non solo Firenze, Siena, e Roma pregar per l'anima sua benedetta; ma la Relig. tutta, nunc, & semper. Amen.

M. Gio. Stefano Chizzuola Cremonese 33. Gen. vedi nella lettera dedicatoria, nel principio dell'opera presente.

IL FINE.

# SOMMA DE PRIVILEGI, GRATIE, ET INDULGENZE, e remiſſioni de peccati

De molti Sommi Pontefici Romani: conceſſe all'antichiſſima Religione della glorioſa Madre di Dio MARIA Vergine del monte Carmelo,

*Per tutti quelli, che portaranno l'habito, o ſaranno Confrati di eſſa Religione, oſſeruando l'opere ſpirituali, eſpreſſe nel Breue, della Confirmatione. Ottenuta con molta benignità dalla Santità di Noſtro Signore*

GREG. PP. 13.

EONE papa 4. (che fu nell'anno 847) a tutti li fedeli, quali diuotamente viſitaſſero le Chieſe dell'ordine della beatiſſima Vergine MARIA del monte Carmelo, nelle ſolenniſſime feſte della Natiuità del Signore della Paſca, Pentecoſte, delli glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo, dell'Aſſontione, Natiuità, Annonciatione, Purificatione di eſſa ſantiſſima vergine, madre di Dio, di S. Michel'Archangelo, de tutti li Santi, delle due feſte di Santa Croce, della natiuità di S. Giò. Battiſta, delli Santi mart. Fabiano, e Sebaſtiano, il Venerdì ſanto, tutti i dì dell'ottaue predette feſtiuità, e nelli giorni de Titoli de tutte le Chieſe del detto Ordine, concede ſett'anni, e dodici quarantene d'indulg.

Adriano II. Stefano V. Sergio III. Giouanni X. Giouanni XI. Sergio V. & Innocenzo IIII. a tutti li fedeli veramente penitẽti, contriti, e confeſſi, quali piamẽte viſitaſſero le predette chieſe, nelle dette feſtiuità, & ottaue di quelle: ouer ch'aſſumeſſero, & intraſſero nella Confraternità dell'ordine Carmelitano, rimetteno, e rilaſſano la terza parte de tutti li peccati.

Clemen-

Clemente III. Alessandro II. Gregorio V. e Gregorio VII. nelle predette festiuità, & in ciascuno giorno di quelle hanno donato la simile gratia.

Clemente 4. alli fedeli, che visitassero le Chiese del predetto ordine quattro volte l'anno, cioè nelle quattro festiuità della Santissima vergine, Natiuità, Annonciatione, Purificatione, Assontione, ha concesso trent'anni, & altre tante quarantene.

Nel priuilegio generale di Lucio papa terzo, dall'istesso pontefice alli predetti si rimettono li peccati manco graui, l'offese de parenti, la negligentia de voti non osseruati, purche il negligente torni alla osseruanza di essi voti. E li beni mal aquistati (non sapendosi a chi si debbono restituire) siano assignati alle Chiese di essi Frati Carmelitani.

Innocenzo quarto, e Gregorio ottauo a quelli, che nelle chiese della beatissima vergine Maria del monte Carmelo, qual si voglia giorno dicono il Pater noster, e l'Aue Maria vna volta per i suoi morti hanno concesso quaranta giorni d'indulgenza.

Honorio nono, alli pentiti, e confessi, che visitassero le chiese della beatissima Vergine del monte Carmelo, nelle feste del Titolo di dette chiese nel Venerdì Santo, nella festa di Santa Croce, nelle feste della Natiuità, Annonciatione, Purificatione, & Assontione di essa genitrice di Dio perpetuamente Vergine, ha rimesso, relassato, e concesso la rimissione di quarant'anni, & altre tante quarantene delle penitenze ingiunte.

Honorio decimo, e Nicolao quarto, a tutti li veramente pentiti che attendono all'opere pie, promettono, e concedono la remissione de tutti li peccati.

Benedetto decimo a tutti li pentiti, e confessi, che nella Quaresima il Lunedì, Mercordì, e Venerdì, e similmente li giorni delle feste di tutte le chiese dell'Ordine Carmelitano, & anco nelli giorni del Sabbato (a riuerenza della beatissima Vergine) e nel giorno delle Domeniche piamente visitassero le dette Chiese, ha concesso quarant'anni d'indulgenza, & altre tante quarantene, & anco la remissione della settima parte de tutti li peccati. Item tutte le remissioni de peccati, concesse dalli Romani pontefici suoi predecessori, le radoppia a quelli, che visitassero le Chiese Carmelitane, nelli predetti giorni, e festiuità.

Giouanni vigesimo secondo, ha confirmato tutte l'indulgenze, e

remissioni

remissioni de peccati, concesse alla Religione Carmelitana, dalli Romani Pontefici predecessori suoi, & anco alli contriti, e confessi, visitando le chiese del detto Ordine, nelli giorni della Natiuità, Annonciatione, Purificatione, & Assontione della Santissima Vergine, piamente ha concesso, e relassato quarant' anni, & altre tante quarantene delle penitenze ingiunte.

Il detto Giouanni papa vigesimosecondo ha dichiarato, publicato, e confirmato, li Frati, Monache, o Suore, e Confrati dell'vno, e l'altro sesso, che haueranno portato l'habito di questa sacra Religione della beatissima Vergine del monte Carmelo: ouero saranno intrati nella Confraternità di quella, o saranno scritti, e computati nel numero delli Confrati a honore della medesima aduocata nostra Maria Vergine Madre di Dio, con osseruanza di quanto si contiene nelle lettere Apostol. di esso papa Giouanni, dopo che saranno passati da questa vita, e trouandosi le loro anime nel Purgatorio; dapoi la morte di quelli, il Sabbato, e successiuamente, essa dolcissima, e purissima Vergine con intercessioni continoue, pij suffragi meriti, e con speciale protettione aiutarà quell'anime dal Purgatorio.

Vrbano sesto, a tutti quelli, che l'ordine de Carmelitani, e li Frati dell'istesso Ordine, diranno, nominaranno, e chiamaranno, Ordine, o Frati dell'Ordine della gloriosissima genitrice di Dio Maria sempre Vergine del monte Carmelo (se così dicendo, e nominando saranno in gratia) ha perpetuamente concesso tre anni, e tre quarantene d'Indulgenza.

Nicolò quinto tutte l'indulgenze, e remissioni de peccati, & anco tutti li priuilegi concessi dalli sopranominati Sommi Pontefici predecessori suoi di Motu proprio (duplicandole) ha confirmato; e di piu ha relassato sett'anni, & altre tante quarantene nel Signore.

Sisto papa quarto, tutte l'indulgenze concesse all'Ordine Carmelitano, alle religiose case, alle chiese, alle persone, dell'vno, e l'altro sesso in genere, ouero in specie in qual si voglia modo concesse, ha confirmato, approbato, rinouato, e di nuouo concesso; e l'indulgenze a tutti gl'altri Mendicanti, & all'altre persone, l'ha estese all'Ordine Carmelitano, sì come nominatamẽte ad essi Carmelitani fussero state concesse.

Il medesimo Sisto papa quarto alli visitanti le Chiese di essi Car-

meliti nelle feste della Concettione, Presentatione, Natiuità, Annonciatione, Visitatione, Purificatione, & Assontione, della santissima vergine madre di Dio, e per sette giorni seguenti, le dette festiuità, simimente nelli giorni delli Titoli delle dette Chiese, ha relassato misericordiosamente nel Signore trent'anni, & altre tante quarantene delle penitenze ingiunte.

Clemente papa settimo approbando le lettere apostoliche di Gio uanni papa vigesimo secondo, e di Alessandro papa quinto, e de tutti li Sommi Pontefici predecessori suoi, a quelli, che portano l'habito della gloriosissima, e beatissima Vergine Maria.

Item a quelli che entrano nella Confraternità sua, & osseruarano quanto si contiene nelle loro lettere, da perpetua fermezza, e rinuoua l'Indulgenze, remissioni de peccati, priuilegi, indulti, immunità, essentioni, e gratie a tutti dell'uno, e l'altro sesso cōcedute.

Il detto Clemente papa settimo, alli Frati, e Monache dell'ordine Carmelitano, alli confrati dell'uno, e l'altro sesso, per modo di estensione, e cōmunicatione per autorità Apostolica approba, innoua, & ordina che inuiolabilmente siano osseruate: & vuole che possino godere le gratie, a gl'ordini de Mendicanti, non mendicanti concesse, e da concedersi. E per piu sicura cautela di nuouo le concede.

Item il detto Sommo Pontefice Clemente settimo in fauore dè i Frati, Monache, Confrati dell'uno, e l'altro sesso, esplica, e concede per alcune clausule molte gratie spirituali, qual in detta bolla si potranno leggere.

Appresso a tutti li sopradetti Frati, Monache, Confrati, & altri deuoti del sacro ordine Carmelitano.

L'istesso sommo pontefice Clemente settimo dà, e concede in perpetouo la participatione de tutt'i beni spirituali, che si faranno nella religione Carmelitana, e di piu la participatione de tutte le preci, suffragi, elemosine, digiuni, orationi, messe, hore canoniche, discipline, peregrinationi, e tutt'i beni spirituali, quali di continouo si fanno nella vniuersale sacrosanta Chiesa militante.

Parimente concede, che godino tutt'i meriti della santa Chiesa, e siano partecipi de tutte le gratie delli medesimi Confrati.

Oltra di questo, il detto papa Clemente settimo, alli fedeli, e deuoti

uoti, Frati, Monache, e Confrati, visitando nelle dette Chiese, vno, o due, o piu Altari, concede tutte l'Indulgenze, remissioni de peccati, e la liberatione dell'anime del purgatorio, quale conseguirebbono i giorni delle Stationi, visitando personalmente le Chiese dentro, e fuori di Roma deputate per esse Stationi.

Pio papa quinto, le sopradette Indulgenze, remissioni de peccati, e gratie contenute nelle lettere Apostoliche di Giouanni vigesimosecondo, d'Innocenzo ottauo, di Clemente settimo, e d'altri Sommi Pontefici Romani predecessori suoi (in quanto sono in vso, e non contrarie al sacro Concilio) per Motu proprio, e mera sua deliberatione approua, e conferma, & anco particolarmente in quello conferma li priuilegi Sabbatini, così chiamati, per le gratie del Sabbato dedicato alla riuerenza della santissima Vergine: e tali confirmationi communica il detto Pio papa quinto, e conferisce specialmente alla nuoua Chiesa della Traspontina in Roma.

La Santità di nostro Signore Gregorio papa decimo terzo a perpetoua memoria, tutt'i priuilegi, tutte l'indulgenze, remissioni de peccati, le facoltà, essentioni, immunità, libertà, e tutte le gratie concesse all'ordine della purissima, e candidissima di Dio genitrice Vergine MARIA del monte Carmelo cōcesse alle chiese, alle case, & a quei luoghi, che dependono dal detto Ordine Carmelitano, conferma, approba, gl'aggiunge perpetoua, & inuiolabil fermezza, e forza, e co'l fauore del scritto suo Apostolico, gli stabilisce in quanto sono in vso, & non contrarij al sacro Concilio.

Et acciò le persone diuote non restino priue di tanto tesoro spirituale nostro Signore Gregorio decimo terzo ha reualidato, rinouato, e confirmato tutte l'istesse Indulgenze, gratie, mutando la clausula delle mani adiuttici nel modo seguente, cioè.

A tutt'i fedeli, e deuoti che vorranno conseguire le sopradette l'Indulg. remissiōi de peccati, participationi de beni spirituali, e gratie visitando le Chiese delli Carmelitani: prima ordina, che siano contriti, e confessi, poi che dichino sette Pater noster, & altre tante Aue Marie, ouero portino l'habito del detto Ordine nel modo, che contiene nelle lettere Apostoliche di Giouanni papa vigesimosecondo, e d'Alessandro papa quinto predecesso

ri suoi, ouero recitino il Vespero de' Morti, ouero inginocchiati inanzi al Santissimo Sacramento bascino la terra, e preghino per la estirpatione dell'heresie, per la tranquillità della santa Madre Chiesa, per la pace, & vnione de Prencipi Christiani: & in somma vuole, che faccino le orationi, & ogni altra cosa, secondo l'ordine delle lettere de suoi predecessori, nel modo sopradetto. La continenza delle lettere di Giouanni papa vigesimo secondo, e d'Alessandro quinto, è espressa nella Bolla di Clemente papa settimo.

Finalmente il detto Beatissimo ottimo massimo Pontefice Gregorio papa decimoterzo, non vuole la sua confirmatione, e concessione sia compresa sotto qual si voglia reuocatione, limitatione, suspensione, ouero derogatione de simili, o dissimili gratie, priuilegi, indulgenze, & ogn'altra sorte di concessioni, potere essere notate, o impugnate del vitio de Surrettione, ouero orrettione; ma che siano da ogni imputatione eccettuate, sempre valide, efficaci, e perpetuamente habbino a suffragare.

Comandando alli Reuerendissimi Monsignori Vescoui di Macerata, d'Amelia, & Auditore della Camera, che fauoriscino il Generale, e l'Ordine Carmelitano in tutto quello, che si contiene nel Breue suo, in modo che il detto Generale, & ordine nõ siano molestati, inquietati, ne perturbati.

Nicolò papa quinto sopranominato concede che'l Maestro Generale, e li Priori prouinciali Carmelitani possino coadunare, congregare, e ridurre in Società, Vergini, Vedoue, Mantellate, o altre persone particolari, che per l'auuenire si offeriranno sotto l'habito, e professione dell'Ordine della beatissima Madre di Dio, e sempre Vergine MARIA del monte Carmelo. Onde concede a simili persone admesse, e riceuute, che godino totalmente li priuilegi simili, quali godano gli ordini de predicatori, e degl'Eremiti di S. Agostino, purche viuino dette Vergini, Vedoue, e Mantellate continentemente digiunino, & osseruino li statuti, & ordinationi a quelle fatte.

Sisto papa quarto sopranominato nella confirmatione del detto Sommo Pontefice Gregorio papa decimo terzo, confirmando i priuilegi de Carmeliti vuole, & ordina, che per l'auuenire tanto al Maestro Generale Carmelitano, quanto a gli altri superiori di esso ordine secondo l'usanze, & instituti di quello, in

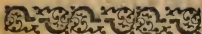
tutte

tutte le prouincie presenti,e future gli sia permesso, e lecito riceuere Pizzochere Mantellate,e dare l'habito del suo ordine a qualunque Vergine, Matrona, Vedoua, & altre persone dell'uno,e l'altro sesso idonee,& habili,nel modo che lo tengano le Mantellate,Pizzochere,ouero Frati de penitenza del terzo Ordine de gli ordini de Frati Minori, Predicatori,di S.Agostino,& anco admetterli all'habito, e regola della Religione Carmelitana.

Item a tutti quelli,che sarãno stati riceuuti,e per l'auenire si riceueranno,possino,e debbano godere per autorità Apost. il priuilegio dell'essentioni,l'immunità,libertà,indulgenze,& altri priuilegi concesi nel tempo del pontificato del detto papa Sisto,e degli altri suoi predecessori,e da concedersi: e non solamente li priuilegi de proprij Frati del monte Carmelo, ma degl' altri ordini di qual si voglia sorte,e professione.

Nella istessa Bolla nel paragrafo quadragesimo secondo: il predetto sommo pontefice,alli Frati della santissima genitrice di Dio Maria sempre vergine del monte Carmelo, dona e concede tutti li priuilegi,indulgenze,gratie,essentioni,fauori,& indulti, così nelle cose spirituali,come nelle temporali concesse dalli Sommi pont.predecessori suoi,e medesimamente da lui istesso, e d'ogni altro,che habbi autorità concesi alli Frati predicatori,Minori,Eremiti di S.Agostino,gli concede, e come si fussero stati concessi immediatamente,nominatamente,e senza alcuna differenza ad essi Carmeliti. Concede ancora che siano applicati alli monasterij delle Monache Carmelitane:purche stiano sotto il gouerno di detto ordine: e vuole parimenti,che tutte le concessioni fatte al Maestro Generale dell'Ordine de Predicat. al Ministro Generale de Minori,al Priore generale di S. Agostino siano attribuite al Maestro, e Priore Generale de Carmelitani.

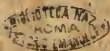
Il fine di tutta l'opera, stampata in Piacenza: oue furon già fatti tre Capitoli Gener. nel Carmine. Il primo fu l'anno 1396.il secondo,fu l'anno 1503.il terzo fu l'anno 1575. celebratiss. fra tutti.

Benedictus Deus. Amen.

## REGISTRO,

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz,

Aaa Bbb Ccc.

Tutti sono Quaderni, eccetto a, ch'è Terno, & Ccc Duerno.

*In Piacenza per Giouanni Bazachi.* 1595.

Con licenza de' Superiori.

*Dum fluet vnda Maris, curretq; per æthera Phœbus*

*Viuet Carmeli candidus Ordo mihi.*

*Ergo tuis faueas famulis, pia Virgo precamur,*

*Gaudent, qui titulo sancta MARIA tuo.*